

Ulrich Middeldorf

Common owners;
C. Stewart (1)

Palacio Palaci (1475 - 1760)
painter + architect

Facissimam

monor marea
unpublished

with 9 supra-
= unip

Pal. Madrid 1798

Palagi del Palagio
DEI IESV TIBI SIT GLORIA. DEI

FIRENZE
CITTA' NOBILISSIMA

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO
DEL MIGLIORE.

Prima , Seconda , e Terza Parte
del Primo Libro .



IN FIRENZE MDCLXXXIV.

Nella Stamp. della STELLA. C.L. de' Superiori.

ESTABLISHED BY THE SOCIETY OF THE

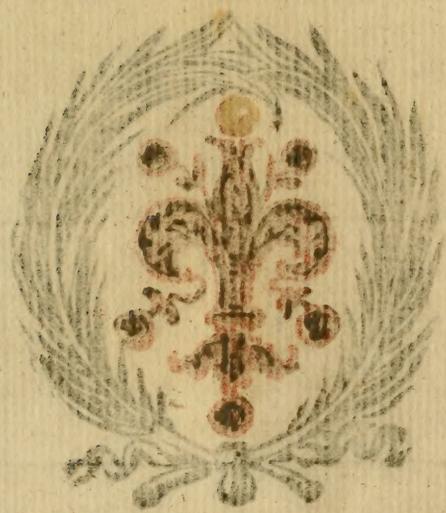
FIRENZE

CITTA' NOBILISSIMA

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO
DEL MIGLIORE.

Primo, Seconda, e Terza Parte
del Primo Libro.



IN FIRENZE MDCLXXXIV.

Nella Stamp. della STELLA. C.L. de' Superiori.

AL SERENISSIMO PRINCIPE
FRANCESCO MARIA
DI TOSCANA.



LOPERE grandi, in ordine alla materia, non si dourebbono in alcun modo dedicare, se non ad vn Principe d' Altezza, e la ragione è, per richiedersi, che 'l merito di chi è chiamato protettore di cosa grande, sia talmente per ogni conto cospicuo, ed altrettanto grande, anzi più grande da sostenerne bene, e con vantaggio il titolo; altrimenti dir si potrebbe, che l' Autore auesse auuilito la materia ch' e' tratta, con biasimo notabile di sè medesimo, se e' la dedicasse ad vn di men condizione all oggetto. Se quì si ragiona d' vna Città insigne, e principale in Italia, capo, e Metropoli d' vn non men potente, che fioritissimo Stato, pieno della più alta, e cospicua Nobiltà che s' apprezzi, qual proporzione dar le si poteua, ch' eccellente fosse, e di adeguata luce, ch' vn Principe Serenissimo? e qual ritrouar si potea nel Secolo nostro, per natura più magnanimo, più benigno per grazia, a cui far si doues-



se dono

se dono della propia Patria ;alzata con voce
vniuersale per la bellezza e rarità del talento ,
di fior dell' Italia , e di Madre degl' ingegni .
Se fortuna fù il poterne trattare , e dir cosa che
gioueuol le fosse singolarmente su' fatti seguiti , più
felice mi stimai in chiamarne protettore il Sere-
nissimo FRANCESCO MARIA di Toscana ,
che fù e sarà sempre generosissimo Principe ; già
che egli con vniuersale ammirazione al più alto
segno dell' vmana gloria , tuttauia si vede velo-
cemente camminare , per degno discendente da
tanti gran Personaggi della Serenissima Casa de'
Medici , alla quale Iddio sommo remuneratore
delle azioni eroiche , concesse indipendente e
pacifica , la Signoria di sì gran Principato . A
Vostra Altezza dunque , ed al suo reueritissimo
Nome , si dedica oggi tutta la Gloria , e tutta la
Grandezza , conseguita da vna Repubblica così
eccelsa , e da vn Popolo così magnanimo , che
seppe così ben guadagnarsi gli applausi di tutto 'l
Mondo . Accetti per tanto coll' vsata sua real
benignità la deuozione dell' animo mio , deside-
rosissimo d' ogni sua suprema gloria e contento ,
e con reuerenza inchinandomi mi dedico

Di V. A. S.

Di Firenze 24. Dicembre 1684.

770 770 770 70
Vmilis. Deuotiss. Oblig. Ser.
Ferdinando Leop. del Migliore.

A GLI AMATORI DEL VERO.



NON c'è chi non confessi la 'nclinazione, o l'genio naturale, esser potentissimo mezzo per condurre a fine ogni grand' opera; mediante la natura, che non più mirabile si manifesta, di quando ristretta in angusto lauorio, manda fuori vno sforzo veemente, del suo valore, buono in se stesso, e di non poco giouamento al genere humano, producendo a beneficio suo molte industrose operazioni: bene è vero, che non essendo compartita a tutti vna medesima attitudine, e squisitezza di genio, è stato vopo, che gli Vomini s' applichino a diuerse cose, oue più la 'nclinazione tende, atta a sottrarle da infiniti mancamenti; l' esimersi da questo impulso naturale è difficile, per venirme agitato l' animo nostro con molta veemenza, obbliga taluolta a tentar cose disastrose, e di grande studio, che se non colla morte, bene spesso con lunghezza di tempo termina, e si perfeziona.

La natura nostra ci pose in questo impegno, di applicar di proposito alle antichità, credendolo buono, e degno di lode, come oggetto, che non a se a vn fine vano di pubblicare il nostro nome, ma di eternare il debito, che noi e' nostri Antenati contrasero colla Patria, e insieme per rendere grati, e sodisfarla in parte, stimammo commendabile scriuer di lei quel tanto, che non s' era pubblicato da altri, e quelch' s' era detto e pubblicato, non detto con quelle circostanze necessarie che abbisognauano, per farlo risplendere in quella luce chiarissima, cui era stato collocato dalla fortuna, e dalla grazia. Il poterne discorrere, e ridurre alla memoria degl' Vomini, massime quelch' s' era perauo sotto la rouina degl' Anni, fu colpo non men di fortuna, che degna cosa per l' altezza del concetto, fondato sull' operazioni de' nostri antichi Padri Dottori magni, e autori della vera Filosofia, son sempre da ritenersi inuiolabili secondo Baldo, Antiquitas est obseruanda. Ed acciò fare, conuennecci, direm così, riassumere l' anticaglie infrante, e fracassate l' vna addosso all' altra, confuse fra di loro, e da' caratteri rossi dal tempo, e discordanti dal caso, andar tanto facendo, che tratte dallo scuro, potessero ammantate di nuoua luce, ritornare a far pompa di lor medesime nel Mondo per esempio suo, che se ne scorre oggi per strada molto diserente dall' antica costumanza. Stimammo bene speso l' tempo sotto vna lunga disciplina, in apprendere Leggi, Statuti, i costumi, l' vsanze, i modi praticati dagl' antichi, per poterne bene, e con dottrina fauellare: e qualche imposta con proue sufficientissime, ricercate le scritture originali per gli Archiui publici, e priuati, pe' Conuenti, pe' Monasterij, per le Compagnie,

etiandio per le Case, e per le Botteghe de' Librai, e Pizzicagnoli; in oltre gl' Autori graui per le Librerie, e la fama consolidammo nelle cose dubbie, per bocca degl' Uomini degni di fede, ed ogn' altra cosa sicura facemmo, acciò con vna ragione si potesse trar dal seno dello nganno la bugia, scorsa con troppo disordine dalle penne d' alcuni Scrittori.

Il nostro primo concetto era solamente di ragionare della Repubblica, de' suoi governi Aristocratico, e Democratico, eziandio del Principato conseguito per corona dalla Serenissima Casa de' Medici, e questo voleuamo che ci bastasse, che non sarebbe stato poco toccar bene, e diffusamente questo stato. Ma perchè principalissimo sostegno della Repubblica, e d' ogni Stato felice, è la Religione, che vien chiamata fundamentum ad conferuandam Rempublicam, anche da chi non n' ebbe il vero lume, operando in essa, come le tre potenze nell' anima, antepoemmo il secondo concetto al primo, in trattare principalmente di tutto quello, che al culto Diuino s' appartenne, e poi del profano, tanto in questo, che nel secondo Libro. In materia di Religione, e di cose fatte dalla Repubblica, e dal Popolo, come sempre degne di memoria, non ne lasciammo nessuna sì le prospere, che l' infelici. Quelle che poteuano interpretarsi in diuerso senso c' astenemmo di pubblicare, parutoci, che non il tutto legga chi il tutto non intende, valendo più la voce d' vno ignorante maligno, che quella de' dotti in difesa della verità sostenuta con modestia. I Casati comuni a più d' vna famiglia, si son toccati con distinzione, non tanto per mezzo de' Cognomi, e della Consorteria, che in descriuer l' Arme; altrimenti non s' è parlato d' Arme affisse nelle Cappelle, o in altro luogo, se elle non auenuano inserite nella impresa gentilizia, qualche cosa notabile, non comune a tutto lo stipite, di Gigli, Rose, Croci, Aquile, o Rastrelli, che son per lo più doni riceuuti da' Principi, in occasioni d' Ambascerie, Cavallerie, o d' ossequij, o seruij prestati loro, e come tali degni di saperli si sono accennati. Le Scrizioni se non sono state d' Uomini insigni, o e' potessero arrecare qualch' erudizione nell' vniuersale, si son tralasciate come inutili, sapendosi molto bene che doue dimora, o à dimorato gran Popolo, n' n' abbonda, molto più nelle Città doue non fù Legge, che proibisse, o s' sostenesse in ogni tempo il farsi ciò da ogni persona bassa. Sopra tutto procurammo con buonissime ragioni, di far costare, non solo l' indipendenza dello Stato, come anche che la Nobiltà mischiata sicon l' Arti, non abbia potuto oscurarsi in verun conto; articoli di ragione i più importanti, ch' attribuir si potessero alla illustrazione di Firenze, obbligandosi a tralasciarne altri di men requisito, perchè li doue risplende vna gran sì accola si stima vn nulla vn lume di lucerna, e vano il credere che alla luce del Sole possin resistere le Stelle, o altro pianeta luminoso.

Dopo vna lunga e seuera disciplina sofferta alla buona raziocinazione di tutto quello, che s' agita in quest' opera, mediante l' esser verissimo, mala.

malamente poterfi adoperare in Guerra chi in altro esercizio a consumate le forze, sentimmo non ostante il parere de' periti delle cose antiche, e fra questi degni di gran commendazione, Carlo Strozzi prestantissimo Senatore, al quale più che ad ogni altro; per auerci animato all' Impresa, con questo bellissimo concetto, ci confessiamo obbligati, chi è d' animo grande, e che venga spinto dalla natura a cose onoratissime, e massime a beneficio della Patria, ascetti lo 'nuito, perchè l' ardire aggingne grandissima forza all' operare. Dipoi Francesco Rondinelli Bibliotecario del Gran D. Ferdinando, il Cap. Cosimo della Rena, e l' Auuocato Benedetto Gori Gentiluomini d' ogni garbo, inclinati a questi nostri studij della venerabile antichità: auendoci anche in qualche parte giouato il Marchese, e Senatore Vincenzio Capponi, ed Alessandro Segni. Cavalieri di quella erudizione ognun sa. Quando la 'nclinazione nostra fosse stata in distender quest' Opera in altro linguaggio, non era douere ~~partir~~ al nostro, che tanto si stima, e s' apprezza da tutte le Nazioni, sì anche per lodarsi l' uso della propria fauella con quel Dulcis di Cassiodoro ab vnoque suscipitur, quod patrio sermone narratur; s' è però cercata la proprietà della locuzione, quanto di sfuggire l' ostentazione, molto biasimata nella Storia da Quintiliano, e quelle digressioni, che non dilettaudo s' odiano.

Faticammo in somma a beneficio della Patria, non con meno amore di quelli, che nelle graui contingenze esposero la propia vita per difenderla, perchè non auendo la natura più prezioso mobile che l' Uomo, e l' Uomo cosa più di valore, ch' il suo medesimo cuore, qual' amore più reemente, che donarlo a beneficio comune? spogliati d' ogni speranza che auualorar ci potesse ad vno studio di tant' applicazione, e fatica, fissammo solo lo sguardo in quel fonte perenne Padre de' lumi, cui procede l' ottimo, e l' perfetto di tutte le cose, che dall' vmana condizione s' agitano etiam per detto d' vn Gentile Primordia omnium rerum Magiarum à Dijs immortalibus ducuntur. Gli Storici con lodare il merito altrui, ne riportarono vna gran laude, per esser la virtù lodata vn' atto di giustizia, compendio di tutte le scienze, che co' suoi precetti insegnaandoci procurare la beneuolenza amata, e ammirata da tutti, schernimmo anche noi spinti da questo medesimo desiderio, il biasimo, e palesammo indifferentemente gli onori, i titoli, e le dignità conseguite nella Repubblica, acciò l' ottimo dal migliore ponderato con giudizio, a sufficienza si distinguesse, portato alla prudenza di chi legge amatore del vero.

ORIGINE DI FIRENZE E SUE QUALITA'.



INON tutte le Città principali si può fare vna stessa conseguenza di stima che sussista al pari, per la diuersità, che passa in ordine alle fondazioni diferentemente indottesi, chi da vn Popolo illustrato di lunga mano dalla purificazione del sangue, a cui poca industria o maniera abbisognasse per ridursi in maggiore sfera; e chi da Vomini, che rozzi di costumi, altro non ebbero di buono che l'assicurarsi vniti insieme, drento

ad vna Città ben munita di Mura.

Non basta che tutti sappino FIRENZE essere vna gran Città, acclamata dal Botero, dal Paruta, dal Varchi, e da tanti e tanti altri Scrittori di gran nome, nobilissima, fior dell' Italia, onor delle lettere, maestra dell' Arti, e con altri specialissimi titoli, per quali ella abbia poturo conseguire i primi applausi, e la prima lode, eziandio a voce di tutta la gente: il dubbio è se tutti fanno il fondamento sul quale s' aggraua questa gran lode alla produzione di questa gran voce, perchè se questa non s' auualorasse dalla qualità pretesa illustre de suoi primi Fondatori, il difetto sarebbe considerabile consistendo nello stipite, cioè in essi Fondatori, che non chiari per lo natale, non auerebbono poturo i descendentì loro, riconoscer da quelli la Nobiltà generosa in stima più d' ogni altra cosa, che vantar si possa da qualunque Città, che si pretenda illustre; requisito, che come base principale alla produzione dell' effetto preteso, tene tutto il nostro studio con zelo ardentissimo, sapendo, come purificato bene, sarebbe stabilito appresso a ch' intende la forza di tal qualità, vn credito indeficiente, che auer deuesi all' illustrazione di Firenze, rigettandosi con vigore il detto di chi ignorando la vera cagione del suo grand' essere, e come esaltata all' eccellenza di tanto nome peruenisse, la credette arriuata a quel segno per strada molto diferente, o da Vomini bassi e meccanici alzatìsi per mezzo dell' industria, o dalla souerchia ricchezza acquistata per mezzo dell' Arti; cose tutte ch' aretbon derogato, e non conferito prerogatiua a segno da potersene gloriare, messa a petto la generalità dell' animo indotta dalla purificazion del sangue, a quelchè vien

Origine di Firenze .

vien prodotto dalla 'ndustria , che può essere anche in tutte le persone basse , rozze , e di vil nascita . Punto principale in quest' Opera , che c' obbligo con ogni sforzo a disepellire quelch' era stato sepolto o non pubblicato , nè saputo da molti , che delle cose di Firenze anno trattato , applicatiuifi con studio tenue , come di passo , credendo noi in far ciò di non potere con migliore sborso di moneta , contraccambiar l' obbligo contratto colla Patria , insieme con tutti gli Scrittori , che si pigliano a carico di trattarne con accuratezza e lattissima , diremo adunque

Che la Città di FIRENZE fosse fondata nel cuor della Toscana in tempo nel quale s' era di già sparfa la fama della eroica virtù de' Toscani , inuentori non tanto di tutto quello , che alla Religione benchè falsa s' appartenne , quanto d' ogni cerimonia , o costume politico , che utilissimo si riconoscesse al sollieuo d' ogni gran Monarchia , è principio di far costare la nostra proposizione accennata per verissima ; atteso che , parebbe al giudizio d' Vomini fauiffimi amatori del vero , ella auere ereditato nell'atto della sua fondazione , quasi tutta quell' eccellenza di spirito stata ne' Toscani , caduta la lor Regia Signoria , e parte delle sue dodici Città venute meno , e che in lei ristrettaiene vna tal viuazza , degno parto dello 'ntelletto , risurgesse a nuoua vita l' antica generosità , e quel saper farsi grande , alzatafi al pari delle Città principali e della Prouincia in capo e Metropoli ; che molti abbin toccato questa fondazione in tempo , nel quale non era per allora comparsa alla luce la Storia Romana , e le notizie certe scritte da' coetanei alle cose succedute , non è gran fatto , l' esserfi quelli dati a conoscere fauolosi , e non veri : ma altri che n' ebbero assai più cognizione pubblicata , che ella si fù per mezzo della Stampa , ci parueto degni di meno scusa , se dir non volesimo d' vn solennissimo biasimo , se il detto loro non suffisse sù le predette relazioni prodotte da' medesimi , e fra essi due de' principali Lionardo Aretino , e Angiol Poliziano , Vomini per altro di gran lettere , i quali oltre all' esser fra di loro discordanti in dir l' vno che ella fosse fondata da' Soldati di Silla , condotti sotto Fiesole , e l' altra dalla Colonia mandata da' Triumviri , sono ambidue non ostante da rigettarsi , e similmente il Volterrano , il quale , se bene s' oppone contro al primo accordandosi col secondo , la ragione sua , e quella di Lorenzo Valla che lo seguita , non è di maggior sussistenza ; perchè fondandosi il Volterrano sulle parole d' vn Libro M. S. che trattaua delle Colonie venute in luce a suo tempo C. *Caesaris* , & *Marci Antonij* , & *M. Lepidi* , Colonia Florentina deducta a Triumviri , assignata *Lege Iulia Centuria Caesariana in iugera per cardines* , & *decumanos* , termini *rotunda pedales* : & *distans a se in pedes MCCCC.*

Origine di Firenze.

e' l Valla fu quelle di Frontino che ne disse *deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumviri C. Caesar qui deinde Augustus, M. Antonius, & M. Lepidus etiam Pont. Max. Colonij autem deducti Casariani Milites, quibus assignata ducenta iugera per cardines, & decumanos* l' equiuoco ci si manifesta con questa ragione; perchè stando in sù la forza delle parole del Libro, e di quelle massime di Frontino Autore antichissimo, coetaneo alle cose che egli scrisse, non siam costretti a credere la fondata nè da' Soldati di Silla, nè dalla Colonia, attesa la parola *deduxere*, che vuol dire si mandasse la Colonia a Firenze da' Triumviri, ma non a fondare; che molto diuersifica per lo senso diuerso che ella porta. Molto più, che le Colonie necessariamente non si mandauano alle fondazioni delle Città, ma bensì per tenere in fede e bene affetti i Popoli alla Repubblica; e se alcuna volta seguì, fù per maggior sicurezza della gente, che conquistata a forza d'arme, si richiese edificar Fortezze, e munit le fatte a fronte della medesima gente, per tenerla a freno. In oltre, se Frontino nomina espressamente la Città col nome suo Florentia, segno è ch' ell' era fondata, perche qual' è quella cosa ch'abbia nome, prima d'essere in rerum natura? si conclude adunque necessariamente, anche col parere del Machiauello seguitato dal Varchi, Firenze essere stata principata dalla gente di Fiesole, calata giù nel piano in occasione de' Mercati, doue protetta da' Romani a onta de' Fiesolani, resisti contumaci della Repubblica per cagione di Catilina rebelle, diuenisse non men grande che popolata, verità, che tener deuesi per infallibile, molto vagliano, e son da stimarsi le parole di Dante, che disse, Ma quelli 'ngrato Popolo, e maligno, Che discese da Fiesole ab antico, E tien ancor del Monte, e del macigno, molto più che quiui assolutamente non si parla delle Famiglie calate giù da quel Monte destrutta Fiesole nel 1010. perchè la parola ab antico comprende assai più Secoli, e non poco più d' vn Secolo scorso da Cacciaguida a quell' Anno 1010: sì anche per essere state poche le famiglie Nobili allora venute a Firenze di lassù, e quelle poche, come nouizie, prenatalute da' Patrizij in possesso di lunga mano del gouerno, e della Città, non poteuan essere di tanta autorità e potenza, da mettere scompiglio nella Repubblica, che desse occasione a Dante di dolersene, parlaua adunque di que' primi Fiesolani, i quali come ondatori di Firenze, mai cedettero a' Romani venuti colla Colonia, costringendolo ei, che si pregiava d' esser di quel sangue Romano, a chiamarlo Popolo ingrato, e maligno. Ma qual maggior riproua che la voce del Popolo, stimata da Ricordano di gran forza, com' ella è veramente per autentica delle cose seguite, scrisse quelchè ne sentì dire ne' suoi tempi, dicendo espressamente
come

Origine di Firenze.

come i Fiesolani per comodità de' mercati, scendendo giù nel piano in alcuni giorni della settimana dessero a poco a poco principio alla Città. Non bisogna che paia duro a credere, Firenze che non fu delle dodici Città della Toscana, potesse in que' primi tempi fallire in maggior fortuna e nome di Fiesole, potente, e di gran forze; auvegna che, in considerazione della contratta inimicizia co' Romani per conto di Catilina, fù facile che ella vi giungesse, costretti a farle a onta di lei ogni fauore, ed vno de' principali, difesa che l'ebbero dall'invidia emulatrice di quella sua nascente fortuna, che nel futuro sperauasi assai più, fù il farla Municipio splendidissimo, che vuol dire aggregata a tutti gl' onori, che conseguir si poteuano dalla Repubblica co' Suffragij, soliti concedersi a' Popoli di condizione, e di sangue più degni: e questa è la ragione, che conuince quelli che si refero a sospetto Floro, che dice sull' autorità di *Liuius Municipia Italiae splendidissima sub asta venierunt Spoletum, Interamnium, Prenestrem, Florentiam*, intendendo per Florentia vn Castello di là dal Lazio, chiamato Florenzio, non restando capaci, se meriteuole di sì fatto titolo, non si fosse sentita menzionare nelle Scritture assai prima dell' età d' Augusto, fra le prime Città d' Italia; al che dottamente risponde Monsig. Borghini, se si fossero saluate tutte le Storie di Salustio, di Lucio, e d' altri Autori di quei tempi, sarebbersi sentita nominare al pari dell' altre, mentre ne' libri di Tacito, che si son conseruati, v'è in fine del primo libro, come i Fiorentini mandassero Ambasciatori al Senato l' Anno secondo di Tiberio, per essersi dalle inondazioni de' Fiumi *Auditeque Municiperum, & Coloniarum legationes orantibus Florentinis, ne Clauis solito alueo demotus, in omnem Arnun transferretur idq' ipsis pernicem afferret*. Si conclude dunque, Firenze essere stata illustrata da' Romani, ma non fondata da' Romani, e l' essersi accomodata a' lor costumi e riti, succedette assai dopo alla fondazione sua, mischiata la Colonia colla sua antica Nobiltà, e Popolo, volontariamente applicatosi, come per mera adulazione fecero anche i Greci, gl' Antiocheni, e tanti altri Popoli, venuti alla lor deuotione.

Molti sono stati i pareri intorno alla etimologia di questo nome Firenze, chi da vn Capitano chiamato Fiorino morto in guerra sotto Fiesole, chi dalla florida amenità del paese, e chi dalla voce Latina *fluentia*, se lo persuale deriuato, pigliata dallo scorrere del Fiume Arno, e del Mugnone torrente; e questa credutasi la più vera, à indotto molti a tenere scorretto il testo di Tacito, volendo abbia a dire *Fluentini*, e non *Florentini*, assai per nostro auuiso si deuierebbe dalla verità chi lo credesse, manifestandoci i molti riscontri venutici alle mani, fra' quali di proua sufficientissima, ci pare

Origine di Firenze .

vero senza dubbio due Scrizioni di que' primi tempi, di carattere Romano intagliato in marmo, trasferiti da Roma a Firenze nel Palazzo de' Granduchi, che rigettano a fatto la predetta opinione autta da Plinio, seguitato dal Poggio, e da altri, leggendosi distesamente in ambidue senza veruna abbreviatura FLORENTIA, come veramente s' à dire in latino, e in volgare Fiorenza, e Firenze, come dicono essersi sempre detto il Machiauello, e 'l Borghino diligentissimi Antiquarj, seguitati dal Gionio, che confuta anch' egli la parola Fluentia; queste son le parole del primo,

D I S . M A N I E V S

GRANTANIUS SCAPTIA NACER. FLORENTIA MIL. COH.
XII. VRB. CESERN. VIX. A. XXII. MIL. ANN.
V. EX TEST. P. IVS.

Del secondo

Q. GARGENNIUS L. F. SCA. CELER. FLORENTIA MIL.
CON. XI. PR. VIX. A. XXIX. MIL. A. VI. H. S. E.

Come Città municipale, non è da rigettarsi l' opinione di chi la credette governata in que' primi tempi da' Duouiri o quattro Viri, e Decurioni, colle sue proprie Leggi, permesse a' Popoli privilegiati negli onori del Senato come Municipj; a nessuno però per rispetto di Roma capo della Monarchia, fu lecito reggersi sotto i Consoli e Senatori, se non dopo alla declinazione dello' imperio, peruenuta l' Italia sotto i Gothi, da' quali perchè pochissime tuton le Città, che intimorete, soggiogate o vinte non fossero dalla lor potenza, ridetti in vn fascio gl' abiti, i costumi, e le Leggi, la condizione, il nome e la maniera del governo tutto diuerso dall' antico, fu gran cosa che di Firenze sola attestar si potesse sull' autorità di Paol Diacono, intraprendesse generosamente la difesa della sua libertà, assediata che ella venne, e respinto l' esercito di 100. mila Goti su' Monti di Fiesole, aiutata da Stilicone Capitano dello' imperatore Onorio, costretto quini a morirsi di fame, e 'l Re Radagasio fatto prigionio, se ne liberasse, con speranza in tutti i Popoli d' Italia di poterli sottrarre dalla lor seruitù; vittoria, della quale essendosene attribuita vna gran lode solamente a' Fiorentini, a' medesimi conuenne anche farne vn' eterna e perpetua memoria, col la fondazione d' vna Chiesa a S. Reparata, per essere accaduta nel giorno della sua festa a gl' otto d' Ottobre del 407. Belle son le parole di S. Paolino, che ragionandone nella Vita di S. Ambrogio, anch' egli attribuisce loro tutta la lode d' vn fatto d' arme di tanta conseguenza, da cui riconobbesi la salute della Città assediata da vn' esercito così poderoso. Noi altresì non dubitammo, assicurati da

relazioni

Origine di Firenze .

relazioni certe, di rigettare il detto del Villani che dice non solo Attila Rè degl' Vnni assediassse Firenze, mà la destruggesse, sapendosi molto bene oggi che la bugia à perduto il suo trionfo, calcata dalle penne di tanti Scrittori veraci, come egli arrestato su' l' Pò da S. Leon Papa, non ponesse piede egli e l' esercito suo in Toscana, e per conseguenza similmente non fù vero che Carlo Magno la riedificasse, come pure il medesimo asserisce. Può ben' essere, anzi il tenemmo per certo, che fatto Imperatore, e riconosciuta la Città bene affetta alla Corona di Francia, onorata che l' ebbe di Cavalieri aureati, e di fabbriche sacre, la mantenesse nel suo antico vigore conseguito da' Romani, e sostenuto ne' tempi trascorsi de' Goti e Longobardi col valore; il perchè poco dipoi due fra' molti furono gl' atti cospicui che ella fece di libera giurisdizione in ampliarsi lo Stato col meto e misto Imperio, che l' vno fù lo smantellar le Castella, annichilare e confondere le Signorie de' Cattani della generosa stirpe Longobarda assoluta e libera nel dominio; e l' altro nel disfare vna Città forte e potente come fù Fiesole, costringerne la Nobiltà e tutta la gente principale a calare a Firenze, e suddiacere alle sue Leggi, l' vno e l' altro come atto d' imperio e di somma autorità, vennessi a stabilire vno indipendente e perfetto gouerno Aristocratico di tre Sangui nobilissimi Fiesolano, Romano, e Longobardo, portando vigore alla eccellenza dell' autorità pretesa, che ristretta in vn sol comando, operò con più sicurezza nelle resoluzioni, e a' Popoli sottoposti, intimoriti, non cadde in animo così facilmente concetto d' alzarli.

E benchè dipoi l' Aristocrazia vi si cambiasse, venuto il gouerno suo sotto al Popolo protetto dalla Chiesa e da Carlo I. Rè di Napoli, sempre vi si riconobbe sostenuta la libertà, a freno l' ambizione, vguale e proporzionate le condizioni de' Cittadini Magnati, a quelle degl' Vomini di men qualità e senno, tanto ne' titoli, che ne' priuilegj, e in ogn' altra cosa ch' auesse potuto dar segno di trarsi fuori dello Stato Ciuile, atteso chè, nessuna cosa preualendo alla ragione d' vn buon gouerno, vniforme fù l' affetto di ciascheduno alla Repubblica, cui *nihil diste quel gran Sauio ex omnibus rebus humanis praclarus, aut praestantius, quam de Republica benemereri*, a segno che alzatafene la voce, scorsà l' età, e alla cognizione di grauissimi Dottori peruenuta, molte farebbono state le cose iuridiche ch' addur se ne potrebbono della libera autorità di questo pubblico gouerno, seruircanci queste per farla costare. Il Decio seguitato dal Caserto, e dal Restauro, diste, *De Iurisdizione contentiosa clarum est, quod Imperator illam non exercet, nec in territorio DD. Florentinorum, siue de iure sit, vel de facto, e* soggiugne, *Cum ergo Imperator*

Origine di Firenze .

perator non habet in Ciuitate Flor. Iurisdictionem contentiosam, vel voluntariam. Lo Abbate Ciuitas Flor. habet tantam autoritatem in territorio suo, quantam habet Imperator in vniuerso Mundo, perchè risponde Alessandro da Imola Rexpub. Flor. equiparatur Reipub Romana. Dello stesso tenore son le parole del Castro, Florentini de facto, pro vt Rex Franciæ, non recognoscunt Imperium, & si vellent possunt de facto, non seruare Leges Imperiales, mediante, replica l' Angiolo da Perugia fratello di Baldo, ipsi, & Veneti vtuntur Legibus comunibus, e come in possesso della libertà præscripserint immunitatem, non recognostendi Imperium, concludono il Sozzino ed altri, riteriti dal Lupo. Bella a questo proposito di libertà pretesa, fù la risposta data da' Fiorentini ad Enrigo VII. richiesti nel 1310. di assistere alla sua incoronazione, e di leuar l'assedio d' Arezzo, dicendo che non auendo lo 'mperatore che far nulla co' Fiorentini, non doueua con essi vsar termini di autorità assoluta: e se egli per le antiche ragioni dello 'mperio, pretendeva la Signoria di Toscana, colle medesime ragioni, essi domandauano a lui lo 'mperio degl' antichi Tirreni lor Progenitori e Padri, padroni dall' vno e dall' altro Mare, non solamente auanti nascesse Cesare che fondò lo 'mperio, ma molto prima, che lo 'mperio Romano uscisse de' termini del suo Contado.

Quindi è ch'essendo di grandissima stima i Citradini d' ogni Città libera, e per sì fatto modo assoluta nel comando, che Baldo in considerazione de' Fiorentini, disse queste importanti parole, *Florentia Cines reliquos Italia excellere videtur, optimaq; efficitur, quicquid viri ipsi fuerint agere ssi*, ed il Barboza con maggior' espresione *Florentini soli de iure comuni sunt Nobiles, & non alij*. Nacque da questo il non tenerli conto de' priuilegi o grazie fatte dagl' Imperatori in aumento di maggior lustro di nobiltà, credendo vn derogare alla eccellenza della Repubblica, accettate che el'e si fussero, mentre ella ne poteua conferir loro delle maggiori, così disse in Senato, lettouasi il Priuilegio fatto nel 1354. da Carlo IV. a favore di tutti i Gonfalonieri di Giustizia e Priori, di Vicarij generali dello 'mperio, anzi chi vi si trouò presente scrisse, che non fu nessuno che si mouesse o ne desse segno di allegrezza, stimando disprezzo accalorare colla forza altrui la propria eccellenza.

Da questo zelo adunque di libertà, deriuò il valore dimostrato nelle Guerre co' primi Monarchi d' Europa, ch' ebbero alla forza vnita la speranza di potere, vinno lo Stato di Firenze, aggiugnere alla lor Corona la Toscana. Non è gran fatto, che Gio: Galeazzo Visconti, temesse tanto l' autorità e' i nome de' Fiorentini, a segno ch' e' dicesse darli più spauento vna Lettera di Coluccio Salutati lor Segretario, che vno esercito di ventimila Caualli, e che vna parola
sola

Origine di Firenze .

sola detta dallo Ambasciatore Guido del Palagio , stabilisse la pace fra essi e quel medesimo Duca , auendo nel contrastarsi il modo d'assicurarla risposto , la spada farà quella che la renderà sicura, auendo Gio. Galeazzo sperimentato le nostre forze , e noi le sue . Ingelositi di Ladislao foccorsero Roma , Furlì , e Brescia , oppresse da Filippo Maria Duca di Milano , e con tant' altri Principi co' quali si collegarono ebbero sempre per Generali i primi Vomini d'arme , etiamdio della Regia Stirpe di Napoli , di Francia , di Bauiera , e di Aragona . Assistiti da lor sauì scansarono le sollevazioni del Popolo , la tirannide d'vn Duca d'Atene fattosi Signor di Firenze , e le congiure tramate da' medesimi Nobili contro al Senato , non auendo in questo sperimentato men fortuna di qualche auessero altre Signorie libere e particolarmente Venezia , stata anch' ella più volte assalita da' propj Nobili , rimase illesa , mercè , che nell' vna e nell' altra fece pompa la Giustizia protetta dalla ragione de' più , e non de' men sauì ; gl'è vero che le cose del Mondo son varie e dependono da tanti accidenti , che difficilmente si può far giudizio del futuro , mà egli è anche verissimo non potersi gouernar bene i Sudditi senza seuerità , da cui dipende lo stabilirsi lo Stato con sicurezza .

In considerazione di tutto questo, eminenti furon anche i titoli dati alla Repubblica di Firenze da' Principi , e Signori grandi nelle lor Lettere di Leghe , Confederazioni , e Paci contrattate con essa , chi d' Eccelsa , e di Potentissima , altri , e fra questi Arrigo Rè d' Inghilterra nel 1498. le dette di Sublimità e di Celsitudine , che valse più appresso ad vn doto de' nostri tempi , di quello d' Altezza , in quella guisa paruegli , che l' Illustrissimo si disferenzia dallo Illustrè . *Regnum vnum de per se* , chiamò l' Angiolo lo Stato di Firenze e come tale *Ciuitas Flor. omnia habet Regalia* , asserì il medesimo ; di qui è , che Pio V. non dubitò di sublimare il Duca di Fir. e di Siena al Granducato di Toscana , non tanto in considerazione dell' accennata indipendenza , che de' predetti titoli , leggendosi nella Bolla *vti Rex , & Magnus Dux , ac Princeps , meritò existat* , e come tale auesse anche l' Abito , lo Scettro , e la Corona Reale , da portarsi da tutti i Granduchi successori di Cosimo I. ne quali riconobbesi riasunta l' antica dignità Reale stata nella Toscana , meritamente per la ragione ch' à l' onorificenza de' titoli , e d' ogn' altra preminenza de' Luoghi , di passare etiamdio per vigore di Legge in chi di mano in mano iuridicamente li possiede . Il Limneo considerò anch' egli per Reale quella Corona , radiata , e non di foglie , come ella s' va portare da' Duchi , toccata dal Paschalio , così nel trattato de Coronis , *Radiatam Coronam , quod sciam vix bodie vsurpat ex-*

Origine di Firenze.

trà vnum Magnum Etruria Ducem, cuius Magnificentissimi maiores eminentes opes, & excellens potentia, tali Diademate, ac tanta caelestis nobilitatis nota luculentissimè representantur. Quippè Pij V. Pont. Max primò concessu, mox & manu, Cosmus radiatum hoc Diademate accepit. Fececi in oltre anche maggiore specie il considerare, che se Costantino, Alessandro, e Carlo Rè di Francia, conseguirono per acclamazione de' Popoli titolo di Magno, Magnus, quia Magnus vniuersi Orbis consensu Rex appellaris, dissesti di Alessandro, non è gran cosa ottenere dalla gente quelchè ella à di proprio, di alludere alla felicità d'ogni regnante colle parole, onore però che assai più preuale in questo caso, è quello che s'ottiene da' Ministri principali stante il dirsi da' Dottori *Nemo a se ipso potest habere dignitatem, sed oportet, quod per alium conferatur, e l' Apostolo Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo*: qual maggior sussistenza d'onore di quel de' Granduchi di Toscana, che non dalla voce del Popolo che allude, come dicemmo, s'alza e s'abbassa secondo il flusso e reflusso della fortuna, ma da vn Pontefice Romano, Ministro il più degno fra' grandi, e fra' Monarchi il più sublime, ottennero nome di Magno con questo dignissimo motiuo — **OB EXIMIAM DILECTIONEM, ET CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM, PRAECIPVVMQ. IUSTITIAE STUDIVM DONAVIT.**

Fiori la Città di Firenze d'vomini di grandissimo talento, ne quali ella conseguì la lode accennata di sopra, di fior dell'Italia, e di madre degl'ingegni, con tutto ciò considerato quanto ella venne agitata dalle discordie e dalle gare de' suoi propri Cittadini, a guisa d'vn grosso Nauilio dall'onde fluttuanti sempre in pericolo di perdersi, risicò, non tenuto a freno le inimicizie in parte, che è vn'effetto graue e dannoso, che à quasi dello irrimediabile, di non auer forze tali, benchè grandi fossero, da poter tener sostenuta la libertà, a quel segno che ella venne custodita con tanta gelosia mai non ostante si potette dir libera, nè degna di perpetuarsi sotto vna Signoria dueteuole, calcata e vinta troppo insoffribilmente da questo pessissimo disordine, priuati quasi tutti i Cittadini principali di quell'amore che render doueuano colla quiete, per gratitudine alla Patria. E in questo dettosi a conoscer da douero per ischernita l'adulazione in chi disse non esser lingua umana, che abbia saputo ma' raccontare quanta felicità e quiete, abbia sperimentato Firenze e lo Stato suo sotto al Principato, a consolazione di chi tenne per verissimo, ott. ma la Monarchia d'vn Principe assoluto, assai più di quella che si sperimenta dalla Repubblica, mediante la difficoltà che è di saper tenere, come fa Venezia con rigore di Legge, a freno l'ambizione, il fasto, e l'desiderio di alzarli in chi gouerna senza emulazione.

Origine di Firenze.

emulazione, La ragione, che Firenze abbia poi conseguito vn nome così vniuersale nelle Scienze, consiste non tanto nella multiplicità degl' Vomini cospicui, fioriti in tutte l'età e in tutti i tempi: ma molto più in considerazione di quel suo primo auanzarsi in mezzo all'Italia; perchè essendo questa per ogni ragione, la più nobile e qualificata Prouincia ch'abbia 'l Mondo, afsaisimo fu il singularizzarsi in tempo che 'l fior della gente e gli Vomini di gran talento, applicati ad ogni facultà e studio, riuscì loro trarne maggior lode di quelchè meritata n'auesse la Grecia, con tutto che grande fosse la sapienza de' Sauj dello Areopago, parendo che se questo seguì in tempo scarso d' Vomini non inclinati così bene ad aprirsi strada alla gloria per mezzo degli studj, le fosse facile ottenerne quel gran nome, non contrastato nè vinto dalla rualità de' pochi nè de' molti, come variatafi stagione e con essa lo spirito de' Letterati a auuto occasione Firenze di fare con vna specialità di laude assai più singulare e cospicua.

E per farla costare, aremmo potuto far 'quì vn lungo catalogo degli Vomini insigni, e mostrare in essi vna viuacità, vna eccellenza straordinaria in tutte le materie, perchè quali son quelli, che se ne sien dimostrati possederne più degli Accursij primo glosator della Legge, de' Danti, de' Petrarchi, de' Boccacci, degl' Amerighi, de' Galilei, de' Michelagnoli e di tanti e tant' altri in così gran numero stati in tutti i leggi e in tutte le dignità principali che meglio fu il tacerli che dirne poco, per non essere sempre lodeuole in vno Scrittore ritornare a ridir quello, che venne e vien così bene celebrato dalla fama; stimammo però per farla maggiormente valeuole, addur le parole non del volgo che si muoue o s'agita a guisa dell'onde del Mare da ogni vento; ne meno da gli Vomini della Patria per lo più violentati dall'affetto, ma da due Oracoli del Vaticano Innocenzio IV. e Pio II. Piccolomini, che alla verità pretefa in questo caso, potentissime son le lor parole spogliate di quella vana adulazione che tanto contamina la verità. Scrisse Innocenzio vna Lettera di Leone al Senato Fiorentino nel 1241. [oggi frà le Scritture antiche de' PP. di S. M. Nouella] e per indurlo alla pace fra' Guelfi e Ghibellini, toccò quelchè più d' ogni altra cosa fuor far colpo negl' animi gentili, in sentirsi inuitare alla imitazione dell' eroica virtù degl' Antenati, malsime in caso che ella da altri si riconosca auuilita e depressa. Queste son le sue parole belle a tal segno, ch' vn danno è che la Stampa in vece d' inchiostro non vfi l'oro, che differenziate le cose cospicue dall'inferiori, con più facilità se ne potesse far concetto più e meno secondo 'l merito loro. *Quod flos Italiae famosa Florentia, florere in prosperis, triumphando de Hostibus*

Origine di Firenze.

bus consueta, nunc proximis, & remotis, in fabulam vertitur, quod quasi per se ipsam ruere sine Hostium, in casu videtur. Quis enim filij carissimi non deberet admiratione stupenda repleri, quod Ciuitas tanti nominis, & decoris, plena Populo, & sæcunda diuitijs, ac insigni robore virium, & conspicua multitudine sapientium, ad illam imprudentia notum esse deducta dinoscitur, vt inclinati Ciues eius, se armis impetentes ad inuicem, non solum rerum dispendium, sed discrimen, etiam conetur incurrere personarum. Queste son quelle di Pio II. per Lettera nelle Riformagioni del 1461. *Non desinit eius merita, quæ inter primas Italiae Ciuitates celebris potentia, & Ciuium claritate plurimum pollet.* Che maraughia di Bonifazio VIII. in chiamare i Fiorentini il quinto elemento, se non tanto ciò fu in considerazione della eloquenza, quanto per la stima che ne faceua il Mondo, vedutisi d' auanti comparire dodici di essi spediti da dodici Monarchi d' Europa, quasi che nè più prudenti nè più saui, non ritrouar si potessero atti ad esporfi alla presenza d' ogni gran Principe. S' auualora anche lo stesso maggiormente in occasione di tre di casa Strozzi, Oratori similmente spediti al Senato Veneto, da tre Signorie principali d' Italia; cessa l' ignoranza quando l' ammirazione deriua dalle cose grandi per vno sforzo di natura, che deuiafi dalle strade ordinarie e non battute così frequentemente, degno è che lo stupore vi s' induca, e con esso voci di gran lode, come similmente fu quella di Alfonso Rè di Napoli, che sentito Matteo Palmieri orare a nome della Repubblica con straordinaria eloquenza, disse, Oh se gli Speciali di Firenze ne fanno tanta, che ne sapranno i Medici? Con quanta più ragione adunque in questo genere di talento, attribuire si potrebbe a Firenze le parole dette a fauore di Micene da Diodoro, ciascuno il giudichi, *Ita Urbem sæculis, & temporibus priscis felicem, & magnorumq; educatricem Vironum, præclaris gestis, celeberrimam.*

Non tutte le Città Metropoli son commendabilissime in ordine all' ampiezza dello Stato, ma bensì per la qualità del Dominio, in quella guisa, che farebbe più da stimarsi vna Campagna non ostante piccola che fosse ben coltiuata, d' vn' ampia sterile e inculta, senza veruna cosa singulare. Vn grandissimo lustro apporta non è dubbio a Firenze, non solo per esser capo, dominatrice di molte Città, ma molto più perchè fra esse ve ne sono delle cospiche, sì per l' antichità loro, stete delle dodici di quella Prouincia Sede della Monarchia de' Rè Toscani, ed in specie Volterra, doue stette Elio che ne fu l' vltimo. Pisa potente per Mare, si meritò coll' arme la Corona delle due Isole Corsica e Sardinia e di altre ancora scorsafene in Ponente, sì che parue che l' trionfo suo superasse la celebrità del nome degl' antichi Tureni, se vero è che il lor confino, come

attesta

Origine di Firenze

attesta Liuiò, ed altri, fosse dall' Alpi fino al Mare di Sicilia, da Ponente il fiume Orgo, da Settentrione alle radici dell' Alpi fino a Verona, e susseguentemente il fiume Adice fino alla foce, da Levante il Mare Adriatico, e tutte le bocche del Pò fino a Rauenna. E se la ragione milita a fauore delle Repubbliche o de' Principi in possedere quelchè o col danaro o coll' armi s' acquista, a Firenze per maggior corona, sarebbesi appartenuta anche Lucca, vna delle dodici Città della Toscana, quella che oggi col viuere libera, manifesta per grande il senno e la prudenza di chi la governa con tanto nome, essendo chè ella fosse comprata da' Fiorentini con isborso di 180. mila fior. d'oro da Mastino della Scala Sig. di Verona nel 1342. la quale vnita che ella si fosse allo Stato vecchio, come à fatto Siena e tutto 'l suo dominio al nuouo, sarebbesi in gran parte riasuata l' antica Monarchia de' Toscani, sotto Firenze che n' è Metropoli e Seggio della dominazione.

Che i Fiorentini abbian poi premuto tanto in accomodare con ogni simetria e garbo la lor Città, a segno, che ella potesse con tanta voce guadagnarli gli applausi di tutta la gente, sussiste su quella bonissima ragione praticata da' Romani, credendo che non meno abbisognasse alla celebrazione del trionfo della Monarchia conquistata lo splendore delle ricchezze, che procurare, che la memoria ne persistesse lungo tempo in vn' adornamento di fabbriche sontuose, in cui tanto il dotto che l' indotto senza caratteri o dottrina potesse comprendere qual fosse stata la potenza di quel gran Popolo, la sua grandezza, e generosità d' animo, li doue ella s' era collocata in trono con Corona, e Scettro ricchissimo. Atteso tutto ciò, se vopo è che le Città e' Inoghi di condizione bassa, cedano alle Metropoli apparentemente in cosa che le dimostri maestose, per indurli stima, e reuerenza conueniente all' oggetto che domina. Firenze adunque capo della Toscana, dominatrice di tante Città e Popoli, conuenientissimo fu che ella vi s' inducesse con vna squisitezza d' artificio straordinario, per la rarità del talento d' suoi Sauj; e per indurirsi, il modo tenuto fu lo stesso praticato anche da' Romani, in auer vietato titolo di Cittadin Romano a chi in Roma non auesse posseduto qualche Edifizio; onde similmente in vigore di Legge non si poteua conferire la Cittadinanza di Firenze, ch' era di tanta stima, se prima nel pretendente non costaua della Casa che fosse sua propria: sì che costretti molti a fabbricar di pianta, aggrandita la Città di nuoue mura, riuscì il faruisi più Palazzi che Case, entrata la gara fra Cittadini nobili, in chi le faceua più maestose, e così vennessi con meno aggrauio dell' Erario pubblico, a costituire la Città in grado di tal bellezza, che ella à potuto conseguirne nome
senza

Origine di Firenze.

senza controuersia di nessuno Scrittore, e fra' molti il Cluuerio, che disse *Florentia Vrbs totius Europae pulcherrima, Templorum splendore maxime conspicua, libera, atque opulenta fuit Ciuitas*, che tu lo stesso che dire per sentenza d' vn' altro Scrittore de' nostri tempi *Summus Terrarum Orbis Ciuitates pulchritudine antecellens*.

L'abbondanza delle pietre che produce il paese di più forte, delle quali incrostate le fabbriche con rara Architettura, soprauanzano per la venustà che elle rendono, ogn'altro benchè magnifico Edificio fatto di mattoni o di stucchi, che non son tanto onoreuoli, ne di tanta durata da resistere a' diacci, e ad ogni rigida stagione.

Considerabile son' anche le strade lunghe e larghe, ed a' lati i Casamenti tirati sur' vna retta linea tutti al pari, essendosi con lode grandissima, receduto da quell' antico costume di farle strette e corte per facilitarfi la difesa, impedito il passo al Popolo solleuato alle bocche delle Strade. Con quanta più ragione sarebbersi celebrata, Firenze auanti alla rouina de' Sobborghi seguita l' Anno dell' assedio 1529. perdutisi tanti bellissimi Edifici, non men di quelli che vi si veggon drento alle mura, ciascuno il pensi; se l' Ariosto in considerazione della multiplicità de' Palazzi che le sono attorno, situati sulle Colline disse — Se dentro vn mur, sotto vn medesimo nome, fosser raccolti i tuoi Palazzi sparsi, Non ti farian da pareggiar due Rome. Non è marauiglia che da alcuni anche in questo senso di grandezza materiale, interpretino le parole di Dante — Godi o

Fiorenza poi che sei sì grande &c. e con ragione per es-

sere stata ne' tempi suoi assai più magnifica e più

vasta di qualche ella sia oggi, benchè le

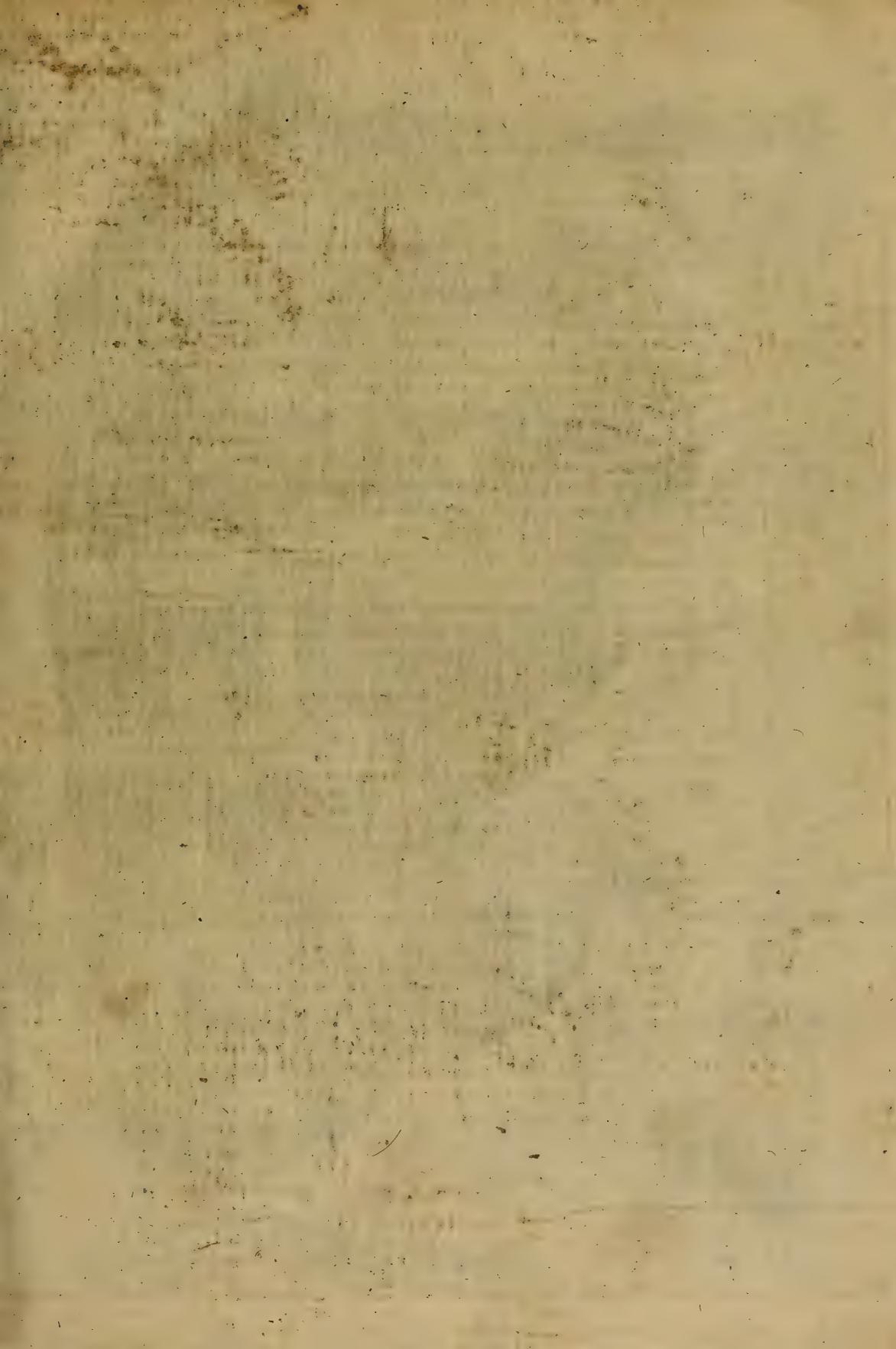
Chiese, i Palazzi, ed ogni altra

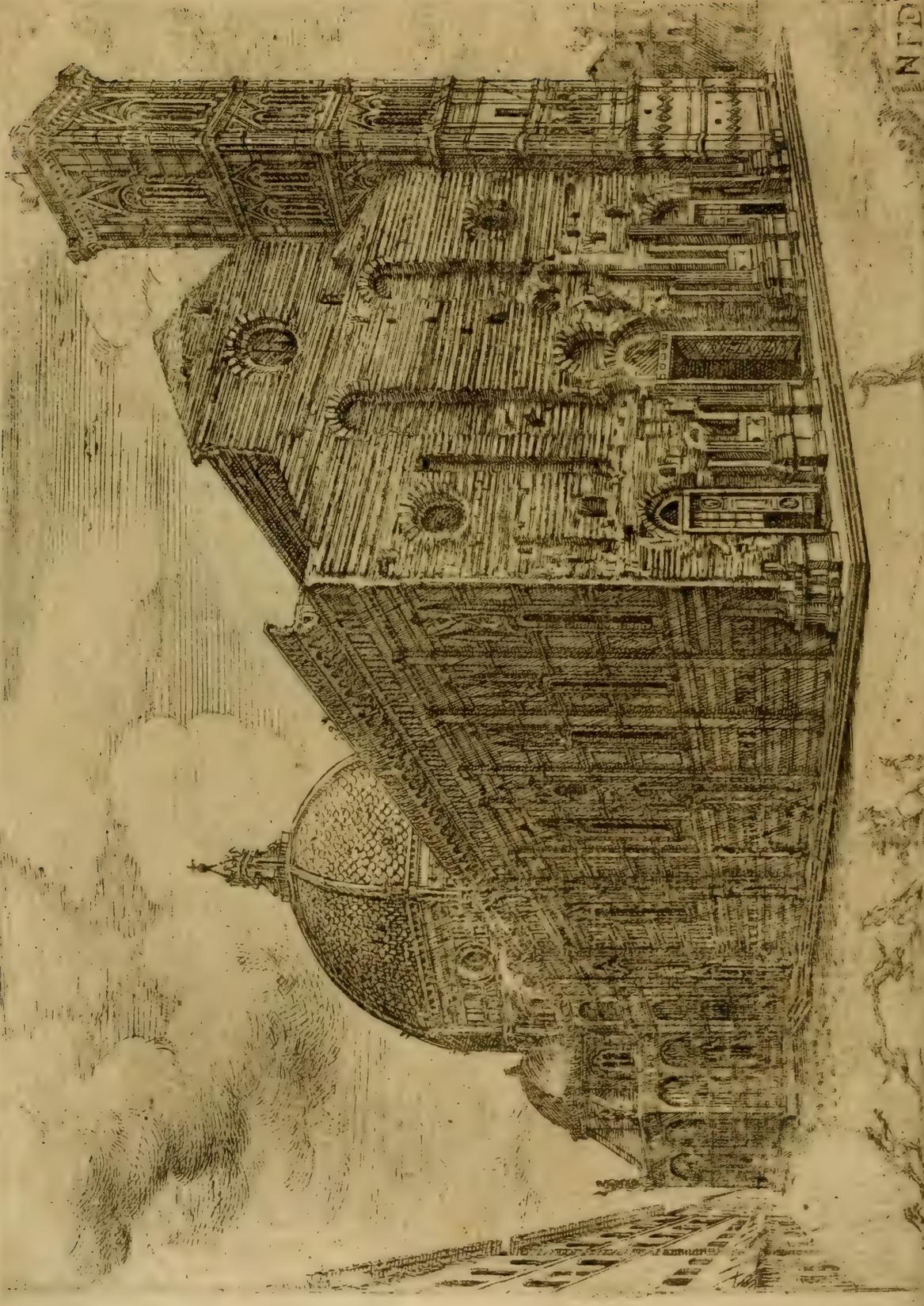
fabbrica antica vi si sia

grandemente

nobilita.

ta.





N 12

SANTA MARIA DEL FIORE

METROPOLI DI FIRENZE.



RA le principali Chiese d'Italia è il Duomo di Firenze, vna delle tre Metropoli della Toscana, costituita in Città, capo d' vn' insigne, e antico Principato; auendo, mediante le variazioni de' tempi, e vicendeuolezze degli accidenti, da cui s'agitano tutte le cose vmane, portato in diuersi tempi tre Titoli, di S. Giouanbatista, di S. Reparata, e di S. Maria del Fiore, tre ancora sarà.

no li stati in cui se ne diuiderà il discorso; che sublimato dalla qualità della materia, e dall'occorrenze, che l'accompagnano, porteranno maggior considerazione, e stima, a' luoghi Sacri inferiori, alla medesima Metropoli sottoposti, in quella guisa, che i Raggi, direm così, d'vna gran luce sufficientemente illuminano l'estremità delle sue parti. A dichiarazione adunque del primo capo, non è dubbio, che le cose quanto più si raccolgono dall'antico, maggiormente se ne riconoscono ambigue, e oscure le notizie, che si desiderano; si che, fondati in sù le semplici relazioni di que', che scrissero l'origine di Firenze, incidentemente toccando questo punto, deuiam credere, che leuato, che fu il Tempio di S. Giovanni, dal culto profano, come più largamente se ne discorre a suo luogo, e ridotto si ad vso della nostra venerabile Religione, allora, che se ne riceuette libertà dall'Imp. Costantino, quello fosse propriamente il Duomo di Firenze, il primo Seggio de' Vesconi, la lor Cattedra, ed il luogo destinato, per le pubbliche funzioni, dellor Pastorale Vizio, il qual fin' a quel tempo [secondo Vualfrido, ed altri] s'era esercitato per le Case, e Luoghi privati. Queste relazioni, corroborate a marauiglia, da Scritture originali, esistenti nel Capitol Fiorentino ci assicurano di questo fatto, rendendocene indubitata fede; nelle rogate auanti al Mille, trouasi quasi in tutte, il Vesconado relativo al nome della residenza, chiamato *Episcopium*

pium Beati Ioannis, e le sottoscrizioni de' Vescouï, *Episcopi Sancti Ioannis*, parole, che totalmente non prouano, il punto di questa verità, perche lasciato il titolo propio, e particolare della Chiesa Cattedrale, il dirsi Vescouï di S. Giouanni, poteua essere in ordine, alla protezione generale, che auera San Giouanbatista di Firenze, come di tutto lo Stato, e Dominio, e non che fosse veramente il propio di essa Cattedrale, in quella guisa, che alcuni di loro, vsarono alcuna volta, sottoscriuerfi così alla generale, *Sanctæ Florentina Ecclesia Episcopus*, o vero *Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*, come disse il Vescouo Ildebrando; ma il trouarsi in quelle medesime scritture, come quel Vescouo Sichelmo nell'istrumento per cui si ratificò la donazione già fatta a' Canonici da Raimbaldo suo antecessore per carta del 967., con dire *offerre atq; tradere prouidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptista*, par che, se quella era la Collegiata, a cui deuo esser sempre corrispondente la Cattedrale, non resti difficoltà, che quella poss' essere la lor Sede.

Gl'Imperatori Ottone II., e Ottone Terzo, ne' lor Priuilegi amplificati, a fauor e de' medesimi Canonici, non vi si leggono, con altro titolo, che di S. Giouanni, sotto la di cui denominazione, e voce, segue parimente nelle Bolle, di Leone IX., e d'Alessandro II. Con qual fondamento di ragione adunque, s'è arrischiato alcuno, a portare per primo Duomo di Firenze, vn S. Saluadore, noi insieme con Monsig. Vincenzio Borghini, molto pratico ancor'egli, in sù quelle Scritture vecchie del Capitolo, ammirati come non vi se n'essendo mai trouata alcuna, che la nominatale, confessiamo per grande l'ignoranza d'alcuni, che postosto l'onorato stimolo d'operare, in simil materia accuratamente si sien creduti restare applauditi in cosa, che gli auerebbe per vn'eternità, scoperti per ignoranti. Se dunque non era Duomo S. Saluadore, nè meno sarà stata S. Reparata, perche questa edificata nel 407. come più chiaramente si dirà appresso, portò titolo in que' primi tempi di Pieve, e non di Cattedrale. Erasi l'Italia mantenuta in pace, sotto l'Imperio Greco fin ne' tempi di Teodosio, quelli, il qual per la grandezza, delle cose straordinariamente operate, a fauore della Cristiana Religione, fù cognominato il Cattolico, quando per la diuisa dell'Imperio, che seguì ne' due suoi figliuoli Arcadio, e Onorio indebolitesene le forze, animato Radagasio Rè de' Goti, di potere inuader l'Italia, passatoui con dugento mila de' suoi, costrinse Onorio, a difendersene sotto la condotta di Stilicone, vno de' tre Capitani Generali, lasciati da Teodosio per difesa dell'Imperio; col qual venuto a battaglia, nel pian di Firenze, e riportatafene con la morte di quel Rè barbaro, la tanto segnalata Vittoria, che ragionandone Paol diacono, dice, vi restassero morti centomila Goti; essendo paruto però, che nessun Popolo, auessè sentito l'effetto felice di quella battaglia, quanto i

Fiorentini, ch'era conuenuto loro vfcire in campo, a difender la propria libertà, che vedutasi a gran pericolo di perdersi sott'vn lungo, ed ostinato assedio, in loro er'anco, restat'obbligo di maggior gratitudine, la quale da' Romani essendosi riconosciuta con segni d'vna non men perpetua, che pubblica magnificenza, d'Archi, Colonne, o Colossi, accompagnata di poi con altrettanto lume di Cristiana pietà, la doue quelli n'onorauano solamente gli Dij protettori delle Vittorie, ciò attribuedosi all'intercessione di ciaschedun Santo, se ne riconoscon quelli, in cui il Signore permette cadino di man' in mano le Vittorie, e Successi di somma allegrezza, ne' giorni delle lor feste con Edifizi di Chiese maestose, e Luoghi Sacri sontuosamente adorni; la forza di questa tanto lodenol consuetudine, si conobbe in questo caso, perche se bene i Fiorentini ebbero largo campo, di poterla creder deriuata, dall'intercessione di S. Ambrogio per auergli promesso, che sarebbe stato fauoreuole alla lor Città, il che s'auerò, dice S. Paolino, al tempo de' Goti, nulladimeno, s'andò più tosto cercando d'onorarne, come si fece, vna Santa incognita, e sconosciuta alla maggior parte del Popol di Firenze, come di lontanissimo Paese, riconoscendosi per vero, quel ch'era solito dire spesso, vn valente Orator de' nostri tempi, che i Santi nascon Cittadini d'vna Patria sola, morendo d'vn Mondo intero; essendo che, parlandosi qui di S. Reparata; a cui per l'effetto predetto, fù edificata in Firenze, vna Chiesa così famosa, era stata martirizzata in Cesarea di Palestina, sotto l'Imp. Decio. Alcuni, e tra questi il precitato Monsig. Borghini, registra il successo di questa Vittoria, sotto l'anno 405. ma noi seguendo l'autorità, che portano le relazioni di Paol diacono, e di Giouanni Lucido, diligentissimo nel computo degli Anni, dichiama nel 407. nel terzo del Pontificato d'Innocenzio I. e nel decimo dell'Imperio d'Arcadio, ed Onorio, correndo la quinta Indizione. Si che in quell'istess' Anno, o poco doppo, si sarà principiato a fabbricar la Chiesa di S. Reparata, che essendo stata sempre in ogni secolo così famosa, come andrem toccando nel proseguirne il discorso, e ricordata dal Popolo, come cosa, che insieme rammemoraua vn così felice successo, da cui come dicemmo, riconobbesi la salute di quella Città, ci par di strano, che Matteo Villani nel capit. 79. del libro 3. mostri, che la memoria se ne fosse dipoi così affatto smarrita, che gli auesse portato necessità di cercarne alla Signoria, venuta, dice egli, vna volta in curiosità di saperne la cagione, e come anco in quel giorno auesse auuto principio, il Palio di S. Reparata, reliquia de' Giuochi, o Ludi antichi Romani, che s'è durato a correre fin' a' giorni nostri. In quasi tutte le Scrittute antiche di que' primi tempi, la si comprende Chiesa, vnita al Duomo di S. Giouanni, come quella, ch' essendo stata fatta a spese del Pubblico, dependea anco dalla volontà del Comu-

ne, sotto la direzione, e governo del Proposto, prima dignità in que' tempi fra' Canonici. Vi si battezzaua, onde per questo, non con altro nome, che di Pieuè, si troua nominata bene spesso, in quelle medesime Scritture, nella prima delle quali, stipulata nel 724. nel decimosécondo di Luitprando Rè de' Longobardi, Ind. VII. che è la donazione, che fece Specioso Vescouo di Firenze a' Canonici, si legge, *infra Plebe, & Episcopio B. Ioannis, vel S. Reparata Martyris*. E nel 1013. nel Pr. uilegio del Vescouo Ildebrando, fatto alla Chiesa di S. Miniato al Monte, similmente diceuifi, *infra territorium de Plebe S. Reparata, sita in Ciuitate Florentia*. Il Borghini s'ingannò, in crederla murata di questo titolo, con quel di Cattedrale là intorno a quell'Anno 1013. come che, tutti quei, che vanno dretto alle Scritture antiche, non s'abbattono a veder mai tutte le necessarie a il loro studio; soggiungiamo esser ella tale ancora nel 1099. quando quel Conte Guido, agente supremo della gran Contessa Matilda, allora, che ella risiedeuà giudicialmente nel Palazzo del Duomo di S. Giouanni, inuestisce d'alcuni benedonati a quella Chiesa, due Canonici, Azzo, e Ridolfo, chiamati *Conseruatores Ecclesie S. Reparata, ubi residet Propositus Rolandus*, e se mai alcun' in questo tempo auesse creduto preminenza maggiore a questa Chiesa, per altro celebratissima, sappia, esserci vn contratto stipulato in occasion d'vn Vescouo, che volutoui pur far l'entrata sua solenne nel giorno del possesso al Vescouado, e cantarui la prima Messa, il che era vn contrauenire a gli Ordini, ed alle costituzioni cirimoniali in pregiudizio della Cattedrale; a cui si deue quel primo onore, si venne a dichiarare, ciò esserfi fatto, senza derogare, nè portar pregiudizio, alle iuridiche ragioni di S. Giouanni: Non c'è scrittura propria, che si sappia, da cui si possa venire in cognizione, in che Anno per l'appunto S. Reparata si fosse trasferita di Pieuè al titol di Cattedrale; da vn contratto però rogato ne' tempi di Lottario nel 1128. il terzo dell'Imperio, pur' esistente nel medesimo Capitolo, si comprende, che in quell'Anno era tale, stante il leggeruifi le seguenti parole relative alla Canonica di S. Reparata, che suona l'istesso, che Chiesa Collegiata, e Cattedrale, *Ioannes Archipresbyter, & propositus Ecclesia, & Canonica S. Reparata, concedit in emphiteusim, &c.* Ed il motiuo del venirfene all'atto, fù per vna certa maggior grandezza di fabbrica, che s'adattaua più, per riceuerui Popolo, ne' giorni solenni, di quel che si facesse S. Giouanni per quella sua forma ortagona. Era questa ordinata a foggia di Basilica, secondo l'vso delle principali di que' tempi, similissima, dice il Borghini, alla Cattedrale di Fiesole, ed a S. Miniato al Monte, Chiese, che per essere ambedue state fatte là intorno al mille, tanti secoli doppo a questa, è credibile se n'imitasse la forma, come costituita in Città principale. Vn ritratto della sua Facciata, per ap-
portat.

Metropoli di Firenze.

3

portarne qualche visibil contrassegno di fabbrica ruinata, già son quattrocent'anni, vedesi dipinto nel Chiofstro di S. Croce, lungo la Chiesa, in vna di quelle lunette, in cui son pitture a fresco antiche de' fatti di S. Francesco. Come Chiesa insigne, beneficata molto per le replicate offerte, e donazioni di Principi, e Signori grandi, mentre le forze dell'Imperio Greco stettero in florido, sotto l'Esarcato di Rauenna, auena a canto vno Spedale, partecipante di quelle sue rendite, com'era consueto, dice il Baronio, farsi da tutte le Chiese principali, e ricche; San Pier Damiano per vna sua lettera, costa, lodasse la pietà de' Fiorentini, per il lor feruore vsato in questo Spedale; e l'Imperator Currado, ad istanza di Ghisla sua Consorte, si fà noto per carta del 1030. gli donasse alcuni beni, dicendo faruifi tal' offerta, per riscattare, e porger suffragio all' Anime degl' Imperatori suoi antecessori. All' Arciprete s'aspettaua l'elezione dello Spedalingo; ma vnito di poi, non sò da chi, [quando la frequenza, e l'vso degli Spedali cominciò a diminuirsi] alla Mensa capitolare de' Canonici, e da essa di poi, Eugenio IV. disunitolo, le sue entrate attribui, per augumento del già assegnato, al Maestro della Scuola de' Cberici. E qui terminando noi il secondo stato di questa Chiesa, passeremo al terzo, in cui dimostrasi l'alto motino, ch'ebbero i Fiorentini, di fabbricare la gran Chiesa, di Santa Maria del Fiore, nel modo che la si vede star di presente.

Per darne adunque ragguaglio, bisogna persuadersi per cosa singulare l'indipendenza dello Stato di Firenze, e come illeso, vi si mantenesse sempre, il bel candore della Libertà, mediante la stretta aderenza ch'ebbero i Fiorentini, con la Chiesa Romana, in ordine alle cose, concernenti il gouerno, e ragion di Stato; perchè, essendo ella, fuor di modo diuenuta potente in Italia, caduto, che fù l'Imperio Greco, e molto più per il fauor presta tole da Carlo Magno, che l'apri campo a maggior grandezza, sì che equiparando, quasi la potenza dell'Imperio Occidentale, ne' tempi bassi, altra sicurezza, non riconosceasi da' Fiorentini, che ne veniuan circondati quasi da ogni parte, ch' esserle ben' affetti, e seguaci, doue, e quando fosse bisognato pigliar l'arme in sua difesa, accio che, costretta per pariglia se ne sperimentasse effetti, della sua protezione, in tempi d'vn'estremo bisogno; e questo non essendo paruto, nè più vrgente, nè più pericoloso, allora che, parte de' lor Concittadini, postergato l'onor della Patria, è il gran pregiudizio, che se se poteua arrecare, nell'atto del buttarfi seguaci di Federico, e d'altri di quella Regia Stirpe, protettori de' Ghibellini nemici giurati della Chiesa, messero a sbaraglio la propria libertà, che difesa a marauiglia da Urbano quarto, per l'aiuto prestato a' Guelfi, sotto la condotta, di Carlo d'Angiò, primo Rè di Napoli, e ripigliatosi il tralasciato Dominio, per la cacciata de' lor nemici soggiogati, nessuna

Santa Maria del Fiore

6
dimostrazione parue loro, più atta, nè a proposito, che desse segno di
perpetua gratitudine, quanto l'erezione d'un Tempio, sopra alla prin-
cipal Chiesa di Firenze; perchè là dou'era stato il Seggio, e la Sede prin-
cipale de' Guelfi di Toscana, meriteuoli d'esser chiamati veri Cattolici,
e defensori della libertà della Chiesa, conueniuasi, che ciò si contraca-
mbiasse con cosa, che auesse similmente relazione col Sacro.

Auua la felicità di questo successo (come è solito scorrer abbon-
dante la grazia del Cielo, per vno Stato, che goda pace, e tranquillità)
costituito Firenze, nella maggior potenza di ricchezza, quanta se ne
fesse potuta riconoscere in que' tempi, in Città del Mondo; sì che il Po-
liziano, sopra l'autorità del Villani nel capitolo ix. del lib. viij., disse
*Florentini magnis diuitijs paruis, & rebus domi florisque commodè constitu-
tis*. Volenti, che la magnificenza dell'Edifizio, corrispondesse anco,
alla potenza del Popolo, per vn'onor perpetuo, che s'intendea arrecasse
alla Città, e all'eccello nome di quella Repubblica, che è il vero pre-
mio, dell'Vmane fatiche, e quel ch'accende, e spigne gli animi gene-
rosi a magnanimità operare; molto più, che non fu Popolo forse,
in cui si difondesse così al viuo, cognizion così degna, quanto ne' Fio-
rentini, intendenti non esserci, qualità di maggiore efficacia, per sol-
leuar la mente, e sue gliar l'intelletto all'industria, quanto il desiderio
di gloria, in affime per mezzo degli Edifizi, in cui a guisa di libr' aperto
si legge, maggiore, e minore la generosità del Popolo, grande, o pic-
cola la grandezza dell'animo suo, come tale fu la cognizione d'ogni Fo-
restiero, dell'alta qualità de' Romani, entrato in Roma ad vna sempli-
ce vista, delle cose loro, di pubblica struttura, com'era douer si facesse
questa, che portar douea in fronte, l'onor d'vna Repubblica, trion-
fante per zelo di Religione. La prima Scrittura parlante in questo sen-
so, in cui si viene a prescriuer all'Architetto, l'ordine da tenersi in que-
sta gran Fabbrica, secondo il desiderio del Popolo, per esordio, legge-
uifi qu ste parole. Atteso, che la somma prudenza d'un Popolo d'o.
» rigine grande, sia, proceder negli affari suoi di modo, che dall'ope-
» razioni esteriori, si riconosca, non meno il sauijo, che, magnani-
» mo suo operare; s'ordina, ad Arnolfo capo maestro del nostro Co-
» mune, che faccia il modello, o disegno, della rinnouazione di S. Re-
» parata, con quella più alta, e sontuosa magnificenza, che inuentar
» non si possa, nè maggior, nè più bella dall'industria, e poter degli
» Romani, secondo, che da' più Sauj di questa Città, è stato detto, e
» consigliato in pubblica, e priuata adunanza, non douersi intrapren-
» der le cose del Comune, se il concerto non è, di farle corrispondenti
» ad vn cuore, che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'ani-
» m. di più Cittadini vniti insieme in vn sol volere. Molto più dice-
non'eglino, douersi, ciò considerata la qualità di quella Cattedra, che,
costi-

costituita in Città principale, capo d'vno Stato indipendente, richiedesi per accompagnarne il fasto, e la pompa douutale, vna Chiesa di maggior decoro, e grandezza di Fabbrica; e che se s'era comportato fin'a quel tempo, si Reparata, molto di grossa forma, cioè alla semplice, come disse il Villani, e piccola a comparazione di sì fatta Città, fu per non essersi ancor dato di mano, a rinouar Chiese ne' principali luoghi d'Italia, come seguì poi, con ordine di più perfetta Architettura. È da riderli, d'vno, che non sapendo il predetto motiuo, ch'ebbero i Fiorentini di rinouarla, disse, che ciò seguì, indotti dall'esempio di quel che fecero, quasi tutti gli altri Popoli di mettere in meglio stato di Fabbrica, le lor Chiese, allora, che le Genti, vscite da quell'erronea, e falsa credenza, che il Mondo douesse finire a' lor tempi, s'accorsero portar necessità il rinouarle, auendo ancora a seguitare a durare, come fecero, asserì il Baronio, i Franzesi, e di poi noi altri Italiani; il concorrere in questo parere, quando non s'auesse altro, che ci persuadesse in contrario, sarebbe a mio credere, considerata la fieuolezza, e il poco senno, ch' à in sè la cosa proposta, vn far torto, al florido giudizio de' Fiorentini, Vomini, per altro già stimati, in tutte le lor azioni, accorti, e sagaci, e d'vno straordinario talento.

Pigliatesi adunque in Consiglio, l'opportune resoluzioni, di quel che far si douea, intorno a gettarne i fondamenti, con quella premeditata solennità, solita farsi in occasione, d'ogni più, che ordinario Edifizio, massime Sacro, e dependente da vna sì eccelsa Repubblica, parue per questo a quella Signoria, di cui n' era allora Gonfalonier di Giustizia Pagno Bordonio, se ne douesse, prima di venire all'atto, darne conto per lettera a Bonifazio Ottauo, sì per vn'espressa gratitudine, di beneficio, che s'era riceuto dalla Chiesa, sì ancora, per la somma confederazione, e amicizia, che palsaua allora tra' Fiorentini, e quel Papa, stante l'aiuto promessogli, ogni volta, che si fusse risoluto, di muouer l'Armi in Soria, per l'acquisto di Gierusalemme, sotto la condotta di Carlo di Valois, e di Baldouino, vltimo Imperator de' Latini; il che fatto, rispose il Pontefice, parimente per lettera, veduta da noi nelle Riformagioni, lodata la magnificenza, con la quale sentiua prepararsi quella Fabbrica, disse, che il desiderio suo, sarebbe stato, se possibil fosse d'onorarne la funzione in persona, ma che in sua vece, ordinaua v' interuenisse vn suo Cardinal Legato de latere, qual destinaua in Toscana, assistente ad altr' importantissimi interessi. Questo fatto, s'accorga, e confronta, con quel che ne scrive il Villani, nel cap. ix. del lib. viij. oue ragionando della celebrità vsataui, nell'atto del buttarli ne' fondamenti la prima pietra, e come v' interuenissero più Vescouo, e Prelati, e tutto l'ordine delle Signorie, e de' Magistrati di cui n' er' allora sommo Gonfalonier di Giustizia, Borghese Migliorati, asserisce,

ciò esseruisi fatto , per le mani d' vn Cardinal Legato , di cui , benchè si sia usata diligenza in saperne il nome , non c'è venuto fatto ; così in generale ne parla anco il seguente Epitaffio , che messo li sù la cantonata della Chiesa , dalla parte del Campanile , si leuò , in occasione del principiarui la Facciata , e si rimurò nell'Opera , il qual per esser antico , originale , e di que' tempi portando intera fede al succeduto , l' anteponghiamo , benchè rozzo , e mal composto ad vno , ch' elegantemente disteso dal Poliziano , si legge affisso quini a canto ad vna delle Sagrestie

941. 1001

ANNO MILLENIS CENTVM BIS OTTO NOGENIS
 VENIT LEGATVS ROMA BONITATE DOTATVS
 QVI LAPIDEM FIXIT FVNDQ SIMVL ET BENEDIXIT.
 PRÆSVLE FRANCISCO GESTANTI PONTIFICATVM.
 ISTVD AB ARNVLFO TEMPLVM FVIT ÆDIFICATVM.
 HOC OPVS INSIGNE DECORANS FLORENTIA DIGNE
 REGINÆ CÆLI CONSTRVXIT MENTE FIDELI
 QVAM TV VIRGO PIA SEMPER DEFENDE MARIA.

Il Villani recede da quest' Iscrizione nell' Anno , perchè , doue ella dice 1298. registra egli vn 1294. non per errore , come si sarebbe credut' alcuno , ma con ragione , essendo che nel nouantaquattro , si prese deliberazione in Senato del far la Chiesa , che s' esegui di poi in quell' Anno nouantotto . Matteo Palmieri , nel suo libro de temporibus , ancor' egli toccando questo punto , la registra , e pone sotto il medesim' Anno 94. come Scrittore posteriore al Villani , camminò sù l' istesse sue relazioni , dicendo *Florentini Ecclesiam maximam edificare ceperunt ANNO MCCXCIV.* Allora tralasciatosi il titol' antico di S. Reparata , il tempio si dedicò , ad onore della Vergine Maria , con l' aggiunta del Fiore , alludente al nome , ed all' Arme della Città , ch' è vn Giglio rosso in campo d' argento ; e per questo nououo Titolo , si rimesse in riga , quel che riconoscendosi ordinato dalle costituzioni antiche , e generali della Chiesa , s' era tralasciato per accidente , essendo che i primi titoli , e le prime , e principali dediazioni , doue uon' essere , o al Salvatore , alla Vergine Maria , o ver' a gli Apostoli , come più diffusamente diremo altroue . Il Popolo , che s' era inueterato , e per tanti secoli , anea sentito andar' a torno , così frequente , il nome di S. Reparata , durò fatica , dice il Villani , a scordarsene , il che parendo in vn certo modo , che l' inosseruanza s' opponesse , e rendesse a vile , le deliberazioni , ch' auen' auuto dipendenza dal pubblico consenso , costa , essersi di nououo deliberato , ne' 22. d' Aprile del 1412. al tempo d' vn Gonfaloniere degli Aldebrandini chiamato Giovanni , che , non altrimenti per l' auuenire a si douesse nominare , che S. Maria del Fiore ; da quel tempo in qua ,

s' e poi

Metropoli di Firenze.

s'è poi sempr' ita, diminuendo nel Popolo così alla gagliarda questa voce, e se ne farebbe anco del tutto smarrita la memoria di lei, come segue di tutte le cose, quando si vengono a tralasciare, se il Clero, a cui s'aspetta, secondo le costituzioni generali, imponenti il douersi continouare, le commemorazioni solenni delle Chiese, e benefizi tralasciati, non auesse ritenuta S. Reparata con titolare, e ne celebrasse la festa doppia, e l'ottaua, con l'interuento de' Priori, e Rettori della Città, per segno dell' antica preminenza tenutau; non restando al presente da vederli di lei altra figura, statua, o simulacro, che vn sol quadro, il qual anco non affisso, vi s'espone vna volta l' Anno, nel giorno della sua festa.

Ma ritornandosi alla Fabbrica, erane adunque stato fatto il modello vniforme all' alto volere di quella Repubblica da Arnolfo, quelli, che elettoui di consenso, e volontà vniuersale del Popolo, portaua fama del prim' Architetto di que' tempi, chiamato dal Vasari erroneamente Tedesco, come quelli, che operando alla Tedesca, s'immaginò, che fosse veramente deriuato dalla Germania, quando costa in vn Priuilegio fattoli dalla Signoria del 1300. in ordine alla carica ottenuta di capo maestro generale, egli esser Figliuolo d' vn Cambio, e non d' vn Lapo, com' il medesimo asserisce, e oriundo da Colle *Magister Arnolfus de Colle, fil. ol. Cambi caput magister laborey, & operis S. Reparata, &c.* e come tale mostrossi anco nell'operare, con quella viuazza, e spirito, che sempre fù proprio, e comarinale de' Toscani, riconoscendosi ciò, per essere stata assegnata al giudizio suo, Opera di tanta considerazione; i Professori de' nostri tempi, ben che l' arte fiorisca, e si mostri grandemente superiore all' intelligenza antica, quando l' operar con le buone regole er' affatto per terra, gli danno lode; essendo che in quell' oscurità, trouasse modo di costituire vn tempio tanto considerabile, con ardir non professato da nelsun' altr' Architetto di que' tempi; ch'è di done, i Professori venuti sù doppo di lui, anno cauato, dice il Vasari, il saper ridur l' arte, a quella perfezione d'oggi; e se allora, correua fama della Badia di Monreale in Sicilia, del Miscopio di Napoli, e del Duomo di Milano, per fabbriche di gran magnificenza, nelsuna di queste però, niuno à auuto ardire d' anteporla a questa, per esserle congiunto, oltre ad vn ben gran corpo di Chiesa, l' edificio marauiglioso della Cupola, da Arnolfo prescritta nel suo disegno, che ancor oggi si vede dipinto, nel Capitolo de' Frati di S. Maria Nouella, in vna storia fattau da Simon Sancesi; per questo, non è gran cosa, benchè di poi migliorata l' arte, e'l modo del fabbricare assottigliatosi, sien venuti non ostante a vederlo, e canarne disegni, e modelli, Vomini scienziati di lontan paesi, riconosciuti di poi messi in opera, in Francia, in Germania, e per l' Inghilterra, luoghi spogliati per allora d' ogn' inuentione, e arte.

Riconoscesi in questo grand' Edifizio, disposto secondo le regole di Vitruuio, a cui deuosi veramente nome di Basilica, e ridotto con giudizio dell' Architetto Arnolfo, a quel che comporta, e richiede il Sacro rito Cattolico, venne a darlegli forma di Croce, piantando primieramente la parte superiore verso Leuante, secondo l' vso antico, non per allora spento, nè tralasciato, del voltarfi le Chiese a leuante, acciò il Popolo orando, voltasse la faccia, e riguardasse quella parte, che pareua esprimesse l' essenzial presenza di Dio, che si domanda luce del Mondo; e le Porte per conseguenza tornando a ponente, ne distese il corpo in tre nauate lunghe in tutto 260. braccia, separate da grossissimi Pilastri raddoppiati di pietra forte, con capitelli di fogliame rustico, e barbaro, a' quali alzò sopra archi a fest' acuto, e nelle ferrature di essi l' Armi della Repubblica, ed anco della Casa d' Angiò, per segno della protezione tenuta de' Guelfi, ne' quali era restato l' Imperio, e la Signoria di quell' assoluto dominio. Di poi allargatosi nelle fiancate in 166. braccia a fin si riduceessero i bracci della Croce a quella prescritta magnificenza, e nel modo a punto, che per rito antichissimo, che insè auena del venerabile, s' era fatto al dir del Surio in Pavia da San Siro, che visse Vescouo contemporaneo degli Apostoli, e veduto essersi ancora offeruato da Costantino nelle Chiese, che egli riedificò sopra alle rouinate dall' empio Diocleziano. Questa magnificenza consiste in tre Tribune di forma ottagona, costituite nelle testate di essi bracci, e nella parte superiore; ed in esse per ~~amplificazione~~ amplificazione del culto richiestosi, massime in que' luoghi al dir di S. Gregorio, oue le Reliquie de' Santi ritrouansi riposte, feceuasi in ciascheduna cinque Cappelle, con Altari assai bene lontan dal muro, portati dal costume, che s' era offeruato fin' a que' tempi, e massime, come dice il Magri, nella Grecia tenacissima dell' antiche costituzioni, e riti; perchè il poteruisi rigitar' attorno con reuerenza, è segno d' vna perfetta adorazione per le Reliquie solite poruisi, e sotto, e sopra. Vedeuisi in oltre quel che parimente si costumò ne' tempi della primitiua Chiesa, secondo il Card Bona nella sua Liturgia, del posar le tauole degli Altari sopra a quattro colonnette nel modo che le si veggon quiui. Il biasimo, che alcuni danno a questa gran Fabbrica è, che le nauate sien corte a proporzione di quel che corre da' primi pilastri della nauata, all' vltima muraglia del Santissimo, cosa, che si può difendere con la medesima costanza, con la quale non s' ardirebbe negarla; essendo che l' Architetto auuertì all' errore, ed il concetto suo fù di tirarfi più a dreto, per auer campo di proporzionarla, e lasciarle innanzi anco conueniente spazio, che le desse decoro, e ampletudine, che si richiede ad ogni Basilica; se non li si fosse parato auanti vn priuato interesse delle Famiglie de' Falconieri, e Bischeri, che costeggiando con le lor case dalla parte di dreto resisteron

fisteron talmente a chi non seppe nè volle preualersi dell' autorità, o delle leggi riguardanti il pubblico interesse, in materia così importante il decoro di tutta vna Città, il costrinse a lasciarle questa perpetua taccia, che se à forza di dimostrarci quanto preualga, e possa l' autorità de' priuari nello stato civile, e di Repubblica, a' costituiti sotto il Principato; arreca ancora biasimo a coloro, che dissero non sapere se fosse messo conte leuar di li S. Giouanni per farle, come essi diceuono, questo mirabil comodo. Morto Arnolfo, e dopo di lui Giotto, nel qual per decreto del 1333. erasi trasferita la cura di quella Fabbrica, chetirata fù fin' al primo ballatoio, coperte le nauate, restaua per darle perfezione, volger la Cupola sopra a' quattro gran pilastri delle tribune, cosa, che per la vastità della mole, e per non esser nè drento, nè fuori d' Italia edifizio di simile struttura, da cui si fosse potuto cauare regola; i dubbio era di trouar modo, ed a chi fosse battato l' animo di voltarla; e perchè giudicauasi dal Popolo, e da' Sauj di quel gouerno, che quella sarebbe stata vna marauiglia del Mondo alzata che la vi fosse, nel modo, che ve la prescriueua il disegno, e che quello er' vn mezzo per correre, e vie più dilatar la fama del poter de' Fiorentini, non si guardò per supir le difficultà de' pareri, e ridurgli a virtù d'vn solo, chiamare in Firenze a forza di danaro Vomini sì dall' Italia, come dalla Francia, e Germania, che fossero valuti negli Studi dell' Architettura. Pareua però, che i Toscani famosi di lunga mano in ogni scienza, oue sagacità, e acurezza d' intelletto si ricerca, non douessin cedere in questo a' Professori stranieri stati già, per dir così, loro Scolari sotto la disciplina di sì fatti Studi, come l' esperienza mostrò, perchè venuto a fronte di costoro Filippo di ser Brunellesco Lapi Fiorentino, Architetto, piccolo di statura, ma d' vn' ingegno grandissimo; non con altro confuse, sbalordì, e buttò a terra la baldanza, e l' ardir di chi comparso auanti a gli Operai, presumeua metter le mani, in vna materia così vasta, e difficile, che col far solamente star ritto vn' ouo, il che se ben se restar capace chi vi fù presente, e marauigliato insieme del suo mirabil talento, non ebbe forza però di spegner affatto l' inuidia de' suoi contemporanei, per destino di quella, direm così, verissima sentenza, nessuno douer' esser accetto, nè grato nella Patria sua; a tal segno che, là doue in altri Paesi sarebbe stat' Vomo da mostrarsi per le Feste, e ne' giorni solenni per la mostruosità dell' intelletto, qu' ogni Artefice emulando la sua virtù, gli stette a petto con disegni, e openioni strane; fin' vna Gentidonna di Casa Gaddi ardi, dice il Vasari, di seco concorrere in giudizio con vn modello della lanterna: tant' arriua l' ardire della petutante ignoranza, con pericolo tal volta di sconuolgere, e buttar a terra quel virtuoso vigore, che porta seco quasi anima vn' eroico talento. La maggior difficultà ch' egli auesse dagli Opetai sopran-

prantendenti di quella Chiesa, fù il sentire che proponesse di voltarla senza centine, solamente fù la forza, e rigoroso esame d'vn fell' acuto; rigettati i modi, e l'inuentioni, che già s'eran tenute in Roma nella Rotonda, e nel nostro S. Giouanni di Firenze; noi però circa alla maniera tenuta in questo dal Brunellesco, come cosa fuor del nostro inteno, il sentirne da vantaggio, rimettiamo il Lettore al Vasari, che nella vita di lui tocca questo punto assai bene, oggetto principal del suo ragionamento. Spiegherem bene quel che riguarda la lode data ad vn' edificio così singulare, il quale solleuandosi in aria 202. braccia, di nessun si legge, che ne' tempi che fiorì la potenza de' Greci, o de' Romani, auesse sì grand' animo di salir tant' alto; chese il Buonarroti edificò in Roma, com' ogn' vn' sa, ad istanza di Paol Terzo Farnese, la Cupola di San Pietro prima Chiesa del Mondo, non per questo nessun' a mai detto, che nella proporzione, agetto, e modanatura, che è doue consiste l'ottimo dell' Architettura, la superi, e s'auanzi sopr'a questa; e pur douerebb' esser tale per la facilità, che portan seco le cose da farsi, in ordine all' esperienza nelle già fatte, ma non è così, auendolo il medesimo Buonarroti detto di sua propria bocca, che se non poteua farla come questa, nè men si curaua d'auerla immitata *facile fore vnique, vt variaret, vt verò hac Sacra Testudine meliorem efficeret, nemini vnquam successurum* disse il Bocchi in vna sua epistola in persona di Michelagnolo per risposta ad vn che gli domandaua, se gli era per far quella come questa: per dir la verità, e con pace di lui, grandissima è la differenza, che passa fra l'vna, e l'altra per esser quella a questa molto inferiore; e questa è la maggior lode, che le si possa dare, come detta da vn de' primi professori ch'abbia auuto il Mondo. Lodolla il Palmieri con queste parole *cuius testudo in terris singularis* il Cocchi la descrisse per l'ottaua marauiglia del Mondo *hinc ultra septem veteris miracula seculi octauum meruit iure tenere locum*. Eugenio quarto parlante in vna sua Bolla della Chiesa di Firenze la tocca così *in suis structuris, & edificijs mirabili, & sumptuosissimo opera;* il che replicò ancora Pio quinto in vn' altro simil diploma. Il Giustiniani nel suo trattato del Concilio Fiorentino, non si ritenne per questo di chiamarla Chiesa fra le maggiori d'Italia; e l' Aretino riflettendo alla lode, che alla Città, e Popol di Firenze s'aspettaua, per dar forza maggiore all'argomento propostosi in vna sua Orazione, fù il dire, che di gran lunga riconosceua si superiore la magnificenza, e liberalità sua nelle fabbriche, ed in ispecie in questa di S. Maria del Fiore, alle spese, benchè intollerabili, che il medesimo Popolo fece in tante guerre, con tanti Principi, e Monarchi; a prò delle quali, dice il Varchi v'andarono talvolta portati i danari a carrette. Noi abbiam veduto vn libro antico di ricordi appresso già al Nelli Prior di S. Lorenzo, & in esso vna bella risposta da non si tacere a questo proposito, data da Cristerno Rè di Dacia,

cia, quando nel 1474. passauafene per Firenze alla volta di Roma per voto, ad vn che s'ingegnaua mostrargli, qual'era stata la generosità de' Fiorentini, non v'affaticate rispose, a bastanza dimostrarcelo quell'edifizio accennando alla Cupola: che è vn di quegli effetti di perpetua gratitudine, che ella farà sempre verso della Patria dimostrando quanto sia preualuto l'intuito di Cristiana pietà ne' Fiorentini, ad ogni lor' azione celebratissima. Durò la Fabbrica solamente della Cupola sedici anni, essendosi cominciata a volgere nel 1419. al tempo ch'era in Firenze Martin V. di Casa Colonna; e quando la si finì di serrare, che finè 12. di Gennaio del 1434. dicono, che per l'allegrezza di cosa che s'era per sì lungo tempo desiderata, sonasero tutte le Campane di Firenze, stimandosi, soggiugne l'Ammirato, auviso di felice augurio a gl' interessi della Repubblica, per esser arriuato in quell' istesso dì nel porto di Liorno Eugenio quarto, che di Roma fuggina trauestito la suscitata sedizione del Popolo. Restaua il porui sopra quella bellissima lanterna, secondo il disegno del medesimo Brunellesco, il quale preuenuto dalla morte non ebbe fortuna di vederla finita; onde vi se ne venne a piantare il primo marmo nel 1437. ed a benedirlo falli lassù con tutto il Clero Frat' Antonio Arciuescouo di Firenze, quelli, che oggi venerasi per Santo, riferisce il Mazza Cappellan di quella Chiesa, che vi si trouò presente. La si finì nel 1456. e parimente secondo il Bocchi nella precitata epistola latina, a benedirne l'ultimo marmo mesouì, v'andò l'Arciuescouo Neroni in persona; il detto suo diuersifica nel tempo, registrando egli che ciò seguisse nel 61. VIII. Kal. Maij. Il Petriboni in vn suo ricordo M. S. de' molti che fece delle cose seguite in que' so' tempi, dice, che quella Palla di rame dorata mesauì di poi ne' 27. di Maggio del 1474. tenesse trecenquaranta staia di grano; ed allora si domandò finita tutta la Fabbrica di S. Maria del Fiore, ch'auera durato cento cinquantaquatt'anni, se ben molto prima la si sarebbe terminata, se non si fosse richiesto; com'accenna il Villani, tal volta il tralasciarla per le quasi continoue, e disastrose guerre, ch'ebbero i Fiorentini: mai però s'è potuta dir finita, e terminata del tutto per il continuo laouare, che vi s'è sempre fatto, e vi si fa di presente, che fin per prouerbio s'usa dir per Firenze, la non sarà già l'opera di S. Maria del Fiore, quando si propone al compagno, cosa che la si pensi lunga da non finir mai. Il Vasari doppo auer lodato il Brunellesco, descritto l'artifizio vsaroui, e l'inuenzione per condurla a fine, se ben, come dicemmo, non si condusse a vederla finita, ed anco narratane l'altezza con dire, che la lanterna è tretrasei braccia, la Palla quattro, e la Croce otto; vien per ultimo a queste parole, per vn'enfasi, o sopr'abbondanza di marauiglia in considerarne la sublimità, e l'altezza, si può dir certo, che gli Antichi non andarono mai tant'alto con le lor fabbriche, nè si messero ad vn rischio tanto

tanto grande, mostrando di voler combattere col Cielo, talmente che Giouambatista Strozzi presa la penna, scrisse così. Tal sopra falso, falso. Di giro in giro eternamente io strussi; che così passo passo, alto girando al Ciel mi riconduffi. Par veramente, che 'l medesimo Cielo se ne sdegni, direm così, di tant' altezza, dimostrandocelo l'esperienza, per le Saette, e Folgori che bene spesso la percuotono; cagioni occulte da noi non conosciute, che sempre son battute, e percosse le cime delle fabbriche più alte. Ne 5. d' Aprile nel 1492. venne vna che rouinò, dice il Giannotti, gran parte della Pergamena, non senza presagio di que' futuriamali, aggiugne Amaddio Niccolucci, che vennero di poi alla Città per la morte di Lorenzo de' Medici il vecchio. Ma ne 27. di Gennaio del 1600. caso succeduto al tempo de' nostri Padri, reiterouisi fu le cinqu' ore di notte simile accidente con grandissimo strepito, e danno; venne a terra la Palla, e la Croce con infiniti marmi con tal veemenza, e forza scheggiati, che corsero fino a mezzo la via de' Serui, alle persone abitanti quivi vicine, tal fu lo spauento, che chi racconta il fatto asserisce, che restati sbalorditi parue loro arriuata la fin del Mondo, e che la voce vnita di chi poteua gridare, era il chiamar misericordia; il Bocchi ne ragguagliò Filippo Valori, per mezzo di quell' epistola latina citata di sopra ad altro proposito, che à in fronte questo titolo *ruinam stragemq; facta Pergamena Florentina testudinis deplorantis*. Fu restaurata in ventise mesi da Vincenzio Giugni, e da Donato dell' Antella Opera, sopra di ciò particolarmente deputati dal Gran Duca Ferdinando I. e assistenti com' Architetti Giulio Parigi, e Gherardo Mechini, i quali ebbero mira particolare di non rinouarui nè mutar cos' alcuna dell' antico modello; allora uscì fuori vna nota da compiacerne la curiosità di chi v' dreto a sapere la qualità delle cose per la minuta, cioè, che quel nodo, o botton dorato che è sotto alla Palla, che di terra apparisce vna cosa così piccola, pesò libbre 1290. la Croce 1080. l'armatura della Palla con l'ossatura di drento 3194. e tutta la Palla 4804. La spesa passò 15. mila scudi, compreso quel che vi si spese in ridorar la Croce, e la Palla, che serui al Malatesti poeta de' nostri tempi d'ingegnoso animo, quando disse, se l'abito, o vario il qual costa vn tesoro, se all'Opera si riguarda, e senza crine, mostro sempre scoperto il capo d'oro. Posso entrar tra le cose alte, e diuine, e pur porto la Croce, e non l'adoro, perchè all'ultimo questa è la mia fine. Per quella parola se si riguarda all'Opera si vede, che la Cupola, dice egli, costò circa a diciotto milioni d'oro. In occasione della predetta ruina, acciò il Signore la guardasse da simil' accidenti furono messe lassù nella Palla due cassette di piombo di reliquie con le sequenti lettere *Clemente VIII. Pont. Max. Alex. Medici Ep. Card. Pranef. Arch. Flor. & Ferdinando Mag. Duce Etrur. supplicantib. in hac Pixide solemni ritu reposuit, die XV. Decemb.*

comb. An. Sal. M. DCII. Pont. sui XI. Vt Florentie in Crucem anciam in summo max. Templi fornice erigendam ad repellendos fulminum impetus includerentur.

Aueua già questo Tempio la facciata di marmi nello stesso modo, che ne sono di varj colori incrostate le pareti di tutto il di fuori; della quale ne sono due disegni vn nell' Opera, e l'altro di man del Poccetti dipinto a fresco in vna lunetta del Chostro di S. Marco; e perchè quest'era di maniera antica fatta da Giotto là in circa al 1334. giunta quasi fino a' nostri tempi senza cambiar fortuna di rinnouarsi, pareua, che se ben' ella accompagnaua il disegno gotico, di cui dicemmo esser composta tutta la Chiesa, portasse necessità il ridurla alla moderna, acciò chi forestiero arriuando sù la Piazza auesse occasione a prima giunta di fare alto concetto di qualche farebbe l'interna sua magnificenza; il Gran Duca Francesco adunque Principe d'alto affare, e ch' aueua quell'ottima e lodeuole inclinazione ereditata da Cosimo suo Padre in accrescer ornamento al già costituito nella Città dagli antichi Fiorentini, acciò gli se ne douesse perpetua lode; fattala buttar a terra nel 1586. con animo d' alzaruene vna ricca d'Architettura alla moderna, surun di que' molti disegni che sono nell'Opera, qual fosse stato giudicato il migliore, o quelli di Giouannantonio Dosi, o ver di Bernardo Buon-talenti detto delle girandole che preualsero, sù così forte la varietà dell'openioni di chi cercò opporsi con disauuantaggio di sapere al valore dell'vno e dell' altr' Architetto, che l'opera restò imperfetta, principia-ta, come si vede, col disegno dell' Accademia malamente eseguito dal Pieratti, con speranza di star così molto tempo, che presta luogo alla fama che corre del non auer mai i Fiorentini finito nessuna facciata alle lor Chiese. Erano in quella facciata antica molte Statue, e fra esse i quattro Enangelisti alti più del viuo fatti da Donatello, i quali oggi si veggono a seder in Chiesa nelle Cappelle della Tribuna di mezzo; vn Dauidde, ed vno Ezechia Profeti, che cauati del Testamento vecchio, e messi nel nuouo, seruono per due Apostoli collocati nelle due nicchie fra le due Porte del fianco. Eraui nel mezzo vna grande Statua di Bonifazio VIII. della Casa Gaetani a sedere, in atto di benedire il Popolo; Pontefice ch'era stato vn grand'amico de' Fiorentini, e vn gran benefa-tor della lor Patria, e quegli a cui s'attribuì la cacciata de' Ghibellini ri-fioriti in que'tempi sotto nome di Bianchi; che oggi è nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda. V' erano anche quattr' altre Statue di quella medesima maniera rozza, le quali per quella memoria riassunte con-onore, furono collocate su certe base alla rustica ornate di Cipressi at-torno a que' tre Viui fuori della Porta a S. Pier Gattolini appiè dello Stradone del Poggio Imperiale; Villa, che sù molto nobilitata dall'Ar-ciduchessa Maria Maddalena, e dalla Granduchessa Vittoria madre del Granduca Cosimo III. regnante.

Vi son sette Porte, che tante ne deuon auere le Cattedrali, stante l'vniuersità de' fedeli da riceueruifi portata dal significato di quel numero sette; alle quattro laterali cadono alcune memorie da non si tralasciare prima di passare in Chiesa: a piè di quella dal Campanile notifi vna Sepoltura con lettere sopr' al chiufino, che dicon BRACCI auanti eraui sopra vn Ge vn' A grãde per contraffegno dell'esser quella la Sepoltura, oue l' An. 1396. fu sotterrata viuã Gineuera degli Amieri Gentildonna di primo lignaggio, da per se stessa n'vci fuora e andò a picchiare a Casa Francesco degli Agolanti suo marito, ch allora parte di loro stauano nel Corso degli Adimari, ed altri da S. Tommaso in Mercato vecchio, oue non è troppo vi si trouò di loro vna memoria antichissima; e perchè ella passò per la Strada, che allora si chiamaua dal Campanile, per questo ella si disse dipoi e si dice ancor oggi la Via della Morte o per dir meglio della Morta. Il fine di questo successo, essendo per vna diuulgata leggenda, che vã fuori per le mani di tutti notissimo, non passeremo a raccontarlo più oltre, solamente diremo, ch' auendolo noi trouato scritto in vn Libro di ricordi di que' tempi in Casa il già Zanobi Mazzinghi d'indubitata fede, che batte e confronta per l'appuuto con la predetta leggenda, ci assicura dell'integrità del fatto, e pone dubbio, anzi destrugge vn detto de'Rondinelli, che toccandolo in quel suo trattato della peste, asserì seguiffe per vno suenimento ch'ella ebbe cagionato dagli accidenti del Contagio del 1400. Alla Porta dirimpetto alla Canonica nel suo frontespizio è vna Madonna di marmo alta più del naturale, con due Angioli dalle bande in atto reuerente di Gio. Pisano, la qual'opera, se creder si deue a chi scrisse della Scultura, ella è delle prime fatture, che si vedessero in Firenze di ragioneuol maniera dopo la caduta dell'arte, per le goffissime e rozze, che vi s'eran fatte fin a quel tempo: notiuifi ancora, che l'ornamento di questa Porta consiste in certi foglie di fico, le quali, dice il Vasari, ve le faceffe scolpire Arnolfo Architetto, come corpo d'impresa dell'Arme sua, come quegli che lo credette disceso e deriuato dalla famiglia de' Lapi Aldobrandi, che portano le stesse foglie con cert' onde sotto, openione falsa, perchè Arnolfo non hà che far nulla, come si dirà altroue, co' Lapi, nè men'essi son mai discesi da Ficaruolo Castello in Lombardia su' l'Po, com' egli credette; potrebbon'auere qualch'altro significato, o concetto, se pur'elle non vi sono a caso, che non l'ã saputo lui, nè men lo sapiam noi. Dall'altra banda nel frontespizio della Porta, per la qual si passa alla volta della via de' Serui, eui vna Nunziata di mufaico di Domenico Grillandaio bellissima, dice il Vasari, a tal segno ch' egli asserisce non esserfi tra' Maetri moderni di que' so tempi veduto miglior la uor' a mufaico di quello; a noi però, che siam'oggi nel colmo d'ogn'arte auuezzi a veder cose rare in quel genere, non ci fa grande specie,

gasi in S. Felicità vn ritratto d' Alessandro Barbadori Zio di Papa Urbano affisso ad vn pilastro della lor Cappella, che è l'istessa squisitezza. Vi si rende anco considerabile vna Madonna di basso rilieuo in atto di dar la Cintola a S. Tommaso, lauorata da vn tal Iacopo della Quercia non senza lode dello Scarpello. Alla Porta dirimpetto alla Via del Cocomero, sono vna Leonessa, ed vn Leone reggenti sopr' alla schiena due Colonne auiticchiate, che la mettono in mezzo, il Caualcanti nel libro terzo della sua Istoria scritta l' Anno 1440. racconta per cosa verissima succeduta a' suoi tempi, che vn Cittadino abitante lì nella Via del Cocomero, sognò vna notte d'esser morso da vn Leone in vna mano di che si morì; la mattina passando da questa Porta, nel vederui quel Leone con la bocca aperta, ricordatosi del sogno gli messe la mano in bocca dicendo, faccia il sogno il corso suo, acciò ch'io esca di questa frenesia, e sarò libero dal tristo augurio; vno Scorpione, che allettato dalla frigidità del marmo v'era a punto drento, si punse vn dito, e di tal puntura si morì da vero; par però caso, che porri qualche difficoltà, stante il saperfi il veleno dello Scorpione non esser di tal possanza di dar la morte ad vn corpo, massime di que' che nascono in questi Paesi, come men potenti di quegli, secondo Dioscoride, dell' Affrica, e d'altri Luoghi più sotto il mezzogiorno.

Entreremo in Chiesa dalla Porta principale del mezzo, e prima di passar' oltre per considerari le Memorie affisse alle pareti d'Vomini, che per mezzo di virtuosissime azioni, s'acquistarono vn sì fatt' onore: vorremmo, che riflettendo a noi ci suscitassero quel medesimo stimolo d'altamente operare in quella guisa, che Spirito generoso s'accese in Scipione al dir di Liuius, vedute che gli ebbe le Cere, cioè, i Simulacri, e le Statue de' suoi Antenati. Alla parete adunque dalla parte di verso il Campanile, camminandosi ordinatamente da quella mano, il primo che vi si vegga è Filippo di Ser Brunellesco Architetto, effigiato in marmo in vn gran tondo a similitudine d'vn gran Medaglione, per essersi vsato sempre in prontare gli Vomini illustri, e d'alto affare nelle Medaglie, e massime da' Romani, ch'ebbero il vero modo d'onorare gli Vomini di quella lor gran Repubblica. Costui vsci dalla stirpe de' Lapi, quegli, ch'a distinzione d'altri di quel Casato si chiamano Aldobrandi nobili per la già di lunga mano conseguita abilità a gli onori, si che per lo splendor de' natali, ed anco per ragione di que' che trasse da Giuliana sua Madre, come Figliuola di Guglielmo Spini, sì per l' Auola sua, che fu de' Brunelleschi, da cui trasse il nome di Brunellesco suo Padre, ma molto più per vno straordinario sapere che gli ebbe nelle Matematiche, illustrò grandemente l'Architettura, per essere stato quegli, a cui bastò l'animo di voltar la Cupola di quella Chiesa senza centine, o armatura, come dicemmo di sopra, che ne riportò nome del prim' Archi-

tetto del Mondo, e di quel beltatolo, che in vn Priuilegio fattogli nel 1421. a nome di tutto il Senato si legge *Vir perspicacissimi intellectus, & industria, ac inuentionis ammirabilis*. Morì d'anni 69. nel 1446. secondo il Vasari, ma noi diciamo nel quarantaquattro per esser così scritto nell'Opera, sotto ad vn'altro suo Ritratto formato su'l vino. Fu seppellito quiui per Decreto pubblico con il seguente Epitaffio, che lo chiama infigne nell'Architettura, ed in molt'altre doti dell'animo.

D.

S.

QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE DÆDALEA
VALVERIT CVM HVIVS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA
TESTVDO. TVM PLVRES MACHINÆ DIVINO INGENIO
AB EO AD INVENTÆ DOCVMENTO ESSE POSSVNT QVA
PROPTER OB EXIMIAS SVI ANIMI DOTES SINGVLA
RESQVE VIRTVTES XV. KAL. MAIAS ANNO MCCCCXLVI.
EIVS B. M. CORPVS IN HAC HVMO SVPOSITA GRATA
PATRIA SEPPELLIRI LVSSIT.

Segue vn'altro simil Ritratto, fatto per Giotto Fiorentino Pittore, ed Architetto famoso, quegli, chè per vn notabil miglioramento dato alla Pittura quasi spenta, e venuta meno sotto le rouine di que' tempi tranagliati, meritò d'esserne lodato col titol di restauratore; e che Dante nell'vndecimo Canto del Purgatorio dicesse, credette Cimabue nella pittura tenerlo campo, ed or à Giotto il gridò, come anco il Boccaccio nel libro v. della Genealogia degli Dei ne parlasse così *Iustus noster quo suo auo non fuit Apelles superior*. Lo commemorano anco Franco Sacchetti in vna delle sue ceto Nouelle diretta, dice, a Giotto gran Dipintore; ed il Petrarca nel suo testamento, chiamandolo Pittore Egregio, in occasione di far dono d'vn suo quadro à Fracesco da Carrara Sig. di Padoua. Fecesi li anco onore il Palmieri con dire *Iustus praclarissimi in pittura ingenijq; antiquatam, iam longo tempore pingendi Artem nobilissimam reddidit*. Morì nel 1336. e pretenute l'essequie sue da deliberazione pubblica, fu sotterrato iui, oue a nessun si permetteua Sepoltura se non a' grandemente benemeriti del Comune, come fu egli, che n'ebbe titolo d'Architetto generale; a spese però del Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, vero Mecenate de' virtuosi di que' tempi, che soleua dir di Giotto deriuar a Firenze per mezzo delle sue pitture gran lode, fuui messo di poi quel Ritratto di mano del Maiano, e l'Iscrizione elegantemente distesa dal Poliziano, Vomo, come ogn' vn sa di gran lettere, degna per l'altezza dell'ostile, per il concetto, e del propio modo del fauellare in quella lingua, non di Giotto, ch'al dir del Vasari fu figliuolo d'vn Contadino, ma d'vna persona di sangue, Principe di gran lignaggio, e stirpe.

ILLE

ILLE EGO SVM PER QVEM PICTVRA EXTINCTA REVIXIT
 CVI QVAM RECTA MANVS TAM FVIT ET FACILIS.
 NATVRÆ DEERAT NOSTRÆ QVOD DEFVIT ARTI
 PLVS LICVIT NVLLI PINGERE NEC MELIVS.
 MIRARIS TVRRREM EGREGIAM SACRO ÆRE SONANTEM
 HÆC QVOQVE DE MODVLO CREVIT AD A STRA MEO.
 DENIQ; SVM IOTTVS QVID OPVS FVIT ILLA REFERRE
 HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERAT.
 OB. AN. MCCCXXXVI. CIVIS POS. B. M. MCCCCLXXX.

A canto vedesi eleuata da terra vn'Arca di marmo in cui è il Corpo d'vn Vescouo di Firenze chiamato M. Antonio dell'Orso, perchè nasceua d'vno, ch'ebbe nome Orso di Biliotto del Popolo di S. Felicità; alcuni, che intorno all' affondare le descendenze, anno men cogniz one, che pratica, pensano che quello fosse il suo Casato, per vederfi in suo Nipote esser de' Priori nel 1343. sotto nome, e Famiglia dell'Orso. Fu questi primieramente Arciprete Fiorentino, seconda dignità in que' tempi della Cattedrale; eletto nel 1301. Vescouo di Fiesole, di poi nel 309. di Firenze, per benemerenza di quel Capitolo, a cui per allora s'aspettana, com'altroue diremo, l'elezioni de' Vescoui. Ne fauellano il Borghini, ed altri Storici, con dire fosse valoroso, e d'animo grande, fuor di quel che gli si sarebbe aspettato per lo zelo dell'vfizio suo pastorale, essendo che di lui si racconti per il primo, che in difesa della Patria assediata dall'Imperatore Arrigo VII. salisse con armata mano col Clero in su le mura della Città, di chè ne venne lodato dal Boccaccio nel suo Decamerone; e perchè questi fu l'ultimo di que' Vescoui eletto con libera autorità da' Canonici, essi lo vollero onorare di quel Sepolcro, e seppellirlo così pomposamente nella Cattedrale, oue di pochi di loro si veggono così esposti al pubblico, benchè quella sia la propria Sepoltura de' Vescoui. Sonui in quel Sepolcro scolpite, oltre alla Statua di suo ritratto, tre Armi, la sua d'vn'Orso in vn campo di Scacchi; la seconda di due onde a trauerso di Bonifazio ottano, che lo confermò Vescouo, e la terza di certe listre in piano, non si sa sicuro di chi la si sia, si dubita però de' Belfradelli, per esserne egli nato per Madre, secondo, dice il Velluti nella sua Istoria M. S. che portano per Arme le medesime listre rosse in campo d'argento.

Sopra alla Porta, che segue, è vn'altro Sepolcro di marmo con Statua Equestre fatta da Iacopo Orgagna, nel qual son le Ceneri di Pietro da Farnese figliuolo di Cola, vno degli ascendenti a Paol terzo. Farnese, quegli, che costituì il Principato nella linea de' presenti Duchi di Parma. Costui succeduto Capitan Generale de' Fiorentini, à M. Ridolfo da Camerino, e riceutone il bastone, e la facultà colmero, e misto imperio per prouision del 1363. nel qual Anno militando egli contro

a' Pisani ostinatissimo Popolo, n'ottenne quella segnalata Vittoria, di cui, e del suo valore vedutosi nell'atto di quella Battaglia parlano tutte l'Istorie di que' tempi conducendone, afferma il Poggio, in Firenze per trionfo Rinieri da Baschi lor famoso Capitano, con molt'altri Condottieri, e Vomini d'Arme di gran nome. Morì di Peste in San Miniato ne' 19. di Giugno di quel medesim' Anno, portato a Firenze il Corpo suo fù riposto in questo Sepolcro, in cui è scolpita l'Arme della Casa sua Farnese, d'vn campo d'oro seminato di gigli azzurri; la Croce del Popolo è quella della Parte Guelfa, ch'ebbe comando in quella famosa Guerra: e perchè si presume, che il nome degli Vomini grandi non si perda, nè se n'oscuri la memoria per molti secoli, non v'è scolpita pur vna lettera.

Vedeuifi di poi similmente vn'altro Sepolcro dipinto a fresco finto di marmo da Lorenzo di Bicci Pittore, sopra'l quale è figurato disteso, quel Fra Luigi Marsili Agostiniano, con vn libro su'l petto per segno di sua dottrina; essendo che egli fù Filosofo, Teologo, ed Oratore eccellentissimo, e che andando in riga fra' primi Letterati dell'età sua, il Petrarca lo commemora nel libro decimo quinto Epistolarum senilium, anzi la più famosa Sapienza di que' tempi ritrattasi [al giudizio di Scrittore antico le cui opere si leggon'oggi M. S. nella Libreria d'Ognisanti] in sei Soggetti, fra' quali notauifi questo Frate. L'Aretino, e il Poggio, nell'orazione fatta in morte di Niccolò Niccoli, parimente vn de' gran Letterati de' tempi antichi, ne fece gratissima memoria simile a quel che di lui dissero i Fiorentini in vna lor lettera scritta nel 1389. in sua commendazione a Bonifazio IX. per il Vescouado di Firenze, vacante per renunzia di Bartolommeo degli Vrali da Padoua; essendo prima fin dell'Anno 1384. stato in seruizio della Repubblica Ambasciatore al Rè Carlo di Sicilia. Morì nel 94. e nella prouisione presasi per onor delle sue Esseque, s'ordina gli sia fatto dagli Operai vn Sepolcro di marmi onoratissimo, con l'Arme sua de' Marsili, chiamati a distinzione d' altri di quel Casato, del Sala, nobilitati molto dall'Imperatore Paleologo in Firenze in occasione del Concilio, in persona di Luigi del Sala, che riceuè titolo di Conte Palatino. Le Lettere nel Sepolcro dicon così

FLORENTINÀ CIVITAS OB SINGVLAREM ELOQVENTIAM ET DOCTRINAM CLARISS: VIRI MAGIST: LVISII DE MARSILIIIS SEP: EI SVMPTV PVB. F. STATVIT.

Segue vna Nicchia, o Tabernacolo grande di marmo, in cui è vna Figura di quelle, che stauan già nella Facciata vecchia, che rappresenta vno degli Apostoli, per segno d'esser vn de' luoghi delle Croci vnta

col Sacro Crisma nell'atto della Sacra, fatta come diremo da Papa Eugenio.

A canto, in vn Sepolcro similmente dipinto dal medesimo Lorenzo di Bicci, rappresentauisi addiacere in abito Vesconile con Cappello rosso da Cardinale su' piedi, Pier Corsini figliuolo di Tommaso Iuriconsulto, cugino di S. Andrea Corsini, e quelli, che fù nel primo luogo Vescono di Volterra, e doppo auer in Roma sostenuta la carica di Maestro del Sacro Palazzo, nel 1361. passatosene al Vescouado di Firenze, ott'Anni doppo Urbano V. lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, che si chiamò il Cardinal di Firenze, per auer con autorità di suo Legato in Germania conclusa, e fermata pace fra l'Imperator Carlo quarto, Lodouico Rè d'Vngheria, Ridolfo Duca d'Austria, e Giouanni di Boemia Marchese della Morauia, dal qual Imperatore ne riportò vn singularissimo Priuilegio dato in Praga nel 1364. che viget ancor oggi a fauore degli Arciuescouo di Firenze suoi successori, venendoui dichiarati Principi del Romano Imperio, come dirassi più diffusamente altroue. Doppo la morte di Gregorio XI. dal qual ottenne titolo di Vescono Portuense; nell'elezione del nuouo Pontefice, fù vn di que' Cardinali, che concorse all'elezione di Clemente VII. Antipapa, e quella fauorita, e protetta ad ogni suo potere ridotto in Auignone seguace tenacissimo di quella crudele Scisina, iui fù scomunicato, e priuato del Cappello dal vero Pontefice Urbano VI. il quale dal medesimo Papa riottenne con maggior sua gloria, ed espressione di talento in scriuere deschismate iugulando a' Principi Cristiani, e le Vite più illustri d'alcuni Cardinali. Fù generosissimo, e talmente sperimentato nel gouerno, e in cose, in cui richiedesi prudenza straordinaria, in condurr' a fine ogni gran negozio, che morto Urbano, dicono, e fra questi l'Ammirato, fosse in gran cimento d'esser Papa, e de fatto i Fiorentini, che più d'ogn'altro Popolo lo conosceuan atto, e capace a sostenere vn sì gran peso, scrissero vna lettera veduta da noi nelle Riformagioni nel lib. 1384. all'89. a' Cardinali del Conclauo in sua commendazione. Morì in Auignone ne' 16. d'Agosto del 1405. di doue trasferito il suo Corpo a Firenze, fù seppellito quì, luogo, che già per decreto pubblico del 1391. gli era stato assegnato per edificarui con dote, vna magnifica Cappella; con condizione però, atteso il rispetto, e la grauità, che si deue a' luoghi fabbricati dal Comune, del non vi si douer permettere Sepoltura a nessuno, vollero che niun'altro di quella Casa de' Corsini, se non ne fosse vn'altro Cardinale vi si potesse seppellire. Nel Sepolcro euui, oltre all'Arme sua dipinte le tre Virtù Teologali, delle quali se ne richiede ornato l'animo d'ogni gran Prelato, e nel pauimento le seguenti lettere.

PETRO CORSINIO FLORENTIÆ EPIS. ET CARD. AMPLISSIMO OB FAMILIÆ NOBILITATEM ET ESIMIAS ANIMI SVI DOTES HÆC VRBS OPT. DE SE MERITO SEP. HOC P. C.

Allato alla Porta che segue, è in vna nicchia il Ritratto in marmo di **Marsilio Ficino** Canonico Fiorentino, scolpito da **Francesco Ferrucci da Fiesole**, messosi per decreto pubblico a fin che la memoria non s'oscurasse d'vn'Vomo, che era sempre per vie più illustrare, e render celebre il nome della Patria ne' futuri tempi; essendo che egli fù il primo de' Filosofi latini, che tradusse, dice il **Sansouino**, trentasei libri dell'alta Filosofia di **Platone** de' quali solamente sono in luce i **Comentarj** sopra i tre libri dell'Anima. Il favor prestatogli da **Cosimo de' Medici** da **Piero** suo figliuolo, ed anco da **Lorenzo** il magnifico, che l'vno, e l'altro fù vero Mecenate d'ogn'animo grande, generò in lui, ed in vn suo figliuolo, ch'ebbe nome **Ficino**, affetto così reuerente verso di quella Illustrissima Casa, che esso **Ficino** si ridusse a lasciar la Testa sotto la mannaia, per auer detto bene de' Medici, quando nel trenta difendeanfi dal Popolo contro di loro g'interessi della propria libertà, rigore, dice il **Segni**, usato verso di coloro, ch'auessero detto pur vna parola in disfavore di quel gouerno Popolare. Grand'argomento della stima, che fece il **Giouio** di **Marsilio Ficino**, mentre nell'Elogio fattogli, e da esso registrato nel primo libro degli **Vomini Illustri** in lettere, dice, fosse la morte sua, che seguì nel 1499. vn fiero augurio delle nostre future angosce; essendo che in quell'istesso giorno che morì passarono, dice egli, di questa vita due chiarissimi lumi d'Italia, egli, e **Paol Vitelli** General de' Fiorentini; in tempo, che il Rè **Lodouico** già in su l'Alpi furiosamente se ne veniuo verso Firenze. L'Orazione funebre in lode sua, fece **Marcello Adriani** Segretario della Repubblica. Lodato dal **Landini**, che visse ne' suoi tempi, non lasciò d'alzarne il nome con chiamarlo dottissimo sopra tutti i **Platonici** dell'età sua. Ne scrisse la Vita exprofesso **M. Pier Caponsacchi** Filosofo Aretino, da noi veduta negli spogli di **Marian Cecchi**, in cui nota si egli esser nato nel 1433. di **Maestro Ficino** Medico, e d'**Alessandra** da **Monteuarchi**, originato, secondo **Don Silvano Razzi** nella vita del **Varchi**, da **Figline**, e che i primi suoi Studi di Filosofia, fossero sotto la disciplina di **Niccolò Tignoso** da **Fuligno**, pubblico Lettore dello Studio di Firenze, allora famosa Vniuersità. Riferisce **Martin del Rio** Giesuita, sù le relazioni del **Baronio**, che morto **Marsilio**, apparisse a **Michel Mercati** studente ancor egli sù la medesima Filosofia Platonica, e li dicesse **Michele** son vere quelle cose, che noi diceuamo dell'immortalità dell'Anima; cosa, che dilatata si in que' tempi, dette che pensare, e riflettere alle relassate scienze,

Scienze, di chi se ne viene, dice Bastian da Ripa, lievemente pensando all'essenzialità delle cose importanti dell'altra vita; non men di quel che fosse stato d'esempio in Napoli, lo Spirito del morto Rè Ferdinando, che apparso ad vn Cerusico, disse, la volontà di Dio essere, che la Casa sua d' Aragona si spegnesse, per l'enormità usate da lui, e da Alfonso suo figliuolo in quel Regno, narra il Guicciardini nel primo libro; il che auerebbe forse apportata la medesima utilità a Firenze vn simil caso occorsou in vn Monastero, mentre scriuemo queste cose, se non ci fosse paruto meglio per alcuni degni rispetti tacerlo. Queste son le parole dell'Epitaffio.

EN HOSPES HIC EST MARSILIVS SOPHIE PATER
 PLATONICVM QVI DOGMA CVLPA TEMPORVM
 SITV OBRVTVM ILLVSTRANS ET ATTICVM DECVS
 SERVANS LATIO DEDIT FORES PRIMVS SACRAS
 DIVINÆ APERIENS MENTIS ACTVS NVMINE
 VIXIT BEATVS ANTE COSMI MVNERB
 LAVRI; MEDICIS NVNC REVIXIT PVBLICO.
 S. P. Q. F. AN. M. D. XXI.

Seguitando pur da quella mano, passeremo nella prima Tribuna a' principali della quale, son due Apostoli in nicchie di marmi misti simili alla descritta di sopra scolpiti da Giovanni dell'Opera. In ciascuna Cappella di esse Tribune è vn Santo dipinto a fresco in vecchie Tavole, da Lorenzo di Bicci, che fu il Pittore adoperato dal Pubblico, benchè paia, che l'Arte ridotta allora in cattiuo grado, si potesse non ostante adoperarui Maestro di maggior intelligenza per ornamento d'vn luogo così principale. La prima Cappella da quella mano, è dedicata a San Vettorio, ed a San Barnaba due gran Protettori della Repubblica, da lei presi, ed onorati per tali, allora che all'intercessione del primo s'attribui dal Popolo il felice successo della rotta data a' Pisani nel 1364. sotto la condotta di Galeotto de' Malatesti Generale de' Fiorentini, e però il Santo quivi è dipinto con vn raino d'vino in mano. Il secondo per quel gran conflitto apportato a gli Aretini a Campaldino nel 1289. In Consiglio fu determinato vi venissero a offerta i Capitani di Parte, ne' 28. di Luglio giorno della sua festa, e il corpo d'vn Paolo, il qual vi si continua ancor' oggi; lo Statuto comandò che la si guardasse insieme con quella di San Dionisio parimente dependente da vn medesimo motiuo di Vittoria. La Cappella principale di questa Tribuna deriva ancor ella per non sò che caso felice succeduto pur alla Repubblica, per darli nel giorno di S. Antonio Abate, a cui è dedicata, le distribuzioni a' Preti, che ve ne celebran la festa a nome de' Capitani di Parte. Quivi in testa stanno ferrate in vn gran Tabernacolo sostenuto

da quattro Colonne di marmo, molte Reliquie insigni, fra le quali sono gran parte de' Corpi de' Santi Abdon, & Sennen MM. secondo l' Mazza, e Giovanni Aretino riferito dal Surio, furon portati in Firenze da San Zanobi statigli donati da Papa Damaso l' Anno 376. e riposti da esso in vna cassa di piombo sotto l' Altar di San Salvatore. L' antico Martirologio Fiorentino, che al presente si legge M. S. nella Libreria di S. Lorenzo insieme col Romano, dicono, che questi Santi condotti di Persia a Roma vi fossero martirizzati da Decio nel 253. l' Anno primo dell' Imperio cadente sotto la settima persecuzione, la più fiera, e crudele, che auesse auuto fin' a quel tempo la Chiesa. Le feste loro mediante queste Reliquie, recedendosi dall' vfizio semplice celebrauisi doppia ne' 30. di Luglio. Non ci deue parer gran cosa, se in Roma nella Chiesa di San Marco della Nazione Veneziana, v'è vn Sepolcro di marmo, in cui è scritto, qui sono i Corpi de' SS. Abdon, & Sennen MM. per la ragione detta di sopra del non esserui tutti, ma parte de' Corpi loro. Vi sono ancora que' de' Santi Confessori Eugenio, e Crescenzio Discepoli di San Zanobi, de' quali ne parla il Villani nel cap. 72. del lib. primo, testimoniando fra l' altre cose, come fossero sepolti in S. Reparata, il che conferma Ricordano, soggiugnendo l' vno esser morto nel 421. ne' 17. di Novembre, e l' altro nel 423. ne' 19. d' Aprile, il che narra ancora il Martirologio Fiorentino seguitato dal Surio con dir di più, che il Corpo di San Crescenzio fosse accompagnato alla Sepoltura da S. Ambrogio, e da S. Zanobi: noi però non sappiamo, come questo poss' esser vero, essendo che S. Ambrogio morì nel 397. e S. Zanobi nel 407. può essere, che il vero tempo della lor morte non sia questo, stante che il medesimo Martirologio dica di più, la morte di S. Crescenzio essere stata lodata da S. Ambrogio. La Chiesa Fiorentina celebra le feste loro doppie ne' predetti giorni. V'è vn dito di S. Bastiano, ripostoui dalla Repubblica nel 1386. per essersi da' Governatori dello Stato attribuito all' intercessione sua il riasumerli il gouerno a fauor de' Guelfi abbattuta che fu nel 1381. l' alterigia del Popol minuto, in cui erano stata la potestà di quel Dominio. Allora vi s' ordinò ne' 20. di Gennaio vn' Offerta solenne, con l' interuento della Signoria, e che fosse feriato, come festa di prima classe. Simon della Tosa però Scrittore antico, col quale s' accorda il Mazza, dicono, che questa Reliquia ve la portasse di Roma Filippo dell' Antella Vescouo di Firenze l' Anno 1353. e che dedicasse quini nella Canonica vn' Altare, per segno della deuozion grande che porta ua a quel Santo Martire. Euui ancora vna testa dell' vndicimila Vergini, e diciott' Anella della Catena, con la quale fu legato San Pietro da Erode in Gierusalemme, donata dipoi da Giouenale Vescouo di quella Santa Città, ad Eudossia moglie dell' Imperator Teodosio, ed auendone ella, com' è noto, mandata parte a Roma alla sua figliuola Eudossia, che appressata.

presata con quella, con la quale S. Pietro era stato tenuto in carcere da Nerone, miracolosamente s'attaccò insieme, facendosi di due vna. I Fiorentini però n'ebbero le diciott' Anella, per quel ch'accena il Magaldi per mezzo della Côtessa Matilde, che fu quella gran Signora tanto benemerita della Chiesa per i gran lasciti, che ella le fece. Vi s'espongono nel primo d'Agosto festa di S. Pietro in Vincola; anticamente ciò faceuauisi alla presenza della Signoria, ed oggi del Senato col seguito di tutti i Magistrati, accompagnandosi la venerazione verso di cost' gran Reliquia con preci d'un atto di ringraziamento a nome de' Gran Duchi dell'ottenuta Vittoria in quel giorno del 1537. da Cosimo I. contro a' suoi propj Cittadini ribelli. Fu questa Cappella priuilegiata nel 576. da Gregorio XIII. Buoncompagni, supplicazione dall' Arciuescouo di Firenze Alessandro Medici, quegli, che fu di poi Papa Leone XI. e similmente a' nostri tempi Clemente X. ve l'accrebbe ad istanza di Francesco de' Nerli Arciuescouo il secondo Cardinal di quella Casa: e per questo in ordine a vn decreto della Sac. Congr. de' Riti del 1627. parrebbe che ne' giorni festini non vi si potesse celebrar Messa di Requie. Questo fù l'Altare su' l' quale solennizzossi in Firenze la prima Festa di San Filippo Neri, canonizzato che fu da Gregorio XV. Lodouisi ne' 12. di Marzo del 1622. non essendo per allora eretta in Firenze la Congregazion dell' Oratorio, oue far doueasi l'esibita dello Stendardo con l'effigie di lui, per degna ricompensa a quella Patria ch'era stata Madre d'vni gran Santo; & in questo si riconobbe auerata vna delle sue Profezie, essendo che esortato il Santo a venire a Firenze, almeno per riuider vna volta la Patria sua, disse, vi farò vna volta appiccato, il che s'auerò, afferì l' Autor della sua Vita, doppo la Canonizzazione attaccatone, che fù, dice egli, lo Stendardo in S. Maria del Fiore.

Segue la prima Sagrestia, doue fù saluata la vita a Lorenzo de' Medici Padre di Papa Leone X. nella Congiura de' Pazzi; nel Frontespizio della Porta, vi si vede della terra inuetriata di Luca della Robbia l' Istoria dell' Ascensione; e nell'inbasamento, o dossale dell' Organo che l'è sopra, certe figure di marmo dal medesimo scolpite, dice il Vasari mirabilmente, come anco non dubitò egli d'attribuir lode a due Angioli di bronzo, che s'alzan sopra alla Cornice. Sarà grato forse a' Professori di Musica il sapere come quest' Organo composto di Canne di venti piedi, che son delle maggiori che si faccino, fosse fattura d'un Frate Domenicano, chiamato Fra Bernardo degli Argenti da Lucca, da lui condotto nel 1545. a quella perfezione che giudicasi da chi nell'istrumèti di Musica è d'buonissimo gusto. Sono nell'vna, e nell'altra parete affissi due Epitaffi che si leggono per degne composizioni del nostro gran Poliziano; vna tratta della traslacion del Corpo di S. Zanobi, e del fiorir dell' Albero al tocco del Feretro in cui si portaua; e l'altra del buttarfi la prima pietra.

pietra di questa gran Chiesa da noi commemorato di sopra, quando d'vn tal'atto solenne, e celebre trattammo.

Di quiui si passa nella Tribuna principale di mezzo. Le Statue degli Apostoli nelle nicchie a' primi pilastri, in San Giouanni è fattura di Benedetto da Rouezano, ed il S. Piero di Baccio Bandinelli; nelle Cappelle son que' quattro Euangelisti di marmo alti più del vino scolpiti da Donatello, che stauan già, come si disse, nella facciata. In testa è la Cappella del Santissimo, ornata di storie a tempera di Bernardin Poccetti, alludenti all'alto Misterio del Sacramento; quiui dreto all' Altare sù quattro Colonne di misto, posa vna gran Cassa di metallo con Storie in essa fatte dal Ghiberti della Vita di San Zanobi, stante il conseruaru-si drento del Cranio suo incluso in quella Testa d'argento fattura d'vn tal Cione, che il giorno della sua festa, ed anco in altre solennità dell' Anno, mostrasi con gran concorso di Popolo, portandosi a pricissione, al che vennero per vn decreto Sinodale di S. Antonino del 1449. obligati a interuenire i Priori delle Chiese di Firenze, o i lor Cappellani. Il Cocchi Scrittor di più di dugent' Anni fa, parlandone disse *pratiōsa Caput continet Arca suum*. A quest' Altare, per lascito di Tommaso Rimbotti discendente da Ser Verdiano da San Miniato al Tedesco, ardono sù Candellieri d'argento giorno, e notte lumi di cera, oltre alle sette gran Lampane pur d'argento vltimamente lasciateui da Domenico Falconelli. Secondo il Magri, che riferisce i detti suoi all' autorità di Scrittori grauissimi, come far deue ogn' vno, ch'abbia mira di dar forza, e d'autenticare al possibile le cose sue, non si potrebb' in questa Cappella nè celebrare, nè comunicare il Popolo, per vna certa maggior reuerenza, e decoro a luogo, a cui veramente conuiensi voce del Sancta Sanctorum, e ciò dice praticarsi in Roma, e nelle Cattedrali più osseruanti d'Italia. Di quiui si scende giù in vn sotterraneo chiamato la Cappella di S. Zanobi, o vero per proprio significato della voce antica, al dir del Casaliō, Confessione, solite nominarsi le Critte, o Catacombe, oue le Reliquie de' Santi Martiri, o Confessori riposano. Secondo il Vasari, era stata questa principiata a lanorare a Musico dal Grillandaio, ma per la morte di Lorenzo de' Medici il Magnifico, a spese del quale la si farebbe anco condotta con spesa di gran magnificenza, restò imperfetta, principiati solamente i cordoni della volta di sopra. L' Altare è in Isola situato in vna parte, che necessita gli assistenti alla Messa a guardare in viso il Sacerdote, e il Sacerdote loro, alcuni l'anno per la prima inuentione ritrouata dalla Chiesa per far dimenticar a' veri Cattolici l'vso, che pareua superflizioso del voltarsi verso Leuante; altri l'ebbero per vn rito reuerente della medesima Chiesa verso de' suoi fedeli, come ancor eglino Corpo mistico di essa. In quanto poi al vederlo staccato dal muro, è totalmente fatto, secondo il costume Greco accen-

nato di sopra, conuenutosi più che in altro luogo, mediante l'esseru
 murato drento il Corpo di San Zanobi, che vi si ripose, secondo il
 Mazza, che dice esseruisi trouato presente, ne' 26. d'Aprile del 1439. es-
 sendo in Firéze Eugenio IV. in occasion del Concilio, dall'Arciescouo
 Lodouico Scarampi, auendolo cauato dalla Catacomba del mezzo di
 Chiesa, che oggi serue per Sepoltura de' Canonici, come si dirà di sot-
 to. L'intenzione de' Fiorentini di trasferiruelo fu molto prima per
 sfogo di quel gran desiderio che auca il Popolo d'onorar vn Santo co-
 sì grato, e Protettore, essendo che in vna deliberazione del 1408. che
 principia *venerationi Beati Zenobij ol. Epif. Flor. deuota intentione moti, &c.*
 s'ordinasse a' Consoli dell'Arte della Lana, ed a gli Operaj di S. Maria
 del Fiore, che facessero fare vn'onoreuol Sepoltura per riporui il Corpo
 di San Zanobi. Era antichissimo l'vso del metter sotto gli Altari le Re-
 liquie de' Santi, parlandosene, asserisce il predetto Magri, fin sotto Fe-
 lice Papa, e nel primo Concilio Romano celebrato ne' tempi di San Sal-
 uestro; onde questa sorte di tumulto Sacro, chiamossi da Anastasio Bi-
 bliotecario, *Vmbilico Confessionis*. Corre però nel Popolo vna voce
 vana, che questo Santo Corpo realmente non vi sia, che fosse rubato,
 e trasferito in Francia, il che dicon seguisse al tempo del Concilio Fio-
 rentino; ciò dimostrandoci chiaro, come dir si suole, che tutte le rego-
 le patiscono eccezione, atteso quel che porta di fede la voce pubblica,
 perchè in questo il Popolo s'inganna, attendasi a quel che noi diremo
 adesso. Nell'Opera in vn libro di ricordi, vn tal Giovanni Fabbri, già
 quini vn de' Ministri norò, come ne' tre d'Aprile nel 1584. si smurasse
 quell'Altare alla presenza del Cardinale, e Arciescouo Alessandro de'
 Medici, ve lo ritrouò in vn'Archetta di marmo, con lettere scritte in
 vna lama di piombo, che diceuono *HOC CORPVS BEATI ZENOBII DE
 MEDIO ECCLESIAE IN HOC LOCO POSITVM EST DIE XXVI. APRILIS
 MCCCCXXXIX.* dice ben'egli, che il Cardinal dicesse, questo non è tutto
 il Corpo di San Zanobi, che è forse, se nulla è, doue si corrobora, e
 fonda la predetta opinione. Che vi sia, l'attestò ancora Cosimo Mi-
 nerbetti allora Arcidiacono, e di poi Vescouo di Cortona, in vna sua
 relazione fatta nel 1615. alla Gran Duchessa di Toscana Maria Madda-
 lena, venurale deuota curiosità di sapere quante Reliquie insigni fosse-
 ro in questa Chiesa per il motiuo che direm di sotto. La deuotione che
 il Popol di Firenze a San Zanobi è grande, e la Chiesa sua che l'orien-
 Contitolare, ne celebra la festa ne' 25. di Maggio doppia di prima clas-
 se con Pottaua, e co' Priori, e Rettori della Città assistenti a gli vfizi;
 per legge, che tal chiamansi le disposizioni dello Statuto Fiorentino,
 venne comandata questa Festa, e da altre scritture pubbliche compren-
 desi qual fusse la stima, che se ne faceua ne' tempi antichi, per essersi ri-
 conosciuto per il primo Vescouo Santo ch'abbia auuto Firenze, cano-
 nizzato

nizzato da quel primo Popolo, alla fama grande de' suoi Miracoli, che passatafene di mano in mano ne' posterì, senza spegnerfi mai, nè diminuirfi, ci dimostra quanto vaglino, e sien vere quelle parole in memoria æterna erit iustus, essendo che egli fosse fatto Vescouo quasi ne' primi tempi della Chiesa, cioè, nel 373. tre Anni doppo sù spedito da San Damaso in Costantinopoli, stante la fulcitata Eresia Ariana. Che morisse nel 407. lo scriue Lorenzo Arciuescouo d' Amalfi, ma il Baronio sù le relazioni del Mazza, a cui s'accorda anco il Martirologio Fiorentino, dice nel 424. questi errano, perchè morì veramente nel predett' Anno 407. per le ragioni forti, che si diranno altroue. Ne scrissero la vita, oltr' al precitato Arciuescouo, San Simpliciano Vescouo di Milano, che sù suo contemporaneo, che manuscritta ritrouasene copia in cartapecora nella Libreria di S. Lorenzo, resa volgare, e pubblicata da D. Siluano Razzi; Giouanni Tortelli Aretino, Clemente Mazza, della quale mandosene copia a Luigi XI. Rè di Francia, spinto dalla deuotione con tutto il suo Popolo, per la già diuulgata fama in quel Regno, del Fanciullo, che resuscitò a quella nobil Matrona della medesima sua nazione, e sangue Franzese. Saprebbe sene anco molto più, se fosse riuscito a Bernardo Giugni da Venezia portar a Firenze vn libro scritto in Greco, intitolato, le cose marauigliose operate in Grecia da San Zanobi Vescouo di Firenze, quando dal predetto Papa Damaso fuui spedito Legato, confessando in vn suo ricordo veduto da noi, di non l'auer potuto auer per danari. Il Baronio asserì, che derivasse da quella Zenobia Regina de' Palmireni, famosa per l'istorie, come quella, che sù vinta, e superata in Guerra dall'Imperator Valeriano; fondamento molto debole, dichiam noi, alzar concetto sopra la sola, e nuda simiglianza de' nomi, essendo per altro proua difficilissima il poterlo dir costantemente, che fosse di tal' origine, per la gran distanza che corre da que' suoi tempi a' nostri; la medesima difficoltà porta il dir parimente, che sia de' Girolami, o Girolami del suo sangue, e stirpe, è da stimarsi però assai la fama, che ne corre appresso di tutti; Matteo Villani nel libro terzo lo disse apertamente, e prima di lui Ricordano, scrittore che visse son già più di quattrocent' Anni, mentre che menzionandogli fra le Famiglie d'alto lignaggio, asserì, come gli erano stati Conforti di linea masculina del Beato Messere Santo Zenobio, e come tali gli replica il Mazza, stati creduti, e reputati così, dice egli, al tempo della sua vltima traslazione, per auer preceduto in quella solennità, alla Signoria di Firenze. Appresso a questa Famiglia è vn' Anello creduto del medesimo Santo, che fu la salute di Raffael Girolami stato Gonfaloniere in quegli vltimi tempi della Repubblica, perchè difesasi da lui la libertà della Patria combattuta dall'Armi Imperiali con troppa veemenza, e dimostrazione d'affetto, s'era reso conrumace, e in pena di perpetua

carcere nella Cittadella di Pisa, se Don Ferrante Gonzaga, che attribui a miracolo del Santo per mezzo di quell'Anello, l'esserli liberato vn suo Figliuolo oppresso dal mal caduco non gli auesse interceduto venia appresso a Clemente VII. Francesco I. Rè di Francia, Antecessore del presente Sire Luigi decimoquarto, per dar luogo all'ereditata deuozione de' suoi maggiori, mandò a chieder quest'Anello, rimandandolo poi in vna Cassetta d'oro con gemme di valfuta di due mila scudi, di forte che Francesco di Zanobi Girolami, per l'alta stima che ne fece, costa ne' rogiti di Ser Niccolò Rouai, auerlo nel 1510. fatto fidecommisso ne' suoi descendenti maschi. Sono ancora in questa Cappella due Cassoni di marmo, i quali in quella medesima occasion di visita apertisi, furono ritrouate in quello dalla parte dell'Euangelo, l'Ossa d'vn Vescouo, che si riconobbe tale, dice il Fabbri, per vna Croce di rame ch'egli auera sul petto, ma senza nome, si che dette che pensare chi poteu' essere; noi però crediamo di non c'ingannar punto, a dir che quello sia il Corpo di San Podio, vn degli antichi Vescoui di Firenze, che morì l'Anno 1002. mentre il Borghini asserisce fosse sepolto in questa Catacomba, e similmente il Martirologio Fiorentino, venendo più alle strette, soggiugne, *Sepultus est in Cathedrali Ecclesia iuxta Sancti Zenobij in Arca marmorea.* Vi se ne celebra la festa doppia ne' 28. di Maggio, che è il giorno in cui seguì la sua traslazione dal mezzo di Chiesa a quini. Nell'altro Cassone trououuisi molt'Ossa mescolate insieme alla rinfusa con della terra, che si credan d'altri Santi Vescoui Fiorentini, cioè, di S. Andrea, quegli di cui fauella il Surio, ed il Martirologio Romano, sotto i 26. di Febbraio; o ver di San Maurizio, che fù martirizzato in Firenze da Totile a gran tormento, dice il Villani. Alcuni anno dubitato, e anche con qualche ragione, quelle esser l'Ossa di que' tre Sommi Pontefici Vittorio II. Stefan IX. e Niccolò II. i quali venuti in Firenze in occasion di Concilij, come si dirà di sotto, vi morirono, e in questa Cathedrali sepolti, come al grado, e dignità loro Papale conueniuasi; lo dicono tutti gli Scrittori delle lor Vite, il primo nel 1057. il secondo che fù Lottarigo della Casa di Lorena nel 58. ch'ebbe presente al suo glorioso transito, Vgo venerabilissimo Abate Cluniacense, non senza manifesto segno, dice il Rinaldi, della sua Santità, per i Miracoli mostrati quini dal Signore al Corpo suo, il quale vi si ritrouò nel 1357. scrive il Villani nellibro settimo, appresso all'Altare di San Zanobi, in occasione di faruisi il fondamento d'vn pilastro della nuoua Chiesa. Il terzo, natino della Borgogna, vi morì nel 1062. con contento suo, assrisce il Palmieri, d'esserui sepolto, come primo titolo S. Reparata, del suo Vescouado.

Voltandoci dall'altra parte della Chiesa, segue la seconda Sagrestia delle Messe, che à la Porta di bronzo, nobilitata con figure ripartite in dieci

dieci quadri, e nel telaio teste d'Vomini di varie età. Il Cocchi lodone così Luca della Robbia, che le fece *splendida cui Lucas auri percussor, & eris, Hostia componit Robbius arte pari*. Della medesima sua mano son le figure del frontespizio rappresentanti la Resurrezion del Signore, impastate della sua bella terra inuetriata; alcune però scolpite in marmo nell'imbafamento dell'Organo, che gli è sopra, son di Donatello, ancor egli raro nell'Arte; da stimarsi molto, e anco la fattura del medesim'Organo che suona, stante il riconoscersi d'vn tal Maestro Noferi da Cortona, eccellentissimo in quel genere, dicono que' che lo commemorano, e fanno la difficoltà che porta in condurre vno strumento di macchina così grande per dargli vn'armoniosa consonanza. Ogni Testamento, o Codicillo, paga tassa all'Opera di venti soldi, applicati a questa Sagrestia, per Priuilegio fattole dalla Repubblica fin sotto l'Anno 1392. pena la nullità dell'Istrumento, se per difetto del Notaio, mancasse di tal obbligo, il qual toccato dall'Ammirato, piglia però forza maggiore per vigor di legge municipale, sotto la Rubrica 71. del lib. 5. dello Statuto Fiorentino, riposto nelle Riformagioni fra que' gran libri, che son l'anima di coloro, che bene, e con real fondamento vogliono parlar delle cose nostre seguite ne' tempi antichi. Fin nel 1407. Gregorio XII. dette in custodia a gli Operaj la ricca supellettile di questa Sagrestia, e nel 1413. da Giovanni XXIII. s'attribuì a' Consoli dell'arte della Lana, a' quali, e ad ogn'altro venne proibito sotto pena di Scomunica, da non poter esser assoluto, se non in Articolo mortis, o dal Romano Pontefice, se senza espressa licenza dell'Arciuescouo si leuasse di lì alcuna cosa. La Signoria costò, proibisse nel 1436. per Decreto a gli Operaj, il restituire i paramenti, argenti, ed ogni arredo sacro, da lei messoui fin dell'Anno 1433. allora che, pigliato a forza d'Arme il Castello di Marti, furon le spoglie di quella per altro famosa Pieuè, trasferite in Firenze. Leone X. volle che ella potesse mandar fuor Messe vn'ora auanti di, ed vn'ora doppo mezzo giorno, facultà che si stimò assai, per ostarle tagliando vna delle costituzioni antiche della Chiesa, perchè non solamente non se poteua già celebrare a quell'ora disorbitante, ma nè anco auanti terza, riferisce il Baronio, ed il Cardinal Bona, ciò essersi decretato da S. Damaso nel 382. ed altri, e fra questi Anastasio, dicono sotto S. Telesforo, che visse Papa molto prima. Il Sagrestano, Giovanni XXIII. lo fé partecipe di tutte le pene pecuniarie di quei che trasgredissero le costituzioni della Chiesa, e del Capitolo in ordine all'appuntature de' Canonici, e Cappellani. Nelle pareti, che ne mettono in mezzo la Porta, sono due Iscrizioni in marmo, vna, che fa menzione della Sacra, e l'altra del Concilio Fiorentino, funzioni celebratissime, delle quali, parlando sene di sotto, li se n'addurranno i particolari, e le parole per estensum.

Passeremo nella terza Tribuna, doue nelle nicchie a' pilastri, le Statue degli Apostoli sono sculture, il S. Andrea d'Andrea Ferrucci, & il San Tommaso di Vincenzio Rossi. In testa nella Cappella della Croce, la quale per inuitarci a considerarne il Misterio, à in fronte espresso al viuo vn Cristo in atto di Portarla al Caluario, dipinto da Benedetto Velli, discepolo di Santi di Tito. Quiui in vn Tabernacolo eleuato da terra, da quattro Colonne di misto, stà ferrato vn gran pezzo di Legno della Santissima Croce legato in oro, rinchiuso in vn ricchissimo Reliquiario di gioie a foggia di Croce, che è quella degna memoria che di sè lasciò Maria Maddalena l'Arciduchessa d'Austria nominata di sopra; questa si mostra, e porta a processione nelle due solennità dell'Inuentione, ed Esaltation della Croce. Per Decreto del 1455. interueniuau già la Signoria, e i Magistrati con offerta, *pro venerando*, leggiuifi, *Vexillo Sanctissimè Crucis deducta de partibus Grecia*, tenghisi a mente queste parole, che fanno forza a quel che diremo adesso, per autentica di questa tanto venerabil Reliquia. Essendo che Don Federigo di Chiaramonte dell'antico sangue de' Reali di Francia, vnico descendente da Carlo Magno, fosse eletto da Onorio terzo condottier dell'armata all'acquisto della Terra Santa, ottenesse da lui per auualorarsi all'impresa, del Legno della Santa Croce, vn Chiodo, ed vna Spina del Signore, con autentica fermata in Oruieto per mezzo di Bolla sottoscritta da tre Cardinali, in cui narrauauifi, come l'eran peruenute ne' Romani Pontefici da Gottifredo primo Rè di Gierusalemme. Stettero queste Reliquie custodite con gran reuerenza, e rispetto, nel Palazzo di quella Illustrissima Famiglia di Chiaramonte, la quale passatafene di poi in Sicilia con Ruberto Guiscardo Normanno, quando i Franzesi occuparon quell'Isola, e di quiui cacciatane per la Guerra mossani da Martino Rè d'Aragona, Arrigo di Chiaramonte le portò a Gaeta, e di lì l'Abate Don Federigo suo Fratello, a cui egli le consegnò ne' 4. di Maggio del 1412. le trasferì a Firenze, venuto in occasione del Concilio, e donate che l'ebbe a questa Metropoli, e con solennità vi furon introdotte, fatta che se ne fu la ricognizione richiestasi in cose di sì fatta importanza, alla presenza di Papa Eugenio, de' più insigni, e qualificati Personaggi di quella Corte, per rogo, che seguì sotto i 2. d' Ottobre del 1439. di Ser Francesco da Pescia, e di Ser Gherardo Maffei da Volterra principali Notai di que' tempi. Questo però non è tutto quell'intero pezzo di Croce, che vi si vede, perchè il Petriboni Scrittore Antico, ne' suoi ricordi racconta, esserne stata donata alla Repubblica cert'altra l'Anno 1454. da M. Marco Cafrancesimo Gentiluomo di Costantinopoli, e messa quiui; il quale, come confidente di quella Casa Imperiale, si fè lecito leuar di sotto alla furia de' Barbari inuadenti quella gran Città, sotto Maometto settimo, Rè de' Turchi nel 1450. vna Cassetta di Reliquie, fra le quali era del Legno della

della S. Croce, con adornamento ricchissimo di perle, balaschi, e zaffiri, e d'altre pietre preziose, che per essersene fatta grande stima, l'Autore dice, li fossero donati mille fiorini d'oro larghi. Vi è in oltre vn dito di San Giouan Batista, il quale costa per carta tradotta nel 1391. dal Greco nella lingua latina, da Ser Bartolommeo dall'Aquila, lo donasse Antonio Patriarca, e Arcivescovo di Costantinopoli, a Giouanni Corfini gran Siniscalco del Regno d'Armenia, Reliquia, ch'era stata portata di Gierusalemme a Costantinopoli dagli antichi Imperatori Greci; egli la mandò a Firenze al Cardinal Pietro suo Fratello, che la collocò in questa Cappella. Nella quale è anco la Mascella, ed vn'Osso di San Girolamo, con vna so Fibbia, che si cigneua; di questa ne fa menzione il Landucci in vn suo ricordo dell'Anno 1487. nel libro M. S. che fece delle cose di Firenze, con dir come la fosse a spese d'vn Canonico di quella Chiesa, chiamato M. Iacopo de' Mannelli, inclusa in quel ricco Reliquiario d'argento, che per segno vedesi ancor oggi l'Arme sua di tre Pugnali a trauerso. Il Gran Duca Ferdinando II. permesse si segassi vn pò di quella Mascella, per compiacerne l'Arciduca Ferdinando Carlo suo cognato, quando fù in Firenze per onor degli Sponsali del Gran Duca Cosimo III. regnante; e a chi fù ordinato il segarla, confessò non essere stato così facile, come ogn'vn si farebbe creduto, vn'Osso, che à più di mille dugent'Anni, per segno di quell'eterna durata, ch'anno a far l'Anime, e Corpi de' Giusti. E qui non ci par da tralasciare, mentre che di Reliquie li ragiona, vna cosa, che apporterà ammirazione a chi sà, e ben conofce la sottigliezza dell'ingegno de' Fiorentini. Volenssi a questo bell'apparecchio di Reliquie decorarne la Chiesa d'vna di S. Reparata, a fin se ne sodisfacesse la deuozion del Popolo, intento di lunga mano, com'altroue dicemmo alla venerazione del nome suo; che perciò, in occasione di douer la Signoria mandare Ambasciatori a Napoli assistenti all'Incoronazioni del Rè Luigi, e Regina Giouanna, nell'istruzione che li si dette, veduta da noi nelle Riformagioni sotto l'Anno 1352. s'ordinò il chiedersi a quel Rè vn Braccio di S. Reparata, stante il ritrouarsene allora il Corpo in vna Città del Regno detta Tiano, trasferitoui dalla Palestina, oue fù martirizzata sotto Decio, e consegnato alla cura di certe Monache; il Rè se ne compiacque, ma la Badessa, alla qual dispiaceua leuar da quel S. Corpo vn membro così principale, pensato all'inganno, più di quel che s'auesse fatto qualsiuoglia Uomo di Mondo, consegnò a gli Ambasciatori in vece di Reliquia vn Braccio di legno con stucco talmente reso simil al vero, che giunto in Firenze, e quiui riceuuto con solennissima pompa da tutto il Popolo, non vi fù nessuno, che lo riconoscesse per tale, e stiam per dire saremmo ancor oggi in quella cecità ~~marouigliosa~~, se alcuni Orefici, e Gioiellieri, ch'ebbero, dice il Villani, incumbenza d'ornarlo ricchissimamente di gioie

gioie, non l'auessero scoperto loro, doppo scorsi quattr'Anni, emessi. Ogni volta, che si visita questa Cappella s'acquitta gran perdono per l'autorità replicataui da' Pontefici Onorio III. Gregorio XII. Eugenio IV. e di Niccolò V. il qual venutoui dipoi, confermato con amplissimo diploma da Leone X. nel 1515. v' aggiunse anco cinquemil' Anni di Giubileo, il che fece anco a' giorni nostri Clemente X. fattala priuilegiata per fauor prestato al precitato Cardinal Francesco de' Nerli, al presente quini dignissimo Arciuescouo. Quasi nel mezzo di questa Tribuna, nel pauimento v'è vn tondo di marmo, sul quale, quando il Sole per l'appunto vi batte, passando per vn'anello della Lanterna della Cupola, allora si conofce essere nel punto del Solstizio estiuo, cioè, nella maggior altezza, che poss'essere in tutto l'Anno, il che cade là circa a' vent'vno, o ventidue di Giugno; offeruazione fattaui ad istanza del GranDuca Cosimo I. da Ignazio Danti, a beneficio degli studiosi d'Astronomia.

Entrerremo nella Nauata, oue vedesi allato alla Porta del Fianco vn quadro antico, in cui è dipinto Dante in toga rossa alla ciuile, incoronato di lauro, come è solito dipignerfi lui, ed ogn'altro Poeta famoso. Dalle bande son le tre figure della sua celebre Commedia, Inferno, Purgatorio, e Paradiso, con certi versi in sua lode, i quali si riconoscono per vna delle degne composizioni latine di Coluccio Salutati, gran letterato de' suoi tempi, primo Segretario della Repubblica, dalla quale fu ordinato per Decreto si mettesse quini quella memoria, che è il quanto di Dante s'è mai potuto vedere in Firenze esposto così al pubblico; andò male già vn suo ritratto ch'era in S. Croce a mezza la Chiesa, ottimamente, riferisce l'Aretino, dipinto al naturale da Vomo perfetto nell'Arte. Conueniuasi forse, dice lo Spinelli, che 'l Ciel lo per mettesse, per donuta ricompensa all'ingrata sua Patria, dalla quale, senza riguardo nè al bel lustro della sua Casa degli Aldighieri, discesa di sangue Romano, nè meno, ch'è quel che importa, alla persona propria, che alto di talento, chiamar deuesi fondatore della lingua Toscana, si per ogn'altra rara qualità, non mancò chi dicesse, valesse più Dante solo, che tutti i Gonfalonieri stati in Firenze in vna così lunga ferie d'Anni; ed altri, che seppe tutte le facultà, che disputan le Scuole. Fù mandato in esilio, senza mai auer potuto ottener grazia di ritornarui, benchè ne supplicasse la Repubblica con più sue lettere, e fra esse vna che principiaua con quelle parole Popule meus quid feci tibi, responde mihi. Ci voleu'altro ad onorar vn'Vomo di questa fatta che vn quadro, richiedeuasi auergli eretto in pubblica Piazza, vna Statua, ouero vn ricco Simulacro, in ordine a quel che fecero i Romani, a chi auesse onorato così grandemente la Patria; ma i Fiorentini reflectendo forse alla debolezza in questo, de' loro antenati, costa, essersi deliberato nel 1396.

si faceffero quiui quattro digniffimi Sepolcri, vno a lui, al Petrarca, al Boccaccio, ed a Zanobi da Strata, quegli, a cui l'Imperator Carlo IV. dette la corona di Poeta, presente, aſſerì l'Ammirato, tutta la Baronia della Germania; ed il motiuo di quella prouuiſione, ſi legge così; conſiderando la Signoria l'onore, che apportano alla Città, e Repubblica di Firenze, l'opere nobiliſſime degl'illuſtri, e celebri ſuoi Cittadini, ordina, &c. Il non efferui ſtati fatti, fù perche diceuauifi in oltre, ſi procuraffe d'auer l'Oſſa loro, e queſte [acciò tornaffe a propoſito a' Fiorentini, quel che diſſe Scipione ſcacciato di Roma, ingrata Patria, ne quidem Oſſa habebis.] non ſi potettero auere, per la reſiſtenza fattane da que' di Rauenna, che fin del 1325. onorarono la morte di Dante, non men con apparato funebre, che con vn belliffimo Sepolcro di marmo, qual fù poi anco riabbellito da Bernardo Bembo Padre del celebre Cardinal Pietro. E da' Padouani fu fatta parimente la medefima reſiſtenza per tener caro, ed onorato il Petrarca, che v'era morto fin dell'Anno 1374. Fù Dante degli Aldighieri di quell'alta condizione accennata di ſopra, diſceſo ab antico dagli Eliſei, il ſuo tritauo Cacciaguida Canaliere generoſo, militò ſotto l'Imperator Currado, il qual parendo a Dante, che forſe più d'ogn'altro auette onorata, e reſa celebre la ſua Caſa, lo nomina anco ſouente nella ſua Commedia. Il Giouio gli fece vn'elegantiffimo Elogio, e l'Aretino, che ne ſcriſſe la vita, eſiſtente nella Libreria di San Lorenzo, reſa oggi pubblica, inſieme con quella del Petrarca, dal Dottor Franceſco Redi Aretino, diſſe, che la ſua deſcendenza s'era in que' tempi ridotta in Verona in vn Lionardo Nipote d'vn Pier Dottor di legge, impoſto men che ciuile, diſſon' altri.

Seguono due Sepolcri Equeſtri dipinti a freſco di due gran Capitani Generali de' Fiorentini, il primo, ch'è di mano di Paol Vcello, rappreſentauifi ſù a cauallo Giovanni Acuto Ingleſe, oriundo, vogliono alcuni, dalla ſtirpe Regia di Memprecio Rè della Bertagna, ma il Giouio ſtimandolo degno di memoria, e meſſolo nel catalogo ſuo degli Vomini illuſtri in Arme, aſſerì fra l'altre coſe; lui eſſer della razza de' Friſoni Tedefchi. Il Palmieri lo chiamò *Dux atatis ſue cautiſſimus*. A noi ci bafterà dir di coſtui, quel che ne laſciò ſcritto Ser Recco Spinelli nel ſuo Diario M. S. tante volte citato in queſta noſtr'Opera con le ſeguenti parole a queſto propoſito. Addì 17. di Maggio 1394. morì M. Giouanni Acuto noſtro Capitan di Guerra, e addì 20. del detto Meſe fù ſeppeſſito in Santa Maria del Fiore a grand'onore, e di queſt'Vomo, è fatta menzione per due cagioni, l'vna, perche a' noſtri tempi, non fù in Italia niun Vomo tanto famoſo, e ridottato con fatti d'Arme quanto fù lui; l'altra, perche inſino a queſti dì, il noſtro Comune, mai a niun Cittadino foreſtiere fece tant'onore quanto a coſtui. L'Ammirato ancor'egli conferma la ſolemnità di queſt' Eſſequie, e come grandemente valoroſo, morto

morto in grazia del Popolo, s'era ordinato che il Sepolcro doues's'esser non dipinto, ma di marmo. Della qual Pittura pensò forse Paul Vccello di tirar più la gente a vederla, col far le gambe del Cauallo alzate a vn tratto da vn medesimo lato più di quel che s'auesse fatto, il saper che vi mostraua, e questo forse, che da altri battezzerebbesi per vn grande sproposito, noi diciamo difenderfi con quella larga licenza pittoresca, per la quale giunfero i professori del Disegno, a meritare quell'ampio titolo del omnia licent. E uui l'Arme sua di tre Nicchi in vn'archipenzolo, e nella Casca le seguenti lettere.

IANNES ACVTVS EQVES BRITANNICVS
DVX ÆTATIS SVÆ CAVTISSIMVS ET REI MILITARIS
PERITISSIMVS HABITVS EST.

Il secondo Sepolcro di mano d'Andrea del Castagno, rappresentauisi sù Niccolò da Tolentino, chiamato dall'Ammirato de' Marucci. Quando questi nel 1433. venne al seruizio della Repubblica, ordò nell'atto del dargli il baston del comando, su la Ringhiera alla presenza di tutto il Popolo Leonardo Aretino gran-Cancellier di quel Governo Democratico, che fu dottissimo ragionamento di quanti mai forse vscissero da quel bell'ingegno, spiegati in pubblico alla presenza di quel Senato, veduto da noi di scritto di que' tempi appresso a Antonio de' Contalberti, Gentiluomo amatore, e vago di simili erudizioni antiche. Mori questi nel 1434. in Milano di veleno, perchè venuto egli a battaglia vicino a Imola con Niccolò Piccinino Capitan Generale del Duca di Milano, ve lo mandasse, aserisce il Poggio, prigionero; l'Ammirato però nel libro 21. dice, precipitato da certe altissime rupi nel conduruelo. Degne son le parole poste per motivo della pronuisione fatta in Senato nel 1435. in onor delle sue Essequie, che dicono così, non voiendo si mancare a quel che si deue con pompa, e port' onore alla Repubblica per l'azzioni illustri degli Uomini grandi, ad esemplo de' posteri, che se ne deuono con altr'e tant'animo, e coraggio decorare, s'ordina che, per l'onoranza dell'Essequie del magnifico Niccolò da Tolentino, gli Operaj gli faccino vn bel Sepolcro di marmo, con la sua Arme d'vn Leon d'oro rampante in campo d'argento da vna parte, e dall'altra l'Impresa sua, con le seguenti lettere nella Casca.

HIC QVEM SVBLIMEM IN EQVO PICTVM CERNIS
NICOLAVS TOLENTINAS EST
INCLITVS DVX FLORENTINI EXERCITVS.

In conuerfazione di questi due Simulacri doueua esser anco vn'altro
C 2 simil.

simil gran Capitan Generale, qual fù Giouan Paolo Orsini ascendente a' Conti di Pitigliano, il qual morì in Arezzo ne' 5. d'Agosto nel 1443: di doue se ne trasferì il Corpo a Firenze, e c'è ricordo ne' nostri spogli dell'Essequie stategli fatte con molta solennità.

Sopra la Porta che segue, è vn'altro Sepolcro di rilieuo finto di marmo misto, al qual pende sotto l'Arme della gran Casa Toledo di Spagna, di Scacchi azzurri, e d'argento. Non v'è Iscrizione, si sà però, quello, esserui per memoria di Don Pietro di Toledo Padre di Leonora, dignissima Consorte del Gran Duca Cosimo I. che morì in Firenze, onorato in questo luogo, come Vomo per condizione d'alto affare, di cui parlandone il Varchi disse così. Don Pietro di Toledo Marchese di Villafrauca, fù Vicerè di Napoli, passò per Firenze, e perchè gli era Vomo d'altissimo lignaggio, e di grand'affare, e di dimolt' autorità appresso all'Imperadore, fu onoratissimamente incontrato, e con gran dimostrazione di beneuolenza riceuuto, ed accarezzato. Il Rè di Spagna [soggiugne il Cardinal Bentiuogli nella parte terza della sua Istoria] lo destinò Ambasciatore in Francia, per richieder quel Rè mediatore delle cose di Fiandra. Il Cini nella Vita del Duca Cosimo, lodò la Famiglia Toledo con dir deriuasse per antico retaggio da' Paleologhi Imperatori Greci.

A canto vedesi vn'altro Sepolcro, ma di marmo, parimente eleuato da terra, nel quale per esserui scolpita vn'Aquila per Arme, alcuni l'anno creduto di Currado Primogenito dell'Imperatore Afrigo III. e Zio di quell'altro Currado di Staufen Marchese di Toscana, e di poi Imperatore, di cui parla Dante in persona di Cacciaguida, Cauallier che militò sotto quell'Imperio. Il nostro Sozzomeno, dice, che morì in Firenze nel 1101. ricoueratonisi fuggendo la persecuzione del Padre. Altri habbero per il Sepolcro, di quell'Aldobrandino Ottobuoni, che fù, secondo il Villani, sepolto in questa Chiesa l'Anno 1258. a spese della Repubblica, per segno dell'integerrima sua lealtà in trattarne gli affari, anzi acerrimo talmente in difendergli, che i Ghibellini tenendosene offesi, ritornati in Firenze doppo la sconfitta di Montaperti, cauato del Sepolcro il Corpo suo morto di tre Anni, lo strascinarono per tutta la Città. S'apri vna volta questo Sepolcro, e non vi si trouò, dice il Borghini, se non alcune poche d'Ossa rinuolte in vn drappo, che posson'esser le Reliquie di quel Corpo così inumanamente viruperato.

Segue il ritratto di marmo d'Antonio Squarcialupi, chiamato degli Organi. In vn'antico Manufritto della Libreria d'Ognisanti, costa, e si mossi a posta Musici infìn dall'Inghilterra, e dall'estremo Settentrione passando il Mare, per diletto di sentirlo cantare, nell'istesso modo che i Popoli di Cade Città nell'ultima Spagna, vennero a Roma per lo simil desiderio di veder Luio Istórico, tanta era la fama, e'l grido

do dello Squarcialupi in quell'onoratissima scienza, che se Socrate Rauesse saputa, non si farebb' ardito di dire a Protagona, che la Musica era cosa da sciocchi. Firenze à auut' altri Musici famosi, e fra essi Francesco Landini, il cieco, commemorato da Cristofano comentator di Dante, con dir meritasse ricuerne corona in Venezia dal Rè di Cipri, e dal Doge; lasciando per ora, che pur dit se ne potrebbe afsai, d'offender la modestia di Francesco Nigetti, che viue oggi vn de' primi sughetti che abbia l'Italia. Fù lo Squarcialupi illustre anco per quel che gli conferua la qualità del suo natale, essendo che gli Squarcialupi ab antico, discesi di sangue Longobardo, fossero Signori già di Mortenana, e d'altri Castelli nella Valdelsa col mero, e misto Impero. L'ultimo di costoro [lasciati da parte que' della Fioraja, che sono vn ramo degli Squarcialupi oggi in Arezzo] è stato Monfig. Paolo Spedaligo degl' Innocenti; douendosi però seguitar a chiamarsi di così nobil Casato, per ora i Figliuoli di Piero Strozzi, ed i poi la Famiglia de' Dati, per ragion di fidecommisso indotto da Squarcialupo Squarcialupi nel 1645. L'Iscrizione è considerabile per esser composizione d'vn' Illustrissimo Personaggio, qual fù il Magnifico Lorenzo de' Medici, e per tale ce la dimostra vn ricordo nella Libreria del Palazzo de' Gran Duchi.

MVLTVM PRO FECTO DEBET MVSIKA
 ANTONIO SQVARCIALVPO ORGANISTE. IS ENIM
 ITA ARTI GRATIAM CONIVXIT VT QVARTAM
 SIBI VIDERENTVR CARITES MVSIKAM ASCIVISSE SOROREM
 FLORENTINA CIVITAS GRATI ANIMI OFICIVM
 RATA EIVS MEMORIAM PROPAGARE
 CVIVS MANVS SEPE MORTALES
 INDVLCEM ADMIRATIONEM
 ADDVXERAT CIVI SVO
 MONVM. POSVIT.

Passeremo nella Naue di mezzo, nel pauimento della quale condotto di varj marmi, già col disegno di Giuliano di Baccio d' Agnolo Architetto, sono intagliate attorno a tre gran tondi, lettere de' Personaggi, che direm' appresso. Il primo è Saluestro de' Medici vn de' Grandi della Repubblica, Figliuolo di M. Alamanno, di cui parlan tutte l' Istorie de' suoi tempi, e particolarmente il Razzi, che l'annouera fra quei cinque Vomini illustri, de' quali egli scrisse la vita ex professo. Difese la Scarperia assediata dall' Arcivescovo di Milano, azzion che lo rese acclamato nell'ordine della Caualleria a Spron d'oro, la qual profertagli recusò, generosità registrata ne' libri delle prouuisioni del 1351. per essergli paruto vantaggio portar quel titolo onorato, per benemeranza della Plebe, e del Popolo, di cui fù protettor famoso, nutrito di speran-

za d'arriuar per mezzo suo al colmo di maggior fortuna, di che ne parue segno l'esser fatto nel 78. a viua voce da esso aureato, per sfogo della già concepita beneuolenza. Morì nel 1388. ed al suo Corpo fu data quiu Sepoltura, oue già per Drecreto del 1340. era stato proibito a qualsiuoglia il poteruifi seppellire in quella guisa, che lo vietarono l'antiche costituzioni della Chiesa, e massime il Concilio Bracarense talmente che, al dir di Niceforo, gl'Imperatori Teodosio, e Arcadio andarono negli Atri, ed il Magno Costantino auanti alla Chiesa di Costantinopoli. Corrispose anco la magnificenza dell'Essequie, secondo l'uso tratto da' Romani per gratuita ricompensa verso di chi moriuua benemerito della Patria, così sappiamo essersi fatto verso di Fabio Massimo per i cinque Consolati amministrati con somma lode. La descendenza sua [chiamata il lato di M. Chiarissimo, a distanza di quel che si disse di Cafaggiuolo.] s'è spenta: a' nostri tempi in F. Giouanbatista Cavalier di Malta. Le lettere attorno son le seguenti.

SILVESTER MED. H. ADQ; QVI ITA DE REP.
DOMI FORISQ; MERITVS EST VI ET EQVESTRI
ORDINE ET AMPLISS. DONIS ET LOCO SEPVLTVRÆ
MAXIMO CONSENSV CIVITATIS DECORA-
TVS SIT. OBIT AN. SAL. MCC. CLXXXVIII.
VIX. AN. LXII. MEN. VIII. DIES. XII.

Segue più sù vicino al Palpito il secondo tondo nel mezzo al quale è la Sepoltura de' Canonici, anticamente fù la tomba, oue stette sotterrato il Corpo di San Zanobi più di nouecent'Anni; trasferitoui dalla Basilica di San Lorenzo nel 408. e doue eran per tal rispetto stati soliti i Vescoui antichi venirlo a visitar a piè scalzi. Il Vescouo Cingolo con quel di Pisa, di Fiesole, e Spoleti, ve lo ritrouò nel 1330. in vn'Arca di marmo sotto dieci braccia, con quella solennità, per esserui stato fin'a quel tempo occulto, raccontata dal Villani nel lib. 10. con dir si durasse a sonar le Campane di di, e di notte per dieci giorni. Se ne fece la traslazione accennata di sopra nel 1439. di lì nella Cappella doue gli è di presente; il Borghini asserì esserui assistita quasi tutta la Nobiltà d'Oriente, e d'Occidente, già venuta in Firenze al Concilio; e l'Ammirato particolarizzando disse, sei Cardinali con Demetrio Fratello dell'Imperator Paleologo Greco. Il Gran Duca Cosimo I. in occasione del nuouo pagamento ordinò vi si mettersero le seguenti lettere d'oro.

✦ ZENOBIVS EPIS. HIC SITVS ERAT
QVO IN CÆLITES RELATO SEPVLORVM
AD SACERDOTES TEMPLI HVIVS TRANSIIT

QVOD

QVOD COSMVS MEDICES II. DVX MAR-
MOREO PAVIMENTO INSTAV-
RANDVM CVRAVIT.

Segue il terzo tondo d'un altro grand'Vomo di Casa Medici, qual fù M. Vieri di Cambio, Cugino del predetto M. Saluestro, a cui si mostrò similmente fauoreuol la fortuna per la protezion che tenne del Popolo, e sarebbe arriuato a cambiar lo stato suo ciuile, se, come dicono tutte l'istorie, in lui fosse preualuta più l'ambizione, che l'onorato stimolo di conseruar alla Patria il pregio della libertà, per segno dell'essere stato vero amator della Pace, indecibil freno alle passioni interne, tiranne de' nostri smoderati appetiti; riceuè vna delle sei Palle dell'Arme sua con la Croce del Popolo accerchiata per di fuori, come qui uis si vede, da vna Grillanda d'vliuo. Cacciata di Firenze tutta la Famiglia de' Medici nel 1433. si portò rispetto a' descendenti di M. Vieri, come Eredi di quella sua vniuersal beneuolenza. Ne viuon' oggi di questo lato i figliuoli del già Francesco Maria Medici, il Can. Ruberto, e Cosimo. Le lettere attorno dicono così.

VERIVS MEDICES EQVES OPIBVS
ET GENERIS NOBILITATE CLARIVS SED ET PRO-
BITATE ET PVB. QUIETIS STUDIO CLARIOR HAC QUIESCIT
HVMO LOCVS MERITI HONORIS ERGO VNI
ET VIVENTIDATVS OPTIMO CIVI OBLIT
ANNO SAL. MCCCVC. VIX. ANNOS
LXXII. MEN. VIII. D. XX.

A' due pilastri principali Seguono gli Apostoli nelle nicchie, il San Matteo è fattura di Vincenzio Rossi da Fiesole, e il S. Iacopo del Sanfornino. Prima di passare al Coro, vorremmo, che ciasche dun guardando in sù, dicesse il suo parere, sopra vna disputa tenuta da certi Galantuomini, se quella Cupola fosse stata meglio bianca che dipinta, alcuni, e forse la maggior parte, concorreuon con quei, che considerandola dipinta così gagliarda, quasi fuor d'ogni regola, massime ne' lontani, dicono, sarebbe stato meglio darle vn bel bianco, per il quale ella farebbe parut'alta, sfogata, e il doppio maggiore, e questo dicono Vomini di conto, che considerauano esser sempre, e di gran lunga più stimabile la magnificenza, e grandezza nelle cose, e massime in vna fabbrica così fatta, di quel che possa mai apportar d'ornamento qualsiunoglia Pittura Egregia. A ragion così vna non vi fù chi ostasse, nè rispondesse in contrario, è ben vero che tatti ad vna voce dissero, già che l'errore s'era fatto, mettea conto lasciarla stare a quel modo, molto più in riguardo delle pitture, essendone la maggior parte di Federigo

Zuccheri da S. Angiolo in Vado, e di Giorgio Vasari Aretino, che s'acquitarano per sì fatto mezzo fama, e nome di valent'Uomini. Fin vn Poeta de' nostri tempi qual fù il Malatesti, le lodò, ferrando vn suo Enigma con dire, e quel che forse, e più marauiglioso, vi cape infin l'Inferno, e l'Paradiso; che tale è il concetto che vi si rappresenta. Cade sotto alla Cupola il Coro situato nel mezzo in Isola, e la forma sua ottagonata corrisponde a' lati, in cui è ripartita la circonferenza della gran Tribuna. Questo è tutto di marmo, arricchito l'imbasamento per di fuori di Figure di bassi rilievi, condotti da diuersi valentuomini alla squisitezza maggiore; sopra la ricorre attorno vn'ordine di Colonne di misto con capitelli ionici, e ad essi i soliti membri d'architraue fregio, e cornice, Architettura ordinata ugià dal Brunellesco per mezzo d'vn suo modello di legno, qual si ridusse in quella foggia da Giuliano di Baccio d'Agnolo Architetto. Pare vna gran cosa, che il Gran Duca Cosimo I. che si scorse Principe non men zelante delle cose Ecclesiastiche, che protettor degl'interessi de' suoi Vassalli, nel darli fuor di modo a riabbellir le Chiese con principal massima, consigliato dal purgatissimo ingegno di Michelagnolo, in leuar loro i Cori del mezzo, come si vedde che fece, a S. Maria Nouella, a Santa Croce, e al Carmine; perchè, oltre all'impedir notabilmente il transito, apportauan anco gran pregiudizio alle fabbriche coangustandole la magnificenza, che è il maggior pregio loduole che abbino in se gli edifiz; lo permettesse poi qui, doue era maggior necessità di leuarlo, per far spiccare, e rendere a gli occhi di tutti cospicua la spaziosità, e grandezza del Tempio, non inferiore, se si vedesse libero da quell'impaccio, a niun'altra cosa magnifica del Mondo; ci gioua credere, lo facesse per sostenermi in decoro, e la maestà donata all'vna, ed all'altra dignità Ecclesiastica, e temporale, che assisau in trono allora, e ne' futuri tempi doueua far pompa per vna certa maggior reuerenza de' Popoli ne' giorni solenni; essendo che quello sia il proprio, e il douuto luogo de' Principi assistenti a gli Vfizj Diuini, e per tal determinato dalle costituzioni Pontificie sin sotto Sergio, scriue il Longo nella tua somma de' Concilj; onde soleua dire il Gran Duca Cosimo II. non gli parer d'esser Gran Duca in altro giorno se non in quel di Pasqua, quando in trono eleuato v'assisteu a' Vespri. Il Cardinal Francesco Soderini, Uomo di buon gusto, e ch'ebbe l'animo suo eminente, vniforme al titolo della sua dignità, era stato già di concetto di leuarlo, e costituirvi nel mezzo in quella vece, vna Cappella sotterranea; in cui si collocasse il Corpo di San Zanobi, come si vedde star quello di S. Pietro in Roma; e quello sarebbe succeduto, se Pier Soderini suo Fratello, che doueua darne il placet, non fosse stato leuato di Sedia, e così repentinamente priuato della dignità ottenuta di Gonfalonier perpetuo, già che le cose di quel governo, più col consiglio di quel

quel Cardinale, che di esso Gonfaloniere si gouernassero: Questa medesima cosa la disse anco il Cavalier Bernino Romano, al Gran Duca Ferdinando II. dal quale interrogato a dir quel che gli pareua delle Fabbriche di Firenze, et massime del Duomo, non ebbe altr'eccezione che questa del Coro, che deuato lo si farebbono nobilitate con que' medesimi marmi le Cappelle della Tribuna principale, secondo il disegno fatto da Gherardo Silvani Architetto. Sù l'Altar di questo Coro, è vn Cristo morto a diacere sostenuto da vn' Angiolò, e sopra in eminentia vn' Dio Padre a sedere in atto di benedire il Pòpolo, figure tutte di marmo alte assai più del naturale, le quali son di Baccio Bandinelli, insieme con vn' Adamo, ed vn' Eua, dreto al medesimo Altare, in cui nel fregio della Base che le sostiene, è scritto il nome suo a lettera d'oro, come lo comportaua la rarità del talento, e l'onorato titolo di Cavalier di San Iago, che gli otteme dall'Imperator Carlo V. Si vede ancora sopra ad esse Statue, cioè all'arco che torna in fronte, e nel principal luogo della Chiesa vn Crocifisso di legno di Benedetto da Maiano; Vessillo venerabilissimo, che deue tenersi in tutte le Chiese esposto, secondo le generiche costituzioni. Il vederlo confitto con tre chiodi, quando veramente deuan esser quattro, secondo Gregorio Tur. e Innocenzio I. nel sermone primo de' Martiri, ed anco per l'antichissime pitture, che sono in Roma, e per la Grecia, è parso sempre ad alcuni offeruanti rigidi d'ogni proprietà, o rito Ecclesiastico, vn recedersi da quel che parsi deua offeruare, massime nelle Metropoli, e Chiese costituite capo dell'altre, che deuan dar regola all'inferiori men tenute a vna rigida offeruanza delle costituzioni. Sù quest'Altare, ch'è l'Ara Maxima della Città, consecrata dall'Arcivescouo Marzi Medici negli 8. d' Ottobre nel 1614. e doue già celebrarono i Pontefici Martin V. ed Eugenio IV. e dignissimi Prelati, presenti Pio II. e Leon X. e del continuo vi fa pompa l'onor della Mitra Pastorale degli Arcivescoui di quella gran Metropoli; lì accostato si Carlo ottauo ratificò quel patto celebre fermato nel nonantaquattro fra lui, e' Fiorentini con quella solennità, dice il Nardi, che portan fecò gl'interessi d'vn Pòpolo intero. Et i soldati condottiui alla presenza di tutto il Clero, giurarono di sparger il sangue, e porla vita, se la necessità dell'Armi Imperiali, venute all'assedio della Città nel trenta, l'auessero permesso, aggiugne l'Ammirato, ed anco sarà degno di ridirsi quel che negli 11. d'Agosto nel 1546. vi successe in persona di Cosimo I. che alla qualità di lui, aggiugnési vn'atto degno di memoria, presenti i grandi, e gli ottimati di quella Corte, e i preferiti al gouerno di quella Città; e questo firil riceuer che fece dall'Araldo inuiato dalla Maestà dell'Imperator Carlo V. la ricca Collana del Tosone, ordine di Caualleria illustre, e così grande, che riconoscendosene l'istituzione nel 1429. da Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra,

e il proseguitarla, e tenerla da' Rè di Spagna in gran pregio: richiedeano se ne decorassero Signori, e Principi d'alto lignaggio. Ma come sien sempre, e di gran lunga da preferirsi ad ogni azione umana le sacre, ed essenziali funzioni della Chiesa, vi consideriamo per azione principale quella della prima esposizione solenne del Santissimo del Giro, fattasi ne' 4. di Luglio del 1630. il prim' Anno della peste, per le mani dell' Arcivescovo Marzi Medici. Denotazione, che istituita già fin dell' Anno 1534. in Milano, secondo il Giacoma nel suo Zodiaco Eucaristico, promossa dal Duca Francesco, a persuasione d'vn tal Buono da Cremona, accresciutasi in Roma ne' tempi di Clemente VIII. s'era dilatata di poi in varie parti d'Italia. Qui però essendosi alquanto trascurata, l' Arcivescovo Niccolini nel quarantacinque la ritornò a rimetter in uso, sentitasi la Guerra mossa da' Turchi contro de' Cristiani in Candia, e dall' ora in qua, d' Anno in Anno, e di Chiesa in Chiesa, s'è poi ito seguendo con quell'ordine prescritto, che va attorno stampato per le mani di tutti, con solennissimi apparati, e indecibil quantità di lumi, non mai tanti però alla dovuta venerazione di così alto Sacramento. E qui farebb' errore trascurare vn notabilissimo caso, succedutoui ne' 26. d' Aprile del 1478. che se mostrerà essersi dato ardir. così temerario, e sfacciato, di postergare affatto l'onore, e la reuerenza dovuta alla Chiesa, conoscerassi anco a consolazione de' buoni, e timorati esser Iddio seuerissimo gastigator a tempo degli Vomini tristi. Celebrandouisi Messa da vn Canonico de' Corbizi, assistenti eraui venuti Lorenzo, e Giulian de' Medici figliuoli di Pier di Cosimo il Magnifico, l'vn Padre di Leon X. e l'altro di Clemente VII. Pontefici, quando nell'atto d'alzarsi l'Ostia, rizzatisi in Arme alcuni della Famiglia de' Pazzi, ed altri Congiurati contro di essi, doppo vna gran barabuffa, vn para piglia, Giuliano vi restò morto, e Lorenzo ferito nella gola si salvò per mezzo di Francesco Nori in Sagrestia; di che fatto sene diligente inquisizione, dal Gonfaloniere Cesar Petrucci, non guardandosi alla chiarezza de' natali, nè ad vn di loro costituito in dignità Ecclesiastica, tutti furono impiccati alle finestre del Palazzo di Piazza, con crudele, e ignominiosissimo strazio, dice il Gionio, fatto a' Corpi loro, dalla Plebe ingorda di sangue, e di preda; che l'omministrò concetto al Poliziano, Scrittore di quella funestissima tragedia, d'intitolarne l' Istoria, la vendicata congiura de' Pazzi. Ne ragionarono anco con stile elegantemente disteso, Lorenzo Ruspoli, ed il Tarcagnotta; il Ciaccone toccandol' ancor egli nel tomo 3. assai bene, fra l'altre cose considerabili dice, che così grande fù il timore, e lo spauento, che n'ebbe il Cardinal Raffael Riario vno de' complici che vi si trouò presente, che impalliditosi, mai poi infra che visse racquistò il suo primo, e natural colore; fin' vn Gran Turco, qual fù Baiafet Barbaro, nemico giurato di nostra Santa Fede, sentito

l'atrocità dell'accidente, ammirato forse, perchè assai più si sarebbe portato rispetto, e reuerenza alla lor Moschea, di quel che s'era fatto alla Chiesa; volentieri rimandò a Firenze prigione Bernardo Bandini, il quale pagò ancor egli il fio, attaccato alle medesime finestre, d'un tanto Sacrilegio. Per le mani de' curiosi va attorno vna Medaglia fatta da Anton Pollaiuolo, secondo il Vasari, che da vna parte à questo Coro, con il caso espresso per l'appunto della Congiura, e dall'altra le teste di essi Lorenzo, e Giuliano de' Medici; il Senator Carlo Strozzi ce ne mostrò vna assai ben fatta; della quale auendo creduto fosse per esser gratissima, come de fatto fù, al Cardinal Leopoldo de' Medici, glie la donò. Ma lasciando si tutto questo da parte spiegherem cosa d'un singularissimo lustro, e di celebratissima memoria al nome suo che la porta di Metropoli, etiam per tutti que' requisiti spiegati da il Lotterio nel suo libro de re beneficiaria, che in ciò iuridicamente si ricercan necessarj.

Cresciute le forze, e dilatatosi il Dominio della Repubblica, e già venuti i Vescou di Firenze chiarissimi, e di nome, per l'ampio priuilegio ottenuto già da Carlo IV. di Principi del Romano Imperio; si ancora per essersi infino a quel tempo, questa Chiesa mantenuta indipendente, sciolta, e libera da ogni superiorità, come immediatamente sottoposta alla Romana Sede, taluolta venuta in modo particolare da' Sommi Pontefici gouernata, e diretta, con essersene ritenuto in petto il Vescouado, come fece Eugenio IV. molt' Anni; pareua con tutto questo conuenirle il constituir la Metropoli, vna delle tre di Toscana, come de fatto seguì, per solennissima dichiarazione, che ne fece Martin quinto ne' 21 di Maggio nel 1426. venuto in Firenze dal Concilio di Costanza, oue gli era stato fatto Papa, depostone Giouanni ventesimo terzo. Assegnandole per suffraganei i Vescouadi di Fiesole, di Pistoia, e di poi quei del Borgo a S. Sepolero, di Colle, e di S. Miniato al Tedesco. La qual cosa sentitasi dall'Imperatore Sigismondo, se ne congratulò per lettera con la Repubblica, lodando la sua generosità in procurar vn così pregiatissimo onore, e vie più far celebre per sì fatto modo la Città. Di qui nacque, animati i Fiorentini da questa lode, quell'altipretensione fermata per pubblico Decreto, di non si permetter la funzione della Sacra a niun Vescouo, o Arcivescouo, se non fosse vn Papa, leggendouisi per motiuo queste parole. Conciosiache che la nostra gran Chiesa per i meriti particolari, che l'innalzano, e fanno illustre, sia oggi arriuatà al pari delle cospicue, e principali d'Italia, voglia mo, &c. Il che ebbe effetto ne' 25. di Marzo del 1436. perchè Eugenio IV. della Casa Coldsiderieri da Venezia, che ancuà cercato di salvarsi da tumulti di Roma fimentati da Niccolò Forzebraccio, ricoueratosi in Firenze, e quindi ricenuto con applauso, e lieta fronte, cercò ancor gli al possibile di contracambiarne i Fiorentini in ogni affare, in cui fosse
concor-

concorso il desiderio di tutti. In questo parue veramente, che l'onesta ambizione di quella Repubblica s'estendesse fuor del solito, in vn superbissimo apparato, col quale se ne preparò la solennità descritta dal Giannotti per cosa di gran magnificenza; essendo che per la fama già sparsa [per essersi notificata al Popolo molt' auanti che se ne venisse all'atto] grandissima era la moltitudine de' Forestieri, che si speraua v'intertuenissero, come de fatto seguì, che obbligò i Deputati sopra all'apparato a far vn ponte alto comodamente da terra, ornato d'vna ricchissima tappezzeria fregiata d'oro, da S. Maria Nouella, di doue si doueua partir il Papa con tutti i Cardinali, Vescouì, e Prelati, fin'al Duomo, acciò con rispetto, e con la douuta reuerenza, si esimesse le Maestà loro dalla calca, e tumulto del Popolo. Le cirimonie ve le fece il Cardinal Giordano Orsini; ed il Papa onorouì in quella mattina il Gonfalonier di Giustizia capo, e principalissimo direttor del gouerno Popolare, della Caualleria a Spron d'oro, in persona di Giulian Dauanzati Dottor di legge, quegli, che fù di poi nel 39. fatto Conte Palatino dall'Imperatore Alberto d'Austria. Il Perdono lasciato fù grande, e tale leggesi nel Martirologio Fiorentino *singulis Annis visitantibus multo- rum Annorum indulta penitentia misericorditer relaxauit*. Accompannandosi ciò con Religioso metiuo per mezzo d'vn Decreto publico, per il quale assicurauasi qualunque persona di grado, o condizione, contumaci per debiti di condannagioni criminali [eccettuati quei che fossero banditi per cose di Stato] poter stare, e venire in Firenze liberamente, e quiui dimorare sette giorni auanti al Perdono, e sette doppo. In vece di questa solennità, celebrauauisi auanti la Festa della Nunziata per esser quella, appresso de' Fiorentini, la principale di quante se ne solennizzino in onor della Madonna, stante l'vso del pigliarsi in quel giorno l'Arno nuouo, variando dallo stile Romano, che lo piglia a Natiuitate Domini. Questa è l'Iscrizione in marmo affissa alla Sagrestia, parlante di questa Sacra così.

OB INSIGNEM MAGNIFICENTIAM CIVITATIS
ET TEMPLI EVGENIUS PP. IV. OMNI SOLEMNITATE ADHE-
BITA DEDICAVIT DIE XXV. MARTII MCC CXXXVI.
CVIVS DEDICATIONIS GRATIA PONS LIGNEVS INSIGNI
MAGNIFICENTIA ET ORNATV EST AB ECCLESIA S. M. NO-
VELLE VBI PAPA HABITABAT VSQVE AD HIC ECCLE-
SIAM PER OVEM VENIENS PONTIFEX CVM CARDINALIBVS
ET EPISCOPIS CÆTERIQ; PROCERIBVS PONTIFICALI
HABITV AD DEDICANDVM ACCESSIT TANTA ENIM
TVRBA VIAS OBSIDENTE NISI PER PONTEM PONTIFEX
COMMODE TRANSIRE NON POTVISSET.

Ma perchè non è forse Chiesa nel Mondo, che si sia vnita, e confermata alle Costituzioni Generali, & ad ogni Apostolico decreto, quanto questa di Firenze, si rese per questo degna, a nostro credere, dell'onor di tre Sommi Pontefici, in celebrarli tre Concilj Generali Eucomenici, l'vno nell'Anno 1055. sotto Vittore II. in cui condannati molti Vescouo Simoniaci; vietatafi l'alienazione de' beni Ecclesiastici, ne parlò il Palmieri così *Sinodus Florentia celebratur, in qua multi Episcopi propter Simoniam, fornicationem ve damnantur*; ed il Baronio scriue, v'interuenisse l'Imperatore Arrigo III. e Beatrice Madre della gran Contessa Matilde, aggiugne il Fiorentini Lucchese. Il secondo ragunouisi nel 1106. da Pasquale II. con l'interuento di cencinquanta Vescouo, porta Sozzomeno, & il Palmieri; dannandouisi la venuta d'Anticristo in que' tempi, sparsasene voce, della quale alcuni ne fanno Autore il nostro Vescouo Rinieri, forse più ipocondriaco, che dotto, nel considerar che fece gl'infortunj, e calamità di que' suoi tempi, per quelle, che preceder deueso, secondo l'Euangelio, all'vltimo giorno del Giudizio. Il terzo fu sotto Eugenio IV. solennissimo, per vna general conuocazione di tutti i Cristiani, stante l'esseruisi trattato, risoluto, e deciso per autorità del pubblico consenso, la vera fede de' Cattolici precetti, in confutare gli errori de' Greci, procurandosi di ridurgli, come de fatto seguì, sotto l'vnità della S. Romana Chiesa, all'vbbidienza de' veri Pontefici Vicarij di Giesù Cristo. Venneui l'Imperator Greco Giouanni Paleologo, e Gioseffo Venerabilissimo Patriarca di Costantinopoli, reputato da quella Nazione, Pontefice della nuoua Roma. E perchè alta, importantissima, e difficile era la materia da trattaruisi, vi concorsero anco i prim' Vomini di lettere ch'auesse il Mondo in que' tempi, vn Cardinal Bessarione Greco, Niccolò Euboico, vn D. Ambrogio General di Camaldoli, ed altri, che furonui sentiti, dice il Palmieri, che si trouò presente a quelle gran sessioni, veri Oracoli nelle due lingue Latina, e Greca. Il Digesto, disteso in carta, che venuto sottoscritto di rosso di propria mano di quell'Imperatore, e legalizzato da più Notai, fu in vna Cassetta d'argento portato in Palazzo dal Cardinal Cesarino, a donare alla Signoria, acciò restasse in Firenze [dice Vespasiano Scrittore di que' tempi] memoria d'atto così degno; oggi conseruasi fra le cose preziose, e di valuta, nella celebre Guardaroba de' Gran Duchi; n'è però vna copia similissima, in mano al Cavalier Zancobi Bettini, ed vn'altra sappiamo esserne ancora nella Libreria Vaticana, messaua da Leone X. citata dal Giustiniani, anzi distesa per estensum, nel trattato che fece di questo Concilio. Ma quel di Guardaroba, che come vero Originale conseruasi come Reliquia, poco tempo fa se ne mandò copia a Clemente X. fatta distendere, e puntualmente tradurre dal Cardinal Francesco de' Nerli. Le parole

che seguono son dell'Epitaffio in marmo affisso alla Sagrestia.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

GENERALI CONCILIO FLORENTIÆ CELEBRATO POST LONGAS DISPUTATIONES VNIO GRECORVM FACTA EST IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. IULII. MCCCCXXXIX. PRÆSIDENTE EIDEM CONCILIO BVGENIO PAPA CVM LATINIS EPISCOPIS ET PRÆLATIS ET IMPERATORE CONSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS PRÆLATIS ET PRO CERIBVS GRECORVM IN COPIOSO NVMERO SVBLATISQ; ERRORIBVS IN VNAM EANDEMQ; RECTAM FIDEM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

Fù di poi nel 1451. onorata dall'Imperator Federigo III. che con Ladislao Rè d'Vngheria, ed Alberto Duca d'Austria, passandosene a Roma per riceuerui la Corona da Niccolò V. volle lasciar vn segno a Firenze della stima che faceua della sua nobiltà, per mezzo del conferirui l'ordine della Caualleria a Carlo Pandolfini, a Alessandro degli Alessandri, a Orlando de' Medici, & ad vn figliuolo di Bonifio Cicinello da Napoli allora Potestà di Firenze. E Leone X. per dimostrazion d'vna certa gratitudine donata alla Patria, vi lasciò nel 1515. due amplissimi Priuilegj, vno a favor della Signoria di quel tempo, per il qual vennero dichiarati Conti Palatini, tutti que' che allora sedeuono al governo de' tre Maggiori Vfizi, & i lor figliuoli, e descendenti, e che segno ne fosse la facultà di poter portar nell'Armi loro la Palla azurra de' Medici, con i tre Gigli d'oro, messa in mezzo da vn L, e vn X. Grazia, che s'estese anco nel conferir il medesimo titolo di Conte; a chi Forestiero fosse venuto Potestà di Firenze, come quegli, a cui attribuendosi in que' tempi autorità grande, desiderauasi anco al possibile, fosse qualificata la persona, che ve la doueuz sostenere. L'altro Priuilegio lo fece a' Canonici insieme col dono d'vna Mitria talmente ricca, che l'Ammirato dice, valesse diecimila feudi, che fù vna di quelle preziose cose, permesse si disfacestero, non senza sgrido del Popolo, per far danari ne' tempi dell'assedio. Dichiarando loro Protonotarj Apostolici del numero de' Partecipanti, con altre cose che si diranno di sotto. Questo desiderio di Leone d'innalzare, e far celebre questa Chiesa, par che, oltre alle molte cose, che addur se ne potrebbero per segno, sien le seguenti parole messe in fronte, e per motiuo d'vna sua Bolla registrata nell'Opera ad vn lib. di Costituzioni *vt inter ceteras Orbis Metropolitana Ecclesias, clara, & insignis existat.*

Quel che poi richiedesi in dimostrarui la qualità del Clero numeroso, e grande al pari se non più di quanti ne sieno in Italia, per non dir nel Mondo separato, secondo le costituzioni vniuersali, ne' tre ordini soliti dello Stato Ecclesiastico, in Canonici, Cappellani, e in Cherici semplici,

plici, vno degl'importanti requisiti, secondo il Lotterio, a costituire vn'insigne Cattedrale, ne porteremo auanti il discorso con dir primieramente quel che s'aspetta a' Canonici da' quali, come capo del Clero, dipende con l'Arcivescouo il gouerno del medesimo Clero, e le cose estensue più generali nelle Sedie vacanti. Alcuni adunque ch'anno fatto a indouinare, più che a intender bene, e dirittamente il senso d'vna Relazione antica, metton l'origine di questi Canonici nel 408: in que' dodici Religiosi istituiti dal Vescouo di que' tempi di consenso del Popolo per voto fatto, allora che implorauasi l'aiuto Diuino di poter muouere il Corpo di San Zanobi, restato immobile alla porta della Città, altri dicono della Chiesa. Lorenzo Arcivescouo d'Amalfi, Scrittore antico della sua Vita, degno d'esser offeruato, non dice che que' fossero Canonici, ma Cherici destinati in quell'atto al seruiuo della Chiesa; sì che quella non fù l'istituzione loro. E' ben credibile, anzi deuesi tener per vero, che in quel tempo vi fossero Canonici, perchè, essendo eglino il compimento, e la forma della Cattedrale, & il douuto decoro alla dignità del Vescouo, se v'era Vescouo, bisognaua necessariamente vi fossero anco i Canonici, introdotti forse là circ'all' Anno della salute 370. nel qual tempo, secondo il Possidonio, cade per opera di S. Agostino l'istituzione generica di quella dignità Canonica. Noi la lasciamo accompagnata da questo dubbio, direm ben per cosa certa, fondati in sù la prima Scrittura originale del Capitolo stipulata infìn nel 724. vi fossero in quel tempo già Canonici in Firenze, facendouisene menzione costantemente dal Vescouo Specioso, con dire, donare a' suoi Canonici della Chiesa di San Giouambatista, allora Cattedrale. Viueuon questi in comune, a regola claustrale come Frati, che è di doue si stacca, e deriua il proprio significato della voce Greca Canonico; essendo che, secondo il precitato Lotterio *Canonici non à Canone vocantur qui illis penditur, vt putant aliqui, inter quos Marsil. de re dit. Ecclesiast. sed à Canone prout regulam significat.* Sì che l'istituto loro, lo porrò per natura il conuiuere, e star insieme, e in quella grand'offeruanza arrecata per zelo d'vna vita perfetta, e Religiosa, da que' primi nostri gran Santi Padri. La prima memoria, che ne parli, si caua da quella medesima Scrittura del 724. stipulata ne' tempi di Luitprando Rè de' Longobardi, quando questo lodeuolissimo costume era in florido, perchè quel Vescouo donando a' Canonici la Corte di Cintia, leggiuasi ciò particolarizzato, vt comuniter se reficiant. Nel 967. il Vescouo Sichelmo nell'atto di ratificare, quel che già donò loro Raimbaldo suo antecessore, in ordine alla Picue di Signa, disse, *offerre atque tradere prouidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptista;* ma più elegantemente nel 1085. il Vescouo Rinieri aggiunse *confratribus in eadem Canonica primitiue Ecclesia vitam sequentibus;* offeruasi quella parola primitiue Ecclesie, che mostra esseruasi vsi-

futo con quella rigid' offeruanza accennata di sopra, la qual per desi-
 zio di tenerla ferma, e in vigore, i Vescouï scorporaron tal volta i pro-
 pï beni della lor mensa per vnirgli alla loro, costandone molte replica-
 te donazioni, che si leggono in quel medesimo Archiuo, Raimbaldo,
 l'accennata Pieue di Siena con il Campo Regio, già dono Imperiale di
 Lamberto fatto al Vescouado, Podio la Badiuola di Sant' Andrea in
 Mercato vecchio, Atto la Corte, e Pieue di S. Piero in Bossolo, ed altri
 molti che si tralasciano; che non sarabbe gran fatto creder anco, che
 gl'istessi Vescouï conuiessero con esso loro, mentre l'vso più adretto
 l'auena portato dice il Magri, che i Vescouï stessero insieme con i Can-
 onici, come lor capi, e direttori principali, commemorandosi ciò, sog-
 giugne egli, nel Concilio Romano celebrato sotto Eugenio II. nell' 826.
 Ma nel 1063. alienatosene forse quel primo seruore, cotta, che Alessan-
 dro II. ad istanza di S. Pier Damiano zelatissimo di questo modo di viue-
 re, lo rinuigorisse con nuoue, e seuerissime costituzioni; ne' quali a que-
 sti nostri di Firenze, venute di poi prescritte dal Vescouo Ardingo, e
 confermate da Gregorio IX. per Bolla data in Rieti nel 1252. prescisse-
 ro quell'ordine. Che nessuno, se non i Canonici riposasse nel lor Dor-
 mentorio, non diuiso da Celle, o Scanze, eccetto i lor Vicarj, e tre, o
 quattro seruenti per le faccende comuni. Qualunque Canonico auesse
 Camera speciale, la restituisse, e quella del Claustro allora tenuta dal
 Canonico Pagno, si deputasse in Fermeria per chi di loro s'ammalasse.
 Chi fosse morto ab intestato, i frutti della sua Prebenda, e tutto quel che
 gli auesse auuto di beni della Chiesa, andasse in aumento del lor Tesoro,
 come anco i frutti della medesima Prebenda del prim' Anno dell'elezio-
 ne al Canonicato. Questa non fù dell'vltime Cattedrali d'Italia a lasciar
 quest'vso del conuiuere insieme, perchè, secondo l'Vghelli, furon quel-
 le di Perugia, e da Vgubbio ne' tempi di Leone X. Aueuano già dona-
 to a questa Mensa, diuenuta famosa per tutto, l'Imperator Lamberto,
 e Agildruda sua Madre per carta data in Rauenna nell' 898. parte del
 Campo Regio, detto oggi Camporeggi, che è tutto quel terreno, che i
 medesimi Canonici posseggono ancor di presente là verso la via di San-
 Gallo, cosa, che scorporandosi dall' Erario Regio, ed alla Regia Cam-
 era spettandosi, si richiese, che Berengario la confermasse di poi nel se-
 condo dell' Imperio, cotta per vn suo diploma pur esistente in quel Ca-
 pitolo; dal qual anco peruiene in Noi notizia auerle Ottone III. nel
 986. fatto vn gran Priuilegio, e similmente di poi Currado nel 1037.
 ad istanza della sua Moglie Ghisla, e da altri Signori di que' tempi anti-
 chi che si tralasciano: solamente restringendosi a cose seguite più vicine
 a' nostri tempi, diremo, ricchissima essere stata l'vnione fatta de' mol-
 ti Benefizi di Badie, Pieui, e Chiese, e fra queste le due antiche Colle-
 giate di Firenze di S. Maria Maggiore, e di San Paolo, da' Pontefici
 Nicco-

Niccolò V. nel 1452. da Innozenzio VIII. nel 91. e massime da Leone X. che passò, al dir dell'Ammirato, più di quattromila scudi di rendita. A questa Capito lo s'aspettaua a prouar le concessioni ch'aueressero fatto i Vesconi de' beni della Chiesa, per validarle: tal fù la concessione solenne della Chiesa di S. Maria Nouella a' Frati Predicatori nel 1221. alla quale doppo di essersi sottoscritti, e prestato consenso Vgo Cardinale Ostiense Legato Apostolico, e il Vescono Giovanni leggeuasi nell'istrumento rogato da Ser Rinuccio della Pressa Giudice, *consentientibus tamen Rolaccio, Iacobo, & Gentile Canonicis Florentinis*. E similmente l'vnione della Chiesa di San Donato a Scopeto al Monastero di Settimo, fatta dal Vescono Pietro per carta del 1370. diceuasi *Canonicis & Capitulum Ecclesie Florentinae vnanimiter, & concorditer ratificauerunt*. Ed anche di quella fatta molto a fauore del medesimo Monastero, della Chiesa di S. Friano di Firenze. Quest' autorità molto più gli s'aspettò ne' tempi delle Sedi vacanti, con più vantaggio di quel che lo permetta, e prescriua il ius comune, essendo che morto nel 1286. il Vescono Iacopo da Castel Buono, a fin di stabilire, e fermar nel Clero Diocesano le cose aspettanti a quella Chiesa, fecefene a nome de' Canonici vna general conuocazione. Di lor consenso fù, pur vacando la Sede nel 1322. che le Monache di S. Lorenzo a Montisfoni, abbandonato il lor antico Monastero per timor di Guerra, si riduceffero in Firenze: e che a' Frati della Certosa, a cui prestaua fauore Nicola Acciaiuoli il Gran Siniscalco di Napoli, si desse licenza nel 1341. di buttare il primo fondamento, del oggi famoso, e celebre Monastero fuori della Porta a S. Pier Gattolini, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, ne' suoi fogiti Ecclesiastici. Ebbero anco facultà d'eleggere il Vescono, la quale, ah dura sorte! si estinse di poi per le discordie nate fra' propj Canonici, talmente considerabili, che sforzaron Giovanni XXII. a dar fuori vna Bolla, per la qual proibiuasi a loro, ed a tutti gli altri Capitoli, oue quel ius s'estendeua, il proseguirlo, riseruandosene a sè, ed a tutti i suoi successori Pontefici, tutte l'elezioni de' Vesconi; ed allora ebbe fine, vn' autorità così bella, ch'auerua durato tanto tempo fin' all'elezione di M. Antonio dell'Orso, vltimo Vescono eletto da loro: benchè nelle Riformagioni sia vna letter a scritta dalla Repubblica al Papa, che par che molto doppo si riconosca in loro quest' autorità, mentre in commendazione di Giovanni Neroni diceuasi *commendauerimus tamen cum Collegio Canonicorum Cathedralis Ecclesie summo consensu eum elegerint*. Persono ancora il possesso di quattro Castelli in Mugello Pulicciano, Grezzano, Molenzano, e Piazzano, che auenano portato in loro fin dell'Anno 1289. Dominio, e Signoria col mero, e misto Imperio, per esser paruta cosa, che oltasse alle Leggi, ed alla libera Iurisdizione, stante il non richiederli ne' Suditi forza, che ceda lo stato della ciuil. condizione: ed anco si è smarrito,

non si sà come quell'annua, e perpetua ricognizione al Capitolo, che far doueuagli la Badia di s. Pancrazio di Firenze di due Castroni, & septem erbas, che per esserfi vna volta tralasciata, costa ne' rogiti di Ser Giouanni da Cerreto nel 1244: esserne stato scomunicato dal Vescouo Ardingo l'Abate D. Iacopo. Par dunque che quest'atti non meno autoreuoli, che di preminenza, venendo accompagnati con pretensioni similmente alte, fuscitassero anche liti considerabili, e fra queste dirassene vna mossa contro alla Famiglia de' Visdomini, che come potente, e numerosa, si portò pericolo di metter sottosopra tutto Firenze; stante che si trattaua di leuarle vna preminenza antichissima, che andaua congiunta a quel suo nobil' Vfizio del Vicedominato, in ordine al metter in sedia il Vescouo la prima volta, che se ne passaua al possesso di quella Cattedra, pretendendo effi, che a loro ciò s'aspettasse, di che nel Bulettono [registro di tutte le cose importanti del Vescouado] se ne legge vna decision del Vescouo Agnolo degli Acciaiuoli a fauore di quell'antichissima Casa. Doueuasi ben loro per segno d'onorificenza, e del già precitato costume del conuiuer co' Vescoui, vn Conuito nel Giouedi Santo doppo l'assistenza fatta loro alla benedizione degli Oly Santi. Si dolse con questi Canonici Pasquale II. per l'inofseruanza de' Canonici, e ne scrisse loro vn'acerbissima lettera data in Laterano ne' 13. di Marzo del 1204. per la qual sottometteua quegli a pena di scomunica, che non si fossero ridotti all'antica consuetudine de' riti di quella Chiesa. Esortati da San Pier Damiano ad intraprender il nuouo modo, da lui introdotto, di mortificazione per mezzo del darli la disciplina, per la repulsa fattagli, con dir ciò repugnare a' Sacri Canonici, n'apparisce vn'agra, e seuera reprehensione fatta loro, per mezzo di replicata lettera, stampata fra le molt' Epistole che egli scrisse a diuersi. Vietarono al Vescouo Lotieri della Tosa, la contribuzione di 2000. fiorini d'oro, ch'era stata solita darli fin'a quel tempo dal Clero a' Vescoui nella lor entrata in Firenze al possesso di quella Cattedra, con ragioni che non s'apportano in questo breue, e corrente ragionamento: sopra di che ci fù gran romore, non men di quel che s'apportasse per vna simil repulsa fatt' all'aggrauio dato loro da' Fiorentini di douer fabbricar seimila braccia delle mura di Firenze, essendo che fattisi sentire fino in Auignone in Corte di Papa Giouanni XXII. se n'acquietarono per vna lettera scritta da quel Pontefice alla Repubblica, imponente si riducesse quell'imposta a diecimila lire vsuali. Anticamente il numero di questi Canonici fù di dodici, e poi di quindici, a' quali accrebbe se ne otto dal Pubblico, specialmente a spese dell'Arte della Lana l'Anno 1421. precedente il consenso de' Pontefici Gregorio XII. per Bolla data in Lucca, e di Giouanni XXIII. per suo diploma dato in Firenze, restandone ne' Consoli di quell'Arte il Padronato con altri quattro aggiunti di poi, che non si possono conferire se non
achi

Metropoli di Firenze.

81

a chi è Dottore nell'vna, o nell'altra legge. Altri furon fondati dall'infrafcritte Famiglie da' Medici due, da' Bondelmonti, Pazzi, Pucci, Bardi, Gianfigliuzzi, Cattani, Adimari, Ricafoli, Girolami, Martelli, e Rucellai, ed il reftante fon di libera collazione, che in tutto arriuanò a quarantadue; il qual numero chi auette propofito d'accrefcerlo prima di sborfar al Capitolo tremila feudi d'oro per fondo della nuoua prebenda, cadeua in pena [fecondo le lor Coltituzioni fermate nel 1558.] d'effèr per dieci anni priuato delle diftribuzioni. E perchè fi è fempre cofumato annoueraruſi perfone qualificate, per natali illuſtri, e delle prime Famiglie di Firenze, con vn certo rigore più di quel che s'abbia fatto ogn'altra Città d'Italia, in mantener alle lor Cattedrah queſt'antico ſplendore, confaceuole alla dignità, chiamandofi i Canonici Chericci di primo grado; s'è veduto per cofa mirabile [quel che dice l'Ammirato nel trattato della Famiglia de' Ricci] non auer egli letto già mai Chiefa, ch'abbia prodotto più Prelati della Fiorentina. Di quiui ne fon v'fciti due Pontefici Leone X. e Leone XI. alcuni Cardinali, alla Arcieſcoui, e quaſi vn numero infinito di Veſcoui, de' quali ne difcorre l'Vghelli ne' ſuoi noue Tomi dell'Italia Sacra; ſenza quegli che ſono ſtati addoperati in affari grauiffimi, com'vn Lottieri della Toſa, che fù preſente alla ſolemnità del contratto della Pace fra' Guelfi, e' Ghibellini, che ſegui nel 1280. per mezzo del Cardinal Latino Legato Apoſtolico in Toſcana; vn'Iacopo Gai, che di conſenſo d'Vrbano VI. ſodisfece la Repubblica di ſeimila fiorini d'oro per ſgrauio del Clero, ma prima di lui Cappone de' Capponi, fù quel ch'a nome de' Fiorentini, paſſato ſene in Viterbo, oue Innocenzio VII. ſuggendo il furor del Popolo s'era ricouerato, l'inuitò a paſſarſene a Firenze; e Dino Pecori non s'attenne di perſuadere i Veneziani per la lega che ſi concluſe con la Repubblica, ottimo mezzo per ripararſi dall'Armi di Filippo Maria Duca di Milano; onde reputoſi degno di maggior grado, e di ſalir a dignità di maggiore ſtima, coſta, eſſer lui ſtato chieſto per pubblica lettera Cardinale a Martin V. ſi che non è gran fatto, che Papa Leone X. ne faceſſe eſpreſſiſſima dimoſtrazione d'eſſerui ſtato Canonico; o ver che Anton Pucci a certa interrogazione fattagli da Carlo quinto, in ordine alla ſua eloquenza (a cui era ſtato mandato Legato da Clemente VII. che lo fece poi Cardinale) altro non riſpondeſe d'eſſer nato ciuile [dato luogo alla modeſtia, perchè poteua dir nobiliſſimo] e Canonico Fiorentino, quaſi che gli auerſe voluto dire d'eſſere ſtato d'vn Collegio d'Vomini, a' quali allo ſplendor de' natali congiunta la pratica delle leggi, e d'ogni ſtudio grau ſotto a quell'ottima diſciplina, er'atta a produr Vomini di grandiffimo valore. Ed a queſto propoſito di ſtima, raccontafi dall'Ammirato nel libro 29. che venuti in Firenze nel 1517. tre Cardinali Legati a Latere, inuiati all'Imperatore, e a' due Rè di Spagna, e Francia, nel viſitar che

fecero la Signoria scesa in Ringhiera, nacque contesa fra' Canonici, e Collegj in riguardo della precedenza; onde i Canonici risolutamente montati a Cavallo, si spinsero innanzi fra le Famiglie de' Cardinali, non aspettando decisione, e di metter in dubbio quel che pareua s'aspettasse loro de iure. L'Abito che portan'oggi di Rocchetto, Batolo, e Capra pagonazza scura, l'ebbero da Leone X. a guisa de' Protonotarj partecipanti; come fosse stato per auanti, non sappiamo; si può credere che fosse riguardoue le assai; mentre si dimostra per lettera scritta dalla Repubblica a Papa Eugenio IV. nel 1439. per la qual gli si domanda la moderazion dell'Abito de' Canonici di S. Lorenzo, che per concessione di lui, lo portauan simile a questi, non senza ammirazione, escandolo, dicenisi, del Popolo; il che c'induce stima anche vn'istruzione data si a gli Ambasciatori mandati nel 1474; a Sisto IV. si legge, impetretete, che i Canonici della nostra Cattedrale possin portare i Batoli, e l'Abito come que' di Pisa, si che si chiedea rosso, che tale era, ed è ancor oggi, stato conceduto già a quell'insigne Metropoli. Le Dignità antiche di questo Capitolo eran cinque; la prima, la Propositura, che sopr'intendeua alla celebrazion dell'Vfizio Diuino col canto, se ne fa menzione in vna Bolla del 1036. diretta da Benedetto IX. a Orlando Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ præposito. La secôda l'Arcipresbiterato auena cura dell'Anime del Collegio, e della Parocchia; nella Chiesa vniuersale s'intendeua primo Prete, e in Costantinopoli fù chiamato Protopapas, prima dignità di quella gran Metropoli; dubitafi che tale fosse qui a noi, auanti all'istituzione della Propositura, per vederfi in alcuni contratti auanti al mille, l'Arciprete tener il primo luogo nelle sottoscrizioni. La terza l'Arcidiaconato dispensaua l'entrate del Capitolo; e prouedeua le cose necessarie al viner de' Canonici, e de' Pouerì. La quarta il Primicerio, teneua conto delle Scritture; in Roma, questa dice il Magrì, fu vna di quelle dignità, che ne' tempi delle Sedi vacanti, ed anche in assenza de' Pontefici governaua la Chiesa. La quinta era il Tesauriere (se bene il Tesaurierato de iure comuni non è dignità, ma Vfizio) a cui aspettauasi tener conto dell'Erario. Oggi in luogo di questa, e del Primicerio, son subentrate quelle del Decanato, e Suddecanato, capo principale però di tutte è l'Arcidiaconato, al qual per maggior decoro d'vn tanto grado, Pio II. ad istanza de' Capitani di Parte, aggiunse cento scudi di Camera per aumento di sua dote, scorporandogli dall'entrate antiche di S. Maria Sopraporta, oggi detta San Biagio, a cui Calisto III. auena già soppresso il Priorato; eridotto lo semplice Parocchia; le costituzioni ordinarono, che doue i Canonici per lor decoro auenano auere vn Cherico, o Seruitore almeno, che gli accompagnasse per la Città, e luoghi frequentati, all'Arcidiacono se ne preseriu due: di questo ed anche dell'Arcipresbiterato, e Decanato, se n'aspetta.

predetti Capitani, in vigor di Bolla data in Roma ne' 27. di Luglio nel 1461. ed in Firenze rogata fenecarta da Ser Domenico da Figline, e da Ser Luca Fabbroni da Marradi, si riceuette da Tommaso degli Spinellini, che ne fù allora il primo Arcidiacono instituito. C'è però vna Bolla antecedente d'Eugenio IV. data in Firenze nel 1446. per la qual si concede licenza a' Pier di Spinello Girolami, possa fondar questa dignità dell' Arcidiaconato, commettendosene l'esecuzione al Cardinal Cesarino del Titolo di Santa Sabina. La propositura dipende da' Consoli dell' Arte della Lana, e l' Suddecato camminò già ne' descendenti d' Antonio di Puccio Pucci Padre di Lorenzo, e Ruberto Cardinali, statogli concesso da Giulio II. nell' Anno 1510. instituito però per vigore di lettere di Sisto IV. de' 13. Maggio 1482. vnito alla Pieue di S. Leonino al Ponte a Rignano. Ma standosi sul filo della verità, non diamo retta a quel che, per aggrandimento di questi Canonici, disse Iacopo Varano, Vomo per altro di qualche stima, auer loro Bonifazio ottauo, concesso l' uso della Mitria nel modo che la si vede portar a que' di Lucca, par verisimile però considerata la stretta, e vicendeuol' amicizia, che passò tra' Fiorentini, e quel Papa, cosa che per non ne costare appresso di noi, che vedut'abbiamo vn mar di Scritture, riscontro nessuno, ponghiam gran dubbio se la sia stata vera: dichiam bene esser verissimo auer molti di loro nell' antico portato titolo di Cardinale, sottoscriuendosi ne' pubblici strumenti di quel Capitolo; che era allora vn segno di preminenza douuta alle persone costituite più dell' solito in dignità Ecclesiastica, prima che tal titolo venisse così altamente illustrato dalla Porpora. Son Protonotarj Apostolici aggregati al numero de' Partecipanti, come s' accennò di sopra, da Leone X. facultà, che s' estende [oltre al poter celebrar Messa con quattro lumi] ristretta nel Capitolo, in crear Notai, e legittimar Bastardi, nel più ampio, e largo modo, che vn tal Priuilegio conserir si possa. Dall' Imperator Carlo quarto ebbero il ius, nelle Sedi vacanti degli Arcivescovi di dar la Laurea del Dottorato a gli ammaestrati nello Studio di Firenze, famosa vniversità; in quel di Pisa de non mandar a Studio, due Giouani nobili, e nel Seminario di Roma due akri, i primi per lascito d' Orazio Pucci Canonico Suddecano; e' secondi della Famiglia de' Corbinelli, oggi qui estinta, soprariuendone però vn ramo in Francia. Anton Medici Figliuolo di Maestro Vitale, lasciò che dalle lor mani ogni Fanciulla dello Stato vecchio da Monacarsi, ricenesse certa quantità di danaro per aumento di sua Dote. E Zanobi Mazzinghi [Gentiluomo morto a' nostri tempi in concetto d' vna straordinaria bontà] volle, che' frutti del suo Patrimonio lasciatili loro, seruissero per i Missionarj da mandarli in Contado ad insegnar la Dottrina Cristiana.

ICappellani son sessantadue, anticamente questo numero era molto

minore . L'Ammirato nel lib. 16. porta sotto l'Anno 1392. vn Decreto della Repubblica, che si stacca dalle Riformagioni, vedutoui ancor da noi, per il qual dassi autorità a gli Opera] d'accrescerlo, con parole che anno in se il seguente motiuo, cioè, che se s'era fatta vna spesa così grande per tirar a fine la Fabbrica di quella Chiesa, farebbesi mancato di darle finimento, e perfezione, ogni volta che il Clero non vi fusse stato numerofo . N'ebbe anco la Signoria impulso da Gregorio XII. per Bolla direttale nel 1407. eseguendosi di poi sotto Eugenio IV. con agguignernisene dodici. In loro ebbe principio nel 1461. l'opera della Carità, che è vna Compagnia, o Congrega da stimarsi molto per la puntualità, con la quale s'elequif ono i Legati di quei, che per sì fatto mezzo lasciaron suffragio all' Anime loro . Per segno portan questi in Coro, oltre alla Cotta, vna Pelle vajata da lor chiamata il Gufo, in vece del quale il Maestro de' Cheric], il Corista, ed il Cirimoniere, che sono i tre primi Vfiziali, vsano vn Batolo nero .

I Cheric] passan più di cento . Noi non sappiamo se vu numero così grande si troui in altre Città d'Italia destinato al seruiuo d'vna Chiesa sola . Eugenio IV. dal quale questa Scuola si chiamò il Collegio Eugenio, volle, che solamente trentatre di loro partecipassero, finche giunti non fossero all'età Sacerdotale, de' frutti di nouemila nouecento fiorini d'oro, da lui depositati per tal'effetto sul Mòte del Comune, a ragione di noue fiorini l'Anno per ciascheduno, ed al Maestro trentacinque: e che arrinati a quell'età per il seruiuo prestato alla Chiesa da' quindici Anni fino a' venticinque, s'ammettessero a gli Ordini Sacri, ad titulum paupertatis, senza ricercarsi in loro Patrimonio, o la rendita consueta, prescritta, e ordinata da' Sacri Canon] : Priuilegio singulare, e ch'essendo venuto renocato da vna dell'importanti Costituzioni del Concilio di Trento, porrò necessità lo rinuigorissè pio V. per mezzo d'vna sua Bolla de' 24. d'Ottobre del 1567. [e questa è la cagione, perchè in Firenze son forse più Preti, che in qualsiuoglia altra parte religiosa d'Italia .] Anticamente, nessun poteua ascriuersi al Chericato, e massime i Figliuoli de' Cittadini Staruali abili al gouerno, se prima non si fossero rappresentati auanti alla Signoria; eh'era vna tacita, e particolar notificazione di quant'intraprendean quello Stato, e modo di viuer religioso, lontano dalle faccende pubbliche . E perchè molti, non con quella dovuta deuozione, o spirito, che si ricerca, si buttavano sotto quell'incarco sacro, ma per esimersi dagli aggrau] , o tributi, o per non venir costretti andare alla Guerra; ricercossene ne' primi tempi, dice il Magri, licenza particolar dal Principe, o dal Giudice, che è di doue si stacca, a nostro credere il motiuo della Sacra Congregazione ad vn suo Decreto del 1592. del non donere il numero del Clero eccedere il necessario fertizio della Chiesa, e che ne' Deputati si ricercassè qualità di costumi,

ed vn

ed vn candor d'innocenza prima d'ammettergli alla tonsura, con denunziargli in Chiesa a guisa de' Matrimonj, fermò la medesima Congregazione de' riti sotto Gregorio XV. Onde qui per incamminaruisi, ed arrinar di poi degnamente a quella prouetta età dell'Ordine Sacro, molti sono gli Studi, che vi s'intraprendono, de' riti della Chiesa, del Canto fermo, e delle lettere d'umanità talmente sott'vn'ottima disciplina, e massime nelle cose appartenenti alla Religione, per dar specificatamente luogo all'intenziohe di Papa Leone X. che dichiarò per sua Bolla ciò douersi a' Maestri di Scuola, acciò se ne riportasse quella lode data a questo Clero dall'Vghelli nel tomo 3. della sua Italia Sacra, di non ceder in questo la Chiesa nostra a nessuna d'Europa, si che negli Arcivescoui non portò necessità di dar luogo a quella disposizione del Concilio di Trento, ordinante l'erezione del Seminario, ma ben si vigilare v'assistesse sempre vn'buono, e valente Letterato, nel modo che se ne dà lode a Papa Eugenio, che doppo auer, come si disse, eretta la Scuola, vi messe anco per primo Maestro vn M. Piero da Viterbo, talmente eruditò, e di lettere, che meritò di poi d'esser fatto Vescouo della sua Patria. Mentre visse S. Antonino vi si lesse Teologia Morale, vtilissimo Studio alla professione, e stato Ecclesiastico, il che vi profegù di poi anche l'Arcivescouo Bonarri suo successore. Dicono che il Poggio v'intraprendesse i primi Studj, quegli ch'auendo portato in lui maggiore Scienza, fù quel famosissimo Segretario de' due Sommi Pontefici Eugenio, e Niccolò. Vn'Giouanni Cutini vi lasciò regole particolari di Gramatica, state vtilissime in que' tempi, e d'vn'ottimo ammaestramento, a chi à raffinato poi il modo dell'insegnarla con facilità.

Viremo di Chiesa a considerar la qualità del Campanile, del qual parlando il Villani, e Simon della Tosa nel suo antico M. S. dicono, si fondasse l'Anno 1334. ne' 28. di Luglio, e che ne benedicesse la pietra il Vescouo Francesco Cingolo, presente la Signoria con tutti i Magistrati, ed anche Simon Salterelli Arcivescouo di Pisa, scrine Giouan Carlo Domenicano Autore eruditissimo delle cose dell'ordine suo, che può essere che di lì cauasse concetto di far fare a' sue spese il Campanile di Santa Maria Nouella di Firenze, per segno dell'esserui stato Professo. Lo Stefani descrisse la funzione con dir venisse preferita da vna precission solenne; e che (leggemmo già in alcuni ricordi scritti vicin' a que' tempi) ne' fondamenti, la Signoria per le mani di Maso di Valore allora Governator di Giustizia, calasse giù certe Medaglie d'oro con l'impronta da vna parte del medesimo Campanile, come gli sta di presente, e dall'altra le seguenti lettere intòrno all'Armi della Repubblica

FLORENT. CIVIT. MAGNIFICENTISSIMÆ P. S. F. C.

L'vltime lettere deciferate portan questo senso, secondo il Mazzocchi nel libro delle sue abbreviature antiche *proprio sumptū faciendūm curant.*

Nelle Riformagioni leggeſi l'iſtruzione data a Giotto, che ne fù l'Architetto, come lo doueua ordinare, e preſcriuere, ſecondo la volontà, e deliberation del Conſiglio, di cui ſon' importanti addurne le prime parole, per comprenderſi in ciò a che altezza di concetto arriuafſe il Popol di Firenze, diceuauſi adunque, che ſuperata l'intelligenza, etiam, di chi foſſe ſtat' atto a darne giudizio, ſi coſtituiſſe vn'edifizio coſi magnifico, che per altezza, e qualità del lavoro, ne veniſſe a ſuperare tanti quanti in quel genere, ne foſſero ſtati fatti da' Greci, o da' Romani ne' tempi della lor più florida potenza: perche' ſe le Piramidi, i Coloſſi, e gli alti Obeliſchi fù vn de' modi famoſi appreſſo di loro, per il quale, al dir di Plinio, onorauaſi chi auena trionfato, pareua che quì ciò ſi richieſſe con più ragione magnifico, ſtante il farſi, non ad onore, o per memoria d'vn ſolo, ma d'vn Popolo intero poderoſo, d'animo grande, e libero nell'autorità: motiuo che ſe lor venire in mente la fama, e l'nome grande, che anno ſempre tratto gli Egizij, per quelle lor magnifiche fabbriche acclamate per vna delle ſette marauiglie del Mondo, che per altro, come Paefi reconditi, e lontaniffimi al noſtro Clima, di loro non ſe n' arebbe coſi chiara, e diuulgata notizia: ed all'incontro i Bologneſi, e i Saneſi, per altro Popoli generoſi, perche' nelle Città loro, coſtituirono Torri alte sì, ma ordinarie, e talmente ſpogliate d'ogni adornamento, che farebbe forſe ſtato meglio ſe ne foſſero aſſenuti, per non laſciare eſpreſſo vn perpetuo ricordo di non auer conſeguito quella lode che porta ſeco la magnificenza del murare. Mentre ſi fabbricaua queſto Campanile paſò di lì vn Cittadino, non dell'inferiori Caſe di Verona, il qual compresa la qualità dell'Edifizio, ed a che ſpeſa farebbe arriuato, marauigliatoſi diſſe, che quella non era Fabbrica corriſpondente alle forze di quella Repubblica, da lui ſtimate tenui, e di poco valore, mentre a finirla, credeua non foſſe ſtata baſteuole la potenza vnita di due gran Monarchi; ſentiteſi queſte, ed altre ſimil parole dette con vn certo ſtrapazzo, fù ſubito fatto prigionie, doue ſtato che fù due meſi, condotto alla preſenza di Ruggieri Gianni Gonſaloniere, diſſe, conducete coſtui a vedere il noſtro Erario, acciò gl'impari a parlare, e conoſca la potenza di queſto Popolo, che non vn Campanile, ma tutta la Città di marino gli baſterebbe l'animo di fare, allora, dice Ser Ruſtico Moranducci a quel tempo Notaio della Signoria, conobbe, e ſeppe per qual cauſa gli era prigionie. Quello che allóra per detto di coſtui ſi conſiderò per ſtrapazzo, oggi torna a propoſito, e in lode, traendofene la potenza del Popolo, e la qualità coſpicua dell'Edifizio, che farebbe dimoſtration baſteuole, quando non ci foſſe vn Palmieri, che già n'auereſſe detto *marmorea Turris ſingularis præſtantia ſplendidiffimi operis*, o vero il Cocchi *qua nequit in terris ſpecioſior vlla videri, marmore qua circum verſi colore nitet.* Il Poliziano non laſciò ancor egli d'alzarla

con voce dicendo *miravis Turrem egregiam Sacro are sonantem*. Et il Biondo nella sua Italia lo scrisse per il più bel Campanile di quanti forse n'abbia il Mondo: onde non è marauiglia se veduto non senza stupore, dice l'Ammirato, da vn'intendente Principe, il cui nome tacque, ma noi sappiamo che fù Carlo quinto, che venne in Firenze nel trenta, gli si sentisse dire, che la sarebbe stata degna di tenersi coperta per mostrarla vna volta in molt'anni, che il Popolo tirato dalla curiosità di vederla, vi farebbe venuto da diuerse parti del Mondo; per non gli si poter mettere a paragone, nè a confronto le Torri di Cremona, nè quelle di Venezia, o ver la famosa d'Argentina in Germania, o sì pur il Campanil di Pisa fatto nel 1174. Edifizii tutti celebratissimi. La maggior imperfezione che l'abbia, è l'esser d'Architettura alla Tedesca, ma non in grado eccedente affatto, la buona maniera dell'operare, essendo che allora che la fù fatta, s'eran' appunto per ripigliare quelle buone regole, che fann' oggi con tanto bel garbo risplendere il pregio dell'arte. Se vi si considera poi la gran diligenza vsata nell'intarsiature, e commettiture di que' marmi di varj colori condotti per mezzo di sottili Seghe da non si poter desiderar da vantaggio, dice il Vasari, si confesserà non esser troppo quel che fin'ora se n'è detto. La sua forma è quadra, in isola, dilatandosi in pianta cento braccia, venticinque per lato, e la sua altezza arriua a senquarantaquattro, e cinquanta più da vantaggio doneua esser alta, se vi fosse stata fatta sopra vna Piramide da Taddeo Gaddi, che ne tirò innanzi la Fabbrica doppo la morte di Giotto, da lui prescrittani nel suo modello. Le prime Figure piccole vicine a terra, di basso rilieuo, inferite in certi esagoni, quattro per facciata, che giudiziosamente posseni, rappresentano le Scienze vniuersali direttrici di tutte le cose del Mondo, che riconoscendosi parto felice dell'industria, e dell'interna capacità dell'intelletto, sopra in mandorle corrispondenti alle Figure di sotto, son tutte le Virtù sedenti in trono con splendori, e diademe alle fronti, e in mano vn segno, per cui distinguonfi l'vna dall'altra; e perchè alla fine ogni teorica, e atto d'operare dipende, e deriua dal Cielo, senza di cui vano è ogni attentato; più su in certe gramicchie sono Statue di tutto rilieuo parte di Donatello, e di Niccolò Aretino, de' Santi del vecchio, e nouo Testamento Auuocati, e Protettori di esse Scienze, e Arti, concetto, che a in se significato d'esprimer la felicità del Popol di Firenze, trionfante sotto l'esercizio a confusione de' Magnati, e gente gonfia dal proprio fasto, dalle quali s'era fino a quel tempo abborrito, anzi disprezzate l'arti, come repugnanti all'orgoglio, che portà seco per natura le pretensioni della vera Nobiltà; per questo ossetuuiusi per segno di maggior espressione, che la doue in ogni Edifizio magnifico, l'vso è porri l'Armi de' Fondatori nelle parti eminenti, e alte per reuerenza, e per lor maggior onore, quivi

le si veggon basse vicine a terra ad vn'altezza assai visibile, affisse in lù' Cordoni delle quattro cantonate, quella della Croce nel primo luogo, messa in mezzo dal Giglio rosso della Città, a fin che si conoscesse, come diceuamo, che quella Fabbrica si era fatta a spese della Città sì, ma sotto il Popolo. Vi son sette Campane, per quel numero famoso, e tanto decantato dalla Chiesa, richiedendosene tal multiplicità, come Campanile di Chiesa principale, capo dell'altre, che deu' anco dare vna certa regola, al rito Ecclesiastico, per la direzion dell'Vfizio Diuino col suono delle Campane, acciò le Feste si distinguino dalle semplici, e semidoppie, e doppi solenni di prima dalla seconda classe; per questo nel Concilio Aquense, e dalla legge Canonica de Offic. custod. fermata da Giovanni XXII. l'Anno 1320. si determinò, che le Parochiali auessero due, o tre Campane al più, e gli Oratorj, e Chiese di Religiosi Mendicanti vna solamente; e dal Concilio Lateranense, che nessuna Chiesa ardisse suonar Campane il Sabato Santo, prima della Cattedrale; qui a noi rinotò questa Eucomenica disposizione S. Antonino per mezzo d'vn suo Decreto Sinodale del 1449. il qual venne ne' tempi del Gran Duca Cosimo La rimettea si in luce da'Riformatori dell'Opera, e generalmente di poi nel 1608. dalla Sacra Congregazione de' riti. Dicono, che quando si disfecce il Campanile di S. Reparata vi si trouasse vna Campana con vn' Anno, che la mostraua fatta nel 416. cosa che appresso di noi porta qualche difficoltà, ostandole l'opinione quasi di tutti gli scrittori, che dicono, non esser penetrato l'uso delle Campane in queste parti, prima che del 614. ritrouatane che ne fu l'inuentione da San Paolino, e ver da San Sabiano Papa, come vuol Polidoro in quel suo libro de rebus inuentione. La Campana maggiore, della quale dicono se ne senta il suono otto, o dieci miglia lontano, e che pesa diciotto migliaia, fu fatta l'Anno, come in essa si legge, 1475. al tempo di Giovanni di Niccolò di M. Bettino de' Couoni, e di Niccolò di Lorenzo di Gin Capponi Operaj; ed acciochè nessuno la creda la più gran Campana del Mondo, diciamo, essercene in altri luoghi delle maggiori assai più, e particolarmente in Fuld Città della Germania vna, al dir del Kircher Giesuita, che ne pesa trentacinque. Si suonauan già da' Preti, come loro Vfizio proprio, in ordine alle Costituzioni antiche della Chiesa vniuersale, ed anche per vna legge sopra ciò distesa da Carlo Magno nel suo Capitolario, e di questo vi s'offerua vna Porta, che è nell'istesso Campanile assai alta da terra, a confronto della quale se ne vede vn'altra rimutata nella Facciata della Chiesa, che comunicando già l'vna con l'altra per mezzo d'vn canalcaua per quello veniuauui i Preti di Chiesa a sonarle. Queste suonano, oltre alle consuete funzioni, e feste della Chiesa, cinque Auemarie il giorno, e di queste per intenderne ben l'origine, come d'auozione che più frequentata, li si spigne anche maggior desiderio di saperne la cagio-

cagione del come, e quando deriuare. Antichissimo è l'vso fra' Cattolici cotanto loduole di risvegliar i Fedeli in ore stabilite col suon delle Campane a recitar l'Aue Maria; Gregorio IX. oltre all'auer istituito, secondo lo Spondano nell' Anno 1239. che alla Consecrazione della Messa solenne si suonassero le Campane con tre tocchi, per ricordare a gli assenti l'atto d'adorazione douuto a così gran Sacramento, ordinò anco, foggugne il Brouio, in quel medesim' Anno il suonarsi l'Aue Maria del giorno, e quella delle 24. altri però l'anno per istituite molto prima, cioè da Urbano II. nel 1088, in occasione si pregasse il Signore per il felice progresso dell'esercito, che s'era trasmesso alla recuperazione della Terra Santa. Ma Polidoro, quella delle ventiquattro mostra essersene rinouato l'vso ito forse indifuetudine, da Giouanni XXII. In Firenze, questa vi si cominciò a suonare nel 1425. al tempo d'vn Gonfalonier de' Manouelli, dicono lo Spinelli, e l'Ammirato. Calisto III. ordinò quella del mezzo giorno, secondo Oderigo Rinaldi, in occasione della Crociata fatta, e trasmessa nel 1455. contro al Turco, la quale chi l'auesse recitata guadagnaua Indulgenza, il che rinouò il Nipote suo Alessandro VI. nel 1500. in Firenze però par che questa non vi si principiasse prima, che nel 1515. per opera di Leone X. alla quale chi non si fosse inginocchiato, apparisce per deliberazione della Signoria del 1527. cadeffe in pena d'vn mezzo scudo d'oro d'applicarsi al Monte della Pietà; sì che bisognaua far quell'atto deuoto per amore, o per forza. L'Aue Maria delle ventitrè chiamata degli Agonizanti, vi si cominciò a sonare nel 1645. ad istanza di Girolamo Canossa da Pontremoli Auditor della Ruota di Firenze. Quella delle ventun'ora, che vi si suona ogni Venerdì in memoria dell'ora nella quale Giesù Cristo N. S. spirò in Croce, si principiò ne' 16. d'Agosto nel 1675. ad intuitu della feruente pietà del Granduca Cosimo III. deuozione già instituita in Milano da San Carlo, e dilatata di poi in molte Città principali d'Italia. L'vn'ora di notte, nella quale ne fa menzione il Gauanti, è antica, vlandosi sonarla per i morti doppo la Compieta, che si diceua al tramontar del Sole. In Firenze apparisce esser stato fatto vn lascio all'Opera da Niccolò di Giouanni Borgherini, per il quale par che la vi si principiasse a sonare ne' 14. d'Ottobre del 1589. Quando si sente sonare questa Campana a tocchi, è segno che gli abbrucia in qualche luogo della Città, allora si rinouano sessant'Vomini chiamati della Guardia del Fuoco, che diuisi in quattro parti, quindici per Quartiere, partendosi dalle loro residenze sotto quattro Caporioni, chiamati Capi dieci, si portano a soccorrer la parte offesa. Di quest'vtilissim' ordine per Firenze [ch'è Città tanto sottoposta al Fuoco] se ne fa menzione in vn Decreto dell'Anno 1316. che ci mostra il modo, e la maniera tenuta in que' tempi in occorrenze di tanto pericolo; vi si dice adunque, che la

Campana che allora sonaua a fuoco er' vna che staua sù merli del Palazzo della Signoria, menzionata anche dal Villani a questo proposito, dicendo di più fosse quella, che venne portata già in Firenze dal Castello di Vernio. Se il fuoco s'attaccava di notte, ogn'vn doueua metter il lume alla finestra, e ne fusun correr a spegnere con i Deputati, se non quei della Parocchia, oue gli abbruciana, nè meno si poteua andar per la Città, per i sospetti che v'erano allora fra le parti; oggi v'ha che tutti i Soldati delle Fortezze, in quell'occorrenza con l'Armi alla mano schierati in sù le mura, si mettin' in parata. Nouecento fiorini d'oro importauan le spese della Guardia del fuoco alla Repubblica, costa per vna nota originale appresso di noi del 1444. oggi ascende a scudi più di mille. Suona anche questa Campana l'Inuerno dalla sera d'Ognifanti fino all'ultimo giorno del Carnouale alle tre ore, e mezzo di notte, e questo vi si fa a fin di dar segno a gli Artefici dell'esser giunta l'ora dello svegliare; di che se ne dà lode al Granduca Cosimo I. auendoui rinouato quest'vso, ch' anticamente vi si faceua per mezzo della Campana di S. Maria Vghi. Quando in cima di questo Campanile, attaccato ad vno stile si vede suentolare vn grande Stendardo con l'arme della Serenissima Casa, quasi signum securitatis, & franchigia [il che si fa molte volte l'Anno, senza le Ferie repentine] s'intende feriato per i cessanti, e debitori del Pubblico. Ne' tempi della Repubblica, questa sicurtà si faceua per mezzo del porre in testa al Leon di Piazza, chiamato il Marzocco, la Corona d'oro, che è quella medesima che vi si mette ancor oggi nel giorno di San Giouanni, ne parla il Varchi di quest'vso, dicendo fosse solennissimo quel dì, quando quel Leone incoronauasi. Gode questo Campanile l'Immunità Ecclesiastica, si che ogn'vn che vi si rifugge, e ritira è sicuro, e questo non solamente perche gli è cosa annessa, e vnita alla Chiesa, ma in riguardo d'esser drento a que' trenta passi, (discostandosene solamente otto dalla parete della Chiesa) assegnati dalle costituzioni, e Sacri Canoni, e massime da vn Decreto della Sacra Congregazione del 1632. a' Campanili staccati dalle Chiese Cattedrali. Voleuauisi però pigliare nel 1478. Bernardo Bandini, vno de' complici principali della Congiura de' Pazzi, che vi s'era rifuggito credendo follemente d'esserui sicuro; onde la fù bella, perche, mentre la Guardia salua sù per dargli la caccia, egli si calaua giù per di fuori da vna Finestra del prim' ordine, per mezzo d'vna fune d'vna di quelle Campana, e con quella medesima fune con la quale auca cercato di fuggire la pena del suo gran misfatto, con quella medesima vollero i Fiorentini [rimandato che fù in Firenze dal Gran Turco, oue s'era fuggito] fussi impiccato alle Finestre del Palazzo. E questo forse è l'equiuoco che si piglia in credere, che ciò seguisse all'Arcivescouo di Pisa, per esser egli stato Vuomo Ecclesiastico, il che non ardiremmo negare, il che

ilche non ardiremo negare, che non fosse seguito ancora a lui impiccarlo con le funi delle Campane, come quegli che più d'ogn'altro auenua macchiato l'onore, e il rispetto donuto alla Chiesa. Costò questo Campanile, secondo il computo del Fabbri già Ministro dell'Opera, più d'vndici milioni d'oro; molti anno creduto, e ne corte fama costante, che questo danaro uscisse dalle borse de' Lanaioli, per il quale se ne fosse aspettata all'Vniuersità loro dell'Arte della Lana quella générale autorità, e soprintendenza; che ella ebbe già quiui sopra alla Chiesa; non si nega, che l'attualità del contribuirlo non fosse de' Lanaioli, ma si controuerte bene, che in virtù di quest'atto vi potesse quell'Arte pretendere ius, e ragione, come danaro obligato già all'Erario pubblico in sodisfazione delle solite contribuzioni, e dazzi; leggasi il Villani, e si riconoscerà quest'autorità dell'Arte della Lana onniamente dependente dalla Repubblica, e come ella glie la dette nel 1331: statale anco di poi accresciuta da Papa Eugenio IV. sopra all'ampio gouerno delle cose Sacre. Ma perchè gli affari d'vn Tribunale così affaccendato in cose appartenenti al proprio esercizio in tempi, quando il traffico della Lana si proseguua con gran voce, non comportando quella grand'assistenza a gl'interessi della Chiesa, come il bisogno richiedea, in Consiglio fu deliberato, anche di consenso di Niccolò V. vi si sorrogassero in sua vece gli Operai di S. Maria del Fiore istituitiui già assistenti alla Fabbrica; Magistrato che vi risiede ancor oggi con pienissim' autorità, benchè all'elezione d'alcuni Vfiziali, ed alla reuision de' conti interuenghino i Consoli di quell'Arte, più per memoria, e summo della molta autorità antani, di quel che vaglia, e possa il lor consenso in validargli; non ostante che gli apparisca esserli l'anno 1443. ordinato che ogn'atto fosse nullo se non vi concorrea il lor consenso. L'Annirato considera qui, per vna di quelle operazioni in cui scorgesi prudenza ne' Fiorentini, e per conseguenza degna di esser tenuta a mente, dice egli, da coloro, i quali a quel che fanno in materia di Fabbriche, desiderano perpetuità tanto quanto lo stato dell'vmane cose può sussistere, e questo è; che facendo essi vna nobil muraglia pubblica, Sacra, o profana ch'ella fosse, il costume loro fu elegerle subito a canto vn Magistrato, all'effetto che venendo fatto vn cumulo di danari, e quegli già rinnestiti in beni per ritrarne vn'annua rendita opportuna alle spese dell'edifizio, s'assicura che, o viuiuo, o moio gli Vomini Fondatori di essi, sicuramente l'impresa farà per andare innanzi, senza più a faticarsi ne l'Erario pubblico, nè le borse de' priuati Concittadini. Qui però milita, e' conosciuto per vero più che in altro luogo questo bel costume, mediante i molti, e perpetui donatiui fattiu da molti gran Personaggi, e massime dal Senato Fiorentino per il predetto fine: considerabili son le due gran Statue del Casentino, e della Romagna, chiamate del Cornuolo, e di Tra-

betencoli

batenzoli, e Radiracoli, oggi dette della Falterona, le prime che li furono assegnate per Decreto del 1380. erano state de' Conti di Modigliana, e le seconde nel 1442. de' Conti di Poppi, ambedue Signori del Contado dell'Illustrissima Casa de' Conti Guidi Palatini in Toscana, priuati di questi, come d'altri stimatissimi mobili per l'insolenza del receder che fecero dall'ubbidienza della Repubblica con disleali ribellioni. Anticamente chi douea riseder di questo Magistrato, o vero Vfizial per petuo soprantendere a gl'interessi di quella Sacra Azienda, ricercauasi abilità considerabile, e vna certa intelligenza in materia di murare; all'effetto di che teneuasi in Palazzo vna borsa particolare, in cui s'imborsauan quegli, che si fossero riconosciuti in ciò di qualche talento, o studio, o ver di razza, o parentado d'Architetti, ingegneri, o professori di Matematica, che fu la cagione fosse di poi al giudizio loro raccomandata la direzione, e cura d'altri Edifizj considerabili per l'opportune resoluzioni del Senato; fra questi furono, la Loggia di Piazza, oggi chiamata de' Lanzi; la Sala Papale allato al Conuento di S. Maria Nouella, oggi incorporata nel Monaster nouuo, statuita per Decreto del 1418. per ricenerui Martin V. nel suo ritorno dal Concilio di Costanza, ed ogni gran Personaggio Forestiere, che fosse venuto in Firenze; i lastrichi delle due Piazze della Signoria, detta oggi del Granduca, e di quella di Santa Maria Nouella; e nel 1440. pur costa essergli sotto posta la Fabbrica della Fortezza di Pisa, deliberata faruasi per tener freno a quel Popolo rebelle; e nel 42. si riduceuero sotto la loro scorta in grado di migliore struttura le Cittadelle, o Rocche di Bibbiena, di S. Niccolò, e Romena, Castelli del Casentino. A fauor di questo medesimo Magistrato per legge del 1296. con impulso portato da quell'istesso motiuo di dar perpetua durata all'Edifizio, fu ordinato, che chi faceua testamento lasciasse a Santa Maria del Fiore, sotto titol di caritauo sussidio all'effetto predetto, certo danaro; il che corroborossi anche nel 1477. per vn'altro Decreto, obbligante qualunque Notaio, tanto della Città, che del Contado, a rimetteruene i rogiti, e chi di loro trasgredisse, non solo si costituua sotto vna seuera Censura fulminata da Innocenzio VIII. nel 1490. ma in pena di dieci scudi d'oro, ed alla nullità dell'Istrumento, ed a non se ne poter preualer in giudizio se prima non se ne pagasse quella tassa; per questo vi son in Cancelleria note di Testamenti, Codicilli, e i nomi di tutti i Notai, vtilissime, dal 1330. in qua, mediante la cognizion che elle portano alle Scritture dell'Archivio Generale. Nel Cortile auanti che s'entri alla residenza di questo Magistrato, memorabile è appresso a coloro ch'anno buon gusto, e cognizione delle cose cospicue de' Secoli antichi, vna mezza Colonna di trauertino antichissima, essendo che ella serui già per vn di que' termini soliti mettersi da' Romani sù le Strade maestre per aditare a' Viandanti la distan.

distanza del cammino: da vn luogo ad vn'altro; stette questo sù la Via Cassia, che conduceua da Chiusi a Firenze, messoui, in occasione d'essere stata restaurata [come quiui si legge] benchè malageuolmente dall' Imperator Adriano nel terzo del Consolato, che cade nel 120. della salute, e di Roma nell' 870. Si trouò in Monte Pulciano, ed il Granduca Cosimo I. ad istanza di Monsig. Borghini sommo amator di memorie così venerabili, lo fece condurre a Firenze, e ripor quiui esposto al pubblico desiderio de' curiosi, che vi si richiama anche a vedere vna Figura di marmo di Michelagnolo, collocata allato alla Porta di quella Residenza; opera, benchè abbozzata, e cauata poco fuor dalla rozzezza del marmo, s'è non ostante per vn bel parto della sua felicissima mano. Vi son'anco certe grand' Ossa attaccate al muro, che si credono da chi à forse vna lieue cognizione de' Mostri Marini, d'vna Balena delle maggiori che si possin trouare; noi però ne sospendiamo il giudizio se sien tali; per esserne in Pisa nel ricetto che introduce al pubblico Giardino de' Semplici, che son certamente assai più maggiori. Nel secondo Cortile notifi alcune Storiette di Figure piccole in marmo, della Vita di S. Gionan Gualberto, ordinate nel 1515. da' Monaci Valombrosani, a Benedetto da Rouezzano Scultore, per adornamento d'vna lor Cappella in S. Trinita di Firenze, in cui doueasi trasferire da Passignano il Corpo di quel lor gran Santo-Fondatore; queste quanto più son belle, maggiormente scoprono notabili, e disastrosi i danni che apporta la Guerra, e come a corpo a corpo fortemente combattino gli spiriti folleuati fuor di scherma, e la ragione sconuolta dal vizio fuor del suo sesto; e questo diciamo per veder si tutte quelle Figure senza testa, ridotte in quella guisa da' Soldati venuti all' assedio nel 30. state però prima, direm così, mal condotte dalle discordie nate fra quei, per altro, riuertitissimi Religiosi, per le quali non si essendo messe in opera, seruiro di mezzo per maggiormente far risplendere la prudenza degli Operai, in auer procurato di saluarle da chi non sapendo destinguer punto le cose ordinarie dalle cospicue, o per dir meglio in quel genere il pan da' fassi, glie ne auera vendute per marmi rotti, dimostrando ci che anche, com'alcun disse esser l'opere egregie degli Vomini eccellenti, sottoposte alla Fortuna, e vicendeuolezze di sinistri accidenti.

E perchè la Canonica, che torna situata dalla parte di mezzo giorno, è annessa, come cosa propria alla Cattedrale, come ricetto de' Canonici, e Cappellani, prima di staccarci da questo ragionamento, ci par conueniente dirne alcuna cosa. Nelle Riformazioni è vn Decreto del 1340. per il qual si concede licenza al Vescouo Francesco Cingolo, si edificasse questa Canonica verso la Piazza de' Bonizi [Famiglia delle prime Consolari] che è quella che oggi noi chiamiamo di S. Benedetto, statane però la maggior parte incorporata dentro alle mura della medesima

fima Canonica, recinta, che ella fù, e resa in Isola dalle molte Case che
 la circondano. Drento restò rinchiusa l'antica Chiesa di San Pier Cæ-
 lorum, noniffima a' gli Antiquari, della quale se ne legge memoria in mol-
 te Scritture del Capitolo. Era questa stata edificata fin dell' Anno 722.
 ad imitazione di quella famosa Badia di San Pier Ciel d'oro, o ver Cæli
 aurei, stata fatta in Pavia da Luitprando Rè de' Longobardi, dal quale
 alcuni anno creduta fatta ancor questa; il lor' fondamento in dir ciò, è
 forte sopra ad vna Scrittura esistente pure in quel Capitolo, stipulata nel
 1081. sotto l'Imperio del terzo Enrico, che la mostra indipendente da
 quella Badia, stante che vn Don Benedetto Abate di essa, comparso in
 Firenze, concede a Giouanni Diacono, e Canonico di San Giouanbati-
 sta certo terreno vicino a quella Chiesa per annua ricognizione d'otto
 danari Lucchesi per la Festa di San Pietro, al che per vedersi sotto-
 scritti i Monaci residenti in quel luogo, si può credere che ella fosse Ba-
 dia, parimente di quel medesim'Ordine de' Canonici Regolari di Sant'
 Agostino, come è la predetta di Patia. Il Borghini però nella seconda
 parte de' suoi discorsi, la tien Chiesa fatta da Specioso Vescouo di Fi-
 renze, che venne al Vescouado nel 722. l' Anno 12. di quel medesimò
 Rè Luitprando. Niccolò quinto nel 1448. ad istanza di S. Antonino, e
 del Gonfaloniere, e Signoria di Firenze, di Parocchia ridotta al titolo
 semplice di Cappellania, e quella trasferita in Duomo con riseruar sene
 il Patronato in faccia degli Operaj, e del Popolo, the aggregato sotto
 la cura della Cattedrale, spogliata onninamente del culto, fu ridotta ad
 vso d'Archiuio, o Libreria de' Canonici, come la si vede star di presen-
 te; non senza rammarico di chi ben seppe le visite venerabili, fatteci da
 que' primi nostri Vescou, e come Beatrice Madre della gran Contessa
 Matilde nel 1072. vi facesse leggere, e promulgare quel che ella donaua
 a Trasmondo Vescouo di Fiesole. Notinsi le seguenti parole di questa
 donazione, che dicon così (per dimostrazion di quell' vto. antichissimo
 portato dal Cardinal Bona nella sua Liturgia, su l'autorità di Marculfo
 Monaco che visse negli Anni 660. e delle costituzioni Imperiali di Car-
 lo Macno) del positi in su eli Altari le Carto di donazione *Carthalam do-
 nationis predicta positam fuisse super Altare S. Petri Celi aurei.* Quasi son-
 molte Scritture in Cartap. forse le più antiche d'Italia, leggendouifene la
 prima stipulata nel 725. nella florida stagione de' Longobardi, citata
 da noi molte volte in corroborazione di quel che infino ora s'è detto, e si
 data in proseguire il Discorso di questa nostr' Opera. Gode questa Cano-
 nica l'immunità Ecclesiastica, con quel rigore, e rispetto douuto in ver-
 so di qualsiuoglia luogo annesso col Sacro; e quello si vede l' Anno
 1381. perchè ritiratoufi M. Giorgio Scali, quegli, che era stato nel
 1375. ammonito, cioè priuato di tutti gli Vfizi, da quei che per vna
 sua Legge fatta contro de' Grandi, se n'erano molto tenuti offesi; gli si fa-
 rebbe

rebbe portato rispetto non ostante, come a luogo, a cui il Popolo auuto quell'onore, e quella medesima reuerenza alla Chiesa, o ver' alla franchigia douutasi al Palazzo della propria Signoria; se egli, dice l'Autore, non si fosse arrischiato a scappar di sì vestito da Frate Pinzochero. Come a luogo adunque, a cui deuesi reuerenza in qualche concerne massime l'integrità de' costumi, Innocenzio VIII. proibì nel 1485. il poterui star Donne, che non fossero Parenti de' Canonici, o Cappellani.

È per chè l'intenzione nostra è di ragionare ordinatamente delle cose, l'vna doppo l'altra, cioè delle accoste a quelle, di cui di mano in mano se n'è ragionato, non parrà mal fatto, il sentir qui, che si parla prima d'vna Compagnia, che del famoso Tempio di S. Giouanni, come farebbe paruto conuenirsi; e questa è la

Compagnia di S. Zanobi incorporata nella medesima Canonica, a la Porta, che risponde li dal Campanile con l'Immagine nel Frontespizio di esso Santo della Terra Inuetriata di Luca della Robbia; e prima di passarui drento considerisi vn poco tre gran Sepolcri di Marmo murati nella sua facciata, per tre commendabilissime memorie, peruenute alla nostra età, direm così, per miracolo, essendochè l'oponione comune è, sien l'auanzo di que' Sepolcri nominati ne' ricordi antichi del Baldouinetti, e nella Cronaca del Villani, quando dice essersi leuati d'intorno a S. Giouanni l'Arche Sepulcrali, nell'atto di riuestir di marmi il suo di fuori l'Anno 1292. per opera d'Arnolfo; onde saranno state facilmente le sepolture di quella prima Nobiltà Romana, venuta in Firenze ab Vrbe condita, asserendo il medesimo Villani, che a S. Giouanni si seppellisse tutta la buona gente, cioè, tutte le persone qualificate, e Nobili, e molto più per vederuisi scolpite le solite fauole de' Gentili, che se bene le Figure rappresentanti il concetto, sono assai ben rose, e consumate dal tempo, si conosce però il lor significato esser del primo, in cui vedesi vna Porta mezz' aperta, dalla quale esce fuori vna Figura ignuda con vn sacchetto in mano, per segno d'vn di quei Gentili credenti l'Anima immortale, perchè chi seguace d'Epicuro non la credea tale, dauasi a conoscere col faruella serrata affatto, vedendosene in Roma di questi alcuni notati da chi à vltimamente scritto le cose memorabili di quella gran Città. Nelle Mensole che lo reggono son l'Armi degli Abati, d'vna listra ritta, e de' Ferrantini d'vn campo scaccato, ambedue Famiglie Consolari. Nel secondo è scolpita la morte d'Adone ucciso dal Cignale, fauola diuulgata dagli Scrittori Greci; nelle Mensole è l'Arme de' Lamberti di sei Palle, chiamati per questo da Dante le Palle dell'oro, che tali sono a differenza di quelle de' Medici, che le portan rosse. Nel terzo, il significato delle sei Figure, non s'è saputo, si sà bene esserui drento il Corpo intero di

quel M. Forese degli Adimari figliuolo di Buonaccorso, Capitán generale de' Guelfi in Lombardia, Condottier de' Grandi di Firenze contro del Popolo, e quelli, che per il contratto parentado col Conte Guido noivello, portò a fronte d'ogni nobil Famiglia la grandezza della sua Casa, la quale, come quiui si vede, porta per Arme vn campo diuiso in piano d'oro, e azzurro. Son questi Sepolcri eleuati, e ben in veduta esposti in su la corrente d'vna Strada frequentatissima, acciò il concetto di chi ve gli fece collocare, forse fù, che lenato il fasto, e la gloria portante in noi incentiuui d'ambizione, ricordassero ad ogni Viandante la Morte, e doue alla fin si riduce il nostro viuer breue, stante che Monumentum dicitur quasi monens mentem.

Principiò questa Compagnia nel 1281. a ragunarsi in S. Reparata sotto titolo di S. Maria de' Laudesi detta così dal semplice, e comune esercizio spirituale frequentatissimo in que' tempi, del cantar Laudi. Di lei sono scritte nella parete del Duomo vicin al Campanile queste lettere

S. LAUDENTIVM BEATÆ MARIÆ VIRGINIS QVI CONGREGANTVR
IN ECCLESIA S. REPARATÆ ANNO DOMINI
MCCCX. DE MENSE NOVEMBER. Stà così.

Sotto questo medesimo titolo di S. Maria delle Laudi, ragunauasi pur in S. Reparata vn'altra Compagnia assai più antica di questa, la qual per essersi spenta a buon'ora è stata d'inciampo, e d'equiuoco a gli Scrittori degli Annali dell'Ordin de' Serui, e fra essi il Giani, che scrisse questa per quella Cōfraternita, oue i sette Fondatori di quell'Ordine ebbero spirazione d'abbandonare il Mondo, e ritirarsi solitarij su'l Monte Senario; non essendosi accorto, che questo caso, che seguì a detta sua nel 1233. sarebbe accaduto molto prima alla fondazione della presente Compagnia, mentre il principio suo ella non lo riconosce prima, come detto auiamo, che nell'ottant'vno; il primo che ne scrinasse fù a nostra notizia Fra Zaccheria il trigesimo General de' Serui, che credutala tale congratulatosene con la medesima Compagnia, inferì le seguenti parole in vn diploma del 1517. in occasione d'auerla aggregata a' beni Spirituali di tutto il suo Ordine *cum certò cognouimus, Religionis nostræ Seruorum B. M. initia, & exordia ex eadem Societate, tamquam ex petra Cruce Christi percussa Spiritu Sancto illustrante vberissimo fonte manasse, atq; illius Societatis filios, tamquam oliuarum nonellas surgentes iactis nostræ Religionis fundamentis, &c.* Sù questa semplice, ed erronea relazione, la Compagnia fece dipoi dipigner quiui que' sette Beati Fondatori in certi quadri, quali vi si veggon ancor oggi, per ricordo a chi venendoui à scritto ne' futuri tempi, conoscesse a prima giunta qual'era stato lo spirito, e lo zelo di quell'adunanza. Oggi non vi si celebra Vfizio, perchè tralasciatefi le Laudi, i Capitani che la go-

uernano

uernano collegialmente risiedendou a foggia di Magistrato, attendono ad esequire molti legati raccomandati alla lor pietà, e cura. Ogni quattro n'esi conferiscon sei dote, ed vna fra l'altre, che portand' vtile in chi la conseguisce di quaranta scudi, secondo la disposizion testamentaria di Domenico Venturati dell'Anno 1649. ricercasi nella famiglia della Fanciulla, che la deue conseguire il Collegio, primo lustro di ciuità in Firenze in costituirsi in grado. Vi si dispensa a' poveri molto pane nel giorno di S. Tommaso Apostolo in virtù d'vn lascito del 1313. d'vn tal Chele di Maffeo Seraiolo. Da M. Agnolo di Nuto Medico, vi si riconosce infin dell'Anno 1400. il Padronato della Cappella di S. Maria in Duomo, e quella di S. Giouan Batista da Bartolo Bindi nel 48. di quel Secolo, e due altre ne conseguì a' nostri tempi per legato di Cammillo del Cegia. Quando si desse il caso che la Famiglia de' Girolami si spegnesse, allora questa Compagnia entra in possesso, in virtù della condizione apposta da Caccino di Rinieri Girolami nel suo Testamento del 1413. di quella lor Torre antica situata là vicino a S. Stefano, nella quale è per segno vna gran Tauola di marmo con vn S. Zanobi, e lettere antiche in esso per ricordo di quello lascito, che obbliga farsi la festa del Santo con quella bell'offerta di cera portata ogni Anno, come si vede ancor'oggi a offerire al Duomo con solennità di Trombe da' Fratelli della Compagnia; i quali anche portati dal zelo d'vn Santo di tanta deuozione, ne ristamparon la Vita sotto i Giunti nel 1559. già d'itese fin del 1475. da Clemente Mazza. La Nonziata a olio, che serue per Tauola, insieme con due Storie bellissime de' fatti di S. Zanobi, cioè, il risuscitar che fece il figliuolo di quella Matrca Franzese, là nel Borgo degli Albizi, e il fiorir dell'Albero nel colmo della più rigida Inuernata, toccato dal Fereetro, o Cassa, in cui, sopra le spalle de' Vescouï portauasi il Corpo suo da San Lorenzo al Duomo; gran cosa, di quell'Albero, che si dice fosse vn' Olmo, tra' legnami, se non è il più facile a contaminarsi, non è anche il più forte a resistere all'ingiurie del tempo, se ne conferua quini vna Tauola assai grande tenuta con reuerenza affisa al muro, senza scorgeuifi magagna, o tarli, benchè sien già scorsi più di mille dugent'anni, che seguito il Miracolo la si legò. Vi son dipinti della più stranagante maniera Greca, vn S. Zanobi a sedere in abito pastorale, e i Santi Eugenio, e Crescenzo dalle bande con quattro miracoli di esso Santo Vescuo, e queste poche parole di carattere barbaro, e mal fatto.

Questa Tauola fu fatta fare dell'Olmo della Piazza, Gennaio CCCCXXIX.
 e acciò meglio se ne intendesse la qualità di cosa, che in quel genere, è delle venerabili ch'abbia Firenze, sotto vi s'aggiunsero le seguenti

CVM DIVI ZENOBII CORPVS AD EPISCOPALEM BASILICAM TRANSFERRETVR ARCÆ QVA CONTINEBATVR CONTACTV ARIDA VL-

MVS IN FRONDES FLORESQ; ERVPIT'EX EA HANC EXTRVCTAM
TABVLAM FLORENTINI CIVES OB TANTI MIRACVLI
MEMORIAM VENERENTVR.

Staua questa Tavola nell'antico in Duomo, dreto all'Altare di S. Zanobi, e fu donata qui, dice il Mazza, dagli Operai più di 200. Anni fa. Dalle Scritture del luogo canasi anche, oltre a quel che se n'è detto fin qui, auerui S. Andrea Corsini per lettera del 1365. confermate l'Indulgenze de' Vescou di Fiesole suoi Antecessori.

Compagnia della Misericordia Nuoua.

Passeremo sù la Piazza del Duomo, all' entrar della quale, seguendo pur da quella mano, si troua la Compagnia della Misericordia Nuoua, la quale, alludente al suo venerabil Istituto, à nella facciata Storie dipinte a fresco da Bernardin Poccetti, delle Sett' Opere della Misericordia. Questa non è quella prima Confraternita, che istituita fosse in Firenze sotto tale esercizio, essendo che quella [di cui son molte le Scritture che ne parlano] si spegnese nel 1425. vnita che ella fù di consenso pubblico al Bigallo, con que' motini che si diranno, trattandosi di quel luogo. Intraprese ben'ella l'Istituto di quell'antica intorno a seppellire i Morti, ed vna delle cose principali per muouere gli animi a riassumere, e rimetter in riga, quel che intorno a ciò, s'era con disgusto del Popolo tralasciato, fù il seguente caso, che seguì ne' 13. di Gennaio del 1475. scritto da Filippo Tornabuoni Autor di que' tempi, in vn suo Libro di ricordi, da noi veduto fra le Scritture del Sen. Carlo Strozzi. Morì, dice egli, in Firenze là dreto a S. Croce in Via de' Macci, oggi detta di S. Francesco, vn pouerissim' Vomo, passata l'ora consueta, secondo il costume della Città del venirlo a seppellire, vn di Casa preso animosamente quel Corpo su le spalle coperto, lo portò in Palazzo della Signoria, il Gonfaloniere alla vista di quello spettacolo, sospeso, quasi fuor di se, disse, che cosa è questa! Quest'è vn'effetto, rispose colui, dell'inosservanza delle Leggi, le quali a voi, & a' vostri Antecessori, Capi, e Direttori del Gouverno, toccaua a farle mātenerere, e lasciato quiui a' suoi piedi quel Cadauero si parti; se ne fece vn gran discorrer per Firenze, diuulgatasi la mattina la stranaganza del fatto, quei che discorreuan le cose per vtilità pubblica, spinson anche il Gonfaloniere a fare in Consiglio, e in priuata adunanza vna fetuorosa esortazione al Popolo, mostrando l'importanza del precitato Istituto, acciò si riassumesse; il che auendo

auendo auuto effetto con solennità di voti, vintasi dipoi quasi a vna voce la seguente prouisione ne' 30. di Luglio del 1499. vennessi a metter ne' petti vn marauiglioso seruore di ouei che intrapresero l'Opere della Pietà, felicitando il progresso della Compagnia. Le parole proprie son le seguenti. Intelo i Magnifici, ed Eccelsi Signori Priori di Libertà, per ricordo degli Otto di Guardia, e Ballia de la Città di Firenze, come essendo stata lor conceduta la cura del rimediare, e proueder che nella Città non s'appicchi la Peste; e ricercandosi vn de' più facili, e vtili rimedj, son conuenuti con i Capitani, e Vomini della Compagnia di S. Maria della Misericordia, che essi attendino a tal cosa in beneficio de' Poveri tanto sani che infermi, e morti etiam di morbo, e di qualunque altra infermità. E desiderando dar loro qualche aiuto, e sussidio, acciò più prontamente possin'attenderui, ordinarono fosse assegnato loro quattro danari per ogni partita da mettersi a entrata da' Camarlinghi, &c. Vi s'accrebbe vn'altra simil prouisione nel 1500. venutauì dipoi confermata nel prim' Anno del Principato del Duca Alessandro, nel quinto di Cosimo I. e susseguentemente de' Gran Duchì suoi successori. L'effetto di questa liberalità del Senato, derivaua anche dal sapersi, quanto vn simil atto di pietà l'auesse favorito, e protetto l'Imperator Costantino, per vna Compagnia da lui eretta, e fondata in Costantinopoli di nouacent'Vuomini scelti, parte Bottegai resi esenti da ogni Gabella, accresciuti anche di numero da Giustiniano, e similmente da Anastasio, al dir di Giuliano Antecess. *Nouell. 3.* Grande è stata l'utilità apportata a Firenze da questa presente, come dall'antica Compagnia della Misericordia, ne' tempi d'vn' estremo bisogno quando per il mal Gontagio, o Peste gli Vomini cercan' al possibile di segregarsi, e fuggir il Commercio, e la pratica del Popolo, perchè ella con intrepidezza, e coraggio prese la cura degli ammalati nelle molte volte, che la Città nostra s'è veduta calcata, e fortemente battuta da vn così rigido malore, acciò ella si riducesse in istrada di virtuosamente operare, forse troppo smarritasi dretto alla vana concupiscenza del peccato; mentre non con altro titolo chiamar deuesi la Peste, secondo Marsilio Ficino, che di flagello, o guerra di Dio, alla quale le forze Vmane non vagliano per resistere. Attendasi, e da quel che si racconterà considerisi, che strage, è che funesto apparato di Morte si sia veduto in Firenze ogni volta che la vis'è lasciata riuedere, il che è accaduto ventitrè volte secòdo la nostra cognizione.

La prima vi successe nel 1325. cagionata dalla guerra ch'ebbero i Fiorentini contro a Castruccio all'Altopascio, nella quale gli Scrittori commemorandola, senza venire a' particolari, dicono, il numero de' morti fosse grandissimo. Quindici anni doppo nel 1340. venne la seconda chiamata fiera pestilenzia; i morti furono il sesto de' Cittadini,

la maggior parte Principali, e Nobili, in circa a 15. o 16. mila senza quei del Contado, e de' Borghi; ne parlò il Palmieri così *Pestis Florentia XVI. Urbana multitudinis extinxit, & per agrum feda strage desecuit.* P' implorarsene l'aiuro, fù per mezzo d'vna solenne Processione, al dir dell' Ammirato, riferito dal Rondinelli, portatouisi il miracolo di S. Ambrogio. Sett'Anni doppo nel 1347. successe la terza, che ne destrusse quattro mila, la maggior parte Donne, e fanciulli pouerì. Ma l'Anno doppo 1348. venne la celebre mortalità, chiamata per antonomasia la Peste grande, o ver la moria del Quarant'otto; questa cominciò in Leuante [benchè si stimasse, come è credibile, vn fuoc' acceso da quel della passata malamente spentosi] doppo auer desolata tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, portata a Pisa da certi Genouesi, e di quiui in Firenze, in cinque mesi che ella vi perseverò da Aprile infino al Settembre, tutti gli Scrittori s'accordano, e fra questi il Boccaccio, che visse in que' tempi a dir vi morissero cento mila persone, e fra essi Giouanni Villani famoso Storiografo, sessanta mila in Firenze, ed il restante in Contado *Sexaginta hominum millia Florentie intra urbem absumpsit, & per Agrum cuncta propè deserta reliquit*, disse il precitato Palmieri, numero così grande, che se ben sappiamo esserne morti in Roma due mila il giorno per vna Peste venutauì ne' tempi di Vespasiano, che è forse delle maggiori di quante se n'abbia memoria, nulladimeno questa la supera, e passa, considerato quanto Roma sempre siastata più numerosa di Popolo, che Firenze; corre fama che allora spentesi molte Famiglie principali, de' casati loro, e della roba se ne vestifero molti di bassa, e di vil condizione, che oggi passan per della prima pezza, se fosse vero, e che si sapesse di chi si parla, non gli apporterebbe scapito alla già concepita Nobiltà, purificatafi, peruenuta all'età nostra per serie di più di trecent'Anni di Cittadinanza Ciuile; allora, dice il Villani, auanzò la Misericordia vecchia trentacinque mila Fiorini d'oro, ed ogn'altro luogo Pio, e Religioso, messe da parte gran danaro. Scorfi quindici Anni venne la quinta nel 63. la descrive lo Spinelli, non dice il numero de' morti, nota ben'egli fra essi Matteo Villani Storiografo fratello di Giouanni, e Pier da Farnese General de' Fiorentini sepolto in Duomo. La sesta nel 74. ne spese settemila di sefsanta mila Persone ch'erano in Firenze; alla qual successe la settima nell'ottantatre; il Palmieri solamente ne disse *Pestilentia Florentinos afflixit*; in tre mesi, e mezzo il numero de' morti arriuò a dugento, e trecento, e taluolta a quattrocento il giorno, talmente che, mediante le Famiglie fuggite per lo spauento in Romagna, e in Lombardia, e molte in Furlì, Firenze si spopolò non men di quel che s'era veduto accadere nella precitata Peste grande. Nel 1400. venne l'ottaua, il numero fù di tremila nella Città solamente; lo Spinelli dice il

terzo de' Corpi; si chiamò questa la Moria de' Bianchi, da cert' Vomini ch'andando Pellegrinando in Compagnia vestiti di bianco, vi restaron quasi tutti morti; allora, dice il Rondinelli in quella sua ben distesa Relazione del Contagio, successe il caso di Gineuera degli Amieri d'esser seppellita viua sul Cimitero del Duomo. Nel 411. seguì la Nona, fù piccola di sei, e otto il giorno, ma nel Contado, e particolarmente nel Chianti, e nella Valdelsa, assai più replica lo Spinelli; i Cittadini dubitando, che l'auesse a far la medesima strage della passata, spauentati, molti di loro si fuggirono a Pisa, a Pistoia, e d in altri luoghi drento, e fuori dello Stato al numero di 400. Famiglie; in Lombardia ne son' ancor oggi Case titolate, e in gran posto, che si riconoscono, e feruit' allora per fuggir il rigore di quella contingenza. Sei Anni doppo venne la decima nel diciassette, i morti, secondo il Pa'mieri, arriuarono a 16. mila, circa a cencinquanta il dì. L'vndecima nel ventidua fù piccola d'otto, o dieci il giorno, ed anche le due seguenti del trenta, e trentasette. Ma la decimaquarta, che venne nel quarantanoue, chiamata dell' Anguinaia, fù gran Peste, massime in Contado, se ben non si dice il numero de' morti. Ort' Anni doppo nel 65. successe la decimasesta, e la decimasettima nel 79. nella quale trouato si Marfilio Ficino, scrisse quell' vtilissimo Libro intitolato la cura della Peste, ottima istruzione a coloro, che n'anno ragionato doppo di lui, riferì, che se ben' il Popolo s'era fuggito quasi tutto di Firenze, ve ne morirono alle volte non ostante cencinquanta il giorno, ventimila de' quali, che firon sotterrati nel Cimiterio dello Spedale di S. Maria della Scala, doue oggi stanno le Monache di S. Martino, son notati in vn marmo così affisso al muro dalla parte di drento che risponde in Via Poluerosa. In questo Cimiterio son seppelliti ventimila Corpi, quali morirono in questo luogo di Peste l'Anno 1479. Requiescant in pace. Delle tre seguenti venute negli Anni 95. 98. e 1509. non se ne fanno particolari. La ventesimafeconda però che durò dal ventidue al 27. fù fierissima pestilenzia, non men famosa, dice il Varchi, delle passate, che durando assai, fece strage quasi d' Vomini infiniti, arriuando il numero a più dicinquecento il giorno, e in tutto a sessantamila, ed altri, e tanti in Contado; fierrezza anche considerabile per esseruisi rinforzato lo spauento per timor di Guerra, e dalla carestia, che fofferse il Popolo in quell'istante; ne parla Bernardo Segni Scrittore di que' tempi, nella Vita di Niccosò Capponi così, Sarebbe si per tali vmori, più presto venut' a scandoli, se la Peste in quell' Anno non auesse, e la Città, e tutta la Prouincia infestato di maniera che fù forza a tendere ad altro, che a queste gare, e badar solamente alla salute propria. Rimase la Città abbandonata in gran parte di Cittadini, infuriando quel male di sorte, che quattrocento il giorno

„ ne moriuon drento, e di fuori tanti, che in tre mesi si fe conto esser
 „ morti dugencinquantamila persone tra la Citra, e il Dominio Fiorentino.
 „ Prato Castello a dieci miglia lontano a Firenze, fù refugio di
 „ molti Nobili, che con l'intere Famiglie andarono ad abitarui; onde il
 „ Gonfaloniere rimasto quasi che solo, amministraua con gran pericolo,
 „ e molta cura le pubbliche faccende; che tutte nella più parte eran dif-
 „ messe in fuori, che nelle cose appartenenti allo Stato; imperciochè il
 „ Consiglio grande si ragunaua di rado, e doue non si potena crearui
 „ Magistrari con men d'ottocento Cittadini, ottenne per quel tempo,
 „ che si potessero creare col numero di quattrocento; durò per quattro
 „ mesi la terribil forza del male, benchè per tutto quell'Anno vi restasse
 „ il seme, che sempre teneua acceso quel fuoco; perciò il Gonfaloniere
 „ risolutosi piamente con la Signoria, fece venir in Firenze la Vergine
 „ dell'Imprueta Auuocata della Città nostra, con grandissima deuo-
 „ zione, e non mai prima vsata, la Signoria scalza vestita di panni pa-
 „ gonazzi, le andò incontro a S. Felice in Piazza, accompagnata da tut-
 „ ti i Magistrati scalzi, e da tutto il Popolo, e accompagnarona alla
 „ Nunziata con solennissima, e deuotissima pompa. Fin qui il Segni.
 „ Per questa Peste fece la Compagnia gran faccende, persuadendocene
 „ l'Ammirato mentre disse, marauigliosa si dimostrò la carità vsata da
 „ molti di Firenze, particolarmente da vna Compagnia di settantadue
 „ Giouani, sotto titolo di San Battiano Auuocato di essa Confraternita
 „ della Misericordia. Fin qui la Peste alquanto mitigata cambiò costu-
 „ me, e natura per dir così di lasciarsi riueder tanto spesso nella Città
 „ per essersi anche, è da credere, dagli Vomini variato mo di viuere,
 „ essendo paruto si spegnesse in loro vna certa natua, e conatural mali-
 „ gnità nel mutar che si fe Governo di Ciuile, nel Principato; tornando
 „ a proposito il detto souente de' Pratici della Scrittura Sacra essersi
 „ fortemente il Signore adirato con vn de' tre feuerissimi flagelli alla ma-
 „ no di Peste, fame, o Guerra, ogni volta che cresciuta la malizia ne-
 „ mortali s'è receduto dalla ragione d'vn giusto, e retto operare. Era-
 „ no scorsi centottrè anni dalla predetta vltima Peste, vissutafene la Cit-
 „ tà in vn'ottima tranquillità, e pace, sotto gli Auspicj felicissimi della
 „ Serenissima Casa de' Medici; quando nel 1630. scopertasi la Peste a
 „ Milano, e dipoi condottasi a picchiare alle porte di Bologna, a gran
 „ passi se ne veniu a Firenze, doue finalmente scopertauisi in vna Don-
 „ na da Trespiano abitante là in sù la Piazza di S. Marco in vna Casa al
 „ numero dieci, spauentò fortemente tutta la Città sprouuista, e male
 „ in esser degli opportuni rimedj, morti di tanto tempo quei che si sa-
 „ rebbon potuti ricordare de' modi, e delle diligenze vsate in accidenti
 „ di sì fatta importanza, conuenne ricorrere ad alcuni de' più Sauj della
 „ Città, che formassero Magistrato sotto titolo della Sanità, che fù già
 „ solito

solito autorizzare, e far pompa delle sue addolorate Bandiere in tempi di sì funesta memoria; le prime sue ordinazioni furono il constituir la Misericordia alla cura di leuar subito dalle Case gli ammalati, e morti; auuifata che la fosse per polizza da' suoi Ministri sù le relazioni de' Medici, e Cerusichi, e portar quelli a' Lazzeretti, e questi a seppellir ne' Campi Santi fuori delle Porte della Città. Grande fù la diligenza degli Arruolati sotto quella disciplina, e il Cuore con il qual senza temere s'espusero al pericolo, riportandone pubblica lode, cessato che fù il male; essendo che uscì la Compagnia Pricissionalmente alla volta della Nunziata, e di S. Marco alla visita del Corpo di S. Antonio, suonando tutte le Campane, si sentiuano le Persone, dice il Rondinelli, dalle Finestre darle quella medesima lode, che ella riportò già vn'altra volta in simile occasione di Peste d'vn viua, viua la Compagnia della Misericordia, quasi che la salute di tutti si fosse riconosciuta dependere dalla sua diligenza. Scrisse ella i modi, e gli ordini tenuti per ammaestramento de' posteri, quali vedemmo in mano scritti in carta grossa ad vn Senator de' nostri tempi, che seruiroano anche d'istruzione, e d'aggiunta a quel che in simil materia lasciò ricordato Fulvio Giabbetti, allora Cancellier di quel Magistrato, ed anche Francesco Rondinelli, che d'ordine del Gran Duca Ferdinando, lasciò quella tanto dotta, ed vtile Relazione del Contagio, acciò se mai, che Dio guardi, la Città ritornasse sotto quelle miserie s'auessero pronti i rimedj, e le cose da ripararsene per quanto auualorar si possono le forze Vmane. Ma prima di staccarci da questo ragionamento di morte, torna a proposito dir qual cosa del modo, e dell'vso, che si tenne nel seppellirgli, che torna molto differente da quel che oggi si pratica. Scriue Felice Moscardi ne' suoi ricordi M.S. da noi già veduti Originali in mano al Sig. Sen. Carlo Strozzi, come morto che vn'era, i parenti suoi veniuano obligati a condurne il Cadauero in sù la Piazza di S. Giovanni in vna stanza destinata a tal'effetto, alla quale s'alzaua sopra vna Torre detta per questo del Guardamorto, tale la nominarono Ricordano, e il Villani ad altro proposito, qual da noi sarà riferito di sotto. Era questa doue è oggi l'Oratorio del Bigallo, fù la cantonata allo suoltar nel Corso degli Adimari; lì dunque tenuto che vi s'era diciott'ore, i medesimi Parenti lo poteuano far portare alla Parrocchia, o alle Sepolture proprie con quell'onore che auesse comportato il comodo, e la possibilità di ciascheduno, il che stette per vn tempo in arbitrio fin che al disordine trascorso nel lusso, e celebratà de' mortorj non si pose freno per mezzo dello Statuto Fiorentino, che venne a fermar il modo da tenersi, acciò si distinguessero le Persone graduate, e insigni, o che moriuano benemeriti della Repubblica, dall'inferiori, e di bassa; ordinò tutt'i Corpi si douessero vestire di Stami-

gna bianca con Cappuccio foderato di bianco; a' Cavalieri però, a' Giudici, e a' Medici fosse lecito foderarlo di Vair, stante l'esser il Vaio reputatissimo segno delle lor dignità, del quale pendessero anche certi drappelloni dalle Barche attaccati ad vn Drappo d'oro posto a' lor Corpi per Coperta. Il registro di chi moriuua staua in Palazzo della Signoria, fatto, come si costumaua ancor oggi, su le relazioni de' Becchini, o Beccamorti; di presente la cura s'appartiene a' Cancellieri dell'Vniuersità degli Speziali, e Grascia. Ma per tornare alla Compagnia, direm per vltimo, esser questa gouernata da otto Capitani, e d'altr'e tanti Consiglieri, estratti ogni quattro mesi dalle borse di tutt' il Corpo di numero di settantadue Vomini, chiamati Capi di Guardia, fra' quali si compiacquero esserne i Gran Duchj Ferdinando II. e Cosimo III. regnante, si come fra' Prelati [che deuon' esser dieci] Leone XI. venti Sacerdoti adoperati nelle funzioni, che vi si fanno alla giornata. Quattordici Cittadini Stauuali, oggi intesi per Gentiluomini della prima riga, e vent'otto Artisti; altri centocinque chiamati Giornanti, che son quelli, ripartiti quindici per giorno al suon d'vna Campana si muouono dalle lor Botteghe per seppellir morti, o portar in Cataletti gli Ammalati allo Spedal di S. Maria Nuoua; ordine ripartito in quell'istesso modo, e con quelle medesime Costituzioni, e Regole accennate di sopra dall'Imperatore Costantino il Magno, le quali qui non si posson mutare se non ne precede licenza dall' Arciuefcouo, e da' Capitani del Bigallo, da' quali vennero già sottoscritte ne' 12. d'Aprile del 1576. Può ella per vn'ampio Priuilegio d'Alessandro VI. del 1495. seppellir morti in tutte le Chiese di Firenze, e leuargli da ogni Parrocchia, riporli nelle sue Sepulture, derogando in questo l'autorità di quel Papa a quel che per ragione dell' Ius comune deuesi alle Parrocchiali; singolarità già conceduta alla Misericordia vecchia da Cosmato de' Migliorati da Sulmona Cardinal Legato in Toscana di Bonifazio IX. al che s'aggiugne vna special dichiarazione che le fece Rinaldo degli Orsini Arciuefcouo di Firenze vn' Anno doppo, obligante i Curati, e Rettori della Città, e del Contado a douer seco ne' tempi di Peste accompagnare i Cadaueri alle Sepulture con Croci, elumi, e chi di loro se ne fusse astenuto cadesse in Censura, e in pena di scudi 25. Ragunauasi ella già fin dell' Anno 1524. in S. Cristofano del Corso degli Adimari, lasciato, che ella ebbe l'Oratorio vecchio dell'antica Compagnia della Misericordia, e n'apparisce Bolla di Clemente VII. quando nel 76. di quel Secolo, desiderando il Gran Duca Francesco d'accresterle comodo, e maggior decoro, acciò vn'Opera di tant'esempio, e che alla Città apportaua tanto nome non stesse recondita, ma in luogo cospicuo, e visibile, volle, sciolta che essa si fosse per mezzo d'Alfonso Binnarini Vescouo di Camerino, e Visitator Apostolico, dall'obbligo

obbligo già contratto con quella Chiesa, la si trasferisse su la Piazza del Duomo, oue s'è di presente, che fù già stanza dell'antico Tribunale del Magistrato de' Pupilli, celebre, per le cause agitate di primo giudizio da Auuocati, e Dottori dell'antico Governo. Di questo possesso preso dalla Compagnia, sotto titol di libera donazione leggeuifi nell'Architraue della Porta questo breue ricordo a lettere d'oro. Misericordiae Societati Franc. Med. Mag. Dux Etruriæ II. dono dedit An. D. M. D. LXXVI. Sù l'Altare vedeuifi vna Madonna grande a sedere di Marmo col Figliuolo in braccio, messauì da' Capitani del Bigallo l'Anno 1578. insieme con vn S. Bastiano che stà collocato sopra la Porta della Sagrestia, Sculture ambedue di Benedetto da Maiano, celebre nell'arte. Nelle Lunette replicauifi le sett' Opere della Misericordia corrispondenti alle dipinte a fresco nella Facciata. I Fratelli, che la visitano nel giorno di S. Bastiano, che come principale Auuocato della Peste, vi se ne celebra Festa solenne, acquistano Indulgenza, stataui conceduta in perpetuo da Clemente VIII. nel 1602. difondendosi in essi in tutti que' loro Esercizi di pietà, e per la Festa di S. Tubbia contitolare. Credeasi senza dubbio esser di quiui deriuato il concetto, ch'ebbe Giulio Terzo di istituire in Roma nel 1551. la celebre Confraternita della Morte con quei Priuilegj, e grazie, alle quali venne questa aggregata dipoi da Pio V. di Santa Memoria. Sotto il medesimo Istituto cammina la Compagnia della Misericordia fondata in Liorno nel 1595. e nel 1600. chiesero gli Vomini di S. Giouan Batista di Pisa d'esserui aggregati, e quei della Lastra a Signa di poter fondar la loro sotto quel medesimo titolo della Misericordia. Pochi passi più là, seguendo il cammino pur da quella mano si troua situato sù la cantonata allo suoltar verso la volta de' Pecori.

Oratorio della Misericordia Vecchia, e Capitani del Bigallo.

Per intender l'origine d'vn luogo insigne, diremo esser necessario saperfi, non esserci cosa più dannosa, nè di notabil pregiudizio in vna Repubblica, quanto la diuersità della Religione, atta a suscitare nel Popolo nouità, e tumulti, nel modo che ce ne porge occasione di considerer ciò esser auuenuto in Firenze, perchè essendouifi ne' tempi antichi combattuto fra' Cittadini, parte infetti, e macchiati d'Eresia Manichea, in dir che Dio non fosse Creator delle cose visibili, suscitò zelo ne' Cattolici per difesa di tanta verità, venuti a Battaglia, superati, e vinti che gli ebbero con strage là da S. Felicità, doue

doue è ancor oggi per segno vna Colonna. Volle San Pier Martire, chiamato in que' tempi Fra Pier da Verona, itat'Autore di quella Battaglia, e quelli, che come Inquisitor Generale in Toscana n'auca efortato i Fiorentini, acciò l'essenzialità di quei che s'era difeso con l'armi, pigliasse forza, e restasse ferma la purità di que' Precetti; che ogni volta, e quando la Città fosse ritornata a cadere in Errori d'Eresia, i Cattolici pronti auessero forze, e danato da correggergli col valore, e con l'Armi; & a quest'effetto istituì, e mise insieme vna certa quantità d'Uomini autoreuoli, a dodici de' quali dette certi Stendardi; o Gonfaloni bianchi segnati di Croce rossa; acciò richiedendo Popoli di nuouo accidente, usciti in Campo, seguitati dal Popolo armato, s'abbattesse l'orgoglio, e l'ardir temerario di chi auesse aperte bocca in materia così orane. A quelli Dodici adunqho, perchè si trattaua d'arme, di s'hiere, e condur Popolo a combattere, bisognando; il Santo dette lor titolo di Capitani contro gli Eretici, chiamati dal Bzouio Crucesignati Militiæ Iesu Christi, creduti per quei primi Soldati, da' quali ebbe principio così celebre Caualleria, di cui, a detta d'alcuni; l'origine sua sarebbe stata qui in Firenze, il che par ouero a sostenere, per celebrarsi dal Bu. fatto nella *Costit. 343. lib. 4.* la Milizia de' Crucesignati per la più antica, e nobile di tutte l'altre Milizie Sacre; istituita in aiuto de' Inquisitori contro gli Eretici, facendosi menzione fin ne' tempi d'Innocenzio III. che visse negli Anni 1198. ed in quei d'Innocenzio IV. trasmessasi all'acquisto della Terra Santa allora che ella venne occupata da Saladino Re de' Saraceni. Appreso de' Greci era dignità Ecclesiastica, portandone per segno, dice il Magri, vna Croce di velluto nel Cappello, che s'estendeva da vna parte della falda, infino all'altra estremità con varj colori. Ma qui sti nostri Cavalieri in battaglia, massime in quella Sacra difesa, v'andarono con certe soprauesti bianche con Croci rosse in petto. Adunque da' Crucesignati, Capitani istituiti da S. Pier Martire, ebbe principio la Compagnia di cui fauelliamo, intitolata in que' primi tempi di S. Maria, e dipoi della Misericordia, per l'Opere della Pietà che vi s'intraprefero dipoi, arrolati che vi furono gran parte delle Persone di Firenze tant'Uomini, che Donne, portate da vna certa particolar deuotione, che era restata nella Città per uirtutai nuoua della Gloriosa morte del Santo. Oggi trouasi vn Libro nella Cancelleria del Bigalo, in cui notati i primi scritti sotto a quel nouello Istituto, à in fronte le seguenti lettere, alquanto lacere, e consumate dal tempo, dicono così. Al nome del Nostro Signore Giesù Cristo, e della sua Santissima pura Madre, Madonna Santa Maria Vergine Reyna del Cielo, e Donna del Mondo. In questo Libro seriuerranno Nomi, e Soprannomi delle Donne del Quartiero de Santo Giouanni della

„ la Città, e del Contado, i quali son della Compagnia Maggiore della
 „ detta nostra Donna Vergine Gloriosa S. Maria della Cittade di Firen-
 „ ze, fata, e cominciata per lo Beato Mes. S. Piero Martire, dell'ordi-
 „ ne de' Frati Predicatori, negli Anni dell' Incarnazione del Nostro Sig.
 „ Giesu Cristo MCCXL. il dì dell' Ascensione del Nostro Signore. Ci è
 „ piaciuto per le parole per l' appunto, perchè notandouisi alcune scor-
 „ rezioni, e la semplicità del dire, si mostri la qualità del Libro Origina-
 „ le, e di que' tempi, e come tale douersene tener conto come Reli-
 „ quia, sì per l' Antichità portante i nomi, e cognomi delle Persone che
 „ ebbero vn tanto zelo in difender la Fede Cattolica, ma molto più co-
 „ me vnica Scrittura, e il quanto si possa in quel genere in autentica for-
 „ ma mostrare, S. Pier Martire auer fatto in Firenze vn' azione così
 „ Gloriosa; per mancar di credito gli Scrittori che la raccontano, non
 „ appoggiando il detto loro a cosa che gli dia forza, e se gli possa pre-
 „ star fede. Direm' anche in corroborazione di ciò, efferci vna Tauola
 „ antica a canto alla Porta della Residenza de' Capitani d' Orsanmiche-
 „ le, offeruata da pochi; in cui è dipinto il Santo con quel medesimo
 „ Stendardo in mano, che portò in quella Battaglia contro a' predetti
 „ Eretici, il quale ancor oggi si conserua nella Sagrestia di S. Maria No-
 „ uella fra le Reliquie, mostrandouisi al Popolo ogn' Anno nel giorno
 „ della sua Festa.

Erano adunque stati raccomandati alla pietà di quella Compagnia
 molti Spedali, per l' Esercizio intrapreso dipoi dell' Opere della Mife-
 ricordia, e fra essi, il primo fù quello di S. Maria del Bigallo, situato
 cinque miglia fuor di Firenze, luogo detto Fontana Viua, che posse-
 duto allora dalle Monache di Ripoli apparisce anco essersene fatto so-
 lenne Contratto di donazione a nome loro da Ser Baldouino Ruffoli
 ne' 5. d' Aprile del 1267. portando in essa, e ne' Capitani nome, rite-
 nut' ancor oggi, del Bigallo; luogo che essendo stato il primo ricetto di
 quelle Monache, le prime istituite in queste parti da S. Domenico, ed
 anche per sapersi come fosse edificato da vn Personaggio famoso di
 que' tempi, qual fu Diotichiede di Buonaguida del Dado, da noi cre-
 duto non senza qualche riscontro di Scrittura, stipite dell' antichissima
 Famiglia de' Lamberti, e per altri requisiti ancora, era Spedale cele-
 bre, e di qualche maggiore stima di quel ché si penserebbe alcuno, che
 non sa le cose di erudizion particolare, che dir se ne deue altroue; di-
 cem ben qui auerlo dipoi nel 1503. i Capitani conceduto per abita-
 zione alle Monache, che vi stanno di presente, parimente dette del Bi-
 gallo con Annua ricognizione di cera. Perchè si dica Bigallo, il so-
 disfarne la curiosità, e vn' indouinare di doue tal voce deriu, più che
 con sicurtà portar in chiaro il proprio suo significato; par però vo-
 glia dire due volte Gallo, intesa la prima lettera B per Bini, o Bis. E

qui n' deue auuertire, prima di passar auanti, che doppo quest' vnione come d'altri dodici Spedali raccomandati sotto alla medesima cura, seguì il diuidersene le ragioni in due Corpi destinati, vno sotto il medesimo nome, e titolo di S. Maria del Bigallo alias di San Pier Martire, e l'altro di S. Maria della Misericordia, ambidue al gouerno di Capitani. Il che sperimentatosi con lungo andare vno inuenire, e tor di vita la virtù, corroborante l'vnioni delle cose, e per tale conosciutosi da' Padri, arrinata che fù la Repubblica felicemente all' Anno 1425: in cui par più che in altro tempo, i Fiorentini non combattuti dall'esterne, e disastrose brighe di Guerra fossero intenti fuor di modo a riaccomodar lo stato loro, e l'interne direzioni della Città appoggiate al giudizio delle Leggi, si deliberò in Senato, che le predette due Compagnie si riunissero insieme sotto vn medesimo nome di S. Maria del Bigallo, da gouernarsi da otto Capitani risedenti collegialmente a guida di Magistrato, e che vn segno esteriore ne fosse l'Armi loro ridotte in vno Scudo solo diuiso per lo lungo in parte, da vna la Croce rossa, in Campo nero con vn F, e dall'altra vn M d'oro dalle bande, e dall'altra vn Gallo bianco in azzurro con lettere sotto S. M. B.

Eran fra l'altr' Opere di pietà portate da vn'vso antico, il ricouer quivi fanciulli, e fanciulle abbandonate da' lor Genitori, e Parenti; azione vmanissima, e che più d'ogn'altra alzando voce dell'accurata diligenza de' Fiorentini in tener conto del proprio lor sangue, s'era cercato anche di tenerla in vigore al possibile per mezzo d'vn'amplia, e rigorosa disposizione dello Statuto, sotto la Rub. 157. del hb. 3. con le seguenti parole *Quicumq; inuenerit aliquos Pueros, vel puellas vagantes sine custodia, teneatur representare, & assignare in Platea Orti S. Michaelis, vel apud Domum Misericordiae & officiali Deputato per dictum commune*, e chi non l'auesse fatto si punisse con pena di furto, reputandosi ladro; tirati da questa stima non s'eran assentiti di parlarne con lode, Scrittori d'altr' affare di que' tempi, fra' quali il Cocchi altre volte da noi citato in quest' Opera, con dire *hac tenet ambiguo Pueros errore vacantes, Nec pati pereat nescia turba laris, Tuta sed hoc fido maneat sub culmine donec, reddantur Patribus pignora cara suis*. E Fra Mariano, le cui Opere M. S. son oggi nella Libreria d'Ognisanti di Firenze, la considerò, e descrisse per vna di quelle carità, in cui scorgeasi la deuotione de' Toscani. Questa dunque giunta ne' tempi del Principato, seguitata ad esercitarsi sotto la cura di quel Magistrato, e sentito si come Paol Terzo Farnese aucaua per mezzo d'vna sua Bolla ordinato il modo da leuare, e tener conto de' Figliuoli Abbandonati, in occasion d'essersi nel 1541. eretta in Roma da alcuni Curiali, e Cittadini, vna Compagnia a quell'effetto, e trouandosi appunto il Gran Duca Cosimo I. in feruore; e in vn' veemente desiderio d'operar cose grandi, massime l'vrgenti, che si fosse

fero vedute a portare vn'insigne beneficio a' suoi Sudditi, applicò di buona voglia l'animo suo alla disposizione di quel saluteuole auuifo, spinto anche dalla carestia so'raggiunta in que' suoi tempi, che forse più che in altra stagione si vedde pugnere, e forremente ferrar la pouerità di Firenze, non mai tanta però quanto da miseria s'è veduta ne' nostri battuta la Toscana. Ordinò lo Spedale degli Abbandonati detto di S. Caterina, in cui auendo riserrato i Fanciulli, e le Fanciulle solite già, come dicemmo, ricorrer sotto quel Patrocinio, ottenne da quel Pontefice, acciò il viuere, e la comodità vi fosse più decente, vn' singular Priuilegio dato in Roma negli otto di Luglio 1543. che relatiuo ad vn'altro suo Breue de' 26. di Giugno dell'Anno antecedente, dichiaraua a' Capitani del Bigallo d'allora, ed a quei che ne' futuri tempi ad elezione de' Gran Duchj vi fossero rifeduti, douersi la riuisione generale de' Conti di tutti gli Spedali dello Stato vecchio, con potersene applicare gli ananzi di essi a beneficio degli Abbandonati, eccettuati però i soliti conferirsi in Titolo di perpetuo Benefizio Ecclesiastico, o gli annessi a qualche Religione, onninamente segregandoli dalle correzioni, e visite dell'Ordinario; il che venne dipoi anche a maggior cautela di cosa così importante autorizzato dagli Arciuefcoui Andrea Buondelmonti ne' 17. d' Ottobre del 1543. e dal Cardinal Ridolfi ne' 19. Nouembre dell' Anno seguente; solennità, che si registrò ne' rogiti di Ser Scipion Braccesi, la quale anche molto più s' ampliò, e si fe' celebre per Bolla di Sisto V. de' 12. Settembre dell' 87. dichiarante, si potessero gli Spedali fondati da' Laici, metter in Commenda a fauore de' Cavalieri di S. Stefano, quei però non destinati per gl' Infermi, o che ne fosse stata solita la Chiesa fin' a quel tempo disporre. Doppo la riceuta facoltà, il prim'atto di possesso pubblico, e di Dominio assoluto, che ne facesse quel Magistrato, fù per mezzo d'vn' suo Decreto del 1575. ordinante a' Cancellieri, e Rettori delle Comunità s'aspettassero le visite degli Spedali, in ordine all'istruzioni da darli loro nell' andare in Vfizio. Volle il Gran Duca ricordeuole, come quell' amministrazione si staccana dall' Ecclesiastico Dominio, diuenuta Laicale per accidente, e per special grazia Pontificia, che nel numero de' tredici Gentiluomini da' quali ne' futuri tempi doueuauisi formar Magistrato sotto il medesimo titolo antico di Capitani del Bigallo, ve ne fosse sempre vno costituito in Dignità Ecclesiastica, Capo, e Direttore principale di esso, ne costa vn' Decreto del Supremo Magistrato de' 17. Nouembre del 1542. del quale l'elezione s'appartenesse a gli Arciuefcoui; concetto portante anche speranza in lui d'vn' ottimo gouerno, essendo che, chi per ragion dell' Ecclesiastico decoro, riesce offeruante delle Diuine Leggi, difficile gli sarebbe stato errar nell' vmane faccende, e de fatto s'è veduto con quanta offeruanza si sieno incamminati gl' interes-

fi del luogo, decise, e terminate con giustitia le cause raccomandate al giudizio loro. Volle in oltre, che l'autorità congiunta a quel che dicemmo di sopra, s'estendesse in tutte le Cause tanto Ciuili, che Criminali, etiam priuatiue a tutti gli altri Magistrati; ed anche nel pigliarsi l'Eredità deferite a gli Eredi, da essi non accettate, come amplamente leggesi nella nona Filza de' Rescritti a 119. In ordine alle Bolle del precitato Pontefice Paul III. gli è Foro competente, ed esecutivo sì Reale, come Personale contro a' Religiosi Preti, e ad ogn'altra Persona Ecclesiastica, dependente dagli Spedali, e massime impunita que' Ministri trasgressori, a' quali, come si disse, fossero state commesse le visite di essi nel Contado, secondo la precitata Legge del 75. Chi vi risiede, può assistervi senza Lucco, in quell' Abito che più gli piace, ne' Martedì da mattina destinati per la pubblica Audienza, constandone Rescritto de' 14. Gennaio 1585. massime i Prelati, a' quali non è mai lecito cambiar l' Abito loro con qualsiuoglia altro Laicale; anzi dicono, che Agnol Marzi Medico Vescouo d' Assisi, il primo, che vi venisse eletto, e quegli che fù anco il primo Segretario di Stato del Gran Duca Cosimo I. usasse venirvi col Roccetto, intendente forse non men richiederfi reuerenza, e rispetto in assistere, amministrando Giustitia, di quel che lo richieda il culto alle cose Sacre. Benissimo adunque, e con giudizio sonui adattate le seguenti lettere sopra alla Porta di quell' Audienza di carattere d'oro in rammemorare al Popolo il beneficio lasciatoui di tanta pietà [che d' Oro parimente è da stimarsi] da quel Gran Principe Sereniss. Cosmo Magn. D. Hetruriæ, XII. Viri cum certis pietatis ministerijs, & Pueris derelictis, cum aliqua Ecclesiast. Dignit. Persona, colligendis, & curandis præfecti. Dimostrandonisi ancora la qualità del significato, tacitamente per mezzo d'vna gran Figura dipinta a fresco a canto alla medesima Porta, rappresente ante la Misericordia ammantata d'vna ricca Toga, e d'vna Fascia, o Stola, che pendendole dalle spalle, in essa in certi tondi, son le Sett' Opere della Misericordia; stà questa in aria in atto maestoso, e di Signoria sopra a Firenze, figuratale sotto con il Popolo a ginocchioni, dimostrazione, che in sè arebbe forza di palefare a prima giunta, a chi il senso non intendesse di quelle, nè delle seguenti lettere, quello per il Foro, oue per esercizio, e proprio Istituto, trionfa la Pietà pellegrina Omnis Misericordia faciet locum, vnicuique secundum meritum Operum suorum, & secundum intellectum peregrinationis illius. ANNO MCCCCLII. die . . . Septemb. Quiui parimente sopra al Portone del Ricetto, nella Pariete, che risponde sù la Piazza, è vna simil Pittura a fresco, che dimostra il modo tenuto nel ricevervi anticamente i Fanciulli smarriti, con alcune considerazioni dimostranti quanto si sia da quel tempo in quà variato costume in tale exerci-

esercizio di Pietà. Vi sono anche due altre Storie antiche, degne per il concetto che elle rappresentano di quante se ne stien per scriuere in quest'Opera, esprimenti al viuo due azzion principali fatte in Firenze da S. Pier Martire, cioè il Santo in atto di dare gli Stendardi bianchi, fregiati di Croce rossa, a que' dodici Capitani Cauallieri, da lui istituiti, come dicemmo di sopra, contro gli Eretici Manichei; son considerabili gli Abiti, e le Toghe rosse talari, che gli anno indosso, soppannate di Vajj co' Maniconi larghi alla Ducale, che non si sa se in altri luoghi si possa vedere vn' esemplare d'vn simil Abito, portato anche da quei che si dissero dipoi nell'Antico, Cauallieri dello Spron d'Oro; espresso così bene quanto quiui, rendendosi anche per questo requisito Pittura singolare. Nell'altra è, quando egli predicando in Mercato Vecchio, comparso il Demonio in forma d'vn Cauallo nero, in atto di correr velocemente sopra del Popolo, che lo staua a sentire, il che conferma, e rende certo quel che alla semplice, e senza prouane dicono gli Scrittori della sua Vita.

Lì in sù la cantonata è l'Oratorio della Misericordia Vecchia, situato appunto doue fù già la Torre del Guardamorto, e la Stanza pubblica all'esposizione de' Cadaueri, commemorata di sopra ad altro proposito. Questo preceduto che si fù da quell'vso, vogliono fosse conceduto in proprio dalla Repubblica a San Pier Martire per residenza de' predetti Cauallieri, da noi però non autenticato con Scrittura, benchè ne ricercassimo riscontro fra i rogiti vecchi di quella Cancelleria, nella quale vedemmo ben Carta di Ser Amideo da Falgano, che diceua esser si ridotto a nome de' Capitani ad vso d'Oratorio, circa all'Anno 1240. dicemmo circa, perchè il millesimo consumato dal tempo, non vi si legge. Le Sculture, delle quali se ne vede ornato il suo di fuori, son d'Andrea Pisano, celebrate dal Vasari le due Madonne, vna di basso rilieuo nel Frontespizio della Porta rimurata, con dir venisse in quella imitata la buona maniera antica. L'altra collocata sopra all'Altare di tutto tondo, con due Angioli dalle bande, il tutto di Marmo, inferito in vn ricco adornamento di Legname dorato, a foggia di tre Tabernacoli, Opera d'vn tal M. Antonio, detto il Carotta, lodeuol Maestro, aldir dell'istess'Autore, in simil lauori d'intaglio; sì come son anche da stimarsi da chi ben'intende la Pittura, certe Storiette a Olio, nel grado dell'Altare, colorite da Ridolfo Grillandai figliuolo di Domenico, famoso Pittor nell'età sua.

Di qui ci volgeremo al Tempio di S. Giovanni, situato nel mezzo alla Piazza in Isola.

SAN GIOVANNI

PRIMA TEMPIO DI MARTE, E DIPOI DVOMO.



Inauuertenza, o semplicità che chiamar vogliamo, in auere i nostri Maggiori tralasciata la memoria del come, e del quando la Fabbrica d' vn Tempio così principale, e famoso, auesse auuto principio, a cagionato in noi, che ne vorremmo pur soddisfare il desiderio, e la curiosità de' Popoli, vn tediosissimo Studio, volendone parlare con quel fondamento, e attualità di ragione, che si conuerrebbe; essendo conuenuto camminare sù le cogrietture,

e verisimili, che se ben tal volta son potenti proue in ordine alle cose antiche, sempre però son men certi, dubbiosi, e fallaci di quel che sieno le verità palpabili riconosciutesi da Scritture Originali. Due son l'opinionij gagliarde dell'Edificazione di questo Tempio, fondate sopra alle relazioni delle due oggi celebri Cronache del Villani, e di Ricordano Malispini, Scrittori, che se ben son di quattrocent'anni, qui si reputati moderni, mediante la gran distanza, che corre da que' lor tempi, alla contingenza di questo fatto; lasciandosi per questo ciaschedun libero di poterne far quel giudizio, che più gli piace.

Il Primo, ragionando delle cose nostre di Firenze, toccando l'essenzialità di questo punto, dice queste parole; Trouandosi i Fiorentini in florido, e buono stato, mediante la Vittoria che ebbero i Romani, di Fiesole, ordinarono di far nella Città loro, vn marauiglioso Tempio ad onor di Marte loro Dio, &c. e dipoi soggiugne, il quale fù edificato al tempo, che regnaua Ottauiano Augusto. Alla quale asserzione risponde il detto d'vna Cronaca Manuscritta, nella Libreria, di S. Lorenzo, di qualche fede, con dir d'auantaggio si finisse di murare nel trigesimoquinto di quell'Imperio, nell'istess' Anno, che morì Orazio Poeta. Monfig. Vincenzio Borghini, diligentissimo nel computo degli Anni relativi alle materie antiche, da lui trattate accuratamente, non ponendo in ciò difficoltà, anzi approuando soggiugne, che tale edificazione seguisse circa all' Anno settecento dodici, contando ab Vrbe condita, e della salute quaranta, fondandosi egli per saperfi cader quell' Anno nell'ultimo del Consolato d' Augusto, dal qua-

fe fu condotta quì [riceutane autorità dal Triumvirato] la Colo-
 nia, ouero il Municipio, Popolo illustrato dalla partecipazione degli
 Onori del Senato, tale lo chiamò Liniò nel terzo Libro delle Guerre
 Ciuili. Per la qual conuenienza, era vn'esterna dimostrazione della
 consanguinità congiunta, che passando fra l'vno, e l'altro Popolo,
 conueniasì veramente l'vnità della Religione, vnico mezzo, dimo-
 strante la qualità de' costumi, e delle geste per deriuate da vn sol Capo
 Istitutore. Molto è credibile però, che il Popolo, soggiugne il preci-
 tato Borghini, edificato questo Tempio, volesse che fosse a similitudi-
 ne di quello, che il medesimo Imperatore [secondo le Medaglie, che
 vanno attorno] auenua fatto edificare in Roma a Marte Ultore, in me-
 moria della vendicata morte di Giulio Cesare; questo si deue credere
 accadesse, non solamente per la predetta ragione, ma anche, per sa-
 persi in oltre, Nazioni straniere essersi mosse acciò, solamente per me-
 ra adulazione, o per segno di professata seruitù con i Romani, fra
 quali i Greci in edificare a Gione Capitolino, vn Tempio simile all'
 alzato in Roma da Q. Catulo Consolo. Lo confermaron' alcuni, che
 tal'edificazione di Tempio in Firenze, si richiedesse in riguardo d' Au-
 gusto, al quale il Popolo da lui condotto in questo Paese, era in ob-
 bligo quasi per natura di far questa, ed altre dimostrazioni di gratitu-
 dine. Altri considerando la qualità della Fabbrica ornatissima, e di
 buon' Architettura, dissero che gli era stato fatto dall'animo grande,
 d'vn'Imperatore di que' tempi, e che questo fosse il medesim' Ottauia-
 no, salito che fù all' Imperio doppo la morte di Giulio Cesare; e l'ope-
 nione loro si fonda, sopra a quell'onoratissimo stimolo, che gli ebbe
 di lasciare, come dice Suetonio, beneficate le Colonie Romane, di
 belle, e ricche Fabbriche, massime le dependenti da lui, come fù que-
 sta; che però si vede questo, a quello quasi simile di forma, o vero al
 Panteon, eretto da Marc' Agrippa suo Genero, che varia solamente
 da questo nostro dal tondo all'ottagono, suario non di grandissima
 conseguenza. Riconoscesi anco in ciò conuenienza maggiore nell'es-
 sersi dedicato a Marte, come che Marte creduto Padre di Romulo,
 primo Autor dell'vno, e l'altro Popolo, si sarebbe perciò conseruata
 perpetua memoria per mezzo di questo Tempio, d'vn'origine così
 chiarissima, di cui più d'ogn'altra cosa comportando la ragione che
 i Fiorentini se ne gloriaffero, torna bene si permettesse, che Dante gli
 chiamasse Popolo di Marte, e che per sfogo della già concepita bene-
 uolenza, e connaturale affezione a quella falsa Deità, soggiugnesse
 anco, parlando della Statua di esso Marte che staua già nel mezzo del
 Tempio, messa dipoi dal Ponte vecchio. Sempre con l'Arte sua la sarà
 tritta, e se non fosse, che 'n sul passo d'Arno, riman' ancor di lui alcu-
 na vitta. In questo senso tende vn detto del Villani, arguendo perpe-

tuità all'edifizio, dall'essere stato fatto, dice egli, sotto ascendente di sì fatta costellazione, che non sarebbe venuto meno in eterno, e ciò asserì trouarsi scritto quini nel Pauimento il che non è verò, perchè il significato di certe lettere intorno ad vn gran tondo, delle quali se ne fa menzione anche di sotto, portan diuerso senso, mentre non dicono che sarà eterno, ma che Iddio lo voglia mantenere in piedi fino alla fine del Mondo *Destruat hunc ignis cum saecula cuncta peribunt.*

La seconda openione recedente in tutto, e per tutto dalla prima, e che non sia mai stato Tempio di Marte, ma fatto, e dedicato nel suo istante a S. Giouan Batista, ne' primi tempi del Culto della Cristiana nostra Religione; e ne son incentiuo le seguenti parole di Ricordano

Si come dall'vna parte di Roma è la Chiesa di S. Giouanni Laterano; così la maggior di Firenze è S. Giouan Batista, la quale fù ordinata, e fatta per gli Maestri Romani al tempo della morte di Cristo Anni . . . e fondata il dì di Messer S. Giouan Batista a dì 24. Giugno, &c. Se la morte di Cristo adunque, non cade ne' tempi d'Ottauiano, ma nel decimottauo di Tiberio, come fondato da Augusto / Diuersità importante, che allontanandosi molto dal detto del Villani, ci dà campo di poterlo considerare, fatto ad imitazione del Batisterio situato a canto alla Basilica Lateranense, per veder si anche alzato a quella similitudine, e forma; e molto più, se ne' tempi di Costantino si considera, stante la gran conuenienza ch'ebbero que' primi Cristiani di mostrarfi reuerenti alle sue Leggi, ed alle cose fatte da lui con imitarle, per auentura molto più di quel che si fosse richiesto per beneficio fatto a quello Popolo da Ottauiano, essendo che tale gli s'aspettasse per il vassallaggio, e suggezione douuta all'Imperio; ma Costantino alleggerì tal Vassallagio nell'atto del permetter che fece, si potesse professar liberamente il Culto della venerabil nostra Religione; cosa che obbligando molto gli animi, e le volontà di tutti i Cristiani, non è gran fatto se ne mostrasse gratitudine, in quel che specialmente riguardaua la venerazione nel Sacro, in erezioni di Tempj, e Chiese. In oltre, se questo tempio è stato ad vso profano, come si dubita, e crede, in che modo s'è egli conseruato in piedi? Contro alle seueri Costituzioni, e Leggi Imperiali, imponenti per impulso speciale del Cielo, il buttarli a terra, e distrugger i Tempj de' Gentili, secondo il detto della Sibilla Eritrea, che lo predisse, porra Lattanzio, in ordine a quel che registra il Deuteronomio nel 7. cap. Ma più potente ragione, e non ostante il vederlo in piedi con la parte inferiore ornata di marmi stata in opera altroue, e ciò riconosceti dall'inegualità loro, perchè i Capitelli, oltre a non esser ben proporzionati alle grossezze delle Colonne, delle quali vna è scannellata, che molto si differenzia dall'altre, son'anco di due Ordini, parte Corintj, e parte Compositi. Va

marmo adattato ad vn di que' Terrazzini per parapetto ; o sponda , si conosce chiaro vn frammento stato già in opera altroue , perchè murato a rovescio , alcune lettere che sono in esso dalla parte interiore , di carattere antico Romano , tornan col capo all'ingù , e fanno menzione di Lucio Vero , Fratello di Marc' Antonio , e di Traiano , e Nerua , che visse 160. Anni doppo ad Ottauiano ; onde par pur segno tutto questo di poterlo creder senza replica , fatto di Spoglie de' predetti Tempj abbattuti , concedute (al dir di S. Prospero , Scrittore che visse ne' tempi di S. Agostino) dall' Imperator Onorio a' Cristiani per ornar le Chiese loro ; il che seguì anche in vigor di Legge , di Teodosio il Cattolico . In oltre ci par duro , che la Statua di Marte , che stana , dicono , nel mezzo del Tempio , il Villani ce la descriu' a Cauallo , quando , per riscontro di Medaglie , portate in fronte da grauissimi Autori Latini , mai i Romani figuraron Marte in quella guisa , riflessione additata anche per molto dubbia , anzi del tutto vana dal Borghini , chiamato la dotta penna de' suoi tempi , auendosi per vna di quelle cose , che tanto si riconoscono vere , e reali seguite ne' giorni del Villani , altr'è tanto sospette , e men certe si rendono le succedute ne' secoli a lui molto lontani . Nè meno à del probabile , quel Simulacro , che era materia atta a poter incitare , e reuocare il Popolo nouello nella Religione , a ripigliare la tralasciata Idolatria , non si spezzasse , e riducesse in poluere , come s'era fatto in tutti gli altri luoghi , anzi si volesse , contro alle Costituzioni Imperiali custodire , e mantenere , che sarebbe stata vna tacita dimostrazione , ed vn prestar consenso alla non del tutto estinta affezione verso di quella falsa Deità ; molto più , che egli dice ciò non essersi voluto fare per quel che ne sarebbe succeduto , che era il tirarsi addosso que' danni , di cui parlauano le memorie antiche , sarebbero venuti in quel caso alla Città ; adunque il credere quell'Idolo viuo , e potente auerebbe portato pur ne' Cristiani vn'euidentiſſimo segno , del non essersi punto in loro nè tralasciata , e nè spenta quella vana credenza , cosa che appresso di noi , e di chi il senso degli affari pubblici conosce , à dell'impossibile . Ma lasciandosi questa , ed altre ragioni nel lor vigore , che dir si potrebbero a fauor di questa seconda opinione , darem finalmente luogo alla fama , che va intorno , e costantemente corre nel Popolo a prò di quel che da principio diceuano , dell'esser quello veramente il Tempio di Marte , reliquia venerabilissima , dicono , l'Aretino , e' l'Poliziano dimostrante l'Antichità di Firenze ; restati abbattuti dal tempo , e dalle variate contingenze , e mutazioni di quello Stato , l'Anfiteatro , il Parlascio piccolo , e gli Aquidotti , il Campidoglio , e le Terme , Fabbriche tutte de' priuati Teorj , per le quali risplendeva in esse l'vnità de' Costumi , e de' Riti ne' Fiorentini a quei de' Romani , che è doue si raggraua la pretesa equalità del san-

gue, e l'illustre lor condizione, partecipante, come dicemmo, degli onori di quel gran Senato. Conuennessi dunque, vn luogo ch'era stato la sede della principal venerazione del Popolo, famoso per consequenza, non men di quel che si racconta fosse al dir di Hellarico, l'Areopago in Atene, fondato parimente sotto il medesimo titolo, e patrocinio di Marte; il si ponesse pomposo il primo foggio, in cui in maestà sedesse la Religione nostra trionfante sopra l'estinta Idolatria, dedicato che si fù il Tempio a S. Giouan Batista, nell'atto che la Città, e lo Stato di Firenze si sottopose alla sua protezione; il che siamo costretti a credere seguisse nel 318. cadente nel terzo dell'Imperio di Costantino, e nel Quinto del Pontificato di S. Saluestro; non essendosi prima, che libertà si desse alla Chiesa, potuto professare liberamente il Rito Cattolico, per sostenerli in piedi l'autorità degl'Infedeli Idolatri; benchè Firenze venisse alla Fede, e sotto lo Stendardo venerabil della Croce, fin sotto Nerone, per mezzo de' Santi Frontino, e Paolino primo Vescouo di Lucca, o ver com'altri disse, di S. Romolo primo Vescouo di Fiesole. Il dedicarsi a S. Giouan Batista, quando le Costituzioni generali della Chiesa nascente, astringenono, al dir del Baronio a douersi far ciò sotto l'inuocazion del Saluatore; ad alcuni par duro il conceder che quello sia stato il primo suo Titolo, portando essi per potente ragione, che gli Scrittori delle cose nostre nominino per la prima Chiesa di Firenze vn S. Saluadore, e fra questi S. Simpliciano Vescouo di Milano, che visse ne' tempi di S. Zanobi, del quale auendo scritto la Vita, e venendo alla Traslazione del Corpo suo, e come cauato di S. Lorenzo, trasferito, dice, ad maiorem Ecclesiam S. Saluatoris, ci à dato da sospettare ancora a noi, ben che doppo la confutaffimo così arditamente, e ci auerebbe fatto anco maggiore specie, e murar senso, se quella Vita, scritta per altro da vn Uomo di tanto credito, oggi M. S. nella Libreria di S. Lorenzo, fosse Originale, e di que' tempi, o ver che nelle Scritture pregiate del Capitol Fior. se ne fosse auuto qualche riscontro sicuro, nel modo che costantemente vi si vede costare all'incontro l'esserli chiamato S. Giouanni fin dell' Anno 724. l'opinionè però del nostro Sozzomeno, le cui Opere M. S. son nella Badia di Fiesole, è che il dirsi S. Giouanni fosse, per esserui battezzati i primi Cristiani delle due Città di Fiesole, e Firenze. Vedemmo già vna Moneta d'argento antichissima, di que' primi tempi, che moneta si potette batter in Firenze, che par ne desse qualche motivo, con vn S. Giouanni da vna parte in atto di battezzare, e lettere che diceuano in vece di Batista, Sanctus Ioannes Baptizans, che fà vna forza mirabile al detto del Sozzomeno, portante quella relazione appoggiata ad vn semplice suo riflesso. La più sicura, e certa opinionè però, e che ciò seguisse, in ordine all'esserli i Fiorentini messi sotto la
sua

sua protezione, e a quella raccomandato lo Stato, e il Dominio, secondo il costume generale di tutti i Cristiani di darli alle Città loro vn Santo Protettore, e Auvocato, in quella guisa, che per auanti erano stati soliti i Gentili sottopor le cose loro importanti a gli Dei, raccontata da diuersi che scrissero la solennità del lor Rito antico.

Come prima Chiesa adunque fù Duomo, la Cattedra, è il Seggio de' Vescou; del qual Titolo, e Dignità privata, che la ne fù dipoi, diuenne Picue, trasferitau la Fonte del Battesimo da S. Reparata circa all'Anno 1128. ed allora quel che vi fù costituito Superiore, e Ministro di quel Sacramento, si disse Plebanus S. Ioannis de Florentia, oggi chiamato Proposto, Capo, e Direttore anche di quel Clero che vi vizi.

Venghiamo alla Fabbrica, e prima di toccarne l'essenzialità, considerisi il luogo doue l'è situata per cospicuo degno di riflessione; essendo che dall' Istorie nostre si dica, i Fiesolani scesi giù nel piano, eron soliti venirui per comodità de' Mercati in alcuni giorni della Settimana, doue a poco a poco vennessi a dar principio alla Città, e alle prime abitazioni del Popolo, e della Colonia condotta in queste parti da' Romani, asseri Ricordano, il che non controuerte il Villani, anzi corroborando, soggiugne, vi si facessero i Matrimonij, le Paci, ed ogni grandezza [per vsar le proprie sue parole] e solennità di comune; allora tornò questo luogo fuori delle mura del primo cerchio della Città, non passando quelle dalla parte di mezzo giorno, il Canto che si dice oggi de' Calzaioli, o ver del Corso degli Adinari, tirando giù per diritto verso la Piazza dell'Olio, perchè già costituito il Tempio, e quello bisognaua tornasse fuori della Città, per costume stato ne' Romani, in far la maggior parte de' lor Tempij fuor di Roma, e particolarmente nota Vitruuio nel cap. 107. lib. 1. i dedicati a Marte, ed a Vulcano. Alle seconde mura restò dentro, con poca dilatazione di Piazza, come quelle che dalla parte di Tramontana non s'estesero per allora gran cosa dalle prime; conuenne allargarla, e ne costa vn Decreto del Senato nelle Riformagioni dell'Anno 1296. che à in fronte vn Decet ex officio debito procurare decorem Ciuitatis Florentia, & maxime in eo quod consistit circa magnificentia Maioris Ecclesie; il che fù per comodo delle Persone che v'interueniuano in gran copia alla solennità de' Giuramenti, e Atti soliti faruisi alla presenza della Signoria da' Forestieri chiamati in Firenze Giudici, e Governatori dell'Armi, o Esecutori della Giustizia, nel modo che si tenne in Raimondo di Cardona che venatou eletto nel 1325. Capitan del Popolo, vi prese la carica, al dir del Villani, con gran trionfo, e parlamento. Molto più richiedeuauisi questo comodo ne' tempi che i Vescou, ed altri Prelati, vi predicauano; notisi quella particolarità, che non sappiamo esserci

vn'altra Scrittura che parlì d'vn'vso così esemplare, che i Vescouï predicassero sù le Piazze. Forese da Rabatta in vn suo ricordo di carattere antico, racconta, che predicandou vnà mattina a pien Popolo, vn di que' Monaci Cluniacensi, abitanti allora nell'antico Monastero di S. Miniato al Monte, fuor di Firenze, ed esagerando la tenacità delle discordie veglianti in quell'istante fra' Guelfi, e Ghibellini, fù sentito dir queste parole, accennando con vnà man'alta verso S. Giovanni, quelle non essersi per quietare, nè por freno all'ardire de' contrarij, fin che quel Tempio non cambiassè l'poglia, e sembante, chi l'vdi non l'intese, ma notate le parole, come dette da vn'Vomo venerabile, e ch'auuea gran voce, e credito ne' Cittadini, di li a poco le si vennero a riconoscer per vere, anzi quasi per vnà profezia, posate che furon quelle gare sotto il gouerno del Popolo, in cui variato costume, e modo di viuere, parue che il concetto del Senato fosse il darne vn segno esteriore, col nobilitar la parte di fuori del Tempio, da cui per l'intercession di S. Giouan Batista s'intendeua deriuata la felicità a quel Dominio; venendosi allora, per deliberazione pubblica del 1293. dal semplice suo adornamento di Macigni, a coprir di marmi a Gheroni, così chiamate dal Villani quelle strisce lunghe di marmi bianchi, e neri, che vi si veggono.

E in Isola come dicemmo, di forma Ottagona; qual fusse il suo sembante, e la forma della sua Architettura antica, appresso di noi non c'èsta; Monsig. Beighini n'inserì nella prima parte de' suoi Discorsi vn disegno, nel modo che se l'immaginò, più che lo prouasse, con addurne qualche riscontro antico, o frammento di cosa che lo dimostrasse, figurandose lo nella disposizione delle parti non gran cosa diferente a come si vede star oggi, eccettuato, che doue di presente gli ha tre Porte, allora n'auesse vnà solamente, considerato il costume de' Gentili, obseruato per lo più in tutti i lor Tempij di fargliene vnà volta dalla parte di Ponente, che farebbe tornata situata in questo con l'Attrio, e Peritico assai bene in fuori, che rompe l'ordine andante dell'Ottagono. Descrue egli questa Porta con Frontespizio angolare bene scorniciato, con tre Statue d'Idoli, la principal di Marte fù la sommità del Cornigolo. Ed anche come fosse con Scalinate assai ben sollevato da terra, il che non par veramente fuor di proposito, se vero è che si facesse ad imitazione de' Romani, sapendosi certissimo l'vso loro essere stato di fargli altri, sollevati, e in eminenza, acciò, come luoghi venerati con metiuo importante della Religione, gli si portasse reuerenza, e decoro col conoscergli esteriormente differenti dall'abitazioni comuni, e de' priuati; tali furono quei di Diana, del Sole, e di Gioue Tonante, che cento erano gli Scaglioni, al dir di Tacito, per i quali vi si salua. Non abbatte questa verità il veder come quiui oggi

gi vi si scenda quasi mezzo braccio in cambio di salire, perchè anche nella rotonda di Roma vi si scende, per il terreno rialzato, che dell'vno, e dell'altro se ne vede sotterrata la parte d'appiè ch'essenzialmente gli nobilitaua. Nelle Riformagioni in due pronuisioni pubbliche dell'Anno 1288. s'assegna lib. 100. di Fiorini piccioli per rialzare, diceuiffi, adeguare, e mattonare la Piazza di S. Giovanni. Il Senator Carlo Strozzi ci asserì d'auerui tronato sotto, fatto canar quini dalla Porta di verso il Bigallo al quante braccia, vn Cassone di Pietra, e che riconosciute vi s'eran benissimo le Scalete, per le quali in que' primi tempi vi si salua; sì che essendone al tempo d'Arnolfo già sotterrata buona parte della predetta scalinata, e con essa perdutasi anche quella grazia che si richiede nelle Fabbriche di suelta, e bella proporzione, gli conuenne, rinouandolo di marmi, farui per principio vna semplice cornice, in vece di Base, o Piedistallo; alla quale ricorrendo vnitamente attorno, s'alzan pilastri di verde di Prato Corinti quattro per lato; & ad essi i soliti membri d'Architraue, Fregio, e Cornicione, additato dal Vasari, che com'vn pò scarso, si fosse immitato con biasimo di Francesco della Luna Architetto, nella Loggia degl'Innocenti. Sopra si sollicua vn'altr'ordine di Pilastri corrispondenti a quei di sotto, tramezzati dalle Finestre trè per ogni lato, e parimente sopra vn terz'ordine di pilastri assai schiacciati, e in drento, reggenti vna Cornice, che per finimento dà grazia, e decente Modanatura a tutto il restante della Fabbrica, la quale termina in vna Cupola, che vnita a lati ottagoni, si ferra sopra a foggia di Padiglione; alcuni anno creduto, che non fosse coperto ne' tempi della Gentilità a quel modo, ma scoperto, ferrato solamente dalle pareti; il che fù l'autorità di Varone, Scrittore antichissimo, par si possa negare, e dar loro vna gagliarda repulsa, per esser si veduti così stare in Roma i Tempj parimente d'Ercole, e di Marte, per vna certa più gratità, e reputazione richiestasi, comè egli dice, disferente a quel di Diana, delle Muse, o Ninfe, che si facenano ariossi, e allegri. Solamente era aperto questo nella sommità, a gnisa della Rotonda di Roma, aianti che lassù in cima del Padiglione vi fosse posta la lanterna di marmo nel 1150. per deliberazione, dice il Villani, de' Consoni di Calimara, forse per abolire, e lenarui affatto quel che pareua conseruasse memoria d'vn costume antico sì, ma altr'e tanto abborrito, e disprezzato dal Popolo Cristiano, e fedele, il quale in quelle parti cospicue costumò por sempre la Croce in sù vna Palla d'oro per segno di trionfo, e della salute, ch'ebbe il Mondo sotto quel venerabilissimo Vessillo. Non par anco da tralasciare prima di staccarci da questa parte esteriore, il dir come quini attorno eran Sepolcri, e Arche delle prime Famiglie venute in Firenze ab Vibe condita, che è doue si stacca il detto del Villani, che

a San Giouanni si seppellisse tutta la buona gente, cioè tutta la Nobiltà; e che Dante reflexo a questo costume chiamasse il Popolo di Firenze l'Orto di S. Giouanni, o ver com'altri dissero, in ordine alla prima voce, Popolo di Marte. Di consenso pubblico furon questi Sepolcri leuati di lì, trè de' quali son quegli che si veggon' oggi, come di sopra si dice, dalla Compagnia di S. Zanobi; la deliberazione che ne parla, si refasi in Consiglio nel 1296. in occasione d'allargarli la Piazza, dice, *Provideatur quod Sepulcra, seu Auelli que, & qui sunt circum circa Ecclesiam S. Iohannis eleuentur, & remoueantur de ipsis locis, & alibi ponantur.* Bisogna però che questo non seguisse subito, perchè il Boccaccio che vide ceppo a que' tempi gli commemora nella sesta giornata del Decamerone, parlando di quel famoso Guido Caualcanti, che s'era veduto, dice, fra quell'Arche situate fra le Colonne di Porfido; ed il Baldouinetti citato pur di sopra in questo senso, narra, ve ne fuis'vna della sua Famiglia, e de' suoi Consorti Giudi.

Vi s'entra per trè Porte situate ne' lati principali dell'Ortagon, voltati a Oriente, a Mezzogiorno, e a Tramontana, aperteuissi quando si ferrò quella sola dalla parte di Ponente. Anno queste da' lati due Colonne composte di verde di Prato, Figure sopra di bronzo di tutto rilieuo alte di più del viuo, e l'Imposte pur di quel metallo dorato, drento cui Figure di rarissimo artificio, certamente il più bello, e il più raro, ch'abbia la Città esposta al Pubblico, per non dir senza tema, il Mondo, auendolo detto prima di noi il Cocchi *quale prius toto, nec factum creditur Orbe, vnde probi claret nomen vbiq; Viri.* Il Buonarruoti, al quale non parue di poter dar loro fosse conueniente lode, non le descrisse con altre parole, che d'vn' essersi potute degnamente adattare alle Porte del Paradiso, Vomo, come ognan fa così grande nell'arte da poterne dar giudizio, e additarne i difetti, se vi fossero stati, in quella guisa che vn gran Matematico del nostro Secolo, riportò lode, per alcune macchie occulte scoperte nel Sole; e questo giudicherassi anche auer fondamento maggiore, se si darà luogo a quel che ne dice il Vasari, parlando di quella di mezzo che è la più bella, cioè, che fatti intendere a tutti i migliori Maestri d'Italia, che comparissero in Firenze, quando per Decreto de' Consoli di Calimara, fù risoluto di poruele, con disegni, e modelli per far maturo giudizio dell'ottimo, e di quel che fosse preualuto a dichiarazione di rarissimi Professori. Quella di verso il Bigallo, che fù la prima che vi si collocasse, è Opera d'Andrea Pisano, gettata, secondo il Vasari sul modello di Giotto, aiutato anche da certi Veneziani. Ne fa menzione il Villani, che nell'Anno 1330. quando la vi s'alzò era de' Consoli de' Mercatanti; corsa a vederla tutto Firenze, nota Simon della Tosa, e la Signoria non mai solita andar fuori di Palazzo, se non per le solennità, o per onor
di

di gran cosa venneui con gli Ambasciatori delle due Corone di Napoli, e di Sicilia. La Repubblica dette per ricompensa al detto Andrea la Cittadinanza, non solita donarsi a Forestieri, se non a' grandemente benemeriti, o a Signori di grado. V'è in essa a lettere d'oro il nome suo. Andreas Vgolini Nini de Pisis, me fecit An. MCCCXXX. notifi quel nome Nino, il quale si reiterò in vn suo Figliuolo che fù parimente Scultore, forse di più nome del Padre. Ripartite in più Quadri, sono in essa Storie della Vita di S. Giouan Batista; sopra la Cornice, le tre Statue alludenti alla sua Decollazione, son di Vincenzio Danti da Perugia.

Nella Porta di mezzo, a cui per la rarità del lauoro s'aspetta maggior lode, si rappresentano in dieci quadri Storie del Testamento Vecchio, da Adamo, fino alla visita che fece la Regina Saba a Salomone; e attorno alcuni Profeti di rilieuo adattati in venti Nicchie, e in sù lo cantonare trentaquattro Teste d'Uomini, e di Donne, che veramente non si potendo vedere cosa più bella, nè più rara, fù giusto il chiamarla *Diuinum opus*, *Ianua digna polo*, e che il Varchi nel decimo Libro dell' Istoria, ne tocchò vn tasto così, senza derogare alla grauità del Discorso, parlando ad vn certo proposito di Vittorio di Buonacorso Ghiberti, che non per le virtù sue, disse, gli era salito in qualche credito, e reputazione, ma ben sì per quelle de' suoi passati, essendo disceso da quel Lorenzo di Bartoluccio che lauorò le Porte di S. Giouanni, Opera miracolosa certamente, e forse vnica al Mondo.

Vi furon collocate ne' 20. d'Aprile del 1421. asserì il Petriboni Autor che ci ricordo assai bene le cose di quei tempi, dicendone da vantaggio costassero dodici mila fiorini d'oro, ed vn buò Podere di sopra più di regalo al Ghiberti fatto da' Consoli de' Mercatanti; al qual benchè fosse ricompensa considerabile, mediante la valuta del danaro di que' tempi, maggiore, e più cospicua è però la gloria, che egli, e la sua Famiglia ne trasse, che son poc'Anni si spense, già messa in riga fra le Nobili; tale è il premio d'vna virtù costante, acquistata dal Ghiberti nell'età verde, che a detta del Vasari non auuea più che vent'Anni, quando principiò questa bellissim'Opera, essendo che la beatitudine si prometta a chi succumbe, e calca la disciplina degli Studj, ne' prim'Anni del viuer suo. Vi scrisse a lettere d'Oro il nome suo, come similmente d'Oro era stato il talento dimostratoui in condurla a fine. *Laurentij Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum*. Sopra all'Architraue di questa Porta le tre Statue di marmo d'vn Cristo Battezzato da S. Giouan Batista, son parte d'Andrea dal Monte a S. Souino, e parte dal predetto Vincenzio Danti da Perugia.

Dalla curiosità ridotta a questo passo par di sentirci domandare, che origine abbino le due alte, e grosse Colonne di Porfido, colloca-

te dall'vno, e dall'altro lato di quella Porta. Le non sa rebbero, disse. Vn per scherzo, posteuì già per additare a guisa delle Colonne d'Ercole il non plus vltra della bellezza delle Porte. Furon queste donate da' Pisani a' Fiorentini, per segno della fedeltà vsata in assistere alla guardia della lor Città, allora che nel 1117. gli eran' iti all'acquisto di Majorica, e Minorica, Isole addiacenti alla Spagna nel Mar Mediterraneo, di doue ritornati Vittoriosi, fra le Spoglie riportate furon queste Colonne, chiamate del Profferito, che è l'istesso, che dir Porfido, accenna il nostro Vocabolario della Crusca, voce, che sonando etiamdio, la cosa proferta, l'intese in questo senso il Villani, per la predetta proferta fatta da' Pisani a' Fiorentini. Molti dicono, che questo dono seguìsse con tal'inganno, ch'ebbe forza di lasciar nome a' Fiorentini di Ciechi, di doue l'Ammirato prese occasione di paragonargli a' Popoli di Calcide detti similmente Ciechi da Strambone, e da Plinio. Le nomina incidenteme il Boccaccio con dire fosse li motteggiato Betto Brunelleschi da Guido Canalanti. Son considerabili per la grossezza, e altezza loro, non sapendosi trouarsene di Porfido delle maggiori in altra parte d'Europa, e forse nel Mondo; molto più per essersi già molt'Anni perduta la caua del Porfido là nell'Egitto. E' vn danno, che negli 11. d'Aprile del 1424. allagata la Piazza da vna straordinaria pioggia cadute a terra, dice il Petriboni, si rompesero, che portò necessità, ritirate su, cerciarle, nel modo che le si veggono stare. Dicono, che non mancasse chi alla semplice, o troppo ardito in dare alle cagioni delle cose reconditissime interpretazione, considerasse la caduta di queste Colonne vn presagio di qualche futura disgrazia, qual fu, disse, il funestissimo successo della Rotta di Zagonara, che seguì ne' 28. di Luglio di quel medesim'Anno, con strage, e danno de' Fiorentini notabile. Osseruasi vn concetto degno, da pochissimi considerato, che alle cose nostre sien'andati veramente rastandone il senso per la minuta, per saper le cagioni recondite dagli effetti loro. Pendon quini affisse nella Facciata, due gran pezzi di Catene, oggi quasi mezze rose dal tempo, dimostrante verissimo, essere tutte le cose finalmente venire a fine, e consumarsi, o sien di ferro, di bronzo, o di tenacissimo marmo; le quali ferrando già il Porto Pisano, preso che fu nel 1362. da' Fiorentini, per forza d'vn'ostinata Guerra, fossero, attesta il Villani, per disprezzo, strascinate su certi Carri a Firenze, e postefene parte quini, e ne' luoghi più esposti, e veduti della Città, si volle che le cadessero addosso alle predette Colonne, a fin che, essendo esse per rammemorar sempre la fedeltà de' Fiorentini, e le Colonne l'ingratitude de' Pisani, si conoscesse, quanto malamente fossero state contracambiate da loro, l'azione della nostra, sempre verso di tutti, gratissima Città. Ribellatasi Pisa la seconda volta, nel

le Riformagioni è vna lettera scritta da' Pisani alla Signoria di que' tempi, dicendole, che vn de' motui principali di recedere, e far onta alle conuenzioni, e patti già fermati con quella Repubblica, eran quelle Catene, essendo che non recedendosi dal tenerle esposte, pareua fosse vn continuo deridere, e burlarsi delle loro antiche disauenture; che però mezzo efficacissimo sarebbe stato per addocire gli animi loro amareggiati dalla passata seruitù, che le si leuassero di lì; il che non ebbe effetto, anzi fu risposto loro guardassero di non le raddoppiare, con receder dal giusto, per legarsi in vna più dura, e aspra seruitù.

La terza Porta à pur l'imposte di metallo dorato, di mano del medesimo Ghiberti, condotte con altr'e tanta espressione di talento; se bene le Figure che esprimono in venti quadri i fatti più singolari del Testamento Nuouo, dall'Annunziatione fino alla venuta dello Spirito Santo, i Professori l'additino per men ripulite con diligenza, di quel che si veggino l'effigiate nella prima. Sopra le tre Figure grandi di bronzo, d'vn S. Giouan Batista in mezzo a due Farisei in atto di dirgli Tu quis es? Fatto da Giouan Francesco Rustici con quella squisitezza che ognun vede, e con quanta ce ne rappresentasse il V. sari, con asserir quello per il più bel getto ripulito, che si fosse veduto fin' a quel tempo; da meritarse anche quella lode di più, che sogliono auere tutte le cose maneggiate, e connotte da persone qualificate, e nobili; essendo che la Famiglia de' Rustici, quella, a differenza d'altre di quel Casato, da cui e' discese, fosse di lunga mano fra le beneficiate, atte al Governo. Dicono, che Papa Eugenio in Firenze in occasione del Concilio, vedute queste Porte, quasi reso si a vile, che la maggior Chiesa del Mondo, doue concorrono tutti gli Vomini della Terra, douesse in quest'ornato finalmente cedere, si risoluesse di farne far vna a S. Pietro simile alla rarità del lavoro a quella di mezzo, dandosene la cura ad Antonio Filarete, ed a Simone fratello di Donato Scultori, persuadendosi forse, che il saper del Ghiberti, morto che fu, si fosse difuso, e passato ne' Professori della sua Nazione, e Patria, come si difonde l'Anima egualmente ne' nostri Corpi; mentre non d'altri, che di Fiorentini, sè capitale in conduruela.

Chi tirasse sassi in quelle Porte, o ne' marmi, può esser castigato, in vigor d'vna Legge del Lib. 3. dello Statuto, alla quale anche si sottopongono gl'Innerenti, che lì presso a Luogo così venerabile, giocassero, o vi vendessero Vino a minuto a 50. braccia.

Passeremo a considerate la parte interiore, e prima in generale tutto l'adornamento suo, ripartito così. Alquanto lontane dalle pareti, sono sedici Colonne grosse di granito Orientale, ripartite due per lato, con Capitelli Corinti, e parte Compositi, assai bene intagliati a foglia d'Vlino, con tal diligenza, atta a dimostraruisi l'ottimo dell'Ar-

chittura descritta dal Serlio, e dal nostro Leon Batista Alberti, nel lib. 10. de' suoi Discorsi. La Base di marmo è attica, conueniente all'ordine Corintio, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice, son poco più della quarta parte della grossezza delle Colonne di Diametro vn braccio, e vn terzo, e in tutti i lor membri scorguifi a getto, e proporzione lodatissima. Negli angoli di ciaschedun de' lati son due Pilastri di marmo scannellati, da' quali vengono tramezzate le Colonne, reggenti sopra certi Terrazzini, che vi rigirano attorno con Colonnette Ioniche, ordine, che non corrispondendo punto alla magnificenza del di sotto, è stata la base, su la quale s'è più affodata l'opinion del crederla Fabbrica de' tempi bassi, fatta di pezzi, e spoglie di luoghi abbattuti.

A mano ritta, entrandouisi dalla Porta di mezzo, è vn'Altare di marmo consacrato dall'Arciuescouo di Firenze Pier Niccolini ne' 26. d'Agosto del 1635. Già vi se ne tenèua vn di legno a mouibile, solamete in certe solennità dell'Anno, non essendouisi voluto far di materiale, per tener fermo vn vso antichissimo, del farsi nelle Chiese vn' Altar solo, significante, esserci vn Cristo Salvatore, vna Fede, vna Chiesa, ed vn Sacrificio solo. Dissce il Sen. Carlo Strozzi, che a suo tempo venuto in Firenze vn' Arciuescouo Greco, il luogo da lui più frequentato, è dohe celebraua Messa, su quini, per auerui, asserita, riconosciuto espresso quel costume, di cui nè ancor oggi tenacissima la Grecia. Sopra a quest'Altare è vn Crocifisso alto quanto il naturale, creduto da molti fatto di quell'Olmo, che fiorì, toccato dal Feretro, in cui si portaua il Corpo di S. Zanobi. Noi con altri abbiamo in questo qualche difficoltà [lasciata sempre la verità al suo luogo, da giudicarsi da chi in casi così ambigui, à più pratica, e cognizione di noi delle cose] essendo che, generalmente parlando, l'vso de' Crocifissi non fosse prima nella Chiesa introdotto, che del 680. vsendosi prima la Croce nuda, con vn' Agnello a piè di essa piagato, per i motini, che si leggono nel Concilio Costantinopolitano, riferito dal Casaliò nel lib. 3. de' Sacri, e antichi Riti de' Cristiani. Non poteua dunque questo essere stato fatto di quell'Olmo, che era fiorito poco men di trecent'Anni auanti a quel secolo. In oltre, se tutti gli Scultori erano stati morti nelle Persecuzioni che ebbero i Cristiani per non auere, dice il Baronio, voluto formare nè scolpir Idoli; chi fece adunque questo? E se pure alcuno vi restò, difficile, anzi impossibile è il poterla creder fattura di que' tempi oscurissimi, scorgandouisi se non vn'ottima, almeno vna ragioneuol maniera d'operare de' Secoli assai più moderni. La deuozione de' Popoli verso di questa Santiss. Figura è grande, tale leggesi in Agnol Firenzuola, toccata ad vn certo proposito nel Libro di que' suoi varj ragionamenti.

Segue da quella mano vn Sepolcro di marmo , alto da terra, acosto alla parete, che volta verso Ponente, dal qual pende sopra per espressione d'vna certa magnificenza douuta al Personaggio, che v'è seppellito, vn gran Padiglione. Disteso in sù la Cassa vedesi, il Simulacro di bronzo dorato, vestito d' Abito Pontificale, con Mitria in Testa, esprime al naturale Baldassar Coscia Napoletano, opera di Donatello, del qual anche sotto alla Cassa son le tre Virtù Teologali, alludenti all'animo del defunto Baldassarri; quelli, che essendo già stato fatto Cardinale da Bomfazio IX. e dipoi Papa in Bologna nel 1410. sotto nome di Giovanni XXII di comun consenso dipoi, fù deposto, e priuato nel Concilio di Costanza, tenuto che gli ebbe quel supremo grado legittimamente quattro Anni, e dieci mesi, ritornando Cardinal Diacono, creato da Martin V. suo Successore; Dignità, che ottenuta ad istanza de' Fiorentini, fù chiamato il Cardinal di Firenze. Visse dipoi solamente sei mesi, facendo conoscere quanto affligghino, e nuochino l'interne passioni dell'animo; mortosi, com'ognun disse, di dolore in Firenze ne' 21. di Dicembre del 1429. venutoui per riuierir Papa Martin; la di cui prima pesata, non fu, come dice il Platina, in Casa Cosimo de' Medici il Vecchio, ma in quella di Simone di Francesco di Ser Gino, detti oggi Ginori; ricentosi dipoi da' Figliuoli di Santi Chiarucci la dretto a Santa Maria Maggiore, doue di presente stanno gli Orlandini. Qui mori, scrive il Petriboni, Autor di que' tempi; e si nota, auer sempre quella Famiglia Chiarucci, che si ritroua oggi in Spagna in stima di nobil condizione, voluto ritener nella descendenza sua, il nome di Baldassarri, da cui si reputò onorata, e resa più celebre da vn accidente di sì fatta memoria. Dicono, che sentitasi dal Papa la morte sua, dicesse, or ci siamo assicurati in Stato, e la Mitria in Testa; come quegli, che non gli era mai paruto forse, d'assicurarsi per le non estinte affatto aderenze al passato Pontefice. Grandissima fù la pompa delle sue Essequie, perchè essendo si decretato in Consiglio del modo da tenerli, v'interuenne la Signoria con tutti i Magistrati, i Cardinali, i Vescouo, e tutti i Prelati della Corte Pontificia; vi si trouò presente il precitato Petriboni, il quale non ebbe parole più significanti in descrimerne la magnificenza, che dir che parue abbruciasero S. Reparata, e S. Giovanni, per la quantità grande de' lumi. Testò v'ètimila Fiorini d'oro, de' quali, eletti sene Esecutori quattro Gentiluomini principali di que' tempi Bartolommeo Valori, Niccolò da Vzzano, Giovanni de' Medici, e Vieri Guadagni; se ne applicò mille, per la costruzione del predetto Sepolcro; rendendosi falsa vna certa voce corrente ancor oggi nel Popolaccio, che Cosimo de' Medici s'arricchisse con la roba di questo Papa, lasciatagli, dicono, quando s'ebbe a trasferire al Concilio di Costanza, di doue ritornato, e richie-

stata,

Bala, vogliono, che Cosimo se ne difendesse con dire, esser pronto a restituirgliene, se gli era Papa Giouanni, ma che li sembraua Baldasar Coscia Napoletano; è quasi impossibile che questo caso seguisse, a chi considera, dice l' Ammirato, in che ricchezza lasciasse Giouanni de' Medici Cosimo suo Figliuolo, ch' ebbe nome per questo del primo Personaggio, che costituito fosse dalla Fortuna in grados; ed anche s'osserua pur per vna ragion forte, il non farsi menzione alcuna in quel Testamento, d'vn' prestito così grande; par più tosto verificabile, che i Fiorentini fossero creditori di lui di qualche gran somma, argumentandosi da vn lor Decreto, che si legge molto fuor del solito delle cose statuite per pubblica deliberazione, e fù, sentitasi la sua deposizione dal Papato l'ordinare ne' 10. di Dicembre del 1415. che tutte l'entrate de' Benefizi Ecclesiastici del lor Dominio vacanti, s'incamerassero, fin che non si sentisse l'elezione del nuouo Pontefice. Notifi la grauità dell'Iscrizone intragliata nell'a Cassa, appropriata a quel lo- deuo l'uso praticato in que' tempi con tanta lode, in poche parole dir molto, recedendo da quella prolissità odiosa, che in cambio d'ilustrare, rende a vltalvolta l'azzioni, per altro d'Vomini celebratissimi.

IOANNES QVONDAM PAPA
XXIII. OBIIT FLORENTIE---Cosi sta
ANNO DOMINI M. CCCCXVIII.
XI. KALENDAS IANVARII.

Non piacque a Papa Martino quest' Epitaffio, anzi gli dette vn gran fastidio, per l'ambiguità del senso, non ben' espresso in quel Quondam, parendoli, che non essendo parola sufficiente, nè atta a poterlo creder morto Cardinale, ma bensì Papa, e per conseguenza concepitolo per vn pregiudizio a sè, e al grado che legittimamente sosteneua di Pontefice; comparue auanti alla Signoria vn suo mandato, con istanza si leuasse, e ponesse in quel cambio Baldasar Coscia Neapolitanus Cardinalis, &c. che quello era il suo titolo della dignità, con la quale auuea terminata la vita, e non la soppressa, e annullata da vn Concilio così vniuersale. I Priori alla domanda, sospesi, dettero quella medesima risposta a lui, che dette Pilato a gli Ebrei d'vn quod scripsi, scripsi, come quelli [disse Ser Pier Doffi, allora Notaio de' Signori, che ne fece ricordo] a' quali parue vn' affetto troppo geloso, e che il dargli retta, sarebbe stato il leuare vn certo lustro alla memoria esposta al Pubblico d'vn Personaggio, di cui si sarebbero sempre gloriosi d'auerlo seppellito nella Città loro. S'aperse vna volta questo Sepolcro, presente il Cardinal Soderini, quando egli, mediante l'autorità del

del Fratello suo Pier Gonfalonier perpetuo, dominaua in vn certo modo Firenze; seruiue il Bellaccio Scarfagni suo Auditore, se ne ritrouasse il Corpo intero, con vn'occhio aperto, e la luce lustrante, che pareua vino, con la Mitria in Testa, con tutto il restante degli Abiti Pontificj, e con l'Anello, proprio, cadutogli di dito, che usò per Sigillo quando, egli era Papa.

Lì a canto è vn'altro Sepolcro quadro di marmo posato in terra, a foggia d'vn gran Calsonè; nelquale è il Corpo d'vn Vesco uo di Firenze, chiamato Ruidieri, che ne tenne la dignità 42. Anni, dal 1071 al 1113. Fù quegli, che per suase Currado figliuolo dell'Imperatore Arrigo, a receder da' costumi del Padre, e ritirarsi in Firenze, doue, come altroue si disse, morì in gran concetto d'vn'ottimo Cristiano. Di questo Vescono, ragionandose nella Serie de' Vesconi, da noi descritta di sotto, il rimettiamo chi ne desiderasse maggior notizia, solamente diremo, esserui intagliati certi versi strauaganti, senza legge, o misura, dice il Borghini, che gli riferisce insieme con l'Abate Vghelli, nella sua Italia Sacra.

Segue la Tribuna, la quale cade appunto, doue fù già la Porta del Tempio, che nel faruella, obbligò a sportarsi in fuori assai bene, occupando il luogo, doue fù già l'Atrio, o Portico accennato di sopra, rompendosi i membri principali dell'Architettura interiore, per farle vna magnifica apertura, con Arco a porzion di circolo. Fù questa lauorata a Musaico nel 1225. da vn Frate di San Francesco, chiamato Iacopo da Turrina, e vi se ne legge ricordo, per mezzo di certi versi latini par di Musaico, ne' peducci della volta; ebbe questi, nome del primo Maestro, che lauorasse di quella materia, e come tale adoperato quui in luogo così principale, a voce di tutto il Popolo, e parimente in Roma in S. Ciuanni Laterano, in S. Maria Maggiore, ed in altri luoghi famosi d'Italia. Questo era il modo, che si tenne già in ornar le Basiliche, e le Chiese Regie, acciò dall'inferiori si distinguessero; non potendo quelle per la grande spesa richiestasi nel Musaico, arriuare a ornarsi di simil lauoro. Vedeuifi anco di Musaico la Cupola con vna gran Figura d'vn Saluatore in vn tondo, e Storie di S. Giovan Batista, descritte dal Vasari per Opere di Andrea Tafi, e d'vn tal Maestro Appolonio Greco, ed i Profeti ne' parapetti de' Terrazzini del Gaddi. Quanta fosse la stima, che se ne fece in que' tempi, ci seruirà il saperne solamente, come al a guardia, e custodia di esso lauoro, si deputasse vn Magistrato di tre Vfiziali, chiamati del Musaico di S. Giovanni, che duran' ancor oggi, con quella facultà ant'ca attribuita loro dal Comune, che si legge nel lib. 1. sotto la 5. Rub. dello Statuto dell'Vniuersità de' Mercatanti, fra' quali si ragunano. L'Altar sotto questa Tribuna, è ben' in Isola, e già tornaua volto dalla parte di Ponen-

te per quell'vso antico tenacemente tenuto forte, del douere il Sacerdote celebrandoui voltar la faccia a Leuante, per la ragione detta altroue, fortificatafi anche per vn detto di S. Agostino *Orantes ad Orientem conuertimur vnde Calum surgit*. Voltatosi l'Altare dall'altra parte, in testa vi si collocò vn ricco Tabernacolo di marmo con due Angeli dalle bande scolpiti da Andrea Pisano, i quali oggi restan coperti da vna gran tela, in cui è dipinto da Alesandro Bronzino vn Cristo battezzato da S. Giouanni, che è vn'auanzo, insieme con i dodici Apostoli di stucco, sù certe Basse attorno al Tempio, della funtuosità dell'apparato fattoui, per onor della funzion Battismale del Principe Francesco primogenito del Gran Duca Cosimo I. e di Leonora di Toledo.

Segue dall'altra parte vn gran Cañon di marmo posato in terra, nel quale, Simon della Tosa, e il Mazza, dicono, esserui drento il Corpo di Giouanni da Velletri, morisse Vesc. di Firenze nel 1230. Per le Figure scolpiteui di rozza maniera, e ch'alludono ad vna di quelle Favole antiche Romane, si credo vn Sepolcro gentile, già stato intorno a S. Giouanni.

A lato vedesi in vna Nicchia vna S. Maria Madd. di legno alta forse più del viuo di tutto rilieuo, Opera del nostro celebre Donatello, talmente ben fatta, in mostrarsi in quel Corpo estenuato dalla penitenza, scoperto ogni muscolo, che sembra, per vsar le proprie parole del Vasari, vna perfetta notomia benissimo intesa per tutto. Se ne inuaghi Carlo VIII. e ne profferì vna gran prezzo; onde, chi ne fece ricordo, disse, che più tosto la gli si farebbe donata, stimandosi di tal valore, che il danaro non v'arriuasse, se egli non si fosse partito di Firenze, poco, o nulla, amico della Repubblica, o ver che in Consiglio, doue tutte le cose appartenenti al Comune si discorreuano, non fosse preualuta l'openione di chi diceua, non douersi spogliar la Città delle cose rare, per farsene spettatori di marauiglie i Popoli in altri Paesi, con scapito notabile di quella gran lode douuta a Firenze, Madre seconda d'ingegni così ottimamente raffinati, sotto ogni facultà, e disciplina.

Segue la Fonte del Battesimo, che è vn Pilo di marmo Esagono, alto circa a due braccia, & in esso Storie di Andrea Pisano, alludenti al Battesimo, cioè, secondo che porta il Gauanti, douersi fare in tutti i Batisterij, Cristo in atto d'esser battezzato da S. Giouan Batista. Anticamente staua questo situato in eminenza nel mezzo del Tempio sur vn piano largo in pianta, quanto vedesi oggi mancar di marmo il pavimento. V'eran più Fonti, o Pozzi Sacri, in vn de' quali se n'ha questo notabile, che Dante vi ripescasse vn Fanciullo prefolo per i capelli, che v'affogaua, asseri egli nel Canto decimonono dell'Inferno. Era fatto similissimo al Batisterio di Pisa, e la venerazione, con la quale lo rispetta-

rispettarono i Fiorentini, era grande, sì per la funzione sacra, come per la celebrità degli uomini, che vi s'eran battezzati, de' quali se ne darà qualche lume di sotto; non ardi, nè volle il Gran Duca Cosimo I. leuarla di lì, datosi che si fu con veemente desiderio, in que' prim' Anni del Principato, in riabbellir le Chiese con più spaziosità, e decoro il leuare i Cori, e le cose che n'impediuanò il transito, come pareua che notabilmente facesse quiui quel Fonte, coangustiandone la Fabrica principale del Tempio. Ma quel che egli non fece, lo permese dipoi il Gran Duca Francesco, persuasone da Bernardo Buontalenti Architetto, in occasione di fare spiccare, e render all'occhio cospicua la sontuosità dell'apparato, con cui si venne a preparar la funzione Battismale del Principe Filippo suo Primogenito; e quando la si leuò, che fù ne' 14. di Settembre nel 1577. il ricordo che ne ragiona, tratto dal nostro Zibaldone 90. porta la stima, e quello zelo accennato di sopra, che ne faceua il Popolo; mentre alcuni furono fin veduti portar via di que' Calcinacci, come se fusero stati venerabili, o Reliquie; il che non è gran fatto, nè vn'ecceso di reuerenza fuor di proposito, considerata la qualità della cosa, che s'era resa così riguarduole per l'attuale, e continuo seruzio prestato ad vn de' sette Sacramenti per lo spazio di più di 600. Anni; di sorte che Dante alzando la voce con il suo Canto suauè, ricusò, spiega il Landino, riceuer Corona di Poeta altroue, se non in sù quel Fonte, oue gli auèua, disse, professata la Fede; intendendo li douersi vn'atto di viuà, e vera generosità, doue la prima grazia del Cielo si dimostra abbondante in purgar l'Anime nostre dall'antico, e vecchio peccato Originale.

Con alta voce omai con alto vello

Ritonerò Poeta, & in sul Fonte

Del mi Battesimo prenderò il Cappello.

Si messe questo Fonte da banda, oue gli è di presente, da man sinistra all'entrar di Chiesa, non senza significato, o misterio di cosa già fermata dalle Costituzioni generali fin sotto S. Leon Papa l'Anno 408. per sessione del Concilio Ilerdense, che le Fonti del Battesimo tenute infino a quel tempo fuor di Chiesa ne' Portici, introdotte drento si costituissero da quella mano. Il Magri vedutolo, ne lodò i Fiorentini, e l'addusse per esempio in quel suo Vocabolario de' Riti Sacri, e come anche, secondo si richiedena, fosse vicino alla Cattedrale per comodità de' Vescoui, da' quali si soleua già amministrar quel Sacramento. Quiui, altri portati da vn basso, e vnil sentimento di lor medesimi, intendendo non conuenirsi riceuer onore, oue con solennità d'vn sì alto Sacramento, s'eran già rinunziate le pompe, e la vanità del Mondo, ricusarono l'esserui fatti Cavalieri, disse in pubblico Consiglio, afferì il Cambini, Bongianni Gianfigliazzi, allora che resosi beneme-

rito della Patria, deliberatosi in Senato del 1470. d'investirlo di quell'Ordine, doue similmente n'erano stati onorati M. Luca Pitti nel 1463. e nel 68. M. Tommaso Soderini, chiamato lo spettabil Uomo, Padre del Cardinal Francesco, e di Piero Gonfalonier perpetuo; atto, che indotto sen'efemplo in chi lo sentì fanellar in quella guisa, ne riportò quella lode solita darfi a chi giugne, a superar le passioni in materia così delicata, e connaturale al nostro ambizioso appetito; se ben'altri non l'interpetrarono atto di Virtù, ma per la più raffinata superbia del Mondo; con dir che lo facesse per esserne onorato in S. Maria del Fiore, doue infin' a quel tempo, non s'era costumato riceuerui se non Principi, e Sig. Grandi; noi però, che sappiamo per sicuro riscontro, con che fama d' Uomo da bene morissè costui, ci par giusto rigettarne il detto loro. Già vi s'eran rese considerabili pur per segno di gran veneranza le parole che disse Dino Compagni a' Cittadini ragunati quivi l'Anno 1301. per muouere gli animi loro a depor le zate, rizzatosi in piedi in atto d'accennar a quel Fonte, che sì come da quello auenano comune ereditata la grazia, douesse corrisponderle anche per segno di Fratellanza reciprocamente l'affetto. Dante pur non s'astenne di commemorarlo di nouo, quando nel XV. Canto del Paradiso, fa dire a Cacciaguida suo tritauo così

Maria mi diè chiamata in alte grida;

Et nell' antico vostro Baptisteo

Insieme fui Cristiano, & Cacciaguida.

Chi fosse Cacciaguida, e come disceso di sangue Romano, sotto l'antichissimo Casato degli Elisei Frangipani, c'induce a far concetto, come prim' Uomo Illustre battezzatosi, che peruenuto sia alla nostra cognizione, dell'alta qualità di que' suoi Concittadini del governo Aristocratico, catechizzati quivi col nome di Cristiani, e dipoi tutti gli altri lor descendenti famosi tanto in Lettere, come in Armi; che Galeazzo Duca di Milano venuto in Firenze l'Anno 1467. entrato in S. Giouanni, e quivi alquanto stando sospeso gli venne domandato da vn Cittadino che l'accompagnaua, cosa considerasse di bello in quella Fabbrica, considerano rispose, quant'Uomini d'arme sono stati battezzati a quel Fonte, che anno non poco traugiato lo Stato mio di Milano; se glie ne dispiaceua, rispose Coppo Cafferelli (che è quello da cui noi abbiam cauato questo ricordo) bisognaua dirgli, che si ricordasse di quel si diceua per Prouerbio, chi altri tribola, se non posa, per la pace, da lui tante volte, turbata con l'Armi. Vn figliuolo di Carlo Duca di Calauria nato in Firenze, e che parimente ebbe nome Carlo Martello, vi fu battezzato nel 1327. il qual'anche mortoci, fosse sepolto in S. Croce, narra il Villani. A nome poi del Rè Ferrando tenneusi Lucrezia de' Medici, nata del Magnifico Lorenzo, e di Clarice degli

degli Orsini, onor che il medesimo Lorenzo rese dipoi al Duca Galeazzo in tenergli pur a Battesimo in Milano Giovan Galeazzo suo figliuolo, con vn Diamante di regalo a quella Duchessa di tremila fiorini, che non più, e forse meno farebbe si richiesso donare a vn Rè di Corona, considerata per grande la valuta del danaro. Sarebbe vanità la nostra, volere a questo proposito, per maggiormente render ornato, e pingue il presente ragionamento, dir degli Vomini d'alto affare ad vno, ad vno, che vi sono stati battezzati, non solamente per la quantità grande, ma anche, perchè si fatte dicerie lunghe, sneruan la regola, e lo stile diritto, e la buona locuzione all'istoria; richiamiamo ben sì alla memoria de' Fiorentini, quali tocca a rifletterci sopra, quekhe dicon dicesse quel nostro Seruo d'Iddio Ipolito Galantini, di cui sperasene presto la Beatificazione solenne, quando visitaua questo Tempio, in considerare, come quiui auendo riceuuto l'Anima purificata da quel Sacrosanto Lauacro, tanti gran Santi di questa Patria i Filippi Benizi, gli Andrei Corsini, gli Antonini, i Filippi Neri, le Marie Madd. de' Pazzi, ed infiniti Vomini giusti, diceua, guai a me, se io che ò come loro quiui tuffata la Testa, non imiterò l'azioni in questo pò di tempo che fugge, e passa. Cinque in sei mila Persone l'Anno vi si battezzauano ne' tempi del Villani là intorno al 1338. E a chi parebbe questo numero troppo disorbitante, consideri quel che soggiuene Dante, che visse ancor egli circa a que' medesim' Anni, l'Onil di S. Giouanni, cioè il Popolo di Firenze, era il quinto più di quel che gli era stato a tempo di Cacciagnida suo tritauo, che visse circa al 1150. anche parrà più credibile se si riflette a quel che dicono altri, che per la Peste grande del 1348. morissero qui centomila Persone, costringendoci a creder la Città abbonantissima di Popolo; è ben vero d'allora in quà, sempre se n'è poi ito diminuendo il numero alla giuguarda. Il Varchi che visse 150. Anni fa, lasciò scritto nel lib. 9. che in que' suoi tempi i Battezzati a S. Giouanni, erano l'vn di per l'altro sette, o otto, che aggiugneuono ogn'Anno intorno a duemila settecent'Anime. Oggi questo numero è ito crescendo, perchè, secondo vna nota dataci dal Sen. Strozzi, che fu l'istessa, con la quale ne ragguagliò il Gran Duca Ferdinando II. arriuauano a poco più, e a poco meno di tremila trenta; e s'osserra, che per tanto del detto del Villani, quanto del Varchi, che dello Strozzi, sempre il numero de' Maschi è stato maggiore di quel delle Femmine, e la risposta del perchè è in pronto, in ordine a quella generica proposizione tanto vera, quanto con euidenza si tocca con mano, la natura tendere, e procurar sempre di far cosa perfetta. Vn costume vi s'è smarrito, degno di ridursi alla memoria, che giunto quasi ne' nostri tempi non è vecchio che non se ne ricordi: le Leuatrici giunte in S. Giouanni poneuon subito le

Creature in terra sopra ad vn gran tondo di Porfido , li poco lontano
 alla Fonte , tenendouel' alquanto ; a che fine si facesse non l'abbiam pe-
 nettrato , sà però , per vn'atto d'vmiltà per degnamente preparar la
 Creatura a riceuer la grazia di quel Sacramento . Al Cancelliere dell'
 Vniuersità de' Mercatanti s'appartiene il tenerne registro puntuale ,
 fattasene prima nota da' Battezzieri , i quali non solamente son' obbli-
 gati , secondo vna Costituzione Sinodale del 1517. di Giulio Cardinal
 de' Medici Arciuescouo di Firenze , e dipoi Clemente VII. a scriuere
 il giorno , e l'ora delle Natiuità , ma i Nomi , e Casati , tanto de' Bat-
 tezzati , che de' Compari , e Comari , a fin che s'abbia notizia degl'
 impedimenti del Matrimonio , e seruin' anche di proua nelle faccende
 occorrenti , e massime ne' Giudizi Ciuili ; diligenza vtilissima , e per
 tale considerata dal Concilio di Trento , la fermò per consenso comu-
 ne de' Padri . Alquanto recederono i nostri Antichi da questa cura ,
 non ne costando Scrittura andante , nè Decreto più antico parlante
 delle Natiuità , che del 1450. da quel tempo in qua , grande è la dili-
 genza , e la puntualità veramente che s'vsa in tener conto di chi nasce
 di giorno in giorno , sotto gli Anni correnti per ordine d' Alfabeto , ec-
 cettuati i Nomi de' Principi di questo Stato , che non vi si scriuono per
 vn certo rispetto , per venire i Primogeniti battezzati in Duomo , e gli
 altri nel lor Palazzo Reale . De' nati in Contado , le note fatte da' Ret-
 tori si trasmettono nell' Archiuio dell' Arciuescouado . Anticamente
 il sopra intendere al Battefimo s'aspettò al Capitol Fiorentino , ed in-
 ispecie all' Arciprete chiamato Piuano . Ne costa vna Scrittura del
 1280. d'vn'elezione fatta a nome di esso Capitol , il quale ostando
 quel che pareua desiderasse la Repubblica , che questa cura si trasferisse
 ne' Consoli di quell' Vniuersità già soprintendenti dell' Oratorio ;
 doppo vna lunga difensione , Paol II. Barbo , a cui non parendo giu-
 sto , nè conuenirsi mai antepor gl'interessi de' priuati , e sottoposti alla
 volontà d'vn Popolo risoluto , sciolto , e libero nella volontà , ordinò
 se ne compiacesse quel Senato ; il che seguì nel 1466. per carta di Ser
 Antonio da Figline , prestandoui consenso l' Arciuescouo Neroni , e per
 lui Ardiccino della Porta da Nouara suo Vicario , e Mico de' Cappo-
 ni , che era allora Arciprete , e quelli a cui se n'aspettaua la carica , la
 quale in virtù di quel Contratto si trasferì nel Proposto di S. Giouanni
 pro tempore , che istituitoui parimente in quell' Anno , se ne riseruò
 l'elezione ne' predetti Consoli , di Persona , che fosse Dottore , e che
 non auessè men di 30. Anni . Non si potena già ne' tempi antichi dar
 di regalo alla Comare , da color che teneuan' a battefimo più che vn
 Fiorino d'oro , e se ne fece vna rigorosa Legge per mezzo dello Statu-
 to Fiorentino , sotto la Rub. 31. e 32. del Lib. 4. sottomettosene i
 trasgressori a pena di 10. ducati ; e questo fecefi a fin di por freno a quel
 che

che pareua eccedesse per dir così , la Ciuil condizione , cosa , che non essendosi così facilmente potuta tenere a segno , portò anche nuoua necessità di moderarne la licenza trascorsa in troppo lusso , per altra Legge del 1345. Ed a questo proposito si racconta , che S. Bernardino da Siena predicando in Firenze quella sua solita , e frequente deuotione del Nome di Giesù , vn de' mezzi per i quali ne periuadesse il Popolo , fu il dir si ponessero al collo de' Bambini , nell'atto del battezzarli , Medaglie improntate di quel Santissimo Nome , nel modo che egli lo mostraua su' Pergami dipinto in Tauola ; deuotione intrapresasi con tanto zelo , che chi non auesse fatto quell'atto deuoto , pareua [dice Donato Barbadori] fosse restato qualche senzialità da compirsi nel Battefimo ; ognun la faceua ricca al possibile ornata di Smalti , e Gioie , di prezzo tal'vna di 100. Fiorini , sì che diuenuto questo , per altro lodeuolissimo costume , vn' ambizione insolente , portante negl' inferiori vna certa più magnificenza , di quel ch' al grado loro si conuenisse , a poco , a poco , si venne a dismettere ; che per altro , se si fosse durato fino al giorno d'oggi , sarebbe stata memoria degna , portata in Firenze da vn Santo di sì gran fama .

Li sopra al precitato Fonte in vn gran Tabernacolo affisso al muro , sen molte Reliquie insigni , cioè il Dito indice di S. Gio. Batista , con il quale mostrando Cristo al Popolo , disse , Ecce Agnus Dei , e per tale si legge nelle Riformagioni sotto l' Anno 1420. in occasione d'ordinarsi il sodissar le spese di cera , e drappelloni , fatte nel condurlo pricissionalmente quiui dal Monasterio degl' Angioli ; dicendouisi , quella essere stata vna Reliquia donata alla Repubblica da Balduasar Coscia Cardinale già Papa . Noi non sappiamo , dandosi luogo alla fede , che hà in questa Scrittura , come poss' esser vero , che l' istesso Dito indice , sia anche , al dir del Sansouino , in Venezia in vna Chiesa di S. Marcuola portata da Sebastel' Anno 1109. l'autentica del nostro è antica , deriuata da vn Papa , ed è per detto d'vna Repubblica , che vuol dire voce d'vn Popolo intero ; vorremmo vedere con quale Scrittura autentica , possa dir egl' coltarmente quello esser tale . Venne in oltre per onor di questa Reliquia parimente ordinato nel 1446. vn' Offerta solenne con l'interuento della Signoria , e Magistrati nel giorno della Decollazione , le parole messe per esordio del Decreto mostrano lo zelo de' Fiorentini d'onorare al possibile questo lor gran Protettore *Certum est q. si alicui Sancti Dei debetur honor amolificus à Populo Flor. haberi debet gloriosissimo Patri archa B. Ioanni Baptista , precipuo Protectori huius Populi , & Communis , &c.* V' è vn' Osso d' vn' altro Dito del medesimo Santo ; ne parla S. Antonino nell' Istoria , con dir le portasse a Firenze vn certo Nobile , che l'auera riceuto da vn Soldato familiare dell' Imperatore . Il Boninsegni spiega il nome di costui , in Pepo di Arnaldo di M. Lapo Rus-

pi Familia antichissima, della quale oggi non resta memoria, se non l'Arme sua nel libro vecchio dell'Armi. Euui pur di esso Santo vn'Osso del Collo, della Mascella sinistra, e parte d'vn Dente, come anche della Croce del Signore; e queste vi peruennero; testifica il medesimo Santo, da vna Nobil Matrona, ch'era stata moglie d'vn Fiorentino Cameriere di Giouanni Cantacuzeno Imperator di Costantinopoli, il quale si fe lecito leuarle della Camera Imperiale, quando da Giouanni Paleologo suo genero fu cacciato dall'Imperio, e costretto a render si Monaco. A costei fin che la visse, l'Arte de' Mercatanti assegno prouisione di 60. fiorini l'Anno. Del drappo, che si vesti Giesu Cristo, e Reliquie de' SS. Iacopo, e Alesso, ve le portò di Roma nel 1334. vn Monacho dell'Ordin di Vallombrosa, qual dice il Villani, fosse Vomo di Santa vita. Vogliono, che nel 1190. la Città sotto il Gouerno de' Consoli, ed in tempo, che n'era Rettore M. Ridolfo de' Conti di Capraia, venisse in Firenze il Braccio dell'Apostolo S. Filippo, che pur è lì, per mezzo di Donato di Monpi de' Corbizi Fiorentino, allora Patriarca di Costantinopoli, per auanti stato Arciuescouo d'Acri in Soria, che l'ebbe dalla Regina Isabella moglie del Re di Gierusalemme, e Cipri, nipote di Manuello Imperatore Orientale. Questo, asserirono Simon della Tosa, e il Boninfegni, con i quali s'accorda il Martirologio Fiorentino, solo diuersifica nell'Anno, ponendone la Traslazione, [di cui già celebrauase la Festa] nell'ottauo del Pontificato d'Innocenzio III. che cade nel 1204. queste son le parole *VI. Non. Marij eodem die translato Brachij S. Philippi Apost. in Ciuit. Flor. in Basilica S. Ioannis; Et translato fuit Anno Dominica Incar. MCCIV. Pontificatus Innocentij III. An. VIII.* questo S. Braccio lo commemora il nostro antico Calendario, con dir s'valse mostrarlo al Popolo il primo giorno di Maggio solennità di S. Filippo, che son già più di trecent'anni che questo si facua. Per Decreto del 1394. s'ordinò v'intervenisse la Signoria con tutt'i Magistrati; e che l'offerta, aggiunse lo Statuto Fior. lib. 5. fosse d'vn Cero da mandarui da' Rettori, e Consoli di tutte l'Arti; Donatino che (secondo quel che noi notammo nell'antico Bulettono) s'apparteneua a' Vesconi soliti in quella mattina, dice il Borghini, celebrarui; ed anche in riguardo di Reliquia così insigne porne Contratti loro il nome di S. Filippo, doppo quelli di S. Reparata, e di S. Zanobi Titolari della Cattedrale. Si portò a Processione con tutto il Cherico il Braccio di Messer S. Filippo Apost. ragiona Matteo Villani nel lib. 4. insieme con la Tauola della Vergine M. dell'Improneta, e la venerabil Testa di S. Zanobi, per implorar si la pioggia ad vn gran seccore della terra. Per tenerlo con quella reuerenza richiestasi, a volerlo portar fuor di lì si decretò se ne richiedesse licenza dalla Signoria, e da' Consoli de' Mercatanti. Vn Reliquario v'è in oltre d'Oro sodo

à foggia di Libro, che aprendosi mostra la Passione del Signore, intagliata con smalti, e arricchita d'vn filo di Perle grosse, e gioie; nella Coperta son lettere in quella lingua, quali non sapemmo che cosa dicessero, vedute così alla sfuggita.

Mai a nessun s'è permesso il far Sepoltura nel Pauimento di questo Tempio, benchè molti portati da gran deuotione verso di S. Giouan Batista, ne facessero istanza alla Repubblica, e fra questi Bonifazio Lupi da Parma, che pareua gli si facesse vn gran torto in riguardo della nascita, e del titolo che portaua di Marchese di Soragna, e molto più refofi benemerito per la carica sostenuta dell' Armi, obbligandolo, riceuutane repulsa, a fare in via di S. Gallo, sotto il medesimo titolo di S. Giouan Batista, lo Spedale detto dal nome suo, di Bonifazio. Prometteua questi di farui le parieti fra le Colonne; di Musaico, e di costituirui quattro Cappellani perpetui; rigore di quella antica Legge Canonica accennata di sopra, d'essersi fin' a gl'Imperatori vietato il seppellirsi in Chiesa; proseguitosi anche più tenacemente dalle Repubbliche, di quel che s'abbin fatto gli Ecclesiastici per il rispetto donuto non ad vn solo, ma al Comune in possesso di que' luoghi Sacri; oltre di che è stato conueniente tener quiui sopra di ciò questo rigore per reuerenza del Battesimo, per non conuenirsi Sepolcri nè Sepulture, doue vien costituita la Fonte del Battesimo, aserirono il Gauanti, ed altri, molto più per la sua singolarità, a diferenza d'altri luoghi principali ch'anno drento alle Mura più Fonti Battisimali. Vi si notano solamente in esso Pauimento, che è tutto di marmi commessi, eccettuato il luogo doue già, come si disse, staua la Fonte, certe goffissime Figure rappresentanti i dodici Segni dello Zodiaco accomodate intorno ad vn gran tondo, messeui dagli antichi Astronomi, per conoscere il Solstizio estiuo dal Sole, che quando è nella sua maggior altezza, percuote, e batte sù quel marmo passando per vn fesso della Lanterna, nel modo che dicemmo conoscersi anche in Duomo. Alcuni anno fatto vn gran discorrere sopra a vn Verso intorno alla Figura del Sole che dice così

EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE.

non s'accorgendo, che il far si marauiglia delle cose trite, e praticate da tanti del legger si questo tanto da capo che da piè, e riletare il medesimo fesso, è vn dar si a conoscer Vomo di poca cognizione; se non venissero scusati stimandogli degni per l'antichità, come fatti là intorno a' tempi di Carlo Magno, ne quali uscì fuori dalla Francia, tal' inuentione di compor versi, durando poi, dice il Burghini, passata che la fù in Italia, fin che il buono stile delle Lettere si rannuò, e corressi sotto la prima disciplina degli Studij di Dante, e del Petrarca.

Intendeuano gli Antichi Fiorentini non esserci più efficace, nè pro-

tezione

tezione più potente, da cui venissero felicitati gl'interessi loro, quanto il Patrocinio di S. Giouanni, anzi il maggior onore che vantar potesse Firenze, disse lo Zappata, famoso dicitor de' nostri tempi, in vna Predica in Duomo, per render vie più propizia l'intercessione sua, sì anche per cattiuarsi gli animi de' Popoli in tenergli fermi, e offeruanti delle Leggi, o per far pompa esteriore della grandezza del Dominio, o ver del valor de' Cittadini, furon i Doni, e l'Offerte, alle quali vennon costretti i Marchesi, Conti, e Signori di gran tenuta, nell'atto delle conuenzioni, e patti, per articol principale, fermati fra essi, e la Repubblica; consi steuan queste in varie cose, chi in Marche d'argento, come infin nel 1193. doueuauui i Signori del Trebbio, & il Comun di Certaldo. O in Ceri fino in 50. libbre di peso, come quei di Montemurlo, obbligati da' Contiguidi Signori di quel Castello, nel sottoporlo a Firenze nel 1219. il che faceua anche Montopoli, venuto pur sotto all'vbbidienza nel 1348. La maggior parte però eran Palij di seta di valuta di 50. Fiorini d'Oro; d'vn tal costo, ve lo doueuano i Montepulcianesi fin nel 1390. secondo dice lo Statuto per Sindacum Equestrem, vn Palio foderato di drappo. Ogn'Anno il Conte Vberto di Maremma (che è forse vn'Ascendente a' Conti d'Elci) mandauau vna Ceruia coperta di scarlatto, stante l'esser si'egli, dice il Villani, confederato, e messo in lega con i Fiorentini, vinti che furon i Senesi a Quercia grossa l'Anno 1252. Quattro Sparuieri, e vn Can Leutiere, fù l'offerta degli Vomini della Bastia. Finalmente, come cosa che auena in sè grandezza, e che oltre all'Ossequio douuto al Santo, mostraua la potenza del Popolo, si statui vi stessero attaccati alle Mura; onde per la quantità grande, e dalla vilità pomposa che faceuano, non fù Forestiero entrato nel Tempio, che non se ne marauigliasse, restando sospeso a prima giunta d'vn numero di Palij così grande, e ricco; concetto politico praticato da' Romani, al dir di Tacito, in attaccar, come fece Appio Claudio i Trofei, e le Spoglie nel Tempio di Bellona. Di Regie Donazioni fatteui, delle quali ne costa Scrittura nel Capitol Fior. si legge quella per grande, dell'Imperator Lodouico Pio, rilasciandoui quella quantità d'Oro douutasi da' Fiorentini alla Camera Imperiale; forse per segno della benemerenza acquistata da Carlo Magno suo Padre, allora che fù da essi chiamato restauratore della Città, e del Popolo oppresso dalla lunga seruitù de' Longobardi. Ottone nel 934. v'offerì duemila Marche di pur' Argento, per riscatto, o suffragio, disse, dell'Anime degl'Imperatori passati, della sua propria Casa, e Sangue, che auenan con l'armi difese le ragioni della Chiesa oppressa, nelle passate Guerre de' Barbari inuadenti l'Italia. Laniberto donò il Campo Regio a petizione, come altroue si disse, d'Agildruda sua Madre, carta data in Rauenna cadente nel Settimo del suo Imperio.

rio , sotto l'Ind. prima . In oltre considerabile fù l'esibita d'vna Nobil Matrona chiamata Maria di Bernardo, Consorte di Teuzzo della B. M. di Petrone , la quale riceuè a nome della Chiesa S. Podio Vesc. di Firenze, per carta d'Vgo Giudice Imperiale del 990. Nel 1077. seguì quella del Conte Gherardo figliuolo d'Ildebrando , di parte del Castello di Cappiano; con i Serui, e Fedeli sottoposti a quella libera iurisdizione . Ma portandosi in ragionamento a cose più moderne, fu le relazioni estratte dalle Riformagioni, in cui notasi, Medaglie d'Oro con l'Immagine di S. Giouan Batista, e lettere da vna parte, che diceuono *Florentine Ciuitati ossequium, & decus nostra humilitatis*, v'erano state recate in quella mattina della festa allora della Messa Cantata, a nome del Popol basso falito in istato . Tal fù anche con solennità pagato da' Pisani, affermante il Villani, certo Tributo a' Fiorentini, fermatesi che si furon le conuenzioni fra essi, e la Repubblica nel 1342. Le quali di poi non mantenutesi nel lor vigore per l'instabilità di quel Popolo rebelle, successe vna cosa degna da non si tralasciare a questo proposito, ed è, che essendo venuta Pisa a rimettersi nel 1406. sotto il Dominio di Firenze, e considerandosi dalla Signoria di quel tempo, quello per il più important' acquisto che si fosse mai fatto da' Fiorentini, e di quanti anco se ne fosse per isperare, se ben quel di Siena nel penultimo nostro Secolo, non è stato inferiore; fece fare vna Statua d'Oro, che rappresentaua S. Giouan Batista, acciò offerendouisi se ne ringraziasse il Santo, dall'intercession del quale s'intendeuu deriuata vna Vittoria così grande; stata che la vi fù non sò che tempo, come cosa di valore, di consenso pubblico ripigliata, e destrutta per soccorso dell'Armata mossa contro al Duca di Milano, che obbligò, e astringe' a farui tale spesa per difendersene, vi si portassero, dice il Varchi, i danari a carrettate; della qual cosa, benchè il motino fosse giusto, e la conuenienza lo richiedesse, seguì con dispiacere, e scandolo grandissimo del Popolo, allora che Pisa nel nouantaquattro ritornò al vomito di noua Ribellione, attribuendosene la colpa, e il risorir dell'accidente, che richiamaua l'Armi de' Fiorentini in Campo, dall'inreuerenza vsata verso di quel che s'era già donato alla Chiesa, stante il veder risurger quella disauuentura, sotto la medesima cosa, e qualità di materia oltraggiata; perloche in vece di quella Statua, vi fù recato vno Stendardo ricchissimo, asserì il Rosselli nel suo Diario, che auuea da vna parte Pisa, e dall'altra il Popol di Firenze inginocchiato a' suoi piedi con queste lettere *Proteptor noster aspice* . Spiegauanisi ogn' Anno, attaccato incontro a quel che Buonaguisa della Presa, riportò, narrò il Villani, da Damiana nel 1188. quando la si prese da Gottifredo primo Rè di Gierusalemme, che vi s'era durato tant'Anni a mostrarlo, come cosa onorata, richiamauasi alla considerazione vn'atto celebratissimo,

per l'ardito valor d'vn tanto Cittadino, in piantarlo il primo, fù quelle combattute Mura. Vedeuauisi ancora l'Elmo, e lo Scudo di Guglielmo degli Vbertini Vescono d'Arezzo, preso nella Guerra, che s'ebbe nel 1289. a Campaldino, contro a gli Aretini. Vi si mostraua il Carroccio antico, così souente menzionato dal Villani, sul quale suentolando la Bandiera, o lo Stendale del Comune, solito condursi in Campo, di due rade volte, asserisce il Landino, ragionando nel Comento della Milizia, e del valor de' Fiorentini, era tornat' a Casa senza Vittoria. Tutte l'altre Bandiere ancora riportate in Guerra, in occasione delle Città, e Terre soggiogate, ed ogn'altro Trofeo finalmente per Decreto del 1340. vi si doueua esporre attaccato al muro, massime in que' giorni, che la frequenza del Popolo v'era maggiore; è ben vero, che moltiplicati assai bene, fù parimente prouueduto ne' tempi bassi, si leuassero di lì di mano in mano i men celebri, e importanti, a dichiarazione de' Dieci di Guerra, di consenso anche de' Consoli de' Mercatanti, già destinati in Senato alla Custodia, e Guardia del Tempio, come vedrem di sotto; ce n'è vn ricordo antico del 1271. che ne parla in occasione d'vn patto, e d'vna conuenzione fermata fra essi Consoli, e il Capitolo Fior. al quale se n'era aspettato fin' a quel tempo l'utile dell'offerte a parte con i Vesconi. Ma prima di staccare il filo da quest'Offerte, riseruando anche il dirne da vantaggio di sotto in occasione della solennità di S. Giouanni; vn lodeuolissimo costume della pietà de' Fiorentini non è da tralasciare, ordinato nel 1291. in que' primi tempi della rinnouazione dello Stato portati in dargli festo da vn veemente desiderio; ed è che i Prigioni soliti liberarsi co' danari del Comune per la Pasqua, e Natale del Signore, si conduceffero pricisionalmente a S. Giouanni cum Mitrijs in Capite, parola espressa nella Scrittura che ne parla pur nelle Riformagioni, replicandouisi ancora nel Lib. 16. del 1325. con dir che le cause degli Scarcerati taluolta grauissime, portauan in essi misfatto di Criminalità di primo grado; sì che rendeasi l'Offerta più considerabile. I Cittadini Statuali, che si fosser ridotti a quest'eccesso di Criminalità vergognosa, non vi poteuono esser condotti esposti al Pubblico, nè con le predette Mitere in Testa, nè senza, decretarono i Padri l'Anno 1354. portanti motiuo, si rispettasse il Governo, e chiaro si tenesse l'onore de' lor Consorti, e Consanguinei, atti a dar voce in Consiglio; ma in quel cambio pigliarsi confino fuori delle Porte della Città in luogo a lor elezione, e beneplacito. Oggi ogni Carcerato che si liberi per sì fatto modo senza destinazione dal Cittadino, all'Ircuile, o Rustico, porta vn' Vliuo in mano. Parlò di questa Festa, e dell'ordine tenuto nel celebrarla nell'antico, Goro di Stagio Dati Autor di que' tempi, da cui a confronto dell'uso d'oggi, riconoscemmo per verissimo essere, mutarsi i costumi,

e le condizioni di tutte le cose col tempo , benchè posate fussero su la base della ragione da Vomini , a' quali per il giudizio loro, deuesi rispetto , e reuerenza grande . In Firenze portò questa con la mutazione dello Stato , differente stile , e modo di celebrarla con solennità degna di quante se ne faccin da' Popoli in onor de' Santi Protettori ; s'è dunque giudicato lodeuol'impiego, dirne così breuemente qual cosa a' Forestieri, per incitargli , leggendone relazione , a muouersi da' Paesi loro, per venirla a vedere ; accertandogli, parrà loro sempre più bella, e maestosa all'occhio , di quel che mai possin fare in accrescerle lustro questi nostri scritti .

Precedono quattro giorni ananti alla Festa di S. Giouanni, Pricisfioni del Clero, con tutte le Regole de' Mendicanti , portandosi alla visita delle Chiese principali de' Quartieri, vtra per mattina ; la vigilia però vi s'aggiungono tutti i Religiosi , e le Compagnie de' secolari , con Stendardi , Croci, e segni degli Stituti loro, collocati per ordin di precedenza di mano in mano , quei che sono più antichi in Firenze , e non a fundazione Religionis , come alcuno credette . Dreto, vengon portate sotto Baldacchini Reliquie insigni , e fra esse il Dito di S. Gio: Batista ; doue elle passano se ne dà segno con apparato ; anticamente richissima , dice il Dati, era la mostra delle Tappezzerie, e Fregi , fatta dalle Botteghe là da Mercato Nuouo , doue è , e fù sempre il fondo del Traffico . L'allegrezza de' Popoli in quel giorno di vigilia , concepita dalla futura solennità , cagionando disordine per l'intemperanza delle Persone in scordarsi del digiuno grande, Urbano VIII. per Bolla del 1631. diretta all' Arcivescouo Cosimo de' Bardi, lo trasferì ne' Fiorentini nell'anti Vigilia . La mattina di S. Giouanni comparisce il Gran Duca in Piazza , assiso sotto la Loggia de' Lanzi in Maestà Reale , col Senato , e con tutti i Magistrati attorno , e dalle bande in truppa quantità grande d'Vomini a Ceuallo con Paliotti , rappresentanti le Città , Terre , Castelli , e Luoghi principali sottoposti a quello Stato ; altri , con Sottocoppe , e Tazze , i Marchesi , Conti , e Signori di Feudo , obbligati a prestar quel Vassallaggio , solito dar si già nell'antico al Gonfalonier di Giustizia , assiso in Ringhiera in quell'istessa mattina , a canto alla Porta del Palazzo . Finita questa dimostrazione d'ossequio , s'auuian primieramente in ordinanza , alla visita del Tempio di San Giouanni , alcuni gran Carri delle Terre principali ; in cima d'vn de' quali , và vn'Vomo viuo , che rappresenta S. Gio: Batista , mandato fuori dalla Zecca per vn'esterna dimostrazione di Trofeo, dell'antica e indipendente facultà , ch'è Firenze di batter moneta ; vedeuasi già per grandezza d'vn tanto priuilegio , il Carro coperto tutto di verghe d'Oro , e d'Argento , e quell'Vomo con vn Sacchetto a canto , sparger danari al Popolo , incitandolo a gridare Giglio , Giglio , e Zecca ,

ed ora Palle, Palle, e Zecca, Zecca. Seguono i Prigioni soliti liberarsi per antico costume in quella mattina; a' quali vanno i Barberi che deuon correre in quel giorno. Dipoi si moue il Gran Duca con le Corazze Alemanne, e la Guardia de' Tedeschi Alabardieri armati, accompagnato dagli Ambasciatori, dal Senato Supremo, dal Potestà, e Giudici della Ruota, e tutti i Magistrati, e massime da la Nobiltà, e da' Grandi di quella Corte; il saperne lo stile tenuto nell'antico in questo particolare, rimettiamo il Lettore al precitato Goro Dati, che ne scrisse con puntualità.

Il giorno dopo la solennità del Vespro, ritirati tutti il Popolo in sul Corso, calcate le Finestre di Dame con Abiti, e Gioie alla grande; si parte la Caualcata di sù la Piazza di S. Piero, che è la Strada alla fin del Corso, tutti i Cavalieri Principalissimi, tanto della Città, che Forestieri a coppia in ordinanza, e dretto il Gran Duca pur a Cavallo, accompagnato dalla solita Guardia de' Tedeschi, e Corazze, giunto in sul Prato al principio del Corso, e portatosi sur'vn Terrazzino rileuato, di doue fatto cenno, si danno le mosse a' Barberi; spettacolo certamente lieto, e pomposo di quanti se ne possin vedere in quel genere in Italia; sì per gli abbigliamenti, e ricchi addobbi, con i quali la Nobiltà vi si rappresenta ornata, come anche per vna certa particolar lindura, e bella composizione, e grazia, con la quale si veggon' andare sù que' Canalli addestrati; prerogatiua propria, e singolare della Giouèntù di Firenze. Antichissimo è l'uso del correrli questo Palio, se vera è la relazione del Villani, qual dice s'ordinasse nell'istesso tempo, che essi vennero alla Fede, e sotto la protezione di San Gionan Batista. Noi siam certi, che infin nel mille cento tanti, gli era in uso, parlando Dante nel Can. 16. del Parad. in Persona di Cacciagnida suo tritauo, con dire

Gli Antichi miei, & io nacqui nel loco;

Oue si troua pria l'vltimo Sesto;

Da quel, che corre il vostro annual gioco.

Intendendosi, glosa il Landino, per il Ginoco, questo Palio, e per l'vltimo Sesto, quel di S. Piero, certificandoci, che auanti a' tempi di Dante, scorsi assai più d. 400. Anni, si corresse per la medesima Strada d'oggi; lo dice anche il Villani, mostrando, che il Duca d'Atene, l'andasse a veder correre nelle Case degli Albizi, le quali sappiam sicuro essere state sempre lì in Por S. Piero, detto dipoi da loro, Borgo degli Albizi. La dirittura del Corso però, variava lassù al Canto a' Tornaquinci; perchè torcendo dalla parte di Tramontana, i Barberi veniuano da S. Paolo, e non dalla Vigna, come e' fann'oggi; comprendendosi dal Lib. 5. dello Statuto, relativo ad vna deliberazione fatta sopra di ciò, l'Anno 1391. refasi già la Strada più atta fin del

1356 leuati alcuni Casamenti, che n'impediuan la dirittura, e fra essi, nota il Villani, vna Torre de' Tornaquinci andasse per terra in quest'occasione; situata sul Canto di Mercato Vecchio, dirimpetto a S. Pierino, che vi resta ancor oggi per segno, l'Arme loro. Il Duca d'Atene fece foderar questo Palio di Vaio, e dipoi la Signoria l'accrebbe, e lo nobilitò assai più d'vn'altro Vaio Grigiato, alquanto differente, con l'Armi nel fregio della Città, del Popolo, e del Comune, con spesa notabile di 300. Fiorini d'oro, della quale se n'aggrauarono i San Gimignanesi, nell'atto del venir sottoposti all'vbbidienza nel 1353. Per venir così corredato, e ricco, correua vn Prouerbio, perseverante ancor oggi nel Popolo, che dice, non gli farebbe onore, se gli auesse il Palio di S. Giovanni addosso; detto per quegli che non si rifanno di qualsiuoglia Abito ricco, per il lor semblante vile, o pouero, mancante d'vna certa leggiadria, e grazia; così fù detto vna volta a Marfilio Ficino, il qual non ostante, fosse quel grand'Uomo che ognun sa, era piccolo, e sparuto, mostrandoci esser vero, gli Uomini nò si misurare a canne, e l'altezza del talento nò auer che far nulla con la composizione corporea. Questo è stato l'vnico Spettacolo, e l'onor principale, con il quale pretese la Repubblica rallegrare il Popolo, tanto nel giorno solenne di S. Giovanni; quanto in altre occorrenze d'applauso, ed anco in atto dimostrar baldanza, e predominio sopra gl'inimici in tempo di Guerra; il che accadde, secondo il Villani, nel 1288 stando i Fiorentini all'Assedio d'Arezzo, per il Palio fatto correre lungo le Mura di quella Città il giorno di S. Giovanni; seguì anche sù le Porte di Pisa, replica l'Ammirato, spintouisi l'Esercito loro nel 1292. ed in Roma, asserisce il Villani nel 1312. seguì il medesimo in dimostrazione di douer trionfare delle discordie de' Colonnese, e Orsini; e nel 37. pur di quel Secolo per l'allegrezza dell'Armata ita insin sotto Verona a Fronte dell'Esercito di Mastin della Scala, lo fecero correr auanti a quella Porta. Quando Firenze è stata afflitta, e aggrauata da qualche accidente, non s'è corso il Palio, come nel 1378. mediante la solleuazione del Popolo minuto; per la Peste del 1527. congiunta con l'Assedio, si stette sei Anni, dice l'Ammirato, senza metter Cauallo in riga. Et tanto basti auer detto della Festa di S. Giovanni.

Non è gran tempo, che ita in dissuetudine, per alcune centinaia d'Anni, la Festa della Sacra, la vi s'è ricominciata a celebrare ne' 6. di Nouembre; di che se ne deuè dar lode al Sen. Carlo Strozzi, che fra le Scritture del Monast. di S. Felicità ve ne trouasse vna, che mostraua esserui stata fatta tal funzione, per mano d'vn Papa, il qual fù Niccolò II. [quelli, che era stato Vescouo di Firenze, sotto nome di Gherardo di Borgogna] nell'Anno secondo del suo Pontificato, che cade nel

1061. Notizia che fù gratissima alla Città, stante il considerar questa, per l'vndecima Chiesa, stata attualmente Consacrata in Firenze da' Pontefici Romani, citati a' lor luoghi, e per conseguenza memoria degna, l'inserì l'Abate Vghelli, nel Tomo III. dell'Italia Sacra. V'è Perdono ne' 13. di Gennaio, giorno, nel quale cade la solenne commemorazione del Battesimo di Cristo. Noi non abbiam trouato Bolla, nè Scrittura di chi ve lo concedesse; sul fondamento però della fama, che nelle cose antiche porta fede, deriva da Giouanni XXIII. corroborandola le seguenti parole di Ser Recco Spinelli, dicendo così

„ Si partì di Firenze Papa Giouanni, e andò a Bologna, e diecici Perdo-
 „ no di colpa, e di pena in S. Giouanni, dal dì 12. Gennaio, a tutto il
 „ dì 13. detto, confermato dipoi da Papa Martino, e da Papa Eugenio.
 Che Eugenio lo confermasse, confronta con vna sua lettera data in Firenze nel 1436. registrata nelle Riformag. nel Lib. del 1434. al 37. per la quale apparisce, esserne stato supplicato dalla Repubblica. Non erano in que' tempi solite concedersi sì fatte Indulgenze Plenarie; onde la fama sparsasi di questo, fù grandissima, tirò i Popoli di tutta la Toscana, e costrinse i Fiorentini, a farvi vna dimostrazion dell'animo loro, in conceder vi s'esponesse in quel giorno il Dossale di quell'Altar d'argento sodo, che non fù solito, nè permesso mai metterlo fuori, se non per le solennità del comune, ed in ispecie in quelle, che n'accompagnauano il fasto, con gl'interessi pubblici, venendo stabiliti per mezzo de' Giuramenti; essendo che fosse formula andante, fermate che s'erano conuenzioni, e patti in Piazza alla presenza del Popolo, venirne poi a giurar l'osservanza sù quell'Altare; tal feceui Raimondo di Cardona nel 13. . . Bernardone di Bretraena nel 1395. e il Conte di Pitigliano nel 1485. ed altri Vomini di gran nome, nell'atto di venirmi eletti Capitan Generali. Il Nardi ragiona d'vna Milizia di Giouani, istituita in Firenze nel 1526, che per farne mostra, e nell'istesso tempo si venisse da quegli, a far vn'atto di fedeltà alla Patria, messa in ordinanza, se n'incaminasse, dice egli, alla vola della Piazza di S. Giouanni, sù la quale auanti alla Porta di detta Chiesa, era posto il bellissimo Altare d'argento, che si suole onorare nelle solenni festiuità del Comune, e dipoi soggiugne, ponendo essi la mano sopra il Sacto, e Santo Libro degli Euangelj, che in sur' ogni canto dell'Altare, eran porti loro da' Sacerdoti, pigliauano il solenne giuramento. Sono in esso dieci Storie della Vita di S. Gio: Batista, parte d'vn tal Cione Artino, e del Verrocchio, ed in ispecie del Pollaiuolo, il S. Giouanni nella nicchia di mezzo; tutt'a trè valenti in quel modo di laorar di Cefello, asserisce il Vasari, del quale a noi sembra vn'equiuoco, il dire, quelle Figure esser di lor mano, considerata l'età molto p.ù lontana, a' tempi, in cui fiorirono; essendo che l'Altare fù fatto nel 1366. secondo

Prima Tempio di Marte . 113

le lettere scritte nell'orio di esso, che dicono così *Anno D: MCCCCLVI. inceptum fuit hoc opus fossalis tempore Benedicti Nerozzi de Albertis, Pauli Michaelis de Rondinellis, Bernardi D. Cononis de Cononibus, officialium deputatorum*. Il Verrocchio morì nel 1488. se bene egli dice nel 1388. & il Pollajuolo molto doppo. La lode da darsi a questo lauoro, benchè antico, sarebbe molta, in riguardo della diligenza grande, con la quale si veggon condotte le Figure; ma molto più per consideraruifi vn'effetto della magnificenza de' Fiorentini, che vollero, e imitare, e superar anche [ci sia lecito dir così] quel che fece Costantino il Magno, in donare Altari d'argento alla Basilica Costantinopolitana di 260. libbre; e Sisto III. offerì quelle di 300. libbre, secondo il Card. Bona, alla Basilica di S. Maria; perchè se quegli non furono superiori di peso a questo nostro, che è sopra a 300. nè meno gli s'auantaggiano per la fattura. Anticamente su quest'Altare, per accompagnarne la ricchezza; vedeuuifi collocata sopra vna Croce d'oro con gioie, che fù vna delle preziose cose, che si destrussero, asserì l'Ammirato, per soccorrere la necessità de' Fiorentini ne' tempi dell'Assedio, mettendouifene in quel cambio vna ben grande d'argento, che vi si vede ancor oggi. Vi s'esponeua anche sul piano di esso vn Parato da Messa, di Tonacelle, Pianeta, e Piniale, tessuti di Broccato riccio, sopra riccio, tutti d'vn pezzo, senz'alcuna cucitura, mirabilmente nobilitati da più Storie della Vita di S. Gio: da Paol da Verona, diuino in quella professione, dice il Vasari, giurando, che tanto bene non farebbono state fatte di Pittura, dal Pollajuolo, del quale ne fù il disegno, quanto egli fece in condurlé con l'ago. Vn'effetto di questo Perdono, s'offerui per grazia, da molti forse non penetrato, portante alla cognizione nostra vn'antichissimo costume de' tempi poco doppo alla primitiua Chiesa, ed è vederfi il Tempio in quel giorno, separato, e diuiso per il mezzo da vn'Assito, a fin che le Donne stien separate dagli Vomini, e gli Vomini dalle Donne. Di quest'vso, che auca in sè offeruanza stretta di Religione, ne parla il Baronio, sotto l'Anno 57. ed il Magri asserì tal diuisa, essersi chiamata con voce Greca Androna, situata nelle Chiese dalla parte Meridionale. E benchè oggi, che diminuito vi s'è il concorso del Popolo, paresse tempo da dismetterse l'vso, s'è non ostante tenuto forte, per mostrar forse la Città nostra, in questo, ed in ogni Rito così lodeuole, tenacissima, riguardante, massime l'Onestà; o sì vero, per non s'addossar quel biasimo, che pare apporti ne' Cristiani il sapere offeruarsi ciò con molto rigore, in Oriente da tutte le Sette.

A gli affari del Tempio, sopra'ntende l'Vniuersità de' Mercatanti, chiamati nell'Antico i Consoli di Calimara. S'ingannò il Villani, in auer creduto loro in possesso di tal soprantendenza fin del 1150. per-

chè quando appresso di noi non costasse per la seguente Scrittura, che ciò seguì molto doppo, lo terremmo quasi per impossibile, attribuirsi vn' autorità così bella, sopra d'vn luogo così principale riguardante il Pubblico, ad vn' Arte, in tempi quando l'Esercizio s'arua a vile, e ne' trafficanti arruolatiui sotto, non era nè voce, nè abilità al Gouerno, ristretto tutto ne' veri Nobili di sangue, con diuerso stile, e modo di reggerfi. La Scrittura è del 1330. esistente nelle Riformag. rogata da Ser Folco, al tempo di M. Currado de' Trinci da Fuligno Potestà, porta queste parole, per motiuo, e per l'efficiente cagione, di metterne sotto a quel Reggimento de' Consoli la predetta amministrazione. Essendo che si fosse tentato d'alcuni d'occupar l'Opera, e'l Gouerno di S. Giovanni, per strade, e modi indiretti, con scapito delle ragioni della Repubblica, ed in non modicum dedecus, & derogationes iurium Communis Florentiæ, è vn tal detrimento apprendendosi per graue, vennefi a sottoporre appena di rebelle, chi auesse ciò tentato per mezzo d'vna dell'importanti disposizioni dello Statuto, sotto la *Rub. 55. del Lib. 3.* e a raccomandarne la cura alla predetta Vniuersità, allora fra l'Arte la più potente, ripiena d'Uomini riguarduoli, e qualificati, per la qualità dell'Esercizio Mercantile, allora grandemente in florido; autorità, che si rinuigorì dipoi nel 33. di quel secolo, costa pur nelle Riformag. per mezzo di nuouo Decreto, imponendo douersi per arruoli a' Consoli, trè Vfiziali da chiamarsi di Magione, ed vno sotto nome di Vice Operaio, che non auesse nè moglie, nè figliuoli, attualmente v'assistesse alla guardia de' Beni resi imnuni, e in tutto, e per tutto esenti dall'Ecclesiastica Iurisdizione; come propri del Comun di Firenze, dichiarati tali, per vigor di sentenza riportata in Bologna nel 1315. dal Dott. Gio: Andrea, riferita da M. Lapo da Castiglionco nelle sue allegazioni iuridiche. Sotto a questa amministrazione, fù messo nel 1328. S. Eusebio, detto per diminuzione di nome S. Sebbio, Spedale famoso, ricco di Beni, stato vnito di lunga mano alla Repubblica. Ne parlò il Villani nel *Lib. 12.* raccontando per vn'Ingiustizia del Duca d'Atene, auerlo leuato a' Poveri della Guardia dell'Arte di Calimara. Era questo situato sul Prato, vicino a Santa Lucia; ma trasferito dipoi fuor di quella Porta, i Consoli lo concessero alle Monache di S. Anna, con vn'obbligo perpetuo di douer tener netta, e pulita la biancheria che s'vfa in S. Giovanni.

Pochi passi più là, uscendosi di S. Giovanni, dalla Porta verso Tramontana, vedesi nel mezzo della strada, eretta vna Colonna di misto, con vna base tonda, e Croce sopra, per additare, secondo il costume antico, cosa Sacra, o caso accaduto notabile, in ordine pure al Sacro, come interuenne quiui; essendo che la vi fosse posta in vece d'vn'Albero, che nell'Inuernata fiorì, toccato dal Feretro, o Bara, in cui si trasportaua

slatava il Corpo di S. Zanobi Vesc. di Fir. da S. Lorenzo al Duomo, ne' 26. di Gennaio del 408. Miracolo famoso, del quale parlan tutti gli Scrittori della Vita di quel Santo; il Cocchi lo toccò così *Post obitum Verò tot gessit mira q; Arbor, constat Feretri floruit vna sui*. La relazione, su la quale s'autentica questo fatto, posa nell'Iscrizione intagliata in essa Colonna, che se bene il Carattere non è di que' tempi, nè meno lo stile, nè la locuzione si riconosce tale, come prima di noi, auvertì Monsig. Borghini; nulladimeno non resta dubbio, che la pred. Colonna vi fosse collocata in quell'istesso tēpo, o poco dopo, seguito il Miracolo, accertadocene il Villani, con dir che ella vi fosse a suo tempo, e molti Secoli innanzi; sapendosi da Merchionne Stefani Scritt. Antico, che la rinnouazione di quel Carattere, di Romano, di diuenuto Longobardo, deriva dall'esser si rotta, smossa. e caduta a terra dall'acque del diluuio, ch'allagò nel 1333. tutta la Piazza. Nè meno si rende dubbio, il senso delle parole non esser per l'appunto, e vniforme al suo diritto significato, e massime nel tempo espressoui, che è tutta l'importanza, dal quale allontanandosi il Baronio, si conuince d'errore, portando questi la morte di San Zanobi sotto l'Anno 424. quando la traslazione del Corpo suo, seguì nell'otto di quel Secolo; e lo chiarisce il computo degli Anni, che non s'accorda con quei dell'Imperio, essendo che Arcadio morisse nelle Calende di Maggio, nell'istess' Anno 408. onde se ciò fosse seguito tanto dopo, non si sarebbe potuto dire tempore Arcadij, & Onorij, col qual Onorio regnò Teodosio iunior. Oltre di che noi siam certi, per detto di Lorenzo Arcivescouo d'Amalfi, antichissimo Scrittore, che S. Zanobi morì veramente nel terzo di quell'Imperio, che cade nel 397. In quest'errore inciampò anche chi scrisse il nostro Martirologio Fiorentino, registrando questa traslazione nel 429. col quale s'accordano, il Mazza, ed altri ingannati Scrittori. L'essenzialità del Miracolo, venne nel 1633. autorizzato dalla S. Congregazione de' Riti, sotto Urbano VIII. che ad istanza di Ferdinando II. e della Gran Duchessa Cristina n'approuò l'Vfizio, e le Lezioni del Mattutino da recitarsi in quella Festa doppia, nella quale persevera, ancor oggi vn costume antichissimo, secondo vn ricordo nel Capitolo Fior. del condurruisi a piè di quella Colonna dal Clero in quella mattina, il Clanio della Testa di quel Santo a mostrare al Popolo; cosa che v'ha partorito reuerenza, e massime in chi considera, quini più che in altro luogo auere il Signore mostrato vn raggio della sua Diuina Luce; la Repubblica portata da simil cognizione, comandò si rispettasse, proibendo per Legge apposta sotto la Rub. 24. del Lib. 4. dello Statuto, il vender Paglia, o Erba vicino alla Colonna a 300. braccia; come anche vi si douesse lasciar affissa su la Croce di marmo, vna di quelle Croci di cera, solite attaccarsi nel giorno di S. Agata,

luoghi doue furono le quattro prime Porte della Città, per guardarla dall'influenza del fuoco, a cui ella è stata sempre tanto sottoposta. Questa è l'iscrizione nella Colonna

ANNO AB INCARNATIONE D. CCCCVIII. DIE XXVI. IANVARIII TEMPORE IMPERATOR. ARKADII ET HONORII ANNO XI. FEBRUA V. DVM DE BASILICA S. LAURENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLOR. CORPVS S. ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM S. CORPORIS TEGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ; FLORENTINI IN LOCO SVBLATÆ ARBORIS HIC HANC COLUMNAM CVM CRUCE IN SIGNO NOTABILI ER EXERVNT.

Dreto a San Giouanni, e dirimpetto al Duomo è situato l'Arciuescovado, Palazzo, e Sede magnifica.

SEDE DELL' ARCVESCOVADO

D I F I R E N Z E .



Essendo che principalissima sia in vna Città la Cattedra Vescouile, a cui per la Dignità del misterio sublime, in ordine alla Religione, deuesi il primo grado, ci porta necessità di sauellarne; molto più riguardandosi alle qualità proprie di questo Arciuescouado, non vniuersali nè comuni, considerate le condizioni per grandi, e quel che apporta lustro alle Persone proprie ch'anno seduto in vn Seggio così celebrato, attendasi.

E' comune opinione, il primo Vescouo di Firenze, essere stato vn Discepolo di S. Pietro, chiamato Frontino, il quale con S. Paolino primo Vescouo di Lucca, vi predicassero la Fede l'Anno 56. della salute, il primo dell'Imperio di Nerone; onde se vero fosse che a lui vi succedesse S. Romolo, quegli che non si controuerte, sia stato il primo Vescouo di Fiesole; la dignità Vescouile farebbe prima quì in Firenze, che a Fiesole; cosa da stimarsi; essendo che si creda quello per il primo Vescouado di Toscana. Il Borghini però non lo consente, anzi destrugge quest'opinione, mostrando, che S. Pietro mandasse in vn'istesso

vn'istesso tempo , l'vno a Firenze , e l'altro a Fiesole , che non porterebbe anzianità nè maggioranza d'Anni a prò dell'vno , nè dell'altro Vescouado .

Replichiamo ancor qui , quel che noi dicemmo di sopra nel trattato di S. M. del Fiore , il primo titolo di questo Vescouado , essere stato di S. Giovanni , come relatiuo alla principal Chiesa di Firenze , stata sotto a quella denominazione , portante ne' Vescoui il sottoscriverfi tal volta *Sancti Ioannis Seruus , & indignus Episcopus* , o vero *humilis Episcopus S. Ioannis* ; e alla generale anche *Sanctæ Florentinæ Sedis humilis Episcopus* , o vero *inutilis Episcopus* . Altri ne' tempi bassi aggiunsero tal volta al nome di S. Giovanni que' di S. Zaccbi , e di S. Reparata , come bene spesso leggonfi nell'antiche Scritture del Capitol Fior. non titolari del Vescouado , ma secondo l'vso comune , come protettori , e difensori della Sede . Tenacissima fù l'affezione a que' Santi , talmente che i Vesccui , postosta , dice il Borghini , la visita al Duomo di San Giovanni , nell'atto del possesso al Vescouado , entrauan prima in S. Reparata per visitarui il Corpo di S. Zanobi , e celebrarui anche la lor prima Messa solenne , senza riguardo , che l'vna , e l'altra premienza s'aspettana di ragione al Duomo .

La sua Potenza antica fù grande , in riguardo della iurisdizione , e stesasi nel temporale col mero , e misto Imperio , cominciataui a fiorire , ed a spargersene il nome , finito che fù l'Imperio , e la Monarchia de' Longobardi sotto Desiderio l'vltimo lor Rè , per il fauor prestato alla Chiesa da Carlo Magno , che trionfò sopra alle forze loro abbattute ; venne a riconoscersi in colmo , scorsa felicemente dipoi per tanti Secoli , per la liberalità di Religiosissimi Principi , e Signori Grandi , che considerauano quanto importi , e sia conuenueuole sostener con grandezza , chi porta in fronte il decoro della Religione , notabili sòn le parole d'vn Priuilegio dell'Imperator Lambertò , dato in Rauenna nell' 894. in occasion di sottoporre , ad istanza d'Agildruda sua Madre , il Campo Regio , e la Corte Beneuentana , *Qui pro tempore* , disse , *ibidem Pontifex fuerit , ex nostra Imperiali auctoritate ad honorem eiusdem Florentini Episcopatus potestate possidere* . Il che replicò anche Berengario nell'atto del prestarui consenso , l'Anno doppo sedendo Vescouo Grasulfo . Seguitò Lambertò le vestigie degl'Imperatori suoi Antecessori in portarui beneficio , messo da zelo , e dal precipitato fine , e massime da Carlo Magno , che doppo incoronato in Roma del Diadema Imperiale , gli fece la seguente donazione , spiegata con queste graui parole *Celsissime recordationis Dominus Karolus Magnus Rex Francorum , & Romanorum Imperator Augustus , contulit Episcopatu Florentino , Fiscum publicum de Quaracchi Anno DCCCVIII* . così leggesi nel Bullettone antico Libro esistente , come altroue dicemmo , nell'Arcivescouado .

all'vbbidienza del Vescouo Andrea, l'Imperator Lodouico nell'837. sottopose gli Vomini, ch' erano stati soliti prestar Omaggio a Carlo suo Padre, raccomandatosi alle feruenti Orazioni di quel Vescono, Vomo venerabile, e quegli forse, che oggi adorasi per Santo, stante il raccontarsi dagli Scrittori della vita di quello Imperatore, s'andasse preparando alla Morte, e ad implorarne buona preparazione, per mezzo dell'opere degli Vomini giusti di que' tempi, intimoritone per vna Cometa apparfa. Doppo, leggiamo l'autorità del Vescouado, si dilataste fuori della Diocesi, per il possesso che gli ebbe da Ottone II. del Pian maggiore in quel di Siena, Quod erat iuris Imperialis, dicefi, nell'Originale dato nel quinto di quell'Imperio Anno 978. In virtù poi di quel che gli attribuì Ottone III. giunse a possedere in Lucca certe Torri, e Luoghi forti, atti a qualsiuoglia difesa, che per non restar quella Città in vna perpetua suggezione, pericolosa etiam della Libertà, conuenne si ricompensassero con altri beni, secondo il costo, e valore della moneta d'oro Pisana. Ne' tempi poi del Vescouo Gottifredo, quegli, che vscito da' Conti Alberti, Nobilissimi Signori del Contado, per la stretta aderenza, o com'altri dissero, consanguinità passata fra essi, e Lottario de' Duchi di Sassonia, quegli, che fù poi il secondo Imperatore di questo Nome, ottenne, nell'Anno primo [in cui successe in Roma la sua Incoronazione nel 1133.] la conferma al Vescouado di quattro Castelli, Montegioui, Montebuiano, Mortauto, e Montazzi, dubitando egli, tralasciatosene da' Vesconi suoi Antecessori, vn certo continuato possesso, non se ne potesse essere introdotta ragione ne' Fiorentini, che procurauano appunto in que' tempi d'accrescere con ogni loro sforzo, e potere, lo Stato, e l' Dominio; il che venne dipoi ratificato da' Marchesi di Toscana, Inghiberto nel 1135. e Ilderigo nel 29. sotto l'ottaua Indizione, qual dice confermare *Secutus vestigia Tertij Ottonis, Lottarij Secundi, & Curradi Marchionis.*

Ma perchè in que' tempi, andaua attorno vna tenacissima, anzi barbara, com'altro disse, ragion di Stato, per la quale malamente si veddero spogliati gli Antichi Cattani, o Signori del Contado, de'lor Feudi, e Iurisdizioni Imperiali, com'accenna Ricordano, in occasione della difesa, che ne prese l'Imperator Federigo, fattagliene querela da' medesimi, spogliati delle lor Castella; costrinse quel Vescono Gottifredo a difendersene da' Fiorentini, e la difesa sua fù gagliarda, portata auanti dall'autorità Pontificia temuta da loro, come quella che inoltratafi, preualendo molto in qu' tempi all'Imperiale, non s'era veduto forse vn'altro Pontefice Romano armato di zelo in sostenere la libertà, e gl'interessi della Chiesa, quanto Innocenzio II. mossosi contro al Conte Ruzgieri di Sicilia, per lo sforzo mostrato in oc-
cupar-

cuparsi lo Stato di Puglia . Questo Papa penetrata la necessità del Vescouado , e come forse sarebbe giostrato da vn Popolo senza freno , da vna superiorità indipendente , e da Cittadini cupidi di farsi Grandi , tentando ogni mezzo per aprirsi campo , e strada di giugnere a quel suo onorato fine ; doppo auerlo prima dichiarato in publico Conci- storo , immediatamente sottoposto alla S. Sede R. , sottoscrissegli (per intimorirne , chi auesse tentato contrauenire alle Pontificie disposi- zioni) vn Priuilegio nel 1142. 3. Kal. Maij , registrato nel medesimo Libro Bullettone , con parole d'vn *Confirmatis Episcopatus Florentino omnia iura & bona sua , & Iurisdictionem* . Il che venne anche dipoi ampli- ato nel 53. di quel Secolo 17. Kal. Aprilis , d'Anastasio IV. Questo non fù l'vnico mezzo , per il quale si riconoscesse in alto il poter del Vescouado , nella principal cagione che lo fece grande ; notifi il se- guente argomento , che strigne , e fa forza ad vn'amplissima conse- guenza .

Erano sparsi per il Contado di Firenze molti Nobili , la maggior parte deriuati dall' antico Sangue Longobardo , chiamati Cattani , nome generico , che è vn traslato dalla voce Capitano , significante Signore , tali chiamò il Villani i Buondelmonti , Signori del Castello di Montebuoni , e quei di Spugna , da' quali i Fiorentini comprarono Montegrossoli in Chianti ; conferma il medesimo San Tommaso l'Angelico , nel trattato de Regimine Principum , oue và cercando la dipendenza di tal voce Cattano . Questi alle Signorie , e Dominij de' Castelli , lasciati loro da' Rè Longobardi , quando s'impadronirono d'Italia , andauan congiunti , e sottoposti liberamente quei che oggi con voce più larga , e men'obbligante , si dicono Vassalli , ed allora Fedeli , e Colonij ; ne' quali , benchè la natura di quelle Signorie por- tasse vna seruitù stretta , non piaceua però loro lo strapazzo , nè soste- ner giogo di vilipendio , salito che fù l'ardire de' Dominanti , ad vn' alterigia insoffribile , o per dir meglio insolente superbia , gonfia da quella lor pregiata indipendenza , credendo solamente si richiedesse per segno di Vassallaggio , quel che si prescriue dalle Leggi , per mez- zo de' soliti Tributi Annui , e di pigliar l'Armi in lor difesa , doue , e quando richiedesse la bisogna . Per isgrauarsene , non ebbero miglior modo , nè strada più facile , che gettarsi alla protezione del Vescouo , il quale non auerebbe richiesto da essi , se non vn'atto di fedeltà , ten- dente più tosto a sostenere vn certo ius onorifico , che obbligo di ve- nir a difender lui , o gli affari del Vescouado , assicurati dalla reueren- za de' Popoli , e dall'immunità della Chiesa , secondo la formula del giuramento , qual ratificauasi ad ogni mutazione di Seggio , con quel- la solennità descritta nel precitato Bullettone , con diuerso modo , e ordine tenuto dalle Leggi vniuersali , tendenti a questo fine . Sotto

questo giogo adunque, che s'apprese per suaue, e mite, grandissima fu la quantità de' Popoli, che vi si sottoposero, ed anche i medesimi Cattani, e Nobili, restati senza Vassalli, e senza protezione dell'Imperio, mancata la forza a chi s'era con animo grande, fatto protettore de' Magnati, stimando essi vn'ottimo mezzo a poter sostenere, e difender quelle, allora abbandonate ragioni, di libere, e indipendenti che l'erano, sottoporle all'aggrauio d'vn perpetuo Feudo, acciò cessato il timore d'esserne spogliati, da chi, come si disse, cercaua con l'Armi, aprirsi campo a maggior grandezza. Con quest'atto, da chiamarsi colore di finta apparenza, si venisse finalmente a partecipare dell'immunità, e delrispetto che si portaua alle cose dipendenti dalla Chiesa, i primi a scriueruisi furono i Castiglioni, secondo ch'accenna il medesimo Bullettone, e la lor renunzia solenne seguì nel 1072. auanti al Vescouo Rinieri delle ragioni del lor Castello di Cercina, quel che poi passò di consenso di essi Castiglioni, e Vescouo, ne' Filitieri, detti ancor eglino fin' al giorno d'oggi, per tal voltura di Feudo, Castiglioni. Dipoi nel 1092. i Buondelmonti, con l'attual possesso di quel lor celebre Castello di Montebuoni, di doue erano stati soliti riceuer Dazio da' Passëggieri. Seguirono quei dal Monte Lorini, a nome d'Orlandino d'Vbaldino, e d'Orlando nouello suo figliuolo nel 1184. i quali con tutto il lor Territorio, ed in ispecie il posto nel Plebato di Fagna, con l'annesse Ferre, e selue di Treggiaia, promessero con solennità di contratto al Vescouo Bernardo, di non l'alienare, nè luarle di sotto al Vescouado, se prima non ne venisse prestato consenso da chi in quella venerabil dignità sedesse. Vennero i Golsi dipoi nel 1222. con il lor Castello di Vico, e gl'Inghino si conteneue importanti, non men di quel che si fossero, le ragioni d'Ardimanno figliuolo di Fortebraccio, Nobilissimo discendente dal Sangue Longobardo, e ascendente a quei, che oggi si dicono della Rena, il quale alla presenza del Vescouo Ardingo, disse, sottoporre parte del Castell Franco, & *iura quas habebat in Ecclesijs S. Stephani de Pitella, & S. Martini de Farneto*. Nel 1252. vennero i Ricasoli con donazione del lor Castello di Montacuto, in Persona d'Vghetto, chiamato a differenza d'altr' Vomini Insigni di quella Casa Vir spectabilis, & generosus. Dipoi il Nobil Mainardo de' Pagani da Sufinana, si promise Fedele al Vescouo Andrea nell'89. di quel Secolo. Ma più d'ogni altr'atto, da cui si riconosce per chiaro il predetto fine, fu quel che molto prima seguì in M. Aldobrandino degli Adimari, perchè auendo questi comprato nel 1226. da' Contiguiddi il Castello di Monte di Croce, e parendogli di non lo poter tenere sicuramente, per rispetto della Repubblica, che non gradiuale Famiglie, benchè d'alto lignaggio, calate sotto quel Governo Popolare, crescessero in tanto potere, nell'istesso

giorno

giorno, che lo comprò; nel medesimo di, mostrò di rinenderlo al Vescouo Giovanni, al quale ancora Bellincion' Adimari per l'istesso fine, e sotto il medesimo titolo, e color di vendita, auuea due Anni auanti sottoposto Montaùto, situato nell'Alpi di Vitigliana; e qui s'offerua la forza di questo concetto, che doue non erano state scudo balteuole l'Armi de' Conti Guidi, a difender in Campo le lor Castella poste a Monte di Croce, abbattute, e disfatte che le furono nel 1154. da' Fiorentini, e disperando di poter ridurre in miglior grado le lor ragioni, le donarono, asserì Ricordano, al Vescouado di Firenze, atto a difenderle, e farle uine per la potenza, giunto a possedere per sì fatto modo 35. Castella, e fra esse la Fortezza di Molenzano, stimata vna potentissima Signoria, di quante fiorirono sotto l'Ecclesiastico Dominio; ma per vna certa stima, che s'auuea alle cose sue, più forti di quel che si fossero state mai l'Armi, e 'l poter de' contrarij; effetto portante in noi il considerarne maggiori, e più illustri le qualità antiche, vederlo giunto, come adesso diremo, a equilibrare in va certo modo, per l'aderenza prestatagli da' Magnati, e Gente dello Stato politico, la grandezza della Repubblica dominante; allora che si veddero oppressi dalle discordie Ciuili, per l'infossibile giogo dato loro dal Popolo; e di questo ne fù incentiuo a tirarsi sotto la protezione del Vescouo, veduto che s'era il rispetto portatogli al tempo delle discordie fra' Bianchi, e Neri, da' Partigiani de' Cerchi, astenutisi di por le mani addosso a Sinibaldo Riccomanni, Uomo sanguinolente, stato seguace, o la rouina, com'altro disse, di M. Corso Donati, crudelmente ucciso dal rabbioso linore de' suoi nemici, non per altro asserì Feozzo-Maccanti, che per essere stato conosciuto Vassallo del Vescouo. Questi tali aderenti eran moltissimi, e quasi la maggior parte Cittadini de' più qualificati, e di Famiglie principali, come da' Nomi, e Cognomi loro, che si leggono nel precitato Libro; i quali per goder di questa riuerita immunità, non curauan di rinunziare a tutti gli onori della Repubblica, e soggiacere alle pene seuerissime, state fulminate contro de' grandi, a fin si raffrenasse, chi per questo mezzo, o per ogn'altro modo, e strada, auesse cercato vendicar l'ingiurie de' suoi auersarij, i Padri però, Vomini sauij di quel Gouerno, con maturo giudizio (sapendo ogni gran piaga saldarsi, rimossa la causa, che ne partorisce l'effetto) dice nono, non essersi per posare, e per freno alla baldanza del Popolo, sollevato sotto la scorta di quel vegliante refugio, se prima non si sneruaua, e diminuua il vigore alla potenza del Vescouo, considerata per efficiente cagione le qualità de' proprij Vescoui, venute alte, e gonfie per i natali, e dall'aderenza de' lor Consanguinei, e Consorti potenti; non si farebbe mai, mantenua quella, da stima rsi forse l'vnica cagione di tutto quel disordine; onde la riso-

luzione

luzione prefasi in Senato l'Anno 1375. tefe a questo fine; essendo che li proibisse espressamente, che nessuno della Città, o Contado, non potesse chiedere, nè accettare alcun de' Vescouadi di Firenze, e Fiesole, con motino, che parendo giusto, spiegauasi con le seguenti parole eleganti, *Cum propter dignitates Episcopatus Florentini, & Fesulani, quas Cives Comitatus, seu districtuales Ciuit. Flor. aliq; consequuntur, ut hactenus, & ad presens magis experientia docente, manifestum est Consortes, atq; Coniuncti ex Stirpe dictorum Episcoporum, in potentiam, & superbiam elati, multa enormia sepe committant in oppressione maxime Popularium Ciuium, multaq; extorsiones sub colore Iustitie exinde perpetrantur; & ad hoc, ut Sedes Episcopales predictae possint cum pace, & Iustitia, & pro defensione, & manutione Libertatis, & pacifici, & tranquilli status Ciuit. Flor. ordinauerunt, &c.* Come Legge inportante, che diuulgata s'er' anche per mezzo dello Statuto, sotto la Rub. 46. del Lib. 3. e doue specificate particolarmente vennero le Famiglie, a cui posauasi il rigor della Legge, de' Cont' Alberti, Pazzi di Valdarno, Vbertini, oggi Conti di Chstignano, e degli Vbaldini; e parendo vn'ordine che ostasse contro alla libertà della Chiesa, passatane voce in Auignone, l'ebbero i Fiorentinia difender per giusto, tendente alla pace, auanti Gregorio XI. fortemente adiratosene, portando essi per lor discolpa, auer l'esperienza mostrato a' Padri loro, assai essersi corrette, e moderate le discordie de' Guelfi, e Ghibellini, per il freno che essi tennero al Vescouado, in non permetter uifedesse Persona Magnata, e Grande, per tor l'aderenza alle parti, e reprimere a' veri Nobili di Sangue, pretendenti nel Gouverno d'esser preferiti al Popolo, che per euitarne i tumulti, si conportò, e messe conto, che il Vescouado stesse vacante, più tosto dodici Anni, che sodisfarne le pretenzioni si di schiatta degli Vbaldini, come di Lottieri della Tosa; Vomini degni per altro, ma altr'e tanto sospetti, per l'altezza del Natale, e per la potenza della lor condizione, che costrinse alla fine, a chiamaruisi vn Frate vmile Forestiero, e spogliato per consequenza d'ogni potere, qual fù quel F. Iacopo Domenicano, Oriundo da Castel Buono, Contado di Perugia. Ma perchè costui visse Vescouo solamente vn' Anno, non dando tempo, che le cose dello Stato s'accomodassero con quiete in fauor del Popolo, anzi preualendo vie più l'autorità de' Grandi, portò necessità s'escludesse anche Tommaso Vescouo di Pistoia, Vomo parimente buono, e di bassa condizione, per elegerui Andrea de' Mozzi dependente da loro, stante che gli era figliuolo di quello Spigliato, acertimo difensor delle ragioni de' Nebili, portate con eloquente sermone, alla presenza del Cardinal Latino, auena costituita la Casa sua nel numero delle Magnate; l'elezione per questo non fù grata, anzi talmente sospetta, e in odio, che lo costrinse a manteneruisi

teneruiffi, fin che l'autorità di effi Magnati, non fi vedde rigettata per Legge del 1292. trasferendofi per renunzia fatta al Vescouado di Vicenza fuor di stato, e in suo luogo vi s'eleffe vn Forestiero, qual fù Francesco de' Monaldeschi da Bagnorea. Ma alteratosi lo Stato per le suscitatie discordie fra' Bianchi, e' Neri, cagionò si ritornasse nel 1303. morto il Monaldeschi, a richiamarui in Sedia il medesimo Lottieri della Tosa, quel che s'era, come dicemmo, escluso, per non auualorare le pretenfioni non del tutto quiete, nè estinte de' suoi Partigiani; stante che' nasceua di quell' Odatto, conosciutofi non poco contro alla libertà, tentato che gli ebbe di chiamar libero Signor di Firenze, il Rè Carlo. Il sospetto che s'ebbe di Lottieri, dette a conoscer per verissimo, la voce del Popol vnita, e il parer de' molti difficilmente ingannarsi nelle deliberazioni vniuersali; essendo che questi fù quel Vescouo, che postergata la grauità, e modestia necessarissima in ogni Prelato, per esemplo de' Popoli, fattosi protettor de' Bianchi, fra' quali eran la maggior parte de' suoi Consorti Visdomini, e Aliotti, seguaci di M. Corso Donati, Armò la Torre del Vescouado a guisa di Rocca, o Fortezza, rizzandoui vn' Edificio a Manganella, all' vso del combatter di que' tempi; sì che non distinguendosi il potere, nè con vn' aggio le forze del Comune, pareuano, dice Simon della Tosa, due Repubbliche, o Signorie distinte, che combatteffero insieme; allora veddesi, soggiugne egli, che cosa vuol dire, vnir forza, a forza, in chi con poca discrezione, e men fenno d' Vomo, lasciandosi guidar dalle passioni dell' animo, conduce se, ed altri in trauagli insoffribili, a deprolar taluolta le miserie d' vn' Popolo intero; sì che non trouandofi modo da quietare, e tener freno a coloro, che n'eran restati fortemente scandozzati; s'ebbe a por nello Staturo vna Legge, sotto la *Rub. 45. del Lib. 3.* strauagante, e non più v'dita, che fernisse di saluaguardia al Vescouo, e lo tenesse sicuro dall' insolenza del Popolo mal contento, sottomettendofi a pena rigorosa [da eseguirsi da ogni Rettore, o Giudice], chi temerario auesse ardito, sotto zelo di pace, dir parole ingittriose al Vescouo. Questo fù l' vltimo Prelato de' Grandi, ch' auesse Firenze, per la forza, e consiglio di chi v'amò la quiete, e lo star lontan da' tumulti; succedutogli Anton del' Orso di Famiglia Popolana, che sostenne il decoro, e l'onor del Pastorale, etiam in difenderlo con l' armi, allora che assediata Firenze da Errigo VII. salito egli in sù le Mura, la difese non men con lode, riportata da que' Vescouo antichi, che al dir di S. Gregorio Turonense, interuennero nelle Guerre de' Longobardi. E se si troua esserne stato Vescouo dipoi Agnolo de' Ricasoli, di Famiglia grande, potente, e nobilissima del Contado; sappisi anche, che per manteneruiffi senza sospetto, e in grazia del Popolo, s'appropriò vn' atto generosissimo; comparso in Consiglio

glio alla presenza de' Padri, rinunziò di chiamarsi più de' Ricasoli, quasi in atto di rigettare la grandezza della sua Casa, col farsi di Popolo, eleggendosi il Casato de' Serafini, e vn'Arme del tutto diue rsa, di due Angiolli d'oro in campo azzurro, in vece delle listre rosse, e azzurre in oro, usata già per corpo d'Impresa dalla sua Famiglia. E questo tanto più passò con lode, dimostrandolo d'animo ben composto, quanto che mostrò d'accomodarsi, e sottoporsi ad vna Legge vniuersale, non obbligante però in conto veruno gli Ecclesiastici, Vomini di Chiesa. Non pareua con tutto questo, si fosse leuata affatto la cagione principale, di non poter risurgere, e riuuigorirsi le medesime gare, e discordie fra' Cittadini, mentre ne' Vescouii, non si fosse smorzata, e spenta affatto la speranza, di poter ricorrer protetti sotto il lor Manto; e sarebbesi sempre riuuigorita, e mantenuta in forza da vna straordinaria ricchezza, dependente dalla iurisdizione del Contado; vedutasi con quanta larga esibizione di danaro, s'era fatta dal Vescouo Francesco a' Fiorentini, per la compra di Lucca. In oltre non essendo paruto giusto, nè che la ragion di Stato lo richiedesse, il poter di quella Mensa così gagliardo, da ostar, volendo, alle Leggi, & ad ogni Statuto di Repubblica, con pericolo di renderle, e il Dominio di sunito, e sneruata la virtù, per l'inequalità delle forze; s'attese questo Consiglio, portato con queste, e con altre viuissime ragioni alla presenza del Popolo, da Vomini sapientissimi, sur' vn ben regolato stimolo di quietè; vi si prouedde per mezzo d'vna Legge, che proibendo l'insignorirsi di Castella libere con Vassalli, senza particolarizzare però, nè toccar punto gl'interessi del Vescouado, mostrando ciò essersi fatto a fin di por freno solamente a' Secolari, e Gente per natura sottoposta al Comune; l'effetto fù mirabile, perchè il Vescouo Giouanni, che intese l'auuiso accompagnato da altri indizi, per non si lasciar diligenza, nè di tentar cosa, che a capo di tale spugnazione si venisse, rinunziò a' Fiorentini i Castelli di S. Casciano, e Castel Fiorentino, con riseruo della Pieue, la qual' ancor oggi è Padronato dell' Arcivescouado; esempio, che serui a' Vescouii successori, d'intraprender quel che in vn caso di tal conuenienza, pareua giusto, non cstar ad vn Popolo grande, e risoluto, amatore in grado eccessiuo della Libertà, portata auanti da zelo di crescer Dominio, si correua rischio, inasprito che si fosse, d'auerli a cedere alla fine, con smacco, e men reputazione, d'elersi fortemente intaccata la libertà Ecclesiastica; contro alla quale pretese il Popolo cosa maggiore, venendosi di lì a poco, per mezzo d'vn Decreto del 1345. a cui l'Ammirato dà titolo di Legge nefanda, opponendosi in tutto, e per tutto ad vna delle costituzioni principali, tanto della Chiesa, che a gl'Imperiali di Carlo Magno; mentre si venne a dichiarare, qualunque Che-

rico offendesse alcun Laico, potesse esser punito dal Giudice secolare, e che impetrandosi dal Papa, o da' suoi Legati, Breue di Giudice delegato, non fosse v'dito, e che i Parenti, e Propinqui fossero tenuti, sotto pene reali, e personali, di far renunziare alle dette pretese. Questa solamente non fu nè impugnata, nè difesa da Agnolo degli Acciaiuoli, Vescouo a quel tempo, ma quasi che gli auesse perduta la lingua, a dir come dice il medesimo Ammirato, standosene cheto, s'auuili, replica il Villani, mostrando vna difonesta pacienza, soggiugne l' Ammirato; disordine, che cagionò effetto peggiore, maggiormente legandosi l' autorità, e quel che tanto per le generali, che particolari costituzioni, e leggi, s'aspettaua loro; essendo che in quel Pistes' Anno si proibisse altamente, e con imperio, ad ogni Ministro, Esecutor di Giustizia, il dar Birri, o Famiglia a' Vescoui, per far a loro istanza Prigioni Cittadini, o Forestieri, se prima non ne fosse preceduta licenza dalla Signoria; e che la facultà di poter far portar Arme a' lor Familiari, e Seruitori attuali, non finti, nè simulati, nè men che fossero Cittadini, dependesse per partito solenne, di essa con i Collegj, dichiarò lo Statuto, sotto la *Rub. 190. del Lib. 3.* Fù tanta la modestia, e il rispetto, che ebbero dipoi i Vescoui, di non mouer cosa, nè risoluer articolo importante, fuor dell'ordine statuito, che notasi, essersi fin' astenuti d'vsar il titolo di Principe del Romano Imperio, come quello, che essendo venuto in loro per concessione di Carlo quarto, com'altrove si disse, a fauore di tutta la Serie de' Vescoui di Firenze, si portaua pericolo di caricarsi d'odio, di non dar gusto al Popolo, e di generar ne' Padri Direttori del Gouerno, sospetto notabile, con darsi a conoscere aderenti all' autorità Imperiale, nel modo che per tal rispetto si farebbero auuti i Cittadini, vsando Priuilegj, e Titoli speciali, ottenuti da Principi Forestieri, per richiedersi al viuere sotto vna Repubblica, le qualità delle Persone d'vna sol condizione, e stato; e di qui deriuua anche la cagione fin' ora da pochi conosciuta, e meno intesa, portata dal medesimo motiua politico, del non essersi procurato alzar prima il Vescouado a titolo di maggior preminenza, che del 1409. costando nelle Riformag. nel Lib. del 1406. al 10. fosse domandato ad Alessandro V. Filardo, per mezzo dell' Istruzione data a gli Ambasciatori inuiatigli a Pisa, per rallegrarsi della sua asunzione al Pontificato, fosse di Vescouado, fatto Arcivescouado Metropoli, ottenutosi dipoi sotto Martin V. Colonna nel 21. quando richiedeuasi ciò molto prima, per grandezza dello Stato, e d'vna Città così principale, a cui non pareua in effetto, che ella douesse cedere a Pisa, di lurga mano fra le Metropoli d'Italia, come soggetta, e sottoposta a Firenze. Di questo anche alcuno disse, esserne stato incentivo maggiore, l'esempio veduto, con che baldanza, e cuore, s'eran porta-

portati auanti gli Arciuesconi di Milano, gonfi da quel Titolo onoratifissimo, con danno de' lor Sudditi, e de' Popoli circonuicini, che con spesa insoffribile, bene spesso conuenne per difendersene, comparire in Campo. Che il Villani scriua nel Libro 2. per cosa degna, Carlo Magno auer fra gli Esecutori, lasciati a dispensare a' Poueri Mendicanti, il suo gran Tesoro, fossero in Toscana fra i Vescoui questi di Firenze, è qual cosa, ma più cospicuo però è il repeter qui, l'essenzialità del Priuilegio di Carlo IV. toccato di sopra, per il qual vennero essi illustrati del titolo di Principi del Romano Imperio, e della facultà di sentenziare sopra alle cause decisiue di tutta la Toscana, tanto Ciuili, che Criminali; di creare, e costituir Giudici, e Notai, e restituir a gli onor gli Spuri, incapaci, per difetto d' inlegittimità, di Carica, o Magistrato; e che gli Studenti dell' Vniuersità famosa di Firenze, parimente eretta per grazia del medesimo Imperatore, come altroue dicemmo, da lor ne riceuessero la Laurea del Dottorato; Priuilegio, che riportato dal Cardinale, e Vescouo di Firenze Pietro Corsini, quando con facultà di Legato Apostolico compose, e stabilì in Germania le differenze fra l'Imperatore, e Principi Elettori, venne Legalizzato in Praga ne' 2. Gennaio del 1364. sotto il 9 di quell'Imperio, presenti, Voldimar Rè di Dacia, Ridolfo Duca di Sassonia Principe Elettore, Giouanni Marchese della Morauia, e Ernesto Arciuescouo di Praga. Considerato per amplissimo, e quanto per decoro di quella Sede, meritasse tenerlo in pregio, Leone X. lo rauuiuò, inserendolo in quel suo diploma del 1515. oue vedesi vnita l'autorità Pontificia all'Imperiale, nel confermar le cose narrate nel primo. Martin V. la dignità accennata di sopra nel 21. l'accompagnò col titol d'Insigne Metropoli, il che replicò anche Leone, che è vn de' tre principali gradi della Chiesa vniuersale chiamato *Princeps Sacerdotum*, massime qui per venir costituita in Città, capo di Stato, principale in Toscana; non superiora però al Pisano, in ordine all'Ecclesiastica precedenza, come solo ad esser Primate, Legato nato in Italia. Riceuè questa Sede in quell'atto solenne, per Suffraganei i Vescoui di Pistoia, e Fiesole, e dipoi negl'infrascritti tempi, quegli del Borgo a S. Sepolero, di Colle, e di S. Miniato al Tedesco; Vescouadi eretti i tre vltimi, in occasione del farsi quelle Terre Città; il primo da Leone X. ne' 22. Ottobre del 1515. Il secondo da Clemente VIII. ne' 5. Giugno 1592. il terzo da Gregorio XV. ne' 9. d'Ottobre 1622. E qui ritorniamo in luce vna cosa recondita, perchè antica, giugnerà nuoua in questi nostri tempi, come nuoue son'anche tutte le cose dette, e da dirsi in quest'Opera, per esser venute estratte da Scritture particolari, recondite, e di Caratteri difficili; e questa è l'auer i Vescoui di Firenze vsato taluolta ne' tempi antichi, titolo di Papa, *Episcopus Florentinus*

tinus, & Papa, e tal denominazione costa per Scrittura dell'804 esistente nel Capitol Fiorentino, titolo, che deriuato dal Greco, alcuni portano opinione s'v'fasse anticamente da tutt'i Sacerdoti Cattolici, ed in ispecie da' Vescouo, e da altre Persone di Superiorità Ecclesiastica, e che durasse ad esser così comune, fin ne' tempi di S. Eusebio Vescouo Cordubense, che visse nell'850. venendo dipoi nel 1073. in vn Concilio celebrato sotto Gregorio VII. a proibirsi il poterlo dare ad altri, che al Romano Pontefice. Questo fù forse vn'incidentio ch'accesse maggior desiderio in Eugenio IV. di onorare il Vescouado, con appropriarselo due Anni, in tempo ch'egli era Papa, nell'istesso modo, ch'auenua fatto già Niccolò II. e che dipoi serui d'augurio felicissimo a Clemente VII. e a Leone XI. che stati quiui ancor egliuo Arciuefcouo, diuenero Pontefici.

L'Elezione del Vescouo di Firenze, fù anticamente nel Clero, e ne' Popoli Diocesani, in ordine a quel che in generale si costumaua in tutte le Cattedrali, per consenso, e Legge Euomenica di Carlo Magno, e di Lodouico Imp. vniforme alla disposizione del Concilio Laudicense, che sotto il quinto Canone, dicesi, tali Elezioni si faceffero per acclamazione del Popolo, delle Persone atte a sostener il decoro del Pastorale. Altri dicono, che s'aspettasse alle Famiglie Nobili, e a gli Artefici, per via di voti, modo, di cui ne parlò Tertuliano in Apocalif. Noi però crediamo, che i Popoli non dessero suffragio, ma applaudessero, e solamente acclamassero le Virtù, e' meriti dell'eletto, come dottamente preua il Cardinal Bellarmino, il qual per quella parola vota, non significare, dice egli, suffragio, ma desiderio; sì che conclude, essere stata solamente nel Clero la potestà di eleggere il Vescouo; e questo corroboriamo con due Breui l'vn del 1286. d'Onorio IV. in cui dicesi, eleggere egli il Vescouo di Firenze, per discrepanza nata fra' Canonaci *Capitulum Ecclesie Florentinae electiones duas in discordia celebravit*; e nell'altro fatto forse per vn simil accidente di discordia, dubitando noi nascesse nell'atto di venirsene a nuoua elezione nel 1231. per vederfi che Onorio IX. in quel suo Breue (oggi appresso a Michel Cortigiani Propolto d'Empoli) dice d'auer eletto il Vescouo di Firenze Ardingo di Pauia, in quel tempo, che tal facultà seguittaua pur ne' Canonaci; essendosi certi, che ella venisse a mancare in loro, come anche in tutte l'altre Sedi Vescouili, per Bolla di Giouanni XXII. data in Auignone nel 1322. per lo strepito pur di nuoua discordia fra' medesimi Canonaci; riseruardosene alla Sede Apostolica, l'elezioni in generale di tutti i Vescouo; onde quì l'ultimo eletto da loro, fù M. Anton dell'Orso, ed il primo dal Papa, Francesco da Cingolo; e quì si nota, che doue era stata la cagione d'alterare vn costume così antico, e vna facultà così bella, li anche per il dubbio del poterfi più che in al-

tro luogo dar si pertinacia in tenerla forte con proseguirla nelle vacanze; scrisse quel medesimo Papa a' Canonaci vn'altra Bolla, ricordando loro il non recedere dall'essenzialità di quel primo suo indulto, e se altrimenti accadebbe *nunc irritum*, disse, *& inane secus super hoc per quoscumq, scienter, vel ignoranter contingeret attentari*. Non sappiamo in che modo, e sotto qual titolo adunque, morto il Cingolo, i Canonaci tentassero pur l'elezione in vn Filippo Prior di S. Piero Scheraggio, rigettata da Clemente VI. cosa che ci fa sospettare accadesse quello, di cui il Papa auena auuto dubbio; noi non lo crediamo, per non dar loro in faccia vn titolo d'ostinatissima sfacciataggine. Doppo a que' tempi costa nelle Riformag. per lettere replicate, copia nel nostro Zibald. 80. essersi vsato dalla Repubblica raccomandare a' Papi di mano in mano i soggetti atti, e idonei alla carica Pastorale, costume deriuato dall'antico, accennato di sopra sù l'asserzione del Baronio, portante sotto l'Anno 369. l'essersi chiesto da' Popoli l'elezioni de' Vesconi antichi. Si variò anche quel che già s'era, come s'è detto, tenuto forte per Legge, di non si permetter Vescouo, che fosse natiuo della Città, o del Contado di Firenze; perchè l'vso dipoi fù chiedersi tutta Gente nostrale, con tal sentimento del Popolo, che Gherardo Gherardi, a cui toccò, come Gonfaloniere di Giustizia, a parlare in pubblico a Pio II. Piccolomini, venuto in Firenze nel 1459. passandosene a Mantoua, e spiegarli il desiderio di quel Comune, in chiedergli vn' Arciuescouo, che fosse Fiorentino, vacando allora la Sede per morte di S. Antonino, gli ebbe a dire (non auendogliene il Papa data sicura speranza) Vostra Santità si ricordi, che S. Pietro per non essere stato Romano, fù da lor Crocifisso; volena dire, che quel compiacersi, e dar consenso douuto dalla Repubblica, secondo le disposizioni de' Canonici, ed in ispecie di Bonifazio III. dichiarato per l'approuazioni douute a' Principi, non l'auerebbe prestato, se non era nazionale, e del Paese. Oggi trattasi questo particolare da' Gran Duchi così; che vacando questo, come anche tutti gli altri Vescouadi dello Stato, fatta la nomina, drento al tempo preciso, di quattro Soggetti, a lor volontà, e genio, in vno a beneplacito de' Pontefici, segue l'elezione.

Vna cosa considerasi per singolare in questo Arciuescouado, degna di sapersi, portata da vn motiuo onorificentissimo, stante il ius acquisito fin ne' tempi antichi sopra di esso, dalla Famiglia de' Visdomini detti per variazion di Casato della Tosa, Tosinghi, Belligiardi, Aliotti, e Cortigiani. E per intenderne ben la qualità, bisogna primieramente sapere, come ogni Vescouado, ne' tempi della Primitiua Chiesa, ebbe Vomini autoreuoli, Grandi, e di prima Stirpe, che con la loro autorità, costituiti alla Guardia, e difesa de' Beni della Chiesa, in assenza de' Vescoui, si domandarou Vicedomini, o vero Economi,
che

che è il proprio per l'amministrazione libera , sopra a quella Ecclesiastica Mensa ; e per tali considerati dal Lexicon iuris le gonfi *Vicedomini qui Demini vice res ipsis administrant* , o ver secondo l'esposizione de' Canonici *Oeconomus , qui ex Clericorum numero Episcopatum administrat* ; nell'istesso modo , che porta parimente la voce ne' secolari *Viccomes* , per l'Vfizio , e carica di soprantendere a gli affari della Iurisdizione de' Conti . Il Baronio gli chiamò Difensori dati alle Chiese , ne' tempi , ne' quali non associatafi la Religione , era necessario , chi alle cose di quella assistendo , le difendesse dagli Eretici , e barbare Nazioni . Il modo , e la formula da tenerfi negl' eleggerli la prescriue S. Gregorio nell' *Epist. 2 del Lib. I. Vicedominum enim constituimus , cuius arbitrio Episcopatum commissimus disponendum* . Il Sigonio , sotto l' Anno 785 . annouera que' due Legati , che mandò Adriano I. al Concilio di Costantinopoli , fattagliene istanza da Irene , che vno fù *Petrum Vicedominum Ecclesie* ; sì che il tutto mostra (vnito alle Costituzioni di Carlo Magno , in cui parimente fassi menzione de' Vicedomini) l'Vfizio del Vicedominato , essersi introdotto nella Chiesa vniuersale molt'anticamente . Qui in Firenze , secondo il Borghino , auanti al Mille , fù nelle Persone Ecclesiastiche *tamquam Dignitas* ad elezione del Capitolo , portandone per esemplo vn Giouanni Canonico , costituito nel primo luogo doppo l' Arcidiacono , che nel 967 . cadente ne' tempi del Vescono Rainbaldo , e del primo Ottone , si sottoscriue ad vn Istrumento di donazione ; e doppo il Mille , che la passasse , soggiugne , ne' secolari , per vedersi allora Vicedommo vn Dauizo , creditolo Capo , e Stipite della Famiglia de' Visdomini , antichissima , è del primo Sangue , e da quello , stante l' Vfizio , si diceffero tutti i suoi Descendenti di tal Casato ; il che è falso , essendo impossibile per molte ragioni , che siuale , sù bene vn Descendente da quegli Antichi Visdomini di Firenze , de' quali trouasi memoria fin d'ottocent' Anni fa , sotto quel medesimo Casato , e Cognome , e in possesso d'amministrare con assoluto Dominio ; gli affari del Vescouado , talmente che , l'openione costante è , che non ne sieno itati semplici Difensori , ma Fondatori , e per conseguenza Padroni , così apertamente chiamati in tutte le Scritture parlanti di loro in quell' interesse , ed in ispecie in fronte del Bulletteone ; elegantemente leggesi così *In Christi Nomine , Amen . Sit ad conseruationem , & laudem & gloriam totius Domus , & Progeniarum illorum Nobilium de Vice dominis , Tosinghis , & Alioelis , Guardianorum , Custodum , Patronorum & Defensorum Episcopatus Florentini , vacante Sede , & non vacante , & Dignitatum , Consuetudinum , Iurium , & Preminentiarum earundem , & dicta eorum Domus , & Progeniarum* . Molto più per considerarsi la forza di quest' articolo , corroborato anche per disposizione delle Leggi , intendendo Lexicon iuris , sotto la voce Padroni nelle

coſe Eccleſiaſtiche, *Hi, qui cum in Eccleſia inſigne Beneficium contulerunt, veluti Templum hadificarunt, aut magno aliquo prouentu illam locupletarunt.* Gli chiamò tali anche Ricordano nel cap. 34. il Landino nel Comento, & il Veſcouo Agnolo degli Acciaiuoli, maſſime diſcuſſata la qualità di queſta lor Preminenza, e come ſe n' aggrauaſſe realmente il punto di ragione, a parte rei, cioè, ſopra d'vn' inſigne Benefizio preſtato a quel Veſcouado, ſentenziò contro a' ſuoi propri Canonaci in vna coſa tritiſſima, che pareua loro douerſi de iure comuni, alla quale non era Legge che gli oſtaſſe, toccando a' Canonaci a metter in Sedia il Veſcouo, e non a' Secolari Viſdomini, a fauor de' quali fù la ſentenza, a uualorata, e diſteſa per rogo di Ser Gialdo dal Borgo a S. Lorenzo nel 1351. Al che andaua congiunta la ſtima grande, che ne fecero i Pontefici, i quali, quaſi che conſideraſſero douerſi da' medefimi Viſdomini, ſtaccare il compiacerſi dell'elezione de' Veſcoui, portato da vn'antiſſima conſuetudine, il dargliene parte, lo fece Gregorio IX. per lettera data in Laterano nel quarto del ſuo Pontificato, della quale nè copia ben'antica in Caſa i Cortigiani, ed appreſſo di noi, in cui diceſi *dilectis Filijs Vicedominiſ, & Guardianiſ, Patroniſ Flor. Episcopatuſ,* &c. trante l'elezione fatta del Veſcouo Ardingo. In oltre conſiderabile è, l'eſſerſi mantenuti in queſto Dominio da miniſtrazione libera per tanti Secoli, ſenz' oſtacolo, nè de' Canoni, o diſpoſizioni de' Concilij Eucomenici, e maſſime quel di Leone, ſotto Gregorio X. nel 1274. che fortemente battendo queſto punto, diſſe, *Nulluſ de cetero adminiſtrationem Dignitatiſ ſub Oeconomatuſ, vel procuratiſ onis nomine, aut alio queſito colore in Spiritualibuſ, vel Temporalibuſ ſe inmiſcere preſumat.* Il che confermò il Concilio Tridentino, riſeruandone la Potetà, e il Dominio, indotto per ragion di Padronato, ſolaſamente ne' Principi, ne' quali ſi preſume vn gran beneficio preſtato alla Chieſa. L'adduſſe per eſemplo di coſa coſpicua, e ſingolare, Guglielmo Durando, famoſo Iuriſconſulto, con dire, non auer veduta, nè ſentita in altro luogo perſiſtere, che in Firenze, vn' autorità così libera, non ſottopoſta alla riuiſione de' conti, tanto nelle Sedi vacanti, che non vacanti; e Dante che poteua dir molto di queſta Caſa, come diſceſa da quel primo Lignaggio, dal quale le Famiglie pigliarono il vero luſtro di Nobiltà, aſſai, e con grandezza gli parue toccarla, quando con parole tendenti a queſto fine, diſſe, nel XVI. del Paradifo

Così facen li Padri di coloro.

Che ſempre, che la voſtra Chieſa vacar,

Si fanno graſſi ſtando a Concistoro.

Oggi tutta queſta preminenza ſi riſtrigne in Michel Cortigiani, Pro-poſto d'Empoli, e in Antonio, figliuoli di Ruberto di Michele, vltimi

mi di queſta gran Conſorteria, a' quali s'aspetta nelle Sedie vacanti il poſſeſſo del Palazzo Arcieſcouale, e l'ammiſtrazione de' Beni, fino all'Elezione del nuouo Arcieſcouo; Dominio ſperimentato vltimamente dal pred Ruberto nel 1670, per morte del Card. Arcieſc. Franceſco de' Nerli, ricordandoci d'eſſerui ſtati onorati di Tauola, ſtante l'affezione, che noi, e tutti i noſtri profeſſammo a queſta Caſa Cortigiani, per la già contratta affinità con eſſa, per mezzo della non men Nobile, che antica Famiglia de' Maringhi, dalla quale nacque la Brigida mia Auola Materna. Fuori delle vacanze, gli Arcieſcoui deuen mandare a queſta Famiglia, vna Tauola apparecchiata con Vvande ſopra cucinate ſei volte l'Anno, quattro per le due Paſque. S. Gio: e Gicuedì S. ſul bel del giorno, che tutti la vegghino, con applauſo di Mazzieri, e nell'antico con Trombe; di queſt' uſo ſe ne parla nel Bullettone, e in vna Strittura a parte del 1220. appreſſo a Nelli eredi d'vn ramo di quei della Toſa, leggendoci ſi l'ordine tenuto nel mandar glie. ne in certi Taglieri, vna porzione, a ciaſched. della Famiglia, di tante libbre di Perce ſalato, vna ſecodella di Tritura, ed vna Spalla di Caſtrone arroſtita. Ne' tempi antichi, ed ancor oggi, queſta ricognizione di Tauola s'aspetta in quelle medefime Solennità, e Feſte, alla Famiglia degli Vghis; Priuilegio in eſſa, che par ſi deua credere deriuato dall'Vfizio, e Carica onoratiffima d' Auuocazione preſtata in antiquis Temporibus al Veſcouado, cogniettura, che ha per fondamento vn coſtume vniuerſale, de' darſi gli Auuocati alle Chieſe, per diſeſa, in punto di ragione, de' lor Beni; ne parla il Concilio Meletetano ſotto Innocenzio I. nel 416. e talvolta ne ſuron ſoliti diſporre gl'Imperatori, come Vfizio di grado, e che auena in ſè ſpecie di Nobiltà. In chiaro è, per detto dell'An mirato, Lottario I. auerne conceduti due a Pietro Veſcouo di Volterra, e noi per altri certiffimi riſcontri, lo diſciammo aſſeritamente, sì come anche non ci par di portar coſa lontana dal vero, a riſico d'andarne con roſſore, dir che ciò s'aspettaſſe a queſta Caſa, per le molte replicate generazioni di ramo in ramo, che ſtaccateſi dal ſiſtite comune d'Arrigo d'Vgo Nobiliſſimo Cavaliere, per origine deſcendente dal Sangue Romano, ſi diſſero degli Auuocati, ſiue de' Vghis. Fin nel 1365. ſi veggon queſti in poſſeſſo della predetta Tauola, mandata loro dal Veſc. Pietro Corſini, che ſi poi Cardinale, a Niccolò, a Dante, a Guccio, e ad Albizo *de Domo Nobilium, de Vghis de Flor.* Il che ratificò nel 71. il Veſcouo Agnolo de' Ricafoli, l'vno, e l'altro per carta di Ser Lorenzo da Lutiano, e ſimilmente il Veſcouo Iacopo nel 1406. per Iſtrumento nel Bullettone. Per queſte ragioni, che parcau portateſero eguaglianza di Priuilegio, per eſſer vniforme in motiuo di fedeltà, e diſeſa giurata a' Veſcui dagli Vghis, come da' Viſdomini, venendo non coſi bene a deſtinguerſi l'ordine

della precedenza delle Priciffioni, e nell'accompagnature de' Vescouï, è nata sempre fra di loro qualche contesa odiosa, con pericolo suscitare le parti, e l'aderenza de' Consorti potenti dell'vna, e dell'altra Casa, di farsi taluolta sanguinosa rissa; ultimamente alzatosi in prentensione grande, Michele Cortigiani, Auolo de' predetti Michele, e Antonio, contro al Senat. Alamanno Vghi, Padre di Carlo Lorenzo, che oggi viue, l'Arciuescouo Alessandro Marzi Medici, fermò per carta di Ser Giuseppe Barni nel 1621. non esser luogo di precedenza, nell'atto d'accompagnare l'Arciuescouo al Duomo, reputandosi ambedue famiglie, in quell'istante, di pari grado, e dignità, rimettendosi all'arbitrio de' Prelati, il preferire, e dar la mano in Carrozza, a questo, o a quello.

Dell'Ordine tenuto da' Vescouï antichi, sarà bene dire alcuna cosa del modo, e dello stile tenuto in venirni al Possesso, scorgēdosi del tutto differēte a quel che oggi s'vsa in quest'occasione. Quādo venne in Firenze F. Iacopo da Perugia, dell'Ordine de' Predic. eletto Vescouo nel 1286. Nel Bulettono è vna Scrittura, che prescriue la funzione nel ricenerlo in Firenze, per ricordo, o vero per istruzione de' tempi auenire. Diceuasi adunque, sentitasi la venura del Vescouo, gli andarano incontro il Potestà, che era in que' tempi il primo Giudice forestiero, e il Capitan del Popolo, accompagnati da' lor Cavalieri, e Ministri di Giustizia, con Trombe, Pifferi, e Cennamelle, ed altri strumenti, all'vso di que' tempi, sin fuor della Porta a S. Pier Gattolini, doue ragunatouisi il Clero, con tutti i Frati, e Regole claustrali, comparianuui i Visdomini Custodi del Vescouado, con Grillande d'Vlino in testa, e Guanti in mano, a' quali toccaua a portare il Baldacchino sopra del Vescouo, che a Cavallo con Piuiale indosso, e Mitria in Testa, se ne veniuu pomposo, e con quella grauità Ecclesiastica che si richiede. Sfilata la Priciffione per ordine verso S. Piero, Chiesa destinata per prima visita. Assistenti al freno del Cauallo stauan due de' più qualificati Cavalieri de' Visdomini, e dretto la Gent'alta, Nobile, e Principale di quella Repubblica. La Signoria sostenuta la grandezza del Senato, non si partiuu di Palazzo, l'incontro, e l' primo Osculum Pacis, datole dal Vescouo, faceuasi alla Porta del Palazzo, scesa in Ringhiera. Arrinato sù la Piazza di S. Piero, scaualeana ad vna Pietra tonda, che v'è ancora quasi nel mezzo di essa, chiamata la Staffa del Vescouo. Il Cauallo era della Badessa di quel Monastero, e la Sella, e il Freno, della Famiglia del Bianco, che dipoi estintasi, passò negli Strozzi per Parentado fra di loro; a fauor de' quali del 1508. nelle Persone d'Alfonso, e Lorenzo, Figliuoli di Filippo, rogatosene Istrumento sù quella Piazza, da vn tal Ser Giouanni, presente l'Arciuescouo Cosimo de' Pazzi; contro de' quali suscitata prentensione in altri

di

di quella medesima Famiglia Strozzi, a chi di loro toccasse, ne costa sentenza del Magistrato Supremo, sotto l'Anno 1567. fondata sur' vn lungo Processo, esistente in quella Cancelleria. Entrato in Chiesa, e statoui alquanto in Sedia, se n'andaua in Conuento, a riposare in vn ricco appartamento preparatogli da quelle Monache, restando seco a conuito alcuni principali del Clero, e de' Vissdomini, fino al giorno seguente; e qui notisi vna cosa singolare, portata da vna consuetudine antichissima, del dar che faceua il Vescouo l'Anello alla Badessa, figurato per vna specie di Sposalizio Spirituale di lui con la Chiesa; di che n' apparisce rogito in quel Conuento di Ser Pinieri da Maiano del 1301. per vna tal funzione fattaa dal Vescouo Lottieri, a petizione di quella Badessa, e Monache, che diceuano la volesse mantenere, non derogare, e torre al Monastero quel che s'era offeruato da' Vescouo antichi, suoi Antecessori. Il Varchi commemora quest' vso nel Lib. 13. ragionando dell'entrata solenne, che fece l' Arciuescouo Buon-
 22 delmonti, dicendo così, Se n'andò nella Chiesa di S. Piero, doue
 23 fatte l' antiche, e solite Cilimonie, sposò la Badessa del luogo, dando-
 24 le l' Anello. Ne' Consiglieri è vna Scrittura che mostra, che a tenerle
 il Dito in quell'atto, toccaua, pur per antica consuetudine al Maggior
 Nato della Famiglia degli Albizi, e che ciò s'era fatto al tempo dell'
 Arciuescouo Altouiti, con vn' Anello di scudi 200. di valuta. Vscen-
 do di lì alla volta di S. Reparata, in terra tutta la Strada si copriua di
 Panni di Lana, per l'vso che aueuano i Vescouo d'andare scalzi, senza
 Sandali prescritti dal Cirimoniale, come vna delle cose appartenenti
 all' Abito Pontificio, e questo faceuasi per vna certa dimostrazione
 d'vmiltà; se ne troua Scrittura del 1286. ed anche il Borghino ne ra-
 giona, che forse er' vn'atto d'esempio singolare, non vsato, che noi
 sappiamo da' Vescouo di nessun'altra Città. Chi pensò, e tenne per
 fermo, che S. Antonino fosse il primo a venirui a quel mò scalzo, s'in-
 ganna, vedendosi quanto prima si fosse vsato farlo, è ben vero che
 quest'atto in lui, fù più celebre, perchè doue gli altri s'erano scalzati
 a S. Piero, egli lo fece alla Porta della Città. Il primo a tralasciarlo,
 fù l' Arciuescouo de' Pazzi, non trouando noi, chi dipoi l'abbia pro-
 seguito. Nel Borgo degli Albizi, il Vescouo con lumi si poneua a
 ginocchioni nel mezzo della Strada, sopra ad vn Lastrone di marmo,
 che vi è ancor oggi per contrassegno del luogo proprio, doue S. Zano-
 bi risuscitò quel Fanciullo Franzese, il qual marmo scassinato, e rotto
 da sì gran tempo, essendosi certi, che v'era fin ne' tempi di Lorenzo
 Arciuescouo d' Amalfi, che visse poco di là dal Mille, commemoran-
 dolo nella Vita da lui scritta del Santo, con dire, che il Signore vi mo-
 strasse vn continuo miracolo di spezzarsi, e romperfi le ruote alle
 Carrette, e Carri, che vi fussero passate sopra; lo rinouò il Sen. Giu-

no del Caccia, Amator diligentissimo di memorie così belle, e venerabili; v'oraua il Vescouo, e l'orazione sua era, li si rappresentasse, a qual Santità di Pastore succedendo nel Seggio, douesse esser continuo stimolo al cuore d'imitare. Giunto a S. Reparata, e visitatoui il Corpo del medesimo Santo, se ne passaua a S. Giouanni, e di lì al Vescouado nella Cappella di S. Vincenzio, ch'era l'ultimo termine della funzione, rappresentate che gli erano da' Visdomini le Chiaui, per segno del possesso, e la Carta di promessa a nome del Clero, di due mila fiorini d'oro, sotto titolo di Cattedratico tributo, menzionato da' Canonici, e ne' rogiti di Ser Benedetto di Maestro Martino, rinouatosene Decreto nel 1304. dal Vescouo Lottieri.

Direm' adesso quel che s'appartiene all'estensiuua dimostrazione del Palazzo, Sede di questo Arciuescouado, il quale nell'antico, con l'istesso nome relatiuo, al titolo di S. Giouanni portato da' Vescouici, spesso volte nominasi anch'egli *Palatium S. Ioannis*, o vero *Episcopium S. Ioannis*, sonando l'istesso la parola Episcopio, che Palazzo Vescouile. Dalla sua situazione, e posto, che tornaua in que' primi tempi, accosto alle Mura del primo Cerchio della Città, vna delle quattro Porte di essa, volta dalla parte di Tramontana, per la quale s'introduceua il Popolo dalla Lombardia, si chiamò del Vescouo, e taluolta di Duomo, secondo Ricordano, cosa che a bastanza dimostrarci, senza incalzarla da vantaggi con argomenti, e proue più forti, l'antichità del Palazzo, per vna delle prime, e pubbliche Fabbriche di Firenze. Non è credibile però, che fosse fatto auanti all'Imperio di Costantino, perchè in que' tempi infelici, ne' quali non furon prospere, nè alzate in eminenza le cose venerabili della Religione, siam certi, che i Vescouici, che ne sono il principal sostegno, se ne stesero priuati, vmihi, nascosti in luoghi abietti, all'uso de' primi Cristiani, per le Buche, e Caracombe, e non agiati, nè in quella comodità indotta di poi in loro, spente le persecuzioni alla Chiesa sotto Teodosio, detto per questo il Cattolico. Concludentemente n' adduchiam memoria dell'897. [che sarà per auentura la più antica, che trouar se ne possa] in occasione d'esserui stato già il Pubblico Tribunale della Giustizia, tempo, che cade nel decimo dell'Imperio d'Arnulfo, così porta da original Diploma il Fiorentini Lucchese, Scrittore de' nostri tempi *Ama- deus Comes Palatii, cum venisset in Ciuitate Flor. in Domo Episcopij ipsius Ciuitatis in Atrio ante Basilicam S. Ioannis Baptista in iudicio resideret, vna simul cum Alberto Marchio, Iustitias faciendas, residensibus, &c.* Il Borghino dubitò, questo esser vn Palazzo edificato sopra le rouine di qual che Regio Edifizio, ne' tempi de' Gentili, per esser credibile, dice egli, ne fossero molti drento, e fuori della Città, e massime quiui per la vicinanza del Tempio di Marte, doue il concorso del Popolo era mag-
giore,

giore, e la Sede principale de' veri Nobili di Sangue, e per conseguenza, le cose più cospicue, e degne di Firenze, le quali, era stato concetto di farle con magnificenza, e grandezza, corrispondenti alle già costituite in Roma; e questo più costantemente glielo fé credere, l'esseruifi trouato nel Cortile molto sotto Terra, vn Pavimento di Porfidi, e Serpentinj, lauorato a Musaico, con tal'Arte, richiestasi, dice egli, per ornamento di qualche superba Fabbrica; molto più lo conferma, il saperfi gli Edifizj pubblici, massime i Sacri, esserfi alzati sopra all'abbattute memorie dell'estinta superstizione, quasi in atto d'Imperio, e prodominio, calcata dal vero culto della Cristiana nostra Religione. La forma che egli à di presente, non è totalmente l'antica; essendo che, oltre all'essere stato accresciuto, e assai restaurato da' Visdomini in vnrj tempi, ed in ispecie, vacando la Sede nel 1285. secondo dicono le seguenti Lettere, intagliate sotto alle lor Armi, affisse in quella Torre scapezzata, volta da S. Giouanni sopra alla Rimessa degli Arciuescoui *Ecclesia Florentina Pastore vacante, Nobiles Viri Vicedomini Custodes, & Defensores Episcopatus Florentini, hoc opus fieri fecerunt Anno D. M. CC. LXXXV. Ind. XV.* Segui anche nel 1321. vacando pur la Sede, morto Anton dell'Orso, restaurandouisi il Cortile, vi si messero allora quelle due Colonne, auanti al ricetto dell'Audienza delle Cause. Nelle Riformag. è vna Lettera registrata al Lib. 1458. al 65. che mostra esserfi domandato dalla Repubblica a Pio II. Piccolomini, per mezzo dell'Ambasciat. Pier degli Acciaiuoli, l'aggrauio del Clero, fino in 15. mila Fiorini d'oro per restaurarlo, e renderlo più decente, notabilmente, massime dalla parte di verso S. Giouanni, obbligando, per non ferrar la Strada, che vi passa di mezzo, a far comune la vecchia, con la nuoua abitazione; con quel Caucaua assai largo, e magnifico, che vi si vede ancor oggi, doue per segno è l'Arme di quel Papa. Ma essendo questo Palazzo nel 1533. abbruciato, com'accenna l'Iscrizione nel Cortile, talmente che, il Varchi dice, ardesse la parte di verso S. Giouanni, fin da' Fondamenti, e ritornato alquanto in essere dall'Arciuescouo Buondelmonti, obbligò anche l'animo grande del Successore Alessandro de' Medici, quegli che fù al Pontificato, chiamato Leone, a farui cosa maggiore, con Fabbrica degna di lui, in quegli Appartamenti, che rispondon dalla parte più cospicua, esposta alla vista, volta verso la Piazza, talmente maestosi, con vn bell'ordin di Finestre scorniciate, che par dichin' al Popolo che non sapesse, quella esser Fabbrica fatta da vn Papa, col nome di Leone, e tanto basti; ed anche col disegno di Giouananton Dosi, certamente vn de' prim'Architetti di que' tempi, che prescrisse il tirarla auanti, e il cignerne di simil ornamento, ogni parte; tal'era il concetto di quell'Arciuescouo, se visuto non fosse di poi fatto Papa, solamente 26. gior-

Sede dell'

ni, lasciare a Firenze di sè questa degna memoria, la quale inuira esser-
ne a parte, con darle perfezione; o l'Eminentissimo Cardinal Nerli,
che v'è di presente, o i Prelati che vi verranno a risedere ne' futuri tem-
pi, ponendovi l'Armi loro sù la Cantonata, volta da S. Maria Mag-
giore, a confronto di quella di Leone, sù l'altro lato abbigliata de' so-
liti Trofei, e segni Papali di Triregno, e Chiauui, con queste breui lettere
**LEONI XI. P. M. OB MERITA IN ECC. FLOR. QVAM
XXXII. AN. REXIT ET HAS ÆD. RESTITVTAS.**

Dall' Arcivescouo Alessandro Marzi Medici, fù perfezionata la parte
interiore, con Soffitte, ornamenti di Porte, fregi a grottesca, ed altre
Pitture di costo, per il valore degli Vomini, che le lavorarono, e par-
ticularmète allo scender della Scala, vna Storia a fresco di Matteo Ros-
felli, di quando S. Antonino col Clero innanzi, venne al possesso dell'
Arcivescouado, a piè scalzi. Restaurò l'Audienza delle Cause, pur
con Pitture nelle Lunette di Nicodemo Ferrucci, e ne' Peducci delle
Volte i Ritratti degli Arcivescoui passati, con l'Armi, Nomi, e Co-
gnomi loro, semplicemente per ricordo, ed insomma con altri orna-
menti, ne' quali in tutti è l'Arme sua, per renderla visibile a gli occhi
di gran Popolo, che del continuo frequenta quel Foro insigne, come
dependente dall'autorità d'vn' Arcivescouado, che gode Priuilegio di
Leone X. di potersi conuenire i Laici, e Sente sottoposta al Giudizio
Secolare; essendone però stata contracambiata la Repubblica, con
molte grazie, e priuilegi conceduti da lui in benefizio, e souenimen-
to di essa, etiam sopra i beni degli stessi Cherici, e Persone Ecclesiasti-
che. Quando all'autorità de' Vescouii si prestò maggior consenso nel-
le Cause d'agitarfi nel Foro, tendenti al Criminale, s'ordinò ancho
sù sotto Eugenio I. che ciaschedun Vescouado auesse la sua Prigione;
quì la c'è, e n'abbiam vn particolare, che ci è paruto degno di dirsi,
ed è l'auerui S. Antonino tenuto Prigione il Pionauo Arlotto, a conto
delle sue Facezie, e particolarmente d'vna, raccontasi per degni rispet-
ti, si considera però lo zelo del Santo in sostenere la Giustizia indifferen-
tamente, posposto l'affetto della Parentela stretta, che passaua fra esso,
e il Pionauo. Vi ridusse in buona forma l'Archiuio, costituendone la
Porta, per comodità della Cancelleria, e Cause, lì vicino al Foro;
uscita poco ananti a que' suo tempi, cioè nel 1587. vna Bolla di Sisto
V. imponente a cario de' Vescouii, il costituir l'Archiuio, per mag-
gior sicurtà, e riscontro de' beni della Chiesa; richiesesi quìui mag-
giormente questa cura, per esserui nato vn disordine di Scritture gran-
dissimo per l'inauuertenza di chi messouii Custode, le lasciò disunite,
e confuse, e molte più in preda all'incendio, che vi seguì, commemo-
rato di sopra ad altro proposito, perdita, dolorosa in chi sapeua,
e sà che cosa vuol dir mancanza di Scritture di tanta importanza; perchè

in eſſe erano i fatti più figurati tendenti al Sacro, de' noſtri anti-
 chiſſimi Padri; atti a chiarire ogni diſcultà, e riſoluere ogni dubbio
 de' giudizi contenzioſi; non potendoli l'animo dar pace, che intende
 mancar in quell' iſteſſo tempo, che la Scrittura ſi perde, relazione di co-
 ſa ſequita, che mai più, ſe non ci s' intromette miracolo, può ritor-
 nare in luce. Vi ſon reſtati gli Atti Beneficiali dal 1350. in qua, i pri-
 mi rogati da Ser Antonio di Zuccherò d' Alciſio. I Ciuili non s' affon-
 dan più, che circa al 1489. Alla rinfuſa vi ſon molte Scritture, la
 maggior parte in Cattapecona, aſſai antiche, reſtate lì per accidente,
 ed altre legate in Libri, e fra eſſi il Bulettone, da noi tante volte cita-
 to, per autentica delle coſe dette in queſt' Iſtoria; eſſendoui regiſtrate
 per via d' Inuentario tutte le ragioni antiche del Veſcouado, tanto di
 Feudi, e Liuelli, che d' Iurisdizioni, e giuramenti di fedeltà; ordina-
 to da' Viſdomini nel 1321. autorizzato da più Notai, e vltimamente
 per Bolla di Siſto IV. nel 1483. copia in Caſa Cortigiani.

Riſponde anche ſu quel Cortile la Chieſa di S. Saluatore, la
 Porta della quale torna ſu la Piazza dell' Olio, oggi Cappella
 dell' Archieuſcouado, o ver' Oratorio della Congregazione
 de' Chierici, il quale ſerue quiui in vece dell' antica Cappella
 di S. Vincenzio, ch' era ſtata conſacrata nel 1344. dal Veſc. degl' Ac-
 ciaiuoli. e doue nel 1199. s' eran legalizzate le conuenzioni della Lega,
 fermata tra Fiorentini, ed Ildebrando Veſc. di Volterra, di non muo-
 uerſi contro al Caſtello di Simiſonte; queſta incorporata nella nuoua
 fabbrica del Palazzo, ſucceſſe S. Saluatore, vnitoui in quella vece da Eu-
 genio IV. per Bolla del 1441. copia nel Bulettone, dando ſene la cura,
 che ella auca, come Parrocchia delle 36. a S. Ruſſello. Il Villani dice,
 che l' era Chieſa ſtata fatta lì per memoria d' vna, ch' auca nel 415. cam-
 biato titolo; e ſembante in quello di S. Reparata; ottenuta che s' ebbe
 Vittoria contro de' Goti; noi paſſiam con ſilenzio queſto punto, per
 eſſer ſi toccato, e diſeſo a baſtanza con le coſe, che lo rendono impoſſi-
 bile a crederlo, nel diſcorſo di S. M. del Fiore. Direm bene, appreſſo
 di noi ceſtare vna Scrittura, eſtratta dall' Archiuio de' Monaci di Ce-
 ſtello, che la moſtra molto antica, nominandola nel 1129. in occaſione
 d' eſſeruiſi ſottoſcritto il Veſc. Gottifredo, per validitare quel che do-
 nava alla Pieve di S. Steſano a Campo Pauli, detta dipoi Campoli *hoc*
factum eſt in Eccleſia S. Saluatoris iuxta Palatium S. Ioannis poſita. Ed in
 altre in cui per leggerſi *Actum in Eccleſia S. Saluatoris ad Bancum iuris*
 facile è che ella ſeruiſſe già per Audienza delle Cauſe, già che i ragio-
 namenti pubblici, e l' ammiſtrazione della Giuſtizia ſi faceua nelle
 Chieſe, per validità maggiore degl' Atti, e de giuramenti ſoliti prekarſi
 ne' Giudizij contenzioſi.

Il Vaſari, che non ſapeua come Pittore, queſte relazioni antecedenti

la mette principiaata nel 1221. col disegno di Lapo Padre de Arnolfo, doueua dire (per non escludere affatto il detto suo) restaurata, cadendo per l'antichità; ed anche conoscere com'Architetto, che in questo non merita scusa, che le Colonnette ben' adattate nella facciata, con Archi sopra girati con grazia a porzion di circolo, non eran fattura di que' tempi bassi, in cui il modo dell'operare differentissimo a quello, stato alla Tedesca, Gotico, e Barbaro.

Leone XI. quando fù Arciuescouo, l'ornò di Pitture a fresco, di *Battista Naldini*, adattando all'Altare in vece di Tauola vn Saluatore sedente in Maestà, in atto di benedir la Città di Firenze, che gli è figurata sotto, con la Verg. Maria, e S. Gio: Batista, che gli ne raccomandano; e nelle due Spalliere alle Sedie laterali, dall'vno, e dall'altro lato dell'Altare, di man del medesimo, ma a Olio, il peccato de' nostri primi Parenti, e la Vergine Annunziata di Santi di Tito. In fronte della Cappella affissa nell'Arco è l'Arme di quell'Arciuescouo de' Medici, la quale, oltre alle Palle, à vn Drago nella parte superiore dello scudo d'oro, in campo rosso; Impresa de' Buoncompagni di Bologna, de' quali ne fù Gregorio XIII. che lo fece Cardinale del titolo di S. Ciriaco, che è vn segno di gratitudine vsatosi da' Prelati verso de' Pontefici benefattori. Nel 1668. vi si principiò a ragunare vna Congregazione di Cherici secolari, sotto quel medesimo titolo di S. Saluatore, che à per Istituto l'istruirsi quelli ne' costumi Religiosi, per degna preparazione all'Ordine Sacro; Disciplina, di cui ne fù zelante promotore Lorenzo Antinori, che morì non son molt'Anni, con fama d'vn ottimo Sacerdote, approuate che le furono le Costituzioni, Innocenzio XI. nel 1676. le concesse 125. Scudi d'Oro di Camera, annui, e perpetui, per suo mantenimento, da estrarsi dalla Pieue di Campoli.

Ma ripigliandosi il discorso di quel che s'appartiene al Palazzo; sembrerà memoria degna ad alcuni, che non reflettano a cosa maggiore, il dir che vi fosse riceuuto nel 1202. il primo Potestà di Firenze, chiamato dal Villani, Gualterotto da Milano; o ver che nel 75. di quel Secolo v'abirasse l'Imperator Baldouino Greco, che con Gregorio X. e Carlo Rè di Napoli, se ne passauano in Francia al Concilio di Leone. Noi però considerando con più vantaggio le qualità di que' tanti Prelati, che v'anno abitato, come lor appartamento proprio, non di passo, ma permanenti, resolo, chi riguardeuole per la Santità, e costumi integerrimi, chi per le lettrere al sommo del giudizio in pregio, o Natali chiarissimi, o ver per l'azioni, e casi interuenuti loro di somma importanza. Qui fermatici con studio particolare, ne rappresenteremo ordinatamente la Serie, vn Vescono doppo l'altro fin ne' presenti tempi, con suario però di 260. Anni, cioè dall' Imperio di Clandio, fin' a Costantino, e dalla declinazione dell' Imperio, per
qui

quel tempo , che l'Italia fette infettata da' Gotti , da' Vandali , e Longobardi fino a Carlo Magno , non auendofi notizia di neffun Vefcouo di que' tempi , per difetto di Scritture , o ver come più verifimile dalle guerre , e trauagli d'allora , che fe mai non vi furono , non fi faranno potuti trouare nè da noi , nè da altri .

1 S. Frontino . Il Borghino , e l'Vghelli prefumono , più che pro-
uino , quefto effere ftato ordinato primo Vefcouo di Firenze da
S. Pietro , nell'atto del mandaruelo a predicare , fecondo il Villa-
ni , la Fede al tempo di Nerone ; però è verifimile , mentre non fi
controuerte , S. Paolino che venne feco , foſſe ancor egli il pri-
mo Vefcouo di Lucca ; eſclufane vna gagliarda openione , alla
quale danno luogo i medefimi Autori , S. Romolo effere ftato ve-
ratamente il noſtro primo Vefcouo , non ſeparata la Dioceſi di Fi-
renze da quella di Fieſole , anzi come Capo dell'vna , e dell'altra ,
ſi diceſſe Vefcouo di Fieſole , allora principaliffima Città in To-
ſcana .

2 S. Felice . Per teſtimonio di S. Ottato Vefcouo Meleuitano in
Affrica , interuenne nel Concilio Romano ſotto S. Melchiade Pa-
pa nel 313. per cagione de' Donatiſti Eretici .

3 S. Teodoro . Ne fa menzione S. Simpliciano Vefcouo di Mila-
no , nella Vita , che egli ſcriſſe di S. Zanobi , e le Tauole Fiorenti-
ne , ſotto l'Anno 361 .

4 S. Zanobi . Simon della Toſa , antico Scrittore , lo pone eletto
Vefcouo nel 376. lo conferma l'Vghelli ; il Palmieri però lo re-
giſtra nel 73. l'Anno 7. di S. Damaso Papa , dalquale fù ordina-
to Metropolitanò di tutta la Toſcana . Giouanni Tortelli Aretino ,
riſcritto dal Surio nel Tomo 3. fù le relazioni di S. Simplicia-
no , ci à fatto fortemente dubitare , che auanti d'eſſer Vefcouo ,
foſſe Cardinale , nel numero de' Diaconi , come fù Pelagio , al-
zandofene concetto fù queſte parole *Diaconum Romana Eccleſia ,
ae Sedis Apoſtolica à Damaso Papa Inſtitutum* . Morì , ſecondo Lo-
renzo Arciuefcouo d'Amalfi , nel terzo dell'Imperio d'Arcadio ,
che cade nel 397. L'Vghelli la regiſtra nel 407. il che non par ve-
riſimile , eſſendofi traſlatato il Corpo ſuo l'Anno doppo . Il
Martirologio ne fa menzione ne' 25. di Maggio , in cui in Firen-
ze celebrati la ſua Feſta di prima claſſe , come contitolare , e prin-
cipaliſſimo Auuocato della Metropoli . Onoratiffima è la memo-
ria che ne fa S. Paolino , laſciandoſi qui il ridirne le parole , riſer-
uandole di ſopra ad altro propoſito , ſolamente aggiunghiamo ,
ſcriueſſe di lui , oltre a' citati di ſotto , Vgolin Verini alcuni ver-
ſi dedicati a Mattias Rè d'Vngheria , i quali oggi M.S. ſon nella
celebre Libreria del Card. Franceſco Barberini .

- 7 S. Andrea. Se n'è notizia dal saperfi egli auer traslatato il Corpo di S. Zanobi. L'elezione sua cade poco doppo al 397. E' dubbio, se questo sia quell'Andrea, del quale celebrasene la Festa ne' 26. di Febbraio, o veramente quell'Andrea Vescouo pur di Firenze, che visse, come direm di sotto nell'890.
- 6 S. Maurizio. Giouan Villani ne fa menzione con dir fòsse morto a gran tormento, dalla Gente di Totila Rè de' Goti, ne' 28. di Giugno del 450. il che rendesi più certo dal saperfi, il medesimo auer anche con grande strazio fatti morire S. Ercolano Vescouo di Perugia, e quello di Populonia chiamato Cerbone. Il Razzi toccò S. Maurizio nel 7. Vol. de' SS. e B. Tosc.
- 7 N. . . . Di questo non se ne fa il Nome, trouandosi nella Lettera di Pelagio I. portata da Graziano nel Decreto, Autor che visse circa al 556. intitolata solamente al Vescouo di Firenze.
- 8 Reparato. Interuenne in Roma al Concilio, sotto Agatone Papa nel 669. in cui confutata l'Eresia de' Monteliti, egli vi si sottoscrisse con titolo di Cristiana modestia, dice il Borghino *Reparatus exiguus Episcopus Sanctae Ecclesiae Florentinae*. E ciò accadde, regnando Pertarito il decimoterzo Rè de' Longobardi.
- 9 Specioso. Donò a' Canonaci la Corte di Cintoia in su la Grete, per caria nel Capitolo Fior. stipulata nel 12. di Luitprando cadente, secondo il Borghino nel 722. o ver nel 24. Anno, col quale s' accorda l'Indizione; istrumento di carattere Longobardo, del qual oggi non sappiamo se ne troui più Scrittura, mancato, attesta il Cardinal Bona, intorno al mille, o nel mille cento. Vogliono, e fra questi il Borghino, che questo Vescouo edificasse S. Pier Cœlorum nella Canonica, per l'affezione mostrata a Luitprando Rè de' Longobardi, che auca similmente edificato in Pavia, sotto quel titolo, la celebre Badia Cœli Aurei.
- 10 Tommaso. Interuenne nel Concilio Romano, sotto Zaccaria Papa nel 743. l'Anno terzo dell'Imperio di Costantino Copronimo.
- 11 Raimbaldo. Interuenne nel Concilio Romano, sotto Eugenio II. nell' 826.
- 12 Ardingo. A sua istanza l'Imperator Lodouico Pio ratifica al Vescouado la donazione della Badiuola di S. Andrea in Mercato Vecchio, ordinandoui Badessa Berta Figliuo a del Conte Vipoldo. A tempo suo l'autorità de' Vescoui s'accrebbe in punire i delitti criminali, per indulto dell'Imperator Lottario, copia appresso di noi.
- 13 Andrea. Fù presente in Milano all'Incoronazione di Carlo Caluo Rè d'Italia, Fratello dell'Imperator Lottario, fatta dall'Arci-

- Arciuefcouo **Asperto** nell' 886. ed alla sentenza data a fauore di **Gherardo Vefcouo** di Lucca. Refta dubbio, fe quefto fia quell' **Andrea**, a cui la Chiesa dà Titolo di Santo, o il primo nominato di fopra. Si troua Vefcouo fin nell' 893: per il confenfo preftrato da lui in quell' Anno, all'iftituzione della Badefsa di **S. Andrea** di Firenze.
- 14 **Grasulfo**. Riceuè dall' Imperator **Lamberto** il Campo Regio nell' 898. per la Chiesa di **S. Gio: Batista**. Per caufa di **Pietro Vefcouo** di Lucca, interuenne nel 902. in Roma, con altri Vefcoui, prefente **Benedetto IV.**
- 15 **Raimbaldo**. Donò la Pieve di **Signa** a' Canonaci nel 930: intefa nelle Scritture antiche, fotto la voce **Exinea**, o vero, offerua il **Borghino**, **Sinea**. Altempo fuo i Preti di Firenze, i preferiti in carica, ed alla cura delle Parrocchie, portauan titolo di **Cardinale**, l'ifteffo, con il quale oggi rifplende con tanta maeftà il grado del prim'ordine de' Prelati della Chiesa.
- 16 **Sichelmo**. Secondo il **Borghino**, fù Vomo di **S. Vita**, trouandofi in alcune Scritture chiamato **Beatiffimus**, noi però l'abbiam più tofto per vn titol comune vnito alla Dignità, folito darfi in que' tempi a tutt' i Vefcoui, fapendofi, e l'abbiamo accennato di fotto, efferfi anche dato loro quel di **Papa**. Si trouò in **Rauenna** al Concilio, fotto **Giouanni XII** fottoseriuendouifi nel 968. all'erezione dell' Arciuefcouado **Maldeburgense**.
- 17 **S. Podio**, o **Poggio**. Alcuni lo credon natiuo di **Gomella** appreffò a **Pauià**. Riebbe la **Badiuola** di **S. Andrea** in **Mercato Vecchio**, dal **Marchefe Vgo**, nipote di quell' **Vgo d'Argli Rè d'Italia**, e figliuolo d' **Vberto**, pur **Marchefe** di **Tofcana**, da lui, fin a quel tempo, tenuta a **Liuello**; beni, i quali vn'egli dipoi alla **Menfa Capitolare**. Morì nel 1002. celebrandofene la **Fefta** ne 18. di **Maggio**, vt in **Martirof**, **Romano**.
- 18 **Guido**. Eletto nel 1002. fi troua viuere fin nel fei, fra le Scritture di **Mont' Vliueto**.
- 19 **Ildebrando**. Reftaurò la **Badia** di **S. Miniato** al **Monte**, talmente che in alcune Scritture fe ne chiamò **Fondatore**, auendole in oltre assegnata rendita nel 1013. per alimento di que' **Monaci Cluniaceni**.
- 20 **Lamberto**. Confermò nel 1028. la pred. donazione a **S. Miniato**, e notabilmente l'arricchì d'altri beni. Fù Vomo di **Santa Vita**, tale ce lo rappresenta **S. Piero Damiano**, frittore delle fue azioni, e fatti, grandemente lodandolo a **Niccolò II.** perfuafò dal **B. Teuzzone Monaco** della **Badia** di **Firenze**, rinunziò nel 32. il **Vefcouado**, facendofi **Religiofo claustrale**.

- 21 Arto. Riordinò l'osservanza ne' Canonaci del conuiuere insieme, attribuendo alla Mensa loro, noue entrate nel 1036.
- 22 Gherardo di Borgogna, altri dicono di Sanoia. Eletto circa al 1046. Nel 54. dichiara qual sieno i Padroni dell'antica Canonica di S. Andrea a Mosciano, per lettera appresso a' Monaci di S. Iacopo sopr'Arno, copia ne' nostri Spogli. Nel 59. fù fatto Papa, sotto nome di Niccolò II. predetto gli dal B. Teuzzone Monaco. Scherzando S. Pier Damiano disse, che gli era douere, che Firenze ritenendo a Roma vedoua il Corpo del suo estinto Pontefice, Stefano IX. glie ne rendesse vno. Benchè Papa non rinunziò il Vescouado, morendo ne' 7. di Giugno del 1061. fù sepolto in Duomo.
- 23 Pietro. Alcuni l'hanno creduto S. Pier Damiano, ma il Borghino dice di nò, come veramente non fù; essendò questi quel Pietro mezza Barba da Pauia, che conuinto di Simonia, Oderigo Rinaldi porta nell'Epitome, fosse deposto nel 1063. da Alessandro II.
- 24 Pietro. Eletto nel 1063. chiamato a distinzione del Vescouo rigettato *Venerabilem Virum*, ed egli usò sottoscriuerli Pietro il Cattolico. Confermò nel 67. i beni alle Monache di S. Pier Maggiore, esserti loro da vna Nobil Matrona chiamata G'sa, carta in quel Monastero, Copia ne' nostri Spogli. N. 68. spercudò la sentenza data in Lucca da Beatrice Madre della Contessa Matilde, a tauore di Broccardo Arcidiacono di quella Città.
- 25 Rinieri. Eletto nel 1071. fu ragione, che Pasquale II. ragunasse Concilio in Firenze, per rigettare la vana opinione sua sparsa, che il Mondo douesse finire in que tempi. Il P. Francesco Longo da Coriolano nella somma de' Concilij, nominandolo a questo proposito, per errore lo chiama Fruenzio. Confermò Beni al Monastero di S. Felicità di Firenze, ed alcune Decime douategli da Secolari nel 1077. Que' due mila 500. Fiorentini Crucesignati, che si mossero all'acquisto della Terra Santa, sotto Gottifredo Buglione, furon persuasi da questo Vescouo, a serisce l'Ammirato, con Giouanfrancesco Allegri da Bologna nel trattato della Crociata. Morì nel 1113. ed è sepolto in S. Giouanni con Epitaffio portato dall'Vghelli nell'Italia Sacra.
- 26 Gottifredo. De' Cont' Alberti, eletto nel 1113. e nel 27. per carta nel Bullettone, riceuè da Currado Marchese di Toscana, quegli che fù poi Imperatore, l'Alloggio che gli auena nel Territorio Fiorentino, nominato sotto la voce A bergheria Regia. Nel 29. per rogo di Ser Caroccio, appresso a' Monaci di Celsullo, leggesi coltitolo di *Venerabilis*, in occasione dell'elezione fatta del Piuano di Campoli, detta allora S. Stefano a Campo-paoli.

paoli . Dal Clero fù accusato a Pasquale II. per Simoniaco , ma giustificatosi , e resosi in chiaro , apparisce per Bolla di quel Papa del 1116. essersene agramente ripresi gli Accusatori . Nel 41. donò la Chiesa di S. Michele in Palchetto , alias delle Trombe , alle Monache di S. Ambrogio . Morì in quell' Anno . Che sia de' Cont' Alberti , lo dice apertamente vna Scrittura nelle Riformazioni , mostrandolo congiunto , e strettamente Parente di quel Lottario , ch' edificò la Badia di Settimo , il quale non si rende dubbio sia di quella Casa .

- 17 Atto . Eletto nel 1143. confermò al Monastero di S. Pier Maggiore la Chiesa di S. Felice a Ema , ed altri beni ; perlichè vien nominato nel Privilegio d' Anastasio IV. del 1154. appresso a quelle Monache . Morì in quell' Anno 54.
- 18 Ambrogio . Monaco Valombrosano , eletto nel 1155. altri dicono erroneamente nel 57. venendo noi con vna Scrittura esistente nella Badia di Ripoli , in cui vedesi , come Vescouo , confermar nel 56. a F. Orlando la Chiesa di S. Niccolò a Casarfa . Morì nel 58.
- 19 Giulio . Eletto nel 1158. nel 63. conferma Beni a S. M. Nouella , Carta di Ser Galizio appresso a que' Frati . Stette Vescouo fin nel 64. intermessosi lo Scisma , per il quale vi subentrò vno Zanobi , che stette solamente fin nel 1172. ritornandoui egli a rifedere l' Anno doppo . Morì nell' 81.
- 20 Bernardo . Eletto nel 1182. Nell' 87. fù presente alla Sacra di S. Donato a Forri , oggi detto in Poluerosa , fattaua da Gherardo Arciuescouo di Rauenna . Morì nell' 89.
- 21 Pietro . Eletto nel 1189. Fù quegli , che nel 90. riceuè con solennità il Braccio dell' Apostolo S. Filippo , riposto in S. Giouanni . Morì nel 1205.
- 22 Giouanni . Da Velletri Canonico Regolare , e Priore di S. Fria no di Lucca , eletto nel 1205. Si trouò nel 6. con Rinieri Vescouo di Piesole , a consacrar S. Iacopo in Campo Corbolini . Nel 9. riportò sentenza registrata nel Bullettone , contro al Vescouo di Siena , sopra la Piene di S. Agnesa a Poggibonfi . Accompagnò a Roma Ottone IV. assistendogli all' Incoronazione , fatta da Innocenzio III. ed alla Sacra di S. Vincenzio , ed Anastasio , celebratauisi sotto quel Papa . Nel 21. concesse a' Monaci di Settimo , la Chiesa di S. Fria no di Firenze , Carta di Ser Rinieri in Castello ; ed a' Frati di S. Francesco , il Conuento chiamato il Bosco a' Frati , vicino a Scarperia ; stato edificato già dagli Vbaldini , per gli antichi Monaci di S. Basilio . Nel 29. approvò l' istituzione delle Monache di Pian di Ripoli , le prime ordinate in queste parti

- parti dell'Istituto Domenicano. Morì nel 30. seppellito in S. Giouanni con Epitaaffio, riferito dall'Italia Sacra.
- 33 Ardingo. Canonico di Pavia. Che fosse Fiorentino, e della Famiglia de' Foraboschi com'alcun credette, lo lasciamo indeciso, non ne costando appresso di noi Scrittura, apparisce bene Bolla di Gregorio IX. diretta a' Viscdomini, a' quali si dà parte della sua elezione, che seguì nel 1230. Introdusse nel 36. i Cisterciensi nel Monasterio di Settimo, leuati di quìu gli antichi Monaci di S. Benedetto. Procurò la libertà di Pier Saraceno, spedito Nunzio all'Imperator Federigo; e che l'Armi mosse contro a' Confederati si deponessero. I Cattani da Barberino, Nobilissima Casa del Contado, di cui ne viue oggi Pier Cattani, vennero sotto l'vbbidienz di questo Vescouo nel 1239. con vn solenne giuramento di fedeltà, Carta nel Bulettone. Morì nel 49.
- 34 Filippo. Fontana da Ferrara, di due essendo Vescouo, fù trasferito a Firenze nel 1250. e l'Anno doppo per essersi portato all'Arcivescouado di Rauenna, non fù noto in questa Serie, lo tacque il Borghino, ed altri; riassumendosene notizia da Giovananton Vignali Cancellier dell'Arcivescouado, Uomo, ch' ebbe buona cognizione delle cose antiche, dal quale auemmo questa, ed vn'altra memoria degna.
- 35 Giouanni. De' Mangiadori da S. Miniato, essendo Arcidiacono di Lucca, fù eletto nel 1251. Innocenzio IV. lo deputò legato in Francia, contro a' fautori di Federigo II. Alcuni dicono, fosse anco Autor della pace tra' Guelfi, e Gh'bellini, fermata si presente Gregorio X. Concesse in quell' istess' Anno 51. la Chiesa di S. Lucia su' l'Prato a gli Vmiliati, oggi spenti. Nel 69. ridusse ad vfo di Monasterio, l'antico Conuento degli Eremitani, detto S. Matteo in Lepore, ed oggi in Arcetri, Carta appresso a quelle Monache, di Ser Bene da Vaglia. Morì nel 74.
- 36 F. Iacopo. Da Castelbuono del Contado di Perugia, dell'Ordine de' Predicatori. Alcuni lo fanno degli Alessi, figliuolo d'vn Rinuccio. Eletto doppo molte contese fra' Canonaci, per le quali stette la Sede vacante dodici Anni, da Onorio IV. l' Anno 1286. Morì in quell' Anno.
- 37 Andrea. De' Mozzi, figliuolo di Spigliato. Eletto nel 1287. nell' 8. riceuè fedeltà dagli Vbaldini, Signori in Contado. Portò beneficio alla Famiglia de' Giandonati, nelle Persone de' Cau. Giandonato, e Tano, di Guernieri, Carta nel Bulettone, sotto l' Anno 1292. Nel 94. fù trasferito al Vescouado di Vicenza, toccato da Dante in questo senso, spiega il Landino, ciò gli accadeffe per essere star Uomo di cattiu costumi. Di là portato il
Corpo

Corpo suo a Firenze, fù sepolto in S. Gregorio, Chiesa edificata dalla sua Famiglia nel 73. di quel secolo.

- 38 Francesco. De' Monaldeschi Vescovo d'Orvieto, e di Melfi, eletto, dicono, di Firenze nel 1295. Ma noi ve lo trouiam nominato infìn nel 91. ne' 9. di Febbraio; Carta appresso a' Frati di S. Croce, e nel 96. per Istrumento di Ser Grazia d'Arrigo, pur quiui esistente, appariscono ordinatamente capitolate le cose che si doueono offeruare intorno al potersi portar l'Abito de' Frati Minori. Nel 97. consacrò la Chiesa di S. Giouanni Evangelista alla Porta a Faenza, Carta in S. Salui, doue furono trasferite quelle Monache che vi stauano. Nel 98. benedisse la Pietra delle Mura di Firenze, secondo il Villani. Morì nel 1301.
- 39 Lottieri. Della Tosa, figliuolo d' Odaldo, trasferito qui dal Vescouado di Faenza nel 1302. Per difesa de' Bianchi, di cui egli s'era fatto Capo, come di Famiglia Magnate, armò il Palazzo, con scandolo di chi sapeua quanta deu'essere la grauità, e modestia de' Prelati. Morì nel 9. e non fù sepolto in S. M. Nouella, in quell' Arca che dice l'Vghelli alla Cappella de' Ricafoli, perche li v'è Tedice Aliotti Vesc. di Fiesole, con vn'Epitaffio composto da noi.
- 40 Antonio. Dell'Orso Fiorentino, dal Vescouado di Fiesole fù trasferito a Firenze nel 1309. Vni nel 20. al Monasterio di Settimo S. Bartolommeo a Buonfollazzo, vna delle Badie edificate dal Conte Vgo. Nell'11. si trouò presente alla traslazione dal Corpo della B. Vmiltà Fondatrice del Monast. di Faenza, Carta appresso a quelle Monache, e nel Bullettone apparisce la Locazione fatta al Nobil Uomo Andrea di Bino de' Salterelli. Come Prelato di cuore, il Boccaccio gli dette lode di valeroso, e difensor della Patria, perche non ritenuto da rispetto di quel che taluolta ritarda l'azzioni generose, salito armato sù le mura col Clero, la difese da Errigo VII. Morì nel 21. ed in lui mancò ne' Canonici la nominazione de' Vescoui, come altroue dicemmo, in occasione di ragonar in Duomo dell'Arca, doue è il suo Corpo.
- 41 Francesco. De' Siluestri da Cingioio, figliuolo di Baldo. Eletto nel 1323. stato già Vescouo di Sinigaglia, e di Rimini. Il Villani ne ragiona, come stato presente alla fedeltà giurata da M. Marco Visconti, nel Palazzo della Signoria di Firenze, alla presenza di quel Senato, e de' Vescoui di Fiesole, e Spoleti. L'Ammirato tocca il danaro che proferì questo Vescouo a' Fiorentini, per l'acquisto di Lucca, in tempo dell'Armi in Campo, e d'vna volontà pronta, solieuita a quell'impresa. Nel 30. ritrouò il

- Corpo di S. Zanobi; e nel 31. in lui, nell'Arcivescouo di Pisa, e nel Vescouo di Lucca, pur per detto dell'Ammirato, essersi da Papa Giouanni XXII. rimesse le differenze vertenti tra' Fiorentini, e' Pisani, per cagion delle Gabelle; che portata da lui in Auignone nel 33. in Corte di quel Papa, di doue ritornoffene Nanzio Apostolico, con autorità di comporre le differenze fra le Comunità di Firenze, di Pisa, e Siena, per conto della Città di Massa. Riformag. Lib. 15. Nel 41. dette licenza a Turin Baldesi d'edificare il Monasterio di S. Baldassarri fuor di Firenze in esecuzione del Testamento di Giannotto suo Fratello. Carta appresso a quelle Monache, di Ser Benè detto di Maestro Martino.
- 42 F. Agnolo degli Acciaiuoli dell'Ordine de' Predicatori, figliuolo di Monte. Dall'Aquila, fù trasferito a Firenze nel 1342. Fù capo di Congiura, secondo il Villani, contro al Duca d'Atene, scacciato di Firenze a furia di Popolo; e che teneffe luogo principale nella riordinazione del gouerno, per il quale passò Vfizio reuerente con Clemente VI. mandatogli Ambasciatore nel 43. Rinunziò, che ci costringe a credere ritornasse di nouo a quello dell'Aquila, e non a Monte Casino, come dice l'Vghelli, stante il fauor prestatogli da' Rè di Napoli, appresso de' quali sostenne già carica di primo Configlier di Stato. Se ne dolsono i Fiorentini per lettera nelle Riformag. Lib. del 1349. al 51. col Papa, parendo loro, che anteporre quella Città a Firenze, fosse stato vn' ingrato contraccanbiar l'affetto de' Cittadini, e quel dolce desiderio, che spigne gli animi all'amor della Patria. Morì nel 57. e fù seppellito con gran pompa, a spese del Rè Lodouico. Nella Libreria di S. Maria Nouella, è la sua Vita M.S. da quel F. Giouancarolo Domenicano, a cui il Borghino dette lode d'erudito Scrittore de' suoi tempi, e F. Leandro Alberti annouera esso Cardinale fra gli Vomini Illustri dell'Ordine suo.
- 43 Francesco. Che fosse da Todi, e della Famiglia degli Atti, l'Ammirato giouane non lo consente, dice Fiorentino, tale, noi lo trouammo nominato da Innocenzio VI. in vna sua lettera scritta a' Fiorentini, mostrando di condolarsi [fatto Cardinale nel 56. e Penitenzier maggiore] in sentire, che rinunziasse, disse, parergli strano come lor Cittadino volesse antepor quella Sede, ad vn'altra. Si vede anche da quella lettera, essersi chiesto Vescouo [rinunziato, che gl'ebbe] F. Michele degl'Arnolfi Fior. dell'Ordine de' Minori, allora Inquisitore dell'Eretica prauità. Morì di Peste in Auignone nel 61. l'Epitaffio postoui lo chiama il Cardinal di Firenze.
- 44 Filippo. Dell'Antella, figliuolo di Neri; eletto nel 1356. stato
fin.

- fin nel 49. Vescouo di Ferrara ; nelle Riformag. Lib. del 1349. al 51. leggési , i Fiorentini esser si rallegrati con Clemente VI. dell' elezione seguita in vn lor Cittadino , da tutti reputato degno di quell'onore, che portò concetto in quel Papa di mandarlo Legato in Italia, per la Lega da concludersi contro all' Arciuescouo di Milano . Morì nel 61. Sepolto in Duomo con Epitaffio .
- 45 Pietro . Corsini figliuolo di Tommaso I. C. da Volterra . Fù trasferito a Firenze nel 1361. e nel 69. Urbano V. lo fece Cardinale, ritornato, che fù di Germania suo Legato de Latere, appresso a Carlo IV. dal quale fu fatto Principe del Romano Imperio , insieme con i suoi successori Vescoui, come ampiamente s'è detto in Duomo, oue gli è seppellito .
- 46 Angelo . De' Ricasoli, figliuolo del Cau. Bindaccio . Dal Vescouado d' Auerfa , e Sorano , fu trasferito a Firenze nel 1370. Noi discorremmo di sopra, come egli rinunziasse alla Conforteria , e Casato de' Ricasoli , facesse di Popolo , sotto nome de' Serafini , resterà il dirne d'auuantaggio, solamente, come per certa querela datagli, fosse rimosso, e trasferito nell'ottantatré a Faenza , e di poi al Vescouado d' Arezzo . Resta dubbio, come facendo egli Testamento nel 88. si potesse nominare Vescouo di Firenzè , se n'era stato priuato cinqu'Anni auanti .
- 47 Angelo . Degl' Acciaiuoli, figliuolo di Iacopo, trasferito dal Vescouado Rapolano , nel 1384. per Bolla d' Urbano VI. il quale lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso . Rinunziò nel 87. chiamato a Napoli , a gouernare gl' affari di quel Regno , nell' infanzia del Rè Ladislao, dal qual Cardinale, fù incoronato, ricuperato, che si fù il Regno d'Vngheria . Tenne in Commenda la Badia di Firenze, costandone procura del 1385. in Francesco Zabarella da Padoua , quello, che fù ancor egli Card. e Arciuescouo di Firenze, ed in Pier Ciardi, ambidue Dottori di Leggi .
- 48 F. Bartolommeo . Degl' Vrali da Padoua, Generale dell' Ordine de' Minori, trasferito a Firenze nel 1387. doppo , fatto Cardinale nel 89. da Bonifazio IX. Rinunziò .
- 49 F. Onofrio . dell' Ordine di S. Agostino . Alcuni l'anno creduto di Firenze , della Famiglia degli Steccuti , altri de' Visdomini , e fra questi l' Ammirato il vecchio ; Scipione il giouane , affermò , che fosse Fiorentino ; tutti errano , perche non adducendo essi Scrittura , che lo confermi tale, prestan luogo ad vna relazione delle Riformag. che confronta, e s'accorda col detto del Borghino, chiamandolo da Comacchio, o da Chioggia, in occasione di raccomandarlo a nome de' Fiorentini al Papa . Da Volterra nel 1390. si trasferì a Firenze , e in quell' istante la Repubblica se ne rallegrò

rallegro col Pontefice, lodandolo d'esserli dato alla Chiesa loro, vn dignissimo Prelato, fra' soggetti propostigli, fra' quali fur ono F. Iacopo degl' Altouiti Domenicano, stato dipoi Vesc. di Fiesole, Girolamo d'Auzano, e F. Lodouico de' Marsili Agostiniano. Nel 1400. fù deposto, e trasferito a Comacchio, per esser paruto al Papa, che il fauor che prestaua a quella Repubblica, con vna certa straordinaria affezione, si venisse a derogare, e a renderli fuor di ragione gl'affari della Iurisdizione Ecclesiastica; seguì con disgusto de' Fiorentini, i quali mostrandogli quella per vna malignità de' suoi mal' affezionati, lo pregauano non lo volesse rimouere. Consacrò nel 94. la Chiesa della Certosa, e come Vomo celebre nelle lettere, il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori gli dà titolo d'Insigne; e l' Iscrizione nel suo Sepolcro in S. Spirito di Magnus Theologus.

50 Alamanno. Degli Adimari, figliuolo del Cau. Filippo. Elett o di Dicēbre del 1400. rinunziò ne' 22. pur di Dicembre del 1401. fatto Arciuesc. di Taranto, doppo di Pisa, e Cardinale nel 11. da Giovanni XXIII. del titolo di S. Eusebio. Il Borghino non fece menzione di lui in questa Serie, non essendosi abbattuto a vedere vna Bolla di Bonifazio IX. esistente nell' Archiuio Generale, in cui dicesi d'auer eletto Vescouo di Firenze Alamanno Adimari Piuano di S. Stefano a Modigliana; tale lo commemora il P. Odouino, dicendone di più, fosse Legato di Giovanni XXIII. al Rè di Castiglia, per far lega contro a' Saraceni; e di Martin V. in Aragona a ridur Pietro di Luna Antipapa, all'vbbidienza.

51 Iacopo. Dal Terranio; l'Vghelli lo chiama de' Paladini. Dall' Arciuescouado di Taranto venne a Firenze nel 1401. Interuenne nel Concilio Pisano, in cui fù eletto Alessandro V. Filardo, e l'Anno doppo si trasferì al Vescouado di Spoleti.

32 Francesco. Zabarella da Padoua; eletto nel 1410. Nel seguente Giovanni XXIII. lo fece Cardinale, e si chiamò il Cardinal di Firenze, del titolo de' Ss. Cosimo, e Damiano. Spedito Legato all'Imperator Sigismondo, nell'atto del ragunarsi il Concilio di Costanza, nel quale se la Morte sua, che cadde nel 17. di quel Secolo, non s'interponeua, correua rischio di restarui Papa; essendo già Vomo di Lettere celebratissimo, sperimentatosi nello Studio Fiorentino, in cui lesse Legge Canonica.

53 ✦ Amerigo. Corsini figliuolo di M. Filippo; fù Referendario Apostolico, e Arcidiacono Baiocense, Città della Normandia in Francia. Fù eletto Vescouo nel 1411. e nel 21. sublimata la Chiesa nostra alla dignità di Metropoli da Martin V. Colonna, questi fù il primo Arciuescouo di Firenze, con special dono della Cap-

pa Magna Roſſa alla Cardinalizia, uſata portare da' Succellori Arcieſcoui fin' al preſente . Per lettera ſcritta a Bartolommeo Bardi Ambaſciatore a Roma, ne' 23. di Nouembre dell'Anno ſe- guente ſi vede lui eſſere ſtato chieſto a nome de' Fiorentini, Cardi- nale al predetto Papa . Mori nel 34.

54+ Giouanni . Vitelleſchi da Corneto . Tralferito da Ricanati a Firenze nel 1435 . Nel 37. Eugenio IV. lo fece Cardinale del ti- tolo di S. Cecilia, e Patriarca d'Aleſſandria . La Famiglia ſua, era ſtata già aggregata alla Ciuità di Firenze, trouandofene ri- cordo nelle Riformag. fin dell'Anno 1434. che generò in lui af- fezione grandiffima verſo della Città, uſando egli ſpeſſo chia- mar Firenze ſua amata Patria, con deſiderio di difenderla etiam con l'Armi biſognando, nel modo, che ſi veddero da lui rinui- gorite, e portate in grado le tralſciate Iurisdizioni nella Chie- ſa, talmente che il Papa inſoſpettione, lo ritenne in Caſtel S. An- gelo, doue ferito per diſefa fatta, morì nel 38.

55+ Lodouico . Degli Scarampi, figliuolo di M. Biagio Medico da Treuiſi, o ver da Padoua, detto mezza Ruota dall' Arme ſua, o dal Caſato della Madre, ſecondo Agnoſ Portinari, e Bernardino Scardeonio . Ancor egli fu Medico, Cameriere, e intimo fami- liare, dice l'Ammirato, di Papa Eugenio, col quale interuenne nel Concilio Fior. aſſuntoui Arcieſcouo nel 1438. tralſciata ch'egli ebbe la Chieſa Traguriente, permutando queſta Sede col Patriarcato d'Aquilea, eletto che fu Cardinale del titolo di S. Lo- renzo in Damaso nel 49. per benemerenza del valor moſtrato nel- l'Armi, contro al Duca di Milano, uſcito in Campo Condottier Generale della Lega, nella quale eran anche i Fiorentini, che co- ſtretti da queſt' Atto di generoſità, lo vollero contracambiare con aſcriuere alla lor Ciuità nel 1440. i Deſcendenti per linea maſculina di Girolamo ſuo fratello, e di Francesco d'Andrea ſuo Nipote, con parole efficaciffime, eſprimenti vn deſiderio uiuo in benificar quella Caſa Scarampi, la qual' anche godeua a que- ſto conto Caſe in Firenze là in Parione, incorporate da' Marche- ſi Corſini nella Fabbrica di quel lor gran Palazzo .

56+ Bartolommeo . Zabarella da Padoua, figliuolo d'Andrea, e Nipote del predetto Cardinal Francesco . Tralferito dall'Arci- ueſcouado di Spalatro a Firenze nel 1440. Mori nel 45. alcuni credono Veſcouo di Sutri, ritiratoſi in Roma, aſſiſtente in ca- rrica di Referendario .

57+ S. Antonino . Frate Domenicano, eletto nel 1445. nelle Riformag. è vn' iſtruzione nel Lib. del 1444. al 46. data a Paol da Diac- ceto Ambaſciatore a Roma, al qual s'ordina ringrazi il Papa del-

elezione fatta nella persona di lui, per il contento auutosi dal Popolo, in sentirlo d'esempio, e di dottrina; ma dubitandosi non volesse accettare, lo pregauano gli si facesse comandamento, acciò la speranza di tutta quella Republica non restasse vana; ancora v'è vn'altra lettera scritta a lui proprio, esortandolo a venire a Firenze quanto prima, per il contento sentitosi, si replica, estremamente da tutti, della sua elezione. Le Sentenze sue furono senz'appello, per la fama grande, che correua in que' tempi dell'integrità de' suoi Costumi, che giunta in Concistoro, vacando la Sede per morte di Niccolò V. nello Scrutinio della noua elezione, che seguì in Calisto III. dicono, vi si trouassero due Voti dati a S. Antonino per esser Papa. Morì nel 59. Il Padre suo fù Ser Niccolò di Pierozzo Notaio Cittadino originario, e la Madre, Tommasa Nucci figliuola d'vn Cenni. Ebbe vn Fratello che morì giuane, e due Sorelle Maritate, Francesca, e Niccolosa, l'vna a vn certo Lorenzo di Giovanni d'Ambrogio, e l'altra a Domenico di M. Giouanni dell'Ossa; fù per conseguenza l'ultimo della sua Casa, conoscendosi tale dal Testamento del Padre, rogato nel 1416. da Ser Zancbi di Niccolò, in cui vedesi istituito erede vniuersale Frat' Antonio dell'Ordine de' Predicatori suo figliuolo. Come si possa esser detto de' Frilli, non sappiamo, c'è ben noto, egli essersi sottoscritto, non con altre parole, che di Frat' Antonio di Ser Niccolò Pierozzi da Firenze, e talvolta solamente Pierozzi, che mette in chiaro, auer egli in vece di Casato, vsato il nome dell'Auolo, secondo la corrente, e modo di nominarsi la maggior parte delle Famiglie, quelle massime, che non si staccano, e deriuano da vn'origine illustre, come par si possa credere fosse egli. Noi erediamo il primo a dir che fosse di tal Casato Frilli, essere stato vn Frate di quell'Ordine, chiamato Fra Giouannaria de' Tolosani da Colle, in vn suo Manuscritto del 1523. veduto da noi nella Libreria di S. Domenico di Fiesole, il quale racconta fossero già tre Fratelli de' Forciglioni, oriundi dalla Pieuè di Morello, dal primo chiamato Cenni ne descendesse S. Antonino, e dal secondo detto Lorenzo, i Frilli; sì che quando questo fosse vero, il Santo, a tutto rigore sarebbe de' Forciglioni, e non de' Frilli, congiunto ben di Sangue con essi, da poterli dir Consorte di stipite. Vna cosa sola dice il Tolosani, che par ne dia qualche colore, ed è che da Nannozzo il terzo fratello de' predetti, n'uscisse il Piuano Arlotto, noto per le sue facezie, mediante il saperli, il Santo auergli detto più volte andasse a desinar seco, in cambio di buttarli all'Osteria, quando dalla Pieuè veniuà a Firenze, spinto, par

li deua

fi deua credere, sì per sostenere in lui il decoro dell' Abito ; ma anche da quella stretta congiunzione di Sangue, che sarebbe passata fra di loro, se così stesse il vincolo dell' Agnazione figuratoci dal Tolofani.

- 58✚ Orlando. De' Bonarli, Auditor del Sacro Palazzo, eletto ne' 4. di Maggio del 1459. nelle Riformag. è vna Lettera scritta in Bologna da Pio II. alla Repubblica, dandole parte di tal' elezione fatta. Francesco da Castiglione nel suo Manuscritto nella Libreria di S. Marco, lo loda così, in occasione di dir come confaccrasse nel 61. l' Altar di S. Lorenzo, *Vita probitate, & Doctrina iuris Insignis*. Morì ne' 10. Febbrajo di quell' Anno.
- 59✚ Giouanni. De' Neroni figliuolo di Nigi. Vicario di Pio II. Da Volterra se ne passò a Firenze nel 1462. dandosene parte da quel Pontefice alla Repubblica, per Lettera de' 5. d' Aprile del 61. alla quale v'è congiunta vn'altra pur nelle Riformagioni, nel Lib. 1444. al 46. che mostra essergli stato raccomandato a nome di tutto il Popolo. Morì nel 73. esiliato dalla Patria, dimostrato che si fù, acerrimo in sostenere le discordie Ciuili contro de' Medici.
- 60✚ F. Piero. De' Riarj da Sauona, dell' Ordin Minore, eletto nel 1473. stato già nel 71. fatto Cardinale, e Patriarca di Costantinopoli da Sisto IV. di cui era Nipote, e suo Legato de' Latere in Italia. Morì nel 64.
- 61✚ Rinaldo. Degli Orfini Romano; eletto nel 1474. per il desiderio mostrato al Papa, da Matteo Palmieri Ambasciatore, per Lettera della Repubblica degli 11. Gen. 73. Rinunziò nel 1508. riceuuto che gli ebbe titolo d' Arciuefcouo Cesariése in partibus.
- 62✚ Cosimo. De' Pazzi figliuolo di Guglielmo. Della sua elezione, che seguì ne' 7. di Luglio 1508. Giulio II. ne dà parte alla Repubblica per Lettera nelle Riformag. *filza 23.* in cui ratificasi la renunzia fatta dall' Orfini, nel Pazzi, allora Vescouo d' Arezzo, e in possesso di nome di gran Filosofo, ed Oratore, così chiamato da F. Mariano Scrittore d' Vomini Illustri *Homo tam doctrine magnitudine, quam meritis prudentia celebris*, e similmente gratissima fù la memoria d' alta stima, che ne fece il Guicciardino. Alla Venerabile Suor Domenica dal Paradiso, dette licenza nell' 11. di fondare il Monasterio della Crocetta. Fù Ambasciatore a Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, accampatosi in quel di Prato con Esercito Spagniuolo nel 12. e nel 13. si rallegrò per la Repubblica, con Papa Leone X. di cui era Cugino, dell' assunzione al Pontificato. Morì in quell' Anno.
- 63✚ Giulio. De' Medici, figliuolo di Giuliano, che fù morto nella

- Congiura de' Pazzi: Cugino di Leon X. e gran Prior di Capua. Fu eletto nel 1513. e nel medesimo Anno Cardinale del titolo di S. M. in Domenica. Nel 15. ottenne da Leone la conferma de' Privilegij di Carlo IV. e delle Rubriche Rosse nel 17. a favore dell' Arcivescovo. Nel 23. fatto Papa, si chiamò Clemente VII. ereazione, la quale, come che la portò vn segnalato Benefizio alla Casa de' Medici, ancor oggi se ne reitera solenne memoria ne' 19. di Nouembre.
- 64✚ Niccolò. De' Ridolfi. Nelle Riformag. è vna Lettera *filza* 31. scritta ne' 14. di Gennaio 1524. da Clemente VII. alla Repub. dicendole d'auerli eletto il Ridolfi suo Nipote. Rinunziò nel 32.
- 65✚ Andrea. De' Buòdelmonti, figliuolo di Gio: Batista eletto nel 1532. non con lode, anzi con gran biasimo, dice il Varchi, sapendosi per tutto, auer egli comprato quella dignità dal Card. Ridolfi. Riccùe nel 36. alla Porta del Duomo l'Imperator Carlo V. venuto in Firenze dal Duca Alessandro suo genero. Morì nel 43. ritornandour in Sedia il predetto Ridolfi, che gliene aucaua rinunziato sub condictione.
- 66✚ Antonio. Degli Altouiti; eletto nel 1548. Morì nel 73. in quell'istess' Anno che consacrò la Chiesa della Madonna della Pace, Conuento de' Frati Foglianti di S. Bernardo. Il Corpo suo è in S. Apostolo (Chiesa beneficata molto dalla sua Famiglia) in vn Sepolcro di marmo leuato da terra con Epitaffio; orò nell'atto del portaruelo, F. Cristofano Amaranò da Siena Agostiniano, il quale lo rappresentò di costumi integerrimi, marauiglioso dialettico, e filosofo acutissimo, il che diss'anche il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori.
- 67✚ Alessandro. De' Medici, figliuolo del Senat. Ottauiano. Da Pistoia, fu trasferito a Firenze nel 1574. Gregorio XIII nell'83. lo fece Cardinale, e' Clemente VIII. speditolo Legato in Francia, concluse la Pace tra Erigo IV. e Filippo secondo Rè di Spagna. Morto Clemente VIII. fu fatto Papa nel 1. d'Aprile del 1605. si chiamò Leone XI. grado, statogli predetto da S. Filippo Neri, e da S. Maria Madd. de' Pazzi, passando sene per Firenze, alla volta della predetta Legazione, ma che farebbe morto presto, disse ella, come seguì ne' 27. di quel medesimo Mese; ed allora scriffesi sotto il suo Ritratto posto in Pisa nella Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano, stato ancor egli di quel numero Olim Filius nunc Pater. Se et si presto non si fosse morto, si farebbero veduti alzati gli Arcivescovi Fiorentini in titolo di Patriarchi, tal fu il concetto suo, ritrouatosegli in Camera stabilito.
- 68✚ Alessandro. De' Marzi Medici, figliuolo di Vincenzio. Dal

- Vescouado di Fiesole venne a Firenze nel 1605. Ricuè in Duomo Maria Madd. d' Austria, Sorella dell' Imperat. Ferdinando II. passandosene nell' otto, Moglie del Gran D. Cosimo II. Morì nel 30. confactata che egli ebbe la Chiesa delle Monache di Boldrone fuor di Firenze; ed anche prestato fauore al Seruo di Dio Ipolito Galantini, nell' istituire la Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo.
69. † Cosimo. Bardi de' Conti di Vernio, figliuolo di Giouanni. Eletto nel 1630. stato già Vice Legato d' Anignone, e Vescouo di Carpentras. Morì nel 31. in lode sua orò Francesco Maria Gualterotti Canonico Fior. ornato Dicitore di que' tempi.
70. † Piero. De' Niccolini, figliuolo del senator Lorenzo; eletto nel 1632. Morì nel 51. con lode d'vn vigilantissimo Prelato.
71. † Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Federigo. Dal Vescouado di Pistoia, si trasferì a Firenze nel 1652. nel 69. Clemente IX. Rospigliosi lo fece Cardinale. Morì nel 70.
72. † Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Piero; Nipote del predetto Cardinal Francesco. Eletto nel 1670, Doppo essere stato nel 58. promosso all' Albreuiatura di Parco Maiori; nel 66. alla Vicelegazione di Bologna, e nel 68. Protonotario Apostolico partecipante, e collocato Segretario dell' vna, e dell' altra Segnatura. Clemente X. nel 70. lo spedì Nunzio ordinario in Polonia; e nel 71. si portò a Vienna all' Imperat. Leopoldo, la qual funzione fece anche in Francia nel 72. appresso a Luigi XIV. riportandone quella tanto pregiata lode di prudentissimo Prelato, per segno, o ver presagio della futura dignità Cardinalizia, qual' ottenne da Clemente X. l' Anno seguente, del titolo di San Matteo in Merullana; come anche di salire nello scorrer degli Anni a maggior altezza di grado, desideratagli comunemente da' Popoli, e da noi, che gli procurammo per mezzo di quest' Istoria perpetua lode. segue 369

Chiesa di San Ruffello alla Piazza dell' Olio.

D Reto all' Arcivescouado, dalla parte volta verso Ponente, risponde la Chiesa di S. Ruffello, Parrocchia delle 36. Vn Prete, che ne tenne la Cura poco più di cent' Anni sono, credette S. Ruffello (del quale ce n'è in questo Paese pochissima notizia) essere stato Vescouo di Rauenna, per l' interpretazione

zione, che par si possa dare a certe Lettere poste d'intaglio da esso, nell'Architraue della Porta, che dicono così

ROFILLI VETVS HOC SANCTI VENERARE SACELLVM
PONTIFICIS QVO SVB LÆTA RAVENNA FVIT, M. DXXIII
o vero, che auendo egli pigliato S. Ruffello, in vece di quel S. Ruffo Vescouo di Capua, si figurò per quella parola læta, che Rauenna auesse auuto occasione di rallegrarsi d'un suo Cittadino, qual fù egli, discepolo del primo suo Vescouo S. Apollinari. Nè l'vna, nè l'altra openione è vera, perchè mai nessuno ch'auesse nome Ruffo, o Ruffello, è stato Vescouo di Rauenna. Secondariamente, quel S. Ruffo Vescouo di Capua fù Martire, e questo a cui è dedicata la Chiesa, è Vescouo semplice, di quello, il Martirologio registra la Festa sua ne' 27. d'Agosto, e di questo ne' 18. di Luglio, che confronta col medesimo Martirologio Romano, ultimamente ristampato, ed anche per riscontro di poter asserire San Ruffello, sotto di cui è questa Chiesa, essere stato Greco, e Vescouo di Furlimpopoli Città della Romagna, già detta Emilia, il qual per esser fiorito molto nell'antico, cioè nel 382. ne' tempi di Teodosio, à cagionato ne' nostri tempi vn'oscurità così grande de' suoi fatti,

Che la sia antica, non occorre dubitarne. La Strada che l'è auanti, oggi detta la Piazza dell'Olio, per il Mercato che vi se ne fa, anticamente, chiamauasi de' Commessarj del Vescouo, ce n'è Scrittura nel Capitol Fior. del 1198. che la chiama a quel modo, in occasione da segnar confino ad vn Casolare venduto da Sassolo di Spaualdo, a Chiaro Prior di S. M. Maggiore. Posto, dice, *in Parochia S. Rofilli super Plateam Commissariorum Episcopi Flor. propè Palatium ipsius Episcopi*, e la Piazzuola che l'è dretto si diceua de' Cauallari, per l'abitazioni di quei, che sotto quella voce Cauallaro, s'intefero i Corrieri, o Postiglioni deputati per seruizio della Repubblica.

Di questa Chiesa, se ne parla nelle medesime Scritture del Capitolo; in vna del 1077. che cade nel 21. dell'Imperio del IV. Errigo, presente, dice, all'offerta che fece Aldobrandino di Teuzzo alla Canonica, Giouanni di Bonizzo del Popolo di S. Ruffello, l'antico ascendente a quei, che si dissero poi de' Bezzoli, de' quali resta ancor quiui nell'or Palazzo di sù la Cantonata, per suoltar dal Canto alla Paglia a S. Maria Maggiore, l'Arme d'vna Branca di Leone a danziata. Pur vi se ne replica memoria nel 1286. in Persona di Simone Rettor di essa, a cui dettessi mandato di procura, a prò della riforma fattasi del Clero Fior. vacando la Sede. Eugenio IV. nel 1441. v'accrebbe la Parrocchia, aggragandole tutta quella di S. Salvatore, ridotto che fù, per le ragioni dette di sopra, Oratorio semplice; restando l'vno, e l'altro beneficio, sotto l'Ordinario, nel modo, e con quelle ragioni del Ius presentandi,

di , dimostrate da Ser Lando Fortini ne' rogiti del 1353.

Vedemsi sopra alla Porta per di fuori , vn Dio Padre di mezzo rilieno , e per di drento vna Madonna ; Opere ambedue dell'inuetriatura famosa di Luca della Robbia . V'è anche vna Vergine Maria col Figliuolo in collo , che per esser di Iacopo da Pontormo , e non dell'inferiori cose chè facesse , è fortuna per quella Chiesa , che la sia dipinta sul Muro , e disgrazia , per qualche famosa Galleria , doue son solite trasportar da' luoghi pubblici , le cose di sì fatto valore , perchè a quest'ora non vi sarebbe nè men la copia . Sotto l'Altar Maggiore , rinchiuso in vna Cassa dorata , è il Corpo di S. Armenia Martire , trasferito ni ne' due di Maggio del 1646. dal Cimiterio di Calipodio , per il fauor prestato dal Marchese Paol del Bufolo , parente d'Innocenzio X. a M. Pier Lachi già quini Rettore .

Vi si raguna sotto titolo della Santiss. Trinità , vna Compagnia , la quale fù istituita quasi ne' nostri tempi da Francesco Rondinelli , Gentiluomo di Lettere , e di quell'integrità , che innalza l'Vomo al sommo della lode ; morto Vergine , portò alla Sepoltura la Grillanda di rose , solita porsi in Testa a' Giouanetti , che moiano nel fior dell'innocenza . Il numero de' Fratelli è di 33. per gli

Anni che il Sig. visse in questa Vita , e tre sono le sue Tornate principali , cioè , per S. Croce

di Maggio , la Domenica doppo Santa Croce di Settembre , e per S.

Francesco , che palesan l'Istituto suo per venerabi-

le , in commem-

morare la

Passio-

ne

di Cri-

sto , trasfe-

rendosi a piè scal-

zi alla visita delle Cro-

ci , sù la Costa fuori della Por-

ta a San Miniato , deuozione

istituitaui sotto nome del-

la Via Crucis nel 1628.

da vn Padre del-

l' Osseruan-

22.

* *

SAN LORENZO

INSIGNE COLLEGIATA DETTA GIA'

LA BASILICA AMBROSIANA.



Vendo noi ragionato della preminenza, e del decoro douuto alla Cattedrale di Firenze; resta il dimostrare doppo quella, qual sia la stima, e la reuerenza grande che si deue alla Chiesa di S. Lorenzo, in consideratione de' titoli che essa porta di Basilica, e d'insigne Collegiata, ed anche molto più per ragione d'vna venerabilissima memoria, in ordine a rendersi in chiaro le qualità de' Personaggi notissimi, e di gran fama, che concorsero alla sua fondazione; si anche per l'antichità [se a quella deuesi nome di venerabile, quanto più di essa se n'affonda, e da lontano se ne riconosce la radice] essendo già scorsi più di mille trecent' Anni che la si fondò, e per tutti que' modi d'amplificazione di stile eroico, solito eccitare gl'Ingegni Vmani alla lode; tale ci si rappresenterà all'occhio, se accompagnata dalla consideratione dell'intelletto, applicherem l'animo a quel che noi ne siam per dire, con quello stiamolo d'antepor sempre la verità a tutte le cose, acciò spicchi in fronte la fede, e la reuerenza douutale.

Non è adunque da mettersi in disputa (benchè si tratti quì di cosa fuor di modo antica) che la prima Chiesa di S. Lorenzo non fosse edificata da vna nobil Matrona chiamata Giuliana, stante il nominarcela a questo proposito, Autori antichi, e di gran fede, e fra questi S. Paolino antichissimo Scrittore, che le dà titolo di Donna Illustre, non vsato, nè consueto conferirsi in que' tempi, se non alle Persone qualificate, e di chiarissimo Sangue, *Iuliana Vidua Illustris Femina, Templum quod erexerat, &c.* Il Borghino, sù le parole di S. Ambrogio nell'elortazione, che fece il Santo alle Vergini, lodando molto il motiuo, e la pietà di lei in quest'atto, ce la descriue Donna, più ornata di religiosità, che de' beni di fortuna, cioè che non ostante ricca s'annanzaua in essa la bontà; modo, tenuto da lui, in dimostrar sotto metafora la Santità di lei; che è di doue forse è nato l'equiuoco d'alcuni, in tener questa, per quella Giuliana, che forse assai più ricca della nostra, fiorì in Bologna quasi ne' medesimi tempi, edificò Chiese, ed ebbe

ebbe ancor ella i medesimi concetti di pietà Cristiana , anzi nome di
 Santissima Donna , e come tale commemorata dal Martirologio Ro-
 „ mano , con questa distinzione però , nota il Baronio con dire , di Giu-
 „ liana da Bologna , ne trattano le Tauole della medesima Chiesa ; ma
 „ quella , di cui parla S. Ambrogio nella predetta esortazione alle Vergi-
 „ ni , è cosa chiara , fosse vna nobilissima Donna di Firenze , la quale
 „ eresse quivi l' Illustre Basilica , che S. Ambrogio dedicò . Sì che , son-
 due Giuliane viue in vn'istesso tempo , Vedoue , e di nome per la lor
 Santità , al che si sottoscrivono il Borghino , ed il Razzi , con dir non
 esser gran fatto , perchè vn'altra dell'istesso nome , visse poco lontano
 a que' tempi in Costantinopoli , talmente affezionata al nome Cristia-
 no , che mai fù possibile di storla dal difender pubblicamente il Conci-
 lio Calcedonense . In che tempo per l'appunto seguisse questa fonda-
 zione , non lo dice S. Paolino , si comprende però dalle parole di S.
 Ambrogio , dette in lode di essa Giuliana , accadese nel 393. ne' tem-
 „ pi di Teodosio il Cattolico , dicendo tale è adunque la Santa Vedoua
 „ Giuliana , la quale à preparato , ed offertò a Dio questo Tempio , che
 „ noi oggi dedichiamo , &c. Stante il saper si , il Santo non esser si parti-
 to prima di Milano , per venire a Bologna , e dipoi a Firenze , che
 quattr' Anni auanti alla sua morte , seguita nel 97. di quel Secolo . Fer-
 rnato ben questo punto , noi senza dubbio , seguendo l'openione d'alcu-
 ni , probabilmente la crediamo la prima Chiesa stata dedicata in To-
 scana a S. Lorenzo , con magnificenza tale , a cui conuenientemente si
 richiedesse nome di Regia Fabbrica , sotto titol di Basilica , e la suazio-
 ne della Sacra , non permessa , auuertisce il Lottario , se non nelle Chic-
 se grandi , e cospicue ; molto più essendouistato chiamato a faruella ,
 che è quel che importa , non vn Vescono ordinario , o vn Prelato sem-
 plice secondo la corrente , ma il prim' Uomo costituito in dignità , che
 auesse la Chiesa , e il Mondo tutto in que' tempi sì per Santità , come
 per Dottrina . Il dir si , che i Fiorentini , come imitatori dell'azioni
 de' Romani , e massime de' Riti appartenenti alla Religione , ne per-
 mettessero l'edificazione fuori della Città , corrispondente a quella ,
 che il Magno Costantino edificò , ancor egli ad onor di S. Lorenzo ,
 fuori delle Mura di Roma , non è fuor di proposito , sì come non è del
 tutto vana l'openione di quelli , che portano per secondo motiuo , es-
 serui seguito ciò , come Fabbrica alzata sopra alle rouine , d'vn di que-
 gli Edifizi de' Gentili , che spartiti in tre Nanate aperte da ogni lato ,
 e in testa la Tribuna , e Residenza del Giudice , seruiuono per le cause ,
 e faccende comuni , e per le resoluzioni da darsi taluolta , a gli affari
 della Repubblica , chiamati per la lor magnificenza Basiliche , cioè
 Vasilion in Greco , che suona Case Regie , afferi il Baronio sù l'autori-
 tà di Vitruuio , Scrittor del modo di fabbricarle . Ma quel che

ſamirabil forza à queſto propoſito, è l'eſſerſi chiamate per queſta cã-
 gione, con tal voce, le prime Chieſe alzate dagl'Imperatori Criſtiani,
 ſopra a quell'ieſſe Baſiliche Gentili, atteſta Auſonio Gallo, nell'
 atto di ringraziare l'Imperator Graziano per il Conſolato *Baſilica
 olim negotijs plenè nunc votis, pro ſua ſalute ſuſceptis.* Che tal' Edifizij
 foſſero in Firenze, milita la ragione predetta, e conuenientiffimo è il
 crederlo, per l'imitazione auutaſi ſouente alle coſe de' Romani, molto
 più che i Tofciani, al dir di Valerio Maſſimo, furono i primi Inuentori
 de' Riti, e Cirimonie, e d'ogn'altra coſa appartenente al pubblico
 intereſſe, traſmeſſoſene dipoi l'vſo ne' Romani, deſideroſi molto dell'
 appartenenze al buon gouerno, ed a gli Ordini della Giuſtizia. Sup-
 poſto queſto per vero, non farebbe vano il detto dell'Ammirato, in
 chiamarla Fabbrica riparata, cioè, ſolamente reſtaurata, e ridotta ad
 vſo Cattolico dalla predetta Giuliana, e non del tutto eccitata da' fon-
 damenti, ch'auerrebbe portato neceſſità il riconoſceruſi almeno la
 magnificenza, e vaghezza dell'Edifizio antico, per la quale l'era ſtata
 detta Baſilica, con il qual titolo ſeguitò a denominarſi, e taluolta pre-
 termettendoſi il proprio ſuo nome di S. Lorenzo, per antonomafia il
 Popolo l'à ſempre poi chiamata la Baſilica Ambroſiana, come quegli,
 al quale è ſtata, e ſarà ſempre grata la memoria laſciata li da vn sì gran
 Santo Dottore; il quale, oltre all'auerui, come detto auiamo, fatta
 la Sacra, e collocatoui il Corpo del Beatiffimo Marco Papa, ſtatogli
 donato da S. Damaso, ſotto vn'Altare da lui eretta dalla parte d'O-
 rientale, inſieme con le Reliquie de' SS. Martiri Vitale, e Agricola, da
 lui ritrouate in Bologna nel Cimiterio de' Giudei, ed al contatto di
 quelle nell'atto del portaruele, viſtoſi a pien Popolo, dice S. Paolino,
 illuminato vn Cieco, il qual ſerui dipoi alla Baſilica, aſſerì S. Agoſtino
 nel Lib. 9. delle confeſſioni; vi reſcuſcitò anche, preſente mè, ſoggiu-
 gne S. Simpliciano, Panſoſio figliuolo di Panſoſia venerabil Matrona;
 in lode, e commendazione de' quali, ſcritto vn Libro, lo poſe ſotto al
 Capo di eſſo Panſoſio, che tornò a morire. Ma quel che fù più notabi-
 le è la promeſſa fattaua a' Fiorentini di viſtargli ſpeſſo, e d'eſſer fauo-
 reuole alla lor Città, il che ſ'auuerò dopo la ſua morte, al tempo de'
 Gotti, per la Vittoria che n'ebbero ſotto la condotta di Stilicone,
 comparſo il Santo in atto d'orare a piè di quell'Altare, replica S. Paolino,
 il qual dice auergliene detto S. Zanobi. Di quì nacque la deuo-
 zione celebrata per grande, da chi ſcriſſe la Vita di S. Zanobi, che gli
 ebbe a quella Baſilica, interuenendoui ſpeſſo, con laſciar anche d'eſſer-
 ui ſepolto, che partorì nell'atto (com'altroue ſi diſſe, del traſferirſi di
 li al Duomo il Corpo ſuo) il Miracolo dell'Olmo fiorito nel cuor dell'.
 Inuernata, obbligando chi ne fe memoria in quella Colonna là in ſù
 la Piazza di S. Giovanni, a dir di S. Lorenzo incidentemente queſte
 parole

parole, che mostrano almeno esser egli già in piedi avanti all' Anno 408. che seguì il predetto Miracolo *Dum de Basilica S. Laurentij ad maiorem Ecclesiam Flor. Corpus S. Zenobij Flor. Episcopi feretro portarentur, &c.* Tornaua questa Chiesa in que' prim' Anni fuori della Città, fra essa è la Strada detta ancor oggi Borgo S. Lorenzo, perchè le Mura del primo Cerchio da quella parte, non passauano il Canto alla Paggia, messa poi drento alle seconde, la Porta che vi s'aperse nel 1078. si disse parimente di S. Lorenzo. Sì che comprendendosi d'vn' antichità, che passaua più di Mill'Anni, senza mai correr fortuna di restauararsi, minacciando rouina, come accade di tutte le cose, al tempo, e a' rigori della stagione sottoposte; ella come venisse adunque a cambiar sembianze, e la spoglia vecchia in quella ornatissima Fabbrica, che oggi vi si vede, non farà se non bene ridirne il caso, che ne dette motiuo, e incitò gli animi de' Fiorentini, sempre nelle loro azioni generosi.

Era si conseruata viua la memoria di quella promessa fatta da S. Ambrogio alla Città; per la quale volendosene implorare l'aiuto, allora che conueniua far gagliarda difesa contro all' Arciuescouo di Milano, la signoria di quel tempo, eresse quini nella Chiesa vecchia, ad onor suo vna Cappella; doue ritornate che furono nel 1423. l'Armi in campo, contro ad vn fierissimo Principe pur Milanese, qual fù Filippo Maria Visconti; e in sul vigor della Guerra, ricorso il Popolo con straordinario apparato di lumi a quell' Altare, s'attacò fuoco alla soffitta, senza riparo, rese la Chiesa (che già era, come dicemmo, arsa dal tempo, e consumata dagli Anni) contaminata di forte, che costrinse a pensare a cosa maggiore, e a rimuouerne la pianta, non senza comun dispiacere, per douersi destrugger vn Luogo così venerabile, e di tanta memoria; sì anche spauentatisi fieramente gli animi di coloro intendenti le cose di Stato, che tennero quell'accidente per vn presagio pessimo a' successi di quella Guerra, ed in effetto l'esperienza mostrò, che essendosi maggiormente temuta la potenza del Duca, cagionasse [porta Ser Bartolommeo, allora Notaio della Signoria, ne' suoi ricordi] l'acconsentire alla pace, ed a sottoscriuermisi con disauantaggio de' Fiorentini pretendenti, fossero le ragioni loro superiori, a tutte l'altre de' Collegati.

Era salito appunto in que' tempi, in vna gran riputazione il murare, con quella sorte d'adornamento, messo in campo dall'arte raffinata, e venuta in colmo, per le buone regole ripresesi dell'Architettura; con le quali erasi data in que' tempi magnifica proporzione a molte Chiese, e luoghi famosi sparfi per l'Italia; onde in esecuzione di quel che intorno alla noua Fabbrica s'era già pensato di fare da' Canonici, di quella Chiesa, si vede nel Libro delle prouisioni pubbli-
che.

che del 1418. essere stata conceduta loro per tal'effetto, vna Straduoia, chiamata la Via de' Preti, che tornaua là dretto intorno a doue è oggi il Coro; abitata da gente vile, & depressa fama. Aggiuntesi alla volontà già mossa a questo onorato fine, le disposizioni d'alcune principali Famiglie di quella numerosa Parrocchia, e fra esse, che risplendono con autorità per la forza del danaro, erano i Rondinelli, i Ginori, quei della Stufa, i Martelli, i Neroni, i Ciai, i Marignolli, e i Corsi, quei, che a distinzione d'altri, portan per Arme vn' Archipenzolo con tre Rose; e queste esibitesi alla spesa, il concetto loro fù di condurla di Mattoni alla semplice, a quella grandezza prescritta da vn Modello fatto dal Prior della Chiesa, Vomo, dice il Vasari, più di lettere, che di sperienza di Fabbriche (sferzando con questa sua modestia di parlare, chi non bene istruito, ardisce temerario metter le mani in vna scienza a lui di meno studio) e non con quell'adornamento portato già dall'vso, e dalla stagione, che fioriuu assai più, in accomodar con ricchezza simili Edifizj pubblici; cosa che pareua strana, e da non si credere s'auesse a lasciar per danaro, quel che si doueua constituir per petuo, esposto, e in faccia, per dir così d'vn Mondo intero; molto più che il potere, e la forza, più, e meno s'auualora quando in vn sol volere s'vnisce, e ristigne la volontà de' molti; ma sentasi di grazia, che doue il poter loro, che creder si douea grandissimo, in questa congiuntura, superato da vn' solo, produsse l'effetto, che si dirà, lasciando ricordato, che non solamente la forza bastia condurre a onorato fine l'impresa, ma la grandezza, e generosità dell'animo superi, e vinca di gran lunga ogni difficoltà, per riportarne vn'eterna lode; e questo diciamo, perchè essendo appunto in que' tempi, per maggiormente salire in alto, e farsi conoscer per grande la condizione de' Medici, in grado di costituirsi fuori dello Stato Civile, per la generosità de' suoi alzati già dalla fortuna; in persona, massime di Giouanni figliuolo d'Auerardo detto Bicci, nipote di Chiarissimo, e discendente da vn'altro Auerardo, e Padre di Cosimo i Magnifico, e di Lorenzo, Stipite felice de' Gran Duchi regnanti. Questi, a cui piacque fuor di modo farsi di nome, e trarsi fuor dalla comune, ed anche per fondamento reale di Virtù, da seruatorosi stimoli di Cristiana pietà incitato, esibitosi principal autor di quella Fabbrica, con lasciar luogo alle predette Famiglie nelle Cappelle, mutato disegno, e variato parere, vnitosi al purgatissimo intendere di Filippo di Ser Brunellesco, noto per il primo Architetto di que' tempi, se ne venne a stabilire il concetto, ed all'atto del buttarne il primo fondamento; quando che gl'accadde vna cosa, da non si tralasciare a questo proposito, ridettaci da chi si trouò presente, ed è, che il Popolo istigato, e messo sù, come si credette, da alcuni de' principali di quella Parrocchia, più

per inuidia contro a chi col danaro alla mano, si metteua ad vn'impresa così onorata, e di nome, che per difesa di veder conseruate, come egli diceua, le memorie venerabili, e così grate alla Città, come era quella; minacciò di muouersi armato, ogni volta che si fosse veduto muouer di lì pur vn'asso; di sorte che, conuenne reprimere l'ardire di chi in quel tempo di Repubblica, ardua superbo alzar la Testa, senza rispetto a quel che s'era già decretato dalla Signoria nel 1425. seuerissimamente imponendo silenzio a qualunque persona di grado, e molto più in muouersi contro a quell'atto, a cui i tresgressori sottometteuansi a pena della Testa. Si venne adunque a faruene la funzione solenne in quell'Anno, alla quale, com'era solito nelle cose grandi, fù presente tutto quel Senato, la Nobiltà, e principali dello Stato, con l'Arciuescouo Amerigo Corsini, che seruato l'ordine della Cerimonia, calò giù ne' fondamenti alcune Medaglie d'argento, improntate, con che figura, e lettere, non lo dice chi ce ne trauesse notizia. Questo seguì ne' 16. d'Agosto, e si nota, che la mattina precedente fattauì per Bando conuocazione di tutto il Popolo, fù ordinato stessero assistenti in sù la Piazza di S. Lorenzo, i sedici Gonfalonieri delle Compagnie armati sotto i Penionieri, acciò si togliesse il sospetto ch'ebbero i Padri, non vi si rinnuorissero con tumulto, e solleuazione, le gare non spente nè piegate alla volontà vnitasi co' molti in quell'atto. Se ne venne a tirar sù la Fabbrica, e a darle finimento in breue, benchè la Mole dell'Edifizio fosse grande, per non esserui mancato nè l'animo, nè il danaro in chi vi s'era così volontariamente esibito; molto più subentrato in vece di Giouanni de' Medici, Cosimo suo figliuolo di non men desiderio di lui, che la si finisse splendidamente, di sorte che, reflettendo il Cocchi al danaro spesi, si portò a dirne, queste parole *Laurentiana Domus seculo negli Etia priori, emicat impensis aucta facta suis*. E quasi che gloria maggiore alla Casa de' Medici, non paresse a Papa Leone, che derivato fosse dall'animo de' suoi antenati, che questa, sciolta per segno, e sfogo di liberalità di esso Cosimo, chiamato forse per questo il Padre della Patria, suo Proauo, lo commemorò nel Priuilegio fatto a quella Chiesa, esistente in quell'Archiuo, con queste parole *Cosmus Proauus noster Templum à fundamentis in Civitate Flor. operoso sumptu nificè exornauit*. Che dicesse *operoso sumptu*, cioè, fatto con magnificenza, non fù parola, nè epiteto fuor di proposito, anzi conuenientissimo, se si riguarda all'estensiuo materiale dell'Edifizio che ripartito in tre Nauate separate da gròsse Colonne di Pietra Serena, sette per banda, d'vn braccio, e 11. soldi di diametro; con distendersi esse Nauate in 144. braccia, e in larghezza, 36. senza lo spazio occupato dalle Cappelle, che assai sportando in drento, prelan luogo all'viziatura, e Sacrifici; la transtra della Cro-

te arriva a 60. L'Ordine è Corintio, con Capitelli diligentemente intagliati a foglia d'Acanto, a' quali posa vn dado scorniciato, che facendo più suelta, e solleuata la proporzione della Colonna, dà sfogo, e maestà maggiore a gli Archi giratiua porzion di circolo, doppiamente scorniciati, con festoni, ed altri ornamenti d'intaglio, vnitamente ricorrendo giù per tutta la Chiesa l'Architraue, il fregio, e il cornicione, e sopra le Finestre pur ornate di concii, ferrandosi per vltimo termine. la Soffitta ripartita con Rosoni d'intaglio dorati, e con Palle alludenti all'Arme de' Medici; le Nauate Laterali però, sono in volta a mezza botte. Sopra a gli Archi principali, a' quali terminano l'aste, e le trauesse della Croce, posa vna Cupola tonda, e in testa, nella parte superiore, il Coro parimente coperto a Soffitta. Nell'estremità de' bracci della Crociata, son le due Sagrestie quadre, coperte a Cupola, delle quali se ne diranno di sotto i particolari, nel discorso andante giù per ordine delle Cappelle che son dieci per lato, tramezzate l'vna dall'altra da pilastri scannellati. Il Vasari offerua in questa Fabbrica per difetto notabile, cosa veramente da non si poter difender per buona, il posar che fanno sul piano le Colonne, senza vn dado sotto, che fosse tant'alto, quanto è il piano a' pilastri posati sù le scalere; il che fa parere, dice egli, zoppa tutta quell'opera, non per difetto del Brunellesco, soggiugne, ma di chi emulando il suo talento, consigliò douersi fare a quel modo, toccatogli, doppo la sua morte, a metter in opera quel suo, per altro lodatissimo Modello, tendente all'ottima disposizione, ed alla rarità dell'Arte, che staccandosi da vn'ingegno eleuato, e celebre, infinita è stata la lode, che n'è sempre tratto quell'Edifizio, dagl'intendenti professori d'Architettura. Fra Luca dal Borgo dell'Ordine de' Minori, che visse 200. Anni sono, nel Libro intitolato de Diuina proportione p. I. parlando dell'Architettura, la qual rifiute, dice egli, in Firenze, mediante il fauor prestato da Loreuzo de' Medici il Magnifico, pone questa, S. Spirito, e il Capitolo di S. Croce, architettate dal medesimo Brunellesco, per delle degne Fabbriche d'Italia. Il non vederuisi la Facciata, seguendo il destino, direm così, di tutte l'altre Chiese di Firenze non principiate, o se principiate non finite affatto d'ornare, è accaduto per il troppo gran concetto auutosi da' Medici di faruella straordinariamente bella sul modello del Buonarruoti, il qual'oggi di legno, si vede nel ricetto della Libreria di quella Chiesa, ed vn disegno in Casa i medesimi Buonarruoti; da' quali si conosce, che se l'interna magnificenza descritta infn qui è grande, maggiore sarebbe stata non ostante l'esterna, per l'altezza del concetto a marauiglia prescrittoui dall'Autore, a cui il Mondo alzandolo per eccesso di lode, dà titolo di Diuino. Noi non possiam credere, non gli s'abbia vna volta a dar luogo, suogliato.

gliato l'animo de' Gran Duchì, o di qualche Principe di quella Serenissima Famiglia, a' quali s'appartiene il farlo, considerata, come ognun direbbe, per memoria, che vnita a quel tutto statouì già fatto nell'interno da' loro Antenati, con quella generosità breuemente accennata, farebbe scoppio grandissimo. Passeremo in Chiesa. e giù giù per ordine si descriueranno le Cappelle, vna doppo l'altra, attenenti alle Famiglie Nobili di quella Parrocchia, state a parte, come dicemmo, alla costruzione della Chiesa. La prima a man ritta è la

1 Cappella de' Medici. La Tauola, in cui si rappresenta la Natività di Cristo, è di mano di Raffaellin del Garbo. Gregorio XIII. nel 1576. lo fece Altar Priuilegiato.

2 Cappella de' Ginori, di quelli che portano per aggiunta nell'arme vn Giglio d'oro in azzurro, stante il Priuilegio fatto a Antonio di Giuliano Ginori dal Rè Rinieri l'Anno 1442. La Tauola è bellissima, rappresentante lo Sposalizio di nostra Donna, dipinto dal Rosso, quegli, il quale essendo stato in grado d'eccessiua beneuolenza con Francesco I. Rè di Francia, s'acquittò voce di Regio Pittore, nulla gionando però a rattenerlo dall'infelice fine che fece, di darli il veleno da sè.

3 Cappella dell'Inghirami, chiamati della penna d'argento, qual portan nell'Arme in vna Listra azzurra a sghembo. La Tauola è antica, dipinta in sù l'asse con vn S. Lorenzo alla Greca.

4 Cappella de' Martelli, il Martirio di S. Gismondo, che vi si vede a tempera, è di Giorgio Vasari. Vi si legge memoria in marmo nel muro, di Baccio Martelli, Ammiraglio del Mare, e condottier di Galere d'Errigo Rè di Francia, e del Gran Duca Cosimo I. ne' suoi felici progressi allo Stato.

5 Cappella de' Ginori, d'vn ramo descendente da Gabbriello di Pier Ginori, che fù Caualiere, e Conte, e Podestà di Milano. l'Anno 1494. La Tauola d'vn Crocifisso con quattro Santi, dipinse

6 Cappella de' Medici, chiamati del Magnifico Ottauiano. La Tauola è di Fra Bartolommeo di S. Marco, figuratini tutti i Santi Protettori della Città, ordinata, secondo il Vasari, da Pier Soderini Gonfalonier perpetuo, per douersi collocare nella Sala grande del Consiglio, all'inuocazione de' Cittadini soliti ragunaruisi.

Nel ricetto della Porta che segue, affisso al muro vedesi vn Lastrone di Pietra, di quelli che son soliti porsi sopra alle Sepolture; nel mezzo v'è scolpita vn'Arme di sei Palle, che parendo de' Medici, fù per tale portato di Grecia, da vn luogo detto il Braccio di Maino, a donare al Gran Duca Cosimo II. il quale creduto lo appartenere alla Casa sua gli fu gratissimo, ricompensandone colui che ve lo portò, cò Prouisione fin che visse; ci par gran còsa, che s'auesse a crederlo de' Medici, quando le lettere che vi sono attorno, dicono degli Abati, in persona

di quel Ristico, che a noi è noto per i Libri delle Riformag. esser morto in quelle parti esiliato di Firenze, com'erano stati similmente altri di quella nobilissima Casa, seguaci de' Ghibellini, per sentenza del 1268. notati nel Libro del Chiodo alla Parte. Le Lettere, benchè strauaganti, e mal fatte, intagliate in esso Lastrone, dicono così

✠ HIC IACET RVSTICVS FILIVS D. . . . DE ABATIS
DE FLOREN CIA COL. 11.

7 Cappella in testa della Crociata, è de' Neroni, chiamati nell'antico de' Dietisalui nobilissimi per condizione, a' quali in persona di Dietisalui di Nerone, i Principi di Salerno dettero la Caualleria, e l'vso dell'Arme, per aggiunta alla loro dell'Archipenzolo vaiato, azzurro in rosso. Alcune Figure in marmo di basso, e tutto rilieuo, nel Tabernacolo del Santissimo, son di Donatello.

A canto segue la Sagrestia nuoua, o ver la Cappella de' Principi, per depositaruisi i Corpi loro, altri dissero, Regio ricetta a' lor Cadaueri. Per tal'effetto l'ordinò Leone X. nel 1520. proseguendola di poi Clemente VII. sul disegno già fatto da Michelagnolo, il quale la ripartì in pilastri scannellati corinti di pietra serena, che anno certi be' Capitelli intagliati a grottesca con trofei, e maschere, di mano di Siluio da Fiesole, raro in quella professione. Sopra s'alza la Cupola, nella quale il Vasari attribuisce lode a Giouanni da Udine, per i festoni, rosoni, e d'altri lauori di stucco dorati che vi si veggono. Nelle due facciate laterali, son collocati in alto sopra a base due Sepolcri di marmo, oue son le Ceneri, in quello, all'entrar della Porta, di Giuliano Duca di Nemurs, figliuolo di Lorenzo di Pier de' Medici il Magnifico, Fratello del predetto Leone, Cuzino di Clemente VII. e Padre del Cardinal Ipolito de' Medici. Nell'altro a dirimpetto, di Lorenzo Duca d'Urbino, figliuolo di Piero, Cuzino di esso Papa Clemente, Padre d'Alessandro primo Duca di Firenze, e della Regina Caterina, che fù Madre di tre Rè Cristianissimi, vltima descendente da Cosimo il vecchio; l'vno morì ne' 18. di Marzo nel 1516. e l'altro nel 18. Sopra vi si veggono i lor Simulacri alti quanto il vno, sedenti in certe Nicchie, o Tabernacoli lunghi di marmo, vestiti alla militare, ed a' Sepolcri a diacere son quattro Statue, alludenti al dolore, ed al pianto, che si presume ne facesse il Popolo tocco dalla loro beneficenza, simboleggiate per i termini, in cui sono scompartite l'Ore del viuer nostro, cioè l'Aurora, Giorno, Notte, e Cleopuscolo. Il dir che queste sieno Sculture di Michelagnolo, forse sarebbe bastato a persuaderne il valore, e la rarità che vi si scorge, mediante la fama grande dell'Autore; se il desiderio non ci spignesse a dirne pur qualcosa di nuouo, aggiunto a' tanti che n'anno con alta lode fauellato. Che il Varchi chiamasse marauigliosa questa Sagrestia rispettiue a queste Scultra-

re, si reputa vn nulla, ma che dicesse in vna delle sue Elezioni pubbliche nell' Accademia, che mettesse tanto studio nell' Arte sua, sopra alle doti della natura, che quando mai non fosse noto in Firenze, ne' tempi fioriti del Magnifico Lorenzo de' Medici, che volle, e pote dagli animo, ma nella Scitia di qualche bassa Stirpe, sotto qualch' Uomo barbaro, e indisciplinato, ad ogni modo sarebbe stato Michelagnolo, cioè, vnico Pittore, singolare Scultore, e perfettissimo Architetto. Se i fatti, e l'azzioni di que' Duchi furon grandi, per le quali se ne spargesse fama, maggiore è stato il nome loro, per cagione di quelle Statue, portato in lontanissimi Paesi da persone che le son venute a vedere. Carlo V. trasferitoui si la mattina che parti di Firenze gli pareua, disse, asseri il Varchi Lib. 4. d'auerle a sentir parlare, e rizzar da sedere; vn Cherico ferratoui, si racconta gridasse forte, gli s'aprisse, per la paura ch'ebbe de' lor sembianti che gli parnero viui mouenti. L'allogare a Michelagnolo queste Statue, non fu motiuo principale in Clemente VII. il valor suo, secondo alcuni, ma vn certo sfogo d'ira concepita verso di lui, in essersene egli più d'ogn'altro tirato addosso, di quanti appresso a quel Papa grauemente si rendessero contumaci, per la libertà difesa con tropp'affezione, e studio ne' tempi dell'assedio, essendoglisi sentito dire, che il priuarlo di vita sarebbe stato vno spegnere, e tor dal Mondo la Scultura; nulladimeno vi lauorò con studio, dice Ascanio Condiui, spinto sempre più dalla paura, che dall' amore. In oltre è in questa Cappella vna Madonna di sua mano non finita, alta più del viuo, col Figliuolo in collo, messa in mezzo da vn San Cosimo, scolpito da Giouannagnolo Montorsoli Frate de' Serui, e da vn San Damiano di Raffael da Monte Lupo, sommamente lodato da tutti, ed a cui il Vasari dette nome di bellissima Statua. Solamente quelle sopra i Sepolcri vanno fuori intagliate in rame, fin dell' Anno 1570. In vn di que' Sepolcri v'è anche il Corpo del Duca Alessandro, che fù ammazzato da Lorenzin de' Medici suo Cugino; morte offeruata per vna fatalità, o destino insuperabile, essendosi date vnitamente a confronto all'ultimo periodo del viuer suo, tutte le cose cadenti nel numero sei, cioè il dì 6. di Gennaio del 1536. in Sabato, a 6. ore di notte. Serue in oltre questa Cappella per deposito de' Corpi de' Gran Duchi, e Principi del Sangue, collocati in terra sotto certe breui iscrizioni, come per ricordo, e non in forma d'Elogio elegante, secondo il merito, e la grandezza loro conuerrebbe, douendosi di li trasferirgli nella Cappella che si v'è preparando dretto al Coro, della quale se ne diranno i particolari di sotto. In testa affisso al muro, son le parole d'vn Breue di Paol V. Borghese de' 23. di Gennaio 1610. per le quali si concede suffragio, per la liberazion d'vn' Anima, ad ogni Sacerdote celebrante di requie a quell' Altare; supplicato il Papa da

Madama **Cristinà** di Loreno, per il Gran Duca **Ferdinando I.** suo Marito, morto nel 1609. il quale aucaua ancor egli procurato quini perpetuo suffragio all'Anime de' suoi antenati, e descendenti, con lasciare vna celebrazione continoua di Messe, e i Sette Salmi in certi giorni della settimana.

8 Cappella de' Ciai, detti anche nell'antico del Bambo, statone di tal nome il Padre di **Ridolfo Ciai**, il primo che portasse in quella Casa il Gonfalonierato di Giustizia l'Anno 1403. La Tauola è di

9 Cappella di Quei della Stufa, chiamati nell'antico de' Lotteringhi, da quel Lotteringo Padre d'Andrea che la fondò, ed Auolo d'Vgo celebre Iurifconsulto, ascendente a' viuenti oggi sotto tal Casato della Stufa, ed a quei che furon già Marchesi del Calcione. La Tauola della venuta de' Magi, dipinse **Girolamo Macchietti** detto il Crocifissaio.

✠ 10 Cappella maggiore de' Medici del ramo grosso, Fondatori della Chiesa. A' questa l'Altare innanzi, solleuato, e ben in Isola, prestando dreto comodo spazio al Coro, alle pareti del quale veggonsi due Storie a fresco di **Iacopo da Pontormo**, vna del Diluuiò vniuersale, e l'altra della resurrezion de' Morti. Impazzò, par che accenni il **Vafari**, prima che ne staccasse il Pennello, auuiluppato in considerat troppo al viuò, e ridurre all'atto d'espression naturale, le qualità di quei malinconici, e funesti accidenti, che in vero gli scorci sono strauaganti, e l'attitudini sconosciute. Sotto quell'Altare, che è il luogo proprio delle Reliquie, sono i Corpi de' Santi **Marco Papa**, **Amato Abate**, e **Concordia M.** che vi furono traslatati, secondo **Francesco da Castiglione** Scrittore delle lor Vite, negli 11. di Nouembre del 1444. dalla Cappella lì accanto di **S. Concordia**. Furon questi, dice il medesimo **Castiglione**, donati da **S. Damaso Papa** a **S. Ambrogio**, ed egli a **S. Zanobi**, collocatini d'ambidue; il che confronta anche con le relazioni di quel Capitolo, accompagnate però con vn'equiuoco notabile; che **S. Ambrogio** riceuesse i predetti SS. Corpi di **Marco**, e di **Concordia**, passa bene, come quegli che fiorirono molt'auanti di lui, ma **S. Amato**, che morì più di 200. Anni doppo, non sappiamo come si possa dir questo, non rendendosi in dubbio, egli esser quell'**Amato Abate**, di cui scriue la Vita il **Surio**, che fiorì nel Monasterio di **S. Romurico**, ne' tempi di **Dagoberto Rè** di Francia Anno 630. relazione sicura, portata dal **Baronio** nell'annotazioni al Martirologio Romano, ne' 13. di Settembre, ponendolo sepolto in quelle parti nella Basilica di **S. Maria**; come poi, e da chi sia stato portato in questa, non sappiamo. Negli altri due anno luogo le predette relazioni, essendo che si sà benissimo, **S. Marco** che fù Romano, figliuolo di **Prisco**, succedette **Papa** a **S. Siluestro**, viuente l'Imperator **Costantino**, e

che

che se ne facesse la deposizione del suo S. Corpo nel Cimiterio di Balbina, sù la Via Ardeatina ne' 7. d' Ottobre del 336. lo dicono molti riferiti pur dal Baronio; e parimente S. Concordia, la quale, parlando il medesimo Martirologio ne' 13. d' Agosto, pati in Roma sotto Valeriano, e sù sepolta nel Cimiterio Verano; commemorandogli ambidue l'antico nostro Calendario, con dir che, a venerare i lor Corpi, correua in que' tempi gran Popolo a S. Lorenzo. La Cassa doue gli stanno ferrati, sù dal Gran Duca Ferdinando II. soppannata d'Argento, con Lettere *Corpora Sanctorum Marci Papa, Amati Abbatis, & Concordiae Martiris, in pace sepulta sunt, & vident Nomina eorum in aeternum. Ferdinandus II. Magnus Dux Etruriae M. DCXXII.*

Fù Consacrato quell' Altare da Ruggieri degl' Vbaldini Arciuesc. di Pisa, con autorità del Card. Latino, quando nel 1279. venne in Firenze Legato di Niccolò III. rinouandouela nel 1461. l' Arciuescouo Bonardi, replica il precitato Castiglione, includendouisi allora vna Testa dell' XI. mila Vergini, con lasciarui ambidue Indulgenza, la quale vnita a quelle dateui già ne' Mercoledì da Fràcesco Vescouo di Firenze nel 1338. da Giouanni Vescouo di Spoleti nel 1355. e da Lorenzo Vescouo Acaiese, che n' apparisce carta di Ser Piero d' Antonio del 1425. tirò gran gente all' acquisto di così gran Perdono, che è di doue ebbero principio i Mercati de' Mercoledì. Vi celebrò il Cardinale, e Arciuescouo di Siena, Giouanni Piccolomini, alla presenza di Papa Leone, passandosene a Bologna per abboccarsi con Francesco Rè di Francia; ed in quella mattina si nota esserui stati fatti Cavalieri D. Agostino de' Marsilij, e Bonino de' Bianchi, Ambasciatori Bolognesi, col dono alla Chiesa, ritornatoui l' Anno seguente, d' vn' Ostensorio di Cristallo di Monte con gioie di gran valuta. Vi celebrò anche il Cardinale Anton Pucci Santi quattro, sommo Penitenziere, con quella solennità richiesta al Congiunto, per il Matrimonio contratto dal Duca Alessandro, con la Margherita figliuola dell' Imperatore Carlo V. che seguì ne' 13. di Giugno del 1535. presentati il Cardinal Cibo, e la Vice Regina di Napoli, Donna già di D. Carlo della Noia.

E qui s' offerua mantenuta vna lodeuolissima disposizione de' Canonici, ed in ispecie del Concilio Bragarense, celebrato in Borrogallo sotto Giouanni III. di non si permettere nelle Basiliche il seppellir Morti, per reuerenza delle Reliquie de' SS. Martiri; essendo che appiè di quell' Altare, nel mezzo del pagamento, si vede memoria in marmo, accerchiata da vn gran tondo di Serpentine, e Porfidi, con quattr' Armi de' Medici in su' lati principali, ma non già il Corpo è a quel pari, di Cosimo Padre della Patria, che ella rapptesenta, riposto giù sotto le Volte, con tutti gli altri Personaggi sepolti in quella Chiesa, senza vn' vn' Iscrizione di loro nel pagamento di sopra, per segno della dife-

renza, che passar deue fra quelli, e lui, come Fondatore della Chiesa, sì anche, come Uomo che segregato molto dalla corrente, non ebbe pari in que' suoi tempi felici, quando la fama delle Persone degne, camminaua sù l'ali della fortuna, mentre per detto di chi ben ne seppe le qualità, si sbrìgò con dirne solamente *Vir potens, & famosus in toto Mundo; ad numquam*, aggiunse il Volterrano, *priuato talis potentia, neque in erudito sapientia par*. Arbitro, e delle cose graui della Repubblica, e d'Italia, potendosi dire che il Conte Francesco Sforza se ne passasse ad ottener Corona in Milano, per il fauor prestatoli da lui. Più di 300. mila Fiorini d'oro, importò, secondo lo Spinelli, quel che egli spese in erezioni di Chiese, ed in pubblici, e priuati Edifizi, o ver 400. mila, porta il Guicciardino, o a quattro milioni d'oro, se vera è la relazione del Giouio, e ad vn milione, soggiugne, quel che dette per l'amor di Dio, di cui ne venne così largamente ricompensato dal Cielo, che egli ebbe a dir quella bella sentenza ridetta souente su' Pulpiti, di non auer mai, non ostante, trouato debitore il Signore, a' suoi Libri. Nelle Riformag. elegantemente distesa da Ser Bartolommeo Guidi Cancelliere, leggesi la prouisione del darfegli [morto che' fù nel primo d'Agosto 1464.] l'onorato titolo di Pater Patriæ, mai conferito a nessuno in quella Repubblica, e di rado da' Romani; il che essendosi accompagnato da vna pompa straordinaria, fatta a spese di quel Comune, in trasferirui il Corpo alla Sepoltura, ci fa venire in mente ciò esser si fatto verso Fabio Massimo, quando a prò de' cinque Consolati da lui retti con somma lode, ognun fece a gara, dice Lurio, a prestar danari per onor del suo Cadauero. Le Lettere intagliate sù il Lastrone dicono così.

COSMVS MEDICES HIC SITVS EST
DECRETO PVBLICO PATER PATRIÆ
VIXIT ANNOS LXXV. M. III. D. XX.

11 Cappella de' Rondinelli, de' quali si crede essere stato il primo Altare della Chiesa vecchia, descendenti dall'antico Vieri del bello, sotto nome di quei da Rondinaia, de' quali ne son' ancor oggi vn ramo in Ferrara col titol di Marchesi, e F. Giovan Batista Caualiere, che nel 1605. fondò a prò di questa Casa la Commenda di Malta di S. Gio: Batista a Souigliana.

12 Cappella de' Ginori, illustrati della Commenda di Malta, detta di S. Anton del Ferro. La Tauola è dipinta sù l'Asse alla Greca.

S'entra nella Sagrestia vecchia, coperta a Cupola, a guisa d'vn Tempio, sul Modello, come s'accennò di sotto, del Brunellesco, ne' triangoli che la reggono, sono i quattro Euangelisti in certi tondi, lauorati di

ti di stucco da Donatello, insieme con l'imposte delle Porte di bronzo ne' ricetti, ripiene di Santi, e Figure, ed vn Lauamane di marmo bellissimo, nel quale ebbe parte ancora il Verrocchio, attesta il Vasari. Nel mezzo sotto vna gran Tauola di marmo, posa in terra vna Cassa Sepulchrale pur di marmo, arricchita di festoni, e Figure, in cui è Giouanni de' Medici, nato d'Auerardo detto Bicci, e di Iacopa degli Spini, nobilissima Gentildonna di que' tempi, il qual morì nel 1428. con buon nome di pratico nell'Armi, difesa ch'egli ebbe la Scarperia, eletto Condottier di Fanti, allora che la venne assediata dall'Arcivescovo di Milano. Da Costui, e da Piccarda figliuola d'Adouardo de' Bueri sua Moglie, quini parimente sepolta, discesero le due felicissime Linee, l'vna, che costituita da Cosimo Pater Patriæ suo Primogenito, deriuarono due Pontefici Leone, e Clemente, e trè Duchi, fini nella quinta descendenza, nella Regina Caterina Madre di trè Rè Cristianissimi; l'altra da Lorenzo Secondogenito, felicemente profeguendo, cammina ne' presenti Gran Duchi. Per la stima che si fa da ogni Letterato di buon gusto, dell'Opere del Poliziano, si anche per le qualità de' Personaggi che si tratta, non è stato possibile tralasciar i versi intagliati in quella Cassa, che dicono così.

*Si merita in Patriam, si gloria, sanguis, & omni,
Longamane, nigra libera morte forent,
Viueret eu Patriæ casta cum coniuge foelix,
Auxilium miseris, portus, & aura suis:
Omnia sed quando superantur morte, Ioannes
Hoc Mauloko, tuque Picarda iaces,
Ergo senex mæret, Iuuenis, Puer, omnis, & atas;
Orba parente suo, Patria mæsta gemit.*

Vi sono depositionsati il Gran Duca Cosimo I. che morì ne' 21. d'Aprile del 1574. governato ch'egli ebbe lo Stato 37. Anni, trè Mesi, e 12. giorni, con quella lode, e grauità necessaria molto, a sostener la maestà del Principato, rappresentaraci dal Cini Scrittore della sua Vita. E Maria Saluiata sua Madre, il Cardinal Giouanni, e Grazia suoi figliuoli, de' quali vi son per ricordo queste lettere.

**MARIA SALVIATA COSMI MEDICIS FLORENTIÆ
ET SENARVM DV CIS MATER
ET IOANNES S. R. E. CARDINALIS
VNA CVM GRATIA FRATRE
AMBO MIRIFICÆ INDOLIS ADOLESCENTES
ET EIVSDEM COSMI FILII HIC AD TEMPVS
QVIESCVNT.**

13 Cappella de' Medici, doue è vna Madonna dipinta su l'Assercedura

ereduta di S. Zanobi, e per tale descritta nelle *Costituzioni* di questa Chiesa, par duro a crederl'Opera d'vn' antichità così grande, al giudizio de' periti, e professori dell'Arte. Da vna parte nella grossezza del muro, sopra a base levata da terra, posa vn gran Sepolcro di porfido, arricchito su le cantonate con girari di fogliami di bronzo, lauorati così bene, dice il Vasari, e con sì gran pratica, e diligenza dal Verrocchio, che non par possibile, che di getto si possa veder cosa migliore; ce lo dimostrar tale, se ben qualsiuoglia non pratico di simil lauori lo gira, l'vna è, il leggerli in vn Manuscritto, che quando si scoperse, il Popolo quasi che fosse chiamato a vedere vna marauiglia del Mondo, vi corse tutto Firenze; l'altra è il vederlo andar attorno per le mani di tutti stampato in Rame fin dell'Anno 1570. da Cornelio Cort Fiammingo, che per ordinario le cose rare, e di pregio da richiamar a' sensi la marauiglia, son quelle che s'espongono al Pubblico. In esso sono i Corpi di Piero, e di Giouanni de' Medici, figliuoli di Cosimo Pater Patriæ, e Nipoti rispettiue di quel Giouanni, di cui s'è ragionato di sotto, sepolto nel mezzo di Sagrestia, a' quali, secondo n'asserisce l'Iscrizione intragliata in vn tondo di Serpentino, fece lor quella bella memoria senza risparmo di spesa, il magnifico Lorenzo, e Giuliano, nati di esso Piero, e di Lucrezia Tornabuoni, l'vn Padre di Papa Leone, e l'altro, che fu ammazzato nel 1478, nella Congiura de' Pazzi, di Clemente VII. Le parole son queste

PETRO ET IOHANNI DE MEDICIS COSMI PP. F.

PET. VI. AN. LIII. M. V. D. XV.

IOHAN. AN. XLII. M. IIII. D. XXVIII.

H. M. H. N. S.

LAURENT. ET IVL. PETRI F. POSVER. PATRI PATRVOQVE
MCCCCLXXII.

L'abbreviatura di quelle cinque lettere, è cauata dall'Iscrizioni antiche Romane, deciferata porta questo senso, hoc Monumentum hæredes non secuntur.

14 Cappella de' Martelli, de' quali l'Arme assaiu è di Donatello, d'vn Grifone d'oro rampante, in vece di quella che gli vfaron già portare or due Martelli in croce, alludenti al Casato loro.

Voltandosi nella nave di mezzo, nella prima Muraglia, il Martirio di S. Lorenzo che vi si vede, è d'Agno! Bronzino.

15 Cappella degli Aldobrandini, chiamati di Madonna, da Giouanna degli Altouiti, maritata a Benci Carnocci, detti così nell'antico, e talvolta del Nero, nominatosene Giorgio, nato di quell'Aldobrandino, da cui i descendenti pigliarono il Casato degli Aldobrandini; ne fu spolito, che sotto nome di Clemente VIII. fu Papa, l'altro di pri-

ma grandezza, portante in quella Casa il Principato, che oggi cammina nella Principessa di Rossano. La Tauola del Martirio di S. Bastiano è dell'Empoli; il vederlo dipinto giouane, è errore, secondo il Baronio, douendosi figurar vecchio, tal vedessi in Roma, dice egli, in vn fatto a Musaico in S. Pietro in Vincola. L'Adornamento di Pietra serena, nel quale è inserita questa Pittura, essendo stato con ottimo giudizio dell'Architetto, benissimo adattato alla proporzione della Cappella, mostra, e costituisce per conseguenza l'ordine, con il quale douerebbonfi vna volta ridur vniformi tutte quell'altre Cappelle; concetto auutosi dal Cardinal Pietro Aldobrandini, nipote di esso Clemente VIII. che la restaurò, per lasciarui, disse, quel Modello, perchè come Prelato, che non men badò a quel che in ordine alla Carica, e dignità sua gli s'aspettaua, ebbe anche buon gusto, e diletto nell'Architettura; studio veramente da grandi, e da chi à il Ceruello scarico d'ignoranza; si senti dire non restar indreto da perfezionare il fatto con tanta magnificenza, ed arte, che l'vnir a quel disegno corintio le Cappelle.

16 Cappella de' Taddei, crediti da alcuni discesi da' Donati, de quali ne fu M. Corso nobilissimo Cavaliere; non ardisemmo a fermar però, non ne costando appresso di noi Scrittura, direm bene, eglino profeguita la generosità dell'antico lor costituente Taddeo di M. Ricone sciuto, auer imparentato con la Casa de' Duchi di Chues, generosissima Stirpe. La Tauola del S. Antonio, dipinse

17 Cappella de' Cambini, a quali fu ascendente quell'Andrea Scrittore dell'istoria di Firenze, e la Vita di Carlo VII. Rè di Francia.

18 Cappella de' Neroni de' medesimi accennati di sopra, attenente in proprio a quel Nigi di Nerone, Padre dell'Arciuescouo Giouanni. La Tauola è antica, dipinta su l'Asse in oro.

19 Cappella de' Medici descendenti da M. Vieri, e da Raffaello fatto Conte Palatino da Leon X. Portan questi nello Scudo la Croce del Popolo, accerchiata d'Vliuo. Il Martirio che vi si vede di S. Arcadio, e' Compagni, vna delle miglios' Opere, asserì il Vasari, fatte da Giouannanton Sogliani.

20 Cappella de' Marignolli de' quali nel Secol nostro fu Curzio, noto in Poesia; e nell'antico quel Rustico, che nel 1244. per la bandiera portata in Campo in vna zuffa, morì con nome d'inuitto, e valoroso seguace de' Guelfi; talmente che i Canonici di quella Chiesa, ebbero a disotterrarne il Corpo suo, e tenerlo nascosto, dice Ricordano, acciò non ne seguisse strazio, saliti i Ghibellini in istato.

Vi son'ancora due Pulpiti considerabili, situati lungo la naue di mezzo, fra le Colonne sotto i prim'archi; essendo che eleuati da terra su otto Colonne di misto, si veggon'ornati da vna parte di Figure di bronzo.

bronzo di basso rilieuo, da Bertoldo, allieuo di Donatello, del qual è il disegno, rappresentanti Storie della Vita di Giesù Cristo, fatte veramente con grand'arte; perchè essendo questi ordinati, vno per dirni l'Euangelio, e l'altro per predicariui, secondo l'vso stato molto anticamente nella Chiesa, al dir di Cassiodoro, di constituir Pulpiti per tal'effetto, conueniuu ornargli per sì fatto modo, per reuerenza sì del ministerio, come in sodisfazione di chi fissando l'occhio, assistendoui, si sodisfacesse in cosa rara, e d'efemplo.

La Porta principale, e messa in mezzo da due Colonne grosse, eguali a quelle della Nauata, alle quali posa vn Terrazzino che mette in vna Stanzetta cauata con indultria nella grossezza di quel muro; doue si conseruano cento insigni Reliquie, ripartite in 50. Vasi arricchiti di gioie su' fondi d'argento, la maggior parte lauorati da Valerio Vicentino, raro in quella professione. Queste stettero già appresso a gl'Imperatori di Costantinopoli, ma caduta la Grecia sotto l'Imperio del Turco, Leone X. per tor pur qual cosa importante di sotto alla barbaria scorsauì, le trasferì a Roma, e di lì Clemente VII. saluate che ebbe da' Soldati inuadenti col Sacco quell'alma Città, le mandò a Firenze ne' 13. di Dicemte del 1532. Il Varchi nel Lib. 13. e l'Ammirato celebrano la Solennità per grande, con la quale le vi furon ricenute, in ordine al rito antico, ridettoci da Teodoreto Scrittore che visse ne' tempi del secondo Teodosio, in occasione d'esserfi trasferite l'Ossa di S. Gio: Grisostomo d'Antiochia in Costantinopoli. Solamente vn2 volta l'Anno nel giorno della Pasqua di Resurrezione si mostrano queste Reliquie da quel Terrazzino, con Indulgenza a chi v'è presente, per concessione di quel Papa; ed in quell'atto d'aprirsi quella Stanza, da dirsi propriamente venerabilissimo ricetto, non vi possono esser presenti se non 14. Persone, compresi i due mandati, l'vno dalla Serenissima Casa, e l'altro dallo Spedalingo degl'Innocenti, che col Prior della Chiesa ne tengono ciascheduno vna Chiave, sottomettendosi a pena di scomunica se in questo si contrauenisse, ed anche chi di lassù ardisse scenderle, o darne minima parte a persona, etiam che fosse Principe, Rè, o Regina, tal fu lo zelo di Clemente in quella sua Bolla, conseruare in alta stima la reuerenza douuta a Reliquie così insigni, e venerabili, i nomi delle quali, perchè eterna deu'esser la memoria de' Santi, gratissimo c'è stato il lasciargli per questo mezzo ricordati, per accenderne vie più la venerazione, di chi lasciando in terra i Corpi loro riueriti, deuono riassunti lassù nel Cielo risplendere più che il Sole. Quattro son le Spine del Signore che vi sono, e parte della sua venerab. Corona. Del Legno della Zana, vn pezzo del Presepio, parte della Colonna, e del Legno della Santa Croce. Del Latte della Vergine Maria. Della Nuca di S. Bartolommeo Apostolo. Vn Braccio,

Braccio, e due Ossa delle Gambe di S. Andrea Apost. Le Spalle di S. Eudomio Greco. Vn Piede di S. Maria Cleosè. La Mascella di San Lamberto Vescono. Vn Dito di S. Caterina V. e M. Vn Braccio di S. Brigida. Vna Costola di S. Lazzerò, quel che il Sig. risuscitò da morte. Vn Dente di S. Marta. Parte della Mascella del Protom. S. Stefano. Vn Braccio di S. Anastasia. Vna Costola di S. Erina V. Vn Braccio di S. Cosimo. Vn Braccio di S. Gregorio Nazianzeno. Parte del Braccio di S. Niccolò Vescono, ed vn'altro di S. Marcello PP. e M. Vno Stinco di S. Leonardo Conf. La Mascella intera di S. M. Maddalena, e parte de' suoi Capelli. Vna Costola di S. Rocco. Parte della Graticola di S. Lorenzo. Parte d'vna Mano di S. Cipr. M. Vna Mano con la Pelle di S. Sabina. Parte della Schiena di S. Giouanni Elemosinario. Parte del Capo di S. Nichita Greca. Il Capo con il Collo, e la Camicia di S. Michele, martirizzato nella Città di Nicomedia. Queste com'infigni, vi se ne deue l'Vfizio, ordinato in generale dalla S. Congregazione de' Riti; quì però se ne celebra la Festa, imposta dalle Costituzioni del luogo, ne' 13. di Dicembre, giorno che le vi furon trasferite.

Ma prima di staccarci in reflettere all'accennata disposizione materiale, ci torna a mente come ben vi spiccano, e vi s'accomodano, per le replicate relazioni che vanno attorno, gli apparati dell'Essequio, portate dall'vso, da che la Casa de' Medici regna, solennata al gouerno di questo felicissimo Stato, vi si son sempre fatte sontuosissime, e regie, perchè regie anche sono state le memorie funebri di chi s'è di mano in mano deplorata la Morte, tanto de' Gran Duchi, e Principi di quel Sangue, quanto degl'Imperatori, Rè, e Arciduchi lor congiunti, e parenti; in lode de' quali oraron quì a pien Popolo i primi fuggetti di belle Lettere, e dell'ornata dicitura; vn Varchi, ornamento della Lingua Toscana, l'Angeli, e vn Pier Vettori, ambidue eloquentissimi; Marcello Adriani grand'Vomo, degno successor di Gio: Batista, e di Marcello suoi antenati, e Benedetto Buonmartei direttor della Lingua; lasciando per ora di ridir per modestia di chi viue, la lode riportatane da molti eruditi Dicatori, e fra questi Alessandro Segni, il Can. Luigi Strozzi, Luigi Ricafoli Rucellai, ed vltimamente Luigi Alessandrini, che portato dal genio su' l'bel fior degli Anni, lodò nel 76. la morta Claudia Felice Austriaca, Moglie del presente Imperator Leopoldo.

Dalla parte di mezzogiorno, contigua alla Chiesa è la Canonica; lunga 144. braccia in quadro, ripartita in Camere raddoppiate, che rispondono su due piani coperti a foggia di Logge, l'vno sopra l'altro, retti da due Ordini di Colonne Ioniche di pietra serena, ordinate eui pur dal Brunellesco. A chi v'entra gli dà subito nell'occhio vna gran

Nicchia, o Tabernacolo lungo di marmo, col fondo di nero di Prato, nel quale è collocata vna Statua di marmo scolpita di tutto rilieuo, e alta più del viuo, da Francesco da S. Gallo, rappresentante Paol Gioiua da Como, Vescouo di Nocera, vestito alla Pontificale sedente, e in atto di calcar col gomito alcuni Libri figurati per l'istorie che gli scrisse de' suoi tempi, e gli Elogj degli Vomini Illustri in Arme, e in Lettere, che si leggono tradotti dal latino nel nostro Idioma Toscano, da Ipolito Orio da Ferrara, e dal Domenichi; quegli ch'egli è sotto vn piede, dinotano l'Opere coniunte, e confutate dalla rarità del suo bel talento. Cinque sue Lettere pubblicate dall' Artinigi, scritte dal Gioiua in quello stile talmente lodato, per il quale, dicono, meritasse d'esser chiamato la penna d'oro, e d'annouerarsi da esso fra i tredici Vomini Illustri. Morì nel 1552. ne' tempi del florido dominio de' Gran Duchi Cosimo, e Francesco, che grati della dolce lode sentitasi dare alla Casa loro, a confronto de' fatti illustrati già de' loro antenati, e massime da Gioiua Padre di esso Cosimo, fattolo far Vescouo, lo vollero anche onorar di Sepolcro in quel luogo solito ritornarsi a declamare spesso l'azzioni de' Principi, e Vomini grandi; per questo l'Arme sua vi si vede in quartata con quella de' Medici, e con vn'Aquila nel mezzo dello scudo, che è l'impresa di Casa Frumenti, Consorti de' Gioui, l'Epitaffio dice così, disteso in Tavola di marmo.

PAVLO IOVIO NOVOCOMEN. EPISC. NVCKERINO
 HISTORIARVM SVI TEMPORIS SCRIPTORI
 SEP. QVOD SIBI TESTAMENTO DECREVERAT
 POSTERIS EIVS INTEGRA FIDE POSVERVNT
 INDVLGENTIA MAXIMORVM OPTIMORVMQ;
 COSMI ET FRANCISCI HETRVRIÆ DVCVM
 AN. M. DLXXIIII.

Li presso è vna Testa di marmo in vna Nicchia, fatta per Anton Gioiua I. Consulto, il quale fu Conte Palatino, in virtù di quella generica Legge Imperiale, che dichiara tale chi per 20. Anni legge in Istudio pubblico, come fece egli in quel di Pisa, a fauor del quale, il Magistrato Supremo nel 1635. dichiarò a relazione di sette Auditori, douerseli tal Priuilegio.

Salendosi al secondo Piano, di li si passa nel ricetta auanti alla celebre Libreria di S. Lorenzo; in cui vi si scorge a prima giunta la salita alla Libreria, per vna delle singolari inuentioni del Buonarruoti. E' questa di pietra serena, che ripartita in tre ordini di Scalere, porta su a vn tratto più Personaggi che la visirano, senza quella notabil destinazione di precedenza che si suol' incontrare all' entrar de' luoghi stretti. In oltre in ciascheduna delle pareti di questo ricetta, accomodate

modate in esse pur da Michelagnolo con rara proporzione, sei Colonne di quella pietra Corintie, separate da alcuni Tabernacoli, o Nicchie per Statue rappresentanti, come luogo di Studio, le Scienze principali. La lunghezza della Libreria è 80. braccia, e larga 20. con 30. Finestre, con ornamenti riquadrati di quell'istessa pietra, ripartite quindici per banda con simetria, e arte. Quarantacinque sono i banchi per lato, su' quali posano i Volumi, che lasciando libero l'andar di mezzo quant'apre, e s'allarga la Porta, in esso si vede vn lauoro di mattoni bianchi, e rossi, che s'accorda, e batte con l'Intaglio a grottesca, della Soffitta fatta dal Tasso, e dal Carota, Scultori di legname, nominati ne' lor tempi. Fù questa Libreria principiata a metter insieme da Cosimo Pater Patriæ, e proseguita dipoi con grande stimolo da Lorenzo il Magnifico, suo Nipote; essendo che, egli più d'ogn'altro suo pari dell'età sua fiorisse in Lettere, amasse, e proteggesse ad ogni suo potere, quei che sotto l'onorata disciplina degli Studi, cercarono d'aprirsi strada alla gloria. A quell'effetto, per conquistar Libri singolari d'Uomini di primo nome, spese gran danaro, e impiegò Letterati, inuiandoli per la Grecia, caduto che fù Costantinopoli sotto il Turco, e fra questi il Lascari molto celebrato in materia di cognizione di Libri, i quali, i riportati, non solamente si riconobbero originali distesi, e scritti nelle lingue Latina, e Greca, come anche negl'Idiomi Arabici, Caldei, & Ebraici; la maggior parte però, erano stati preparati per mandar in Vngheria, richiestone il Magnifico da il Rè Mattias Cornino, salito ancor' egli in quel tempo, in vn veemente desiderio di formar Libreria famosa, come quelli, che essendo cognitore, e sufficientemente istrutto nelle lettere, intendeua non esser mezzo più efficace, per vn Rè, o Capirano all'acquisto di gran fama, e applauso vniuersale, che l'accompagnar cognizione di esse, a' precetti della Milizia; ma egli essendosi morto in quell'istante, cagionò per sommo fauore de' Letterati di questa Patria, che quella porzione di Libri restasse in Firenze a beneficio di quella Libreria; la quale auanti si trasferisse dal Palazzo de' Medici di Via larga, a li, doue l'è di presente, pare che la Fortuna, che taluolta si piglia giuoco d'opporfi, e far'ostacolo alle cose prosperate, e di stima, tagliasse la strada al finimento di rarità così importante; perchè cacciato di Firenze Pier de' Medici figliuolo del precipitato Lorenzo, che non con men talento del Padre, amò, e protesse le Lettere, e reputatosi rebelle, e in pena della confiscation de' beni, esposta per conseguenza, tutta la sua ricchissima superlettile al pubblico incanto, e fra essa tutti que' Libri, i quali restarono in potere de' Frati di S. Marco per 3000. fiorini d'oro, mille de' quali n'ebbe il Conte d'Argentone Franzese, pretesosi, in persona del Rè Carlo creditor di essi Medici, mostra Ser Anton Ferrini, che si ro-

gò dello sborso; ma ritornata quella Famiglia in Città, e nella sua autorità, e preminenza, la Repubblica nel 1503. glie ne restitui, cauati ch'ella gli ebbe già dalle mani di que' Frati, pretesi in pena dell'attentato contro alla quiete, quando in quel Conuento fù preso il Sauonarola; ed allora, acciò con maggior autorità nelle solleuazioni di Popolo, e d'altri accidenti, venissero difesi con le ragioni, e con quel rispetto, che si porta alle cose della Chiesa, furon consegnati a S. Lorenzo, talmente disuniti, e confusi, che il Varchi attribui lode a Lionardo Bartolini, per essersene pigliata cura, ad istanza di M. Giouan Battista Fieggiouanni Prior della Chiesa, di tenerne conto, che forse ne' tempi dell'Assedio auerebbero, disse, corso molto pericolo, o ver rinchiusi, restar preda vilissima, non pur della poluere, ma delle Tignocle, e Topi, lode, soggiugne, che v'è congiunta con obbligo douuto gli insieme con la Casa de' Medici, tutti i Letterati, che sono, e che saranno, non essendo mancato vn Biondo nella sua Italia Illustrata, di celebrarne il valore, con dir superi ogn'altra d'Italia, congiunto all'epiteto di famosa Libreria, che le dette Mò sig. Borghini buò cognitore di lettere, o vero sotto antonomastico nome la Libreria Medicea, che porta quell'alta cognizione, che n'anno tutti i Letterati, e massime gli Olttramontani, per i trè Indici, o Repertorj trasmessi in que' Paesi, l'vno da Guglielmo Langio Danese de' Libri Orientali Greci, l'altro da Luca Hostenio d'Amburgo de' più singolari, e il terzo di tutti stampato in Anisterdam da Arrigo Erzio Danese. Il numero vi s'accrebbe però molto da' Pontefici Leone X. e Clemente VII. ed anche da Cosimo I. di sorte che, se non auanza la Vaticana eretta da Sisto IV. celebrata dal Pamunio per la più famosa Libreria del Mondo, in ordine alla quantità de' Volumi, non cede nè a lei, nè a nessun'altra d'Italia, per la qualità di essi, come tutti i Manuscritti singularissimi, veramente preziosi, e di grande stima, che è quel che si reputa nell'istesso modo che s'ebbe più per singulare, vna che n'era in Atene non copiosa, che quella dell'Imperator Gordiano con 62000. Volumi. Vi s'osserva vn'altra cosa degna, vnita alla squisitezza della materia da non si poter veder forse in nessun'altra Libreria del Mondo; ed è, che la maggior parte di più di 3000. Libri, sono in Cartapecora con Frontespizi di Figure, e rabeschi, sul fondo di quell'Oro in foglia tanto bello, del quale se n'è oggi spento il modo, e la maniera tenuta nell'antico d'attaccarlo brunito in sù le Carte, miniati da Gherardo, e Vante, celebratissimi in quella professione, che aprendosi alla vista de' Forestieri, fanno vna ricchezza, e nobiltà immensa. Custodi di questa Libreria, sono vn Canonico, e vn Cappellano di quella Chiesa, chiamati con la diuulgata voce Greca, Bibliotecarj, vizio, che reputandosi dignità, in Roma si conferisce sempre a vn Cardinale, ed in Costantinopoli,

tinopoli , porta il Baronio , riferito dal Magri , questa notizia , dodici ne furono a guardia della famosissima Biblioteca , eretta da Costantino il Magno , nella quale si conseruauano 303. mila Libri ; Vomini eran quegli di tale stima , per scienza , e dignità loro , che gl'Imperatori non ardiuon mutare , nè pigliar risoluzione graue , senza il lor consiglio . I predetti due Custodi adunque , secondo la disposizione di Clemente VII. sul medesim'ordine tenuto da Sisto IV. nell'erezione della Vaticana , sono in obbligo d'assisterui per comodità degli Sruidenti , due ore la mattina , e due il giorno , con prouisione da estrarsi dalle due Badie di Cerreti , e Gamundi , vnite per tal'effetto al Capitolo da quel Papa , obbligo , che tenuto in vigore , si repete nelle costituzioni della Chiesa . I Gran Duchi vsano per maggior dimostrazione di stima , costituirui capo , e direttor principale , qualche virtuoso Gentiluomo di lettere , senza del quale , non vi si può pigliar notalunga , nè molto meno estrar di lì nessun di que' Libri , se espresso non vi concorre il consenso del Principe , così dichiarò Sisto V. nell'atto di sottoporre a pena di scomunica , chi ardisse contrauenire . Le seguenti son le parole intagliate quiui in due marmi ne' frontespizj della Porta , l'vn per di fuori , e l'altro per di dentro .

D. O. M.
DEO PRÆSIDIBVSQ; FAMILIÆ DIVIS CLEMENS VII. MED.
PONT. MAX. LIBRIS OPTIMO STUDIO MAIORVM ET SVO
VNDIQVE CONQUISITIS BIBLIOTHECAM AD ORNAMENTVM
PATRIÆ AC CIVIVM SVORVM VTILITATEM DD.

BIBLIOTHECAM HANC COS. MED. TVSCORVM
MAGNVS DVX I.
PERFICIENDAM CVRAVIT
AN. D. M. DLXX. III. ID. IVN.

✚ Cappella di S. Lorenzo . Il motivo della sua Fondazione fù , che auendo Ferdinando Primo , forse corrispondenti all'animo generoso da Principe veramente grande , mediante la felicità dello Stato suo , colmo di Popolo , di danaro , e traffico , quanto mai le Cronache di Firenze , ce ne seppero dar notizia ; gli casò in mente il più alto concetto , che si sentisse mai in Regnante nessuno , celebrata per vn'azione appresso a tutti coloro , che seppero la difficoltà dell'attentato , benchè vano riuscisse , quel che s'era da lui con tanta diligenza , e studio procurato di fare ; e questo fù , notifi per grazia , il condurre a Firenze il Santo Sepolcro , quello , come ognun sa con quanta gelosia , e guardia gli è tenuto da' Turchi in Gierusalemme , per il dazio che ne riceuon da' Fedeli , o per dir meglio da tutt' il Mondo Cristiano ; e collocarlo voleasi , in vn luogo santuosissimo , conueneuole , e decante a sì

gran Reliquia, qual doueua esser questa Cappella. Porrò il caso, che la potenza, come dir si suole, si riducesse all'atto, cioè, che in pratica si mettesse, quel che s'era dal Principe concepito nell'animo; perchè passando appunto per Firenze in quel tempo, vn Bascià Governatore Principale de' Popoli Orientali, verso del quale difusasi la benignità del Gran Duca, tendente a questo fine, fuor della grandezza solita mostrarfi ne' Personaggi di quella portata, che vinta la barbaria del trattar Turchesco, l'obbligò, anzi lo strinse a esibir si di buona voglia di seruirlo a tutto suo potere in quell'affare, benchè ardua, e difficile li paresse la richiesta fattagli. In quest'istante fermatosi il concetto della Fabbrica, sul Modello fatto da D. Giouanni de' Medici, Principe, ch'ebbe gran diletto, e cognizion pratica, più che ordinaria nelle Matematiche. Vi se ne venne all'atto d'alzar la prima Muraglia, buttata che se ne fù la prima pietra ne' 10. di Gennaio del 1604. con quella solennità di richiederne presenti i Principi de' luoghi, i quali qui furon tutti quei della Serenissima Casa, con i Grandi della Corte. Il Gran Duca auuisato in fra tanto dell'arrino del Bascià a Gierusalemme, inuiò subito a quella volta Galere con buona monizione da combatter bisognando. Quando a poco a poco rotta di notte vna Pietra, con la quale era collegato il Santo Sepolcro, cauato della Custodia grande doue gli stà ferrato, e fermato si di portarlo con celerità verso il Mare, doue allo sbocco della riuu eran venute le predette Galere, che spinte da prospero vento, si speraua in breue arriuar con esso a dar fondo nel Porto di Luorno; la cosa ridotta a quel segno con segretezza notevole, la scopersero i Greci Scismatici, emuli tenacissimi de' Cattolici, ch'assistono ancor loro in quella Chiesa, asserendo chi di là portò la noua a Firenze, che parue vn miracolo, e vn' espresso voler di Dio, di non volere, che il Santo Sepolcro esca delle man de' Turchi, non men di quel che ce lo dimostrasse, se si considera, come non destrutto da' Gentili, non vilipeso, nè gualto da' Giudei, acquistato da' Cristiani, perdendolo, ritorna in poter de' Turchi; onde l'argomento è chiaro, che non fortuna, o caso, ma la mano del Signore sia, torniamo a dire, in volerlo tenere nelle mani di que' nostri Nemici giurati, sin tanto, disse S. Brigida, che i peccati loro fossero maggiori di quei de' Cristiani; Profezia che sgrida, e fortemente riprende la malizia nostra. Cessata dunque la speranza, ma non già la generosità dell'animo di quel Principe in proseguir la Fabbrica, ebbe luogo vn fine secondario d'assegnar quella Cappella per collocarui i Corpi de' Gran Duchi, e Principi di quella Casa, nel modo, e con quell'ordine magnifico, che richiesto alla loro dignità, si sentiua essersi fabbricato a quell'effatto, in Ispagna da Filippo II. l'Escuriale, sotto il medesimo titolo di S. Lorenzo, ed in Francia i Sepolcri de' Rè
Cristia.

Cristianissimi in S. Dionisio, non con tanta spesa però, essendo che qui da ima a somma, son coperte le pareti di Diaspri, pietre dure, e gioie, che vagliano; per dire il vero, vn gran Tesoro, imprefa generosissima, non tentata nè da' Greci, nè da' Romani, nè da nessun Monarca del Mondo, che noi sappiamo; vn nulla a questo paragone, è la marauiglia fattasi da Plinio, d'vn filo d'oro inferito fra le commettiture delle pietre, di cui era stato fabbricato vn Tempio in Cizico; nè anche vale, ne si reputa per grande, che Plutarco racconti del Tempio dedicato a Pallade in Lacedemonia, che auena le Porte, le Volte, i Pilastri, e le Colonne di Bronzo. In proua di ciò pretermettendosi la grauità dello stile, e la breuità all'istoria, da noi promessa, e obseruata infìn qui, senza tema d'andarne con rossore, toccheremo per la minuta membro per membro dell'Edifizio; auuenga che, ciascheduna parte di esso lauorata, e condotta a quella perfezione, è considerabile; in oltre, noi non sapremmo addur cosa in questa nostr' Opera, da cui alzata la marauiglia, e con essa vn' acclamo vniuersale, fosse degna, o di più pregio, o di maggiore stima di questa. Notisi adunque; la forma sua è ottagona, perchè tornando vnita alla Chiesa per di fuori in testa del Coro, si venisse a darle grazia col variar dal quadro. La circonferenza sua, arriua a 144. braccia, ed il diametro a 48. e la Cupola, che vi s'alza sopra, vnita a' lati dell'ottagono, dal piano alla sommità son 93. Descruiueremo vn de' lati per sufficiente cognizione a gl'intendenti, per venirne a sapere il restante, eccettuato però il principale, che torna in testa, che sporgendo indreto, presterà luogo a vn ricchissimo Ciborio, che oggi è in Galleria, da collocaruisi a suo tempo, fatto a foggia d'vn Tempio d'ordine composito, in cui sono Storie del Testamento Vecchio, commesse di diaspri, adattate le macchie naturali di essi, con grand'arte alle parti delle Figure che paian dipinte, e particolarmente vn Cenacolo, alquale la lode data da' Professori, è grandissima; vi son Colonne alte più d'vn braccio, otto di Cristallo di monte, e otto d'Agata nera, e bianca di Siena, con le Basi, e Capitelli, e legature d'oro, ornate di Rubini, Smeraldi, Topazzi, e d'altre simil Gioie di primo lustro; l'Architraue, e la Cornice son di Lapislazuri, con il fregio d'Amatista. Il Paliotto, o Dossale, pur composto dell'istessa materia, in esso è la Storia della Manna, con rabelchi, vcellami, ed altri lauori di finissima commettitura, in vn campo di Calcedonio orientale. Ma venghiamo alla Cappella, principia da basso, cignendo tutta la Fabbrica, vn Plinto, per parlar co' propri nomi dell'Architettura, altrimenti detto Zocco, di granito dell'Isola di Corsica, e vn dado di diaspro di Sicilia, con l'imbasamento scorniciato di diaspro di Barga, macchiato di bianco, e rosso. Segue il piedistallo circondato di diaspro di Fiandra azzurrognolo, con vene bianche,

commessoni drento vna listra di diaspro di Francia giallo, macchiato con altri colori. Sopra, che copre l'imbasamento, è la Cimasa scorniciata di diaspro di Barga, che vi corre tutta l'Opera. I Pilastri principali reggenti gli Archi, a' quali posa la Cupola, anno tre faccie, che mostran la metà d'un'esagono, ornati, insieme con quegli degli Archi, in varie forme di diaspri, collegate con cornice di rame dorato. Nel mezzo a' predetti Pilastri, ve ne son due altri, alti 14. braccia, e vn terzo, e larghi vno, e vn terzo di diaspro di Barga, con base, e capitelli composti di bronzo dorato, le quali fra' fogliami son luoghi assegnati per i ritratti delle Gran Duchesse. Nel mezzo, tornano sei Arche magnifiche Sepulcrali, in memoria de' Gran Duchi, che posano sopra alla Cimasa dell'imbasamento, quattro delle quali son di granito rosso Orientale, con grana d'altri colori, e termini di diaspro verde di Corsica, con l'Arme de' Medici nel mezzo, che à il Campo di diaspro giallo, con vene di calcidonio, e le Palle di diaspro rosso di Cipro; sopra vi s'estende vno Strato, o Manto alla Reale, di quel medesimo giallo, con nappe pendenti, e ad esso sopra, vn Guanciaie posa la Corona, l'vno, e l'altra ripiena di Gioie, nelle testate dell'Arche, son due Teste di Leoni di giallo Orientale, con campanelloni in bocca di bronzo dorate. Gli altri due Sepolcri, son di granito dell'Isola di Corsica. L'Iscrizioni ad essi Sepolcri, tornan nel vano dell'imbasamento, circondate da vna fascia di diaspro di Sicilia, con Lettere di calcidonio incassate in porfido, di breuissimo suntuo, seruita la grauità dello scriuere alla grande, contenendonsi solamente i Nom: loro, gli Anni che vissero, e che morirono, principiando da Cosimo I. infino a Ferdinando il Quinto Gran Duca, e il Secordo di quel Nome. Sopra all'Arche, in nicchie magnifiche col fondo di paragone, con i lor membri di varj diaspri, vanno collocati i lor Simulacri di bronzo dorato, alti assai più del viuo, e già vi se ne veggon due, vno di Ferdinando I. auror della Cappella, e l'altra di Cosimo II. ambidue fatti al naturale da Pietro Tacca, discepolo del Giambologna, del quale è il Modello del primo. Nel mezzo a' frontespizj angolari di quelle nicchie, in certi scudi di rosso di Corliano, vi s'adatteranno a suo tempo l'Imprese con i lor motti, vsate da' Gran Duchi. Nelle Base principali mettonti in mezzo le predett' Arche, son l'Armi delle Città sottoposte a quello Stato, ornate attorno di rabeschi con gioie d'intaglio fine, offeruandosi in esse l'ordine dell'anzianità, tenuto in distribuirle, perchè doppo Firenze, alla quale si deue il primo luogo, come Metropoli, e Capo di Stato, immediatamente segue Fiesole, che è la più antica di Toscana. Lasciò il predetto Gran Duca Ferdinando, si spendesse ogn'anno in quella Fabbrica gran danaro, acciò dandole perfezione, vi si trasferissero poi le Ceneri de' Descendenti dalla sua linea, e stirpe,

stirpe, che infm' a quel tempo saranno stati depositati nella Sagrestia nuoua, per onoratissima Sepoltura al grado che' tennero di sostener lo Scetro, e la Corona dello Stato della Toscana.

Quando questa Chiesa ottenesse nome di Collegiata, con tal numero di Canonici, che ella meritasse titol d'Insigne; non ci bastò l'animo dirlo concludentemente. Per Scrittura però rogata da Ser Lamberto, possiam' asserire, ella esserne in possesso auanti al 1094. ne' tempi del Terzo Errigo, cadente nel trigessim'ottauo di quell'Imperio, stante, che, venendosi a permutare certa terra con il Capitolo della Cattedrale, diceasi in essa ciò farsi, con Pietro Proposto della Chiesa, e Canonica di S. Lorenzo fuor delle Mura, tali son le parole *Qui Petrus in pradicta permutatione cum consilio suorum Canonicorum dedit petium Terre in loco dicto Camporandi.* Sotto nome di Canonica, la si vede in oltre nominata nel 1061. pur per Scrittura esistente in quel Capitolo, che è la sentenza data dalla Contessa Beatrice contro ad essa, ed a favor della Cattedrale per conto del Campo Regio; sì che si farà ben detto esserui stati Canonici auanti a quell'Anno 94. Il vederfi nominato in quell'atto il Proposto, capo de' Canonici, non è per questo, che' non ne fosse principale, vn che portasse titolo di Priore, appartenente in que' tempi alle Collegiate, doppo che la specialità di tal nome passò in quello di Cardinale; perchè seruandosi in grado, e per maggior rispetto di quella dignità, a gli atti contenziosi, e di zienda, s'vsò nominar ne' Contratti la seconda Persona; dichiam questo per chi non sapendo queste distinzioni antiche, non credesse che S. Lorenzo fosse in possesso in que' tempi nella dignità del Priorato, a' quali poco lontano, cioè, nel 1115. se ne veggon nominati Priori vn Giouanni, e nel 1143. vn Piero, quegli da Pasquale II. e questi da Innocenzio II. in Bolle esistenti in quell'Archiuio. Il Vescouo Ardingo, costa v' accrescesse il numero de' Canonici l'Anno 1245. e che desse loro costituzioni, e regole da crederfi, secondo quel mo del conuiuere insieme, ordinato nella Chiesa vniuersale, fin ne' tempi, com' altroue accennammo, di S. Pier Damiano. Non c'è Scrittura, che ve ne faccia precipamente menzione di quest' antico, e lodetol vso, commendato da' Santi Padri, e per Lettere alzato, da chi intese ridur con zelo a specchio di religiosità, i costumi della Canonica disciplina, ma restarue ne infm al giorno d'oggi vn segno, che lo dimostra chiaro; ed è la Canonica contigua alla Chiesa nominata di sotto, in cui se non in tutto, almeno in buona parte respira, e resette quell'ordine vniuersale, venendo separata, e destinta da Celle, o Camere per i Canonici, e Preti, con il Refettorio a comune, e le cose a quello appartenenti, scritte nell'ultime lor costituz. talmente che, il Borghino ragionando del significato della voce Canonico l'adduce per esemplo di singularità di co-

fa, che staccandosi così dall'antico, non si veder, disse, perseverare in altro luogo che lì. Dipoi al predetto numero furon' aggiunti nuouo Canonicali fino in 14. in vigor delle Bolle di Pio II. e di Sisto IV. a favor dell'infrastrate Famiglie Fondatrici, de' Medici, Neroni, della Stufa, Aldobrandini, e dipoi da' Cardinali, e da' Daffi ne' Pazzi.

Eugenio IV. concesse a questi Canonici l'vso dell'Almuzia, così chiamato nella Chiesa vniuersale, l'Abito Canoniale, che era vn Cappuccio piegato, atto a poterfi porre in Capo di pelle di Vaio, il quale essendo antichissimo, se ne fa menzione infino nel 1050. nel Concilio Basiliense, e nell'Istoria Tomacense riferita dal Magri; con qualche differenza però di pelle nelle Collegiate, per la debita distinzione, e per quel maggior decoro, e rispetto douutosi a' Canonici delle Cattedrali; sì che in questi di S. Lorenzo non portando questa sorte d'Abito differenza nessuna da quello della Metropoli di Firenze, la Repubblica fortemente se ne dolse per Lettera con Papa Eugenio, per la qual si dice, che restandone il Popolo scandolezzato, lo volesse moderare, e ridurre a quella conueneuol distinzione, che passar deue fra il Duomo, ed. Lorenzo; il che ebbe effetto, apparendo, oltre alla predetta Lettera registrata nelle Riformaz. sotto l'Anno 1472. vna Bolla nel Capitol Fiorentino de' 23. di Dicembre di quell'Anno, che ne commette la causa ne' Cardinali Giordano degli Orsini V. sc. Sabinese, ed in Anton Casini, titolo di S. Marcello. Dismessasi dipoi là ne' tempi di Giulio II. l'vso di quella pelle, e introdotto vn'Abito, che auesse infè maestà, e vn certo maggior decoro conuenevole al titolo douuto a' Canonici, che son chiamati Cherici di primo grado; Leone X. dopo auerne decorati quegli di S. Maria del Fiore, in questo Capitolo è vna sua Bolla del 1520. che glie ne concede simil di foggia a quello, ma di diferente colore di pagonazzo scuro, al nero, eccettuato il Priore che lo porta dell'istesso color pagonazzo; le Costituzioni loro vogliono, che questo deriuasse non da Leone, ma da Gregorio XIII. Buoncompagni, per Bolla del 1583.

Quel Paolo Schiattesi fù Canonico di questa Collegiata, che difese in Roma, presente Eugenio IV. le ragioni del Vescouado di Fiesole, come Vicario del Vescouo Salutati, riportandone sentenza in aumento perpetuo degl'interessi di quella Mensa. Vi fù Domenico Beniueni, cognominato lo Scotino, quegli che scrisse sottilmente in Filosofia, ed in quella diuenne non men celebre, di quel che fosse per la Santità della vita; morì nel 1480. annouerato fra gli Scrittori col titolo d'Insigne. Vi fiorì nel 1564. Pier Francesco Giambullari eruditissimo Canonico nelle due Lingue Latina, e Greca, oltre all'essere stato Teologo, e Matematico, per le quali scienze meritò ancor egli dal Poccianti nome d'Insigne. Tacendosi il dir di Francesco Corruia, che fù pur grand'

grand'Vomo nella Musica, compose, e ne scrisse con lode de' Professori di quella diletteuole scienza.

Anticamente a loro s'aspettò l'elezione del Priore, secondo il ius comune, ed al Papa la confermazione, così leggesi nelle Riformag. in vna Lettera scritta nel 1391. a nome della Repubblica da Coluccio Salutati a Bonifazio IX. *petitur confirmatio electionis facta per Canonicos Collegiata Ecclesia S. Laurentij de Florentia de D. Mathec Dolphini in Priorum, &c.* E perchè quella elezione libera senza freno di superiorità secolare, spesso si faceva in Roma di persona forestiera, con danno di quella Chiesa: venendo postergato l'affetto, che s'è alle cose proprie della Patria, si pensò in Senato a petizione de' medesimi Canonici, di por freno al disordine, per mezzo d'vn Decreto del 1417. in cui prescriuesi l'ordine che maggiormente frenasse l'ardire di chi l'anesse impetrata, con trasferirne l'autorità ne' secolari, congiunta a quella de' Canonici ne' tempi dell'elezioni, e questo si procurò con solennità di voti, venisse confermato prima da Pio II dipoi da Sisto IV. e da Giulio II. della Rovere, da tenersi ne' futuri tempi l'inf. ascritto modo, vacata che fosse la dignità del Priorato. Primieramente tutti gli Vomini da 18. Anni in su, nati dalle Famiglie, che anno il iuspadronato in quella Chiesa di Canonici, o Cappelle, a' quali aggiugneshi dodici de' più qualificati, e nobili di quel Popolo, a volontà de' Gran Duchi, che ne rappresentano tutto il Corpo, per vn tacito consenso di rimetter in riga l'autorità, antica autasi plenaria nell'vniuersale da' Popoli in sì fatte elezioni. Chi de' due eletti da' Canonici, a più numero di voti, messo a partito in comune, resta Prior di S. Lorenzo, che vuol dite per autorità, e grado, in cui lo collocò Papa Leone X. vn riuertissimo Prelato, costituito in vna Città così nobile, Protonotario Ap. siciliano, e quegli, al quale solennemente per Bolla di quel Pontefice del 1515. venne conceduto l'vso della Mitria, e Pastorale, da potersene feruir quini sette volte l'Anno, cioè, nella Nat. uità, e Resurrezione, per la Pentecoste, e S. Lorenzo, per S. Cosimo, e Damiano, per Ognisanti, e Commemorazion de' Morti; venendo la solennità del Pontificale accompagnata con facultà di dar al Popolo assistente a quelle celebrazioni 25. giorni d'Indulgenza, etiam se vi fosse presente alcun Vescono, eccettuato però l'Arcivescouo di Firenze, al quale due demandar licenza di poteruisi parare. Vollea Leone, portato ad onorar quel luogo dalla dolce memoria de' suoi Antenati quini sepolti, dargli anche il Baldacchino con oro, se la larghezza del Priuilegio indistinto, non gli fosse paruto vn tor alquanto di preminenza, e quel tanto che s'aspetta di più all'Arcivescouo; volle bene, che potesse ribenedir quella Chiesa in caso di polluzione, gli Abiti Sacerdotali, e' Vasi Sacri. La più ardita congiura, che sentita si sia andar at-

torno per l'istorie, contro allo Stato di Firenze, fù ordinata per consiglio d'un di questi Priori, chiamato Pagno degli Strozzi, che se ne fe capo con Guerrante Marignolli l' Anno 1379. essendo che si douesse, dice l'Ammirato, la mattina del Venerdì Santo, quando le persone eran tutte a sentir la Predica, ad vn cenno di fuoco da farsi quini sul Campanile, corso il Popolo armato alle Chiese, mandar a fil di Spada la maggior parte de' ragunati, a fin di riordinar poi a modo loro il governo della Repubblica.

Vna ricca donazione fù fatta a quel Capitolo nel 1188. da Achilia nobil Matrona, dello Spedale intitolato della Diuina Carità, posto nel Priuere di S. Stefano in Pane, stato edificato dal Marito suo Spina Pezioli, confermandogliene Pasquale II. nel 1115. e Innocenzio II. nel 43. insieme con la Chiesa di S. Marco Vecchio, fuori della Porta a San Gallo, già vnitauì da Niccolò II. nel 1059. Ma quel che apparisce considerabile, per Breue dato in Siena nel 1460. fù che Pio II. v'vnisse le Chiese di S. Maria a S. Montana, S. Giusto a Petrognano. Sisto IV. nell' 82. la Picue di S. Cresci a Maciuli, doue stette il Prouano Arlotto. Innocenzio VIII. nell' 86. S. Bartolommeo, posto in Firenze nel Corso degl' Adimari, e Giulio II. nel 1512. la Chiesa di S. Mostiuola nella Diocesi d'Arezzo; e tralasciandosi il dir d'altri Benefizj, commemoreremo per vltimo, quel che più d'ogn' altro si fa noto, le due Badie sottoposte da Clemente VII. nel 32. per l'effetto, che si disse di sopra, l'vna di S. Gio. Batista a Cerreti, e l'altra di S. Benedetto in Alpe, già Monasterio di Monaci, con il Priorato di S. Barnaba a Gamundi.

Celebre fù la difesa, di cui n'è Carta nel Bullettone, che fece questo Capitolo, di contribuire l'annuo Censo preteso dal Vescoo Giovanni douersi da S. Lorenzo al Vescouado; e per simile Scrittura antica del 1282. appresso alle Monache di S. Salui, si mostra, auer que' Canonici, sotto il Priorato d'Aldobrandino, data licenza alla B. Vinità da Faenza d'edificare drento alla lor Parrochia, il Monastero di S. Giovanni Euangelista, oggi celebre sotto titolo di S. Salui. Non si sa di doue deriuasse l'Annuà ricognizione d'vna Spalla di Castrone arrostita, che questo Capitolo mandaua alla Famiglia degli Vghi, nel giorno di S. M. Maddalena, per esser dubbio il motiuo della Scrittura, che la commemora, rogata da Ser Guccio nel 1386. dicendouisi solamente per la Padroneria di S. Lorenzo. A' Cherici che v'vfiziano, Pio II. nel 1459. assegnò parte della rendita dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, e parte a il lor Maestro d'Vmanità, al quale Innocenzio VIII. dichiarò douerlegli anche la Cappella di S. Bartolommeo; e a quello del Canto fermo, Clemente VII. prouisione da estrarsi dalle due precitate Badie, a fin che sotto Costituzioni, e Regole vi fiorisse lo Stadio, e' buon Costumi.

Sotto le volte si ragunano due Compagnie di Secolari, l'vna chiamata del Sangue, e l'altra delle Stimate; la prima, alla quale il Principe Francesco concesse quel luogo nel 1573. ebbe principio per mezzo del P. F. Saluestro Franco da Rossano Cappuccino, che auendo predicato lì in S. Lorenzo la Quaresima di quell'Anno, e principiata quella del Venerdì Santo con *vn redemisti nos Domine in Sanguine tuo, e terminato col detto di S. Paolo, Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris*, mostrò quanto vtile, e preziosa sia la memoria del Sangue del Signore; onde commossi con veemente desiderio gli animi di 40. Gentiluomini a fondar questa Compagnia, che ne facesse ogni Venerdì perpetua commemorazione sotto costituzioni, e capitoli, che vennero sottoscritti dall'Arcivescouo degli Altouiti; e sem. plo, che tirò a quel fine molti Luoghi di Firenze. Gregorio XIII. vi concesse Indulgenza nel 1586. e Paol V. nel 1612. Vn Crocifisso vi si conferua di metallo, lasciatoui dal predetto P. Cappuccino, da lui portato in mano, per animar i Cristiani alla Battaglia Nauale del 71. qual dicono mostrasse segno miracoloso in reprimer l'orgoglio degli Auersarj.

L'altra, alla quale Ferdinando I. concesse luogo nel 1596. fù istituita in quell'Anno, ritornata che fù a risiorire la Deuozione delle Stimate di S. Francesco, già permessane la venerazione da Benedetto XI. e dipoi da Paol V. ampliata con applauso vniuersale, per la celebrazione dell'Vizio, con motiuo s'accendesse ne'Popoli l'amor di Giesù Crocifisso; e quel che ne dette sprone in alcuni Vomini deuoti di Firenze, fù l'esser si sentita l'erezione in Roma, d'vna Compagnia sotto quel medesimo titolo delle Stimate, chiamata l'Archiconfraternità nel Rion della Pigna, alla quale venne questa aggregata, e fatta partecipe de' Prinilegj, e Grazie Pontificie di Paol V. e di Clemente VIII. L'orare sotto quelle Volte, ci ritorna a mente il costume antico de' primi Cristiani, portato dal Baronio, del ritirarsi a quel fine d'orare, nelle Critte, o Catacombe, e Luoghi sì terranei, e nascosti, doue anche morendo, lasciarono i lor Santi Corpi, e Reliquie in tanta stima de' Fedeli. Si riuersce il suo Istituto, come quello, che tendendo al disprezzo, e a conoscer per nulla le cose del Mondo, ordina vna Veste rozza, e di sacco, e l'andar a piè scalzi nelle Priciffioni pubbliche, e a non si permetter da scriueruisi Persona Statuale, cioè Cittadini atti al Governo, principianti a costituirsi in grado di Nobiltà; e questo, acciò con più vigore vi si mantenesse l'vmiltà, e il basso sentimento, per opposto stimolo, che à in sè chi desidera costituirsi in posto. Fù già vn'altra Compagnia in Firenze, là vicino al Canto alla Macine, ch'eschudeua la Nobiltà, la qual ripiena di Popolaccio, e gente bassa, in cui vaglia la verità, è sempre men virtù, e stimolo d'operar bene, che ne

Nobili, l'ebbe fine per Decreto della Signoria, per essersi discorso, e presa resolutione d'andar contro allo Stato, vegliante a fauor de' Nobili, che fù quella gran solleuazione di Popolo sotto nome di Ciompi, che con tanto scandolo, legul' Anno 1378.

Nelricetto, che cade sotto alla Cappella de' Neroni, de' quali vedesi nella Volta l'Arme loro, è vna Madonna a olio dell'Empoli, col Figliuolo in collo, copia di quella tanto celebre Pittura a fresco d'Andrea del Sarto, di fuer della Porta a Pinti; in compagnia vn S. Francesco, in atto di ricener le Stimate, è del Balassi Pittor de' nostri tempi.

S'era questa Compagnia ritrouata presente a piantar le Croci fuori della Porta a S. Miniato, per la deuotione rinouatani della Via Crucis, come di sopra si disse, l'Anno 1628. ed anche fù la prima che si trasferisse all'Impruneta a render grazie a quella celebre Immagine della Madonna, cessata la Peste nel 34. ed iui in quell'atto ritratasi a desinare in vna di quelle Ville, a Tauola fù presa resolutione di lasciarli vn bel regalo, d'vna Loggia auanti alla Porta di mezzo, legandosi i Fratelli in parola, chi di fare i Fondamenti, chi le Colonne, e chi vna cosa, e chi vn'altra, sul disegno di Gherardo Siluani Architetto, dal quale con spesa poco men di due mila scudi, fù condotta a fine d'Ordine composito, nel modo che la si vede stare, contentandosi di lasciarli vn segno dell'vnità sua, in dar luogo alle pretensioni de' Buondelmonti Padroni di quella Picue, con permetter ne' Pilastri si ponessero l'Armi loro, e nel mezzo quella della Compagnia di cinque Piaghe rosse in oro, col motto *Diuini Amoris Vulnere*. A' Poeti deu. si li molto pane nel giorno di S. Bartolommeo, per lascito d'vn di que' Fratelli chiamato Bartolommeo Bianciardi.

Li sù la Piazza, è vna Base di marmo, chiamata dal Volgo, la Base di S. Lorenzo, la quale essendo stata già collocata in quella Chiesa, nella Cappella de' Neroni, parsa degna di più vista, fu trasferita quiui sur'vn passo frequentatissimo, allo sbocco di quattro Strade. E' alta sei braccia, lunga 5. e larga 3. con certe belle Colonnette su' quattro lati scannellate doriche, e à per adornamento nelle M. tope Trofei Militari, soliti scolpirsi ne' Sepolcri antichi, e ne' ricchi Mausolei, per memoria d'Vomini insigni nell'Armi, chi però a dichiarazion del Senato, non fosse stato tale, non ve gli auerebbe potuti mettere; per quello, il rigor di quell'a Legge spiega il valor di Giuanni de' Medici, prima detto Lodouico, che si rese degno d'vna così bella memoria. Essendo che questi fù Padre del Gran Duca Cosimo I. ascendente a linea retta in luogo d'Arcano, al presente regnante Cosimo III. Capitano Illustre, e qualificato anche, non solo per ragione della sua Profapia, ma per quel che gli conferiua il Parentado, dal quale era disceso Francesco Sforza suo Bisauolo, quegli, che con felicità di valor di Guerra

Guerra, acquistò, dice il Giouio, lo Stato di Milano a' descendentì della sua Famiglia. In essa vedesi scolpito egli col Baston del comando in mano, in atto di riceuer vmili, e reuerenti alcuni Personaggi da lui soggiogati a forza d'Armi, e le Spoglie depositate a' suoi Piedi, riportate a fauor della Chiesa, di cui fù sotto Clemente VII. Condottiere, e General famoso dell'Infanteria Italiana. Vi si doueua collocar sopra la Statua del suo Ritratto assai più alta del viuo, la qual'oggi abbozzata è nel Salone del Palazzo Vecchio, di man di Baccio Bandinelli, di cui son' anche le Figure del predetto basso rilieuo, espresse con buon'arte; fra le quali ve n'è vna in atto di portar per aria vn Porco, fatta per scherno di Baldasar Turini da Pescia, di cui dicono, quello esser il suo ritratto, il qual per questo mezzo dandoci occasione di commemorarlo, con dir fosse quel Turini, che con la carica ch'egli ebbe di Datario di Papa Leone X. onorò sè, e la Patria sua, e insieme considerar per lieue, anzi risulatar' in lode, quel che si cercò con biasimo, e sfogo di passione perpetuar ne' marmi.

Pochi passi più là si troua la Chiesa di S. Giouannino.

San Giouannino Collegio de' PP. Gesuiti.



Agionando Monsignor Vincenzio Borghini, dell'antico Spedale di S. Giouan Batista, dubitò che questa Chiesa fosse il luogo di quello; mediante il saperfi, come per Decreto pubblico dell'Anno 1296. fosse demolito, e buttato a terra per allargar la Piazza del Duomo, con facoltà ne' Deputati di rifarlo in testa alla via degli Spadai, che sarebbe appunto questo luogo (se la cosa auesse auuto effetto) essendo che quella Strada, sia l'istessa, e la medesima di quella, che dalle molte abitazioni della Famiglia de' Martelli, tralasciase il chiamarsi degli Spadai dall'esercizio del far le spade, ch'era tutto lì, per volgarmente dirsi dipoi de' Martelli, Casato che derinò da Marrello, Padre di quel Ruberto, che discese già dall'antico Sangue de' Nobili di Stabbiello, Castello sù la Sieue, vi cominciò abitare circa al 1300. Che il Borghini diligentissimo Antiquario, dubitasse di cosa tanto lontana dal vero, ci pare strano, perche se ben'egli non s'abbattè a vederne la fondazione, come ci siamo abbattuti noi, nulladimeno glie ne doueuan persuadere l'armi, che vi si veggon'affisse, che portan'attorno con voce chiara, il nome di quella Famiglia che la fondò; oltre di che, incredibile sarebbe stato, il crederla fatta da principio a spese della Repubblica.

ca, e poi comportatoui l'Armi d'vna Famiglia, che non sarebbe auuenuto, quando anche ella l'auesse restaurata, o notabilmente abbellita, per la reuerenza grande, che si portaua alle cose del publico, ogn'vno gloriandosi d'accoppiare le sue insegne, com'è solito d'applaudere di man in mano il ben'esser di chi regna; questo come concetto vano si rigetta, dicendosi, costar per Scrittura esistente nell'Archiuio di S. Lorenzo, da noi veduta in fonte, questa Chiesa [oggi resa celebre, da quel che ne direm di sotto] s'edificasse sotto titolo di San Giouanni Euangelista, e in stato di semplice Oratorio nel 1349. vn'Anno doppo alla Peste grande, in esecuzione del Testamento di Giouanni di Lando Gori, Vomo ciuile, e di Repubblica, quegli, che con splendore già tratto dalla sua Famiglia, deriuata dall'antico Sangue de' Ghirigori da Careggi Ghibellini, si anche per l'abilità al Governo, lasciò nome nel publico, e a quel Canto là dretto a S. Lorenzo, benchè essa per mutazione di Casato si dicesse de' Ciampelli, da vn di loro chiamato Ciampello, che visse circ' al 1340. Padre di quel Domenico, il primo che portasse in quella Casa la dignità del Priorato. Per altra Carta pur in quell' Archiuio apparisce auer i Canonici di S. Lorenzo, sù l'autorità del lor Capitolo, inibitane la Fabbrica, stante il ius preteso, secondo le disposizioni de' Canonici, e Costituzioni Ecclesiastiche, sopra le ragioni aspettanti alla lor Parrocchia, drento alla quale, si trattaua costituirla, ed essersene rimessa la differenza ne' professori di Legge, Lapo Abate di S. Miniato al Monte, in Gregorio di M. Benciueni, ed in Francesco Prior di S. Apostolo, i quali ristinsero l'importante della Sentenza a questa dichiarazione. Che il Rettore da elegeruifi da Cambio Nucci, e da Domenico di Ciampello, effecutori del defunto Fondatore, e da' lor figliuoli, e descendenti per linea masculina, douesse prestar sempre vbbidenza, e l'onor douuto a quel Capitolo, da intenderseglì immediatamente sottoposto, senza licenza espresa del quale, non gli fosse lecito in alcun tempo, Sacramentare, ne riceuerui a Sepoltura verun del lor Popolo, eccettuati i Padroni, e Familiari abitanti in essa Chiesa. Di non dirui Messa, auanti la si cantasse in S. Lorenzo, e massime nelle solennità, e feste principali, acciò le Persone solite interuenirui, non si deuiassero. Alla Festa di S. Giouanni Euangelista, interuenisse il Capitolo, con refezione a' principali di esso, restandone il Rector di poi contracambiato nel giorno di S. Lorenzo, portato che v' auesse vn Cero, per segno della predetta dependenza.

La Fabbrica, su la quale la s'alzò, da vn Libro di spese fatte in essa, apparisce essere stata costituita sù le Case de' Medici, appartenenti a M. Francesco d'Ardingo Cavaliere, vltimo descendente da Buonaguisa, fratello d'Auerardo il vecchio, stante la compra, che seguì per rogo di Cante di Guido not. con sborso di 630. fiorini d'Oro. Vedemmo

demmo in oltre vn ricordo molto antico , che parlaua, che all' atto del buttarfene la pietra, interuenisse il Vescouo di Firenze Francesco da Todi Cardinale, e la Signoria co' Magistrati; cosa, che ci auerebbe reso ammirazione, in ordine alla solennità prescritta verso d' vn' Oratorio semplice, se non vi si soggiugnesse, ciò esser seguito non senza reclamo del Popolo; a cui pareua si fosse derogato alla disposizione dello Statuto parlante in questo senso, del non muouerfi la Signoria di Palazzo, se non per onor di gran cosa; ma che, quella dimostrazione esterna, per la quale sarebbesi lasciato onorato il principio di quella Fabbrica, era seguita in riguardo di Giovanni Gori, come, Vomo morto benemerito della Repubblica, in prestar fauore allo Stato, e alla tranquillità del viuer libero, e popolare, frenata che si fù l' audacia de' Grandi; intendeuasi quella, vna remunerazione di quel suo onoratissimo affetto, solito anche contracambiarsi dal pubblico, con atti di maggior gratitudine, quanto più rendeuasi cospicua la benemerenza, per il beneficio prestato; anzi noi offeruiamo quel che decretato, si pose per Legge nel quinto libro dello Statuto, che par fatto a questo fine d' onore, ed è l' essersi ordinata vn' Offerta solenne, da farsi ogn' Anno a questa Chiesa, nel giorno di S. Giovanni Euangelista, da' Consoli di tutte l' Arti. Vn Iscrizione era nella facciata, che commemoraua la predetta solennità, messauì da' medesimi Gori, a quali s' apparteneua il gloriarfene, che douette restar sotto, a quel nouo ornamento di pietre, restandoui solamente affisse in più luoghi l' Armi loro, di due listre sottili alla schisa, con due Ciambelle alludenti al Casato Ciampelli, ch' è l' istesso, che Gori per agnazione, e Conforteria, come detto auiamo, e queste per dimostrazion del Patronato, del quale, nelle Riformag. è vna Lettera del 1390. scritta a Bonifazio IX. a cui per mezzo di Giovanni Saluini Orator della Repubblica, gli si fece istanza, s' ammettessero le ragioni di Luca Canonico di S. M. Maggiore, come legittimamente presentato da' Padroni, alla Chiesa di S. Gio. Euangelista, e se n' escludesse Bartolommeo Proposto di Prato, che n' auuea indirettamente procuraro il possesso. Come diuenisse ne' Giesuiti, che di presente v' abitano, vedremo adesso.

Erafi in Roma stabilita di già la Compagnia di Giesù, da S. Ignazio Loiola Spagnuolo, Istituto, che stimatosi molto gioueuole alla Repubblica Cristiana, principiaua con grande applauso, e beneuolenza de' Popoli, a dilatarsi in varie Città principali d' Italia, per mezzo d' Vomini di gran sapere, che vi s' erano arrolati; fra' quali celebrauasi in que' tempi il P. Iacopo Lainex, per vn de' primi soggetti, e quelli che, essendo interuenuto nel Concilio di Trento, n' auuea riportato parimente nome d' vn gran letterato; a Costui adunque, per far maggiormente risplendere la qualità del suo talento, toccogli in sorte il venire

a Firenze a dar principio al Collegio, si dette questa buona congiuntura. Regnaua Cosimo I. in Toscana, con Leonora sua Conforte, Mata di D. Pietro Toledo, Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napoli; e questa essendole a cuore la Pietà, e le cose appartenenti all' aumento della Religione, eccitata dal sentirsi celebrar fuor di modo, quel nascente Istituto della Compagnia, e come il prestargli fauore, era vn' assicurar il Popol di Firenze, vie più intorno all' importante dell' Anime, e in vn' ottimo ammaestramento nelle Scienze, che sempre vi si sarebbe mantenuta gratissima memoria della Pietà Spagnuola, mentre ella, ch' era di quella Nazione, e Patria; auesse portato fauore a quel Religioso, che parimente era di que' medesimi Regni; supite le difficoltà, solite fare specie ne' Principi, nell' introdursi nelli Stati loro nuoue Religioni, stante il non derogare a quel che port' auanti la Política, per vn' de' primi precetti. Prestato adunque, ch'ebbe il Gran Duca a sua istanza consenso al P. Lainex, che con autorità Apostolica, e con vn' istruzion particolare di S. Ignazio, passato se n'era da Roma, a Firenze, per trattar seco vn' s' importante negozio, ne riportò finalmente, che inuiati da S. Ignazio dodici Padri ricettesero in Firenze per principio, e fondo della Compagnia, per allora luogo priuato, nelle Case antiche de' Manetti, nel Fondaccio di S. Spirito, fin tanto si pensasse dar sesto, e meglio stabilir le cose sue; e questo seguì nel 1551. correndo l' Anno XI. della fondazione, contando si dal 1540. in cui la Compagnia venne approuata da Paol III. Farnese, ne' tempi dell' Imperator Carlo V. Si trattennero quiui, finche per mezzo di quella Gran Duchessa, fù dato loro il possesso di quella Chiesa di S. Giouannino, con solennità di contratto di Ser Filippo Franchini de' 12 Giugno del 1557. in cui apparisce riceuer a nome di quel Collegio, le ragioni de' Padroni, il P. Lodouico Coudret da Luzio, allora Proposto, rinunziate in man di Lorenzo de' Buonsignori da Empoli Canonico, e Arciprete di Fiesole, e Vicario Generale dell' Arciuescouo Anton degl' Altouiti, da Cristofano di Francesco, e da Lionardo di Girolamo Ciampelli, ciascheduno per metà, come deriuati a linea retta dal precitato Domenico di Ciampello lor Tritauo, quegli, che come dicemmo, n' auenua trasmessa ne' suoi descendentì maschi in stirpe, e non in capita, la ragione aspettante a Giouanni di Lando Gori fondatore, in lor come vltimi di quel ramo, e Conforteria liberamente si purificaua; non ostante restassero altri de' Ceri, deriuati da vn' medesimo stipite, di cui ne viue oggi Benedetto di Niccolò Auvocato del Collegio de' Nobili; rigettandosi le pretenzioni de' Rondinelli, che creduto lo in que' tempi Benefizio ereditario, erano in possesso fin dell' Anno 1373. di due voci, acquistate dagl' ascendenti loro Rinieri, e Vieri figliuoli d' Andrea. S' era n' però quelli nell' atto della rinunzia, riservata la ricognizione

solita darfi a' Padroni, per mantener il hummo, e viuo lo splendore del ius onorifico, di 12 libbre di cera, il qual da loro durò a riceuerfi fin nel 1587. che morti ambidue senza figliuoli, e lasciata estinta la lor Famiglia, descendente da quel ramo, e liberi i Padri da tal aggrauio, ma non mai da quel che per obligo di gratitudine, fortemente incalcato dalle Leggi municipali, veniuon perpetuamente affretti, a non leuar di quelle Muraglie l'Armi loro. Ma perche questa concessione ostaua ad vn de' principali articoli delle conuenzioni, e patti fermati già, come si disse, fra' Canonici di S. Lorenzo, e' primi costituenti il Benefizio, che proibiuano non douersi mai per tempo nessuno, concederlo, ne sottoporlo *alicui Religioni, vel loco anecti, vniri, vel incorporari*, apparina, che sempre restasse in poter de' medesimi Canonici, il dar di nullità al fatto, se validato non fosse venuto dal lor consenso, o dall' autorità Pontificia; onde i Padri ne procurarono in Roma la conferma, per Bolla di Rinuccio Farnese, Nipote di Paol III. Cardinale del titolo di S. Angelo, che in quella Sede vacante di Paol IV. tenne luogo di Vicegerente, la qual diretta ne' 28 d' Ottobre del 1559. al Rettore, e Collegio di S. Giouannino di Firenze, fù vniforme, e totalmente in ordine alla disposizion del Contratto; le parole però, che in essa Bolla si leggeuono *cum oneribus, & onoribus*, non resero quiete le pretese di que' Canonici, che auuiano per fine di saluare la preminenza douuta alla loro Insigne Collegiata, intendendo essi, che i Gesuiti pigliando la Chiesa, venissero affretti a mantenere in tutto, e per tutto, quel che s'era offeruato fin a quel tempo, in ordine alle prime conuenzioni, cioè, del non poterui amministrar Sacramenti, seppellir morti, ne predicarui, massime ne' tempi della Quaresima; i Padri se ne difesero in virtù de' lor Priuilegj, e grazie Pontificie di Paol III. Farnese, e di Gregorio XIII. Buoncompagni, aggregata che fù la Compagnia, alle Religioni Mendicanti, che la rendeuono immune, ed esente, non solamente dalle predette pretese, ma anche da ogni superiorità, e correzione dell' Ordinario, come immediatamente sottoposta al Papa, potendo essi in qualsiuoglia Casa professa, o luogo di lor Religione, esercitar liberamente qualsiuoglia funzione, o Ministerio Sacro; la cosa s'acquietò, doppo vna lunga agitazione di lite, con notabil disauantaggio de' pretendenti, ridottefi le pretese ad vn sol capo, cioè, a non potermi predicar la Quaresima; il che se si considera, fù più tosto fauore, che aggrauio, essendo che, sarà sempre più per conoscersi il lor talento, e valore, predicando di State, per il Popolo che vi concorre non ostante il rigor della Stagione, di quel che sien mai per mostrare tutti gl'altri dicitori ne' tempi della Quaresima, quando l'ordinario è d'ogni persona, andare a sentirgli. Restò anche nel suo vigore, l'antica ricognizione di cera, da darfi a S. Lorenzo, della quale se ne rinnouò rogito per Ser Frosino Milanese, ne' 4. Feb. 1611.

Ancuano in fra tanto i Giesuiti, mentre vegliaua la diferenza, principiata, fin dell' Anno 1580. a restaurare, e ridurre a decenza maggiore, la Fabbbrica di quel vecchio Oratorio, cominciato che fù a salire in credito, l'Istituto loro, conosciuto per vtile, e venerabile, scopertasi la Pietà d'alcuni Nobili di Firenze, in darle aiuto, cioè, vn Francesco Guadagni, vn' Alfonso de'Pazzi, Antonio Squarez, ed vna Nobil Matrona chiamata Contessa, figliuola di Bandino degli Alessandri, i quali, vnita la spesa a quel che venneui a contribuire Bartolommeo Ammannati, di cui fù anche il disegno, com' Architetto celebre di que'tempi, si ridusse disposto, e ordinato nel modo, che si vede star di presente; e s' offeruò l'acutezza de' Padri, viuua, e considerabile in ogni loro azione, perchè nell'istesso tempo del farli mutar sembante, e la forma antica, procurarono venisse anche a cambiarsi d'Oratorio semplice, in Chiesa, vna, se possibil fosse stato delle celebri dell'Istituto loro, e questo per mezzo, non solo d'accomodar bene, e ornata la costruzione di essa, per quel che comportaua la strettezza del luogo, ma con aggiugnere al Campanile il numero delle Campane, d'vna che v'era stata infina a quel tempo, come son soliti auere tutti gli altri Oratorj, in tre, concedute, secondo le disposizioni de' Canonj, ed in ispecie del Concilio Aquense, alle Chiese insigni, e principali.

La Facciata è di due ordini d'Architettura, come che due sono i gradi delle Colonne di pietra serena, che vi si veggono, corintie, e doriche, l'vne sopra all'altre, posando le prime ad vn raddoppiato imbassamento, ed a suelti piedistalli alti assai da terra; ad esse ricorrono i soliti membri d'Architraue, fregio, e cornicione, e sopra alle seconde Colonne, alle quali ferraui il Frontespizio angolare, che à in frôte vn nome di Giesù per segno di luogo Sacro, e della Religione, e Padri che vi dimorano, essendo quello il Vessillo, e l'Impresa venerabile di quella Compagnia. In due Nicchie, resta da collocarsi le Statue de' Santi Fondatori Ignazio, e Francesco Xeuerio, torneremo a dire, quel che altroue replicammo, per destino, acciò non si renda bugiarda la voce, che corre de' Fiorentini, del non finir mai, nè darsi perfezione a nescuna facciata delle Chiese loro. Il di drento è d'ordine Ionico, ripartito a pilastri lisci, dell'istessa pietra serena, da' quali vengono separate le Cappelle quattro per banda, e le Nicchie, oue sono statue de' dodici Apostoli di stucchi, con Storie sotto in quadri de' lor Martirj, dipinte a olio. Sopra il cornicione andante, s'alzano altri Pilastri schiacciati, corrispondenti a que' di sotto, che tramezzano altri quadri di pittura a fresco d'Alessandro del Barbieri, de' fatti di Cristo. La Soffitta è a mezza botte, e nel voltarla a quella proporzione sfogata, si riconobbe l'ingegno dell' Architetto Alfonso Parigi; perchè, stante la difficoltà del non poter egli alzar la Chiesa quanto pare-

ua bisognasse, in riguardo del Palazzo de' Medici che l'è a ridosso, le uò l'alticciuole che tornauan più basse, di quel che richiedena la circonferenza dell'Arco, lasciandoui solamente sostenuti i caualletti, o puntoni da vna semplice intaccatura alla schifa.

Le Cappelle sono vniformi, ornate di fogliami a grottesca di stucchi messi a oro, incluse le Pitture a gli Altari in adornamenti assai ricchi d'intaglio dorato.

1 Nella prima all'entrare a man ritta; vna Veronica in atto di porger a Cristo portante la Croce, il Sudario, è Opera del Cauallier Domenico Passignani.

2 Il Martirio di S. Caterina, è del Bassano Lombardo, e le due Storiette a fresco dalle bande de' fatti di essa Santa, del Poccetti.

3 Il B. Francesco Borgia, è d'vn Romano, messoui nel 1671. quando fu Canonizzato da Clemente X. in luogo d'vna S. Elena di Lodouico Buti, che oggi è in Conuento.

4 Il S. Francesco Xeuero, che predica agl'Indiani, e Nazzioni Barbare, lo dipinse il Cauallier Francesco Curradi.

5 Sotto all'Altar Maggiore sono i Corpi de' SS. Seuero, e' Compagni, martirizzati in Roma, sotto Diocleziano nel 303. commemorandogli il Martirologio ne' 6. di Nouembre. Reliquie così insigni, anticamente non si farebbero tanto facilmente potute portare fuor di Roma, secondo dice S. Gregorio, riferito dal Magri in questo senso. Celebrò a quest'Altare S. Carlo, quando nel 1580. passandosene da Roma a Milano, fu riceuto in Firenze dal Gran Duca Francesco; e s'offerua, lodasse in quell'atto del comunicarui il Popolo, concorsoui in gran copia, la pietà de' Fiorentini, benchè la mescolasse con ramarico, e querela, in riguardo della pompa delle Donne, che gli eran comparse innanzi, dice Gio: Pier Giustano Scrittore della sua Vita, contropia vanità. Vi son altre Reliquie insigni, e fra esse vna Testa d'vn de' Martiri Tebei; vna dell' XL. mila Vergini, e due loro Stinchi, e vna Costola. Stanno queste ferrate in due Armadi fissi nelle pareti, dall'vno, e dall'altro lato del predett'Altare, nell'imposte in cambio d'esserui scritto, secondo l'vso commune *Reliquie Sanctorum*, il medesimo significato lo portan quattro Imprese, con i lor motti, giudiziose, e degne dell'ingegno eleuato di que' Padri. Vn Vaso d'oro, con l'Erba sopra Sempreuino *Iusti autem in perpetuum*. Vn'Incensiere, o Turribile fumante *gratus odor Cælo*. Vna Bilancia calcata da vna parte da Croci, e Spine, e dall'altra con oro, e gemme, che s'alza in alto *non sunt condigne*. Vn'Albero reciso da vn'Accetta *ducit opes*.

A piè di quest'Altare, disteso nel mezzo del pauimento, è vn Lastrone di marmo, sul qual pretesero i Padri d'esprimer in parte l'affetto douuto verso la grata memoria di Benedetto Biffoli, figliuolo di

Tommaso, e nipote d' Agnolo reputatissimo Senatore; essendo che questi, fu quelli, che in mancanza di figliuoli, vedutasi estinguere, e venir meno la sua Famiglia, ch'era discesa ab antiquo da' Signori di Ginevreto; gli chiamò eredi, ed al possesso del suo ricco Patrimonio; a fin se ne fondasse nelle sue Case in Pinti il Nouiziato; chiamato con voce propria dalle costituzioni di quella Regola *Domus probationis*, ed altre cose volle, e comandò a prò di essi, che si leggón fermate ne' rogiti di Ser Giuseppe Barni, sotto il dì 16. Maggio 1631. Scorgefi l'alta qualità del benefizio, e per conseguenza, in quanta stima restasse appresso di loro, dal vedere, che a nessun'altro, eccettuato ch'a lui, di tanti Benefattori del Collegio, facesse a proprie sue spese in pubblico, memoria così onorata, che a in fronte vn'elegante Epitaffio. Vi se ne legge anche vn'altro de' medesimi Padri, in lode d'vn Giouanetto di Casa Berti, nato de' Medici, a fin che per mezzo suo, morto esemplare nel fior dell'età sua, conosciutasi la Santità risplendere a marauiglia nella Giouentù di primo corso, calcata, e corretta dall'ottima loro educazione, e disciplina, resti ciasche dun per straso della tenacissima beneuolenza, che porta il Popolo a quel Collegio.

6 Il Sant' Ignazio in atto d'estasi, auanti alla Vergine Maria, è Opera pur del Curradi, espostoui nel giorno festenne della sua Canonizzazione, che seguì ne' 12. Marzo 1622. per Gregorio XV. Eoduisj.

7 La Concezione è del medesimo Curradi, figurata la Vergine in mezzo a due Profeti Reali, con i detti della Scrittura in certe Taole, alludenti a quel Misterio, e questa è in luogo d'vna Natiuità di Cristo, di Santi di Tito, che oggi è in capo alle Scale del Conuento. Volennò i Padri farle mutar sembante, cioè, in vece di quei Profeti, collocar S. Ignazio, e S. Francesco Xeuerio, per mostrare, a quella Religione aspettarfi celebrate, e difendere ne' Pulpiti, e Cattedre, il punto stretto, e l'essenzialità di quel che di essa Concezione disputan le Scuole. Il che facendosi da quei Religiosi con gran viuèzza di ragione, ci fouien d'auer letto, che predicandouela vn' Anno il P. Carlo Regio dicitor famoso, seguì quel mirabil estasi, e rapimento di Spirito al Seruo di Dio Ipolito Galantini, di cui ragiona il Nigetti Scrittore della sua Vita.

8 La Storia della Cananea, è Opera d' Alessandro Bronzino, e le due Storiette dalle bande a fresco, de' fatti di San Bartolommeo, del Pocetti. Li a piè sotto vn lastrone di marmo, diace Bartolommeo Ammannati, Benefattore, e Architetto della Chiesa, con la Moglie sua, Laura Battiferro, ch'ebbe buona vena, e studio di Poesia, trouandosi di lei versi stampati in lode del Buonarruoti.

9 Gli Angioli son d' Iacopo Ligozz Veronese; auanti vi staua vn S. Girolamo pur del medesimo Maestro, collocato oggi in Conuento.

Trè sono gli Angioli principali che vi si veggono, perchè trè solamente nell'ordine Angelico anno nome, cioè, Michele, Gabbriello, e Raffaello, tutti gli altri senza nome specifico, si deouon chiamare con voce generica, Angioli, decretò il Concilio Laudicense, e Carlo Magno nelle sue Eucomeniche Costituzioni.

A' Pilastri son le Croci della Sacra, fatta ne' 28. Ottobre 1663. da Stefan Brancacci Napolerano Arcivescouo d'Andrinopoli, e Nunzio al Gran Duca Ferdinando II. Fù facile persuaderlo a questa funzione, atteso vn desiderio grande che gli ebbe, di lasciar di sè memoria in Firenze, doue ne' tempi del Concilio Fiorentino era morto il Cardinal Niccolò Brancacci suo antenato, sepolto in S.M. Nouella nel mezzo di Chiesa. Per cagione adunque di questa Sacra, v'è Indulgenza in quel giorno, come anche per concessione di Gregorio XIII. nel dì solenne di Capo d'Anno, per il titolo del Giesù che porta la Compagnia. Paol V. ve la concesse per S. Gio: Euangelista, e Gregorio XV. per i SS. Ignazio, e Francesco Xeuerio. Urbano VIII. approvò nel 1640. la Santa Conuersazione, nella Domenica in fra l'ottaua dell'Epifania, deuozione, insinuata già con zelo dal P. Gio: Domenico Ottonelli da Fanano, che fatto sene quiui Autore, traendola nel 34. da' Regni di Napoli, e di Sicilia, mandò fuori vn Libro intitolato, alcuni buoni auuisi intorno alla pericolosa Conuersazione. Da questo Religioso noto a Firenze per l'ottima istruzione datale, ed ancora morendo, per l'odor grato lasciatoui, della sua bontà, vogliono vi fosse introdotta la deuozione della buona Morte; che nel 1648. s'era con applauso, principata in Roma, sotto la direzione de' medesimi Giesuiti, arricchita poi con Indulgenza d'Alessandro VII. a' Fratelli, che sotto quel titolo della buona Morte, vi si ragunano ne' Venerdì.

Aueua già il Gran Duca Cosimo I. [infinitato della qualità dell'istituto della Compagnia del Giesù, come a carico suo fosse instruir la Giouentù nelle Lettere] fatto vn gran concetto, e capitale dell'abilità di que' Padri, alla direzione de' quali, sperando egli, che ridottà che si fosse la Nobiltà, e i buoni Cittadini, per apprendere e le scienze, e quel tanto che di lodeuole, e necessario s'appartiene a' costumi, il radicar bene vn'ottima educazione in quella prima nostra età giouenile; speraua d'averne a trar quella lode, che si peruiene ad ogni Principe giusto, in dar luogo ad vn' articolo principale delle Leggi Imperiali, imponenti obbligo ne' capi, instruire i sottoposti alla lor dizione, e Dominio, stante il conoscersi, dalle scienze di riuare la buona fortuna delle Città, e la moderazione, e quiete degli appetiti de' Sudditi; essendo che verissimo sia, vniformi sien per riuscire, secondo Aristotile, i costumi a prò del pubblico interesse, quali furono, o buoni, o rei i precetti dell'educazione, arriuati che s'è all'età virile. In questo ve-

ramente s'è veduto la speranza corroborar in fatto l'intenzione di quel Principe; perchè tralasciando di dir qui, quel che disse l'Ammirato nell'Orazione funebre di Filippo Secondo Rè di Spagna, che doue auuea posto il piè la Compagnia del Giesù, l'altre Religioni con l'esempio suo, anno fatto quel miglioramento, e profitto notabile, che da ogni Scituito, o Regola, deue esser per scopo, in riguardo dell'integrità de' costumi, portato in fronte; noi dichiam bene adunque, che l'utile apportato a Firenze per questo mezzo essere stato grande, d'istruir la giouentù, sotto la direzione degli studi di varie scienze, e materie, lette, e pubblicate da Vomini valenti, consumati in ogni facoltà; se si riguarda pochi esser i Suggetti di stima, e che vantin lettere, che non confessino d'esser usciti da quella disciplina; essendo che, stata la Ciuità di Firenze fin'a quel tempo, istruita da Preti Secolari, la maggior parte di poco talento, e sapere, che quasi per vilipendio, o diminuzione di quel lor magisterio, si chiamauano per lo più Pedanti. La pouertà, e Gente bassa si buttaua alla rinfusa, a le quattro Scuole pagate dal Comune, situate ne' Quartieri, e questo per costume antico, parlando sene ne' Libri delle prouisioni dell'Anno 1469, in occasione di dar noua facoltà a gli Vfiziali dello Studio Fiorentino, d'elleggere i quattro soliti Maestri di Gramatica. Si che, considerandosi la Virtù, che per ordinario porta reuerenza, e rispetto, facessè al cuore del Gran Duca Cosimo, vna certa violenza in desiderar di far nota la qualità sublime, di quell'allor nascente Religione; e l'occasione fù pronta, che l'obbligò a dichiararsene pubblicamente, perchè il Vescouo di Chiaramonte, che desideraua fondar in Parigi vn Collegio alla Compagnia, richiesto da' Padri d'informazione, da lui venne legalizzata con le seguenti parole, portata qui da' Libri pubblici della Cancelleria de' Consiglieri, e da quei dell'Archiuio dell'Auditor di S. A. doue registrata la Supplica de' Padri, notasi, S. Ignazio, che non era ancor morto, nominato alla semplice col titolo di Messer Ignazio Generale della Compagnia *Cosmus Medicus II. Flor. Dux, & eius Consil. omnibus harum serae litterarum, notum esse volumus, Religiosos Clericos, Societatis de Nomine Iesu nuncupate, proximis Annis in Ducali nostra Ciuitate Flor. receptos, in Spiritualibus Exercitijs, Diuina Officia celebrandi, confessiones audiendi, Verbum Diuinum predicandi, Iuuentutis orthodoxæ fidei, & litterarum elementis instruenda, ac honestis moribus, vitæ & probitate, ac honeste conuersationis exemplo ita versari, vt nos, & Subditos nostros, eius Societatis eorumq; qui apud nos diuersantur minimè æsthenus penituerit, & in dies vberiora speremus. In quorum fidem presentes fieri iussimus, & nostri Sigilli appensione muniri. Dat. Flor. die 24. Maij 1555.*

Filippo Guazzalotri sottopose a questo Collegio, l'Oratorio di San Bartolommeo in quel di Prato, ratificato per Bolla di Pio V. nel 1567.

è Francesco Cicognini Canonico di S. Maria in Trastevere, raccomandò alla sua cura l'erezione d'un Collegio di Giesuiti, da istituirsi in Prato sua Patria; e da questi si suscitò vn generoso concetto in M. Antonio de' Medici, figliuolo di Maestro Vitale, che posposta ogni abilità d'Vomini atti a gli Studj, tentò la fondazione in Firenze del Seminario de' Nobili, sotto la medesima direzione, e regola, con la quale si gouerna, e regge da' Padri del Giesù, il famoso Seminario Romano, fondato da Gregorio XIII. Buoncompagni; come quelli, che essendo Medico, inserito ne' graui Studj di Filosofia, si scorgeua da' suoi detti, digeriti sotto quella generica proposizione, non esserci mezzo più potente, nè cosa ch'abbia in sè maggior forza, per impadronirsi della volontà dell'Vomo, quanto la Virtù eroica; motiuo, quanto più giusto, tanto più ebbe vigore di voltarui gli animi di molti insigni Benefattori del Collegio, e fra essi Benedetto Biffoli Fondatore del Nouiziato in Pinti, il Sen. Lutozzo Nasi, e il Dottor Pier Ceruieri; sì che vana, e folle rendesi la proposizione d'alcuni, che si persuadon la strada del giugner all'auge della Fortuna, esser vn'audacia, vna presunzione appoggiata ad vna pretension vana, senza il real fondamento di essa virtù.

Vno de' Maestri assistenti alle Scuole, fù quiui Ruberto Bellarmino da Monte Pulciano, il tanto celebre Cardinale in Lettere, e in gran bontà di Vita, degno Nipote di Marcello II. Ceruini. Il Rondinelli celebra la pietà del P. Marcellino degli Albergotti d'Arezzo, per esser si pubblicamente esposto con zelo, in aiuto de' tocchi dal Contagio nel 1633. Ed a noi non par di poter tacere, nè passar con silenzio, la direzion del P. Andrea de' Rossi, sù la quale s'alzò la tanto celebre, e cospicua Santità di S. M. Maddalena de' Pazzi, stato di lei primo Confessore, e direttore, e quegli, del quale ella diceua d'auer imparato il vero modo di far bene l'Orazion mentale, aggiunto alla lettura d'un Libro di ben prepararuisi, del P. Guasparri Loar-
te pur Giesuita.

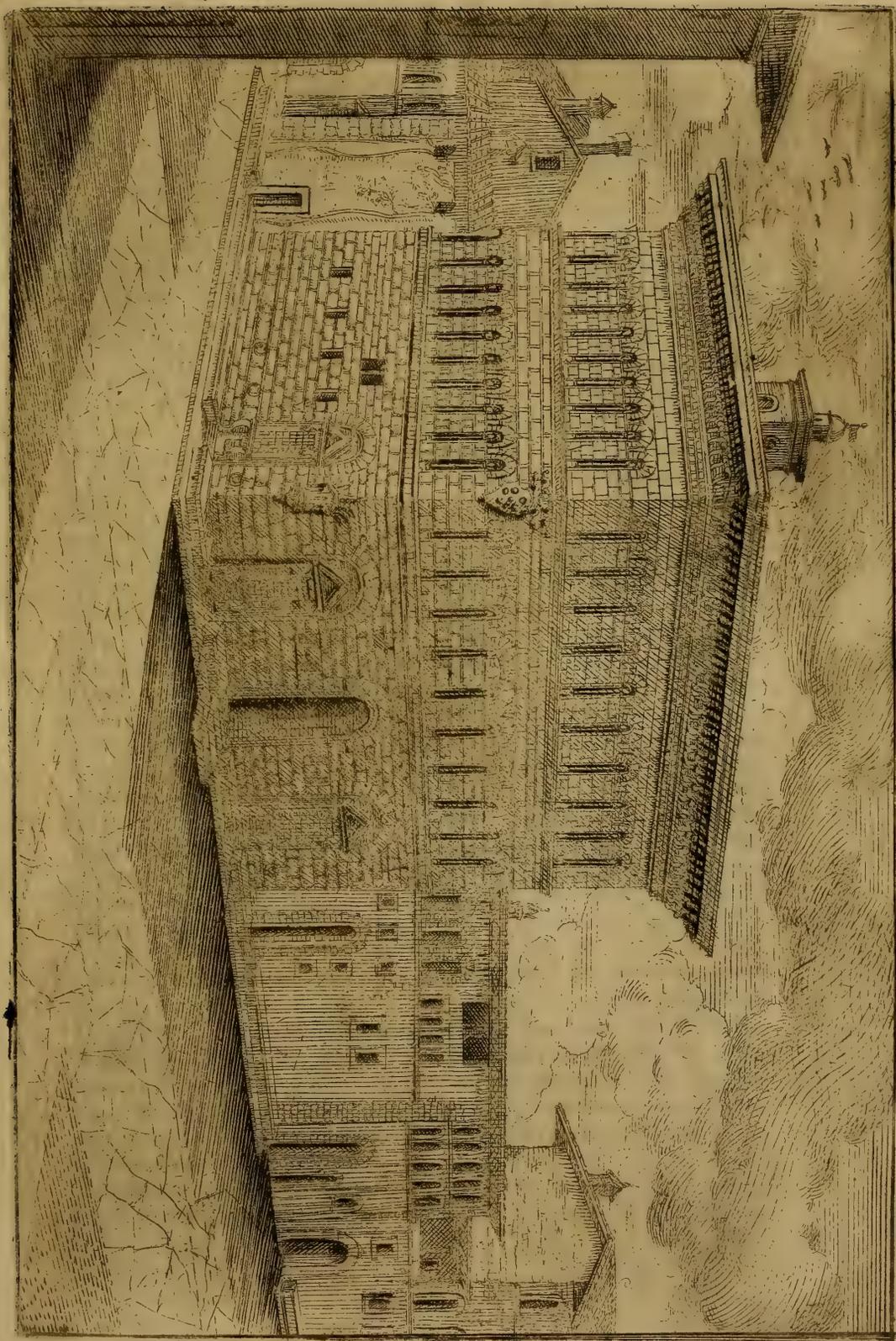
Lì per fianco, sù la Cantona-
nata che risponde in
Via Larga, è si-
tuato il

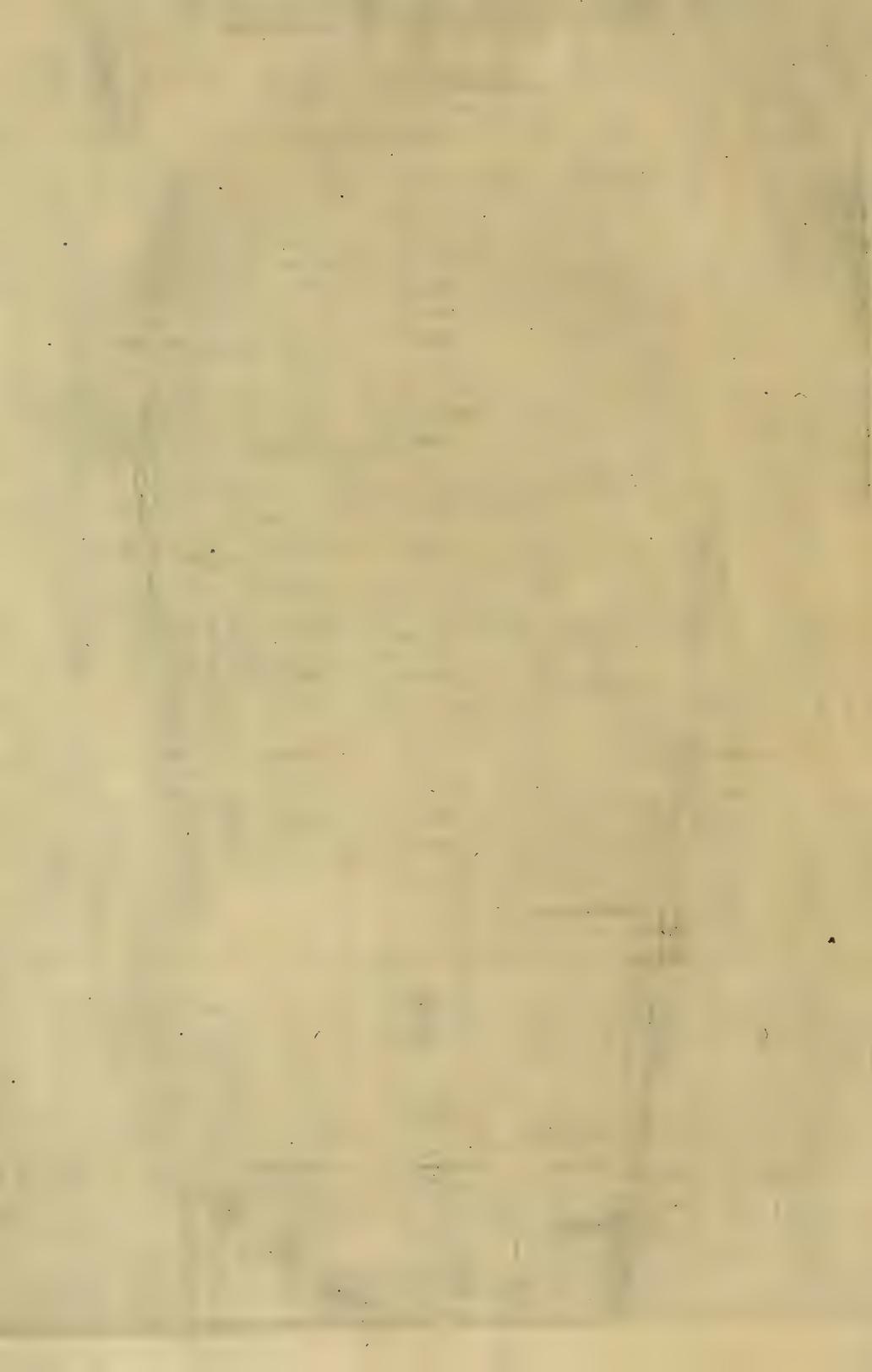
Palazzo de' Medici, Oggi de' Marchesi Riccardi.



Non si poteua in Firenze, ne' tempi della Repubblica, cioè, da che vi fù fatta quella Legge dello scapezzarsi, e ridursi ad vna certa misura le Torri, far Edifizio, ch'ecce- desse in grandezza le Case, già comunemente ordinate dagli Statuti, a fin che, col far vna Fabbrica forte, non si venissero a costituir forze ne' Sudditi, e priuati Gentiluomini in tal potenza, che volendo, auessero ardir di far difesa, e metter in dubbio l'autorità della Repubblica; Pauertì anche Aristotile nella politica, quando, parlando in questo senso, disse, aspettarfi i luoghi forti, e rileuati a' Principi, e non alle Persone priuate, per ragione ancora del richiederfi in esse egualità di stato, talmente diferente, che non si venga a equiparare a quel che per la magnificenza de' Palazzi, si deue d'onore, ed vna certa maestà, a chi con Imperio, gouerna le cose del Pubblico.

Quando Cosimo de' Medici il Vecchio, ebbe applicato l'animo alla Fabbrica di questo Palazzo, fattone far più Modelli, come è solito nelle cose da costituirsi di gran qualità, vno al Brunellesco, e l'altro al Michelozzo, Architetti di gran nome; e questi portati nella Sala grande del Consiglio, ebbe da' Cittadini conosciuti emuli della sua fortuna, vna gagliarda repulsa, sù la difesa delle predette ragioni politiche, paruto loro, come Vomini non auuezzì a vederne allora de' maggiori, auer più sembante di Fortezza, che di Palazzo. Altri spogliati di passione, e che con Occhio diritto considerauano le cose vtili della Repubblica, lo consentiuono, con dir che non concedendosi, era vn modo di buttar a terra la volontà di qualunque Cittadino, in dimostrare per quel mezzo, la grandezza dell'animo suo, e nell'istesso tempo, leuar quel decoro, e quella bellezza alla Città, acclamata per singolare. E' ben vero che Cosimo, benchè fosse il primo Gentiluomo di que' tempi, e che gli fosse riuscito arriuaire a tanta autorità, di possedere tamquam Princeps, la volontà di quella Repubblica, sotto quel titolo modesto, e meno odioso in vn gouerno libero, di Pater Patriæ, che pareua conuenirseli il segregarfi dal comun trattamento; volle non ostante, come sauiο, moderare gli acuti rimoli dell'ambizione con la temperanza, per mitigar in parte l'inuidia degli emuli Concittadini, con eleggere il modello del Micheiozzo, nren fastoso, e vni- le, di quel che apparisse, e fosse per riuscir in opera, quello del Brunellesco,





nellesco, che lo prescriveua, dice il Vasari, con tutte quelle appartenenze richieste, in qualunque Fabbrica Regia; alto assai più di mole, da situarsi per maggior comodità sù la Piazza di S. Lorenzo: non restò capace il Brunellesco, come s'auesse anteporre l'inferiore all'ottimo, non penetrando forse l'intrinseco del Medici, o se pur il seppe, non gli parue si richiedesse onorare, direm così, l'invidia, col mostrar di farne stima con la modestia sua, in astenersi di stabilir vna cosa eterna; preso, soggiugne il Vasari, dalla collera, rompesse in mille pezzi quel suo Modello, stimato vna gioia da' Professori che lo veddero.

Se ne principiò adunque la Fabbrica sù la direzione del Michelozzo, circa all'Anno 1430. nella quale, benchè molto tempo vi si spendesse, per la difficoltà de' materiali, la si disse non ostante finita in breue, portati con celerità raddoppiata i manfattori, e Maestri di murare dal danarò abbondeuolmente somministrato da Cosimo, conosciutosi e in questo, e in altre splendide sue operazioni, il Mecenate di que' tempi.

Il Palazzo è quadro, e le due facciate principali del suo di fuori accennate nel disegno, furon coperte nel modo, che le si veggono star di presente, con pietra forte abbozze, espresse sotto i tre Ordini dell'Architettura, l'vno sopra all'altro, di Rustico da terra fino al primo Cornicione, assai bene rileuate, e in fuori; e di Dorico, e Corintio; di bozze più schiacciate, alla piana. Le Finestre anno gli Archi girati a porzion di circolo, con colonnette nel mezzo composte, e ne' triangoli di esse, sonui scolpite l'Armi de' Medici di sette Palle, a distinzion de' Rami, e delle Case, che da quel medesimo Stripite de' Medici, son venute sù in gran copia, che n'anno portate talvolta otto, e noue; tale è anche di sette quella grande di sù la cantonata, che fù quella subbiata per vilipendio, quando i Medici nel 17. furon cacciati di Firenze, e messani in vece delle Palle, la Croce del Popolo, la quale stetteui fin che non tornarono alla Città; s'offerui, che lo Scudo è subbiato, e le Palle rincassate. In quella di mezzo son per aggiunta i trè Gigli della Francia, i primi che v'asse la Famiglia de' Medici, in persona di Piero figliuolo del predetto Cosimo il vecchio, che fù vn dono fatto a lui, ed a Pier Francesco suo Cugino, ascendente a' presenti Gran Duchi, da Carlo VII. quando nel 1450. stette appresso di lui Ambasciatore per la Repubblica. Il Borghino gli ebbe per vn segno d'aderenza alla Francia, come eran state solite molte famiglie fare, per qualche contraffegno nell'Arme, per la concepita beneuolenza, de' Principi loro aderenti, da' quali n'era deriuato benefizio, o Priuilegio; in parte de' medesimi angoli, si vede ancora scolpita l'impresa di esso Cosimo, d'vn Diamante con due Penne, con aggiunta della terza dal Magnifico Lorenzo suo Nipote, alludenti, secondo il Giouio, alle

trè Virtù Teologali, con il motto *Semper*. La qual'Impresa, che son-
 due in vn Campo solo, non passò ne' lor descendenti, seruato il costu-
 me antico, dell'vsarsi l'Imprese solamente da que' tali, che se Perano
 elette, e appropriate, così sappiamo della Sfinge nessuno auerla vsata
 doppo Ottauiano; il che non segue dell'Armi, che come comuni a tut-
 ta la Casa, non si posson leuare, secondo la Legge Municipale, de' luo-
 ghi publici, senza il consenso di tutti, a' quali appartengono. Le
 trè Finestre inginecciate, poste su' canti, doue fù già la Loggia de'
 Medici, son del Buonarruoti, adattateui con sì bella simetria, e Arte
 ne' Secoli moderni, perchè ne' tempi antichi, non vsauan Finestre bas-
 se, stimate in occasione di solleuazioni, e tumulti, men sicure, e forti
 alla difesa, di quel che si rendessero l'alte da terra ferrate in drento; on-
 de queste, fermato il sol petto, e variato gouerno, e mò di viuere sot-
 to il Principato, furono le prime Finestre inginocchiate, che si ve des-
 sero in Firenze, e forse in Toscana di quella grandezza, e proporzio-
 ne. Vna Gelosia di rame traforata, celebrata dal Vasari per Opera
 del Piloto Orefice, la qual'oggi non vi si vede più, cessata la cagione,
 per la quale la vi s'era messa, che fù l'vso del far a' fatti in occasione
 d'allegrezze publiche, come seguì lì per le nozze d'vna Sorella del
 Gran D. Franc. maritata al Duca di Ferrara. Stiman'alcuni anche Ope-
 ra del Buonarruoti, il Cornicione, nella parte superiore al Tetto, al
 quale i Professori danno qualche'eccezione, per non vi si vedere, dico-
 no, la gentilezza, e leggiadria, che anno tutte l'operazioni materiali,
 d'vn tanto valent'Vomo; sì come notansi per errore, il non cader
 per l'appunto, per inauertenza del Michelozzo, la Finestra di mez-
 zo sopra la Porta principale. Per la quale si passa nella parte interio-
 re in vna Loggia quadra, alla quale riipendon le Porte degli apparta-
 menti terreni, e nel mezzo il Cortile, separato dalla predetta Loggia
 con Colonne di pietra serena, che anno certi be' Capirelli composti,
 intagliati a foelia d'Vlino. Nel fregio son' otto tondi di marmo di
 Cammei antichi, e reuersi di Medaglie, fatti dal famoso Donatello,
 residuo, dell'antie' ornamento di Scultura eccellente, ch'eran già in
 questo Palazzo, e fra esse vn David ignudo di bronzo, alto quanto il
 vino, fattura di Donatello, che staua collocato in quel Cortile, e di lì
 trasferito nel Palazzo della Signoria, quando Pier de' Medici s'ebbe
 nel 94. a partir di Firenze esiliato. Vn'Orfeo fatto a imitazione dell'
 Apollo di Belvedere di Roma, e vn Laoconte copiato da quell'antico,
 che è pur in Roma, Opere ambedue del Bandinelli, di lì parimente
 trasferite nel Casinò da San Marco, dal Cardinal Carlo de' Medici.
 Si sale oggi a' seconi appartamenti [fin che la Scala magnifica dise-
 gnata non è fatta] per vn'a Chiocciola, rinouatani in luogo della
 vecchia salita, da' Marchesi Riccardi, che lo posseggono, sul Modello
 delle

delle molte scale, che di simil inuentione si veggono drento, e fuori di Roma, delle quali vna fra l'altre è bellissima del Vigniuola Architetto, a Capratuola Villa celebratissima de' Signori Farnesi. Così ben si considerò ordinato dall'Ingegniere, per comodità ne' predetti appartamenti superiori, secondi, e terzi, che non si farebbe disuguagliata nè richiesta con più ordine, dice il Vasari, in qualsiuoglia splendidissimo, ed ornatissimo Palazzo Regio, o magnifico, come lo chiamaron altri, o ver con quella lode alta, datagli dal Giouio, del non essersi veduto, disse egli, ne' tēpi suoi in Italia, nessun' Edifizio più leggiadro, nè più bello di questo; e molto più ora meriterà, senz'adulazione, questa voce vniversale, stante l'esser gli state, con giudizio de' moderni Architetti, leuate molte cose, che se ben fatte si scorgeuono con maestria, e arte, auenan però, secondo l'vso presente, ridotto, e corretto da regole migliori d'Architettura, dell'antico, di Porte non adatte a' riscontri, l'vna doppo l'altra, e li scorniciati di esse, affai più ampliati, resi magnifici, e sfogati, di quel che si vedessero per l'inuentione tollerata fino in questo Secolo, con rossore di chi badando più ad incamminar con vigilanza i pubblici, e priuati interessi, poteua prima rendergli ornati al segno possibile; molto più anche si potrà dir questo, se vi si vedrà, aggiunta quasi altrettanta Facciata, di quell'ordine di bozze magnifico, principiato nell'istesso tempo, che noi scriuonamo queste cose, dal Marchese Francesco Riccardi, dalla parte principale, lungo la Via larga.

La Superflettile, e le cose di gran valuta, delle quali n'era stato corredato dagli antichi Medici, lasciandosi il dir delle Pitture a fresco di Giouanni da Udine, collocate nelle Camere terrene, l'istorie di Giulio Cesare, del Vasari, e di quelle della venuta de' Magi, di cui è ornata la Cappella a fresco, di Benozzo Gozzoli, che dipinse anche buona parte del Campo Santo di Pisa, e della Tavola, in cui è la Natiuità di Cristo, di F. Filippo Lippi. Sarà molto più cosa da non crederfi, da chi prima non seppe, a che segno arriuasse la ricchezza loro; quando a Pier de' Medici, figliuolo del Magnifico Lorenzo, comenne partirsi di Firenze, l'Argentone Gentiluomo Franzese, che si trouò presente, racconta, marauigliato del ricco addobbo, e delle cose di gran valuta che vi vedde, annouerò fra esse (che ci seruirà a far concetto degl'inferiori) vn Liocorno intero, di valuta di sei, o sette mila scudi, due gran pezzi d'vn'altro, molti bellissimo Vasi d'Agata, e Cammei, e tre mila Medaglie d'oro, e d'argento, di peso di 40. libbre, che in tutta l'Italia, asserì, non fossero certamente altre, e tante così belle, e così buone, e per tali auutesi da Carlo VIII. che appunto al caso fortuito dell'abbandono del Palazzo, vi si trouaua alloggiato, pretesosi creditore di gran somma di danaro, de' Medici, dependente da crediti do-

auti col negozio, e lor ragion di banco in Leone; se l'appropriò, portandolo in Francia, oue oggi si conseruano nella Guardaroba del presente Rè Luigi XIV. onde soggiugne, arriuasse a 100. mila scudi quel che smarri, e perse in quel giorno solo, la Famiglia de' Medici, messo, replica il Giouio, fin con grande scherno della Fortuna, parte di quel ricco arnese al pubblico incanto, alla Porta di quel Palazzo: vi sarebbe succeduto maggiore strazio, e danno in quella furia, per la pretesa ingiuria fatta da' Medici alla Repubblica, se ella ricordeuole de' benefizj prestati a prò di quel Gouerno democratico, non l'auesse difesa dal Popolo, e dalla Plebaccia ingorda, corsauì per saccheggiarlo, dimenticatafi con taccia d'vn'estrema ingratitudine, dice il Varchi, di quante volte, per la protezione prestatale da Cosimo, da Piero, e da Lorenzo il Magnifico, la v'era ricorsa lagrimeuole, a domandar loro aiuto, e consiglio, oppressa taluolta malamente dall'ingiuste pretese de' Magnati, non essendo mancato, al dir del medesimo Autore, chi proponesse in Consiglio, e dicesse per le Piazze, soggiugne il Segni nella Vita di Niccolò Capponi, per vno sfogo veemente di passione, e della poca sodisfazione auuta da Clemente VII. d'abbruciare, e spianarlo infin da' fondamenti.

Il Giouio ragionò di questo Palazzo, e lo magnificò, chiamandolo pubblico Albergo della Nobiltà di tutto il Mondo, e de' principali Personaggi d'Europa, dissero altri, cioè, di Rè, Imperatori, e Papi; benche l'abitazioni loro venendo in Firenze, fosse stata preparata per Decreto del 1418. a S. M. Nouella, sotto nome della Sala Papale, o Regia; e questo seguìua, per la grande stima che si faceua de' Medici; essendo che etiam in quel loro stato priuato, e ciuile, gli Ambasciatori, e Personaggi spediti alla Repubblica, prima di condursi in Consiglio auanti alla Signoria, veniuon prima in questo Palazzo a dar conto delle lor commissioni con essi Medici; che fù quella cosa, che generò poi tant'odio in chi pretendendo eguaglianza, non seppe in quello stato, tollerar in loro tant' autorità, e grandezza, eccedente la ciuil condizione. E qui lasciandosi da parte i Principi riceuuti, e le due Regine, Carlotta di Cipri, e quella di Russia, Figliuola del Rè Tommaso, direm di Carlo VIII. venutoui nel 1494. doue si fè nota la generosità di Pier Capponi, nello stracciargli dinanzi le Capitolazioni, e patti fermati, secondo il Guicciardino, fra la Repubblica, e quel Re, con dirgli vi sarebbero stati di quegli, che col suon delle Campane auerebbero risposto al romor delle sue Trombe, mentre le pretese sue, non si fossero accomodate, e ridotte al giusto. Nel 1515. vi si riceuè Papa Leone X. nell'andare, e ritornare da Bologna a Firenze; gli era stata però preparata la Sala Papale a S. M. Nouella, come si conueniua, ma egli ricusò l'andarui, tirato dalla dolce memoria, come disse,

di quel luogo, doue egli era nato, nutrito, e alleuato; il che auerebbero potuto dire ancora Clemente VII. e molt'altri grand'Uomini di quella Casa. Nel 35. in occasione delle Nozze di Margherita d'Austria, Moglie d'Alessandro de' Medici, Primo Duca di Firenze, v'alloggiò Carlo V. notando il Landucci nel suo Diario M.S. vn' accidente degno di memoria, accadutoui in quell'istante, e fù, l'auerui l'Imperatore riceuuto il Tributo solito darfi da'Re di Tunis alla Camera Imperiale, di quattro Caualli, due Cammelli, e otto Falconi: alla solennità di quelle Nozze, a cui il Varchi dette titolo di solennissima Festa, furon presenti in oltre due Cardinali, i primi Magistrati, e le più belle, e nobili Gentildonne, replica egli, state spettatrici di Commedie, e d'vn combattimento a Cauallo in sù la Piazza di S. Lorenzo, fontuosissimo. Il Ruspoli racconta per cosa grande l'apparato, e la fontuosità de' Conuiti, similmente in occasione di Nozze della Clarice degli Orfini, figliuola d'Iacopo, venutauì Moglie nel 1469. del Magnifico Lorenzo. Ed il Borghino celebra quelle d'vna Figliuola di esso Lorenzo, Maritata a Franceschetto Cibo nato d'Innocenzio VIII. alle quali interuennero i primi Signori, e Baroni Romani, restati marauigliati della magnificenza, con la quale furonui trattati, che più, disse egli, non si farebbe potuto fare a Conuito de' primi Principi d'Europa, ma della prudenza di Lorenzo, fattasi conoscere per grandissima, assai più di quel che ne celebrasse la fama. Dipoi vi seguì ne' 9. di Gennaio del 1536. la Creazion del Duca di Firenze, morto Alessandrodò, nella Persona di Cosimo de' Medici, primo ascendente a' Gran Duchi regnanti, Giouane allora di 17. Anni, nato di Giouanni alias Lodouico, Capitan delle bande nere, e di Maria d'Iacopo Saluiati; alla qual elezione concorse il Senato, e la volontà di tutt'i Padri autoreuoli, e massime la condizione apposta nel Priuilegio da Carlo V. dichiarante douersi sempre quel Principato, al più propinquo degli Agnati di esso Duca Alessandrodò; allora, dice il Cini, la Plebe che per le Strade gridaua Palle Palle, corsa quiui, le fù lecito quel che, per non derogare al costume richiesto in tali solennità, e feste, per allegrezza maggiore, di saccheggiare il Palazzo, che venne in quell'istante spogliato degli arredi di valuta, rimasti per auanzo de' messi insieme dagli antichi Medici, e da chi v'abitò doppo le seguite turbolenze. Vi stette Cosimo dipoi fatto Duca fin nel 1541. trasferendosi in Piazza, nel pubblico Palazzo, proprio, e vero seggio della domiuazione, e Signoria, e con esso condusse il Fisco, dice il medesimo Cini, che staua giù nelle Camere terrene, assegnandogli residenza, e Tribunale, per decoro maggiore di tant'Vfizio, appresso alla Camera del Comune, doue gli è di presente.

Il Gran Duca Ferdinando trasferì il dominio di questo Palazzo, ne
 Marche,

Marchesi Riccardi nel 1659. in persona di Gabbriello del Senator Francesco; Famiglia, che deriuata d'Alemagna, nelle Riformagioni costa, ne fosse stato abilitato dal pubblico, a gli onori della Città fin dell'Anno 1368. Anichino di Riccardo, ascendente diritto in luogo di Tritauro, a Cosimo, padre del Marchese Francesco viuente. In quell'atto di possesso considerando esso Gabbriello, quanta fosse illustre la memoria delle cose operateui, gli venne vn degno concetto, stimato da chi amò con scopo lodeuole mantener viue le memorie de' Grandi, e fù che nel Salone del primo appartamento da nobilitarsi con Pitture, vi si rappresentassero in quadri espresso al viuo, i fatti, e gli accidenti seguiteui, contentandosi d'anteporre in questo il proprio interesse, cioè, di lasciar da parte quel che egli v'auerebbe potuto rappresentare de' suoi proprj Antenati, o l'acquisto che fece Iacopo Riccardi, delle due Signorie de' Castellani, e Fortezze di Monte Vermini in quel di Fermo, riceuuta da Lodouico Sig. di quella Città, circa al 1420. e d'Alicia in quel di Pisa, che dell'vna n'apparisce nota alle Decime, e dell'altra in Cartapecora del 1462. in quella Casa, da noi vedutasi in fonte; o ver dell'onore recatogli dalla Corona del suo Marchefato di Chianni, Riuualto, Monte Vaso, e Mele, stimando a sè, ed a' suoi, douer'esser sempre più grato quello per attributo di lode, vantare il possesso d'vn luogo così grandemente illustrato dall'azzioni, e fatti di sì gran ricordanza. Da questa Famiglia adunque è stato non solamente restaurato, e ridotti gli appartamenti alla moderna, come s'accennò di sopra, ma risorito ancora d'vn'arrede ricchissimo, non men forse importante, e di valuta dell'antico, di Statue, e Pitture di valent'Vomini, andandouisi preparando vna Galleria da collocarvisi massime i Vasi di Cristallo, l'Agate, i Diaspri, i Cammei, e le Medaglie con due Tauolette stimate per l'antichità, vna Reliquia, che in vna son intagliate l'Effigie di S. Pietro, e di S. Andrea con Lettere Greche, stata dell'Imperator Costantino; e nell'altra l'Imperatrice Irene in maestà, con due Aquile da' lati, e nel petto l'Effigie di Carlo Magno. L'Anello con la Slinge, creduto quel proprio, con il quale si gillaua Cesare Augusto; quanto se ne gloriassè d'auerlo Riccardo Riccardi, fratello dell' Auolo del presente Marchese Francesco, insieme con tutte le predette cose da lui conquistate, si comprende non solamente dall'auerlo sottoposto a fidecommisso, ma ancora dalle parole dell' Ammirato, nell'Istoria de' Conti Guidi, dicendo così, in vero, quando io considero, che il mio

» Riccardo Riccardi a gran ragione si rallegra, che fra le cose sue anti-

» che, abbia l'Anello, con cui si gillaua Augusto, si deuon maggiormente

» te gloriare i Gran Duchi di Toscana d'auer mantenuta, e conseruata

» in vita vna pianta così generosa de' Conti Guidi. Che sia tale, da noi non si controuerte, patendoci molto verisimile, per saperli certo, che

vn de' tre Sigilli vsati da Ottauiano, fu questo della Sfinge, simbolo della segretezza, gli altri due con l'Effigie d'Alessandro Magno, e la sua propria.

Alla fine della medesima Strada di Via larga da quella mano, e che sbocca su la Piazza di S. Marco è il.

Monasterio di S. Caterina da Siena.

Richiedeuasi che in Firenze, fosse specialmente vn Monasterio cospicuo. dedicato a S. Caterina da Siena; non solo, perchè ella viuendo, onorasse la Città, col venirui in persona più volte, o ver che intromesasasi a nome de' Fiorentini, ne riportasse quella confederazione, e pace, che essi desiderauano con Gregorio XI. trasferitasi, che ella si fu in Auignone, in Corte di quel Papa, costa dalle sue proprie Lettere, scritte di là a' Dieci della Guerra; ma molto più, a nostro credere, è cosa da stimarsi, che a pochi forse farà nota, l'essersi aggregata la sua Famiglia Benincasa, pur viuente ella, alla ciuiltà di Firenze; allora che, Benincasa, Bartolommeo, e Stefano figliuoli d'Iacopo, e di Madonna Lapa, e rispettinamente Fratelli carnali della Santa, venendoui ascritti per pubblica prouisione ne' 16. Ottobre 1370. che è stata quell'occasione ad alcuni d'inciampare, e metter in dubbio l'origine sua, se ella fosse veramente, di Siena, o di Firenze; benchè la voce comune lo dica, il che difeso da vn' Antiquario de' nostri tempi, e da noi in ispecie, che anteposta sempre la verità, ad ogni più viuo affetto, che auer si possa alla Patria, diciamo, trouassi scritto vno de' sopradetti Fratelli, nella prestanza della Segha in Camera Fiscale del 1351. con queste parole, *Benincasa q. Iacobi de Senis*; ed in altre Scritture pur esistenti ne' nostri Archiuja alla pubblica lettura, apparisce, che l'Abauo di Santa Caterina, fosse parimente vn'altro Benincasa di Teuzzo da Siena, da cui la Famiglia sua, si dicesse dipoi, preso quel nome per Casato de' Benincasi, congiunti con i Borghesi gli ascendenti a Paul V. essendo quegli discesi, e deriuati da vn Benciuemi, Fratello del predetto Benincasa. Pareua dunque, ritorniamo a dire, che i Fiorentini, dato luogo ad vna deuotione, più di quel che ne porta la comune verso de' Santi, douesse far in verso di lei maggior dimostrazione, di quel che la facesse vna Compagnia di Donne, chiamate nell'antico l'Ammantellate, o ver le Pinzochere di S. Caterina, che infin nel 1461. in cui cade la sua Canonizzazione, si cominciò a ragunare in S. M. Nouella, con l'erezione d'vn semplice Altare, il qual continouauisi ancor oggi,

in quell'esterna dimostrazione, accomodata all'interno affetto de' Fiorentini, sempre stato molto verso di sì gran Santa, non pareua poter fare, con maggior applauso, e solennità, che con la fondazione d'un Monasterio, sotto titolo, e patrocinio di lei, quando la congiuntura del seguente caso richiamò a' sensi la pietà loro. Predicaua in Firenze nel 1494. (in tempo, che quella Città più che in altro stato si gouernaua a nome del Popolo) E. Girolamo Saonarola da Ferrara, che primo di Dottrina spiegata con arte, mouendo mirabilmente gli animi, di chi tirato dalla veemenza del dire, veniuua a sentirlo a S. Marco, vn de' Conuenti principali in Firenze dell'Ordine suo Domenicano, roccato da spirito Ridolfo Rucellai Gentiluomo di quella Patria, deliberò, procurato diuorzio dalla Moglie, di farsi Frate in quel Conuento, sotto nome di Fra Teofilo, e quella prestatone consenso, sciolto dal vincolo del Matrimonio, si ritirò con quiete, vestito l'Abito della Terziarie di San Domenico, onninamente lasciato il commercio, l'affetto, e la vanità del Mondo, a viuersene in vna Casetta là nella via del Cocomero. Era Costei chiamata per auanti Cammilla, Nobile per condizione del natale, essendo che ella fosse di que' Bartolini, che a distinzione d'altri pur Nobili di quel Casato, si dissero Dauanzi, e talvolta degli Scodellari, di cui fu Neri il terzo lor Gonfaloniere. Questa dunque, ch'al desiderio suo, aggiunse maggior perfezione di spirito, e brama di ritirarsi dal Mondo, più di quel che lo permettesse la perfezion di quell'Abito, accadde per incentiuo maggiore, che la fama portasse appunto in Firenze, vn raro esemplo della Santità di due Suore di quel medesimo Istituto terziario, morte in Ferrara, Fondatrici del Monasterio di S. Caterina da Siena, l'vna chiamata Beatrice, e l'altra Dorotea. Principiata ancor' ella a praticar il modo, e la strada da tenersi alla Fondazione d'un Monasterio, sotto quel medesimo titolo, e nome di S. Caterina, trouò riscontro di gettarne il primo fondamento su le Case della Famiglia de' Rosselli, li doue si vede di presente situato, perchè possedute allora da Francesco Rosselli, Padre di trè Fanciulle d'onestissima vita, che con esso lei, disposte s'eran parimente ritirarsi dal Mondo, che furon notate dipoi Donne d'vna straordinaria bontà, notò chi le cose venerabili scrisse di quel Conuento; condiscese egli volentieri a quella lor buona intenzione, la quale come che, portata auanti da spirito, e da vn'impulso particolare del Cielo, si vedde in quell'istante del venirsen' all'atto, vna cosa, che si stimò Miracolo; perchè partitesi trè Monache da' lor Monasterj, vna da quel di S. Caterina di Pistoia, e due da Piacenza, senza saper l'vna dell'altra, nè d'esser chiamate, nè men conoscer Suor Lucia, vennero in Firenze per dargli istruzione, e modo, con il quale ella si doueua contenere, nell'atto di rinchiuderuifi le prime Monache; il che seguì princi-

principiato che fù di murare il Monasterio nell'ultimo di Settembre dell'Anno 1500. benedicendone la pietra vn F. Matteo Domenicano, allora Prior di S. Marco, con facultà di F. Giouacchino Torriani General di quell'Ordine, sotto del quale nel 1509. per Bolla di Giulio II. furono ammesse le prime Madri a' tre Voti solenni, all'ordinanza dell'altre Monache, con qualche derogazione però, espressa dalla medesima Bolla; essendò che per priuilegio, e grazia del successore Leone, de' 13. Maggio 1521. vennessi a conceder loro, per fermezza, e decoro della Regola, e del Monasterio, lo Scapolare, mossosi e dalla fama che sentiuasi andar attorno la bontà delle Madri, ed anche, perchè fra esse ve ne fusc'vna, della medesima sua Casa, chiamata Suor Agostina di Conte de' Medici. Fauer fa questo, ampliato dipoi da Paul III. Farnese l'Anno 42. di quel Secolo.

Vi fiorirono molte Suore, a cui il Razzi erudito Scrittore delle Vite de' Santi, dà nome di Beate, e fra queste è la predetta suor Agostina, che morì nel 1575. Ma prima di lei ne meritò nome la Fondatrice Suor Lucia, che se ne passò da questa, all'altra vita nel 20. come anche le Suore Bartolommea Martini, e Lorenza Lorini, vna per l'astinenza, e l'altra per gran purità, dicono, ottenessero prima di morire, di veder più volte i lor Angioli custodi, e di sentire il dolce lor canto, in quell'ultim'ore del viuere. E parimente Suor Teodora Landi, morendo, la faccia sua apparì assai risplendente, reflèttendo in essa la persona di Gesù Cristo, e ciò leggesi di queste, e d'altre venerabil Donne nelle Cronache di quel Conuento.

Nella Chiesa, consacrata ne' 3. di Febbraio, son due Tauole a gli Altari laterali, dipinte da vna di quelle Monache, chiamata Suor Pravitilla Nelli, alle quali il Vasari sospeso, com' in Donna fosse vna così ragioneuole intelligenza, in risoluer le difficoltà dell'Arte, disse, che l'eran atte a portar marauiglia negli Artefici. La Tauola, che risponde per di dreto sul Coro, è del famoso F. Bartolomeo, alcuni quadri di Matteo Rosselli, del Cavalier Curradi, e di Carlin Dolci, vn' Angiolo Custode, della sua maniera molto diligente. Vi son sei Teste dell' XI. mila Vergini, ed vna d'vn Compagno di San Maurizio, portateui nel 1580. di Colonia, doue martirizzate ne' tempi del primo Teodosio, si veggono le lor Ossa venerabili ancor oggi accatastate. L'Immagine d'vna Madonna, nella Cappella del Dormitorio, tenuta da quelle Monache in gran venerazione, dicono, gettasse sangue, ferita in Prato ne' tempi del Sacco del 1512. da vn Soldato.

Lì sù la Piazza, dalla parte di Tramontana, torna situato il

CONVENTO DI SAN MARCO DE' PP. DOMENICANI.



Questo che oggi è vno de' Conuenti principali dell' Ordine di S. Domenico in Toscana, fù però nel primo istante della sua fondazione, sotto i Siluestrini, vna sorte di Monaci neri, vsiti da' Valombrosani, per ragione del viuer con maggior osservanza, e strettezza di Regola, di quel che in que' tempi lo permettesse la Monastica disciplina, fattosene autore vn de' loro, da cui presero anche il nome, chiamato Saluestro de' Gozzolini, natiuo d'Osimo della Marca d'Ancona, il qual morendo nel 1267. a sè lasciò titolo di Beato, ed a sua Monaci fama d'vna bontà grande, tali nominolli il Vescouo di Firenze in vna sua Bolla. Ad istanza adunque di questi [essendone Prior Generale vn' Andrea da Fabbriano, che risedendo in Montefano Diocesi di Camerino, primo, e principal Conuento di quell'Ordine, talvolta si dissero Siluestrini dell'Eremo di Montefano] Francesco da Bagnorea Vescouo di Firenze, benedisse la prima Pietra della Chiesa di S. Marco, di cui ragioniamo, negli 8. di Marzo 1299. Indict. XII. l'Anno V. del Pontificato di Bonifazio VIII. presenti Aldobrandino Vescouo di Rieti, e gli Abati de due Insigni Monasterij di S. Maria di Firenze, e di S. Miniato al Monte, tutto il Clero, e per vsar le parole proprie del Contratto, disteso da Ser Bartolo Compagnuzzi Giudice Imperiale, innumerabil moltitudine di Popolo. Ma perchè a questo Contratto, il qual vedemmo originale in cartapeccora nella Librerja di quel Conuento, segue vna Lettera del medesimo Prior Generale, data in Montefano nell'istess'Anno, due mesi doppo alla predetta suuazione, diretta a gli Vomini della Cōfraternita di S. Maria, che si ragunaua allora quiui in S. Marco, da cui ella si disse, e chiamasi ancor oggi di S. Marco; ci costringe a credere esserui stato molto per auanti vn' Oratorio sotto il medesimo titolo di S. Marco, abitato già da que' medesimi Monaci per Ospizio, venuto incorporato nella nuoua Fabbrica, per vederli ne' rogiti di Ser Iacopo Lapi, auer questo lor antico possesso partorito, e dato nome di Via Siluestrina a quella Strada, che dalla Piazza di S. Marco passa sù alle Stalle, alla volta delle Mura, chiamata tale per ragion di confino, a certo ter-

reno delle Monache di S. Domenico, appresso alle quali è il predetto rogito del 1403. Prese equiuoco alcuno, che alla forza delle parole del seguente istrumento dette sinistra interpretazione lontana dal vero lor significato, portando detrimento al senso diritto delle due precitate Scritture; essendo che la Carta del primo di Luglio 1300. esistente nel Capitolo Fior, rogata da Francesco di Neri da Barberino, famoso Giudice di que' tempi, mostri, quella non essere stata la prima introduzione de' Monaci in quel luogo, venutini già, come dett' auiamo, molto prima, ma la concessione della Parrocchia alla Chiesa, fattale a nome del predetto Vescouo Francesco, con parole talmente chiare, portanti vn motiuo degno, che ristrettone il senso in breue, dalla Latina, nella nostra lingua, dicono così, Considerandosi, che dretto alle nuoue Mura della Città verso Cafaggio, ed anche fuori delle vecchie, fosse talmente cresciuto il numero degli Abitanti, che bisognaua prouuedergli nello Spirituale, costituì vna Parrocchia, e quella concesse al Priore, e Frati di San Marco, Chiesa nuouamente eretta in Cafaggio all'Ordine di S. Benedetto di Montefano. La qual Cura d'Anime, tornando a confino a quella di S. Reparata, o pur che con più ragione da essa si smembrasse, s'accese dipoi fra que' Padri, e' Canonici del Duomo vna lite, che con durezza agitatafi in Corte Vescouile, s'acquietò, e spensefi finalmente per lodo di Francesco da Cingolo Vescouo di Firenze nel 1337. in cui di consenso delle parti (mostra Ser Benedetto di Maestro Martino che si rogò dell'atto) era sene rimessa la differenza.

Ma essendo auuenuto nello scorrer degli Anni, il decader che fecero que' Monaci dalla Regola, e da quella stretta osseruanza acclamata, come dicemmo, per grande con tanta lode; malamente sofferendosi l'azzioni loro, da' Popoli costituiti sotto la lor direzione, e cura; ne fecero sconcia querela a Papa Martin V. inuiandogli Giouanni di Luca Martini, ascendente a quei, che sotto quel Casato si dicono oggi per aggiunta, dell'Ala; Vomo nobile, animoso, e di bella presenza, portò con zelo le ragioni di chi fortemente dolenuafi di quella vilipesa, e strapazzata Religiosità, alla presenza di quel Pontefice; il quale ordinò a Gio: Abate del Monasterio di S. Paolo a ripa d'Arno, che disaminata la causa, e' motiui della querela s'etèziassè. E perchè accò pagnauafi l'esclusiua domandata dal Popolo, con istanza portata di consenso vniforme, s'introducessero al possesso di quella Chiesa i Domenicani osseruati per la riforma della Regola di fresco intra presa, che se ne viuèuan'allora a S. Domenico di Fiesole; sentenziò a fauor loro, non senza vn'estremo rammarico de' Siluestrini, scrisse Ser Giouanni Bandini, da cui fù legalizzata nel 1418. la Sentenza, dalla quale appellandose ne essi al Concilio Scismatico di Basilea, benchè non se ne sperasse riproua, che auesse sostanza, e vigore, la si difese non ostante da Fra-

Giouanni di Torre Cremata Domenicano, allora Maestro del Sacro Palazzo, e dipoi il Cardinal di S. Sisto, e da Bartolommeo Martelli, spedito cui agente di Cosimo, e Lorenzo de' Medici, fattisi protettori di quella causa, la qual venutauì confermata sconfisse, e totalmente buttò a terra la speranza alle ragioni pretese di quei Religiosi auuersarj. Per qual cagione s'indugiassè poi tanto, a introduruegli non sappiamo, apparendo ciò non esser seguito prima che dell' Anno 1436, per bolla d' Eugenio IV. riuocatafi l' vnione da lui fatta della Chiesa di S. Giorgio su la Costa, al Conuento di S. Domenico di Fiesole, e quella conceduta a' Siluestrini, in vece di S. Marco, ordinò vi fossero introdotti da tre Vescoui, di Taranto, di Treuigi, e di Parentino; solennità non consueta, nè descritta, che noi sappiamo dalle Costituzioni, e Canoni vniuersali, molto più per auerui la Signoria di Firenze mandato i proprj Mazzieri destinati alla Guardia del suo Palazzo, secondo dicono le Cronache del Conuento, acciò con maggior fasto, e pompa, facessero i Padri accompagnati al luogo quell' entrata, ed al possesso preteso, pigliato da F. Cipriano da Firenze, Vicario Generale de' Conuenti riformati, primo Priore, e Director dell' Osseruanza.

Vna delle ragioni, che mouesse Eugenio ad esquir volentieri il fatto dell' antecessor suo Martino; fù veramente, se il ver si deue dire, in gran parte la liberalità de' predetti Cosimo, e Lorenzo de' Medici, che promessero, e di restaurarlo, e renderlo Conuento decente, e a quella bellezza, ch' oggi si vede, con spenderui 10. mila Fiorini d' oro; mostratisi acciò, dicono i Ricordi, da S. Antonino, allora quìui semplice Frate il quale procurò, pur dicono le medesime Croniche, protezione dal Pubblico, per mezzo d' vn decreto de' 5. d' Agosto del 1437. in costituirui protettrice alla custodia, e guardia, l' Vniuersità di Por S. Maria, detta oggi l' Arte della Seta, con vn degno motiuo portato dal consenso di tutti i Nobili concorrenti in Senato, e fù il dirsi, prestarfi protezione a quella Chiesa, per auer propizia, e fauoreuole l' intercessione di S. Marco, in quel modo, che la si vedeua largita, in ordine alla libertà, all' Illustrissimo Dominio de' Veneziani.

Murato adunque il Conuento a spese de' Medici, e ridotto a comodità per adagiaruisi Religiosi d' alt' affare, qualificati, e di Lettere, e la Chiesa ornata di Cappelle, e memorie degne, non dell' inferiori descritte in quest' Opera, non abbellita, nè toccata in nulla da' Medici, eccetto che nell' alzarui in testa la Tribuna con più magnificenza dell' antica, al tempo de' Siluestrini, restando nell' esser suo quella prima proporzione, e corpo di Chiesa, non tolta la semplicità alle pareti, alle quali adattouaisi dipoi le nuoue magnifiche Cappelle, circa all' Anno 1580. sul disegno del Giabologna Fiammingo, ripartite cinque per lato, con Colonne di pietra bigia, d' ordine Ionico, e Frontespizzi parte
ango.

angolari diuisi, ed altri giratini con grazia, sonui adattate l'Armi de' Padroni.

1 La prima delle quali, entrandosi in Chiesa a mano ritta, è della Famiglia de' Becchi chiamati Nettoli, già venuti in Firenze da Lucca; la fece nell'antico Francesco di Gio: Becchi, il fratello di Guglielmo Vescouo di Fiesole, dottissimo Filosofo. Serue per Tauola vna Nunziata dipinta sul muro da Pietro Cauallini Romano, del quale per crederfi da chi ben conosçe le Pitture, e i delineamenti del disegno, pur di sua mano la Nunziata famosa di Firenze, in nulla a questa differente. Fù sgridato, e ripreso fortemente il Prior di quel Conuento, dice il Firenzuola, perche auendo potuto costituir la, quasi nella medesima venerazione, e credito, nel quale era salita quella de' Serui, col tenerla coperta, e mostrarla così [per corregger le parole sue] di rado, e con tanto riseruo, non l'auesse fatto. Del medesimo Pittore, er' anche dipinta tutta la Chiesa a fresco, attesta il Vasari, che s'imbiancò, quando vi vennero i Domenicani. Il Coro d'Angioli, che vi cade sopra dipint' a olio, è di Fabbrizio Boschi.

2 Cappella di quei del Turco. Il S. Tommaso d'Aquino, auanti al Crocifisso, in atto di sentirsi dire, bene scripsisti de me Thoma, è di Santi di Tito.

Tra le Cappelle son' affissi nelle pareti quattr'Epitaffi in marmo, di quattr'Vomini degni di memoria; il primo, che cade a canto alla sopraddetta Cappella, menziona Anton Guidotti Dottore, e Cavaliere dello Spron d'Oro, fatto da Odoardo VI. Rè d'Inghilterra, col titol d'vn de' Grandi del suo Regno, conclusasi pace per mezzo suo, fra le due Corone Inghilterra, e Francia; ammessolo dipoi Cosimo I. nel numero de' Senatori, prima dignità in Firenze.

3 Cappella de' Cambi detti a distinzione d'altri di quel Casato, di Cenni, deriuati da quel Cambio de' Signori di Pallerino, e di Querceto, che con Signorello suo fratello, fassene onoratissima memoria, nel celebre Libro Bulettone, sotto il 1233. La Vergine Maria con alcuni Santi attorno, Tauola bellissima, è di F. Bartolommeo famoso Pittore.

4 Cappella de' Ricci, deriuati da Ardingo l'antico ascendente, alla venerabile Suor Caterina. Consideraui si per Tauola vna Madonna di Musaico, la quale stando già collocata in Roma sopra all'Oratorio della Porta Santa, fin ne' tempi di Papa Giouanni VI. che cade nel 703. Si trasferì a Firenze, quando Paol V. col disegno di Carlo Maderno, accrebbe la Naue di mezzo a S. Pietro nel 1606. Sotto quell'Altare in vn'Arca di marmo, son quattro Corpi Santi, cioè, Sotero Papa, e M. Fortunato M. Cirilla V. e M. e Vittoria V. e M. messiui da Anton de' Ricci Vescouo d'Arezzo. Segue il secondo

Epitaffio di Filippo Lorini Cavalier di S. Michele, e Governator di Normandia, per Lodouico XII. Rè di Francia.

5. Cappella de' Martini dell'Ala, detti così a distinzione d'altri di quel Casato, da vn'Alia azzurra in campo d'argento, portata per impresa della lor Arme. La Tauola è di Matteo Rosselli, d'vna Vergine in atto di Portar dal Cielo l'Immagine di S. Domenico, v'è sotto vna Storiotta di S. Martino di chiaro scuro in vece di quella stataui già dipinta da Lorenzo di Bicci.

Sopra alla Porta della Sagrestia in vna gran Tauola di marmo è la memoria di Carattere antico della Sacra fattavi da Eugenio IV. l'attualità della funzione però feceuola il Cardinal di S. Marcello, Niccolò Arciapacio da Sorréto Arcives. di Capua, ne' 6. di Gen. del 1442. festa dell'Epifania. Con grandissima solennità in riguardo della Persona del Papa, per aueruela senza risparmio di spesa preparata l'Autore della Fabbrica del Conuento, Cosimo de' Medici Pater Patriæ, si anche per essersi venuto ad vn'atto di stabilirsi in Senato, posto per condizione perpetua nel quinto Libro dello Statuto Fior. il venirui ogn'Anno alla visita della Chiesa per l'acquisto del Perdono lasciatoui in quel giorno, tutti i Consoli dell'Arti a Offerta; dal che ne nacque vna cosa da non si tacere, notata da chi antepoendo ogn'interesse con strettezza di politica, e ragion di Stato, lasciò per ricordo, e fù che i Fiorentini, quegli che vantauan prudenza, alti d'ingegno, e che forse aueruan più degli altri, come si suol dire, sale in zucca, reflettendo alla debolezza de' Padri loro, in auer comportato che vn Frate Forestiero commorante semplicemente per di passo in quel Conuento, qual fù il Sanonaroia da Ferrara, di cui ragionasi di fatto, s'intrigasse, e ponesse bocca con tanta licenza negli affari graui della P. pubblica; vna delle cose, per le quali parue loro si correggesse questo trascorso disordine, fù Preibire il proseguirui quell'Offerta, con tal rigore, che l'Autore soggiugne, se ne riprendesse agramente in Consiglio vn che istigato da' Frati a riassumeruela, tralasciata che la s'era con poco suo onore, e men rispetto del Seggio, e del grado che sosteneua di Gonfalonier di Giustizia. Questa è l'Iscrizione.

CVM HOC TEMPLVM MARCO EVANGELISTÆ DICATVM MAGNIFICIS SVMPTIBVS CL.V. COMI DE MEDICI TANDEM ABSOLVTVM ESSET. EVGENIVS IV. ROM. PONTIF. MAXIMA CARDD. ARCHIEPP. EPISCOPP. ALIOꝝ Qꝫ SACERDD. FREQVENTIA COMITATVS ID CELEBERRIMO EPIPHANIÆ DIE SOLEMNI MORE SERVATO CONSECRAVIT. TVM ETIAM QVOTANNIS OMNIBVS QVI EODEM DIE FESTO ANNVS STATASQꝫ CONSECRATIONIS CERIMONIAS CASTEBIEQꝫ CELEBRAVERINT VIDERINT VE TEMPORIS LVNDIS PECUNIAS SVIS DEBITI SEPTEM ANNOS TOTIDEMQꝫ QVADRAGESIMAS APOSTOLICA REMISIT AVCTORITATE MCCCCXLII.

6 Cappella Maggiore fù pur accrefciuta, e nobilitata di Fabbrica dal medefimo Cosimo de' Medici, con alzarui fopra vna magnifica Tribuna col difegno del Michelozzo, lasciandoui vn feigno conuenientiffimo a tutti gli Vomini giulti della fua lodeuoliffima modestia, e compofizion d'animo non ambizioso, nè vano, che fù l'affillar ne' pilaftri l'Armi fue, fenza permetter fi leuaffero quelle de' Caponfacchi, da' quali, in perfona di M. Fia moglie di Banco Caponfacchi, e figliuola di Ser Pino Buonaccorsi, era ftata fatta fin nel 1341. di che ve n'appariua poc'Anni fa vn'Ifcrizione in marmo, leuata per dar luogo al nuouo adornamento di pietra ferena, con la qual fono ftati coperti i Pilaftri, e l'arcata della Tribuna, con Colonne magnifiche eguali alle laterali; ed allora direm' anche efferuifi smarrito quella tanto lodeuoliffima cofa, che per sì lungo-tempo era ftata tenuta forte da molti Padri di fpirito di quel Conuento, ed in ifpecie da S. Antonino per vn feigno efteriore dell'offeruanza antica ftarai per mezzo d'vn muro diuiforio alzato a' primi Pilaftri, che feperando il Coro dalla Chiesa, e i Padri dal commercio, e vifta de' Secolari nell'atto d'orare la mente loro vi s'applicaua con maggior attenzione, e quiete. Il concetto è di tirar auanti fotto quella Tribuna l'Altare, che oggi è in tefta appoggiato alla parete; ornarlo di marmi, fopraui con la belliffima Tauola di F. Giouanni Domenicano chiamato Angelico, come quelli, che non men valse nella Pittura condotta ad vn'eftrema diligenza, che per bontà di vita; ed a queft'ora farebbeuifi veduto quefto bel l'adornamento, fe il penfiero auualorato fù la fpefa esibita fare dal Senator Mazzeo Mazzei, col difegno d'Alfonfo Parigi Architetto, non fù foffe giuftamente ritirato. Vi fon' affiffi alle pareti laterali pur di Pittura fù l'affe, due gran quadri, che feruungia di Tauole a gli Altari mettentì in mezzo la Porta del Coro; in vno S. Diacinto di man d'Iacopo Ligozzi Veronefe, e nell'altro S. Marco alto affai più del naturale, in vna Nicchia, di F. Bartolommeo dalla Porta. Di quefta Figura, i Veneziani ne proferiuan gran prezzo; onde ne' ricordi di Francefco Berticofa, che' Frati allettati da quell'interesse, acconftentiuano a darlo loro, fenza riguardo di priuar la Città d'vn'Opera così bella, e rara, o vero all'efpreffa proibizione di non fi potere estrar fuori di Firenze Pitture fenza licenza del Luogotenente dell' Accademia de' Pittori; lo feppe il Gran Duca Cosimo I. in poffeffo di quell'auuertimento fauio, di deriuar non men fama ne' Principi intendenti, dalle fatture eccellenti, che dal Dominio de' Popoli; mandò a dir loro, dato che l'auueffero via, fi metteffero in ordine di lafciar subito il Conuento, e andarfene fuor dello Stato; rigore incalzato dall'effergli noto il danno fimilmente fatto da que' Frati per vn S. Baffiano, pur di man del Frate, venduto, dice il Vafari, a Giouanbatifta della Palla, che trasferitolo in

Francia, oggi è fra le cose di gran valuta nella Galleria Regia di Luigi XIV. regnante.

[7 Cappella del Santissimo S. nella quale si passa per vna Porta di marmo, ch'è in fronte l'Arme de' Serragli padroni di essa, lasciati talì in persona del Senator Giuliano, per carta di Gio: Francesco Stibbi, da Francesco di Simon Franceschi nel 1594. Drento è l'Arme di questi Franceschi, che essendo di diferente condizione dallè due Famiglie oggi viuenti sotto quel casato Franceschi, portano vna listra d'argento in piano, vna Stella, e trè Gigli d'oro a il Rastrello rosso. Questa è tutta coperta di marmi tanto le pareti, che il pàuimento, con sei gran quadri de' primi Maestri del secol nostro, esprimenti l'altissimo misterio del Sacramento. Nel primo, che serue per Tauola all'Altare, il Cristo in atto di comunicare gli Apostoli, diacenti, secondo il costume degli Ebrei, sù certe Materasse, è di Santi di Tito, finita però da Tiberio suo figliuolo. La Storia della Manna del Cau. Passignani, ed il Sacrificio d'Abramo, d'Iacopo da Empoli. Il faziar le Turbe nel deserto, e lo spezzar del pane presenti i due Discepoli, son del Cau. Curradi; ed il S. Paolo in atto di risuscitare vn Fanciullo, del Biliberti. Tramezzate vengon queste da 12. Tabernacoli, che in otto son dipinti a strefco alcuni Santi dal Poccetti, del quale son anche i rabeschi, e le Figure nella volta, fatte con somma grazia, e spirito. Ne' quattro, i Vangelisti di marmo, e di tutto rilieuo, alti più del viuo, son di Domenico Pieratti, quelli mettentì in mezzo la Tauola, e gli altri di Lodonico Saluetti.

8 Cappella de' Saluiati, la prima delle cospicue, e grandi, suntuosamente ornate, che si vegghin in Firenze. Fatta nel 1588. ne' primi Anni del Principato di Ferdinando I. dal Senator Auerardo, e Antonio figliuoli di Filippo Saluiati, quegli, che originati dallo stipite chiaro di M. Forese di Gottifredo nominato Caualiere nel 1198. e in ispecie dal ramo d'Alamanno lor' Atauo, ascendente comune a trè Cardinali di quella Casa, a' Duchi di Giuliano, ed a' Marchesi di Montieri, e Bocchigghiano; eran fuor di modo per consequenza, stati alzati al possesso d'vna gran ricchezza, e insieme in quel vno desiderio d'onore, che spigne gli animi generosi alla gloria, e fortissimo stimolo, massime in coloro, che l'accompagnano con la Religione, e pietà Cristiana. Era di già morto S. Antonino fin dell'Anno 1459. canonizzato dipoi da Adriano VI. funzione ricordata nelle Riformagioni, sotto l'Anno 1520. per il danaro di mille 200. Fiorini d'oro larghi, ordinati si pagassero a tal' effetto da' Camarlinghi del Comune. Il concetto de' Frati fù d'estrar fuori dalla Sepoltura, o Cataomba sotterranea appresso al Coro, quel Santo Corpo, doue egli medesimo aueua lasciato di stare, e con vna modesta solennità corrispondente alle te-

lor forze, collocarlo in luogo decente a sì fatta Reliquia. Quando che esibitisi i predetti Saluiati alla spesa, tirati e dalla pietà, e dallo zelo, come dicemmo, sì anche, perchè gli fù grata la memoria dell'auer il Santo eletto Bernardo lor antenato, vn di quei primi dodici Buonuomini di S. Martino, alla cura de' Pouerì vergognosi, da lui istituiti in Firenze, e che continouan' ancor oggi con tanta lode; ed a quest'effetto, si venne a dar di mano ad vna fontuosa Cappella, la quale, condussesi in breue sul modello del Gianbologna Architetto, e Scultor Fiammingo, ripartita nel modo che direm' appresso.

Precede auanti vn ricetto, il frontespizio del quale vedesi nobilitato da due grosse Colonne di pietra serena isolate, d'ordine composito, con la girata sopra d'vn' Arco a mezza botte magnifico, che à in fronte nella ferratura, posata sopra a base, vna grande Statua di marmo, di S. Antonino; e dalle bande sopra le Colonne, l'Armi de' Saluiati accoppiate con quelle inferite ne' medesimi scudi, de' Nerli, per esserne stata di quella nobilissima Casa la Lessandra, moglie del precitato Auerardo, e di quei da Gagliano, la Lucrezia consorte d'Antonio; rendendoui ornamento ancora la lor impresa del Diamante sopra gli Scudi. L'interno della Cappella è tutto di marmo, ripartito a pilastri scannellati dell'istess'ordine composito, e ne' mezzi principali delle trè facciate, son Pitture a olio inferite in adornamenti scorniciati di marmo con Colonnette ioniche, reggenti sopra frontespizi angolari diuisi. Il Cristo che serue di Tauola all'Altare, in atto di liberar l'Anime de' SS. Padri, è Opera d'Alessandro Allori; il risanarsi il Lebbroso, di Francesco Poppi; e il Saluatore, che chiama S. Matteo sedente al Telonio, di Batista Naldini. La magnificenza però, considerataui da chi intende, e che eccede la qualità ordinaria dell'Arte ornata con fasto, consiste in quelle sei Statue di marmo scolpite dal Gianbologna, alte assai più del viuo, collocate in certe nicchie col fondo di nero di Prato, due in testa, e quattro dalle bande; sì ancora vi si reputa ricchissim'ornamento, i bassi rilieui de' fatti di S. Antonino, gettati, e condotti a marauiglia sul modello di quel valente Scultore, da vn Frate laico di quell'Ordine chiamato Domenico de' Portigiani da Fiesole, forse descendente da quel Pagno, che fù ancor egli nell'antico nella Scultura di qualche nome. Le Pitture nella Cupoletta, che vi s'alza, sopra a ottagono, son del precitato Allori. Sotto l'Altare situato in isola, quasi nel mezzo della Cappella, stà riposto il Corpo del Santo, in vn' Arca di paragone, coperta con l'Effigie sua vestita d'abito Pontificale; Opera di metallo, del Gianbologna; nella quale vi si scorge lo spirito, e l'ingegno di lui, in auerla fatta similissima al naturale, riconosciuta confrontare, non solamente da' delineamenti del suo ritratto, che va attorno per Firenze; ma da vna cosa da notarsi per

mirabile, ed è che, se ben son già scorsi 220. Anni, che il Santo morì, gli è non ostante intero con la carne, e pelle, poco, o nulla diffimile alla viua, rende marauiglia parendo morto d' vn giorno. Vn Monfig: Romano, che fuor di modo si dilettaua di Reliquie mantenutesi belle, disse, di tante che ne vedde, nessuna s'era così ben conseruata di questa, accrescendole lode il sentire l' odor suauè che ella getta molto da lontano, e noi lo testifichiamo di sentita.

Vi si ripose adunque traslatato che fù ne' 9. di Maggio 1589. serrato con tre chiaui, due da tenerfi da' Frati, e l' altra dalla Famiglia de' Saluiati descendenti da' predetti fondatori Auerardo, e Antonio, 2. quali fu consegnato quel S. Corpo, per Bolla di Sisto V. registrata ne' rogiti d' Iacopo Cantoni da Diacceto, per riporlo in quella Cappella. Ma perche questa traslazione, che non fù ordinaria, ne men soleanne di quante se ne descrina, obligò anche la Città a gloriarfene, non solo con lasciarne memoria, per mezzo d' vna relazione scritta, e publicata da Tomaso Buoninfegni Frate di quel Conuento, che vi si trouò presente; ma ancora per vna esterna, e publica dimostrazione di due gran Pitture a fresco nel ricetto, di man del Cau. Domenico Passignani; in vna, quando quel S. Corpo esposto sur vn ricco Catafalco, gli son attorno, sedenti su certe panche parate, cinque Cardinali, e diciannoue Vescouui, che v' interuenero, con vn di loro in Pulpito in atto di spiegare, orando in quella mattina, le lodi sue, qual fù Vgolin Martelli Vescouo di Grandena. Vi son ritratti al naturale i predetti Saluiati Auerardo, e Antonio, che son quelli in atto di discorrer insieme, volti verso il Popolo, con i Collaretti a Lattuga. Nell' altra, quando gl'è portato su le spalle de' Vescouui per la Città, accompagnato da tutto il Clero, da' Magistrati, da' Principi, e Signori Grandi, venuti a punto in Firenze, alla solennità delle Nozze del Gran Duca Ferdinando I. con Madama Cristina di Loreno; che son quelli portanti il Baldacchino, ritratti pur al naturale, con la foggia propria del vestire, all' v'sanza de' Principi di que' tempi, che non è se non cosa notabile, e curiosa da non si veder in altra parte esposta al publico. Il primo è il Gran Duca Ferdinando I. il 2. il Duca di Mantoua il 3. D. Pietro de' Medici, 4. D. Cesare da Este, 5. Francesco Saluiati 6. Ferrante de' Rosfi, 7. i Marchesi di Riano, 8. e della Cornia. A conto di queste Pitture ottenne il Passignano per mezzo de' Saluiati l' onore d'esser fatto in Roma Cauallier di Cristo, come quelle, che manifestandone forse più d' ogn' altra Opera, sua il valore, e il talento, vi si ritrasse al naturale, che è quel viso grasso, rossiccio col Collare a lattuga. Per la Peste del 1630. ne' 5. Dicembre seguì il portarsi, la seconda volta per la Città, il Corpo di questo Santo, da quattro Vescouui, e le mazze dal Gran Duca Ferdinando II. da' Principi del Sangue, dal Duca Iacopo Saluiati, dal Marchese Coloreto, e dal

dal Conte d'Elci. Tralasciandosi per ora il dir quante volte gli è stato esposto in quella Chiesa, all' acclamazioni de' Popoli oppressi da varie calamità, e miserie, e sempre per dir il vero, s' è conosciuta potentissima, e in colmo l'intercessione sua, talmente che i Forestieri ammiratissimi, lo chiamano il Santo, che fa a mò de' Fiorentini. La seguente è l'Iscrizione in marmo, affissa accanto alla Cappella, confermande le cose narrate di S. Antonino.

S. ANTONINI ARCHIEP. FLOR. QVEM ADRIANVS VL. PONT. MAX IN SS. NVMERVM RETVLIT DE MORTVI CORPVS EX PRIORE SEPVLCRO IN QVO CXXX. ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT. HOC IN SACELLVM QVOD AVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI F.F. AVERARDI N.N. SALVIATI MAGNIS SVMP TIBVS EXEDIFICARVNT VT AVGVSTIOREM LOCVM TANTO DIVO EXORNARENT QVEM IPSI PIE SANCTEQ. IN PRIMIS COLERENT ALEX. MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET S. R. E. PRESB. CARD. IVSSV AC DECRETO XYSTI V. PONT. MAX. ET SALVIATORVM F.F. ROGATV ET PIETATE PRIVATIM SVA INPVLSVS SVMMA CVRA ET DILIGENTIA CVM VLTIS PENITVS RECOGNITVM AC PER VRBEM INSIGNI AC PIA POMPA CIRCVMLATVM VII. ID. MAII M.DLXXXIX. INCORRVPTVM INTEGVRMQ. VT A SE REPERTVM FVERAT INFERENDVM AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT.

Di lì si scende in vn sotterraneo, dove a prima fronte si dà materia a chi v'entra, di ricordarsi della Morte, per il significato della visione di Zecchiel dell'ostiaride, espressa nella Tavola di quell' Oratorio dal Naldini; essendo che quiui si riponghino i Cadaveri de' Saluiati descendenti da' predetti Fondatori.

9 Cappella de' Testitori di Sera, i quali già si ragunauano in questo Conuento, e oggi da S. M. Nuoua. La Tavola dell' Esaltazione della S. Croce è del Can. F. Lodouico Cigoli; in luogo d' vna dipintani già da Cosimo Rosselli, la qual oggi conseruasi in quella Compagnia.

Segue il terzo Epitaffio, affisso fra le Cappelle, in memoria di Giovanni Pico della Mirandola quiui sepolto, famoso in lettere professate ne' tempi di Lorenzo de' Medici il magnifico, nella celebre Accademia de' Laureati in Firenze; chiamatoui da' gli Uomini celebri coetanei, la Fenice degl'ingegni, tal per antonomasia si riconosce, e ne corre voce fra tutti i Letterati del nostro secolo. Nelle Riformag. è vna deliberazione in forma di Priuilegio fatto, diceuasi, a Giovanni de' Pichi Conte della Mirandola, e Concordia, l'Anno 1489. di poter non ostante, le costituzioni della Repubblica, alienar beni immobili fino in sei mila Fiorini d'oro, principiando con questa granità di parole, *Cum mos sit Reipublica Flor. summa beneuolentia, & fauoribus semper prosequi, eos praecipue Viros, qui, & generis Nobilitate praefulgeant, & miris tum doctrina tum morum dotibus praeteris sint excellentes, &c.* Mori di 33. An-

ni nel 1494. L'Iscrizione è la seguente, esprimendo assai sotto metafora, la notissima qualità di lui.

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CETERA NORVNT ET TAGVS
ET GANGES FORSAN ET ANTIFODES OBIIT ANNO SAL.

MCCCCLXXXIII. VIX ANN. XXXIII.

HIERONYMVS BENIVENIVS NE DISIVNCTVS POST MORTEM LO-
CVS OSSA TENERET QVORVM IN VITA ANIMOS CONIVNXIT
AMOR HAC HVMO SVPOSITA PONEND, CVR. OBIIT ANNO
MDXXXII. VIXIT LXXXIX.

Lì v'è anche sotterrato il Poliziano, Vomo parimente di gran lettere, lasciando di star quivi a canto al Pico, ricordeuole della passata amicizia, e d'auer gli, morendo, assistito all'interesse grane dell'Anima, si anche all'ultima disposizione testamentaria, in cui sottoscrittosi le parole sue legalizzate da pubblico Notaio, ci seruono a metter in chiaro la di lui condizione, dicenti così *Ego Angelus Polizianus filius Domini Benedicci de Cinis decretorum doctor, & Canonicus Flor.* Fu Discipolo d'Andronico Greco Costantinopolitano, e Maestro, divenuto grande nelle lettere, di Leone X. e de' suoi fratelli, dice F. Mariano. Lesse in Greco, e in Latino pubblicamente, e nell'idioma volgare scrisse il caso della Congiura de' Pazzi, con tale stile, che il Giouio nell'elogio fattogli la chiama onoratissima Istoria, come quella ch'ebbe forza anche di svegliare l'animo del Varchi nell'Etcolano alla lode, afferendo egli essere stato vn de' tre, sotto de' quali cominciasse, ritirandosi dal Volgo, a lasciar nel comporre quella maniera del tutto plebea, e vile. Morì nel 24. Settembre 1498. Dreto ad vn di quei Confessionarj è la seguente Iscrizione.

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM
QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT.
OBIIT ANNO MCCCCLXXXIX, SEPT. XXIV. ETATIS VII.

10 Cappella de' Milanefi, che si distinguono da due altre famiglie di Firenze di quel Cafato, dall'esserli chiamati da Prato di done deriuano, e dall'Arme loro di due Branche di Leone d'argento in croce in rosso. La Tauola è bellissima di F. Bartolommeo nominato di sopra, ve la fece porre Gio. Batista Milanefi Vescouo di Marfico, vltimo della Casa, della quale se ne chiamano oggi i Couoni per eredità di lui.

Segue la quarta memoria in marmo di Gio. Maria Paolozzi da Gubbio Iurisc onfulto, che morì nel 1565.

11 Cappella de' Turrizi. Il S. Vincenzio in atto di sanare vn'infermo è del Can. Passignani.

12 Cappella de' Brandolini. La Trasfigurazione la dipinse Gio. Battista Paggi Lombardo. Sarebbe vna bellissima memoria, che il Crocifisso

fisso credito di man di Giotto dipinto sull'asse, collocato sù la Porta, fosse quella cagione, che incitò Dante, per il Popolo concorsoui a vederlo, a dir quelle parole; Credette Cimabue nella Pittura tener lo campo, & ora à Giotto il grido. Il che à del verisimile, per estrarsi da vn ricordo scritto vicin'a que' tempi; ed anche per la diuozione grande che vi s'ebbe anticamente, mostrando Ser Filippo d'Albizzo, Mone Fantini auer la seiat' obbligo perpetuo nel 1357. d' vna lampana accesa ananti a quell' Immagine.

Nel ricetto, per il quäle si passa alla Sagrestia, è in vna nicchia vn Cristo refucitato, alto più del viuo, assai bene scolpito in marmo, da Anton Nouelli: ve lo pose Agnol Ganucci, che volle per quel mezzo lasciar memoria dell'auer in persona visitati i Luoghi Santi di Gierusalemme, doue s'operò la Redenzione nostra. Auanti, vi staua vn Angiol Raffaello di Santi di Tito, che leuatosi di lì, il Card. Carlo de' Medici lo collocò nella Galleria del suo Casino da S. Marco.

In Sagrestia, in vn Armadio in testa della Cappella, son due Spine del Signore, vn'osso di S. Marco, il Cranio di S. Cresci, e due Teste dell'XI. mila Vergini. Tutto l'abito da frate di S. Antonino, senza vna tignola, o magagna, e già son più di 220. Anni che morì; la sua Mitria, e cinque libri scritti di sua mano, cioè, la Somma Teologica diuisa in cinque parti, i Cassi di coscienza, e l' Istorie de' suoi tempi, ripartite in trè Volumi, ed altre Reliquie, che si tralasciano.

Il Conuento torna situato dalla parte di Levante, edificato, come si disse di sopra, a spese di Cosimo Paterpatrie l'Anno 1437. nel quale Vespasiano Scrittore della Vita di Papa Eug. IV. asserì gli riuscisse, messa mano all'opera, far quel che, a gl' autori di fabbriche, e a' vaghi di murare accade, di spender molto più dello statuito, e fermato; essendo che riconosciuti per deboli i fondamenti vecchi, non atti a sostener muraglie di maggior conseguenza, e peso, anzi talmente frali, che il Villani racconta esserui stato rouinato dal Vento le mura del Dormitorio l'Anno 1342. Fattone adunque con buon' arte il modello Michelozzo, ch' era l'Architetto carissimo de' Medici, adoperato in tanti Edifizj eretti da loro, ed in ispecie da Cosimo; ve ne spese 50. mila, in tirarlo sù da' fondamenti, ornarlo, renderlo scompartito, e a quella comodità atta a meritare quella lode datagli dal Vasari, in chiamarlo de' belli d'Italia. E ripartito in due Chiostri quadri, retti da Colonne Ioniche, con archi sfogati in volta, e in due dormentori dalla parte superiore, separati dalla Libreria; distendendosi il recinto per di dretto dalla parte di tramontana, in vn'Orto assai grande per recreazion de' Padri. Il primo Chiostro è tutto dipinto a fresco nelle lunette; e le Pitture sono in ordine alla Vita, non di S. Domenico, fondator di quell'Ordine, come pareua conuenirsi, ma di S. Antonino, considerandosi

lui autore, e quelli per il di cui mezzo si riconobbe la fondazione di quel Conuento, si anche per le cose operateci per fondamento, e base della sua insigne Santità, lasciò a' Padri stimolo, e concetto di gloriarfene altamente. Le Storie, son tutte del Poccetti, eccettuate due di Gismondo Coccapani, vna del Vanni, ed vn'altra di Fabbritzio Boschi, quella, doue il Santo con sferza alla mano, scaccia di S. M. del Fiore i curiosi tumultuanti di veder vna Sposa nouella, che v'entraua. In certe nicchie adattate ne' peducci delle volte, son pur di Pittura le Teste di tre Papi, de' Cardinali, e Vomini insigni di quell'Ordine, con i lor Nomi, e Cognomi sotto. Considerabile è vn Crocifisso dipinto a fresco da F. Gio. Angelico, nella parete a riscontro della Porta principale del Conuento. A questo dalle bande vna Verg. Maria, e vn San Giovanni, di Cecco brauo, pur a fresco; sotto gli serue per base vna Tavola di marmo, in cui è vna lunga Iscrizione dell'origine, e de' progressi felici della Casa de' Fabbroni, quelli, che discendono nell'antico da Pistoia, illustrati dello specioso nome di Famiglia Patrizia; li appiè è la loro Arme di tre Martelli in vna listra attrauerlo, e alla Corona sopra allo Scudo, l'Aquile nere, per segno dell'esser questi, Conti d'Imperio, Priuilegio riportato già da Luca Fabbroni. Risponde anche su quel medesimo Chiostrò il Capitolo, doua è vna gran Tavola del Botticello, fatta per l'Arte della Seta, protettrice, come dicemmo, della Chicca, in cui stette già collocata ad vn suo Altare. Tutte le Camere anno vn Santo, o Storia dipint'a fresco da F. Gio. Angelico, ed in ispecie in quella che serui per Cosimo de' Medici, in consumarui l'ore grate, e di riposo, con le quali desideraua viuere a se stesso, pernottandoui spesso; chiamata ancor oggi, la Cella di Cosimo, ouer com'altro disse, l'Eugeniana, da Eugenio IV. che vi dormì la notte seguente alla funzione della Sacra. A quel piano risponde vn'Oratorio, con vna bella Tavola all'Altare, di Domenico Grillandaio, e con vn'Indulgenza Perpetua, di Leone X. conceduta a ciaschedun di que' Frati, entrandoui pentito. Ma standosi sul filo delle Pitture, bellissima è vna Presentazione di Cristo nel Nouiziato, pur di man del Frate; ed vn Crocifisso di legno alto più del viuo, di Baccio da Montelupo, leuato a' nostri tempi di sù la Porta del Coro. In testa del Refettorio, si vede opera del Sogliani, d'vn S. Domenico a tauola co' Frati, proueduti di pane miracolosamente; ed vn S. Vincenzio pur del Frate, in atto di predicare.

La Libreria è lunga 80 braccia, e larga 18. in volta, retta da due filari di Colonne ioniche, che separauan già l'andar del mezzo, da' banchi, su' quali stauano i Libri, resi oggi con miglior ordine, e sicurezza in Armadi alle pareti. L'istitut' pur Cosimo de' Medici, con buona quantità di libri, la maggior parte conquistati da Niccolò di Barone Tommeo Niccoli, Uomo chiaro, noto per grande appresso a' Letterati, chiamato

chiamato dal Mini risuciatore della lingua Greca quasi spenta, e dal Poggio, nell'Orazione fattagli alla Morte, toccandone la condizione, lo celebrò, per vn de' descendenti dal sangue illustre de' Signori di Montecaroso nel Mugello. Merit quest' Uomo, e la ricchezza sua consistendo in libri messi insieme, più che ne ben di fortuna, nel suo testamento stipulato nel 1436. a cui furono esecutori due Letterati celebri di que' tempi, D. Ambrogio General di Camaldoli, e Lionardo Aretino, costa si vendessero all'incanto in sodisfazione de' suoi Creditori, comprati da Cosimo a prò di questa Libreria; alla quale sarebbe derivata maggior fortuna, e nome, se fosse riuscito a' Frati ritenere i libri de' Medici da lor comprati per quattromila scudi, venduti pur all'incanto, quali ebbero a restituire cò scapito, procurato da chi nõ era ben affetto a quel Conuento, veglianti le cose del Sauonarola; ed anche accrescimento di primo studio sarebbe stato, se il concetto di Pico della Mirandola si fosse adempito in lasciarui tutti i suoi libri qualificati, e rari, riposti dipoi, per accidente che non c'è noto, nella Libreria di S. Antonio di Venezia dal Cardinal Grimani, dice il Sansouino, ventotone possessore. Vespasiano afferi, che auendo Cosimo de' Medici voluto ordinar questa Libreria, meglio di quel che gli fosse riuscito fare in quella, da lui parimente eretta in S. Giorgio di Venezia, quando nel 1433. ebbe quella Città per confino; ne chiedesse istruzione, e modo di com portarla a Tommaso da Serazzana famoso in lettere, quegli, che salito al Pòntificato, si chiamò Niccolò V. ordine tenuto àcòra in affettar quella della Badia di Fiesole, pur fatta a spese del medesimo Medici, tanto bello che, chi fosse venuto, soggiugne, per i tempi auenire a far Libreria, non aerebbe potuto cambiar in meglio quell'inventario. Il Cocchi mostrò di farne stima, parlandone così, *Hic varia posuit presantes arte libellos. Quos praclara nimis Bibliotheca tenet; nam simul, & latia praetiosa volumina lingua, continet, & graia codicis omne genus.* Ed il Sansouino esser ella, disse, fra le più cospicue, e famose Librerie d'Italia. In due Armadi accanto alla Porta per la quale vi s'entra, son tutti i Manuscritti, la maggior parte originali non stampati, nè in luce, seruendo a gli stampati di riscontro, e correzione utilissima, tenuti per questo in gran custodia, ed anche per freno a chi forse non sapendo, o se pure il seppe, ne curando d'aggrauarsi in censura fulminata da Leone X. nel 1519. ardì temerario appropriarsene alcuni.

Appartiene in oltre all'integrità di questo discorso, le cose riguardanti il gouerno, e l'osservanza di que' Frati, che già fatta celebre in S. Domenico di Fiesole, di doue calati, come dissei, vennero quini più per acclamazione, e voce del Popolo, che per diligenza, o forza fatta in ottenerne il possesso, vi còtinouarono a fiorire con rileuante aggrandimento, e fasto de' medesimi Popoli, che cerziorati delle loro azioni

zioni buone, se ne passò dipoi il Conuento in riga, fra quei ch'abbracciaron volentieri l'Istituto rigido, e la prim'offeruanza di quell'ordine; imperciocche dalle sue Cronache M.S. e da alcune carte antiche alla rinfusa, degne di fede, apparisce essersi vnito nel 1451. alla Congregazione celebre di Lombardia, di doue separato nel 65. da Marziale Auribello suo Generale, e già salita in credito la qualità de' Padri, di moto proprio d'Alessandro VI. diuenne nel 95. Sede principale de' Conuenti riformati, sotto nome dell'offeruanza di S. Marco, che fù l'istesso che dirsi Capo di quella tanto lodeuol disciplina regolare, che andò attorno in que' tempi con sì gran voce, oggi ridettaci con altrettanta fama da Scrittori di Storie coetanei, e posteriori veridici, non contaminati, nè corrotti dall'inuidia opprimente la ragione; portandone essi principal direttore, e capo, con titol di Vicario Generale F. Girolamo Sauonaruoła da Ferrara; il quale se in questo parue ad alcuni Vomo integerrimo, e di spirito, come dirassi di sotto, il che non controuertiamo, da cui le cose di quel Conuento in buon grado s'accomodassero, non mancò chi di celsè [che forse ebbe maggior cognizione della sua bontà alterata, per non dir malizia] esserui deriuato gran tauaglio, non senza motiuo di ragione, se alle cose si riguarda succeduteui, che da noi toccheransi in parte, e così di passo, nel proseguirne il discorso. Decaduto dunque il Sauonaruoła dalla grazia di quel Papa, e da vna certa particolar protezione auuta al Conuento da' Pontefici Romani, toltogli egli per sua Bolla, quella preminenza, lo sottopose, e fè vn de' sedici Conuenti, ne quali diuise la Congregazione nuoua di Toscana, che seguitò in fiore, fin che Clemente VII. ad istanza del Cardinal Gaetano Protettore, l'vnì, e sottopose alla Prouincia Romana nel 1530. doue gli stà, e posa di presente. Ma per farsi vn passo a dreto, multiplicato il Conuento di Religiosi di spirito, ne' tempi della predetta Offeruanza, cagionò, per poteruegli sostener con decoro, lo sgrauarsene in parte, con la fondazion del Conuento di S. Maria del Sasso, vicino a Bibbiena Castel del Casentino, Oratorio eretto fin del 1347. da quella Comunità, sotto quel titolo della Madonna apparfaui in vn Sasso; tirato quel Popolo dalla fama del viuere Religioso, e costumato, volentieri lo proferì loro; il che fece anche di buona voglia Andrea de' Cresci Gentiluomo di Repubblica, congiunto per agnazione con i Tragualzi, e Crociani da Montereggi, donādo a S. Marco l'Oratorio di S.M. Maddalena nel Pian di Mugnone, da lui eretto nel 1477. confermandouelo dipoi Sisto IV. nel nono del Pontificato; e similmente vi si venne a sottopor quello dell'Assunta di Licceto, fondato dagli Vomini di Gangalandi, e ampliato molto dagli Eredi di Filippo Strozzi. Da vn Manuscritto appresso ad vn di que' Frati, qual fù il P. M. Beccuti, leggemmo esserui ancora

ancora stat'vnito lo Spedale antico di S. Giuliano in Verzaia fuor della Porta a S. Friano, e che ne rogasse carta vn tal Ser Marco d'Antonio; noi ne vedemmo l'esito per altro contratto ne' Monaci di Montuliueto dell'Anno 1451. esistente appresso di loro .

Disfamate poi l'operazioni de' Frati, estraendone su le relazioni delle Cronache, le cospicue, e degne dall'inferiori, considerammo S. Antonino, che visse, e vi consumò così lodeuolmente la vita sua, che forzato a cambiar la Cella col Palazzo Arcivescouale, da lui con retinenza accettato, mai ritrattato l'affetto da quell'vmità, e basso mò di viuere, che sprona gli animi allà quiete, lo mosse alzar la voce, e dire in Senato presente la Signoria, che se non le fusse piaciuto lo zelo, con il quale difendeva l'imunità, e le cose attenenti alla Chiesa sua, eletto Arcivescouo, rinunziandola, se ne sarebbe tornato vn letieri alla sua Cella, accennando con la chiau in mano, verso S. Marco. Da lui vi deriuò quella facultà in forma d'ampio priuilegio ottenuto da Calisto III. fin'a quel tempo vietata, di poter il Conuento tener in proprio; e quell'effetto mirabile par che corra, da non si tacere a questo proposito, e fù che portata la nuoua in Tunis di Barberia da certi Mercanti, come in Firenze era morto S. Antonino con grido di gran Santità, e trouandouisi appunto di questo Conuento vn Frate ch' aueua rinegato, stato vestito da lui, e chiamatolo dal suo nome Antonio, tocco nel viuo a quella voce, saltò fuori correndo per le strade, e amaramente piangendo, si disdise alla presenza di tutto il Popolo, costantemente sostenne il martirio. Vi furono di gran bontà, scriue il Razzi, vn F. Santi Schiattesi, F. Niccolò delle Caluane, F. Giuliano dal Borgo, e F. Francesco; sì come non è di men' conseguenza che questo Conuento vanti fra' suoi, Niccolò Scienbergh Tedesco, figliuolo di Teoderigo, quegli, che nel 1536. fatto Cardinale da Paol III. e Arcivescouo di Capua, riconciliò l'Imperator Carlo V. con Clemente VII. e che deputato restasse, dice il Segni, per gratuita ricompensa, e gratità del trattare, Governator di Firenze, doppo l'assedio, o ver che il Giaccone scoggiuasse, riscassè fortemente d'esser Papa, morto Clemente; lasciando a' Padri, morendo, vna larga pensione perpetua da estrarsi dagl'Innocenti, Spedale beneficato da lui, che ricorda loro la sua liberalità, e l'effetto, con il quale postergata la Germania sua patria, non seppe, nè conobbe luogo più atto, nè conuenueole allà vita osservante, qual desiderò menare, che quini, cambiata che v'ebbe la seta, e il morbido vestire, con l'vmità d'vn' Abito di lana; del quale se ne vestì anche Ambrogio Caterino Politi Arcivescouo di Consa, la penna d'oro, che scrisse contro a Martin Lutero; e quattr'altri Frati, che furon Vescouì, due Generali, vno di quell'Ordine, che fù F. Francesco Romei da Castiglion Fiorentino, Vomo di gran nome, che in

teruenne nel Concilio di Trento, e nel Capitol Generale di Salamánca, doue fù il primo motiuasse la traslazione del Corpo di S. Antonino; e l'altro fra Gio: Maria Canigiani, che murato quel l'Abito Domenicano, in quel de' Monaci di Valombrosa, Leone X. lo deputò nel 1515. General di quella Regola. Quiui furon anche F. Cosimo Tornabuoni, eletto nel 27. primo Commendatore dello Spedale di S. Spirito in Saffia. F. Alberto Campana Lettor pubblico di Metafisica, nella famosa Vniuersità di Padoua, doue morendo nel 1636. vi si seppellì a spese di quella Città. Ma forse il Lettore consapeuole della qualità del Sauonaruolo, desidererà qui, quel che noi in breue ne distendemmo già sù le relazioni d'Vomini suoi coetanei, fedelissimi, e che il conobbero; richiedendosene dirne qual cosa, stante la strauaganza dell'accidente, dato si in lui, che più rese forse celebre, e noto il Conuento di S. Marco, di quel che lo faceessero consapeuole le cose narrate fin qui; non essendo dubbio più valere, ed esser attra a diuulgar fama vn'azione, ben che non del tutto qualificata, e buona, dal modo, e dall'accidente con il quale la s'accompagna.

Chiamauasi costui F. Girolamo de' Sauonaruali, figliuolo d'vn Niccoiò Medico Lombardo, oriundo di Ferrara, così ce lo dimostrò Giouanni Pico della Mirandola, vn degli Scrittori della sua Vita, la quale trouamm'anche distesa di carattere antico, nella Libreria d'Orgnifanti; Vomo, che portando con eloquenza, e spirito grandissimo, la Scrittura Sacra su' pulpiti, correua fama del primo Predicatore erudito di que' tempi, seguitato dalla prima Nobiltà, e dalla maggior parte, ch'è quel che importa, delle persone letterate di Firenze, venuto, che fù di stanza a S. Marco, massime perche, mescolando egli con grazia, il sacro, col profano, e l' autorità della Scrittura co' detti de' Profeti, passando con sodisfazione de' Popoli, la quale accrescendosegli, per crederli Vomo d'vna straordinaria bontà, s'era acquistato nome, dice il Guicciardino, e vn credito grandissimo, a segno tale, che in vna Cronaca M. S. di Bologna, oggi appresso a Francesco, e Agnol Doni, dice si, gouernasse lo Stato di Firenze, e che non fosse, soggiugne l'Argentone, Predicatore già mai di tanta reputazione, e credito, quanto egli. Questo non à che far nulla, per concepirne l'alto concetto del Popolo, con quel che ne dicesse vn altro Scrittor di que' tempi, il qual molto ben lo conobbe, e fù Giouanni Guidacci ne' suoi ricordi M. S.

„ appresso di noi con queste proprie parole, Io scriuerò delle cose oc-
 „ corse per volontà, e miracolo di Dio, dimostrate, in far a Firenze per
 „ il suo seruo F. Girolamo da Ferrara; Padre per ordine di Dio di quel-
 „ la Città, non solamente spirituale, ma corporale, mandatoui a pro-
 „ fetare l'opere sue. Con altezza tale di parole, lo descrisse anche Lorenzo Ruspoli, Vomo che visse in que' tempi, nel suo diario M. S. ed altri
 fimitati

stimati però suoi aderenti, e della Setta de' Piagnoni c'ontro a gl' Arrabbiati suoi nemici, ne' quali diuisasi la Città in parte, lo scandolo era grandissimo, e le risse, e gl' odj s'accrebbero al segno maggiore.

Predicaua costui apertamente su' pulpiti, ed in priuato la larghezza del viuer libero, con tal viuezza di ragioni, che più non auerebbe potuto dire con dottrina, ed esempi ferenti quell'articolo importante, qualsiuog' Uomo consumato sotto la graue disciplina delli studj politici, e di stato, stringendone la materia a quel punto considerabile, del non si conceder mai in vna Repubblica, che vanti in dipendenza, l'autorità ristretta ne' pochi, sotto la voce di governo Aristocratico, cosa, che appresso a ch'intendeua, ed amaua gl' interessi della libertà, piaceua; e lo lodaua alzandolo infin' alle Stelle, altri, che forse erano i più sauij, lo rigettauano sotto colore del non conuenirsi, che vn Frate forestiero ardisse, per la bocca negl'affari del Comune, mentre quella libertà, con che ne parlaua, si farebbe disdetta a gli Statuali, e di consiglio, per vna certa reputazione, e grauità douutasi a simili interessi. Gli predicò contro Fra Mariano da Ghinazzano, ancor' egli vn de' dicitori famosi di que'tempi, a intuito del quale, auueua il Magnifico Lorenzo de' Medici fondato all'Ordine suo Agostiniano, il celebre Conuento di S. Gallo, riducendosi a dir di lui auanti a Papa Alessàndro queste parole, forse più potenti d'vn colpo di spada, ascinde hoc mostrum ab Ecclesia Dei. Beatissime Pater. Il Papa, che sapeua con quanta licenza parlaua in paese di lui, e dell'autorità sua, e come ammonitone con censura pertinace resistesse, sumentato dagl' Arrabbiati, e dalla gente zelante la quiete della Città, ordinò alla fine fosse fatto prigionero, che seguì non senza gran tumulto, e morte d'alcuni, per la gagliarda difesa, che ne fecero gl'aderenti Piagnoni alle porte di quel Conuento, e Chiesa di S. Marco, che per entraruj fù necessario dargli fuoco; fù condotto in Piazza della Signoria, oggi detta del Granduca, disaminato che' fù, presenti Monsig. Remolino Spagnuolo Commissario Apostolico, mandato in Firenze a quest'effetto, F. Giouacchino de' Torriani da Venezia Generale di quell'Ordine, e la Signoria tutta in Ringhiera parata di scarlatto, che si doueua più tosto di felpa nera, dice vn'autor di que'tempi, acciò la qualità dello spettacolo accompagnasse il lugubre, e funesto accidente; oue sur vn palco ben'alto da terra, morto fù abbruciato nel 1498. con taccia massime di trasgressor pertinace degl'ordini Pontificij; e seco furono al medesimo supplicio condotti due suoi compagni Frati, l'vno Domenico da Pescia, e l'altro Saluestro de' Marruffi di Famiglia Fiorentina, per altro onorata, e ciuile, conuinti d'auere in ispecie riuelata la confessione. Il Petriboni, che vi si trouò;

scriffe per cosa mirabile, il non essersi il Sauonaruoła in quel punto di tanto spauento [in cni non è delinquente per costante che sia, che non s'atterrisca] cambiato di volto, ne auuilotosi, anzi intrepido, e costante nel modo, che s'era mostrato in tutte le sue azioni, cosa, che più tosto accrebbe ne' contrarj, soggiugne l'Autore, rancore, e collera, che compassione d'auer alla fine condotto vn pouero Frate a quel segno di miseria; i suoi Partigiani l'ebbero per costanza solita mostrarsi ne' Giusti incontrare a viso aperto, e virilmente sostenere senza paura la morte, lo Spinelli pur autor di que' tempi, racconta, si buttassero, abbruciato che' fù, le Ceneri in Arno, acciò disse, i Pragnoni, e gente adolorata per la sua morte, non ne facessero Idolatria; affezione fù questa così tenace, e gagliarda, che ita serpeggiando di padre in figliuolo, e di tempo in tempo auanzatafi, resta ancor viua in alcuni, quali non nominiamo per degni rispetti, che se bene in questo non ardiscon palesarsi, fanno però vn certo sforzo di tirare; come dice il Prouerbio, il sasso, e nasconder la mano, mandando ogn' Anno ne' 23. di Maggio, nel qual giorno cade l'Anniuersario della sua morte, a fiorire ben di notte, e in su l'ora addormentata, quel luogo per l'appunto, doue fù piantato lo Stile, che v'è per segno vn tassello di marmo, poco lontano alla Fonte, e ben vero, riconoscetfi in quell'atto viuer similmente i suoi contrarj, per que' fiori, che vengon taluolta mescolati con sterco, potendolo noi asserir di vedura non son molt' Anni; v'è stato fin chi senza tema d'esserne fortemente ripreso, ardì pubblicare in rame il suo Ritratto con raggi alla fronte, e cò la parola Beatus Hieronymus Sauonaruoła Ferrariensis Ord. Praedic. qual vedemmo non senza ammirazione, in mano a Giouani Renzi Dottor di buon gusto, in fare scelta di cose pellegrine antiche. Vna Medaglia assai ben grande è appresso a' PP. di S. Marco, in cui è parimente il suo Ritratto in profilo, con vn Crocifisso, e titolo di dottissimo, douutoli in ordine al suo sapere, e talento, Hieronymus Saucnaruoła Ord. Pre. Vir doctiss.

Ma per ritornare vn passo a dietro, morto il Frate, restò la medesima emulazione, e gara fra' Cittadini, che partorì diuersi effetti, ed vn fra gl'altri notabile da non si tacere, ch'apporterà reuerenza maggiore in chi non seppe per auentura, quanta se ne deua alle cose Sacre; Tanai de' Nerli, ch'era stato acerrimo contro di lui, procurò dipoi a onta, e per smacco de' suoi seguaci, si mandasse sù l'Asino per Firenze la Campana di S. Marco, quella, che di presente vi suona, sotto protesto d'auere sonato a martello la notte che' fù preso F. Girolamo, con addurne la grauezza, essendo che, il sonare in quell'atto fosse, diceua egli, vn'impedire, ed vn modo d'essimersi con franchigia dagl'ordini esecutiui

cutini della Repubblica contro alle seuerissime costituzioni, e leggi, che il proibiuano; onde quella condotta a S. Francesco al Monte a donare a que' Frati, e stata che la fu in terra alquanti mesi, prima di porsi in quel Campanile, quando seguì, la prima volta, che la vi sonasse fu a morto, portatoui a seppellire il Corpo del predetto Tanai, in vna delle due Cappelle ch'è la Famiglia de' Nerli in quella Chiesa, non senz' ammirazione di chi seppe, e riconobbe per vero l'assioma trito, Iddio non pagare il Sabato, i nostri misfatti, ma riseruarfene il castigo a otta, e tempo. Di quest' atto se ne scandalizzarono tutti gli zelanti la Religione, e massime i Padri di quella reueritissima Regola Domenicana, costandone nelle Riformag. vna lettera del lor Procurator generale, scritta con tale ardenza, e sagacità alla Signoria di quel tempo, che serui di gagliardo sprone, che la Campana ritornasse a S. Marco, perchè si venne a considerare più sfogo di passione, e d'ira, che per quell'atto di franchigia preteso, essendo che esser comune l'openione de' Dottori, ridettaci oggi dal Diana, poterli sonare a martello, caso che si dubitasse vilipendio delle cose sacre dal Popolo solleuato senza freno, a fin d' esimerle con la conuocazione della gente ben' affetta, e familiare. Furon anche per vn tale sfogo di passione, o com' altri dissero, per zelo di stirpare affatto gli scandoli, che ripullurar poteuano, ne' Cittadini, incitati dagl' intrinseci aderenti del Frate, esiliati da quel Conuento molti Padri, e ne costa nel precitato Archiuio lettera di F. Iacopo di Sicilia Vicario generale in Toscana, per la quale si dà conto alla Signoria d' essersi quelli rassegnati ne' Conuenti dati loro per confino in varie parti d' Italia. Ma questo non bastò per smorzare affatto quella pericolosa aderenza, sì ne' medesimi Frati, come ne' partigiani, e seguaci Sauonarolisti, anzi più forti, o per dir meglio, ostinati che mai, non fu senza cagione il temerne, per non scompigliar maggiormente le cose del gouerno accomodato di fresco sotto Niccolò Capponi, a cui, fatto Gonfaloniere negl' vltimi Anni della Repubblica bisognò, dice il Varchi, per acquistar si lode, e l'aura popolare, fauorisse in pubblico, ed in priuato le cose dipendenti da quel Conuento, portate auanti da vn F. Bartolomeo da Faenza, che senza tema, o rispetto di poterne ricevere alla fine vna seuerissima mortificazione, andaua seminando que' medesimi dommi e concetti di F. Girolamo, con altri Frati vniti a gl'aderenti secolari, potenti in quello Stato, portati forse da speranza di poter anche per mezzo loro, cambiar fortuna dall' vmità di Frate in meglio, la licenza loro, se dir non volessimo temerità, giunse con tema di scandolo graue, e disturbo ne' tempi del Principato, ed a renderli per consequenza più degna di riprensione, trattandosi d' vna

pianta nouella, ed vn gouerno nascente in persona del Duca Cosimo, combattuto a punto da' mal contenti di quella mutazione di stato, gli faceuono all'orecchio, il più odioso suon del Mondo, certe male intese politiche seminate da loro sù quell'andare, vna massime, qual per degni rispetti tacemmo, per men taccia d' Vomini per altro reueritissimi, si mosse egli non a sdegno [perche in vn Principe generoso non è giusto, ne richieder si vendetta per grandezza d'animo, con rancore notabile contro de' Sudditi, ed in ispecie Religiosi di quella professata osseruanza, ma per conuenienza indifferente in mantener quel che s' aspetta, e richiede alla giustitia] a mandar a dir loro, come anche a que' Frati commoranti ne' Conuenti di Fiesole, e della Maddalena del Pian di Mugnone, tempo vn mese all'auuto comandamento sbrattassero di quivi sotto protesto, o colore, disse Ser Paolo Angeni nel suo Diario M. S. d'auer comentato le prediche del Sauonarouola, restate in quella contumacia, e disprezzo, che ogn' vn sà di non se ne poter punto discorrere, non che predicarle alla Plebe, e Popolo ignorante, come essi faceuono mescolandoui [per vsar la propria parola del Cini scrittor della vita di esso Duca] assurdamente nelle cose dello Stato temporale, con biasimo in loro, che morti al mondo, doue uon badare alla Cella, e a inserir ne' Popoli la diuozione, e' l culto; questo passò con foienità di Decreto de' Consiglieri de' 13. Agosto 1545. registrato nel lib. 10. di quella Cancelleria, per il quale si venne a proibir loro il portar via di li, la Libreria, la Campana, e le Tauole a gl' Aitari, eccettuati i mobili del Conuento, e quattro Padri vi restassero, cioè Francesco de' Medici, Niccolò Biliotti, Domenico, e Matteo degli Strozzi; onde auendo il Duca concesso in quell'istante il Conuento a gl' Agostiniani Lombardi, in ricompensa di quel lor magnifico Monasterio di S. Gallo demolito per l'assedio, il Papa però, a cui non parendo giusto si facesse vno smacco così norabile ad vna Religion principale, e tanto benemerita della Chiesa, procurò vi fossero rimessi, precedente promessa larga di mai più por la bocca in materia così delicata, e sospetta, ed allora s'affondò, e si spese affatto la Setta del Sauonarouola, ch' auueua durato tanto tempo, riportandone quel Principe saggio, quella lode in reprimer l'audacia ita fuor di sesto, e schierma, che non auueua potuto conseguire vna Repubblica ripiena d' Vomini sauj, e d' alto affare, dimostrante in ciò l' esperienza sù la massima reale de' Politici, esser lo Stato d' vn Principe solo, sempre più buono, ottimo, e qualificato, di quel de' molti, o de' pochi quantunque prudenti, e sauj.

Della parte di ponente, di costa al predetto Conuento, torna situato il

CAsino, o ver Palazzo fabbricato dal Gràn Duca Francesco, circa all'Anno 1570. mostrando, che si fosse indotto a ciò, da quell' affezione dolce, e comune alle cose proprie, che tanto violentano, e portan calore all'animo nostro, essendo che egli intendesse congiugnerne la fabbrica al Giardino antico de' Medici, fatto dal Magnifico Lorenzo, per diporto, e suago dalle cose graui della Repubblica, menzionato dal Vasari con parole larghissime, si comprende che' fosse ornato d'vna ragunata, e scelta di cose rare, cioè di Statue, Pitture, Cammei, e d' altre singularità di mano de' migliori Maestri, che mai fussero stati, disse egli, in Italia, per ricetto, o scuola, come fu veramente, d'ogni persona di bell' ingegno, e massime de' Nobili protetti da lui, vero Mecenate, come persone in cui è sempre più forte, e viua la disposizione alle cose magnanime, e di spirito, che non è nelle Genti basse, triuiali, e vili.

Tornò adunque la fabbrica di questo Palazzo, vnita a quel Giardino, il quale situato in sù la cantonata, che dalla Piazza di S. Marco suolta in via di S. Gallo, chiamata con l'antico vocabolo, Cafaggio, in sù l'angolo della quale, resta ancor oggi per segno l'Arme de' Medici; si slungò, e distese verso la tramontana, doue bisognò per darle luogo leuar di lì la Compagnia di S. Marco, che vi s'era cominciata a ragunare, vscita che ella fù dal Conuento di S. Marco nel 1506. e trasferirla nella Via di S. Gallo, oue lè di presente. Venne ripartito l'Edifizio da Bernardo Bontalenti Architetto fra' moderni, di quel nome che ogn'vn sà, in tre ordini d'appartamenti corrispondenti i principali alle finestre della facciata esteriore, che ricorre in sù la strada, ornate di concii di pietra bigia, con frontespizj angolari dinisi in quelle da basso, e a porzion di circolo, con alcune gran nicchie, festoni, e maschere alle mensole, che ne reggono i dauanzali, le quali cinque per banda metton' in mezzo la Porta con arco a mezzo tondo, che à in fronte l'Arme de' Medici coperta per specialità d'vna Ciarpa, o Manto alla Reale, che quando non vi fosse Corona, e che l'Arme già nota non si riconoscesse per de' Medici regnanti, quell'abbigliamento di Manto sarebbe sufficiente a dirlo a chi non sapesse douersi a' Principi veramente, e alle Famiglie di prima stirpe, e come nell'antico a nessun veniuu permesso portarlo su' il rigore di legge di Carlo Mag. che intese forse di distinguer con vn segno esteriore apparente la nobiltà Romana, dalla Longobarda, da lui parimente separata, e destinta da costituzioni, e leggi seguitate di poi da altri Imperadori, ch'ebbero stimolo di portar' in al' o la reuerenza, e il decoro douuto massime a chi giugne per fauore del Cielo a grado di dominante. . Gli appartamenti interiori rispondon fur

vn cortile, o prateria alla rustica, sportanti in drento assai bene, fann'ala, con vn'ordine di finestre, parte nobilitate da scorniciati, e cōci dell'istessa pietra, e in testa vè vn saluatico con quattro Statue di marmo all'entrata, maggiori del vino, sù certe basi alte, che subito danno nel'occhio a chi v'entra. Di lì si passa nel Giardino de' fiori, dalla parte di tramontana, con vna gran Vasca nel mezzo, & ad essa vn' Orfeo di marmo sù piedistallo assai ben rileuato, opera del Bandinelli, insieme con vn Laoconte, cauato da quell'antico greco di Belvedere di Roma. V'eran' altre Statue, che per essersene fatta stima, di lì si trasportarono nella Galleria de' Granduchi insieme con alcune Vrne antiche con iscrizioni tanto stimate dagl' Antiquarj, di quelle proprie, doue furon soliti i Romani ripor le Ceneri de' lor defunti qualificati, e nobili. Fù accresciuto questo Palazzo da Don Antonio de' Medici Principe, e Cauallier di Malta Prior di Pisa, figliuolo del precitato Gran Duca Francesco. Di poi da Papa Leone XI. che v'abitò quando gli era Cardinale, e Arciuescouo di Firenze, lasciandou scritto il nome suo negl' architraui delle porte, e l'Impresa in quello della Cappella, che risponde in sul cortile, d'vn mazzetto di rose col motto sic florui. Ed vltimamente dal Cardinale P. Carlo Decano, che vi stette fino alla sua morte, con fabbrica fù tirato a confino alla Compagnia dello Scalzo, per comodità della Libreria da lui istituitaui copiosa di Volumi, quali vedemmo già per mezzo d' Iacopo d' Efaù Martellini Bibliotecario erudito, nostro carissimo amico. Li a canto è la

Compagnia dello Scalzo, sotto l'innocazione di S. Gio. Batista, che tornandogli contigua dalla parte di tramontana, nell'antico confinaua per di dreto da ponente, al Monasterio de' Monaci Celestini, detti di S. Pier del Murrone, sul terreno de' quali ad vso d'Orto, fù fabbricata l'Anno 1376. Le costituzioni glie ne approvò S. Antonino nel 1455. e doue egli pose la mano sottoscrivendole, stà oggi vn velo, che le copre per reuerenza. Per grazia di lui v'è Indulgenza nelle prime Domeniche del Mese, la quale vi s'accrebbe per Breue di Clemente VIII. del 1593. auendou prima Pio V. di felice memoria nel 69. per Bolla rifetita dal Gianì scrittor degl'annali de' Serui, attribuito il poter trasferire i Corpi de' Fratelli da ogni Parrocchia nella Nonziata nelle sue Sepulture. La Consacrò nel 90. il Cardinale Alessandro de' Medici Arciuescouo di Firenze, quell, che al Pontificato si chiamò Leone XI. Di Pitture, all'Altare vè vna Tavola di Lorenzo di Credi, e nel ricetto vn Crocifisso di legno, di Giulian da S. Gallo, e dodici storie a fresco di chiaro scuro, ripartite in
dodici

quadri, della vita di S. Gio. Batista, lauorate da Andrea del Sarto, eccettuate due del Franciabigio, celebrate dal Vasari, e da Teodoro Cruzer Fiammingo, per mezzo di stampa in rame, dedicate fin nel 1618. al Gran Duca Cosimo II. E perchè non è forestiero professore di pittura, o persona di spirito che non se ne diletti, che non le venga a vedere, passando per Firenze, vi capitò vn Franzese il quale non si sa se fusse matto, o che da impulso d' inuidia mosso, le scorbìo con inchiostro, o con bitumaccio, che vi si vede ancor' oggi, dispiacque l'atto, consideratosi vn' auuilir la virtù eroica, e l' onor, per dir così, di tutta la Città, si cercò di lui con animo, se si fosse trouato, di farli prouare il rigor della legge, che c'è contro a chi tanto ardisce vilipendere, e oltraggiare per si fatto modo, le cose pubbliche, massime le riguardanti il sacro. Nessun Cittadino statuale poteua esser già di questa Compagnia, ma oggi che la Cittadinanza è mista [ritornerebbe a dir Dante con più ragione] di Campi, di Certaldo, e di Figline, pura vedeasi nell' vltim' artista, non vi s' offerua il decreto, tenuto in tanto rigore nell' antico, che essendosene escluso vn tal Gioianni del qual c' astenemmo dire il casato, volle più tosto rinunziare per atto pubblico alla Ciuità, ch' esserne raso, viuendouisi allora veramente sotto quella vera disciplina secolare, desiderata molto riassumersi, smarrita che la si fu. V' è del legno della S. Croce, e che ella sia tale, ve nè vedemmo scrittura, che dice, come per farne sperienza, buttata nel fuoco non abbruciasse, doppo, che vn certo Pietropaolo da Viterbo, ve la donò l' Anno 1465. v' è vna dote per lascito di Lisabetta Pesci, nel giorno di S. Giovanni decollato, e vn' altra ogni quattro mesi alle fanciulle de' fratelli. Di là passandosi dreto alle mura dell' orto di S. Marco, si troua dalla parte di leuante il

Monasterio delle Monache di San Domenico .



Velli, che van dreto a quel tanto diletteuole, e vago desiderio di saper le cose per diritto, e con verità, cioè, conoscere gl' effetti dalle cause loro; sentino il principio, e di doue si stacca, e dipende l' origine del primo monasterio di Donne vestite dell' Abito venerabile di S. Domenico, in queste parti.

Era stato fondato in Pian di Ripoli, luogo lontano a Firenze circa a tre miglia vn' Oratorio, sotto titolo di S. Iacopo, da vn gentiluomo di

quella Patria, nominato Diomicitidiede di Buonaguida del Dado, creduto descendente dalla molto nobile Stirpe de' Lambetti, chiamati da Dante sotto metafora, le Palle dell'Oro; della qual fondazione, si anche come ne fosse da lui trasferita ragione in Giovanni Vescouo di Firenze ce n'è rogito di Ser Restauo Giudice del 1214. al qual si riferisce vn'altro istrumento originale stipulato nel 1229. a nome del medesimo Vescouo, che di consenso de' suoi Canonici a parte in que' tempi delle graui, e importanti resoluzioni alle cose del Vescouado, trasferì tutto quel ius, e dominio acquistato, in certe Donne chiamate di Santissima Vita [che è doue si fonda, e s'alza la stima, che s'attribuisce al principio del Monasterio] già ritirateuisi a conuiuere insieme; il che mostra, e palesa l'equiuoco preso da F. Giouan Carlo, dal Maluenda, e da altri Scrittori di quell'Ordine, in creder che l'atto del possesso dependesse non dal Vescouo, ma da lor propij Frati, suppostane donazione fatta loro dal fondatore nella prima lor venuta in queste parti, mentre non si nega, che questo non fosse il primo ricetto della Religione Domenicana, anzi si ratifica largamente con proueficure nel trattato, che noi faremo di S. M. Nouella; si controuerte bene, che il predetto Diomicitidiede fondatore, già spogliatosene nell'atto della predetta donazione al Vescouo, lo potesse trasferire ne' Frati; bisogna adunque che essi riceuuto lo dal Vescouo sub conditione, che non derogasse, o portasse pregiudizio alle ragioni del dominio vtile, e diretto, lo rilasciassero nelle sue mani, venuti ad abitare dentro in Città, e non alle Monache, che ne riceueron liberamente possesso iuridico, dal precitato Vescouo Giovanni, in virtù del predetto istrumento. S'annichila anche, e confonde vn'altro errore preso da que' medesimi Scrittori, in dir che a quelle prime Suore, desse l'Abito con le proprie mani S. Domenico, quando a detta loro fù in Firenze nel 1221. essendo certo, la venuta che vi fece il Santo, cader nel 16. e non nel 21. per le ragioni fondate su le scritture, che s'addurranno pur nel trattato di S. M. Nouella; oltre di che, se le furono istituite, e messe sotto l'Ordin Domenicano nel 29. come ricouer l'Abito, e le costituzioni di quella Regola nel fedici? standosi in dubbio; che ne men nel 29. ma nel 50. ne' tempi d'Innocenzio IV. vi si sottomettessero, come dimostreremo appresso, essendosene fin a quel tempo vissute senza Regola scritta, o statuto particolare, sotto il semplice nome delle Sorelle, e Donue rinchiusa a Ripoli, tali nominansi in molti contratti di lasciti, e caritatiui suffidj fatti loro, stante che fù allora molto frequentato l'uso nelle Donne antiche, massime di vita celibe, e ritirata, viuersene così alla semplice, sotto quel nome, e titolo generico, dell'ammantolate

late, o Pinzochere della penitenza . Ma venghiamo all'effenzialità del fatto; crebbe il Conuento di Ripoli, per la protezione, e difesa prestatagli da quel Vescouo Giouanni, in gran reputazione, e stima, annouerandouisi Donne della prima Nobiltà di Firenze, tali leggonsi nelle loro scritture replicatamente, sotto la parola valde Nobiles, epiteto facile portare a specchio l' integrità de' costumi, per la virtù, che a marauiglia si rende operante ne' Nobili, e persone allenate bene, e per diritto, molto più quando l'esempio dell'operazioni buone, e lodeuoli, s'alzan su l'Alj della fama, nel modo che seguì qui, sentitossi in que'tempi Donne Romane parimente nobilissime, abbandonare il mondo, la ricchezza, il fasto, e lo splendor della Stirpe, essersi ritirate a viuerse uilmilmente in S. Maria in Trasteuere a S. Sisto, Monasterio in cui furon vestite dell'abito per le proprie mani di S. Domenico, ed a quella sua prima regola sottopostesi, talmente rigida, che etiam dalle persone vili, e basse, atte a sostener con più fortezza il disagio, e la macerazione nella carne, venne ricusata. Di queste nostre di Firenze, la deliberazione fu sottoporsi da principio all'antico istituto di S. Agostino, mostra il precitato F. Giouan Carlo, al quale s'erano anche aggregati di già i Domenicani, supplicatone Innocenzio IV. allora in Leone, al Concilio, contro all'Imperator Federigo, il quale ne' 27. d'Agosto del 1250. ordinò, tagliata la strada ad ogni openione in contrario, che al giudizio di quei Padri, anche di consenso del Generale, e Prouinciale loro di Toscana, la direzione, e cura del Monasterio s'aspettasse, e libero, e in arbitrio delle Madri fosse il tenere in proprio, derogando in questo per singularità di Priuilegio, ad vno articolo principale delle costituzioni, e regole de' Mendicanti. Sotto questa disciplina adunque non rigida, relesi non ostante inosservanti, costa per carta appresso di loro, che querelatesi con quel Papa, di quel modo di viuere, paruto loro ad istigazione, e impulso de' Parenti, indiscreto, non desse loro orecchio, anzi essendogli paruto vn modo di leuar quel vigore, e quella reuerenza douuta a' Priuilegj; e lettere Apostoliche, massime l'incalzanti lo zelo della Religione, com'eran quelle, la specialità del viuere, Regolare, e costumato, sgridatole, ordinò, che le ritornassero sotto a quella vbbidienza, e che ad Vgo, titolo di S. Sabina, primo Cardinale di quell'Ordine, se ne appartenesse la cura, e la correzione loro, autorità, che staccatafi dal Palazzo Lateranense nel 1254. oggi originale si conserva in questo Monastero, qual vedemmo con sodisfazione estrema, per reuerenza d'vn tanto Cardinale, tenuto, e per le lettere nelle quali fu celebratissimo, e per Santità venerabile. Vi vedemmo anche fra le molte scritture in cartapecora, su le quali fondasi le giustif

ficazioni

stificazioni importare alla luce le cose memorabili di questo per ogni lato cospicuo, e venerabil Monasterio, vna lettera scritta di Viterbo nel 1257. in forma Breuis da Alessandro IV. [doue s'era trasferito per per prestar orecchio all'accordo tra' Genouesi, e' Veneziani] a' Padri di quell'Ordine, da ragunarsi in Parigi al Capitol Generale, in raccomandazione di queste Monache, il che fece similmente Clemente IV. pur per lettera data in Viterbo.

Auena il Monasterio riceuuta nel 1280. vna ricca donazione da vna Nobil Matrona chiamata Rauenna figliuola di M. Simone de' Donati, di cui ne fù Messer Corso famosissimo Caualiere, e moglie di Bello Ferrantini, mediante Suor Lucia Ferrantini, sua figliuola, e preuedutosi dal detto Corso Donati fratello di essa donatrice, l'aggrauio da imponsi assai più del consueto a quel Conuento, dagl' Ecclesiastici per foccorso del Regno di Sicilia combattuto da Pietro Rè d' Aragona, alzatosi in arme lo difese a tutto suo potere, e benchè questo si giudicasse vn'atto portato come giouane dalla caldezza del sangue, mai ingannato dalla fortuna, ne da consigli, che anno in sè taluolta più dell'ardito, che del sicuro, saputo si a Roma si lodò il fatto per generoso, e zelante, in quei modo, che se n'attribuisce lode a chi intraprende difesa de' negozj ridotti a termine cattiuo, e fuor di speranza l'auenturarsi in constituir quelli in tranquillo stato, subentra in luogo di ragione, e di prudenza, e de fatto l'effetto fù palese, mirabile, e degno d'esempio, venendoui Onorio IV. a sua contemplazione a concedere l'esenzione generale delle Decime, la qual di poi si ratificò in amplia forma da Bonifazio VIII. per breue dato in Ciuitauecchia, e da Benedetto XI. ambidue certiorati in oltre delle buonissime qualità del Monasterio, non taciute, anzi portate per celebri da Giouancarolo, in spiegar la Santità delle Madri, in essersi veduta da vna di loro, l' Anima di S. Pier Martire, gloriosa, nell'atto del salirsene al Cielo, martirizzato che fù in quel di Como, e che similmente la Beata Vmiliaua de' Cerchi s' inducense, stimandole molto, a cauar la piuma d'vna sua coltrice per accomodar gliene vn letto, dice F. Vito da Cortona scrittore della sua vita, la qual oggi sarà ampliata, e corretta da Francesco Cionacci osseruator diligente della lingua; esempio caritatiuo fù questo, che spinse anche la Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, da nominarsi altre volte in questa Cronaca, fù la relazione del suo Testamento zelante del 1278. a beneficiarle fuor di modo.

Il ridursi poi elieno alla Città, state che se furono vn tempo a Ripoli, che seguì nel 1292. non ci par di poter credere auuenirse, come i sopracitati Autori scriuono, da timor di Guerra infestante il Contado; perchè

chè se quelli intendono, delle deriuanti da' Guelfi, e Ghibellini, già s'eran quiete, accomodatosi, che si fù lo Stato con pace, al tempo del secondo Popolo dominante la Repubblica; e l'Armi mosse da' Fiorentini contro a' Pisani, condotte in campo da Gentile degl' Orfini Romano, sotto Insegna Reale portataui da Geri Spini, non eran da temersi, come inuiate afsai fuori del lor Territorio, e Dominio; ci par più giusto il motiuo portato da Ser Andrea Sapiti, che si rogò dell'atto di trasferirle a Firenze ne' 20. di Settembre di quell'anno, cioè, per il numero delle Monache cresciuto molto, non comportaua, che vn Conuento così grosso di Donne sfasciato, e immunito stesse in Contado lontan dalla Città, per quell' ottimo, e generico consiglio de' Padri, portato vltimamente dal Concilio di Trento, a specchio di regola da tenersi in questo da' Vescoui, in ridur loro ne' luoghi sempre più sicuri, atti alla difesa; onde sotto F. Stefano da Bisanzone, otauo lor Generale spartite, e separate le Monache in due parti, e similmente i lor beni, da formar sene due Conuenti, seguì questa traslazione con solennità accompagnate le Monache da' lor Parenti nobili, alle abitazioni de' Cerchi in por S. Piero, sin che si stabilisse loro, a queste il luogo doue le son di presente, & all'altre là nella via della Scala in S. Iacopo del Pantano, che ritenne l'antico cognome di Ripoli. Fù tentato per via di compra d'introdur queste nel Conuento antico di S. Gilio a canto allo Spedale di S. M. Nuova, essendo venuti a punto in quel tempo estinti certi Religiosi, che v' abitanano, chiamati i Frati delle Sacca; e sarebbe seguito, se Gian della Bella protettor con altri nobili, per condurre a fine il disegno fatto sopra di ciò, non si fusse subito sul bel del trattato, aunto a partir di Firenze esiliato, con scompiglio notabile degl'aderenti suoi, e in fauor di chi senza ostacolo, intercette lettere di Bonifazio VIII. procuraua inpossessarne, come accadde, il predetto Spedale contiguo a quel Conuento.

Queste adunque fermatesi lì in Cafaggio luogo allora largo, e disabitato, ebbero campo d'agiarnisi largamente, e di far vn Monasterio comodo, atto a riceuer gran numero di Monache militanti sotto il proprio nome di S. Domenico, a onor del quale, dedicandosi quiui la Chiesa, Francesco da Bagnorea Vesc. di Firenze, ne benedisse la pietra, negl'Anni 1297. fabbrica per di que' tempi tenui, e penuriosi, essendo che il murar con grandezza era in vso, massime in chi veniua a partecipare delle contribuzioni pubbliche, si chiamò quella non ostante Opus plurimum sumptuosum, in occasion d'vn' Indulgenza pubblicata da quel Vescouo, per incitare i Popoli a contribuirui. Riuscì d'Architettura barbara, secondo il mo di fare di que' tempi incapaci delle
buone

buone regole dell'operare; essendo che la volta posì fù certe Colonne di pietra, lunghe, e sottili, talmente fuor d'ogni proporzione, e metodo, che incitano per la stravaganza i Professori dell'Arte, andarle a vedere, e riconoscer in esse l'ignoranza antica; lontano alla ragione è il crederle di quel F. Giouanni, o ver di F. Ristoro da Campi, che tanto lodeuolmente architettarono la Chiesa di S. M. Nouella, perchè in quella se bene antica, si vede simetria, e ordine tanto lodeuole, non differente, ne disdiceuole etiam in questi nostri tempi illustrati. Oggi all'Altare sono state adattate Colonne doriche, a spese de' Conti della Gherardesca, mediante vna Monaca di quel Conuento, nata di quel Pato, e nobilissimo Lignaggio, con pittura in essa di Pier Maria Baldi, vno degl'allieui valenti del Volterrano, rappresentante il darfi dalla Verg. Maria, il Rosario a S. Domenico, in luogo d'vna Tauola antica del Verrocchio. In Conuento è vn S. Eustachio con altri quadri del Cauallier Curradi bellissimi, fatti, disse egli, per sfogo d'arte, mediante la viuua speranza di douersi saluare, portato dall'orazioni di quelle Madri stimate venerabili, alle quali ci raccomandiamo ancor noi, che Dio fà con quanta diligenza, e studio, procurammo al Conuento loro questa gratissima memoria.

Vi sono i Corpi de' SS. MM. Esistercora, e Vitale fanciullo, procurati in Roma dal Cimiterio di Calisto, e quiui inuiati, e riposti nel 1648. da quel Gio. Batista Rinuccini Principe Arcivescouo di Fermo, benemerito della Chiesa, per la Cattolica esortazione data all'Ibernia, da cui si spiegò, e scrisse così bene in prosa, il Cappuccino Scozzese, al sommo della lode degl'Vomini intendenti. V'eran però stati mandati auanti fin nel 45. da Monfig. Gio. Batista Altieri, allora Vicegerente, e poi Cardinale, d'ordine d'Vrbano VIII. l'ossa de' SS. MM. Erasmo, Sodale, ed Esuperia, estratte da quel medesimo Cimiterio. Ma molto prima nel Secolo antecedente, sotto l'Anno 1577. vi comparue del Legno della S. Croce, per dono di Suor Caterina de' Ricci, che fù vn segno, e vna dimostrazione viuua, di quel desiderio, col quale ella auena bramato professar quiui quella disciplina, con cui visse, e morì in Prato col titol di Venerabile. Parte di quel Velo v'è ancora della Vergine Maria, che si conserua, al dir del Caccino Domenicano nella sua Istoria Ecclesiastica, nel Conuento di S. Francesco d'Assisi,

A' Visitanti la Chiesa ne' trè giorni della Santiss. Resurrezione, per Breue di Pio IV. de' Medici del 1560. v'è Indulgenza perpetua conceduta viuz vocis Oraculo, testifica Guido Alcanio Sforza Cardinale di S. Maria in Via Lata, a cui dettessi autorità di farne nota; e Gregorio XIII. Buoncompagni, la concessè alle Monache; entrando in vn lo-

ro Oratorio del Presepio, ne' giorni della Nonziara, Ascensione, e Natiuità di Cristo, ed in altre solennità descritte nel Breue dato in Roma nel 1584.

Essendo che il Monasterio tenesse ne' tempi antichi preminenza, e il primo luogo nell'ordine suo, doppo i due celebri di Pruliani in Francia, e di San Sisto in Roma, a' quali toccò in sorte l'istituzione per indulto proprio di S. Domenico; e di questa sua riguardeuol qualità sparlasene fama portata etiam dall'esempio, il quale trasferitosi in molte Donne sottoposte a quell'osservante disciplina, gl'effetti furon mirabili, e le cose operate marauigliose in queste, di cui ragioniamo, taciute qui per non allungare il filo alla breuità, solamente diremo quel che non seppe passar con silenzio Dino Compagni, in portar alla considerazione nostra, quelchè fece il Baschiera de'Tosinghi, che essendogli conuenuto partir di Firenze per fuggir dalla furia del Popolo sollevato contro de'Bianchi, di cui egli era stato fautor principale, e dubitando, che la rabbia, e il liuore de' suoi nemici, non si venisse a sfogare in due suoi Nepoti ricche [allora commoranti crediamo, e non Monache in quel Monasterio, stante l'Autor non se ne dichiarare] le trasse fuori di lì per forza, atto, che se bene allora nel bollor degl'animi alterati parue disordine, e mal fatto, fù lodeuole, scampar il Conuento da vn'evidente pericolo d'esser notabilmente vilipeso, con que' rigori soliti apportarsi dal Popolo sollevato senza freno, o ver senza la generosità d'animo tendente all'umano.

Ma come che tutte le cose nello scorrer degl'Anni si variano, etiam l'inclinazioni, e modi dell'operare con spirito di religiosità; quelchè accennammo facesse il Monasterio, con grande edificazione de'Popoli, in richiamate l'Osservanza smarritasi in altre Religiose Claustrali, bisognò lo riceuesse ancor'egli da altre, allentatosi alquanto nello spirito, e nel vigor della Regola; allora che Pio V. di Santa memoria, che l'auena visitato quando era Religioso semplice, v'ordinò la Riforma la quale seguì nel 1566. per mezzo d'alcune Monache di quell'ordine, cauate da S. Lucia di Via di S. Gallo, auendone egli prima scritto, e passato vizio per lettera col Gran Duca Cosimo I. volto in quel tempo alla direzione etiam de' Sudditi Religiosi, con zelo di non men tempra, e qualità, di quelchè se n'aspetti a gl'Ecclesiastici Superiori; onde fu il consiglio, che la cura del Conuento stata fin'a quel tempo ne' Frati di S. M. Nouella, si desse a quelli di S. Marco, con questo bellissimo motiuo degno non d'vn Principe secolare, in cui è propria la generosità marziale, e bellica, ma de'più saui Religiosi del Mondo, in dir che, se la Guerra fattaci dal Demonio è continoua, e senza interposizione di tempo, altr' e tanta, diceua, douess'esser la cura non intermittente.

ne' Superiori, per riportarne vittoria. Rinouò l'antico Decreto portato per Legge dallo Statuto Fior. in proibirui il giuoco innanzi, o a lato al Monasterio, al quale per segno di questa sua paterna, e regia affezione, qual desiderando continouarui egli, e' suoi Serenissimi Successori, piantò li a canto, e in su 'l terreno del medesimo Monasterio, il Giardino de' Semplici, del qual diremo adesso.

Essendo che il Gran Duca Cosimo I. fosse su 'l fior di quegl' Anni, che son soliti portar vigore ne' Regnanti, per aumento alle cose dello Stato, conduceffe a linea perpetua de' suoi Serenissimi descendenti trentasei stiora del Terreno delle predette Monache, per annua ricognizione, e canone fermato per carra di Ser Scipion Braccesi nel 154.. Il fine, e il concetto suo in far questo fù alto, ed vna di quelle cose, che forse non men degna di lode, di quante ne portasse in luce, l' animo suo grande a prò di quello Stato felice, nel modo, che per simil cosa se n'attribuì da Galeno a gl' Imperatori Romani, prestanti fauore a ch' intraprese diletto, e studio intorno alla qualità così vtile, e bella de' Semplici. Ci par gran cosa, che quest' azione non si scriuesse fra le cospicue di quel Principe; imperciocchè non è chi non sappia, ne facilmente non sia noto, esser vtile, e necessaria la Dottrina de' Medicamenti, e il conoscerne per consequenza sensatamente i Semplici, l' Erbe, ed ogni Pianta, che si richiedono, e son conuenienti in essi. Ne parlò Dioscoride, chiamato per l' alta cognizione che n' ebbe, Principe di tutti gli Scrittori Botanici, sciolte le difficoltà, conosciuta la natura intrinseca, talmente ne portò cognizione atta a far periti i Medici, sperimentato, e dotto ogni Professore di tal materia; auendone egli nobilitato, per maggior' espressione d' vn ragionamento, che ne fece, con Disegni somiglianti alle Pianta naturali, state diuulgate dipoi dal Mattiolo, in quel genere notissimo Scrittore. Crateua Erbolario, e Andrea Medico, ebbero fra gl' Antichi gran nome ne' Semplici, e fra' moderni Tileo Basso, Nicerato, Petronio, ed altri; essendo che senza la cognizione di quelli, non si poter medicare, afferì il medesimo Dioscoride, se non a ventura, fortuitamente, o a caso, cognizione, soggiugne egli, non s'acquistare su la lettura de' Libri, ma dalla pratica, e instruzione attuale, che se ne riceue con l' occhio', dalle Pianta naturali; perchè mai le cose artifiziate, e dipinte, riescon così perfette, e simili a gl' Originali viui. Fù adunque questo Giardino ordinato da quel Principe, per il fine predetto, portante ne' Sudditi studiosa cognizione vtilissima di Pianta medicinali, quali procurò da Paesi lontani su la direzione d' Vomini valentissimi, ed in ispecie di M. Luca Chini chiamato, da chi in que' tempi il conobbe, l' Erbolario famoso

moso, a cui, ed a coloro da deputarvisi con abilità, e scienza, assegnò prouisione perpetua, acciò da essi con lettura, si portasse cognizione negli Studiosi, e vaghi di tal materia, nel modo, che sufficientemente, dessene instruzione nella famosa Vniuersità di Pisa, a cui è similmente congiunto vn Giardino celebre, istituito dal predetto Gran Duca, e da Ferdinando I. suo figliuolo ampliato.

La bellezza poi di questo Giardino, accompagnata dalla predetta utilità, consiste nello scompartimento del Terreno, ingegnosamente fatto in varie Figure Matematiche, quelle, che essendo necessarie per separare, e distinguere, l'vna dall'altra qualità de' Semplici, ne porta i Serlio molti disegni, con modo di fargli, che si son me'si in opera in Viridarij famosi congiunti alle Fabbriche di Palazzi, per parte de' loro adornamenti. Vien questo separato, e destinato in quattro parti da Viali, o Strade coperte di Lauro a mezza botte, che formando vna Croce, partendosi esse a linea retta, dalle quattro cantonate del quadro in cui è il contenuto del Giardino lungo per ogni lato 224. braccia, sboccano sur vn'Isoletta a ottagono, costituita con simetria, e grazia nel mezzo di esso, doue vedesi vna gran Vasca, o Viuaio, in cui corre vn'Acqua per Canale, fin dal Mugnone, Fiume che bagna le radici de' Monti di Fiesole, dalla parte Meridionale, che vi fa mostra alzata in alto sur vn Aleò di rame. Qu'ui a' nostri tempi affogò Niccolò della Luna Gentiluomo di questa Patria, nel quale notammo vna cosa, che parue destino, che douesse morire in acqua, ed in lui spengersi la Famiglia, la qual deriuaua molto nell'antico, da vn ch'ebbe nome Beuilacqua. Vi son' anche giù per le prode in Vasi, quantità grande d'agrumi nobili, di varie sorti, sicrami bizzarri, e di capriccioso artificio raffinato con inuentione, e studio talmente da potersi render quasi alterabile la Natura, ne' vegetabili. Nell'Architraue della Porta per la quale vi s'entra, è scolpita l'Arme di quel Principe, e Corona sopra con Perle, e non con punte, a cui così alla semplice corrispondono le seguenti parole nel fregio, COSMVS MED. FLORENTIÆ DVX II. per segno del non acquistato per allora Dominio di Siena, che portò aggiunta la parola, & Senarum, al titolo dipoi di Magni Ducis Etruriz.

VN' altro effetto si scorge in questo luogo, che torna contiguo alle Stalle, praticato parimente da' Principi Regnanti, per salute degli Stati, e ammaestramento de' Sudditi; essendo che s'ingannò chi credette la grandezza d'vn assoluto Signore consistere solamente nell'animo, e in vn trattar positivo, e non nelle cose materiali, vtili, e permanenti a beneficio pubblico, per le quali si distinguono i Principi da' Popoli, come da' Politici vien comunc-

muuemente detto . Vna di queste tali cose , adunque son le Stalle , fatte quini per vso di Caualli di rispetto, e stima, fin dell'Anno 1515. da Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino; quando che il GranDuca Cosimo I. mosso dal precitato concetto, v'istituì la Cauallerizza, per ammaestramento della Giouentù Nobile di Firenze, e Forestiera; essendo che la Milizia sia il sostegno degli Stati, e come tale preualere alle lettere, vollero i Romani, per i Trionfi riportati a prò di quella lor gran Repubblica, deputandoui Cosimo, ed i Gran Duchi suoi Successori, Vomini peritissimi in quell' esercizio del maneggiar Caualli addestrati. Il primo fù Rustico Piccardini Nobil Romano, vn Lorenzo Palmieri detto Lorenzino, il qual morendo ne meritò lode, e la Testa di marmo del suo Ritratto nella Nonziata con Epitaffio, che spiega a misura quanto valesse; sotto di questi, e d' altri venutiui doppo di loro, s'è addestrata la Nobiltà di primo Lignaggio, etiam della Germania, e del Piemonte. L' Ammirato negl' Opuscoli, mostrando primieramente per Lettera scritta alla GranDuchessa Madama di Loreno, la necessità conueniente, che à il Principe della Cauallerizza, esagera lo zelo, e la premura vsata in ispecie dal GranDuca Ferdinando I. in tener protetto, e in grado questo Studio vtilissimo in occasion di Guerra, con esemplo d' essersi saluata la Vita al Rè Ferdinando, nella Rotta di Sarno, da vn suo Paggio ammaestrato; e veramente chi à cuore in petto, e animo tale d' esporsi in campo, e a fronte di barbara Nazione, douerebbe non tralasciare di passar sotto a vn così lodeuol' esercizio portante in questi tali, diremmo noi, obbligo d' Vmanità, stimolo di Coscienza, ed vna viua, e certa speranza di potere all' occorrenze grandemente giouare al Principe, in difesa dello Stato, e della Cristianità, spignendosi addosso a' Nemici della nostra S. Fede.

Affidente con titolo di Cauallerizzo Maggiore, è sempre vno de' principali Titolati di quella Corte, essendoui al presente il Marchese Francesco Riccardi; carica onoratissima solita nell' antico conferirsi a certi Vecchioni, nota Luitprando *in Leg.* riferito dal Magri, deputati alla cura delle Stalle Imperiali in Costantinopoli, detti in Greco Mandragerontes. Vna delle cose, delle quali, Andrea Guffoni Ambasciatore Veneziano, nel 1570. appresso al Gran Duca Francesco, ragguagliasse la Repubblica, vedute in Firenze cospicue, tendenti all' ottimo governo di Stato, furon queste Stalle, allora con 150. Caualli da Opera, e da maneggio; poteua egli anche considerare il luogo doue si tengono, da poterlo creder non inferiore a qualsiuoglia altro ricetto, o stanza destinata per tale effetto, che vi par quasi troppo accomodato con lincera, e con adornamento disdiceuole; essendo che separare esse Stalle in due Stanzoni in voita retta da 64. Colonne di pietra serena doriche

doriche, vengono separate le corsie del mezzo a' lati de' Canalli, con tutte l'appartenenze vtili e necessarie a quell' esercizio, di Portici, Prateria e Nizza: notandouisi le qualità de' Caualli espresse al viuo sotto varj pelami o mantelli, soliti stare in esse Stalle estratti da Paesi principalissimi, doue le più nobili e famose razze fioriscono, dipinti da Alessandro Bronzino Allori a fresco in vna gran muraglia del Portico, esprimenti, e la bizzarria e la generosità, che à in sè il Cauallo, animal notissimo, fra tutti il più nobie e 'l più necessario a' Principi ne' tempi di guerra e di pace: giustamente di che gloriosene come detto autamo, Ferdinando I. ordinata che v'ebbe quella pittura, e che in essa se ne ritraessero sei de' più belli e pregiati viui a quel tempo, le pose sotto il seguente Epitaffio in marmo, per testimonio del precitato suo lodeuolissimo zelo.

FERD. MED. M. D. ETR. III. VMBRATILE
CVRRICVLVM AD EXERCENDAM IVENTVTBM FLOR. EQVESTRIS
MILITIE STUDIOSAM ET AD DIRIGENDA CORPORA EQVORVM
ÆDIFICANDVM PINGENDVM ORNANDVM CVRAVIT.
AN. D. M. D L X X X I I.

Questo Pitaffio è in ordine al senso della Scrizione che segue, posta nella Nizza sei Anni auanti dal Gran Duca Francesco suo Fratello, erettaui come vna delleparti, e forse la principale, in quell' esercizio di star bene, con forza e con lindura a Cauallo, in atto, massime di correr Lancia in Giostra: studio nobilissimo, e che essendosi molte volte rappresentato in Firenze con straordinaria solennità e festa, serbiamo il dirne i particolari ne' luoghi proprij, doue di mano in mano si fatto spettacolo accadde, presente la prima Nobiltà d'Italia.

FRANCISCVS MEDICES MAGNVS ETRVSCOR. DVX II.
QVOD NOBILISSIMOR. ADOLESCENTIVM QVI EQVESTRIS SPLEN-
DOR SE ORNARI CVPIVNT IN PRIMISQVE IOANNIS FRATRIS
COMMODO FIERET HVNC IN EQVO SE EXERCENDI
LOCVM EXTRVI IVSSIT.
RVSTICO PICCARDINIO EQVORVM MAGISTRO
ANNO S. M. D L X X X V I.

Noi recedendo dall'vtilità, che apporta il Cauallo, e dando luogo ad vn'affezione pura e naturale, diremmo cose grandissime e disorbitanti, accadute in Vomini di senno, tirati, anzi violentati direm così, da questa simpatia, se il tempo e il desiderio di non tediare ce' l' permettesse. Ci fu vna volta vn Patriarca di Costantinopoli, chiamato Teoflato, talmente vago di Caualli, che tenendone dua mila in Stalla, nutriti di sinocchi, Mandorle e pistacchi, facendoli lauare fin con vini odoriferi e balsami, e sentendo vna mattina che vna Caualla auena

partorito, non si ritenne d' affrettare il Sacrificio della Messa; per andare a vedere il Puledro nato: onde dicono, e fra questi Curapalate, riferito dal Magri, ne fosse gastigato, nel batter caualcando in vn muro, talmente che portandogli lo sputo del sangue, si morì in breue miseramente idropico: Vn' esemplo n' è in Firenze in Carlo Cappelli Nobil Veneziano, fatto simile a Lucio Vero e a Cesare, in seppellir Caualli con onore, auendouene sotterrato vno l' Anno dell' Assedio 1530. che vi fu Ambasciadore, co' l' seguente Pitaffio in marmo, affiso nelle Sponde d' Arno là dalla Piazza de' Castellani, che ancor oggi vi si legge: azione, che s' è fin sentita celebrare su' Pulpiti, in dimostrazione di quanta bella cosa sia la gratitudine, se ella s' è così negli animi gentili diffusa eziandio apprò degli animali.

OSSA EQVI CAROLI CAPELLI
 LEGATI VENETI
 NON INGRATVS HERVS SONIPES
 MEMORANDE SEPVLCHRVM
 HOC TIBI PRO MERITIS HÆC MONIMENTA DEDIT
 OBSESSA VRBE
 M.D.XXX. III. ID. MART.

NEL medesimo ricetta di muta è il Serraglio de' Lioni, ripartito in più Cortili separati, in cui stanno Animali di varie qualità e razze feroci, e indomite.

Quando i Fiorentini cominciassero a tenerli ferrati, se ben non in questo luogo, come diremo di sotto, non c'è noto, lo credemmo però costume antichissimo, deriuato in loro da' Romani soliti nutrirgli per due ragioni corrispondenti alla magnanimità di quel gran Popolo, della quale furono sempre a parte i Fiorentini, e non perche essi, secondo il Lesteo, volessero mostrarli grati alla Corona di Scozia, che porta per Arme il Leone, per la lor libertà difesa dal Rè Guglielmo: essendo che la prima cagione fù l'intendersi dall' vno e dall' altro Popolo, la giurisdizione pretesa indipendente, tener sotto quel vincolo rinchiusa e ristretta la potenza nemica, figurata nel Leone in forze superiore a tutti gli animali, che in voce Greca suona Re; in Roma si usò souente questo costume, parlando se ne in occasione di S. Marcello Papa in *catabulum vt Bestiarum qua publicè alebantur*, e quando Marco Antonio legò Lioni al giogo facendoli tirare il Carro nel trionfo ciuile di Giulio Cesare per la Vittoria di Parsaglia, cosa che non s'era mai più veduta appresso a' Romani, allora s' indominò, e s' ebbe per presagio, dice Plinio, Vomini crudeli, d' altrettanto generosi di que' tempi, douer si ridarre in seruitù. La seconda ragione fù il farne pubblica

blica pompa negli Spettacoli, e Feste, nelle quali si costumò per gioco esporgli a fronte de' condannati a morte, e massime di quei che professarono la nostra S. Fede, per ritirargli intimoriti dal confessarla, in *Amphiteatrum*, si parla di S. Prisca, *Leoni obicitur*. Così ancora s'vsò in Firenze, non rendendosi in dubbio su l'autorità di sanissimi Antiquarij, ed in ispecie Monsig. Borghini, esserui stato esposto alle Bestie, nell' Anfiteatro là da S. Croce ne' tempi di Decio, S. Miniato, ed anche, secondo alcuni, S. Lorenzo, prima che se ne passasse a Roma, iui martirizzato con tanto trionfo, e palma. Nelle Cacce, l'openione del medesimo Borghini su' l' testo di Plinio, è interuenissero in Roma quattrocento, e secento Lioni alla volta, senza le Bestie di simil ferocità, che forse erano senza numero. Quando in Firenze ne' tempi bassi, lasciato che si fù l'esporui così al pubblico i condannati, veniuà destinato a perpetua Carcere qualch' Uomo facinoroso, feroce, e sospetto, preso in guerra, o in campagna, bellissime erano le parole del Giudice Esecutor di Giustizia, a questo proposito, nel sentenziarli a quella pena, dette per formula generica ne' lor mandati esecutiu *habeatur cura, & custodia, & cautè retineatur sicut Leo in stabulo*, cioè, che di loro s'auesse non men diligenza, e cura di quel che ne comportasse la ferocità del Leone in tenerlo ferrato, simbolo, sotto del quale venendo espresso, come dicemmo di sopra, il potere della Repubblica dominante, somministrò motto a' Padri ad vna voce concorrenti in Senato, in deliberare nel 1318. che l'Uomo da costituirsi alla guardia de' Lioni, fosse onoratissimo, qualificato, e nobile, con abilità a' tre Maggiori, subito ottenuto l'Vfizio, recedendosi dal comune istituto inalzare i Cittadini al godimento prima d'esserfi pagate per trent'Anni le grauezze al Comune; che in Consiglio, e in Ringhiera sedesse fra' Cauallieri, e che nell'esteriore si disferenziasse dal comun trattamento nella Persona, con qualche notabil contrassegno; e qui notammo vna deliberazione straordinariamente curiosa a questo proposito, portata etiam da' medesimi Libri delle Riformagioni, nostri autoreuoli Direttori in dar luce a queste qualificate notizie, nella quale, oltre al riseruarsene l'elezione alla signoria, per Legge etiam portata dallo Statuto, diceasi, essendo che l'vso di quella Stagione portasse negli Uomini Ciuili, e di Repubblica, l'andar del tutto rasi, e senza pelo, e volendosi che la guardia de' Lioni in questo si disferenziasse, e riconoscesse a prima giunta tra il Popolo come Uomo in Vfizio, s'ordinò, che tenesse basette, e barba assai lunga; e questo essendosi obseruato molto tempo, quasi tutto il Secolo del 1300. e parte del 400. prima che tal' v'sanza si dismettesse dell'andar rasi, la Gente lo chiamaua l'Uomo brutto, e le Donne per far paura a' fanciulli, l'Orco, di doue alcuno tenne certissima openione deriuasse in Firenze tal voce, noi però l'abbiam per più antica su' l'asserzio-

ne di Scrittura rogata da Ser Bellincione Cacciafuori del 1293. esistente in Camera Fiscale, che serue per coperta d'vn Libro, leggendouisi come si querelasse auanti al Potestà vna Donna, che per auer detto ad vn Fanciullo, ecco l'Orco, con non sò che benda al Viso, cascato giù per vna Scala s'era morto di repente.

Aueuano i Fiorentini mossi dal predetto concetto di stima, pigliato molto nell'antico il Leone per impresa della Città loro, e quello fatto scolpire ne' luoghi principali, e pubblici, e massime doue teneuasi ragione ad Bancum iuris, per mostrar in essi l'indipendenza del Dominio, ed in ispecie quattro assai ben grandi scolpiti dall'Orgagna, sù gli Spigoli delle cantonate del Palazzo della Signoria, proprio Seggio della dominazione di quel Popolo, ricordati dal Villani, sotto l'Anno 1354. e in cima all'Aste del Campanile per Banderuola, o Stendale, Antonio Guidotti, che ve lo promosse nel 1453. allora sedendo de' Signori, disse in Senato per voltarui gli animi de' Padri, queste parole mirabili a quel proposito, che se in cima delle Chiese, o Campanili si poneuono le Croci, vessillo, o segno, sotto di cui trionfò, e trionfa la Religione nostra, quìui doueasi il Leone, simbolo dell'indipendenza pretesa in quel governo Popolare; il che ebbe forza non solo di rinuigorire il costume d'vsar per Sigillo l'Ercole creduto Fondator di Firenze, con la pelle del Leone addosso, fatto ancor oggi per si fatta memoria dal Supremo Magistrato; ma che si fermasse per Legge l'additar franchigia per i Cessanti, ogni volta che si fosse veduta Corona in testa al Leone di sulla Ringhiera, di che per farne maggior conto, seguìua solamente, dice il Varchi, ne' giorni solenni, e di trionfo.

E qui camminandosi sul suo diritto di questa stima, tiriamo in questo senso le parole del Villani nel Libro seito, si stimasse vn crimen lesè il toccar le cose de' Lioni, mentre a detta sua, vno ne venisse condannato in mille lire, per essersi appropriato vn Cancello vecchio, che gli aueua tenuti ferrati; o ver che altri dicessero, considerammo in questo senso, ne sarebbero deritati sempre felicissimi augurj a Firenze, mentre vi fussero stati Lioni, e pessimi mancati che vi fussero; e a questo proposito, l'allegrezza fatta dalla Gente fù grande, replica il Villani, ogni volta che ve ne nacquero, il che accadde replicatamente, sei nel 1337. e quattro nel 55. pur di quel Secolo, da lui chiamata magnificenza della Città, e fortuna del Popolo; all'incontro per vna zuffa seguita fra di loro, con morte d'vna Lionessa, o ver quando vn'Asino co' calci n'ammazzò vno nel Cortile della Signoria, s'ebbe per pessimo augurio, scoprendosi in vero la semplicità di que' tempi, da ritrattarsi con biasimo in vn conto, e per altre da ridirsi con lode tanto, quanto ella scopre, e sgrida la malizia, che scorre nel Secolo nostro, in colmo d'vn'estre ma miseria. Di què, che molti potenti, e gran-

Principi, per conformarsi al genio de' Fiorentini, conosciuto il lor debole, e come dir si suole, doue temeuono il folletico, n'ebbero da loro molti de' viui, e nel riceuergli, grandissima si nota l'allegrezza della Gente, credendo arriuasse a Firenze la felicità, e l'gaudio. Il primo a mandaruenne fù Bonifazio VIII. nel 1302. menzionato dal Villani; il Giouio, e lo Spinelli ragionano della Giraffa animale di marauigliosa altezza, donata nel 1487. a Lorenzo de' Medici, da Gaitbeio Soldano d'Egitto. Son noti i due Tigri inuiati da Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nel 1543. al GranDuca Cosimo suo Genero. Nelle Riformazioni è vno itanziamiento fatto nel 1347. di fiorini 105. da pagarsi a vn tal Ser Guglielmo, per due Lioni venduti alla Signoria di quel tempo, ed altri nel 78. per fiorini 150. che per esserne itata la Città alcun tempo senza, grande fù la festa nel riceuergli, asseri il Buoninsegni, dalla quale s'argumenta non rincrescesse alla Repubblica la spesa annua, benchè in alimentargli arriuasse a somma considerabile; se ne parla nello Statuto del Potestà Rubr. 37. Lib. 4. ordinandosi nel 1321. che il nutrirgli co'l danaro del Pubblico, s'aspettasse a' Camerari del Comune, e l'elezione degl'Vfiziali alla Signoria; per la Balia del 1471. apparisce essersi messa all'incanto la carne loro, a chi per meno offeriu darghela. Il Sansouino ragiona di certi Lioni, che furon dalla Signoria mandati a' Veneziani, quali messero in luoghi fabbricati a posta, insieme con vn Leopardo auuto dal Prete Ianni. Vna volta calcò da que' Terrazzini vn Giouane, che era stato solito dargli mangiare, il Leone in quel chiuso riconoiciutolo, non lo toccò, anzi curauosi in terra, con le zampe, e mouimento di coda, mostraua rallegrarsene; s'attribuì a Miracolo, e se n'attacò Voto alla Nunziata, asseri il Berti, che ne fè ricordo, di quel che direbbesi, con qualche fondamento di ragione, deriuare, e dipendere dalle cause seconde, operanti per impulso, e estinto naturale, perche etiam nelle Bestie può darsi tanta cognizione di gratitudine, atta a confondere chi il bel dono della ragione smarrisce. Seneca nel Lib. de Beneficijs, racconta a questo proposito, d'vn' Uomo, che auendo kusto dal piè d'vn Liore vno stecco, o spina, e di poi scorsò alquanto tempo, condannato quel tale ad essere esposto alle Fiere, fra i quali era quel Leone, che riconoiciutolo non solamente non l'offese, ma contro a gl'altri Animali ne prese difesa. La natura del Leone è assai men crudele della Tigre, che non s'addomestica mai; se non gli si da noia, o che la fame non l'inferocisca, fugge più tosto, che gl'incontri cimento con l'Uomo, l'attesta Plinio, ed altri scrittori naturali, la difesa tentata fare dal Duca d'Atene si stimò folle, in volere rincuzzare la faglia del Popolo di Firenze solleuatosegli contro, con lasciar andar fuori tutti i Lioni, perchè facilmente auerebbero cercato lo scampo senza danno d'alcuno, etiendosi veduto chiaro nel caso raccontato dal Vana-

ni d'un Leone, che uscito di Stia, correndo per Firenze, prese in bocca un Fanciullo; la Madre sua animosamente andatagli incontro glielo caudò di bocca, come non un Leone, ma una Pecora fusse stato; e similmente scappatone un'altro, al dir dello Spinelli, non offese nessuno; mansuetudine, e tema in un'Animal così feroce, e generoso, che fortemente riprende la barbarie di esso Duca d'Atene, cagione inportate del tanto fremito, e rancore, ch'ebbe il Popolo, di cacciarlo di Firenze, con grande strage de' suoi alla Porta del Palazzo; er'ito a parlargli un Cittadino, per la nobiltà, e seguito de' principali di quel tempo [di cui non disse il nome, Ser Giovanni di Ser Nigi, che ne fece ricordo, qual vedemmo già appresso al Cavalier Ser Nigi] per chiedergli non sò che grazia, e fra le parole dettegli, mescolò quelle della Scrittura, Noli esse ficut Leo, in Domo tua, il Duca, che non intese la metafora portata al senso, che la benignità sua, non come Leone, ma Agnello mansueto, volesse favorirlo in quell'affare; ouer che, figurare un Principe al Leone, per la sua magnanimità, e potenza è lode, e non biasimò, come egli se lo credette, guardatolo in viso, con occhio torto addirato, voltatosi a' suoi, disse, o là, tagliate la lingua a costui, acciò egli impari a parlare co' Principi regnanti, rigor di giustizia fuor di misura barbarà, dice l'Autore, usato per intimorire i Grandi del governo, con i quali era colui inparentato, e seguace principale. Voleua ancora, che nessun portasse per Arme il Leone, usandolo egli incoronato, e con due code, l'arrebbe fermato per Legge, se alcuni Nobili, che già lo faceuano per impresa delle Case loro, non fossero ricorsi, e dettogli auuertisse di non derogare in questo, a' lor Priuilegi, e grazie riceuute già, chi da' Conti di Borgogna, e di Fiandra, e chi da' Reali di Bramanza, e Inghilterra, in donargli l'uso delle proprie lor' Armi e spesse con Leone di variato colore.

Qui non discorreremo delle Feste, nelle quali furono questi Animali esposti su le Piazze all'uso degli Spettacoli antichi Romani, riservandosi il parlarne ne' proprj luoghi, doue tali solennità accaddero, che sarà con diletto, di chi brama ragguaglio di quante volte seguisse, ed in ispecie d'una Caccia di sedici Lioni, con Orsi, Lupi, ed altre Fiere esposte su la Piazza della Signoria, a fronte d'Asini, Caualli, e Tori, presente Giovan Galeazzo Visconti, ed altri gran Principi venuti in Corte di Pio II. allora in Firenze; sentiremo in oltre ordinatamente tempo per tempo, dall'antico passare al moderno, cioè, all'ultima Caccia [in cui sieno interuenuti Lioni, perche non sempre s'è usato trargli fuori] fatta per applauso delle Nozze di Vittoria della Rouere Granduchessa viuente, con Ferdinando II. direm ben cosa qui richiesta all'essenzialità di questa materia, prima di staccarne la penna, come la Stanza, o Serraglio loro antico, fosse primieramente a canto alla
Zecca

Zeccà, e dipoi là dreto al Palazzo Vecchio , che rispondendo essi fù la strada, che sbocca da S. Firenze, la si disse , e si dice ancora , se ben non con tanta voce, de' Lioni ; quini gli commemora il Villani , e similmente Goro di Stagio Dati, nella sua Istoria M. S. con questa erudizione mirabile in questo senso . Dreto al Palazzo della Signoria son due belli Palazzi, ne' quali stà nell'vno il Capitano, e nell'altro l'Essecutore, che son due Rettori forestieri, sopra alle ragioni Criminali ; e dreto a loro è vna gran Casa con vn gran Cortile , doue stanno sempre assai Lioni, che figliano quasi ogn' Anno, e ora quando mi partij, ve ne lasciai ventiquattro, trà maschi, e femmine . Di li adunque il Gran Duca Cosimo nel 50. gli trasferì in questo luogo, che era vn recinto d'vn'abitazione magnifica appartenente all'Vniuersità de' Mercatanti , da essi destinata fin dell' Anno 1430. fu 'l modello di Lorenzo di Bicci, per la Sapienza, in ordine al lascito di Niccolò da Vzzano gran Cittadino , del quale vi resta di quel suo onoratissimo concetto , memoria nella facciata, dell' Arme sua di trè listre in piano, e trè stelle sotto al Rastrello, corrispondente a quella, che essa Profapia à nella Cappella maggiore in Santa Lucia di là d' Arno, e nel Castello da Vzzano oggi disfatto, di cui ella ebbe già Signoria, e Dominio , all'ordine de' Cattani, non essendosi potuto quella sua disposizione proseguire, stante l' essersi dalla Repubblica occupato il danaro, da lui lasciato abbondeuole per tal effetto, nelle Guerre accadute per difesa della propria libertà, non senza vn replicato sospiro di tutti i Letterati consapeuoli del fatto . Voleua egli come gliè sempre vero, cader concetti alti negl' animi generosi j v' assistessero Proneditori i Consoli di quell' Arte, e che la quantità degli Studenti da deputarsi da loro , sotto la direzione d' Vomini sapientissimi , fossero mezzi della Città , e mezzi del Contado , con vn modo bellissimo da manteneruogli , il quale quì attesa la breuità, tralasciamo , per ridirlo con più forza nel trattato dello Studio Fiorentino ; quel disgusto, che n'ebbero i Letterati intendenti, esser la Sapienza acquittata sotto la disciplina degli Studj, fortissimo sostegno degli Stati, per giugnere al sommo dell' onore , in loro molto più s' accrebbe, inteso, luogo destinato per tanto decoro , seruisse per Serraglio di Bestie indomite per opposto gagliardo alla Virtù ; se ne dolse Giouan Vittorio Soderini, per lettera scritta a Siluio Piccolomini , la quale ornatissima di parole, e di concetti alti, con estrema consolazione, vedemmo già in mano al Senator Carlo Strozzi . Ananti però fù ricetta de' Frati di S. Marco, per concessione del 1496. de' medesimi Consoli , cresciuti essi Frati di numero, mediante le Prediche del Sauonaruolo ; chi guardasse sotto , trauerrebbe vna strada , o Andito , che faceva comune il transito di li al Couento . Doppo di loro vi stettero per concessione di Clemente VII. le Monache di S. Giouannino, fin che doppo l' assedio fù

dato loro luogo in Via di S. Gallo, doue stanno di presente, sotto nome delle Caualleresse di S. Giouanni Ierolimitano .

Torniamo a' Lioni, collocati, che vi furono, e tornando essi, come ognun sà, dirimpetto, e assai vicini allo Spedale di S. Matteo, lo Spedalingo di quel tempo, che era allora vn tal M. Simone Gini da Loro, a cui parendo mediante il rugito, e lo strepito continuo, che fanno quegli Animali, vn tor la quiete, e quel tanto di riposo vtile, e necessario a gl' Ammalati, se ne dolse col Gran Duca, il qual non gli dette retta, benchè lo zelo suo parebbe discreto, e giusto, mandandogli a dire, che gli stesse cheto, sperando, che quel rugito fosse per esser vn buon recipe a gl' oppressi dal letargo; il Campana Secretario, scriue, lo dicesse per correzione delle sue parole gonfie in domandar la grazia.

Passeremo allo Spedale di S. Matteo, che à la Loggia per la quale vi s'entra, sboccando sù la Piazza di S. Marco .

Spedale di San Matteo detto di Lemmo .



Ondatore di questo Spedale, ch'è vn de' quattro principali di Fir. fù Lemmo figliuo o di Balduccio, e nipote d'vn Vinci da Montecatini . Quell'atto, che à in sè specialità di concetto, e ch' è per apportar fama, e stima reuerente verso d'vn' Vomo, a cui fù tanto domestica, e familiare la liberalità in souenire le miserie altrui, c'obbliga a far quì digressione, per toccar in breue la condizione sua, la quale se alcuno la credette deriuata da vn Lignaggio nobile della Germania, ouer come alcun disse per retaggio da' Conti Albertini, a ppresso di noi, se ben fuor di proua, farebbe credibile, per l'esperienza, che dimostra esser difficile generar si negl' Vomini vili, e di bassa, desiderio d'onore, se prima non si trae la Virtù purificata dalle replicate generazioni degl' Anteanati illustri, e ben vero, che quando egli non fusse stato tale, non si nega la magnanimità dell'animo in nessuno, per impulso particolare del Cielo, che non manca dell'aiuto suo, a chi a sè medesimo non resiste, essendo che negl' Vomini generosi il retto proposito supera, e vince ogni difficoltà. Costui adunque calato a Firenze, da quel Castello, ascritto sotto l'Vniuersità del Cambio, vna delle sett'Arti maggiori, alzato dalla Fortuna al possesso d'vna grossa ricchezza, tentò, e ottenne d'essere abilitato a gl'onori di quella Repubblica felice, per prouisione del 1365. modo, che si tenne in alzare in grado solamente i benemeriti del Senato; ed anche di contrar parentado con trè Case principali di Firenze, per trè suo figliuole maritate, vna negl' Antellesi, l'altra a quei del

del Bene, e la terza ne' Medici del ramo grosso, cioè, a Francesco d' Auerardo detto Bicci fratello di Giouanni padre di Cosimo, e Lorenzo, da' quali deriuarono i Pontefici, e' GranDuchi regnanti; questo fù lo sforzo, e l'onor che' trasse dalla prole di Caterina sua moglie, nata d'Orlanduccio da Corticella onoratissima Famiglia di Parma, rimasto che' fù senza speranza di figliuoli maschi, ed essendo solito andar vagando, e l'animo in libertà, quando ad vn'estremo simile vn si riduce, gli venne in mente la pietà, e il forrogar ne' Pouerì di Cristo, il danaro acquistato, con l'erezione di questo Spedale, intendendo douersi a Dio per atto di giustizia, quelchè con talento, e pespicità d'intelletto, vn s'è procacciato, venendosi per tale strada a superar tutti que' modi soliti eccitare, e destare gl'ingegni vmani alla lode, la quale auendo portato in lui, prima d'applicarsi a questo desiderio di lasciar' esempio di pietà Cristiana, è insieme onoratissima memoria nella Cappella della Nunziata di Firenze, che portasse splendore a' descendentì di Barone suo fratello, già che' si vedea, come dicemmo, fuor di speranza di poter propagare la sua generazione, se la mortel' auesse preuenuto alla stipulazione del suo primo Testamento fatto in Padoua l'Anno 1375. che voltatosi d'opinionè, giusto il detto deambulatoria esser la volontà dell'Uomo, lasciò campo alla Famiglia de' Medici di poteruì di poi sodisfare; feceuì ben'egli in quell'istante la Sepoltura a piè di quella Cappella, che vi si vede ancor oggi con Arme, e Lettere alla Longobarda, sopra ad vn Lastrone di marmo.

Auenan le Monache di S. Niccolò, quiuì contigue [voltatosi Lemmo alla fondazione dello Spedale] ottenuto dal Vescouo cinque stiora di terra in Cafaggio, luogo di buon'aria, largo, e non ristretto d'abitazioni contigue; onde il patto con il quale egli si strinse con esse, fù, ceduto, che gl'auessero quel'ius acquisito sopr' a quel terreno emphyteotico, cioè il Conuento, e Chiesa, che quelle Monache intendeuono edificarni sopra, si farebbe fatto a sue spese, con lasciarui luogo sufficiente, dalla parte verso tramontana per lo Spedale; così succinta è la relazione del patto, la quale traemmo da vn semplice ricordo appresso allo Spedale, che per non esser ne di que' tempi, mal composto, e peggio scritto, non gli si farebbe dato retta, se il significato suo non battesse l'euidenza del fatto, per l'Armi sue, che si veggono ancor oggi affisse in più luoghi di quella Chiesa, e Conuento. Morì Lemmo auanti d'esse principio alla fabbrica, della quale ne raccomandò la cura a' Consoli del Cambio, suoi eredi, ed effecutori per rogo di Ser Manno da Vellano, ne' 24. Maggio del 1389, in cui leggemmo le clausole importanti, e' modi da tenerli circa alla direzione del gouerno.

Venne adunque da loro a darli di mano all'Opera, la quale s'ordinò nel modo, che ella si vede star di presente, in ordine al materiale. Soc:

to a vna grān Loggia in volta, retta da Colonne alla Gotica, che risponde fù quella Piazza, tornan situate le Porte degli Spedali degl'Vomini, e delle Donne, messe in mezzo da vna, per la quale si passa in vn Cortile con Loggia attorno in volta ornata di Colonnette doriche, corrispondenti a gl'appartamenti degli Spedalinghi, e Seruenti. In fondo, cioè, alla parte di dreto, s'apre vn grande spazio ad vso di Giardino di piante, e agrumi nobili. In sù le cantonate principali della prima Loggia, esposte alla vista di chi comparisce fù la Piazza, son'affisse l'Armi del Fondatore di due Branche di Lione alla schisa, simili a quelle de' Risaliti, che variano solamente ne' colori, dall'argento, in nero, notandouisi, che per esser in pietra senza colori, acciò la predetta destinazione v' apparisca, v'è fuor dello Scudo aggiunte vn' L, e vn' E, prime lettere del nome Lemmo fondatore. Sopra all'arco di mezzo, vedesi l'Impresa dell'Vniuersità del Cambio, padrona dello Spedale, che a in se vn notabil significato, imprimente stima in chi per auuentura non sapesse [ora, che l'Arti son per terra] quanta glie se ne fosse aspettata già ne' tempi antichi; perchè il campo su' l quale posa quell'Impresa, è seminato di Gigli con rastrello, per segno dell'aderenza stretta auutasi dall'Arti, ed in ispecie dalle sette maggiori, che vna fù questa del Cambio, alla Stirpe Regia del Rè Carlo Protettrice de' Guelfi.

In testa dello Spedale degl'Vomini, all'Altare è vna Tavola con cinque Santi dipinti in sù Passe alla Greca, fra'quali è S. Niccolò Vescouo di Bari, a cui il fondatore dedicò lo Spedale, e non a S. Matteo, che si disse doppo; per esser l'Auueato del Cambio; dal quale gli fù dedicata la Chiesa, come si dirà di sotto. Li inferito nella parete, alto da terra, è il Corpo del Fondatore in Cassa di marmo, posata sopra ad vn imbasamento nobile, di pilastretti scannellati corinti, a quali gira sopra vn Archo, a porzion di circolo intagliato a festone, con buon'arte; v'è scolpito il suo Ritratto in profilo, e lettere del Poliziano, che dicono così

QVI SPECTAS INGENS EDIFICIUM HOSPES
 AVTOREM ILLIVS ME LEMMVM BALDVCCIUM
 IN SALVTARI NE PRÆTERI PLVR. VIVENS CONGESSI
 SED EORVM HOC SOLVM DEO QVOD DICAVI
 DE FVNCTVS TENEQ.
 VALE ET QVOD RECTE NOS FECISSE PVTA S IMITARE.

Epitaffio, che non gonfio, ma vmile, e modesto, richiama in noi il dispregio della vanità, e a riconoscer durenoli, eccitanti, e di merito l'operazioni virtuose; tale è il senso in nostra lingua; o Pellegrino, che passi, e vedi questo grand'Edifizio, non passar che non saluti, e preghi per me Lemmo Balducci, feci molte cose viuendo, solamente questo dedicato a Dio ritengo, il quale se giudichi ben fatto immitalo.

In cosa dir volle l'erudito Poliziano, che fortemente stringendoci con la Virtù all'acquisto della Celeste Patria, ne percuotono il senso le parole di S. Paolo *Caritas fraternitatis maneat in vobis, & Hospitalitatem nolite obliuisci*. Sembrerà verissimo a chi ben riduce la potenza della considerazione all'atto, sù l'euidenza dimostrante, ridursi alla fine, in breue spazio, o in vn pugno di Cenere ben trita, l'Ossa di coloro mafime, che cercaron l'acquisto dell'Oro, sotto le stentate Carte della Mercatura, a' seguaci della quale resti impreso, preghiamo il Signore, vn respice finem. Ottantatrè Anni doppo la morte di questo pietoso Cittadino, sù meso quivi il Corpo suo traslatato ne' 19. Gennaio del 1472. dalla Chiesa delle Monache di S. Niccolò; accompagnato da sedici Gentiluomini con drappelloni, da tutto il Clero, e Frati di più Religioni, dall'Arte del Cambio, con il Vescouo di Cetharca Suffraganeo dell'Arciuescouo di Firenze, il qual cantò la Messa interposta dall'Orazione del P. Antonio Schiattesi Domenicano, spiegata in lode di esso Fondatore; questo dimostra quanto sien variati gl'vsi di que' tempi, a' nostri, oggi non si permettendo dallà Chiesa, traslazione, ne difumar Corpi con solennità, se non que' de' Santi, e Beati; ossequio, del qual furon tenacissimi gl'Antichi, per vn certo sfogo reuerente, verso di chi così benemerito del Pubblico, daua'egli titolo di Venerabil' Uomo.

Il Vasari v'annouera vn S. Antonio Abbate, ed vn S. Cosimo, e vn S. Damiano, per delle prime pitture di Paol Vccello; e similmente alcune figure di Lorenzo di Credi, ed anche cinque Storie a fresco assai ben grandi, della Passione di Cristo. Gran cosa, che della Carità ordinataui dal Fondatore, la descendenza del fratello suo, s'auelse alla fine a ridurre a termine d'auerne di bisogno, essendoui morto, circa all'Anno 1560. Barone di Giouanni Balducci, non l'ultimo però di quella nobil Famiglia, della quale alcuni ne viuon' oggi in Monopoli Città del Regno di Napoli, riconoscemmo dall'Albero suo stato fatto da vn Antiquario de' nostri tempi, ed anche esso Barone per nipote di Pier Balducci allora Cauallier di Rodi, oggi direbbesi di Malta.

Chi si riduce a morire in questo luogo, acquista vn' Indulgenza concedutaui in articulo mortis, da Eugenio IV. che s'estende anche a beneficio degli Spedalinghi, e Seruenti, con plenaria facultà d'assoluergli, aggiunte Giulio II. da' casi riservati alla Santa Sede.

Le Pitture a fresco nelle lunette del Cortile, son di man del Poccetti, fatteui a fin d'eccitar desiderio di gratitudine, douutosi a' Benefattori de' Luoghi pij; vedendouisi giù per ordine de' tempi, ritratti al naturale tutti quelli, che lasciarono allo Spedale, vestiti, le Donne con abiti lugubri, graui, e da Matrona, e gl'Vomini a quel tempo di Repubblica, con Lucchi, o Toghe rosse alla ciuile; e ne' peducci delle volte in
nicchie

nicchie, l'Effigie degli Spedalinghi, gl'vni, e gl'altri con Iscrizioni de' nomi, e cognomi loro, fra'quali è Francesco Capponi Proposto Fiorentino, fratello di Ferrante Senatore, Caualiere, e Auditore di S. A. S. e similmente l' Abbate Francesco Ermini, l'vno, e l'altro morto a' nostri tempi, da'quali auemmo largo campo di poterci sodisfare, sopra le molte Scritture originali, che sono in quel luogo, per dir con fondamento quel tanto, che se n'è accennato; Nel Frontespizio della Porta principale di questo Cortile, si vede di marmo ritratto al naturale il Fondatore con abito alla Ciuile, posato sopra all' architrave.

Di là dalla parte di mezzo giorno, si passa nello Spedale delle Donne, sù l'istess'ordine di quel degl'Vomini, gouernato da Monache seruenti in buon numero, e congiunta ad esso segue la Chiesa in testa della Loggia, la quale fù edificata da' Consoli del Cambio, ad onor di S. Matteo lor Protettore, che per esser quello il quanto d'Edifizio pubblico, che mai sia stato fatto in Firenze, ad onor di lui, s'ottenne in Senato ne' 23. d'Aprile del 1447. vn'Offerta solenne da farsi dalle Capitani dell'Arti, per la Festa di S. Matteo, la quale vi s'accrebbe da' Cambiatori, per larga contribuzione a parte, felicitati nel traffico dalla protezione sua; vn di questi, che per nome si disse Urbano d'Iacopo Bartolini [di quelli, che portan per Arme, a distinzione d'altri, vn Leone rampante con vna rama in branca] talmente affezionato a quell'esercizio nobile, e per conseguenza deuoto del Santo, che vn de' suoi legati da eseguirsi in perpetuo, per rogo di Ser Iacopo di Ser Stefano, il dì doppo la Festa di S. Matteo, nella quale, obbligo è anche degli Spedalinghi protempore, il far dare a' Poveri, alla Porta di quello Spedale, quattro staia di Pane cotto, caricata l'inosservanza dalla ricaduta a' piè degl'Innocenti, d'vn Poder grosso, lasciato per fondo di questo legato, da Anselmo di Giouanni da S. Miniato al Tedesco, disteso per carta di Ser Anton Vespucci, dell'Anno 1483. Vi son trè Cappelle, nella maggiore lodasi il Ciborio per cosa rara, per la proporzione, e ottima simetria, con la quale egli s'adatta alla grandezza della Tribuna, che vi s'alza sopra con Archi a porzion di circolo a' pilastri scannellati composti, disegno del Poccetti, del quale son'anche alcune Storiette a olio, inserite in quel Ciborio, e similmente le figure, le grottesche, e' fogliami a fresco di essa Tribuna, e della volta di sotto al Coro delle Monache. Alle Cappelle laterali, ornate di pilastri composti, vn'Assunta, che vi si vede è dell'Empoli, ed il martirio di S. . . . del Caccini. La Consacrò Pier Camoiani Aretino Vescouo di Fiesole ne' 6. Dicembre del 1560, e da vn Libro in cartapecora coperto d'asse quini esistente, vedemmo essere state incluse nella Lapida dell'Altar maggiore, per requisito richiestosi in quell'atto Sacro, Reliquie de' Santi Matteo, Niccolò, e Simone, che son parte di quelle, che si
con-

conferuano in S. Maria del Fiore nella Cappella della Croce, e tratte da Gio. Batista de' Serui, chiamato in quel ricordo, il Venerabile Uomo. V' è sepolto Anibale Bentiuoglio da Bologna Arcivescouo di Tebe, che fù Nunzio al Granduca Ferdinando II. e carissimo a Francesco Capponi Spedaligo, dal quale, morto nel 1663, gli fù assegnato quini luogo di sepoltura con Epitaffio dipinto su 'l muro, assai elegantemente disteso a prò di quella Casa Bentiuoglio, per vn tasto grato che ne tocca, dell' essere ella stata già Signora di Bologna.

E questo Spedale sotto la iurisdizione laicale, libera dell' Arte del Cambio, vna delle sette maggiori istituite nell' antico al sostegno della Repubblica, alla quale tornando sotto l' immediata protezione, ed oggi del Principato, non ostanto in questo le parole del Fondatore, nè il ius di ragion Canonica, alla quale egli il sottopose, nè anche che se ne facesse da' Consoli solennità di Contratto nel 1389. auanti a Bartolommeo Vescouo di Firenze, mediante l' aspettarfi a' Principi per natura le cose appartenenti in generale a' Sudditi laici; onde da questa forza tirata la Repubblica, Eugenio IV. nell' assoluuerlo l' Anno 1443. dall' aggrauio comune, a cui son' obbligati e sottoposti tutti i luoghi Ecclesiastici pagare alla Santa Sede, ebbe a dire si facesse special menzione di derogare a questo priuilegio concesso allo Spedale e Consoli del Cambio, ed il motiuo fù, che se bene quel Pontefice contracambiò sempre volentieri l' affetto mostratogli da' Fiorentini, in questo però, trattandosi di cosa gelosa in detrimento di Cassa Papale, parue tenace; onde tentato ch' ebbe M. Paolo Santafede Commissario Apostolico d' aggrauarlo, se ne fece vn reclamo grandissimo con autorità in M. Luca degli Albizzi Oratore a Roma, acciò lo difendesse con dire, lo scandol sarebbe stato grandissimo e l' esempio peffimo, mentre le rendite lasciate da' Secolari a quel pio e religioso fine, si fossero conuertite a prò di cosa tanto lontana dall' intenzione loro; affare importante fù questo, che per torne ogni pretensione, si procurò lo confermasse Giulio II. per Bolla del 1503. che toccasse in specie questo punto d' immunità, aggrauato sulle parole de' priuilegij quini già conceduti da' suoi antecessori Pontefici; in ordine a che l' elezione dello Spedaligo s' aspettasse a' predetti Consoli di persona non ammogliata, che portasse Toga o Mantello bigio talare, che l' additasse, disse il Fondatore, per lo Spedaligo di S. Matteo, con autorità che s' estendesse solamente nella direzione attuale del gouerno, e l' amministrazione a' Consoli, i quali a tal' effetto vi douessero interuenire alla visita quattro volte l' Anno, cioè, ad ogni mutazione di Seggio di tre mesi in tre mesi, a fin che tolta l' indipendenza, si venisse a tagliar la strada a' disordini in Spedalighi inauuertenti, o vero che auessero posposta la retta coscienza

scienza allo 'ntereso, che derogasse all'intenzione principale di esso Fondatore, in bramarlo benifizio esente principalmente dall' ingordigia de' Ministri, vennessi nel 1544. per Decreto di quel Magistrato ad vna dichiarazione seuera, la quale leggemmo nel precitato Libro coperto d'asse, trascorrosi in questo in qualche disordine, per la troppa autorità prefasi dagli Spedalighi, oltre a quella che in specie s' appartien loro ne' padronati delle due Cappelle di S. Saluestro in S. Piero Scheraggio, e della Misericordia in S. Pier maggiore, della Chiesa di S. Maria e S. Iacopo d' Acone, sottopostauì nel 1530. da Lapo e Zanobi Talani Filipetri; e dell' Oratorio di Colognole, eretto ne' tempi di Paol III. Farnese da D. Gostanza moglie di Francesco da Cafauecchia. Inferita nella fabbrica di esso Spedale dretto a gli appartamenti che rispondono su' l' Orto, è la

Compagnia di S. Girolamo, vna delle quattro Buche; così chiamansi in Firenze i luoghi sacri di ragunata Secolareseca, doue s'vfa pernottare. Il principio di questa, fù su' l'Monte di Fiesole luogo detto Belcaro, ne' 25. di Marzo solennità della Nunziata del 1410. a esortazione, come alcun credette, del B. Carlo nato d'Antonio dell'Illustrissima famiglia de'Conti Guidi, specialmente di quel ramo, che tenne Signoria di Montegranelli nel Casentino, il quale auca poc' auanti fondato in quel luogo l'Ordine suo di S. Girolamo, preso dalla Compagnia per contitolare, aggiunto al nome che ella porta di S. Maria della Pietà. Scesa di lassù a Firenze, acciò si prestasse comodità maggiore a' Cittadini soliti interuenirni, prese luogo quiui in S. Matteo, concedutole dall'Arte del Cambio per fiorini 800. mostra Ser Anton Vespucci, che sene rogò ne' 6. Luglio 1471. L'istituto suo, che venne apptouato da Amerigo Corsini primo Arcivescovo di Firenze, è vna degna memoria dell'vso antico auutosi da' Cristiani, di star per le Chiese veglianti le notti precedenti alle Solennità e Feste chiamate le Vigilie, e da Tertuliano no' durne conuocationes; costume, che lodeuolmente profeguitosi lungo tempo, vogliono, che da S. Ambrogio si dismettesse ca'uto in abuso, o vero, secondo il Casalo da Bonifazio I. che visse dopo di lui nel 419. Che si rinuigorisse in Firenze per quello mezzo, dopo tanto tempo scorso, grande fu la consolazione degli Vomini sauì, che ne sapuono l'origine veramente, e con quanta religiosità e spirito si fosse obseruato da tanti Santi Padri. Quiui e ne predetti tre luoghi di notte, auutosi in gran venerazione questo modo d' orare nel e notti auanti alle Domeniche, per richiamare con esercizi rari di pietà, a' sensi la contrizione delle colpe commesse ne' giorni della Settimana, lo 'ntraprefero, ascrinendoti si vn S. Bernardino da Siena, il precitato B. Carlo,

e moltissimi Vomini di bontà, e fenne, intendenti questo mezzo efficace, per arriuare alla Santità eroica, e sicuri al forte sostegno della Virtù direttrice de'buoni costumi, i quali se per mantenersi in noi, anno bisogno delle Leggi, e le Leggi per offeruarsi, de'buoni costumi, riconoscemmo dal Ruolo, o Tauola, done sono scritti i nomi de'Fratelli antichi, esserui stati buona parte di quegl'Vomini di Repubblica, alzati dall'Vniuersale, per acclamo d'auer bene, e con giudizio gouernata la cima delle cose di quello Stato felice; oltre a' due Pontefici Paolo II. Barbo Veneziano, e Leone XI. due Cardinali, Anton Carraro pur da Venezia, e Niccola Acciaiuoli oggi viuente, e molti Vesconui di nome. Degne di riflessione in ordine alla stima di quest'Istituto, sono in oltre le seguenti due relazioni, estrate al nostro solito da scritture d'indubitata fede; la prima dice, come essendo preualuto in Consiglio, l'openione del douersi tor via l' abbufo scorso con troppo disordine del discorrere, che si faceua nelle Compagnie, le cose appartenenti allo Stato, in vece di lodare Iddio, e mortificar la Carne, al quale effetto sono istituite, e fondate, decretatosi nel 1419. che tutte si ferassero, a questa sola per grazia speciale a parte, notò Ser Piero Doffi, allora assistente alle deliberazioni di quel Senato, si concesse il proseguire, quasi che s'intendesse il compendio, e la perfezione di tutte l'altre, fosse lì, atta a inferire, e la Virtù, e quel Celeste lume necessario nelle Persone di gouerno; tale la stimarono i Legislatori de' Capitoli di S. Antonio in Pinti, pur Compagnia, e Buca di notte, che vollero fondarla, disero in essi Capitoli, ad immitazione, e spirito di quella di S. Girolamo, chiamata dal Poccianti, la Confraternità de'Contemplanti. Della seconda relazione mirabili son le seguenti parole alte, e pregnanti, di Vespasiano Arrighi Scrittor della Vita del Cardinal Giuliano Cesarini titolo di S. Angelo, il primo personaggio insigne, che interuenisse nel Concilio Fiorentino, le quali per quant' Oro è al Mondo, non l'aueremmo lasciate portarle qui per extensum, benchè ci paresse alquanto derogare alla breuità promessa in quest'Opera, per non tacere vna memoria molto illustrante la venerazione di questo luogo, la quale crediamo esser per apportare consolazione estrema, a'Fratelli presenti, ed a quelli, che verranno ascritti ne' futuri tempi, sotto quella disciplina, disse adunque così Vespasiano, che visse in que'tempi, riferitane la propria locuzione dall' Abate Vghelli nel Tomo 3. della sua Italia Sacra.

„ Era, ed è ancor' oggi vna Compagnia nello Spedale di Lemmo, in-
 „ titolata in S. Girolamo, che si raguna ogni Sabato sera, vi si dice cert'
 „ Vfizio, dipoi vi si fa la disciplina, che era vna deuota cosa, e massi-
 „ me a quel tempo, che v'erano molt'Vomini di condizione, e di mara-
 „ uigliosi costumi: intesa il Cardinale la fama loro, in più de' Sabati,
 v' anda-

» v'andaua accompagnato con due , o trè di Casa , dipoi como egli era
 » entrato drento, licenziaua quelli, che l'auenuano accompagnato, e tor-
 » nauan pet lui all' ora auenuo ordinato; entrava nell'Oratorio, e fatta
 » la sua deuotione, si poneua a desco del Governatore, e voleua gli stes-
 » se a lato, staua a tutto l'Vfizio, e faceua la disciplina come gl'altri; era
 » in quel tempo, quando veniuano all'atto della disciplina, tanti pian-
 » ti, e singozzi, e tanta mirabil deuotione, che non è cuore sì duro, che
 » non fosse mosso, e massime quando parlaua Bartolomeo di Ser Bene-
 » detto [*è della Famiglia de' Fortini*] che per esser buonissim' Vomo, e de-
 » uotissimo, ed auer' vna lingua onnipotente, non è Vomo per duro,
 » che fosse, che egli non auesse fatto muouere. Auenu il Cardinale gran-
 » dissima deuotione in questa Compagnia, come è detto, essendo io di
 » non molta età, vn di andando alla sua Signoria mi domandò, se io
 » era in Compagnia niuna di quelle de' Fanciulli, risposi di nò, vedete
 » Carità inaudita di Signore, che mi disse, io voglio che tu entri in quel-
 » ia di Ser Antonio di Mariano, andrai da mia parte, e così fè; fin quì
 » Vespasiano. Preghiamo i Fratelli, che per i tempi saranno di questo
 » S. Luogo, a far leggere il precitato ricordo, almeno vna volta l'Anno,
 » dal Governatore, in corpo di Compagnia, a consolazione di lor me-
 » desimi, con applicar doppo, vna di quelle trè Auemarie, solite dirsi
 » in fine della tornata; per noi, che gliene procurammo, scriuendolo,
 » ouer per l'affetto gratuito, dimostratoui come vn de' Fratelli indegna-
 » mente venutoui ascritto, già son molt' Anni, per mezzo d' vn nostro
 » carissimo Gentiluomo, il quale, dolor ci fù, che non morisse in queste
 » parti, acciò almeno, grati del beneficio, g'auessimo potuto affiltere
 » in quell'estremo. I primi dodici Buonuomini di S. Martino, eletti da
 » S. Antonino, alla cura de' Vergognosi, v'accesce splendore, il saperli
 » fossero Vomini principali, e di spirito tratto da quella feruente disci-
 » plina; e similmen e come la direzione a' Fanciulli della Purificazione,
 » alias di S. Marco, vi s'aspettasse *ad quem protectio, & cura dictæ Societatis
 » Puerorum spectat*. Parole d' vn Manuscritto antico, appresso al P. M.
 » Beccuti di S. Marco.

Chi entrasse in questo luogo, e non v'asse silenzio, in tacer fuor di lì
 la forma del gouerno, o la qualità specifica degl'Vomini, che v' inter-
 uengono, si sottopone a pena d'esserne raso, la quale, quando l'offer-
 uanza de' riti, sosteneuasi con più rigore, aurebbe portato vn biasi-
 mo notabile, e similmente se alcuno tentasse aseriuersi, che fosse già
 stato riceuuto in vna delle prederte quattro Buche, dalle quali si tie-
 ne in quello reciproca, e rigorosa offeruanza.

Come Confraternit, agregata all'Ordine di S. Girolamo, fù fat-
 ta partecipe di tutte le sue Indulgenze, acquistandone i Fratelli parte,
 in tante vna scala, che dal ricetto porta su al Dormitorio, alla visi-

ta d'vn Crocifisso deuoto , nella Cappella , che gl' è in testa , e di beni temporali a prò di essi caduti in miseria , notabile è il sollieuo , che si conferisce loro .

Vi si vede nel ricetto , il titol della Compagnia , espresso dal Vignali in vna Pietà a olio ; alcune Storie a fresco di terra verde , d'vn allieuo di Paolo Vccello , e la Vergine Maria , con vn S. Girolamo , di man dell'Empoli all' Altare , su' l quale similmente posa di pittura vna Testa d'vn Salvatore , creduto d'Alberto Duro . Di Reliquie v'è la Testa del B. Carlo , quelli , che fù , come dicemmo , Fondator dell'Ordine di S. Girolamo , la quale essendo stata portata da Venezia , oue morì nel 1417. a Fiesole nel Conuento suo , fù trasferita in questo luogo , per mezzo di me Scrittore , che fui inuiato dalla Compagnia , spenta che fù da Clemente IX. quella Religione ; per autentica vi si recò anche vn' Iscrizione in marmo , antica , della quale queste son le parole

HAC VRNA E COMITIBVS MONTIS GRANELLI
CAROLI NOSTRÆ RELIGIONIS AVCTORIS QVI
CRUCEM CHRISTI FERVENTI CARITATE TVLIT.
COLENDVM CAPVT IACET OBIIT AVTEB VENETIIS
ANNO M. CCCCVII. V. SEPTEMBRIS.

Benchè il Razzi , scriuendone la Vita l' annoueri fra' Beati , e Santi Toscani , e che da altri similmente gli sia stato dato titol di Beato , nulladimeno non ardì la Compagnia , verso di quella , benchè insigne Reliquia , darle culto , ne venerazione pubblica con lumi , se prima non ne fosse preceduto [secondo la dichiarazione d' Urbano VIII.] real consenso dalla Chiesa , che per simil modo strettamente proibisce anche darli culto , o ver dipignere con splendori , o raggi alla fronte , nessuno , che dal Popolo venisse acclamato per Venerabile . Dalla parte di mezzo di , torna contiguo allo Spedale il

Monasterio delle Monache di S. Niccolò in Via del Cocomero.



Opra alle predette cinque stiora di terra , si fondò il presente Monasterio , accresciuto , e condotto a quell' altezza di fabbrica , nel modo , che oggi si vede stare , da Lemmo Balducci , di cui nel frontespizio della Chiesa , e in altri luoghi del Monasterio è affissa l' Arme sua , delle due Branche in croce alla schisa , nominate di sopra ; non perche egli ne fosse Istitutore , ne per anervi promossa la Regola , per appartenersene titolo , e lode , a chi diremo appresso : ma ben sì del patto solenne fermato con quelle Monache cedenti in lui , come s' accennò di sopra ,

le ragioni di quel terreno emphiteotico. Realmente parlando di
 l'origine, e di quel che all'istituzione di questo Monasterio s'appartie-
 ne, Fondatore ne fù il Cavaliero Niccolò Gianfigliuzzi, descendent
 come alcun credette, da' Conti Gangalandi nobilissimi ratione San-
 guinis, come vna delle cinque Famiglie priuilegiate dal Marchese Vgo:
 Il fatto passò così, datafi in lui necessità di trasferirsi in Auignone,
 per appropriarsi vn ricco valfente acquistato dal Padre suo, ch'ebbe
 nome Castello, per diminutiuo portato dall'vso d'abbreuiare i nomi,
 Tello, stato seguace in quelle parti della Corte Romana, ne'tempi di
 Clemente V. volle, come ad ogn'Vomo prudente, e fauio richiedesi,
 prima d'inuiarsi a quella volta, accomodare gl'interessi suoi a fauore d'
 vn suo figliuolo infante chiamato Giovanni, nato di D. Ghita di M. Ala-
 manno degl' Adinari, parimente nobilissima Donna, appose per prima
 condizione nel Testamento riferito ne' rogiti di Ser Filippo Gualterot-
 ti da Tignano, che morendo esso suo figliuolo, come auenne, in pu-
 pillare età, sostituiua Giesù Cristo, cioè, l'erezione d'vn Monasterio
 di Donne offeruanti la Regola de' Frati Minori: in effecutione di ciò,
 apparisce per Carta del 1331. pur di esso Ser Filippo, essersi compro-
 messo fra gl'Effecutori, e la Famiglia de' Gianfigliuzzi, per alcune di-
 ferenze nate in assegnare i proprj beni lasciati dal Testatore, all'ere-
 zione del Monasterio, battendo la difficultà fra le parti, in non esser
 paruto conuenevole, ridurre a quell'vso Monastico, le Case antiche
 della predetta Famiglia Gianfigliuzzi, opprimendosi in quell'istante,
 se ciò si veniua a concedere, vna memoria degna scorsa per tanti se-
 coli in vn replicato, e continuo possesso, che si riconosceua indotto,
 e costituito quiui con Palazzo, e Torre da quel Giovanni figliuolo d'
 Azzo, il primo antenato, da cui s'induceffero effi sotto quel Casato,
 oltre di che non si giudicaua ben fatto, mettere a muro, confinanti, e
 contigui Vomini, e Donne, cioè, i Monaci di quella Badia, in vna
 certa racita occasione prossima, atta a indursi a pericolo nello scorrer
 de'tempi; al che concorfa la volontà del Vescouo, e assegnato luogo
 qui all'effetto predetto, costa esserfene finalmente per le mani di Fran-
 cesco da Cingolo Vescouo di Firenze, buttato il primo fondamento
 della Chiesa, ne' 25. Febbraio del 1340. accompagnata la funzione,
 dalla solita Indulgenza de' quaranta giorni, la quale portando ne' visi-
 tanti perpetuo perdono, vi s'accrebbe anche dipoi, in quell'istesso di
 cadente nella prima Domenica di Quaresima, per Bolla di Sisto IV.
 del 1481. funzione solenne, della quale se ne vede vn' Iscrizione affissa
 alle pareti, da vna parte dell'Altar maggiore, e dall'altra quella, in
 cui cômemorasi la Sacra, replicata anche per le proprie lettere lasciate
 quiui da quel Vescouo, che similmente ve la fece, quali leggemo ori-
 ginali in quel Conuento, accoppiate con vn Caso parutoci degno di
 reflexio.

reflessione, e da notar si non solo per tornare a proposito alla materia, che si tratta, ma per portarsi alla cognizione d'vna tenacissima ragion di Stato, che etiam pospone taluolta ogn'affetto intrinseco, ed estrinseco, nutrito in noi verso le cose della Religione importanti; e la forza sua, consiste in sapere, come in Firenze doueuansi per Decreto fermato nell'antico, singularmente onorare con l'interuento della Signoria, e seguito di tutto il Senato, i principj degl'Edifizj pubblici Sacri, i riguardanti etiam la magnificenza del Comune, nell'arto del buttar-sene la pietra, acciò si venisse ad inalzare il motiuo de' Canoni antichi promouenti in simil caso, la solennità delle funzioni: questo costume onoratissimo, fù praticato souente da quella Repubblica, solamente, qui s'astenne la Signoria venire, ne niuno di quei, allora sedenti al governo, stante, dice si nel ricordo, D. Piera de'Bardi, che cauata con due altre Monache, dal Monasterio di S. Ambrogio, per dare, ordinataui prima Badessa, principio alla Regola di S. Benedetto, era Zia d'vno de' principali complici, congiurati contro alla Repubblica, che fù de'Bardi, seguitato in questo occulto misfatto, dalla Famiglia Frescobaldi. Ma per variazione de'tempi soliti portar differenti costumi, si dette questo seguente Caso prospero per il Monasterio: agitauasi nella Corte Episcopale di Firenze, non sò che causa attenente al medesimo Conuento, e dubitandosi dalle Monache dell'intera lealtà del Giudice, in protegger con vantaggio notabile, le pretensioni della parte, ricorse alla Signoria, & ad vno in ispecie, che appunto ne sedeuà, chiamato Bastian Monti parente stretto d'vna di loro, che messa a filo la volontà de' Collegati in difenderle a segno così gagliardo, e potente, che la lite non solo terminò in fauor loro, ma fu cosa importante, che vi s'ottenesse da Papa Giouanni XXIII. che segregato il Monasterio, dalla ragion di quel Foro, immediatamente restasse sottoposto alla Sede Apostolica, immune, ed esente da ogn'altra Ecclesiastica Iurisdizione; Priuilegio, che confermato da molti Sommi Pontefici, ed in ispecie da Paol III. Farnese, per Bolla del 1549. vi perseverò, e resse con vigore, fin che il Concilio di Trento non ritornò a rimettere i Claustrali sotto l'antico dominio de' Velcoui, delegati in questo della Romana Sede.

Otto fù il numero delle Monache fondatrici, trè delle quali, come s'accennò, furon cauate dal Monasterio di S. Ambrogio, per l'istruzione, che vi si doueuà dare alle incipienti la Regola, non de' Frati Minori, che non sappiamo come si recedesse dall'intenzione del Fondatore, con anteporui in vece, quella di S. Benedetto; il qual numero vi s'accrebbe per Bolla di Benedetto XII. data in Auignone nel 1336. fino in dodici, commettendone la cura al Vescouo di Pistoia, per il cui mezzo stabilitosi il Monasterio in grado, Sisto IV. nel 1481. lo se

partecipe di tutti i Priuilegj, e grazie ampiamente concedute à quell'Ordine Monastico, in cui specificasi vn' Indulgenza in forma di Giubileo, da conseguirsi da esse Monache, vna volta in vita, ed vna in articulo mortis. Leone XI. auanti, che' fosse fatto Pontefice, v'era stato Governatore affezionatissimo, lasciandoui per memoria sua, vna Nunziata, esprimente vna certa particolar deuotione, ed insieme rammemora a quelle RR. Madri, qualche egli soleua spesso ricordar loro l'offeruanza della Regola, mantenutasi illibata fino a que' suoi tempi, senza punto correr pericolo di contaminarsi, ne di venire agitata da pubbliche correzioni, o riforme, che fù quel motiuo d'affezione singulare in S. Antonino, che l'indusse a visitarle così spesso, come a se carissime Sorelle nel Signore, trè di loro, ch'erano state da lui consacrate, notammo in vn Libro vecchio di ricordi, vi morissero con fama d'vna straordinaria bontà.

La Chiesa, ch'era stata decorata fin ne' tempi di Clemente VI. d'vn' Indulgenza perpetua a chi la visitasse ne' giorni, e Feste principali, come per Bolla data in Auignone nel 1343. apparisce sottoscritta da più Vescouï principali, fra' quali notammo il nostro di Firenze, Agnolo degl' Acciaiuoli, e quel di Fiesole, Fuligno Carboni: ed anche dipoi, per altro Diploma dato in Firenze nel 1508. ve l'accrebbe ne' giorni di San Niccolò, e Natiuità del Signore, il Cardinal Francesco titolo di S. Cecilia Legato de' latere. Vi ritornò la funzion della Sacra Antonio degl' Altouiti Arcivescouo di Firenze, nella seconda Domenica di Luglio del 1568. essendosene smarrita forse la memoria dell'antica benedizione fatta dal predetto Francesco Cingolo. Nella Cappella maggiore è vnà Tauola dipinta sù l'asse alla greca, e similmente le due agl' Altari laterali, a piè del presbiterio son tendenti a quella maniera, co'l fondo d' Oro; circa al titolo, e fondazione di quella dalla parte del Conuento, s'aspetta fin dell' Anno 1477. ad Amideo degl' Amidei Prior di S. Romolo di Firenze, che porta nel Rettore p'otempore vn' obbligo notabile, scritto ne' rogiti di Ser Giouanni di Guiduccio, in ordine al Breue di conferma di Sisto IV. e questo è di douer egli assistere, accompagnare, e celebrar Messa a' condannati a Morte, e portar per lor conforto vn panellino confetto di trè oncie, il qual obbligo con puntualità s'offerua ancor' oggi, cercandosi da quelle Monache, alle quali se n'aspetta il Patronato, insieme con lo Spedalingho di S. Maria Nuoua, e Governatore della Compagnia de' Neri, di conferirla ad vn Sacerdote degno, atto, e idoneo ad vn Ministerio importante la salute di que' Miseri delinquenti, in confortargli in quell' estremo. Quella al dirimpetto è sotto il titolo di S. Margherita, per esserui di essa parte d'vn Braccio; Sisto IV. lo fece Altar priuilegiato, eretto che' fù da Giouan maria Benintendi, da conferirsi parimente da quelle Mo-

le Monache, alle quali il Cardinal Niccolò Ridolfi Arcivescovo di Firenze, vnì lo Spedale di S. Lazzerò a Calenzano, per Carta di Ser Giovanni Paganucci del 1527. e si milmente iui v' è vna Bolla data in Siena nel 1334. che ne ragiona, ridotto ad vso Ecclesiastico, con facultà di poteruifi celebrare, del Cardinal Giouanni titolo di S. Teodoro Legato in Toscana, ad istanza de' Fondatori Bartolo Niccoli, e Angiolino Martini. Vi son sepolti trè Governatori di quel Conuento, che stimati, per la retta amministrazione vsataui, Vomini di gran fede, ne riportarono ricompensa molto desiderabile, che ferisce il viuò d'ogn'animo grande, ed è il vederuifi l' Effigj loro scolpite in marmo, con lettere attorno, che in vno dicon così HIC IACET D. PETRVS DOMINICI VALLISRVBBIANÆ PLEBANVS ET GVBERNATOR FIDELIS HVIVS SACRI MONASTERII OBIIT AN. D. M. CCCCLXV. Dall' Arme, che v' è scolpita d'vn Grifone rampante con sbarra a trauerso, e Rastrello, e Gigli sopra, lo crediam' Vomo vscito dalla Famiglia de' Migliorotti nobili per il godimento de' trè Maggiori, preueniente in loro da Migliorotto figliuolo di Rosso, che visse nel 1310. lustro a cui s' adattò molto più quel titol di Dominus, di quelchè generalmente lo meritino i Piuani, che son chiamati *fratres Episcopi*. Vn de' predetti tre è Domenico Benciuenni Canonico Fiorentino, dal quale il Conuento riconosce il ius di conferire certe Dote annue; e perchè vi son sempre state Donne delle prime Case di Firenze, fù luogo anteposto, e reputato conueneuole alla funzion del tenerfi a Battesimo nel 1661. da Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria, con Anna de' Medici, sua Moglie, la Carlotta Luifa, nata di Don Carlo Dudleò Duca di Nortumbria, Conte di Varvich, e Lincestre, discendente dal Sanguo Regio d' Inghilterra, e di D. Maria Guffier de' Duichi d' Aquitania; presenti col seguito della prima Nobiltà, le Granduchesse Vittoria della Rouere, e la Margherita Luifa d' Orleans. Passeremo alla Nunziata, di lì poco distante.

* * *

*

R 3

CON-

CONVENTO DELLA NONZIATA
 GIA' SANTA MARIA IN CAFAGGIO
 DELL' ORDINE DE' SERVI.



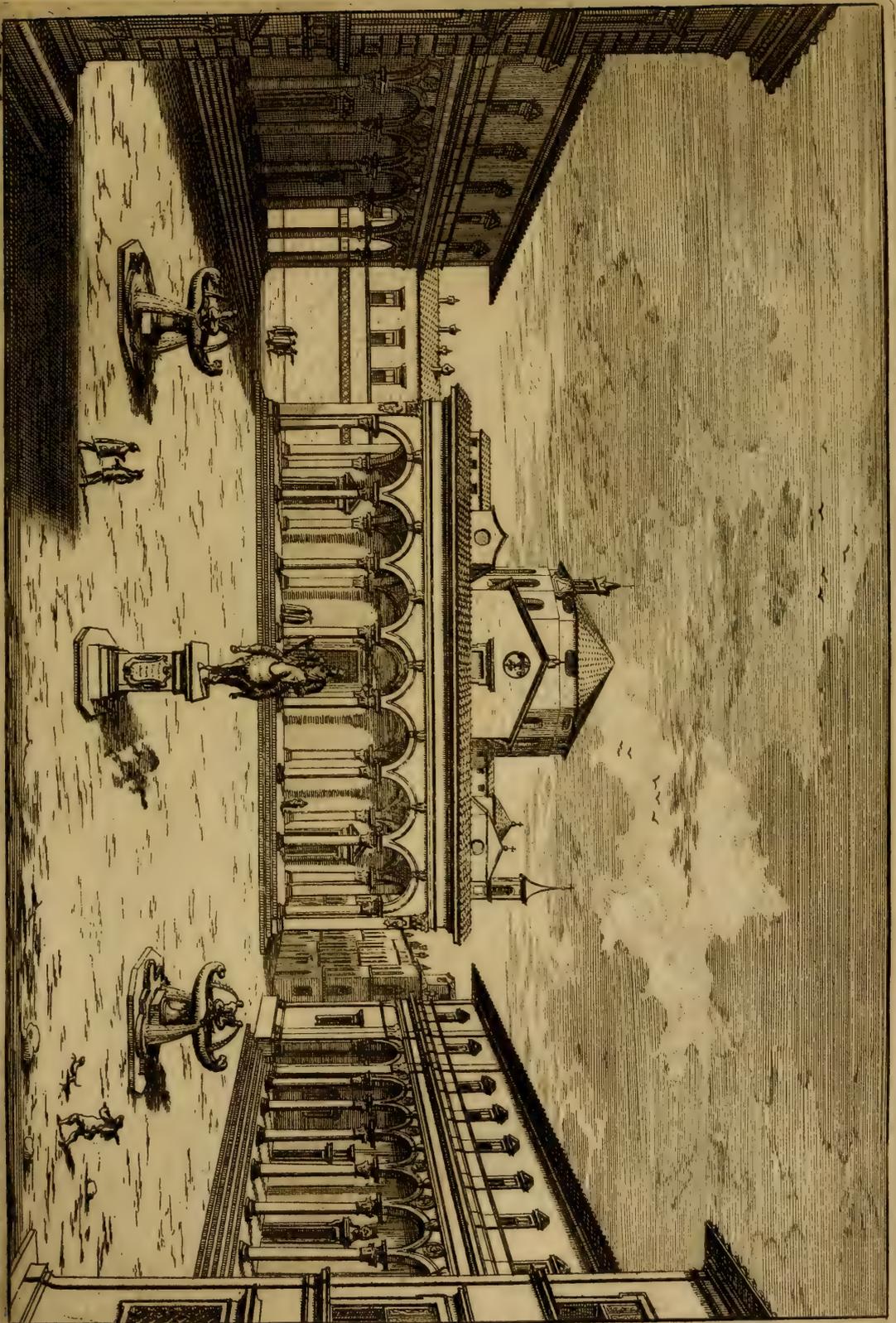
Otentissima, e conuenuol ragione è portar qui in chiaro, sù l' euidenza de' fatti, le seguenti cose ferenti a marauiglia il punto importante dell' intenzione nostra, il rappresentare al vino [tralasciata l' ostentazione contaminatrice d' ogni più graziosa faccenda] e per la diritta strada della Verità, il principio di questo Conuento venerabile, in cui in maestà si riconosce sedere la Religione de' Serui, e per conseguenza gli si richiede, come capo

dell'Ordine, preminenza, e vna certa stima superiore a tutti que' luoghi, benchè celebratissimi, che vi militan sotto, sparsi drento, e fuori d' Italia; ragione, che portando in esso vn loduolissimo requisito, ci necessita a toccarne l'origine, e la prima fondazione seguita quiui, auanti di passare all'estensione delle cose, che gli s'appartengano.

L'auerfi adunque a mettere in luce, con proua sicura, questo principio di Religione così illustre, ci si rese molto difficile il farlo, senza Scrittura, o riscontro originale, che portasse maggiore autorità di quel che faccino gl'Autori, che n'anno trattato; perchè come moderni, e Frati di que' l'Ordine, ne quali si suppone affezione particolare, e quel tanto dolce desiderio, che spigne; anzi violenta gl'animi all'aggrandimento delle cose proprie, non à forza, e non milita la ragione portata per decision di Rota in dir che *Scriptores quando simul conueniunt, semper illis fidem adhibitam esse*; onde sforzandoci la necessità dell'accidente, per rintracciarne più purificata, e netta la verità, andremo difaminando l'asserzioni de' predetti Autori, con additarne le difficoltà.

Il Giani Scrittor degl' Annali di quell'Ordine, sù l'autorità d' vna Cronaca M. S. toccando questo punto, porta la qualità del successo così. Sette Mercanti di Firenze, assistenti alla solennità dell' Assunta ne' 16. d' Agosto dell' Anno 1233. in vna Compagnia de' Laudesi di S. Maria Maggiore là dal Duomo [creduta, glosa egli erroneamente, quella, che oggi si chiama di S. Zanobi] toccati da Spirito Celeste, che mosse in loro ardente desiderio d' abbandonare il Mondo, si riti-

rassero





rasserò solitarj su' l Monte Senario, luogo lontan da Firenze circa 2
 sette miglia, detto Biugliano, situato là verso l'Alpi dell'Appennino,
 e che di lì sparsasi la fama di quella loro S. Conuersione, si venisse a sta-
 bilire in essi la Religione de' Serui, per acclamazion del Popolo solito in
 que' tempi costituire, e portare in alto la bontà altrui; al che s'aggiunse
 il fauore del Vescouo Ardingo, il quale conosciuta quella retta intenzio-
 ne d'operare, oltre all'auer donato loro parte di quella Selua, gli det-
 te anche l'Istituzione, e Regola di S. Agostino, la quale confermò
 dipoi nel 36. di quel Secolo, Rinieri Capocci da Viterbo Cardinale di
 S. Maria in Cosmedin Legato in Toscana d' Innocenzio IV. di Casa
 Conti, che douett' essere la prima approuazione, e la seconda nel 1303.
 per Bolla di Benedetto XI. creduta dal Barbosa per la prima. Si co-
 stituì adunque, e fondò la Sede del primo Conuento Collegiato all'
 Ordine de' Serui in cima di quel Monte, *in quo* [disse Sisto IV. in vna
 sua Bolla toccante questo principio] *dictus Ordo principium, & originem
 sumpserat*; ampliato dipoi da' Benefattori zelanti il progresso felice di
 quel nuouo Istituto, ed in ispecie dalla Famiglia della Stufa, grata
 verso la dolce memoria di Lotteringo suo antenato, che finì bene, e
 santamente quìui il viuer suo, doppo auerui con lode, sostenuta la ca-
 rica di festo Generale di quell'Ordine, al quale soggiugne, e replica il
 medesimo Giani, fosse pur per grazia di quel Vescouo Ardingo, con-
 ceduto l'vso d'vn' Oratorio antico di S. Maria in Cafaggio, per Ospiz-
 zio, o ricetto a' Frati, quando scesi da quel Monte, fosse conuenuto
 loro prouuedersi le cose necessarie al viuere; mezzo, che aprì largo
 campo, anzi l'vnica strada per dilatarsi la Religione de' Serui, uscendo
 dalle Selue del Senario; se vera è adunque la relazione sua, che per al-
 tro non ci fù possibile trouarne riscontro; quest' è il luogo su' l quale
 è fondata la Chiesa oggi famosa della Nonziata, già S. Maria in Ca-
 faggio; Cafaggio era allora vn Borgo in Campagna, confinante con
 le Mura del secondo Cerchio della Città, dalla parte di tramontana,
 fuori della Porta di Balla, ch'era là su' al principio della Via de' Serui:
 ne' nostri Repertorj è Scrittura replicata, che mostra, come si farà an-
 che toccato altroue, questa voce Cafaggio essersi detta, e deriuata da
 Domus Faggi, cioè, Casa del Faggio, lo commemora sotto quella,
 voce, il Villani ragionando d'Arrigo III. che l'Anno 1080. assediò Fi-
 renze da quella parte; e di quì nacque l'openione d'alcuni, che à in sè
 del credibile in soggiugnere, come essendosi da' Fiorentini attribuito a
 fauore speciale del Cielo, il difendersi così coraggiosamente la liber-
 tà, contro ad vno Imperatore munito di volontà, e forza d' Esercito
 poderoso, voleessero per felicitarne la memoria, edificarni il predetto
 Oratorio in onor della Vergine Maria, dalla quale specialmente ven-
 nero sempre felicitati gl'interessi graui della Città; il chè farebbe for-

za alla precitata opinione del Giani, in presumeruelò, più che ve lo proni con Scrittura, che' vi fosse prima si fondasse il Conuento, per: chè mai si chiama Oratorio a confino alle quattro stiora di terra, sù le quali si presume fondato esso Conuento, e Chiesa, contrattate per carta di Ser Guglielmo di Forese Gjudice, dell' Anno 1250. correndo l'Indizione ottava, da Buonueino Frenario, figliuolo di Cece, da Orlando d' Aldobrandino Drudoli, e da Benciuenni di Guernieri, a Arrigo Baldouini, che le riceuè a nome della S. Sede Romana, e del Papa, allora Innocenzio IV. dal qual Contratto, che ne traemmo copia dall' originale in cartapeccora, nell' Archiuio della Nonziata, si stabilisce, e ferma bene il punto essenziale, sgharrato, e mal' inteso dagli Scrittori di quell' Ordine, in stabilir sicuramente l' origine, e il primo fondamento del Conuento in Firenze, fondata già la Religione su' l' Monte Senario, essendo chè vi si dica, riseruarfi i frutti di quel terreno comprato per centuna lira Pisana, al Vescouo di Firenze proempore, da farlene limosina a' Frati di Monte Senario, il che mostra la reale loro esistenza in quel luogo, per allora non calati, ne venuti giù alla Città, prima di riceuerne possesso, il chè quando per l' appunto seguisse, appresso di noi resta indeciso, per le Scritture susseguenti, che man' ano, dalle quali si farebbe potuto veder anche, quella prima ragione, che ne trasferi in essi possesso, e nuoua denominazione, e titolo di *Frates S. Maria in Casaggio, o Casadio*, leggemmo anche in alcune Scritture *Ordinis S. Augustini, ouer Seruorum S. Mariae*, in vece del dirsi *Frates Montis Senary*; per detto d' altra Scrittura, a' quella susseguente, pur' orignale in quell' Archiuio, d' istess' Anno 1250. restammo sospesi come così presto, fermato concetto, e le volontà de' molti, ridottesi in vn sol volere, e sentenza, si trattasse di buttar quini i fondamenti d' vna Chiesa così magnifica; auuenga chè, per quella carta in forma di Breue Apostolico, apparisca, auere il Cardinal Pietro titolo di S. Giorgio ad Vellum aureum Legato in Toscana, conceduta, nella XII. Cal. di Marzo, licenza a Buonfigliuolo Vescouo di Siena [vacando in Firenze la Sede per la Morte d' Ardingo] di benedirne la pistra; ed anche come esso Vescouo trasferisse la predetta facoltà in Buonfigliuolo primo General di quell' Ordine, pur vi costa per altro Diploma dato in Siena, sotto la stipulazione, e rogito di Giouanni notaio, cadente nella XVI. Cal. d' Aprile di quel medesimo Anno, il chè douette seguire, secondo il Giani, negli otto di Settembre, con quella solennità, ci giona credere, prescritta da' Canonici, e dalle Costituzioni della Repubblica di Firenze, che gouernata allora da' veri, e antichi Nobili di Sangue, senza la comunanza, o mescolio di Gente bassa, è da credere, che ella s' accompagnasse con fasto, e con quella dimostrazione d' animo grande, solito darfi per propria Sede della Nobiltà.

Fattane adunque la funzione , e principiata la Fabbrica , per industria di que' Frati *Opere sumptuoso*, leggesi nel Breue di Clemente IV. dato in Perugia nel 1263. nelquale per dirsi in oltre , non esser possibile condurre a fine con le proprie lor facultà , vn' Opera di quella stima , che serui di sprone , in muouer l' animo , per altro religioso di quel Papa a conceder loro le limosine , che fossero venute offerte , e largite da' Fedeli delle due Diogesi di Firenze , e Fiesole , esortati per mezzo di quel Breue , che prometteua loro in quell' atto di pietà , il perdono de' peccati , ci costringe a tener per vere , anzi verissime le pretese di Falconieri , sopra a quella Chiesa , in auere [non ostante ch' il principio fussi de' Padri] potuto dire , e sostenere a fronte d' ogni ragione in contrario , d'auerla fatta tutta Chiarissimo di Falconiere ascendente generoso a quei , che di così per altro nobilissima Famiglia , ne viuon' oggi , diuisi in trè Case in Firenze , e in Roma , cioè , a Paolo Francesco d' Orazio , a Paolo di Piero , ed a Francesco di Ruberto : essendo chè non si controuerte auer' egli , ch'era vn' qualificato , e ricco Gentiluomo di que' tempi , zelante la Religione , domandato , e ottenuto per Bolla d' Urbano IV. data in Ornieto nel 1264. d' applicare a quella Fabbrica , facultà tali d' auerne potuto legittimamente meritare largo titolo di Fondatore , comprendendosi tale , sotto quelle trè voci senza replica , scritte quiui nel suo Sepolcro d' vn' *fundari* , *hedificari* , & *compleri fecit totam presentem Ecclesiam* , e che susseguentemente si replicasse con forza , ch' aggraua il medesimo requisito , per mezzo similmente d' vn' Iscrizione antica originale , e di que' tempi , intagliata in marmo , affissa al muro a canto alla Porta principale di quella Chiesa , la quale con stil sostenuto , benchè rozzo , e con qualche errore , che non s' è corretto , per non alterare in nulla , quelchè arreca etiam venerazione all' antichità , porta in chiaro così l' essenzialità del fatto .

stà così

✚ DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICATOR NOBILIS
 ECCLESIAE FVIT HVI' HONORIS AMATOR VIRGINIS AD LAVDEM
 CVI CLARA PROPAGO NEPOTVM FVIT IN OCTVBRICVM CEPIT
 AMABILE VOTVM BIS SEXCENTENVS ERAT ANNVS BISQ; NOVENVS
 ET QVATER VNDENVS NATI DE VIRGINE PLENVS POST ET
 INVNDENS ANNIS CONTINOVATVM HOC OPVS FVIT EXPLETVM
 GRATO DECORE PARATVM TOTA SVB AVGVSTO FVIT HOC
 DOMVS HEDIFICATA IN Q; DIE SACRA COLITVR
 QVA VIRGO BEATA.

Al medesimo significato corrispondono ancora , altre parole antiche , intagliate quiui nell' orlo scorniciato della Porta , la quale à in fronte l' Arme di essi Falconieri , d' vna Scala schacchata d' argento , e d' azzurro , in campo rosso , con due Falconi alludenti al Casato , che mettono in mezzo lo Scudo .

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICAVIT HANC
PIVS ECCLESIAM VIRGO MARIA BEAVIT ET FVIT
AD VOTVM SVA CARA PROPAGO NEPOTVM.

Non ostante le parole di questi due Epitaffi, o per dir meglio trè, comprese quelle del Sepolcro di esso Chiarissimo, che s' adducan di sotto, sien larghe, e che in esse si supponga vn tacito consenso *ratione cessionis iurium in totum*, per aggrauarsene l'articolo principale di ragione ne' Falconieri escludente ogni pretesione de' Frati in esso Benefizio a parte rei, prestato da essi Falconieri, con animo veramente regio, venne nulladimeno fortemente agitato da que' Frati pretendenti, benchè la precitata Scrittura fosse giusta, e che la materia l' additasse con euidenza, non esserlegli douuto titol di Fondatore, ma d' amplificatore, come erroneamente lo chiamò l' Ammirato, che serul' d' inciampo a' medesimi Padri, i quali per conseguenza molto meno, diceuono, essersi potuto dire nell' Epitaffio, quella parola *totam presentem Ecclesiam* in pregiudizio loro, e del Pubblico, in considerazione del danaro largamente contribuito in varj tempi, estratto dall' Erario del Comune su le replicate deliberazioni del Senato, ed in ispecie nel 1444. e 52. per l' Edifizio fattoui in accrescerla, vollero affissar ne' muri alzati allora sopra alle parietj vecchie, il Segno del lor Conuento, cosa ch' auerebbe alterato molto le ragioni de' Falconieri, non permettendosi dalle Leggi, se in questo senso si considera, e bene se n' intende il detto loro metter' Arme, o Segno doue ne sieno altre, in pregiudizio de' primi, principali, e diretti costituenti, per l' incompetenza del Padronato additato per natura, sopra que' luoghi, in cui si veggano stare; allora s' attaccò vna lite ostinatissima tra' Frati, ed essi Falconieri, intendenti, che difeso a più non posso vn dominio così importante, acquistato ab antiquo da Chiarissimo loro ascendente principale, d' auer procurato per quel mezzo, di sostenere in grado vn bene molto illustrante la serie perpetua de' lor Successori, e consanguinei: di forte chè doppo essersene disteso vn Processo lunghissimo, e quello venuto al Giudizio dell' Arcivescouo S. Antonino, in cui compromessesi le parti, sentenziò, riducendone l' importante a questi capi, estratti da' rogiti di Ser Paolo Benciuenni de' 29. Gennaio 1455. pena mille fiorini d' Oro a' Frati, da incorrerni ipso facto a fauore de' Falconieri, ogni volta, e quando le loro Armi, o Iscrizioni epigrammate affisse, fossero rimosse, o leuate da' luoghi loro, per segno della ragione pretesa etiam del ius onorifico, il quale venendo caricato da vn' annua, e perpetua ricognizione di Cera, da darsi a ciascheduno di quella Casa. nel giorno della Purificazione, mantenesse viuo nella memoria di que' Padri, ipronandogli a ricordarsi, e a rendersi grati del Benefizio co-

si largamente prestato loro da vna Profapia tanto Nobile, e generosa, e non ostare all'euidenza del fatto, per seruarfi di quel forte biasimo [se mai in loro fosse stato, contro alla professata religiofità] di cui incaricafene i recedenti dalla verità conosciuta.

Ma venghiamo all'Edifizio come disposto, diferente oggi molto dall'antico, per quelchè ne mostra vn disegno fatto circa a più di dugent' Anni fa, da persona ben'intendente l'Architettura, oggi appreso a' figliuoli di GiouannAntonio Vignali, già Cancelliere dell' Arcivescouado, dal quale si conosce a confronto dell'inserito in quest'Opera poco, o nulla dissimile dall'intagliato dal Callotti Fiammingo, quanto si sia nobilitato, e aggrandito dimostrandosi anche da quelchè ne diremo in voce, ragionato, che si farà d'alcune cose, che gli precedono.

La Strada, quale principiando dal Duomo a linea retta conduce alla volta di questa Chiesa, sboccando su la Piazza, che l'è auanti chiamandosi molto nell'antico da vna nobil Famiglia de' Malognani, si cominciò a dirsi la Via de' Serui dalla Religione, che fattasi grandemente di nome, oscuro, e tolse quel tanto d'onore, che apportan le cose pubbliche, per si fatto modo ad vna Casa; e similmente vie più diffusasi nel Popolo tal voce, dissefi anche de' Serui vna delle Porte della Città, oggi rimurata là dretto alla medesima Chiesa, fra le due Porte principali, dice il Varchi, di S. Gallo, e Pinti. La Piazza [della quale n'apparisce Contratto di vendita fatta dal Vescouo Giouanni, come terreno appartenente al Vescouado di Firenze, insieme con gran parte di quella Contrada di Cafaggio, mostra l'antico Bullettone, da noi citato tante volte; in Buonfigliuolo vn de' sette Fondatori, e General de' quell'Ordine] è quadra, e assai ben larga per ogni lato, ornata nelle parti laterali d'vn Colonnato con Loggie, dalle quali ella riceue sembiante di Teatro. Nel mezzo sopra Base assai ben'alta, e solennata dal piano si vede la Statua Equestre di Metallo, del Gran Duca Ferdinando I. fattura di Pietro Tacca, nella cigna del Cauallo è scritto *De' Metalli rapiti al fiero Trace*, cioè, calcata, e sottoposta, dir si volle, a' Principi Cristiani la potenza barbara, e nemica. Nelle testate della Base ornate di Bronzo, in vna, che si porge all'occhio di chi subito comparisce in Piazza, son le seguenti lettere graui

FERDINANDO PRIMO MAGNO ETRVRIÆ DVCI
FERDINANDVS SECVNDVS NEPOS
ANN. SAL. MDCXL.

Nell'altra è l'Impresa di quel Principe d'vno Sciame d'Api, con il lor Rè nel mezzo, e col motto MAIESTATE TANTVM stimata graue, e delle belle, che inuentasse Scipion Bargagli Gentiluomo Senese valen-

valentissimo al parer de' Sauj, in inuentare sì fatte composizioni; mediante il Morito giudizioso, che essendo al dir del Gioiio, l' Anima dell' Impresa, per intendersi vn traslato, o metafora portante occulta similitudine dal proprio senso, molto significhi in due parole; di questa Impresa ne fù anche in que'tempi, viuente esso Principe, improntato il reuescio d' vna sua Medaglia, che oggi si vede andare attorno per le mani de' curiosi di sì fatte memorie. L'erezioni così in Pubblico di Statue, fù vn tacito, e importantissimo concetto de' Romani, in onor degl' Voanni grandi, attesta Suetonio, mostrando essersi ciò fatto a fin d' accendere negl'animi generosi, Virtù portante al desiderio della gloria; Tacito commemora questo lodeuolissimo costume, e similmente Tranquillo in raccontare come Augusto facesse collocare la Statua di Pompeo, dirimpetto alla Loggia del Teatro; onor fù questo, che per darfegli stima maggiore, si venne a fermare nel Codice l'immunità con titolo *de ijs qui ad Statuas confugiunt*, di che onoratissimo è il motiuo *voluerunt Romani Principes suis statuis hanc tribuere Maiestatem*; di questa medesima lode, ci pare anche di poter dire, ne riportasse il Gran Duca Ferdinando II. in auer procurato in Piazza frequentatissima all' Auolo suo vna conueneuole, e sì fatta memoria, la quale parue s'uegliasse, e inferisse vn simil concetto ne' Rè di Spagna, per le due Statue, che parimente Equestri, gettate pur dal Tacca Artefice famoso di questa Patria, vna in onore di Filippo III. e l' altra di Filippo IV. furon collocate drento, e fuori di Madrid nel Parco del Fiume, detto la Casa del Campo, e nel Ritiro, ambedue Ville Regie.

Dall' vna, e dall' altra parte della Piazza son due Fontane, alte, e sollevate dal piano sù Base di marmo, gettate di Bronzo pur dal medesimo Tacca; l'inuentione recede dallo stile ordinario d' alzar acqua con scherzo, vedendouisi in ciascheduna due Mostri Marini, che con le ginocchia piegate, e gambe a coda marina anuiticchiate insieme, voltandosi le spalle alquanto chinati, mostrano di vomitare acqua, qual cade in certe Vasche a foggia di nicchie, e di lì in altre a piè delle Basi, in cui sono rapportati festoni di getto composti d' Animali acquatici. Il concetto fù di collocarle in Liorno, ma patendo al Gran Duca Ferdinando II. che vna fattura così bella si richiedesse in Città, per onor d' vn luogo così fattamente frequentato da vn Popolo sottile, e d'ingegno vago, ordinò nel 1643. vi si collocassero.

In testa della Piazza dalla parte di tramontana torna la Chiesa, alla quale precede contigua vna gran Loggia, che s'accompagna con l' ornamento delle due laterali, commemorate di sopra; questa [che a prima giunta dà in fronte a chi si porta alla visita di quel Santissimo Luogo, e doue stà, direm con gran biasimo di chi ben' intende quanta reuerenza vi si deue, la Nobiltà vagando per onor delle Dame, ne
giorni

giorni solenni] è in volta retta da Colonne corintie di pietra serena, della quale ne son parimente ornati gl'Archi, che vi giran sopra a mezza botte, disegno di Giovanni Caccini Romano, tirato sù l'andare dell' Arco di mezzo, fattoui già da Anton da San Gallo fin ne' tempi di Papa Leone X. del quale v'è l'Arme, e vna degna Pittura a fresco del Pontormo, alludente al merito suo, espresso per mezzo delle due figure, che la mettono in mezzo, della Fede, e della Carità, virtù principali, delle quali se ne stimò ben'ornato, l'animo d'un tanto Pontefice. Nel fregio sù alto alla sommità del Tetto trà l'Architraue, e la Cornice, a lettere grandi, nel modo con il quale restettemmo fossero soliti scriuere i Romani i nomi dell'Imperatori loro negl'Archi, e ne' Mausolei magnifici, si leggon quelli così d'Alessandro, e Ruberto Pucci, figliuoli di Pandolfo, e nipoti del Cardinal Ruberto, a spese de' quali fù fatto quell' Edifizio.

ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII FRATRES DEI GENITRICI
M. D C. I.

Ne' Pilastri principali sù le cantonate è l'Arme loro in marmo, d'vna Testa di Moro in campo d'argento, che con benda alla fronte drentoui trè Martelli a foggia di T allude alla voce Saracini, che fù l'antico Casato di quella Famiglia, dettasi de' Pucci da Iacopo per diminutiuo chiamato Puccio, quelli, che figliuolo, e Padre d'un Benintendi, se ne legge memoria nel Libro antico del Rifacimento de'danni a'Guelfi, sotto l'Anno 1260. Frè Porte vi rispondono ornate di concii dell' istessa pietra, per le due laterali si passa in Conuento, e nell' Oratorio di S. Bastiano, de' quali se ne discorre di sotto, e la principale del mezzo mette nel Cortile contiguo alla Chiesa, quadro sostenuto pur da Colonne corintie, con Archi di suelta proporzione, ch'anno in fronte l'Arme de' Medici da quali fù fabbricato, ed in essa si nota l'Impresa delle Palle subbiate dal Popolo, quando nel 1527. furon cacciati di Firenze la terza volta, ne ragiona il Varchi biasimandone l'atto con parole, quali s'addurranno di sotto, in occasione del parlare, che noi faremo de' Voti leuati di Chiesa, e collocati parte in questo Chiostro, mediante il poco rispetto vsato alle cose già date alla Chiesa, alle Immagini de' due Pontefici Leone, e Clemente messe quiui per Voti, e meno alla reputazione di quella Casa; essendo chè stimasi graue il riceuer' vilipendio nell'Arme. onoratissimo segno alludente allo splendore delle Famiglie, richiedendosi veramente a chi è Nobile, o Civile, separato, e destinto onninamente dalla Plebe, alla quale non si deuè l'vso dell'Arme; per questo quando la Repubblica di Firenze intese fare smacco a M. Giorgio Scali, prefagio della sua morte, fù, dice l'Autore, il prostrare a terra subbiate l'Armi sue, e questo in vigor di Leg-

ge, e pena, che s'estende anche in chi con intacco di Cassa, violentasse gl'interessi del Principe, o del Pubblico. E' ripartito questo Chiosstro in sedici quadri, in dodici de' quali sono Storie a fresco, parte della Vergine Maria, e parte di S. Filippo Benizi propagatore di quell'Ordine de' Serui; l'Assunta che è la prima all'entrare a man ritta, è di mano del Rosso, la Visitazione del Pontormo, lo Spozalizio del Franciabigio, la Natiuità, e venuta de' Magi d' Andrea del Sarto, del quale son'anche eccellentemente lauorate, tutte quelle dall'altra banda, de' fatti di S. Filippo, eccettuate quelle, doue il Santo si rappresenta in atto di vestir l'Abito de' Serui, che è di Cosimo Rosselli, e la Natiuità di Cristo, di chiaro scuro d' Alesso Baldouinetti, ambidue Pittori antichi. Considerabili vi son'anche certe Storiette di figure piccole dipinte a oliò sù l'asse, da Fra Gionanni Angelico Domenicano, con tanta diligenza, che paian propriamente miniate a punta di pennello; eran queste vn'ornamento degli sportelli adattati già alla custodia dell'argenterie, e cose di pregio, che si teneuon ferrate in quel Tabernacolo in testa del ricetto della Cappella della Nunziata. E perchè li più che in altro luogo risplendono, e si riconoscono per eccellenti l'Opere d'Andrea del Sarto, fù ben fatto vi si mettesse il suo Ritratto in vna nicchia espresso al naturale da Raffaello da Montelupo, lacciò restasse viua, benchè morta, l'Effigie d' vn' Uomo da Dio dotato di sì bel dono, qual viene espresso anche per la forza, che ne portan le parole dell'Epitaffio, se bene assai meglio con stil sostenuto, e graue l'auerè bon fatto, le difese già da Pier Vettori letterato di quel gran grido, che ognun sà, state cambiate con le seguenti, da chi sempre ne meriterà titolo d'inconsiderato, perchè fù vn'anteporre il buono, all'ottimo, e la mediocrità dello stile, all'eroica dicitura, dimostrandoci la Fortuna [per dir qualche ne disse il Vasari] che non solo gl' influsi de' fati possono in vita, ma ancora nelle memorie doppo la morte, e noi in vece del fato aueremmo detto l'ignoranza, che milita sempre, e senza requie contro alla virtù pellegrina.

ANDRÆ SARTIO FLORENTINO PICTORI CELEBERR.

QVI CVM HOC V-STIBVLVM PICTVRA TANTVM NON LOQVENTE DECORASSET AC RELIQUIS HVIVS VENER. TEMPLI ORNAMENTIS EXIMIA ARTIS SVÆ ORNAMENTA ADIVNXISSET IN DEIPARAM VIRG NEM RELIGIOSE AFFECTVS IN EO RECONDI VOLVIT.

FR. LAURENTIVS HVIVS CÆNOBII PRÆFECTVS HOC VIRTVTIS ILLIVS ET SVA PATRVMO; GRATI ANIMI MONVMENTVM P.

M . D C V I .

Alle due Colonne vicine alla Porta per la quale s'entra in Chiesa, le due Pile di bronzo, che vi si veggono appoggiate, son di Francesco Sufini, fatte a spese di Francesco Paolanti, di cui è memoria li a
piè

piè nel pavimento di marmo. Vn S. Giouanni pur di getto opera di Pagno de' Portigiani da Fiesole, vi si vede sopr' alla terza Pila a canto alla Porta.

La Chiesa è ripartita in vna Naue sola in Croce, con cinque Cappelle per lato, che assai bene sporgendosi in drento, prestan buona comodità a' Diuini Sacrifici, sono in volta, con Archi a mezzo circolo, e le Colonne, dalle quali si separano l' vna dall'altra, oggi tornando roze, e basse alla proporzione della parete che gl'è sopra, mediante l'accrescimento fattoui molto doppio, sopra il primo fondamento, si deuono ridurre a decenza d'Architettura alla moderna, per lascito del Caua lier Priore Donato dell' Antella Senator Fiorentino, zelante in questo, e in maggior cosa il decoro di quella Chiesa, per auer egli tenuto per costante vn di que' sette Beati Fondatori essere stato della sua Casa; sopr' alla Naue di mezzo ricorre andante la Soffitta nobilitata d' intaglio messo a Oro in campo azzurro, e da vn gran quadro, in cui è di pittura a olio, vn' Assunta di Baldassarri Franceschni detto il Volterrano, vicini a quella Soffitta accompagnano la splendidezza di quel lauoro dieci gran quadri dipinti a fresco, cinque per banda alle pareti, da Cosimo Vluelli, doue si rappresentano alcuni Miracoli più singolari della Nunziata. In testa s' apre con Arco magnifico la Tribuna, doue ripartite in giro son noue Cappelle, con Coro nel mezzo, tondo adattatoui con giudizio dall' Architetto, e con biasimo di chi facendo il facente, lo ridusse angolare, credendo riportarne lode co' l' soppanarlo di marmi misti. Torneremo da capo per additar nelle Cappelle le memorie, e le cose notabili, che vi si veggono, della prima adunque all'entrare a man ritta.

I Cappella di quei del Palagio Consorti degl' Aghinetti, de' quali ne furono il Caua lier Tommaso, e Giouanni suo fratello, Gentiluomini onoratissimi ne' tempi della Repubblica, quiui sepolti con Epitaffi eleganti, intagliati in Tauole di Paragone affissi alle pareti, estratti dalle vecchie memorie nella restaurazione di quella Cappella, fatta da Guido, e da Lodouico del Palagio, con marmi scorniciati all' Altare, in cui è inferita vna bella Tauola dell' Empoli, con la Vergine Maria, e S. Niccolò a' piedi, del quale, per essere a lui dedicata fin del 1353. sono Storie a fresco di Matteo Rosselli, in vece delle già fatte dall' antico Taddeo Gaddi.

2 Cappella de' Macinghi già chiamati Razzanti, fatta nel 1371. da Niccolò di Rinieri Macinghi quiui sepolto, quelli, che aggiunse all' Arme sua di trè Lune d' oro in triangolo in campo rosso, la Sbarra a trauerso piena di Gigli d' oro in azzurro, per dono conseguito a fauore de' descendenti suoi dal Rè Lodouico, riceuto che l' ebbe Ambasciatore nel 1347. Vera già vna Tauola antica dipinta su l'asse, e dopo

vi stette in quel cambio vna Natiuità di Cristo, la qual'oggi è in Conuento, trasferitauì per poruene vna di Pier Dandini, oue è figurato il B. Giouacchino Piccolomini Religioso di quell'Ordine.

3 Cappella, che essendo già stata fatta da' Cresci chiamati Tragualzi, o Crociani, et tal volta da Montereggi di doue discesero, cioè, nel 1364. da Lorenzo, e Bartolommeo di Piero di Cresci del Buono Tragualzi, peruenne nel 1650. in Fabrizio Coloreto Barone di Valsa, Marchese di S. Soffia, e Cavalier Priore dell' Vnigiana, che dal Frioli sua Patria, passatosene in queste parti al seruizio di quest' Altezze, fù Maestro di Camera di Ferdinando I. e di Cosimo II. e Maiordomo, e Consigliere di Stato di Ferdinando II. il quale quiui, e altroue dette segno della sua pietà, per il danato largamente speso in questa Cappella in soppannarla col disegno di Matteo Nigetri Architetto, di marmi scorniciati, e Tauola all' Altare del Martirio di S. Lucia, d' Iacopo Vignali, e nella volta figure a fresco del Volterrano, in luogo di certe antiche Pitture dell' Orgagna, di cui fauella il Vasari esserui state fatte fare a spese della predetta Famiglia Cresci.

4 Cappella de' Cortigiani, che sono vn ramo de' Visdomini, Conforti della Tosa, e Tosinghi di nobilissimo Sangue, del quale se ne ragiona in quest' Opera, ne' trattati dell' Arciuescouado, e di S. Michel Visdomini, Padroni dell' vno, e dell' altro Benefizio. La Tauola d' vn Cristo in atto di risanare vna piaga al B. Pellegrino Seruita: è opera dell' Vliuelli, collocataui a spese di F. Calisto Catani, Religioso molto zelante in aumentar decoro a quella Chiesa.

5 Cappella de' Medici di quei che a distinzione de' molti di quel Casato, portano aggiunto nell' Arme il Rastrello rosso, e Gigli d' oro. In quel Sepolcro di marmo inferito nella parete è Orlando de' Medici figliuolo di Guccio, quelli, che nel 1451. fù fatto Cavaliere aureato dall' Imperator Federigo, solennemente in S. Maria del Fiore. Vi furono subbiare le Palle dal Popolo sollevatosi contro di loro nel 27. come accennammo di sopra, benchè questo fosse vn ramo, e vna discendenza molto esente dalla pretesa contumacia, deriuando nell' antico a linea retta da Lippo padre di M. Alamanno Cavaliere, diramatafi da quei, che si dissero Medici di Cafaggiuolo. L' Inscrizione, che non fù tocca dice così

SEP. ORLANDO MEDICI EQVITI FLOR. CLARISS.
CIVIQ; DE R. B. MERITO PIENTISS. FILII PARENTI OPT. F. CVR.
VIX. AN. LXXV. M. VI.

Vno de' suoi descendenti fù Tommaso Cavaliere di S. Stefano, e Ammiraglio di gran nome, parimente sepolto li con nobil dimostrazione di Sepolcro al muro. V' è vn Cristo deposto dalla Croce, di Pietro Perugino, il quale essendo stato fatto a spese d' Iacopo Federighi

ghi Canalier di Malta, per vn suo Altare demolitò nel dargli luogo quiui, se ne tenò vna d'Andrea del Castagno, dipinta, dice il Vasari, per Orlando de' Medici. L'Architettura finta di marmo, ed il restante delle Pitture a fresco, son dell'Vliuelli. Notisi li sotto all' Altare vn marmo, che le serue per dossale, in cui sono scolpite trè Teste vnite, insieme vna in faccia, e due in profilo, esprimenti la Santissima Trinità; oggi questo modo di figurarla è proibito, Urbano VIII. ne fece abbruciar certe similmente dipinte con trè faccie, ne men si potrebbe, benchè venga tollerato, figurare Dio Padre con Faccia d'Vomo, falsamente condannato per abuso notabile da' Fedeli Orientali, vsandolo essi esprimere con vna mano fra le Nupole, sù la forza del motiuo auuto da' Padri de' due Concilj Costantinopolitano, e Niceno in concedere allo Spirito Santo forma visibile, sotto specie di Colomba, per essere apparso più volte, riferi il Magri, a quel modo.

6 Cappella de' Billi, la fece Saluatore di Bartolommeo, quelli, che spedito a Napoli dalla Repubblica, riuiede la ragione di Pier de' Medici cacciato di Firenze nel 94. Il Cristo risuscitato, che vi si vede, è opera di Domenico Pugliani, copia d'vno così bello del Frate, che inuaghito fene il Cardinal P. Carlo de' Medici to volle, e l'ottenne, di trasferendolo all'Altar della Cappella nel suo Casino da San Marco. Originale vi resta vn Santo Rocco di tutto rilieuo, alto quanto il viuo, di man d'vn Franzeze chiamato Giouanni. L'ornamento rabescato di marmo di questa Cappella accompagna la grazia di simil lauoro nel parapetto, o Sponda dell'Organo, che l'è sopra, fattura in quanto alla composizione del suono, di quel medesimo Maestro Noferi da Cortona, che fece quel principale del Duomo. segue voltando nel braccio della Croce la

7 Cappella della Compagnia de' Tedeschi, e Fiamminghi, della quale riserviamo il discorrerne di sotto, direm ben qui la Tavola, che vi si vede d'vna S. Barbera, con S. Corino Auuocati di quelle Nazioni, esser di mano di Cosimo Rosselli. A' pilastri son due Teste di marmo, di due Vomini di quella medesima Nazione qualificati nelle loro professioni, cioè, Giouanni Stradano nella pittura, e Lorenzo Palmieri commemorato di sopra, nella Cauallerizza.

8 Cappella de' Falconieri, de' quali sotto lastroni di marmo son' alcuni Vomini principali sepolti, e similmente in vn'Arca al muro, con lettere alla Longobarda, è Iacopo di Guido Falconieri descendente da Chiarissimo l'accennato Fondatore della Chiesa, del quale, e de' suoi Aui magni, primi progenitori costituenti quella Casa in sì alto splendore di Nobiltà, in cui s'è veduta salire etiam a' tempi nostri, per la dignità Cardinalizia ottenuta da Lelio Falconieri in stima del Ponteficato s'ne vedemmo Scrittura originale nell'Archiuo de'Serui,

rogata da Ser Buonafede Giudice Imperiale del 1214. Stette sotto quell'Altare, il Corpo della B. Giuliana Falconieri, assai più di 300. Anni, cioè, fin dell' Anno 1596. che, trasferito si parte d'vn Braccio a Monte Senario, e l'Osso maggiore d'vna Gamba in Germania, nel Conuento delle Monache de' Serui, ad istanza dell' Arciduchessa Anna Giuliana, il restante si conserva in quella Sagrestia. Che la B. Giuliana, della quale Innocenzio XI. le permesse pubblico culto ne' 26. Luglio del 1678. nascesse del predetto Chiarissimo, come ancora, che ella fosse sorella del B. Alesso, vno de' Sette Fondatori di quell'Ordine, appresso di noi non ne costa giustificazione, se non le relazioni d' Autori moderni; sù ben' ella, per sicuro riscontro, Istitutrice delle Suore del terz' Ordine, chiamate nell'antico con voce generica, le Pinzochere ammantellate della Vergine Maria de' sette Dolori, alle quali per il fauor prestato a intuito di quella Beata, la Famiglia de' Falconieri concesse l' uso di quella Cappella, doue da Matteo Rosselli si vede dipinta essa B. Giuliana orante a piè della Vergine Maria, con ricco adornamento di grottesche a fresco. La prima, che vi s' arrolasse, l' Ammirato, dice d'vna nobil Matrona moglie di Cialdo de' Cancellieri da Pistoia, illustrandone dipoi l' Istituto, con la bontà de' costumi, a segno d'auerne ottenuto titol di Beata la Lisabetta del Touaglia, che morì nel 1486. ed altre Gentildonne pur di Firenze, sapemmo auerne profeguita la Regola con gran lode, cioè, la Lessandra Saluiati, Margherita degl' Adimari, Caterina Guadagni, e la Piera Peruzzi, le quali fuor di modo alzate da spirito, e da zelo di viner con esemplo notabile, vn nobilissimo concetto nacque in loro, che fù di dar mano alla fondazione d'vn Monasterio sotto quell' Ordine de' Serui, in che concorreuà anche la Famiglia de' Pucci, esibendo loro le proprie Case lì sù la Piazza della Nunziata, doue è di presente il Palazzo de' Grifoni; e pareua giusto [se l' effetto, che nasceua da vna causa così bella] che doue aneua quella Religione fiorito negl' Vomini, risplendesse anche la Santità nelle Donne ritirate per sì fatto modo dal Mondo a vita claustrale, assai prima, che il Cielo ne facesse parte alla predetta Arciduchessa Anna Giuliana, di fondarlo nel 1612. in Ispruch, sotto titolo della Purificazione.

9 Cappella de' Bandinelli; la fondò nel 1348. Bindo di Lapo de' Pazzi, de quali resta l' Arme nel frontespizio, conceduta a Baccio Bandinelli Famoso Scultore, di cui con lettere, e con vna degna fattura d'vn Cristo morto, alte quanto il viuo, sostenuto da Nicodemo, che è il suo ritratto, volle lasciar di sè quella duplicata memoria, per l' Arme che parimente scolpitani, della Croce di S. Diago, della cui nobilissima Caualleria fù egli, come altrous si disse, per grazia di Carlo V. accoppiata con la Palla de' trè Gigli d'oro de' Medici, per beneficio di Cosimo I.

Nella

Nella prima costruzione della Chiesa l'Altar maggiore venendo situato al principio delle Scalere, con Arme in fronte de' Falconieri fondatori; quando chè Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco primo Marchese di Mantoua, e Capitan generale in que' tempi de' Fiorentini, ritornato vittorioso da vna mossa d'arme famosa, per la potenza concorsaua di tutti i principi d'Italia, deliberò attribuitosi ciò a grazia speciale del Cielo, asegnare due mila fiorini d'oro larghi douatigli dal Comune di Firenze per tal dependenza d'Arme, in accrescimento di questa Chiesa, con quella magnifica Tribuna, che vi si vede: a questo conto venne ordinato dalla Balia del 1452 a gl' Vfficiali del Monte, pagassero a tal' effetto la predetta somma in debito di esso Lodouico Condottier Generale. Ne fu Architetto Leon Battista Alberti, il qual fattone modello, il Vasari n' attribuisce lode a vn tal Luca Fancelli, in auerlo messo in opera non men con giudizio, e arte, di quel che se n'aspettaua all'Alberti, stimato il primo professore di que' tempi, onde vogliono, che Luca condotto da quel Principe a Mantoua, la sua Casa restataui, si dicesse di poi dal nome suo de' Luchi. E' questo Edifizio tondo da ima a somma, vnito, e senza suario nell'ordine, coperto sopra a Cupola a porzion di circolo; sù la circonferenza posano noue Cappelle sfondate in drento similmente a semicircolo, il qual si ved' anche negl' Archi di pietra serena, retti da pilastri corinti, che adattati con mirabil' artificio, e grazia, dice il Vasari, alla generale rotondità della Fabbrica, l'occhio s'inganna, non scorrendouisi punto la difficoltà dell' operare. Attorno vi si vede in più luoghi affissa l'Arme di quella Casa Gonzaga, diuisa in due Corpi d'impresa, cioè la prima, che ella vasse portare di certe liste in piano d'oro e nere, con due Lioni rampanti ne' due quarti dello Scudo, bianchi in campo rosso, quali riceuè, dice il Loschi da Carlo IV. nel 1354. che era l' Insegna del Regno suo di Boemia; la seconda, che ne formano il corpo principale, son quattr' Aquile nere a' lati d'vna Croce rossa in campo d'oro, che fù similmente vn dono fatto nel 1433. dall'Imperator Sigismondo, al Marchese Giouan Francesco Gonzaga, il quarto Auolo a Federigo primo Duca di Mantoua istituito da Carlo V. Vi si vede ancora scolpita l'impresa sua d'vn sole col motto NON DV M IN VNDI S, stimata molto per l'occulta qualità del significato, molto più come antica in tempi trascurati, e non in vso a sì fatte composizioni, come è diuenuto poi, sottoposta l'Arte, e lo Studio al giudizio d' Vomini sapientissimi. Nel fregio a lettere d'Oro in azzurro, nel modo accennato solito scriuer negl' Edifizj famosi i nomi de' Principi costituenti, si legge così

LVDOVICVS GONZAGA II. MARCHIO MANTVÆ VIRGINI GENI-
TRICI RELIGIONIS CAUSA POSVIT AN. SAL. M. CCCCLXXVI.

Ma si come la natura degl' Edifizj fondati da Signori grandi è, che si riconosca in essi sempre vna certa magnificenza di più, di quelchè ne portano i dependenti da persone basse incapaci d'operare così altamente, procurò e ottenne il Cardin. Francesco Gonzaga figliuolo del precitato Marchese Lodouico, da Sisto IV. l' vnione a quel Conuento della Badia di S. Gaudenzio in Alpe, per Bolla del 1482. a fin che delle rendite sue si mantenesse quell' Edifizio perpetuo, in ogni secolo per celebrare la pietà d' vn Principe di quella gran Casa, portante ne' suoi posterì (che tale è la natura dell' opere bone aumentar felicità) il titolo di Serenissimo, douuto a' Monarchi di primo seggio, e allo splendore di Prosapia Reale. Era stato soprantendente di questa fabbrica Pier di Lapo del Touaglia, come quelli, che essendo intimo familiare di quel Marchese, e in carica di suo Tesauriere, s'era, oltre a quelchè suol portare di lode vn' accurato seruizio, acquistato appresso di lui beneuolenza grandissima, della quale se ne tocca vn tasto con le seguenti parole nella Bolla data vn' Anno auanti da quel medesimo Papa *considerans prefatus Ludouicus Marchio tam maiorem, quam alias Cappellas opera, industria, & diligentia prefati Petri ad debitam perfectionem dignè, & laudabiliter fuisse deductas, ex hoc, ac etiam propter beneuolentiam, quam dictus Ludouicus gerebat*, lo venne a riconoscere grato del beneficio, in fargli donazione di sei di quelle Cappelle con l' Altar maggiore, il quale indussesi dipoi a trasferirne dominio, sotto l' medesimo titol di donazione, nello Spedale degl' Innocenti, che le dette poi a varie Famiglie, riseruandosi solamente il Touaglia vna semplice Sepoltura a piè del presbiterio, in cui s'offerua per aggiunta all' Arme sua, la prefata Impresa del Sole de' Gonzaghi. Era stata già ornata la Cappella maggiore, con giudizio del medesimo Architetto, d' vn Ciborio circondato da raddoppiate Colonne, che vi faceuano, adattate con tutti i lor membri dell' Architettura, vn magnifico ornamento dorato, a guisa d' arco trionfale, fattura stimata molto per lo ntaglio di Bartolommeo d' Agnolo, chiamato dal Giani vn' eccellente Legnaiuolo, molto più per le pitture rare inserite in esso, di Pietro Perugino, e questo essendosi leuato, con biasimo di tutta la Città, da chi presumendo di sè, senza la debita cognizione delle cose, ardì configliare, e por le mani in far cambiar semblante e fortuna, all' operazioni calcate dal giudizio d' Vomini consumati sotto vna rigida disciplina, non sapendo quelli pagar si con grande attributo di lode, sempre più la magnificenza nelle cose, di qualche possa mai apportare stima il Ciborio collocatoui in quella vece, benchè la materia il richieda essendo d' argento di valuta di sei infette mila scudi; Questo fu fatto a spese d' vn' Ebreo fatto Cristiano, qual fù M. Antonio de' Medici figliuolo di Maestro Vitale, ed è grandemente considerabile il motiuo, che

che l'indusse ad vn'esteriorità d'atto così degno, in dir che, il Signore, accettasse da lui quella piccol' offerta, per l'interno, e viuo desiderio, che gl'auena, d'ornare vn luogo, doue preziosità di cosa così grande si douena conseruare. Sono da' lati di quest' Altare, sopr' alle Porte del Coro due Statue alte più del viuo, scolpite da vn Frate di quell' Ordine chiamato Gionan Vincenzio Casali, queste, parute buone ad vn Baron Tedesco intendente il Disegno, e l'arte assai comodamente, lo lodò con dire, stimarle molto più in considerazione d'auerle condotte a quel segno vn' Uomo, alla profession del quale, richiedeuasi il Breuiario, e non lo Scarpello; offeruimisi in oltre, due Fanciulli ignudi di marmo, in atto di regger certi Viticci, collocati sopr' a due pilastri, dall' vno, e dall' altro lato del presbiterio, scolpiti dall' Ammannato, per parte d'ornamento d' vn Sepolcro del Nari, del quale se ne vede il restante nel secondo Chiosstro. Considerate, che si faranno le due Statue pur di marmo, di S. Pietro, e di S. Paolo, del Caccini, collocate a' pilastri principali della Tribuna, ripigliheremo il filo tralasciato delle Cappelle, la prima adunque, che segue da quella banda, cioè, dalla parte di leuante è la

10. Cappella de' Tebalducci Consorti de' Guccialferri, e de' Malespini, quei però di Ricordano, attesta egli nell' Istoria, detti oggi Giacomini da Giacomino di Goggio Tebalducci, Auolo secondo, ad Antonio General Commissario de' Fiorentini, contro' Pisani. La S. Anna, che vi si vede è fattura d' Antonio di Donnino, e parimente la Beata Giuliana Falconieri, che se n'è fatto capitale in proua del culto richiestosi alla sua Beatificazione.

11. Cappella, che fù nel primo luogo de' Bardi, di poi degl' Accolti, d' Arezzo, in persona di Marcello Segretario della Repubblica, figliuolo di Benedetto, che fù Cardinale, e nipote di Piero, pur Cardinale, di quella Casa Accolti, i quali congiuntisi in Parentado con i Buontalenti, essi l' ornaron di marmi, e pitture del Biliberti, dello Sposalizio di S. Caterina V.M. e le figure della volta, e dalle bande del Vignali. Ne' pilastri è l' Arme di questa Casa Buontalenti, d' vn quartiere diuiso alla schisa d' oro, e verde, con due stelle in esso, e sopra per vederuisi il Rastrello rosso, e Gigli d' oro, che sono vn segno certo dell' aderenza, ch' ebbero le Famiglie nobili alla Stirpe d' Angiò, di Carlo primo Rè di Napoli, Protettore de' Guelfi, ci fa credere quelchè etiam da ogn' intendente s' approuerebbe per vero, qui ciò deriuare dalla predetta cagione d' aderenza prestata a quella Corona Reale, da Struzzetto Buontalenti figliuolo di Buonaccorso da Signa, il qual viuendo in que' tempi Notaio del Comun di Firenze, reputatissimo per la qualità del Ministerio, si comprende molto aderente a quello Stato, vegliante a fauor de' Guelfi, per le molte cose importanti, fermate dalla

blica, e da lui legalizzate ne' Libri delle Riformagioni, in varj tempi, ed in ispecie ne' Capitoli 33. sotto l' Anno 1355. l' accordo, e la fine fermata alla presenza de' Consoli, fra i Fiorentini, e gl' Aretini Guelfi.

12 Cappella de' Brunaccini, quelli, che in possesso della vera Nobiltà, molto nell' antico, sotto nome di Caleffi Ghibellini seguaci dell' Imperator Federigo II. si costituirono in obbligo di nominarsi Brunaccini da Brunaccino figliuolo d' Iacopo Caleffi, e di tralasciare l' Arme loro antica, d' vna Croce alla schisa, nera in campo d' argento, qual registra il Libro vecchio dell' Ar mi, fin nel 1302. in luogo delle Branche rosse, con Stella, e Giglio in oro, v' sate portare fin' al presente da questa Casa. La Tauola del Cieco nato all' Altare, dipinta dal Cavalier Passignani, v' è in vece d' vn quadro d' Andrea del Sarto, fatto per Giuliano figliuolo di Bartolomeo Scala da Colle, Segretario, e Cavaliere della Repubblica di Firenze, padrone nel primo luogo di questa Cappella; dalle bande le due pitture pur a olio, vna è di Pietro Sorri Sanese, e l'altra dell' Empoli.

13 Cappella di quei del Giocondo. Il S. Francesco in atto di ricever le Stimate, è di Domenico Puligo, e la volta in cui sono a fresco alcuni Martiri, d' Antonio di Donnino Mazzieri, nominati dal Firenzuolo con vn certo epiteto [il qual non aueremmo ardire nominare, senza additarlo Scrittore inauuertente] detto in occasione d' vn che raccomandandosegli ottenne non fò che grazia.

14 Cappella del Giambologna Fiammingo Scultore, e Cavalier di Cristo molto celebre, dal quale fù ornata, e ripartita con ordine d' Architettura in Colonne di pietra serena corintie, e in bassi rilieui di metallo, della Passion di Cristo, con Statue sopra di marmò, collocate in certe nicchie alte poco men del naturale, fatte di sua mano, ecce-tuate quelle del Francauilla, che sono in testa, che metton in mezzo vn quadro, in cui è vna Piera d' Iacopo Ligozzi; pittura, con la quale s' accompagnano le due laterali, della Natività del Signore del Paggi, e della Resurrezione del Passignani, le figure a fresco in cui scorgefi grazia al possibile, son del Poccetti. All' Altare, la Madonna, che vi si vede inferita in vn Tabernacolo di marmo, fù di Forese Falconieri, da lui fatta dipignere nel 1362. secondo l' Iscrizione, che ella à dreto, la quale dice ancora la donasse Paol Falconieri al Giambologna, che promesse ornarla come si conuenina vn' Imagine, che auendo in que' tempi antichi mostrato Miracoli sotto l' inuocazione della Madonna del Soccorso, tirò anche i Popoli alla venerazione di questa Cappella, la quale fù già de' Pucci con l' Arme loro in fronte, retroceduta a' Frati, applicarisi a fabbrica più generosa, e di maggior conseguenza nell' Oratorio di S. Bastiano, nel modo, che direm di sotto. Lodeuole è il motino dell' Epitaffio, che vi si legge in marmo, perchè fù la forza d' vn

d'un genio, o per dir meglio applicazion veemente alla Virtù eroica, mosso il Giambologna, posposta etiam l'affezione de' Parenti, pose a parte di quella Cappella tutti i Fiamminghi professori delle due nobili Arti, Architettura, e Scultura, da lui professate con tanto studio, deputandola Sepoltura per i lor Cadaveri, quasi che l'intendesse ringorirsi desiderio d'operare, vnita la Virtù a' Corpi loro estinti.

IOANNES BOLOGNIA BELGA MEDICOR. PPR. NOBILIS ALVMNVS EQVES MILITIÆ I. CHRISTI SCVLPTVRA ET ARCHITECTVRA CLARVS VIRTVTE NOTVS MORIBVS ET PIETATE INSIGNIS SACELLVM DEO SEP. SIBI CUNCTISQ; BELGIS EARVMDEM ARTIVM CVLTORIBVS P. AN. D. M. DIC.

15 Cappella de' Guadagni, che è in vece d'vna staza pur fatta in quella Chiesa fin nel 1329. da Gherardo di Migliore, nipote di quel Guadagno, da cui s'è costituita sotto tal Casato, Famiglia così illustre, per le replicate, e folte dignità, ed in ispecie per lo splendore, che le reca la Corona del Marchesato suo di S. Lorino del Conte. Nel nostro Libro antico dell'Armi, v'è questa de' Guadagni, all'ordinanza delle Famiglie Magnate, d'vna Croce d'oro dentata in campo rosso, qual si vede impressa ne' pilastri, che mettono in mezzo vna Resurrezione d'Agnol Bronzini.

16 Cappella de' Romoli detti Bellenanti; chi gli credette discesi ab antiquo da Fiesole non s'ingannò, asserendolo fu' l'tenue, ma verissimo contraffegno delle due Lune aggiunte alla sbarra, nello Scudo dell'Arme loro, quiui scolpita. La Vergine Maria con alcuni Santi attorno, son di Pietro Perugino.

17 Cappella de' Donati Lombardi, i quali a distinzione de' nostri antichi Donati, portan per Arme due listre in piano, con tre rose rosse; ch'è l'istess'Impresa de' Donati nobil Veneziani. La Tavola, è di Simon Pignoni, e similmente i due quadri dalle bande, in luogo d'vn S. Michele del Ceraiuolo, che v'era stato già collocato da' padroni di quella, Vido, e Antonio Beniuieni, celebratissimi Medici de' lor tempi, quiui sepolti, de' quali resta al presente l'Arme ne' pilastri, d'vna Luna bianca, a destinzione d'altri dell'istesso Casato Beniuieni, che vissero ne' tempi del Consolato, quali, secondo il nostro Libro vecchio, l'Arme fu vna Croce vaiata.

18 Cappella di quei dell'Antella, pretesi descendentis ex latere fratris, dal B. Manetto, vn de' sette Fondatori di quell'Ordine; il Senator Donato dell'Antella, vi fece a questo fine, dipignere i fatti di esso Beato, ed in ispecie, in quanto alla qualità della pittura, vno vi se ne nota per bellissimo di Christofan Bronzino, figliuolo d'Alessandro Allori del quale è la Tavola di questa Cappella, che fu già degli Squarcialupi Signori di Mortenana i rappresentandosi in esso quadro quel

Beato in atto, che parato all'Altare risani va Murolo storpiato, vedendouisi imitato per l'appunto quell'adornamento di legno dorato a foggia d'Arco trionfale, che staua già come dicemmo, per custodia del Ciborio all'Altar Maggiore. Segue a piè del pilastro principale della Tribuna, su la nauata vn

Sepolcro di marmo, sopra del quale, mezzo a diacere figurato vn Aito d'abito alla Pontificale, è Agnolo di Michele Marzi Medici Vescouo d'Assisi, scolpito da Francesco da Sangallo, Prelato, che essendosi reputato molto valente ne' negozj, e maneggi di Stato, in que primi tempi, veglianti le difficoltà del Principato in Alessandro Duca di Firenze, e in Cosimo I. di cui fu Segretario, ne riportò, conosciuto benemerito affezionatissimo di quella, allora Illustrissima, ed oggi Serenissima Famiglia, il poterli egli, e' suoi consanguinei chiamare de' Medici, per aggiunta al Casato loro de' Marzi, e nell' Arme l' uso d' vna delle lor Palle rosse, espressa quini nella Bale ne' due Scudi, mettentisi in mezzo l'Iscrizone, & ad essi Motto alludente al beneficio, che dice DEI ET TVI MVNERE. Qui serua d'istruzione, e lume a chi non sapelle il costume antico in figurare i Principi, e gl'Vomini grandi benchè estinti, a Cavallo superbi, e generosi; e Prelati per altro sublimi, e con vantaggio superiori ad essi, per il maneggio degl'interessi graui della Chiesa, vnili a diacere in atto mesto su i lor Sepolcri, pronra, e sicura, è la risposta, toccare a loro a persuadere al Popolo in atto pratico la Morie, per esser lor Vizio il predicargliene. Ebbe questo vn nipote, che fu Vescouo di Marsico, chiamato Martio, il quale essendo stato creduto dal Sansonino nel trattato della Venezia, per questo d'Assisi, lo celebra anch'egli per Uomo Raro in gran fortuna appresso al primo Duca di Firenze, della quale in florido, se ne riconoscono oggi i descendenti da Vincenzio suo fratello per le dignità di primo lustro reiteratesti in loro, e massime in Alessandro, che sedè dignissimo Arciuescouo di Firenze etiam in Roma di maggior grado.

19 Cappella de' Tedaldi detti nell' antico, diminutiud locutionis, Tedaldini, che segnaci potenti dell'Imperio, come Chibellini, nel vigor delle discordie contr' a' Guelfi, costretti in obbligo a mutar Casato in Tedaldo, nato di M. Rinuccino illustre Cavaliere di que' tempi, e d'aggiugnere all'Arme loro per segno dell'alterigia domata, il Leone azzurro rampante sopr'alle listre rosse raddoppiate, già usate da essi in campo d'oro, il chè rigetta l'opinion d'alcuni, in aueruelo creduto per dono di Papa Celestino V. stante il saperli l'Arme sua essere stata il Leone, e che Tedaldo, portati con vantaggio gl'interessi della Chiesa, di cui fu Capitan generale, contro a' suoi Ribelli, ne restasse benemerito per si fatto modo di trasferirne perpetua memoria ne' posteri

poseri: La Tavola in cui è di man del Volterrano vn S. Filippo Benizi, e nel frontespizio vn S. Giovanni Euangelista, al quale la fù dedicata fin nel 1450. da Pierozzo Tedaldi, vi fù posta, ornata così di marmi, in vece d'vna di Pier di Cosimo, qual'ebbe il Cardinal P. Leopoldo de' Medici trasferendola nel Palazzo de' Pitti, in occasione della Canonizzazione di S. Filippo, che seguì con solennissimo apparato sotto Clemente X. benchè per relazione da noi estratta dalle Riformazioni, e compiaciutone que' RR. Padri, che ce ne fecero replicate istanze, costì, la Repubblica la domandasse per Lettera a Calisto III. fin nel 1456. permettendosene la Festa, qual descrive il Martirologio Fiorentino disteso in que' tempi così *XXVII. Kal. Septembris apud Tudertinam Ciuitatem Natale B. Philippi Ord. Seruor. S. M. de Flor. oriundus*, Quiui, estratte dal Corpo suo, che è in in Todi, si conseruano parte della Testa, e Tonacella. Alle pareti è memoria del Senator Giovanni Tedaldi, splendor di quella Casa illustre per altro, come dicemmo, stretto consanguineo al R. P. M. Euangelista, degno per le sue Virtù d'affai maggior grado, di quechè già con lode traesse per la carica sostenuta di Prouinciale di quell'Ordine. Seguela

Sagrèstia fatta fare da' Capitani di Parte nel 1459. con spesa di fiorini 500. d'Oro, che portò obbligo in que' Frati [vedemmo in vn Libro coperto d'asse nella lor Cancelleria] d'accompagnar due di loro, i predetti Capitani; quando dal lor Tribunale partendosi vanno a pricissione all'Oratorio d'Orbatello. Nel ricetto è vna Pietà di Cesar Daudini a vna Cappelletta, che fù già di certi del Fede, ed vna Madonna del Cavalier Passignani, all'Altar di luogo destinato per custodia delle Reliquie, cioè di trè Corpi Santi, che son quelli, della B. Giuliana Falconieri, della B. Giouanna, che morì nel 1367. e d'vn Martire antico chiamato S. Aurelio, recatoui da' Falconieri nel 1674. dal Cimiterio di Lucina, insieme con vn pezzo di pietra, in cui è scritto il nome suo, con le seguenti Lettere, le quali abbreviate diuersamente dallo stile delle molte estratte di Roma, danno da specular a' Curiosi dell'Antichità recondite *A V R. S F R I C V S Q V B L A N. XXVIII. IS P. E I V S. I N P.* Vi son'anche due Teste, vna dell'Al. mila Vergini, e l'altra di S. Placido M. che fù vn dono del Cardinale P. Leopoldo de' Medici, ritornatosene dal Conclave di Clemente X. fatto al P. Calisto Catani, per segno veramente della stima, che faceua di lui, come Religioso zelante il culto, e la venerazione, ritorniamo a dire, di quella Chiesa. V'è in oltre vn di que' Danari d'argento legato in oro, con il quale, dicono, fosse venduto Giesù Cristo, vello donò Regolo Coccapani da Carpi per carta del 1619. di Ser Alessandeo d'Albizzo; di questa forte Moneta n'abbiam veduta altrove tenuta parimente con reuerenza, per la voce predetta, che ne corre
che

che le sien tali lo consente lo Spondano, ma Costantin Belli nel trattato delle Medaglie tradotto dal Pattino, dice in contrario con forti ragioni, mostrando esser conueniente il credere, che la Moneta con la quale se ne riconpensò Giuda del Tradimento, fosse la propria degli Ebrei, quella che si spendeua allora in Gierusalemme, coniatà con la Verga d'Aron, e Lettere Ebraiche, e nel roouescio il Calice della Manna, e non questa, che si riconosce di Rodi, per auer da vna parte la Testa con raggi di quel Colosso, e dall'altra vna Rosa detta in greco Rodion per il nome dell'a Città, e Isola. Clemente VII. proibì con censura l'estrar da quella Sagrestia paramenti, argenti, & ogn'altra cosa di pregio, destinata per vso della Chiesa. Segue la

20 Cappella de Villani in testa del braccio della Croce, chiamati a distinzione d'altri, Stoldi, quali benchè spenti ne corre oggi gran nome, per non esser chi non sappia, o senta ricordare le Storie del Villani, difese da trè Vomini veridici di quella Casa, in raccontar le cose de' lor tempi. A' pilastri si vede vn Grifone rampante nero in oro, con Rastrello rosso a trauerso, e dentellata rossa, attorno allo Scudo, che è l'Impresa loro, replicata nella Tauola dell'Altare, in cui è la Vergine Maria con Santi attorno dipint' in sù l'asse all'antica, sopra i quali posa vn Crocifisso di legno, che se que' Frati lo leuassero di lì decadono dal lascito fatto loro nel 1454. da Iacopo Villani, quel che pose a piè dell'Altare vn lastrone di marmo, & in esso i nomi de' predetti Scrittori suoi antenati Zio, e Auo magno, CVIVS, leggesi, PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINÆ VRBIS GESTA SCRIPSERVNT. Gregorio XIII. lo fece per petuo Altar Priuilegiato, e le parole nel Breue si leggono affisse alla pariete in Tauola di marmo.

21 Cappella de' Grazi; sù gid de' Buti chiamati del Delfino, qual sù l'Impresa dell'Arme loro, Nobili per il godimento del Priorato in persona di Buonaiuto, da cui era stata fatta in suffragio dell'Anima di Niccolò suo padre, di questi non v'è più memoria, perchè spenti, que' Padri si compiacquero trasferirla nella predetta Famiglia Grazi, in persona di Gio. Francesco Canon. di S. Lorenzo, il quale per alludere alla professione di M. Paolo detto il Franzesino suo Fratello Sonator di Pifferi, volle, restaurandola di marmi sù l' disegno del Cavalier Radi Cortonese, che il Volterrano figurasse nella volta vn coro d'Angioli, in atto di sonar varj Strumenti, qual fece con buon' arte. Li dretto al muro sù la nauata, e sotto all'Organo, che corrisponde al primo torna la

22 Cappella de' Palli, nella quale è vn' Assunta di Cesar Dandini.

23 Cappella de' Rabatti, la fece Antonio nipote di M. Forese famoso Iuriconsulto, del quale gl'Aui suoi, si dissero de' Quattroenti,

da Rabatta, luogo nel Mugello, vicino al Borgo a S. Lorenzo, differenti però in ordine alla consanguinità, e agnazione a quei, che del medesimo luogo descendendo, si dissero pur de' Rabatti, con l'aggiunta de' Poggialini, che son' oggi Conti nel Frioli, che portano differenti Arme da questi, di sei Monti con due Ali rosse in argento, alle cinque Stelle d'oro in azzurro, quali si veggono quiui scolpite ne' Pilastri. Vn vn' Assunta di Pietro Perugino, che staua già all' Altar maggiore, volta dalla parte del Coro, e quando di lì la si collocò in questa Cappella, si trasferì altroue vn S. Giouanni, che vi staua, alto più del vino, stato creduto da alcuni scolpito da Donatello, non però delle cose migliori che facesse.

24 Cappella de' Galli, de' quali, dall' Arme, che vi si vede d'vn Gallo nero, con sbarra a trauerso piena di Gigli, si riconoscon per differenti da altri di quel Casato, e massime da' nominati da Dante in possesso della prima Nobiltà, sin ne' tempi del Consolato, che portauan' vn Gallo d'oro in campo rosso, ouero da quei delle tre Faine nere in argento, che si nominaron Galli molto nell' antico, e per conseguenza molto meno poterli credere, come alcun disse, quiui essere il Corpo d'Albertaccio Galli, quelli, di cui si racconta, ardito in spiegar l'imbasciata al Duca di Milano, che ammirato sene dicesse, non vn Gallo, ma vn Leone fosegli paruto sentire. Il Crocifisso, che vi si vede, è pittura dello Stradano Fiammingo.

25 Cappella de' Montauti. La Tauola è d' Alessandro Allori, copia di quel famoso Giudizio di Michelagnolo, che è in Roma nella Cappella Papale, del qual dice si, che per esser le figure degl' Uomini, e delle Donne dipinte ignude, volesse Pio V. farle leuare, ma che auuertito del danno, che si farebbe apportato all'Arte, per l'eccellenza d'opera così rara, se n'astettesse. Il Lion d'oro in campo rosso, che vi si vede andante sopr' all' Impresa di costoro, d'vn Archipenzolo, o Squadra, con tre Stelle d'oro in azzurro, a' lati dello Scudo, fu vn dono d'Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, fatto a Bastiano Montauti, Uomo d'industria, e sede singulare, così additato dall'Iscrizione, quiui nel suo Sepolcro.

26 Cappella de' Gagliani, i quali benchè l'Arme loro sia del tutto differente da quella degl' Vbaldini detti da vn luogo di lor Sgnoria da Gagliano, e che le Scritture sien chiare in mostrargli onninamente variati, e distinti di consanguinità, e stipite; Alfonso Gagliani volle non ostante, che questo gli seruisse di riflesso per maggiormente illustrare la sua Casa, già Nobile per altro, inquartando l'Arme sua del Leone rampante, e listre atrauerfo allo Scudo, con i Teschio degl' Vbaldini, qual pose scolpito a' lati dell'Altare, da lui restaurato nel 1623. in occasione di dedicarlo a cinque Santi Canonizzati da Grego-

gorio XV: quindi espresso dal Cau. Curradi, e lettere sotto, le quali principian così ANFOLSVS ANTONII PETRI EX CLARISSIMA VBALDINORVM A GAGLIANO FAMILIA ET C. Segue la

27 Cappella della SS. NVNZIATA di Firenze, così detta per antonomasia, mediante la celebrità del nome sparso oggi mai in tutte le parti d'Italia, compiaciutosi il Signore d'operar cose grandi lì più che in altro luogo, ad intercessione di lei; ci parne per questo commendabile la nostra diligenza, giusto il desiderio del Popolo, in ricercare il quando, e da chi, Opera così fatta fosse dipinta, essendo più conuenevole, e onorato lo studio intorno alle cose per sì fatto modo acclamate, di quelchè di gran lunga s'aspetti, e richieda nelle meno famose, in risolvere in esse l'ambiguo, e dal fondo solleuare la verità d'ogni più recondito requisito.

Ne principieremo a discorrere sù l'autorità d'un Padre di quell'Ordine, chiamato F. Paol Tauanti, il quale professando lettere ne'tempi di Pier de' Medici, figliuolo di Cosimo PP. in vn suo Dialogo a lui dedicato, poco più di 200. Anni alla nostra età distante, oggi M.S. nella Libreria di S. Lorenzo, disse, che la dipignesse vn tal Bartolommeo, il chè confermarono altri Scrittori, ne'quali benchè contesti, e uniformi in asserirlo tale, come Frati di quella medesima Regola, e che in essi si suppone quella dolce affezione, che tanto spigne, e muoue ad amare le cose proprie, non milita in loro il dirsi dalla Legge *Scriptores quando simul conuenerunt semper illis fidem adhibitam esse*, e de fatto Iacopo Cocchi Donati, che non sù Frate, ma ben sì coetaneo del medesimo Tauanti, non consente, che ella fosse di man di Bartolommeo, ma d'vn Giouanni *Ioannes nomine non Iotto, non Cimabue minor*, disse nel suo M. S. nella Libreria d'Ognisanti, intitolato *Teoseon, idest, de Vita, & Obitu Virg. Marie*. Ne meno il Varchi s'accorda, asserendola nel Lib. 4. dell'istoria Pittura di Giotto, benchè, soggiunse, il Volgo creda, ed alcuni superstiziosi contendino, lei esser di mano propria di S. Luca, o ver del Gaddi, dissero altri. Sì che questa varietà di pareri, accresce, e maggiormente auualora l'asserzione del Vasari professor di pittura, il quale sù l'euidenza della maniera molto diuersa, e variata dallo stiiie, e modo stranagante del dipigner nel Secolo del 1200. porta per verissimo, quelchè etiam da altri Professori non si controuerte, ella esser Opera di Pietro Cauallini Romano disce polo di Giotto, quelli, di cui è parimente a Roma il Crocifisso, che parlò a S. Brigida, e questa è l'essenzialità delle sue parole, Se non pur il detto Crocifisso, ma ancora se à fatto è fà infiniti Miracoli, vna nostra Donna, la quale per lo migliore non intendo nominare, se ben'è famosissima in tutta Italia, e se bene son più che certo, e chiarissimo per la maniera del dipignere, ch'ell'è di man di Pietro. Asserzione, ch'essen-

ch' essendo, come dicemmo, d' Uomo di pittura, c' arebbe persuaso a crederla tale, dipinta per consequenza nel 1352. se più non valesse senza dubbio la fama, che *in rebus multum antiquis habetur pro veritate*, la quale corroborata da Scrittori di grandissima autorità estima, si celebra fattura del 1252. e con molta ragione, costando ne' libri di quel Conuento, come i Vescovi antichi furon soliti predicarui nel giorno della Nunziata, bandita che se n' era la Festa con trombe; e come il Vesc. Gio. Mangiadori celebrasse a quell' Altare, a cui si votasse Alessandro IV. nel 1256. e S. Filippo Benizi si dedicasse Religioso di quell' Ordine; venerazione, che indottasi in quel primo instante, persuade a marauiglia quelchè passa a voce di molti, e si crede vero il Volto di lei essere stato dipinto da vn' Angiolo.

Quale sia stata la venerazione antica, che à così nell' età nostra portato in alto, e in lontane parti la fama di lei, vorremmo, che arrestato il passo, e coll' orecchio teso si badasse a qualche sublimato sur' vn' ala di maggior volo apparirà purificato, sù l' euidenza de' propri fatti, de' quali ne saranno vn tocco gagliardo per introduzione al discorso i Voti; perchè essendo questa vna viuissima dimostrazione del culto esterno, che dar si possa all' Immagini de' Santi, pe' quali si distingue la vera dalla falsa venerazione, stati in vso per sì fatta cagione, sin ne' tempi di Teodosio il Cattolico, attesta Teodoro, ci saranno potente motiuo di farne giustamente vn gran concetto, non solamente per la quantità grande, che riempitafene le mura di quella Chiesa, conuenne attaccarne il restante al palco di essa, calati giù a mezz' aria con certe funi; ma per la qualità de' Personaggi, ch' e' rappresentauano tutti in figura, alti quanto il viuo ritratti al naturale, co' visi, e mani di cera, da Valentuomini in quel genere di lauoro, fra' quali celebra il Vasari il Ceraiuolo, ed alcuni altri, che fattisi di nome in quel mestiere, si dissero fa' Immagini, per aggiunta al Casato loro de' Benintendi. Non poteua, alzato, che sù quest' ossequio dalla fama, metter Voto alla Nunziata in figura, chi non er' Uomo di Repubblica, abile a' tre maggiori, nel modo che per vn simil Decreto pubblico, era stato più nell' antico ordinato nelli Stendardi e pennoni in Orsanmichele, come diremo a suo luogo: richiedendosi questa specie d' onore, che fu in alta stima appresso a' Romani, a' Principi o vero a' gli Vomini alzati in titolo di graduati e benemerì della Patria, *inter beneficia principalia* [attesta l' Epingeo de iure Insignium] *ad postulationem in Cuiatatum, erant Statuae, & Imagines*. In Firenze s' vsò taluolta agguinere per mezzo di essi, pena a' delinquenti famosi, deuando con strapazzo i lor Voti di Chiesa, come indegni di quell' onore, che ricercaua conuersazione d' Vomini giusti, e non di chi tocco da sinderesi di coscienza; aborrendo la vir-

zù se ne rende incapace; così fu fatto ad vno che fallito nel più nefando e dolofo modo che seguir possa, fu detto in Consiglio che gli si leuasse dalla Nunziata il Voto suo di notte, prima, che 'l Popolo vi corresse per farne strapazzo: equità, che s'addolci per questo mezzo dice l'Autore, considerata la qualità de' congiunti di quel tale, Nobili a quel tempo ed oggi molto più qualificati, il perche c'astenemmo nominarlo, scopo principale in noi non dir cosa che offenda la buona fama nè le qualità di nessuno. Il Varchi ragiona dell' Imagine di Pier Soderini leuata di lì per sì fatto modo nel 1512. con taccia che essendo egli Gonfaloniere a vita non auesse retti, ne ben governati gl'interessi della Repubb. a pericolo della libertà: azione per mio giudizio e con molta ragione biasimata, soggiugne, perche l'operazioni vmane, in ordine a gl'interessi politici, non posson derogare a gli atti di pietà, che deprimino, o leuino in verun conto quelchè può esser di aumento alla venerazione delle cose sacre, come vna fra l'altre sono i Voti, e in effetto si vedde di lì a poco corretto questo disordine, come veramente meritaua, dagli Vomini sau), ricollocateui le Statue con onore e decoro, le quali vi si veggono ancor' oggi. Due casi succeduti in que' Voti ci tennero sospesi, come cadendo da sè senz'esser toccati furono vn' annunzio di future disgrazie; perchè tre giorni auanti che 'l Duca Alessandro fosse ammazzato, cascò la Statua sua fattura di Benuenuro Cellini, e dette addosso ad vn de' Tornabuoni suo Cortigiano fauorito, segno della morte del Duca e della protezione sua, che doueua finire in quel tale, reflette chi ne racconta l' accidente, soggiugnendo, che vn simil caso funesto auuenisse anche poc' anni auanti in Spinello Lucaiberti, che restò soffogato dal palco della Camera doue dormiua, vn giorno dopo che il voto di Bernardo suo padre cadesse nella Nunziata. Ma torniamo alla Storia; era questo vn' apparato di Voti magnifico, talmente che, non sapemmo se in altra parte d' Europa ad Imagine sacra e a Reliquia insigne, ne fosse vn' altro, molto più considerato l'ordine e con quanto giudizio v' era stato accomodato e disposto, tutta la Nobiltà antica di Firenze, collocata da vna parte, tempo per tempo, con Lucchi e Vestitalari addosso alla Ciuile, dall'altra i Forestieri Signori d' ogni grado, e dignità, sei Pontefici Romani figurati con ricchi Piuiali e Regni in capo, Cardinali con le lor Porpore, Imperatori e Rè, fra' quali v' erano Federico III. che ve lo lasciò nel passarsene per Firenze alla volta di Roma nel 1451. e similmente nel 74. Cristerno Re di Dacia, e 'l Rè di Aragona. Da vna banda erano i Capitani, Condottieri, Soldati e gente d' Arme la più famosa ch' auesse auuto quell' età, sù Destrieri, armata con Morioni e Targhe, e in esse l' Argieri

gieri o Cimiero a pennone, nelle quali di basso rilieuo, o di pittura, si vedeuon l' Imprese e l' Armi delle Case loro, e fra questi, Giovanni Hunniade padre di Mattias Coruino Rè d' Vngheria, superato, che egli ebbe l' esercito Turchesco. Pietro dal Verme inclitus Dux Lotharinghus, era scritto nella base che il sosteneua, e similmente Pippo Spano degli Scolari tutto armato auea le striscie nere nella Corazza, Impresa dell' Arme sua. S' incitaua a prima giunta la deuotione in chi v' entrava alla vista di que' Voti schierati e messi giù giù per ordine, e con essa, stima e reuerenza grande d' vn luogo, così altamente venerato dalla pietà Cristiana, etiam da' Turchi, passato, che fù per Firenze nel 1471. vn Bascià principale, il quale per condursi felicemente ne' suoi Paesi disse, offerirui per auer propizia in quel viaggio lungo la Vergine Maria, chi ne fè ricordo asseri, il Popolo esserfene ammirato, com' vno inumano barbaro, sperasse l' intercessione di chi non credendo, non ne permette per consequenza venerazione nè culto. Con tutto questo grand' argomento che far deuesi di luogo così venerato come diceuamo, per mezzo delle predette cose esteriori, non sapemmo il concetto, nè qual fosse l' animo di que' Padri, in spogliar la Chiesa d' vn arredo tanto ricco di Voti, a rischio di diminuirni, e renderui fiacca la deuotione, che s' aumenta, e mirabilmente s' ingagliardisce per sì fatto modo, ci gioua credere, che il Popolo sagace similmente non intendendo i lor fini modesti, alla gagliarda ne mormorasse e massime i maligni, ch' anno come s' v' a dir' a Firenze, tutto il ceruello nella liegua: e in vero appò loro sussiste vn' articolo di ragione viuissimo, perche, non potendo lo' intelletto nostro arriuare così facilmente a conoscere le cause alla produzione degli effetti; d' vn' efficacissimo mezzo son le cose apparenti di Boti, di Pitture, ed altre materie simili esteriori, sufficienti ad ogn' idiota per concepirne maggior aumento di spirito, di speranza, e di fede più viua alla intercessione de' Santi: onde non è gran fatto, che 'l Popolo se ne dolesse, e stima se priuata la Chiesa d' vna bellissima memoria, commemorata da tanti, e dalla Repubblica altamente lodando essa Chiesa in lettere scritte, vna nel 1444. a Niccolò da Perugia il XVIII. Generale de' Serui, che principia *Quanta pietate, & Religione, Templum alma Virginis Mariae dicantur apud Seruos notum esse arbitramur, eoque de hac re scribere minime necessarium esse ducimus.* E l' altra nel nouanzette soggiunse al Cardinale Giouanni titolo di Sant' Angelo, *Quod frequentis concursu, & sincera Hominum deuotio cuiusque gentis, & ordinis ad Ecclesiam, in hac Ciuitate nostra B. M. V. Ordinis Sernor. dictum iam diuisit. que semper religione coluit non latere scimus. ob illius Sacram imaginem, qua sola omnium Sanctissima, se Deum simul, & Hominem pariturã,*

ab Angelo nuntiarum meruit. Ed in altro tempo scriuendo ella à M Riccardo Becchi, suo Ambasciatore, soggiunse: V è noto in quanta venerazione e deuotione sia sempre stato il Conuento de' Serui, per le cose mirabili operate da Dio, mediante quel Celeste Tempio.

Molti narrano i miracoli della Nunziata di Firenze, de' quali per vn tocco così di passo, direm qualche marauigliatosene, non leppe l'Ammirato tacer nella Storia, per 'l molto, che dir se ne potea, *ob suam*, legge si nelle Riformagioni in vna Lettera del 1497. in *Hominibus pietatem quoties Miracula ostendit*, s'erano, dice egli, fatte in Firenze le Nozze nel 1486. fra le due famiglie Albizi e Tornabuoni, e finirane la celebrità, alla quale interuenne il Conte di Tendiglia, si trouò mancare due Tazze d'argento, l'indiziato a torto fatto prigione con animo di fargli vn brutto scherzo, quando la mattina, che seguì alla sua carcerazione si trouò, non si sà come, portato nella Nunziata il ch'è s' ammirò non men di quello, che miracolosamente riuscisse a due Giouani inuocata la Nunziata, liberarsi dalle mani de' Turchi, itiui Schiaui sù l' Isola di S. Maria in Trimito: Che Leon X. adunque, in vn suo Breue, dicesse *Sacellum Diue Mariæ Annuntiatæ in toto Orbe celebratissimum*, non fù vn trasporto dell'amor suo a la Patria, come alcun direbbe, per l' effetto mirabile concorrente in oltre alla illustrazione di questa gran fama, ch' è 'l tenerli per costante il Volto di quella Immagine venerabilissima, Angelico, fatto di propria mano d' vn' Angiolo, e per tale ce lo confermano il Tauanti il Giani il Bocchi, che ne fece vn Trattato ex professo ragguagliandone F. Agostino Gomer Tedesco, ed egli lo 'mperadore Leopoldo così *Angelica Imaginem manu solutam esse, & costans habet traditio, & celeberrima testantur Miracula &c.* il caso secondo costoro, fu, che terminata si dal Pittore tutta la figura eccetto il Volto della Vergine, la quale stà in atto di sedere con le mani basse congiunte insieme, s'addormentasse, e svegliatosi, lo ritrouasse fatto.

Benchè noi non trouassimo mai nelle Riformagioni riscontro d' vn Decreto della Signoria citato dal Giani, qual dice confermasse Eugenio IV. di non si poterla scoprire senza licenza della medesima Signoria, ci gioua crederlo per vero, perche vna cosa così fuor del solito illustrata dal Cielo, si conueniuua tenerla coperta, mostrarla di rado e con retinenza, come s' era lungo tempo con strettezza possibile osseruato, e di questo, chiare son le parole del Varchi, scritte nel 1527. mostrando d' ammirarsi della larghezza, colla quale Niccolò Capponi allora Gonfaloniere, per renderui grazie della libertà recuperata, permese il tenerla fuor del solito scoperta: la Tauola, dice egli, la quale con grandissima deuotione si serba nella principal Cappella della Chiesa de' Serui, che non suole se non di rado mostrarsi, e a

Personaggi

„ Personaggi grandi, stette mentre durò la Pricissione come s'era per
 „ partito della Signoria deliberato, scoperta sempre, il che non auuen-
 „ ne, che io sappia o creda mai più, &c. Vn' altra volta seguì lo stesso
 „ restato dopo la mutazione dello Stato, cioè in arbitrio de' Padri, non
 „ senza qualche dispiacere del Granduca Cosimo I. che mostratone sen-
 „ so co' l' Priore del Conuento, le sue parole mandategli per Lettera de'
 „ 4. Maggio del 1558. qual' estraemmo da quell' Archiuio, furono,
 „ Re. nostro carissimo, intendendo noi, che nel passar le Compagnie
 „ pricissionalmente per quella Chiesa, e sersi scoperta la Nunziata, non
 „ senza qualche confusione e disordine per 'l gran concorso, che vi s'
 „ era fatto, e conoscendo quanto importi al mantenimento della deuo-
 „ zione, vi commettiamo che di qui innanzi, non la possiate mai più
 „ mostrare a persona senza nostra licenza espressa, e non d'altri, e se la
 „ mostrerete, che crediam di nò, vi dimostreremo quanto sia grande il
 „ conto, che la volontà nostra è che se ne tengà. Questa Lettera fù an-
 „ tedecente alla resolutione presa di poi dal medesimo Principe, per
 „ maggiormente por freno e tor del tutto occasione di nuouo disordi-
 „ ne, mentre ciò fosse stato in arbitrio de' Padri, a' quali assegnando
 „ vna delle due Chiaui, che la ferrano, e l' altra volle stesse sempre ap-
 „ presso a' suoi descendenti Granduchi nella lor Guardaroba, che
 „ vuol dire per rispetto di precedenza douuta loro, ma se ne verreb-
 „ be all'atto di scoprirla senza lor consenso espresso, il quale per ordi-
 „ nario non s' estende se non in Personaggi grandi titolati e di Stato,
 „ talmente con strettezza e riguardo in questo essenzialissimo requisi-
 „ to, che degna d' vn mondo si rese vna risposta, che dette a questo
 „ proposito vn Cortigiano a Carlo IX. da noi letta in vn M. S. delle
 „ cose della Francia, da lui interrogato vna mattina chi fosse la Fa-
 „ miglia Cibo, non perchè non ne sapesse la condizione e l' altezza del
 „ grado, dice l'Autore, come Casa Illustrissima in Italia, padrona di
 „ Stati, ma per non auere in quello stante altro che ragionare; colui,
 „ che n'era molto ben' informato, pratico Gentiluomo delle cose di
 „ quella Prouincia, dopo auergliene fatto lodeuolissimo encomio, ferrò
 „ così, io non saprei dir da vantaggio a V. Maestà, che se vn di questa
 „ Famiglia andasse a Turino gli si scoprirebbe la Sacra Sindone, e se a
 „ Firenze la Nunziata, ambedue non solite mostrarli se non a Perso-
 „ naggi d'alta qualità e stato, in Qui si vede veramente operate l' inten-
 „ zione ch' à la Chiesa, in permettere che l' Immagini e figure de' Santi
 „ stien coperte, perchè, essendo questo vn modo mirabile d' accrescere
 „ in noi reuerenza e ossequio, e con esso deuozione e fiducia all'inter-
 „ cessioni loro, l' esperienza porta, cosa, che non segue forse in altro
 „ iuogo, vn Popolo, che con voce alta unitamente gridi misericordia
 „ de' peccati fuor di modo commonendosi con lagrime ogni volta, che

ella si scopre e mostra; di sorte che, par quasi che la gente in eccesso di deuotione, non mai tanta però che basti al merito ed alla grandezza della Santissima Vergine, aboia bisogno dell' auuiso del Sacro Concilio di Trento, che dice a proposito dell' Immagini, *in q̄s non credatur in esse aliqua Diuinitas, vel virtus, propter quam sint colenda, sed quoniam bonos qui eis exhibetur refertur ad prototypa, quae illa representant &c.* On le giustamente trar se ne può quella conseguenza, che se 'l Popolo bene instrutto in questo non erra, qual sia la veemenza del suo spirito, che lo 'nduce a darne in verso di quella SS. Figura, vn così ardente e viuissimo affetto di venerazione; soppressi in vn subito al susurrò di tanta voce etiandio quegli che non son così facili a commouersi nè con lagrime nè con sospiri, inteneritisi alla vista di quel venerabilissimo Volto.

Sù la medesima ragione si permettono anche maggior quantità di lumi alle Immagini de' Santi, di quelchè si faccia a gli Altari del Santissimo Sacramento, a cui si richiede la principale venerazione, come de' fatto si vede cinquanta Lampane alla Cappella della Nonziata, e a quella del Santissimo assai meno: perchè, se bene l'onore si fa a' Santi, in questo o in altro modo che si faccia, il tutto però si riferisce a Dio principio d' ogni nostro bene, vnico oggetto e termine d' ogni venerazione. Aremmo potuto qui fare vn lungo catalogo di quegli, che s' indussero a lasciarui Lampane accese di dì e di notte, e fra essi cospicuo sù Pier de' Medici figliuolo di Cosimo Pater Patriae, fatta che e' v' ebbe la Cappella ornata di grosse Colonne di marmo accannellate corintie e d' altri intagli ricchi all' Arme ed all' impresa sua del Diamante, tutto co' l' disegno del Michelozzo: ve ne lasciò 30. benissimo lauorate di cesello, ed altrettante Gio. Rè di Portogallo, liberato che si vedde da eminente pericolo di guerra. Offerte tutte ricchissime degne veramente dell' animo grande di personaggi tali: furono due volte distrutte, vna l' Anno 1418. per foccorso di que' Frati, che vennero rifatte dipoi assai più ricche da' Papa Martino; e l' altra nel 1529. per l' assedio di Firenze con rammarico di molti, alcuni portati da zelo di religione, altri da genio o inclinazione naturale di biasimar sempte le resoluzioni di chi gouerna con maturità di giudizio, oltre all' essere vn' atto d' irreuerenza, condannato dalle Leggi, e molti per essersene a questo conto puniti seueramente, si dette non ostante questo caso, che vn di questi tali chiamato Ruberto Bonfi più ardito che zelante, stato de' Priori due anni auanti, cupido di farli capo di cosa che gli auesse potuto apportar nome d' Uomo grandemente affezionato a gl' interessi della Repubblica: comparso auanti alla Signoria, ne fece vn' solennissimo rammarico, mescolandoui certe parole ardite e pic-

piccanti, in dir che, il mal consiglio d'alcuni sarebbe stato alla fine la rovina di quella Repubblica; i Priori, che lo conosceuon per altro Uomo sauo, ciuile, e per conseguenza, atto a sapere il rispetto, che si deue, in por' bocca negl'interessi del Comune, e come fosse lecito a' Principi, e Governatori di Stato, seruirsi delle cose della Chiesa, quando la necessità si vedesse serrata trà l'vscio, e 'l muro, ammiratisene, l'vn con l'altro guardandosi in viso, mandato, che l' ebbero fuori, e richiamatolo drento, vn di loro gli disse, che quella Signoria, lo stimaua caduto in pena di tre mila fiorini d'oro; e l'esilio a beneplacito degl'Otto di Guardia, gastigo, che fù solito darli a chi ardiua emendare, e correggere, massime così alla sfacciata; le resoluzioni decretali del Senato, stimandosi disturbatore della quiete pubblica; Veramente intendendo il GranDuca Cosimo I. per prima massima su la retta ragion di Stato, quanto impotti ne' Regnanti aumentare, e mantener vie più il Culto, e la Religione viuua nel Popolo, salito, che fù in Stato, a medicare, com'alcun disse, le piaghe di quella Repubblica, risarci quel danno, per mezzo d' vn Podere posto a Cascina, assegnato a quel Conuento, per rogo di Ser Giouanni Conti del 1544. che portau'obbligo per trent'Anni, d' vna Lampana ogn' Anno di cinque libbre, e finite, sei Calici di 50. Scudi l'vno, e due Candellieri di 50. libbre l'vno; esemplo viuuo fù questo, e di luce, che tali son sempre l'opereazioni virtuose de'Grandi, che serul in accrescere zelo, ne' suoi Principi successori, e con esso amote in tener ricca, e fornita d' Argento, quella Cappella, collocandoui Ferdinando I. il Dossale all' Altare, in cui si vede egli espresso dal Gianbologna, in atto d'orare auanti alla Nunziata, con lettere nel fregio VIRGINI DEIPARAE DICAVIT FERDINANDVS MEDICES MAGNVS DVX ETR. III. M.DC. che veramente fù vn bel dono con due Candellieroni dalle bande, di gran valuta, quali fece nel tempo, che gl' era Cardinale, fatto GranDuca dette vn segno mirabile della sua deuozione, facendo imprimer nelle Monete la Nunziata nel modo, che e la stà sì, il che seguitò anche Cosimo II. Il Principe D. Lorenzo suo figliuolo, pose sopr'all'Altare il grado, nel mezzo al quale posa la Testa d'vn Salvatore d' Andrea del Sarto, il tutto inserito in Argento seminato di Gioie, in fronte dell'adornamento intorno alla S. Imagine vi si replica LAVRENTI VS FERD. MAG. DVC. ETR. FILIVS EX VOTO M. DC. XXIII. Il GranDuca Francesco doppo auerne permessa copia, e inuiatola a S. Carlo, la quale collocò nel Duomo di Milano, e similmente in Spagna a Filippo III. di mano d' Alessandro Allori, ed vn' a Venezia ad istanza della GranDuchessa sua Moglie; gli cadde veramente nell'animo vno splendido, e nobilissimo concetto, che fù di trasferire all' Altar Maggiore quella SS. Imagine, e con essa tutto, e assai più adornamen-

to di quelchè vi si vegga di presente benchè ricco; se in lui non fosse preualuto il timore di perder l'Immagine, recidendosi il muro, che si doueua portare là sù tutto d'un pezzo, benchè gl'Architetti, e gl'Ingegneri di quel tempo, tenessero in contrario, e massime Bernardo Buontalenti stimato vn grand'Uomo, che fù detto delle Girandole, dall'inuentioni de'Fuochi lauorati, che recò di Spagna.

Prima, che la Signoria vecchia, dato luogo al nouo Magistrato, si portasse, per vsar la propria parola *ad respondendum Syndacatu in Curia D. Podestatis*, l'obbligo fù, fermato per Decreto del 1452. di douersi ella trasferire alla Nunziata, dou' ogni Saba o eran parimente tenuti andare i Sonatori di Palazzo di Piffari, Tromboni, e d'altri Strumenti all'vso di que'tempi, e mancando *in pena cassationis Officij*, diceli nel predetto Decreto, il quale, per onore del medesimo luogo, si riferisce, e chiama vna deliberazione antecedente del 1394. per la quale v'era stat' ordinato vn'Offerta solenne di tutti i Consoli dell'Arti ne' 25. di Marzo. Gl'Uomini con gl'Vtui in mano, per segno d'auere in steccato, direm così; combattuto alle strette con la Morte, vsciti da' Lazzaretti cessare le Pelti, furon soliti andare a renderui grazie, asseri il Rondinelli nella sua Relazione del Contagio; ed oggi restringendosi tutto quest'esempio di pietà ne' nostri Principi Regnanti, non palla faccenda, o negozio graue, o vero ardua risoluzione, ne viaggio da intraprendersi, prima di farui visita; qual venne ricordata loro da Cosimo II. con dire, buona fortuna allo Stato di Toscana, se le speranze de' successori Granduchi, si fossero per depositar sempre sù quell'Altare venerabile, ch'era stato consacrato nel primo Gennaio del 1452. dal Cardinal Guglielmo Arcivescovo Rotomacense di Real Stirpe, vn secolo auanti, che se ne venisse all'altare nella Chiesa da Antonio de'Monti titolo di S. Prassede, comitessogliene da Papa Leone nel 1516. doue auenano celebrato due Pontefici Martino V. Colonna Romano, ed Eugenio IV. Coldomieri da Venezia, vn S. Carlo Borromeo da Milano, e doue si può dire si stabilisse la volontà, e con essa infusione di quel grande spirito, nel B. Luigi Gonzaga, disponendolo a farui il primo Voto solenne di Castità, e a quel magnanimo disprezzo del Mondo, per la grandezza della Stirpe, di cui per segno ne fù l'esser'egli in Corte de' Serenissimi di Toscana; ma più lo riconoscemmo anche luogo di grandissima deuotione, per il Giubbileo perpetuo, che vi s'acquista, visitandolo in tutto le Feste della Madonna, concessero Leone X. Giulio III. e Gregorio XIII. Vrb no VIII. dette facultà, a quattro Penitenzieri, d'assoluerui in ogni tempo da' Casi riseruati nel modo, che ella si vede praticare nella S. Casa di Loreto, e dal Priore di questo Conuento, già per concessione di Leone X. per le Feste della V.M. di Settembre, e di S. Basiano. Priuilegio
cospicuo

cospicuo fu questo d'Urbano, che non c'è di lui in Firenze maggior cosa, che lo manifesti, e dichiarati affezionatissimo Pontefice alla sua Patria, ed alla dolce memoria de' suoi Antenati, da' quali scorse, e trapassò così felicemente la Virtù eroica, che lo ridusse alla fine al sommo dell'onore. Nell'andito, per il quale si passa nel primo Chiofstro del Conuento, dalla parte di ponente, si legge in marmo il contenuto di esso Privilegio, conceduto nel 1626. ad istanza di Ferdinando II. e del Cardinale P. Carlo suo Zio, che principia **AD LAUDANDAS ANIMAS &c.**

Li allato si vede la Testa di marmo in vna Nicchia, opera del Caccini, di Bragio Curini da Pontremoli, Jurisconsulto reputato ne' tempi de' Granduchi Cosimo, e Francesco.

Addirimpetto, in due altre Nicchie pur di marmo sono i Ritratti al naturale, scolpiti da Orazio Mochi, di M. Vitale de' Medici, e di Alessandro suo figliuolo, il quale con Antonio suo fratello, divenuti pessimi Cristiani, detestato, che gl'ebbero l'Ebraismo insieme co' Padre, fecero quivi vna bella Cappella, nella quale si passa per vna Porta di marmi, messa in mezzo dalle predette due Nicchie, che a sinistra l'Arme di Palle, riceputa insieme co' Casato de' Medici, nell'atto del Battesimo, che si dette loro a nome di Ferdinando I. con lode grandissima; essendo ch'è a lui riuscisse veramente estrar da quella pessima Nazione, vna condizion d'Uomini virtuosissimi Filosofi, professori di Medicina, in quell'istesso modo che gl'auenne a S. Leon Papa, che battezzato quel Piero, e dal nome suo, unitosi a quel di lui, dettisi i descendentì suoi de' Pierleoni, fu quella degna Profapia, nota a pratici dell' Istorie, Consorti, com'alcun credette, degl'Augusti Frangipani. All'Altare di questa Cappella, è vna bella Tavola del Vignali, la Vergine M. in atto d'essere Assunta al Cielo, con alcuni Santi sotto in ginocchioni, e da vna banda a fresco, il ratto di S. Paolo di Cecco Brano, e per esser luogo destinato alla custodia della ricca superlittile della Nunziata, attorno vi si veggono certi Armadioni riccamente intagliati.

Nelle Lunette del Chiofstro, che segue, il primo de' due, ne' quali è ripartito il Conuento fabbricato già su' l' disegno del Cronaca, e del Baglioni, è dipinta a fresco l'origine, e' progressi della Religione de' Serui, destinti in 24. Storie giu giu per ordine, con le lor dichiarazioni sotto, la maggior parte di mano del Poccetti, il restante di Ventura Salinbeni da Siena, di Matteo Rosselli, e d'un Frate di quell'Ordine, chiamato Arsenio Mascagni; ma più di queste, benchè pitture lodate, molto si stima rara vna Vergine Maria, co' figliuolo in cello, dipinta pur a fresco da Andrea del Sarto, sopr' alla Porta, per la quale si passa in Chiesa, chiamata la Madonna del Sacco, da

vn Sacco su'l quale s'appoggia vn S. Giuseppe figurato da vna banda, che dicono, pien di Grano, fosse la ricompensa, ch'egli ebbe di quella fattura, della quale disse Tiziano, venuto in Firenze a posta a vederla, maggiore douerfele lode, di quella benchè grande, da lui sentita celebrar dalla fama. Li sotto si vede appoggiato alla parete, alto da terra vn Sepolcro a foggia d'Arca, o Cassone, in cui è il Corpo di Chiarissimo Falconieri Fondator della Chiesa, e come tale, vi si veggono scolpiti, oltre all'Arme sua, due Falconi dalle bande, alludenti, come si disse di sopra, al Casato Falconieri, posando sopra il tetto di essa Chiesa, ed anche lo replicano le parole dell'Epitaffio.

✦ SEP. PROVIDI VIRI DOMINI CLARISSIMI DE FALCONERIIS QVI PRO REMEDIO SVE ANIME FVNDARI EDIFICARI ET COMPLERI FECIT TOTAM PRESENTEM ECCLESIAM AD HONOREM DEI ET BEATE MARIE VIRGINIS GLORIOSE— così senza dittonghi.

Dalla banda della Chiesa si vede affisso vn'Vomo armato a Cavallo alto assai meno del naturale, scolpito in marmo, il quale rappresenta quel Guglielmo Berardi, o Bertaldi, come 'lo chiamò l'Ammirato, che militando in carica di Siniscalco, o ver con titolo di Luogotenente di M. Amerigo di Narbona Cavaliere, e Capitano, lasciato a' Fiorentini dal Principe Carlo, figliuolo di Carlo Rè di Napoli] morì nella Rotta data a gl'Aretini l'Anno 1289, dicendone il Villani, fra gl'Uomini di rinomio, vi restaron morti M. Guglielmo Berardi Balio di M. Amerigo, &c. la parola Balio, che non si troua nell'antico usata così per tutto, e che oggi porta diuersissimo senso, esemplificandola il nostro Vocabolario della Crusca, su'l detto di Scrittori antichi, significa Balia, grado principale d'autorità, l'istesso, che dir Siniscalco; Nell' orlo della Base son queste lettere

AN. D. MCCLXXXIX HIC IACET D. GVIGUELMVS BALIVS
OLIM D. AMERIGHI DE NERBONA.

Su'l medesimo Chiostro risponde il Capitolo de' Frati, ch'è in fronte l'Arme de' Macinghi, da' quali fù edificato circa all'Anno 1388. in persona di Zanobi figliuolo di quel Neri, da cui i Fiorentini ebbero la Città d'Arezzo, ribellatafi dal Rè Carlo, di pittura vi si veggono vn Cenacolo, e vn Purgatorio del Poccetti, due quadri d' Andrea Boscoli, e due di Cecco Brauo, con figure a fresco del medesimo.

Nel mezzo al Cortile del secondo Chiostro, sopra Base rileuata con Iscrizione in essa, alludente alla Religione, che v'è sopra figurata di marmo, è d'Orazio Mochi; ed alla parete in vna nicchia la Fede, Statua alta più del viuo, di Bartolommeo Ammannati, quale accorpagnano la Carità, e la Speranza, dipinte a fresco pur da Cecco Brauo; sta questa in atto di calcar co' piedi vn'Vomo in terra prostratofe, figurato per il Mondo, di cui riportasi Vittoria, mediante

à Fede, ma essendo che, quella Statua fosse stata fatta per collocarsi su' l Sepolcro di Mario Nari Romano, per segno della Vittoria auuta di Francesco Musi, da lui vinto, e superato in Duello, non fù comportato, che la vi si mettesse, come mezzo di vendetta, solennemente dannato dal ius Canonico, e Ciuile, ed in ispecie da Giulio II. per Bolla del 1509. che proibisce etiam il Seppellire in Chiesa, i Corpi di coloro, che morissero in Duello, la pena del quale in questo Stato s' estende fino alla Forca, e confiscazion de' beni, alla priuazion degl' onori, dignità, e feudi, con raccia di perpetua infamia, che s' estende ancora ne' complici dell' vna, e dell' altra parte; e la forza si è, che niuno de' essi così volontario, mettere a sbaraglio, e a pericolo della Vita, non gli' maneando onesti i mezzi di far ciuilmente apparire la sua innocenza, e di rileuarsi dalla fama, e dall' onore oppresso; onde fù benissimo fatto per l' esemplo, che se ne poteua ritrarre, non ve ne restasse memoria, e che si portasse a senso tutto diuerso, dal primo significato, le lettere scritte nella Base HAEC EST VICTORIA QVAE VINCIT MVNDVM FIDES NOSTRA. Li accanto s' entra nella

Cappella de' Pittori; luogo, ch' essendo già stato fabbricato da Benizzi, vna delle Famiglie antiche del Sesto Oltarno, per memoria di S. Filippo suo antenato, fù venduto a Frati nel 1496. da Giouanni di Matteo Benizzi, credutosene l' ultimo descendente, insieme con la ragione, che alla medesima Famiglia s' aspettaua, sopr' al primo Chiostro da essa parimente eretto molto nell' antico, con speranza, che spegnendosi la Casa sua, se ne fosse per tener da essi Frati, vn gran conto, come quelli, a' quali s' appartentua gloriarfi di cosa. che aurebbe ricordato loro il nobil Natale di S. Filippo, la sua Santità eroica accoppiata co' l' titolo, che gli si deuè di Propagatore insigne di quell' Ordine; ma essi con tutto ciò lo concessero all' Accademia del Disegno, da cui venne abolita, ogni memoria. S' indussero i Padri, persuasi a questo da F. Giouan Maria Montorfi, che auendo alle Lettere, congiunto estremo diletto, e studio nella Scultura, passaua per Vomo di gran sapere, di poca men voce, di quanti in que' suoi tempi la professassero con lode: a costui adunque così ornato d' ingegno, vogliono cadesse in mente vn concetto degno d' vn Principe, di collocare, e porre in luogo decente, e ornato, l' Accademia de' Pittori, considerata sì l' eccellenza, e la nobiltà delle trè Arti, Pittura, Scultura, e Architettura; come anche l' essersi in Toscana, o per dir meglio in Firenze principal Sede dell' eroico talento, rinnuocata, e presa forza da Cimabue, la vecchia maniera Greca, principio, e fondamento dell' Arte, notabilmente aumentata si dipoi sotto la disciplina di Giotto, largo campo a' Professori venuti su doppo di lui, di collocarla in quella naturalezza, che ella si vede di presentè. Conueniuasi adun-

que molto più a quell' Accademia, qualche Firenze à per costume di ridurre gl' Artisti di tutti i membri separatamente in luoghi Sacri ciascheduno da per sè, acciò, doppo gl'esercizj dell' Anima, operi anco in essi la confabulazione, e conferenza delle cose concernenti all' operazioni loro, per vn mezzo efficace di rinnigorarsi, e ritornare in spirito, chi con viuacità d' intelletto, si porta a riflettere, e meditar cose alte.

La prima ragunata di Pittori [cresciuti in gran numero, mediante la Scuola fiorita ne' tempi, e doppo la morte di Giotto, come diremo con più distinzione, e metodo nel trattato pur dell' Accademia là in Via della Crocetta, oue ella risiede] fù nello Spedal' vecchio di S. Maria Nuova, di consenso de' Portinari padroni di esso, oue ridottisi sotto titol di Compagnia di S. Luca, e all' obseruanza d'alcune Costituzioni, e Capitoli, ci pare di poter credere, per il riscontro, che se n'è da' rogiti di Ser Lorenzo Bandini, ciò seguisse pochi mesi, o per dar meglio, giorni doppo ad Anno 1404. nel quale, venzon sottoscritti da Iacopo Vesouo di Firenze, sembrandoci a prima giunta, senz' appoggio di Scrittura, vn' equiuoco del Vasari, in dir che la predetta fondazione seguisse nel 1350. Di lì col' fauore prestatole dal Gran Duca Cosimo I. suo benigno Protettore, se ne passò nel 1563. in questa Cappella, adornata d'vn concetto nobile, perchè ciascheduna delle predette tre Arti, separate l'vna dall'altra vi fanno pompa, l'vnità però in esse si riconosce nel portarsi i Cadaueri tanto de' Pittori, che degli Scultori, e degl' Architetti a seppellir con onore, bassi all' uso de' Cavalieri, in vna Sepoltura sola, in cui è fra gl' altri il Corpo del Pontefice, la quale à finalm. è scolpiti nel chiusino in comune tutti gli Strumenti dell' Arte, vniti etiam alla gloria, e all' immortalità del nome col motto FLOREAT SEMPER VEL INVITA MORTE. La Pittura vi si vede figurata di man del Vasari in vn S. Luca, in atto di dipigner la Madonna, nell' istesso modo, che l'era stata già colorita da Iacopo di Casentino, per l' Altare del predetto Oratorio vecchio; l' Architettura, finse Santi di Tito, vna bella Giouane alata, coronata d'Alloro, in atto di mostrare a Salomone la pianta del suo marauiglioso Tempio, presenti tutti; l' Architetti di nome, ritratti al naturale, viui nel Secolo del 1500. e la Scultura vi s'esprime in dodici Statue lauorate da diuersi a gara, e stimol d'onore, collocate in certe Nicchie a sedere, grandi più del naturale. All' Altare, d' Agnolo Allori, vna SS. Trinità pur a fresco, titol principale dell' Accademia, per lauocarsene particolarmente l' intercessione, simboleggiata nelle tre Corone, che essa Accademia porta col motto LEVA DI TERRA AL CIEL NOSTR' INTELLETO; delle quali Arti, ed in ispecie della Pittura, vi se ne fa vn marauiglioso apparato con pom-

pa nel giorno di S. Luca , esponendesi in primo luogo , per accompagnare la solennità di quella Festa , alla quale interuengono il Luogotenente , e Consoli dell'Accademia , le più rare pitture della Città , talvolta al numero di 600. pezzi ; e nel secondo , a fin di mostrare a gran popolo [per ritrarne vn'acclamazione , vn grido] l'eccellenza dell'Arte , a marauiglia salita in alto in questo Paese , a' Professori del quale , Giouani , benchè per natura d'ingegno , e spirito eleuato , rauuiui , e serua di sprone in portarsi auanti nella pittura , che marauigliosamente aiuta , sollicita , e protegge , chi in essa si fa valente , come da Oratori famosi , spiegandosene le lodi in quel giorno , si sente dire , ritornando a la memoria , qual sia stata la fama degl'Artifici fioriti in questa Città , seconda d'Uomini grandi , da noi toccati assai bene nel trattato dell'Accademia , doue richiamiamo il Lettore , che c'assista a sentirne assai maggior ragguaglio .

In testa della Scala , per la quale si sale al Nouiziato , di pittura a fresco , vi si vede vna Pietà d' Andrea del Sarto , e nell'Orto , pur di man del medesimo , è la Parabola della Vigna *di chiaro scuro* . con alcune figure dello Stradano , nella Cappella , che gl'è in testa .

Nel Refettorio , del quale fù Architetto Neri Fioruanti nel 1362. si figura da Santi di Tito con buon disegno , da vna parte , Cristo a Tanola co' l'Fariseo , e con la Maddalena a' piedi del Salvatore , dall'altra la Manna , di mano di Fra Arsenio , piouere a gl'Ebrei , che porta qui questo significato mirabile , d'esseruisi reiterato questo fador del Cielo , per le commestibili , e cose necessarie al viuere Religioso in alto decoro , in alimento oggi quasi al numero di 130. Frati , considerato lo stato antico del Conuento , come tenue , spogliato d'entrate , e di presente pingue , e abbondante di prouenti , e beni stabili , mediante i lasciti fatti a que' Frati chiamati spesso ne' Contratti , in tali occasioni distesi , che scopre la stima fattane , *Fratres Venerabiles S. M. Ord. Scruior.* Veramente non si può negare , non ci facesse specie il lor viuere antico , onesto , con parsimonia , e lontano dalle delizie , e cibi delicati ; e a questo proposito grate ci furon le parole del Testamento di Buonaguida Tolosini , distese nel 1329. ne' rogiti di Ser Tinogoda Perrognano , come Fra Paolo , allora Prior del Conuento , ricusasse accettare *Pietantiam Piscium nobilium pro Testudinibus , & Limacibus edendis in Vigilia B. Petri Apostoli* . Doppo , cresciuto alquanto il numero de' Padri , i lasciti fatti a prò di quel Refettorio , furon molti , e grandi , tra' qu di notammo quel di Mone Fantini , che per esser stato Biadaiuolo , e di balsa nascita , ci dimostrerà qual sieno state l'Offerte degl'Uomini qualificati , e Nobili ; vn Castron grosso , disse lasciarui per Pietanza a perpetua , nel giorno di S. Giouanni decollato , due staja di Pan cotto , molto Vino , ed altre cose contenute ne' rogiti

di Ser Filippo d'Albizzo del 1357. La mattina di S. Bastiano vi si riceuono a desinare i due più vecchi della Famiglia Pucci, per lascito, del qual se ne vede rogito del 1464. di Ser Giouanni Cecchi, fatto al Conuento, da Antonio di Puccio Pucci, padre, e auolo de' due Cardinali Pucci, il quale intese per si fatta maniera, onorat la memoria d'vn Santo Auocato principale della Casa sua, stante l'vso antico d'applaudire i Martiri, ne' giorni delle lor Feste, con i Conuitti nelle Chiese; e nell'istesso tempo, lasciar qualificati i suoi descendenti, e consanguinei, auuenga che, poche sien quelle Famiglie, alle quali sia caduto in mente procurarsi vna ricognizione così onorifica, e perpetua.

La Libreria, che vi è assai copiosa di Volumi, fù accresciuta nel 1318. da F. Cristofano Fiorentino, letteraro di stima, appresso al Comune di Firenze, di cui tenne carica d'Oratore; dipoi da F. Iacopo Tauanti General dell'Ordine, che procurò scomunica di Paol V. contro a chi auesse ardito estrar di quini alcun Libro.

Non è stato possibile alla fin tacere, ne passar con silenzio, per non allungar troppo la materia, quelchè scopre, e vie più aggrandisce, e magnifica la qualità del Conuento, portato per vltimo periodo del discorso, sù la verità de' propj fatti a questa chiarezza, e lustro. Che Niccolò IV. lo dichiarasse Conuento immediatamente sotto la protezione della S. Sede, si fa noto per Bolla data in Rieti nel 1288. l'Anno primo di quel Pontificato, reggendosi l'Ordine da Lotteringho della Stufa, il sesto Generale, succeduto a S. Filippo Benizzi; Priuilegio, qual venne confermato dipoi da Bonifazio VIII. similmente per Bolla data in Laterano nel 1300. Ma molto più nell'antico, similmente si chiarisce alla cognizione nostra, per mezzo d'vn Breue del famoso Cardinal Vgo titolo di S. Sabina, per il quale, spedito in Anagni nel 1259. Anno sesto del Pontificato d'Alessandro IV. s'absoluano i Padri incorsi nell'inregolarità, per auer'essi celebrato nel tempo dell'Interdetto, post' a Firenze da quel Papa, creditisene esenti, e immuni, come Chiesa, che tornaua allora assai ben fuori delle mura della Città, Vn'altra simil facultà d'absoluzione, da poter sene quelli preualere in Confessori, a lor'elezione, vna volta in Vita, ed vna in Morte, fù quella, che gl'ottennero da Innocenzio VIII. riferita dal Bzouio negl'Annali. Ma quelchè più ne ferisce il punto principale, è la confidenza, che ebbero i Gouvernatori dello Stato antico di Firenze in questi Padri, rimessisi al giudizio loro, solleuato, che si fù il Popol minuto nel 1378. dice Gin Capponi nella sua Istoria M. S. cosa, che solleva l'animo nostro a considerar maggiori, e più cospicue le qualità del Conuento, di quelchè se le figurasse chi non era a bastanza instruito del mezzo, per il quale s'auanza la Virtù eroica, essendo chè, se bene gl'è verissimo, la bontà della vita, ridur si sempre più familia-

re, e domestica ne' Religiosi Claustrali, di qualche ella si dimostri, e scopra ne' Secolari liberi dall' ossetuanza Regolare, nulladimeno gl' è vantaggio, che essa s'accompagna con acclamazione del Popolo, da cui, quando se ne trae vna voce vnita, si stima premio della vera lode, e quel tanto, che conseguir si possa di stima onoratissima dell'azioni proprie, quale, quì considerammo auere ottenuto il Conuento, ammessi, che furon Custodi dell'Erario pubblico nel 1343. carica di somma confidenza, e fede, F. Agostino Benni, e F. Bartolommeo Datucci, e nell'istess' Anno F. Antonio, e F. Cristofano, ed anco di poi F. Alberto, con titolo d'Oratori, e Teologi del Comun di Firenze, dal quale, quattro di que' sei Religiosi, che sono usciti di li Vescoui, furono eletti a richiesta de' Fiorentini con acclamazioni loduolissime, leggemmo nelle Riformagioni, fatte a' Pontefici a nome della Repubblica, con più sue Lettere, fra le quali vna ci parue la più degna, scritta nel 1458. a Pio II. Piccolomini, raccomandandogli l'Vomo prestantissimo F. Mariano già Vescouo di Cortona, degno, diceuasi, di qualunque sublime grado, e dignità, alla quale pregauano volerlo sublimare. Gregorio XIII. sottopose al giudizio di quindici di loro, la soprantendenza delle cose importanti al Conuento, per suafone con larghezza di parole dal Cardinal Antonio de' Monti, titol di S. Presede; le Comunità, e Popoli stretti, e legati a questo vincolo di stima, si mossero, primieramente il Canalier M. Pino, nato di M. Francesco de' Brunelleschi, nobilissima Casa, a condizionare, per carta rogata nel 1362. da Ser Niccolò Cecchi, il suo Testamento così, che in mancanza di figliuoli postumi, eredi fossero i Frati de' Serni, per douer dodici di loro far continua residenza in vn suo luogo posto a Castello, da ridursi Conuento sotto titolo di S. Maria della Petraia; il chè similmente fece Giouanni Pulci l' Anno doppo, d'vn suo Podere in Mugello, detto Lombardino, per douerui stare, altr'e tanti Frati, costa per Scrittura oggi appresso a' Capitani d'O.S.M. I Popoli di S. Martino a Lubaco, insieme con la Famiglia de' Pazzi, a' quali s'apparteneua il padronato di quella Pieue, ve la sottoposeto nel 1478. per carta di Agnolo da Cascese, alla quale di poi Giulio II. nel 1504. vnì l' Oratorio, oggi celebre, sotto nome della Madonna del Sasso. Sisto IV. nel 1482. sottopose la Badia di S. Gaudenzio sotto l'Alpe, ch'era stato nell'antico vn'insigne Benefizio collegiato dell'Ordine di S. Benedetto, il chè seguì ad istanza del Cardinal Francesco Gonzaga, per il fine accennato di sopra. Leone X. nel 1516. similmente persuaso dal Cardinal Lorenzo Pucci, con la condizione, che direm di sotto, y' vnì la Prioria di S. Maria d'Elmo. Nel 97. pur di quel Secolo, e per rogo di Ser Luca da Bibbona, seguì il darli loro il possesso dell'Oratorio di S. Maria di Rosignano, dagl'Vomini di quel

Castello.

Castello. E nel 1502. dalla Comunità di Castiglion del Terziere, la lor Chiesa della Nunziata, il chè similmente seguì nel 1507. di quella di Firenze, confermataui per Breue dato in Firenze dal Cardinal Giulio de' Medici. Nel 1524 per rogo di ser Francesco Nelli da Castelfranco, vi passò l'Oratorio della Madonna di Legoli, e nel 36. per donazione degl'Vomini di S. Piero a Castello, quello di Cascina. Ma con tutto questo, più considerabile ci parue, che i Cavalieri di Malta de'Regni di Spagna, volessero ancor'essi seguitar quell'esempio, in sottemettere a quest'Ordine nel 1497. vna lor Chiesa di S. Michele, detta dellas Cuevas, che fosse in tutto, e per tutto dependente dal Conuento di Firenze, nella direzione, e modo del governo; reggendosi in quel tempo, in osservanza al maggior segno, mediante la Riforma seguitaui ne' tempi d'Eugenio IV. ad istanza del Cardinal Giuliano Cesarini, di marauigliosa memoria, da noi altre volte nominato, che venuto in Firenze, abitò in questo Conuento, e in quell'istante informato della Regola, e come a quella fossero corrispondenti l'azzioni, e portamenti de' Padri; e alui ch'era delicato, e di costumi santissimi, auendo dato noia, quelchè ad vn'altro sarebbe forse potuto conuenuele stato di Religione, non stretto, ne violento, sotto l'asprezza di rigorosa disciplina, ne procurò la Riforma, commemorata da Vespasiano Arrighi, Scrittore della sua Vita, con queste proprie parole, riferite dall'Vhelli nel Tomo 3. dell'Italia Sacra, e da noi portate qui acciò gl'apparisca sempre non dirsi, ne essersi detto cosa in quest'Opera, che non abbia il suo real fondamento di Scrittori, o

» Strumenti originali; Non gli parendo disse, che ne' serui si viuessè con
 » quell'onor di Dio arebbe voluto, fù con Papa Eugenio, che molto
 » era volto, che tutte le Religioni fossero osservanti, ordinò riformarle, e
 » messui l'Osseruanza, e tutti i Frati, che v'erano gli mandò via, che
 » non ve ne rimase sol'vno, e messui vna degna Osseruanza del medesim'
 » Ordine, e istituì quella Casa, come Casa di Religione, e tutto il
 » tempo stette in Firenze, ve la conseruò, che erano due degni Monasteri S. Marco, e quello, in quel tempo, &c. fin qui Vespasiano: veramente s'è veduto con quanto splendore s'è poi sempre mantenesuto osservante, di sorte chè Clemente VIII. sperò, che la rigidezza del viuere, che s'vsa a Monte Senario, sottoponendolo a' Superiori della Nunziata, come fece per Bolla del 1593. si farebbe non ossiante, auumentata, e corretta, sotto la lor direzione, e governo, I Religiosi si poi qualificati, oltre a' predetti nominati di sopra, paruti degni di memoria, con altri, che annouerar si potrebbero, furono Iacopo Soldi, e F. Michele, che interuennero nel Concilio Fiorentino; F. Matteo Ghinotti, in quello di Basilea, che seguendo la parte di Felice V. Antipapa, s'vniò di poi a' piedi di Niccola V. il quale lo ricobbe

nobbe Vescovo di Cortona, vn di que' sei, che dicemmo, potere i Conuenti vanzare d'auer auuto, al sommo dell'onore; oltre a F. Niccolò della Stufa, che scrisse contro a' falsi Articoli di Martin Lutero. F. Arcangiol Giani, il quale difese gl'Annali dell'Ordine suo, con- sul sostenuto nell'Idioma latino, s'acquistò buonissima lode; in essi notammo alcune cose, che si sono adattate a questo discorso, altre, che paruteci repugnare alla verità de' casi succeduti, si son lasciate, per non confondere l'autorità, per altro cospicua d'vn tanto Scrittore, con il quale c'accordiamo a dire, dodici essere stati fin'al presente i Generali dell'Ordine Fiorentini, usciti da questo Conuento della Nunziata, contandosi dal B. Buonfigliuolo Monaldi, che fù il primo, e susseguente mente dagli altri, che lo ridussero in ogni parte celebratissimo. Passeremo all'

Oratorio di S. Bastiano, contiguo alla Chiesa, nel quale vi s'entra per vna delle trè Porte di sotto la Loggia della Nunziata. Questo, essendo stato già, secondo alcuno, fabbricato dalla Famiglia de' Manetti, di que' che portan per Arme vna striscia attrauero allo Scudo, si spensero molto nell'antico, passò ne' Pucci, per concessione de' Frati, i quali ad vn lor Libro segnato C nero, apparisce esser seguito ciò nel 1452. in persona d'Antonio di Puccio Pucci, Uomo di Repubblica reputatissimo, e Padre di due Cardinali, il quale v'assegnò per dote quattro Case, e due mila fiorini d'oro, v'aggiunse Dionisio suo fratello; arriuata la desceza d'Antonio nel bisnipote suo Ruberto, figliuolo di Pandolfo, Cavalier Bali di S. Stefano, da lui, nell'Anno 1607 su'l Disegno del Caccini, s'ornò di marmi misti, di colonne, e pilastri d'ordine Corintio, con Cupola, forse singolare in quel genere d'ornamento, essendo chè, ripartita a quadri scorniciati co'l fondo d'azzurro Oltramarino, vi posan sopra rapportate con arte, Corone, e Rose di Madreperle, accompagnate nel fregio con pitture del Poccetti. Alle pareti son trè quadri a olio, vn per banda, inseriti in Tabernacoli scorniciati di marmo, in testa sopr'all'Altare, situato in isola, il martirio di S. Bastiano, è d'Antonio del Pollaiuolo, e dalle bande vn del Poppi, e l'altro d'Aurelio Lomi Senele, i quali posan sopra alle mostre Sepulcrali di marmo, con i ritratti di basso rilieuo di trè Cardinali di quella Casa, morti, e sotterati in Roma in S. Maria sopra alla Minerua, insieme con Emilio Cavalier di Malta, che fù Generale di S. Chiesa, ne'tempi di Clemente VIII. de' quali, e d'altri grand'Uomini sono in quest'Oratorio le Memorie, e gli Elogj intagliati in paragone, quello in lode del Fondatore, dice così, lasciandosi per breuità gl'altri benchè dignissime composizioni.

ANTONIO PVCCIO PVCCI F. HVIVS SACELLI FVNDATORI
 LAVRENTII ET ROBERTI, CARDD. ET ALTERIVS PVCCI
 PAVLI III. P. M. SORORIS, CONIVGIS PATRI OPTIMO
 ET ANTONII CARD. PATRVO ROBERTVS P.V.C. PROA-
 VO SVO INTER RELIQVOS FAMILIÆ PROCERES RECENSENDO P.
 A. D. M D C V I I.

Nell'Altare sta ferrato vn Braccio di S. Bastiano, del quale per patto, che seguì nel 1597. rogato Ser Andrea Andreini, s'aspetta il tenerne la Chiane a' Frati, non si sà come i Pucci recedessero dall'onorificenza, che porta ne' Secolari il tener custodia delle Reliquie, superlettili, e cose Sacre, spiegata dal Torre *de passis suet. success.* che l'espone, mostrandolo ins non incompetente ne' Laici. La Famiglia de' Pucci fu parzialissima de' Medici, da' quali protetti salirono in gran fortuna, onde si notò nel predetto Antonio per atto degno di gratitudine, verso Cosimo PP. in portar suffragio perpetuo all'Anima sua, obbligando i Frati a far nell'Anniversario, cosa, che essendo piaciuta in estremo a Papa Leone X. considerata la facilità, che à in sè, per difetto dell'umana condizione, di scordarsi de' benefizj, quanto più cospicui, e di rilieuo, doppo essersene dichiarato con parole, e co' fatti, in chiamar Lorenzo suo figliuolo Cardinale del titolo Santi Quattro, volle etiam, che vna sua Indulgenza applicata a quell'Oratorio, fosse parimente perpetua, da conseguirsi nel giorno di S. Bastiano, con facultà al Priore del luogo [leggemmo in Bolla data in Firenze ne' 17. Gennaio del 1516. esistente nell'Archiuio de' Serui] di costituir quattro Confessori, che potessero assolvere da' Casi riseruati, in quel giorno, stato solito nell'antico onorarsi dalla Repubblica, con offerta di tutte le Capitadini, costa essersi deliberato nel 1457. con parole *ad Altare S. Sebastiani in Ecclesia S. M. de Seruis oblationem solemniter fandum &c.* Di Chiesa si passa nella

Compagnia di S. Barbera della nazione Tedesca, e Fiammingha, la quale, come che ella fù solita commorare, e por Casa in Firenze, molto nell'antico, procurò l'Edifizio di questa Compagnia, a proprie sue spese, l'Anno 1448. con i Frati de' Serui, cedenti in essa le ragioni del ius congruo, per rogo di Ser Bartolommeo Ciai, sotto nome di Teutonici Oltramontani, così detti da Teutone Dio adorato dalla Gentilità di quel Popolo. Questo però non è stato ne il primo, ne il secondo luogo di ragunata, ch'abbia fatto in Firenze la precitata Nazione, fanellandosene nelle Riformazioni fin nell'Anno 1347. in persona di certi Soldti Oltramontani, che domandarono alla Signeria di quel tempo, vn luogo dalla Porta a S. Gallo, al Canto alla Macine, per edificarui vno Speciale sotto nome di S. Giorgio. Nel 1420. si vede da' rogiti di Stefano di Paolo che

che la maggior Parte di costoro essendo venuti in Firenze, dell' Alemagna alla Tessitori di Lana, e in quella auanzatisi, quando la Città sotto tale Esercizio fioriuu, diuisi in due parti, vna di là d'Arno, in Camaldoli, e l'altra di quà, doue ancor'oggi si dice Via Tedesca; si ragunauano sotto titolo di S. Cornelio P. M. nella Chiesa de' Monaci di S. Salvatore di Camaldoli, luogo reso di difabitato per l'Assedio, necessitati parte di loro a leuarsi di là, dettero principio alla Compagnia del Chiodo, ed altri a questa di S. Barbera, alla quale nel 1451. il Cardinal Pietro titolo di S. Marco, e Vescouo di Vicenza, che fu dipoi Papa Paolo II. da Venezia di Casa Barbo, concesse vn' Indulgenza da conseguirsi da chi vi s'ascriue, che sia, o Tedesco, o Fiammingho, la quale venne anche dipoi ampliata da Paol V. nel 1618. Oltre ad vn'insigne Reliquia d'vn Piede di S. Barbera, è in questa Compagnia vna Testa dell'XI. mila Vergini, cauata di Colonia Città dell' Alemagna, doue i Corpi loro sono accatattati, donataui dall' Arciduchessa Mar a Maddalena, per vn segno amoreuole verso la sua, da lei chiamata carissima Nazione, considerando ella, non esser cosa vmaniana, ne prudente, spogliarsi del tutto d'affetto alle buone, e gioueuoli operazioni verso la Patria. Vè anche vn Braccio di S. Cornelio P. M. vno Stinco di S. Cipriano, e alquanta della Testa di S. Quirino. Li appresso torna la

Compagnia di S. Bastiano, nella quale si passa dalla Strada che colleggia la muaglia della Chiesa per di dreto. Vogliono, che questa fosse vna ragunata d'Vomini nell'aarico, istituita sotto nome di S. Maria de' Laudesi, da S. Filippo Benizzi, e dal B. Gherardo da Villamagna, Cauallier seruente Ierosolimitano, e Terziario di S. Francesco, negl' 8. Settembre del 1263. i quali furon dipoi suoi Contitolari, fin chè nel 1533. per Voto factosi, vscita la Città dalla Peste del 27. prese essa Compagnia per Auuocato S. Bastiano, recata, che vi fu nell'istesso tempo parte della sua Testa, da Giouan Batista Nasi Protonetario Apostolico, Cherico di Camera, e Camerier secreto di Papa Leon X. della qual Reliquia inclusa in vn Reliquario ricco, se n'è questa memoria, d'esserli portata a processione per l'ultima Peste del 1632. il chè similmente segue ogn'Anno nel giorno della sua Festa, accoppiata con il Braccio, del quale dicemmo, tenerli serrato nell'Oratorio de' Pucci. Da quella Famiglia Nasi [spentasi a' nostri tempi nel Senator Lutozzo, benchè Nasi, si chiamino vn ramo degl' Alamanni, da lui istituiti eredi di tal Casato] ebbe la Compagnia vna Reliquia del precitato B. Gherardo, estratta dalla Piette di Villamagna, oue in vn'Arca si conferua il Corpo suo, riuerito da gran Popolo, consapeuole di quelchè ne scrive il Razzi, si det-

la rigidezza menata in quella solitudine, come de' suoi Miracoli: dicono, che da S. Filippo deriuasse la grazia, di cui la Compagnia, tanto se ne pregia, e loda, d'essere aggregata all'Orazioni di tutto l'Ordine de'Serui, per Lettera data in Arezzo nel 1273. assistendoui egli Generale; questa, che noi sappiamo è la più antica aggregazione, pigliato, che se ne fù l'vso dalle Religioni Cluniacensi, e Cisterciensi, fin ne'tempi di Gelasio II. registra lo Spondano all'Anno 1118. Alla correzione de'Capitoli, che vi seguì nel 1451. assistè deputato da S. Antonino, quel F. Mariano de'Serui, che fù poi Vescouo di Cortona. Fù Consacrata dal Cardinale Antonio de'Monti, ne' 17. Gennaio del 1516. ornata, che ella venne di pitture, d'vna Vergine Maria, di Lorenzo di Credi, e d'vn S. Bastiano d'Andrea del Sarto, il quale da vna Freccia, che tiene in mano, per segno del Martirio, deriuò, il nominarsi la Compagnia del Freccione, che se bene era voce, per la quale si distingueua questa, da quella, che si raguna di là d'Arno, pur sotto titolo di S. Bastiano, a' Fratelli non piaceua, che ella si dicesse così, per l'equiuoco inonorato, che corre a Firenze, di dar la Freccia, o vero mouendo a riso, sente ndosi chiamare nelle pubbliche Processioni, procurarono fosse lenato, non descritta, ne nominata a quel modo. Fin qui le cose de'Serui, contenute drento alle Mura del lor Conuento, e Chiesa, passeremo a sei altre Compagnie pur di Secolari, che seguitano in immediato vna doppo l'altra, di là dalla strada; la prima è la

Compagnia de' Calzolari, sotto titolo de'SS. Crespino, e Crespignano; quelli, che vi s'ascriuono, son tutti Professori di tal'Arte, che fù nell'antico vna delle quatterdici minori, nelle quali era ripartito il governo della Repubblica. Principiò nel 1502. al Canto alla Macine, oue oggi è situato il Palazzo de' Castelli, oggi posseduto da Marucelli, e' primi, che s'introducessero, promotori la pietà, sotto il patrocinio de' predetti Santi auuocati di quel Mestiere, furono i Tedeschi Calzolari, ch'abitauano a Firenze, a' quali s'vnirono i nostri. Giouan Domenico Beuilacqua vi lasciò dote ogn'Anno alle Fanciulle de' Fratelli, fatti etiam partecipi d'vn'Indulgenza concessaui nel 1627. da Urbano VIII. nelle trè Feste principali della Madonna, e in quella di S. Crespino, di cui v'è Reliquia, e pitture a fresco de' fatti della sua Vita. di mano d'vn tal Domenico del Buono. A canto segne la

Compagnia della Nunziata, ornata similmente di pitture a fresco del Poccetti, quelle però, che rappresentando i Martirj degl'Apostoli, si veggono attorno alla Loggia del primo ricetto, perchè l'altre nelle Lunette di Compagnia,

son del Naldini. Privilegio fù, che Pio V. di santa memoria concessesse facultà a questa Compagnia di poter cauare i Corpi de' Fratelli da ogni Parrocchia, e portargli a seppellire in vna sua Sepoltura, nella Chiesa de' Serui. Ogni quattro mesi vi son Dote alle fanciulle. Poco più là si scende nella

Compagnia di S. Lorenzino in piano, detta così a definizione di quella, che salendo, si dice in palco, situata là ne' Chiestri di S. Maria Nouella. Il Principio suo fu, nel Conuento de' Serui l'Anno 1447. doue i Capitoli le vennero sottoscritti da S. Antonino. Di là passatafene nello Spedale degl'Innocenti, nel 93. di quel Secolo prese luogo oue ella è di presente: se vero è adunque che la fondazione sua seguisse in quell' Anno 47. resta dubbio il Croci fiso, che vi si conserva dipinto sù l'asse alla greca, sia vno di quelli delle Compagnie de' Bianchi, portat' in Firenze molto più nell' antico; per l'accidente, che si dirà altroue, di questo non se ne parla nel modo, che gli è seguito poi, ricorso il Popolo al Sig. per mezzo di quella miracolosa Imagine. Sette volte ci costa, essersi con pompa solenne, trasferita per Firenze or per ottenere la serenità dell'aria, or la pioggia, ouero, acciò s'impetrasse la pace dal Cielo, addiratosi pe' peccati della Gente, battuta in varie maniere. La prima seguì ne' 26. di Nouembre del 1570. mediante vna gran pioggia, ch' aucau inondato, e messo sotto tutta la Campagna, fu accompagnata da 26. Compagnie, da' Principi di Toscana, e da tutto il Popolo deuoto; e vltima, per lasciar quelle di mezzo, seguì nel 1642. per implorarsi parto felice alla Granduchessa Vittoria della Rouere, sapendosi quanto importi ottener da Dio vna Guida, vn Capo, vn buon Principe atto a sostenere, e gouernare vno Stato così importante; e si veddere veramente esaudite l'orazioni del Popolo, essendo chè allora nascesse il Gran Duca Cosimò III. felicemente regnante, del quale, qui tacciamo l'azioni sue degne di grandissima lode, sù l'euidenza de' propri fatti. Paol V. nel 1611. vi lasciò Indulgenza, oltre a quelle, che son moltissime, le quali acquistano i Fratelli aggregati alla Confraternità di S. Marcello di Roma; ed anco maggiormente vi si farebbero accrescute, se la malizia solita germogliare, doue il parere de' buoni può ributtarsi da' molti concorrenti in giudizio, non si fosse opposta in levar di là il seruo di Dio Ipolito Galantini, a pena fatto, che v'ebbe la prima tornata, eletto Guardiano di comun consenso, costretto a rinunziare l'vizio, e andarsene; chi ben conosceua la santità di quell'Vomo, l'indouinarono in dir che quello sarebbe stato vn'atto di dolorosa memoria per quella Compagnia, da dcuersele quel rimprouero, ma senza consolazione, già detto a maggior proposito

d'un volui, & noluiſti congregare pullos ſuos ſub alas ſive dde prima, che il Seruo di Dio ſi partiſſe di lì, perchè in dar'egli a' Fratelli, fù la ſoglia dell'Vſcio l'ultimo addio, non fù chi di loro non piagneſſe, dice l'Autore. Di Pittura a freſco v'è il Martirio di S. Lorenzo del Pocetti. Segue la

Compagnia di S. Iob, ſu'l canto della Via della Crocetta, al quale torna per ſegno vn Tabernacolo del Franciabigio, di cui v'è ſimilmente la Tauola all'Altare d'vna Vergine Maria, S. Iob, e S. Gio. Baſiſta, e dalle bande due Angioli, con vn Dio Padre del Caualler Paſſignani, del quale è ancora la Viſitazione ad vn ſecondo Altare. Clemente VIII. principiata che ella fu già a ragunarſi fin nel 1499. vi conçeſſe l'adulgenza, e ſimilmente Paol V. Di lì paſſeremo nella

Compagnia di S. Iacopo detta del Nicchio, la quale principiò nel 1498. nel Campaccio inſieme con la Confraternità del Reſurrexit; di quini, doppo auer ſeduto in varj luoghi, venne in queſto fabbricato col diſegno del Gianbologna, che è forſe il più magnifico, e il più bell'vaſo di Compagnia, di quante ne ſieno nella Città, ornato d'vna Pittura all'Altare di Lorenzo Lippi, del martirio di S. Iacopo, con vna Aſſunta ſopra del medefimo, l'vna, e l'altra condotta a ſpeſe de' Ricciardelſchi d'Anghiari, ſopra alla Porta per di drento, in vn ricchiſſimo adornamento, come bene il merita, ſi vede vn S. Iacopo, con due fanciulli inginocchiaty, veſtity di veſte bianca a cappuccio, di mano d'Andrea del Sarto, fatto per ſegno della Compagnia, da portarſi a proceſſione. Nel 1579. aggregata la Compagnia al Gonfalone della Vergine Maria di Roma, acquiſtò ſimilmente nome del Gonfalone di S. Iacopo, doue fu ſolito predicare quel gran Seruo di Dio F. Bartolommeo da Salutio, che ſi tirò drento tutta la Città. Paſſata la Piazza ſi troua la

Compagnia di S. Filippo Benizzi, l'ultima delle predette otto, che principiò nel 1583. ſotto la Volta degl'Innocenti in vn' Oratorio, che fu incorporato dipoi, in accreſcere, e tirar auanti la Fabbrica di quello Spedale. Fu preſagio, che ella ſi doueſſe iſtituire da ſett'Vomini, douendoſi dipoi nel 94. aggregare e metter ſotto all'Ordine de' Serui, ſimoleggiaty pe' ſette Beati Fondatori, pigliando S. Filippo per ſuo Contitolare, eſſendo già ſotto nome del Crociſſo, che porta iſtituto di meditaruiſe ne ogni Venerdì la Paſſione, fatta per queſto Santiffimo eſercizio, partecipe nel 1613. dell'Indulgenze largamente concedute all'Archiconfraternità del

del Crocifisso di S. Marcello di Roma; e di quella d'Urbano VIII. in specie del 1626. Nel ricetto si vede vn S. Filippo del Vignali, in atto di sentirsi intonare dagl'Angioli la GLORIA IN EXCELSIS, celebrando egli la prima Messa, ed anche di Carlin Dolci, colorito su'l taffetà il medesimo Santo alzato in Gloria. Ogn' Anno vi son due Doti, ed vna Spina del Signore fra le Reliquie, che vi si conferuano. Sù la medesima Piazza torna lo

SPEDALE DI SANTA MARIA DEGL' INNOCENTI.



Erissimo si rese sù l'euidenza de' fatti, lo stimolo onorato auutosi dalla Repubblica di Firenze in alzare, e tener viua la Religione, acciò, ella come vnico sostegno delle Leggi, d'ogni Statuto, e del bene esser di tutti, assistendole, spronasse viepiù gl'animi generosi in portarne auanti il culto, e la pietà; nulladimeno essendo le cose, benchè con buonissimi motiui ordinate, messe poi sotto la censura de' molti, variassero senso, per la diuersità de' pa-

reti mossi, o dall'ignoranza in ferire il punto dell'importanti faccende, o dalla malizia in dir contro alla verità conosciuta, furon talvolta la reuina di cose bellissime, cimentata sene l'opportuna risoluzione, sotto il parere ostinato de'lor suffragj: l'esperienza c' esemplifica in questo caso proposto, che si fu in Consiglio da' Padri zelanti l'erezione di questo Spedale; essendo chè, con motiuo tanto giusto, s'intendesse di correggere, e por freno al disordine de' Fanciulli lasciati per le strade dall'impietà crudele, non se ne vincesse il partito alla prima, e la difficoltà d'alcuni mascherati con zelo del bene esser di quella Repubblica, credualsi felice ogni volta, che dilatato le si fosse l'Imperio, senza intraprendere, e por mano a que' mezzi ottimi, che ve la poteuon condurre, diceuono [conuocata la Signoria in Consiglio ne' 25. Ottobre del 1421.] quello non esser tempo di toccar per nulla l'Erario Pubblico, conuenendo preparar l'Armi contro al Rè Luigi, che di lì a poco intendea passar sene all'acquisto di Napoli, o vero attendere con i Genouesi la compra di Liorno, con sborso di cento mila fiorini d'oro, ragioni, che parute potenti, portate con vinezza di parole a fronte d'ogni zelo, e d'vna retta intenzione di chi fauoriua, l'erezione dello Spedale, cominciua a perder si d'animo; quando fa-

sito in Bigoneia [che così chiamauasi in quel tempo il luogo, doue bene spesso arringando il Cancellier Maggiore, spiegaua al Popolo le Deliberazioni del Senato] Lionardo Aretino, Uomo, che ornato di tutti que' modi atti a persuadere, e rimuouer etiam l'ostinazione più dura, e pertinace, esemplificando la qualità del fatto, con lodeuolissimi accidenti seguiti, e massime coll'umanità di Traiano che si è nota, e grata al Popolo Romano, disse, più per simil mezzo d'auer ordinato fossero i Fanciulli, e le Fanciulle nati di parenti poveri, nutriti del Pubblico, che per l'acquisto della Dacia, o Mesopotamia da lui vinta con tanto trionfo; ferrando egli il discorso, con dir per ultimo, come quella Repubblica si doueua ricordare, quanto il Signore l'auesse felicitata, proseguiti, e alzati in colmo gl'interessi suoi, che per la pietà degl'Uomini suoi antenati Legislatori di sanissimi decreti, tendenti ad vn fine d'abbatter l'azioni non totalmente buone; quanto più da loro si farebbero confuse le peruerse, l'inumane, e le repugnanti alle Leggi di natura d'abbandonare i prepj parti; questo eccesso mi gioua credere, non sia per cadere in mente di nessuno di chi m'ascolta, ma, stante il non ci poter noi compromettere, Signori miei, dell'azioni de' nostri successori, che dalle nostre degenerando, sia loro per parer buono vn luogo, che oggi si va cercando di preparare doue essi abbin'occasione d'occultare, e tor dalle fronti loro quel rossore, il quale non sarà possibile nascondere, ne celare, per la colpa di fragilità contratta, nel cospetto dell' Altissimo Iddio; detto questo, e volendo egli seguitare a dire, il Popolo di cui se n'era ripiena la Sala, susurrando, e dipoi alzando la voce, gridaua, dice l'Autore, viuua M. Lionardo d'Arezzo, non gli fù possibile ir' auanti, ma con celerità si notò, non esser si vinto partito di cosa così graue, con maggior applauso, e soddisfazione di quella, la quale staccandosi per concetto venuto in mente a' Consoli dell'Arte di Por S. Maria, detta oggi della Seta, e a loro per pubblico consenso datafene la cura, e la soprantendenza generale, doppo auer quelli alzata la fabbrica dello Spedale fù sessantotto stiora di terreno comprato per 1700. fiorini d'oro, da Rinaldo degl' Albizzi figliuolo di M. Maso, per carta di Ser Lodouico Bertini dalle Tanerelle degl'8. Aprile 1419. si venne all'atto d'aprirlo, innitato che fu per Bando pubblico tutto il Popolo alla cirimonia, la quale come dependente da vna Repubblica così eccelsa, s'era preparata solennissima, introducendouisi Benozzo Federighi Vecouo di Fiesole, che con Paol Santafede Nunzio appresso a quella Signoria, e il Patriarca di Gierusalemme allora in Firenze per suoi affari, benedisse quella nuoua Casa, secondo la forma del Rituale, dedicandola ad onor della Vergine Maria degl'Innocenti, presenti la Signoria, i Magistrati, e tutto il Popolo; terminatafene la funzione

zione , vestito , che fù d' Abito nero , co' l' segno d' vn Bambino in petto vn tal Lapo Pacini , che fù il primo Oblato , o Commesso ch' auesse lo Spedale , del quale è memoria li nel mezzo di Chiesa , con arme , e Lettere alla Longobarda ; equì ci scusi il Lettore , se gli parrà cosa friole , il dir come tredici giorni d'oppo s' offeruò , la prima Creatura , che vi s' esponesse fosse femmina , e che chiamarasi Agata , Monsignor Borghini Spedalingo v' ergeffe a questo fine vn' Altare ad onor di S. Agata , ed vn' altro alla Croce , perchè in giorno di Venerdì ella vi fù portata .

Costò l' erezione di questo Spedale , computata la Dote assegnatagli , trenta mila fiorini d' oro , di sorte chè , Benedetto Dei antico Scrittore l' ebbe [per quel che alla muraglia s' apparteneua] per vn grande , e conspicuo Edifizio , che si fosse fabbricato a' suoi tempi , chiamato quasi in tutte le Scritture antiche che ne parlano , con questa parola *pulcherrimum Hædificium* , e questa lode consiste non solamente nella magnificenza , ma più in vna certa perfezione , e metodo in esserfi accomodato atto alle faccende di quel ministerio , con giudizio raro di Filippo di Ser Brunellesco che n' ebbe la cura , il quale adattatosi allo stile antico tenuto dagl' Architetti della prima età , in costituir Loggia , o Portico magnifico auanti alle Fabbriche di rilieno , allarghatosi assai bene verso la Piazza , su' l' terreno riceuuto da' Consoli per beneficio degl' Vfiziali di Torre , vi piantò similmente vna Loggia assai bene sfogata , e in alto , su' l' piano d' vn' eminente scalinata ; perchè oltre all' auerui collocato vn' ordine di Colonne corintie assai bene sulte , sono gl' Archi ancora giratiui sopra a porzion di circolo , molto ben proporzionati a quella misura . Sopra ricorrono i soliti membri dell' Architettura , & ad essi le Finestre con frontespizj angularj a gl' appartamenti principali dello Spedale , ciascheduna cadente sopr' ad ogn' Arco . L' adornamento suo , oltre ad esser composto di pietra bigia scorniciata , consiste ne' triangoli trà vn' Arco , a l' altro , doue spiccan fuori adattati con grazia certi Bambini fasciati , di basso rilieno , in tondi co' l' fondo d' azzurro , lauorati di terra inuetriata da Andrea nipote di Luca della Robbia , il tanto famoso Maestro in quel genere , e mò di lauorare , che fanno , per dir il vero , vista , e ricco l' Edifizio a marauiglia . Ma quelchè più d' ogn' altra cosa fa specie son le Teste di marmo de' quattro primi GranDuchi , scolpite da Giouan Batista Sermei da Fiesole , le quali posate sopr' a gl' architravi nel mezzo a' frontespizj di uisi delle Porte , che rispondono sotto la Loggia , par chè arrestato chi di li passa con vn siste Viator , dichinò al Forestiero la pietà non degenerante dal suo istituto , e moto in operar cose grandi ; e al Fiorentino , il feruore de' suoi Principi in pseguir la guidata dalla prudenza solita sostener lo Scettro

d'ogni regnante, insegnando loro non esser virtù più potente, ne atta a dilatare il nome d'un Monarca, d'un Grande, quanto il porger aiuto a chi cade, e la mano a' desiderosi d'alzarsi; e per questo si nota esser paruto più conueniente, e più giusto in quel luogo, scriuer sotto alla Testa del Gran Duca Cosimo I. PATER ET BENEFACTOR HOSPITALIS INNOCENTIUM, in vece del titolo douutogli, benchè diuulgato, e di sommo onore, di MAGNVS DVX ETRVRIAE e che ad esso epiteto corrispondero le lettere scritte sotto al ritratto del nipote suo Cosimo II. collocato in nicchia in fronte dell'Arco NOMEN AVI COSMVS REFERENS, ATQVE INCLYTA FACTA MDCXII. La Loggia è ornata in oltre di pitture del Poccetti, nella volta, e nelle due facciate dalle bande, in vna delle quali torna situata la Buca, o Finestrella, per la quale s'introducono le Creature nello Spedale, larga a misura solamente da capirui le nate di fresco, per rigettarsi all'euuate in Casa de' parenti; e a questo proposito dignissimo è il caso, raccontato così da Giouanni Sernigi antico Scrittore di certe ricordanze priuate di sua Casa. Vna notte fù l'ora del balordo [parola propria dell'Autore] fù picchiato a quella Finestra, per introduruisi vn Bambino nato allora, ma talmente compresso, e grosso di capo, che doppo aueruelo ben malmenato, or di qua, e or di là, mancato, che si fù quel tale di speranza di poteruelo far passare, rinerefcendogli auerlo a riportare in dreto, scioccamente si lasciò vscir di bocca, quelchè mai in tal caso sarebbe stato conueniente, e disse auuertite questo è figliuolo del tale, e nominò vn Personaggio di quei, che nel maneggio de' negozj di Stato, a suo modo menaua a quel tempo la ballata attorno, il quale tacemmo, per non essere a parte di quel biasimo, di cui ci parue assai bene se rincaricasse quel tale; al suono di quelle parole, accoppiate da contrasegni da poterfegli prestar fede, si cercò modo, dice l'Autore, che per la Finestra, o per l'Vscio vi passasse. Questa Creatura adunque, che si chiamò Lorenzo, peruenuto all'età di diciott'Anni, in cui è solito lo Spedale tenerui i Giouani a bada, dato segno di quello spirito ereditato da vn tanto Padre, lo Spedalingo lo raccomandò ad vn Gentiluomo Fiorentino di Casa Ramaglianti, con il quale passatosene in Levante, e quindi diuenuto prode in Arme, doppo molt'Anni di grado sostenuto con nome di Mammalucco, che porta in que' Paesi dignità militare, che s'estende infino all'elezione del Gran Soldano, arriuò a tale, che saluata la vita al medesimo Soldano, d'esser fatto Signore di Damasco Città principalissima della Soria; fin qui il nostro manuscritto, col qual confronta, e batte la relazione di Lodonico Bartema Bolognese, che nel Discorso de' suoi Viaggi stampati, disse, d'auerui veduta l'Arme di Firenze, fù quattro Cantogate d'vna Fortez-

za da lui fabbricata in quel luogo, e come esso morendo, soggiunse, il Popolo lo stimasse vn Santo, cioè la crediamo vna fama d'Vomo spiritoso, e magnanimo, da non esserfene forse mai più veduto vn simile in quelle parti, da gloriarsene Firenze in questo Madre seconda d'Vomini di sì fatto talento. Sopra quella Finestra rinouata con pittura dallo Squarcialupi Spedaligo furono adattate, e con giudizio, le parole del Salmo decimosesto *Patres nostri dereliquerunt nos, Dominus autem assumpsit nos*, in vece di quelle del Cocchi Donati, che parlando di questo luogo sotto nome di Casa, disse, *Hæc fouet expositos tanq. pia mater alumnos, ritè traens pueris nomen ab innocuis*.

Per vna delle trè Porte di sotto la Loggia s'entra in Chiesa, situata allato allo Spedale dalla parte di tramontana, che à in fronte vn Dio Padre d'vn pittore antico chiamato Grassione, e a prima giunta fù la Pila dell'acqua santa vnBambin di marmo, da'Professori stimato del Gianbologna, del quale fù allieuo il Sermei nominato di sopra, e qui, mediante l'esser di sua mano similmente le due Teste di marmo d'vn Cristo Coronato di spine, e d'vna nostra Donna alle mensole delle due Porte laterali. L'Altar maggiore, in cui è di pittura, vna venuta de'Magi bellissima di Domenico Grillandajo, fu consacrato dall'Arciuelscouo S. Antonino negl' 11. Aprile del 1451. atto, del quale essendosi celebrato con solennità presente tutta la Signoria di Firenze, rogatafene carta per Ser Vberto di Martino da S. Donato in Poggio, fù inclusa, e ferrata drento a quell'Altare insieme con le Reliquie de' SS. Innocenti, e d'Abdon, e Sennen MM. e d'Eugenio, e Crescenzo Conf. sicchè per quelle sante Ceneri melseui da vn Santo di tanto nome, si anco per esserui stato sotto collocato ne' 29. d' Ottobre del 1679. da D. Teodoro Baldini Abate Valombrosano al presente Spedaligo, il Corpo di S. Mario, che è vn di que' quattro Santi che di Persia condotti a Roma, vi furon martirizzati sotto Claudio, è vn'Altare venerabilissimo, considerata in oltre, l'Indulgenza concessaui da Eugenio IV. nel giorno della Nunziata. A gl' Altari laterali due per banda, nel primo a man ritta, che è della Famiglia de' Lenzi, si vede vn Cristo deposto dalla Croce, di man d'vn certo Vluinieri allieuo di Poppi. Nel secondo, in vna Tauola di Matteo Rosselli fatta per il Pieri Spedaligo, son figurati S. Martino, e S. Gallo titolari de' due Spedali, che furono vniti a questo, come diremo di sotto. Addirimpetto, la Nunziata è fattura di Filippo Latini, e a canto la Tauola nella Cappella di quei del Pugliese, di Pier di Cosimo. Appiè del presbiterio dell'Altar maggiore è sepolto Monsignor Vincenzio Borghini, che fù Monaco Cassinese, e dipoi quini dignissimo Spedaligo, l' Iscrizione è breue, secondo lo stile di commemorare con grauità gl' Vomini grandi, intendendosi cessare

la celebrità del nome li, doue la virtù desiste d'operare, o vero il palesare qualche è già noto, e diuulgato, non è totalmente fauio concetto.

VINCENTII BORGHINI OSSA
OBIIT ANNO M.D.LXXX. DIE XV. AVGVSTI
VIX. AN. LXIII. MEN. IX. DIES XX.

Che fama auesse il Borghini ne' suoi tempi d'indagatore delle cose antiche, si comprende dall'Elogio fattogli dal Bocchi, e da' suoi profondi discorsi, alla lettura de' quali, per suellere, e cauar dal fondo molte recondite erudizioni, ci confessiamo obbligati insieme con tutti quelli, crediamo, ne' quali sarà desiderio, e stimolo di studiar bene quelle materie.

Per la Porta di mezzo, si passa nel primo Cortile ornato attorno d'un colonnato di pietra serena corintio; alle lunette sono i Ritratti di gran parte, o vero de' più insigni Benefattori dello Spedale, e questo a fine d'incitar con l'esempio d'Uomini fauissimi l'animo alla pietà, non mai stanca ne lasca d'operar cose grandi, in chi l'intraprende; attendasi questo punto di sotto, spiegato in parte in ordine a' lasciti fatti al luogo. Di li si passa in vn'altro Cortile, che à in testa vn grand'Orto, doue per rinfresco delle piante, scorre l'acqua per certi canali, tirata sù per mezzo d'un'ingegnoso Istrumento di due Ruote, che girate da vn Cauallo s'empiano, e si votano con ordine successiuo certi Secchioni a cassetta, che vi giran sopra. L'inuentione, che è bellissima, non nacque li, essendo molto antica, e come tale descritta da Vitruuio nel decimo Libro dell'Architettura, e dal nostro Bonaiuto Lorini, esemplificata nel suo trattato delle Fortificazioni, è ben vero che li si crede fosse il primo luogo, doue ella si cominciassè a vsare in Firenze. Il Malatesti con vn de' suoi Enimmi la tocca così

*Quindi sgorgando in lago in più torrenti
Alle vene di quei è Acque consegna
Che pe' materni error son Innocenti.*

Auendo Eugenio IV. lodata l'erezione dello Spedale in publico Concistoro, come quelli, a cui era paruta vna di quelle azioni generose de' Toscani antichi a prò del comune interesse; onde con motivo giusto d'animare chi desideroso d'aprirsi campo alla gloria, e all'immortalità del nome, venne con replicate concessioni, ed vna in specie, a confermare ne' predetti Consoli quelchè non ostante come Fondatori, pareo s'aspettasse loro de iure, l'elezione dello Spedalingo da chiamarsi Priore degl'Innocenti, senza necessità di venir confermato dall'Ecclesiastico, o dall'Ordinario, e che in loro stesse il poterlo rimuouere in caso di mal gouerno, sottoponendo etiam al giudizio loro insieme co' trenta del Consiglio, e degl'Operai, la correzione degli Statuti, e cose concernenti gl'interessi dello Spedale

dale. Volle, che la persona da deputarsi a quella cura fosse Laico, libero, e sciolto da ogn'interesse dependente da qualsiuoglia Benefizio Ecclesiastico, per douere assistere ad vn ministerio di tanta briga, & ad vn luogo reso esente, priuilegiato, e immune da ogni superiorità Ecclesiastica. solamente sottoposto alla Repubblica, come relativo da' predetti Consoli laici, ed oggi a' Granduchi suoi legittimi successori, a' quali s'aspetta questo ius, e l'autorità libera alle cose concernenti l'amminit'razione, dependendo da loro l'elezione di quattro Operai soprastendenti, insieme con i Consoli dell'Arte, che v'intengono alla visita quattro volte l'Anno; nell'antico fu pena la Testa, la confiscazion de' Beni, ed altri danni a qualunque persona di grado, o condizione che hauesse impetrato, si deliberò nel 1421. di consenso di tutta la Signoria con parole zelanti, dalle quali si comprendea il conto da tenersi di cosa molto illustrante, e con ragione, il nome di quella Repubblica: di che più d'ogn'altra cosa, che legger si possa nelle Riformagioni a questo proposito ci son parute degne quelle scritte per esordio d'vna Deliberazione presasi nell'Anno 1513. a nome della Balia, che son queste. Considerando i Magnifici, ed Eccelsi Signori, ed altri speciali Cittadini della presente Balia, le grandi, e laudabili opere di Carità che si son usate, e continuamente s'vsano nello Spedale degl'Innocenti, e in quello di S. Maria Nuova; e quanta fama, e onore abbin recato, e rechino alla Città di Firenze, e quanto tali cose sien grate, e accettate nel cospetto dell'Onnipotente Iddio, e che volendo confessare il vero, si può assolutamente dire, quelli essere stati, ed esser due ferme, e solide Colonne del mantenimento di questa eccelsa Repubblica, e della sua libertà, &c. E in vna supplica fatta per auanti, non sò per quale interesse, a cui douea prestar consenso la Signoria del 1456, appò dello Spedale, si dice, *Et etiam quia manutentio dicti Hospitalis cadit, ad gloriam singularem huius Ciuitatis, precipue apud exteras Christianas Nationes &c.* Ed all'Autore altre volte citato in quest'Opera, manuscritto nella Libreria d'Ognisanti, serui di proua, e argomento certo indimostar viuua, e seruente la carità de'Toscani.

Può questo Spedale per Legge municipale del 1421. accettare l'eredità deserite dagl' Autori degl' Innocenti, ancorchè da loro non fossero state adite, cosa, che essendo singularità di Priuilegio, il poterlo qui mettere in luce, ne ringraziamo l'Avuocato Matteo Mercati, dal quale, come persona ch'è sempre portato grand'amore alle cose antiche, nel modo, che gli si vien lode d'impareggiabile in vigilare alle molte cariche degl'interessi pubblici, sostenute con gran lode, auemmo questa, ed alcune altre notizie stategli somamente grate. Può similmente egli valersi contro a' suoi debitori, e Meretrici, chiamato

mato per Decreto del 1553. e 57. nelle loro eredità, il Monasterio delle Conuertite ogni volta, e quando che egli accettasse Monaca alcuna persona, che non fosse Meritricce, con facultà allo Spedalingo di riuederli i conti, e pigliarsi gl'auanzi delle predette eredità soprabbondanti al Monasterio. Le cause che nascessero de'Putti, sommariaamente son rimesse all'arbitrio degl'Operai, da'quali dipende auco il gastigo, oltre ad vna seuera Scomunica di Clemente VII. contro a chi con fraude, occupasse beni dello Spedale.

Il Cardinal Niccolò Scembergh Tedesco Arcivescouo di Capua, vi procurò da Clemente VII. l'vnione della Badia di S. Salvatore a Spugna, antica dell'Ordine Valombrosano, da lui tenuta a quel tempo in Commenda, la quale dipoi scorporandola di li Clemente VIII. per vnirla alla Mensa Episcopale di Colle, quando quella nobil Terra nel 1592. si fece Città ad istanza del GranDuca Ferdinando I. se ne ricompensò lo Spedale con la Badia di S. Donnino vicina alle mura di Pisa, stata pur sotto il medesim'Ordine Valombrosano, e con la Pieve di S. Maria a Limite nella Diocesi di Pistoia. Pier Soderini chiamato in questo Contratto *Princeps, & perpetuus Vexilifer Iustitia*, lo beneficiò nel 1511. co'beni che furon già parte dell' antico patrimonio de' Bentiuogli Signori di Bologna, e il GranDuca Cosimo I. nel 68. con quelli di Grosseto, che fù la più florida entrata che vi portasse beneficio. Ma quel che più d'ogni altra cosa inalza la condizione del luogo [oltre a due Chiese curate, e noue benefizj semplici] sono i trè famosi, e principali Spedali vnitiui negl' infrascritti tempi. Il primo fù quello di S. Maria a S. Gallo, che situato fuori di quella Porta, restò spianato per l'assedio; era stato questo nell'antico sotto la cura degl' Agolliniani, donato dipoi nel 1214. dal proprio fondatore, che fù Guidalotto figliuolo del Volto dell'Orco, al Cardinal Vgo titol di S. Sabina; ma spentasi la descendenza sua in Bartolommeo di Niccolò, che si disse de' Guidalorchi, vna delle principali Famiglie di Firenze ne' tempi del florido gouerno Consolare, Pio II. Piccolomini l'vnì a gl' Innocenti l'Anno 1463. Il secondo fù lo Spedale di S. Maria della Scala, destinato molto nell'antico da Cione Pollini ad vso della medesima Carità di riceuer Bambini, fermatafene l'vnione di consenso di quella Famiglia Pollini con patti, e cose contenute ne' rogiti di Ser Raffael Baldesi, le quali vennero dipoi confermate da Paol III. per Bolla del 1535. che si spiegheranno nel dis corso del Monasterio di S. Martino là in via della Scala, luogo di esso Spedale. Il terzo fu quello di S. Maria della Scala a S. Gimignano per beneficio di Giulio III. fattouì nel 1554. ad istanza del GranDuca Cosimo I.

Nicola V. lo fè partecipe nel 1454. de' Priuilegj amplamente conceduti dalla S. Sede Apostolica allo Spedale di S. Maria Nuova, e la Repubblica

pubblica a quei già fatti da lei a' Capitani d'Orsanmichele, e chè dalle Cause rimosso ogni appello, auesse nell'esecuzioni il Braccio Regio; e Paul III. aggiunse vn Giudice Conferuatore nelle Cause passiuè. Pio V. il quale nominiamo oggi con molta reuerenza, per il titolo che porta di Beato, lo liberò da' Quindeni, tributo solito darfi da tutti luoghi Ecclesiastici alla Camera Apostolica, auendo lo Spedale vn simil beneficio d'esenzione dalle prestanze, e dazj del Comun di Firenze, riceuuto per Deliberazione dell'Anno 1425. e nel 70. pur di quel secolo, in attribuirfegli certa quantità di Danaro delle Condennagioni Criminali. Gli s'aspett'anche il terzo de' legati non adempiti a fauore della Fabbrica di S. Pietro di Roma, per conuenzione, e patto fermato trà essa Fabbrica, e'l Gran Duca Cosimo I. l'Anno 1561. ne' tempi di Pio IV. come luogo dichiarato suo Depositario in questo Stato, costa nella 6. Filza della Pratica segreta.

Tralasciamo il molto che dir si potrebbe del modo, e con che regola si regge questo Luogo, per non c' allungare, solamente basti il dire esserlene molte volte chiesta l'istruzione da diuersi Principi desiderosi d'esemplificarla ne'loro Stati, come in Londra Metropoli dell'Inghilterra se ne mandò vn'esemplare. disseci Monsignore Squarcialupi amicissimo nostro, e Benedetto Varchi, che visse 150. Anni fa, ragionando delle cose di Firenze nel Lib. nono dell'Istoria, ne fece vn breue Compendio dicendo così Euui oltre a questi Spedali, il non mai basteuolmente lodato, quello degl'Innocenti, chiamato volgarmente i Nocenti, il quale, in vn grandissimo Casamento, con due grandissimi Orti, raccetta, nutrisce, veste, ed ammaestra con ciò che fa di mestiero, tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per qualunque cagione, da qualunque Persona portati vi sono, solo, che possino per vna Buca capire d'vna Finestretta ferrata, fatta a quel fine; il numero de' quali senza Serui, e Ministri, i quali bisognano per alleuarli, quando son pochi trapassa mille. Spende questo Spedale ogn'anno Scudi vndici mila, de' quali n'è d'entrata sette mila cinquecento in beni stabili, e tremila 500. e più, gliene da il Pubblico in danari contanti di Limosina, fin qui le parole del Varchi. Oggi il numero di queste Creature arriuua molto più sù, fino in trè in quattro mila, e s'osseruò per cosa mirabile da Francesco Rondinelli, e come tale descritta nella sua relazione del Contagio, che solamente dieci di loro, e non più, morissero nell'ultima Peste, attribuitosi alla diligenza, che s'vsò di lauarli subito, che vi veniuon portati con Acceti fortissimi, aiutate però molto più è da credere dall'innocenza loro, per esser la Peste vn'effetto terribile del peccato. I masti vi s'alimentano fino all'età di diciott'Anni, e le Femmine, alle quali non toccasse in sorte maritarsi,

vi stanno a vita, e l'ordine con il quale esse si disferenziano l'vna da l'altra, è bellissimo, perchè le Fanciulle fino ne' 25. Anni veston di bianco; l'adulte fin ne' 45. d'azzurro, e le vecchie di nero, per adattarlegli la parola *avesperascit, quoniam inclinata iam dies peregrinationis carum*. I masti si presumon tutti nati d' inlegettimo matrimonio, che porta in loro necessità della grazia del Principe in restimirgii in grado, ogni volta si volessero usciti di lì render Ciuili, abili a gl'Vfizi della Città: anticamente la maggior parte di costoro veniuu legittimata chi da questo, o da quel priuilegiato del titolo di Conte Palatino, che pertaua seco tal facultà insieme con la Creazione de' Notai, riservandosi però l'attualità di poter godere per Decreto a parte della Signoria, dichiarò ella nel 1466. Legge, che s'offeruò da mettere i naturali propj, fin nel 1495. rigettanocci da lì in là i descendentì loro fin nella terza generazione, nota il Guidacci: oggi, questo sià in arbitrio de' Granduchi, ne quali l'vna, e l'altra facultà si ristigne, che venne dichiarata per Legge del 1570. e 75. comprendesi dalla Filza 1. di Paol Vinta lor Segretario, che porta in capite *vi non attendantur legitimaciones in his Statibus, nisi facta a Serenissimis Magnis Ducibus*, L'Ammirato negl' Opuscoli adduce l'vna fine e ragioni in prouare la Giouentù che s'allieua, e nutrisce in simili Spedali, esser più atta a poter riuscire valorosa nel mestiero della Guerra, di qualunque che l'inraprenda; e la forza di ciò, dice egli, consistere nell' essere sciolta, e libera dalla paterna podestà, e dependente da vn solo; ne persuase Sisto V. scriuendogli in occasione d'andar contro al Turco, e similmente al GranDuca Ferdinando I. s'ingegrò di persuader questo profittuole auuertimento allo Stato suo: cosa, che percuotèdo gagliardo questo punto sù l'euidenza de' fatti, aueremmo potuto descriuere molt'Vomini valorosi in Arme usciti da questo Spedale, aggiunti a quelli, a cui si dette lo specialissimo caso di fortuna raccontato di sopra, essendo in questo genere appresso di noi notizie bellissime, se non ci auesse ritenuto, e posto silenzio quello stimolo, che deuesi riconoscere in fronte d'ogni Persona onorata, ch'abbia senno, e fior di gentilezza, in tacer quelchè si dubita apporti danno, e pregiudizio altrui; essendo chè parlandone, saremmo venuti a necessità di parlare per descendentì loro alcune Famiglie oggi Ciuili, e del numero delle Nobili; dall'altro canto sarebbe tornato apprò dello Spedale toccar questo rasto così onoreuole, e per la Patria ancora, se bene essendo ella Madre talmente seconda, si aci lecito replicarla, d'Vomini eleuatissimi, e d'alto affare che non accrescendole lustro, si farebbe più tosto acquistato quel biasimo di debil concetto in chi credesse aggiugnere, acqua al Mare portandouene, ouer rigettarsi con quel detto *Numera Stellas Cali, & arenas Maris si potes*. All'entrar della Via de' Serui si troua la Chiesa della Concezione.

CON-

Concezione Congrega di Preti.



HE i Fiorentini sieno stati sempre deuotissimi della Madre di Dio, non c'è chi ne dubiti; vn'atto d'ossequio straordinariamente lodeuole verso il Misterio dell'Immacolata Concezione notammo per cosa singulare, che per esser antico, è da noi estratto da Scritture non così riote, esce oggi alla luce facendosi consapevole per mezzo di queste carte non imbrattate, ne rese a vile colla verità mascherata, adulatosi l'Autore dall'amor della Patria in cosa di tanto rilievo, ma dalla chiarezza d'vn fatto pubblico seguito nel modo che diremo appresso.

Noi supponghiamò nella maggior parte degl'Uomini che studiano, la graue disputa stata nell'antico fra' Maestri in diuinità [che così furon chiamati i Teologi da' nostri maggiori] se la Vergine Maria contraesse, ond' il Peccato Originale, mediante le parole della Scrittura Sacra *Omnes in Adam peccauerunt*, qualità di materia, che venuta diuersamente agitata or detta in vn modo, e or nell'altro, partori quell'effetto, che si riconosce in tutte le cose benchè in sè gagliarde, e robuste, quando disunita la virtù che opera, si rendono deboli, e fiacche. Essendo che smarritosi generalmente nel Popolo, giunti i nostri Antenati all'età del 1400. quello zelo, e quella deuotione al Misterio della Concezione, che s'era praticata assai ben nell'antico, cioè, fin nell'841. per la festiuità celebrata dal Patriarca Aquilense figliuolo del Rè Carlo di Francia, da S. Anselmo grauissimo Dottore e Vescouo Canturiense nel 1073, e da' Canonici di Leone fin nel 1136. In questo tempo adunque del predetto Secolo 1400. quando il Popolo staua perplesso, e in vn certo modo sospeso la deuotione non essendo per allora venuto al Pontificato vn Sisto IV. che la riducesse per Bolla del 1471. in alta stima, e venerazione; allora dichiamo si rese conspicua la Pietà de' Fiorentini, perchè prima d'ogn'altra Nazione che si sentisse inuonamente mossa da questo lodeuolissimo zelo di venerare la Vergine Maria sotto quel titolo di Concezione, che peruenuta ci sia a notizia, pubblicarono vn Decreto nel 1440. al quale, letto che' fu in Ringhiera doue erano state solite esporri tutte le cose graui, prestò consenso tutto' il Popolo conuocatoui al suono della Campana grossa uniformemente gridando si faccia, ch'era il vero segno della volontà vnita alle deliberazioni del Senato; per il qual Decreto veniuasi a comandare con pena a' trasgressori, si solennizzasse la festa della Concezione ogni Anno a Botteghe ferrate, e che la Signoria, che fu solita uscendo di Palazzo, onorare le funzioni di prima solennità, andasse negl' 8. di Dicembre a offerire a S. Maria del Fiore assistendoui alla Messa; tali

sòn le parole dell'original Diploma dattelo nelle Riformagioni con-
 grauita, ma semplice, e men commendabile per lo stile solito ricono-
 scersi ne' Cancellieri, che furon sempre per dire il vero, Vomini di
 gran lettere Pietate ac Religione moti Magnifici & Potentes DD. Priores,
 & Vexilifer Iusticie Populi, & Communis Flor. deliberauerunt die 12. Men-
 sis Aprilis Anno D. 1440. Indict. 3. Quod dies conceptionis seu verius
 Sanctificationis Conceptionis gloriosissima semper Virginis Maria, qua est
 dies octaua mensis Decembris, quolibet Anno celebretur in Ciuitate Flor.
 apotecis clausis, sub pena librarum 25. quilibet non seruanti, vice qualibet
 auferenda, & Comuni Flor. applicanda. Item qd D. Priores, & Vexilifer
 Iusticia, vna cum eorum Collegijs, teneantur quolibet Anno ire Die 6. ad
 Ecclesiam S. Maria del Fiore ad oblationem cum torchietis accensis, secun-
 dum consuetudinem, qua in similibus obseruatur, & sic obseruari debeat
 quolibet Anno sub penis in ordinamentis contentis. Item qd Dies 8. Mensis
 Decembris quolibet Anno intelligatur esse, & sit ferata in omnibus. & per
 omnia, & quo ad omnes, & omnia eo modo, & forma, & prout est seria-
 ta dies Dominica secundum Statuta, & ordinamenta Communis predicti.
 Co maggior vecemenza notammo in oltre, pur nelle R. Riformagioni
 in vn libro apparte, profeguisse in questo la deuozione del Popolo,
 il quale se la potenza delle sue parole dette in Consiglio nel 1448. si
 fossero ridotte all'atto d'eseguirsi, si sarebbe veduto in Firenze vn se-
 condo effetto considerabile della predetta sua deuozione, e culto ver-
 so la Concezione; essendo chè a Fiorentini sarebbe di uoto nome
 del primo Popolo Religioso, che si fosse ridotto ad vn'atto di tanta
 pietà in eregger Chiesa a spese pubbliche sotto quel titolo venerabi-
 le, nel modo che se n'aspetta lode a Roma per la fabbrica del Mona-
 sterio della Concezione per beneficio di Giulio II. nel 1503. che si
 presume, se la penna nostra non erra, il primo luogo fondato a quel-
 la reuerenza, e culto in Italia però torniamo a dire, perchè fuori di
 essa ci fù noto il Tempio sontuoso eretto in Granata fin dell'Anno
 1471. alla Concezione dal Cardinal Pietro di Mendozza Arciu. sc. uo
 Prim.ate, e Legato Apostolico in Spagna, in esecuzione del Voto
 fatto dal Cattolico Rè Ferdinando V. per la Vittoria riportata de'
 Mori. Si douerà non ostante stimar molto la qualità dell' attentato in
 atto, che sarà sempre per ricordare lo zelo di questo Religiosissimo
 Popol Fiorentino, essendo chè quel primo soggiugnere, e mettere in
 campo cose nuoue singularmente alte per la qualità della litta, che
 vi concorre, quantunque non s' eseguischino, son considerabili, e
 sempre si passano con attributo di gran lode, senza esserle ostacolo il
 sauo detto *Frustra illa potentia, qua non reducitnr ad actum.* Deppo
 Roma noi pensiamo di non c'ingannar punto a creder la Chiesa di cui
 ragioniamo essere stata la prima doppo il predetto Monasterio fab-
 bricato

bricato alla Concezione; siccome replichiamo per impareggiabile lo zelo accennato de' Fiorentini verso quel Misterio, prima che venisse così altamente venerato da altre Nazioni, e Popoli Italiani; in prova di ciò aggiungiamo esserne certissima dimostrazione le parole scolpite a lettere d'oro nel frontespizio della Porta di questa Chiesa, che cauate di seno alla Scrittura, sono il più nobil concetto, che spieghi, e manifesti al vno il desiderio della Chiesa, a cui s'vuò quello del Popolo di Firenze, che s'esemplifica con animo si diuulgasse per tutto il nome della Concezione, **CONCEPTIO TUA D. G. V. GAUDIVM ANNUNTIAVIT VNIVERSO MUNDO**, o ve ro come altri voleuono: vi si scriuesse *a Mari usque ad Mare, & a terminos Orbis terrarum*. In oltre offeruiss la forza di questo desiderio espresso nelle seguenti parole portate di consenso di tutto 'l Senato, quando uscì Firenze dalla Peste del venzette si rinuouò dalla Republica l'antico suo Decreto: portato da noi di sopra per extensum, e fin si stabiliscese le s'auesse, procurò ella, venerazione perpetua.

» [*Anno 1527*] *Lib. coperto d'asse*. Raminando i Magnifici, ed Eccelsi
 » Signori, quanto questa Città sia stata pe'tempi passati in continoua
 » protezione della gloriosissima Madre dell'Onnipotente Iddio, e da
 » quante auersità, e grauissimi pericoli per sua intercessione appresso
 » al suo Vnigenito Figliuolo sia stata liberata, ed vltimamente non auu-
 » to: rispetto alla moltitudine de' peccati nostri à ottenuto, che l' Onni-
 » potente, e Immortale Iddio abbi riuocato il durissimo flagello della
 » Peste, e per non essete ingrati di tali beneficj, ma volendosi in qualche
 » parte in pubblico riconoscere, ordinarono, che ogn'Anno in perpetuo
 » in futuro il dì otto del mese di Dicembre, nel qual giorno si celebra
 » la deuotissima festiuità della gloriosiss. Vergine Maria sia feriato,
 » libero, e sicuro nella Città per ciascun debito publico, e priuato etiam
 » per i Cessanti, co'l far pubblicamente bandire, e comandare
 » ne' luoghi consueti della Città trè giorni auanti a detta Festiuità, e
 » qualunque persona, che non ardisca, o presuma in modo alcuno tener
 » la sua Bottega, o Esercizj aperti, o a sportello sotto pena di fiorini
 » cento d'oro. E che ogn'Anno detti Eccelsi Signori debbino far
 » celebrare nella Chiesa Cattedrale vna Messa solenne, alla quale sien
 » presenti eglino, e Collegj, con dispensare molte limosine, in cui è
 » virtù di spegnere l'ardore delle concupiscenze nostre. Dicono, ed in
 » specie il racconta Tommaso Gualterotti, che vi si trouò presente, nel
 » Lib. di Ricordanze familiari di Casa sua, che dalle parole dette da
 » Niccolò Capponi allora Gonfaloniere per vn' Anno in esortare il Popolo
 » a questa pietà nell'atto d' essersi per mandare attorno i Bostoli del
 » partito, nessuno fù che non piagnesse di quei che seduono in Ringhiera,
 » fra' quali er'io Scrittore molto vicino alle panche de' Collegj; ed

egli talmente afflitto in veder quel Popolo così atrocemente percosso da quel flagello, ben si scorse, toggigne, quanto amore, e cordialteuerenza. *Caffetto* scorre per le vene de'nati di gentilissimo Sangue, a segno quasi di poter far di lui quella funesta menecria, di cui parla la Scrittura scemse in Giuda, che guida principale del Popolo *migravit propter afflictionem Ierusalem*: Vedemmo pur nelle Riformagioni doue pesa la grauità d'ogn'atto all'illustrazione di questa nostr'Opera, vn libro apparte, del quale ci scordammo il titolo, che vi si diceua, come in *Contiglio*, appien Popolo; si fosse sospeso il giudizio, e presa dilazione al partito da pigliarsi in stanziare 3500. fiorini d'oro, per l'erezione di questa Chiesa della Concezione; mediante vn che disse non esser noto, se ciò si facebbe potuto fare senza vna espressa, e particolar licenza dell'Ecclesiastico, cosa, della quale non essendocene in Consiglio mai più discorso, entrata la Signoria in brighe grauissime per l'afliccio succeduto poco di là; suani, e vsci di mente a' Padri vn sì bel concetto, il quale s'effettuò nel modo che diremo appresso, stabilito, e fermato che si fu il Principato nella Casa de' Medici regnanti.

Aueua Leone X. dato molti segni della sua amoreuole affezione verso Firenze sua Patria dilettissima come egli solea chiamarla, e fra essi beneficj notabili furono quei fatti al Clero, confortazioni pubbliche in tempo, che egli stette in Firenze per mezzo dell'Arcivescouo di Siena, che orò a nome suo alla presenza di tutti g' Ecclesiastici, i quali animati apportar in alto, e con decenza il decoro dell'Abito, non era in Firenze Toga che non intraprendesse gara, o per meglio dire virtuosò stimolo di portarsi auanti. Alcuni Sacerdoti però, per dar maggiormente nel genio al Papa [secondo il costume solito in cetera sempre d'vnirsi all'intenzioni lodeuoli di chi di mano in mano sostiene lo Scettro del comando] si ritirarono 18. di loro l'Anno 1517. nella Chiesa di S. Maria sopr'Arno sotto titolo de' Preti della Concezione, sapendo essi quanto Leone fosse deuotissimo di quel Misterio. Questi riceuute le Costituzioni sottoscritte nel 21. dal Cardinal Giulio de' Medici Arcivescouo di Firenze, e dipoi Papa sotto nome di Clemente VII. le quali accenneremo di sotto, cresciuti di numero, mediante l'vniione fatta loro d'vn'altra Congrega di Preti, che auenan cominciato quasi ne' medesimi tempi a ragunarsi sotto titolo della Trinità in S. Maria in Campo, con patti registrati ne' Prouocolli di Ser Piero dal Ponte a Siena del 1. Marzo 1531. vennero vsciti di là in S. Michele Bisdomini, e dipoi a costituir la lor sede in questo luogo edificato a lor proprie spese su' terreno, di cui ne costa vn Contratto di compra del 1539. che chiama per di dretto a confino la Via de' Fibbiai antica sotto tal nome dal Mestiero ch'era tutto lì di far Fibbie di

CINQO

Cuoio alle Scarfelle vfatè portare da ogni Negoziante. Fauori quell' erezione M. Lionardo Buonafede Vescouo di Cortona, ch'era stato Frate Certosino, nato d'Antonio Gentiluomo della nostra Città onoratissimo; e questa sua liberalità fu la stessa, colla quale beneficò anchora i Monasterj di S. Iacopo in Via Ghibellina, e di S. Giuseppe alla Porta a Pinti, lasciando in ciascheduno l'Arme sua d'un Toro rosso sopra d'un Monte azzurro in campo d'oro, quì ella si vede scolpita nella porta, la qual'oggi, per esser la Chiesa stata capouolta, resta rimurata. Aueua Papa Leone XI. quando era Arcivescouo di Firenze Cardinale titolo di S. Ciriaco in Termis, ed vn dignissimo Prelato di quanti vantasse a quel tempo la Chiesa di Dio, onorato questo luogo coll'auer mostrato desiderio d'esserui ascritto; volle di più per vn segno essenziale dell'affetto suo, venirui con solennità, e pompa alla funzione della Sacra, la quale seguì il dì 20. Gennaio 1584, fédosi preparate le Croci, che si doueouon vgnere col Sacro Crisma nelle basi delle nicchie, in cui sono i dodici Apostoli alti più del viuo, separati da 12. Storie della Vita di Cristo, e della Vergine Maria, il tutto dipinto a fresco parte dal Naldino, e parte dal Poccetti, ed vna dal Cigoli, che restò sotto all'adornamento dell'Altar maggiore vltimamente restaurato come si dirà appresso; concetto che trasse lode dall'vniuersale, perchè capouolta la Chiesa affinché la Porta d'apriruifi in vece della vecchia, tornando sù la corrente d'vna strada, frequentatissima, s'appagasse l'occhio del Popolo che vi si farebbe introdotto in più copia, in cosa di maggior decenza. Ne'nostri Spogli estratti da' Ricordi di lealtà, e fede, talmente che por dubbio a' detti loro sarebbe vn tor l'Anima alla verità delle cose seguite, costa, che quel Cardinale di propio moto ordinasse, che la memoria da lasciaruifi di quell'atto col nome suo in fronte, fosse a lettere d'oro, e non nere douutesi a gl'inferiori, e di men lustro; modo che si tenne nell'antico in disferenziar l'opere, e l'azioni de' Principi, e Repubbliche, richiesto etiam dalla ragione naturale, perchè essi solamente meritano de condigno l'illustrazione del nome, sendo eletti da Dio Stelle di prima grandezza al governo de' Popoli. Anticamente era pena graue a chi auesse ciò tentato praticata anche con rigore dalla Repubblica per disposizione de' suoi Décreti, e Leggi delle quali parlanti in questo senso non ne vedemmo alcuna municipale, ma ne venimmo ben in chiaro dal seguente caso, in cui si comprendano, da noi raccontato così di passo su l'autorità de' predetti Ricordi MS. Querelato vn Cittadino alla Signoria d'auer in pubblico affisso vn Pittaſſio in lode di suo Padre a lettere d'oro, che era stato nella Repubblica Cavalier prode, del qual l'Autore tacque il nome che ce ne dispiace, di non poter quì portare alla luce chi procurò vnirsi all'inuitto valore

di questo Popolo, il Gonfaloniere, ch'era allora Benedetto di Ciardò della Casa Torrigiani, comparso gli quel tale auanti; disse, chi v'è insegnato porre in abuso, e in disuetudine i Decreti di questa Eccelsa Repubblica? Non sapete voi che c'è proibizione graue commemorare i fatti de' priuati a lettere d'oro, richiedendosi ciò solamente al Comune, andate, soggiunse, e per tutt'oggi tignetele di nero, acciò non paghiate la pena con Oro, co'l quale tentaste esemplificar e la vostra Superbia.

La Cappella maggiore, la quale era stata fatta dal precitato Velcuo Buonafede, fù a' nostri tempi restaurata, assistente Pierfrancesco Situani Architetto, nobilmente di marmi a spese della Famiglia de' Passerini di quelli, che a distinzione d'altri di questo nobil Casato, portan per Arme vna Squadra d' argento drentoui tre Rose rosse in campo azzurro, descendenti dall'antico Bartolommeo di Zanobitritauo d'Alessandro Passerini figliuolo di Lorenzo, che viue oggi in carica di Maestro di Campo, e Castellano della Fortezza di Pistoia, il del quale per la sua grandezza d'animo, e per lo smisurato ardore de suo bellicoso ingegno, ammiratosene il Conte Gualdo giunto nell'istoria a trattar della battaglia Cesarea seguita a Villa Viziofa sotto lo' imperador Leopoldo l'Anno 1665. disse, fra' Capitani, che fecero l'vizio loro fù il Passerini, il quale restò l'vltimo presso al suo reggimento, mentre tutti gl'altri eran morti, o feriti. Nella Tauola dipinta già da Ridolfo Grillandaio fratello di Domenico il famoso dipintore, adattata con grazia sopr'a quell'Altare in mezzo a due gran Colonne scannellate corintie, vna cosa notammo degna di riflessione, ed è il vedernsi ritratto al naturale, colle mani giunte in atto d'orare, vestito da Frate di S. Domenico, Ambrogio Caterino Politi Senese Arcivescovo di Consa, il quale chiese in grazia d'esserui posto, per segno della sua ilarità d'animo in confessare apertamente quelchè già da' suoi Religiosi frati, era stato agramente difeso intorno al Misterio della Concezione. A' due Altari laterali, in vno che è della Famiglia de' Campani, si vede vna Tauola d'vn' allieuo del Pignoni, di due Angeli in atto di sostenere vn Tabernacolo, in cui è vna nostra Donna pur di pittura a olio; e nell'altro vn Crocifisso di legno alto men del naturale di Taddeo Curradi fondatore della Cappella Padre di Francesco, che fu Cavalier di Cristo, e Pittore, da noi molto con rispetto nominato in quell'Opera. Quiui si scorge la forza del genio mirabile in facilitare l'accesso all'eccellenza di tutte le cose, essendo che il predetto Taddeo senza direttore, o maestro, che lo struisse nell'arte, mosso da vna inclinazione veemente, operasse con quella bella leggiadria, e grazia quanta ne mostra quella Figura; ne' nostri tempi vn simil dono si riconosce ancora in Carlo Galestruzzi Fiorentino, che

che parimente in figure in legno vale assai, impastate di tal grazia, che non s'acquisterà mai, se vno studiasse mill'Anni, il simile dicasi di Bernardin Poccetti, e di Pier Dandini nella Pittura.

Lo Statuto di questa Congrega, essendo chè nel modo dell'vfiziare si riconosca per il medesimo dell'altre tre ragunate di Preti, che sotto nome pur di Congreghe sono in Firenze, che derivato da quella del Pellegrino, che è la maggiore, e fra esse la più antica, riseruiamo al luogo suo il fauellarne con ordine più specifico, solamente qui direm quello in cui egli varia, e si riconosce di ferente, che è nel numero, e nella qualità de' Sacerdoti che vi s'ascruono a elezione, e voto di lor medesimi; perchè determinato senza poter preterire douer'esser solamente di 50. le Costituzioni, che vi si rinnouarono il dì 24. Agosto 1585. al tempo del Cardinale Arcivescouo Alessandro de' Medici, vogliono, che sieno abitanti in Firenze, non apostati, ne fuggitiui d'alcuna Religione Regolare. Dodici della Metropolitana, Otto della Collegiata di S. Lorenzo, Sei di S. Giouanni, e Venzei della Città, retti, e governati da vn di loro chiamato il Priore, co' suoi Vfiziali, ogni quattro mesi Seggio nuouo. Apprò di questo Collegio s'estendono l'Indulgenze, e Priuilegi Pontifici di Paolo III. come aggregato all'Archiconfraternità della Concezione di S. Lorenzo in Damaso, per Bolla d'Alessandro Vescouo Ostiense chiamato il Cardinal Farnese protettor di essa, e similmente a quelle concesse da Giulio III. alle Chiese, e Luoghi fondati sotto quello specialissimo titolo dell'Inmacolata Concezione, alla quale deue il Popolo di Firenze per Voto fatto a nome di tutti noi nazionali natiui di questa bella Patria l'Anno dell'ultima Peste 1631. il digiuno nella vigilia della sua Festiuità, ed il Clero l'Vfizio solenne coll'Ottava di più, l'incaricò Alessandro VII. per Breue de' 14. Settembre 1665. diretto al Granduca Ferdinando II. da lui supplicato con quello zelo, e motiuo di deuotione espressa in quella parola del Breue *egregia deuotio erga Gloriosissimam Virginem Dei Genitricis Mariam, Ferdinandi Etruria Magni Ducis*. Noi ancora con altrettanta volontà, deliberata, pronta, e sincera le dedichiamo tutto l'ossequio possibile con vmità pregandola a farlo creditore di qualche rimanesse, debitrice la debole, e piccola facultà del nostro talento in fauellarne. Di li poco lontano, voltando a man manca dal primo canto verso leuante, si troua il celebre

* *

*

MONASTERIO DI SANTA MARIA DEGL' ANGELI.



Arueci cosa di rilieno la stima, e la reuerenza grande ch'ebbe il Popolo di Firenze all'Ordine venerabile di Camaldoli, perchè se bene questo come scopo, e massima principale, da noi altroue dimostrata con viuissime ragioni conuenirsi alla Republica, che fù gouernata da Vomini che sapeuono la forza che à in sè la Religione in sostenere, e tener ferma l'vnione fra Cittadini non discrepanti co' Magnati, per lo timore che ella induce nelle menti

di chi gouerna. Nulladimeno qui appresso di noi si fa nota vna stima, che dimostra singularità di Priuilegio, considerato in questo genere l'vso e'l modo del trattare per molto inferiore, co' l quale essa Republica intese portarsi generalmente con tutti i Conuenti, e Religioni claustrali, e questa nostra riflessione batte all' auer noi rinuenuto, come l'Eremo di Camaldoli stituito in Toscana su' Monti dell' Appennino, giunto che fù ad ottener titolo di Sacro a voce di tutta la gente, per la Santità di que' primi Padri seguaci del Fondatore loro S. Romualdo, che s'era dilatata per tutto, allora il Comune di Firenze conuocati in Consiglio i Sauj Legislatori all'importanti resoluzioni del Senato, narrato primieramente quanto auesse potuto fuegliare fuor del solito l'animo religioso di quel Popolo, a far per mezzo de' suoi suffragj, e Voti larghissimo beneficio al Sac. Eremo di Camaldoli, intendea, per sodisfar maggiormente al suo giusto desiderio, ordinare che quella Religione s'introducesse a Firenze nella Chiesa di S. Saluadore situata fuori delle mura della Città, ch'era chiamata nelle Scritture antiche *S. Saluatoris de Pedemontis* per vn Monte che gl'era in testa tornandogli alla falda, luogo che oggi serue per ricetto de' Mendicanti, ritenendo però la Contrada nome di Camaldoli, non ostante che i Padri che v'eran venuti abitare fin nel 1100. co'l B. Ridolfo che v'introdusse la Regola, si partissero di lì l' Anno dell' assedio di Firenze, per cederlo alle Monache Caualleresse, come a suo luogo più diffusamente diremo. Questo desiderio, in ordine alla predetta singularità di Priuilegio, profeguito nel Popolo, peruenne alla nostra cognizione per mezzo d' altri Decreti, ed in specie piacquecene vno che parue toccare al viuo l'essenzialità dell' articolo, per la qualità dell' interesse, che tendea all'immunità dell' Erario publico, da non si po-

si potere esemplificarlo con altri , a quali fosse vn tal Priuilegio conceduto , se non co gl' Insigni benemeriti della Repubblica , perchè doppo essersi fin dell' Anno 1382. per deliberazione pubblica , preso l' Eremo di Camaldoli , sotto la protezione del Comune , promesso il braccio Regio , e la difesa de' fedeli , e cose delle Iurisdizioni sue , ed in specie di Moggiona , si venne nel 1446. a sciorlo , e renderlo esente dalle gabelle , con parole ch'anno in sè efficacia , e altezza di concetto *Ob sinceram* , leggesi , *ac singularem deuotionem , qua habetur Sacro Eremo Camald. moti Mag. & Excelsi DD. Priores. & Vexillifer Iust. Populi Flor. & ut illa omni tempore præsuetur atq. augeatur in conseruationem , & augmentum incl yta Ciu itatis Flor. cui diu , ut Locus non subditus , sed confederatus , & seù recomendatus ipsa Sacra Eremus , & eius Territorium esse dignoscitur* . Il chè venuto co' l' medesimo vigore , e zelo confermato da' Granduchi regnanti , segue , *de nobis , & de Etrurie Principum felicissima Familia , ac de Vniuersa Reipublica Christiana optimè meritum* . Ancora ci fù noto , come la medesima Religione ottenesse molto nell' antico , la Chiesa di S. Felice in Piazza , Badia insigne , ed vno de' principali luoghi di quell' Ordine sotto nome de' Monaci di Monte Corona , venne meno ancor ella per l' assedio , introdottenuisi le Mouache di S. Pier Martire ; sicchè oggi esistente in Firenze resta solamente all' Ordine il Monasterio degl' Angeli di cui parliamo , istituito , e fondato , nel modo che diremo appresso , in tutte le parti vniforme all' Eremo maggiore , tanto nella costruzione , e fabbrica materiale quanto alla maniera , e modo del viuere sotto l' Eremetica disciplina .

Guittone d' Arezzo adunque [di cui fa menzione Dante nel Canto xvi. del Purgat. Poeta , e Caualiere ascritto alla Milizia de' Gaudenti sotto nome della Vergine Maria a cui s'era similmente arrolata quasi tutta la prima Nobiltà di Sangue] auendo desiderato lasciar di sè cosa , che maggiormente illustrasse , e portasse onore alla sua Casa , che discesa era , come alcu' credette dall' antico Stipite de' SS. di Moreale , ordinò per rogito di Ser Buonauia di Stefano , riferito [per lo fine che direm di sotto] da Ser Zeno dal Borgo a S. Sepolcro , la fondazione d' vn Monasterio dell' Ordine Camaldolese , stretto si ch'è si fù con patti , e conuenzioni fù la validità del predetto Istrumento , con Don Fridiano allora Prior Generale dell' Eremo , al quale essendo restato in arbitrio l' elezione del Luogo , doue tal fondazione si douesse costituire , richiamata a' sensi la gratitudine douutasi a' Fiorentini pe' benefizi prestati a' Padri suoi predecessori , ed acciò anche maggiormente mantenuti in fede , e viui gl' affetti loro , si venisse a riconoscere vigorosa la medesima protezione , elesse in Firenze questo luogo , oue si vede star di presente , che ternaua allora poco fuori della Città , e vicino alla Porta di Balla alle Mura del secòdo Cerchio , chiamato Casaggiuolo insieme con

vna gran parte di quella Contrada. Ed a quest' effetto la resolutione del predetto Contratto stipulato il dì 14. Gennaio 1295. Ind. VIII. mostra, per la facultà sopra di ciò conferita da quel Generale a Orlando Monaco chiamato Venerabilem Virum, se ne venisse all'atto, conuocataur la Signoria, i Magistrati co' l' seguito di tutto'l Popolo: Bonaiuto che v' interuenne come Notaio assistente alle Deliberazioni pubbliche in vn suo Libro MS. qual vedemmo originale intitolato *Expensarum*, vi si legge a questo proposito cosa che non ci parue da tralasciare, e fù che il Gonfaloniere portato dall' uso tratto dalle Costituzioni dello' imperio vnite alle Leggi municipali di quella Repubblica, calasse giù ne' fondamenti insieme co' l' Vescono di Firenze, dugencinquanta di quelle stesse monete Pisane coniate da vna parte d' vn' Aquila, per segno della protezione Imperiale autasi da' Pisani, ch'erano state lasciate dal Fondatore per la prima mossa di calcina venendouifene all'atto nel primo getto, che seguì nel Terreno di cui costando carta di compra di Ser Cipriano del già Riccomanno, venimmo incognizione che' fosse stato di quei dell' Alluodo in persona d' Alluodo figliuolo di Chiarissimo, nominato nella celebre Sconfitta di Montaperti, nato da vna delle prime Famiglie Consolari di Firenze, prima, che il Popol basso, e la gente di vile, e rustica condizione macchiasse il candore della vera nobiltà di sangue, meschiandosi ne' Parentadi, e nel gouerno. Il fine, e l'intenzione per la quale se ne venisse all'atto la mostran così le parole del medesimo strumento *Pro faciēdo, & costruēdo nouum Locum Eremyticum Eremiti Camaldulensis, & Oratoriū S. Mariae de Angelis*, titolo che dett' anche nome a quella Strada, lungo la quale buttandouisi la pietra s'alzò il primo fondamento di costa, essendosi quella fin' a quel tempo chiamata degl' Alfani, che fù similmente vna Famiglia Nobile di quel Sesto, contigua alla predetta de' l' Alluodo colle sue Case, sulle quali s'ampliò di poi il Monasterio come diremo appresso; la quale Strada continua ancor' oggi a dirsi degl' Angeli, dal Canto della Via de' Serui fin per diritto verso leuante a quello della Catena,

Fù questo primo Edifizio eretto a tutto rigore di Regola Eremitica secondo l'accennato dalle Cronache del Conuento, che buttan questo particolare, cioè, che altro respiro, o lume penetrasse l' Oratorio, che per vna Buca, o Finestra del Tetto assai ben piccola, lasciando il descriuere la rigidezza delle Celle onninamente segregate dal commercio, e da quello suago, di cui il primarsene ogn'animo grande che conosca, abborrisca, e fugga la vanità del Mondo acquista gran lode. Ma variatoui gouerno, e quella rigidezza del viuer Eremitico, nel modo, che direm di sotto, si cercò anche da que' Religiosi trattisi di sotto a quella disciplina, di costituirsi in potto più lucente atto a far

nel Popolo maggior figura, auvalorati da alcuni principali, come da vn Luchino dell' Illustrissima famiglia de' Visconti da Milano, allora in Firenze stante il Parentado contratto cogli Strozzi, d'vn Giouanni de' Medici, dal Conte di Carmignola, e da altri, fu intorno al 1348. quasi riordinato del tutto, dilatatosene il circuito su'l suolo, che fu ab antico della nobil Famiglia degl' Alfani, la quale auendo quiui Palazzzi, e Case per segno dell' illustre qualita della Stirpe portato dall' vso nelle principali, la Via di cui poc' auanti dicemmo esser si chiamata degl' Angeli, s'era detta fin' a quel tempo degl' Alfani. Questa rinnouazione di fabbrica riconsosciutasi in pianta puntualmente battere sull' antico fondamento, vi s'è adattato, e fatto poco auanti a' nostri tempi da Gherardo Siluani Architetto di buon nome il bello Edifizio che vi si vede, sconuolto, e buttato a terra qualche consumato dal tempo, o dall' vfanza dismessò, altrimenti portando lo stile del murare con magnificenza, venne ordinato così.

Dall' vno, e dall' altro lato torna alla Chiesa volta a tramontana vn Chiofstro, e dalla parte superiore verso mezzo giorno vn' altro contiguo ad vn grand' Orto, a' quali s'alzan sopra amplj Dormentorj, che tornano tutt' a trè alle volte de' predetti Chiofstri, rette quelle de' due, primi da vn Colonnato dorico con archi a porzion di circolo, e il terzo da pilastri dello stess' ordine. La Porta della Chiesa, che ricorre sulla Strada, accompagnando lo scorniciato la Testa di marmo d' vna Vergine Maria di man del Caccini, alla mensola a cui ella s'adatta per vaghezza dell' occhio di chi s'introduce alla visita del luogo; mette in vn ricetto assai stretto chiamato l' Oratorio delle Donne; essendo chè mantenendouisi ancora quel non meno antico, che lodeuolissimo costume, con tanto rigore tenuto forte, di segregarle dalla vista de' Monaci, solamente si permette loro il poterui sentir Messa a gl' Altari laterali situati in testa a due gran Finestroni doppiamente ferrati. In quest' Oratorio adunque per ornamento, si vede incontro alla porta vna Tauola del Paggi Fiammingo, la quale tornando rara al giudizio degl' Vomini che intendano, v'è fuori per le mani di tutti per mezzo di stampa in rame. Questa posa sopra ad vn dossale di marmo scorniciato, in cui son drento i Corpi di tre Beati di quell' Ordine, Saluestro, Iacopo, e Paola vergine, che vi si collocarono nel 1598. dall' Abate D. Siluano Razzi, ch'ebbe, per dire il vero, quello stimolo onorato, da darlene lo dea qualunque che lo' ntraprenda, d'abbellire, e render decente il luogo, doue il Signore ci chiamò a professar la Regola, e l'osseruauza de' suoi precetti. In esso son queste lettere.

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI MONACHIQ.
IACOBI VIRGINIS AC PAVLÆ OSSA BEATA COLÆ
SILVANVS RAG. HVIVS MONAST. CÆNOBITA P. C.
AN. DOMINI MDIIC.

Nelle Vite loro scritte nel 1394. da vn di que' Monaci chiamato D. Zanobi Tantini, riferite dal precitato D. Siluano nel primo tomo de' Santi, e Beati Toscani, poste in luce con molto ornamento di lingua, si dice, come il B. Siluestro morisse l'Anno della Peste grande 1348. e che fosse di Val di Sieue, lo conferma anche D. Tommaso Mini, che ne scrisse doppo di loro, afferendolo di più per della Famiglia de' Cardinali, di quelli, che discesì di là, ne' sono ancor'oggi in Firenze in esercizio nobili. Il B. Iacopo morì nel 1345. e fu de' Geri, di quali non sappiamo, per esserci state nell'antico di tal Casato più Famiglie, e per non essersi anche allargati con più parole i predetti Scrittori che ne Parlano. La B. Paola fu di Firenze, e fiorì ne' medesimi tempi, terziaria di quell'Ordine all'uso di portar Abito secondo la semplicità di quella stagione. Fù però Monaca rinchiusa nel Monastero di S. Margherita lì addirimpetto, che restò destrutto per la cagione, che direm di sotto nel commemorarne l'vnione al Conuento.

Nella Cappella a mano ritta vna delle due laterali accennate di sopra, che già fu della Famiglia degli Spini, o oggi de' Ticci di quei, ch'a distinzione d'altri di quel Casato, portan per Arme trè Gigli d'oro in vna lista azzurra attraverso, con due rose rosse dalle bande posate in campo d'argento; vi si vede la Tauola d'vn Lazzero resuscitato del Poccetti, del quale son'anche le Figure a fresco alle pareti, e quelle della Cupoletta rare per la grazia, e freschezza del colorito a detta de' Professori di buon gusto, a'quali ci riferischiamo. Sotto quell'Altare, seruato l'antico costume del tenerui le Reliquie de' Santi, sono in vna Cassa [posta già in Chiesa appresso all'Altar grande rincontro a quella di cui si dirà appresso] della Croce, ed vn Chiodo del Signore, ci dicono le seguenti lettere scritte nell'orlo di essa Cassa

CRVCIS, AC CLAVI HAC VENERANTVR IN ARCA,
OSSAQ. SANCTORVM FVSVS HVMOQ. CRVOR.

Per autentica di quel Chiodo queste son le proprie parole scritte in antico a carattere rosso, alle quali, preghiamo s'applichi, e vi si distenda l'orecchio, mediante il lor senso che apporta, e venerazione, e lodenol curiosità intorno alle cose Sacre, *hic de duodecim Clavis Passus ab Imperatore Constantino ex instigatione B. Helena ex vno Clauo de tribus Clavis D. N. I. C. videl. de illo distemprato in mixto cum tanto ferro, ex quanto facti fuerunt XII. Clavi ad similitudinem XII. Apostolorum, ex quibus hic est vnus, qui fuit D. Napoleonis de Vrsinis.*

Addirimpetto torna quell'altra Cappella laterale, che fu già del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardesca sua moglie, Illustrissima Profapia del Calentino: oggi vi si vede memoria in marmo, che discorre di Girolamo Minucci da Volterra, da cui fu rinncuata, stato Cavalier di S. Stefano, e Camerier Cortugiano d'onore del Gran

Duca

Duca Ferdinando I. Sotto l'Altare in vna Cassa di Bronzo, lauorata da Lorenzo Ghiberti celebratissimo per le Porte di S. Giovanni, ornata a festone, e scorniciata al modo di additar Festa, e quel giubilo, che si deuè al trionfo de' Martiri; essendo chè quini stien ferrate le Reliquie [benchè l' Iscrizione dica Corpi] de' SS. MM. Proto, Diacinto, e Nemesio, Eunuchi di S. Eugenia V. martirizzati in Roma sotto Gallieno, afferma il nostro Martirologio Fiorentino, e sepolti nella Via Salaria, ma non nell' Anno 251: come egli accenna, che non percuote, ne batte l'età di quell' Imperio; essendo chè Gallieno con Valeriano suo fratello iuniore regnassero dal 62. al 71. di quel secolo. Il Baronio commemorandogli si ristringe a queste parole *Horum illudris memoria erat Roma cuius confessionem Symacus Papa exornauit*. Di doue, ci gioua credere, i Corpi loro si trasferissero ben nell' antico, parte in S. Saluadore in Trasteuere, che poi nel 1592. ne' tempi di Clemente VIII. di li furono con solennità vltimamente descritta dall' Alueri, trasportate a S. Giovanni de' Fiorentini; e l'altra parte, che son queste, in quel d' Arezzo in S. Saluadore a Seluamonda, Chiesa, che fu sotto quell' Ordine di Camaldoli, la quale essendo rouinata la Bolla che ne parla, per la quale Martin V. concede a' Monaci degl' Angeli il poterle di là trasferire a Firenze, e riportle quini, il chè seguì per mezzo di Cosimo, e Lorenzo de' Medici figliuoli di Giouanni, dice, come elle vi s'eran ritrouate miracolosamente *inuentè leggeuifi, miraculosè fuerunt Reliquia BB. MM. Proti, & Iacintby, & Nemesij*. Alla moltitudine del Popolo concorso alla solennità della loro traslazione ne' 5. Gennaio del 1421. concesse Martino Indulgenza, e similmente Eugenio, da conseguirsi negli 11. di Settembre giorno della lor Festa, onorata anche da Cosimo con vn lascito perpetuo, da impiegarfene parte nella pietanza, o desinare a' Monaci, che fù vn di que' modi, altroue da noi accennato, tenuto da gl' antichi Cristiani in applaudere al trionfo de' Martiri, ponendosi a Tauola nelle Chiese doppo la celebrazione dell' Vfizio Diuino. Da vna parte di quella Cassa queste son le lettere, che vi si leggono *HIC CONDITA SVNT CORPORA SANCTORVM MARTIRVM PROVI, ET HYACINTI, ET NEMESII. E nell'altra CLARISS. VIRI COSMVS, ET LAURENTIVS FF. MEDICES NEGLECTAS DIVSS. RELIQUIAS MM. RELIGIOSO STUDIO, AC FIDELIS. PIETATE SVIS SVMPPTIBVS HIS ÆREIS LOCVLIS CONDENDAS COLENDASQ. CVRARVNT*. Ogni volta che si visita questa Cappella Minucci, s'acquista Indulgenza conceduta (secondo le lettere quini in vn marmo) dal Cardinale Alessand. Riario Bolognese Legato de' Latere nel 1581. la qual possono acquistare anche le Donne insieme, con quella data alla Chiesa interiore, come diremo appresso

appreso da Papa Leone X. ne' Lunedì della prima Settimana di Quaresima.

L'ordine co'l quale vi si veggon dispensate le Cappelle, l'osservammo per lo stesso di quelchè secondo il Cardinal Bona nella Liturgia; sù antichissimo rito appreso a' Greci, in separarle l'vna dall'altra sparse così per lo Monasterio, ma più conueneuole è il crederlo vn costume d'vna certa ritiratezza, e quiete ne' diuini Sacrifizj, douutasi massime a' Religiosi di Vita Eremitica. Nella Chiesa ve n'è vna sola, la quale s'appartenne già, mostra il nostro Sepoluario vecchio, a' Quaratesi, ed oggi nobilmente restaurata, a i Ramirez Montaluo Famiglia nobile di Spagna, deriuata da Areuolo luogo assai cospicuo della Castiglia vecchia, e per auanti, secondo alcuno, da Olmedo Città del medesimo Regno. Lì appiè sotto vn lastrone di marmo è D. Antonio figliuolo di D. Giouanni Montalui, proauo di quei che ne vinon' oggi Cauallieri di Santo Stefano, Cortigiano fauorito del Gran Duca Cosimo I. al quale in carica di Maiordomo sostenesse, dice il Cini, il Manto Reale nell'atto d'irsene in Cappella per ricuere da Pio V. la Corona, e' l Titolo di Granduca di Toscana, ricompensatone il suo fedel seruizio colla Signoria della Sassetta di Feudo libero in quel di Volterra. A' capitelli delle Colonne scannellate corintie, che s'alzano alla scalinata del Presbiterio è l'Arme di questa Casa Montaluo, con più imprese infesrite in essa, secondo l'vso ch' à la Spagna di por negli Scudi le contratte da' Parentadi. Vi si vede vn'Incoronazione all' Altare d'Alessandro Allori Padre di Christofano Bronzino famoso dipintore, la quale v'è in vece d'vna Tauola, in cui rappresentauasi il medesimo Misterio dell' Incoronazione di nostra Donna, per dimano di quel D. Lorenzo Monaco, del quale il Vasari scrine la Vita. Le figure nella Soffitta son del medesimo Alessandro, e le due Storie a fresco alle pareti laterali vna di Giouanmaria Butteri, che rappresenta il Transito di S. Benedetto, e l'altra il trasferirsi il suo S. Corpo alle Sepoltura, di Francesco Mati. A quell'Altare, per obbligo perpetuo contratto da Bartolommeo Guasconi con quel Monasterio, per carta di Ser Andrea Dei del 1394. deuensi celebrare la Festa della Concezione, che appreso di noi non ne costando maggior notizia di persona priuata, che l'ordinasse più nell' antico, parueci perciò gratissima memoria vnita a quel tanto, che di essa venerabil Concezione dicemmo nel passato discorso.

Appiè del medesimo Presbiterio sotto vna gran lastra di marmo è Benedetto Varchi ripostouisi a spese del Granduca Cosimo I. con Essequie di solennissimo Vizio, alle quali orò il Cau. Lionardo Saluiati dottissim' Vomo. Chi fosse il Varchi, Filosofo, Poeta, e Scrittore

ore della Storia Fiorentina diuisa in 16. Libri, non è chi non lo sap-
 pia, e massime quelli che van dretò all' eloquenza del 'proprio fauellar
 Toscano, in cui egli sommanente valse co' l' titolo di doctissimum Vi-
 rum; per le Lezioni filosofiche morali, spiegate nell' Accademia di Fi-
 renze, della quale fù il primo Lettore. Ce lo figuraron vn grand' Vo-
 mo, Pier Vettori, l'Angeli, e similmente il Vittorelli toccandolo
 onoratamente nell' aggiunta al Ciaccone; di sorte che l' Abate D. Sil-
 uano, che apprese da lui lo stile della buona locuzione, e la purità del-
 la no stra lingua, colla quale ne scrisse la Vita, desiderando maggior-
 mente di strignerlo al seno della memoria de' posteri almeno della sua
 Patria, a cui tanto giouò, compose le seguenti parole, le fè inta-
 gliare in quel marmo,

BENED. VARCHIO POETÆ PHILOS. ATQ. HISTORICO
 QVI CVM ANNOB. LXIII. SVMMÆ ANIMI LIBERTATE SINE VLLA
 AVARITIA AVT AMBITIONE IVCVNDÆ VIXISSET OBIIT NON
 INVITVS XVI. KL. DECE. MDLXVI.
 SILV. RAC. SACRÆ HVIVS ÆDIS CÆNOBITA
 AMICO OPTIMO P. C.

Secondo la relazione del Ciaccone, che per ordinario la verità
 batte le cose che' racconta, vi douerebbe anch' esser memoria di Pietro
 Frias Spagnuolo, Cardinale del titolo di S. Sabina, che morto in
 Firenze nel 1420. ritornatosene con Papa Martino dal Concilio di
 Costanza, fosse seppellito in Ecclesia S. M. de Angelis de Flor. asserì
 egli. L' Indulgenza, che s'acquista da chi visita la Chiesa nelle Feste
 della Madonna, di S. Michele, e di S. Giouan Batista, concesse il
 Cardinale Napoleone del titolo di S. Adriano, Legato in Romagna
 per Breue dato in Furlù l' Anno secondo di Clemente V. aggiunta a
 quella, che vi lasciò ne' 14. di Settembre S. Antonino nell' atto del
 consacrarla: e similmente Leone X. l' illustrò per simil modo lascian-
 dou' quell' Indulgenza ne' Lunedì della prima Settimana di Quaresima,
 di cui dicemmo di sopra ne sien partecipe anche le Donne entrando
 nell' Oratorio; nella Bolla data in Firenze nel 1516. riconoscemmo in
 Leone quel desiderio, che suo' essere predominio degl' animi grandi
 in riconoscersi grati o co fatti, o colle parole verso di chi s'è alcun be-
 nefizio ricenuto, perche venuto egli alla visita del Monasterio, è ri-
 cordandosi degli Anni della sua prima età bene spesi sotto l' educazio-
 ne di que' Padri, per fondamento della bell' indole alla altezza del Tri-
 regno, ne dette vn tocco mirabile in quella Bolla così *In quo adolescen-
 tia nostra tempore diutius versati, ac penè educati fuimus.* Aueuan anche
 onorato quello luogo venèdolo a visitare i Pontefici Giouanni XXIII.
 ed Eugenio IV.

Nell' Altar di Sagrestia, al qual torna sopra vna pittura di Nicco-
 demo

demo Ferrucci, e da'lati vna Nunziata del medesimo, stanno riposte molte Reliquie insi ni, e fra esse ne uotammo alcune paruteci le più singolari, cioè, vn'Osso della spalla di S. Anna Madre di nostra Donna, estratto dal Corpo suo, il qual'oggi si conferua nella Cattedrale d' Apt Città della Prouenza al concorso di gran Popolo. La Testa di S. Gregorio Nazianzeno, ed vna dell' XI. mila Vergini. Parte della Mascella di S. Ignazio M. vn pezzo di Stinco, o Gamba dell' Apostolo S. Andrea, ed vn'altra di S. Riccardo Rè. Vna mano di S. Marina, il Cranio di S. Basilio, ed vn Bastone di S. Giuseppe, del quale, l' obbligo propostoci ci spinse, a ricercarne l'autentica, in cui si presume auumento, e profitto di più feruente deuotione, e facendone diligenza piacqueci in quell'occasione la risposta d' vn que'Padri, che non era fra essi il più ignorante in dir, che ne fossero vna gran ripro-ua le grazie, che il Signore mostraua del continuo nel portarlo attorno alle Partorienti.

Nella prima Cappella, che si tron' auanti s'entri in Chiesa [ordinata nel 1355. da Niccolò di Tingo de' Segni, vno degl' ascendenti a quei che ne viuon' oggi in riga delle prime Famiglie] si vede vna Tauola di F. Giouanni Angelico d'vn Paradiso, e vn' Inferno di figure piccole, descritte con lode dal Vasari.

Nel Chiofiro (che si troua all' Entrar della Porta del Conuento, alla quale per di drento si veggon' adattati vn S. Benedetto, e vn S. Romualdo del Poccetti, col' Arme delle due Colombe dell' Eremo, accoppiata con quella del Conuento) torna la Capella degl' Alberti, detti anticamente del Giudice, Signori di Catenaia, secondo alcuno, persuaso dall' espresso segno che essi poran nell' Arme come quiui si vede, d'vna Catena in croce alla schifa d' argento in azzurro, ma noi diciamo dall' antiche possessioni loro in quel luogo, e per conseguenza consorti de' Grinti, che parimente discendono di lassù Cattani, differenti in tutto in ordine alla varietà dello Stipite, a gl' Alberti di S. Maria Nonella. Vi è vna Tauola dipinta in sull' asse di quelle che itauan già fuor di Porta nella Chiesa di S. Benedetto rouinata per l' Assedio, fattura del precitato D. Lorenzo Monaco, del quale è ancora quella che si vede nella stanza del Camarlingo, che fu estratta dalla medesima Chiesa stataui collocata fin dell' Anno 1456. ad vna Cappella de' Villani detti di Leo a differenza de' Villani degli Storjografi, che si chiamarono Stoldi per agginuta al Casato.

Nel secondo Chiofiro dalla parte di ponente, si vede, adattata nelle lunette già distesa per filo, la Vita di S. Romualdo primo Istitutore di quell' Ordine Eremitico, credutasi di mano d' vn tal Mascagni, che fu po' Frate in Montefenario, chiamato F. Arsenio, eccettuate però le tre Storie della Creazione de' nostri primi parenti, e quella doue si figura

gura il buttarsi i fondamenti del S. Eremo di Camaldoli, che son del Poccetti, con alcune figure a' soprapposti degl'Vsci, che vi rispondono, a'quali nel mezzo a' Frontespiz, loro angularj diuisi, tornano le Teste di marmo de' Santi principali di quella Religione, parte scolpite dal Caccini, e parte da Pietro Francauilla Fiammingo, e fra esse (adattate su certe basi con quella grazia, della quale aspettasene lode a qualunque che operi con giudicio) è S. Ambrogio Generale dell'Ordine, fatto esprimere con accuratezza possibile al naturale da D. Siluano, acciò i delineamenti, e le fattezze ne' Volti, come espresse al viuo, e portate dalla natura alla luce ne Grandi si riconoscessero; essendo che D. Ambrogio fosse al giudicio de' molti, che ne fauellarono altamente ornato di Scienza graue, che c'obbligò a dirne di sotto così di passo, cosa di gran lustro.

Rispondono su questo Chiostro le Porte di due Cappelle, e quella del Capitolo, doue ne son sei. La prima delle due è di quei da Filicaja, e la seconda [priuilegiata da Gregorio XIII.] de' Nobili, fatta da quel Bernardo di Cino, il quale essendo de' Benuenuti, si cominciò a chiamar de' Nobili, mediante il priuilegio che egli riportò nel 1379. da Carlo il fauio Re di Francia, co' Gigli d'oro nella fascia attraversarlo allo Scudo azzurro, vsati come quiui si vede, da' suoi descendentj, che sono oltre a quei di Firenze i SS. di Moretel nel Desinato. La prima delle sei in testa del Capitolo è di quei del Palagio, che vanni attorno nell'antico sotto nome di Neri di Lippo, che ne son oggi descendentj gl'abitanti in Roma in cariche onoratissime. La Seconda della Stufa detta già de' Lotteringhi, come altroue accennammo. La terza di Tellino Dini, che s'è creduto lo stipite de' Dini della Ceruia, spenti a' nostri tempi. La quarta de' Ghiberti chiamati dall'Impresa dell'Arme loro i Ghiberti dell'Aquila, del tutto differenti da quei di Lorenzo, che fece le Porte di S. Giouanni. La Quinta de' Benini formichi, detti così a differenza di quei, che dello stesso Casato si dicono Neldi. E la sesta de' Corsi descendentj da Corso di Buonamico, vsiti crediamo dallo stipite de' Cattani da Diacceto, vna delle prime Famiglie del Contado, per le ragioni, che ne persuadono.

Da quella parte verso ponente alle mura del Monasterio sull'angolo del Castellaccio, si vede vn Tempio magnifico non finito, ordinato col modello del famoso Filippo di Ser Brunellesco, dall'Vniuersità de' Mercatanti dettasi di Calimara, in effecuzione, e patto fermato con Filippo detto Pippo Spano degli Scolari Conte di Temesuar, e d'Ozora, per carta di Ser Tommaso da Parma, per la quale dichiarasi come Matteo di Stefano suo fratello Cavaliere, e Despoto di Rascia, auesse per Testamento dell'Anno 1426. disteso more Vngarico nella Città di Varadino, disposta l'erezione d'vn Monasterio all'

Ordine di Camaldoli, e similmente Andrea di Filippo Scolari Vescovo di quella Città vn'altre della stessa Regola; e come essendo donato allo Spano da loro lasciato erede, ritornarsene in Vngheria richiamato dalla Milizia, che da lui vi s'era sostenuta con tanto trionfo portato a nome del prim' Uomo d'Arme fiorentino, e valorosissimo, accio alle pie, e sagge volontà loro si prestasse luogo, n'assegnò la cura a Consoli della predetta Vniuersità, lasciati esecutori sulla fede di carta legalizzata per forma appostaua dallo Imperadore Sigismondo. I quali Consoli considerata la spesa, e'l danaro assegnato non esser sufficiente, no atto a condurre a fine due edifizij di tanto rilievo, onde tralasciatene l'esecuzione con dispensa di Papa Martino, ed anche con derogha della Signoria del 1427. si venne ad eseguirsi la volontà loro in questo Tempio. Ma per gl'accidenti di sinistra fortuna, dalla quale bene spesso s'agitano le cose doue la virtù maggiormente si ristigne, non ebbe finimento, restando così imperfetto nel modo, che si vede stare. Da quelchè v'è di fatto, e dal modello del proprio Architetto, effiente quini nella stanza del Camarlingo, si comprende che douesse perfezionato, riuscire d'vna fabbrica bellissima, e di bizzarra inuenzione, come la chiamò, e con ragione, il Vasari; perche recedutosi dallo stile ordinario, anzi del tutto differente da quelchè s'vsaua in dar sesto alle Chiese, e luoghi Sacri, si costituì di forma ottagonona, da collocarsi in ciaschedun de'lati vna Cappella, e che il diametro suo si distendesse 30. braccia, e dal piano alla sommità, che si douea ferrare a Cupola con Lanterna sopra, si farebbe alzata fino in 46. Il concetto del Granduca Cosimo I. che fu mirabile in tutte le cose, che gli vennero in mente di sfarzo, e bellezza allo Stato suo, voleua [senza derogare, o portar pregiudizio alla Famiglia degli Scolari, de' quali n'erano allora vn ramo in Firenze, vn'altro nella Marca Triugiana, ed altri pur in Firenze se ne stauano sconosciuti sotto nome di Colombani, non essendosi scoperti per allora quelli esser veramente descendenti da Filippo di Francesco del Rosso degli Scolari nobil del Contado tritauro di Verginio padre di Raffaello] introdurre l'Accademia del Disegno, che allora fiorendo sotto gl'auspicii d'vn tanto Principe, Promettenu, aggravate le borse de' Professori delle tre nobili Arti Pittura, Scultura, ed Architettura, darle finimento, e perfezione, e la cosa in vero sarebbe seguita con gran lustro, se non si fosse da legittime ragioni raffrenata la volontà del Granduca in procurarne l'esecuzione, considerata la pompa delle Pitture collocate a gl'Altari de' prim'Uomini, che spinti da zelo d'acquistarli Palma a concorso, e per gara di chi all'arringo, auerebbe cercato modo giugner con ogni sforzo d'espressione alla meta, si sarebbero veduti in esse miracoli dell'arte impressi anche nelle Statue, e cose formate da ripartiruisi
attorno

attorno, nelle quali per la medesima ragione ci gioua credere, si sarebbe veduta, ricorriamo a dire, scolpita, e di rilieuo la marauiglia mai rimirata, da occhio mortale in rerum natura, se dir non volemmo che ella si fosse affacciata in sostener la mano così felicemente di Fidia, di Michelagnolo, e d'altri.

Il Refettorio (ch' è din fronte vn Cenacolo a fresco di man di Ridolfo del Grillandaio, quattro Storie alle pareti di Giouanni Martinelli de' fatti di S. Benedetto, e sopr' alla porta vn Abramo a Tauola co' tre Angeli, che è del Vignali) porta obbligo perpetuo del riceuerui a desinare tre volte l' Anno i Consoli, per auanti nominati, dell' Vniuersità de' Mercatanti, e la Famiglia de' Corsi il ne' giorni di S. Antonio, e di S. Lorenzo, e questi sono in effe cuzione di legati fatti al Monasterio negl' infra scritti tempi. Il primo, per il quale vi si pongono a Tauola i predetti Consoli, si stacca da vn tal Sandro del Buono, e da Remigio de' Malefici, rogato nel 1400. da Ser Andrea di Ser Bene, e da Ser Giouanni Guardì. Il secondo da Domenico di Francesco Corsi per carta di Ser Guido di M. Tommaso del 1415. obbligo contratto col Monasterio già di S. Benedetto fuor della Porta a Pinti, che spianato per l' Assedio, venne a carico di questi Monaci l' eseguirlo, ereditò ogni sua facoltà. Vn' Anno fu inuitato a questo desinare (mediante la conuenzione che à la predetta Famiglia Corsi, di poterui condur seco cinque Compagni) vn tale Arrigo di Spigliato, il quale noto, e scrisse in vn suo Libro di ricordi MS. vna cosa che gli dette occasione, disse egli, d' ammirarsi dell' integrità di quei Religiosi; perchè essendo egli peruenuto di conserna con tutti gl' Vomini di quella Famiglia, al Monasterio, allora come si disse fuor della Porta, e paratosegli incontro il Priore, il qual veduto ch' egli ebbe fra loro due Giouani di bellissimo aspetto, che pareuan proprio due Donzelle, figliuoli di Bartolo Corsi, che fù il terzo lor Gonfalonier di Giustizia, nato egli scrupolo, come quelli, che essendo sauiissimo, e tutto d' vn pezzo, secondo che s' vsa dire degl' Vomini integerrimi, intendendo le gli appartenesse vna seuera, e rigida vigilanza all' importante interesse delle coscienze di que' Monaci, forse più di quello sarebbegli conuenuto, tiratomi da parte disse mi nell' orecchio chi fussero que' Giouani, e inteso chi gli erano, vi prego, soggiunse, a farmi grazia di procurare, con que' Messeri [titolo vsato in que' tempi in vece di Signori] si contentino per quella volta di stare a Tauola in Foresteria separatamente da' Monaci, e segui, &c. il ch' ci somministra ragione da sostener per vero quelch' vn Sauiò de' nostri tempi diceua, correr differenza grandissima, fra la bontà, e sodezza antica, a quella d'oggiorno, per restar dubbio se vn Snperiore giugnese a coscienza tanto delicata, di riparare i Sudditi, e gente a se raccomandata da quelle minime contingenze

tingenze atte a ferire, e macchiar l'Anima con vno sguardo, o applicazione che ci trapassi la mente per gli oggetti veduti. Non sappiamo come non vi si continui fino a' giorni nostri il conuitare similmente i Consoli del Cambio, mostrandoci Ser Guardino il Testamento d'Agnolo di Giovanni da Vzzano del 1421. in cui leggesi apprò loro tal ricognizione essersi lasciata nella Domenica dell'Vhuo, la quale sarebbe anche appartenuta a chi ne' futuri tempi, fosse disceso per linea da Bernardo da Vzzano di lui stretto consanguineo, e di quello stesso stipite, che disceso era ab antico da' Cattani da Vzzano di Valdineuole.

Ma trasferendoci alle cose del gouerno, e considerando noi come necessarissimo sia ottimo giudizio in sostenerlo con lode, per mezzo dell'esempio, che più con veemenza incita, e muoue gli animi nostri ad operare, di quelchè ne sien'atte le parole; l'esperienza ce lo dimostrò nella Regola, che vniforme, e in nulla degenerante dal Sacro Eremito, praticata da Santissimi Padri, venuti, che vi furono in quello stante della fondazione del Monasterio, si vedde la forza del predetto esemplo quant'operasse sotto la rigidezza del viuere Eremitico quieto e ritirato dal Mondo; essendo che essi furon lume a que' belli, e tanti virtuosi ingegni, che in ogni età vi son fioriti: Il gouerno totalmente dependente dall'Eremo maggiore vi durò fin nel 1348. perche allora l'elezione del Priore che infino a quel tempo s'era riconosciuta dependere di là, venne qui ne' Padri, i quali di lor consenso ne prese la dignità D. Filippo Nelli Fiorentino, che fu il primo Monaco degli Angeli, che v'ottenesse tal superiorità di Priorato; e dopo di lui D. Iacopo commemorato di sopra, di così Santissima Vita, che le Cronache dicono, come venisse illustrato il transito suo, vedutasi che se ne fu l'Anima salire al Cielo, che si riconobbe quel tanto potente mezzo, sparsasene la fama, per cui accrebbeusi nome, e reuerenza grandissima, tale la comprendemmo dall'vso del mandare che facea la Repubblica a raccomandarsi a' Monaci degl' Angeli, ogni volta, che implorar doueasi grazia da Dio a qualche prauo interesse del Comune, credutosi sufficiente mezzo a tener viuua la speranza del Senato: credito, che trapassato nel Popolo a forza d'vn'eroica Santità vnita, e serrata benchè in molti fosse in vn sol corpo d'Vomini virtuosissimi, cagionò vn'effetto, che ci dette da pensare, non arriuando per dir così l'intelletto nostro a comprendere, come Iddio permettesse, che ella fosse poi efficiente cagione d'vna sciagura grandissima in grado di souertire, e mandare a terra il Monasterio: perche essendo si creduto dalla gente ricca, e dal fior della Nobiltà di Firenze, che ogni gran cosa, che rifuggita si fosse sotto la custodia di que' Padri, sarebbe guardata, e riuerita come sacrosanta per dir così, s'arrischiò ella a rifuggirui di
 buon

buon cuore vn ricchissimo valente d'oro , d'argento , e d'altre cose di prezzo , sentito che si fu nel dì 21. di Giugno 1368. il Popolo sollevato contro alla Reput. e contro a gl' Uomini che la governauano fuori dell'onesto , correr per Firenze abbruciando , e rubando le Case de' Principali con grandissima furia, consapeuole del ricco deposito, giuntane vna truppa al Monasterio di ben diecimila persone , superata la forza di chi professando benemerenza al Luogho , e rispetto a quelchè vi meritaua titolo di Sacro , corsoni al romore s' era messo con arma-za mano alla difesa della Porta . La Sacrestia si saluò per la repulsa, gagliarda di Guido del Palagio , e di Vieri de' Medici fermatoui ben' il piede in sulla foglia , attribuitasi però a grazia del Cielo , che desse a loro vigore di quella sorte , di resistere alla moltitudine senza freno , o legge , che il rattenesse , acciò la reuerenza immune a' Sacri arredi , e il douuto rispetto alle Reliquie , non andasse per terra , che fu vn' accender in esso maggior ferocità , e rancore , perchè doppo essersi veduti morti cinque di que' Monaci , si venne per vltimo fuor di modo all'inumano , essendosi staccato vn di quelli correndo per lo Monasterio cercando fuoco per abbruciarlo , e fu miracolo non seguisse , perchè quelli prima che' giugneste ad vna Lampana accesa in vna di quelle Cappelle nascoste , ella da per se stessa si spense . Fu predetto questo lagrimeuole spettacolo molt' Anni auanti dalla B. Paola , dice il Razzi , commemorata di sopra , e di sotto la ritoccheremo ad altro proposito ; lo scrisse Gin Capponi per ricordo di grauità di cosa non più vdata , e che non richiede esemplificazione d'accidente di maggior enormità , ne trattarono altri Autori , che vissero in que' tempi , e massime con penna tinta di buon' inchiostro , le Cronache del Monasterio , ferrandolo per fine con dir ch'è il valente perduto in quel giorno solo , arriuasse a 200. mila fiorini d'oro , non compreso quelchè non à prezzo , e che ne con oro riscattar si può , cioè , lo spauento , i feriti , e la gente morta , che non ci richiesero per esprimerne il danno glosa , ne maggior parola , che il dire si consideri per grandissimo , e questo basti : altri però considerarono per graue quelchè si stinò deriuasse dal predetto accidente , e fu che i Monaci trattassero di sottrarsi da quel rigoroso viuere Eremitico , in occasione di porre essi la mano , alla rinnouazione del Monasterio , che fosse per adagiarsi con maggior comodità , il ch'è seguì con n' utaglia nuoua alzata ed anbe le parti sul terreno degli Alfani ; allora il viuer loro [tralasciato il rigore dell'Eremitica disciplina] si ridusse allo Stiuuto Cenobitico di S. Benedetto , che vi portò anche variazione d'Abito più ampio , e men rozzo di quelche s'era vsato infino a quel tempo : di forte che come son tutte le cose solite n' utarsi colla stagione , e portar negl' Uomini [, allentato il freno che gli teneua a segno] nuoua qualità di co-

stumi fu necessario, scorsosi l'abuso in troppo disordine fin' a dirsi per Bolla d'Innocenzio VIII. data nel 1493. le cose essersi ridotte a termine di temere della rovina totale del Monasterio, dissipati i beni, violata la Regola, e gli Statuti dell'Ordine per terra, che svegliato lo zelo del pastorale ufficio di quel Pontefice, vi s'ordinasse la riforma, impostasene la cura al General di Camaldoli, ed all' Abate di S. Maria di Firenze, auendosi l'antecessore suo Alessandro VI. nel 92. fermato, che il Priore s'eleggesse secondo il rito della Congregazione di S. Michele a Muriano, alla quale Giulio II. nel 1506. sottopose anche il Monasterio, con gusto, e sodisfazione estrema de' Monaci, comprendemmo da vna Lettera nelle Riformazioni, nella quale si supplica la Signoria da vntal Abate Basilio a tagliar la strada al disegno loro, che era procuratisi fauore, e mezzo del Cardinal di Siena Protettor dell'Ordine, d'vnirsi alla Congregazione di Lombardia, per sottrarsi dall'vbbidienza dell'Eremo maggiore. Lo riformò anche Clemente VII. l'Anno 1524. per mezzo di D. Ignazio Abate Cassinense, ed auendo tutto questo cagionato ne' popoli vna certa impressione non buona, si venne in Consiglio a segno di discorrere, che lenati di li i Monaci, il luogo si concedesse a certe Monache, e la cosa farebbe riuscita, venuto che si fosse all'atto d'auvalorare la volontà de' Cittadini, mandandosi attorno i Bossoli del partito, se le parole ardenti, e fuor di festo di Giouanni Benini autoreuole in quel Consiglio, non auessero intimorito, e posto freno a chi risoluto di far quella mutazione, s'era dimenticato, o non seppe mai, quanto fosser state approdi quella Repubblica l'Orazioni di que' Padri antichi, rizzatosi in piè disse, che infino alla morte l'auerebbe difeso, stimando che il por la Vita per vna cagione, ch'auena in se motiuo così giusto, sarebbe stato vn' acquistarli palma, e lode perpetua: se questa Famiglia de' Benini fosse viua oggi, quanto sarebbe douere per quell'atto generoso, che rese sempre gloriosi chi meritò di giugnere a conseguirne lode, che i Padri le auessero fatto quell'olsequio, douuto a chi nell'antico giunse al bel titolo di liberator Patrie, se ci si permette far paragone dalle cose grandi, all' inferiori, e di men conto. Questo fu vn tal beneficio, che saluata, direm così, la vita al Monasterio, e la strada al proseguire in tanti virtuosi Monaci, che in nulla de' generanti dall'azzioni de' lor sau' antenati, mirabile fu l'amore portato loro dal Granduca Cosimo I. che volle prender la foggia, e il color dell'abito loro pe' Cavalieri della Religione di S. Stefano, ch' egli era per fondare, sentitone parere da D. Benedetto Cati allora quini Abate. Sicchè fermatesi le cose del Monasterio in pacifico stato, vltimamente Paul V. nel 1607. dimise l'Ordine Camaldolense in quattro Prouincie, lo dichiarò sottoposto alla Toscana a cui tor-

na in seno, e principale fra' Monasterj di essa Provincia; essendo che
 dodici sono stati i Generali dell'Ordine, e fra essi D. Ambrogio fu il
 quarto, quelli di cui ragionando tutti gli Scrittori, che del valore
 degli Vomini illustri in lettere scriuessero, non ci parue ne ragione,
 ne metodo buono passarlo con silenzio, acciò si comprenda egli esser
 maggiore dal dirne quelchè altri tacquero, o non si seppe dall' vniuer-
 sale, consistendo per lo più l'eroica erudizloue no' Manuscritti. Co-
 stui fu da Portico di Romagna, figliuolo di Ciuenni de' Trauersari,
 molto giouane professò la Regola sotto quell' Abito Camaldolense,
 e nelle due Lingue Latina, e Greca diuenuto marauiglioso, il Pal-
 mieri che lo conobbe, e lo sentì quasi oracolo disputare con altissima
 Teologia nelle graui Sessioni del Concilio Fiorentino, ne fauellò co-
 sì principiando l'Elogio colla grauità dello stile d'vn *Mira celebritate
 vitro, citroq. inuicramq. linguam fidelissimè, & summo ornatu reddidit
 Ambrosius Ord. Camald. Generalis Abbas, Latine, Graecaq. lingua accu-
 ratè doctus, & bonis omnibus diciplinis ornatus, in eo Concilio clarus ha-
 betur.* Morì nel 1439. nello stels' Anno che si dette fine al Concilio, e
 si notarono per segno delle non men dotte, che integerrime geste, al-
 cuni gigli bianchi natigli sopr' alla Sepoltura appresso all' Eremo di
 Camaldoli; qui resta il suo Simulacro di marmo affisso come dicemmo
 nel secondo Chiostrò, con queste breui parole **AMBROS. GEN-
 ERAL. CAMALDVLENSIS GRAECAE AC LATINAE LINGVAE
 PERITISS.** la breuità del nostro stile, non ci permesse il dirne d'au-
 mantaggio, basti questo tocco per il molto. Vi fiorirono in oltre
 F. Angelo Teutonico, F. Saluestro, e F. Iacopo che son Beati. L'
 Abate Bartolommeo del Caccia morì nel 1635. in vn gran concetto,
 tale lo celebra il Pitaffio sopra alla Sepoltura sua in Capitolo, fu fi-
 gliuolo del Sen. Cosimo del Caccia, fratello d'Alessandro Vescouo
 di Pistoia, e Zio di Giulio il quarto Senatore di quella Casa, co' l qua-
 le fummo in strettissima amicizia, per lo diletto, che egli ebbe allo stu-
 dio delle cose antiche tendenti all'erudizione della Storia. D. Pietro
 Candido fu stimato nella Lingua Greca, e altresì D. Filippo Fantoni
 lettor di Filosofia nell' Vniuersità di Pisa. D. Siluano Razzi stampò
 l' Opere sue con felicissimo stile di lingua Toscana. Alcuni valsero nel-
 la Pittura a punta di pennello su Libri da Choro, di colori viuacissimi
 e d' Ori macinati, e in foglia arricchita, attaccatiui in vn modo, e
 con vn secreto tale, che s'è oggi perduto per nostra disgrazia: fra le
 cose belle che si mostrano a chi viene a visitare il Monasterio, son que-
 sti Libri, riguardenoli anche sì per lo Carattere grosso, come per le
 Note aggiustate al canto fermo, fatte da vn di loro in specie, chia-
 mato D. Iacopo, il quale essendo stato fra' molti che v'attesero il
 più valente, le mani sue staccatelegli, morto che fu più 300. Anni fa

si conservano ancor oggi in vna Casetta in Sacrestia per memoria del valor mostrato in quel modo di scriuere. A questo proposito vn degno particolare estraemmo dalle Cronache, ed è che mostrati questi Libri a Papa Leone X. quando, come dicemmo, nel sedici fu alla visita del Monasterio, ed egli, che non meno se n' ammirò di quelchè la bellezza loro richiedesse, disse, che se fossero stati all' uso della Chiesa Romana come gl'erano alla Monastica, gl'auerebbe pagati col por sopra ad ogni Nota vn Giulio; e in vero quelle furono voci d' Oracolo, come son quasi tutte le parole del Pontefice, perche gli stessi Professori ne quali è la vera cognizione di si fatte materie se n' ammirano, benchè oggi la qualità del miniare porti diferente stile, e sia giunta a vna perfezione grandissima per mezzo d'alcuni, che a' nostri tempi l'anno professata, come Giouanbatista Stefaneschi Frate di Montesenario, e Ippolito Galantini Cappuccino eccellentissimi, co' quali per lo diletto che n'auemmo nell'ore che trapassaron l'età nostra più florida, contraemmo strettissima amicizia. Vi fu in altro quel D. Lorenzo, di cui scrute la Vita il Vasari con lode, portandolo in rigo de' primi Pittori dell'età sua celebratissima d'Uomini di gran valore, e similmente molt'altri s'adattarono a quell' esercizio, che veramente è confaceto, ad vna vita ritirata lontana dal Mondo, e dalle brighe del secolo; oggi per memoria di costoro, e d'altri che si farebbero potuti raccontare, resta vn sol Conuerso che dipigne chiamato F. Vincenzio, del quale è fattura vna nostra Donna Assunta adattata in Chiesa alla parete del Coro.

Agnolo Vescouo di Firenze nel 1342. v'vni il Monasterio di S. Margherita, in cui dicemmo fiorisse la B. Paola, che situato li' addirimpetto doue oggi torna la Casa de' Giugni Marchesi di Camporcuoli, stata fabbricata da' Firenzuali su quelle rouine per auer così chiesto essa Beata morendo a' Padri, finito che vi fosse il numero delle Monache, con dire non conuenirsi ridurre ad vso profano vn luogo tante volte illustrato dal Signore apparsole. Nel 1395. furono i Monaci fondatori del Monasterio di S. Bebedetto fuor' della Porta a Pinti, in virtù di legato di Iacopo Ricci, costa ne' rogiti di Ser Paolo Riccoldi che restò poi ne' Sobborghi rouinati dall' Assedio, doue per esser fiorita la santità a marauiglia, non fu a chi non ne dolesse la perdita, parendo, disse vn' Autor di que' tempi. che fosse mancata quella recreazione onesta. che vi riceuono gl'Uomini dalla conferenza delle cose spirituali. Giouanni XXIII. Coscia v'vni le Badie di S. Piero a Cerreto, e di S. Giouanni decollato detto il Sasso, per Bolla data fuor di Firenze a S. Antonio del Vescouo l' Anno 1414. Dopo, Martin V. sottopose S. Germaro di Capolona, che passò poi per concessione di Pio V. nella famiglia della Stufa, ed Innocenzio VIII. i Monasterij

nafterj di S. Maria a Vertiche , di S. Agata , e S. Cristofano al Monte a Sansouino , quali beneficj ve gli confermò Giulio II. nel 1508. e Paolo III. nel 43. v'aggiunse lo Spedale di S. Friano in quel di Pisa .

L'Abate à facultà da Bonifazio IX. per Breue del 1396. d' assoluere i Monaci dall' Irregularità a quali l' antecessore suo Gregorio XI. auca conceduta fin nel 1377. per simil Diploma dato in Auignone, Indulgenza in articulo mortis . Deue anche egli concorrere all' elezioni di tre Cappellani , vno nella Chiesa di S. Lorenzo di Pereto , in S. Lucia nella via de' Bardi , e nella Picue all' Impruneta ; i primi due deriuano da Testamenti , vno d' Andrea degl' Albizi per Carta di Ser Lorenzo di Giannino del 1388. e l' altro di Agnolo da Vzzano per Ser Guardino nel 1421. il terzo si stacca dal Cardinale Antonio de' Casini per contratto di Ser Guasparri di Giovanni del 1430. Per priuilegio di Giovanni XXIII. può il Monasterio eleggerfi vn Giudice conservatore , e che le cause dipendenti da' suoi interessi propj , si riconoscessero dagli Vfciali delle diminuzioni de' debiti del Comune , sommaramente , de plano , senza strepito , o figura di giudizio , fu per de liberazione della Repubblica del 1393.

Se a noi per dire il vero non fosse paruto apportar tedio , in vece di sodisfare a quella curiosità onesta per lo nostro fine secondario in scriuer queste cose , all' illustrazione di Firenze , aueremmo potuto particolarizare quel tutto che si sarebbe appartenuto al Monasterio mediante vna gran copia di notizie , che sono ne' nostri Repertorj , estrate [con applicazione , e studio al nostro solito d' operare doue il genio porge] dalle Scritture originali quiui esistenti , che son moltissime , antiche , e tutte in cartapeora tenute con buonissima' ordine in certe Casette , separato Secolo per Secolo , che lo daremmo per norma buonissima in tutti i luoghi doue similmente ne son quantità , leuato il disordine del tenerle così alla rinfusa che arreca , come à fatto in noi , disagio , e tempo grandissimo il rinuenire le notizie delle cose dette , e da dirsi in quest' Opera ; adunque mediante l' esistenza di queste Scritture , ci parue cosa strana , che D. Siluano abbia detto nella Vita del B. Saluastro , che tutte le Scritture perissero nel sacco dato al Monasterio , saluo vn Libro chiamato Registro vecchio ; bisogna confessare pochi esser quelli che non errano etiam nelle cose doue si presume cognizione , e scienza grandissima . Congiunto al Monasterio dalla parte di mezzo di torna lo Spedale di S. Maria Nuova girandoui

si dalla via della

Pergola .

Y 3

SPE.

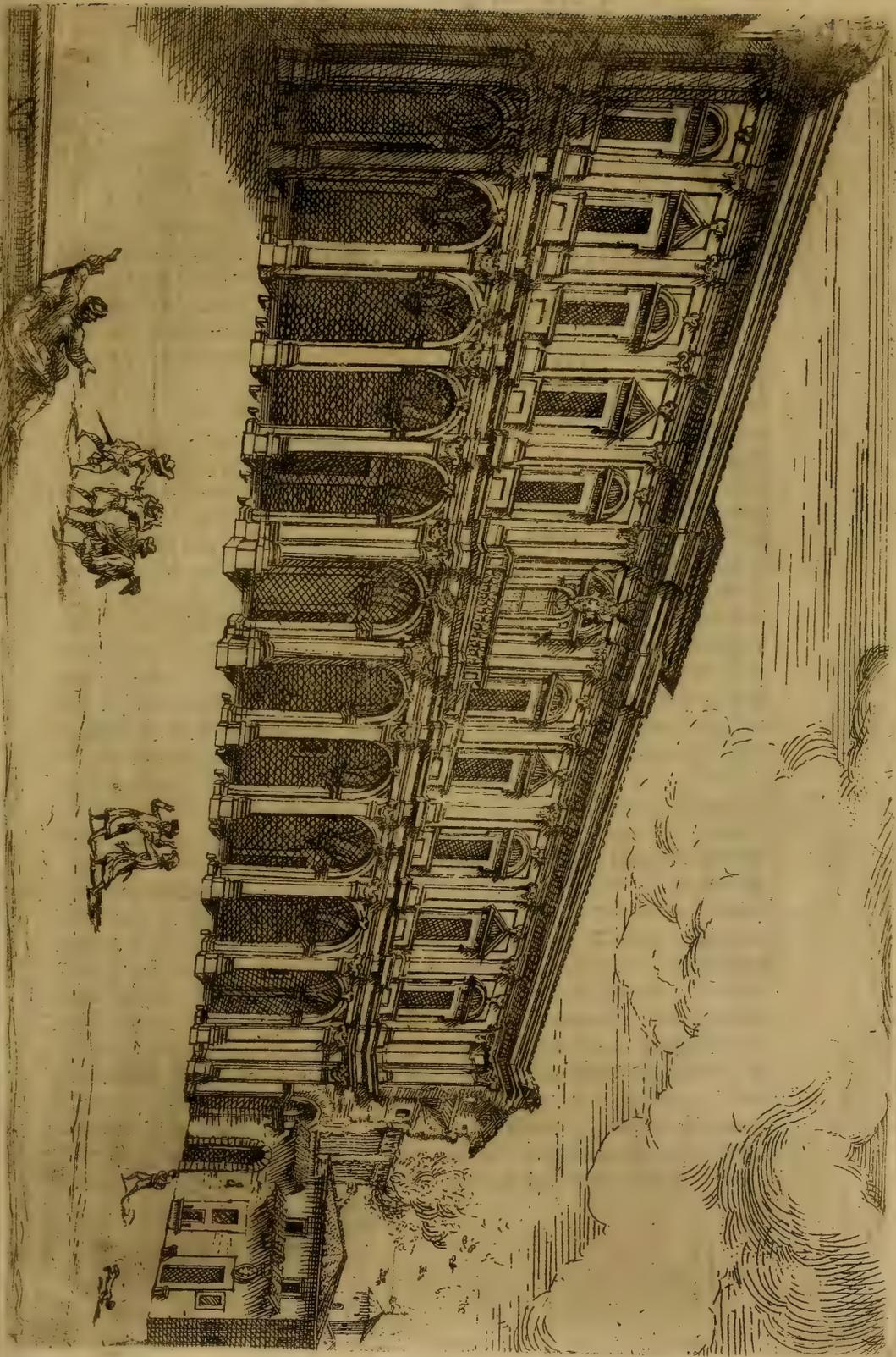
SPEDALE DI S. MARIA NUOVA E CHIESA DI S. EGIDIO,



Stendo che in Toscana questo luogo venerabile Sede principale dell' Ospitalità, e obbligasse a non passar con silenzio, anzi con solennità ridire quelchè in ordine ad essa Ospitalità trascurammo ne' passati ragionamenti, que similmente le medesime opere di pietà profittandosi, pareua che la materia il richiedesse farlarne con larghezza di Scrittura, massime essendo questo vn punto, di cui per non essere molto bene instrutto il Popolo, farà colpo, come quelli che non considera le cose antiche moise, e variate dallo stato presente, dagl'Anni, e dalle ricicdenolezze de' tempi, smarriti gl'vsi, e le maniere tenute nelle' Istituzioni loro, portaron nuouo modo d'operare.

Due furono nell'antico le qualità degli Spedali, Ecclesiastica, e Laicale, che tendeuono ad vn medesimo fine. La prima, sulla verità delle nostre antiche scritture municipali, la considerammo rinuigorita sull'estremità del venir meno la grandezza dello' imperio, portatasi auanti marauigliosamente la Chiesa, per la feruente religiosità del Clero, e de' Monaci, che viuendo in comune fioriuono coll' esempio degno di quella lode, che condusse in alto, e in così sublime stato la fantia de' Claustrali antichi: perchè non era Collegiata, Badia, o Monasterio, che non auesse a canto lo Spedale, a cui attribuuanli gli auanzi delle lor Mense, che viuendo sobri, e con parsimonia, taluolta era più quello, ch' andaua persi fatto modo, a beneficio de' poueri, che l'impiegato in esse. Questa sorte adunque di Spedali portat' auanti dallo zelo Ecclesiastico, eran indipendenti da ogni superiorità, o regia, o civile, benchè dal civile, cioè da' Laici deriuassero realmente le sostanze, e quelle rendite, dalle quali si manteneuono gli Spedali: perchè i lasciti loro diretti principalmente alle Mense, il nutrirgli deriuaua per motiuo degl' Ecclesiastici, sicchè ad essi, e non ad altri se n' aspettaua lode, e titolo di fondatori, e vsciali d' vna carica, che s'apparteneua veramente a loro, come cura di primo precetto, illustre, e che chiarifica la virtù dell' operare massime ne' Religiosi, che l'intraprendon per diritto; e di questa natura furono gli Spedali tanto famosi ne' tempi antichi di S. Giouanni, e di S.

Repa-





Reparata dependenti dalla Mensa de' Canonici, e quelli similmente della Badia di Firenze di S. Pancrazio, di S. Piero, e d'altri, che s'andranno toccando, a' lor luoghi.

La seconda qualità, venuta meno la prima circa all' Anno 1250. derivò dall'esser si introdotta l'Ospitalità ne' Secolari, da' quali furono nominatamente dependenti le fondazioni, e dotazioni; e questa si considera intrapresa da loro per due ragioni, cioè, per lo diritto fine, che auer deuesi in esercizio così buono, ouer da vn certo stimolo d'aprirsi lodeuolissimo campo alla gloria, al fasto; e per ben' intendere questo punto essenziale alla materia che si tratta, bisogna suppor per verissimo, come variatosi il gouerno della Repubblica, e quello fermato si bene a fauor del Popolo, per escluderne i Magnati, e gente dell'antico dominio aristocratico, conuenisse si fermasse per legge, che qualunque auesse portato beneficio al Comune fosse benemerito di quel reggimento, di cui intendeasi andar voce: onde molti Nobili di sangue, che n'erano esclusi per rimetterli in riga praticaron questa strada sperimentandola potentissimo mezzo in portar massime utilità alle persone oppresse, nelle quali è per lo più gran lena in acclamare l'operazioni altrui: & acciò anche maggior voce se ne spargesse, alcuni scrissero in fronte degli Spedali da loro eretti *Arma Patronorum Reip. & Populi Flor. benemerentium*, in vece di qualche su solito potuissi, *Soli Deo O. M. honor, & gloria*, che veniu a coprire se altro fine ambizioso fosse stato in loro non così apertamente dannato dalla modestia. La forza di questo pubblico beneficio quanto giouasse, l'osserrammo da Amideo Scarfagni, che racconta il seguente caso in diario MS. Morto Corso Donati Cau. insigne, i suoi partigiani, e gente di seguito comparsi in Senato non ebbero voce, ne parole di maggiore spirito, per le quasi si mouessero gli animi de' Padri a vendicare il sangue suo spaso da' suoi nemici congiurati, quanto il ricordar loro, dice egli, l'antico beneficio fatto a quel Popolo dalla Casa Donati, nell'erezione dello Spedale di S. Paolo in Pinti, nel quale ancor'oggi portando l'Arme sua in fronte vi si continua a riceuere i Pellegrini; onde la considerazione dello stesso motivo c'indusse a dubitar molto, che questo fosse il fine, e l'intenzione similmente di Folcho Portinari in por la mano così liberale all'opera di S. Maria Nuoua, considerata la necessità per grande, ch'egli ebbe d'intraprender per ottimo questo mezzo, egli, che trouandosi originato da vna Famiglia potente ghibellina, costretta a rigettare il fasto, e l'alterigia, per sentenza d'Isnaldo Vicario di Carlo I. Rè di Napoli, spentosi lo imperio al trionfo de' Guelfi, pareua conuenirli fegli trouar modo di sottrarsi da quella contumacia rinuigorita per tenerlo vniuersale del Popolo, e de fatto ne seguì l'effetto, vedu-

tosi egli, nel vigor del Decreto, seder due volte de' Priori, dignità
 suprema, che non men ricercaua confidenza d'Uomini ben'affetti,
 che vna di quell'azioni di pubblica vtilità, fra le quali fu non princi-
 palmente gli atti di sussidio caritativo, e massime nell'erezioni degli
 Spedali come quelli che più toccano l'interesse comune essenzialmente
 necessario, e urgente. Egli dunque per segno maggiore di generosi-
 tà venne a dar mano in vita alla fondazione di S. M. Nauua, e nell'
 Anno 1287. ne' 15 di Gennaio correndo l'Indizione prima per Testa-
 mento, a costituirui la dote al sostentamento de' Poueri, a prescriuer ne'
 suoi descendenti l'elezione dello Spedaligo, e l'ordine da tenersi in
 eseguire vn' opera di tanta pietà. Ne' benedisse la pietra con quella,
 solennità altroue toccata in quest'Opera, il Vescono di Firenze ch'era
 allora Andrea de' Mozzi, presente la Signoria, i Magistrati, e gran-
 dissima quantità di Popolo, co' due Vfciali principali forestieri il Po-
 destà, e l'Capitano esecutore della Giustizia, insieme con vn Am-
 basciator Regio della Corona di Napoli, nel luogo primieramente
 destinato per lo Spedale degli Uomini, ch'era stato terrendo di Giral-
 do di Tignoso ascendente a qu'che si dissero, e si dicono ancor'og-
 gi dal suo nome Giraldi, tale lo comprendemmo da vn Contratto di
 vendita scritta nel 1275. da Ser Benedetto Capitani a nome de' Frati
 di S. Egidio, alla qual Chiesa, allora fuori delle Mura, e lungo le
 fosse della Città tornaua a confino, insieme con altra terra, la quale
 ebbe Folcho per Bolla di Gregorio IV. acciò allargandosi si rendesse
 l'Ospitalità a comodo maggiore. Ma perchè l'effetto mirabile della
 Carità solita germogliare, e viepiù alzarsi sul suo real fondamento
 con più forza vi si riconoscesse, accadde il venirsi a rimuouere, e a
 darli fine al Conuento di S. Egidio, quini come dicemmo, contiguo
 alla fabbrica del nuouo Spedale. Fra questa vna certa sorte di Frati
 [l'Abito de' quali non sapemmo rinuenire] chiamati della penitenza,
 e talvolta delle Saccha, o Sacchati vedemmo in molti Contratti, ed
 in specie nel testamento della Contessa Beatrice figliuola del Conte
 Ridolfo di Capraia, che se loro su'rogiti di Ser Rinaldo da Signa, vn
 bel legato; onde per degni rispetti, che furon noti alla Sautità di Bo-
 nifazio VIII. venutosi a termine di vender quel Conuento, escluse
 che furon le Monache di Ripoli, che appunto venute in Firenze per
 fuggire i pericoli della Campagna lo domandauano, se n' impossessò
 Benedetto di Ridolfo da Montebonello, il primo Spedaligo eletto
 dal Fondatore, per fiorini d'oro 2140. per solennità di Contratto
 celebrato nell' Anno 1296. in ordine al beneplacito Apostolico di
 quel Papa diretto al Vescouo di Firenze; cosa che illustrò, e messe
 spirito ne' progressi dello Spedale, per la generosità di chi desidera-
 do ridarlo in alto stato, vi procuraua anche maggior capacità, e lar-
 ghezza

ghezza di sito, come segue, tanto nello spedale degl'Vomini, che delle Donne, con stanze, e luoghi utili, e necessarj a quel ministerio, il quale essendo cresciuto viepiù per la quantità de' poveri, arriuato finalmente a' nostri tempi in vn poderoso stato a segno che sincera, e verace riuscirà la lode, che gli daremo nel proseguirne il discorso.

In ordine adunque a quelchè s'appartiene alla Fabbrica, toccheremo nel primo luogo lo Spedal vecchio delle Donne, che torna dalla parte di mezzo di incontro alla Chiesa di S. Egidio; ricorrendoui la strada detta di S. Gilio, che attacca con quella de' Cresci, Famiglia, nobile che discesa da Montereggi, v'ebbe molto nell'antico le sue Case, nelle quali ancor oggi [benchè nobilitate con restaurazione di fabbrica dagli Alessandrini] è l'Arme in fronte di due monti, e lista attrauerso allo Scudo. Dall' altra parte costeggiando la Via delle Pappe, termina sulla Strada che si dice dell' Oriuolo, e nell' antico degl' Albertinelli, da' quali si er' anche chiamata vna Porta della Città, alle mura del secondo Cerchio da quella parte. Questo Spedale e lungo 108. braccia, e largo 16. a l'Altare in testa, sul quale staua già vna Tauola d' Andrea del Castagnio, drentoui la Nunziata, la quale fu delle prime pitture a olio che si vedessero in Toscana, ritrouata che se ne fu l'inuentione in Fiandra da Giouanni da Bruggia, e trasferita in Italia da Antoniello da Messina; vi si vedeua ritratto al naturale Folcho Portinari, e similmente il Falganaccio, quelli, che saluò la vita a Cosimo de' Medici fatto prigione in Palazzo, con mille scudi di regalo depositati quiui appresso allo Spedalingo, portati a Bernardo G , allora Gonfaloniere. In vece di questa pittura vi se ne vede vna assai più moderna d' Alessandro Allori, collocataui dall' Accademia de' Pittori, che vi s'era ragunata sotto titolo di Compagnia di S. Luca fin dell' Anno 1350. Quiui sul presbiterio, appoggiato alla parete, dalla banda del Vangelo, sporta in fuori vn Sepolcro, in cui è il Corpo del Fondatore Folcho, fatto a quella foggia richiestasi per singularità di merito in chi moriuo in que' tempi grato per sì fatto modo, e con voce d'esserfegli douuto nome di venerabile; essendo che il coprirsi le Casse Sepulcrari con frontespizio a padiglione, sostenuto, e alto da terra, fosse segno di grandezza di primo lustro. e similmente l'auerlo situato così vicino all' Altare, quando l'uso portaua riporre i Corpi etiam de' personaggi grandi pe' Cimiterj nascosti, e nelle Critte, o Catacombe, così segue di Costantino posto in Atrio Basilica. Nel dossale è scolpita l' Arma sua d' vna Porta alludente al Casato Portinari, e due Leoni rampanti dalle bande neri in campo d'oro, ch'è vna di quell' Imprese, che differenzian le Famiglie Romane dalle Longobarde; essendo che i Romani (come auuertisce Francesco de' Pietri nella Storia Na-

poletana, v'falsero portar per Arme Corpi, e Figure, e Longobar-
di Striscie, Fascie, o Castri diuisi per lo mezzo, o a schifo, come
son quelle de Buondelmonti, de' Donati, degli Adimari, e simili.
Attorno alla Casa di lettera mezza Longobarda son queste lettere

HIC IACET FOLCHVS DE PORTINARIS QUI FVIT FVNDATOR
ET EDIFICATOR HVIVS ECCLESIE ET HOSPITALIS S. MARIE
NOVIS DECESSIT ANNO MCOLXXXVIII. DIE XXXI. DECEMBRIS
CVIUS ANIMA PRO DEL MISERICORDIA REQVIBCAT.
IN PACE AMEN.

Li appie è Manetto Portinari vn de' quattro suoi figliuoli, e di
Clia di Gherardo Caponfacci principalissima Casa, sotto vn La-
rone di marmo, in cui è scolpito egli vestito alla Civile, morto nel
1334. nel colmo della pubblica felicità.

Quui è dismessa l'Ospitalità, riceuendosi oggi le Donne nel
nuovo Spedale dalla parte di tramontana a canto a quello degl'Vomi-
ni, separati l'vno dall'altro dalla Chiesa, che vi torna nel mezzo,
con ala, e largura auanti, sufficiente all' altezza della fabbrica, alla
quale, come ben si comprende dal disegno che s'adduce, fa a prima
giunta vna ricca apparenza di ben accomodata Architettura vna Log-
gia appoggiata alle pareti, sotto alla quale rispondono le Porte vni-
tamente ricorrendo a linea retta, de' predetti Spedali, e Chiesa.

Questa è in volta sostenuta da diec' Archi a porzion di circolo, a
pilastri raddoppiati composti, parte di pietra serena, di cui n' è
vestita la parte interiore, come men battuta dall' intemperie dell'aria,
più frale, e atta a scheggiarsi, che non è la forte, della quale n' è or-
nato il di fuori, sopra ricorrono i membri dell' Architettura, l'archi-
traue, il fregio, e la cornice andante con aggetto ben in fuori, che
serue alle Finestre, che vi poson sopra al riscontro delle sommità de'
predetti diec' Archi, ricche di conci con frontespizj angolari, per le
quali passano i lumi a gl' appartamenti degli Spedali ghi, tramezzate
da vn second' ordine di pilastri, ch'anno ne' capitelli la Cruccia, se-
gno vfato dallo Spedale. Nel mezzo torna vn Terrazzino con balau-
strata nobilmente sostenuta all' altezza della predetta cornice, da due
colonne della stessa pietra serena, sollevate assai bene su fuelti piedi-
stalli, che sportando alquanto in fuori, additano il passo con desti-
nazione giudiziosamente fatta, al luogo più degno, e onorato, ch' è
la Chiesa; sopra bene adattata a quella proporzione scappa fuori l'
Arme de' Granduchi, co' ritratti sotto alle mensole degl' Archi, di
Cosimo II. e di Ferdinando II. scolpiti in marmo l'vno dal Caccini,
e l'altro dal Cennini, per segno della pietà, in proteggere e sostenere
quel luogo, di cui s'aspetta loro il padronato. Fu questa Loggia,
della quale se ne lodera chiunque abbia fior di talento, fatta nel 1611.

sul disegno di Bernardo Buontalenti Architetto di gran nome, detto si
 delle Grandole, all'ingenuità de' fuochi lauorati, che recò di Spa-
 gna, tra l'heretoufi affermazio di Filippo II. Nelle Innette sono Sto-
 ria a fresco della Vita di Cristo, di man d' Antonio dalle Pomarance,
 che per non nelle figure alcuni difetti da tollerarsi da chi a discrezio-
 ne se fa la difficoltà dell'operare, se ne diceua per Firenze questo con-
 cetto, che gl'Ammalati stauan drento, e gli Storpiati fuora: auca
 questa con miglior maniera dipinto si pur a fresco in vna facciata
 grande nella ruolta allato alla Chiesa, lo Spedalingo Bernabà degli
 Oddi Monaco Olivetano in atto di mostrare al Gran Duca Cosi-
 mo II. il disegno di quell'edifizio, ambidue ritratti al naturale, in-
 sieme coll'Arciduchessa Maria Maddalena, i Principi del sangue, e
 molti Cortigiani noti a quel tempo. Questa pittura fu danno, che l'
 andasse giù, maggiore però fu l'utile, essendo conuenuto che ella
 prestasse adito alla nuoua Loggia, che vnit si douea alla già fatta, in
 ordine alla quale vi restaua vn Pittaffio, da cui seorgeasi quel dolce
 desiderio ch'è la maggior parte de' gl'Uomini naturalmente mossi da
 fumo d'onesta ambizione: per chè quello Spedalingo posposta la mo-
 destia a quelchè comunemente biasimasi porse in bocca la propia lode,
 narrò, prima di venire al punto, per lo quale poneua li quell' Iscri-
 zione, come egli fosse Signore di Lisciano, e gl'Od di benemeriti dell'
 antico gouerno Fiorentino, apprò del quale militassero in carica di
 reputatissima qualita.

Prima d'entrare in Chiesa conueniente è che si dica il significato
 delle due Storie dipinte a fresco da Lorenzo di Bicci, dall'vno, e
 dall'altro lato della Porta, che vi resta stima, e reuerenza grandissi-
 ma. Era lo Spedale salito da potere per l'abbondanza de' legati, e
 caritatiui sussidj publici: onde com'è solito l'animo nostro portarsi
 auanti, e reflectere vie più cose maggiori, giunto che vn'è in forze
 superiori allo stato, in cui viuesi: essendosi conueneuolmente ri-
 dotto in miglior grado di fabbrica, al tempo dell'ottauo Spedalingo
 Michele di Profino da Panzano, disceso da Filidolfi vna delle nobil
 Famiglie del Contado, che patua s'auuerasse in lui qualche non si
 rende dubbio; venire in mente sempre con più forza concetti alti, e
 sublimi in chi trae col natale la chiarezza del sangue; essendo chè,
 egli dato festo alla Chiesa, e di piccola che l'era fatta la maggiore,
 procurasse anche che ella portasse in fronte vn lustro di prima gran-
 dezza talmente atto a difonder si ne' posteri, da non se ne potere scor-
 dare così per fretta, o con quella facilità, colla quale il tempo ingor-
 do smarrisce, affonda, e consuma memorie similmente bellissime;
 e questo auenne in auer procurato, che vn Pontefice Romano la ve-
 nisse a consacrare in persona, data si l'occasione idi Martino V. che

era stato suo ben' affetto Cardinal sotto nome d'Oddo Colonna, fatto Papa nel Concilio di Costanza, e di là venuto a Firenze, conseruasse viua quella beneuolenza, per la quale s'inducesse ad vn'atto di tanta celebrità, e festa, negli 8. Settembre 1430. preparatasi la suauione, parate le mura a festone, accomodato lo Itrato, e'l Solio Pontificio al luogo suo, doue egli seder donea, i Cardinali, i Patriarchi, i Primati, gl' Arciuescoui, e' Vescoui, e tutto l'ordine del Chericato: Conti, Baroni, e Signori temporali, accomodati a' lati per l'onor douuto alla grandezza del Triregno, il Pontefice stando così, l'vgnersi delle Croci, le l'agitatasi attorno lo fece il Cardinale Antonio Carraro da Venezia Vescouo Portuense, detto il Cardinale di Bologna, nipote di Gregorio XII. Carraro. Nelle Rifor- mationi è vna Scrittura che ragiona di questa Sacra, mediante l'es- sersi conceduto dalla signoria, che v'interuenne con tutti i Magistra- ti, esenzione, e libero il passo a' Cessanti, e a' Debitori di qualunque somma del Comune, eccettuati i Banditi, e Ribelli, a poterui venire a pigliare il Perdono lasciato da Papa Martino dal dì 7. Settembre per tutto il dì 10. dello stesso mese; principia la Prouisione con questa grauità di parole, le quali se non ci fosse paruto derogare allo stile che è da tenersi al breue, l'auremmo addotte tutte per estensua nel modo ch'elle stanno registrate in quel pubblico Archiuio doue questa, e similitamente altre cose si leggono d'Vomini eruditissimi: *Quantum misericordiae Opera, qua sine intermissione aguntur, ad sanitatem pauperum infirmorum in Hospit. S. Mariae Nouae languentium Floren. regimini totiq; Populo gratiss. sint. & accepta, omni modo possibili ostendere cupientes Mag. & Potens. DD. Priores, & Vex. Iust. Populi, & Cois Flor. Ea propt. considerantes qualiter &c.*

In vna di quelle Storie si rappresenta il Papa ritratto al naturale, co'l Regno in testa, e lo Spedalingo Michel da Panzano inginocchioni co'l Piuiale addosso in atto di baciargli la mano, e dretto a lui similmente genuflessi si veggono i Seruenti, e Ministri dello Spedale vestiti d'vn cert' Abito bigio talare con cappuccio a guisa de' terziarj di San Francesco di ferente di foggia a quelchè vi s' vs' oggi. Nell' altra è figurato il medesimo Spedalingo appiè del Solio domandar la conferma de' Priuilegj, e grazie conceduteui da' Pontefici suoi predecessori con vn' Abito nero alla foggia di Cappa monacale.

Sopr' a quella Porta è vna Incoronazione di nostra Donna, posata sopr' all' architrave, condotta a quel segno di basso rilieuo dorato, che per mostrarla di Dello Fiorentino valente in quel genere, e mò di lauorare, il Vasari disse come il Rè di Spagna lo facesse Caualiere, e come egli ottenesse le Bandiere ritornatose alla Patria, che non si dauano se non a chi si fosse reso per sì fatto modo benemerito della Repubblica.

Serue il all'entrar di Chiesa per Tazza, o Pila dell'Acqua Santa, vn Vaglio in mano ad vna Statua di marmo alta quanto il viuo, di Raffaello Petrucci detto il Sordo allieuo del Giambologna, che rappresenta quella Vergine vestale che accusata d'incesto, portò per segno della innocenza sua, dice Valerio Massimo, l'acqua del Tenere in vn Vaglio al Tempio della Dea Veste. Alla prima Cappella da quella mano, vna delle cinque, in cui è ripartita la Chiesa, si vede vn S. Antonio da Padoua di Felice Ficherelli detto Riposo, fatto a spese dello Spedalingo Lodouico Serristori. Nella seconda di Giouan Batista del Milanese similmente Spedalingo, e Vescon di Marfico, la Probatica Piscina del Paggi fiammingo. Il Ciborio, e tutto il restante di varj marmi commessi, per adornamento dell'Altar grande, ve l'adattò Filippo Ricafoli Spedalingo, e Giouan Francesco suo fratello Cavalier di Malta; sopra s'alza su vn Crocifisso alto più del viuo, creduto da alcuni del Giambologna, appresso di noi però con difficoltà, non sapendosi che egli laouasse mai le sue figure di legno; dalla parete del Coro pende vna pittura d'Aless. Baldouinetti, e sotto l'Altare per lo titolo antico di S. Egidio si rappresenta egli per di man di Diacinto Gimignani da Pistoia, in atto d'essere, come racconta la Storia, ritrouato da' Cacciatori nella Spelonca. Alla quarta, priuilegiata da Gregorio XIII. si vede vn Cristo deposto dalla Croce, d'Alessandro Allori. E nella quinta fatta da Lodouico Incontri Spedalingo, e Cau. di S. Stefano, fratello di Ferdinando Priore, e Marchese di Monteuerde, vn S. Lodouico del Volterrano, in atto di sanar le gauine toccandone gl'infetti: Priuilegio antico, che conceduto da Dio a quella Regia Stirpe, vi continua ancor'oggi.

Lo Spedale degl'Vomini, nel quale riceuendosi solamente gl'Ammalati, il proprio suo nome è Nosocomio in greco, per dirsi dalla Glota al Codice *Locum vbi Agroti curantur*, voce, per la quale si distingue il Xenodochio deputato per ricetto de' Pellegrini, il Brephe-trophio all'alimento de' Fanciulli, e il Gerotocomio alla custodia de' Vecchi. Questo è diuiso in Croce lungo 280. braccia, e largo 16. misura, alla quale non arrinando nessun'altro Spedale d'Italia, riconoscendosi S. Spirito di Roma, che si farebbe creduto il maggiore, essere 216. meno 54. ci parue ben'adattato, e con giudizio vn'Enima del Malatesti, che parlandone la figurò sotto questa metafora

Ab che se colmo son d'affanni, e guai,

E ogni vn conuen che la sua Croce parti,

Mira la Croce mia ch'è grande assai.

Lo Spedalingo Ricafoli lo migliorò notabilmente col disegno di Gio. Batista Pieratti nel 1650. prese ch'egli ebbe da' migliori, e me-

glio accomodati Spedali d'Italia, le cose più singolari che si richiedono necessarie a quell'vtilissimo ministerio, oltre a quelchè riguarda l'onorificenza della fabbrica, nobilitandoui le Porte col nome suo in fronte; aggrandite le Finestre, per le quali più facilmente si sfogano i fiti, e quelchè di cattiuo, generandosi dalle malattie di tanti, esala; ma quelchè fu lodeuolissimo concetto, messo in pratica con acclamo di tutta la Città, e che si cercasse di suellere, e cauar la radice di fello al a'nfezione solita nutrirsi dal contatto, e permanenza dello stare insieme in Letta, che essendo tutte di legno tarlato, che Dio fa di quanto tempo fatte, senza correr fortuna di muoversi, o ripulirsi, che pareuano atte più tosto a metter la febbre ne' sani, e negl'ammalati la morte, che a rinuigorire la virtù dell'operare, e sapendosi come in molti luoghi principali le Letta fossero di ferro, e particolarmente nello Spedal maggiore di Milano, fondato dal Duca Francesco Sforza, e dalla sua moglie Bianca Visconti, si giudicò ottimo il ridurle similmente di ferro al numero di 700. con l'indura ch'alketta, e spigne anche le persone ciuili, e nobili a renderfelo Ospizio grato, massime disferenziandonisi la qualità del grado possendosi separatamente alcuni in luoghi destinati dalla gente bassa, e vile nello stesso modo tenuto in Roma, in cui si legge sopr' alla Porta doue tal comodità si presta, queste parole, portate qui, acciò il concetto ch'ebbe Sisto IV. d'inuitarui la Nobiltà spogliata, parutoci degno della pietà d'vn tanto Pontefice s'applicasse anche in questo luogo. SIXTVS IV. NOBILIVM CALAMITATE, ET EGRI-
TVDINE MOTVS SEORSVM AB ALIIS LOCVM IDONEVM
DECENTER, ORNATVM EIS ATTRIBVIT. I Fabbricitanti stanno intri accosti alle pareti giù per la corrente; le Persone ciuili, e dipendenti dalla Corte de' Granduchi da per sè, e similmente i Fanciulli, i Vecchi, i Franzosati, i Feriti, e quelli, che si caua la pietra, in luoghi appartati, distribuiti in quel modo, e con quella buona regola descritta da Leon Batista Alberti, in costituire Spedali con lodeuolissim'ordine, ilqual si difonde massime quini in vn'esattezza di governo notabile, che ne' diremo appresso, descritto che si farà lo Spedale delle Donne dall'altra parte della Chiesa.

Essendo chè le Donne si ricettassero nello Spedal vecchio, e desiderando ridurle in luogo lungo, e largo alla stessa misura di quel degli Vomini, al tempo dello Spedalingo Serristori, ed il concetto, che fu non men bello, che vtile, del quale se ne deuè gran lode al presente Monsignor Michele Mariani, allora in carica di Depositario, o Camarlingo, che chiamar si deua; auendo fiso lo sguardo alle cose atte a solleuare, e renderui celebre l'Ospitalità sostegno della virtù eroica, ebbe pensiero di riduruela tutta da vna parte, acciò la forza, e la

gagliardia, ch'anno in sè tutte le cose vnite, operasse, se non in altro [lasciato il molto che dir se ne potrebbe] almeno nel tirare auanti la facciata a quella stessa proporzione, e lunghezza della già costituita dall'Oddi, come dicemmo, all'effetto di saperfi, portato dalla spe- rienza d'ogn'arte, concepirsi sempre maggiori, splendidi, e di conto gli attributi d'vn'interna bellezza, e qualità di cosa, dall'animo nostro che resta preso dal primo aspetto d'vn ricco apparato esteriore. Assistente a questa nuoua Fabbrica il Pieratti Architetto, se ne venne a buttare il fondamento da Ruberto Strozzi Vecouo di Fiesole il di 10. Giugno correndo l'Anno 57. di questo presente secolo, collo'nteruento del Cardinale Principe Gio. Carlo de' Medici, che fu Generale di Spagna, del Gran Duca Ferdinando II. e di tutti gli altri Principi di quella Serenissima Casa, colla Nobiltà, e Popolo, in cui è marauiglioso il grido di quelchè desiderasi si diuulghi, e sparga. Giù si calò, oltre alle solite monete d'argento coniate da vna parte coll'effigie di Ferdinando padre del presente Gran Duca Cosimo III. e dall'altra la Impresa sua di Rose co'l motto *Gratia obuia vitio quaesita*, vn Pitaffio degno della erudizione, non mai a bastanza lodata, di Francesco Rondinelli Gentiluomo, ch'ebbe ornata la mente del bel candore della innocenza riportandone Corona; se n'adduce le prime lettere, acciò se mai nello scorrer degl'Anni soliti portare a proda le cose lontane, e le nascoste farle rinascere alla luce, se ne possa riconoscere l'Autore. *TEMPVS OMNIA MISCEY ABSCONDIYA POTENTIA PROFERT, ABSCONDIYA. EN SI POST LONGAM ANNORVM SERIEM LAPIDEM HVNC INSPICERE CONTIGERIT, HOC TE SCIRE VOLO &c.* Il punto nel quale si calaua giù questa Iscrizione fu osservato per felicissimo allo Spedale da quattro Astrologi assistenti alla funzione, non si ricordando che Socrate biasima qualunque tenti d'indouinar le cose future per simil mezzo, Leon Batista Alberti però nel trattato dell'Architettura, se non l'approua, non lo condanna per falso, anzi par ch'egli inelici a dir di sì, mediante alcuni che dissero importar molto osservare, e aspettare il punto nell'edificazioni, coll'esempio di Lucio Fauritio, che notati i successi della fortuna, ritrouò il naturale di Roma.

In questa Fabbrica dunque s'incorporò parte del Cimitero tanto celebrato di S. Maria Nuova, del quale eran tuttè le muraglie coperte da ima a somma d'ossa accatastate, e di Scheletri interi compagnari, che adattati in certe nicchie di legno a casetta, non si farebbe potuto vedere in quel genere apparato più copioso, benchè l'vso del distendere, e far pompa così per le mura dell'Vmanità spogliata, sia antico fin ne'tempi di Leone IV. ch'edificò in Roma la Chiesa di

S. Salvatore de Ossibus : quando egli andò giù, gl'Vomini fodi, e che fanno i mezzi ottimi da sostener in piedi la Virtù contrastata dal Vizio, dissero, Firenze temi d'auer perduta la memoria della Morte, e in vero non è chi non si senta riempier di tremore allo spettacolo de' suoi trofei, così copiosamente dimostrati : essendo che freno potente alla concupiscenza frale, sia il punto quando vn si ricorda della Morte, chiamata *pulchrisudo Cali*, ed all'incontro *obliuio Mortis pulchrisudo Mundi*. L'vso era in molti di condurre i figliuoli a veder quell'Olsa, e dir loro figliuoli tenete a mente, questo è il nostro fine, e la miseria della noltra carne, così vedemmo in vn M.S. d'vn che ne fe ricordo. Vn giorno a caso v'entrò vn Giouane, che per auventura mai non s'era saputo tenere a freno, dopo essere stato alquanto sopra di se, disse, or m'auueggio che si muore, e non gli vsci di mente vna vista così funesta, ne vna memoria di tanto spauento finchè per por silenzio alla vanità del Secolo, non si rese Frate Cerrosino. Quini pendeuono da quegli Scheletti i Versi tanto diuulgati di S. Maria Nuova, composti da M. Castellano de' Castellani, e scritti a carattere grosso in certe tauolette : i primi a dar nell'occhio di chi s'entraua eran questi

Contemplate Mortal, quel che noi siamo

In vn punto è bonaccia, e presto pious,

In breue spazio poluere torniamo.

Sopra alla Porta per di drento con parole grandi così era scritto

DIES NOSTRI QUASI VMBRA.

Il sotto di carattere minore seguiva vn terzetto di Dante del Canto 16. del Parad.

Le vostre cose tutte hanno lor Morte

Si come voi ; Ma celasi in alcuna ;

Che dura molto, e le vite son corte .

Dissero alcuni, e lo conferma la fama, che proua, e fa testo quando l'è costante, che Papa Martino venuto quini, come si disse a consacrar la Chiesa, s'inginocchiassè sulla Porta di quel Cimitero, e dicesse di concedere tante Indulgenze quanti erano i granelli d'vn pugno di rena preso, a chi visitandolo auelsè orato per quelle Anime, ouer che fosse morto allo Spedale; questo però par molto verisimile benchè non ne costi Scrittura appreso di noi, che non vedemmo il tutto, considerato il desiderio grande chebbe il Popolo, e le Persone scelte di venirui a morire, non solo i Nazionali, ma Forestieri ancora, spinti forse dalla fama di questo gran Perdono : i Landino nel Comento, che dimostra i Fiorentini eccellenti in Dottrina, dalla quale derivò la grandezza della Città, toccandone per vn degl'effetti S. Maria Nuova eretta a beneficio di tanti poveri, disse queste

20 queste parole, lodato ch'egli ebbe l'ordine che vi si tiene. Il per
 21 ch'è mo l'Vomini eterni, nobili, e ricchissimi oppressi in Viaggi
 22 da alcuna malattia, hanno eletto tal domicilio alla sua cura. Vn fi-
 gliuolo del Conte Ruberto di Battifolle vi morì, e non gh si fece Iscri-
 zione, ne memoria nessuna, che così egli medesimo chiese in gra-
 zia con dire, che tanto farebbe stato il Corpo suo morto ch' fosse
 che quello di qualunque di bassa, e vil condizione, il punto stana
 nell'illustrar l'anima con vna buona morte; la Gente che l'auena ve-
 duto Gionane di primo pelo, bizzarro, sfarzosamente vestito com-
 parire in Giostra, fatta in Firenze nel 1419. in occasione di Papa
 Martino, corse tutta a vederlo, cauammo da' nostri ricordi estratti
 d' Autor di que'tempi, il qual dice, che ogn' vn s'ammirasse di quel suo
 raro, e pellegrino sentimento. Da' medesimi ettraemmo anche vno
 zelo simile nella Violante principal Matrona di Casa Gambacorti
 già Signori di Pisa, moglie di Puccio di Francesco Pucci, se non le
 fosse stato impedito da' Cognati, posponendo quel suo buono, e reli-
 gioso desiderio, ad vn di que'rispetti vmani ch'anno sempre auuto
 gran parte nel cuor dell'Vomo, con dir' che non pareua lor conue-
 niente, che la nobiltà andasse a morire allo Spedale, e a me anche
 mi par di strano; rispose ella, antepor lo Spedale, come fanno cer-
 ti, a' Parenti, chiamandolo reda, sentendomi ancor'io non sò da
 qual violenza costretta a far lo stesso. Compresi adunque questi
 che volontariamente vi morirono co'necessitati a lasciarui i lor Cor-
 pi, ebbe per impossibile il medesimo Castellani sapere il numero de'
 Morti, mentre egli ne' medesimi versi soggiugne

Chi potesse pensar la gente morra ,

Ch' in questo picciol luogo oggi si chiude ,

Fedria l' vmana vita quanto è corta .

Noi però da vn certo computo fatto su' Libri dello Spedale, pen-
 siamo di non c'ingannar punto a dir che gl'arriuino a 360. mila Ca-
 daueri sepolti quiui dalla fondazione fino al presente Anno 1680.
 che sono Anni 392. in circa. Il Varchi incidentalmente fece menzio-
 ne di questo Cimitero, perchè ragionando egli nel Lib. II. della
 Storia de' preparamenti fatti per difesa dell'Armi Imperiali, ne'
 tempi dell'Assedio, dice, che cercandosi in ogni luogo del Salnitro
 per far la Poluere non se ne trouasse in più quantità, e abbondanza
 che nelle Sepulture di S. Maria Nuoua; a molti per auentura giu-
 gnerà nuouo, che il Salnitro, ouer la terra da cui s'extrae, si caui
 dalle Sepulture, da quelle però doue si fosse dismesso l'vso del seppel-
 lire, come s'era fatto li, introdotto il Campo Santo al modo di Ro-
 ma, e di Pisa, ma non con quella Terra, che recata di Gierusalem-
 me, à facultà di consumare vnCorpo in 24. ore, mescolata però qui la

la sotta di calcina, facena naturalmente quello effetto, se ben sempre vi trapelaua vn'efalo, che t rimentana il vicinato, massime quando il soffio nel Verno era gagliardo, e nella State, che farebbe sta o suane per lo refrigerio del calore, era insopportabile: oggi la' uezione dei seppelliruisi è bellissima, perchè nel Cimitero murato di nuouo dalla parte di tramontana nel mezzo all'alt de'dae pedali, tante son le Sepulture, quanti i giorni dell'Anno, se n'adopera vna il dì per que'tanti che vi moriono, e finito l'Anno si ritorna da capo, doue già consumati i pesti, il collocar uene di nuouo non nuoce, ne generasi quell'effetto cattiuo, che dall' accatataruifene molti, a vn tratto farebbe. Era in quell'antico Cimitero vn Giudizio bellissimo di man del Frate, e parte dell' Albertinelli, il quale benchè fosse dipinto sul muro, non si comportò che egli andate per terra, benchè la spela sembrasse grande muouerlo dal luogo suo a forza d' Argani, e armature di ferro, per collocarlo nel Cortile a canto allo Spedale delle Donne, insieme con vna Carità pure a fresco di Giouanni da S. Giouanni, che staua già sotto l'Arco attrauerfo alla Via delle Pape, fu trasportata nello stesso modo.

Anticamente [secondo il Landino nel luogo citato] vi si curauano del continuo più di 300. persone vn mese per l'altro, ma per le Pesti, che vennero a Firenze in varj tempi, vn numero assai maggiore, di sorte chè non capendolo, costa, per deliberazione pubblica del 1464. s'ordinasse, che tutt' i crediti del Monte, e le paghe di essi condizionate in faccia dello Spedale infino alla somma di fiorini tre mila, si spendessero in edificar fuer delle mura di Firenze vn luogo per gli appellati, e fatto, si chiamasse il Lazzeretto Generale, e similmente a spese del medesimo s' edificò nel 1477. quello di S. Bastiano là da S. Noferi, nel qual dipoi furono introdotte le Monache di Monticelli, e Montedomini, cauate da' Sobborghi per l'Assedio.

La spesa di questa gran cura, il Varchi scriue che l'arriuasse già d 35. mila fiorini d'oro, ma oggi al doppio più, mediante l'aumento delle sue entrate che vi si dispensaa con ordine, e con giudizio raro di chi v'assitte, riconoscendo si con larghezza di maggiore splendore, e con più ragione quelchè ne disse il Cocchi Donati a questo proposito 200. Anni fa in quelle parole *Sed noua qua fertur cunctis proponitur vna, Pauperibus locuples semper amica Domus.* Non fu persona ricca ne'tempi antichi massime, che testando non si ricordasse di S. Maria Nuova, in tutto, o in parte chiamandola reda; per la Peste grande del 1348 ebbe ella 25. mila fiorini d'oro, attesta il Villani, che fu vna gran somma, considerato il valore della moneta di que'tempi. Ogn'Anno le daua la Repubblica vna grossa limosina, e diceua di mandarla alla Casa del comune, mediante che non è azione

men degna da gloriarsi, o il solleuare le calamità, o il contracambiare con premio la generosità de' sudditi, ed anche colta vi s'attribuiffe la Tassa d'ogni Traino di legname condotto nella Città. Rigorosa era la pena assegnata dallo Statuto Fiorentino Rub. 50. del Lib. 3. a chi auesse tentato d'occupare i beni dello Spedale, assegnandone la cura d'efeguirlo al Potestà, e al Capitano effecutor degl'ordini della Giustizia, con quel medesimo vigore, co'l quale s'estese in generale per disposizione del Concilio Gangrense, in ordine ad vn decreto di Carlo Magno, che comandaua la difesa delle cose per si fatto modo lasciate a beneficio de' Poueri. Nel 1398. venne esenzionato dalle prestanze, e dazj douuti al Comune, il chè gli si confermò dipoi nel 1425. con solennità di Voti pienasene la Sala del Consiglio, portata l'opera al sommo della lode da Vomini fauissimi, a' quali toccò a fauellarne, ricordando a' Padri lo zelo stato negl'antenati loro in proseguirla, massime con vn Priuilegio dell'Anno 1329. per il quale uoleasi che le cause dello Spedale sommatamente, senza strepito, o figura di giudizio si spedissero, da non si ricercate il consiglio del Sauiuo, rimosso l'appello, e la nullità nelle fauoreuoli, si mandassero ad effecuzione, non ostante le ferie, o giorni priuilegiati per lo Comune; e come proseguendo essi in feruore, per altre due deliberazioni vna del 1340. e 48. si dispose, che potesse pigliare qualunque eredità diserita a' suoi autori, non ostante che le non adite non si tramettino; che i Testamenti ualessero scritti da persona priuata, senza Testimonj sufficienti, mancheuoli delle debite solennità, le quali ne meno si richiedessero nel proceder di ragione, o de fatto iuridicamente secondo lo Statuto, camminando per via di multa.

Fugenio IV. nel 1442. lo liberò dalle decime douute alla Camera, il chè confermarono i Pontefici successori fino a Pio V. dichiarandolo nel 1569. esente da' Quindeni douuti alla medesima Camera Apostolica, co motiuo degno d'vn tanto Pontefice oggi di Santiss. memoria, in dir che, considerata la qualità dello Spedale, e come a beneficio di tanti poueri andasse così bene impiegato il danaro di tanti piiffimi Vomini, lo giudicaua degno di quello sgrauio; con vn simil motiuo Giulio II. v'vnì nel 1508. S. Leonino a Panzano, vna delle quattro Pieui sottoposteui, cioè, S. Crestina a Glighano in Valdelsa vn'ca da Leone X. nel 1515. S. Soffia in Romagna da Clemente VII. nel 14. e quella di S. Piero a Pitiana nel Valdarno da Giulio III. nel 52. che fu in ordine al lascito fatto allo Spedale da Giouanni di Niccolò Caualcanti, come beneficio antico di sua Casa; maggiore però vi s'estende questa iurisdizione, perchè oltre a 15. Priorie, e 33. Beneficj semplici, aspettalegli ancora la soprantendenza di 13. Spedali sparsi per lo Stato, de' quali tre sono i principali, il Ceppo

di Pistoia, il quale mediante le discordie, che fioriron già tra' Partitici, e Cancellieri, ve lo sottopose la Repubblica nel 1501. Sano Spirito di Pisa, il Gran Duca Cosimo I, Spedale nobilitato appresso di noi con vna memoria degna dal saperfi come fosse stato eretto da' Pisani nel 1245. in pena d'auer dato ricetto al Concilio Scismatico, dopo averne di cinqu' Anni sostenuta vna feuera scomunica; a questo come dependente, vi venn' anche trasferito quello di Liorno, abitato da' Frati del B. Gio. di Dio,

L'ordine è quello doue si ristrigne quella lode data allo Spedale di S. Maria Nuova dal Landino in chiamarlo il primo tra' Cristiani, dalla Signoria vna delle ferme, e solide Colonne del mantenimento della Repubblica, dal Varchi ornamento insigne della Città, e dal Verino *non est in toto, disse, delubrum sanctius Orbe, sed melius sacuisse fuit, quàm paua referre*, essendo chè la regola sia l' vnico sostegno delle cole, tanto piu buona più forte, e gagliarda in portar auanti, al desiderio che s'è, che l'operazioni nostre abbin fermezza: onde dalle Costituzioni fermate ne' primi Anni della fondazione dello Spedale, le quali leggemo in vn Libro in cartapecora, appresso al Marchese Vincenzo Capponi eruditissimo caualiere de' nostri tempi, del qual lib. questo è il titolo *Magni, & præcellentis Hospitalis titulo S. Mariæ Nouæ in Vrbe Florentina principium, ordo, & institutio incipit*. Gli Spedalini, che per i più si domandano Monsignori per vna certa preminenza più conuenevole al grado loro } come similmente disferenziani dalla voce comune quelli di S. Spirito di Roma, chiamati Præceptores, ac Generales Magistri } sono Protonotarij Apostolici, priuilegiati da Bonifazio VIII. e da Niccola V. con facultà d'eleggerli vn Confessore per la Generale assoluzione in articulo mortis, e da Martino V. ebbero l'uso dell'Altar portatile. La Famiglia loro assistente al seruigio di quella gran cura, arriua a 150 persone ripartite in Preti, Dottori, Maestri, Vfficiali, e Gente bassa. Gli Altanti, o Seruenti, a' quali assistendo ogni mattina 24. Medici, 4. Cerusici maestri, e Anotomisti, con lettura di Medicina, Cerurgia, Anatomia, Botanica, e di Farmacia, per la qual lettura riducendosi la potenza all'atto, e la pratica, doue la teorica in curare i Corpi non arriua, ad vn'euidentissimo segno di ragione, giuati che sono sufficientemente disciplinati a gl'Anni pressati, che vi star deuno, molto gionua loro il poter dire con vn benseruito nelle mani, quale ottengono alla lor partenza, d'essere stati in S. Maria Nuova, per lo credito grande che ella è di perfettissima Scuola di medicina. L'Abito di costoro è vna Toghetta nociata lunga fino al ginocchio, anticamente però era talare dello stesso colore, con cappuccio, e il segno della Crucce cucito dal lato destro, il qual douca portare anche lo

Spedalingo dal sinistro. Tutti quelli, che ne' tempi antichi vi s' ascriuono, come Vomini scelti, e di spirito in intraprender il lodeuolissimo seruigio della carità, della quale essi vestendosene doue uono in capo a tre mesi lasciar tutti i lor beni allo Spedale, e far quello anche di sopra più, che oggi esercita con grand' edificazione, la Compagnia della Misericordia in portarui in bara gli ammalati dalle lor Case. Gli Astanti assistono a gli Vomini, e le Monache, che son della Regola di S. Lisabetta, portandosi nello Spedale dal lor Monasterio per vn' andito sotterraneo, seruano alle Donne esattissimamente curandole. Si procura che i Sacerdoti assistenti all' amministrazione de' SS. Sacramenti, sappino le lingue oltramontane, lo comandauano le Costituzioni antiche, e ve lo conferma l' vso scorsoui fino al presente, affinchè le Confessioni de' Forestieri, che molti ve ne capitano, sieno vdate, e dati loro ne' propj linguaggi que' conforti tanto grati in vn' estremo passo di morte, così disse vn Tedesco che ammalatouisi grauemente, paruegli di riceuer la salute, e di sentirsi richiamare a' sensi, da vn che intendendo bene la sua Lingua, lo consolaua: Questo buon' ordine adunque del quale lodata sene la prudenza de' Ministri, sempre s' è procurato di manteneruelo viuo, lontano da quella negligenza, che apporta rossore d' vn biasimo che vitupera, essendo che s' intendesse sostenuto lo Spedale, prosperati etiam dio gli affari della Repubblica, mediante che a' Principi e Governatori degli Stati s' appartien solleuare i Vassalli e Sudditi loro dalle miserie: onde che ella venisse assistita da Vomini qualificati, dependenti dalla loro autorità e dominio, fu consiglio prudente, essendosi veduto da noi come dalla Signoria per prouisione del 1464. si raccomandasse vn certo graue interesse dello Spedale a gli Operai di S. Maria Nuoua; ch'eran cinque, ridotti poi a quattro dal Duca Alessandro con quella autorità fermata per legge del dì 20. Ottobre 1532. e similmente rinuigorita dipoi ne' 7. di Settembre 1607. dal Gran Duca Ferdinando L con questo bellissimo motiuo. Sapendo l' Altezza sua Serenissima quanto conuenga ad vn Principe Cattolico auer l'occhio ed il pen fiero che i luoghi pij del suo felicissimo Stato, e particolarmente gli Spedali fondati e dotati a beneficio de' suoi poueri Vassalli sien retti e amministrati con vero zelo di pietà &c. Et essendo lo Spedale di S. Maria Nuoua così celebre ed importante, e membro principalissimo della Città, ornato d' infiniti Priuilegj, dotato d' ampio patrimonio; e parendo che la persona d' vn solo Spedalingo non possa supplire ad vn' amministrazione sì grande, vi deputò quattr' Operai colla medesima autorità in tutto e per tutto in ordine a quella fermata ne' 22. Dicembre 1587. per Decreto del Magistrato Supremo &c.

Era passato il Padronato di questo Spedale in Odoardo Portinari

figliuolo del Cau. Dionigi, il quale ridotto l'ultimo discendente di Polco, e per conseguenza tutta la ragione del beneficio come gentilizio aspettandosi a lui giudicò ottimo fine raccomandarlo a' Granduchi, acciò l'elezioni degli Spedalinghi dependendo da suprema autorità, supremo anche fosse lo zelo d'incamminarsi per la retta strada d'un ottimo governo. Se ne venne all'atto per carta legalizzata da Ser Andrea Andreini ne' 24. Ottobre del 1617. ed in essa incontrò Odoardo quel benigno amplesso, dal quale i Sudditi appariscono così di natura differenti da' Principi in mostrarsi grati de' beneficj, essendo che per lo valore della predetta carta, se ne ricompensasse lui d'vna Commenda di S. Stefano, e con la Pieve di S. Giouanni in Petroio, a fauore anche de' suoi discendenti, i quali mancati che fossero, la Commenda ricadesse allo Spedale, con ogni ragione, e ioprantendenza che a quella s'aspettasse, intendendosi cessate le ricognizioni, che fu solita riceuere quella Famiglia Portinari per l'onorificenza del Padronato, di cera, medicamenti, e funerali, portati i Corpi loro a seppellire quiui a piè del presbiterio della Cappella maggiore di S. Egidio, benchè questo, non scordenoli gli Spedalinghi dell'antica liberalità della Famiglia, si costuma ancor'oggi accompagnarueli con doppieri portati da' Seruenti.

Questo Spedale ne' tempi della Repubblica si mantenne sempre sotto la sua immediata protezione, e dipoi continuò sotto quella de' Granduchi, de' quali oggi è propio ancora il Padronato, il perchè gode degli stessi priuilegj, che s'aspettano a gli altri Spedali che son sotto la Regia protezione. Quanto sia poi riuscito ottimo questo concetto di sottoporre a quella Sereniss. Casa vn ministero di tanta importàza l'esperienza il dimostrò per l'elezione ch'è caduta lempre in Personaggi qualificati e di conto per nascita, e per lo talento sublime; atto veramente a quella sorte di governo, massime nel presente Monsig. Mariani, del quale, come Vomo sperimentato assai in quella azienda, fu da tutti acclamato, e detto, come veramente quella volta s'era dato l'Vomo alla carica, e non la carica all' Vomo, come spesso suol succedere non sufficientemente conosciutasi la qualità delle persone: e de fatto ne dette segno subito eletto che vi fu con vn concetto da sanio letterato, per 'l quale destinguonsi le azioni alte e sublimi dall'inferiori, e fu il dare opera alla erezione della Libreria con vn' ordine, che si disferenzia molto dalla corrente, perche oltre all'auer voluto che ella fosse vtile e comune ad ogni studente, si douessero collocare sopra gli Scaffali; ritratti di coloro, ch'auessero lasciato Libri per accrescimento di essa Libreria, dipinti in tela al naturale con Elogj sotto in commendazione della lor virtuosa pietà, e già vi se ne veggon due, quello di Scipione Ammirati il vecchio Canonico Fior. e di Lorenzo Pucci

Pucci affezionatissimo alle lettere, figliuol del Sen. e Ball. Giulio e fratello del Marchese Ruberto, ambedue Benefattori per vn numero grande di Volumi lasciatiui, fra quali furono gli Spogli, e l' Opere MS. di esso Ammirato, che furon quelle, sulle quali posa la fama che lo fe celebre Scrittore della Storia di Firenze, degl' Opuscoli, e d' altre non men qualificate, che dotte sue composizioni già pubblicate per mezzo della Stampa. Dalla Loggia di anzi si cala giù in vn sotterraneo, oue si raguna la

Compagnia de' Bianchi, la quale è vna memoria viuua dello zelo deuoto del Popolo, dopo tant' Anni di corso loduosissimo, portato per motiuo della sua celebre istituzione, essendo chè questa è vna di quelle ragunate d' Vomini, de' quali si parlafene principalmente da S. Antonino nel Tom. 3. della Scozia, e susseguentemente da altri, che vestitisi di bianco a cappuccio, scorsero, colla immagine del Crocifisso innanzi, per ogni Città, e luogo d' Italia, con tale edificazione (vnitisi ad altri popoli fino al numero di 400. mila persone) che se io, disse il Santo, non l' auesse veduta, difficilmente mi farei indotto a crederla tale. V' andarono i Nobili, le Donne, i Religiosi, i Chericci, e gli stessi Vescoui vestiti similmente di bianco con capperuccio in testa; dicono, e lo conferma l' Ammirato, che il principio di questa gran Compagnia derivasse di là da' Monti, altri specificatamente asseriscon di Spagna, chi di Francia, dalla Scozia, o dall' Inghilterra, la verità è con Scrittura a parte, che nella Lombardia ne fosse la maggior ragunata, e che di lì commossi il Popolo si difondesse per tutta l' Italia, atteso anche quelchè n' accennano F. Iacopo da Bergamo, ed il Sansouino nelle lor Cronache, se ben con nota, che addita male il tempo, registrandola l' vno, nel 1367. e l' altro, che più s' allontana dal vero, due Anni auanti, non rendendosi sospette in verun conto le parole sì de' Capitoli della propria Compagnia, come del precitato S. Antonino, che fu coetaneo a que' tempi, ambidue dicendo, che ciò seguisse sotto quell' Anno 99. I predetti due Autori vengon i poi a questo degno particolare d' additar per certo vn di que' Crocifissi portati per sì fatto modo precissonando, quello di S. Piero del Murrone, che oggi sta in S. Michele Vildomini, del quale si toccheranno altri particolari nel discorso di quella Chiesa; siccome riseruiamo dire di quello in S. Spirito all' Altar de' Rossi, che s' appartiene alla Compagnia del Croce, esser similmente vn di que' de' Bianchi diuisi, come s' accennò in più partite. Ma per tornare alla Compagnia di cui si ragiona, dopo tre mesi di cammino ciascheduna tornando alla sua Patria, questa dette fondo in S. Piero del Murrone là in via di S. Gal-

lo luogo de' Fr. Celestini, ed oggi Monasterio di Monache Caua-
 resse di S. Giuanni Ierosolimitano, doue in progresso di tempo qua-
 si venuta meno, ad essa s'vni vn'altra Compagnia, che si ragunaua
 nello stesso luogo sotto titolo della Vergine Maria, e taluolta della
 B. Rosa da Viterbo, ouer del Crocifisso de' Bianchi, così nota si in vn
 Breue del Cardinale Antonio Pucci S. Quatero, che ne ragiona.
 Di là ella si trasferì qui nel 1552. conuenuto a Celestini, in grazia del
 Granduca Cosimo I. ceder tutto quel lor Conuentò alle predette
 Monache, per le ragioni che si diranno a suo luogo. A questa Com-
 pagnia sopra alla Porta vna S. Maria Maddalena di Luca della Rob-
 bia, e similmente dello stesso vna Pietà, e ne' suoi Capitoli si legge
 quel medesimo costume offeruato in altre radinàze d'Vomini di bassa,
 di non ammettere fra di loro nessun Cittadino abilitato a gl' onori
 della Città, il chè a prima giunta pare vna cosa strana; escludere dal
 commercio le persone Ciuili, nelle quali è sempre più chiarezza di
 costumi, sperienza, e quel talento in agibilibus, che non è in chi
 portato dalla corrente se ne viu sconosciuto, e fra la Plebe; se que-
 sto per auentura non si di fendesse con vn punto di politica d'alcun
 che disse, esser meglio [doue gl'indisciplinati prevalgano alla ragio-
 ne] non s'ammettere il consiglio de' Sauj, ma seguitare colla propria
 deliberazione la fortuna, che taluolta consiste nella prontezza, e
 in quell'ardir risoluto di chi piglia a fare alcuna cosa di suo compiaci-
 mento; e valore. Vi si conferiscono tre doti l'Anno alle Fanciulle
 de' Fratelli, e certa quantità di pane vi si dispensa nella prima Do-
 menica doppo la Festa di S. Maria Madd. a' Tessitori, che sien del
 luogo, per lascito del 1478. d'vn rat Costantino di Gherardo inta-
 gliatore. Gregorio XIII. vi lasciò Indulgenza perpetua, e come
 Compagnia aggregata all' Archiconfraternità del Gonfalone di Roma
 ve ne son molt'altre. Non ci fa noto il perchè questa sia vna di quel-
 le tre Compagnie, alle quali tocca accompagnar la mattina, e l'
 giorno del Corpus Domini il Santissimo al Duomo, l'auemmo per
 priuilegio concessole molto nell'antico, con qualche motiuo degno,
 attesa la precedenza, che ella tiene in questo, a tant'altre Confrater-
 nità venerabili, che sono in Firenze: il rinuenirlo ci sarebbe stato
 grato, insieme co molt'altre memorie degne, che similmente si son
 tralasciate per essersene perduto affatto il ricordo, o pur se e' è na-
 scosto in luogo, doue non à potuto penetrare il desiderio grande,
 che noi auemmo di giouare a questa amatissima Patria, doue gl' ante-
 nati nostri ascrittiuifi, ebbero molto nell'antico l'onorata sede ne'
 Magistrati: elle si porteranno forse alla luce da chi mosso al pari di
 noi, da vn genio, e da vna volontà veemente di giouare, si sot-
 tomerà a studio laborioso sì, ma d'onore, e di gloria, la quale, au-
 uertiamo

ne ritiamo, se si cerca con tanta ansietà, e fatica, non si deue sperare dal trionfo dell'onore, se prima non gli precede per fondamento la virtù dell'operare. Lì poco distante è l'

Vizio delle Decime Ecclesiastiche, chiamate così, median-
te, che da tutti gli Ecclesiastici beneficiati si contribuiscouo appò, e in sussidio dello Studio Pisano; ch'è vn de' casi, per il quale i Chericì possono de' iure comuni, esserè astretti a conferire co' Secolari, attesa l' vtilità comune, dicono il Deciano, il Menocchio, ed altri Dottori, che s'attribuisce dallo Studio. Ma perchè si richiede l'autorità de' superiori Ecclesiastici, ad effetto si venga a dare vna giusta ripartizione sopra a' predetti Beneficiati, molti Pontefici, ch'ebbero zelo di proseguire in cosa di tanta vtilità e stima, l'animo grande de' Fiorentini, in sostenere appò de' lor sudditi, e persone di qualunque nazione, pubblico, e vniuersale Studio, concessero tali Decime a tempi limitati, e di poi ve le confermarono in perpetuo, finchè lo Studio duraua. Nelle Riformagioni è vn Decreto del 1429. per il quale la Signoria di quel tempo vigore beneplaciti Apostolici, elegge vn tal' er' Duccio not. che ne fosse esattore, ch'è la prima memoria di Decima imposta a' Chericì per lo predetto fine, che si sia da noi veduta. Essecutore Apostolico n'è sempre vno degli eletti ad vna delle tre dignità nella Metropolitana, cioè dell' Arcidiacono, dell' Arciprete, e del Proposto; oggi è l'Arcidiacono Antonio de' Ricci, e Proueditore Gio. Francesco Aldobrandini, fratello del Cardinal Baccio, vno degli stretti agnati di Clemente VIII. Di là dalla Strada torna la

Compagnia de' Tessitori di drappi, fondata da alcuni Vomini di Lucca, venuti in Firenze in occasione del Tessere, per questo rispetto vi si vede dipinto il Volto Santo, riuertito con tanta celebrità in Lucca, sotto la figura d'vn Crocifisso vestito di panni. Ella stette già in S. Marco, e costa ricordo ne' nostri spogli, che di lì desiderandò Cosimio PP. d'acrescer quel Conuentò, ella si trasferisse nel 1455. per dar luogo a quella nuoua fabbrica, li doue è all'incontro il Palazzo detto il Casinò, e di lì per la medesima cagione, ouè ella è di presente, per patto conuenuto su' rogiti di Ser Girolamo Baldesi con lo Spedale di S. Maria Nuoua, a cui aspettauasi il padronato di quel luogo, chiamato dal Vasari l'Aia, in occasione di raccontare, come ella seruisse al Ghiberti, accomodata ad vso di Fornace, per fonderuisi le Porte di S. Giovanni. Vn'altra Compagnia vnita a questa, pur di Tessitori ma Lombardi, si ragunaua fuori della Porta a S. Gallo, a canto al Monasterio degli Ago-

firmani di quella medesima nazione Lombarda: n'abbiamo scrittura di
 Ser Domenico da Catignano, che mostra auer' essi sborsato a que'
 Frati 600. fiorini larghi, per la fabbrica della Cappella maggiore di
 quella lor Chiesa, ch'andò giù, rouinati i Sobborghi per l'assedio.
 E in questo luogo vna Tavola di Cosimo Rosselli, del quale il Vasa-
 ri fa menzione onoratamente scriuendone la Vita, in essa è Eraclio
 in atto di riportare in Gerusalemme la S. Croce; la qual pittura stan-
 do già in S. Marco alla Cappella che v'è la medesima Compagnia, in
 quel cambio vi si collocò quella bellissima del Cau. Cizoli, restaurati
 che furono tutti gli Altari di quella Chiesa, col disegno del Gianbolog-
 na. Qui solamente, luogo doue si professa disciplina, s'ascriuono
 i professori del tessere, i quali, nell'antico erano vn terzo del pop-
 ol minuto; diuiso il restante in Tintori, e Battilani: per l'abbon-
 danza, e fertilità del negozio, fu celebre la potenza degli vni, e de-
 gli altri, la quale essendo ch'è generasse negl'animi loro baldanza, e
 quella sorte d'allegrezza, che suol così bene, e fortemente rinuigori-
 re lo spirito, furono vn tempo lo spasso di Firenze, e taluolta la con-
 fusione e lo scandolo colla morte di molti, nelle rappresentazioni di
 pubblico spettacolo sotto nome di potenze o armeggiamenti, come
 gli chiamò il Villani, da mostrarfi con miglior ragionamento altrove.
 I Tessitori ebbero l'Imperador del Prato, che superò e vinse in
 molte solennità e feste i due Rè del Tinta e del Batti, talmente che
 corse quel fumo di stolta ambizione, o per dir meglio d'alterigia
 senza freno al sommo dello sproposito, l'Autore della Vita del Seruo
 di Dio Ipolito Galantini, racconta, che egli inferisse spesso ne' suoi
 ragionamenti pubblici queste parole, dette per rintuzzare e por fre-
 no alla baldanza de' Tessitori abitanti sul Prato d'Ognifanti, Prato,
 Prato tu fiorisci, ma in breue farai segato, profezia che s'è auuerata,
 con grande sterminio di lor medesimi, perche non ostante, che l'Ar-
 te della seta lauori assaissimo, e che le Telaia arriuino a 2214. nulla-
 dimeno pochi son quelli, che comodi posseggino (non diremo da-
 danar contanti) ma le maserizze, che sufficienti si richiedono per
 ornamento di Casa balsa, potendosi oggi nelle loro abitazioni gio-
 care di spadone, come si suol dire a Firenze de' luoghi voti e spogliati
 d'arredo. Vn Tessitore ardito forse più di tutta la Plebaglia, che fu
 solita correre in Piazza al suono della Campana grossa, quando si
 sollevaua romore nella Città, fu il primo che ferisse nella gola il fi-
 gliuolo di Gualtieri Duca d'Atene, tirato di Palazzo a furia di Popo-
 lo, che ne fu fatto quello strazio raccontato da Melchionne di Coppo
 Stefani autor delle cose di que'tempi, con dir che la minima parte fu
 forecchio; quest'atto da alcuno si giudicò generoso e degno di pre-
 mio per le mani addosso, o cercar di spegnere vn Tiranno, ch'auerebbe

rebbe cercato ferrar la libertà al cuor de' Cittadini, venuto che fosse in maggior pretensione di quella Signoria; altri però ne sospendono il giudizio, mediante, che chi tanto ardisce, essendo talvolta men cauto, che prudente, si rende sosperto di fedeltà e costanza al cimento di grane interesse e mo'to più par che lo corrobori il saperfi, come i Tessitori esclusi dal beneficio dell'Arte, ch'era di conferire l'abilità a'tre maggiori, come di fusamente, e con destinzione diremo nel trattato del gouerno della Repubblica) mai nessun di loro ottenesse Vfficio o Magistrato per il quale s'illustrasse il principio di famiglia, che oggi si possa dir civile, come di tutte l'altre professioni si riconosce s'tere auuenuto. Vn loceuoilissimo costume à questa Compagnia di conferire l'Ospitalità a' Tessitori poueri, che passin l'età di 50. Anni in luogo accomodato li a canto per quell'vso, a cui deuesi nome di Gerotocomio, che si significa in greco ricetto deputato alla custodia de vecchi e similmente p'alsan con acclamo le doti, che si danno ad ogni Fanciulla figliuola di Tessitore, di quel danaro donuto alla Compagnia dal marchio d'ogni tela, o pefatura di seta. Li a canto si sale sù nella

Compagnia di S. Maria de' Raccomandati: noi aueremmo creduto, che il chiamarsi a quel modo, fosse deriuato dagli Vomini seruenti, che tuton soliti riceuerfi nell'antico in S. Maria Nuoua sotto tal voce di Raccomandati, mediante che c'era noto, ella essersi principiata a ragunar fin dell' Anno 1268. qu'ui nello Spedal vecchio delle Donne, se la relazione di scrittura, che posa sull' autorità de' suoi Capitoli, non dicesse in contrario, mostrando che in Roma essendo la Compagnia de' Raccomandati stituita nel 1264. in S. Maria Maggiore da alcuni nobili, questa a quella s' vnisse in quel Anno 68. per Bolla di Clemente IV. con le costituzioni e regole, e con quel medesimo segno, che ella porta d'vna Croce bianca e rossa, ch' è il nome contitolare chiamandosi della Crocetta. Dallo Spedal vecchio si trasferì intesta alla piazza di S. Egidio, con la sua Porta sulla strada de' Cresci, e di li dove ella è di presente, per dar adito alla nuoua Loggia titata auanti verso ponente, luogo, che fu già vn'ala del predetto Spedale, portandosi in esso per vn canalcauia attrauerfo alla strada. I Fratelli non possono esser più ne mero di cento, venti solamentè di ciaschedun mestiere, accò la Compagnia multiplicando d' Vomini più d' vn' arte, che d' vn'altra, non restasse alla fine sottoposta a professorsori d' vn' esercizio solo, etc uedendosene quella con unanza, che suol così ben dilettare, e rendere affettuosa la conuerfazione delle persone sane, per quella variazione, ch'apporta studio, e disciplina. Paol V. nel 1616. vi con-

celse

zesse indulgenza, & alle fanciulle figliuole di qualunque di loro si dà la Dote, come anche dispensauisi molto pane la mattina di S. Piero per lascito di Bartolommeo Boccardi, vno de' Fratelli auendo ciascon di loro facultà di nominare vna famiglia pouera, che sia, o della Parrocchia di S. Piero, o di quella di S. Maria in Campo, dretto alla quale la Compagnia torna situata. Passeremo alla Chiesa di S. Michele Visdomini di lì poco lontana, voltando dalla Via de' Cresci.

San Michele Visdomini de' PP. Celestini.



A venerazione ch'ebbero i Cattolici a S. Michele vniuersalmente disolasi molto nell'antico, deriuò dall' essersi eletto principal protettore della Chiesa vedutisi preuenire per sua intercessione e mezzo molti miracoli, attesta il Baronic, il quale ancora narra, che Costantino, correndo il ventesimoquinto dello' imperio, edificasse vna Chiesa a onor suo fuori di Costantinopoli, e similmente Giustiniano molte in diuerse parti con spesa Imperiale liberalissima; onde è da credere che questo nome, e vna fama di venerazione così grande, scorsa in ogni paese doue arriua il culto della Christiana e Cattolica nostra Religione, si difondesse abbondeuolmente, e massime ne' Popoli nel cuor di essa, come siam' noi Toscani stati sempre in ogni età feruorosi in propagarne con fasto grandissimo l'onore e gli attributi; sicchè il crederci queste nostre Chiese di Firenze, e le sparse per lo Contado sotto titolo di S. Michele, sieno antichissime, e di que' primi tempi, non è punto fuor di proposito, anzi giusto è l'asserirlo. Di questa però ch'è vna delle quattro Chiese di Firenze dedicate a San Michele parrocchia delle 36. ce n'è riscontro più chiaro, che ci addita il tempo in circa, nel quale ella fu fondata, e ciò comprendesi dalla' scrizione attorno ad vn cerchio di pietra in fronte di essa di lettera Longobarda alludente all' Arme de' suoi fondatori Visdomini, che dice così **QVESTO SEGNO È COMUNE DE' VICEDOMINI FIGLIVOLI DELLA TOSA, ALIOTTI, FVNDATORI, E PADRONI DI QVESTA CHIESA**, essendo chè, lascian' d'osila ragione di ciò posare sopra lo carattere Longobardo, che sono secondo il Cardinal Bona più di 600. Anni che mancò, o vero dalla parola Fundatori, e non Fondatori, come dir douerebbersi, coll' V, e non coll' O, che parrebbe fatta in tempo così antico, nel quale non s'era per allora separata, ne ben purificata la lingua latina dalla volgare, il punto consiste in vedere vna scrizione posta nella facciata, e vna

d'vna Chiesa parrocchiale in Città, che la chiama fondata da vna famiglia sola in tempo, quando fu grandissimo il rigore tenuto si, che le fondazioni delle Parrocchiali seguissero a spese e di consenso comune, acciò, fra gli eguali pretensori di nobiltà si togliesse l'odio, che si fosse potuto generare nell'animo di chi au' bizzoso, e cupido d'alzarsi per si fatto mezzo. La Legge di Lottario spiega la egualità di questo costume, imponendo a carico de' Parrocchiani, da lui chiamati sotto nome di figliuoli delle Chiese, il restaurarle, e dar loro il beneficio necessario, da poterne essere astretti, e forzati da' ministri della Repubblica; per questo come Chiesa, che si presume fondata quando vegliava vn così antichissimo costume, acciò che ella si credesse fatta da' Vifdomini, venuti in questo, come nella fondazione dello Arcivescouado, selegati, per altezza digrado dalla corrente, conuenne non ostante scriueru in fronte a voler che ella si credesse tale da' consapeuoli di quell'vfo. Offeruifi anche in quella scrizione la parola Segno, che percuote, e batte la medesima antichità, da noi pretesa dimostrare, come voce vsata da' veri Nobili del primo governo Aristocratico, quando essi separati dagl' inciuali e di basso natale, era l'Arme veramente Signum nobilitatis, ma dipoi per l'inosseruanza delle Leggi, ed' anche per la pretesione degli Vomini di ruudo sangue, subito ammessi al governo pretesero ridursi al pari, e portar' Arme indifferente, se non in qualità di stirpe, almeno per reuerenza della Repubblica, per mezzo della quale s'erano qualificati; onde come tali ella si doueua loro, ma non con quella voce Signum, essendo chè, offeruammo, quando la necessità portaua assilar' Arme o Impresa d'alcun Nobile d'ordinario lignaggio, in luogo nel quale ella additasse padronato, si diceu l'Arma Patronorum, il chè s'vsò dipoi comunemente da tutti. Ne' nostri spogli è vna scrittura estratta dal Capitol Fiorentino, per la quale questa Chiesa si commemora fin dell' Anno 1101. in cosa dicemsi, acta in Parrocchia S. Michaelis Vicedominorum. Ella fu fabricata doue oggi è S. Maria del Fiore, e di si conuenne trasferirla lioue è di presente, drento, e a canto alle Mura del secondo cerchio della Città, anzi per dir meglio, la parete dalla parte di tramontana venne alzata sopra, come quelle, che ricorrendo lungo la strada de' Cresci tirauano a diritto verso Ponente attraverso alla Via de' Serui doue quasi nel mezzo vicino alla cantonata del Palazzo fabricato di nouo degl'Incontri nobil Volterrani Marchesi di Monteuerde, tornaua situata già vna delle Porte di Firenze chiamata di Balla, per la quale introduceuasi chi fosse venuto in Città dalla Lombardia. Il Sen. Carlo Strozzi amicissimo nostro, il quale, come altroue dicemmo ebbe gran nome nelle cose antiche, c'asserì, come abbattutosi a ve-

derui

dermi scabar sotto bene affondo, in occasione non sapemmo di che se d'vno acconcime, o sogna, esserufene riconosciuto notabiliffi no contrassegno d'vn' Arco con certi pietroni riquadrati simili, diceua egli, a quei delle mura di Fiesole, edificio antico di più di due mila Anni, che di parte ancor' oggi se ne vede in piedi assai ben' alto là dreto al Duomo. E nominata questa Porta in molte scritte antichissime, fra le quali vna esistente nel Capitol Fiorentino, che dice *Astum extra muros Ciuuitatis Flor. in Burgo de Balla*, ed anche si sà certo, come assediata la Città dalla parte di Cataggio da Arrigo III. il Popolo gli uscisse contro da quella Porta.

Da' Monaci Celestini, venuti quini come si dirà di sotto, si procurò che la Chiesa s'ornasse con vn'or din di Cappelle cinque per lato, proporzionate alla lunghezza, e latitudine di essa, stare fino a quel tempo senz'ordin d'Architettura: le Colonne son composte due per ciascheduna, con Archi a mezza botte intagliatane la superficie a festone, e con le solite pitture a gli Altari.

1 La prima all'entrar di Chiesa a man ritta è de'Rossi da Bergamo, con vna Natiuità di Christo dell'Empoli, in luogo d'vna S. Cecilia di Mariotto nipote dell'Orgagna, che vi stette collocata a spese di D. Cilia nata de' Boscholi, famiglia nobile, che si disferenzia da alcun altra di quel Casato dall'Arme di tre Rose in triangolo in vn campo diuiso lo Scudo per lo piano.

2 Cappella de'Pucci Saracini antichissimi di quella Parrocchia, auendouegli noi ritrouati per scrittura fin del 1268. Ebbe caro Francesco Pucci che ve la fece fare, che d'vna memoria cosi bella tanto apprò della sua Casa, come d'ogni Fiorentino, a cui venga ricordato il costume antico, che fu di far sempre le sepolture o le Cappelle nelle Chiese, oue vn'era di man in mano popolano: per questo la fe fidecommissa sempre ne'due più vecchi della Famiglia, spenta però la linea di Iacopo suo fratello, la qual termina oggi in Monsi 3. Alessandro Arciprete e Vicario Generale di Firenze. V'è vna Vergine Maria con alcuni Santi di man del Pontorino, la quale portò rischio d'esser di li trasferita nella Galleria celebre de'Granduchi, se l'Arciduchessa Maria Maddalena, che ne profferiua gran pregio, non si fosse dipoi persuasa, esser meglio li doue la forza non nuoce, allettar l'occhio de'riguardanti massime in cosa, ch'espota al pubblico sia per celebrare il valore de'sudditi, non essendo minor la fama d'vn Principe, che deriui dalle virtù de' Vassalli, che dal dominio, e si gnoria che n'anno.

3 Cappella de'Macinghi già chiamati Razzanti.

4 Cappella de'Petrucci, i quali si mostrano diferenti di ramo da' Petrucci Bandoli venuti molto nell' antico da Lezzano, descendensi da Do-

da Domenico di Tano, fatto Conte palatino nel 1439. dallo Imperatore greco Giuanni Paleologo, per l' Arme diuersa assisa sopra a' capitelli, d'vna Croce rossa con quattro stelle azzurre a' lati in campo d'oro, e Aquila nera in rosso, quando quegli portan solamente due Stelle alla Croce rossa in argento, e l' Aquila d' oro in rosso, conceduta da quello Imperatore per priuilegio, del quale è copia nel nostro Repertorio 90. estratto dall' originale in Casa loro, disteso nelle tre Lingue greca, latina, e volgare.

5 Cappella de' Visdomini: già vi staua vna di quelle Tauole dipinte alla greca, la quale fù leuata di là e traserita a S. Margherita a Torri annessa alla Pieve a Carrara, vn de' sei benefizj curati di essi Visdomini oggi Cortigiani, in occasione di collocare in quella Cappella il Crocifisso della Compagnia de' Bianchi, allora che conuenne nel 1552. a' Celestini veniri da S. Pier del Murrone. Questo è vn Crocifisso di legno alto quanto il viuo, portato per l' Italia piccissionando, quando quella gran Compagnia si mosse di Firenze per lo motiuo narrato di sopra. Fù nota la venerazione ch'ebbe il popolo a quella immagine, per le parole si d' Agnol Firenzuola, benchè dette in altro senso, ed anche dell' Ammirato specificatamente nella Storia, discorrendone addilungo in ordine a quel ch'è n' asserì il Varchi mostrandola feruorosa e grande, allora che per implorarsi nel 1539. [che fù l' Anno del pianto per Firenze] il Diuin' aiuto, conuenne portarla attorno insieme colla Madonna della mproneta, acciò la Città si liberasse dall' Assedio Imperiale, il che passò con gran pompa, e similmente due Anni auanti per esimerla dalla Peste del 27: e da quella del 1631. crudelmente ripercossa al tempo de' nostri Padri. Ma portato per simil modo a piccissione nel 1557. con intenzione che celsasse di piovare, giunto il Chericato con tutti i Padri, i Principi e Signori temporali, con lo strascico di tutto il Popolo, a mezza la via de' Martelli, chi vi si trouò presente lasciò scritto, che la gente commossa, ad alta voce gridasse misericordia Signore, vedutasi a vn tratto con stupore, allargarasi l'aria, e scopertosi il sereno a guisa d' vna gran finestra, calar giù di repente vn raggio di Sole, ch' appunto percosse e illuminò la cima del Tabernacolo, in cui la venerabile Immagine si portaua, cosa, che oltre alla voce caud per tenerezza, disse egli, le lagrime dagli occhi di tutti. Di questo Crocifisso [l' effigie del quale moltiplicata con stampa, e dedicata al Gran Duca Ferdinando II nel 1624.] se n' aspetta alla famiglia de' Pecori, descendenti da Dino vocato Pecora, il cui onorifico di cera, e dello' neingocchiaroio auanti, mediante la Cappella fosse loro in S. Pier del Murrone, di doue si traserì quini.

6 Cappella maggiore de' Visdomini. Su' l' presbiterio scolpito in

vn lastrone di marmo è Bartolò Visdomini figliuolo di M. Vberti Cavaliero a spron d'oro, s'osserua la veste vaiata che egli à addosso i due stocchi a' fianchi, con berrettone in testa alla ciuile pur foppa nato di vaio, che posa sur' vn guanciaie di real funzione, con queste lettere attorno

✚ HIC IACET NOBILIS MILES
D. BARTOLVS D. VBERTI DE VICEDOMINIS ET FILIORVM
CVIVS ANIMA REQVIASCAT IN PACE AMEN.
A. D. M.CC. XLVI. D. XXVI. M. FEB.

Questa sorte di Cavalieri si facenon dalla Repubblica con solennità grandissima, talvolta però l'autorità in ciò si difuse nel Popolo vsato chieder Cavalieri alla Signoria, sedendo i Padri in Ringhiera giù alla Porta del Palazzo, gli vni e gli altri erano stimatissimi, come Vomini di merito attuale, non supposto, ne falso, difficilmente potendosi ingannare il parere vnitosi per sentenza d' vn Popolo intero, e questa è la differenza che passa fra questi e' Cavalieri de' nostri tempi, ne quali ricercandosi il merito e lo splendore della prosapia fin nella sesta o settima generazione, in quelli attendeasi solamente la virtù propria di qualunque fosse chi si fosse. Chi non era Cavaliere ne Dottore, non si poteua chiamar Nobile ne Messere, benchè fosse stato, direm così, della maggior Casa del Mondo; osseruisi li a piè della scalera similmente scolpito vn'altro Gentiluomo di quella famiglia Visdomini, il quale non ostante che' fosse illustre per lo natale pe' Magistrati sostenuti con lode, nulladimeno perchè non fù Cavaliere ne Dottore, manca di quel titolo di Nobile, e dell'abito Cavaliereesco, vedendosi vestito alla semplice, e similmente è tale la scrizione attorno al lastrone che dice così

✚ ANNO D. MCCCXL DIE XXVII. MAII
HIC IACET BINDVS VANNIS DOMINI NERI DE VICEDOMINIS
CVIVS ANIMA REQVIASCAT IN PACE AMEN.

A tempi limitati però, cioè, solamente per que' tanti mesi, o Anni, che vn fosse stato di Magistrato, Vfiziale, o Commessario del Comune, come Vomo di Repubblica, vestito dell'onore douutole, aspettauafegli quel titol nobilis insieme colla parola potens Vir &c. Sopra a quell'Altare, i Monaci furon soliti tenere ritratto in vn quadro il lor fondatore e padre S. Pier Celestino, per esserui in custodia d'argento vna costola estirata dal Corpo suo, che è in Collemaggio, monasterio di quell'Ordine situato fuori dell' Aquila Città del Regno. Vogliono, che Dante intendesse di lui in quella parola fece per viltate il gran rifiuto, per auer' egli, come è noto, rinunciato il Papato, il Landino però, ingegnandosi ridurla in miglior senso, non per viltà, disse, ma per eccellenza e grandezza d'animo il facesse.

il faceffe: essendo maggior fortezza lo sprezzare, che l'ambire o cercar con desiderio le gran dignitadi.

7 Cappella di quei del Palagio, con vn' Assunta dell' Empoli. Vogliono, che essi ottenessero quel luogo in ricompensa del terreno conceduto a' Fondatori per edificaruifi sopra la Chiesa, argomentandolo quelli, per essere state quivi molto appresso e molto nell' antico le sue abitazioni a foggia di Palazzo, secondo il basso stile e non lo tenuto nel murar di que' tempi, da cui presero quel Casato del Palagio, essendosi singularizzati in quello.

8 Cappella degli Alessandrini. A' pilastri è l' Arme loro d'vn Leone rampante con corona, che ci persuade il natale di essi derivato per auentura dal Sangue Romano, atteso, quelchè dicemmo sull' autorità di Francesco de' Pietri Napolerano, riconoscer sene la qualità da' Corpi figurati, portati per impresa da' Romani, differenti da' Longobardi, che usarono striscie, fascie, o campi diuisi per lo mezzo: lo corrobora in faccia di questa famiglia il Libro del Chiodo, che manuscritto si legge alla Parte con reuerenza, per essere originale e di quei tempi, in cui è Dino e Bonagio Alessandrini seguaci dello Imperio sotto Federigo, e come tali condannati da Isnarzo Vicario di Carlo I. Rè di Napoli nel 1268. La Tavola della Resurrezione è del Poppi.

9 Cappella de' Buontalenti, de' quali dicemmo altroue. La Vergine, che vi si vede figurata sotto il misterio della Concezione è del medesimo Poppi.

10 Cappella de' Pelli, l' Arme de' quali affissani è simile a quelle delle famiglie nobili de' Nasi e Pollini, d' vna sbarra che diui le lo Scudo per lo mezzo, due ruote sopra e vna sotto. La Tavola d'vn S. Giovanni, che predica alle Turbe è opera del Can. Passignani. Già in luogo di questa Cappella ve n' era vna de' Cresci Fragnalzi, de' quali li a piè son le memorie loro di lettera alla Longobarda su lastroni di marmo, ed vno'nferno era dipinto in quella facciata, a cui tornaua addirimpetto vn Paradiso descritto dal Vasari per di man dell' Orgagna: dipinti al naturale erano in quello'nferno molti Vomini tristi di quella età, fra' quali il Duca d'Atene co' suoi seguaci come traditori della Signoria di Firenze nel più caro, che è la libertà, i Ladri, le male lingue, e que' che s'eran mostrati contrari al pubblico interesse, che chi gl' aucau conosciuti diceua quello è 'l tale, così bene v'erano state portate le simiglianze loro dal naturale; passò per proverbio, finchè la pittura stette in piedi, il dirsi per Firenze gl'è ritratto in San Michele, e questo basti. Era questo lauoro stato fatto da Matteo di Rottello pittore antico, ciuile e come tale lo ritrouammo nelle Riformagioni tratto de' Capitani d'Orsanmichele fin dell' Anno 1345.

laterale ascendente alla famiglia oggi de' Rosselli, che si stacò da vn Lottieri auolo del predetto Matteo, e di Cosimo auo secondo pittore nominato dal Vasari, il quale come autore diligentissimo di pittura abbiatralasciato il far menzion di lui, e di quest'opera, costringe a confessare, benchè la diligenza d'vno scrittore sia grande, mancherà in cosa, da cui egli abbia occasione d'vmiliare, e confondere quella eleuazione d'animo, che taluolta portando le pretensioni nostre fuor di sèllo, ci fa scordare d'esser'Uomini sottoposti a far'errori da pigliarsi con le molle.

II Cappella de' Berti detti Bernardi, che a distinzione d'altri di quel casato Berti portano vn Cane ritto diuiso per lo mezzo rosso e bianco in azzurro. La Tauola è pur del Poppi. Tra questa e la penultima Cappella luogo chiamato ossame dagli Architetti, fra quali Leon batista Alberti, che nè scrisse precetti e regole, è vn Pittore in marino d'vn Tedesco per nome Adamo Can. d'Islesia della nobilissima Casa a Schilbitz in Altenconau e Kleinvvandreitz, il quale morì in Firenze di 24. Anni nel 1631. passatofene in Italia, scorsa che egli ebbe la Germania e la Francia. Il motto alludente alla Stella sopra'l Cimiero, relatiua alle tre figurate nell'Arme sua, dice così *I VSTI VT STELLA FVLGEBVNT*, dalla gente non creduto essersi questo motto vfato prima da quella Casa, ma che vi fosse stato meso alludente alla bontà di quel Giouane morto con fama d'integerrimi costumi, si disse per la Città, in occasione d'esser similmente morta in Firenze nello stesso giorno vna Meretrice famosa, come a vn tratto s'era spenta l'integrità, e'l vituperio de' costumi.

Pur di gente forestiera è men oria nel mezzo di Chiesa de' Viti, vna delle Famiglie nobili di Bergamo in Lombardia, doue potenti e col seguito del Popolo, furo'n Capi di parte in persona di Bertolino, ascendente diritto a Girolamo Viti quui sepolto sotto vna gran Iscria di marmo coll'Arme sua d'vna vite d'oro sur vn campo diuiso per lo piano e con Iscrizione, che lo chiama *Patritius Bergomas*, padre di Pellegrino integerrimo he'maneggi pubblici, ed auolo di Girolamo al presente Canonico Fiorentino.

La Chiesa Rettoria semplice, e Parrocchia delle 36. essendosi conserita sempre ad vn Prete secolare, come ella si riducesse dipoi sotto i Celestini, lo toccheremo adesso, pigliandofene bene addreto il filo dalla radice. Eran venuti que' Monaci in Firenze per lo fauore, prestato loro da Carlo Duca di Calabria primogenito di Ruberto Rè di Napoli, da S. Spirito di Valua monasterio principale e capo di quell'Ordine, posto in quel di Sulmona Città dell'Abruzzo, e la prima lor sede fu in vn Oratorio, ch'era stato fabbricato nel 1322. ad onore di S. Maria Maddalena in via di S. Gallo da vn tal Cambio di

Cambio mercante Fiorentino, insieme con vna Nobil matrona chiamata Sapia dello Spedito, moglie di Gello de' Sacchetti; il qual luogo ci parue di poter credere ottenessero da' Monaci della Badia di Firenze, sostituiti eredi in persona dello Abate D. Arrigo da' Fondatori, per carta, di cui è copia nel nostro Zibal. 70. di Giouanni di Perfetto da Poggibonfi, atreso, che più facilmente c'indusse a farne concetto, lo Statuto degl'vni, e degl'altri essere in poco differente, come deriuato dalla medesima Regola di S. Benedetto, di cui fu schietto Monaco il lor Fondatore S. Pier Celestino, che s'era chiamato auanti che fosse Papa, Pietro Mozzano dall'Isernia. L'Anno per l'appunto, che n'ebbero il possesso, appreso di noi non è Scrittura che ne parli, su' rogiti però dello stesso Ser Giouanni c'assicuriam bene, come egli no già essendo in quel luogo fin nel 1327. ne riceuessero conferma nel 30. per Breue del Cardinal Giouanni tit. di S. Teodoro Legato di Papa Giouanni XXII. diretto a Tedice Aliotti Velcouo di Fiesole. Quiui adunque auendo quelli fermato bene il piede, e saliti in breue in quel credito, ch'è così proprio, e familiare d'ogni Religione portarsi auanti a forza d'esempio specchiato, d'Oratorio se n'aplice ch'egli era, alzato lo di fabbrica, e ripieno di Monaci di spirito, diuenne Monasterio celebre in Toscana, sotto titolo di San Pier del Murrone, luogo, oue quel Santo era stato a far penitenza, sotto alla qual voce Murrone parlafene in molte scritte antiche, parte repertorate ne' nostri Libri estrate dall'Archiuio di que' Padri, e dalle esposte al pubblico nelle Riformagioni, vna fra l'altre ci parue degna di nota, essendo ch'è il Popolo inferuoratosi verso S. Pier Celestino, costa s'ordinasse nel 1328. al tempo del Gonfaloniere Pier Bandini Conforti de' Baroncelli, vn'offerta di tutti i Magistrati a quella Chiesa nel giorno della sua Festa. Quiui stati che furono 225. Anni, quando per le vicendutezze de' tempi, ch'anno di proprio mostrare variate, non ferme, ne permanenti le cose di questo Mondo, coltretti a cambiar quel Monasterio con questo di S. Michele, non senza quella scossa d'animo, che suole in noi apportar la natura, allora ch'è lasciar deuersi il possesso diuenuto caro per la lunghezza del tempo; e questo auenne, perchè essendo appunto lo zelo del Gran Duca Cosimo I. per stabilirsi con quiete il Principato, e con quella lo se che si da a qualunque Monarca, ch'intenda non potere a se medesimo risultare maggior felicità, che il deliberare non men per salute d'un Popolo suddito, e vassallo, che per la esaltazione della Religione, volle, tirato da questo giusto motiuo, prestar fauore a' Religiosi del suo Stato, per quelli in miglior selto, e condizione di ragione, per esser conuenuto loro perdere, sotto la rouina de' sobborghi, i lor Monasterj e Chiese, e fra essi erano le Monache Cavalleresse di S. Gio;

romano Ierosolimitano, che stando in quel tempo molto appresso al
 Seno uia della Città da quella parte, doue ella facilmente poteua ve-
 nire battuta dal nemico, leuate di li e trasferit' altroue, fin che le cose
 si terminassero con quiete, il chè essendo auuenuto sotto quel magna-
 nimo Principe, le prime mosse che facesse di lo deuolissimo beneficio,
 fù il collocar quelle in S. Pier del Murrone, e' Monaci, i quali di buo-
 na voglia mostrarono d'acconsentire alla permuta, in S. Michele,
 intromessasi la sua autorità co' Padroni di quella Chiesa viui a quel
 tempo, solamente (di sette Casati ne quali s'era diramato lo stipite
 de' Vidonini) quei della Tosa, i Tosinghi, e' Cortigiani; &
 ad essi come beneficio gentilizio, il patto si ristrinse a queste condi-
 zioni principal, cioè, che sottoposte a titolo di Cappellania sempli-
 ce l'entrate della Chiesa andassero sempre a fauore de' Padroni, e libera
 a' Monaci l'amministrazione della Parrocchia, e quell'onorato stimo-
 lo similmente fosse loro, che suol così bene corroborare, e far colpo
 negl'animi gentili la gratitudine, di non scancellare, o rimuouere da
 lati l'Armi loro, attesa l'onorificenza, e quel lustro, che non è dana-
 ro che lo ricompensi, quale arrear possono l'Armi affisse, viuo con-
 trassegno della nobiltà e del possesso altrui, massime doue elleno a fa-
 uor de' descendentis, & ad esempio pubblico, rappresentano la pietà
 degl'antenati; e se fosse auuenuto in contrario (essendoci taluolta
 Vomini indiscreti col cernello sopra alla berretta, come dir si suole)
 oltre alla pena portata dalla Legge, ricordiamo [non perchè questi
 PP. n' abbin di bisogno] poterli prouocar tanto sdegno ne' petti di co-
 loro, a' quali elle s' appartengono, che si facesse co'denti a chi più
 strappa con scandolo e disordine notabile. Approuate adunque le con-
 uenzioni dal Magistrato supremo nel 1552. dettesene possesso ad vn di
 que' Monaci Celestini Prouinciale in Toscana, chiamato D. Vincen-
 zio de' Pippi da Cellano in Abruzzo, ne costa carta de' 14. Settembre
 dello stesso Anno 52. di Ser Piero de' Tauernelli, alla quale andò con-
 giunto il consenso prestato nel 60. dall'Ordinario, e nel 96. l'autori-
 tà Pontificia di Clemente VIII. Aldobrandini, per Bolla, che data
 nella festa Kal. di Giugno. fu diretta a Alessandro de' Medici Cardi-
 ale Arciuescano di Firenze, che fu Papa sotto nome di Leone XI.
 E di questa solennità venutosi a fermare scrittura di possesso, si susci-
 tarono le pretensioni de' Capitani di Parte, a' quali s' aspettana la
 metà, perchè essendo quello vn Magistrato sublimo, e d'autorità
 grande, riceuta dalla Repubblica molto nell'antico, sopra beni de'
 Ribelli, gli si veniua per consequenza ogni atto di ragione di quel
 padronato appartenutosi a Niccolò e Pietropaolo Tosinghi Canalie-
 ri di S. Michele in Francia, suoruoliti Ribelli del Gran Duca Cosimo I.
 figliuoli di quel Ceceotto Capitan di Fanti, di cui si racconta restas-
 se pri-

se prigione in vna battaglia per difesa dell'armi de' Fiorentini, contro Pisani nel 1505. Nelle filze dello Auditorato apparisce e s'er si fatta relazione di questa porzion di padronato, al Granduca Cosimo II. dal Sen. Niccolò dell' Antella ne' 19. di Marzo 1609.

A questo Monasterio sotto di sè vna Chiesa in quel di Volterra, ch'era stata vnita fin del 1477. al Conuento di S. Spirito di Valua, nella quale ogn' Anno succede vna cosa mirabile, da non si tralasciare, se dir deuonsi tutti gli accidenti venutici alle mani, pe' quali l'animo ci sospende in considerarc l'operazioni della natura, a cui non arriua lo'ntelletto a specularne la cagione: essendo chè, vno sciamè di formiche o formicconi alati, volando in quantità grande in quella Chiesa vi mo ion tutte su gl' Altari nel giorno di S. Michele, chiamato per questo delle formiche, quasi che elleno intendessero quelchè doueremmo intender noi, di consacrare volontariamente la vita nostra sotto il patrocinio d' vn sì gran Santo, da cui come protettor principale dell'Anime è giusto sperarne difesa nel Giudizio tremendo, che far deuesi, e quel trionfo su nella Celeste patria, che egli riportò di Lucifero. Dal medesimo Monasterio dependon le sette Dòti, che si danno ogn' Anno, due nella Domenica di Passione a Fanciulle del Popolo di S. Martino a Montui, fuori della Porta a S. Gallo, per lascio nel 1655. di Liuia Vernazza Genouese, moglie di D. Giouanni, e cinque nel giorno di S. Francesco a quelle della parrocchia di San Michele, per beneficio del Senatore Simone Giugni, che morì nel 1658.

Fine della Prima Parte.

CHIESE E LVOGHI

CONTENUTI

Nella prima Contrada della seconda Parte

CHE SEGUE

- | | |
|---|---|
| • S. Benedetto alla Piazza delle Pallor-
toie. | • Visitazione, già San Michele delle
Trombe. |
| • Palazzo de' Duchi Salviati. | • S. Maria in Potecofa nel Corso degli
Adimari al Canto del Giglio |
| • Studio Fiorentino, Accademia Fioren-
tina, e della Crusca. | • S. Bartolommeo nel Corso degl' Adi-
mari oggi la Via de' Calzaiuoli. |
| • Madonna da' Ricci de' PP. delle Scuole
Pie. | • S. Cristofano nel Corso degl' Adi-
mari. |
| • S. Maria Alberighi fra' Lanaiuoli. | |

F I R E N Z E

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE.

PARTE SECONDA DEL PRIMO LIBRO

Prima Contrada

S. Benedetto alla Piazza delle Pallottole



Vonissima riproua dell'antichità di questa Chiesa è vna Scrittura ne' nostri Reptorj, estratta con molt'altre dallo Archiuo de' Monaci di Monte Vliueto abbondante di memorie bellissime, per la quale ella si nomina fin nel 1002. negl'Anni dello'imperio di Basilio e Costantino, fuori delle Mura del primo cerchio della Città *Ecclesia S. Benedicti extra muros Ciuitatis Florentiæ*. Sarebbe facile a chi non distinguendo i tempi, o che non bene

instrutto nell'antichità del paese, creder questa Chiesa per quella, che fu già fuori della Porta a pineri, parimente chiamata S. Benedetto *extra muros*, essendo che ella s'edificasse [come a suo luogo mostrammo] più di 300. Anni dopo e fu Mcnasterio dell'Ordine di Camaldoli, e questa sempre in Città parrocchia delle 36. la quale come fuori del primo cerchio, tornaua allo sbocco d'vna delle Porte della Città volta dalla parte di mezzo di, che vi s'è mantenuto per contra segno vn pezzo di muro scalcinato, gl'arpioni della Porta, e l'Arme del Popolo, benchè non antichissima, vi si vede dipinta con lettere *SEMPER RESTITVENDA AC SERVANDA ANTIQVITAS*. D'ipoi messa drento al secondo cerchio tornò situata in mezzo a due

Piazze; ci oè, a quella dinanzi che si disse molto nell'antico de' Bonizzi, famigli a Consolare, ch' ebbe quiui le sue Case incorporate nella Canonica, allora che conuenne ampliarla per maggior comodo del Clero della Cattedrale, ed anche gran parte di quella medesima Piazza vi restò drento; di dreto posa fu quella delle pallottole, così detta dal giuoco vfatouisi più che in altra parte della Città, sempre essendo stato solito pigliar le voci per contrassegno delle cose di mano in mano da quelle, le quali superando la comune si sono auanzate e fatte di maggior nome.

Appresso di noi è vna Scrittura bellissima [efratta dalle Decime Ecclesiastiche, doue ne son molte in cartapecora risuggite non si sa come, la maggior parte attenenti alla famiglia de' Calderini] essendo chè stipulata nel 1127. nel secondo di Lottario vnior, si riconoschino i beni di questa Chiesa posti a Montelatico conceduti in Enfiteusim da Tedaldo Rettore, che fu per auentura di Casa Tedaldini, a Vberto dal Bagno e a Angiolina sua moglie figliuola di Riccio; dal quale Vberto derivò la famiglia de' Bagnesi, che ne fu a' nostri tempi il Sen. Giuliano, e in Modena fioriscono sotto nome di Bellinzini Marchesi di Semese, i quali riassunto quel lor casato Bagnesi, ne viue oggi Ipolito nato di Laura Bargellini prudentissima Dama.

I Tedaldini antichissimi Gentiluomini, che ne furon Padroni, se ciò venisse in loro per auerla fondata o pur come potenti e di numero, assorbite le ragioni de' Popolani, a' quali per lo più si presumono ex fundatione appartenere le Parrocchiali, questo resta dubbio; e benchià chiaro, che non sotto titolo di Popolani, ma di Padroni h' eri concorressero alle presentazioni de' Rettori, mostra Ser Lando Fortini, fin dell' Anno 1363. e similmente apparisce esserne stati privati dallo Ecclesiastico, come Ghibellini seguaci dello' imperador Federigo contro alla Chiesa e per consequenza contro alla Patria protettrora de' Guelfi, la quale fello incorporo de' lor beni, principalmente delle Case poste nella Via de' Tedaldini, che dipoi si disse dello' studio, collocato che vi fu dalla Repubblica lo Studio generale, come si dirà appresso. Se ne reintegrò Giouanni Tedaldini Cavaliere aureato, abborrito giudiziosamente ch' egli ebbe il fasto e l'alterigia de' suoi antenati, insieme con Rinieri suo Consorto, rinunziato per atto pubblico il Casato Tedaldini, odioso al Popolo e chiamato di Rinieri, sul rigore della Legge fulminata contro a chi ardirò terò la libertà della Repubblica, il bene essere e la pace di quel Comune. Bartolommeo adunque primogenito di lui, vltimo d' vna descendenza così nobile, lo lasciò a S. Maria Nuova nel 1416. ed ella corrispose subito con vn segno di gratitudine in esporre al pubblico l'Arme de' Tedaldini, scolpita, come ancor oggi si vede, nell' architrave della Porta, e dal

e dall'vn de'lati la gruccea dello Spedale : è quest'Arme vn Campo addogato di quattro liste in piano d'argento in rosso, meno vna lista e di differenti colori son quelle che similmente addogate portano i Benfradelli, gl'Amidei, e Magalotti, pur famiglie nobili di Firenze, registrate nel nostro Libro antico dell'Armi, la maggior parte attinenti a' Magnati del primo governo Consolare : l'Armi di questo Libro per essere state colorite nel 1302. porta gran fede, ed è il quanto di riscontro certo si può auere in quel genere, non trouandesi Arme o pochissime esposte al pubblico che arriuino o passin' quella età, e noi tanto più caro, quanto che la fortuna ci si dinostri benigna in estrar fuori dal fondo d'vn'Arca o Cassone d'vn Gentiluomo nostro amico e parziale, notizia così bella: Vedemmo ancora, a proposito di questa Chiesa, ella essersi chiamata de' Tedaldini, e taluolta de' Visdomini, in occasione d'esserfi da quella Parrocchia trasferito vn Popolano a seppellire in S. Maria Nouella, vi costa nel Sepoluario sotto l'Anno 1374. che si chiamasse de' Visdomini, che così replicati nel Calendario antico colla parola San Benedetto a Casa Visdomini, fu per auer quelli anue quini molto contigue le lor Case incorporate nella Canonica, non auendo la Chiesa che far nulla con essi loro, per la quale a medesimi si douesse quella voce aspettarsi a Tedaldini veramente, i quali perchè venuti in declinazione, e di men grido, che non erano i Visdomini, il Volgo fu solito acclamar sempre, come dicemmo, le cose più cospicue portare a proda e in alto dalla fortuna, diceua per errore a quel modo.

Sul presbiterio l'Vomo vestito alla ciuile disteso sur vn lastrone di marmo senza lettere attorno, seruata la grauità antica, che gl'Vomini grandi si douessero saper per fama, si crede lo stesso Giouanni Tedaldini cospicuo fra le tante persone, che illustraron la serie di quella Famiglia, quelli, che operò molto per la quiete del gouerno al tempo, massime, della sollecitazione de' Ciompi, onde grato e benemerito ottenesse, costa, dalla Signoria del 1376. che la Festa di S. Benedetto si guardasse a Botteghe ferrate, se bene altri scrissero, che ciò fosse derivato dallo aiuto dell'Armi, che mandate dalla Repubblica sotto la condotta di Currado Tedesco a Bolognesi, si riducessero in quel giorno in libertà. Auereimmo potuto dir qui [che sarebbe forse tornato a proposito] qual fosse l'Abito ciuile de' Fiorentini antichi, se la bisogna non auesse richiesto darne vn tasto gagliardo e di maggior cognizione, li doue si tratterà del gouerno pubblico.

Nel 1553. vi s'vni, per carta di Ser Giouanni Vannucci, S. Bartolommeo a Carmignanello, ed a gli Altari, a quali son pitture antiche dipinte su l'asse ne' tempi di Cimabue, posano due disposizioni testamentarie di Cappellanie perpetue, vna di Lisabetta Palmieri e

Paltra da Bartolommeo Acciaiuoli, finita però la descendenza di lui, che termina oggi in Zanobi nato di Maria di Pierfrancesco Alessandrini, ch'è vn ramo d'Acciaiuoli propinquo a M. Niccola gran Siniscalco de' Regni di Napoli e di Sicilia, fondatore della Certosa di Firenze, doue al predetto ramo s'aspetta, con altri della stessa Casa la Sepoltura. Li appresso lungo la Via dello Studio, che risponde principalmente su'l Corso torna il

Palazzo de' Duchi Saluiati.



NON sarebbe stato conueniente, che noi ragionassimo di questo Palazzo, mediante il nostro proponimento che ex professo tende a discorrere delle cose fatte e ordinate dal pubblico, per mostrare quella differenza che passar deue fra 'l Principe e la Nobiltà, esteriormente per mezzo degli Edifizj di pubblica magnificenza: se la considerazione auutasi alla qualità della Casa Saluiati, che lo possiede, in grado di riconoscersi segregata dalla corrente, si anche come luogo illustrato da vn fatto d'eterna memoria, non c'auesse richiamato, mostrandocelo errore, quando ciò fosse succeduto; essendo chè la virtù non ristretta ne limitata solamente non opera cose grandi ne Principi, ma in ogni stato e qualità di persone, che le dien ricetto.

Eran le Case di questa nobilissima famiglia Saluiati, state molto nell'antico, e dirimpetto alle Stinche, che girauano attorno, e rispondeuono nella via della Badessa, doue ancor oggi si veggono le sue Armi d'vn Campo addentellato a schifo, assise su le quattro cantonare di quell'Isola. Ma molto più nello anteo riconoscemmo per Scrittura dataci dal Capit. Cosimo della Rena Gentiluomo e antiquario Fiorentino, essere stata famiglia che possedesse fin nel 1198. vn Palazzo con Torre nel Popolo di S. Procolo, in persona d'Vgucione e Forosè figliuoli di Gottifredo che ne son lo stipite, uscito, come alcun credette per antico retaggio da Caponacchi di Fiesole; ascendenti per diritta linea ne su Alamanno d' Iacopo progenitore de' Marchesi di Montieri, che oggi stanno nella Via del Palagio, e de' Duchi di Giuliano autori di questo Palazzo, conuenuto loro per l' altezza del grado, più decante di quelchè s' vfi o comporti la egualità de' Nobili in vna Città dominata da vn Principe assoluto. Lo fabbricarono su le Case de' Portinari antichi Gentiluomini di quel sesto, i quali s'eran chiamati Portinari dalla Porta della Città alle Murte del primo cerchio, li doue si dice il Canto de' Pazzi, e già del Papa, famiglia spentasi vn tempo fa, e doue tornarono a confino i Rauignani colle lor Case nobilitate per lo nome della bella Guadrada, figliuola

gliuola di Bellincion Berri Raugnani, che n' uscì moglie del Conte Guido il vecchio, nel qual passarono vñite alla Signorisa ch' ebbe quella gran famiglia Guidi nel Casentino. Su quelle anticaglie adunque alzata la fabbrica del Palazzo con disegno di Bramante Lazzari Architetto di gran nome, che me l' operò in Roma e da medesimi Saluiati similmente addoperato nella erezione del Palazzo alla Lungara, qual dicon facesse il Cardinal Bernardo Saluiati per ricenerui Francesco I. Rè di Francia, nell'atto di passarlene all' acquisto di Napoli. Questo di Firenze per lo giudizio raro dello Architetto, riuscì comodo e nel sembante, conueneuole a Famiglia d' alta condizione, vniforme a quelchè per regola lasciò scritto Leon Batista Alberti, douersi onorare diferentemente le Case de' Nobili da quelle de' Cittadini, con vn' ordine ne' Cortili o Loggie, che abbin sopra a' capitelli delle Colonne, per maggiore sfarzo e ricchezza d' Architettura, l' architrave, il fregio e la cornice. E adunque nel Cortile vn' ordine di colonne composte, con capitelli nobilmente intraghiati a foglia di Acanto, a' quali s' alzano gli Archi a porzion di circolo scorniciati, e similmente le finestre ornate di conici a' primi e a' secondi appartamenti. Nel mezzo sopra vno suolto piedistallo si vede vna Statua di marmo alta più del viuo, che rappresenta il Gran Duca Cosimo I. colla corona in testa, lo scettro in mano, e la collana del Tosone, scolpita nella base da vna parte, attorno all' Arme sua, e dall' altra quella de' Saluiati inquadratea colla Casa Cibo de' Principi di Massa, per esserne stata di quel sangue la moglie di Iacopo Saluiati primo Duca di Giuliano, quelli ch' ebbe concetto di collocaruela, non solamente per lo stimolo che mista con forza in ogni spirito nobile e di fior di talento in onorare le memorie de' Principi Signori d' alto affare, ma ancora acciò si riconoscesse per altezza di fortuna il fauore riceuuto dalla sua Casa per la educatione di quel Gran Duca in quel Palazzo, nella infanzia sotto la buonissima direzione e scorta di Maria Saluiati sua Madre, figliuola di Iacopo e nipote di Giouanni e Bernardo Cardinali, tale è il senso in quella base

HAB INTER MATERNAS AEDES

PVER REPTAVIT COSMVS QVAS NVNC STABILI FVLGIT PEDE

IN DIADEMATIS MAIESTATE.

COSMO MAGNO ET VRVIE DVCI PRINCIPV OPT. MAXIMO

FERDINANDI REGNANTIS FOELICISSIMO PROAVO

IACOBUS SALVIATVS DVX IVLIANI

AN. D. MDCXXXI.

Ci tenne sospeso l' animo vn' atto di generosità seguito in questo Palazzo, d' vn' Personaggio di quella Casa, che palesa la fede inuiolabile che auer deuesi in non contrauenire o far cosa ch' offenda il rispet-

to alle proprie abitazioni; essendo che itato, condotto vna notte vn suo nemico, on inganno d'vn che penso, farli cosa grata, non solamente contro di quello non si mosse, ma dicono che dicesse, [con ammirazione e lode grandissima di tutta la Città] niun comodo stimar doueasi tanto grande, che maggio non fosse il vituperio d'auer rotta la fede allo Spizio, quando altrui sotto lo arbitrio ricouerandosi si pone e nudo s'addormenta sopra il tuo letto. Celebrò l'età antica Vomini similmente di così stimatissima tempra, che molto illustra e conferisce commendazioni estreme in chi preualendosene pone in pratica. Passeremo allo Studio Fiorentino, dal quale si nomina la Strada, già detta di de' Tedaldini come s'acennò di sopra, ed alle due Accademie Fiorentina e della Crusca, che risiedono nello stesso luogo.

Studio Fiorentino, Accademia Fiorentina e della Crusca.



L'Antenati nostri, virtuosissimi sotto le molte facultà, in cui lo intelletto si ripartisce, considerando principalissima cosa porre qualunque che sia e massime i sudditi d'vno stato felice, in occasione di studiare; vennero in pensiero d'aggiungere alla Patria loro, felicità da vn clima sottile e benigno, vna lettura pubblica e generale in tutte le scienze, accid, sublimati gl'Vomini soliti nasceru di fertilissimo talento, al pari, se non più, di qualunque nazione del Mondo, venisse per si fatto mezzo alzata la Repubblica al sommo dell'onore, nello stesso modo, che seguì della Grecia, per lo giudizio raro de' Sauj dell'Areopago, non rendendosi dubbio, il Principe operare ottimamente a procurarsi valorosi Capitani per la guerra, assai meglio però si reputa il tener in consiglio soggetti scienziati e di talento; perchè se la vittoria deriuà dalla forza de' molti, il gouerno d'vn Regno talor si raccomanda e fida al parere d'vn solo letterato, che però, il darsi per regola ad ogni Regnante o Governator di Stato, di non si spauentare o muouerli di sesto ne'tempi di sinistra fortuna, mentre il consiglio degl'Vomini maturi resiste, è fauto auuertimento: onde se tale è la scienza, diceuon quelli, sostegno e appoggio d'ogni gran Monarchia che desidera perpetuità di gouerno retto con giustitia, giudichi ogn'Vomo, ch'abbia fior di talento, la necessità dello studio che serua d'ostacolo alle tante contingenze e pericoli, sì per difetto della natura, come pe' costumi deprauati dal vizio. In Firenze, questo punto essenzialissimo in vna generosa Repubblica, da gl'Vomini

mini grandi sedenti sull'onorato solio de' Magistrati, s'intese bene e con forza, allora che quel comune fu per spiegar gran volo e aprir si gran campo alla dilatazion dello Stato, ebbero preuara di fauorir le Lettere, e lo Studio di cui parliamo, che fosse generale, vniforme all'Vniuersità famose di Pavia, Padoua, e di Bologna in Italia, di Parigi e Salamanca in Europa, per i Dottori da conduruisi de' più valorosi; e ciò richiedeuasi molto più, replicauono, attesa la singularità, ch'ebbero i Toscani antichi nelle lettere, nelle quali auanzatigi, non fu nazione al Mondo che gli superasse, solite i Romani, al dir di Valerio Mafs. mandarui i lor figliuoli all'acquisto delle scienze atte al governo di quella lor grandissima Monarchia.

Ma come è solito in vno Stato di Repubblica, restare tal volta la ragione superata e vinta dall'incapacità, che preuale negl'Vomini di poco talento, si sospese la effecuzione d'vn Decreto ottenutosi in Consiglio nel 1320. che diceua *Eligantur Doctores in iure Canonico & Ciuili, in Medicina, & in alijs, scientijs Officiales utiles ad Studium generale, &c.* Et tendo che alcuni Cittadini per tema d'esser superati da' dotti, fossero d'openione, che vna profonda dottrina auerebbe più tosto portato di inutile, che vtilità a gl'interessi della Repubblica, per quel fumo di superbia solita generarsi ne' letterati, malamente soffrendo l'openioni, benche buone, de' men diciplinati, portaua disunione e necessità d'allontanarne i più dotti, come fu Dante esiliato dalla Patria, che disse, antepoendo sè a tutti gl'altri, se io vò chi stà, se io sò chi vò; ma gl'Vomini che auenan veramente giudizio, si marauigliauano della debolezza di coloro in vn fatto di tanta chiarezza, essendo che il pregio e' il valor della Repubblica allora si sarebbe mantenuto sicuro, aseriuon quelli, e lontano da ogni contaminazione, ogni volta, e quando che si fosse porto l'orecchio alle persone sapienti, raccomandate le graui resoluzioni al lor parere e non a gl'indisciplinati e fuor di studio, ne' quali non è ragione graue che preualga al giudizio de' fau; ne meno a' Forestieri, ne' quali non milita con forza lo zelo d'aiutare e difendere la Patria, quando ella venisse serrata da vn'urgente necessità, come egli muoue e spigne i propri Cittadini; così s'era governata, retta, e alzata la Grecia per lo valore de' dotti, & i Cretenfi allora vennero dalla medesima lodati, inteso che si fu le Leggi loro tendere all'aumento delle scienze, da introdursi tutte nella Città, come potentissima sorgente della vera felicità vmana, riconosciutasi ancora per motiuo della Legge Imperiale nello'imporre a carico d'ogni regnante l'vso delie Scuole e Luoghi di studio; perchè se in tutte le azioni vmane grandissima è la potenza della fortuna, quella però è maggiore, che si difonde e passa nelle cose dipendenti dalla dottrina, senza la quale, soggiugneuan quelli,

vn costumato dalla natura, non esser battucolo a sostener la Republica con le de, che se fosse tale, cesserebbe la necessit  dello studio, il ch  si sospende, per la differenza che passa fra la virt  e 'l costume, potendo essere tal' vn costumato, ma non virtuoso, in cui ricercassi e 'l buon'abito e la ragione dell'operare.

Che s'auesse a mettere in disputa vna materia di questa sorte   gran cosa, e nulla in chi considera la qualit  d'vn gouerno popolare, guidato il pi  delle volte dal capriccio o dalla ignoranza a segno tale, chi disse Popolo disse vn pazzo, lontane le sue operazioni dalla verit , asseri il Guicciardino, quanto  , secondo Tolomeo, la Spagna, dall'Italia; alla fine per  tanto s'agita il giudizio de' migliori, che la parte pi  debole resta di sotto, e la ragione a galla, cos  avvenne, qui cessata la peste grande del 1348. allora ch  rinuigoritosi lo spirito e l'operazioni dell'animo dalla virt , abbattuta, come   solito, dal vizio ne' tempi de la prosperit , si venne finalmente a dar' opera allo studio nelle Case de' Tedaldini, ch'erano state incorporate dal comune, mediante alcuni Ghibellini ribelli di quella Casa, seguaci dello' imperio nel 1268. contro a' Guelfi Signori di Firenze; Arring  in quell'atto vno de' pi  sau) Cittadini di quel tempo, alla presenza di tutto' l' Popolo, solito ragunarsi in Piazza alle resoluzioni d'ogni graue intetesse, mostrando, che se tutte le professioni, arti, o scienze eran comuni a tutte le Citt  e Popoli, a Firenze per  furon propriissime le lettere per lo acutissimo ingegno della gente che vi nasce, portate in colmo da Dante, dall' Accursio, dal Villani, e da altri pregiatissimi Padri e vostri Concittadini disse. Si bandi questa noua Vniuersit  per tutta l' Italia, dice Matteo Villani, si spedì in varie parti Vomini a procurarui priuilegi) e le grazie solite con'rirsi a gli Studj generali, riportandosene da Clemente VI amplissimo diploma dato in Anignone sotto 11. Kal di Giugno del 1349. con questa bella introduzione di parole *Attendentes fidei puritatem & deuotionem eximiam, quam Ciuitas Florentina, specialis Ecclesie Romanae filia, ab olim ad ipsam Ecclesiam habuisse dinoscitur, illamq) in successione temporum de bono in melius studuit augumentare dignum, duximus & equitoti consonum extimamus, vt Ciuitas ipsa, quam Diuina gratia multarum prerogatiua bonitatum, & fecunditate virtutum gratios  dotauit scientiarum, etiam muneribus ampliaretur &c.* riducendo la facult  ne' Dottori e Scolari a quaiua nella eccellenza e qualit  di priuilegio, concesso da' suoi antecessori Pontefici alle prime Vniuersit  del Mondo: in ordine al quale venne studio similmente illustrato da Carlo IV. che su grazia chiamara da' Regj Longobardi *Auzitalia praecpta*, rilasciandoui tutta la protezione dello' imperio ne' Dottori e Studenti, della quale essendosi la carta solennizzata in Praga l'Anno 1364 correndo

rendo la II. Indizione e la IX. Kal di Gennaio ad essa furon presenti Voldemar Rè di Dacia, Ridolfo Duca e Principe elettore, e Ernesto Arcivescouo di Praga. Ma quelchè più d'ogni altra cosa parue grato, fu l'immunità conferitaua da' Fiorentini per legge del 1357. che s'ettele in coloro che auessero effeso alcun Dottore o Scolare incorressero in quelle medesime pene fulminate cōtro qualunque auesse vili pefe, o maltrattato alcun Cittadino *Fiat & reddatur ius idem in omnibus offensiomibus, & in omnibus causis Ciuilibus & Criminalibus quod reddatur. & reddi debet Ciuibus Florentinis, & eidem penis teneantur quicumq; aliquem offenderit quibus deberetur si Ciuem Flor. &c;*

La prima Cattedra fu conferita a Tommaso Corsini Caualiere, principalissimo Jurisconsulto, quelli, ch'era stato poc' auanti Ambasciatore al Rè d' Vngheria per grauissimo interesse; e il primo, al quale si conferisse la laurea del Dottorato in Teologia, o in Diuinità [così furon chiamati dal Villani i Teologi di que' tempi Maestri in Diuinità] fu Francesco de' Nerli Agostiniano figliuolo di Banchozzo con solennità fuor del solito, atteso, che le prime mosse di qualunque impresa, e massime le dependenti da vna eccelsa Repubblica, o da vn Principeौरano, son sempre non vili ne basse, ma tendenti a vn magnanimo acquisto di lode, per il quale lo splendore si conserua di sublimità di Stato eccellente. Dopo, sotto le letture di M. Stefano del Gallo da Capua, di Francesco Vannozzi da Empoli Dottori di Legge ciuile, di M. Lapo da Castighoncho Fiorentino, chiamato l'Uomo sapiente, e famoso ne' Decretali, de' due celebratissimi Greci Emanuel Chisolora, e Giouanni de' Manuelli detto l'Argiropolo, di M. Francesco Zabarella da Padoua canonista, che fu Vescouo di Firenze e Cardinale, di M. Niccolò Tignoso da Fuligno filosofo, di Giouanni da Seraualle F. de' Minori Teologo, che fu chiesto alla Repubblica, per lettera nelle Riformagioni, da Innocenzio VIII. di M. Paolo da Castro Iurisconsulto, e di altri molti famosissimi Dottori, ch'aueremmo potuto porre in questa serie, per le copiosissime memorie appresso di noi, vi s'addottorarono Vomini similmente di tal chiarezza di nome, che illustrò quell'età, benchè tanto favorita dalle lettere, con vn riflesso di luce così veemente e gagliardo, che fa corta a' letterati fin de' nostri tempi, ed alla Patria nostra reca quel douizioso tributo di lode douuto alla virtù mai stanca, ne lassa, come altreue dicemmo, d'operar cose grandi. Di questi, pur per breuità lasciammo i nomi, e la memoria di cose bellissime dando luogo alle parole di F. Iacopo da Bergamo, chè ci paruerò in ofeina a quelle della Cronaca stampata in Norimbergo da Antonio Koberger fin del 1493. degne in questo lodeuolissimo senso *Florentia autem, cuius omnium Italia Ciuitatum flos nuncupetur, & preter pulchri-*

*libertudinem, & Urbanitatem; Viros quoque in omni genere virtutum
 praestantiores habuit; in primis quidem Theologos, & Philosophos, ac
 Poetas, &c.* Ma quechè più per uote l'essenzialità di questa lode tu
 Petier comparfi in Consiglio alla presenza di tutto 'l Senato, Vom-
 ni spediti dalla Grecia, i quali, per relazione di chi gli fenti, disse-
 ro cose altissime di Firenze, chiamandola Città subentrata nel no-
 me e in quel gran grido di lettere, douutosi negli antichi tempi ad
 Atene fecondissima madre degli Studj. A questa gran voce venuta
 così di lungi, vogliono, s'accendesse con più ueemenza il desiderio
 di chi in que'tempi fauoriua grandemente le lettere, e fra essi furono
 vn Niccò d' Vzzano chiarissimo per lo natale, e per l'autorità che
 teneua in quel Comune, lasciò, come dicemmo, si fondasse la Sa-
 pienza là da San Marco, vn Cosimo de' Medici PP. e molto più vn Lo-
 renzo il Magnifico, perchè usciti questi da vno stipite chiarissimo di
 quella vera nobiltà, ch'arteca grandezza d'animo, mirabile fu l'a-
 iuto, che essi prestarono alle lettere; di Lorenzo furono le seguenti
 parole, disseci il Senat. Carlo Strozzi, date per istituzione a gl' Vfi-
 ziali dello Studio, sotto nome di supplica fatta alla Sienaia, acciò,
 vi s' ottenesse nuoua prouisione di danaro da essersi dallo Erario
 del Comune; le portiamo per extensum sì in riguardo d' vn Perso-
 naggio di quella sorte, come per conferir molto alla materia che si
 tratta. Tutte le fortune e le felicità di questa gloriosa Repubblica,
 [magnifici, ed eccelsi Signori] si considerano da Dio immortale, e
 che niuna cosa manchi, la qual potesse vna ragione uole e ben' ordina-
 ta Città onellamente desiderare libertà, principato o ricchezze,
 munizioni e ornamenti d' vna fioritissima Patria, che l' eccellenza e
 sublimità vostra possiede: vn requisito solo quando che' mancasse
 [secondo il giudizio di tutti i buoni e Prudenti Cittadini] sarebbe gran
 danno a tante prestantissime felicità, e questo è lo studio dell' onora-
 te scienze, nelle quali ogni perfezione di virtù civile, ogni lume, e
 splendore delle cose vmane e diuine è veramente collocato, con in-
 finiti esempli degl' antichi Padri, da quali si trae, niuna antica Città
 sù mai famosa al mondo o d' alcuna memoria degna, nella quale gli
 studj delle scienze gloriosamente non fiorissero: e grauemente ci
 dorrebbe, che avanzando questa Città di bellezze, e ornamenti tut-
 te l'altre d'Italia, non vi si potessero profeguire gli studj, ne' quali
 consiste l'abilità de' Cittadini, le comodità nell' vniuersale, sì per l'a-
 bitare degli Scolari forestieri, tutte l' entrate e' prouenti delle gabelle
 tutte l'arti, e mercanzie ne traggono euidentissima vtilità, conue-
 nendo per forza comprarsi il necessario all' vso della lor vita, colle
 estranee pecunie da' nostri Artefici, e Mercanti e a' vostri figliuoli
 eziandio, atti a gli studj, comodo d' auere in casa facultà di studiare,
 senza

„ senza fatica o disagio, costretti d' andar cercando, fra le straniere e
 „ non conosciute genti, che per lo spendio son talvolta ritenuti, e così
 „ molti nobilissimi intelletti atti a far gran frutto e onore alla vostra
 „ Repubblica miseramente si perderebbero, se non trouassero nella
 „ propria Città, la dottrina che cercano.

Vn' altro effetto cagionò questo lodeuolissimo zelo de' Fiorentini, e fu che Papa Martino V. volontariamente elebbe loro la rendita di molti fiorini d'oro annui, da estrarsi da tutti gli Ecclesiastici del Dominio Fiorentino, per Bolla del 1429, il che anno fatto e fanno fino a' giorni nostri, i Pontefici successori, come Padri che intesero, per ammaestramento d' ogni Principe Cristiano, douersi benignamente la mano a qualunque Popolo che desidera alzarsi e acuire lo' regno suo per sì fatto mezzo: queste son le parole di Papa Martino *Praelara & fidei merita, quibus dilecti filii, & Populus Florent. apud nos, & Romanam Ecclesiam clarè noscuntur, & Apostolica considerationis insuient dirigentes & inter arcana nostra protectionis reuoluentes, quod per litterarum studia viri efficiuntur docti, instruantur rudes prouecti ad altiora perueniunt, ac iustitia colitur publica, quam priuata induci non indigne, ut in his quod ad laudem in ipsa Ciuitate hactenus vixit; feliciter dirigi, & conseruari valeat votis eorum fauorabiliter annuemus.*

Poteuono gli Ecclesiastici beneficiati di cura o d'altra carica che richiedesse residenza, studiare in quest' Vniuersità, per priuilegio di Bonifazio IX. dato in Perugia del 1403. copia nelle Riformag. facoltà, che fu poi permessa generalmente dal Concilio Trid. toccata dal Mendes, con dir che, se l' utilità tendente all' vniner sale consiste nelle scienze, a' beneficiati si deuono più che ad ogni altro stato di persone, per poter giouare a gl' interessi della Chiesa, e alla salute dell' Anime. A' Lettori, assegnaua lo Statuto ricognizioni larghissime, talmente ché (considerato il valore della moneta di que' tempi) non si sa, o almeno che alla nostra cognizione sia peruenuto, essersi data mai promissione così grossa. Nessuno che fosse stato Fiorentino, o del distretto, non vi poteua esser deputato Rettore, si fermò per Legge del 1361. 66. e 85. aspettandosi a gl' Vfiziali dello Studio, quali se n' apparteneua l' elezione in ricercar questo requisito, e similmente a' medesimi il costituire i Dottori alla Ruota, chiamati in que' tempi *Doctores externi siue forenses*, oggi detti Auditori di Ruota, e quattro Maestri di Grammatica per la gente bassa, vno per Quartiere. Vna cosa ci venne notata, che additando la rigidezza del viuere di que' tempi, in questo luogo, oue la virtù si professaua per diritto, da non essersi mai forse sentita vsare in altre Vniuersità; ed è che chi degli scolari auesse sbaugliato più del solito, alla presenza degli Vfiziali e Dottori, cadeua nel loro arbitrio, stimandosi vn

certo rilassamento di virtù o di poco rispetto, e non necessità di natura; questo s' er' anche usato da' Romani con rigore di pena, se ciò fosse succeduto, dice Marziale, auanti a persona di Magistrato.

Aueuano i Fiorentini cercato ogni mezzo, che Pisa Città famosa per lo Dominio, che ella tenne dell' Isole di Sardigna, di Maiorca, e Minorca, si ripopolasse, restata spogliata di gente nel 1406. quando ella venne sotto il lor Dominio e Signoria, non fu giudicato più opportuno, che'l trasferirui lo Studio, anzi per dir meglio, vnire il Fiorentino al Pisano [essendo chè Pisa per priuilegio dello stesso Pontefice Clemente IV. ottenesse tal facultà due Anni auanti a Firenze] con speranza, che la frequenza degli Scolari vi farebbe stata maggiore, sì per la comodità dello sbarco, come Città vicina al Mare, sì anche per poteruifi condurre con più facilità e meno spesa, tutte le cose necessarie al vitto. Seguì questo trasporto l' Anno 1472. registrato ne' libri delle prouisioni, che consulta l'openione di chi non lo credette, per vederfi in Firenze continuare ancor'oggi le Letture di Teologia morale, delle lingue Greca, Ebraica, e Toscana, e della Istituta, e questo solamente a fine di conseruar memoria d' vno Studio, che fu così celebre ne' suoi tempi, non si perdesse nel proprio luogo, restandoui ancora sopr' alla Porta, la Testa di marmo di Dante Principe sourano dell' eloquenza, l'Armi della Repubblica, con quella dello Studio, d' vn Cherubino rosso in campo d' argento e di lettera grossa antica queste parole AVDITORIA OMNIUM FACULTATVM STVDII FLOR. Agli Operai di S. Maria del Fiore s' aspettò il mantener le case dello Studio fin nel 1430. nelle quali in testa dell' andito, il Magnifico Lorenzo se collocare sur vna base la Musa, figurata per le lettere, in abito donnesco, con vn libro in mano e due flauti, mostrando d' inuitare alla virtù dolcemente col suono. Venne ancora q nesto trasporto di Studio, accompagnato da vn patto conueniente, in riguardo di Firenze principalissima Città e capo di Stato, di scriuer ne' priuilegi laureati. Studio Pisano e Fiorentino, coll' Arme sua del predetto Cherubin rosso.

Questa preminenza s' ebbe anche molto più in considerazione dal Gran Duca Cosimo I. nell'atto di trasferir che' fece nel Consolo della Accademia Fiorentina [dal medesimo fondata nel 1541.] l'autorità e quella eccellenza stata nel Rettore dello Studio, sopra le cause de' Dottori, Scolari, e Librai, con fauori, e grazie a gl' Accademici, che vi si fossero ascritti alla coltivazione delle belle lettere, acciò l'eloquenza Toscana germogliasse su' proprio terreno, oue ella nacque, e di questa sua sanissima disposizione, in cui si scorre affetto di Principe sauo, queste son le sue parole registrate nel 6. Lib. de' Decreti del Supremo Magistrato, le quali anteponeuano alle relazioni larghissime

fine del Segni, dell'Adriani e del Cini, scrittori di que'tempi: ar-
 tenti, par la vn GranDuca Principe d'alto affare. Considerando quan-
 to i fauori e gli aiuti già della felicissima memoria del magnifico
 Cosimo de' Medici, nel ridurre a luce ogni sanarit' opera virtuosa,
 e massime le buone lettere greche e latine, abbin giouato, non sola-
 mente alla nobilissima Patria loro, ma a tutto il mondo, e alla onè-
 stissima memoria di sì dotte e celebrate lingue; e desiderando come
 ottimo Principe della Citta sua, che, i fedelissimi suoi Popoli, an-
 cora si faccino ogni or più ricchi e s'onorino di quel buono e bello,
 che Iddio ottimo massimo à dato loro, cioè, l'eccellenza della pro-
 pia lingua, la quale oggi da gran parte del Mondo è tenuta in gran-
 dissimo pregio, si per la bellezza, nobiltà e grazia sua, molto de-
 siderata. Ed acciò, che que' virtuosi e nobilissimi spiriti, che oggi
 si trouano e pe' tempi si troueranno nella sua felicissima Accademia
 Fiorentina a gloria di Sua Ex: a onore della Patria e ad esaltazione di
 loro stessi, aiutati da quella con ogni onestissimo e meritisimo fa-
 uore, possin più ardentemente seguitare i detti loro esercizi, inter-
 petrando, componendo, e da ogn'altra lingua ogni bella scienza,
 in questa nostra riducendo, ordina, che l'autorità, onore, pruiue-
 gij, gradi e tutto quello, che à conseguito e s'appartiene al Rettore
 dello Studio di Firenze, da ora innanzi s'appartenga e sia pienamen-
 te del magnifico Consolo della detta Accademia, con pienissima au-
 torità, e ne'suoi successori in ogni miglior modo &c. Questa adun-
 que douea essere il foro e quel celebre tribunale, direm così, della
 Lingua Toscana, doue farebbe si reso ragione de' suoi piccetti e rego-
 le a chi che sia e doue a censori volle il GranDuca Francesco per de-
 creto del 1585. s'aspettasse la correzione dell' Opere da dar si in luce,
 acciò, non fosse in arbitrio d'ogni ignorante stamparle ripiene d'er-
 rori e solecismi. Ma prima di dirne qualcosa, vorremmo, che da
 gl'Vomini di balsa lega, ne'quali non è cognizione, ne lettere suffi-
 cienti a sapere le cose come passate, s'intendesse, acciò si nuerisca
 lo'ntelletto di tutti. Due essere state le Lingue di questo paese, vna
 chiamata Etrusca e l'altra, che è quella di cui parliamo, Toscana.
 L'Etrusca [che fu la prima che vi s'vsasse, alla quale successe la se-
 conda] mancò antichissimamente, secondo il Varchi, collo' impe-
 rio de' Toscani, venuto meno molt' Anni innanzi alla edificazione di
 Firenze; lunghezza di tempo così grande, che n' à spento e le voci,
 e'l carattere, non potendosi dire asseuerantemente con vera scienza
 questa è lettera Etrusca, delle molte Iscrizioni barbare che vanno at-
 torno, ananzate alla voracità del tempo, disaminata bene la cogni-
 zione, che presumon certi, che fanno da bell'ingegni, in dir questa
 e quella è Etrusca; due sole ragioni (alle quali c'accostiamo ancora

noi] militan per costoro, ed è il vederle vniformi di carattere, e molte sparse, per la Toscana; essendo chè, simili a quelle, che son credute tali, scritte nell'orlo della veste d'vn Consolo di Bronzo, nella Galleria de'Granduchi, che si trouò sotterrato già in quel di Perugia, sono, l'intagliate in vna zampa d'vn' Animal mostruoso pur di bronzo che staua in Arezzo ed oggi in Palazzo vecchio nella Sala a gli appartamenti di Papa Leone; di questo Animale chiamato la Chimera, fa menzione Iacopo Burali nelle vite de' Vescou di Arezzo, con dir si trouasse dieci braccia sotto terra, nel farsi vn baluardo alle mura di quella Città, d'ordine del Granduca Cosimo I. ma di non auere intese le predette lettere, che ella à nel a zampa; il simile confessò il Volterrano, riferito da F. Mariano nel MS. della Toscana; di quelle che si trouarono in Volterra *nulli hominum*, disse, *dinoscurur*. Similmente non si trouò nessuno che dette giudizio a quelle che sono in Firenze nelle, Case si de' Gaddi, de' Valori, de' Buonarruoti, ed in altri luoghi trasferiteui dal Contado da Vomini di quelle Nobil famiglie, non men letterati, che diligenti in conseruar memorie così antiche e belle, difendendole col rimurarle in luoghi sicuri, dal tempo, e da chi spogliato di cognizione l'auerebbe spezzate, e deltrutte. Questa è la maggior ragione, che addur si può della lingua e del carattere Etrusco, esaminati molti che sopra si fatto studio fecero accuratissima riflessione.

La Lingua Toscana, che è quella che si parla di presente, non s'è tratta, ne originata da altre Nazioni e Popoli, ma nata qui nel cuor della Toscana, in Firenze che n' è principalissima sede, per done particolare del Cielo, coltiuata e ridotta allo stile eroico, e a quella bella fauella desideratissima da tutte le nazioni del Mondo, da vn Dante, da vn Petrarca, da'l Boccaccio, e da altri sapientissimi Vomini venuti sù dopo di loro, che nutriti sotto vn così benigno clima, conferisce il parlarla per vto di natura a tutti quelli che vi nascono, se ben non tutti si preualgono de' mezzi ottimi e necessarj, per pronunziarla e scriuerla bene, come scienza, che auendo regole e precetti ben fondati sulla ragione, obbliga tutti coloro che desiderano ornarsene e tenersi lontani da que barbarismi, che si commettono etiam dalle persone ben nate nella propria Patria, con gran vergogna appresso a' Forestieri, i quali con lo studio cercano di stare a segno, quando l'opere loro si stampano; consistendo l'eccellenza sua non solamente nella qualita de' vocaboli e ortografia, ma ne' precetti della grammatica, che chi non la studia non può sapere, come vn' O in cambio d'vn' A, cioè, andorono, n vece d' andarono, guasti e non si possa dire; onde per questo accuratissimo studio, intorno al quale tanti c'auano faticato, mai è per esser creduta adulazione quel-

La del Giouio, in chiamare i Fiorentini maestri e principi della lingua Toscana e singulari in tutte le scienze; ne meno si crederanno vane le parole del Landino in dir ch'è, quanto tutte l'altre Italiche questa s'anzani, manifesto testimonio ne sia, che nessuno, nel quale apparisca o ingegno o dottrina ne' versi, scrisse mai ne' in prosa, che non si sforzassi usare il Fiorentino idioma. La lingua Toscana, disse il Varchi, ch'è la propria e naturale fauella de' Fiorentini, per lo giudizio de' dotti e facondissimi, la più dolce, la più ricca, e la più colta, non solamente di tutte le lingue d'Italia, ma di quante s'abbia oggi contezza.

Adunque replichiamo, se Firenze è principalissima sede della lingua, vi si conueniu vn luogo pubblico, doue a guisa di famosa Vniuersità, se ne rendesse ragione a chi che sia, in quello stesso modo, che ella si richiese in Atene diuenuta madre delle scienze, sotto i saui dell' Arcopago, acciocchè spinti gl'Accademici da zelo, di poter vie più con lo studio trasportar opere già state scritte sì in greco, in latino, ed in altri remoti linguaggi, nella fauella Toscana, potessero maggiormente arricchirla, con acquistarsi lode di benemeriti gratissimi della medesima lingua. A questa impresa accintisi dipoi, ne' tempi del Granduca Ferdinando I. Vomini di gran sapere, portati similmente da desiderio di poterla arricchire e condurja a maggior altezza di perfezione, col sottoporre i precetti e regole ad vna critica assai più seuera; si fondò vna nuoua Accademia di persone scelte, sotto nome della Crusca, colla impresa d'vn Frullone, e col motto **IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE**, acciò s'intendesse, l'applicazione sua essersi per difondere, da li auanti, in vagliare e riuagliare ogni opera da uscire in luce, purificata da' vocaboli e voci barbare, dagl'articoli non bene adattati alle vocali o consonanti, da' pronomi e congiunzioni de' verbi, ne' quali similmente non bene intese, la differenza, come dicemmo, consiste o in vn' O, o in vn' A, e in tutte l'altre cose doue tende l'eccellenza della fauella.

Erano stati sotto l'Accademia Fiorentina molti professori di lingua non solamente di Firenze, ma di tutta l'Italia, Germania, Francia, e di altre nobili Prouincie d'Europa, vn Varchi, che ne fu il primo Lettore, vn Lenzoni, il Gelli, chiamato dal Peccianti *excitator*, e honor *Accademiae Florentinae*, il Giambullari *singularare decus*, il Bembo, l'Arcofio, il Castelnetro, e moltissimi altri. Ma venutosi dipoi a ristringere il valere ne' predetti noui Accademici, a partorito maggior frutto dal 1582. in qua, di quelchè s'era veduto da li indietro, per le molte opere, che purificate, sono state ridotte a miglior lezione, celebratissimo è il Vocabolario, dato in luce nel 1612. e nel 23. la seconda dizione con aggiunta, dedicata al Cardinal Francesco Barberini

390. Accademia Fior. e della Crusca

berini nipote di Urbano VIII. opera, che comprendendo il bel fior della lingua, era conueniente che egli vscisse da questa Città, che n'è la surgeate, per ammaestramento di tutti i Popoli, a' quali quanto sia stata grata, scorgefi dall' Vniuersal desiderio che s' à, che gl'esca fuori la terza, la quale si vi preparando con maggior copia di vocaboli e voci, similmente da persone di valore e studio, e fra questi per dire d'alcuni, il Senat. e Marchese Vincenzo Capponi; il quale accompagna il gran desidero, che egli à nelle lettere, con vna fortissima Libreria a proprio suo vso. Alessandro Segni Bibliotecario del Gran Duca Cosimo III. e Segretario dell' Accademia. Prior Cavaliere Luigi Rucellai figliuolo di Orazio similmente P. Cau. euditissimo in questa, e in altre facultà graui. Agostino Nelli. Francesco Redi, e l' Auuocato Agostino Cokellini, veementissimo per dire il vero, in materia di studio, a segno tale d' essergli riuscito sceler con lode vn' Accademia sotto nome d' Apatisti dal 1631. fino all' età nostra deprauata e così corrotta dal vizio e dal proprio comodo; sicchè come Vomo di piccola statura parueci di poter considerare in lui lo stesso talento d' vn Brunellesco celebratissimo Architetto, e vn Marfilio Ficino sottilissimo filosofo, e d'altri, che piccoli, furono similmente di gran valore: la ragione perchè succeda, la porta Alessandro Afidiseio diligentissimo interprete d' Aristotile, dicendo, che l' Anima ristretta in vn corpo piccolo, opera con più veemenza e forza, di quelchè ella faccia dilatata in vn grande; onde mai, soggiugne il Vasari parlando del Brunellesco, si de uerebbe torcere il mulo, quando s'incontra in persone, che in aspetti non anno quella prima grazia, o venustà, che douerebbe dar la nattra nel venire al Mondo.

S. Maria degli Alberighi, e la Madonna de' Ricci de' PP. delle Scuole Pie.



L' dirsi S. Maria degl' Alberighi, non ci costringe a crederla Chiesa fatta dalla famiglia Alberighi, come forse alcuno stimerebbe, mediante che le Parrocchiali antiche in Città, per lo più sono state fabbricate dal Popolo, come altroue accennammo; molto più che il medesimo Popolo è oggi in possesso di questo Padronato, fin dell' Anno 1348. mostra Ser Lando Fortini, per vna presentazione seguita in quei tempi; potrebbe essere che noi c' ingannassimo, per esser sempre più i casi, che le leggi, come dir si suole, considerata la famiglia degli Alberighi, per vna delle principali di Firenze, discesa, secondo Ricordano, da Sesto Romano, annouerata da Dante, fra le degne, de' più

più alti scanni, e da Carlo Magno decorata del Cingolo militare in persona di Filippo Alberighi, ne poteua essere stata in possesso, assai più nell'antico, del chè appresso di noi non è scrittura che lo dica.

Nel Capitol Fiorentino si nomina Angio Cappellano di questa Chiesa, presente ad vna sentenza dataui nel 1210. da Veo Canonicò Fiesolano Giudice delegato d' Innocenzio III. e similmente nel medesimo Archivio apparisce Lamberto, che ne fu Rettore nell' 85, interuenire alla riforma del Clero Fiorentino, vacando la sede Episcopale sotto Onorio IV.

V'è vn solo Altare, per l'vso stato ne' Cristiani antichi di figurare in esso l'vnità del nostro capo Giesù Cristo, toccata a questo proposito da S. Ignazio m. e da altri SS. Padri, a similitudine della Legge Moisaica, che a vn solo Dio permetteua parimente vn solo Altare nel Tempio di Salomone. Fece si l' Altare dal Conte Guido nouello vna solenne offerta l' Anno 1269. chiamata sotto nome d'Alteragium, che vuol dire propriamente offerta posta in su l'Altare, ci piacque (benchè questa parola ci desse vn pò che fare) vedere usate nelle nostre Scritture voci così recondite, anche ne' secoli moderni, in ordine a' tempi, ne' quali elle s' vsarono sì da' Greci, come da' Latini, molto nell'antico. Sù l' medesimo Altare (vn Medico chiamato Bartolommeo di Lodouico Alberighi, allettato forse dall'vniformità di quel Casato antico) lasciò vn' obbligo nel 1551. per carta di Ser Niccolò Buonamici, si proueedette ogni 10 Anni delle cose necessarie, per ornamento e comodo d' vna vfiziatura perpetua.

Aueua questa Chiesa vna Nunziata dipinta sul muro sopra alla Porta del fianco per di fuori, che ricorreua sur' vn vicolo, che da quella Piazzuola sboccava nella Via dello studio, oggi incorporato nell'Oratorio della Madonna de' Ricci, per lo caso che si dirà appresso. Ma prima è necessario intendere vn' vsanza antica di Firenze, che cade molto a proposito alla materia che si tratta: e questo fu il collocare in certi Tabernacoli, quasi sur' ogni cantonata o riscontro di strada, la mmagine di Cristo, della Verine Maria, o d'alcun Santo tutelare della Casa, o del Personaggio, che ve lo faceua dipignere, che pareua quello stesso modo tenuto da' Gentili in esporre g' Idoli loro sulle strade per termini; pigliatosi dipoi da' Cattolici per vn segno esteriore di religione, purgate che furon bene le Città d'Italia dall' Eresie. Si cominciò a introdurre questo lodeuolissimo vto in Firenze, a persuasione di S. Pier martire, restata la Città nostra per mezzo suo libera dalla Eresia Manichea, prostrataui a forza d'arme. Molti in que' tempi, che lo zelo era viuò, e viuua la memoria del Santo, v' accendeano lumi sì di giorno, come di notte: chi lo faceua era tenuto non solamente ottimo Cattolico, che grato al comune, massime di

notte, seruendo anche di scorta alla Città, ch' usò in certi tempi tenere i lumi alle finestre pe' sospetti delle fazioni, e gare, ch' eran fra' Cittadini, e dipoi cresciuto il traffico, per guardia delle Botteghe. Vedemmo, come la Signoria concedesse licenza dell' arme ad vn de' Causantanti, con patto di tenere il lume dalle tre ore in là, sulla cantonata di Casa sua, posta in Mercato nuouo allo sbocco di Cainara. Ed vno per esser liberato di prigione, e condannatoui per cinqu' anni per fatucchieria commessa, s' obbligò di tenerlo in Mercato vecchio per sei anni. Quelli che s'induceuano a ciò per pura deuotione, che furon molti, s'è per mezzo loro trasferito questo buon' uso fino a' giorni nostri, somministrando occasione di ricordarci della pietà degl' antenati, e d' vn Santo, che in questo, e in altre sue operazioni tanto giouò alla Città di Firenze.

Era adunque quella Nunziata vn di questi Tabernacoli, dipinta da vn discepolo di Taddeo Gaddi, per nome Giovanni di Iacopo da Milano, che è quello stesso pittore, che noi trouammo nelle Riformagioni conseguire la Cittadinanza nel 1365. E perchè chi ve l'ordinò, fu a nostro credere Rosso di Riccardo de' Ricci, Senat. Romano, vno de' ascendenti di quella nobil famiglia antichissima di questa Parrocchia, per questo la voce seguita a chiamare la Madonna de' Ricci, passata nel Popolo, etiam con maggior grido, per la seguente cagione d' vn caso atroce, che c' esemplifica, quelchè souente suole accadere, vn disordine cagionare vn' ordine vtile all' Vniuersale; testimonio della virtù che opera lontana dalla' intelligenza umana.

Correua l' Anno 1501. e ildi 11. di Luglio, felice per la pace che fuol così bene prosperare gl' animi, quando ch' vn tale Antonio de' Rinaldeschi [lo chiamammo vn tale, parola che si deue alle persone sconosciute, e non a lui che fu nobile, perchè chi giugne a lasciarsi trasportar dal vizio e dalle passioni atte a oscurar lo' intelletto, non merita d' esser conosciuto per quelchè gliè] uscìo dell' Osteria del Fico di lì poco distante, che ancor' oggi si mantiene sotto il medesimo nome, alterato per la perdita fattani nel giuoco, raccolta di terra vna menata di sterco di Cavallo; lo tirò nel viso di quella Nunziata, onde per sentenza del Magistrato degl' Otto fu condannato alla morte, con due ore solamente di difesa. Costui essendo nobile, anzi nobilissimo, secondo l'ordine de' Cittadini di que' tempi, o perchè fosse disceso da M. Rinieri sepolto in S. Maria Nouella col titolo d' egregio Cavaliere, o pur dalla Casa de' Soldanieri, da' quali per agnazione n' uscì vn ramo, che si disse molto nell' antico de' Rinaldeschi, si sospesero alquanto l' animo de' Padri, comparìa la sentenza in Consiglio, per la quale si condannaua ad essere impiccato alle finestre del Palazzo del Potestà; piaceua loro, che la giustizia si tenesse forte per sostegno del

viuer

viuer politico, con quella differenza però, per la quale si destinò quella nobiltà, dalla plebe, ma sentitafi l'atrocità del caso, non si crollasse il capo, e non l'appronasse per giusta, molto più venendo fortemente incalzata dalla Legge Imperiale, senza limitazione di pena, contro a chi tanto ardisce, con parole *Imaginem Dei, Virginis, & Sanctorum deturpans, percutiens, & frangens punitur pana mortis*, perchè se pena, dice il Boerio, si deve rigorosissima a chi oltraggiasse i Simulacri de' Principi, quanto più grave quelle de' Santi? Fu buttato giù da quelle finestre ne' 20. di Luglio colla Veste civile indosso lunga fino a' piedi, soppannata di vajo la portauon quelli abili a gl' Vfizj, e rossa i seduti di Magistrato, che fu segno di maggior rigore, considerato il rispetto anitole, a segno, che chi auesse vilipeso alcun Cittadino vestito di quell'abito, era punito grauemente, così interuenne ad vn che disse, tu sei indegno della veste che tu porti. Vna cosa, per ben dilucidare le circostanze di questo caso, ci sospese l'animo, essendoci paruto, che a Dio più dispiacesse quest'oltraggio fatto alla sua Santissima Madre, che auena in sè viltà e disprezzo, che forse qualsiuoglia altro misfatto graue, e questo per due ragioni fondate su l'euidenza, vna è, perchè benissimo fino al giorno d'oggi, si seorge nel viso a quella SS. Immagine quell'immondizia, senza essersi mai sfaccata: l'altra, che nel libro della Compagnia del Tempio, doue sono scritti i morti per man della Giustizia, benchè scancellato dalla piena del 1557. solamente di questo caso vi si leggon benissimo le seguenti parole, Antonio di Giovanni Rinaldeschi fu impiccato alle finestre del Podestà adì 20. di Luglio 1501. la sera a ore vna di notte, fu preso il medesimo di, ebbe due ore di tempo. Costui era gran bestemmiatore e battitor di padre e auera imbrattato la nostra Donna di S. Maria Alberighi, dette si d'vn coltello nella poppa manca, quando si vedde la Famiglia addosso, giudicossi al Tempio, per non esser dal Popolo strascinato, diceua, di grazia d'essere impiccato iu' figli fatta, e fu sotterrato al Tempio. E perchè è necessario, che le cose viuino e passino alla memoria de' posteri, non solamente per mezzo de' Libri per freno de' maligni, e a edificazione de' buoni, che tale è stata la nostra intenzione in darne questo prolisso auuertimento, ma anche per le pitture, come fu questo caso espresso in vn quadro, che si mostra ogn'Anno il giorno di S. Maria Maddalena, per esser la pittura la carta, sulla quale leggon coloro, ne quali non è principio di lettere, che son per lo più quelli, ch'anno maggior bisogno d'essere auertiti e corretti. De' suoi beni incorporati dal Magistrato n'applied egli parte alla Fabbrica dell'Oratorio, destinato farsi in onor di quella venerabile Immagine, vi contribuì anco il Popolo larghissime limosine, suscitata che venne in esso noua deuotione. Il segno del

prece ecc. Magistrato, che e d vn' Von o a canallo, fu posto nell'architrave della porta insieme con quella degl' Operai, ne' quali per essere stati affilienti, e alla lor cura raccomandata la Fabbrica, è restato il padronato dell'Oratorio, di cui andren teccardo per ordine le cose mature, apparterri alla medesima fabbrica, e prima diremo, come alla porta precede vn Loggia di pietra serena, con colonne composte. *Intorno a. Che ardo S. uani Architetto, fatta nel 1640. dalla famiglia de' Landini chiamati de' tre pesci dal A. me che portano affiliani in fronte, per la quale si distinguono da' Landini da Prato neccchio, che v'han in fermonti d'oro, con certe fasche verdi in campo azzurro, ne fu M. Cristiano Cancelli, re della signoria, celebre per lo commento di Dante. Vna delle cinque Cappelle, che sono in questo luogo, la prima è di questi Landini de' tre pesci, e già fu della famiglia da Radda, che si detti in d. Fineschi, per la diuersità dell'Arme d'vna Croce a schio azzurro, con vn Giglio in campo d'oro, restata li appiè sopra alla sua poltura.*

La seconda fu degl' Ahetti del braccio alato, differenti dalle due famiglie dello stesso stato Ahetti, che fiorirono in Firenze molto nell'antico. Oggi è de' PP. delle Scuole pie, da' quali è stata restaurata, e dedicata al nome di Maria, perchè essendo essi sotto quel titolo, la festa vi si celebra solennissima nella Domenica dopo l'ottaua della Natiuità del a Madonna, coll' Vizio doppio maggiore, conceduto da Clemente X. nel 1671. ad istanza della Gran Duchessa Margherita Luisa d' Orleans, in questo Stato, e alla Maria Anna Regina di Spagna, in quel Regno nello stesso Anno. In Toscana quest' è il primo Altare eretto a quest' S. Nome, il quale, pochi sapranno, come infino da Gentili fosse venerato circa a dugent' Anni prima, che la Vergine Maria nascesse, lo dice Genebrando parlando degl' Argonauti, Popoli della Grecia, i quali auendo fondato in Cizzico dell' Espono vn Tempio, celebrato da Plinio per cosa marauigliosa, e con utatiffi coll' Oracolo d' Apolline Pitbio, a chi degl' Iddei si ouesse consacrare, rispose, *Maria Verbi aeterni Genitrici.* Sotto l'Altare è il Corpo di S. Clemente, vno di que' Martiri antichi del Cimiterio di Priscilla, donato a que' PP. nel 72. dal Cardinal Gaspero Carpigna lor Protettore. V' è anche vno stincho di S. Bonifazio m.

La terza. Cappella maggiore ornata di Colonne con capitelli corinti a foglia d'olivo, e frontespizio angolare di pietra serena, fu già della famiglia de' Gamberelli, ed oggi de' Nemi consorti de' Corsi di Ser Bartolo. Vi serue per Tauola quella stessa Nunziata dipinta sul muro, di cui s'è ragionato di sopra, la quale sta coperta, sì, per la reuerenza douuta a le Immagini sacre, come anche crediamo, per lo motivo auuto si dalla Chiesa, allora che in Costantinopoli, scriue

Durando, si vedde cosa marauigliosa in vna Madonna, che stando coperta si scopriua da sè stessa il Venerdì a vespro, e da se stessa si ritornaua a coprire il Sabato dopo vespro; vna delle cinque ragioni è questa, dalla quale deriua il culto particolare, che dà la Chiesa alla Vergine Maria nel Sabato. Questa venne vna volta mostrata ad vn gran Seruo di Dio, il qual vedutole nel viso quella immondizia, che benissimo si riconosce per qualche è, con tenerezza d'affetto sospirando disse, a voi o Vergine purissima quest'oltraggio? e raccontò in quello istante vn caso narrato anche dal Baronio all' Anno 727. d'vn tal Costantino, che tirato vn sasso alla Madonna, con vn sasso similmente doue l'auca colpita nel viso, restò morto in guerra: ancora auuenne in Milano ad vn' altro, che ferito vn Giesù bambino nel collo scaturì sangue, qual celsò veduto che l'ebbe tutto il Popolo, qui però l'ardire di così continua nell'esistenza di quella materia immonda, quasi ch'è, torniamo a dire, a Dio sia dispiaciuto, più questo accidente, che a in sè vltra, che vna ferita benchè maggiore di coltello, fatta a se stesso. V'è similmente a quest'Altare vn Dio padre dipinto a olio da Francesco Mati, in atto di mandare lo Spirito Santo sopra a quella Nunziata, il quale, se s'auessi a seguitare l'opinion d'alcuni, non parrebbe ben fatto dipignerlo in forma umana, molto più che esse opinion si posano sulle disposizioni de Concilij Costantinopolitano, e Niceno, come anche a qualche ne dissero S. Agostino *tale enim simulacrum Deo nefas Christiano in Templo collocare*, e il Damasceno *extremæ itaque dementiæ, atque impietatis fuerit Diuinum Numen fingere, & figurare*. Ma per vederli che la Chiesa permette figurario in simili modo, cessa la difficoltà, moia, crediamo, da non esserci maniera, ne modo di esprimerlo alla nostra capacità, che in similitudine vna, più di qualche ce lo potesse rappresentar vna mano fra le nuaglie, secondo l'vso di dipignerlo, ch'ebbero tanto i Greci, che i Latini. Bartolommeo Minucci nobil Volterrano lasciò su quest'Altare privilegiato da Clemente X. perpetuo Sacrificio.

La quarta è de' Bamberini e la Tavola, nella quale si rappresenta il paratrico descritto da S. Luca del Cau. Curadi.

La quinta, di que' del Troscia, mancata nel Capitan Troscia, non son molti Anni, che fu il più brutt' Uomo, ch'auesse Firenze ne' suoi tempi, e ne seppe cauar uode, perchè doue ognun s'offende per essinto di natura del proprio biasimo, egli con ilarità d'animo lo sostenne, talmente che, dicono s'addirasse fortemente d'vna Donna di partito, che gli disse amor mio bello, a mè rispose amor mio bello e? e cominciò a scorinare: vadia per quelli, che son così tenacemente presi dalla propria vanità, che dolcemente s'addormentano in braccio all'adulazione.

Ma per non lasciare indreto, ci sia chi abbia in sè prerogativa riguardevole: l'Organo che è in questa Chiesa è notabile, messo insieme con industria particolare da Alberto del Viuaio Gentiluomo di questa Patria, di gusto delicatissimo in simil materia; non à le canne di stagno, ma di legno, il concetto suo era di farle di carta, che sarebbero state di suono assai più dolce, come son quelle d'un Organo che è in Rauenna, nella Chiesa di S. Maria in Portico de' Canonici Lateranensi, lodato dallo Abate Celso Rosino, con dire *nullibi, vel paucis saltem in locis conspicitur*

Le Meretrici non possono entrare in questa Chiesa le Domeniche, ne per le feste di precetto, atteso vn decreto dell' Arcivescouo Niccolini del 1640. Di lì si passa nella

Compagnia di S. Michele, la quale pigliò questo titolo dall' essersi principiata a ragunare in S. Michel delle Trombe; il dirsi poi degli Stropiccioni, deriva, dall' auere ella usato già portare attorno vn certo vnguento da rognia, col quale stropicciandone gl' infetti, guarivano. Questo, con altri esercizi di pietà, la rese celebre ne' tempi antichi, fra le molte ragunate d' Vomini secolari ch'erano in Firenze. Noi summo di parere e pensiamo in questo di non c' ingannar punto, in asserire, che il luogo doue tal' uso principiaste, fosse in Firenze veramente, attesa l' attestazione di Errigo Gutberleth Tedesco nella sua Cronologia, che dice, in Toscana esser si principiate nel 1260. le Compagnie de' disciplinati, non ostante che Tommaso Bozio, riferito dal Fabri nelle memorie di Rauenna, asserisca, cid esser auuenuto in Roma in quel medesim' Anno per mezzo di S. Bonauentura, in quella del Gonfalone, portandola per vna delle cose fatte da lui per onor della Chiesa e dilatatafi, passasse tale vsanza ne' secolari per tutta l'Italia; perchè in Firenze erano certamente Compagnie istituite assai più nell' antico, fra l' altre vna in S. Reparata sotto titolo di S. Maria maggiore de' Laudesi, doue ebbero que' sette Fondatori de' Serui, quella mirabile ispirazione l' Anno 1233. di lasciare il mondo. Questa, della quale si tratta, era numerosissima in que' tempi e venne meno, riducendosi solamente a 72. Fratelli, conuenuto riformarla, mediante vn grandissimo disordine, che vi nacque, d' esserui si trattato vna delle più ardite congiure contro alla Repubblica, che mai si raccontassero dalle nostre Storie, il contenuto della quale spiegheremo altroue; di sorte che per tagliar la strada del tutto allo' inconueniente, si prese resolutione in Consiglio del 1419. che non solamente questa, ma tutte l' altre Compagnie di Firenze si serrassero, eccetto quella di San Girolamo là da S. Marco. Questa stette serrata fino al 1492. e quando si permese il

riapriarla, che fu per mezzo del P. Sauonaruoia, seguì con patto, si riconoscessero le qualità di chi pretendeva ascriuermisi, atte a non succitare cose nuoue, Vomini scelti e timorati, ne' quali veramente ripigliandouisi nuouo feruore, fu la prima Compagnia, che cominciasse andare scalza nelle picissioni pubbliche, secondo l' vso antichissimo stato ne' Cristiani, riferito da Tertuliano e da S. Girolamo con questa voce *nudapedalia*. Oggi vi si dispensano molte limosine con questo bellissimo ordine, a quel Pouerò nominato da Filippo, gliene dà Giouanni, affinchè il danaro, che si stacca dalla Compagnia e non dalle borse de' Fratelli, si tolga il sospetto di poterse lo appropriare. Vi si danno doti alle Fanciulle nobili; tanto per monacarsi, che per maritarsi, e tenerli in serbo, e il tutto deriuua dall' esortazioni del P. Alessandro Capocchi Domenicano, Uomo, come ognun sa, di vita venerabilissima, che statouì correttore molti Anni, altro non ricordaua per accendere i Fratelli alla carità, che il ripor la speranza della eterna salute nel seno de' Pueri e domandato vna volta da vn di loro, perchè sempre predicasse questo, rispose, la stessa parola di S. Giouanni Euangelista detta a quelli, che similmente gli domandauano, come così spesso esortasse alla dilezione fraterna, *praeceptum Domini est*. Le s' appartiene il padronato della Madonna de' Ricci, per concessione degl' Operai, da' quali con che patto vi s' introdcessero i PP. delle Scuole pie, lo diremo appresso, per relazione estratta da' rogiti di Ser Filippo Valentini, fatta ch' aueremo vna breue digressione per intender bene la materia che si tratta.

Giuseppe Calafanzi nato in Peralta Castello della Catalogna, celebre Prouincia della Spagna, nobile per lo natale, discendente da quel Beltramo Calafanzi, noto per la difesa fatta coll' Armi, in fauor di quella Corona, contro al Conte Vrgel; institui in Roma, sotto il Pontificato di Clemente VIII. la Religione de' Cherici Pueri della Madre di Dio, & essendo egli portato dipoi da maggior desiderio di dilatarla a beneficio de' Popoli da instruirsi ne' costumi e nelle vmane lettere, per introdurla in Firenze (approuata che ella fu nel 1614. da Paolo V. Borghese) ne supplicò il Gran Duca Ferdinando II. per memoriale portogli dal P. Francesco Castelli da Castighion Fiorentino, Prouinciale di Genoua. A prima giunta non si dette orecchio alla domanda, portato il Principe da quello zelo, dal quale son costretti tutti i Règnanti, di non caricar gli Stati loro di forestieri, acciò non si restringhino i prouenti e le cose necessarie al vitto douute a' proprii sudditi; oltre di chè, qual' è segno della grandezza d' vn Principe, se non il sostenere in alto le grazie da conferirsi a chi le domanda? Portaua però la congiuntura del tempo, quando venne supplicato di ciò, motiuo, che aggiunto alle predette ragioni, si

rende uon

rendeon di maggior forza e giusta la resolutione del GranDuca, ed era, che l'opera dello struir la Giouenù non parua necessaria, benchè el a si promettesse da quel buon Padre Fondatore, ofiziofissima, e con ogni possibile accuratezza, mediante l'auer di già messo il piede in Firenze i Gesuiti e tirare in quel primo lor feruore tutta la Città, sotto la lor disciplina. Questa resistenza però, non scosse, ne portò fuor di fatto la di lui speranza (che è doue merita lode la costanza dell'animo, resistere a' colpi d' vna gran percossa) perchè auendo egli in quello stante, penetrato la buona volontà autasi a quel suo nuouo l'ibuto, dal Conte Gaspero Scioppio; quelli, che essendo in que' tempi il primo Vomo di lettere ch' auesse il Mondo, teneua anche grande autorità appresso all'Imperadore Ferdinando II. e al Rè di Bohemia suo figliuolo, ritenuto in quelle Corti col titolo di Consigliere di Stato, a lui ebbe ricorso, stimatolo potentissimo mezzo a trattar con l' Altezza di Toscana questo rileuante negozio, come in effetto riuscì tale, con vna facilità mirabile, come quelli, che la credette fortuna, prestar fauore ad vna Religione, che essendo per fiorre sempre viepiù d' Vomini di talento, sarebbe per esser grata appresso di loro la membra del beneficio, passatone vizio così volentieri, coll' Arciduchessa d' Austria Maria Maddalena, madre del predetto GranDuca, la quale resasi certa, valer più l'asserzione, per sicurezza del vero, d' vn sol letterato, di quelchè ne sien' atte le dipendenti da mille Vomini spogliati di scienza, sulla quale si regge il Mondo, in breue dette segnata la grazia. Mirabili fur on le sue parole, colle quali per lettera ringraziò quella Granduchessa, s'adducano di sotto per estensum, acciò ben si comprendino i costumi, il sapere e la futura speranza, che egli ebbe, de' felici progressi di questa Religione, appò del comune interesse. Con grandissimo mio contento ò sentito, come V. A. S. si sia compiaciuta d' aiutare, e fauorire i Religiosi delle Scuole pie, giudicando (come fanno ancor tutti gl' Vomini di lettere e di giudizio) che come questa nuoua Religione e suo istituto, sarà ben conosciuto da' Principi e Republiche, lo vorranno a gara introdurre per tutto e se ne cauerà maggior' vtile in publico e in priuato di quelchè può dirsi. Io spero di trouarmi presto colla Maestà dello Imperatore mio Signore, al qual metterò in considerazione, che per facilitare la propagazione della Fede Cartolica, non si può trouar cosa più a proposito, che queste Scuole pie, doue gli Eretici stessi concorreranno e vi manderanno i lor figliuoli, poichè vedranno la gran carità di questi Religiosi, senza alcuna apparenza o rispetto benchè minimo, di proprio interesse; ed io non mancherò d' aiutarli col consiglio e di suggerirgli il modo di potere insegnare la lingua latina e dottrina Christiana.

„ stiana con breuità marauigliosa. Per tanto mi rallegro con V.A. pe'l
 „ merito ch' auerà con Dio, in fauorire questi suoi Serui, pregando
 „ S. D. M. che la conserui lungamente felice, e le faccia vedere 'l frutto
 „ grande, che queste Scuole anno da partorire al pubblico, con chè
 „ per fine inchinandomi, le fo vnilissima reuerenza, di Milano venti
 „ Marzo 1630.

Venne in poter de' Padri nel lor primo ingresso nella Città, il Palazzo de' Cerchi, già Signori d' Acone, situato nella Strada, che vn tempo si disse de' Cerchi, ed ora de' Cimatori, di costa all' Oratorio di S. Carlo, con condizione co' Capitani di Parte, antichi soprantendenti alle cose de' Ribelli, d' insegnare alla Giouentù d' ogni sorta, secondo lo Stituto loro, l' vmane lettere; e nel porui il piè sulla foglia, alcuni, che se lo persuasero il Palazzo, oue stette la Signoria di Firenze, al tempo del secondo Popolo, prima, che la residenza sua si fabbricasse in Piazza, detta oggi de' Granduchi, l' ebbero per augurio di buona fortuna, rendendosi le cose tanto più cospicue e memorabili, quanto da' Grandi o da quelli, che dependono dalla loro autorità, si staccano, come per esempio più celebre reputasi la Badia di Fiesole, per essere stata già la Cattedrale di quel Vescouado, di qualche la renda il nome di Cosimo de' Medici Pater P. che in sull' antiche mura la fabbricò con tanta magnificenza. La difficoltà è che questo Palazzo sia quello così onorato dalla maestà del Senato Fiorentino, potendosi con molta ragione dir di no, per valer molto l' autorità del Villani, in questo caso, che

„ dice, come l' Anno 1295. il Popolo ragunatosi al Palagio del Podestà, ed a Casa i Priori, che stauono allora in Casa Cerchi, dietro a S. Brocolo, il che replica in altro Capitolo colla medesima larghezza di parole, I Priori non parendo loro esser sicuri, oue abitauano innanzi, che era nella Casa de' Cerchi bianchi, che era dietro a San Brocolo. E questo senza sospetto d' errore di stampa, per leggerfi tanto nello stampato, che in vn Manuscritto, oggi nella Libreria del Marchese Vincenzio Capponi, che per auentura, se non è l' originale, si per auere in fronte l' Arme dell' Autore, come per lo carattere assai bene accosto a que' tempi, è molto da stimarsi per riscontro dell' vltime dizioni. Ci parue ancora di non potere asserir questa per la Casa oue morì Santa Vmilia de' Cerchi, che fù Terziaria di S. Francesco, nata d' Vluieri di Cerchio, essendoci parute le ragioni nostre, in ricercare la verità di questo fatto, di men forza, all' addotte dall' vltimo Scrittor Fiorentino, che auendone distesa la Vita accuratamente, hà anche toccato molto ben questo rasto, mostrando, che fra le molte Abitazioni auutesi nell' antico da quella nobilissima Famiglia Cerchi, tanto nel Popolo di S. Martino, di S. Bro-

colo di S. Maria in Campo, che in quello di S. Romolo, non possa essere se non quella situata in S. Martino, oggi ridotta ad vso di Spedale, sotto nome della Casa pia del refugio, non ostante che 'l Palazzo di cui si parla, la Torre che gl'era congiunta, ci parebbe quella, che la Santa morì nel 1246, ridottasi a menar vita più stretta, restata Vedova.

Torniamo a' Padri. Si dette questo caso, che vn di loro chiamato il P. Angelo Galletti da Castiglion Fiorentino, facesse in Firenze la maggior dimostrazione di pietà, che si vedesse mai ne' tempi di Peste, venutasi nel 1630. perchè esibitosi volontariamente con quello zelo, che suol così bene corroborare ogni azione guidata da vn retto fine d'operare per salute dell'anime, si messe al seruizio degl'infetti, facendo in verso di quelli ogni cura, fino a portare addosso i Cadaveri a seppellire, atto di tanta costanza, che portatogli nome finche visse del Padre della Peste, e in lui riconosciuosi quell'effetto, solito generarsi dall'azioni magnanime, peruenuto che fu all'orecchio del Granduca Ferdinando II. il quale, come Principe ch'ebbe premura di ricompensare largamente l'opere de' suoi Vassalli, apprò del comune interesse, volle, che da quel Palazzo senza lasciarui l'vso intrapreso delle Scuole, i Padri se ne passassero alla Madonna de' Ricci, con quelle conuenzioni e patti distesi per rogito di Ser Filippo Valentini, ne' 27. Nouembre 1632. fra essi e gl'Operai padroni di quella Chiesa. Partorì anche questo medesimo atto di pietà; divulgato che si fu, vn' altro effetto mirabile (come è solita la virtù non finire in breue il suo corso o limitata rendersi da veruna difficoltà che le s'opponga) e fu che indottisi i Popoli delle Città e Luoghi circonuicini, a credere vtilissima l'opera de' Padri nello struir la Gioventù nelle lettere, gli chiesero al Granduca, que' di Colle di Valdelsa, per mezzo del lor Vescouo Vsimbardeo Vsimbardi, Prelato di grande autorità in quella Corte: Cortona spedì tre suoi Gentiluomini, Castiglion Fiorentino Enea Gasci, e la Terra di Cutigliano in quel di Pittoia l'Vomo più degno, tutti con Lettere estrate di consenso pubblico; in vna fra l'altre leggeuasi questo degno concetto, non replicato, nè così comunemente sentitosi andare attorno, debole esser la pace non armata, nè rouuista d'Vomini, che la difendino per mezzo delle scienze, dalle quali se ne speraua l'acquisto sotto la disciplina de' Padri delle Scuole Pie.

Dipoi, accomodate che si furono le cose di questa Religione in Roma, in Toscana, e in altri luoghi cospicui d'Italia, quando ch'è la fortuna, ch'è solita taluolta apportar disturbo notabile su'l bello dello stabilirsi, si mosse Innocenzio X. con desiderio di spegnerla e ne pubblicò vna Bolla ne' 16. di Marzo 1647. per la quale permetteuasi largamente a qualunque Religioso di quell'Ordine di lasciarne l'Abito,

Accidente quanto più inaspettato dispiacque e fortemente scote l'animo de' Padri, i quali ricorsi al Granduca e quelli, che si lodaua dell'opera loro sperimentata profitteuole ne' sudditi, tolse volentieri a proteggerli, come similmente faceua il Rè di Polonia, insieme co' Vescou di quel Regno, penetrato che vi fù il senso di quella Bolla; scrisse al Cardinal Giouan Carlo, suo fratello e a Monsignor Fagnani Segretario della Congregazione de' Vescou e Regolari, lettere affettuosissime per la lor conseruazione, della scritta al fratello, queste sono le propie parole, A dimostrato la sperienza, sempre essere stati vtili e di molto profitto alla educazione della Giouentù i Padri delle Scuole pie ed i Luoghi di questi miei Stati, ne quali anno le lor Case, l'anno sperimentato ben grande, essendo anche certo, che non solo colla dottrina, ma anche colla bontà e coll' esemplo, anno reso desiderabile la lor conseruazione. Io però raccomando con particolare efficacia alla protezione di V. E. gl' interessi loro, pregandola a corroborargli con gl' Vfizj suoi, appresso a Sua Santità; e sentendo, che questo affare sia stato commesso a Monsignor Fagnani, con esso, spero, che sarà anche di molto frutto l'interuenzione dell' E. V. se vorrà affettuosamente interporla, come confido e col mio solito desiderio di seruirla bacio a V. E. di cuore le mani. Il Granduca di Toscana.

Gionò questa Lettera e si può dire, che da lei dependa l'effistenza delle Scuole pie, perchè Alessandro VII. e dipoi Clemente IX. da essi non solamente vennero conseruate e restituite in grado, ma le confermarono tutti que' priuilegj e grazie già concesse loro da Gregorio XV. Lodouiso, in ordine alle Religioni mendicanti; onde se non si conuiene men lode a chi restituisce vna cosa, che a colui, per il quale ella resurge e si caua di pericolo d' affondarsi o spegnersi, grandissima sarà sempre, crediamo, l' obbligazione, che questa Religione terrà alla Serenissima Casa de' Medici.

Sono usciti di questo luogo tre peritissimi Matematici, il P. Clemente, il P. Francesco, detto al secolo D. Famiano Michelini, il qual tenne in Pisa la Cattedra del Galileo suo maestro, & il P. Angelo lodato nella prefazione all' Opera *De motu Animalium*, di Giouanni Alfonso Borelli Napoletano. Il P. Paolo de' Conti Ortonelli da Fanano, fondò in Lombardia la Religione, concetto, che è similmente di dilataruella colla Fondazione d' un nuouo Conuento nel P. Sigismondo Coccapani Prouinciale in Toscana, Uomo di lettere, lodato nel Museo Cospiano, col titolo di Cigno dell' Arno e di già dal Duca di Modena n' a conseguito il placet, spinto da quell' affetto, non solamente che auer deue ogni zelante Religioso in portar giouamento e lustro all' Ordine suo, ma a' Luoghi di doue qua-

402 S. Maria Alberighie Mad. de' Ricci.

funque trae l'origine, essendo ch  la famiglia sua de' Coccapani discende ab antico da Carpi, specialmente in Modena e in Ferrara risplende in Filippo Antonio Marchese di Fiorano e Spezzano e nel Conte Lodouico, al pari della prima Nobilt  di quegli Stati.

S. Michele in palchetto o delle Trombe,
oggi S. Lisabetta Congrega di Preti.



DALLA voce in Palco e per diminutiuo in Palchetto (atteso l'vso stato molto nell'antico d'abbreuiare i nomi) per la quale questa Chiesa si distingue dall'altre, parrebbe, che ella si potesse creder fatta ne' primi tempi della Cristianit , mediante l'vso conuenevole tratto da' Gentili, di fare i Tempj e' luoghi destinati alla pubblica venerazione, in alto, assai ben solleuati dal suolo, per mostrar distinta la preminenza che rende decoro, dalle abitazioni priuate; ma sapendosi benissimo quando principiasse nell'vniuersale la venerazione a S. Michele, che port  l'edificarsi sotto quel titolo, Chiese per tutto il Mondo, il ch  seguì a nostro credere circa al 500. stante l'esser succeduta poco auanti quella mirabile apparizione di S. Michele sul Monte Gargano: ci costringe a crederla edificata circa a que' tempi e non prima e forse assai dopo, per esserci in Firenze altri San Micheli, che sono a nostro parere di maggior' antichit , non essendo verificabile, che tutti si fabbricassero a vn'otta in Citt  e nel Contado, doue ne son molte dedicate al medesimo Santo.

Di questa, appresso di noi, non   maggiore Scrittura, che del 1271. d'vn Breue dato in Laterano ne' 9. Maggio Indiz. IV. per mano del Cardinal Cancelliere Almerigo, per il quale Innocenzio II. la conferma alle Monache di S. Ambrogio, statavi vnita gi  da Gottifredo Vescondi di Firenze, in quibus, vi si legge, *Ecclesiam S. Michaelis in Palchetto, sitam intra Ciuitatem Florentia, cum omnibus suis appenditijs, a Gottifredo Episcopo Florentino vobis canonic  concessam & suo scripto firmatam, proprio nomine duximus adnotandam, salua Florentina Ecclesia canonica reuerentia.* Altre Scritture sono ne' nostri Repertorj, che la chiamano sotto la medesima voce in Palchetto, le quali si tralasciano per breuit  e massime vna lettera del 1252. di Pietro Diacono Cardinal di S. Giorgio ad Vellum aureum, in cui si nomina Orlando suo Rettore, presente ad vn certo possesso preso da Bellondo Canonico Fiesolano.

Noi summo di parere, e ci faremo anche sottoscritti, che la

Voce delle Trombe, dalla quale ella si disse dipoi, fosse deriuata dal titolo dato taluolta a S. Michele, che come Principe dell' Angeliche Turbe, douendo precedere a Cristo nell' vniuersal Giudizio, fu chiamato Tromba e da' Greci *Architrategus*, molto più, che noi vedemmo vna volta vna pittura assai bene antica, dou'era San Michele, con vna Tromba in mano e dall'altra vna palla d' oro; come in altre figure dello stesso Santo, che sono in Firenze, si veggon colla medesima palla. L'etimologia adunque di questa voce, per la quale mutammo parere, deriua propriamente da' sonatori delle Trombe, del Comun di Firenze, messi ad abitare tutti insieme in questo Popolo, per Decreto della Signoria del 1361. registrato in certi Lib di prouisioni a parte; queste son le parole *Tubatores Communis Florentia, stent in Populo S. Michaelis in Palchetto*, quando la verità delle cose si riduce così in chiaro, cessano l'openioni e si pon silenzio a chi che sia d' argumentare in contrario, per questo mezzo intendemmo anche le parole d' vn Cittadino, che con gran difficoltà si farebbero intese, dette in Consiglio in occasione di persuader la pace e non la mosca dell' Armi, come si trattaua contro a Papa Gregorio XI. a pericolo di perdersi in campo, dicendo, gloriosa vittoria sarebbe si acquistata, allora chè, non si fosse discorso di muouer le Trombe da S. Michele; essendo chè, bisogna sapere, ogni volta che la Repubblica moueua le Armi nel modo e con quell' ordine, che diremo altroue, a' Sonatori toccaua accompagnare i Cavalieri e 'l Caroccio coll' Esercito al Campo, doue era destinata la Guerra: in oltre, sonauan questi a coppia con altri Professori di Viola, di Cetera, Pifferi e di altri strumenti di fiato, oggi non più in vso, in tutte le Feste del Comune e doue la Signoria auesse comandato, senza licenza della quale, cadeuono in pena stabilita nel 1475. Ogni Sabato alle 23. ore, accomodatisi tutti in ringhiera sopra il Terrazzino di Piazza, si sonaua in onor del Governo e della Giustizia amministrata si con lode in quella Settimana; ancor' oggi è viuo chi si ricorda di questa bell' vsanza, che auuea durato tanto tempo, la quale arrecaua vna certa grandezza e nobiltà e quella sorta di stima, che si deue alle Città principali. Quando ella si distinse, seguì con dispiacere vniuersale, mediante che si diceua, che quando fosse mancato quel suono, si farebbe anche fuggita da gl' Uomini l' ilarità d' animo, atta così bene a solleuar lo spirito. Altri, credendola la più bella e la più antica memoria che auesse la Città, la piansero, e con ragione, per tenerli esser deriuata la nuenzione della Tromba da Firenze capo della Toscana, il chè non è punto fuor di proposito, anzi molto verisimile, attese le parole di Macrobio, di Strabone e di altri

antichissimi Scrittori, riferiti da Luca di Linda, che n' afferiscono i Tolcani inuentori, per il ch  conueniasi in Firenze, pi  che in altre Citt  del Mondo, questo suono, ed anche pareua giusto, che la prima inuentione s' vnisse alla seconda, essendosi adattata la Tromba, solita vsarsi nelle Milizie [per industria de' Fiorentini] a' precetti della Musica, sonandosi su gli Organi per diletto. Torniamo alla Chiesa.

Vno degl' esercizi di piet , intrapresi da' Religiosi di Firenze, allora che la Signoria cercaua modo di ridur Pisa sotto l' antica vbidienza, per mezzo dell' orazioni; ribellatasi la seconda volta, per darsi a Carlo VIII. piacque in estremo la preghiera d' alcuni Sacerdoti dell' Oratorio d' O.S.M. alla Vergine Maria, acci  ella visitasse Firenze, nel modo che ella visit  S. Lisabetta e la Chiesa traugiata dallo Scisma al tempo d' Urbano V. onde ottenutafene la grazia, riutasi Pisa senza mostra d' Armi, accadde [com'   solito di perpetuar la memoria de' casi di gran rilieuo, seguiti a beneficio comune] che i Padri intenti a trasmetter ne' posteri vn segno di questo gran beneficio, riceuutosi da Dio, per mezzo della sua Ss. Madre nel misterio della Visitazione, procuroron che ci  seguisse per mezzo d' vna Congrega di Preti, da istituiruisi sotto quel titolo della Visitazione, nel modo, che il predetto Pontefice Urbano, aueua procurato di lasciarne similmente gratissima memoria a' Cristiani, con istituirne la Festa nel 1389. Principi  adunque questa Congrega nel 1494, composta di que' medesimi Preti dell' Oratorio, i quali da Papa Leone nel 1517. ebbero la Chiesa di S. Michele, libera dalla podest  del Popolo, in possesso della elezione del Rettore assistente alla Parrocchia, fin dell' Anno 1475. Allora si pose nel fregio della Porta il titolo CONGREGATIO VISITATIONIS PRESBITERORVM, del quale comunemente corre voce nel Popolo, in tutto e per tutto spentosi quello di S. Michele e sopra nel frontespizio figure di mezzo rilieuo, che rappresentano la Vergine Maria in atto di visitar S. Lisabetta, fatte da Andrea della Robbia figliuolo di Marco e nipote di Luca nobile Scultore di terra inuetriata; lo chiamammo nobile, non perch  fosse inuentore di s  bell' Arte, ma come descendente da Domenico di Vanni, onorato nella Repubblica fin dell' Anno 1319, dal quale deriuano quelli che sono in Francia Signori di Boliu. A gl' Altari restaurati similmente in quello stante, son pitture di buona mano. La Madonna, che porge la Cintola a S. Tommaso con S. Michele da vna banda, per segno del titolo antico della Chiesa,   dell' Albertinelli. Il Crocifisso con alcuni Santi, di Carlo portelli da Loro. La Visitazione, stemmo in dubbio, rimet-

tendoc;

tendoci a periti dell' Arte, se ella sia veramente di Domenico o di Dauid suo fratello Grillandai, detti de' Bigordi e talvolta de' Curradi, da Currado di Dozzo loro auolo, ciuili al pari di quanti si riconoschino professori antichi di pittura.

Se tutti i Rettori auessero scritte le memorie delle lor Chiese, come è seguito quì per mezzo d' vn tal Teodosio, saremmo in grado di saper molte più cose succedute in Firenze, che c' arebbero dato vn gran lume alle generali disposizioni della Chiesa; scriue costui in vn Libro di ricordi del 1336. (tolto di mano ad vn Pizzicagnolo, eh' era in atto di stracciarlo, dal Sen. Carlo Strozzi, a cui parue proprio tor di mano alla ignoranza vna gioia.) come la Repubblica donasse a questa Chiesa l' Anno 1287. vn di que' Veli Sacri, i quali tenuti sopra a' Corpi de' SS. Martiri l' vso fu, secondo il Magri, mandarli a donare da' Pontefici a' Principi e Signori grandi, in vece di Reliquie, che non si permetteuono a quel tempo estrarle fuor di Roma, almeno in tanta abbondanza come oggi si costuma; era questo vn di que' medesimi Veli, de' quali parla S. Gregorio Magno, scriuendo a Costantina Augusta, di S. Leone Papa, il quale per tor dubbio della virtù loro da certi Greci, tagliandone vno alla lor presenza n' uscì sangue; qual fosse il Papa che lo donasse a' la Repubblica, allora venuta di fresco sotto il gouerno de' Priori, non sapemmo, alle volte è vna certa congiuntura fortuita, che non a per fondamento altro che vna semplice benemeranza di qualche Prete ordinario, appoggiata a qualche Personaggio di Repubblica.

V' era anche, scriue il medesimo vna Campana antichissima, al suono della quale, non sarebbe stato nessuno, che non auesse dato segno di deuotione; e questo per auaritia deriuata dalla stima, assai maggiore di quella d'oggi, auutasi alle cose della Chiesa, come quelle che essendo allora vicine di fresco dalle disposizioni de' Canonici e per consequenza più note, più in vigore e alla memoria de' Popoli, leggendosi, come il Concilio Coloniese, ordinasse che le Campane (nelle quali si richiede con la razione, da vn Vescouo, secondo la disposizione di Gioanni XIII. circa all' Anno 968. e forse prima, credemmo, per sarsene menzione da Alcuino maestro di Carlo Magno, che fiorì nel 770.) si sonassero da vn Cherico colla Cotta per atto di reuerenza, il ch'è volle San Carlo s' offeruasse nella sua Chiesa di Milano. Erano in quella Campana queste parole, stratte per l' appunto dal medesimo Autore *Temp. Lud. Imp. P. P. F. Apol. me. f.* che dicono, al tempo di Lodouico Imperatore Protettore del Popolo di Firenze, Appollonio mi fece; se s' intende di Lodouico Pio, può stare

che fosse chiamato Protettore de' Fiorentini, per essere stato tale anche Carlo Magno suo padre, atteso l' uso, che correua in que' tempi nelle Città libere, di cattiuarsi la bentuolenza de' Prinipi regnanti, per esser difesa e protette da loro alle necessita che fossero accadute.

Fra le Famiglie Magnate, antiche di questa Parrocchia, furono i Ghiberti cola lor Torre, che vi resta ancor' oggi in piedi (benchè assai bene scapezzata, come son tutte l' altre) li sulla cantonata poco distante dalla Chiesa, che risponde sul Corso. V' è anche l' Arme loro d' vn' Aquila, scolpita nell' Architraue della Porta a canto alla medesima Torre, la quale deu' essere azzurra in campo d' argento, differente da quelle de' Manieri, de' Malespini, e d' altre famiglie nobili di Firenze, che similmente portano vn' Aquila per Arme. Geri di Cuccio antico progenitore di questa Casa, lasciò per Testamento del 1376. vn grosso Podere a questa Chiesa, con obbligo del Sacrificio continuo e perpetuo.

Le Costituzioni della Congrega [approuate dallo Arciuescouo Andrea Buondelmonti nel 1516.] non permettono, che il numero de' Preti sia più ne meno di quaranta, con quel medesim' ordine nello eleggerli, accennato nel discorso della Concezione, similmente ragunata di Preti secolari, sotto lo stesso titolo di Congrega. I prouenti che s' estraggono dall' entrate lasciateni all' esecuzione di diuersi Sacrifizj perpetui, si domandano la Corbona, che è il vero epiteto douuto al danaro da ripartirsi ne' Sacerdoti e Ministri della Chiesa, come voce, che deriuando dallo Ebreo, altro non significa in quella lingua ridotta nella nostra, che luogo d' offerta apprò de' medesimi Sacerdoti, se ne fa menzione in San Matteo, in quelle parole *Non licet eos mittere in Corbona*, parlando si del danaro di Giuda che si rigettò. Portano questi Preti [oltre alla Cotta comune a tutto il Chericato] il Batolo o Cappuccio nero sulla spalla, per il quale si mostran Sacerdoti di Congrega, perchè quelli delle Collegiate in quel cambio, usano la pelle, per segno di maggior premienza, portatasi nell' antico da tutti i Canonici delle più insigni Cattedrali d' Italia.



S. Maria Nepotumcoſe, dettaſi anche San Donnino .



Ediante la preſente ſtruttura, che à in ſè tutte quelle parti uſateſi ne' primi tempi in fabbricar le Chieſe, piccole e in alto, aſſai bene ſolleuate dal ſuoſo, coll' Altar maggiore dalla parte di leuante, col prebiterio ſegregato dallo ſpazio, doue ſtaua il Popolo

aſſiſtente a' Diuini Sacrifiſj), ſi anche per vederla ſituata nel cuor di Firenze, drento alle Mura del primo cerchio, il crederla fatta auanti al mille, non ſarebbe ſtato fuor di propoſito, anzi vna chiariffima notizia, in ordine alle diſpoſizioni generali della Chieſa; ſe il detto del Villani [Autor per altro ſtimatiſſimo, come antico e di fede] non ci auèſſe coltretto a recedere e tenere in contrario, ſupponendola fatta dalla Famiglia degl' Adimari, in perſona di Coſa, con grauità di parole, dette nel Capitolo X. del Libro IV. parlando delle Famiglie antiche di Firenze, abitanti nel feſto di Porta S. Piero . Eraui il lignaggio degl' Adimari, i quali furono eſtratti di Caſa Coſe, che oggi abitano in Porta roſſa e S. Maria Nepotecoſa fecero eglino : ſe per auentura la parola fare, egli non l'auèſſe preſa per reſtaurare, per eſſerſi taluolta adattata in queſto ſenſo, verſo d' vn' Edifiſio quaſi deſtrutto e conſumato dal tempo. Onde ſe s' à dar luogo alle predette parole, inteſeſi per la Fondazione, o reſtaurazione ſua, ſaremmo certi, che ciò foſſe accaduto cent' Anni di qua dal mille, per trouarſi intorno a queſto tempo, viuere eſſi nipoti di Coſa, in vna ſcrittura dell' Anno 1102 eſiſtente nell' Archiuio de' Monaci di Montuliueto in perſona di Bernardo e Giouanni *qui Adimari vocatur, filij B. M. Milonis vocati Pagani Coſe* . Queſto fu vn ramo degl' Adimari, che ſi ſpenſe a buon' ora, uſcito dal loro ſtipite principale, che deriuaua da vn' altro Adimaro, il qual viſſe aſſai più nello antico, padre d' vn' altro Bernardo, che fu Conte e d' Vbaldo e forse queſti fu quello ſteſſo Adimaro, che ſimilmente Conte, ſi nomina figliuolo di Bonifazio Duca di Spoleti, nato d' Vbaldo, per ſcrittura in Ceſtello del 988; chiezza tale di ſangue, alla quale parrebbero molto repugnanti le parole di Dante, che parlando di queſta Caſa, diſe, Già venia ſù, ma di piccola gente, ſe non s' intendeſſe il lor ſenſo, in ordine ad vn punto eſſenzialiſſimo della Nobiltà antica di Firenze, che paſſa con queſta diſtinzione di qualità di ſangue, cioè, i Tedeſchi, da' quali erano uſciti gl' Adima-

ri di Legge Ripuaria e tutte l'altre Nazioni straniera (benchè Nobili nel lor genere, si stimauan di gran lunga inferiori a' Romani come Fondatori e Padri di Firenze, della quale origine era Dante e tutte l'altre Famiglie nominate da lui, con parole di grandissimo rispetto e per questo non furon parole ch'offendessero la lor condizione ne meno il detto del Villani, che confessandolo lignaggio nobile, anzi il maggiore o quasi di Firenze, lo limitasse con dire che non era de' più antichi. Torniamo alla Chiesa.

Questa voce Nepotumcosa (che così s'è dire e non Ipotecusa o con altra voce storpiata, come la chiama il Popolo, che sconuolge questa e maggior cosa, che deriuu così dall'antico) è stata interpretata in diue si modi, vltimamente vn Prete statou Rettore, stillando il ceruello sopra di ciò l'ebbe per deriuata dalla parola greca Ipoticusa, che insieme con Agia Maria, faona lo stesso nella nostra lingua, che S. Maria parturiente; la credè per vera e la scrisse con Carattere greco maiuscolo sull'angolo per di fuori, che vi si vede ancor' oggi e de fatto questa sarebbe stata vna considerazione ingegnosa, data per ripiego alla etimologia di questo nome Nepotumcosa, mediante il costume antico, si de' Greci, come de' Latini, di dedicare quasi tutte le Chiese sotto quel titolo speciale di Santa Maria parturiente, anzi i medesimi Gentili, lo messero in pratica alcuni Secoli prima che la Vergine nascesse: il Casiano e 'l Nauaro raccontano, che i Druidi Sacerdoti Idolatri [in vna Città della Francia chiamata Ciartes, in luogo sotterraneo nel Campo oue celebrauano i Comitj] consacrarono vn' Altare alla Madonna con questa Iscrizione *Virgini partura*: e similmente gli Egizj auuissati dal Profeta Geremia, che douea nel secol d'oro, entrar nell'Egitto vna Vergine col suo figliolino, per abitare con esso loro, ebbero per consuetudine antichissima d'adorare vna Vergine a diacere sul letto, col suo figliuolo nel presepio, attesta il Canisio.

Il Cocchi Donati Scrittore antico, altre volte citato in questa Opera, nel Libro Theoticon, che vuol dir della vita e morte della Vergine Maria, nel Capitolo doue tratta de' Tempj Romani e Toscani dedicati a lei, porta la ragione di doue deriuu il dirsi del Giglio il Canto sul quale torna situata la Chiesa, ed è dice egli da certi Gigli ch'erano stati già scolpiti in essa, per esser fiore ch'allude alla purità della Madonna, queste sono le sue parole.

Ædes occurrit Ipoticosa mihi,

Quam deuota sibi soboles Adimaria quondam,

Hoc in quatriuo condidit ante sim,

Sculptor

S. Maria Nepotumcosæ,

Sculpta loco præbent æternum Lilia nomen,

409

Alma quibus Genitrix assimilata fuit.

Eran que' Gigli anai antichi in quella facciata e donettero esser leuati di lì circa al 1281, comprendendosi dalle parole di Ser Buonaccorso Latini dalla Lastra, dette in ordine al Testamento d' Aldobrandino A' sani figliuolo di Brunetto, che lasciò *pro restauratio- ne decimarum, & pro labore rio Ecclesie S. Mariae Nepotumcosæ*, ed allora essendo conuenuto restaurarla, mancò quel segno esteriore, per il quale s'era detto il Canto del Giglio, che continua ancor oggi a chiamarsi così. Alcuni anno pensato, che questa voce deriuui dal Giglio della Città, il quale scolpirono ancor oggi vi si vede sullo spigolo, il chè si rigetta con questa ragione (quando non fosse sufficiente il detto del precitato Autore) ed è il douersi tener per certo, il Giglio che è l'Arme di Firenze, quando si vede accoppiato colla Croce del Popolo, come gliè lì, non è più antico, che del 1280. perchè se bene la Croce si pigliò per Arme nel 1250. al tempo del primo Popolo, ella non s'espone però così in pubblico, finchè il Dominio e la Signoria di quella Repubblica non si stabilì bene a fauore del medesimo Popolo, per segno di trionfo contro a' Magnati. Vna Famiglia che fu nobile, oggi spen- rà, si disse del Giglio da questo Canto, per l'vianza, che è di pigliarsi i Casati da' luoghi o da' propj nomi e soprannomi; non è sempre regola certa però, tenere, che vna Famiglia, pigli a dirsi dal luogo, oue ella abita o trae l'origine, per essere spesso accaduto, che i luoghi hanno preso nome dalle Famiglie, diuenute celebri e note, superiori all'altre di pati condizione, deriuando le voci pubbliche, sempre dalle cose più cospicue e di fama, come per esemplo, da gl' Albizzi si disse e si dice il Borgo degli Albizzi, che già si chiamaua di San Piero; dalla Famiglia de' Pazzi il Canto, detto si auanti del Papa e similmente il Canto de' Pecori, da' Pecori e da' Ginori la Via de' Ginori: e all'incontro, dalla Via della Stufa là da San Lorenzo, i Lotteringhi si dissero della Stufa, i Serui dalla Via de' Cerui, i Prosperì si dissero del Vigna, dalla Vigna là da S. Pancrazio e d'altre simili, &c.

Vi sono quattro Cappelle; la prima è de' Pasquali, con vna Tavola della Resurrezione di Cristo, di mano d'vn' alieuo di Cechino Saluati fencio dipintore, ornata d'architettura alla moderna di concì di pietra serena scorniciata, nella quale si vede l'Arme loro d'vna Ceruia rampante con vna Stella fra le zampe d'argento in azzurro. Fu fondata da Lorenzo Pasquali nel 1550, che se n'aspetta il ius presentandi a Cosimo oggi primogenito.

di quella Casa, al quale similmente s' appartien la Cappella, sotto il medesimo titolo della Resurrezione in Santa Maria Nouella, della quale, e d'alcuni particolari della Famiglia, toccheremo nel trattato da farsi di quella Chiesa.

La Cappella maggiore, fu di que' del Barb'gia, deriuati da Ser Ricouero, de quali oggi n' è vn ramo all' Aquila Città del Regno.

La terza, è di que' del Giglio nominati di sopra. Qui stà vn Crocifisso alto men del viuo, del quale, il Mazza Autor che visse più di dugent' Anni fa, seguitato dal Bocchi, dice, come fosse stato fatto di quell' Olmo, che fiori toccato dalla Bara, in cui traslatauasi il Corpo di San Zanobi Vescouo di Firenze: se' fosse tale, farebbe vna cosa molto degna e maruigliosa, scorsi già più di mille dugent' Anni che fu fatto, senza consumarsi o ridursi in poluere, come è natura di tutti i legnami, i quali benchè forti e di durata, tutti si contaminano, palsato che gliè vn certo tempo e massime l' Olmo, il qual tagliato e tenuto all' Aria, assoda, ma al coperto s' apre e non dura, dice Leonbatista Alberti. Repugna però la maniera dello 'ntaglio, che non par di quel tempo, quando l'età battuta da' Gotti e Longobardi, lo scolpire e ogni altro buono esercizio s' era quasimente spento; alla maniera, s' aggiuene il vederlo con trè Chiodi, essendosi di già a quel tempo receduto dall' vso antichissimo, che fu di farlo con quattro, non rendendosi dubbio, che tanti furono i Chiodi co' quai il Signore fu confitto, testificandocelo San Gregorio Turonense, Innocenzio III. ed altri, con queste chiarissime parole *Christum Dominum, vna nostri causa Crucifixum, non tribus Clavis fixum fuisse, [vt hodie vulgo habent Imagines] sed quatuor verius crediderim,* se ne veggon di questi, attesta il medesimo, *non solum ex vetustissimis Louani, Parisijs, & per Germaniam Imaginibus, sed tabellis etiam antiquissimis in Grecia pridem fabricatis &c.* Di questi, in Roma nella Chiesa di S. Clemente, n' è vno e vn' altro nelle Grotte di S. Pietro, qual si crede di 900. Anni. Anticamente Mediante questa voce vniuersale, dell' esserc stato fatto di quell' Albero, v' iu-terueniu la maggior parte del Popolo, solito accendersi sempre più alla venerazione di quelle cose, nelle quali sien succeduti accidenti notabili, che quanto piu s' allontanano dalla memoria, degl' Vomini, col tempo, ch' il tutto smarrisce e consuma, si smorzano e smorzandosi, vien anche meno a poco a poco il feruore e quell' affetto che s' ebbe loro, così successe qui verso quell' Immagine, onde il richiamarui la deuozione smarrita, accadde per essersi sentito il Caso succeduto in Messina poc' auanti all' Anno della Peste del 1527. d' vn Crocifisso che s' era veduto versar sangue dalle

dalle piaghe, onde non fu Città in Italia, che non moſtraſſe ſegno d' vna ſtraordinaria reuerenza alle figure de' Crocififfi, acciò ſ' ottenefſe da Lio il pardon de' peccati e la liberazione da quel graue fragello. Allora a queſto ed a' molti Crocififfi venerabili di Firenze, fece il Popolo vna gran dimoſtrazione di pietà, la quale vi proſegui dipoi con quell' eſempio, che ſi dice potentiffimo, quando ſ' accompagna da' Principi, come primi direttori d' ogni azione vmana; eſtendo chè, fin che viſſe la Granduchefſa Madama Criſtina di Loreno, durò a viſitarlo e maſſime ne' Venerdì di Marzo e al tempo della malattia di Coſimo II. ſuo figliuolo, per il quale ordinò ella, che' foſſe portato a picciſſione per la Città, accompagnato da tutti i Grandi della Corte. Il ſentire lo zelo di queſta Granduchefſa, in vn coſi lodeuole eſercizio, c' inſeneri l' animo, perche' qual' è più degno oggetto della venerazione del Criſtiano, che l' amabiliſſimo Redentor Crocififfiſſo? Ci ſouenne d' auer letto a queſto propoſito, quelchè anche racconta il Fabri nelle memorie di Rauenna, d' vn' Ebreo, che auendone percoſſo vno nel Coſtato e il Popolo arreſtarolo, il medefimo Crocififfiſſo [vdendolo ogn' vn che v' era preſente] chiedete, diſſe, a coſtui qual maggior ſegno aſpetti dell' amor mio. Sù queſto Altare ſta ri-poſto vn' Oſſo di S. Donhino M. miracoloſo verſo de' morſi da' cani rabbioſi, toccati che' ſono con quella Reliquia, per mezzo della quale fuſcitataſi nel Popolo la deuozione, apportò nome alla Chieſa, che ſ' intende per molti più per S. Donhino, che per S. Maria, come voce che ſtaccandoſi dall' antico à preſo forza, molto più, che la celebrità della ſua Feſta, ſi nota nel Calendario antico, eſpreſſa con parole, dalle quali argomentaſi in colmo il fior di queſta deuozione, inferita nel Popolo per mezzo dell' uſo, che fu di ſpiegarui le ſue lodi.

La quarta Cappella è de' Lapi detti Aldobrandi da vn ramo, che vſci dallo ſtipite loro, ſenza variazione d' Arme, di cert' onde azzurre e due foglie di fico verdi in campo d' oro, per la quale ſi deſtingue queſta dalle molte Famiglie de' Lapi, venute ſù tanto nell' antico, che nel moderno. Da coſtoro, vſci Filippo di Ser Brunelleſco Architetto della Cupola di Firenze, rariffimo ingegno: ritgettandoſi l' equiuoco del Vaſari, in aſſerire Arnolfo parimente Architetto, per di queſto medefimo ſangue, ſul tenue fondamento di certe foglie di fico, fatte ſcolpire da lui medefimo, per ornamento della Porta del fianco di S. Maria del Fiore, come quelli, ch' eſſendo pittore, ſpogliato, per conſeguenza, di Scrittura neceſſarie, a chi vuol toccar bene e con fondamento queſti taſti, ſi fece conoſcere da chi ben ſà, cognitore inſufficiente di materie

così recondite e difficili a' ndargarsi. Vn' obbligo porta questa Cappella allo Spedalingo di S. Maria Nuova ed è di tenere il lume auanti ad vna nostra Donna, dipinta alla Greca sopr' alla Porta del fianco per di fuori, che serue ancora ne' tempi di notte di scorta alle Bottighe, che vi sono attorno; fù per lascito di Lionardo Lapi, fratello di quel Saluestro Gonfaloniere di Giustizia nel 1450. che dette vn segno dell' onorificenza che sosteneua, sedendo Capo principalissimo e *tanquam Princeps Reipublica*, per la risposta d' vn *sic volo, sic iubeo*, data ad vn mandato di Francesco Sforza Duca di Milano, senza timore d' esserne ripreso da' Collegli, come parola ardita, che comprendea in lui autorità assoluta e non ripartita egualmente per voto in essi Collegli assunti a' trè maggiori, come altroue, destintamente a più opportuno discorso diremo.

V' è sepolto vn Tedesco, morto in Firenze nel 1607. sul fior degl' Anni, chiamato VVoiffzago Federigo Truschler Signore ereditario di stain Leibnitz, nella Prouincia e Ducato di Stiria, al quale si conuenne [come a tutti i Cavalieri della Germania si richiede, dar segno della Nobiltà loro, quando moiono fuor della Patria, modo tenuto similmente da' Romani] per quivi appiè del Presbiterio l' Effigie sua scolpita sur' vn gran lastrone di marmo e sopra similmente in vna nicchia affissa alla parete, che è il vero modo d' onorare i Graduati illustri o per lo valore degl' antenati o per la virtù propia, dicento Plinio, non si permettesse appresso a' Romani *Nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium*, ed il Tiraquello, non essersi, soggiugne, douute l' Immagini pubbliche se non a' medesimi Graduati residenti di Magistrato, regola, colla quale si governano oggi con sommo rigore, le Prouincie della Germania, Pollonia, Francia e dell' Inghilterra e Fiandra, doue risiede la vera Nobiltà di sangue: in Firenze per decreto di quella Repubblica, questo non si permette a chi, benchè nobile, auesse auuto il Padre o l' Auolo o alcuno de' congiunti, rebeile, fallito o querelato d' auere alterata la sede pubblica o l'erario del Comune, supponendosi ne' predetti casi oscurata la Nobiltà con infamia, atta a disonderfi fin nella terza o quarta generazione. Oggi, che questa pena per vigore di legge, o per altro Decreto respettiuamente, qui non obseruandosi più, resta in arbitrio di ciascheduno esporri così al pubblico, con manifesto pericolo, però, di farsi burlate con taccia d' vna solennissima ambizione, in chi incapace di tale onore, ardisce di farlo; il simile diciamo di coloro, che ardiscono a bella posta stampare sur' vn marmo il titolo

di

Nobile o Patrizio, ch' è peggio in chi non è abile a sostenerlo. Nel Proconsolo (per relazione dataci dal Senator Carlo Strozzi) douerebbe essere vna Scrittura del 1289. per la quale si veggono gl' Acimari in possesso del padronato di questa Chiesa, passato dipoi nel Popolo, per cagione che non ci fu nota.

San Bartolommeo .



RA molti contraffegni dell' antichità delle Chiese di Firenze, quelle situate drento al primo cèrchio delle mura della Città, vno n' è euidentissimo riscontro in questa di S. Bartolommeo, portato da' fatti seguiti generalmente ne' primi tempi della Chiesa, e questo è il Portico, che l' è auanti, palesandosi per vna degna memoria alla cognizione degl' Vomini ben fondati ne' precetti dell' antichità venerabile; perchè se bene la verità delle cose possa sulle Scritture, quando elle però mancano, com' è seguito, destrutte dal tempo, che senza freno o forza che gli resista, ne ridusse la maggior parte al nulla e in poluere, subentrano i marmi, le fabbriche, ed altri simili materiali, ch' essendo di più sodezza, si son' anche con più valore e forza schermite e difesi dall' ingiurie delle stagioni. Ondè per venir bene a purificare l' altezza di quest' antichità, è necessario, che si sappia quelchè a pochi sarà noto, l' vrgenza autasi da' Cristiani d' ornar le Chiese, allora ch' uscita la Religione dalle Grotte, nascoste e segregate dal commercio generale, li doue se n' era professato il rito; conuenne per segno di trionfo dell' abbattuta e quasi spenta Idolatria, farne dimostrazione principalmente per mezzo delle Fabbriche, ch' auessero vn sembiante, non solamente del tutto differente dalle abitazioni de' priuati, ma con qualità d' ornamento che eguagliasse la magnificenza e 'l modo tenuto da' Gentili ne' lor Tempj, stimati, per questo requisito famosi e celebri e massime nello esteriore, con frontespizj angolari o a porzion di circolo, con porte scorniciate di pietre o li marmi, alle quali tornassero situati i portici, vsati etiam da' Gentili, per la magnificenza pretesa, da comprenderli a prima vista, e dagl' Ebrei ancora nel lor famoso Tempio, di cui nel Vangelo si fa quella degna memoria parlandesi di Cristo, che *ambulabat in Porticu Salomonis*: ogni volta adunque che questo Portico, del qual si parla, si riconosce fatto vicino a questi Tempj, sostiene vna grand' antichità, che riflette in questa Chie-

sa, con motiuo di Religione talmente importante, che poco o nulla gioua per farlo decadere di stima, il vederlo vnile e basso, fabbricato alla semplice, con quattro Colonnette di pietra, capitelli di rozo fogliame e con certi archetti giratini sopra 2. mezza botte: se bene anche in questo, la proporzione sua non è così fuor di regola, vnita alla grandezza della Chiesa, che non meriti lode, se si guarda a' precetti dell' Architettura antica, che fu di fare i Portici lunghi quanto le facciate principali delle Chiese e non men larghi del terzo.

Considerandosi in oltre, come le prime Chiese fossero dedicate al Saluadore, alla Vergine Maria o a gi' Apostoli, per costume generalmente tenuto da' Cristiani, altroue da noi accennato sull' autorità del Baronio, non demmo retta alla openione d' alcuno, senza tema di riportarne rossore, che si persuase questa Chiesa, fatta là intorno al mille, per essersene in quel tempo fabbricate molte in Italia ad onor di S. Bartolommeo, accresciutalegli la deuozione, trasfertio che si fù da Ottone III. il suo S. Corpo da Beneuento a Roma e riposto nell' Isola Tiberina, tutto passa bene, ma il sapersi di certo, come le Chiese antiche si cominciassero a punto in quel tempo a restaurare e a ridurle maggiori e assai più magnifiche, sì in Italia, in Francia, come in tutte l' altre Prouincie e Luoghi principali, come attestano lo Spondano e 'l Giabro, quasi che i Popoli si rendessero a vile di quella scarfa magnificenza d' animo de' loro antenati; non è per conseguenza credibile, che si comportasse di farne vna nel cuor della Città così piccola, nello stesso tempo, che i Fiorentini portati da questo onoratissimo zelo, ne fabbricauano vna fuori della Città, ad onor di S. Miniato, con magnificenza reale.

Molte sono le Scritture appresso di noi, che parlan di questa Chiesa, col nome disteso di S. Bartolommeo e taluolta di S. Bartolo, portato così corto dall' uso di diminuire e scortare i nomi, stato così frequente, che non ci rende marauiglia. La prima è nel 1132 strumento di donazione fatto al Monasterio di Maiano, presente Guido Prete della Chiesa di S. Bartolommeo di Firenze. Nel 1241. ella si nomina fra le Scritture di S. Pancrazio a confino a' beni posti alla Fonte, che fu già di Migliorello Prati e nel 64. pur di quel secolo, in occasion di vendita, che fece D. Suane, stata moglie di M. Albizzo Visdomini Cavaliere, figliuola di Tanello dello Scarlatto, vno degl' ascendenti alla Casa degl' Adimari, a' quali nel 1269. fu destrutto il bel Palazzo da' Ghibellini in questo Popolo di S. Bartolo, chiamato *inter dipintores* così leggesi nel Contratto rogato da Ser Salimbene di Dietisalui,

esiten-

essente nel Monastero di S. Ambrogio, Quando noi vedemmo questa scrittura, considerata la forza di quella parola *inser dipintores*, ci parue d'auer trouato vna bellissima cosa, per addirci vna Strada la più popolata di Firenze, che si chiamasse de' pittori, con tal voce, che auca superato l'antico suo nome del Corso degl' Adimari, se per auentura ella non si fosse cominciata a dir dopo, diminuita quella quantità di Professori che vi stanano o per dir meglio vi risedeuono a guisa di fioritissima Accademia o Vniuersità famosa, staccandosi sempre le voci così generali e pubbliche dalle cose più cospicue e di gran nome.

Per questo non ci parue credibile, che la Città nostra così abbondante di Pittori, si riducesse in quel tempo, che ella si presume così in cosmo, a mendicar l'arte dalla Grecia; Io disse il Vasari e la sua asserzione (ardimmo senza tema di riportarne biasimo) rigettarla con ragioni, che scopron l'equiuoco preso da lui e da chi l'ha seguitato non con miglior notizia, che tenda a mostrare l'indipendenza, che ebbe Firenze nella pittura. Egli adunque, al quale non fu nota la precitata Scrittura, ch' a marauiglia corrobora la serie de' pittori, che s'è messa insieme da noi, unitamente correndo da Cimabue indietro, fin ne' tempi del secondo Federigo, colle qualità che diremo appresso: pensò che Firenze fosse in quel tempo, Città talmente spogliata di maniera e d'Uomini professori di quella bell'arte, che costretto il Senato da necessità di chi dipignesse per adornamento di ella, a chiamarui i Greci, e questo disse, non perchè e' vedesse mai vn Decreto di quella Signoria, che deliberasse sopra di ciò, ma per essergli paruto greco il modo e la maniera del dipignere de' nostri Pittori, attendasi a queste due gagliarde ragioni, che riducono la verità al suo luogo, con euidenza chiarissima. La prima è, che supposta questa quantità grande di pittori in Firenze, la serie de' quali partendosi dall'antico, è giusto il credere, che in essi fosse maniera propria di dipignere, che si differenziasse dallo stile forestiero e barbaro, come fanno tutte le cose, pigliando natura e qualità di li doue elle nascono e si nutriscono per lunghezza di tempo, e de fatto ancor' oggi benissimo si riconosce questa differenza, che passa fra la maniera Greca e la nostra di Firenze, a chi bene osserua certe qualità di cose, stimate minuzzie, che son segni certissimi delle pitture greche, fatte di propria mano de professori di quella nazione, come, lettere del lor carattere, scritto dall'vno e dall'altro lato delle Diademe tonde alle fronti de' Santi, da loro quasi sempre figurati fino alla cintura, per vna certa lor modestia, gl'abiti, oltre all'esser quasi sempre ornati di car-

ti lauori all' vnanza del lor paese, son' anche tirati a vna foggia differente alla nostra. In Roma, in Venezia, in Milano, ed in altri luoghi d' Italia e particolarmente in Messina, son molte pitture greche, esemplificate dal P. Sanpieri Gesuita, che paragonate colle nostre antiche, si confeseranno adistar di quelle: cioè tirare a quanto a quella maniera, ma non in tutto, per il qual si smarrisca e perda la differenza, che passa fra gl' vni e gl' altri Professori. La seconda ragione, più potente della prima, è che come potrà essersi dato il caso, che Cimabue imparasse i primi precetti dell' arte da que' Maestri, supposti Greci dal Vasari, stati chiamati in S. Maria Nouella a dipignerui la Cappella di S. Luca, se a quel tempo, nel quale egli la imparò, non v' era la Chiesa, non che la Cappella con quelle pitture, la quale venne fatta nella nuoua fabbrica, all' altezza e proporzione dell' altre, segregate del tutto dalla muraglia della Chiesa vecchia; e per meglio intelligenza di ciò, bisogna suppor per verissimo, come anche il medesimo Vasari confessa, seguitato da altri senza riguardo di considerarsi ne' lor propj detti, che di quella Chiesa essendosene buttata la prima pietra nel 1259. e finita di fabbricare di là dal 1300. se Cimabue nacque nel 1240. e nel 60. fatto Maestro, si sentirono andare attorno con grido l' opere sue e nel 1300. morisse, come auerà egli potuto imparare l' arte in occasione d' aver vedute dipignere quelle figure? Questi sono errori che non meritano scusa appresso di noi, mostrando d' essersi sgharrata la cronologia degl' Anni, che suppone l' auer' egli messe giù quelle notizie tali quali elle erano, itategli date da altri, senza disaminarli: o farle disaminare da chi era pratico delle cose antiche, e il simil douea fare, chi s' è parimente con troppa sicurezza, appoggiato alla sua autorità, che à cagionato, che non toccatosi bene questo punto, sul quale posa l' indipendenza douuta a Firenze nella pittura, non essersi potuto far restar capaci con più facilità e men contrasto, certi Critici, di creder' quelch' intorno all' eccellenza dell' arte tenuta da Cimabue e da Giotto s' è da loro ignorantemente negato. Si sospenda adunque il giudizio, finchè questo requisito li qual stimammo vn lustro alla Patria, non gli si apporti maggior fianco di Scritture, nel trattato che faremo della Accademia del Disegno, doue speriamo che la pittura farà pompa e mostrerà (persuadendo ch) che sia) l' eccellenza, che ella tiene in Firenze, sedendouisi i maestri, per mezzo d' Uomini qualificati anche per lo natale, sempre più potente requisito per apprendere le scienze, trar lo intelletto purificato dalla nobiltà degl' antenari, come fù, per darne vn' esemplo così di passo, Malo dipintore
figliuolo

figliuolo di Rivalito del Popolo di S. Michele Bisdomini, il quale visse nel 1160. abile al governo in tempo, che la Signoria era ne' Magnati e nelle persone d' alto lignaggio senza la comunanza della gente bassa. Di lui si fa menzione ne' Libri delle prouvisioni pubbliche del 1290. per vna compra di Terreno, che e' secunda da' Sindachi del Comune di Firenze, posto in quel popolo, a confino colla sua Casa, ed alla Via che oggi si dice de' Serui *iuxta Domum ipsius Masij*, leggenisi & *prætenditur usque ad viam mittendam per terrenum Episcopatus Flor. positum extra muros Ciuicatis*. Ebbe vn figliuolo chiamato Spinello, descritto nell' Vniuersità degli Speziali, vna delle sette maggiori fin nel 1320. preteso vno degli ascendenti laterali ad vna famiglia delle nobili di Firenze, chiara già per la statualità conseguita assai più nell' antico. Ghesse o Gese dipintore visse ne' medesimi tempi, figliuolo di Piero su similmente Nobile, e come tale ebbe Sepoltura in S. Reparata, registrata ne' Libri di quella gran Chiesa, doue nel 1297. fu riposto il Corpo di M. Riguardata *uxor olim Ghesis dipintoris*: deriuò di Mugello e nel Capitolo de' Frati di S. Francesco del Borgo a S. Lorenzo è l' Arme sua d' vn Leone a sedere su se' Monti con lettere, che la mostran fatta da Bene di Gese suo proauo. In Gherardo suo nipote passò la descendenza, che fù de' Signori nel 1346. Oh se 'l Vasari, benchè diligentissimo, auesse scritto in questi tempi, e vedute queste ed altre notizie di pittura, ritrouate da noi a gran fortuna e studio, auerebbe senza dubbio con assai più vantaggio, sbaragliate e confuse l' asserzioni apocrife e non vere, tanto di Carlo Ridolfi in anteporre a Firenze Venezia, supponendouli la pittura assai più nell' antico, quanto quelle del Conte Carlo Cesar Maluasia, in dir contro al Principato conseguito da Cimabue e da Giotto chiarissimi lumi della Pittura: benchè la fama, facendo così bene l' vsficio suo, viepiù continuando a spargerne voce in ogni luogo, renda superfluo il fauellarne. Torniamo alla Chiesa.

Vna volta scappò dalle mani della Giustizia vn' Omicida e ricoueratosi sotto il Portico di questa Chiesa, venneui assicurato per sentenza dell' Arciuescouo Bonarli, perche non essendo questo vn di que' casi proditorj, incapaci d' immunità e difesa douuta a' delinquenti, che nelle Chiese e luoghi sacri si ricouerano, derogò anche alla disposizione dello Statuto, che proibisce a' Rettori, Religiosi e capi dell' Ordine Ecclesiastico di Firenze, il poterli raccettare, pena la priuazione di tutti i Priuilegj riceuuti dalla Repubblica.

Vi son tre Cappelle. La prima è de' Buonaccorsi, i quali a

diferenza d' altre Famiglie dello stesso Casato , portano vn Grifone rampante sur' vn campo diuiso per lo piano , con sbarra attrauerſo . Dettisi taluolta de' Rustici , ſtipite comune a quei che ſi chiamano de' Pinadori da vna loro impresa . Ne viſſe **Giuoanni Bonaccorſi** Veſcouo di Colle digniſſimo Prelato , fratello del Senator Lorenzo . Vi ſi veggono in luogo di Tauola alcuni Angioli dipinti ſul muro dal Poccetti , in atto reuerente ad vna Teſta di rilieuo di San Bartolommeo . Fu già queſta Cappella de' Gerini famiglia diferente da quei che ſon' oggi Marcheſi .

La Cappella maggiore fù de' Macci , mancati in Firenze vn tempo fa , vi ſi vede ancor' oggi l' Arme loro d' vn campo roſſo ſeminato di gigli d' oro , e li appreſſo ſulla cantonata allo sbocco della Via de' Calzaiuoli , venendo da Orſanmichele , reſta veſtigio della lor Torre , contraſegno di Famiglia potente viſſuta ne' tempi del Conſolato . Staua già ſu quell' Altare, vna Tauola oggi in Sagreſtia , nella quale ſon dipinti nel più ſtrauagante modo che veder ſi poſſa , i fatti di S. Bartolommeo , che forſe è quel tanto da poterſi moſtrare di pittura de' tempi barbari .

Il paſſar con ſilenzio l' vſo antico della Feſta di S. Bartolommeo , ſarebbe ſtato errore il noſtro , che ci proponemmo di richiamare alla memoria degli Vomini , qualità di coſa , ch' abbia in ſè magnificenza e grandezza , ſe grandi ſon ſempre ſenza dubbio , l' azioni dependenti da vn' eccelſo Dominio ; ed a queſto propoſito , diremo , gran coſa eſſer l' acquiſto d' vno imperio , il ſaperlo conſernare però è maggior lode , co' mezzi che ne ſon atti , ed vno fra gli altri , che ſi da per regola certa , è il diuertire il Popolo , tenendolo lontano dall' ozio , in trattenimenti giocondi , che tendino maſſime alla Religione , per la forza , che ella a d' inferire ne' petti la virtù regolatrice delle paſſioni . Furono iſtituite in Firenze con motiuo tendente a queſto buon fine , quattro Feſte ſoleni , vna per Quartiere , ordinate da' primi Ingegneri di que' tempi , con macchine , mutazioni di ſcene , chiamate da' noſtri antichi rappreſentazioni drammatiche , che è quella ſorta di poeſia , che congiungendo l' azioni alle voci , à forza d' eſprimere ogni maniera di ſpettacolo o commedia ſacra . Vna fu queſta di S. Bartolommeo , la quale comprendemmo eſſerſi fatta con qualche vantaggio più ſolenne dell' altre , per leggerſene ſpezialmente memoria ne' Libri delle Deliberazioni del Senato dell' Anno 1471. sì anche , perchè , ella non veniuà a farſi riſtretta , nè limitata di Popolo per le Chieſe come quella , ma in ſulla Piazza di S. Croce a campo aperto , con quella
celebrità

celebrità reale v'fatauifi in onorar la venuta in Firenze di Perfonaggi e gran Signori. Andauano in oltre a vifitar la Chiesa di S. Bartolommeo con offerta, i Sei della Mercanzia, infieme con tutte le Capitadini dell' Arti, per difpofizione dello Statuto e de' Decreti del 1417. e 25. ficchè delle Fefte fifse, annuali e antiche in onor de' Santi, non fapemmo additarne vn' altra fatta dal Popol Fiorentino, con maggior folennità, che quefta di S. Bartolommeo, eccettuata quella di S. Giouanni, che non ebbe pari.

Innocenzio VIII. nel 1486. vnì quefta Chiesa al Capitol di S. Lorenzo, con riferuo de' Rettor. affittenti alla cura dell' anime, vno de' quali ne' tempi antichi fu M. Viniano della Casa, che interuenne nella pace fermatafi in Firenze nel 1280. fra' Guelfi e Ghibellini, alla prefenza del Cardinale Latino.

Mediante il venirvi additata con folennità la Fefte di San Benedetto ne' 21. di Marzo, dal noftro antico Calendario, fotto nome di Sacra, auuertiamo, non douerfi intender la funzione ftataui fatta realmente da vn Vefcouo, coll' vnzioue del Sacro Crifma, come fi cofuma, ma vn concorso grande di Popolo. in quel giorno, intefofi per vn' enfafi e modo di parlare in additarlo con bulima e calcha, che niente più; attea l' atteftazione del Lotterio, di non prefumerfi ne' tempi antichi tal fuzione nelle Chiefe piccole, ma folamente nelle Cattedrali, o Basiliche infigni,

San Cristofano



Vantunque la lunghezza degl' Anni apporti fempre alterazione alle cofe, a fegno tale, che poco o nulla fi riconofchono le cagioni congiuntive degl' effetti, che gli produffero, refta però fempre vn certo lume negl' Vomini ben diciplinati negli ftudj dell' antichità, che palefa loro i fuffeffi come accaduti. Quefto fi conofce per vero in quefta Chiesa, perchè fe bene non c'è Scrittura, che c' afficuri, fe ella foife fondata, o veramente come, e in che Anno veniffe in potere degl' Adimari, nulladimeno dall' Arme loro gentilizia affiffa nella facciata, d' vn Campo diuifo per lo piano d' oro e azzurro; fi viene molto bene in cognizione, efferne effi in poffeffo molto nell' antico, perchè effendo quefta Famiglia coftratta per le Leggi del 1350. e 78. a mutar' Arme e Cafato, infieme con tutte l' altre Grandi e Magnate di Firenze, fe l' acquisto di quefto Patronato [del quale fi riconofcono a parte

come gentilizio in tutti i loro Consorti d' vn medesimo *stipite*] fosse venuto in essi dopo quella Legge, vi si vedrebbero a' iuste, anche l' Armi de medesimi Consorti, che variati di Casato, portarono in oltre, in virtù della medesima Legge different' Arme, dalla gentilia, cioè a dire, dall' inuentata dal lor primo Autore, nell' atto del pigliarsi da lui il Casato. Venne anche questo medesimo accidente, da due altre cagioni, le quali deriuando assai più nell' antico, corroborano maggiormente l' openione nostra, d' esser vscito il Padronato dallo *stipite* loro, prima della dilatazione de' rami. La prima fu, secondo l' vso generale, perche essendosi quelli d' vna Famiglia principale, alzati in grado, refisi a vile della commanza de' lor congiunti di men fortuna, cercaron modo di non esser conosciuti d' vn medesimo sangue, spogliandosi e dell' vso dell' Arme e del Casato. E la seconda, a fin di poter godere con libertà e men' ostacolo, gli onori della Repubblica, mediante il diuieto, che si daua fra' Consorti non separati, ne diuisi fra di loro. E perche queste mutazioni son' antiche, delle quali essendo sene perdute per consequenza le Scritture e gl' atti, molto s' è oscurata la congiunzione del sangue, che passa fra l' vna e l' altra Casa, il che obbliga a studio grande per rinuenirla, ed anche non basta quando lo stacco deriuu così dall' antico, restando talvolta la cognizione di ciò in vn filetto ò dentello, attorno allo Scudo di quel colore, del quale fu prima il campo dell' Arme vecchia. Le Conforterie principali [mediante gl' interessi indiuisibili di padronati ò lasciati perpetui, comuni a tutta l' agnazione] son più note: ma doue cessa questo motiuo, non se ne sa quasi nulla, come per esempio, che da Cattani da Montebuoni sien' vsciti i Buondelmonti e gli Scolari, gl' Alessandri da gl' Albizzi, i Gualterotti e gl' Harioni da' Bardi, e Vettori da' Capponi, vgn' vn lo sa: ma, che gl' Aghinolfi e gl' Accorri sienò i medesimi de' Pazzi, i Mazzabecchi degl' Altoviti, i Cauallereschi de' Cauallanti, e' Pontegiani de' Mammeli, non sarà così noto a tutti.

Ma lasciandosi tutto questo da parte, per ripigliate il filo di quelchè al primo argomento s' appartiene, stentimo sospesi, che essendo stata la Casa degl' Adimari potente e di gran seguito, se questo beneficio, in vna Città libera, in cui tutte le Iurisdizioni principali, si presumono indifferentemente appartenere al Popolo, si possa essere indotto in loro, assorbite le ragioni de' Popolani di men numero, concorrenti con essi alle presentazioni de' Rettori, sicchè quello, che s' aspettava in comune, fosse diuenuto proprio, particolare di quella Famiglia, non è fuor di proposito

Proposito, per esserene dati molti casi, e per vedersi, che la intenzione della Repubblica fu di por freno a questo disordine, per mezzo dello Statuto, che ordina si difendino le Chiese, e luoghi Ecclesiastici, dalle persone potenti, in cui taluolta l'autorità preuale alla ragione con violenza; il perchè, il Concilio Tridentino richiese da loro giustificazioni e proue de' titoli beneficiati; taluolta però, questo caso è succeduto di consenso de' medesimi Popolani, i quali per cattiuarsi la beneuolenza de' grandi, si contentarono volontariamente rilasciare in essi il ius onorifico, che douea difonderfi ne' posteri e descendenti loro.

L' Altar maggiore [lasciando le due laterali, che son de' medesimi Adimari] fu de' Borghini, de'quali è stato Monsign. Vincenzio Prior degl' Innocenti, diligentissimo indagatore delle venerabili antichità, spiegate ne' suoi discorsi, a' quali ci dichiariamo sommamente obligati, per la erudizione in qualche parte corroborata apprò di questi nostri scritti.

Nel mezzo di Chiesa, sotto vna gran lastra di marmo con iscrizione, son sepolti trè Pittori degl' Allori, cognominati Bronzini, Alessandro, Agnolo e Cristofano; di Agnolo, che ualse anche nella Poesia, ne fa onorata menzione il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini; Cristofano, che più di essi ebbe assai maggior fama di valentuomo, fu chiamato da Clemente VIII l'ornamento di Firenze, lode, che deriuata da vn Pontefice, oracolo dell' vmana sapienza, lo rese degno di questa memoria d' essere stato così seppellito alla grande, non permesso nell' antico, se non alla Nobiltà, per vn segno esteriore della chiarezza del sangue: oggi se questo è in arbitrio d' vgn' vno, accade forse, perchè la Nobiltà Italiana formontata in più alto stato e in maggior pretensione di quelchè ella fosse già, sprezza questa e simili minuzzie, non ostante che elle estremamente si stimino da gl' Oltramontani in possesso della vera Nobiltà.

Nelle Scritture antiche, vien chiamato San Cristofano del Corso, dalla Strada che auanti vi ricorre, e dipoi degl' Adimari, dalle molte abitazioni, con Torre e Loggia, che v' ebbero, assai ben nell' antico. Oggi preuale la voce Calzainoli, dalle molte Botteghe stateui già ad vso del mestiero di far Calze di panno, che si portauano anticamente da tutti, in vece di queste fatte di maglia e s' offeruò da chi se ricordo della venuta in Firenze di Carlo Quinto, che per onor della Città, in applauso di quella vianza, n' auesse vn paio in gamba di Rascia fiorentina.

Alessandro VI. Borgia, auendo vnito questa Chiesa nel 1494. al Canonicato, che à la Famiglia Adimari in Duomo, insieme

con quella di S. Iacopo a Montacutolo. Clemente VII. nel 1524. la sottopose, di consenso de' Padroni, alla Compagnia della Misericordia, lasciandola dipoi sulla validità de' rogiti di Ser Paol Ceccherelli nel 1575: sempre l' vno e l' altro trasporto seguì con riseruo della Parrocchia e de' Rettori assistenti alla cura, fra' quali, come titolo stato nell' antico in maggiore stima, fu nel 1363 Oddo della Bella figliuolo di Cione e nipote di Giano, quelli, che per auer procurata la Legge contro a' Magnati e la istituzione del Gonfalonier di Giustizia, fu cacciato di Firenze.

Il Calendario antico v' accenna la Sacra ne' 24 d' Agosto, cioè vn gran concorso di Popolo, compreso sotto quella voce Sacra, come dicemmo altroue.

Vn dente di S. Cristofano, ch' è in questa Chiesa, e due che ne sono nella Certosa fuor di Firenze, grossi quanto vna gran nocce, conuincono l' erronea openione di chi tenne la figura del Santo, vn gieroglifico o emblema della magnificenza e grandezza dell' animo, e non che fosse veramente di statura gigantesca, e di questo il Casalio, n' adduce vn riscontro, che vnito al nostro, è potentissimo, narrando, che Gennadio Patriarca di Costantinopoli, mandasse al Vescouo di Sebenico, vna Coscia collo Stinco, e piede di S. Cristofano, che misurato, se ne deduceua alta, tutta la figura, non più che cinque braccia, e vn terzo; sicchè, se i pittori lo dipinsero chi dieci e dodici braccia, credendo, che fosse tale, assolutamente s' ingannarono. Si contentino, per stare sulla verità, di non passare quella misura, alla quale si può dire, forse nessuno essere arriuato di tanti

Vomini stati al Mondo, di statura gigantesca; si tenne per marauiglia vno che visse ne' tempi di Carlo

V. alto non più che quattro braccia, nominato

per tutto, il Gigante dello' Imperatore:

e a' nostri tempi vna Donna, che

si pretendeua grandissima,

e che a vederla alla

stanza, mo-

strandosi

con sicumera e per lambiccio, come

dir si suole, tirò tutto Firen-

ze, era meno di quat-

tro braccia.

*Fine della Prima Contrada della Seconda Parte
del Primo Libro.*

SECONDA CONTRADA
DELLA SECONDA PARTE
DEL PRIMO LIBRO.

Chiese, e Luoghi contenuti in essa.

S. Maria Maggiore.
S. Michele dagl' Antinori.
S. Leo tra' Rigattieri.
S. Donato de' Vecchietti.



S. Miniato fra le Torri.
Palazzo degli Strozzi
S. Maria Vghi,
S. Apostolo.

SANTA MARIA MAGGIORE

De' PP. Carmelitani.



HE i Fiorentini antichi, vnissero l' azioni loro a quelle de' Romani, Padri e Professori della vera disciplina, nell' vno e nello altro stato di Religione, lo dicemmo altrove, doue si richiese il fauellarne: quì conuien replicarlo, trattandosi d' vna materia, che largamente ce l' addita sull' autorità del Villani, il quale sapendo la forza ch' à in sè l' imitazione delle cose dipendenti da' Grandi, per incamminarle ad vn' ottimo fine, disse, ed acciò la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze, mostrasse similitudine a quella di Roma, il Popolo la fece edificare sotto il medesimo titolo e drento e accosto alle mura del primo Cerchio, come ancora, vi s' eran fatti a quella simiglianza S. Lorenzo, e S. Giouanni, per S. Giouanni Laterano; e ciò seguì, par che e' credesse, ne' tempi di Carlo Magno, restaurata che egli ebbe la Città l' Anno 801. Noi però, atteso lo zelo de' Fiorentini d' imitare quelchè di mano in mano si faceua da' Romani, la credemmo edificata poco dopo al 367. nel quale, per impulso d' vn conspicuo miracolo, d' esser caduta la Neue sul Monte Esquilino ne' giorni dell' estiuo calore, fù fabbricata quella di Roma nel XV. del Pontificato di Liberio, perchè, se si fosse trasferito, non sarebbe stato ne zelo, ne quella lodeuolissima imitazione, degna d' esser celebrata per grande, se npre riconoscendosi vie più il si-

ne per cui s' opera veemente e gagliardo, quando con celerità s' accosta all' oggetto che s' intende imitare. Molto meno suffite il detto del Monaldi, che n' additò la fondazione ne' tempi del Magno Costantino, se Costantino finì di regnare, terminando lo Imperio suo colla morte, molt' anni auanti, che' succedesse quel miracolo, che fu cagione della Fabbrica dell' vna e dell' altra Chiesa, errore, che ci fece auuertiti in disaminar le cose ch' e' dice, se elle per diritto percuetton la verità de' fatti seguiti. Per Scrittura di Ser Galizio giudice, rogata nel 1176. Anno XXV. dello' imperio di Federigo Barbarossa, esistente nel Cap. Fior. riconoscemmo per vero, il detto del Vilani, in additarne la situazione, leggendouisi, in occasione d' vn Casolare dato a liuello *extra Murum veterem Ciuitatis, propè Ecclesiam S. Marię Maioris*. Perchè le Mura del primo Cerchio li accoste da la parte di tramontana, partendosi dal Canto alla paglia, tirauano verso ponente, giù per la Strada detta in que' tempi, Contipaldi, da vna Famiglia principale di quella Contrada, alla volta del Centauro, chiamato pure in que' medesimi tempi, il Canto di Panzano, e dipoi de' Carnesecchi, suoltando, camminauano verso mezzo giorno alla volta de' Tornaquinci. Dalla medesima Carta, vedemmo ancora il grado, che ella tenne di Collegiata da Canonici, che è similmente vn segno di dignità, che ce la dimostra vniforme alla celebratissima Basilica di Roma, *Prior S. Maria Maioris*, seguon le parole, *eum consensu Canoniorum suorum, concedit in emphiteosim Spartibrigha filij Bonatti, Casolarem*. Ma più nell' antico ne' tempi d' Errigo Iuniore, per istrumento del 1021. nel medesimo Archivio, rogata da Ser Orlando Giudice, vi si comprendano i Priori capi del Collegio: sotto la voce Rettori, *N . . . F. Dominici & Iuliana Ingalis eius F. B. M. Porcelli, donat medietatem Curtis, terra, & rei posita Flor. in loco dicto Contipaldi, quibus atribus latiribus Via, a 4. Casa Petri Maleffi Ecclesia & Oratorij S. Maria Maioris suisque Rectoribus, & alteram medietatem, vendidit eidem Ecclesia, & prauum concedit dicta vxori sua facultatem dispensandi pro animabus suis &c.* Essendo chè, Rettore era lo stesso di quelchè ancor' oggi s' vfa chiamare gl' Vomini costituiti al gouerno de' Popoli, col titolo di Governatori, Capi e Conferuatori delle cose atinenti allo Stato d' vn Principe e nello Ecclesiastico, di quelle del Capitolo, al qual titolo specialissimo successero i Priori, sotto de' quali ce la dimostrò Monsig. Borghini, amministrata fin nel 1250. Ma la dignità, che reflette nel Collegio, deriua dallo splendore della Chiesa, nella quale ogni volta, che vi si dimostra straordinariamente, al pari, se non più, d' ogni altro luogo

insigne

insigne, si può concepirne stima più e meno, secondo il lustro da poterle dare per riscontro certo. Ci serua il sapere, come poche son quelle Chiese, delle quali si possa dire, essere state realmente consacrate ne da vn Vescouo e molto meno da vn Papa, mediante, che tal funzione solenne, chiamata da' Greci *Enenia*, tenendosi ne' tempi antichi in somma venerazione, non s' vsaua farla, se non nelle Cattedrali o nelle Collegiate principali, secondo il Lotterio, come fu questa, consecrata in persona da vn Pontefice Romano, qual fu Pelagio, testificandocelo le parole scritte nella facciata di Carattere antico, sopr' alla Storia, in cui si rappresenta da Spinello Aretino, il Papa col Triregno, accompagnato da' Vescouo ammantati di piviali e mitrie, in atto di benedirlo, le parole son queste

SANCTVS PELAGIVS PAPA CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM
S. MARIE MAIORIS SVB A. D. V VI DIE XV. APRILIS.

Mediante le parole che non son di que' tempi, vi si scopre errore nell' Anno, che c' a dato che pensare, qual de' due Pelagij o l' primo o l' secondo fosse quelli, che ve la facesse; ma riflettendo noi ad alcune lettere scritte da Pelagio Secondo al Vescouo di Firenze, riferite dall' Vghelli nell' Italia Sacra, dalle quali si comprende vna certa particolare amicizia, che passò fra di loro, ci parue verisimile fosse egli, che fu fatto Papa nel 579. e non il primo, che assunto Pontefice nel 56. morì nel 61. secondo il computo di Luca Holstenio, che è stato il più diligente Scrittore della Serie cronologica de' Pontefici Romani, alla quale ci confermammo ogni volta, che di loro conuenne parlare. Le Croci vnte col Sacro Crisma, solite affissarsi ne' dodici lati, per segno della funzione, non vi si veggono più, ridotta che fu la Chiesa con tre nauate all' vso delle Basiliche, col Disegno di Buono Architecto, secondo il Vasari, ch' asserì, che ciò seguisse nel 1170: con qual ragione, non sapemmo, forse sull' euidenza dell' Architettura? questo non si regge per due ragioni, la prima, considerata la modanatura de' pilastri, gl' archi quasi tondi, con poco fusto acuto, che mostrando il tempo, in cui si cominciava a tralasciare l' antico modo del murare alla Tedesca o alla Gotica; toruan simili a quelli delle Chiese di S. Pier Maggiore e di S. Romolo in Piazza, l' vna restaurata nel 1304. e l' altra fatta nel 1349. la credemmo adunque rifatta più tosto di quà, che di là dal 1300. In oltre, qual riscontro maggiore può essere, che il vederui, nella volta di mezzo, l' Armi delle Famiglie, dalle quali fu fatta, de' Buoni e de' Fatti, vna d' vn Leone e l' altra d' vn' Aquila;

Aquila; se esse Famiglie non erano sicuramente a vn gran pezzo, calate alla Città da' luoghi, oue discesero in quel secolo del 1100.

In oltre, la Facciata e la Porta, che fu fatta da Ferrino Manouelli figliuolo di Giouanni, che si sà quando visse, batte per l'apunto l'età del 1300; v' è l'Arme sua affissa ne' pilastri, d'vn campo diuiso in piano rosso e bianco con trè stelle d'oro nella parte di sopra, alcuni gli crederon consorti de' Manouelli, che si dissero del gioio, call'impresa che ne portarono. Pretesero i Rimbotti, per ragione di parentado, contratto con la Girolama vittima di quella Casa, il padronato di essa facciata, e ottenutolo per sentenza, il concetto loro fù, d'ornarla riccamente di marmi, acciò ella, che sarebbe tornata per adornamento d'vna delle nobili Contrade di Firenze, e sur' vn patio frequente di Forestieri, manifestasse a prima giunta per grandissimo l'animo loro, assegnarono Beni a' Padri di quel Conuento, a' quali, de' frutti percetti, toccherèbbe a mettere in esecuzione il disegno, che ne fu fatto da Alfonso Parigi, se la necessità, che non è prescritta, ne circondata da legge, come dir si suole, non gl'auesse costretti a conuertirgli in altro. Vnito alla medesima facciata tornaua già situato il Campanile, celebrato dal Varchi, per vna delle belle Torri di Firenze, che scapezzata e ridotta al pari dell'angolo, son poco men di cent'anni, vi resta vna Testa di marmo sita in vna buca, la quale, vogliono, sia d'vna tal Trecca fondatrice di essa Torre, intendendosi sotto questa voce Trecca vna Donna riuendugliola, attesa l'vnanza del chiamarsi a quel modo chi compra e vende le cose da mangiare a minuto: noi che ricercammo questo fatto, per sodisfare al Popolo, che seguita pur' ancor' oggi a chiamar Trecca la Campana, che suona la d'Inuerno alle quattro ore di notte, vedemmo, che sotto a quella Testa è scritto Berta, onde sospettammo, che quello fosse il ritratto della madre di Carlo Magno, ch'ebbe nome Berta figliuola d'Eraclio Imperador di Costantinopoli, perchè oltre a non parer verisimile si facesse vn simulacro di marmo d'vna Donna vile e tanto di bassa, subentra con più ragione il crederlo tale, richiesto ad vna Regina di tanto nome, che per essere stata col figliuolo ben' affetta alla Patria nostra, è da creder che grande fosse ancora il desiderio, di contraccambiarla in questa e in maggior memoria.

Quasi a' nostri tempi, vi si rinnouaron le Cappelle con buon ordine d'Architettura di Gherardo Silvani, ornate di pilastri scanzellati corinti, con frontespizi a porzion di circolo diuisi e ne' piedistalli l'Armi gentilizie de' Padroni.

La prima all'entrar di Chiesa a mano ritta, è de' Rimbotti venuti

venuti nell' antico da S. Miniato al Tedesco, già Terra nobile ed oggi Città. L' Arme loro di tre liste d' oro e tre azzurre, torna simile a quella de' Migliorelli famiglia Consolare, cioè de' tempi del primo Governo, ch' auesse la Città, intendiamo sotto la parola Consolare. La Tauola d' vn S. Alberto in atto di liberare alcuni Ebrei, che affogauan nel Fiume Platano, è opera del Cavalier Cigoli.

2 Cappella de' Panciatici, descendentì dal Cau. Bartolommeo figliuolo di Bandino, stato de' Grandi di Pistoia, ascritto alla Ciuità di Firenze, per prouisione del 1370. vsò nell' arme, come quiui si vede, la Croce rossa per segno d' auere aderito al Popolo: restammo persuasi, che egli ve l'aggiugneste, perchè nel Sigillo d' vna legittimazione fatta in virtù del priuilegio concesso nel 1368. da Carlo IV. a Diliano Panciatici, veduto da noi nel Conuento del Carmine, lo Scudo è solamente diuiso in piano nero e bianco, che secondo gl' Araldi è vna dell' Armi, per la semplicità della figura, che dimostra vna certa Nobiltà e grandezza di stirpe, da presumersi deriuata, come altroue, in occasione di simili Armi si disse, dal Sangue Longebardo. S' auerta quiui alla parola Miles, che riguardando la dignità sostenuta di Cavaliere dal predetto Bartolommeo, sempre non si riferisce al valore spetimentato in guerra, ma taluolta a gl' atti di retta giustizia, o vero ad vn consiglio prestato a fauore d' vno Stato, d' vn Regno: così vsò la Repubblica di Firenze, onorarne indiferentemente i suoi Cittadini, con solennità grandissima, coll' Elmo di cinque trauesse, conceduto generalmente a tutti i Cavalier militi, abbigliato d' vna treccia o cordone auuolto di vari colori, in vece delle Corone, douute a' Principi, a' Marchesi, e a' Conti. La Tauola d' vna S. Maria Maddalena in atto di Comunicarsi, è di Domenico Pugliani, con i due Santi a fresco nelle nicchie laterali.

3 Cappella del Beccuto, dettisi nell' antico de' Barucci di S. Maria Maggiore, consorti e dello stesso sangue degli Scali e Palermini, attesta Recordano. L' Arme loro d' vna lista alla schiava bianca in campo rosso, gli differenzia da' Barucci di S. Croce, gl' onorati da Cassone de' Torriani da Milano, Patriarcha d' Aquilea, che morì in Casa loro. La Tauola del S. Biagio fu condotta dal Giusti, sur' vn' abbozzo del Vannino.

4 Cappella de' Carnesecchi, dettisi prima de' Duranti, da Durante di Ricouero, stato de' Priori nel 1297. Ne' piedistalli è l' Arme loro, insieme con quelle, inserite ne' medesimi scudi gentilizij, della moglie e dell' Auola paterna di Zanobi Carnesecchi, l' vna de' Capponi, e l' altra de' Velluti: ci piace

che il detto d' Antonio Stefano Cartari, nel trattato dell' Arme gentilizie, ultimamente messo in luce, con aperta dimostrazione del suo raro ingegno, che disse, quello essere vn modo d' accoppiar l' Armi de' parentadi [praticato comunemente] che mostra, in vno stesso tempo, l' vnione della fede maritale, e la superiorità del Consorte. Nelle nicchie laterali, le Statue di marmo, son delle prime sculture del Caccini, e nella volta, i fatti di S. Zanobi dipinti a fresco, del Poccetti.

5 Cappella di que' del Beccuto: Vi si legge memoria di Deo sepolto nel 1384 col titolo di Nobile, che auendo lo stesso significato di Cattano e Barone, douato a' signori di libera iurisdizione, la Repubblica di Firenze, che pretendea tutta l' autorità e 'l Dominio ristretto in lei, non lo daua, se non a' Cavalieri, e Dottori, in virtù de' lor Priuilegj onorifici e personali, o a' Cittadini, nell' atto del teder di magistrato, accompagnato colla parola *potens Vir*, come quelli, che intendendosi vestiti del potere e dell' autorità della medesima Repubblica, finto l' vizio, cessaua anche in loro l' vno e l' altro titolo: solamente quegli, che moriuano in carica, lo poteuan ritenere, per vna certa maggior reuerenza d' esser morti col manto in dosso di quello eccello dominio. La parola Nobile, per regola generale, quando ella si legge nelle Sepulture, sarà sempre indizio di carica attualmente sostenuta sin' alla morte, in quel tale, a cui ella si riferisce: e per altro il titolo comune negli Statuali, era di *Ciuis*, di *Spe-ctabilis*, o d' *Onorabilis*, ouer d' *Onesto* o di *Magnifico*: il primo in riguardo dell' abilità al governo, e gl' altri (parte de' quali s' erano anche vsati da' Romani) riguardauano l' azioni, e le virtù proprie de' Cittadini.

6 Altar maggiore de' Cappelli. L' Arme loro è vna di quelle, chiamate dagl' Araldi, parlanti per due versi, cioè, per alludere al Galato, ed al nome di Cappello padre di Brunetto, ed auolo di Barone sepolto quini onoratamente, sotto vn lastrone di marmo. Il Borghini muoue la quistione, se l' Armi parlanti si don dire deriuare dal Cognome, o pure il Cognome deriuato dall' Arme, e decide, quando non c' è notizia in contrario, essersi introdotti l' vno e l' altra nello stesso tempo. In questo caso però, benchè il nome di Cappello cada molto nell' antico, ci parue di poterlo crader deriuato dall' Arme, pigliato forse a contemplazione della dignità Cardinalizia, riceuto che essa l' ebbe da Innocenzio IV: nel 1245. Nello Scudo si veggono aggiunti i Gigli della Francia, riportati da Filippo Cappelli, spedito dalla Repubblica Ambasciatore a quella Corona. L' ultimo di questa
Famiglia

Famiglia fu il Capitan Niccolò, il qual militato ch' ebbe per l' Imperadore, da cui ricuè in custodia Odoardo fratello di Giovanni Rè di Portogallo, fatto prigione in Germania, sentita che si fu la reuoluzione di quel Regno, tornato a Firenze, l' ornò di Ciborio, di Colonne, e di Statue, il tutto di legno dorato, in luogo d' vna Tauola antica di Agnol Gaddi, coetaneo di Spinello Aretino, del quale vi restano alcune Storie a fresco nella Tribuna. Ad vno, che se gli profferì d' ornarla tutta di marmi, dette vna risposta degna d' onoratissimo Gentiluomo, e fu il dire, che si farebbe sforzato di farla di legno, se non poteua di marmi, purchè, la memoria de' suoi antenati, generosi in pigliare il primo luogo in quella Chiesa, si mantenesse viua al possibile: cosa, che sgrida e fortemente riprende chi non curando, o a vil prezzo vende le Cappelle, insieme co' Cadaueri de' suoi progenitori, atto, abborrito etiam dalla natura; Asiste Rè degl' Egizj, si racconta, non auesse motto maggiore, in por freno a' debitori, che il dichiarar per legge, che chi fosse stato preso per debito, desse in pegno l' Ossa di suo padre. Priamo ricuperò il Corpo di Hettore difensor de' Troiani, ed i Romani, quello del primo Scipione, portate a Roma da Linterno.

7 Cappella de' Carnesecchi, descendentì da Bernardo Conte Palatino, fatto da Leon X. nel 1515. quelli, ch' ebbe ne' suoi tempi fama di sanissimo Senatore, per essere stato solito vnire i fatti, ad vn suo frequente detto, Tutte le perdite, che può fare vn' Uomo delle cose del Mondo, non pareggiare vna piccola perdita ammissa con disprezzo dell' onor proprio.

8 Cappella degl' Orlandini, destinti da cinque altre Famiglie dello stesso Casato, da tre Montoni bianchi in azzurro, che portano per Arme, la quale vi si vede in quartata con quella de' Concini, chiamati dall' Ammirato Signori di Talla e Conti della Penna, ne fu Concino Marecial di Francia, e la Gineuera moglie del Senator Francesco, da cui fu restaurata di marmi con pitture all' Altare del Biliberti, d' alcuni Santi attorno ad vna immagine antica della Vergine Maria, in vece d' vna Tauola, che vi stette già di mano di Pisello Piselli, e nella volta il ratto d' Elia, del Volterrano, con festoni di stutchi arricchiti d' oro.

9 Cappella de' Carnesecchi. La Tauola di S. Maria Maddalena de' Pazzi, in atto d' esserle mostrati i misterj della Passione, è d' Onorio Marinari; già ve n' era vna di Giotto, principe della pittura, lo chiamò il Fabri nelle memorie di Rauenna.

10 Cappella de' Boni, chiamati del Lionè, che portano per Arme. Gli pende dal collo vno Sordetto con i tre Gigli della Francia

Francia, per donazione fatta a Bono di Giouanni Boni dal Rè Rinieri, quando venne a Firenze nel 1442. La Tauola d' vn S. Francesco, che riceue Cristo nelle braccia la notte del S. Natale, è di Matteo Rosselli: e similmente i due Santi nelle nicchie laterali. Anticamente, quando questa Cappella era di certi Bartolini chiamati di Gherardo, a differenza degli Scodellari, e de' Salimbeni, vi si celebraua la Festa di S. Iuo auuocato de' Pupilli e delle Vedoue, nel modo, che ella si fa oggi in S. Stefano; ed essendo solito vn Canonico di quella Chiesa spiegarne le lodi alla presenza del Magistrato de' Pupilli, la consuetudine era di ferrar quasi sempre il ragionamento, per inanimito a bene e con diligenza amministrar quella Cura, con le parole di Carlo Magno, lasciate similmente per ricordo o per dir meglio per Legge vniuersale, a chi pe' tempi ella si fosse appartenuta, *Vt Comes Pupillorum, & Orphanorum causas primum audiunt, & in venationem non vadant illo die, quando placitum debent custodire, nec ad partum.* Partum, vuol dir giostra, in questo senso.

II Cappella de' Cerretani, con vna Tauola dello Spirito Santo del Cau. Passignani. A spese loro, col disegno di Bernardo Buontalenti, fu fatto l' Organo che v' è sopra, coll' Arme di trè Cerri in vna lista attrauerso; anticamente ne portauano vn solo, mostra il nostro Libro vecchio dell' Armi, che corrispondono a quelli scolpiti ne' dossali de' lor Sepolcri, vno quivi nel Chiostro, in cui è M. Iacopo da Cerreto Giudice e l' altro in S. Maria Nouella, pur nel Chiostro.

Nel mezzo di Chiesa, in vn lastrone di marmo; si legge memoria di lettera alla Longobarda, d' vn Cavaliere Spagnolo dell' Ordine di Montesia, vno de' cinque Militari, fondati nella Spagna, chiamato Adon Gazo, morto in Firenze ne' tempi, che v' era Papa Eugenio IV. a cui venne Ambasciadore per negozj della sua Religione.

HIC FVIT SEPVLTVS VENERABILIS FRATER ADON GAZO
PRIOR REVERENDI D. MAGISTRI MILITIÆ BEATÆ MARIÆ
DE MONTESIA DIE XXI. FEBR. M. CCCXXXVI

La Croce, che v' è scolpita, non s' accorda colla descritta dal Barboza nel Trattato di questa Milizia, istituita da Iacopo II. Rè d' Aragona e Valenza, nel 1319. ponendola rossa in campo d' argento, e questa è azzurra in oro: non sapemmo chi de' due Testi erri, il nostro, come più antico e in luogo esistente senza sospetto di fraude, ci parue gagliardo.

Similmente, sur un' altra lastra di marmo, si leggono i Rosoni,
fotto

fotò nome di Ristori, come alcun credette, de' quali ne fu Dino famoso iuriconsulto, ch' ebbe quella bella lode da Baldo, che disse, non essere errore ne Decretali, per auergli riueduti Dino Rosoni. V' era anche il Sepolcro di Ser Brunetto Latini, ne resta segno nel Chioffro, in vna delle quattro Colonnette, che lo sosteneuano, coll' Arme sua di sei Rose e lettere così breui, che mostrano la modestia e la grauità di que' tempi, in commemorare gli Vomini letterati e di gran fama, a correzione di quella fastidiosa lode, che corre oggi comune, non destina ne separata dal merito S. S. BRUNETTI LATINI ET FILIO*. Suo Padre ebbe nome Buonaccorso, ed vno de' suoi figliuoli Perso, il quale, per l' autorità di Ser Brunetto, favorito da' Rè di Napoli, aggiunse all' Arme il rastrello rosso co' Gigli d' oro, come si vede sotto le volte di S. Maria Nouella. Contrassegno de' Cadetti o Minori, usciti dalla Real Casa di Francia, fu il rastrello, e nelle Famiglie Toscane indizio certo d' auerle aderito, protetti i Guelfi dal Rè Carlo, ed i Lombardi per l' vso dell' Aquila Imperiale, d' essere stati seguaci di Federigo, principalissimo fautore de' Ghibellini. Tanto fu alto di scienza Ser Brunetto, che voglion preuedesse il sommo grado, che douea tener Danre nelle lettere, stato suo discepolo, e da lui commemorato nel Canto XV. dello nferno.

V' era vn' altra memoria, ch' andò male, nella restaurazione di quella Chiesa, registrata però fedelmente nel nostro Sepoluario antico, tanto più cara, quanto per mezzo di essa, venimmo consapeuoli del primo inuentore degl' Occhiali, essere stato vn Gentiluomo di questa Patria, così altamente illustrata d' ingegno, in ogni materia, che ne richieda acutezza; questo fu M. Saluino degl' Armati figliuolo d' Armato, di nobile stirpe, da cui continua ancor' oggi a chiamarsi il Chiaffo degl' Armati, quella Viuzza stretta, che tale è il significato di Chiaffo, situata là dretto al Centauro. Vedeasi la figura di questo Vomo distesa sur' vn lastrone in Abito Ciuile e con lettere attorno, che diceuon così

✦ QVI DIACE SALVINO D' ARMATO DEGL' ARMATI DI FIR.
INVENTOR' DEGL' OCCHIALI DIO GLI PERDONI LA PECCATA.
ANNO D. MCCCXVII.

Questi è quel tale, non nominato ne espresso dalla Cronaca antica M. S. nel Conuento de' PP. Domenicani di Pisa, citata da Francesco Redi, Medico Eccellentissimo de' nostri tempi, in vna sua erudita Relazione degl' Occhiali, leggendouisi, come Frate Alessandro Spina, che visse in que' medesimi tempi, e che forse fu Fiorentino e non Pisano, cercasse d' imparar la nuenzione di fare

tre gl' Occhiali, da vno che sapendola, non la voleua insegnare e che da se stesso, trouasse maniera di lauorargli, nello stesso modo, soggiugne il Redi, che gl' auenne, per vna certa finiglianza di fortuna, al Galileo famosissimo matematico, che sentito e non veduto, come vn Fiammingo auesse raddoppiato l' Occhiale, in vna Canna, detto in greco Telescopio, che mostraua le cose da lontano, collo' ngegno suo auendone inueatato vn simile, colla sola dottrina delle refrazioni, giugnese fino a scoprire le macchie nel Sole, ed altre cose non considerate ne vedute nel Cielo; il chè parue ricompensasse con vantaggio, il prouerbio volgato e a torto appropriato a' Fiorentini, di Ciechi, mentre il Ciel permesse, giugnessero, prima d' ogn' altra Nazione, a specular le cose così alte e da lontano.

Per l' Assunta, s' ordinò nel 1435, venissero in questa Chiesa i Sei di Mercanzia, colle Capitadini di tutte l' Arti, con Offerta, che di quante se ne faceuano in capo all' Anno, questa si diceua Regia, mediante, che allo' ngresso, si daua loro a baciare il Cranio di S. Eamondo M. Rè d' Inghilterra, nota il Benuenuti, ne' suoi eruditissimi ricordi manuscritti: A noi, questa è la più antica memoria, del darsi a baciare le Reliquie de' Santi, tralasciato che si fu generalmente e poi ripigliato, l' annunziar la pace per mezzo del bacio, con certe tavolette dipinte colla Immagine del Salvatore, introdottesi nella Chiesa, cresciuta la malizia, che rapì da Cristiani, quella semplicità del baciarsi l' vn l' altro in fronte, ritenuto di presente dalla Francia, con lode d' vn' intrufeco e cordiale affetto.

Accennammo di sopra, come questa Chiesa fosse Collegiata da Canonici, secondo l' uso vniuersale di tutti i luoghi principali, etiam le Pieui, decorate ne l' antico di quella dignità, ma qui per specialità si nota, come prima d' ammetterui alcun Canonico, si facessero le proue di nobiltà degl' Auoli primi e secondi, che fossero stati abili al governo della Repubblica, ne' tempi del Consolato, e questo, che fù di consenso del Vescouo, si fece a onta del Popolo, leuato ch' egli ebbe di mano a' Magnati la Signoria di Firenze, acciò, egli non aspirasse di porre il piede in quella Chiesa togliendola alle persone, state solite eleggeruifi, delle prime famiglie della Città. Vedemmo in vna carta rogata nel 1287. da Ser Medico da Villanoua, le prouanze fatte da vn Manfredi Rauignani, per esser Canonico di S. Maria Maggiore, narrando che l' auolo suo Vberto e il tritauo Foresino, fossero stati Consoli, ne' tempi del Serenissimo Imperador Federigo, memoria, tanto più da stimarsi, quanto che c' è pochissima notizia delle persone sedute nel

Consolato

S. Maria Maggiore

437

Consolato supremo Magistrato, al qual succedettero gl' Anziani, e di poi i P i r i dell' Art. In Germania ancor oggi persiste questo costume, non potendo nessuno esser ammesso a Prelature, Canoncati, o altre dignità Ecclesiastiche, se prima non precedono le proue della Nobiltà, il che similmente con ogni rigore s' osserua in altre Prouincie principali accoste all' Italia. I Canonici di Leone in Francia son tutti Conti, ed in Fiandra le Donne Canonichesse istituite da Guido Conte di Fiandra, di consenso di Onorio IV. fanno le prouanze paterne e materne a guisa de' Cavalieri; e forse questo in que' luoghi si sostiene (come far si douerebbe in ogn altro paese) perche, se bene la dignità per se stessa conferisce chiarezza, e lustro alla persona, a cui si s' applica, nulladimeno, quando ella non s' accompagna con la nobiltà del sangue, si dice dignità vacante, li doue per consuetudine, o per costituzione tal requisito si ricerca. Onore di questo Collegio, fu Bartolommeo Santucci da Urbino, figliuolo di M. Agostino, Vescouo di Fossombrone, nominato dal Vghelli, ma con equiuoco nel nome, chiamandolo Girolamo, ed altri molti aueremmo potuto porre nella serie di questi Canonici, addoperati dalla Signoria di Firenze in affari grauissimi, a quali s' appartenne il Padronato della Chiesa di S. Bastiano alla Querciuola in Valdimarina, ceduto per carta di Alessandro Braccesi nel 1478 alla Famiglia de' Guasconi. Al Vescouado doueuono essi ricognizione di Censo, notato nel libro Bullertone, antico registro de' Censi, fin nel 1306. che forse si stacca da quella generale contribuzione sotto nome di Cattedratico, donata a' Vescoui da tutti gli Ecclesiastici beneficiati. La Badia di Buonsollazzo dell' Orquie Cisterciense, riceueua da loro ricognizione di Cera per la festa di S. Bartolommeo, rinouata per carta di Ser Simone da Catignano nel 1351. e similmente alla Famiglia de' Barucci, nominati di sopra per gli stessi del Beccuto, per la Pasqua di Resurrezione, di certe viuande all' vsanza antica, se ne parla nelle Scritture del Capitolo Fior. dell' Anno 1201. in cui nominasi Aldobrandino Barucci, stato Consolo l' Anno seguente.

Già erasi generalmente receduto dall' uso così frequente de' Canonici, a fin di costituire le Cattedrali in maggiore stato, con entrate sufficienti al mantenimento del decoro; ed auendo Leone X. per segno d' affetto a Firenze sua amatissima Patria, come e' solca chiamarla, vnito nel 1515. a quella Metropoli molti beneficj, e fra essi questa Chiesa, cagionò, che soppressa la Canonica con riseruo de' beni, l'uso di quella, insieme col carico della Parrocchia, si cedesse nello 'nfrascritto modo, a' Frati Carmelitani della Congregazione di Mantoua. Per chiarir questo punto importantissimo

alla materia che si tratta , ci si conceda questa breue digressione non del tutto aliena, ne fuor di proposito.

Costituita la Sede de' Carmelitani in Firenze, assai ben nell' antico, nel Conuento di la d' Arno, reputato il principale di quell' Ordine in Toscana, ripieno d' Uomini di dottrina rarissimi alla cognizione delle diuine e vmane lettere, tirati alcuni di loro da spirito più solleuato, in aborrir la vanità del Mondo, e viuere sotto maggior disciplina si ritirarono in S. Maria delle Selue, Conuento alla Lastra a Signa, sotto il medesimo Istituto, doue con la direzione di Fra Iacopo d' Aberto Fiorentino, promouessi la riforma dell' Ordine nel 1413. e quella abbracciata si con applauso da' Religiosi venerabili, fra quali, batterà dire, vi fiorisse Fr. Angelo di Agostino, con fama d' vna gran Santità, tale lo si esplicano le parole de' Padri antichi, che ne fecero memoria ne' Libr. de' Morti. Scorra la fama di questa riforma in varie parti, i Riformati, ascrittiuisi in gran numero, per desiderio di dilatarla, e farne vn Conuento segregato, si ridussero a piantarne la Sede principale in Mantoua nel 1425. sotto Pietro Tolosano Vicario Generale, con nome di Congregazione di Mantoua, approuata per Bolla di Eugenio IV. nel 43. il chè afferma anche il Lezzana, che vedde ancor' egli gl'atti del Capitolo scritti in que' tempi nel Cammine, ne quali reflette la ragione, che realmente confuta l' opinione d' alcuno, che male informato la credette principata in Mantoua, leuando a Firenze questo bell' attributo di lode, in difendere nuouo spirito in vna Religione così copiosa di soggetti sparsi in tante parti del Mondo, da potersi chiamar Madre, fondatrice, e scorta della prima sorgente di quella osseruanza, la quale ne' tempi di Pier Soderini ritornò a rimpatriarsi in Firenze nel 1506. ottenuto per mezzo di lui, che sedendo Gonfaloniere perpetuo, faceva figura di Principe, l' Oratorio di S. Clemente in Via di S. Gallo, concesso dipoi alle Monache di S. Agostino, costretti i Carmelitani a partirsene per la strettezza del luogo, riceuerono in quel cambio S. Barnaba de' Consoli degli Speziali, e nel 39. questa Chiesa da' Canonici del Duomo, altri dicono nel 21. co' quali s' accorda il Lezzana, si rigettarono, non portando essi autorità maggiore della nostra; che posa sur vn fedelissimo ricordo di que' tempi, che dice, come Maria Saluati, madre del Granduca Cosimo I. sentito, che ella ebbe in Duomo predicare vn Frate di quell' Ordine, chiamato Lino, e piacinto e la sua eloquenza espressa con mirabil Dottrina, si compiacque d' impiegarli appiò loro segno che in breue vennessi da Ser Scipion Braccetti all' stipulazione d' un Contratto co' Canonici, nell' 11. d' Aprile del 1539. e che se ne dette il possesso a F. Antonio de' Ricci da Nouellara Vicario Generale, costa ne' processi di Ser Raffaele Baldesi, in cui
è simil-

È similmente inferita l'approvazione, che ne fece Paol Terzo nel 45. Stabilito il Conuento coltitoto di Sede principale in Toscana, per esser fondato in vna dell' Insigni Chiese di Firenze, si anche per lo Possesso di quattro Conuenti dello stesso Ordine, sottoposti alla sua direzione, e cura, cioè, quello di S. Maria delle Selue alla Lastra a Signa; commemorato di sopra, doue, S. Andrea Corsini, si racconta, dicesse la prima Messa, apparagli la Vergine Maria in quell'atto. Nel 1548. per supplica fatta ai Granduca Cosimo I. dalla Comunità d' Anghiari vi si sottopose S. Maria situata in quel Castello. Il Morrocchio in Valdipesa, pur sotto titolo di S. Maria, da Niccolò Sermigi fondato nel 1459. fu nell' 80. donato per carta di Ser Iacopo Benucci da Berzighella a F. Luca de' Lanfranchini da Mantoua, con riseruo del Patronato ne' suoi descendentì, i qualj oggi venuti meno in Ranieri figliuolo del Cavalier Lorenzo, se n' aspetta ragione alla Famiglia de' Ruoti, quelli, che ab antico discendono da Montegioni [creduti Consorti de' Rivaliti, e Morelli] in persona di Ruota di Brunetto, che nel 1222. per carta nel Bulettone, vendè a Giouanni Vescouo di Firenze, i Castelli di Renzano, Montegufone, e Castro gelato nel Mugello. L'altro è quel della Castellina alle radici di Monte Morello sottopostoui dal Sen. Giouanni Boni a requisizion di F. Alberto Lioni, il direttore della grand' anima del Seruo di Dio Ipolito Galantini, quelli, che se così bene l' ufficio di Curato intorno a moribondi, a segno, che la fama lo celebrò per Religioso, che non auendo auro pari in quell' esercizio, se ne diceua questo prouerbio per Firenze. Frat' Alberto del bel morire, Michel' Agnolo del bel vestire (che era vn sarto de' Venturini, che faceua tutte le faccende di Firenze) e l' Anna del bel partorire, ch'era vna Leuatrice delle primè della Città.

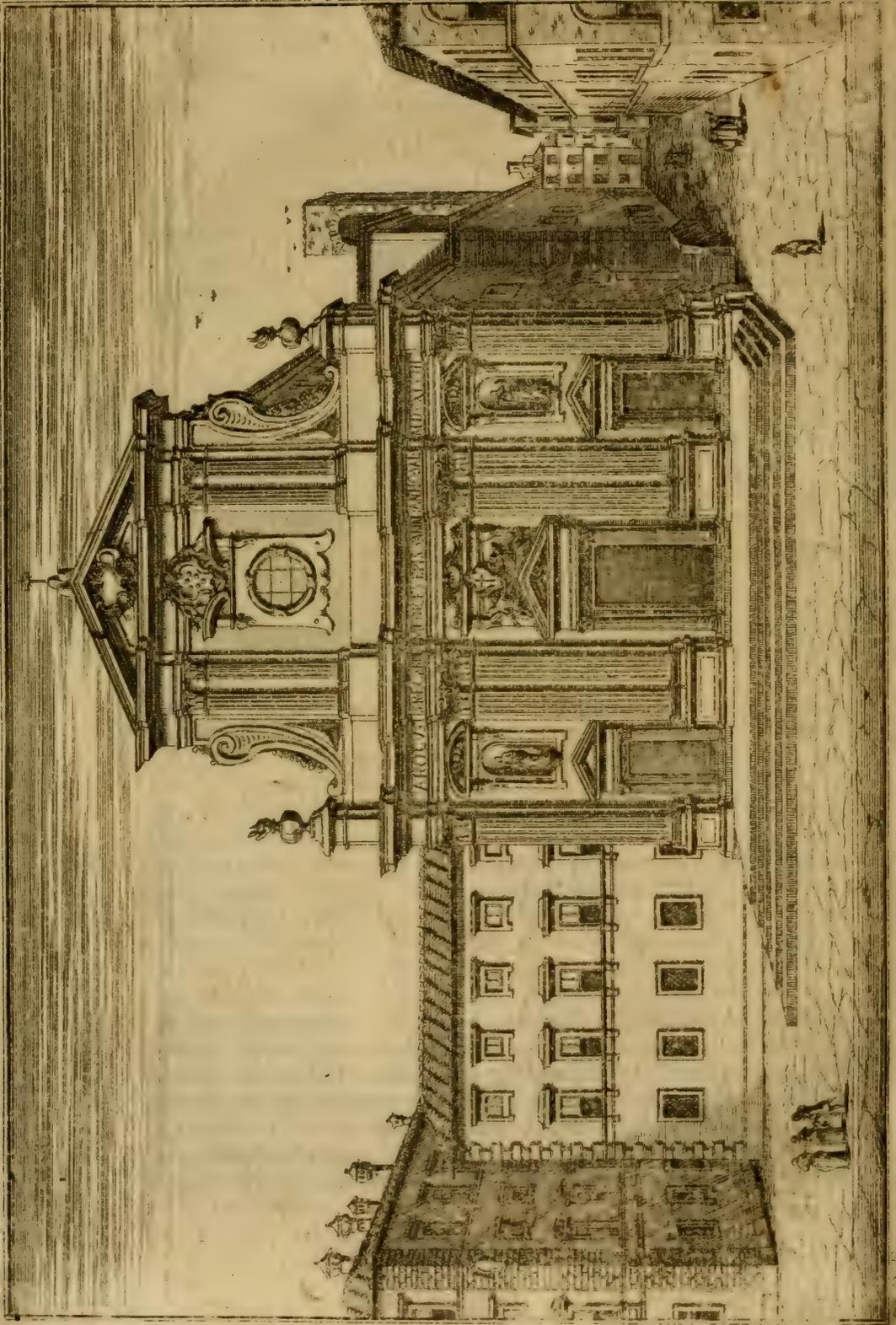
Li appresso, sul Cantò allo sbocco di quattro Strade, chiamato nell' antico quando e' tornò fuori, e drento alle Mura del primo Cerchio, il Canto di Panzano, dipoi de' Carnesecchi, ed oggi del Centauro, dalla Statua, che ve lo rappresenta scolpito dal Gianbologna sur vna base, nel modo che lo fingonò i Poeti mezz' Vomo, e mezzo Canallo ucciso da Ercole, per vn gielogifico degl' orrendi e mostruosi pensieri spenti dalla virtù, non che il Centauro si troui, come alcun semplice crederebbe, in rerum natura, proua euidentissimamente il Varchi in vna lezione fatta nell' Accademia Fiorentina, della generation de' Mostri. La rarità della Scultura degna d'esser considerata da chi à, e non à curioso diletto di rimirare cose eccellenti prodotte dall'arte; manifestò per degna di gran lode la modestia di Ipolito Galantini fondator della Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo, nel camminar per le Strade a occhi bassi,

raccontandoci

raccontandosi dagli Scrittori della sua Vita, che non ostante gli conuenisse passar di lì molto spesso, mai la vedesse, ed vna volta venuto- gli alzati gl'occhi più del solito, domandò al Compagno che cosa fosse quella, non sapete, rispose, che gliè il Centauro? già son molti Anni che vi fu posto: e in vero per concepir bene l'eccellenza di questa Statua, bisogna considerarla la differenza che passa fra le Statue collocate in vna nicchia, che non mostran di sè altro che il dinanzi, a quelle, posse sur vno alto piedistallo isolato, in mezzo ad vna Piazza all'aria aperta, esposte a' raggi del Sole, ed alla luce di tutte l'ore del giorno, che vedute, e da ogni lor parte esaminate, e se vi è fallo d'arte o di mano, sen'offendono gl'occhi d'vn Popolo intero: meritano, che la rarità del lauoro sia più che grande, e l'eccellenza dello scarpello al sommo della lode, onde in questa, se cessa l'inuidia e la gara, che suol così facilmente agitare gl'animi de' professori, subentra l'eccezione che le danno gli Schermitori, dicendo, che se l'Ercole scaricasse il colpo, non farebbe a tiro di colpire il Centauro, secondo i precetti dell'Arte dello schermir con regola: questa supposto che ella sia vera eccezione, non à forza di leuarle quelchè alla honrà dell'arte s'appartiene, da potersele adattare quella bellissima lode data a Protogene da Apelle, al dir di Plutarco, che ammiratòsi d'vna sua pittura disse, *ita obstupuit, vt vox cum defecerit, ingens labor est admirabile opus*: Li sul medesimo Canto torna la

Compagnia de' Legnaiuoli intitolata in S. Giuseppe, situata nel 1621. in vna delle molte, e antiche Case de' Carnesecchi. Vi s'ascriuono solamente i Professori di quel mestiere, già sottoposti all' Vniuersità de' Maestri, ed oggi de' Fabbricanti, vna delle quattordici Arti minori. Già la ragunata de' Legnaiuoli era in S. Maria Nonella, drento in Conuento; mà per essersi notato, come alcun disse, in vni di loro vn'ardire, che fortemente dispiacque a' PP. Domenicani, d'essere stato il primo a picchiare, quasi capopopolo, alla Porta di S. Marco, per trarne fuori F. Girolamo Sauonaruala, abbruciato in Piazza come ognun sà; procuraron; che la Compagnia vi si spegnesse; caso, che hà relazione col seguente, notato nelle ricordanze antiche per l'ardimento, che si scorre similmente in vn' altro Legnaiuolo, che al Duca d'Atene tiranno e Principe falso di Firenze, reuelò la congiura tramatagli contro dalla Nobiltà: atto, che conferma le congiure famose, essersi quasi sempre scoperte per mezzo d'Artifici bassi: come fu quella di Caterina, al dir di Lilio; e questo accade, mediante la ragione, che non à fondamento di virtù atta a sostenerla, non operando vni meno, non potendo darsi ragione bastevole a discernere al giulto dallo





dallo ingiusto operare, quella che si richiede in vn' Artefice per renderlo vbbi diente alla mano, e valente nel mestiere, dependendo cio dallo'ntelletto purgato sotto la diciplina de' costumi, essendosi veduto per esperienza in molti valent' Vomini, che non ostante spogliati di questo real fondamento, fecero cose bellissime d' intaglio con figure con fogliami, e particolarmente nel commettere in vn piano pezzucoli di sottilissime assicelle, che ordinate a disegno di formare con le naturali tinte de' colori carichi, o dolci, raglienti, o sfumati. parcl nonmen' arte richiedendosi di quelchè sen' aspetti a' Maestri celebrati nella pittura, alla quale torna questa ingegnosa inuentione molto simile. Vna Tavola di legno è in questa Compagnia d' vno Svizzera chiamato Niccolò Teifele, di figure di basso, e più di mezzo rilieuo stimata assai: lasciando qui il dirsi delle molte opere bellissime sparate per la Città, che s' andranno toccando a' lor luoghi, ouero il celebrare la lode di Bernardo Tasso, che di Legnaiuolo diuenuto Architetto, ebbe fortuna s' alzasse in Firenze col disegno suo, la gran Loggia di Mercato Nuouo, per vso della Nobiltà, che vi spasseggiò sotto, lasciando, e al nome suo, e a tutto il Mestiere del legname onoratissima memoria. Alle Figliuole de' Fratelli vi si dà la Dottrina ogni due Anni, e dell' Indulgenze della Compagnia di S. Giusepp. di Roma, a cui questa fa aggregata da Alessandro VII. essi indistintamente partecipano.

SAN MICHELE BERTELLI

OGGI DAGL' ANTINORI

DE' P. P. TEATINI.



Accennammo altroue, il motiuo per il quale molto ci parue verisimile si diffondesse in Italia la deuotion di S. Michele, e particolarmente in Firenze, come Città, che non fù ne retinente, ne pigra in aumentare il culto della Religione, sentitasi la erezione in Puglia del magnifico Tempio sul Monte Gargano apparsoi S. Michele ne' tempi di Gelasio I. In Roma di vn' altro fondato da Papa Bonifazio, cui fà menzione Dione, ed in Costantinopoli dell' accennato dal Baronio negli Anni 330. stato per auentura la prima Chiesa eretta.

ottò quel titolo venerabile, dopo alla quale è molto verisimile si fabbricò questa, non parliamo, attosta alle mura del primo Cerchio della Città, tornò ella in que' primi tempi, costituita in grado di Collegiata fra le molte Chiese di Firenze dedicate a S. Michele, preminenza, che staccandosi assai ben dall' antico, torna a proposito la verità accennata, benchè ristretta dall' incostanza degl' Anni, ci la cion questo di fede per contraffegno certo di ciò: essendo chè se s' auca a dare il primo culto ad vn Santo di sì gran nome, portando uisi lo zelo del Popolo sull' ala di quel primo volo, sempre più ueemente e gagliardo in applaudere le primizie di tutte le cose: è giusto il credere si facesse destinto dalla corrente, con qualche preminenza superiore, trattandosi massime d'vn Popolo generoso, alto d'ingegno e folleuato di concetti, da sapere ordinar con prudenza, e risoluer con giudizio, quelchè difondendosi ne' posteri sarebbe stato atto a mantenerne la memoria per lunghezza di tempo.

Sotto questo titolo di Collegiata l' annouera Monfig. Borghini, fin ne' tempi del secondo Federigo, che corrisponde alle Scritture, copia appresso di noi, estratte dal Cap. Fior. parlanti assai più nell' antico, fin nel 1193. vertendo differenza tra Giouanni Priore di questa Canonica [chiamata Bertelde, offeruammo, e non Bertelli] e Iacope Prior di quella di San Paolo, carta di Ser Lotteringo Giudice. Per atto del 1244 di Ser Iacopo, esistente in Cestello, costa, Ardingo Vescouo di Firenze auerui diminuito il numero de' Canonici, reintegratouisi dipoi dal Vescouo Lottieri, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, con queste parole: *Nos Cante Prior, & Parisius, & Bene Canonici Ecclesia S. Michaelis Bertelde, constituti in presentia Vener. P. D. Lacterij Episcopi Flor. cupientes, vt in dicta Ecclesia, cultus diuinus augetur: Id Episcopus ordinauit, quod ibi debent esse decetero Priorem, & tres Canonicos, &c.* La replicano sotto questo onoratissimo nome, le Scritture de' Frati di S. Maria Nouella del 1199, obbligando la Canonica in persona di M. Giouanni, chiamato Venerabil Sacerdote e Canonico di S. Michel Bertelde, a pagare a Paolo, & a' suoi successori Rettori della Chiesa di S. Maria Nouella, due Orci di puro mosto, al tempo della vendemmia, per le Terre poste al Ponte a Petri- no: e nel Bulettone, antico registro di feudi del Vescouado, per il Terrano di Casale, ella si nota così *Ecclesia S. Michaelis Bertelde tenetur soluere annuatim Episcopatu Flor. pro terris de Casale, in fesso S. Ioannis sol dos 2.* Il principio della Canonica, non s'è potuto rintracciare si per mancanza di Scritture, che appresso di noi non s'afondan più giù, come per essere dell' antichità accennata di sopra, o senza fallo da poterla credere almen costituita ne' tempi di Carlo Magno, età pia d'ogni altra frequentatissima di Canonici, quasi in ogni Chiesa,

o Picue. Vn contrassegno però, non men potente, che vero, de' molti che addur se ne potrebbero, è vna figura d' vn S. Michele, che già affissa si vedea sopra la Porta di maniera strauagante, lunga di viso, occhi stralunati, e fuor di sesto, attitudine strauolta, che posa in punta di piedi, talmente che, non è professore di scultura, che non la giudichi fatta nel colmo della declinazione dello' imperio la quale trasse seco, e quasi al nulla ridusse la scienza d' ogni bella professione. V' era anche in testa al Coro, vn' altro bruttissimo San Michele, che confermaua la medesima antichità de' tempi bassi lauorato a musaico, solito ornarsene allora (come lauoro di stima superiore alla pittura a fresco, o a tempera) quasi tutte le Chiese principali. Quello che è di marmo resta ancor' oggi rimurato nella parete del Refettorio, e questo si perse nelle rouine della Chiesa vecchia.

Tre cognomi, vniti al titolo di S. Michele à portato questa Chiesa in vari tempi l' vno dopo l' altro, stante la necessitá ch' anno tutte le cose, per distinguersi l' vna dall' altra. Il primo fu de' Bertelli o da Bertelli, replicatamente in tutte le Scritture antiche, tanto priuate, che pubbliche, che douett' essere vna famiglia cospicua, ci gioua credere, alzata ne' tempi del Consolato al sommo dell' onore, perchè, non essendole appartenuto il padronato, che fù ad colationem Ordinarij fin nel 1369. e per rogo di Ser Mattio di Cenni, costa, essersene appartenuta ragione alla Famiglia de' Sasseti, subentra con più forza la qualità del lignaggio di essi Bertelli, se non di quel Sesto, almeno di quella Parrocchia superiore ad ogn' altro, celebrando si dalla fama sempre più con acclamazione, le cose cospicue, segregate dal trattamento comune, esemplificandoci questa voce, che diffusasi nel Popolo a fauor degl' Antinori, passati che furono dal lor Quartier S. Spirito, di qua d' Arno, ad abitare circa al 1490. nel Palazzo stato de' Boni delle Catene, numerosi d' Vomini di reputatissima fama, ella ha aunto forza di leuarla di bocca al Popolo, corsa per più di secent' Anni a fauor de' Bertelli, a quel tempo diminuiti, se non del tutto venuti meno. Taluolta però, per diuerso accidente staccandosi questa voce, etiamdico com' è solito anche dalle cose di biasimo; detto che si fù S. Michele de' Diauoli, da vna figura del Santo, dipinta a canto alla porta, che n' auea molti sotto i piedi, o uero, come alcun disse, da vn Prete, che vi staua esorcizando gli spiritati, si chiamò a Piazza Padalla, da vn luogo, che costeggiando la Chiesa dalla parte di tramontana, era vn de' postriboli ordinati dalla Repubblica fin nel 1328. e da' Granduchi per Legge del 1568. e 77. commemorati dal Benuenuti con questa bella ricordanza, che chi v' auersitrouato vn Giouane, massime in Piazza Padella, che era il più famoso, e non l' auesse ripreso, si farebbe stimato per Uomo di poco af-

fetto alla Patria, anzi traditor della medesima, mediante che s'intendesse la educazione protetta da' costumi, atta a sostener la Repubblica con lode, e la cattiuu a souuertirla, regola tenurasi anche da' Lacedemoni, e da' Romani, con tale strettezza di Legge, al dire di Plutarco, che sottoponeua il Vecchio alla pena del Giouane, non auuertito ne corretto da lui. Il Granduca Ferdinando I. dando luogo all'antico Decreto della Signoria del 1418. che ordinaua alle Meritrici lo star lontane da' Conuenti, e Monasterj di Monache a 300. braccia, corroborato da' suoi antecessori Cosimo, e Francesco, concesse quel luogo a' Teatini, per ampliare, come fecero, il Conuento includendouelo più di mezzo; sicchè d'infame, o vero di ergasteri, cioè, botteghe pubbliche, in cui fabbricandosi l'opere del peccato, si vendea l'onestà a vil prezzo, è diuenuto albergo, oue la mortificazione del senso dell'abbattuta concupiscenza trionfa.

Era la Chiesa di Collegiata ridotta Parrocchia alla cura d'un semplice Rettore, stata conceduta dipoi da Giulio III. a' Monaci Oliuetani, in ricompensa del lor celebre Monasterio di S. Miniato al Monte, ceduto in grazia al Granduca Cosimo I. che volle costituirui a guardia della Città vna Fortezza; quando, la vicendeuolezza delle cose, che pur si vogliono mostrare vmane sottoposte al tempo, tenuta che l'ebbero quarantun'Anno, si dette caso, s'accendesse nello animo vn veemente desiderio, in chi gouernando in Roma la Religione de' Teatini, di nououstituita da S. Gaetano della nobil Famiglia de' Tieni da Vicenza, di dilatarla per tutto, se possibil fosse stato apprò de' costumi ne' professori della Vita religiosa, Cherici, e Sacerdoti, a quel tempo molto rilassata, e fuor dell'osservanza: ed vn de' luoghi principali, doue essi tefero la mira, fu Firenze, venuto in a questo effetto inuiato da D. Eliseo Proposto Generale, D. Paolo Tolosa, Religioso di grande spirito, e bontà, stato dipoi Vescouo di Bouino, e di Chieti, per trattarne col Granduca Ferdinando I. il quale a prima giunta ne sospese la grazia, con animo di non vi prestar consenso, ne riflettere alla domanda del Padre, come quelli, che desiderando mantenere i Sudditi abbondanti delle cose necessarie, non stimaua consiglio di Principe sauiò, serrogarle ne' forestieri, con accresceruene il numero: risoluzione, che portata in ungo, palesando per vano il tentar più potente mezzo, non scosse, ne portò fuor di sesto l'animo del Padre, al primo colpo di quella repulsa, sapendo, le cose quando si riducono a termine di non restare altra speranza, che la prouidenza di Dio, l'auenturarsi, subentra in luogo di ragione; passato, che fu in quello stante, il Pontificato di Gregorio XIV. e d' Innocenzio IX. con veloce passo in poco più d'un'Anno, e succeduto Clemente VIII. Aldobrandini, a pe-

na posato che egli ebbe il Triegno al trionfo del possesso Pontificio, supplicato da' Padri a volere intrometterfi in questo importantissimo negozio, e quelli, a cui come Fiorentino era cara la Patria, desiderando gionarle in cosa di rilieuo degna di lui, volentieri ne passò col Granduca affettuosissime raccomandazioni, e fecero quel colpo auuenturato, solito riconoscerfi in ch' s' abbatte, tirato da forza di simpatia, vnire e fortemente legare gl' animi in vn sol volere, cercando appunto Ferdinando modo di cattinarsi, senza ostentazione da Principe generoso, la beneuolenza di lui, per auerlo, e fauoreuole a gl' interessi dello Stato, ed anche, come alcun credette, in collocare Regina di Francia, moglie di Errigo IV. la Principessa Maria sua nipote, figliuola del Granduca Francesco, con quella, dunque, iilarità d'animo, che gli se ne faceua istanza dal Pontefice colla medesima anzi maggiore, le sottoscrisse il Memoriale, presentatogli dal suo Auditor Dani.

Restaua l' accordare gl' Oliuetani, applicato, ch' ebbe il P. Tolosa l' animo a S. Michele, esclusa la Chiesa di S. Iacopo sopr' arno proferitagli, i quali dubitand o di non permntrare la condizione di quel possesso in peggio, come interuenne, datagli in quel cambio la Chiesa di S. Apollinari, resisteuon gagliardo a segno di non si concludere, se il Cardinal Paol Cammillo Sfrondrato, nipote di Gregorio XIV. non si fosse compiaciuto persuaderne i Monaci, de' quali era Protettore, in grazia del Cardinale Alessandro de' Medici, stato Papa sotto nome di Leone XI. e allora, come Arciuescouo di Firenzè, non tralasciando cosa gioueuole al suo pastorale vfficio, fece quella parte con ogni sforzo di zelo, per lasciare, come dicea, a' suoi Sacerdoti Diocesani, vn' esempio viuo della ecclesiastica disciplina, in tanta stima eran saliti i Teatini appresso di lui, i quali perziato che n' ebbero il possesso ne' 23. di Settembre del 1592. in virtù della Bolla di Clemente VIII. de' 7. di Luglio, vn raggio cominciò a risplender quini della Diuina prouidenza, a cui s' appoggia il lodeuolissimo Istituto de' Cherici Regolari, che non permettendo chiedere, ne procurare etiamdio per vso proprio le cose necessarie al vitto, si anche come Religiosi forestieri, spogliati di aderenza e di mezzo, rese marauiglia il sentire, che trattassero, in quello stante, di rinnouare da' fondamenti la Chiesa e' l' Conuèrto, da non ne venire così facilmente concetto a nessun Principe grande, ben proueduto de' beni di fortuna, a segno tale, che il Siles Scrittor degl' Annali, racconta, che mostratone essi il modello al Granduca Ferdinando, considerato che l' ebbe e compresane la qualità. lo dò il pensiero, e voltatosi ad vn di loro, domandò a quanto sarebbe arriuata la spesa, a sessantamila scudi in circa, rispose quelli, e voi, soggiunse, quanti n' auete, cinquecento

cento scudi, replicò egli, e mentre il Granduca alla risposta seua sospeso guardandolo in viso, Vostr' Altezza, disse vn di loro, non si marauigli, perchè se bene il disegno è grande, maggiore è non ostante la nostra confidenza, che fu lo stesso che dirgli, operar con forza la speranza lì, oue la medesima forza manca, alzata dall'viltà secondo il detto dell' Apostolo *umiliamini sub potenti manu Dei*, e in vero s' è veduto, che non sessanta, ma più di cento venti mila scudi, vi son voluti a darle l' vltima mano. Vu Seruo di Dio, morto a' nostri tempi, soleua dire, che la Città auerebbe auuto sempre occasione di riconoscerne gl' effetti, dando solamente vn' occhiata a quella Fabbrica, così sontuosamente fatta, senza verun risparmo di spesa. Sarebbe forse bastato il cenno de' ventimila scudi, per comprenderlo edificio magnifico a chi bene intende la qualità del murare, se lo stile nostro in fortilizar le cose, mostrandole ben destinte l' vna dall' altra, non ci costringesse toccarne maggior tasto, per esser certo, che non ogni fabbrica, fatta etiamdio con grande spesa, si rende sempre degna d'egual lode, o per la qualità dell'ornamento male inteso o per difetto dell' Architettura senza quella suelta proporzione e simetria, che si richiede, o veramente la congiunzione del metodo che torni male adattato alle parti, alle quali cose non c' è paruto darne biasimo a questa, per essersene fatto il disegno da vn di que' Padri, stato al secolo valente Architetto, chiamato D. Anselmo Cangiano, o vero come altri dissero, da Don Giouanni de' Medici studioso di tal materia, assai più di quelchè in lui comportasse il grado e la qualità di Principe; perfezionato il disegno dipoi dagl' Architetti a cui fu raccomandato, prima da Matteo Nigetti, e dipoi da Gherardo Silvani, e da Pierfrancesco suo figliuolo, tutti di buonissima fama in quella onoratissima professione.

Buttatafene dunque la prima pietra da Alessandro Marzimedici Vescouo di Fiesole e dipoi Arcivescouo di Firenze, ne 22. d'Agosto del 1604. alzata con celerità, rese maggiormente cospicua la beneficenza della Granduchessa Madama Cristina di Loreno e del Cardinale Carlo de' Medici suo figliuolo, concorsi ambidue con spesa reale, esemplo, che essendo sempre più potente, quando si stacca da' Principi, per farsi legge ne' sudditi, indusse Baccio Comi ricchissimo Gentiluomo, Elena e Lisabetta Bonfi, figliuole del Senat. Domenico e sorelle del Cardinal Giovanni, e moltissimi altri, parte de' quali ebbero luogho nelle Cappelle per lasciarui espressa ne' marmi la lor pietà; ed anche serui d' accendere quella generosità vegliante nell' animo del Cardinale Alessandro Peretti detto il Cardinal Montalto, in alzare in Roma apprò della medesima Religione, la Chiesa di S. Andrea della Valle similmente celebre per la magnificenza dell'ornamento e vastità della mole.

L'ordi-

L'ordine è corintio , disposto in vna naue sola ; le pareti son tutte coperte di pietra serena di finissima grana , con pilastri scannellati raddoppiati ne' fodi , e capitelli diligentemente intagliati a foglia d' vliuo , da quali vengon separate le Cappelle quattro per banda foderate di marmi e a gl' Altari con Colonne di rosso di Francia , di giallo di Siena e di nero di Carrara , auuiate da vn delicatissimo pulimento : dagl' Archi , voltati a mezzo circolo , pendon l'Armi gentilizie de' Padroni , con festoni di simile intaglio pendenti da' lati per grandezza . In dodici gran nicchie son le Statue degl' Apostoli di marmo , alti più del viuo , quattro del Nouelli , vna del Saluetti , e vna del Cennini , l' altre son modelli e similmente le storie sotto de' lor martirj . Al secondo cornicione posan le finestre a corda degl' archi , e la volta a mezza botte , assai bene sfogata e in alto . Il passo nelle Cappelle solleuato dal suolo , vien ferrato da vna ricca balaustrata di marmo , che la Chiesa ricorre vnitamente . Le pitture a gl' Altari e quelle nelle volte delle Cappelle , son de' primi Maestri di Firenze , visuti in questo secolo ; tirate con mirabil arte di prospettiva ; ingannando l'occhio a segno , che l'artificio dal vero , poco o nulla distinguendosi , par resti conuinta la tanto agitata contesa , chi delle due figliuole del disegno , o la Pittura , o la Scultura tenga il principato sempre più stimandosi vna cosa , che fingendosi paia vera , che la vera non aueno tant' arte , non giugne a farsi creder quella che non è .

La facciata per di fuori , è tutta coperta di pietra forte d'ordine composito , con colonne scannellate alle porte , e sopr' alle due laterali , nicchie , per collocarui le statue de' due Santi Gaetano , e Andrea Auellino , e nel mezzo la Croce della Religione portata per Arme e sotto al comignolo solleuata in alto , spicca fuori quella del Carnale P. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio , con queste parole nel fregio CAROLVS MEDICES EPIS. OSTIEN. S. R. E CARD. DECANVS A. SAL. M. DCLXXXII. Abbigliata solamente di Cappello Cardinalizio , senza la Corona vsata da' Cardinali Principi , auanti che Innocenzio X. la proibisse per Bolla del 1645. per renderla dignità vniforme , spogliata anche del titolo di Serenissimo .

La parete di dentro , che similmente ricorre l' ordine prescritto ; a' lati della Porta principale , s' alzano su sueltri piedistalli quattro colonne scannellate due per banda , & ad esse vna ricca balaustrata di marmo , che sportando in fuora , presta luogo all' Organo , ed al tanto , col quale visi solennizano le feste principali . Sopra iu vn quadro a fresco di Cecco Brauo , è la caduta de' Diuoli fulminati da S. Michele . A' predetti piedistalli le Pile dell' Acqua santa , che visi veggono , a foggia di due gran nicchie , rette da Angioli di

marmo

marn o furono scoipiti da Domenico Pieratti. Come costume antichissimo di tener l'Acqua benedetta alle Porte delle Chiese, comemorato dal B. Ilarmino, con le belle parole del S. Pontefice Alessandro, acciò, *Cuncti aspersi sanctificentur, & purificentur*, stando uene vna anticamente fatta dal Cau. F. Antonio Freccobaldi Prior di Pisa, ci richiama alla memoria vn caso seguito al tempo, che vi stauano i Canonici, e fu che il Priore [ch'era della Casa de' Simoni, detti Buonartuoci] non venisse con l'Asperforio a riceuer la Signoria alla porta, solita con tutti i Magistrati, interuenirui ogn' Anno alla Festa di S. Michele; Guglielmo Altouiti, che sedeuua Gonfalonier di Giustizia, ritornata che ella se ne fù a Palazzo, lo fè chiamare, e quelli comparou in Sala, gli domandò perche s'era astenuto da quell'atto, il Priore, che ogn'altra domanda si pensaua, rettò sospeso, orsù, soggiunse, acciò vn'altra volta ve ne ricordiate, questa Signoria vi priua del Sale per vn' Anno. Questa, come memoria che si stacca dall' antico, cioè, dal 1426. la stimammo bellissima, per non esserci, che noi sappiamo, altrettanta relazione certa, che alla Signoria di Firenze, si douesse l'Asperforio, non ostante, che non se ne possa dubitare, se gli è vero, che ab inmemorabili, non per priuilegio, ma per vna certa conuenienza naturale, si richieda a tutti i Principi di assoluto dominio, si sarà douuto ancora a lei, come indipendente, sciolta da ogni vincolo di suggezione, passato ne' Magistrati, nel Supremo, in cui rappresentandosi il Principato, e negl' inferiori, per essere a parte del gouerno, e reggimento publico, vn tal contrasegno di preminenza si richiede.

1. La prima Cappella a man ritta è di que' del Rosso, de' quali n' è Ottauio Vescono di Volterra, diferenti da altri di quel Casato, dal Casello d'argento in campo rosso, portato per impresa della lor' Arme. La Tauola è di Antonio Ruggieri allieuo del Vannino, cui sono i due quadri laterali. L'openione in asserire che S. Andrea non fosse stato Crocifisso in vna Croce come quella di Cristo, ma decussata a foggia della lettera X, come li e in altri luoghi si vede, la ribatte il Molano con dire, trouarsi in S. Vitore vicino a Marsilia la sua Croce, come quella di Cristo; non è errore però, essendo corso per tant' Anni l'uso del dipignerlo a quel modo. Alle fanciulle della Parrocchia, i Teatini danno la dote nel giorno di S. Andrea, lasciate da Agnolo Bonelli, e dalla Lisabetta Bonfi, morta nel 1611. con fama di santità, come diremo appresso.

2. Cappella de' Mazzei, fatta dal Sen. Mazzeo; l'Arme loro è vna di quelle chiamate dagl' Araldi, parlanti per due versi, per lo Casato, che deriua da Mazzeo di Amerigo, e per le trè Mazze in vna lista attrauerso. d'oro in azzurro. La Tauola, e' due quadri son del

Vignali; e la volta a fresco di Michel Colonna, e di Agostino Mignelli.
 Cappella de' Martelli. Anticamente l' Arme loro, in vece del Grifon rampante d'oro in campo rosso, eran due Martelli in croce alla schifa alludenti al Casato. Vincenzio Martelli Canonico Fiorent. la fondò di rendita di mille scudi, a fauore de' suoi Agnati, acciò vn di loro con splendore, douesse sostenere in Roma dignità di Prelato; figura, che oggi vi si fa da Monsig. Francesco figliuolo del Ser. Marco; stato Nunzio in Pollonia con sodisfazione grandissima di quella Corona. Come prima Chiesa de' Teatini in Toscana, questa è similmente la prima Cappella dedicata a il lor Fondatore San Gaetano, beatificato che fu da Urbano VIII. ne' 7. Ottobre del 1629. ad istanza dello' mperador Ferdinando, di Lodouico Rè di Francia, e della Repubblica di Venezia, canonizzato dipoi nel 71. da Clemente X. vi si rappresenta nella Tauola, insieme col B. Andrea Auellino di pinto da Matteo Rosselli; dal Vignali vn quadro, e dal Pugliano vn' altro, e dal Coccapani la volta.

Nel braccio della croce, sotto vna gran Tauola della venuta de' Magi, opera del Vannini, torna appoggiato alla parete vn Sepolcro di marmo misto antico, in memoria di cinque Prelati di Casa Bonfi, stati Vescoui di Bifiers in Francia, l' vno dopo l' altro; le parole in fronte, intragliate in lastra di paragone, son di Francesco Rondinelli, altre volte celebrato per Gonfaluomo valente in simili Scrizioni funèrali, con grauità di stile appropriato, senza l'iperbolico ingrandimento, alla verità de' fatti di chi doueasi da lui celebrar per grande, per la differenza, che passar deue fra la virtù professata con le parole, alla messa in atto pratico, riuscendo all' occasione d' vfarla, tanto minor di se stessa, quanto vn bel disegno in idea è lontano dall' opera in esecuzione. L' Arme loro dalle bande d' vna Ruota d' oro in azzurro, che gli destingue da vn' altra Famiglia Bonfi chiamati nell' antico de' Sacchielli; à sopra il Cappello Vescouile verde, e non nero, come si douerebbe, a differenza degl' Arcinescoui e Primati, solamente con sei fiocchi per banda; nell' antico e' anche la differenza più patente, usando i Vescoui sopra gli scuti gentilizj la Mitria col Pastorale, insieme colla Corona talvolta di Conte, di Marchese o di Principe d' Imperio; come son quasi tutti i Vescoui di Germania, che ne portan per segno la spada. L' ornamento di Sepolcri di simil bellezza con lunghezza di tempo, porta pericolo che faccia guerra alle memorie, che rappresentano; Leon Batista Alberti n' adduce vn' esemplo, in quelli di C. Cesare, e di Claudio, che per essere stati ricchi, conuenientemente al grado di personaggi tali, sono stati spogliati di forte che a pena vi restano alcune pietre piccole, oue sono scritti i lor nomi.

4 Cappella de' Bonfi. La Natiuità di Cristo è del Rosselli, e' quadri di Fabbrizio Boschi. Nell'Altare è il Corpo di S. Artemio m. ed vna Spina del Signore, si presso son sotterrate due Gentildonne morte con fama di santità l' vna Lisabetta Bonfi moglie di Giouanni Capponi nel 1611., cui scrisse la Vita Gio. Batista Castaldo Chericò Regolare: e l'altra Fiammetta Arrighetti, consorte di Cammillo Datti, madre di Lionardo Vescouo di Montepulciano, del Sen. Francesco e di Carlo erudite nelle lettere. A canto vi riposa anche il Corpo c' vna Fanciulla vestita del Terz'Ordine di S. Francesco, della quale ce ne lasciò ricordo il P. D. Vincenzio Vgucconi, dicendone fra l' altre cose, si tenesse per costante, che vn Crocifisso, oggi in Casa Grifoni, le parlasse, e come conuenuto dopo quattr'Anni scoprirne la casa, si ritrouasse intero, fresco e non tocco di nulla.

✝ 5. Cappella maggiore. Il Ciborio d'argento sodo, quando in tutte l' altre Chiese gliè di legno, spigne maggiormente con forza lo argomento, in dir quelchè noi diceuamo di sopra della diuina prouidenza operar cose grandi apprò di quella Religione. Fui collocato dal Senat: Carlo Torrigiani fratello di Luca Arcivescouo di Rauenna, con spesa di seimila scudi, liberalità, che ne generò altrettanta ne' Corsi Marchesi di Cajazzo, a farui vn ricco imbalsamento di marmo per collocaruelo sopra e sotto nel cauo dell'Altare più decentemente i Corpi de' SS. MM. Mario e Maria, messiui nel 1610. dal P. Castaldo, al quale furon donati da Pacecco Marchese di Vigliena, Ambasciadore in Roma ne' tempi di Paol V. A questo Altare fu consacrato Vescouo Sabinense negl' 11. Settembre del 1645. il Cardinal P. Carlo de' Medici, da Anibal Bentiuoglio Arcivescouo di Tebe, Nunzio al Granduea Ferdinando II. da Ruberto Strozzi Vescouo di Fiesole, e da quello di Montepulciano; Alessandro della Stufa, che tanti se ne richieggono in vna funzione così venerabile per antichissimo rito, praticato dalla Chiesa fin ne' tempi degl' Apostoli. Dall'Arco, eguale a' due delle tribune laterali, pende la Croce sopra tre Monti in vn grande scudo, la quale, come inuentata da' Fondatori di quella Religione, e ritenuta da' lor posterì, si domanda impresa gentilizia, che serue per distinguerla dall'altre Religioni claustrali, non diuisa nelle punte con riuolte come quelle de' Cavalieri, ma in tutto simile a quelle che si tengono su gl' Altari, acciò, l'ombra di quel venerabilissimo vessillo, seruisse a que' Religiosi Teatini di scorta per felicemente arriuar al sommo dell' onore, non gloriandosi *nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*. Dal vederla così solleuata da terra pendente da quell' Arco, par chè ricordando il futuro trionfo, che ella tener deue con Cristo nell' ultimo giorno, quando i segreti de' nostri cuori si manifesteranno, metta e freno alle passioni dell' animo, e generi

deri quel rispetto alla S. Croce, massime l'additato dal Concilio Costantinopolitano, sotto Sergio nel 693. che proibì scolpirla ne' pavimenti, acciò, calpestate, non si rendesse a vile l'onor del Mondo, e la gemma reale alle teste coronate de' Monarchi.

Li in testa al Coro, in vna gran nicchia torna situato vn Crocifisso di bronzo alto più del viuo, fattura di Francesco Sufini allieuo di Pietro Tacca famoso nel getto, il quale per esser figurato colla Festa alta, in atto di spirare, parchè si richiedesse men li, che in altro luogo, mediante, che Paolo IV. che fu vn de' quattro Fondatori di quella Religione, proibisse [come nota Antonio Caracciolo Scrittore della sua Vita MS. in quella Libreria] i Crocifissi in quell'atto, per auere occasione di farui cinque e non quattro piaghe; se il collocaruelo, fosse stato dependente dalla volontà de' Padri, come sù da quella del Principe D. Lorenzo, figliuolo del Granduca Ferdinando I. dal quale l'ebbero in dono; v'arebbe anche alluso meglio, e con più forza il motto che v'è sopra QUID VLTRO POTUIT FACERE TIBI? richiedendosi all'atto consumato della morte di Cristo. Vn Laico di quell'Ordine chiamato Filippo Maria Galletti, dipinse la Cupola sopra il Coro, di vago colorito, espresso con arte e maestria ragionevolmente, sicchè egli non ne trasse men lode, dell'attribuita ad vn'altro Laico da Modena, morto in quel Conuento; di suo vi si vede in testa del Refettorio, vn gran quadro del scziarsi da Cristo le Turbe nel Deserto.

6 Capp'la de' Bonfi. Vi si vede la nuenzione della S. Croce, di man del Rosselli, il quale in quelchè riguarda la Storia essenzialmente additata dal Baronio, sull'autorità di S. Paolino e Seuerò, recede, perchè non vna Femmina risanata, ma vn morto fosse quelli, resuscitato al contatto della S. Croce, il che conferma anche il Beu. Domenicano nelle lezioni di quella Festa. Darà anche fastidio a chi considera Maccario semplice Vescouo di Gierusalemme, senza priuilegio o dignità, che l'vso del Pallio, o la Stola Patriarcale alla Greca, chiamata Emonphorion, cioè, vmerale, se ne vegga adornato, solita conferirsi sotto quella voce Pallio, per contraffeguo di supremo grado, a' Patriarchi, a' Primati e a gl' Arciuescoui Metropolitan. Sotto l'Altare è il Corpo di S. Giuliano vno de' Martiri estratto dal Cimiterio di Calisto, per mezzo del March. Gabbriel Riccardi, Residente in Roma ne' tempi d' Innocenzio X. Vn' Anno nel giorno d' Ognifanti [secondo l'vso ch'ha la Chiesa di espor tutte le Reliquie alla vista del Popolo con apparato di lumi] sentimmo da vn che ci era preso, questa bella riflessione fatta tra se e se, detta così a mezza voce; oh se gusto è il credere, che l'anime de' Guerrieri, che s'espocero alla morte per la Patria, sciolte col ferro da' legami
del

del Corpo, si no' alsu'te nel Cielo felicissimo. Albetgo di quiete, con quanto maggior trionfo sarà succeduto in quelli, che sparero il proprio sangue per collocare in trono maestoso la Religione e la Fede! fondamento additatoci da S. Felice Papa, che volle si celebrasse il Divin sacrificio sopr' alle Ossa de' Martiri, incluse negl' Altari, *Hic constituit*, scrive Anastasio, *supra Sepulchra, aut memorias Martirum Missas celebrari.*

Segue nel lato dextro della Croce, vn' altro Sepolcro, simile al descritto di sopra in memoria del Cardinal Giovanni Bonfi, creato da Paol V. nel 1615. in grazia della Regina Maria de' Medici, moglie di Errigo V. cui fu gran Lunofiniero. Il Pittaffio è del Rondinelli, disteso parimente in tauo a di paragone, colla gravità accennata. Sopra vi torna la Esaltazione della Croce del Biliuerti, nella quale si scorge similmente vna di quelle licenze pittoresche, dal tolletarsi malegevolmente, da chi stà sulla forza del rigore storico, vedendosi il Vescouo Zacharia, vestito d'vn manto corto, in vece di Piuiale, a guisa di quelch'è fu solito portare il sommo acerdote dell'antica Legge; non è loduole in vn Pittore arbitrare in cosa, che porti alterazione all'a verità, essendo la pittura il libro degl' ignoranti, che non men colpo farà in essi, imprimeudo cattiu dogmi, di quelch'è ne sieno atte le parole d'vn cattiuo Volume, anzi peggio, potendosi il significato di esse con equiuoco, e metafora ritorcere, ma malamente quel della pittura che mostra le cose per diritto, e al naturale.

Vi sono due altre Scrizioni in marmo di Alessandro Segni, Gentiluomo di straordinaria erudizione, in lode degli stretti consanguinei di Pietro, il secondo Cardinale di quella Casa Bonfi, che oggi in Francia Arcivescouo di Narbona, s' amira quasi Oracolo, nelle risoluzioni granissime del Regno, a cui già assiste con altrettanto talento il Cardinal Gio. Paol Gondi, pur Fiorentino.

7 Cappella degl' Ardinghelli, i quali mancati in Firenze, ne viue oggi vn ramo nell' Aquila Città del Regno, descendenti da vn fratello di Niccolò, creato Cardinale da Paolo III. Farnese. L' Assunta è di Mario Balafsi, ch' a fatto tutti i dodici Apostoli intorno al Sepolcro, quando noi sappiamo, per relazione del Damasceno, San Tommaso esser comparso dopo tre giorni, per vedere il Santissimo Corpo della Vergine. I quadri, vno è di Francesco, e l' altro di Alfonso Boschi, e la Volta di Lorenzo Lippi, celebrato anche per vn suo Poema burlesco, pubblicato in Massa, ed in Firenze da molti si legge MS. con estremo diletto. Li poco distante, tornaua nella Chiesa vecchia, la Sepoltura de' Neri, discesi ab antico da Castelfranco di sopra, in persona di Ser Giovanni abauo di S. Filippo Neri, nato di Ser Francesco di Filippo, e di Lucrezia d' Antonio da Mosciano

Mosciano, e non della Famiglia de' Soldi, come anno detto gli Scrittori della sua Vita, della quale fu l' Auola materna; e similmente è da notarsi l' equiuoco d' auerlo creduto di bassa nascita, parendoci, che chi giugne a poter mostrare i suoi antenati abili a gl' Vfiz per la maggiore, ne' primi Squittrini del 1381. e 91. come egli, in persona del predetto Ser Giouanni, stato Notaio assistente a' Decreti della Signoria nel 1390. e 409. si possa chiamare d' vna Casa nobile, molto più considerata la stima del Notariato, non venuto per allora ferrogato nella gente di men condizione. Benchè adunque, la Famiglia de' Neri sia mancata [se dir non volemmo continuare ne' Baroni del Nero, aggregati come Consorti dal medesimo Santo] si richiedea, che li doue eran l' Ossa di tutti i suoi antenati, rinouare vna memoria cospicua, essendo certo, se bene i Santi si fanno benemeriti d' vn Mondo intero, verso la Patria però, diuengono Stelle grandi di più benigno influxo. La premura de' Padri in aumentare il decoro della Chiesa, sarebbe mostrata zelante anche in questo se essi l' auessero saputo, nel medesimo modo fatto, in commemorare con epitaffio del Rondinelli, vna Fanciulla chiamata Serafina Pezzuola da Vernio, morta nel 1628. con fama di santità, al dir del Silos scrittore della sua Vita, ornato il Sepolcro del suo ritratto, di man di Carlin Dolci.

8. Cappella de' Franceschi fatta dal Sen. Lorenzo, con Arme d' vna Croce d' oro in azzurro a punte diuile a giglio. Nella Tauola si vede S. Lorenzo sulla Graticola, dipinto da Pietro da Cortona; ne' quadri laterali, gl'atti del medesimo Santo, vno del Rosselli e l' altro dell' Empoli, e nella Volta espresso dal Colonna, si dimostra portato al Cielo con trionfo, concetto, che esprime il sentimento antico della Chiesa tanto Latina, che Greca, figurare quasi in tutte le Chiese vn Santo Martire, acciò, la considerazione si portasse a conoscere il Regno de' Cieli, patir vjolenza da chi lo stretto sentiero della mortificazione intraprende. Er' anche d' esempio l' effigie di S. Lorenzo, espressa da D. siderio Rè de' Longobardi, nelle monete, acciò, tolta l' auarizia. che suol fortemente agitare gl' animi nostri, s' imparasse a dispensarle a' poueri, con quella liberalità, che e' fece i tesori della Chiesa.

9. Cappella de' Tornaquinci, principiata da Gio. Giuseppe nobil Veneziano, detto per aggiunta al Casato, de' Belloni, dalla moglie sua, figliuola del Marchese Belloni. V'è vn quadro del Cau. Curradi, e vn' altro di Gio. Barista Vanni. Di li si passa nell'

Oratorio degl' Antinori, coll' Arme sopra alla Porta, che risponde sulla Piazza, ornata la facciata a rabesco di sgraffio da Baccio del Bianco, che fu vn modo, il quale essendosi ritenuto per vn segno esteriò-

re di preminenza, se n' appartenne l' uso solamente alle Famiglie nobili, auanti alla riforma del 78. intese sotto la voce Statuali; sicchè, quando si vedea il sembiante d' vna Casa ornata di quello sgraffio, stimandosi molto l' abitarui, da chi non essendo di nobil condizione, cercaua quella fumosa esteriorità. Vi si vede il Sepolcro di Alessandro Antinori figliuolo di Niccolò, che ne fu il Fondatore nel 1519. con il ritratto di marmo in vna nicchia, vestito d' abito Senatorio, come vno de' primi istituiti nella riforma del 1532.

Sotto il Pulpito, osseruisi le parole scritte in vn marmo per Lodo- uico Cigoli, fatto Cavalier di Malta da Paol V. mediante l' valore dimostrato in S. Pier di Roma nella pittura; limitate sotto la voce *munificentia Pauli V.* in vece di dire, secondo l' uso comune, *Eques Hierosolymitanus*, o *Sancti Ioannis*, passando di consenso tra l' Papa, e quella nobilissima Religione, che la grazia non deroghi alle sue Costituzioni; auendo Urbano VIII. specificato per Bolla del 1628. che all' elezione del Gran Maestro, non interuenissero i Sacerdoti, i Seruenti, ed ogn' altro fatto Cavaliere senza proua di nobiltà.

Era la Chiesa vecchia stata consecrata negl' 8. di Maggio, secondo vn ricordo estratto dalle memorie di Marian Cecchi: onde nella nuoua, fatta ch' ella fu con grandissima solennità, da Tommaso Saluiati Vescouo d' Arezzo, che morì con fama di santità, venne l' vno e l' altro requisito commemorato dal Rondinelli, sur' vn lastrone di marmo sopr' alla Porta con queste parole

TEMPLVM HOC D. MICHAELI ARCH. CÆLESTIS MILITIÆ PRIN.
S. QVOD VETVSTA ECCLESIA SOLO ÆQVATA
CAROLI CARD. MED. PRÆCLARA MAGNÆ. STATVIT VBI XIII. KAL
SEPT. A. S. MDC XXXXV;
OB EXIMIAM IN CL. REG. DILECTIONEM EPISCOPVS SARDIN.
INITIARI VOLVIT.
THOMAS SALVIATVS EPISCOPVS ARET. QVADRIENNIO POST
IV. KAL. SEPT. SACRIS CÆREMONIS DD.
INNOCENTIO X. VM. PONT. FERDINANDO II. M. D. ETRVRIÆ
PETRO NICCOLINO FLOR. ANT.

La deuotione in suffragio de' Morti, promouasi con applauso il Lunedì, non fu inuentata da' PP. Teatini, come alcuno poco o nulla infermato delle cose succedute ne' tempi antichi, si persuaderebbe, atteso, che fin ne' tempi di Vittore II. nel 1056. si costumasse da certi Monaci deuotissimi de' morti, suffragar l' Anime purganti nel Lunedì, per essersi creduto, che cessando dalle pene la Domenica, vi ritornassero il giorno seguente, attesta S. Pier Damiano, *Quelibet anima Defunctorū in diebus Dominicis requiescunt, atque à supplicijs feriantur, secundā verò feria, ad ea quibus assignata sunt, penarum ergastula reuertuntur.*

Non

Non è però poca lode la loro, risurgere e mantener viva, vna deuotione così necessaria, di cui, se non in tutto, almeno in gran parte, s'era spento quel primo seruore al suffragio de' Morti, procurato da Madama Cristina di Loreno, moglie del Granduca Ferdinando I. vi si trasferisse nel 1615. dalla Nunziata, promoueuoli, similmente con l'esposizione del Santissimo, poc'anni auanti, persuasa da vna donna per nome Antea, nata nelle montagne di Milano sopra Como, di grandissimo spirito, arriuata ad vna straordinaria familiarità co' Duchi di Sauoia e di Mantoua, e co' Serenissimi di Toscana, ad vna beneuolenza grandissima, da' quali ottenne prouisione, che forrogata apprò di questo suffragio, continua ancor'oggi a risquoterfi da' Padri, sotto nome dell'Antea da Milano; ve n'apparisce il ritratto in Conuento in atto d'orare pe' Morti: la voce però l'ebbe quella Granduchessa, e si credette vn' esemplo, che difusosi, com'è solito d'ogni affar che dalle persone alte di grado, si stacchi, diuulgarsi con più fama, giunto in Roma, accendesse l'animo di D. Costanza Magalotti, moglie di D. Carlo Barberini, fratello di Papa Urbano, a procurare, che la deuotione de' morti simile a questa, s'introducesse in S. Andrea della Valle (Chiesa sottoposta alla medesima Relig. Teatina) nella Cappella fatta da quel Papa, ricca di marmi e di pitture.

V'è la Libreria molto abbondante di Volumi, la maggior parte de' P vltime dizioni. Cinquemila ve ne lasciò Gio. Batista Bandini, Uomo di gran lettere, morto in Roma Canonico di S. Pietro; fra' quali erano alcuni Manuscr. rari, ritenuti da Urbano VIII, per la celebre Biblioteca Vaticana, non senza quel dispiacere, che tanto più scuote l'animo, quanto più irreparabile è il modo di risarcirne la perdita, carissima e di prezzo; disauentura accaduta a Firenze, assai bene spesso, inuidiata la gloria dalla sorte, che v'arebbero portato i libri, e le memorie composte da Vomini felicissimi d'ingegno, apprò della Patria, statane tante volte spogliata o dal fuoco, o da' propij Cittadini, trasferendole fuor di Stato a beneficio de' Popoli, dalla natura dotati di men talento; sicchè o nell'vno o nell'altro modo, che questa disauentura sia succeduta, si rende Firenze egualmente a confronto della Città d'Alessandria, che sotto vn incendio perse a vn tratto 700. mila Volumi, messi insieme da Tolomeo, ma non già estinse le lacrime degl' affezionati alle lettere del Mondo tutto, per la lettura, che difondendosi, diuien madre comune. L'accrebbero anche Pier Bambelli e Cosimo Filiarchi e da vn del Cugia vi fu lasciato il Priorista, libro M.S. chiamato da quelli, che non fanno che cosa sia la Nobiltà di Firenze, il registro di tutte le Famiglie nobili, essendo chè, molte Case principali d'origine e di sangue chiarissimo, escluse dal gouerno per Legge, si anche dubitando, sottoposte all'Arti di non

derogare alla generosità degl'antenati progenitori, volontariamente s'astenero di federe al pari de' Cittadini artefici; essendo difficile accoppiare l'attuale Esercizio colla Nobiltà, senza macchiarne il carattere, se ella, in ordine alle costituzioni generali non si sostien per privilegio. S'auverta, che il predetto Registro non è giusto, sì nelle Armi, come nel numero de' Priori, attribuiti più e meno alle Famiglie, e nelle dignità similmente: si vegga quello delle Riformag. del quale è copia appresso di noi, riordinato con studio da Francesco Segaloni diligentissimo ministro di quell'Archiuio, da cui s'estraggono le prouanze della Nobiltà.

Oggi da questo Conuento, dipende quello della Madonna di Montenero nel Contado di Liorno, lungo la Marina, stato celebre sotto la cura de' PP. Gesuati, spenti da Clemente IX. nel 1668. vi s'vni in grazia del Granduca Ferdinando II. per mezzo del quale, protetti i Teatini, posero il piede in Milano nel Monasterio di S. Anna, stato de' Frati di S. Girolamo di Fiesole, estinti dal medesimo Pontefice, e si offerua, cosa, che addita maggiormente il lor felice progresso, esser succeduto o da' Principi di Toscana, o da' Personaggi, che trassero da questa bella Patria, concetto di portare al sommo dell'onore, la virtù di chi che sia, massime d'vna Religione nascente di fresco, che similmente protetta da vn Fiorentino Principe di S. Chiesa, Pietro Aldobrandini, se ne passò in Rauenna nel 1607, nel Conuento dello Spirito Santo: e dipoi in Messina per mezzo d'vn ritratto della Nunziata di Firenze, portatoui da vn Padre di quell'Ordine, pur Fiorentino, con applauso grandissimo, diffuso oggi in quel Popolo, che sperimenta, non men benigna l'intercessione sua, di quelchè ella si riconosca in Firenze, doue se n'adora l'originale,

Nel Conuento, che s'estende dalla parte di leuante, per ridurlo in isola, già sono incorporate alcune Case antiche della Famiglia degli Agli, da' quali si disse e si dice ancor'oggi, la Piazza che vi ricorre; sulla quale da vna parte si vede vn vestigio della lor Loggia, in vn pilastro, e l'Arme d'vn Leone rampante, che per auentura gli dimostra di sangue Romano, con vna resta d'Agli attorno allo scudo, alludenti al Casato, con queste lettere HIC ERAT PORTICVS NOBILIS ET ANTIQVAE FAMILIAE DE AGLIS, parole, le quali per esseruti messe a' nostri tempi, in cui si presuue smarrita quasi affatto la memoria, che cosa fossero veramente le Loggie pubbliche, non torna adeguata la voce Portico al lor proprio significato, perchè essendo le Loggie per vso della Nobiltà, conuenuto ornarle di Colonne con ordine d'Architettura, secondo Leon Batista Alberti, il proprio suo nome s'adatta alla parola *Peristylum* e con ragione, portata dall'esperienza, e dall'vso, che fu il farsi i Portici in Contado

de alla rustica coperti a tettora senza veruno ornamento . Tutte le Famiglie nobili poteuono auer Loggia , ma non a tutte si richiese auerla , ristriugnendosi la necessit  , solamente nelle numerose , per raguarui i Consorti alla confabulazione delle cose appartenenti allo Stato ; sicch  quando si sente dire vna Famiglia auesse Loggia , Torre , o nome di Strada , non   segno di superiorit  , o maggioranza , che destingua la condizione del natale pi  illustre o meno illustre , e ugualmente stimandosi in vno Stato di Repubblica ; ma di potenza in ordine all' auere e numerosit  dell' e persone . Nell'andar de' tempi , questo vantaggio gener  vn certo risperto odiosissimo al Popolo , fatto che f  al governo della Repubblica , malamente soffrendosi , che dell' autorit  pubblica se ne pretendesse parte da' Magnati in esse Logge , mediante l' vso , che obbligaua fin la Giustizia ad vn' atto d' vrbanit  verso di loro , prima di estrar da quelle alcuno che vi fosse rifuggito contumace , priuilegio d' immunit  , tanto pi  forte , e cospicuo , quanto ch  per le Leggi vniuersali si richiede ne' Palazzi pubblici , o sotto alle Statue de' Principi ; onde rinforzati gli Statuti tendenti a questo fine d' abbassar l' autorit  loro , e ridurla vnita in vn sol corpo , si condann  in 300. fiorini d' oro , vno de' Buondelmonti , Per auer fatto difesa in saluar vno , che s' era ricouerato nella lor Loggia in Borgo S. Apostolo , dicendogli l' esecutore si ricordasse , che quello non era tempo di spacciare la sua moneta per traboccante , come s' era fatto gi  , anzi per falsa , spentasi l' autorit  de' Magnati sotto lo Stato dominato dal Popolo . Di questa Famiglia Agli , chiarissima pe' tanti meriti conseguiti con la Repubblica in que' secoli migliori , fondatrice del celebre Conuento di S. Domenico di Fiesole , e d' vna delle Commende di Makt di Firenze , sotto titolo della Nunziata di Muciano nel Mugello , ne viue vn ramo in Ancona , vscito da quei , che si dissero degli Scalogni , ridotti di Pop. nel 1378. e per affinit  contratta nel 1401. da Giouanni del Borgo , con la Filippa di Bernardo degl' Agli , ne discendon' oggi il Cau. Iacopo , e Niccol  del Borgo , quelli , che portan per Arme sei monti in vna lista azzurra attrauerso allo scudo , stati gl' antenati loro per 80. Anni al seruiuo de' Sereniss. di Toscana .

Santo Leo .



Mediante l' essersi tenuto da molti per Fiorentino S. Leon Papa , primo di questo nome , credemmo pi  sicuramente per vere le parole d' vn frammento di Cronaca , scritta in cartapecora circa a 370. Anni fa , che lo conferma , *Leo Etruscus oriundus Florentia* , molto pi  , che quella asserzione , staccandosi cos  dall' antico , non osta a nessuno Scrittore

della tua Vita, chiamandolo tutti Toscano. senza ristrignerli al luogo particolare oue nacque. Per dir la verità, trouata che noi l'auemmo già vn tempo, appresso ad vn nostro amoueuol Gentiluomo, autentica sulla lealtà del carattere, ci parue vna delle cose principali e recondite, che escon' oggi alla illustrazione di Firenze; se bene noi ch' andammo aggiustati in attribuire con sicurezza alla Patria, quelchè realmente non posa su riscontro certo, veridico e di fede, ci dette fastidio, che questa Chiesa, fabbricata assai ben nell' antico, non si dedicasse a lui, ma al secondo S. Leon Papa, non sapendosi qual beneficio maggiore potesse egli, che fu di Sicilia, auer fatto alla Città, che obbligasse l' animo de' Fiorentini, a recedere da vna conuenienza così potente, in lasciar memoria d' vn personaggio illustre per santità, e per dottrina, in ogni paese, e in ogni luogo, oue la stima degl' Uomini grandi, uale: conuenienza, che congiunta colla validità della predetta Cronaca [se bene scritta assai lontana a' tempi del 440, in cui visse S. Leon Papa,] se auerebbe indotto a credere, che cambiata si la dedicazione della Chiesa, da' Rettori, che già ne tennero la cura, si fosse preso il secondo per il primo S. Leone: se dal nostro Calendario antico di più di 360. Anni, non si registrasse la Festa, solita celebrarsi in que' tempi in onor del secondo: difficile è l'auerne maggior notizia, per le poche memorie restateci, delle cose succedute auanti al mil, gl'è però assai, il poter dire con sicurezza di scrittura, che più di 350. anni s'è credesse Fiorentino, a confronto di chi mai s'inducesse a stimarlo deriuato d'altra Patria, sù le congetture o verisimili, moltissimi de' quali, non anno forza di percuoter l'autorità d' vn Testo antico e veridico.

Nel Capitol Fiorentino son due Scritture, che nominan questa Chiesa, vna nel 1051. nello' imperio d' Ottone III. chiamata a confine allè Terre di Camporegio, possedute da' Canonici della Cattedrale e l' altre nel 1233. in assegnarle i termini della Parrocchia, fra essa e S. Maria Maggiore, nominata in ambedue, sotto il nome diminuito di Leo, e non di Leone, secondo l' vso ch' ebbero i Fiorentini molto frequente e distratto taluolta dal proprio senso, che difficilmente sen' intende l'etimologia da chi non è pratico antiquario, portato il nome di Puccio in vece di Iacopo, Gino per Agnolo, o Pepo per Piero. Che Leo sia vna reliquia, come alcuni credette, della lingua latina, non e' obbliga a crederlo il sapersi, come ella si spengesse, o se ne tralasciasse l' vso molti secoli prima, fosse al Mondo S. Leone e che la Chiesa, per conseguenza, si dedicasse a lui, se vero è, che l' idioma latino si parlasse in Firenze comunemente, come lingua vernacula.

sopra alla Porta per dinanzi, le due Colombe che vi si veggono,
intagliate

intagliati in marmo, in atto di bere ad vn Calice, ci portan similmente vn' erudizione bellissima e recondita, staccandosi da antichi Manuscritti; imperciocchè per mostrar le Parrocchie differenti dagli Oratori e Cappelle, portauon tutte in fronte in que' primi tempi, questo segno, per venire sotto quel bel geroglifico, espressa la comunanza de' Fedeli, cibati ad vna stessa mensa, del Corpo, e Sangue di Cristo, figurata in quel Calice e nelle Colombe essi Fedeli, che vis' accostano purificati e netti di coscienza. Oggi, dismessosi l' vso di questo segno dalle Chiese parrocchiali, chiamate Menfe del Celeste cibo, lo ritengono le Compagnie, istituite sotto titolo del SS. Sacramento, col Calice, e vn' Ostia sopra solamente: atteso, che da' Secolari zelanti la Religione, s' intraprese la cura di accompagnarlo ogni volta, per qualunque cagione, fosse bisognato portarlo per le strade in que' tempi, che la Città non essendo bene, e del tutto purgata dall' Eresia, si sarebbe difeso bisognando, dalla irreuerenza de' Infedeli e Pagani. Molti, che vanno cercando l' erudizioni antiche, non si sono accorti di questa, che è singulare, stimando quel segno vn rabecco a capriccio dell' Artesice, per adornamento di quella Porta; e similmente si sarà passato senza riflettere a' due Leoni di marmo, che scappan fuori dalla muraglia a' pilastri dall' vno e dall' altro lato di essa Porta, che facendole ornamento, esprimono anche la grandità usata dagl' antichi, senza lettere, illustrare il significato della cosa figurata sotto metafora o geroglifico, alludendo essi al nome del Santo, a cui è dedicata la Chiesa; alle teste de' quali, s' eran presi per consuetudine gl' Arrigucci, principali di quella Parrocchia, stati difensori del Vescouato di Fiesole, doue discesero ab antico, secondo Recordano, d' incoronarli il dì di S. Leone con grillande d' oro, costume, che forse si staccoua da' Romani, con più forza usato dipoi da' Cattolici, perchè, se l' onore era di chi, dice S. Ambrogio, a uesse incoronata la Testa di marmo d' vn Principe generoso, quanto più quelle de' Santi, che vinsero per fede il Regno de' Cieli.

Vison tre Cappelle, la maggiore è de' Popolani padroni della Chiesa, per vn' atto di presentazione, rogato da Ser Lando Fortini fin nel 1349. vn' Anno dopo alla Peste grande.

La seconda è de' Brunelleschi; già vi si vedea vn' Arca di marmo leuata da terra, nel modo tenuto anticamente in onore i Cavalieri e le persone graduate, massime l' Ecclesiastiche, fatta per Saluestro Brunelleschi, descendente da M. Berro illustre e di gran nome: e si nota, che quando s' ebbe a demolir quell' Arca, in ordine alla disposizione di Paolo IV. e del Concilio Tridentino, in proibire il tenerli i Corpi così per aria, si trouò il Cadauere suo intero, non tocco, ne contaminato dagl' Anni 250. da che vi fu collocato: chi v'era pre-

sente riferisce, che il Popolo corso a vederlo, stimandola vna cosa insolita, e soprannaturale, farebbesi indotto a qualche sciocca ostentazione, se non si fosse rifotterrato ben presto, per ordine dell' Arcivescono di que' tempi. Questa è la natura della Plebe, e delle persone ignoranti, da cui nasce la marauiglia, generante il tumulto vestito di deuotione, sempre con tre quarti d' irreuerenza. A San. Francesco al Monte suor di Firenze, nacque vn caso simile a' nostri tempi, d' vn Corpo ritrouato così intero, con i peli della barba, colla punta del naso, solita esser la prima a contaminarsi, co' genitali senza calare o appassirsi, come naturalmente auuiene a qualunque cosa non viuificata dallo Spirito, il Popolo, prima di considerare gl' effetti della natura, attà a conseruar lungo tempo vn Corpo, collocato nell' asciutto, lontan dall'vmido, come si presume quel Monte, solleuato e di scolo dagli acquitrini, diceua, che gl'era vn Corpo santo, e dal dire si sarebbe venuto a cosa maggiore, se presto non si fosse dato di mano a riporlo, raffrenando particolarmente le Donnicciuole, che auenan cominciato già a cavarfi di tasca la Corona per toccarlo: chi auesse desiderio di vederlo, si faccia aprir la Sepoltura de' Borgherini nella lor Cappella, che ve lo vedrà a prima giunta, bianco, con vno straccio di camicia indosso, che par morto d' vn giorno e pure, per vn certo nostro riscontro, sono più di 240. Anni che morì. La 'ntenzione adunque del Concilio, fu di leuare affatto dalle persone deboli questa vana stima, che pareua derogasse, in vn certo modo, alla venerazione douuta alle Reliquie de' Santi, meriteuoli esse solamente di star solleuate da terra, come stelle di prima grandezza al sollieuo dell' vmane miserie; doueasi a' nobili per ragione del natale, illustrato dalla condizione del sangue, vn contrasfegno in morte, che esprimesse il predominio, e la maestà sostenuta in vita sopr' alle persone basse e inciuili, alle quali è proibito, non solamente le Sepulture soppannate di marmo, ma l'alzarle da terra. Qui cade vn' esemplo, che rigetta l'openione di chi non sapendo bene che cosa sia il Libro del Priorista, lo crede l' vnico riscontro della Nobiltà, pretesa la più illustre: perchè, essendo la Famiglia Brunelleschi, nobilissima per conditione, acritta per consequenza nel numero delle grandi, esclusa dal gouerno del Popolo, sotto la denominazione dell' Arti, non ebbe il Priorato, se non vna volta sola, anche nel moderno, cioè, nel 1467. spento, che si fu affatto, il rigor della Legge, e con essa il liuore del Popolo, che auca così fortemente giostrato e vinto la potenza de' Grandi.

La terza Cappella è de' Boni; v'è ritratto al naturale Lionardo, che la fé fare, auolo del Senat. Giouanni ultimo della Casa, in atto d' orare ad vna Madonna, messa in mezzo da due Santi, di Domenico Grillandaio.

S. DONATO

San Donato de' Vecchietti.



Ra' Santi auocati, presi quasi ne' primi tempi della
 Repubblica, fu S. Donato primo Vescouo d' Arezzo,
 atteso, le parole d'vn' antico manuscritto *Donatus Episcopus
 Aretinus, inter Aduocatos recipitur*, supposto
 qualche beneficio fatto alla Città, che non c'è noto,
 o vero con più ragioneuol motiuo, secondo il costume antico, di
 tenerli benemeriti della Patria, tanto gl' Vomini grandi nati in essa
 quanto i deriuati dalle Città contigue al dominio, per 'l benigno
 clima, che dominando la Prouincia, si rende fauoreuole all' vno, e
 all'altro Popolo, il chè succedea ne' Santi con più ragione, per cre-
 derli, che se la protezione loro si difonde appò di tutti, con più va-
 lore, si conseguisce da' Popoli Concittadini, c' inducemmo a credere,
 che la Chiesa, benchè ella si dica de' Vecchietti è anticamente de'
 Vecchi, e che ad essi s' appartenga il Padronato, anche molto nell'
 antico, s' edificasse dal Popolo, indotto o dall' vno, o dall' altro
 motiuo di gratitudine; ce lo persuade vna Scrittura del 1067. esisten-
 te nel Capitol Fiorentino, per leggeruifi solamente il titolo della
 Chiesa, senza nominarsi de' Vecchietti, dimostrandosi libera di Pa-
 dronato, non sottoposta a Famiglia particolare, che la traesse fuo-
 ri dalla consueta e generale iurisdizione del Popolo, in tutte le Chie-
 se antiche parrocchiali, *Vbertus F. B. M. Petroni promisit Ioanni F. B. M.
 Berta, & Bono F. Corbizzi, non alienare Clastrum Casa, & Terra posita
 in Cimit. Flor. iuxta Capitolium a quo ad 4. partem est Ecclesia S. Donati*
 Secondariamente, se grandi e generose son sempre l' azioni depen-
 denti dalla Repubblica, gliè assai, che noi la comprendessimo Col-
 legiata da Canonici, per Scrittura del 1280. pur in quell' Archiuio,
 che nomina *Bentuegna Canonicus Ecclesia S. Donati de Vecchijs*, digni-
 tà, che non auerebbe ella mai conseguito, se la fondazione sua, fosse
 stata dependente da vn sol priuato, benchè nobilissimo di sangue, co-
 me furono i Vecchietti, Gentiluomini principali, nominati da Dan-
 te fin nel 1100. sotto nome di quei del Vecchio, a' quali, è verisimile,
 che la Repubblica raccomandasse o donasse loro il Padronato libera-
 mente, in possesso di presentarui il Rettore fin nel 1355. mostra Ser
 Lando Fortini per Carta nell' Arcivescouado, vno de' quali nel
 1531. fa Vinceuzio Duranti, stato dipoi Vescouo d' Ornieto. Può
 anch' essere, che il ius presentandi, passato così libero ne' descen-
 denti loro fino a' giorni nostri, immune ed esente da ogni superiorità,
 per auerle o conferita o aumentata la dote, o veramente apportatole
 beneficio nella fabbrica, che son que' modi pe' quali la ragion del pa-
 dronato

Donato si conseguisce: nota la pietà della famiglia di parte Guelfa in aumentare il culto e la Religione ne' tempi della tirannica perfezione di Federigo fautore de' Ghibellini, affetto, che scorse per diritta linea di padre in figliuolo, senza smarrirsi o punto smorzarsi di desiderio, si vedde, circa al 1590. quasi del tutto restaurata dal Sen. Bernardo Vecchietti, nobilitato l'Altare con vna Tavola della Venuta de' Magi di Santi di Tito, e sopra alla Porta vn S. Donato di mezzo rilieuo, della terra inuetriata della Robbia, ma con equiuoco di chi lo persuase a figurarlo, in atto d'uccidere vn Drago col segno della Croce, perchè ciò non interuenne a San Donato Vescouo di Arezzo, martirizzato sotto Giuliano apostata, negl'Anni del Signore 362. ma ad vn' altro S. Donato, che fu similmente Vescouo e Martire, accenna Sozomeno nella Storia tripartita, accadese nella Città di Euria in Epiro: non mancaua cosa cospicua da esporre al pubblico, attissima ad illustrar la memoria d'vn Santo Tescano così celebre, potendosi rappresentare in quel cambio, in atto di ritornare intero il Calice della Consacrazione, spezzato da' Pagani, ridetto da S. Gregorio e dal Card. Bona in occasion di prouare, i Calici vtiati vna volta alla consacraz. del Sangue di Cristo, essere stati di vetro. Già il Popolo, che taluolta si veste più di curiosità, che di deuozione, frequentaua più del solito questa Chiesa, per vn' Immagine di Cristo piagato, coronato di spine, colle mani legate da vna fune, che fatto con arte, pareua d'esse a chi lo miraua da qualunque parte, respice in faciem Christi cui, talmente chè, la pittura esprimendo al viuo il senso delle parole, poterasele adattare il detto di Plinio ad vn ritratto di Minerva in Roma, *aspiciens spectans quacumque aspiceretur.*

Sotto al comignolo, si vede l'Arme di quella Casa, così in alto, per la maestà che additar deouono quelle, dominio o Padronato, come ella fa della Chiesa, che se non è specie di Signoria sopra a Popolo libero, e assoluto, è segno però d'auerlo beneficato in cosa, essenzialmente importante gl'interessi della Religione, e dello Stato, a cui allude il motto CANDIDIOR ANIMVS, cioè, sincero, e candido, come sono i cinque e nell'antico i trè Ermellini dell'Impresa, in difenderlo, sur' vn ente di ragione a fauor del medesimo Popolo, per questo egli non comportò mai che la mutassero, per non tor l'anima all' senso di quel bel motto, che così bene v' allude più d'ogni altra misteriosa, sentenza posta a' Cimieri dell'Armi gentilizie de' Gentiluomini antichi, delle quali molte sono nel Salone de' Commesarij di Pistoia, e nel Cortile del Bargello di Firenze, quelle atteenti alle prime Famiglie Etozentine, e queste alle scettiere, stateui Potestà, carica onoratissima, che richie deua titolo di Marchese, o Conte, ma nelsuna, se il senso allegorico corrisponde all'impresa, non esprime

Esprime nello stesso tempo, il sentimento zelante l'onor della Patria, come fa questa, passata con soddisfazione di tutti, massime, quando vn di loro in Senato dette quella degna risposta alla presenza de' Padri, la fermezza in soffrir cose grandi, non risplende per l'onor proprio di chi sopporta, ma per utilità del ben pubblico, e vniuersale.

Fra' Beni assegnati per dote alla Chiesa, sono alcune terre al Ponte a Riffredi, poco più d' vn miglio fuor di Firenze, ouè, vogliono alcuni, se ben con qualche incertezza, fosse già vn Tempio de' Gentili, li dunque a' nostri tempi, si trouarono due scrizioni Romane, vna di L. Cornificio, colla moglie Preside, e l'altra d'vn Soldato morto forse più di duemil' Anni fa, per nome Sazio, della nostra Tribù Scapzia: il Rettore della Chiesa, le donò al Senat. Carlo Strozzi affezionatissimo antiquario, per condurle alla sua Villa di Montui, doue son moltissime altre scrizioni antiche di quella sorta, collocate alle pareti del Cortile giù giù per ordine, dal Canonico Luigi suo figliuolo, che profeguisce l'affetto generoso del Padre in questi nostri studj venerabili, per esimerle dallo strapazzo del tempo, che va a poco a poco, quasi tarma, rodendo memorie, per antichità illustri e di eruditissimo lume a gl' Uomini, che ne fanno discorrere. N'è anche vna buona raccolta nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda, ed anco nelle Case degli Spigliati, e Buonarruoti, ed in quella de' Vecchietti dirimpetto a questa Chiesa, insieme con vna miscellanea di teste, piedi, gambe, e bassi rilieui, tanto antichi che moderni, e particolarmente vn' Obelisco di granito nero, alto circ' a tre braccia, con geroglifici d'oscurissimo significato, intragliati in esso, usati dagl' Egizij, per inuentione di Tremegistro; gl'a esplicati il P. Kircher Gesuita nel suo Edipo Egizzico, insieme con quelli, a' quali questi tornan simili, dell' Obelisco eretto da Papa Innocenzio X. su la Fonte di Piazza Nauona, e di quello nel Giardino de' Medici alla Trinità de' Monti, saluo il giudizio di chi, in materia così difficile, può stargli a petto, lo celebriamo per dottissimo, non men di quello, che se ne venga lode a Monsig. Michel Mercati, che ha anch' esso discorsso eruditissimamente.

Santa Maria Vghi.



Ente, altroue la forza del nostro discorso, s'estendesse in dimostrare con viuissime ragioni, la edificazione delle Chiese antiche di Firenze Parrocchiali, essersi aspettata al Popolo, non per questo intendemmo negare, che taluolta non si derogasse al costume portato

per

per vſanza in quella età florida o per difetto della natura incoſtante e non ferma nelle ſue vmane diſpoſizioni o per 'l grado degno di ſtima reuerito dalla gente, materia, che ci perſuade a credere, che ſe bene la Chieſa è antica, e di primo cerchio, coſtituita in tempo, quando vegliando tale vſanza, ſi poſſa eſſer non oſtante preferita la Famiglia degl' Vghi, per ſegno di preminenza, tenuta ne' tempi del Conſolato fra le principali d' origine e chiarezza di ſangue, ſenza dubbio degna d' antepoſi a molte, conſiderato, come l' aſcendente della Caſa, diſceſo ab antico da' Romani, veniſſe, ſecondo Recordano, in Firenze con Vberto Ceſare ne' primi Anni della Fondazione della Città; ed anche non ſi controuerte, che Vgo e M. Vbaldo non portaffero in fronte l' onor della Patria, nell' atto di riceuer da Carlo Magno, il Cingolo militare dello Spron d' oro, il perche, Dante, che intefe nòminar per bocca di Cacciaguida ſuo Tritauo, le Famiglie di alto affare fiorite nel 1100. non dubitò di chiamarla illuſtre nel Canto 13. del Paradifo, e' l' Cocchi, di confermarla con vna degna Parafrasi, qualità, che proſeguita nella Repubblica, ebbe forza di portarle queſto vantaggio d' eſſer chiamata fondatrice d' vna delle prime

33 Chieſe di Firenze; non lo controuerte Recordano, dicendo, gl' Vghi ſtauano dreto a coſtoro [parlando de' Manfredi, Vecchietti e Migliorelli] doue oggi è ancora S. Maria Vghi, e per loro fu chiamata

33 coſi; però chè la fecero fare ab antico. Ne meno il Villani, che ſoggiugne, gl' Vghi furono molto grandi e antichiffimi, e furono Fondatori della Chieſa di S. Maria Vghi, e tutto il Poggio di Montui ſu

33 loro. All' aſſerzioni di queſti due antichi Scrittori, corriſpondon le parole della Bolla d' Urbano VIII. riferita di ſotto ad altro propoſito à *Maiores de Vghis Eccleſiam S. Marię Vghonis fundatam, & dotatam, eſſe videtur*, e quelle ancora d' vn Ricordo ſcritto nel 1452. da

33 Giorgio Vghi, che parlandone diſſe, Trono, che la Chieſa di vanta

33 Maria Vghi in ſua Piazzuola tra gli Strozzi in Firenze, fu da' mia

33 Antichi edificata, e dorata, il chè afferma ſimilmente il Cocchi

Alter in antiqua locus eſt noriſſimus Vrbe,

Quem ſibi Progenies ante dicauit Vga.

Seguono le Scritture pubbliche, in ordine alle preſentazioni de' Rettori, fatte a nome loro e de' Conforti Ponzetti e Auuocati, vna del 1267. nell' Archiuio di S. Trinita, concorrenti, Giouanni Canaliere di Gianboccardo, Vgo, Schiatta e Bindo di Arrigo Caualiere, Arrigo e Guccio di Auuocato, & Vghetto di Ponzetto Caualiere. Nel 69. nata controuerſia fra di loro, eſcluſo Guidalotto P. di S. Criſtoſano a Nuouoli vno de' due Rettori eletti da' medefimi a queſta cura, ne fu dato il poſſeſſo a Pace P. di S. Niccolò a Latera, per Sentenza d' Oriando Priore di S. Stefano di Firenze, Giudice delegato

gato del Vescouo Giovanni . La ragione di questo Padronato , passò ne' Monaci Valombrosani , per la cagione , che diremo appresso .

Era la Famiglia degl' Vghi , fin ne' tempi di Dante , o per dir meglio di Cacciaguida suo Tritauo , cominciata a declinare e a venir meno di persone , cioè , sul calare , come e' disse nel precitato Canto del Paradiso , disfattasi nelle guerre Ciuili , fra' Guelfi e' Ghibellini , seguaci dello Imperador Federigo , e Rè Manfredi , di sorte chè , la descendenza ridottasi in Dante figliuolo di Bindo Vghi , ed anche per maggior disauentura della Casa , mosso si egli con zelo di seguir l' Armata sacra , pubblicata in que' tempi da Giouanni XXII. contro a' Saraceni , inuiatosi a quella volta , restò Schiavo in Barberia , ed in progresso di tempo , credutasi spenta affatto la descendenza di quel ramo , pretesosi vltimo degl' Agnati , vn Manfredi Ponzetti figliuolo d' Andrea , e due Donne Guccia e Lisa , nate di Lorto degli Auuocati , donarono questo Padronato a' Valombrosani in mano di D. Iacopo Abate di S. Trinita , confermandogliene l' Ordinario ne' 15. di Giugno 1332. per carta di Ser Benedetto di M. Martino . L' Vghi ritornatosene poco dopo a Firenze , riconosciuto tale qual' era , accasato che si fù , colla Diana de' Medici , figliuola d' Albizzo di Buonagiunta , i Monaci senza contrasto , o principio di lite , gliene rilasciarono la terza parte , e non tutto , come pareua gli s' aspettasse secondo il ius Canonico , a fauore de' Beneficj gentilij e familiari , che non ammettendo trasmigrazione ne transito di ragione , fuori de' Consorti agnati , fu cagione d' vna , non meno fierissima , che ostinata lite , fra essi e 'l Senat. Alamanno Vghi , padre di Niccolò e di Carlo , dignissimi Gentiluomini de' nostri tempi , la quale , non con maggior fumo di ragione difesasi da loro , di quelchè s' auesse la predetta donazione , portò per Sentenza di Alessandro Vasoli , Giudice delegato dal Cardinal Carlo de' Medici , de' 14. Settembre 1629. delusa se non in tutto , almeno in parte la loro speranza , dichiarando egli se n' aspettasse a ciascheduna delle parti la metà , alternatiuamente fermata per Bolla d' Urbano VIII. 13. Febbraio del 1632 ,

Nel 1177. torna Ricordano a nominar questa Chiesa , in occasione d' vn fuoco , che attaccatosi da S. Martino del Vescono , arse , disse egli , fino a S. Maria Vghi . Nel 1184. corse la sentenza di Bernardo Vescono di Firenze , in assegnare i termini della Parrocchia con S. Trinita ; e sempre in queste , come in altre Scritture antiche , si nota Rettoria semplice , senza dignità , o titolo superiore , per lo quale si corrobori l' openione vanissima , benchè ella si stacchi dallo antico , d' essere stata vna volta il Dnomo di Firenze ; il difondersi in questo , sarebbe stata doppia vanità , a bastanza la confutano le

Scritture addotte, in dimostrazione dello stato della Chiesa di S. Giovanni e di S. R. parata, l'una dopo l'altra, illustrata di questa primaria dignità, senza mai rimuoversi, staccandosi dalla prima istituzione del Vescouado: onde per conseguenza, non se le douerebbe il primo suon delle Campane, la mattina del Sabato Santo, benchè n' apparessa vn Decreto Sinodale del 1449. fatto col predetto motiuo, dall' Arcivescouo S. Antonino, e riuigorito dipoi dagli Operai di S. Maria del Fiore, perchè, ciò, secondo le disposizioni generali, tanto del Concilio Lateranense, che per detto del Fosch. e Baronio si richiede per segno di preminenza alle Cattedrali.

Ebbe ben' ella vn tempo, incumbenza di sonare alle tre ore di notte là d' inuerno, mediante vna buona Campana, che fatta dal Caparra, celebrato dal Vasari per valente Maestro, si sentiuua molto da lontano; ce n'è vn ricordo antico in Casa Gio. Antonio Vignali, già Cancelliere dell' Arcivescouado, che dice così, Anticamente, ora e sempre, per vso e ordine, alle tre ore, suona vna Campana di S. Maria Vghi, mostrando segno di riposo a tutta la Città, e a quel suono, tutti vniuersalmente lasciano i lor traffichi: la qual Campana suona da Ognisanti fino alla sera di Carnouale, e gl' Artieri non veglian più. Vfsanza, che riordinata dal Granduca Cosimo I. seguita a sonarsi le tre non più da questa, ma da altre Chiese, dal Duomo la Mezza, S. Maria Maggiore le Quattro, e 'l Bargello le Cinque, chiamata la Campana dell'Arme, non potendola porrare da lì in là, chi non è priuilegiato dal Principe, secondo la Legge del 1556.

Per essersi creduto, questa vna delle tre Chiese consacrate in Firenze da S. Pelagio Papa, si leggono di carattere grosso nell' Architrave della Porta, rinouata circa al 1470, queste parole

HANC S. PELAGIVS PP. CONSECRAVIT P. DIE IAN. AN. CCCCC.

L' Anno 500. che non batte l' età di Pelagio, si palesa per errore, perchè intendendosi di Pelagio II. per le ragioni addotte altroue, l' Anno primo del suo Pontificato, cade nel 579. il giorno torna bene, confacendosi col Calendario antico. che ve ne prescriue la Festa nel primo di Gennaio più di 360. Anni fa, con le Croci alle pareti, che dipinte in que' tempi, auerebbon fatto maggior testimonianza del vero, se elle non fussero state risiorite, da chi non sapendo essere vn gran testo, doue mancan le Scritture, le cose lacerate dal tempo, per autentica degl' atti seguiti nell' antico. Nel frontespizio di quella Porta, l' Immagine della Vergine Maria, che vi si vede dipinta a fresco, è di Domenico Grillandaio, vna di quelle pitture Fiorentine, che piaceuono a Pietro da Cortona, e a noi similmente, per stare in quello stesso atto d'abbracciar Giesù Bambino, figurato

figurato in quella che se' far Gregorio III. dice il Molano, in S. Maria Maggiore di Roma. Nella facciata, sono affitte l' Armi de' Padroni, d' vn campo pieno di Vai, che son di quelle Insegne gentilizie, che non parlando, per non alludere la' impresa al Casato, esprimon la condizione del natale per nobilissima, non essendosi vsato il vaio, segno di preminenza e d' vna illustre Caualleria, se non dalle Famiglie principalissime, di gran lunga superiori a quelle, che l' vsarono, per auere esercitato o per essere state descritte nell' Vniuersità de' Vaiai, benchè vna delle sette, che conferiuu l' abilita agl' onori per la maggiore.

La Cappella maggiore è degli Strozzi, con vna Tauola della Vergine Maria, dipinta in campo d' oro sull' asse, la quale, per vna certa venerazione che anno in sè, sempre più le cole, che si staccan dall' antico, obbligaua a tenersi gran parte dell' Anno coperta, con vna tela d' vn S. Tommaso d' Aquino, anuocato della Casa Strozzi, il quale, perche era stato dipinto da Andrea del Sarto, celebratissimo Maestro, non gli si sarebbe potuto adattare il motto di Zenfi a Parrasio *Remoto velo ostendi pittura*, anzi quello com' altri disse, *Tege pittura, vt ostendatur bonum*.

E qui s' offerui a qualche molti non aueranno badato, spogliata quasi affatto l' età nostra di quelle belle erudizioni, inuentate dagli Antichi con misterio: ed è, la Custodia del Santissimo fitta nel muro a canto a' primi pilastri della Tribuna, a guisa d' vn piccol Tabernacolo di marmo, detto Ciborio dal cibarsi, che fanno i Cristiani del Corpo di Cristo, già tenuto serrato con chiauè, ordinò il secondo Concilio Turonense nel 570. ed il Lateranense nel 1192. sotto Innocenzio III. per assicurarlo, che non fosse rubato nè vilipeso, tenendosi allora in certe Colombe d' argento su gl' Altari, come interuenne in persona d' vn certo Seuero. V' anno Cappella anche gli Squarcialupi, già Signori di Mortenana; la Nnziata dipinta a fresco è di Pietro Cauallini, ch' ebbe singular disposizione in dipignerla in quella bella positura, differente a tant' altre, vsate sin' a que' tempi. V' è anche vn S. Bastiano antico, frecciato con certe saette caricate a balestra e non ad arco vsato oggi, se non qui in altre parti; vna di quelle frecce, strumento di così glorioso martirio, si serba in questo luogo con reuerenza.

E se qualunque cosa, che si stacchi dall' antico per relazione, d' Vomini celebratissimi, è sempre oggetto degno di memoria, diremo, la Bottega di Fornaio a canto alla Chiesa, esser la stessa, di cui parla il Boccaccio in vna delle 100 Nonelle, in occasione del Cisti Fornaio, che diede il Vino a M. Geri Spini, reso immortale, dal qual Cisti si pretendon descendenti gli Zuti.

Palazzo degli Strozzi.



Vtti i Cittadini Statuali, a' quali s' aspettasse lo Stato di questa gran Repubblica, douenono auer Cala in Firenze, non solamente a fin d' abbellirla, o renderla vasta, ornata e di maggior giro, ma acciò per mezzo di questa esteriorità, in essi risplendesse la dignità del Dominio, a diferenza di chi non essendo a parte, non conueniua sostenere il grado. La pretensione e la gara onoratissima, nata fra Nobili e Nobili, fu in costituirli più e meno ornata, magnifica nel sembiante, abbellita di sgraffio o dell' vna o dell' altra pietra, forte o bigia: stimando, che siccome le azioni si dimostrar grandi, in vn' atto espresso con generosità d' animo, più si richiedesse in cosa, che a' per molti secoli stabilità e fermezza: alcuni, che più degli altri intesero questo vn mezzo potente, in tramandarne onoratissima memoria ne' posteri, fabbricarono sotto nome di Casa vn Palazzo, per la vastità della mole, maggiore o minore, secondo l' età; come per esempio, le Case antiche intorno a Mercato vecchio, fabbricate nell' antico da' primi Gentiluomini, oggi la maggior parte ad uso di gente bassa, tutte quelle ch' ebbero Torre o alzati in alto a quella foggia, si dissero Palazzi, *Palatium suè Turrim*, notammo in molte Scritture, e nel Libro antico del rifacimento de' danni alla Parte. Ma cresciuta l' età, e con essa il giudizio de' Cittadini potenti, si stette su rigore fermato dalle regole de' Migliori Architetti, in chiamargli tali, costringendo la Nobiltà, che cominciua a costituirsi in quell' onorato posto, in abitazioni più conuenevoli al grado suo, è necessario per ben distinguersi dalla Plebe, affinché, siccome è proprio, generarli stima, tanto da quelchè dipende dall' animo quanto dalla ricchezza, che si difonde in vna magnifica fabbrica, partorisce rispetto, e reuerenza maggiore.

Gl' Anni adunque peruenuti al 1489. cominciando a partecipare del Principato, in chi più lo coglieua di mira, per le pretensioni de' principali, e già essendosi per questo mezzo stradata la Famiglia de' Medici, con vna superbaalzata di Palazzo in Via larga, che parue vn presagio della futura grandezza, incitò gli eguali pretensori dello aringò, a far lo stesso: primieramente, M. Luca Pitti Cavaliere generoso, che si vantò di far maggiori le finestre del suo Palazzo, chiamato ancor' oggi, benchè posseduto da' Serenissimi di Toscana, de' Pitti, di quelchè fosse la Porta fatta da Cosimo Pater Patriæ; e Filippo Strozzi, di condurne vno [che è quello di cui parliamo] così lindo, disposto d' Architettura così bene, che l' vno, e l' altro superasse.

al se. Era Filippo ricchissimo Gentiluomo, sollevato dalla fortuna, al pari, se non più, a qualunque dignissimo personaggio, che facesse in que' tempi figura nella Repubblica, sì per la Prosapia illustrata di lungi, come per l' autorità prossima di Matteo suo padre, e dell' auolo Simone prestantissimi Senatori; aspirando forse a grandezza, che lo traesse fuori dello Stato Civile, o vero in quello, costituir sè, e' suoi descendentì eguali ad ogni altro nato di gran Casa, intraprese nel predetto Anno 89. la Fabbrica di questo Palazzo, intendendo come sauiò, il fabbricare essere atto da Principe, che induce beneuolenza nel Popolo, in chi lo fa colla magnificenza dell' animo, altrimenti, è vn' espor sè al perpetuo tormento dell' infamia, quando e' non s' accoppia col potere, non arriuando al mezzo, chi non aspira al sommo, e chi non è d' animo grande, auuilisce più della metà ogni azione; operò in lui di forte, questo sentimento, che messo in effecutione il disegno di Benedetto da Maiano, vno de' principali Architetti di que' tempi, ne' 10. di Luglio, notammo nel Diario M. S. del Landucci; ferrò la bocca al dirsi, la ragione, ch' a per ofizio di scoprire le fallacie, e per debito emendate gl' errori del senso, non affermi per vero, che l' oggetto ingannatore, e l' occhio ingannato le rappresenti per vere, consistendo la pubblica dimostrazione de' fatti: perchè auendolo fatto in isola, lungo da vna banda 76. braccia, e dall'altra 60. e d' altezza proporzionata altrettanto, venne a superare tutti gl' altri edificati fino a quel tempo, tanto in Firenze, che in Roma, considerata la ricchezza dell' ornamento diuiso ne' tre ordini dell' Architettura, da terra al primo finestrato, Toscano, con bozze alla rustica assai ben rileuate, e in fuori, sopra Composito, più schiacciate, e nel terzo grado, Dorico, assai meno, il tutto di pietra forte, scorniciate le finestre, con archi a porzion di circolo, ne' quali è l' Arme degl' Strozzi, tre Lune in vna sbarra in piano, e in triangolo, inferite negl' angoli, alle Colonne in mezzo alle finestre. Sopra per finimento a gronda di tetto, sporta in fuori vn gran Cornicione, con aggetto raro, proporzionato all' altezza del Palazzo, così bene, che non reca diminuzione alla lode di tutti professori, il dirsi, il Cronaca, che n' ebbe l' incumbenza di tirarlo auanti, morto il Maiano, ne traesse la rnuenzione da vna in Roma, situata a Spogliacristo, consistendo il raro e l' eccellenza maggiore dell' Architettura, nella proporzione, vnitamente, che ella corrisponda alle parti principali.

S' entra per quattro Porte magnifiche, vna per lato, in vn gran Cortile con Loggia in volta, retta da sedici Colonne di pietra serena, con capitelli composti, e non corintij, come dice il Bocchi nelle Bellezze di Firenze, intagliati a foglia d' vliuo, vsato nelle fabbriche

che più nobili, per la finezza del fogliame, condotto con somma diligenza: sopra son gran finestroni, che metton la luce a gl' appartamenti primi, e secondi. E perchè il Palazzo auesse tutte quelle parti auuertite da Leon Batista Alberti, e da altri Scrittori d' Architettura, si procurò, che' tornasse lontano dalla gente bassa, e dal romore delle Botteghe, col fargli ala e piazza da ogni parte, sicchè tornando nello stretto, drento al primo Cerchio, a confino colle mura vecchie della Città, o per dir meglio su le medesime mura, dalla parte di ponente, conuenne buttare a terra molte Case basse, con spesa così grande, che rese dubbio, se quella fosse stata maggiore della richiesta nel Palazzo, non mancando chi considerandola ne dicesse, *fulget etiam in absconditis.*

Le Lumiere, su gli spigoli delle quattro Cantonate per di fuori, non son considerabili solamente per l' artificio, condotto al sommo della lode dal Caparra, Maestro, che in genere di maneggiar ferro non ebbe pari: ma per la grandezza della Casa, richieste per segno delle principali, costituite in dignità, conseguita di comun consenso, o per la maturità del consiglio, o per la celebrità del nome prode in arme, o nelle lettere, alla illustrazione della Patria. Due casi seguenti, costringono a credere, non sse stato in arbitrio di tutti, auere il Fanale in fronte della facciata, ma con solennità di voti si conseguite per decreto de' Patri, da' benemeriti della Repubblica, vno de' quali fu Amerigo Vespucci, giuata nouella a Firenze, dell' auere egli, a colpo di gran fortuna, scoperta la quarta parte del Mondo, e ad essa il nome suo, e quel della Patria, con riflesso dureuole per tutti i secoli, si mandarono le Lumiere alla sua Casa di Borg' Ognissanti, per segno della straordinaria allegrezza, che ne fece il Popolo, accese di, e notte del continuo per tre giorni, e similmente, costà, se ne riconcesse benemerito Pier Soderini, eletto Gonfaloniere a vita, il chè s' era conseguito già da M. Tommaso suo padre, Caualiere straordinariamente amato dal Comune. Vna volta sola, replica l' Autor del ricordo, auuenisse in tutto' l corso della Repubblica, che il fanale si contedesse a Vomini di bassa, pe' l natale, in persona di Michel di Lando de' Conj, con vna dichiarazione, che lo moltrasse portato dall' applauso, e non dal merito, al sommo dell' onore, non ostante dimostrasse sendo nel seder Gonfalonier di Giustizia, superando la vil condizione, e l' esercizio suo di Scardaffiere. I Nobili di meno stima, pottenano accendere i Merli alle cime delle lor Case, o Palazzi, per conuenienza, che portaua vn cert' obbligo in loro, di fare applauso alle feste del Comune, alla creazione de' Gonfalonieri, o a qualunque altra repentina solennità, dependente dal Governo, retto dalla fazione, che dominaua, o chi non lo faceua, astenendosi da questo segno esteriore,

steriore, si sarebbe reso sospetto d' Uomo male affezionato alla Patria, così accenna il Compagni, s' osservasse ne' Gianfigliuzzi, per non essersi veduta accesa la lor Torre al trionfo de' Guelfi, al tempo de' Bianchi, e Neri.

Tutto questo adunque, addotto per lode di questo Palazzo, non rese degna di reprehensione la risposta, per altro ardita, e senza quel dovuto rispetto alla Maestà d' vn Rè Carlo VIII. passando di lì sotto il Baldacchino, come s' vfa riceuere i Personaggi di quella sorta, domandò, se quella era la Casa degli Strozzi, e parendo a Pier Capponi, vno degli assistenti, auuilita sotto quel nome di Casa, la magnificenza di quella Fabbrica, rispose, messersi, in cambio di Serenissimo sì, stimandosi, per non essere in que' tempi salito così in alto il murare, che forse poche, o nessuna Regia abitazione le si sarebbe potuta agguagliare, pareua la domanda ironica, accompagnata con strapazzo degno d' esser corretto con arditezza sagace, se bene il biasimo, quanto più s' allontana dal vero, non è biasimo ma lode assai ben grande, quando ella si stacca da' Principi, che sono, *sauquam Doctores*, sapienza del Mondo; vna fabbrica magnifica, fatta con grandezza d' animo, ciascheduno è tenuto a difenderla dal biasimo, come cosa, che esposta al pubblico, rende non men' ornato il nome di chi l' istituì, di quelchè all' vniuersale s' appartenga, vantar per questo mezzo, la generosità de' Concittadini, sempre gratissimi alla Patria.

In che stima salisse Filippo Strozzi, etiamdio sopr' alle venerande Teste de' primi Senatori, edificato ch' egli ebbe con celerità questo Palazzo, lo dicono le parole, che noi estraemmo dagl' Autori di que' tempi, temperate dalla modestia, più conuenueuole allo stato d' vn Gentiluomo di Repubblica, che d' vn Principe libero; rimosso questo rispetto, non è lode, che non si venisse alla generosità dell' animo suo, per attributo principalissimo, che difusosi in Piero suo figliuolo, similmente nutrito di pensieri altissimi, fino a contrastare colla fortuna, tentò d' impedire il passo in stabilirsi il Principato in Cosimo I. destinato dal Cielo perpetuo Signore di quella gran Repubblica, non senza quella estrema mortificazione, con cui si contraccambian l' azioni di chi tanto ardisce, e presume alzarsi sopr' alle Teste Coronate dalla fortuna incontrastabile. Da Enrico II. Re di Francia (consequì) titolo di Marefciale, fra' principali del Regno, per l' affinità già contratta colla Regina Caterina de' Medici, che portò similmente Lorenzo suo fratello al Cardinalato, e il figliuolo alla Cavalleria dello Spirito Santo, la più illustre, che vantar possa la Nobiltà magnate, sotto quella Maestà Cristianissima: ed oggi fra' dignissimi suoi descendenti è Luigi, vn de' quattro Duchi, che onoran la Patria sotto Cosimo III. felicissimo Principe. S. Apo-

S. Apostolo, capo del Sesto di Borgo!



CHE il Villani, ridotto sotto la censura de' migliori Scrittori, sia stato conuinto in molte cose succedute lontane a' suoi tempi, apocrife, e non vere, si dette occasione di auuertir bene, quando gliè conuenuto citarlo; quì ci se n' accrebbe il sospetto all' incertezza delle sue parole, dette in ordine alla fondazione di questa Chiesa, fatta da Carlo Magno, dice egli, nell' 805. ritornando da Roma, soggiornando in Firenze, vi tenesse grandissima festa, e solennità il dì della Pasqua di Resurrexi, per dir come e' dice; se noi euidentemente mostreremo, egli non essere stato, ne in Roma, ne in Firenze, ne menò in Italia in quell' Anno, porterà destrutto l' articolo principale, con le circostanze appresso, inabili a sostenerfi; comparischino in questo luogo di verità, gli Scrittori degl' Annali di Francia, Bertiniani, e Metensi e ci dichino essi, che furono coetanei, e Scrittori di' gentissimi delle geste di Carlo Magno, doue era egli nell' 805. rispondono ambidue ad vna voce contesti, in Carisiaco, luogo celebre della Germania, oue con Leone III. celebrò il Natale del Signore, e la Pasqua in Aquisgrana, fatto che egli ebbe, accompagnare il Papa, per la Bauiera fino a Rauenna; come dunque in Firenze alla fondazione della Chiesa? Non si controuerte, che non vi venisse, e non vi celebrasse il Natale di Cristo, in vece della Pasqua di Resurrezione, ma nel 787. scriuono i medesimi con le seguenti parole *celebrauit gloriosus Rex Natalem Domini in Florentina Ciuitate*, alle quali, ed all' Anno medesimo corrisponde il Sigonio, *itaque numero peditum, equitumque idoneo comparato, ineunte hyeme Alpes tanta celeritate superauit, vt solemnia Natalicia Florentie in Etruria celebrauit*. Nessuno però di costoro dicono mai, che Carlo vi fondasse Chiesa, questa ne altre, state credute sue dal Popolaccio, e da' alcuno de' nostri Scrittori fauolosi, e non veri, con maggior forza subentrano le nostre riflessioni alla illustreazione di questo fatto, non sostenuto dall' autorità del Villani, che tacendo acconsente, ne meno da vn Pitaffio moderno nella facciata della Chiesa, che relatiuo alle sue parole, anche con maggiore sgarro si disgiugne e dilata, chiamandolo nell' 805. Rè di Francia, e non Imperatore, incoronato già nell' 801, dal precitato Pontefice Leone, con questo bel frontespizio di lettere, sottoscritte da lui nel Priuilegio a fauore di Pietro primo Vescouo di Como, nell' 803. Anno 3. dello Imperio, e l' 31. del Regno di Francia, *Carolus Serenissimus Augustus à Deo ordinatus, magnus pacificus Imperator, Romanum gubernans Imperium, qui & per* mise.

misericordiam Dei, Rex Francorum, & Longobardorum. La nostra prima riflessione adunque, è, che se noi sian certi, il Borgo auer pigliato il nome dalla Chiesa, come anno fatto gl' altri Borghi, fuori delle Porte del primo Cerchio della Città, ci gioua credere senza fallo, la Chiesa esserui stata molti Secoli prima a' tempi di Carlo Magno, a cui il Borgo, separato dalla Città, si dicesse di S. Apostolo, altrimenti si sarebbe detto di S. Maria sopra a Porta, per la quale s' vciua fuori da quella parte, che era ancor' essa, vna delle prime Chiese di Firenze, e n' arebbe ritenuto il nome fino a' nostri tempi, come dura a dirsi Borgo S. Apostolo, Borgo S. Lorenzo, Borgo S. Piero, oggi degl' Albizi, e Borgo S. Paolo, che eran le quattro Chiese fuori di Firenze, in que' primi tempi fatte, e situate negli stessi luoghi, e negli stessi tempi, e sotto i medesimi titoli di quelle di Roma, essendosi da Costantino edificata la Chiesa di S. Apostolo vicino alle Terme, e questa nostra pur tornaua vicino alle Terme, chiamandosi ancor' oggi sotto questo nome Terma, la Strada contigua al Borgo S. Apostolo. In oltre, se quella dalla magnificenza d' vn' Imperatore istituita Collegiata, e questa dalla generosità del Popol di Firenze similmente decorata di Canonici, come diremo appresso; E egli credibile, che vn Rè di Francia, Imperator generoso, che portaua titolo di Magno, fondatore di tante Basiliche, in cui ancor' oggi risplende la magnanimità dell' animo suo, ne fondasse vna in Firenze, chiamata la seconda Roma, inferiore a molte edificate dal Comune, repugna il persuaderfelo.

Può ben' essere, al che ci sottoscriviamo, che all' ossatura vecchia, quasi venuta meno dagl' Anni, volesse, restaurandola con Architettura del primo Maestro di que' tempi, che la pietà portasse ne' futuri tempi, quello stesso zelo di Costantino, se non nella magnificenza, e grandezza dello edificio, almeno con perfezione d' arte, risorta dopo tant' Anni in quell' età propizia: lo testifica il Colonnato, che vi si vede, al giudizio de' migliori Architetti, da' quali non solamente si riconosce antico, ma bellissimo a segno, che non decade da verun' altro costrutto, o fondato nella florida stagione d' vn secolo o due propinqui alla nostra, tali son le parole del Vasari, che lo testificano con molta più forza, di quelchè se n' auesse qualsiuoglia degno Scrittore, in cui non militasse la cognizione viva dell' arte. In Firenze, dice egli, migliorando alquanto l' Architettura, La Chiesa di S. Apostolo, fu edificata da Carlo Magno, fu ancorchè piccola, di bellissima maniera: perchè, oltrechè, i fusi delle Colonne, se ben son di pezzi, hanno molta grazia, e son condotti con bella misura, i capitelli ancora e per gl' archi girati per le volticciuole delle due piccole nauate, mostrano, che in Toscana era rimasto, o vero

„ risorto qualchè buon' Artesice ; in somma l'Architettura di questa
 „ Chiesa è tale, che Pippo di Ser Brunellesco, non si sdegnò di seruirse-
 „ ne per modello, nel far la Chiesa di S. Spirito, e in quella di S. Loren-
 „ zo, nella medesima Città. Fin qui il Vasari nel proemio della pri-
 „ ma parte alle Vite de' Pittori, soggiugnendo in quella di Andrea Ta-
 „ ffi, per esemp'lo del modo tenuto in que' tempi nel murare alla grande,
 „ Il Buono, che già auea quell'Arte, à mostrato a Filippo di Ser Bru-
 „ nellesco, a Donatello, & ad altri Maestri di que' tempi; i quali im-
 „ pararono l'Arte per mezzo di quell'Opera (intende di S. Giouanni)
 „ e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, Opera di tanta buona ma-
 „ niera, che tira alla vera bontà antica, auendo, come si è detto di so-
 „ pra, tutte le Colonne di pezzi, murate, e commesse con tanta dili-
 „ genza, che si può molto imparare a considerarle in tutte le sue parti.

Due sono i riscontri certi dell' antichità accennata di poco men di
 900. Anni, vno è dal vederuifi alcune finestre, oggi rimurate, so-
 pra gl' archi, lunghe, e strette, che la luce passaua per vn fesso largo
 quasi vn palmo, per lo desiderio auutosi dagl' antichi Cristiani d' o-
 rare allo scuro, le quali tornan simili a quelle, che si veggono nella
 Chiesa di S. Martino del Vesouo, oggi Compagnia de'Sarti, e in quel-
 la di S. Piero Scheraggi, l' vna, e l' altra fondata quasi ne' tempi di
 Carlo Magno. L' altro si riconosce dal tornar oggi tanto bassa, di
 suolo, mediante il terreno rialzato nello scorrere di tanti secoli, in
 quello delle Strade, che fondandouifi più lì, che in altro luogo, l'acqua
 traboccata dalle sponde d' Arno, a più volte messo a pericolo della
 vita alcuni di quel vicinato, e particolarmente sopraggiuntauì la
 piena del 1557. che per auentura, se non fu delle minori, non fu ne
 meno delle maggiori venute a Firenze con danno, obbligò il Priore a
 buttarsi a nuoto, per esimer la Custodia del Santissimo, non ostante
 collocata sur' vn ben altro piedistallo. Il concetto di Bindo Altouiti,
 profeguit o l' animo grande de' suoi predecessori, in apportar bene-
 ficio a questa Chiesa, o ttenuto che n' ebbe il Patronato, come si di-
 rà appresso, fu d' alzarla, con spesa eccessiua a forza d' argani, se
 non li si fosse interposto il consiglio di Michelagnolo, con dire, si
 farebbe guastata la più bella gioia, ch' auesse Firenze, tentato che si
 fosse di mettere a lieua quelle Colonne fatte di pezzi.

Tutto questo adunque, sulla lealtà de' fatti, mostrandoci la qualità
 dello Edifizio, di cui n' è anche sempre passata nel Popolo voce, si del-
 l' essere antico, come d' auerlo fatto fare Carlo Magno, scorsa tena-
 cemente fino a' tempi nostri; vn' esemp'lo ce lo testifica, estratto da
 antichi manuscritti, leggendosi, come forse detto a Cristerno Rè
 di Dania, oggi Danimarca, passandosene per Firenze alla volta di
 Roma nel 1474. esserui vna Chiesa stata fatta da Carlo Magno, la volle
 vedere

vedere, andandoui colla Signoria, e salutato che egli ebbe l'Altare, voltatosi al Priore, che gli auuea data l'Acqua S. alla Porta, disse, Messere (che così si chiamauan allora anche i Sacerdoti graduati, al pari de' Cavalieri, e Dottori) vi assicuriamo per il buon Giesù, essere a noi altri Principi, d'vn grand' esemplo, la pietà, che persista, e duri, d'vn Imperatore così generoso, e Cattolico.

Venghiamo alle parti dell'Edifizio, non toccate dal Vafari, acciò vi s' appresti giudizio da chi legge. Le Colonne son di verde di Prato, otto per banda, dalle quali si separa la naue di mezzo, dalle due laterali, e dalle Cappelle sfondate in drento, sei per parte; la base è piana, poco solleuata da terra, l'Ordine è composito co' capitelli intagliati a foglia d'vliuo, raddoppiata la cimasa a gl' archi scorniciati, che vi giran sopra a mezzo circolo, il tutto corrispondendo alle parti, e alla lunghezza della Chiesa, si rende degno di quella gran lode attribuita all' Architettura, quando l' ottimo della proporzione risplende. Il Borghini, come antiquario, lo riconobbe fatto a foggia delle Basiliche antiche de' Gentili, col Tribunale giudiziario alla cognizione delle Cause, voce adattata alle nostre Chiese magnifiche, con più ragione, e alle piccole etiamdio in senso mistico, che adattandosi alla parola greca Basilica, risplende in riguardo del Sacramento che vi assiste, dice il Cardinal Bona, e delle orazioni de' Sacerdoti, giugnendo colla loro efficacia al Tribunale dell'Altissimo.

In fronte della Porta [per passar dalle cose antiche alle moderne] son l' Armi degli Altouiti, per segno del padronato, scolpite da Benedetto da Rouezzano con arte, e sotto al comignolo si veggon di pittura i tre Gigli della Francia, in vno scudo, fatte per Carlo Magno, creduto, come si disse, il fondatore della Chiesa; ma anche questa, per esser moderna, postau da chi poco sapeua, l'origine di quell' Arme Reale, passa con equiuoco, perchè, se bene diuersissime son l'openione degli Araldi, qual fosse veramente l' Arme usata nell'antico da' Rè di Francia, parendq per questo degno di qualche scusa, nulladimeno, sarebbe stato conueniente attaccarsi alla più comune, se s' auuea a figuraruela in ordine a' tempi, che fu d'vn campo azzurro tutto seminato di Gigli d'oro, e non di tre solamente, come usa n'oggi, al chè si sottoscriue Tritante di S. Amand, ed altri che n'anno trattato ex professo, ma noi con ragione gagliardissima, l'accertiam o sull' autorità d'vn dignissimo Volume, che s' è ritrovato nel fondo d'vn Cassone antichissimo, in cui sono tutte l' Armi delle antiche, e principali Famiglie della Francia, tutte dipinte co' lor nomi scritti di carattere circ' a 500. Anni, che sarebbe stato d'vn gran lume per la erudizione, e diuersità che vi si scorge, al P. Menetrier Gesuito, che n' à trattato ultimamente ex professo, quel-

da della Casa Reale, è il predetto campo seminato di Gigli, e non di tre solamente, per allora non inuentati, come principati ad usare, secondo alcuni, da Carlo VI. che visse nel secolo del 1400.

Alla medesima Porta per di drento, il Crocifisso dipinto sull' asse, ci dimostra qual fosse la maniera de' nostri Pittori, vissuti più di due secoli auanti a Cimabue, che par greca e non è, fatto del tutto simile, scriuono alcuni, per degna memoria, a quello che chinò il capo a S. Giouanguualberto, dipinto auanti al mille, tenuto coperto sopra all' Altar maggiore di S. Trinita, condottoui a' nostri tempi da S. Miniato al Monte, doue successe vn tanto miracolo. In questo vi s'offerua il Pellicano, che v' è sopra così antico, che conuince l' openione di chi lo credette inuentato a' Crocifissi, da Giouanni II. Rè di Portogallo, vissuto molti Secoli dopo, che anche questo, torna vn' abbaglio il più solenne del mondo; essendo vero, che fu il primo a usarlo, ma sopra al Cimiero dell' Arme gentilizia, col motto *vt Pellicanus*, per esprimere il desiderio, ch' ebbe d' vnirsi all' affetto ardentissimo del Signore, d' aprirsi il seno apprò del Mondo, riscattato col suo preziosissimo Sangue; per dite il vero, è grande animo d' vno, metterli a scriuer cose tanto lontane dal vero, massime, quando esse s' espongono alla luce, che vol dire, sotto vna seuerissima critica de' sau, non per vn' Anno, ma per mille.

Le due prime Cappelle all'entrare a man'ritta, son di que' del Bene, Famiglia, che si destingue da altre di questo onoratissimo Casato, dall' essersi chiamata nell' antico de' Benucei, fondatori dell' antico Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, e dall' Arme di due mazze gigliate, in croce alla schisa, d' argento in azzurro, colla impresa adattatani da Antonio di Riccardo, d' vn Can mastino col motto *ELPIVFI DELE*, che è vna di quelle Sentenze, che composte d' anima e di corpo, alludendo il motto alla figura, esprimono la generosità dell' animo d' vn' u' tre antenato, diferenti dalle due altre, che si compongono di corpo senz' anima, cioè, di figure senza motto o d' anima senza corpo, delle quali ne son molte ne' Palazzi pubblici de' Commessarij, e particolarmente in quello di Pistoia, estratte da noi, essendoui il Senator Giusto del Caccia, amico e parziale di questo Studio venerabile dell' antichità. V' è in vna di queste Cappelle, la Testa di Pier del Bene figliuolo d' Albertaccio, scolpita in starmo sì naturale, rasa è senza barba, che fu degl' vltimi a non la portare, finitane a punto in que' suoi tempi del 1530. l' vsanza, che auendo durato tanto tempo, parue che allora, per dir così, gli Vomini per altro sauissimi, cominciassero auer giudizio, e a conoscere il pregiudizio, che è il privarsi di quel natural decoro, che apporta all' Uomo graue la barba; solamente due, di tante migliaia di persone allora

allora in Firenze, la portauano, dice il Landucci, il Corbizzo, e vn de' Martelli, stimati i più sau, non auendo la persona, per dono della natura, vn contrafegno nella più nobil parte del corpo, di venustà, e grandezza alla espressione dell' animo, molto superiore alla Donna, che l' auere vna bella Barba, e il non l' auere, altrettanto vilipendio, che deroga alla propria condizione, in atto di leggierezza.

3 Cappella degli Altouiti, discesi da M. Akouita Giudice, figliuolo di Dananzato de' Caccialupi, co' quali non anno che far nulla gli Squarcialupi, i Corbizzi, ne meno i Dananzati, figurati Consorti da quel buon P. Ab. Gammurrini, sulla simiglianza de' nomi, tenuissimo appoggio, dedurne la consanguinità per la stessa, per esserne iti attorno nell' antico così in gran copia in vece di Casati, che se bastasse, e fosse sufficiente proua, come gliè vn solennissimo assurdo, s' aprirebbe vn gran campo all' ambizione, di pretendere per questo mezzo così facile, l' attacco, con le più nobili, e qualificate Prosapie del Mondo, sicchè ogni cosa si ridurrebbe in vn mar di confusione; s' auuertea a quelle sue Genealogie, perchè riconoscendouisi più vn descendera d' illustrar le Famiglie, che scienza, in materia, che ne ricerca assai, può essere, che lì ve ne sia meno, di quelchè necessariamente si richiede, etiam al giudizio d' ogni vno, che n' abbia notizia medioremente. La Tavola della Concezione è del Vasari.

4 Cappella de' Borgherini, annouerati dal Varchi nel Libro nono, parlando degl' vsi della Città, con vna gran lode, chi ben considera la forza dell' articolo in auer detto, che questa fosse vna di quelle nove Famiglie, che metteuon Tavola, viuendo da Gentiluomini, perchè, non basta alla nobiltà generosa vantare il lustro conseguito dagli Antenati, ma nel beneficiare alla grande, che nasce dalla magnanimità dell' animo, parto della più nobil ceffa intellettuale, ch' abbia l' Uomo sauio, in dimostrarsi Vmane, a cui è propizia la fortuna, quanto contraria a' tenaci del danaro.

5 Cappella degli Altouiti, alla quale torna contiguo vn Sepolcro di marmo, sur' vna base assai ben solleuata da terra, con trofei, e arabeschi di finissimo intaglio di Benedetto da Rouezzano, fatto per M. Oddo degli Altouiti Proposto di Prato, Terra, e oggi Città celebre in Toscana: all' Arme sua nelle basi, fu adattata la Grue per impresa col motto. ESTO VIGILANS, variato, nota il Bargali, da Carlo Altouiti, in ROBOR INTVITVQVE.

6 Cappella degl' Altouiti ch' à sopra vn' Organo, di Maestro Noferi celebre nell' arte.

7 Cappella maggiore degli Altouiti, restaurata col disegno del Dosio, con due Teste di marmo al naturale, vna di Carlo Magno, creduto fondator della Chiesa, e l'altra di Antonio Altouiti Arcie-

vescouo di Firenze quiui sepolto, col Pitaffio che segue, elegantemente difeso con lode della integrità, in ordine al candor virginal, qual dicon mantenesse illibato.

D. O. M.

ANTONIO ALTOVITÆ ARCHIEPISCOPO FLOR.
VITÆ INTEGRITATIS LITTERARVM SCIENTIA
AC MORVM SVAVITATE INCOMPARABILI.

IO. BAPTISTA FRATER P. OBIIT AN. SAL. MDLXXIII.

V. KAL. IAN. VIX, AN. LII. M. V. D. XX.

Il collocarsi i Corpi de' Vescoui sotto gl' Altari, si riconosce oseruato nell' antico, acciò, dice il Cardinal Bona, ne' lor successori fosse vniforme il desiderio, alle cose della Fede.

8 Cappella degli Acciaiuoli, creduti Consorti de' Ferrieri di Verucelli. Per esser questa [in cui oggi si veggono figure d' Luca della Robbia, adattate per ornamento della Custodia del Santissimo] stata già, come è anche di presente se s' oserua, l' Arca Sepulcrale di Donato Acciaiuoli figliuolo di Mannino, morto nel 1333. ascendente ad Agnolo Cardinale Ostiense, & a cinque Duchi d' Atene, usciti da questo chiarissimo stipite, si rappresenta a chi non sapesse l' etimologia di questo nome Arca, vna bellissima erudizione, grata, quanto recondita; essendo chè, non sarà noto, l' Arca ch' si dice dall' Arco alzato sopra a' Sepolcri a guisa di Padiglione, o Clamide reale, come si vede questo e quelli nella facciata di S. Maria Nouella, essersi appartenuti, a stare sul rigore degl' Anni, a' Signori e Principi di Stato, e dipoi addolcita questa esterna onorificenza, s' vsò in Firenze onorarne i Cavalieri dello Spron d' oro e i descendenti loro fino in terzo grado; per segno d' essere stati coperti in vita, col manto dell' onore, e gl' altri non arri uati a tanta chiarezza, non auerebbero ardito seppellirsi con l' Arco, senza sospetto di riportarne quel biasimo, che si corregge più, e meno dal rossore, quanto la pretensione non meriteuole di conseguirlo, s' allontana dalla ragione: vn caso ce lo dimostra in Mone Fantini, il quale, benchè fosse stato Vomo ricco e di Repubblica, seduto de' Dieci, nulla dimeno, persuaso a lasciarsi vn' Sepolcro di quella sorta, rispose, con ilarità d' animo, non soffogato dall' ambizione, a me l' Arca? che sono stato Vinattiere? non piaecia a Dio, che io lasci a' miei Concittadini, vn' esemplo, così distratto dalla ragione. I primi in Firenze a vsar questa soggia di Sepoltura così alla grande, dalla quale n' eran succeduti i Calsoni vsati nelle Camere de' Nobili, dipinti di Storie, e d' altre fantasie, secondo il Vasari nella Vita di Dello, furono gli Abbruciati, chiamati per questo da Dante, quei dell' Arca, ritenendola nell' Arme gentilia. A' lati adunque di questo Sepolcro, è il Leone degl' Acciaiuoli, rampante

rampante, azzurro in campo d'argento, preso forse a imitazione de' Principi, e delle Famiglie, che portatesi nel 1177. alla spedizione sacra nella Soria, presero il Leone per Arme, dice lo Spermanno, riferito dal Cartari. Niccola, il Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e di Sicilia, aggiunse al Leone vna banderuola seminata di Gigli della Casa d'Angiò, così si vede sopr' alla Porta del Chiostro grande della Certosa, col motto alludente alla padronanza di quel luogo, come fondatore, **NOLI ESSE SICUT LEO IN DOMO TVA**, è anche la medesima in Borgo S. Apostolo, sopr' alla Porta del Palazzo, destinato da lui per ricetto di 30. Studenti, da conueneruifi a spese di quel Conuento, lasciato erede di questo suo onoratissimo concetto apprò della Patria, testimonio della pietà generosa de' nostri antichi Gentiluomini. Dal Sen. Donato Acciaiuoli figliuolo del Sen. Ottauiano, e fratello del Cardinal Niccola, oggi Legato di Ferrara, si ripose sotto questo Altare nel 1661. il Corpo intero del M. San Gernasio, già in Roma nel Cimitero di Ciriace, in cui e in molti, che ne sono in Firenze, risplende la liberalità de' Pontefici moderni, in auer derogato alla proibizione de' loro antecessori, di estrar le Reliquie, e massime l' Insigni fuor di Roma, così abbondeuolmente prouueduta Firenze, forse permettendolo Dio, acciò la pietà professatansi sempre, s' accompagnasse allo zelo della Religione Orthodoxa.

8 Cappella de' Fiochi, fatta da Andrea celebre Scrittore de' suoi tempi. La Tauola della Natiuità di Cristo è del Mazzuoli, detto Tommaso da S. Friano.

9 Cappella de' Bonciani, con vna Tauola di Alessandro del Barbieri, S. Michel in atto di combatter con Lucifero. L' antico loro, perchè fu Cavaliere, vno de' Triumviri al tempo degl' Anziani, portano il Vaio nell' Arme, meriteuolmente vsato da Luigi Bonciani, Consigliere dello Imperatore Carlo V. e da Francesco Arciuescouo di Pisa, dignissimi descendenti.

10 Cappella de' Viuiani, detti Franchi o dallo Zambuco, di donne discesero ab antico, con vna Colonna d'argento, e due stelle d'oro nell' Arme in azzurro, a distinzione d' altri dello stesso Casato. La Tauola dello Spirito Santo dipinta sull' altare, è di Spinello Aretino.

11 Cappella degli Altouiti, ascendenti di Pietro, fatto Conte Palatino da Leone X. nel 15. La Crocifissione di Cristo, è Opera di Andrea Boscoli Fiorentino.

12 Cappella de' Carducci, fatta da Lorenzo Oratore benemerito della Repubblica, lo notammo in vna Lettera, la prima che noi vedemmo nelle Riformagioni, scritta al Gran Turco nel 1477. in commendazione del predetto Lorenzo, con parole di tanta umanità in lodare

lodare la qualità di quel Principe barbaro, distratte, e così lontane dal vero, che mostrando esser quasi preualute ad ogni atto positivo l'adulazione, sarebbe forse stato bene auerle addotte, se il sospetto di portar troppo fuor di strada, la materia che corre, non ci auesse distolto, con intenzione però di distenderle appò di qualche altro opportuno discorso. La Tauola della Vergine Maria dipinta sulla asse in campo d'oro, è di F. Filippo del Carmine.

S'agita colla medesima forza, l'equiuoco accennato di sopra, e si rigetta colla medesima ragione degli Anni, che non s'accordano con gl'atti, pretesi da chi soggiunse, Turpino Arcivescouo Remense, auerla consacrata nell'805. il dì della Pentecoste, se non fossero per auuentura, stati, che non credo, due Turpini Arcivescoui, vno dopo l'altro, o come dir si suole, i due simili in Commedia, trouandosi in quell' Anno nelle Calende di Giugno, consacrar la Chiesa S. Iacopo in Campo Stella, presente lo' mperadore Carlo Magno, offerua anche per errore notabilissimo, il Borghini; se questo però non fosse seguito nel 787. venuto in Firenze col medesimo Imperadore, restando in arbitrio il crederlo, non costretto, ne segregato da Scrittura, che supisca la difficoltà del testo, così difettofo, e lontano dal vero.

Che ella fosse Collegiata di Canonici, con vn Priore, chiamato nell'antico Cardinale, offeruammo, insieme con Monsignor Borghini, sulle Scritture del Capitol Fiorentino, dalle quali si riconosce anche sotto questo onoratissimo titolo, oggi asceto alla eminenza del grado, la Chiesa di S. Cecilia in Piazza, fin ne' tempi del Vescouo Sichelmo. Qui lo sostennero Vomini di gran lettere, tanto Canoniche, che Ciuili, costando appresso di noi, copia d'vn Breue di Benedetto XII. dato in Auignone nel 1338. estratto dall' Archiuio de' Monaci Celestini, alias di S. Pier del Murrone, ed oggi di S. Michele Bisdomini, pe' quale si commette allo Abate della Badia di Firenze, & al Priore di S. Apostolo, e a quello di S. Maria sopr' a Porta, Dottori di Legge Canonica, la causa, che verteua fra' l'Capitolo di S. Lorenzo, e' l' Conuento di essi Monaci Celestini. Ma più nell'antico, Vgolottò, che fu per auuentura della Casa Altoniti, commemorato dal Pitaffio nella facciata, come Benefattore della Chiesa; fu presente nel 1291. con altri grand' Vomini, al Decreto del Vescouo Francesco, fatto in esecuzione d' vna lettera di F. Matteo Cardinal Portuense, Legato di Niccola IV. pur copia appresso di noi, legalizzata da Marchisello Giudice, per la quale si sottomettono a pena di scomunica, coloro, che auessero portato l'abito bigio de' Frati della Penitenza, non essendo di quella Regola.

Spenza la Collegiata, libera, & esente dalla iurisdizion del Popo

lo, nell'erezioni de' Canonici, venne in potere dell' Ordinario, dal quale, per Bolla di Clemente VII. si concesse nel 1532. a Bindo di Antonio Altouiti, con motiuo, che mostra di contraccambiare i benefizj prestati a quella Chiesa da lui e da' suoi generosi ascendenti: che è vn di que' mezzi principali, per cui, come altroue dicemmo, i padronati delle Chiese si conseguiscono, e si perdono ancora, conseguiti che si foro, & vn de' casi principali lo porta il ribellarsi dal proprio Principe, leuandosi in arme, secondo il parere de' migliori Dottori; pena, alla quale furon rigorosamente sottoposti i congiurati contro al Granduca Cosimo I. e fra questi per essere stato esso Bindo col seguito de' Fuorusciti, dichiarato Reo di lesa Maestà, il padronato, che sarebbe passato di ragione ne' suoi descendenti restò confiscato e incorporato nel Magistrato della Parte.

Ritorniamo all' antico, base, e fondamento d' ogni atto moderno, in ordine al Borgo S. Apostolo, vno de' quattro, o per dir meglio il principale, alle Porte della Città, come s'è accennato di sopra, il quale per auer portato la insegna d' vn Becco, nella diuisione de' Sesti, neto in campo d' oro, pigliato in occasione de' Beccai, tutti collocati in quel luogo, come dice il Villani, ci porge vn' erudizione bellissima, considerandosi, come la Nobiltà vera, qualificata e in posto, segregata per natura dall' Arte, e dalla vil condizione della plebe di meccanico Esercizio, o da qualsuoglia altro professore; risplende il cessun e antico del tenerli la gente bassa nelle pendici, e ne' Borghi, e la Nobiltà nel mezzo della Città, in atto di predominio, straordinariamente destiato dal commercio de' poveri, ne' quali più facilmente si genera l' inuidia verso de' Superiori, conuersati con domestichezza. Ma le' intelletto degl' Vomini Magnati, fuegliato da più nobile idea, con animo d' vnire al grado loro, comodità maggiore, riducendosi a stare in abitazioni ampie, e più magnifiche, rimossa la plebe da' Borghi, tirandola indietro sempre alla falda delle nuoue Mura an phandosi la Città da ogni parte. In questo Borgo vennero molte Famiglie principali di Firenze, ed in progresso di tempo, i Cattani del Contado, spogliati di Signoria dalla Repubblica cresciuta di forze, e fra essi i Buondelmonti vi si collocarono, perduta ch' ebbero sotto il giogo della medesima Repubblica la lor Signoria di Montebuoni nel 1135. e perchè la disuguaglianza del sangue, che passaua fra gl' vni e gl' altri, Romano, e Longobardo, portando disgiunto l' affetto fumentato dall' ambizione, destrattrice di tutti i premj della Virtù, mettendo fuoco nella Repubblica [ogni volta, che fra essi che si pretendeuono eguali, si stimauan superiori, disferenziandosi dal comun trattamento] nacque sopra di ciò, in questo Borgo, la prima gara odiosissima e di gran danno alla Città;

ed il

motiuo fu, che i Gentiluomini antichi di Firenze, venuti ab' Vr-
 be condita, alti di concetto, stimandosi di sangue illustrato di lu-
 ghi, con quel vantaggio, che vantar lo poteuano i Romani, sopra
 ad ogn'altra Nazione del Mondo, stimauan poco la condizione de'
 Cattani, come d'origine e Legge Longobarda, barbara, e di vil
 principio, senza riflettere in loro, a quelchè pareua attributo di
 maggior consequenza, a petto alle pretensioni de' Magnati, e Gran-
 di di Firenze, come di volontà non libera, in tutto e per tutto legata
 all' arbitrio della Repubblica, restaua in loro vn fumo di ragione,
 cioè, qualità di Nobiltà generosa e di valore, da chiamarsi più to-
 sto remota, che prossima, come legata a vincolo di superiorità,
 nell' atto del comandare, del tutto differente dall' autorità, colla qua-
 le s'eran retti e guernati senza freno, o timore, i Signori del
 Contado, di giustizia indipendente, amministrata ne' lor Colonij,
 e Vassalli, col mero e misto in perio; che se stimatissimo è lo splen-
 dore, che si trae da vna Republica grande e indipendente, mag-
 giore è non ostante quello d' vn signor libero, in cui sia passata, o
 passi, la Signoria di Terre, o Castella, reputandosi subentrato nell' or-
 dine del Principato d' assoluta Iurisdizione; sicchè malamente fosse-
 rerodosi queste agitazioni di pensieri ambiziosi, in chi conuenua ce-
 desse alla ragione, sostenendo i Buondelmonti a viso aperto, la loro
 alta condizione, e gl' altri a petto, senza venir meno d' animo, o ce-
 derlo per quiete della Città, smarritasi sotto il fumo dell' ambizione,
 sfumante dalle Teste, per altro di senno venerabile, de' primi Senatori;
 essi Buondelmonti, furon chiamati da Dante in questa occasione,
*La Casa: di che nacque il vostro feto, Per lo giusto disdegno che v' hà morti,
 Et posto fine al vostro viver lieto.* E con ragione, perchè la Città, che
 auca gustato fin da' primi Anni la quiete, sotto i suoi Cittadini Ro-
 mani, nobilissimo Municipio, senza cagione, che la prouocasse al
 pianto, sperimentò l' incollanza de' medesimi Cittadini, a propio
 suo danno, viepiù buttandosi in braccio alla discordia con rancorea,
 talmente accelososi ne' petti de' Gualterotti, degl' Importuni, de' Giu-
 di, Consorti de' Baldwinetti, che oggi viuono, e di altri principa-
 li di quel Sesto, concorrenti co' Buondelmonti, in questo dannosissi-
 mo arringho, che abbandonatafi la Virtù in porui riparo, conuenne
 che la giustizia del Cielo, a cui non è forza che resista, ne vigore vma-
 no, che preualga, e possa, desse segno di vendetta euidentemente
 permettendo, che lì doue era nato quel primo seme di discordia, lì
 anche s'accendesse il primo Fuoco nel 1115. che l'estinguesse, dila-
 tandosi a poco a poco in quella guisa, che soglian portare gl' incenti-
 ui negl' animi altrui, ardendo senza riparo, dice il Villani, buona
 parte della Città, o che poca ne rimanesse, soggiugne Simon della
 Tosa,

Tola, e quelchè più s'ammira, è che i due Fuochi, non minori del primo, venuti a Firenze dipoi, nascesero etiamdio in questo Borgo, o li accosto, vno nel 1327. che portò desolato fra' Palazzi contaminati, quello degl' Angiolotti Fantoni, chiamati, per diminuzione Giotti, dal medesimo Villani, e nel 41. pur di quel secolo, le Case degli stessi Buondelmonti, colla morte di quattro figliuoli di Francesco, nato da M. Rinieri, Cavaliere sommamente amato da' Gueffi, nelle più folte discordie, all'acquisto della lor bramata Signoria, ottenuta con applauso di tutto 'l mondo, bene affetto alla Chiesa. Stauan questi in Borgo S. Apostolo, eue ancor' oggi si vede la lor Loggia, rimurata, e ridotta a comodità diferente da quella, a cui furon destinate nell'antico, come altroue si disse, le Loggie; v' auenano anche i medesimi altre abitazioni onoratissime, come Casa numerosa di Cavalieri, vsati dallo stipite di Rinieri, d' vn' altro Rinieri, padre d' Vguccione e di Rosso, da cui discesero gli Scolari lor Conforti. L' esistenza di queste Case, tornauan sul confino che diuide la Parrocchia di S. Apostolo, da quella di S. Trinita, per sentenza di M. Piero da Gubbio, Vicario d' Antonio dell' Orso Vescono di Firenze, costa per Scrittura del 1313. nell' Archiuo de' Monaci di S. Trinita di Firenze.

Ma per non lasciare indreto, cosa ch' apporti erudizione, principalissimo oggetto di questa Storia, portata alla illustrazione di Firenze, replicheremo la proposizione accennata di sopra, in ordine al sito delle Mura al primo Cerchio della Citta, alle quali, tornando per di fuori dalla parte di mezzo di, il predetto Borgo, e per di drento la Strada, che dopo tanti secoli, continua a chiamarsi ancor' oggi Terma, cioè, luogo destinato pe' Bagni pubblici, vsati da' Romani, con tanta celebrità, e prima da' Greci, da' quali deriuu l'etimologia di questo nome Terma, che suona Bagni d' acque calde, pigliate da quelle, che calano alla spiaggia d' Monte Morello nella Valdima- rina, noue miglia lontan da Firenze, si conduceuono in questo luogo, chiamato dal Villani, e da Ricordano, Capaccio, dall' acque che vi faceuon capo, scorrendo per lo Contado su gl' Aquidotti, retti da pilastri con archi assai bene alti da terra, secondo il decliuo dell' Acqua: se ne vede ancor' oggi vn' vestigio di tre pilastri con due Archi, fuori di Firenze, di là dalla Fortezza da Basso, sur' vn' tragetto di Strada, che conduce verso il Ponte a Ristredi; e già da essi s' era detta fra l' Arcora, la Chiesa delle Monache di S. Giouanni Euangelista, oggi di S. Salui, rouinata per l' Assedio, tornando ne' Borgo fuori della Porta a Faenza, ferrata si per dar luogo alla Fortezza. La magnificenza dello Edifizio, vi si riceuolse, benchè questo poco d' auanze, il tempo l'abbia roso, e assai ben consumato, in atto di cadere, e seppellire

sotto la rouina quel tanto, che resta oggi, riscontro sicuro, dell' essersi vnite l' azioni de' Fiorenini antichi, a quelle de' Romani, pretesi del lor sangue; tornando i predetti Aquidotti simili a quelli, che si veggono in Roma in più luoghi, fatti per lo medesimo fine di condurre acque alle Terme e alle Fontane ordinate dagl' Imperatori e massime da Agrippa, preteso il primo che facesse Terme in Roma, e con grandissima magnificenza, e con motiuo grande, autosi da molti Popoli, che s' unen fin ilmente imitatori delle loro azioni; auenga che, l' vso de' Bagni non fosse inuentato solamente per lo semplice diletto, che arreca il bagnarsi, ma per distrar la fiacchezza, solita generarsi ne' Corpi, dal sangue non rinuigorito per questo mezzo, da cui ne succedea la robustezza nell' età virile, e ad essi maggior viuerezza di spirito; sì che la Repubblica ne traeva l' vtilità presa da qualunque Principe sano, in ancor' Venni di virtù, vici ad ogni atto, che ne se ne ricerca, massime per cagione della Guerra, per renderli l' animo costante, non indebolito dalle forze del Campo. E se la edificazione delle Terme, fu atto da Imperatore bene affetto, non si deue reputare di minore stima quello de' Fiorentini, che lo imitarono a loro spese, con magnificenza non totalmente disuguale, adducendone il Borghino vn riscontro certo, perche essendo conuenato, dice egli, risondar la cantonata di dietro alla Fonte, si trouafero molti pezzi di marmi, ed vna Statua in abito Senatorio, che fu per auentura il Fondatore di quelle Terme, la quale fu portata in Casa de' Gordi da S. Pirenze, per porsi sulla Cantonata di qua Palazzo, principiato da Giuliano ricchissimo Gentiluomo. Non fu gran fatto, tenuto da molti per costante, che alle Terme, di cui si dice che se ne fu l' vltanza, succedessero le Stufe, fabbricate in Firenze, e direto a S. Lorenzo, nella Via, che si dice ancor' oggi, della Stufe, e da quella i Lotteringhi pigliarono il Casato della Stufa. L' vtilità pretesa ne' Bagni, mediante la virtù dell' acque, che naturalmente passando per miniere salubri, si rendono medicinali: ed vna di queste scorreua già sotto S. Margherita a Montici, due miglia fuori di Firenze, luogo, che ridetto a pubblica vtilità, con Edificio fatto dal Comune, fu del Monasterio di S. Maria degli Scanz, ed oggi di S. Agata, vniteui da Eugenio IV. aprielto alla quale è Scrittura, che ci porta la stima, fatta con voce vniuersale di que' tempi, di questo Bagno, farse simile a quella colla quale vengon celebrati quelli di S. Casciano, e di Lucca.

Fine della Seconda Parte del Primo Libro.

FIRENZE

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE

PARTE TERZA DEL PRIMO LIBRO.

Prima Contrada

LVOGHI CONTENVTI IN ESSA

S. PIER BVONCONSIGLIO.	S. MARIA IN CAMPIDOGLIO
MERCATO VECCHIO.	S. ANDREA.
S. TOMMASO.	GHETTO.



M. DC. LXXXIV.

F I R E N Z E

LIBRARY

of the

University of

Firenze

Library

of the University of
Firenze
Library



1878

LA CITTA' DI FIRENZE

ALL' ILLVSTR. E REVEREND. MONSIG.

ALESSANDRO PVCCI

ARCIPRETE DELLA MET'ROP.

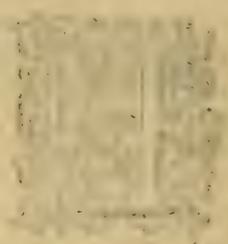
E Vicario Generale di FIRENZE.



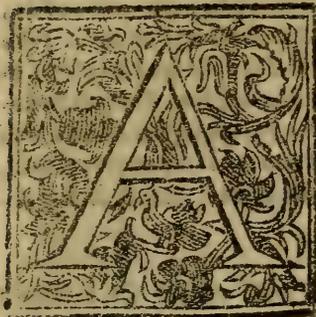
A GENEROSITA' dell' animo , vna delle agitazioni di spirito, la più eccellente e la più nobile che dir si possa, non à più opportua occasione manifesta in possesso del suo gran valore, di quando ella a beneficio della Patria si diffonde; perchè generandosi questa da vn desiderio ardente che s' à di giouarle in cosa che grandemente, la 'nnalzi viepiù in sfera di maggiore splendore fù azione di tal peso e di tale stima appresso a gli Antichi, che non venne contraccambiata con isborso di miglior moneta, che, o co' Simulacri, Iscrizioni, o Trofei collocati in pubblico alla celebrità del nome di chi se ne rese degno. Incitata da questo medesimo desiderio, non potette l' animo mio contenersi di non dar segno di gratitudine proporzionato al fauore, che la Signoria Vostra Illustrissima à prestato a questa Opera, ch' esce oggi alla luce con tanto applauso; stimando, co' l' metterla a parte del trionfo, che ella è per trarne dall' acclamazione de' Popoli, sia per essere insieme seco vn perpetuarla nel nome di generosissimo Prelato, non punto degenerante nè lontano da tanti grand' Vomini della Casa PVCCI, suoi ascendenti

denti magni, i quali arricchiti sì dalla natura; come dalla grazia d' vn viuissimo talento di operar sempre a beneficio comune, sepponsi guadagnar bene e con lode, gli applausi di tutta la gente, alzati al Solio di tante dignità ottenute nella Repubblica, e particolarmente pe' tre Cardinalati sostenuti con soddisfazione vniuersale. Gliene dedico adunque e consacro parte coll' affetto, e quello dell' Autore insieme, il quale arch' egli vinto e costretto da questa sua soprabbondante benignità in questo dignissimo affare, desiderandola colma d' ogni contento, che dall' animo suo bramar si possa, inchinatosi carissimamente la riuersisce.

31. Dicembre 1684.



INTRODVZIONE.



DVNQVE (ripigliandosi il detto accennato nella 'ntroduzione al principio dell' Opera) se l' intenzione nostra sù di portare all' Illustrazione di Firenze, tanto il Sacro, che 'l Profano, cioè, ogni qualità di cosa, che l' vna e l' altra materia rendesse degna di memoria; non sarà sconuenevole il sentir che si ragiona in questa Contrada, e nella seguente ancora, de' due Mercati, Vecchio, e Nuovo, e similmente del Ghetto, che è materia molto più diferente, e distratta dal no-

stro principale Stituto: anuegna ché, noi stimosimo oggetto degno qualunque cosa ordinata o fatta dal Popolo, per esser sempre più potenti, e con forza suffire le deliberazioni, premute dal giudizio de molti, che da vn solo, benché saussimo fosse. Secundariamente, se la parte Seria fesse sempre su la scena, senza cambiarsi ne' intermedi di men grauità, difficilmente potrebbe sene cauar lode d' ottima composizione a guisa di quelchè si pretende operi in vna Pittura, ancorchè bella, l' ornamento d' vna Cornice, o d' vn festone messole attorno, potendo, benché di men qualità, renderla, in vn certo modo maggiormente vaga, apprezzabile e di stima. Tutta l' Arte consiste nel toccarsi vn tasto a tempo, variare, rimuouer le cose, e non tenerle sempre sostenute sur vn medesimo tuono che Stracchi; e così vedesi anche operar la Natura, ingegnandosi con artificio mostrarsi variata, per cui ella s' acquista nome di bella, etiamdio in vna stessa qualità di materia prodotta più e men perfetta, acciò l' ottimo parto, che s' oppone all' inferiore, maggiormente si riconosca, e s' apprezzi. Il genio di tutti consiste in questo variare e inuariare, chi gli si dimostra contrario, operando auersamente, resiste al più bell' attributo ai lode, ch' abbia la Natura, di spignere gl' animi alla Virtù, tanto più dolcemente operando, quanto per questo mezzo, si studia d' insinuarla. Per questo adunque credemo, il Sacro mescolato col Profano, s' abbia a legger con diletto, portato a que' fine con arte, e con vn sensato reflettere, che noi facemmo, a quelchè maggiormente può incitar l' animo, massime doue la verità delle cose narrate trionfa, sopra lo stile ornato, che allestando la distraffa, rendendosi men considerabile; sicché pigliando ella forza dal tempo, più cospicui si renderanno gl' effetti d' vn' antichità fondata pe' l' corso di tanti secoli, a consolazione di chi tanto desidera e brama sentire, con sicurezza di Scritture, risurre le cose già smarrite, o per dir meglio talmente sepolte, che se fosse stato facile, come gl' è stato a sicile far ciò, etiamdio a

a forza d'vn non men fastidioso che lughissimo studio, la diligenza non sarebbe di tanto nome, come ella è qui per rendersi al giudizio de' Santi, maggiormente nel portarsene auanti il discorso in questa terza Parte. E perchè ogni atto all'illustrazione dello intelletto, procede dalla parte più nobile, per chiarezza delle potenze inferiori, in questa mescolanza di cose, con l'ordine tenuto di sopra, ci faremo dal Sacro, cioè, dalle quattro Chiese di Mercato Vecchio, S. Tommaso, S. Maria in Campidoglio, S. Piero Buonconsiglio e S. Andrea e sene discorrerà in comune, per essere elleno d'vna stessa antichità, grandi ad vn modo e di fabbrica e d'ornamenti simili, riseruardosene particolari di sotto in ciascheduna di loro, facendo lo stile tenuto di sopra.



HE la fama delle cose accadute nell' antico sia sostegno della verità, quando ella costantemente corre nel Popolo, il consentirlo non è se non vn' atto di ragione, che persuade, nulladimeno, quando ella non à argomenti chiari, restando confusa, in poter della 'gnoranza, preuale il dubbio, se quelchè si dice sia vero o nò. Il tempo à per natura di generare a poco a poco, certa ruggine nella memoria degli Vomini, atta a rimuouer le specie principali delle cose che si raccontano, rendendole molto, se non in tutto distratte dalla verità, alterata taluolta anche dalla Natura, facendoci credere quelchè ci gioua,

Che la voce comunemente celebri per le più antiche Chiese di Firenze, le quattro accennate di sopra intorno a Mercato Vecchio, passa bene, ma qual sia la ragione, che elle sien tali veramente, per mezzo suo il Popolo non ne sà nulla, restasi oggimai così fiacca, e languida, inabile per la vecchiaia a raziocinar bene, e con memoria le cose di tanto tempo, non è gran fatto, se più con cenni, che con parole, ella se n' intenda parlare; onde il ridurla loquace con vna degna parafrasi, sarebbe a nostro credere vn rannuiare vna fiaccola che s' è per spegnere affatto, se al corso del tempo che se ne passa così veloce, in andar dretto con le forbice a netizia così bella, non s' arresta il moto.

Abbisogna dunque, per ridurre in chiaro questo fatto, persuadersi primieramente, Mercato Vecchio, per la più antica Contrada di Firenze, abitata dalla prima Nobiltà venuta di Roma, per dar forma e nome di Città, con la residenza de' Giudici al gouerno della prima Aristograzia, chiamata per questo, Foro giudiciario, come si dirà più apertamente di sotto. Nel cuor di questo recinto, che s'è in quello stante, assai ben piccolo, come son tutte le cose ch' sono dipoi alla magnificenza apportato nome, si fabbricarono le predette quattro Chiese, che si credon le primo di Firenze, con indizj certi d'esse.

Esser tali, per riconoscersi serrate dentro alla circonferenza delle Mura della Città, non alla falda, ma nel mezzo, fatte certamente, se non ne' tempi del primo Culto, costretto a professarsi prigiatamente e di nascosto, almeno sarà avvenuto ne' tempi di Costantino, per la libertà, ch' ebbero i Cristiani di poter fabbricar Chiese palesemente senza timore; e questa prima costruzione, si riconosce anche da titoli che elle portano di S. Maria, e degl' Apostoli, per essere stati i primi, a' quali per decreto vniversale si dedicassero, tenacemente tenuto forte, anche qualche secolo dopo, che il costume fosse di farle a onor de' SS. Martiri. Secundariamente, non minor del primo argomento è il vederle basse di fabbrica, alla semplice, senza verun ornamento d' Architettura, vsatafi dipoi con tanta magnificenza, di stratto l' animo da quell' vnil sentimento ch' ebbero i Cristiani della primitiua Chiesa, nelle cose materiali, esteriori e sacre, acciò, così permettendolo Iddio, restasse nel mondo alla cognizione degl' Vomini a venire, come dal basso sentire di virtù Cristiana, s' era sollevata la Chiesa alle cime d' ogni più alto Edificio, ed alle teste de' Monarchi seruisse di scopo d' apprender per Corona reale, l' vnilità, la quale se non auesse penetrato gagliardamente ne' petti di quei primi Cristiani auuezzì già a onorare con maestoso trionfo la superstizione efflitta, è gioco forza il credere non si fossero contenuti con tanta modestia in quelchè douea dar segno di Religione, conosciutafi la vera dalla falsa adorazione, se le volontà loro non fossero state così distratte da quel diuin volere, per buttarne sì profonde radici alla esaltazione della Chiesa. In oltre considerifi, se si pretendeva l' vnilità Cristiana risplendesse, bisognaua operar diuersamente dalla superba idolatria, la qual cessata si cominciò a vsar la magnificenza, auanzandosi di tempo in tempo con destinazione notabile, se si riuolge l' occhio alle seconde, e alle terze Chiese fabbricate in Firenze, cresciuta l' età, e con essa l' aggrandimento preteso: perchè, quelle di S. Stefano a Ponte, e di S. Piero Scheraggio, fondate, o restaurate, come si crede, ne' tempi di Carlo Magno, son molto maggiori di queste, e le terze assai più, senza paragone, a segno, che la marauiglia se ne sia pisce, venuto il pio lusso del murare nel secolo del 1200. fuegliato da nobil' idea d' vn Popolo generoso, nelle tre Chiese fatte a vn' otta, di S. Maria del Fiore, di S. Maria Nouella, e di S. Croce, e dipoi nel moderno vn S. Lorenzo, e vn S. Spirito, le quali, se per la vastità della mole, come per l' Architettura ornata grandemente risplendono, le prime con tutto ciò sono assai più commendabili, per la prima venerazione auantauisi, & al predetto vnil sentimento nel fabbricarle. Passiamo a' particolari.

San Tommaso.



LLA Famiglia de' Sizi, s'appartenne il padronato di questa Chiesa, assai ben nell' antico, da essersene potuto difficilmente ritrouare il principio e la cagione perchè ella lo conseguisse. Questa fu vna delle non meno antiche che nobili Famiglie di Firenze, corredata di tutti gl' onori ne' tempi antichi, annouerata da Dante fra le degne de' più alti Scanni, cioè, capace di sedere in Sede Curule, la tanto onorata appresso a' Romani, cui fu Nerlo de' Sizi Consolo di Firenze nel 1203. Con questa Casa è da credere, che i Medici strettissimi di parentado, mediante M. Fuligno di Conte de' Medici, che ne' suoi Ricordi scritti nel 1373. dice, come gl' antenati di lui fossero a parte co' Sizi, d' vna Torre fabbricata fin nel 1162, nel Popolo di S. Tommaso, il chè ci rauuifa, non sarebbe succeduto, se la consanguinità non fosse passata così stretta fra di loro, atteso il costume di non si stringere insieme per sì fatto modo, che obligasse senza vincolo di parentado a difendersi l' vn l' altro nelle sedizioni Ciuili, a cui fine erano fabricate le Torri. Il più forte argomento però è la pretensione, ch' ebbero i Medici co' Sizi sopra questo padronato, per cagione del quale soggiugne lo stesso M. Fuligno, i miei antichi aueuano auuto lite con essi fin nel 1180. auanti a Giulio Vescono di Firenze, la quale riagitarsi dipoi anche nel 1310. nel 36. presentò l' Ordinario, con riseruo delle ragioni all' vna, e all' altra parte. I Medici fin nel 1311. n' acquistarono vn' altra voce, per donazione di Teglia di Geri de' Sizi in Auerardo di Auerardo, e dipoi tutto 'l restante da Giovanni di Cante de' Sizi, che per auventura fu l' vltimo di quella gran Casa, per altra donazione in Giovanni e Salvestro de' Medici, figliuoli di M. Alamanno Cavaliere, per carta di Ser Pier Centellini, del 1349. vn' Anno dopo alla Peste grande; sicchè venne a stabilirsi perpetuo beneficio familiare nelle due linee de' Medici, cioè, ne' discendenti di Chiarissimo di Lippo e in quella che si disse il ramo di Cafaggiuolo, o lo stipite degl' Auerardi, da' quali discendono i Granduchi, ed ogni altro deriuato da Auerardo d' Auerardo, compreso ne' rogiti di Ser Tino d' Ottauiano da Pulicciano, che rogò la prima presentazione alla Chiesa di S. Tommaso nel 1383.

S' era in oltre conseguito dipoi dalla medesima Famiglia Medici, il padronato della Pieue di S. Piero a Sieue nel Mugello, da' Signori da Coldaia, per donazione fattale da Giovanni di Ghino, nato di M. Alidosio Cavaliere, rogata nel 1356. da Ser Gialdo dal Borgo a San Lorenzo; ed allora per l' vno e l' altro beneficio, venuta a costituirsi

in custodia della Chiesa, in quel modo, che vn così bel titolo si conseguisce da' Fondatori e Benefattori insigni di essa, de' quali, il Concilio Emeritense sotto Vitaliano Papa, volle se ne facesse commemorazione nel Canone, *à quibus, disse, eas Ecclesias coltat esse constructas, vel aliquid his Sanctis Ecclesijs videntur, aut visi sunt contulisse;* parue, che la fortuna alzata da questa gran benedizione, più che mai si difondesse verso la Casa de' Medici, assistendole in ogni interesse, che fosse bisognato, così benignamente, massime a Cosimo Paterpatria, con voce vniuersale, che lo celebrasse pe' l' più fauio Uomo di quanti, ne' suoi tempi viuessero con intelligenza motrice in quella gran Repubblica. Auuedutosi egli come ogn' ottimo talento, o dono che faccia grande vna Casa deriuare dal Cielo, per mezzo della Chiesa, che così largamente difonde i suoi beneficij, volle ad essa anche lasciare vn segno di gratitudine, e questo s' ingegnò di farlo pubblico, e perpetuo verso la Chiesa di S. Tommaso, d' vn' Offerta da farsi ogn' Anno per la Festa di S. Tommaso da' Sei della Mercanzia colle Capitudini delle 21. Arti, ottenne in Consiglio, sedendo egli Gonfalonier di Giustizia nel 1434. Di chè parue, che il Popolo allora se ne lodasse, vedutosi con voti, secondati i desiderij d' vn' Uomo così benemerito, in cosa tanto pia, e d' esempio, massimamente, perchè vn' Offerta così pubblica, auerebbe apportato maggior applauso a quella festa, chiamata da Dante sotto nome di conforto, ridotto che si fosse alla memoria de' Fiorenzini, il nome, e' pregio d' Vgo Marchese di Toscana figliuolo d' Vberto e nipote d' Vgo d' Arli Rè d' Italia, morto in quel giorno, e sepolto nella Badia di Firenze, cui fu gran Benefattore, proseguito l' esempio della Contessa Villa sua madre, statane fondatrice; ma poi ripercosso dall' inuidia de' contrarj alla Casa de' Medici, non si tollerò vn' atto, che sendo solito prestarsi dal Popolo, per applauso a gl' interessi felicemente succeduti alla Repubblica, dependesse da ll' arbitrio d' vn solo, per felicitarne i suoi interessi priuati, a spese de' Cittadini, che non poteuono venir legati a niuna cosa, che desse segno dell' altrui maggioranza, il tutto ridotto in Senato alla considerazione de' Padri, da Dietisalui Neroni [famiglia, ch' osò sempre alla Casa de' Medici, a conto di chè, il loro Arcivescouo Giouanni, stette esiliato di Firenze, anzi morì fuori] con parole studiate delle quali vedemmo vn' abbozzo assai ben' lacero dal tempo, prouando con ragioni sodissime, che ciò non si potea permettere, senza derogare a gl' interessi della Repubblica, in cosa graue, perchè se l' offerire, diceua egli, vsato da' Gentili e dipoi da' Cristianj intrapreso con gran solennità, l' atto fu sempre indipendente in rendimento di grazie de' benefizj riceuuti da Dio apprò della Repubblica, la quale

acciò l'offerta fosse più grata, ella usò d'offerire insieme il contributo da' Popoli sottopostile, in quella guisa, che l'orazioni fatte in comune son più gagliarde, per ottenerli le grazie, *sua de tuis offerimus tibi Domine*, o vero *offerimus praclare Maestati tua de tuis dominis, ac daris*, così con questo motivo, si costumò offerire anticamente appò della Chiesa e de' Poveri, sicchè non pareua da tollerarsi le contribuzioni d'un Popolo, andassero a contemplazione d'un sol Cittadino, di eguale autorità e peso a tutti gl'altri. Questa con altre ragioni disse egli contal veemenza, che operò non vi si proseguisse molto tempo dipoi quell'atto di pietà; tanto pud' invidia ne' petti di chi sotto zelo di giouare al pnblico interesse, leua etiamdio, taluolta di su gl'Altari, incensi gratissimi alla Maestà dell'Altissimo con animo sincero offeriti. Tuttauia proseguendo Cosimo con quell'atto fine d'operare, cambiata la vecchia Tavola dell'Altar Maggiore, che era stata dipinta nel 1191. da vn tal Marchisello da Firenze, con vna pittura che v'è di presente, d'vn S. Tommaso in atto di ricevere la Cintola dalla Madonna, figurata in aria sopra il Sepolcro, per non esser luogo, oue fosse abbisognato dipignere quell'Apostolo, che non si fosse fatto in quella positura, venerata dal Popolo straordinariamente, concepitane deuozione di lunga mano, se vero è, come si tien per costante, che fin nel 1141. fosse quel Cingolo venerabile recato in Prato dall'Egitto, da vn tal Michele oriundo da quella nobil Terra, ed oggi Città, Patria d'vn Cardinale Niccolò de Conti Albertini. d'vn Bartolommeo Bocchineri, che fra gl'Uomini d'Arme fioriti a' suoi tempi, non è se non vn gran Guerriero a quei che se ne riconoscon' oggi a linea retta descendenti. Sotto alla Tavola son questi due versi di ordinaria eleganza. HANC TIBI FIT THOMA VIRORVM MAX. COSMA; TEMPORE QVO LENZIUS REGIT HAC IN AEDE MATHEVS M. CCCCLX. Da vna banda è l'Arme de' Medici d'otto palle e non di sei, come era stata nell'antico, che tornando per consequenza simile a quelle di molte Famiglie, che parimente ne portauan sei, non apparua differenza veruna dall'vna all'altra, quando fosse abbisognato scolpirla in pietra o marmo, consistendo lo suario solamente ne' colori, molto più comportando la fortuna, ch'era per portare la Casa de' Medici in alto stato, si differenziasse con questo segno esteriore, e tizindio dalla medesima Famiglia Medici, che diramatafi assai bene, apparisse lo stipite grosso degl'Auerardi distinto e ben separato, essendo alcuna volta seguito per gara fra gl'agnati, congiunti, e stretti di sangue. Dall'altra banda il Toro d'oro rampante, che vi si vede, con sbarra rossa attrauerlo in azzurro, è del predetto Matteo Lenzi, allora quivi Rettore, la quale, benchè molto dimostras-

Se la differenza, che passa fra' Lenzi di Borgo Ognissanti, chiamati della testa di Toro, da loro portata per arme, d' oro in campo azzurro, a' Lenzi descendententi da vn Fratello del predetto Matteo, i quali da quelli furon costretti a chiamarsi Lenzi del Nicchio, ed altri Rotilenzi, in vigor d' vna Legge indotta dalla consuetudine, che strigne la Famiglia moderna a contrassegnarsi dall' antica, o nel Casato, o nell' Arme, quando l' vno, e l' altre concorre nello stesso significato e nella stessa figura; affinchè la Nobiltà, come dicono i Dottori, riferiti dal Tiraquello, che si consegue con tant' accuratezza di costumi, premuta dalle Teste, di tanti santissimi Antenari, non s' oscuri, accumulata così indistintamente; in più forte caso però, è la Legge Municipale del 1496. che sottomette a pena rigorosa, chi pigliasse, o l' Arme, o l' Casato altrui, senza fondamento di ragione. Ma quelchè più degno alla nostra cognizione si palesa, è che lì, e non in altro luogo, almeno in Firenze, che noi sappiamo, si conserua ancor' oggi sotto quell' Altare, senza rimuouersi o cambiarsi di nulla, il luogo oue, secondo il costume praticato dalla Chiesa anticamente, si tennero riposte le Reliquie de' Santi, fatto a guisa di Tabernacolo ornato di marmi, con due Angioli in atto d' incensarle, e di questo costume ne parlano S. Agostino, S. Pier Damiano il Baronio e l' Bellarmino, dicendo, che mai s' valse dalla Chiesa, depositare alcun Corpo drento a gl' Altari, se non era Uomo, che fosse morto con fama vniuersale di santità. Altri soggiungono l' vnanimità de' giuramenti solenni essersi richiesti su questi Altari, acciò chiamandosi Iddio e' Santi in testimonio, la cosa giurata pigliando forza, reputata, e di gran momento diuenisse, atto, che fu detto da' Longobardi *iurare ad Arma Sacrata*, differenti da quelli, che facendosi sopra gl' Euangeli, si dissero *ad Legem Dei se purificare, ad sui desersionem*, spiega il Margarini nel suo Dizionario Longobardo.

In oltre è da sapere, come questa Chiesa auesse dipinto sopr' alla Porta per di fuori vn S. Tommaso in atto di por la mano nel Costato di Cristo, esposto in vn luogo così pubblico e frequentato da gran Popolo, acciò, secondo l' intenzione principale della Chiesa, che è non solo di distrar la mente da' peccati, ma di fortificarla ne' riguardanti le pitture, proponendoci S. Matteo Altelonio, che lascia l' auarizia, Zaccheo, la mezza parte de' suoi beni a' poveri, Giuseppe il casto, azzuffarsi con la lasciuia e vincere, e quivi era senza dubbio stato dipinto S. Tommaso a questo fine, su quel passo di strada così frequente, cioè, di ripercuotere ogni dubbio di Fede, e quella si venisse con maggior vigore a riassumere, rimirandolo in quell' atto tanto celebrato. Questa pittura, ch' era di man di Paolo Uccello, andò male, per la inabilità, ch'anno i colori di conseruarsi lungo tem-

po esposti a' rigori della stagione, non come fa' l' Musaico in resiste-
 re ad ogni sferzata di diaccio, o d'acqua; e quelchè importa fu che
 col dileguarsi, si venissero a perdere anche le parole belle, e misterio-
 se state dipinte sotto al S. Tommaso, che diceuono, **INDIA TERRA
 CESSIT**, perchè non solamente il senso loro alludena all' India for-
 tomellasi al Vangelo predicatoui da S. Tommaso, ma per essersi vsa-
 te da' Portughesi nelle Monete, accenna il Molano, e poste quini so-
 pr' a quella Porta, per fatto alludente alle cose inuentate da quella
 Nazione, tanto benemerita del Negozio e Piazza di Firenze, a se-
 gno tale, che l' animo del Granduca Cosimo I. accalorato da questa
 benemerenza, che così di lungi era scorsa fin ne' suoi tempi, con gran-
 de acclamazione de' Popoli sottoposti allo Stato suo, si mosse con vn
 Priuilegio del 1548. a conceder l' onorato Manto della Ciuità Fio-
 rentina a qualunque Portughesi, che passato se ne fosse da quel Regno
 a Firenze,

Gl' Agolanti Dittatori principali ne' tempi della prima Aristogra-
 zia, erano Sepoltuari in questa Chiesa, con lettere ritrouate sotto
 terra non è troppo, rimurate alla sponda del Cimiterio, al quale
 tornaua presso la lor Loggia, sulla Cantonata dirimpetto al Ghetto:
 n' abbiamo Scritture antichissime, sotto la voce *Lodia de Agolantibus*
 tanto disufata da quelchè comunemente s' vsa chiamar la Loggia, *am-
 bulacrum* o *Xylus*, o veramente *Lobium*, vsata da' Germani, notasi
 negl' Annali di Godifrido Monaco, che difficilmente se ne troua ris-
 contro ne' Latini Scrittori. Questa, delle molte Loggie a quel tem po
 in Firenze, fu forse di maggior nome dell' altre, non solamente in
 riguardo di questa Famiglia, in ogni età passata con grido di grande,
 ma più per essersi da essa staccato, si crede, il motiuo de' Padri, in af-
 legnar pena nello Statuto, a' Giuocatori di Dadi e Taule ne' Por-
 tici, Cortili, e Loggie; sì anche, perchè li, quasi tutti i Paren-
 tadi di Firenze fra' Nobili si trattassero, a segno che il Canto sul qua-
 le ella era situata, continuasse dipoi per lungo tempo, a dirsi del
 Parentado, attesta Giouanni d' Amideo, Scrittore antico ne' suoi
 ricordi M.S. Il quale auend' offeruato lo stile tenuto si in questi trat-
 tati di Parentado, senza disparità o disauuantageggio di grado, disse,
 che nella Loggia degl' Agolanti, si poteua stare senza sospetto di far
 Casaccia, per lo stimolo onorato di chi vi s' intermetteua, che vuol
 dire, che vn Parentado passando sotto il giudizio loro, non era peri-
 colo di accumunare vn Casato nobile, con vn che non fosse stato tale,
 nel modo, che i Baroncelli, essendo antichi Gentiluomini, fecero
 Casaccia con gente di bassa mano, dice Ricordano; dimostrandoci
 con quanta tenacità si sia sempre rigettata la disparità de' Natali, co-
 me atta ad oscurar la chiarezza d' vn sangue purificato di lunga de-
 scendenza

L'Arme degl' Agolanti, secondo il nostro Libro Vecchio del 1302. fu vn' Aquila rossa senza gambe in campo d' oro, e non come alcuno a credito, quell' Animale scolpito sull' angolo della Chiesa per di dretto sotto al Campanile, vnta l' Aquila, come Ghibellini aderenti allo' imperio, ma con la definizione accennata, non potendosi, secondo il Cassaneo, vntare schieste l' Armi de' Principiौरani. Le Case loro tornauon già per la strada, che tira alla volta dell' Arcue-rcouado, a confine colla Piazza de' Succiellina, così detta dal me-riero di far Succielli, chiamata nell' antico de' Medici, dalla Fami-iglia, che oggi in Toscana persiste e dura con tanto trionfo, staccan- do si da Vno de' Medici o del Medico, leggimmo, padre di Scolaiò e Gabò, a quali nel 1289. fu da' Guelfi rifarcito il danno del lor Pa- lazzo tornato da' Ghibellini in quella Piazza.

Per l' Istete di Pio II. Piccolomini, date in Siena nel 1460. ad istan-za del prencato Cosimo PP. fu mezza l' entrata di questa Chiesa asse- gnata a due Canonici, fondati in Domo a fauore delle due linee de' Medici, concorrenti alla casa di S. Tommaso, restandoui non- ostante vna rendita così buona, che v' ha tenuti assistenti alla cura, Religiosi vnti da quel generosissimo ordine, e di presente v' è Mar- cantonio, figliuolo del Ball Ferdinando, nipote di Pietropaolo che fu Vescouo d' Alife in Regno, Città del Ducato Laurenzano de' Si- gnori Gaetani.

S. Maria in Campidoglio.

 N' altro contraffegno dell' antichità accennata alle quar- tro Chiese di Mercato Vecchio, è, che questa si chia- mi in Campidoglio; perchè riconoscendosi sotto quel- la voce Campidoglio, vna delle prime azioni fatte da' Fiorentini a imitazione de' Romani, non arebbe ella sortito tal denominazione, se fosse stata fondata assai dopo, sopra alle rouine di quel maestoso Edifizio, abbattuto o dal tempo scorso de' Secoli, o per l' aderenza auutasi a' Gotti e Longobardi, nell' Imperio d' Italia, che fu vna seuerissima persecuzione a qualunque cosa fatta da' Romani, o che a quelli ne fosse potuto deriuar nome; o proseguirsi alle operazioni loro; la voce Campidoglio per conse- gue nza, se non fosse stata sostenuta dalla Chiesa, dettasi molto tem- po prima della venuta loro in Italia, in Campidoglio, si sareb- be perduta, sotterrata dal nome, che risurse dipoi in quel luogo, di Foro del Rè, o di Piazza Regia, in vece di Campidoglio, conse- guito per la ragione, che è sempre di spignerli auanti con ossequio.

alle cime di chi regna , lo fecero i Fiorentini , nell' erezione di S. Pietro Celdoro , mostrando d' vnire l' azioni loro a quelle d' vn Rè . benchè di Nazion Longobardo , qual fu Luitprando , che fondò sotto quel titolo di Celdoro , la celebre Basilica di S. Pietro in Pauia : e la ragione è il credere , che così sarebbe seguito di quella , se la fondazione sua non a' tempi de' Romani , ma de' Longobardi fosse succeduta . La forza di ciò consiste nell' esistenza del Campidoglio , che realmente da' Fiorentini se ne intraprendesse la Fabbrica : e considerandosi l' affetto loro d' imitare qualunque minima azione fatta dal Senato , in que' primi tempi , che più feruoroso e gagliardo era il desiderio di rendersi vniforme a' suoi costumi e riti , saremo costretti a credere , la fondazione del Campidoglio , che riguardaua vna delle principali azioni de' Romani inseri intrapresa necessariamente in Firenze , e alla illustrazione di qualunque luogo , oue le Colonie e Municipij s' erano difusi e sparsi , mediante la magnificenza , che vi si richiese come Foro , gagliardo di Fabbrica , come Fortezza o Rocca alla guardia della Città , chiamato per questo requisito immune , da' nostri antichi Scrittori Dante , e Villani , Guardingo , cioè , luogo guardato e difeso da Presidio , e doue l' Altar più venerabile alla superstizione abbattuta , s' eresse a Gione Capitolino , nume principalissimo della Religione ; e da quest' atto generoso , non se n' attennero etiamdio Nazioni di stranissimi linguaggi , per mera adulazione alla grandezza de' Romani , quanto più i costretti dalla pretesa condizione del sangue , vi si faranno indotti a tutta lor possa .

Il Villani portò Fondador del Campidoglio , vn tal Marzio , mandato dal Senato , con altri Gentiluomini , alla edificazione di Firenze ; Ricordano accennò lo stesso , se ben ne tacque il nome , chiamandolo Signor Romano , cui toccasse in sorte la cura di fare il Campidoglio ; a noi però non parueci verisimile , anzi da non crederci per vero , che se le Fortezze , che son la più importante cosa ch' abbia vno Stato libero , geloso altresì di mantenersi esente dalla potestà di vn solo , ad vn solo cupido d' alzarsi al sommo dell' onore , se ne desse cura di fondarlo , se questo non si fosse inteso , soprantendente semplicemente ordinato in eseguire la volontà del Popolo e così tornerèbbon bene le parole dell' Aretino , che lo considera fondato da' proprij Cittadini , spronati , dice egli , dall' vnire al possibile l' azioni loro a quelle de' Romani progenitori e Padri . Il Poggio vi riconosce per riflesso l' antichità di Firenze , e con ragione , sendo credibile , che vna delle prime Fabbriche pubbliche fatteci , fondata , che fu la Città ne' tempi di Augusto , fosse il Campidoglio ; dal che non si disgiuene il Monaldi , che vuol che vna delle Porte della Città , alle Mura del primo Cerchio , prima di chiamarsi di S. Pancrazio , si di-

esse del Campidoglio, perchè situata ella doue oggi è il Canto al Tornabuoni, ed egli da quella parte allungandosi verso Ponente, fin sulla Piazza di S. Donato, se tornaua molto vicino; n'abbiamo Scrittura nel Capitol Fiorentino, che lo chiama a confino fin nel 1067 a quella Chiesa.

Ne' tempi de' Longobardi, fin che lo imperio loro durò in Italia, con diuerso stile di governo da' Romani, il Campidoglio, oue risiedea il Senato Fiorentino, all' amministrazione della Giustizia, si disse *Forum Domni Regis*, questa è l'opinion d' vn de' nostri Scrittori, il quale, per non auer veduto due Scritture nell' Archiuio de' Monaci di Montulieto, che lo nominano sotto la medesima voce di Foro Regio, fin nel 1013. e 24. imperando Errigo II. si persuase, che ella s'asfondasse collo imperio Longobardo, venuto meno sotto Desiderio, soggiogato da Carlo Magno più di 300. Anni prima. Dopo a gl' Anni predetti, si douette riprincipiare a chiamarlo Campidoglio, per la Scrittura citata del 1067. e dal Villani ancora molto più nel moderno, in occasione di raccontare come Totile Re de' Gotti soggiornando in Firenze, cercasse, per renderli la Città soggetta e le volontà de' Nobili obedienti al cenno dello imperio, di spegnerne i Principali, facendogli ammazzare occultamente nel Palazzo del Campidoglio, che gl' abitaua, di doue scorrendo il sangue in Arno giù per vna gora o fogna si scoprìse il tradimento. Altri dicono per mezzo d' vna Donna, ch' esserudò, che di quanti Cittadini v' erano entrati, nessuno se n' era veduto uscire: e da questa dimora così di passo, fattani da vn Rè di quella sorta, di tanta forza e di tanto potere, se vera fù la relazione del Villano, può essere si dicesse *Forum Regis*, già che la parola Guardingo, secondo il Vossio, suona dignità di Custode di Palazzo Regio, che sconuolgerebbe il parere di chi s' indusse a crederlo così detto dalle Leggi, e dalla Giustizia amministrataui, all' uso introdotto in Italia nell' vno e nell' altro Imperio Gotico, e Longobardo, benchè l' indipendenza dello Stato di Firenze il rigetti.

Ma per tornare al Campidoglio, essendo chè; fosse fatto da vn Popolo magnanimo, da vna Città impastata della medesima generosità Romana, è da credere meritasse anche parte di quella gran loda data a quel di Roma da Plinio, e da tutte le lingue, con fama, che non s' è mai stancata di celebrarlo con le sue cento Trombe d' argento, chiamandolo Albergo degno quaggiù in terra, degl' Iddij, e che tanto giugnese a superare tutte le marauiglie del Mondo, quanto le cose terrene, sono inferiori alle diuine. Con tutto questo presumendosi vero, chi ne desiderasse vn vestigio, e vn contrasegno benchè miuimo, della sua magnificenza di fabbrica alla reale, durebbe

rebbe fatica a ritrouaruelo, tanto è stato in ogni stagione combattuto da' soliti desiderj, ch' à la natura di mutarsi, o dagl' accidenti repentini di Fuochi, accaduti bene spesso, ed vno fra gl' altri, sulle relazioni del Villani, fece non men danno a Firenze, di quel che ne riceuesse Roma, sotto Nerone, e se qualcosa a fortuna v' era restato, lo finì di consumare similmente vn' altro Fuoco terribile accaduto ne 13. di Gennaio del 1536, sei giorni, dopo alla morte del Duca Alessandro, che l' vno e l' altro accidente fu l' vltimo presagio delle disgrazie accadute alla Repubblica, per felicitarsi dipoi sotto gl' auspici della Serenissima Casa de' Medici.

Nella parte più sollevata del Campidoglio [accosta a vna largura, che v' è anc' oggi, chiamata Piazza Luna, dalla Famiglia della Luna, che vi rispondeua col suo Palazzo per di dietro, situato sul Corso di rimpetto a S. Pier Buonconsiglio] l' opione di tutti gl' Antiquari, concorde fosse situato il Tempio di Giove Capitolino, la forza della quale, cui acconsente il Borghino ed altri, piglia vigore dall' vso vniuersale, d' imitarsi le cose de' Romani senza suario, preso, torniamo a replicare, col medesimo fine d' ossequio, ancora dalle Nazioni remote, come per esemplo gl' Antiocheni, che similmente fecero vn Tempio dedicato al medesimo Giove Capitolino, dice il Borghini, mostrando, che al capo, membro principale del Corpo, tutte le partj inferiori vbbidiscono, cioè, all' azioni di quel gran lume, non su Popolo, che non ne pigliasse scorta, operando etiamdì per mera adulazione. Sopra a questo Tempio, veglion si fabricasse questa Chiesa di S. Maria, come a Roma nel medesimo luogo Campidoglio, Araceli sotto lo stesso titolo di S. Maria, costa auuenisse, cambiatafi la falsa, con la vera Religione, ambedue collocate in alto assai bene, se si considera quanti scalini vi si salgono. e quanti più vi se ne saluan già, prima ch' il terreno rialzasse sei, o sette braccia quella parte, tanto frequentata dal Popolo, più che in altra di Firenze; ed il fine degl' Antichi fu conuenientissimo indotto per regola di Vitruuio, intendendosi di costituire il Tempio così in alto, per dignità e predominio alle fabbriche inferiori d' vso profano, generando reuerenza sublimemente douuta al Sacro, etiamdio alle cose che da quello dependono.

Questa adunque accomodatafi all' vso della nascente Religione, s' osserua ancor' oggi, ripartita ne' tre spazj, soliti farsi in tutte le Chiese di que' primi tempi, descritti dal Concilio Lodicense, dal Baronio, dal Borghini, e da altri. Nel primo all' entrare pe' Catecumeni, il secondo pe' Fedeli Cristiani, e l' terzo pe' Sacerdoti e Ministri, dettosi dipoi il Coro, dicono alcuni, a *concordia canentium* o vero à *corona Circumstantium*, dal quale; secondo le Costituzioni Apostoliche

Apostoliche, i Latini sono esclusi. Nella Porta è l'Arme d'Urbano Papa nel 1267. scolpita in uno de' due Pilastri, e nell'altro le Chiavi della Chiesa, solite portarsi ne' tempi di Sede vacante, come è da presumersi fosse allora, quando fu fatta quella Porta, colla Tiarà, o Tiriogno Pontificio, sopra ambedue gli Scudi, in cambio dell'Onibrella, o Padiglione, come s'usa oggi portare vacando la S. Sede: e si nota, che siccome a' Sepolcri de' Papi non s'affissano le Chiavi sopra alle loro Arme gentilizie, per segno della potestà cessata; ma solamente il Tiriogno in dimostrazione della dignità ottenuta, che sempre rimane, li ancora si vede così a quella d'Urbano, con le tre Corone Pontificie, le quali, secondo l'Angeli, l'Alamanni, e i Vittorelli, parenci di poterle credere inventate dal medesimo Papa Urbano, se le ragioni gagliarde del Cartari, toccate a questo proposito, nel suo Prodromo Gentilizio, ciò non si rigettasse, volendo la prima ve la ponesse S. Silvestro, la seconda Bonifazio VIII, e la terza Benedetto XII. che visse molt'Anni dopo a Urbano V.

Il significato di queste due Armi in quella Porta, non rinuenimmo, se per auventura, non fosse auuenuto dall'uso frequente d'affissarsi quasi in tutte le Fabbriche pubbliche, e massime ne' luoghi sacri, le Chiavi della Chiesa, e molte volte de' Pontefici stati benemeriti della Repubblica, felicitata per mezzo della Chiesa, con trionfo riportato da' Guelfi, pe' li quale diuennero Signori di Firenze, può essere anche, recedendosi dalla prima, per venite alla seconda considerazione, in ordine alla Famiglia degli Strinati Alfieri, alla quale appartenendo il Padronato, e non costando appresso di noi, il quando, ne' l'come ella lo conseguisse, l'ottenne forse da quel Pontefice Urbano; onde l'affissarui l'Arme sua, conuenisse per segno di quella gratitudine, che si ricerca sia più perpetua, quanto più ella è in possesso degl'animi gentili, facendogli grati de' Beneficij; tale considerasi la condizione nobile nella Famiglia Strinati, per tanti secoli annouerati nel numero de' Grandi di Firenze; la gloria del nome; e l'illustrazione della gue d'Asiero Padre d'Uberto loro antenato, chiamato nel Libro Bulettono de Fora veteri, attesa l'esistenza delle sue Case li vicino alla Chiesa.

V'è anche nella faceciata l'Arme loro dipinta in que' medesimi tempi, di lisse sottili atrauerlo allo Scudo d'oro in campo rosso, con sbarrà in piano d'argento: reiterata ancora nell'Altar maggiore, che sono i due lati degni, che s'aspettano [oue non è abuso, che receda dalla consuetudine antica] a' padroni delle Chiese, per nota del predominio in fronte di esse, e nell'Altare il grado della dignità per ogni parte riguarduole. Oggi questo Benefizio [al quale stette già vana la Chiesa di S. Bartolommeo a' Trefanti, durante la V^{ta}

ca di Lorenzo Pucci, che fu dipoi vno de' tre Cardinali di quella gran Casa (di familiare diuenne alternatiuo co' Capitani di Parte l' Anno 1672. in virtù della ragione già conseguitasi in pena dell' attentato contro al Granduca Cosimo II. pe' il quale si costrinse la Casa Strinati, a lasciar Firenze, e a ritirarsi a Cesena, ouè facendo figura di primi Gentiluomini, a voluto la fortuna mitigare in essi il dolore, ch' arreca il perder con vn' esilio lungo la Patria, massime così bella, e con essa lo splendore natio, venuto meno, e con lui la speranza, prima d' ottenere benigno rescritto della pena contratta.

Qui ritorniamo a dire, come, non ostante, che il nostro studio tendesse alla etimologia de' nomi antichi, sparsi nella nostra gran Scuola di Scritture, ci dette fastidio la voce *Odigitria*, come assai ben distratta dal senso comune, letta da noi in due Contratti di vendita vno nel 1790. di Ser Buonafede, e l' altro del 1801, di Ser Amideo, Giudici Imperiali, con queste parole nella prima *hac alla fuerunt in Ecclesia S. Maria, qua dicitur in Capisolio, aliter Odigitria*: La seconda *absum fuit apud S. Mariam in Capisolio, qua etiam Odigitria dicitur*: Ma perchè il senso diritto delle cose, si palesa a chi lo ricerca con diligenza, la trouammo deriuata dal greco, significando guida, o scorta, così fu detta vn' Immagine della Madonna, dipinta da S. Luca nel famoso Tempio di Costantinopoli, nominata così dal Damasceno con queste parole voltate nel nostro idioma, che dicono, Ammutischino le labbra degl' empi, che non adorano la sua S. Immagine, dal Santissimo Luca Euangelista dipinta, oh Vergine Odigitria, Da questa voce si vede, e dalle molte sparse per le Scritture antiche, da portarsi a' lor luoghi, che la nostra riflessione non fu Cateiua, anzi torna bene auer creduto, che Firenze ne' tempi, ne' quali fiorì l' Esarcato in Italia, auesse amittà e corrispondenza grande con la Grecia, il perchè molte sue voci s' introduceffero in Toscana, tralasciate a poco a poco, o se si dicono son tanto strauolte, e acconsuetudinate colla nostra favella, che più non si riconoscono. Ci fu consolazione sapere dal P. Sanpieri scrittore delle cose di Messina, essere in quella Città, vna Chiesa intitolata S. Maria Odigitria, nella quale concorre tutta la deuozione di quel Popolo, collo stesso seruore praticato in Costantinopoli verso la predetta SS. Immagine, in occasione di piccissioni, e d' altre solennità, raccontate da Zonara, e Cedreno nelle Vite d' Eracho e di Leone Isauro. Così i Fiorentini s' erano guadagnati i primi applausi di deuozione in questa Chiesa, toccata dal Cocchi Scrittore antico, altre volte citato, confermando l' origine del suo principal cognome così

Virginis alta Domus parua fit illa licet,

Quae Capisolia cognomen ab Arce propinquo

Parte Terza del Primo Lib.

Sanesse ubi Sedes Imperialis erat, Roma nam similem reuinet Florentia formam.

S. Pier Buonconsiglio.



Antichità pretesa alle quattro Chiese di Mercato vecchio, riconoscesi anche dal titolo, che questa porta di S. Piero, non solamente, perche a gl' Apostoli si conuenissero le prime dediazioni, dopo quelle douute al Salvatore, e alla Vergine Maria, come altroue dicemmo, ma per ragione, che c' induce a considerare, che Firenze relasi degna per ogni atto, d'esser chiamata la seconda Roma. conueniasi che ella principalmente ne desse segno verso la Religione. Onde se in Roma la prima Chiesa dedicata a gl' Apostoli, fu a S. Pietro, secondo il Baronio, ed il Cardinal Bona, portandone le parole d' un Codice antichissimo esistente in Libreria della Regina di Svezia, *Roma dedicatio primæ Ecclesie a B. Petro consecrata, & constructa*, è da credere, che anco qui pochi mesi dipoi, si facesse lo stesso, in quello luogo cinto dal primo Cerchio, nobilitato dal Campidoglio, e dalle abitazioni de' primi della Città; sicchè di quante dediazioni fatte dentro e fuori di Firenze al Principe degl' Apostoli, questa è, senza replica la prima, alla quale, per distinguera dall' altre, va congiunta la parola Buonconsiglio; con difficoltà, in saperlene bene il significato, non ostante che molte sieno le ragioni verisimili, e molto accoste a esplicarcelo.

Due ne diremo solamente, portandoci nel rigettarle, alla cognizione d' alcune cose degne di saperse. La prima, che si stacca dalle voci del Popolo, si fonda sopra 'l detto della Donna accennata di sopra, preso per buon consiglio d' auuertimento dato da lei a' Cittadini, di non entrar nel Palazzo del Campidoglio, oue molti eran restati sotto la tirannide di Totila, caso, che appreso di noi, porta vna difficoltà, che lo destrugge, ogni volta, che a terra cade la cagione alla produzione dell' effetto che lo sostiene; mentre toccandosi con mano, che ne Atti'a Rè degl' Vnni, ne Totila Rè de' Goti, non esser mai stati in Firenze, cessa quella cagione del chiamarsi Cittadini in quel Palazzo; e per conseguenza il detto della Donna si rende nullo. Certo è che se il Villani, dal quale se ne stacca tutta la ciccalata, intende d' Attila, come par donesse e non di Totila, che visse cent' Anni dopo di lui, s' ingannò in dir ch' soggiornasse in Firenze, lo fu arrestato sul Mincio, dall' incontro di Papa Leone, *Attila*, dice il Palmieri, seguitato dal Baronio, *post miserabilem Venetiam*.

S. Pier Buonconsiglio .

Da eadem d' Leone Pontifice exoratum. & ad suã Regiã reuersum, &c. Se
di Totile, parimente, il detto suo si rigetta con torza, sull' autorità
di Procopio Cesariense, Scrittor delle guerre de Goti, alle quali fù
presente sotto Bellisario, asseri egli medesimo, dicendo, Totile
finita questa Guerra, mandò l' Esercito suo non molto dopo, contro
a Giustino e contro alla Città di Firenze, ponendoui l' Assedio in-
torno alle mura, fu soccorsa da' Romani, richiesti da Giustino, con
vn' Esercito grosso, che costrinse i Goti a ritirarsi a Mucialla, luo-
go lontan da Firenze vna giornata, fin qui Procopio, Con questa
ragione si rigettan similmente gli Scrittori incitati dal medesimo Vil-
lani, a dir che Attila destruggesse Firenze, riedificandola dipoi
Carlo Magno. La seconda ragione, che vuol che la voc. Buoncon-
siglio, derivi da qualche consiglio pubblico di cosa rileuante, per
cui meritasse nome di Buonconsiglio, non si rigetta con tanta fran-
chezza, atteso il collum e tratto da' Romani, di ragunarsi ne' Tempj
a consigliare gli affari della Repubblica, e dipoi nelle Chiese, che s'v-
sasse, acconsente il Borghino, nel toccare anch'egli la derivazione
di questa voce; anzi noi lo credemmo necessario, perchè facen-
dosi i Consigli, per porre in chiaro le cose dubbie, accomunare al-
la diuersità de' pareri e sentenze, più facilmente si trattassero con
sincerità, e fede, per reuerenza del luogo, in cui si crede Christo
sommo Giudice, assistente in modo particolare, in quella guida,
che l' autorità del Papa o per dir meglio la sua propria persona ope-
rerebbe per necessitã, assistendo nel Concilio per farsi valedoli le re-
soluzioni da pigliarsi apprò della Chiesa, o veramente par che anche
facesse lo stesso, la presenza d' vn' Personaggio di stima, ponendo
steno a molti disordini, che nascono ne' Consigli, particolarmente
quando le resoluzioni prelesi per voto de' Consiglieri, conu aiuti si
ratificassero con giuramento, acciò più assero maggior forza in sta-
bilirsi, nello stesso modo che ne giuramenti accennati altroue, si ri-
chiede la solennità sopr' a gl' Altari alle Reliquie de' Santi. Tacito
ragiona del Senato giurato, che si figura in questa nostra fedeltà pro-
messã a Dio; essendo che appresso a' Romani s' vsasse, che i Sena-
tori chiamassero gl' Iddei in testimonio di bene, e fedelmente ammi-
nistrar le cose della Repubblica. Dalle parole di S. Giustino M. com-
prendemmo queste confabulazioni essersi fatte nelle Chiese general-
mente ne' tempi antichi, delle quali venura a calar l'erã, e con essa que-
sta vsanza ne' moderni, e così ne lau. Il. l' Arcino con vn' esempio Ide-
gno, relativo alle nostre cose; dopo le priuilegi e conuinzioni, dice
egli, auutesi co' Pisani, sottomettendogli s' l' obbedienza, crescen-
do il Popol di Firenze in reputazione, edificarono il Palazzo del Po-
tustã, oue le residenze de' Consoli e de' Giudici abitassero, soliti
stare

stare nelle Case priuate e a raguare i Consigli del popolo per le Chiese, fin qu' l' Aretino; e si nota, che questo costume, che si riconosce così staccar dall' antico, essersi continuato dipoi, quasi per tutto 'l corso della Repubblica, ora in S. Piero Scheraggio, ed ora in S. Stefano, oue nella prima [per dirne d' alcuna, delle molte ragunate noteci] fu la creazione nel 1292. del Gonfaloniere di Giustizia, guida dell' Armi, e capo principalissimo del Popolo vt Princeps. Sicchè per la forza di questa consuetudine, non par così da rigettarsi apertamente questa seconda opinione, mentre non ci fosse relazione certa, il nome Buonconsiglio esser deriuato da qualche Personaggio statone fondatore o benefattore insigne, o che li abitasse con gran fama d' Uomo in qualche affare singularissimo, essendo succeduto spesso in que' tempi, pigliare a dirsi le cose dalle predette cagioni in Firenze, e altroue, come per esempio, la Santa Casa si chiamò di Loreto, secondo l' Astolfi, da Laureta Gentildonna di Recanati Padrona del Inogo, oue ella si posò la prima volta, portata in Italia dalla Schiauosia nel 1294.

Sopra alla Porta per di fuori, la Madonna col Figliuolo in collo, che vi si vede, fattura di mezzo rilieno di Luca della Robbia, dette occasione ad alcuno di crederla vna di quelle cose fatte senza 'l pieno della ragione, dicendo, che se la Chiesa era dedicata a S. Piero, vn' immagine di S. Piero conueniuauisi, che n' additasse a prima giunta il titolo, e non vna Madonna; in quella guisa, che l'Armi de' padroni si pongono in fronte de' beneficij per segno del possesso, e non quella del Principe dominante, che pur douerebbersi, e molti l' anno fatto, sì per reuerenza della souranità del Dominio, come per tornare a quello in va certo modo soggette, benchè libere apparischino, tutte le cose, che si posseggono: alchè si risponde, che se ben le Chiese son dedicate a' Santi, la lor dedicazione principale però è a Dio, sotto titolo di *Domus Dei*, detta da' Greci *Kyriaca* e da' Latini *Dominica*, per la ragione addotta da Eusebio nell' Orazione celebrata in lode di Costantino; onde per questo, conuenientissimo è il porre tanto nel le facciate delle Porte principali, che nelle Tauole a gl' Altar maggiori, Cristo nel primo luogo, con Santi dalle bande, e 'l titolare della Chiesa alla destra, come quasi in tutt' i luoghi si vede.

Aspettauasi al Popolo il padronato di questa Chiesa, il quale, perchè nulla con men' affetto si strigne, di quelchè in comune si possiede, dette a conoscere per verissimo quelch' è solito dirsi, vn solo abile talvolta a valer per mille, e mille non valer per la metà d' vn solo; poichè senza reflettere all' onorificenza de' padronati, che sono specie di quella tanto stimata iurisdizione, che passando di padre in figliuolo ne portano per lunga serie d' Anni illustrata la descendenza,

se ne ipogliò per donazione in M. Lelio Torelli da Fano primo Auditore e segretario del Granduca Cosimo I. con quella forza di ragione difesa da Ser Gio. Piero Carmignani nel 1564. per cui legitimamente acquistasi dominio che passa ne' descendentì ogni volta, che'l consenso prestato da' Popoli che donano, la ragione della cosa donata si possiede senza interpellazione di causa, essendo questo beneficio passato liberamente in F. Antonio suo nipote Cau. di Malta, vitimo per auventura di quella Casa Torelli, egli similmente per donazione difesa da Ser Frosino dalla Volpaia nel 1608. lo trasferì nella Famiglia da Sommaia, per esserne parente stretto, ed essa, acciò fosse nota la qualità del padronato, pose l'Arme sua sopr' alla porta per di fuori con queste lettere PATRONATVS DD. A SOMMAIA, forse per far noto anche la sua antica condizione, per l' altezza degl' anni fuggitasi da la cognizione degl' Vomini, ristretta per modestia nelle due lettere DD, che dicon Signori, in possesso, come Nobili già del Contado, del Castello di Sommaia nella Valdimarina, direttamente aspettauasi loro quel titolo di Signori o Cattani, che è lo stesso, portato in fronte etiandio da ogn' altra Casa, che auesse auuto per simil modo dominio, col mero e misto imperio ne' tempi antichi, vfato con temperanza per dar luogo alla Repubblica, che cresciuta di forze alle inuridizioni abbattute de' medesimi Cattani, pretendeva andasse congiunta alla 'ndependenza della Signoria la singularità del titolo, il quale da' Cattani da lì in quà per questo rispetto, non s' usò alle loro armi affisse altre parole che *Arma patronorum, e taluolta ac defensorum huius Plebis*, così leggesi, per darne vn' esemplo, nelle due Pietre dell' Impruneta e di S. Piero in Bossolo, possedute da' Buondelmonti, Casa di quell' alta qualità e potenza, che non ostante d'esser tale, s'astenne di vsar titolo di maggiore onorificenza,

Reflettemmo ad vna lettera nelle Riformazioni nel Libro dal 1444. al 46. che mostra come la Signoria, che andò sostenuta nello scriuere all'vso di tutti i Principiौरानी, per sostenere la maestà del grado o se pure il fanno, segue in materie graui, scrisse all' Arcivescouo di Firenze, domandando s' ammettesse l' elezione fatta dal Popolo di S. Pier Buonconsiglio, del Rettore a quella Chiesa, con rigettarne l' eletto dal suo Vicario; non per altro, che molto preme ad ogni regnante, sostenere le ragioni de' sudditi, per l' assoluta potestà che n' anno.

Fin nel 1199. per scrittura di Ser Lotteringo Giudice, si nomina Serafino Rettor di questo luogo, arbitro in causa vertente fra la Canonica di S. Michel Bertelde, e la Chiesa di S. Maria Nouella, allora parrocchia semplice, di lunga mano prima che ella venisse posseduta da' Domenicani. Nel 1264. per scrittura di Ser Berlinghieri di talento

lento, se ne chiama principalmente Canonico vn tal Guido, il ch e c' arebbe fatto specie, in creder che ella auesse gi  sostenuto titolo di Collegiata, se maggiore non fosse stato il numero delle Scritture vedute, che la nominano Rettoria o Parrocchia delle 36. alla quale costa anche appresso di noi, per passate dallo antico al moderno, stessero vnite le Chiese di S. Paolo a Mosciano, e S. Stefano a Vgnano, dal 1564. all' 83. Gi  per relazione del nostro Calendario antico, celebrauansi la Festa di S. Margherita con gran concorso di Popolo, chiamata per questo sotto nome di Sacra, e similmente quella di San Lorenzo faceuansi non con men solennit , per lascito di Lorenzo di Mico del 1390. quelli, che trouandosi godere il Priorato nel 1388. per la minore, corregge quelch  spesso si rigetta nelle Semblee, stimandosi la minore spogliata affatto di quella chiarezza di Nobilt  pretesa, dimostrandoci la sperienza in quest' Uomo, nel quale l'atto del costituirsi per la minore, come necessitato dalle Leggi, e non volontario, non gli port  quel pregiudizio preteso da chi non intende la forza, sulla quale s' aggraua l' atto dell' oscurarsi la condizione del sangue, illustrato gi  dagl' Antenati, come in tal caso f  egli, nato de' Michi da Quona. Punto da toccarsi con dottrina, nel trattato che faremo della Nobilt  di Firenze, nel Secondo Libro, sulle generali e municipali Costituzioni.

Staua gi  sull' Altar maggiore, vna Tauola dipinta sull' asse alla greca, leuata da vn tal Rettore de' Caiesi, per collocaruene vna di sua mano, non senza disgusto di tutti quelli, che fanno la stima douuta alle cose vene rate dal Popolo, per lunghezza di tempo immemorabile, come vna di quelle prime pitture, di quando l' vso cominci  del tenersi l' immagini de' Santi a quegl' Altari destinati custodia del Santissimo, non vi s' erano vsate per auanti, acci  la sola venerazione douutasi a tanto Sacramento, non la distraesse l' occhio de' riguardanti nel rimirarle, e con esso la mente deuiarsi dall' oggetto principale, fine, che resiste anch' oggi nell' ordinarli dalla Chiesa, che li doue s' espone il Ss. Sacramento stia coperta la Tauola. Ne' vasi d' argento di gran valura, e ne' paramenti sontuosi consisteua l' ornamento di quest' Altari in que' tempi, *Vasisque aureis omni genere gemmarum collucentibus fuisse*, attesta il Cardinal Bona, sull' autorit  di Teodoro, parlando de' Tempj edificati da Costantino Magno.

V'   Cappella eretta in titolo dalla Famiglia de' Baldinotti, che credendosi ab antico discesi da Volterra, insieme con vn ramo, che n'   in Pistoia, ne f  per auuentura quel Bene Baldinotti, stato vn de' Consiglieri nel 1278. Oggi viue in Roma Cesare Baldinotti Marchese di Rota, e Signore delle Baronie del Tufo, Pietrasecca, e d'altri luoghi nel Regno di Napoli, fratello di D. Gostanza moglie del Mar-

chele di Palombara della Casa Auelli. Se noi auellimo per vltimo auto a dar retta al detto d'vn' antiquario de' nostri tempi, Clarissimo per la dignità di Senatore, che sostenne con somma lode, faremmo tenuta a credere, il Pozzo ch' à questa Chiesa accanto alla Porta per di fuori, vna di quelle Forti o Cisterne, vstate da' Cristiani per purificarfi le mani prima di entrare in Chiesa, vso, toccato da S. Paolino, da Eusebio e da altri Padri antichi, seruendo oggi in quel cambio, e con più forza l'Acqua santa nelle pile all'entrare, alla purificazione de' peccati veniali; resta però in arbitrio il crederlo tale, se bene par ce ne persuada il luogo, oue egli è situato.

Sant' Andrea .



EL Capitol Fiorentino son molte Scritture antiche, che s'appartengono a questa Chiesa, dimostrandocela Badia: la prima che cade nell' 852. Indizione 1. manifesta, come Lodouico l' Anno terzo dello 'mperio e l' trigesimo di Lottario suo padre, confermasse alla Canonica di S. Gio. Batista, la Badiola di S. Andrea, posta in Firenze, ad istanza del Vescouo Ardingo, rilasciando in lui, e ne' suoi successori Vesconi il gouerno, e la ricognizione annua, ch' era stata solita darli da quella Badia al Palazzo Imperiale, così leggesi nel Diploma stipulato da Simperto Giudice ex iussione Imperatoris; il qual censo, atteso il costume indotto da vna certa consuetudine antica, dauasi per ricognizione di padronato, posseduto col titolo di fondazione, o d' altro beneficio insigne da' successori agnati; sicchè il vederla sotto quella iurisdizione imperiale, non sarebbe gran fatto, che ciò fosse aueruto per auer la fondata qualche Imperatore o Rè Longobardo, nella florida stagione del dominio in Italia, onde come cosa propria annessa al medesimo dominio se ne passasse poi non solamente nella linea augusta de' Carolingi, ma ancora nel primo, e nel secondo Ottone della Casa Serenissima di Sassonia, ottenuto ch' ebbero la Corona, e le ragioni dello 'mperio, obligò, che doue fin' a quel tempo, gi' arti a favor della Canonica, o Vescouado, erano stati limitati, non sciolti ne liberi dalla potestà imperiale, ma sempre sotto titoli di conferma, che Ottone II. il Rosso, con solennità di privilegio la donasse alla Canonica, *Qualiter Imperator Otto*, leggesi nel Bulettono, *denavit Episcopo Florentino Monasterium S. Andrea de Florentia, cum omnibus bonis suis. Anno 977.*

Ressettendo in oltre a quelchè apporta forza alla natura del beneficio, espresso nel titolo di Badia, portato per onorificenza de' Fondatori

datori, come son soliti acclamarsi le cose de' grandi, con titoli speciosi, segregati dalla corrente, la quale onorificenza in questo caso risplendeua per la dote ricca assegnata per fondo del beneficio, che resta a S. Poggio Vescouo di Firenze da Vgo Marchese di Toscana, nipote d' Vgo d' Arli Rè d' Italia, da cui era stata tenuta a liuello, vnita alla Mensa de' Canonici nel 990. fu vn gran mobile al sostentamento della lor vita professata in comune.

Era giunto a quella età dell' 852. il costume del tenerli le Fanciulle sotto la diciplina, fino all' età nuziale, talmente antico, che per detto di Gioseppe Ebreo, riferito dal Baronio, 900. Celle erano intorno al Tempio di Salomone destinate a ciò, oue vogliono alcuni Dottori, a' quali aderisce S. Ambrogio, stesce la Vergine Maria riferata in que' primi Anni dell' adolescenza, acciò, *ingenui parant sanctesq; inducere mores*; disse Gio. Batista da Mantoua ne' suoi Versi *de Virgine in Templo oblata*. La Chiesa lo ritiene, e fiorendo ne' tempi del precitato S. Dottore, molte furon le sue esortazioni alle Vergini, riferite da S. Paolino, e da noi ad altro proposito, che sono infino a' giorni nostri celebratissime. Vno di questi luoghi adunque, fu questa Chiesa di S. Andrea *Vbi parua Congregatio Puellarum esse videtur*, narrafi in esso Contratto, per veniruisi a dire, come, secondo il comandamento dello 'mperatore, indotto dal Vescouo Ardingo, doueuauisi stabilire in quel cambio vn Conuento di Monache, somentati i Vescoui di que' tempi, da vna delle costituzioni di Carlo Magno, che diceua *de Monasterijs vbi Nunnae sine regulari sedenti, volumus, vt in vno loco Congregatio fiat regularis, & Episcopus provideat vbi fieri possit*. Notifi la parola *Nunnae* o ver *Nonna*, che così eran chiamate le Monache di que' tempi, spiega S. Girolamo in Epist. de Virginitate seruanda, *caste vocantur, & Nonna*, e similmentel' Arciuescono Bonifazio chiamò *Monasteria Nonnarum*, e con ragione, attesa la voce *Nonna*, che significa l' Auola paterna o materna, graue di senno per l' età, coronata del titol di Madonna, vseto ancor' oggi per onore ne' Monasterj più cospicui, e venerabili.

La prima Badessa alla istituzione del Monistero, fu la Sorella del Vescouo Ardingo, chiamata Radburga e la seconda Berta figliuola d' VVepoldo Conte Palatino, ambedue di nobilissimo Sangue, e per la qualità de' Vescoui, in cui risplendeua per lo più la illustrazione del natale, come anche per la dignità de' Conti, che s' estendea ne' priani personaggi di que' tempi, detti Palatini dal Palazzo Imperiale costituitiuisi assistenti alle sentenze degl' Imp' ratori, e dipoi da Carlo Magno Giudici deputati vno per Città, la quale taluolta riceueuasi da' Principi fourani in feudo, co' l' Territorio attornole, che dal loro titolo si disse Contado, *Vbi Comes dominatur, & ius dicendum*, dice il

Sigonio de Regno Italia, chiamato anche Iudiciaria, quello spazio occupato dalla inisdizione de' Conti per voce Longobarda, ritenuti, finchè allargatis i Contadi alle Città grosse, si diuisero in Vicariati e Potesterie. A noi, questo fu il primo Monistero di Monache e in Italia non dubitammo di poterlo credere'l più antico di quanti se ne possa prouare la Fondaziene pe' scrittura autentica, originale e vera, e non per detto d' Autori, che taluolta si sono auuantaggiati in additare l' antichità d' vn luogo ò per malizia, o per errore, più di quelchè si conuenga e sia giusto alla cognizione inalterabile del vero: perchè essendo l' istituzione delle Monache nata ad vn tempo con le fondazioni delle Religioni Claustrali, secondo il Suares, riferito dal P. Pellizzarij, nel suo trattato de' Monialibus, il crederne de' fondati molti secoli prima all' 800. è conuenientissimo, commemorandosi l' vso della Consacrazione delle Vergini, da S. Ignazio M. da S. Girolamo, da S. Gregorio e da altri SS. Padri, da' quali se n' argomenta l' antichità dello stituto. Osseruammo in oltre, che se la fondazione di questo Monistero si fece dal Vescouo di Firenze per impulso di legge Impetiale, come dicemmo, parueci, di poter credere, che a quell' andasse congiunto motiuo d' imitarsi, quelchè era seguito in Rauenna ne' tempi dell' Esarcato, per la buona corrispondenza, che passando fra' Fiorentini, e la nazione Greca, si volle dedicare in Firenze Chiese a' due Santi Arciuescoui di quella Città, S. Apollinari, e S. Procolo, onde è verisimile, si volesse anche istituirui le Monache, che fossero e dell' Ordine di S. Benedetto e in vn luogo pnr dedicato a S. Andrea, come in Rauenna s' era fatto.

Ildebrando l' vni a S. Miniato al Monte nel 1013. allora Badia celebre dell' Ordine Cluniacense, per carta d' Alberigo Not. chiamato si in questa, come in altre Scritture del medesimo Vescouo, e di Lambertuccio suo successore, in atto di confermaruelo *Cenobium S. Andrea*, se spettammo, per lo diuerso significato dalla parola Monistero, cui era stato detto per auanti, se in vece di Monache, vi fossero stat' introdotti Frati, a' quali propriamente s' adatta la voce Cenobio, diuersa dal Monistero, esseruammo per detto di Dante, del Bocaccio, e de' Latini antichi, aggiustati molto in osseruare la proprietà della lingua. La diuersità della parola e' indusse a qualche probabilità, perchè saperdo noi, come quelle Monache si trasferissero a S. Martino a Mensola, su' Monti di Fiesole, luogo oggi posseduto da' Monaci della Badia di Firenze. Spente che esse furono da Niccolò V. nel 1450. e non essendoci noto il quando questo trasporto di qui a lassù seguitte, non sarebbe gran fatto, che allora fosse auuenuto, quando l' titolo di Monistero si vede mancare.

In tutti i Contratti dal mille in qua, egli è chiamato *Cambium S. Andreae*

Arco positum in Ciuitate Florentia, propè Forum Domni Regis, et propè Arcum, la difficoltà è del saperli, che Arco fosse quello, a cui la Chiesa è chiamata a confino, lasciandosi di repeter qui la voce Foro del Rè, toccata di sopra nel trattato del Campidoglio; essendo ch'è spogliati di notizie, e di Scrittori di que' tempi, non è così facile dar nel segno, se per auentura non fosse buona la riflessione del Borghini, il quale, sapendo come antiquario pratico degl' vsi de' Romani, gl' Archi esserli alzati in Roma per segno di trionfo, se lo 'mmaginò vn di quelli fatto per onore d' alcun gran Cittadino, benemerito della Repubblica di Firenze e forse d' vn degl' Elisei, a' quali non solamente tornaua contiguo alle lor Case, situate alla bocca del Mercato, ma quest'hè strighe è il leggerli in due scritture del 1283, e 84. *D. Bonaccorsus de Eliseis de Arcu Index*. Più verisimile però è che fosse l' Arco del trionfo; richièlo in tutte le Città, oue le spoglie de' nemici, e l' insegna delle vittorie si poneuano, con Storie, Statue, e gl' Epitaffij in lode di chi s' aspettana quella pubblica e perpetua memoria, riconoscendosi dall' immunità che' godeua, secondo Ricordano, che parlando degl' Elisei lo tocca, dicendo, che chi fosse stato menato alla Giustizia e auesse potuto ricouerarsi sotto a quella Volta, era campato da ogni persona, queste son le sue parole, priuilegio, che vnito solamente alla condizione de' Principi e delle Repubbliche, assicurata ne' Palazzi, e sotto alle loro Statue, qualunque si rifugge, riconoscendosi anche tale dalla situazione del luogo, descritto da Leon Batista Alberti, per regola, che forse si stacca da Vitruuio, che impone collocare questa sorta d' Archi trionfali, doue la Via finisce nel Mercato o nella Piazza, acciò dalla frequenza del Popolo, più cospicuo il valor del trionfo risplenda.

Vno di quegli' effetti, pe' l'qual la natura varia con desiderio tutte le cose etriandio le stabili della Chiesa, si riconosce qui nell' onorificenza de' titoli variati di Badia, in quello di Monistero e Conuento, e dipoi di Rettoria, ce n'è Scrittura presso di noi del 1163. che nomina Bonico Rettor di S. Andrea, in atto d' essimersi colla vendita d' alcuni beni, dall' aggrauio posto a gl' Ecclesiastici dallo 'mperator Federigo, si sottoscrine, insieme col Vescouo Giulio, e con Cipriano, e Galizio Giudici Imperiali, *Ego Bonicus Ecclesia S. Andreae site Flor. Dei gratia Rector*. Sotto questo medesimo titolo, ella tenne luogo nella conuocazione di tutto 'l Clero Diocesano, fatta in tempo di sede vacante, nel 1286. Nel 91. tale si sottoscriue Simone, con altri Rettori della Città, alla sentenza data dal Vescouo Francesco contro a chi auesse portato indebitamente l' Abito de' Frati Minori, e similmente nel 96. costa, il medesimo Rettore auere, d' ordine dello stesso Vescouo, preferita la Regola e dato l' Abito di S. Agostino, alle prime Monache fondatrici di S. Maria sul Prato. Con

Con tutto questo, acconsentiamo di buona voglia al detto del Borghino, che la tenne vna delle 15. Priorie dopo a gl' Anni predetti, ratificasi con Scrittura appresso alle Monache di Maiano, che chiama, **Giuanni Masi Cherico**, e Canonico di S. Andrea de Foro veteri: e perchè ogni Collegiata di que' tempi, eccettuate le Cattedrali, la dignità maggiore risedeua nel Priore capo de' Canonici, così se ne parla nel Bulettone *Episcopus Florentinus dimisit confirmationem Ecclesie S. Andrea, reservata sibi Cura Populi, visitatione, & correctione Prioris Ecclesie Anno 1292.* e per scrittura rogata nel medesim' Anno, da **Giuanni Perfetti da Poggibonsi**, costa auere il medesimo Vescouo ch'era **Andrea de' Mozzi**, rinunziato al Capitolo la Chiesa, e l'ius di confermarui il Rettore, prestando luogo alla pretensione del Popolo, il quale per Istrumento di **Ser Berlinghiero del 1264.** disse, aspettarsegli per antica, e approuata consuetudine quella elezione, la qual venne collocata in **P. Bonatto**, acconsentendolo il Capitolo, ch'è senza dubbio vna di quelle potestà, che si trasmettono da' Principi ne' sudditi, volentieri in disondersi per questo mezzo l'amore in tenersegli ben' affetti; perchè se bene il Popolo di Firenze fù indipendente, nulladimeno è verisimile, che la facultà sopra di ciò, disulasi per indulto Imperiale ne' Popoli, a' quali tutte l'elezioni alle Parrocchiali, et andio, quelle de' Vescouo s' appartennero vn tempo, s' accalorasse anch' egli per questo mezzo elettiuo. Oggi questo Popolo non v' à più voce, dependendo l'elezione dal Capitol Fiorentino, in cui veglian le ragioni del Padronato, e frutti di quella ricchissima dote, la quale dicemmo tenesse a liuello vn Marchese Vgo, Principe d' altissimo affare, e da **Eugenio IV.** nel 1433. messa in Commenda a fauore del Vescouo di Sidonia, per segno d' vna straordinaria beneficenza contratta con quel Papa.

Monfig. Borghini mostra di non credere la Fabbrica presente di questa Chiesa per l'antica, presumendola rifatta sulle fondamenta antiche, destrutta dal fuoco di **Neri Abati**. Se questa cagione o per altra, che accaduta sia nello scorrer de' tempi, è motiuo, che ci persuade. presumendosi che lo Edifizio, se ben fatto in tempi barbari, douesse almeno per grandezza corrispondere all' animo generoso de' Fondatori: erenissimi per lo natale, e al nome suo di **Badia**, alla quale per lo più v' è congiunto quello di **Basilica**, nelle parti murate con magnificenza, sì nella Chiesa diuisa in tre nauate, come ne' contigui appartamenti del Monistero, che dell' vno, ne dell' altro non vi si scorge vestigio veruno, se qual cosa resta che ne dia segno, è la foggia del Campanile, il quale presumendosi non tocco, ne mutato dal modo tenuto nel murargli alle Chiese insigni, e collegiate, per disferenziarle dalle Parrocchie semplici, si faceuano tondi o quadri, alti, co-

per ti.

periti a piramide, o a padiglione, n' abbiamo scrittura che ne parlò assai ben nell'antico, del tenerli offeruato questo costume no in disuetudine, talmente che resta in arbitrio di tutti quelchè s' era offeruato per legge. Nel restante, della dignità de' titoli ottenuti, non ne porta segno più di quelchè se n' è dimostrata ne' discorsi antecedenti alle tte Chiese di Mercato Vecchio, nessuna delle quali, non è fuor di ragione il credere, sia stata mai consagrata co' l' Sagro Crisma, solennemente per le mani de' Vescoui alle Croci affisse ne' muri, non perchè il rito del consagrar le Chiese non sia antico, calato dal Vecchio nel nuouo Testamento, tramandato dagl' Apostoli a' successori delle Chiese tant' Orientali, che Occidentali, e dagl' vni, e dagl' altri ritenuto di comun consenso, ma ben sì, perchè vna tanta solennità, sostenuta dagl' antichi Padri fuor di modo, non si costumò farla se non nelle Basiliche, nelle Cattedrali, o luoghi insigni; l' auuertì il Lotterio nel Lib. de Re benefic. ed altri apportandone esemplo nella fatta da S. Siluestro, per onor della celebre Basilica Lateranense, che fu la prima, che si consagrasse, cessate le persecuzioni, e con esse il timore de' Cristiani ritenutisi in ciò, per non lasciare in caso di fuga, al vilipendio degl' infedeli, Chiese consagrate, se si parla delle pubbliche, e solenni fatte da' Vescoui, diferentemente dalle private, con certe cerimonie mosaiche, e dalle tratte dall' Apostolica istituzione. E qui s' auuerta in oltre (e serua per tutto, doue tal materia conuenisse toccare) la diferenza che passa fra queste Chiese non consagrate e le consagrate, è che in quelle, che son tali si richiede la persona del Vescouo, principale in tutto l' Ordine Ecclesiastico alla conciliazione in caso di polluzione, effusion di sangue, o d' altro accidente : doue nella non consagrata vn semplice Sacerdote è sufficiente con l' Acqua esorcizzata, non potendo ne meno nascere difficoltà in questi luoghi non consagrati, se gl' Altari sieno o non sieno stati eretti con licenza del Vescouo, restando in tal caso in arbitrio de' Rettori e Preti, secondo Bartolommeo Fumi nella sua Somma Aurea.

Fra le molte Famiglie di primo Cerchio Consolari, delle quali s' ha memoria in questa Chiesa, vna era quella degl' Amieri, in persona di M. Foglia Cavaliere, del quale ancor' oggi, per il grado sostenuto di Primato, a' quanti ne fiorissero in quella Casa, si veggono scolpite alle mensole nelle finestre del sno Palazzo situato lì presso, certe foglie di fico alludenti al suo nome, celebre fra' primi graduati de' suoi tempi, descendente da Amiero di Cosa, nominato ancora egli ne' rogiti di Ser Federigo da Capraia, per l' atto conuenuto in quel Palazzo, conuocatoui il Consiglio generale sotto Guido da Correggia, Capitan di parte Guelfa l' Anno 1378. Era stato questo posseduto

posseduto già con lo stesso nome di Palazzo, da Nerli, la condizione de' quali per nobilissima, esprime Ricordano, chiamandogli Gentiluomini antichi, che è il proprio epiteto douuto a' primi Personaggi, per la differenza che passa fra 'l Nobile, e 'l Gentiluomo, potendo chi che sia di basso natale, diuenir Nobile in vn subito, promosso in carica da Nobile, etiamdio per priuilegio; ma il dirsi Gentiluomo e esser tale in sostanza, consiste nel riconoscersi descendente per linea illustrata da lontano, tanto quanto ne pretendono, le Temblee di Malta e S. Stefano, che è di 200. Anni, in cui si presume purificata la rozzezza del sangue, che è doue consiste la voce Gentiluomo, cioè, Uomo aggentilito a forza d' Anni, e d' onori conseguiti senza la congiunzione degl' esercizi vili, e meccanici. Mirabile è a questo proposito il caso raccontato da Ser Amideo ne' suoi ricordi scritti in tempo di Republica, succeduto in Consiglio per cagione di precedenza fra le Famiglie de' Cerretani, e de' Lapi, quelli, che portan per Arme vn Leone in vna lista, e parendo a chi vi s' intramesse, disorbitante la pretensione di Tommaso Lapi, domandogli, quasi in collera, se 'l suo ardire arriuuaua a tanto, di pretendere di star del pari, co' Gentiluomini, egli, che poteua al più vantarsi dell' auolo seduto di Magistrato; il che ci dimostra che anche in que' tempi di Republica, che la pretensione della nobiltà soppressa dalla egualità de' Cittadini, a tempo, e a luogo alzaua la testa, e 'l più e 'l meno dell' essere altrui, si riuedeva per la minuta, mai però con tanta critica e così del continuo, come oggi si fa, con biasimo, che vitupera, se con parole dette fuor di stagione, vno fa pompa dell' eccellenza sna. Passiamo avanti.

V'è in oltre nel mezzo di Chiesa, scolpito di rilieuo su' vn lastrone, Simone Migliorelli, nato di M. Aldobrandino Giudice, che vi fu Priore, l' Arme de' quali registra il nostro Libro vecchio, di tre liste azzurre in oro attrauerso, portate da certi cherano a' giorni nostri nel Piamonte, ci fu detto per cosa certa, vsciti di Firenze per le Guerre civili antiche, presumendosi dello stesso sangue, illustrato fin ne' tempi del Consolato. Di lui abbiamo il Testamento, rogato ne 1337. da Ser Filippo Duranti, che lo chiama *Venerabilis Sacerdos, & Prior S. Andreae de Foro veteri*, sottoscritto da Giouanni di Cennino quini Canonico, lasciata reda con condizione d' esserui sepolto, ma senza lettere nel lastrone, crediano lasciasse in voce, per quella virtuosa modestia, che tanto strinse gl' animi degl' antichi Padri, se bene la grauità degl' Uomini grandi lo permesse seppellirsi senza lettere, appoggiando la cognizione loro, e della Casa nell' Arme, affisa nel Sepolcro. Quini per ricordo vedemmo ancora, la consuetudine del Senato antico al tempo degl' Anzani, essere stata d' interuenire

alla funzione delle Ceneri nel primo giorno di Quaresima; sicchè il rito celebrato dal Magri per antichissimo, co' l' motiuo della Chiesa generale *ve nostra nobis calamitas ad memoriam reuocetur, & memineribus, quia puluis sumus*, si scorge tale similmente per l' altezza de' Anni re' quali fiorì l' aristograzia sotto i predetti Anziani.

Ogn' Anno costumauansi in oltre, cosa, che persiste ancor' oggi, vna di quell' Offerte, che sarebbero state chiamate da gl' Antichi, ostensue, cioè, additanti con misterio la propria qualità dell' oggetto, a cui l' Offerta era indirizzata; sospendendosi in mezzo di Chiesa ogn' Anno nel giorno di S. Andrea, certi pesci viui in vna palla di vetro, alludenti tacitamente allo esercizio, da cui il Signore chiamò quel Santo all' Apostolato, con promessa di far lui e' l' fratello pescatori d' Vomini, atto d' offerire, che incita la deuozione di chi vi fissa lo sguardo, per questo giustissimo motiuo, auutosi da vn Nobile Firenze in profeguirui vn' atto di pietà così bello, inmentantoui assai più nell' antico da altri, e questi fu Giouanni Saluini figliuolo di Miliano, ne' costa ricordo che narra, come egli fosse consueto ogni Anno il dì di quella solennità, solita celebrarsi con grand' applauso, mandarui parte d' vna certa quantità di pesci, quali riceueua dalla Repubblica in tutti i giorni magheri dell' Anno, grata del beneficio fattole in Roma, appresso a Bonifazio IX. Speditoui Ambasciadore nel 1390. o poco prima, ci piacque tanto quest' atto di pietà, del quale se n' er' anche lodata la Signoria, adducendolo per esemplo fra' molt' vñ lodeuoli de' suoi Cittadini, a Mattias Cornino Rè d' Vngheria, desideroso d' intenderne ragguaglio, che mossoci lo spirito in ricercare la condizione di lui, e chi da lui fosse deriuato, più di quelchè richiedesse la bisogna, lo ritrouammo morto senza figliuoli, ma da vn suo fratello chiamato Alessandro, Zio di M. Saluino Canonico Fiorentino, vdemmo esserne disceso [secondo l' offeruazione fatta da M. Francesco Segaloni, buono Antiquario de' nostri tempi] Andrea Saluini figliuolo di Piermaria, ministro della Magona per lo Serenissimo Granduca Cosimo III.

La pariete della Chiesa ricorre per di dretto sulla Calimara, vna delle strade più famose di Firenze, per cagione del Negozio antico, dettasi Callis in latino, e nella nostra lingua Calle, così chiamò Dante il cammino, ed altri scrittori del secolo migliore, in senso di strada ertosa, e difficile, vnitasi alla voce mala; per vn' ertoso, e difficil Calle, cantò vn che si doleua della sorte, di auer perduto il fior del suo patrimonio, con vn Mercante di Calimara, Francesca, la chiamò il Villani, da panni fabbricati a quell' vsanza. Quando Calimara abbruciò la prima volta nel 1304. per opera di quel malnagio Neri degl' Abati, come s' e' accennato di sopra, credendo di spe-
gnere

gnere l'aterigia de' suoi Conforti Magnati, seguaci, dice il Villani, in quella suscitata discordia, la parte Nera, allora, si smarrì il fior della ricchezza di Firenze, per lo valore che n'era quiui, più che a ltra parte della Città, destinata ad vso di Mercanzia, celebrandosi quello per vno 'ncendio, che non men danno apportasse, per la quantità delle Botteghe destrutte. di quelchè la fama celebri per grande, i seguiti per opera de' Tarquinj, de' Neroni, o ver di quelli, che abbruciò, per rendersi celebre, il Tempio di Diana in Efeso.

Che vn Fuoco così grande seguisse in vn luogo così carico di traffico, e che più volte non con men danno del primo, vi si reiterasse ancora, parue vn di que' colpi, de' quali seruesi bene spesso la Fortuna, per deludere le speranze de' Mercanti, affidati troppo nel negozio, e nelle vmane faccende. Ne pianse Firenze, e di quella perdita racciugata sene le lagrime, baldanzosa con vn fremito indecibile, andandosene gonfia la pretesione de' Mercanti di Calimara; quando giunta l'età al secolo nostro, felice per altro, sotto la scorta del Gran Duca Ferdinando I. accadde il riattaccarsi il fuoco circ' alle sei ore di notte là d' inuerno, ne' 26. di Febbraio del 1601. che spinto da vn soffio gagliardo di vento, dalla bocca di Mercato vecchio, giù per quella Strada, scorse fino al secondo Canto, e lì più per Diuin volere, che opera vmana s' apprestasse, s' arrestò, attribuendosene la grazia ad vna Immagine della Madonna, già dipintasi in vn Tabernacolo, sotto al quale furon messi questi Versi a lettere d' oro, quali vi si leggono ancor' oggi, composti da Gio. Batista Strozzi, vn de' migliori soggetti, che dipoi facesse scoppio nella Poesia, dolendosi d' auere a principiare a cantare, il done la memoria farebbe stata per molti suoi Concittadini lagrimeuole per vn tempo,

Arse, ruppe, spezzò, l' orribil Fuoco,

Fin qui volando, ma l' Immagin pia,

Ogni poter troncolli in questo loco.

Ma perchè sempre lon più gagliarde a imprimerli nella memoria degl' Vomini, gl' oggetti in figura, di quelchè ne sieno atte le specie, e le considerazioni, che ci passan per la mente, ogn' Anno in quel giorno vi s' espone il Caso seguito, dipinto in vn quadro al naturale, con lagrime di molte Famiglie, etian dio d' alcune nobili, che private della robà, e delle ragioni de' lor crediti, scritti su' Libri, ne portano ancor' oggi, come dir si suole, stracciato il petto e' panni.

Da questa Strada, si disse di Calimara, il Tribunale de' Mercanti, ottenuto ch' ebbero il primo luogo fra le sett' Arti Maggiori, riformato lo Stato a favor del Popolo l' Anno 1282. a beneficio de' quali andò, fra le molte disposizioni dello Statuto, vna per cui proibiuasi a' Mercanti, eccettuati quelli di Calimara, la vendita de' panni Oltramontani

montani, che è doue si stacca la voce di Calimara francesca, per lo traffico abbondeuolmente passato con quella Nazione, e con altre ancora assai ben nell' antico, talmente che, i Mercanti, ne' qual' era modo di negoziar con fede, sù dichiarato dallo Statuto, non potessero vender panno, se non alla Canna di Calimara. E benchè non abbia il Burchiello, Poeta oggi celebrato dalla fama delle sue rime burlesche, che far nulla co'l ragionamento, che corre a fauor de' Mercanti, lo toccheremo non ostante così di passo, per esser' egli stato Barbieri in Calimara l' Anno 1432. nel quale si matricola sotto nome di Domenico di Giouanni vocato Burchiello, del Popolo di S. Maria Nouella, il chè non seppe Antonfrancesco Doni, commentatore delle sue Opere citate dalla Crusca, bastandogli solamente il soprano nome noto per tatto, non lo ricercò così per la minuta, come pareua si conuenisse, per non esser men requisito alla celebrazione dell' opere lodate, la qualità dell' Autore, etiandio ne' Personaggi d' altissimo affare, diuenuti grandi da vn vil principio, acciò lo splendore che termina nel fine, maggiormente risplenda,

Torniamo alla Chiesa, la quale, secondo il Villani, venne collocata nel mezzo della Città, a guisa di quella di Roma, in que' primi tempi; ma dipoi ampliata, il centro della circonferenza si ric onobbe, per detto del medesimo in Calimara, li dalla Porta dell' Arte della Lana, che v' è per segno vna pietra come vn passatoio; osservato anche da Niccolò detto il Tribolo e da Benuenuto della Volpaia, due eleuatissimi ingegni de' lor tempi, nella pianta che e' fecero di Firenze per Clemente VII. che se la tenne in Camera fin che visse, dice il Varchi; onde se questo è vero, ed anche che Firenze torni nel mezzo della Toscana, come anno creduto alcuni, farebbesi trouato il punto alla linea di sì gran circonferenza, salua l'eccezione che ne vien data, se vera fosse.

L' Vniuersità de' Linainoli, vna delle 14. minori, risiede sulla Piazza di S. Andrea, con vn Frontespizio che serue per Architrave della Porta, seminato di Gigli e d' vn rastrello di sette denti, visto in que' tempi, ne' quali la protezione della gran Casa d' Angiò, militaua appiò loro e similmente quella della Chiesa; di cui v' è scolpita l' Arme delle Chiaui, e quelle della Repubblica. Questa ha per Protettore [come anno tutte l' Arti di Firenze] San Marco, colla stessa impre sa del Leone alato e Libro aperto, portato da Veneziani,

Mercato Vecchio .



LE Città grandi più che in altro luogo, si richieggono i Mercati continui per le cose vsuali, non men di qualche Magistrati vi si riconoscono vtili al reggimento della Giustizia, perchè se questi tengono a freno il Popolo, il vendere, e 'l comprare lo sostiene, cambiandosi la mercanzia in oro, e l'oro che rinuigorisce l'animo, innalza le Famiglie dal basso all'alta condizione della Ciuità: Ebbero i Romani per costume il contrattare su' Mercati, chiamati fori o piazze destinate a ciò, e molte ne furono dentro e fuori di Roma, attesta Cicero, e fra essi furon celebrati sotto la voce Foro, il Liniu, il Giulio, l'Aurelio, e 'l Sempronio, istituiti per comodo de' Mercanti, concorrenti alle Fiere da tutta la Prouincia. A noi non fù Terra, o Castello, che incitato da questo buon costume, non auesse in certi giorni solenni dell' Anno il Mercato, ed il più famoso credesi quello d' Empoli, per la voce che in parte ritiene dal latino *Emporium*. In Firenze furono molti luoghi destinati per vendere, e comprare, secondo lo stile auuto da' Romani nello istituire il Foro Piscario, il Boario, l'Olitorio &c. Il primo, che comprendeu tutte le cose vsuali, si fece ne' primi tempi della Città, intorno al Tempio di S. Giouanni, come parte più frequentata dal Popolo, auanti che Firenze si cignesse di Mura, oue vogliono, che scendendo la gente dalle parti circunvicine, si cominciasse a popolare, e a farsi grande sopra Fiesole, ch'era la Metropoli dello Stato. Sicchè dalla necessità che auca il Popolo del Mercato, si venne in progresso di tempo a collocarlo nella parte più cospicua della Città, che è la Piazza oue grè di presente, la quale, perchè tornaua contigua al Tribunale della Giustizia, ed al Palazzo Senatorio, si disse Foro del Rè, forse da qualche Rè de' Longobardi, ne' tempi del lor dominio in Italia, che attracndo colla forza la beneuolenza de' Popoli, tutte le cose già stabilite da' Romani, o si mischiarono o con nuoui nomi e titoli si dissero: che però il chiamarsi ella del Rè, deriua da quella cagione, vnita alla voce Foro, vsata da' Romani e prima da' Greci e mai da' Longobardi, che noi sappiamo; così furon chiamati in Roma, il Latino, il Cesareo e l'Augusto ed altri luoghi, doue la Giustizia e le cose graui della Repubblica si consultauano, *de quibus Sedilia Iudicantium consciuntur*, disse Platone.

Ma perchè sotto la medesima voce Foro, s'intendon'anche le Piazze ad vso di vendere e comprare, con molta più ragione e forza, ella s'adatta quindi, sì in riguardo del Tribunale, come per lo Mercato

cato ritrovato che vi fu quando per la 'ncompetenza ch'anno i Palazzi supremi e massime i Giudiciarj co' luoghi di traffico, conuenne trasferirlo altroue, in parte più cospicua e del tutto lontana da' tumulti soliti suscitarfi, doue la Plebe più che in altra parte si raggira; lo disse Aristotile nel settimo della politica, e Leonbatista Alberti similmente, parlando delle abitazioni de' Magistrati e de' Principi, da collocarsi sempre lontane da vna tal molestia. Quando questa mutazione di Piazza ad vso di Mercato, seguì, non lo rinuenimmo così per l' appunto, è però conueniente persuadersela assai ben nell' antico, dalle parole di Dante, che disse, come i Caponfacchi eran già calati nel Mercato da Fiesole, fin ne' tempi di Cacciaguida suo tritauo, vissuto nel 1150. ed altre relazioni ci farebbero state, confermandocela già Piazza di Mercato, in quel secolo del millesimo, le quali si son tralasciate, essendoci paruto più conueniente toccar così di passo, la nobiltà di quella Contrada, e le Famiglie di chiarissimo lignaggio, che faceuon corona al Tribunale, ne' tempi del gouerne aristocratico, per chi difficilmente se ne persuaderebbe vedendola oggi in possesso del più vile, e basso esercizio di Mercatura, sì anche c'è gioco forza credere riceuesse lustro dagli ornamenti del Foro in quella guisa, che la fama celebra ancor' oggi per cosa singulare del Mondo, i fatti in Roma oue solamente poteuansi seppellire gl' Imperatori e' gran Capitani, dice Plutarco, leggendosi di Traiano, che morto in Seleucia, trasferito a Roma, fu sepolto nel Foro. La preminenza del grado tenuta dalle Famiglie di Firenze, fu celebrata da' nostri antichi Scrittori: Ricordano disse de' Tosinghi, e della lor Torre di marmo fatta a colonnelli, rouinata nel Mercato da' Ghibellini, i Nerli, gl' Amieri, i Tornaquinci, i Medici, gli Agolanti, gl' Alfieri Strinati e molt' altri principali v' abitarono ne' tempi antichi, fin che l'età permesse,alzata dal lusso cambiar l' antica colla moderna magnificenza, allargata che si fu la Città di Mura, restando in poter della Plebe, e dell' esercizio vile quel luogo, con vtilità di Dazj e Gabelle donuti alla Repubblica, con quella iuridica ragione, che le si possono esigere di su' Mercati da tutti i Principi di Stato.

Di quattro sorte d' Artesci bassi è composto questo Mercato, senza quelli, che v' vfan per transito, Beccai, Pizzicagnoli, Pesciaiuoli, Barulli o Ripenduglioli, chiamati nell' antico Treconi; i primi e secondi solamente ebbero abilità a gl' Vfcij e' Consolato sotto titolo dell' Vniuersità de' Beccai, vna delle quattordici minori; escludendosene quegli Artesci, che aueuano in sè più del vile, men' atte a sostenere il decoro della Ciuità con la 'ntegrità de' costumi, reputandosi la virtù dell' operare inopote e men gagliarda, doue trionfa nel.

sa nella propria sfera la vita dell'animo; per questa ragione [che milita fortemente contro al Popolaccio, sempre a sospetto racciato di maleficio] si stette a tocca e non tocca, se anche i Beccai si douean rendere statuali, perchè se bene la Repubblica cercò modo d'abbatter le pretenzioni de' Nobili, con riempiere il gouerno d' Artifici, nulladimeno si procurò de' più attui a sostenetlo con quiete, e con giudizio, rigettandose ne i facinorosi, fra' quali stimauansi i Beccai più di tutti, come auuezzì nel sangue, non era loro men l'uso della ferità nelle Bestie, disse vno in Senato, di quelchè se ne richieda per uccider vn' Uomo . I Pesciaiuoli e' Treconi o che si stimassero più atti a struccolare, ueniun costretti al giuramento auanti a' Consoli della Grascia, di bene e fedelmente portarsi ne' loro esercizi meccanici, andando in questo al par de' Magnati, quelli per tenerli lontani dalla fraude, e quelli per freno tirati troppo su dal bollore del sangue, si strigneuano similmente sotto vn rigoroso giuramento di fedeltà, gl' vni e gl' altri per le nostre Leggi municipali.

A' Beccai non era lecito in que' tempi vender carne di Vitella, se non a peso di stadera, s'ordinò nel 1330. nota il Villani, senza mischiarla con altre carni inferiori e di men prezzo, cadendo in pena, se la testa dell' Animale attaccata alla pelle, non si fosse tenuta su'l desco, al prezzo fermato da' Sei della Grascia. Il Vitello o' i Bue maschio, non si farebbe potuto ammazzare, se non auesse aiuto men d' vn' Anno, la Vitella da Pasqua sino allo Spirito Santo, e la Porcina a mezzo Settembre, ordinò il Granduca Cosimo I. nel 1559. e 60.

Sempre s'è procurato, che la Città stia abbondante di pesce, massime la Quaresima, come cibo talmente grato, che il dirsi dal Magri, s'adorasse in vna Città d' Egitto, non è duro il crederlo, per sua dandoci molto più l'essenzione da ogni aggrauio. data da' nostri antichi a coloro che ce l'auessero portato di Mare o di Lago, a tale che la Lampreda stimata in que' tempi il più nobil pesce, non cotta uia più di dieci soldi la libbra e lo Storione sei. L'Anno 1413. fu presentato alla Signoria di Firenze vna Sirena, pescata nel Mar Mediterraneo, poco lontano da Luuino, la quale, come cosa insolita forse tutto Firenze a vederla; auua il viso di Donna alquanto roffigno, le membra vmane similmente di color di carne sino al pectignone, le coscie a scaglia con la coda di pesce biforcata: il Gonfaloniere, che era allora Filippo Guigni, la fece ritrarre in vn quadro al muro dell' Audienza, oue stette lungo tempo. La relazione di questo fatto, quando non ci fosse venuto autentico per verissimo da Scrittore di que' tempi, saremmo accettati darci le Sirene al Mondo, non per detto de' Poeti, che si potrebbe dubitar di fauola, se bene par quello che da lor si finge, Plutarco lo raccontò per verità, le
Sirene

Parte Terza del Primo Lib.

Sirene addormentare i passeggiati col canto, in quella guisa, che le Meretrici inducono con la dolcezza del ragionare, la giontentù alla vanità de' loro amori; raccontando il P. Sacchino Gesuita, come in vn' Isola dell' India detta Manaria, l' Anno 1560. se ne pescassero sedici a vna tirata di rete, sette maschi, e noue femine, ed il P. Sancieri pur Gesuito, ce lo conferma in vna pescata nel 1642. nel Mare accolto all' Isola di Malta. Il Pesce, che era stato solito portarsi già in Firenze, da' Laghi di Bientina e di Fucecchio, e da ogn' altro luogo propinquo, si vendeua appiè del Ponte Vecchio, al prezzo fermato dalla Grascia, all' vnanza d' oggi, doue di presente son le Botteghe noue degl' Archibufieri, quando 'l gouerno rimoderatosi dal Granduca Cosimo I. intento ad ogni atto che alla Città apportar potesse maggior decoro, lo trasferì in Mercato Vecchio, sotto vna Loggia assai più ciuile, ornata di varie sorti di Pesci, scolpiti in certi tondi di pietra nel fregio, che l' additano a prima giunta per lo Foro piscario, destinato a quella vendita, con questo Epitaffio in fronte.

FORVM PISCARIVM Q. VSQ; ADHVC TEMPORIBVS
 QVADRAGESIMALIBVS AD PONTEM VETEREM FREQVENTABATVR
 NVNC ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. MAGNVS COMVS MED.
 FLOR. ET SENAR. DVX IL. ET FRANCISCVS BIVS FILIVS PRINCEPS
 OPT. VT HIC CONTINVO PISCES VENDANTVR MVLTO MAIORI
 SVMPTV AC MAGNIFICENTIA QVAM ANTEA ILLIC EXTRVCTVM
 FVB RAT. EDIFICANDVM CVR.
 M. D. L. X. V. I. I.

Il Pesce d' Arno, seruiua alla Mensa della Signoria, e pe' l' Proconsolo vna volta l' Anno, per la dignità che sosteneua sopr' a' Giudici e Notai e perchè i Pescatori eran tenuti a farlo senza premio, nacque 'l prouerbio, pescat pe' l' Proconsolo, cioè, durar fatica per impouerire. Si dice anche per prouerbio, gl' è vn pesce fuor dell' acqua, o non sà se è carne o pesce, d' vn che non sappia che far di se, o d' vn che non sà quelchè si sia.

Se fosse accaduto ne' tempi antichi, venderli a' Pollainoli o Trecconi di questo Mercato, alcuno Sparuiere, Falcone, Astore, o Terzucolo, eran tenuti fatti bandire per renderli a' di chi fossero. Le Quaglie non vi si poteno contrattare se non ne' Mesi d' Agosto, di Settembre e Ottobre. Queste ed altre cose vtili, ordinate da' Vomini sanissimi, si procurò di tenerle forti con intimorirne la Plebe, lo ha per difetto di ragione a trasgredirle, quando il gastigo, che non è atto atterrirla da lontano, non se le mostra d' appresso, col tener del continuo in quella Piazza, la sura inarberata da vna parte, e dall' altra la base d' vna Colonna assai ben' alta, per esporri i malfattori con scherno congiunto alla pena, alla quale son condannati dalla

Giustizia a starvi con Mitere e Cartelli, chiamandosi stare in Berlino o in Gogna, acciò, la vergogna moderi l'ardire, in chi è solito, abbandonato dalla virtù, sedrucciolare ne' vizi *Moderator cupiditatis est pudor*, detto forse da Cicerone per lo costume ch' ebbero finalmente i Romani, di esporli sur vn rialto, detto la pietra scelerata, o vero *Solarium expositionis*, oue salito il Banditore, pubblicaua i lor misfatti, taluolta presenti l'Imperatori, attesta Anastasio.

Chi non se n'atterrisce [quando anche par che ne riceua torto, in vn certo modo, la Statua della Douizia che v'è sopra, scolpita con tant'arte da Donatello, che non se n'arrossisce o copre il volto, perchè ella è di falso] è doue la maluagità d'vn Uomo possa arriuare. Ne Nobili, a quali è propria la vergogna, era castigo assai più severo, indotto dalle Leggi con questo motiuo di ragione, che se bene la Nobilita è vna gioia lucidissima, la quale il Principe deue difendere e proteggere come ornamento della sua Corona, nulladimeno, perchè lo scopo suo principalissimo è la Giustizia, non deue tener conto di chi non curando sè, cerca d'oscurate la condizione del sangue, col vituperio, ordinandosi, che questi tali s'esponeessero con Mitere e Cartelli d'infamia, in Piazza allato al Marzocco, in tempo quando la Signoria scesa in Ringhiera, tutto il Popolo v'era ragunato alle deliberazioni del Senato, e questo era il luogo de' Nobili; e la Colonna destinata per la Plebe, la quale spogliata di Ciuità, non era scorno, che si difondesse ne' discendenti o ne' Conforti suoi, come faceua in quelli, priuandogli fin nella terza generazione degl'Vlizzj.

Il rigore di questa Legge si mitigo, ma con diuersità di pareri, di chi considerando la natura di coloro, ta mente superiora alla virtù dell'operar rettamente, perduta la vergogna, senza la quale *nihil rectum, nihil honestum esse potest*, poco o nulla se ne poteva sperare, che giouato fosse alla Repubblica; non ostante preuale 'l parere, che quando la pena non venisse espressa dalla Legge, restasse il Nobile all'arbitrio del Giudice con vantaggio; perchè l'vsare indignità, che s'era tenuta in loro fino a quel tempo, cosa graue, non vuol dire commettere alcuna cosa scelerata, ma per proprio difetto mancare di conseguire quell'onore, che per diritto li si conuerrebbe; doue per lo contrario vsare sceleratezza, non è mancar d'onore, ma far cosa, che non conuiene al Nobile: onde que' Ministri, che procedono ne' meriti e demeriti co' Nobili e ignobili, con vna stessa misura, senza considerare la diuersità, che fra l'vno e l'altro v'ha messo la natura e la fortuna, non la intendono. Con la Plebe macchiata ne' vizj, che diremo appresso, si può punire a tutto rigore di giustizia a quella Colonna con quello zelo espresso dalle parole della legge Giu-

ge Giulia, indotta dagl' Imperatori Costanzio e Costante *Iubemus insurgere Leges, armari inra gladio ultore, ut exquisitis panis subdantur infames, qui sunt, vel qui futuri sunt rei.* E de fatto la pena de' Belemmiatori, assegnata dallo Statuto, vi s' esegui in vn tal Michele da Prato, detto il Ciofo, dice il Varchi, a cui fu forata la lingua, con limitazione di maggior castigo però, douuto a chi tant' ardisce estendendosi oltre al taglio della lingua, al fuoco.

Altri vi s' esposero per la Sodomia, condannati dagl' Vfciali di Norte, Magistrato istituito nel 1431. sopr' a questo nefando vizio, parimente con limitazione, che si sarebbe potuto dire verso della Repubblica madre indulgente e compassionevole *pro magno peccato paululum supplicij satis patri*, auuegna chè, attese le parole di Baldo, questi tali, douerebbon si castigar col fuoco al pari degl' Eretici; e tanto basti per lo molto, che dir si sarebbe potuto della Giustizia, usata da' Fiorentini in tener freno al vizio, mortificato in vn luogo così frequentato dalla Plebe, che se n' imbratta facilmente senza ritegno.

La Colonna di cui si parla, non fu piantata lì nel 1428. per lo fine predetto, ma con quello onorato sentimento autoti da tutte e Nazioni nobili, e particolarmente da' Romani in persona di Cesare, che similmente collocò nel foro Romano, la Colonna miliaria per termine alle linee rette, sulle quali tornauan situate le Porte principali di Roma; operando qui anche per lo fine secondario, aggiunta, che vi fù sopra la Statua della Douizia, scolpita, come dicemmo, dal Donatello raro nell' Arte: perche essendo luogo conspicuo, per la celebrità del Mercato, e come tale considerato dalle molte copie, che ne son per le Case de' Gentiluomini, tratte da vna, che ne fece già Filippo Napolitano in tela, si venisse a dimostrarlo tale a ogni forestiero che vi passasse, espressa la Statua in quella forma consueta figurarsi dagl' antichi l' abbondanza, con vna cesta di frutte in testa e sotto l' braccio il cornucopia, e con ragione, per essere stato chiamato da' nostri antichi, il Giardino di Firenze, o per dir meglio l' insigne di tutti gl' altri Mercati dello Stato, così lo persuase Anton Pucci poeta antico del 1373. in vn Capitolo intitolato le bellezze di Mercato vecchio.

Cioè Firenze, e se l' parlar non erra,

Mercato vecchio, nel Mondo è alimento,

A ogni altra Piazza il pregio serra.

E questa alzata di Statua, per lo significato predetto, non fù vna nouità, ch' apportasse la prima lode a' Fiorentini, se bene co' l' giudizio loro elquatissimo, furono atti a inuentar cose maggiori, sapendosida chi a punto di cognizione delle Storie Romane, Massimiano auer ancor egli collocata la Statua dell' Abbondanza su'l

Mercati, inducèndo i popoli a farle offequio d'incensi e di profumi, prima che all'atto del vendere e del comprare si venisse.

Ma perche su Mercato è solito succeder le rife e tumulti, per lo sfinio naturale ch'è alla Plebe di nouità, a consolazione della bassezza del suo stato contra la più potenti, in questo, come sempre carico di Popolo, seguirono cose straordinarie, benchè preuedute da' Fiorentini, si procurasse tagliar loro la strada, con decreti e pene seuerissime, e non bastò, che più volte non vi si reiterassero con strepito e danno grandissimo di tutta la Città, se si riguarda quanto male seguisse nel 1378. solleuatafi la gente bassa contra alla Nobiltà, o veroda quelle prime voci, che'l Popolo minuto, dette quiui in Mercato vecchio [secondo il Villani e'l Caualcanti autor della Storia di quei tempi] contro al Duca d'Atene, che se bene fu cosa grata alla Repubblica, per sottrarsi dalla Signoria d'vn Tiranno di quella sorta, nulla dimeno imparò ella da quell'atto di baldanza, sconuolto e senza freno a conoscere quella ragion di stato più da vicino, elagerata da molti, in dir ch'è li più gagliarda ricie l'audacia, atta a lucitarsi con vantaggio, doue per l'vnione de' molti, ben che disarmati, la potenza resistere alla ragione; onde s'ordinò, che li più ch'alta parte della Città, frequentata dalla gente bassa, si guardasse diligentemente tanto di di che di notte, con guardie e lumi sulle cantonate che vi sboccano, e non serui, benchè tal diligenza fosse grande, profeguita sin'negl'ultimi tempi della Repubblica, solleuato il Popolo contro a' Soldati de' Medici, sedendo Gonfalonier di Giustizia Niccolò Capponi, dice il Segni, se n'infospetì il Duca Alessandro, come caso succeduto ancoffo a' primi Anni del Principato, co'seguito poco dipoi, che sono per vnche comaci a regnare i più gelosi, e operò in lui, che l'ardire del Popolo cedesse, seruandolo di forze, col tener netto Mercato Vecchio di Barboni e Furfani, soliti, dice il Vanchi, ragunarsi insieme a dormire a mucchi). Proibendosi anche etiandio per questo riguardo, il venderli per vn tempo, se bene l'Ammirato dice, si facesse per leuare affatto il sospetto della Pelle, stata poc' auanti in Firenze, che più ch'altra cosa, cagione del riattaccarsi è l'conuersare insieme, massime con le persone basse.

E siccome vi si porterebbe pericolo nel conuersare, che la Virtù mescolata col vizio s'infettasse, così la nostra lingua rischierebbe di perdere il suo bel lustro, che ella è nel profferirsi, se quelli, che veramente la posseggono, conuersassero troppo alla domestica su'l Mercato, per la diuersità delle persone d'ogni sorta, che vi calan dal Mugello, dal Casentino, dalla Romagna, e da altri luoghi dello Stato, ch'anno vocaboli e pronunzie stranissime, che vnite alla favella della Plebe, fanno vn misto al più ridicoloso del Mondo, e pur
siamo

fiamo in vna Città, che è la surgente del bel parlare con lindura; come dunque potranno profferirla bene e scriuerla meglio senza solecismi, chi è di lingua del tutto lontana dalla nostra?

Se dicemmo nel tralasciato discorso, il fuoco essersi attaccato in Calimara, per distrar la baldanza de' Mercanti, qui forse seguì per confonder la malizia della Plebe, non vna ma più volte, con grandissimo danno di quelle Botteghe, cariche a quel tempo di mercanzia e d'oro, e fù nel 1232. per raccontarne alcuno de' maggiori, appresi nelle Case de' Caponiacchi, con la morte, dice Ricordano, di ventidue persone, fra Vomini, Donne, e Fanciulli, e similmente non con men danno seguì nel 1468. chiamandolo il Ruspoli vn grandissimo incendio, quasi simile a quello summo per dire, persuasi da Feliziani che se n'anno, accaduto in Londra a' nostri tempi, benchè le Case non fossero di legno, ma di pietra come son' oggi. G^o Vomini di giudizio, e che temean la Giustizia Diuina, senza il volere della quale nulla accade di prospero o di sinistro all'umana natura, n'attribuan la cagione alla licenza, che si pigliaua il Popolo d'vsarui ne' giorni delle Feste, proibito dalla Chiesa, e dalle Costituzioni, etian di de' Principi Secolari, con tanto zelo, quanto ne dimostrò Carlo Magno, nel proibir per Legge inuiolabile, il vèndere su' Mercati ne' giorni delle Domeniche.

Non auueua Firenze, come accennammo di sopra, in que' primi tempi, Piazza maggiore di questa, ne che per onore della Nobiltà, e del Regio Tribunale, si richiedesse festeggiarui con solennità, vedemmo in vna Cronaca M^o. nella Libreria della Badia di Fiesole, fin ne' tempi di Teodosio il Cattolico, vi s' introduceste l'vso della Festa del Ferragosto, ch'era stata chiamata da' Romani *Festus epularum*, sotto lo stesso nome, non tralasciata ne spenta in quell'età, e similmente le Saturnali faceuanuifi con tutto il Popolo, non più in onor di Saturno, estintafene la memoria, ma per applauso del gouerno Civile, che poi si conuertirono ne' suoni al Terrazzino del Palazzo della Signoria, ch'anno durato quasi fino a' giorni nostri. Consistean queste Feste ne' Conuiti, ne' quali, i Seruidori eran seruiti da Padroni con facultà in vno, che portaua titolo di Re, di comandare a tutti i Conuitati, vsanza similmente praticata da' Romani, dice Tacito, proseguitasi in Firenze, e poi sotto nome di Potenze del Popol minuto, lungo tempo finche il Granduca Cosimo II. per le disorbitanti spese alle borse de' Artifici, che vi si faceuano, la leuò.

Aueua S. Pier Martire da Verona, predicato su questa Piazza, e in quell'atto d'infere i dogmi della Fede Cattolica agl' Eretici Manichei, de' quali era infetta la Città, essendosi veduto correr sopra all'Vdienna il Demonio in forma d' vn Cavallo nero, in quel

modo che e' si vede dipinto ancor' oggi , nella facciata della Misericordia vecchia , che risponde sulla Piazza di S. Giouanni , e come tale lo riferiscono gli Scrittori della Vita del Santo , e fra essi il Razzi , fù per contrasegno del luogo propio , oue questo accadde è doue il Santo era stato a predicare , affisa al muro vna Madonna in vn Tabernacolo , la quale perchè consumata dal tempo essendo sull' asse , come fanno tutte le cose , massime quelle ch' anno per fondamento vn legno , ch' alla fine s' infradicia o si corrompe , si rinnouò di pietra a spese della Repubblica , con vna nostra Donna similmente dipinta sull' asse da Iacopo di Casentino , chiamata oggi la Madonna di Mercato e già della Tromba , da vn Chiasuolo , che le tornaua dietro ; auanti alla quale tutti i delinquenti nel passarlene al patibolo s' inginocchiano , acciò , lì doue si pretende che 'l gastigo serua d' esempio , abbia maggior campo di farlo , co' l' tratteneruegli alquanto . Anticamente il Sacerdote che l' vsiziaua , per l' obbligo contratto sin nel 1506. colla Vniuersità degli Speziali , a' quali fù raccomandato quel Tabernacolo nel 1361. aspettana a leuare il Corpo di Cristo presentito loro , il chè oggi fassi dal Cappellano del Tempio alla Porta alla Croce , doue eseguita la Giustizia , i Corpi loro si seppelliscono e se n' accatastan l' Ossa per esempio dell' vmana fragilità .

Ghetto .



Anno 1430. vennero gl' Ebrei in Firenze : il motiuo , che n' ebbe la Repubblica , indotto dall' Ammirato nella Storia , ci parue indegno del suo giudizio , sollevato per altro con buonissime riflessioni di politica a' precetti della ragione , in posporre la lealtà de' Cristiani a gl' Ebrei , dicendo , come per sollieuo della pouertà di Firenze , oppressa non poco dall' vsure , sostenute ne' tempi della Guetra contro a' Lucchesi , si deliberasse introduruegli con facultà di prestare e pigliare al più quattro danari per lira : cercare la sincerità del negozio , doue non è Fede e lume di verità , è vn' assurdo , che troppo pregiudica crederlo in chi ebbe senno , massime ne' traffichi , ne' negozi ; e in ogn' altro affare , al pari , se non più , ad ogn' altro Popolo di raffinato giudizio , desto , per conseguenza , in conoscere la natura inclinata al male , di quell' oltinata e perfida nazione , tante volte per tale palefatafi al Mondo tutto , con scherno e ludibrio alla fine di sè medesima . Queste o simil parole le diceuano gl' Vomini saui in Consiglio , chiamati alla deliberazione di questo fatto , contro a chi non auendo tanto conoscimento , nè sperienza di gouerno pubblico , credeua l' ammettergli , vtilità e non

disastro deriuare alla Repubblica alla fine; fra gl' altri con viuerezza di parole, si senti Niccolò Rittafede allora Gonfalonier di Giustizia, non che non fosse Vomo di talento, solleuato a quella suprema dignità, non men d'alla fortuna, che dal Popolo in acclamaruelo, onde insospettitafene la gente in pigliarsela così a petto, non mancò chi dicesse essermi condifceso, tirato da vn buonissimo regalo, asserì il Magaldi autor d' que' tempi, e che forse fu vn di quelli, che n' andarono malissimo sodisfatti, e con ragione, per la esperienza vedutafsi dipoi comparire in scena con vn rimorso di coscienza e altrettanto biasimo ne' descendenti di quegli, stati fauoreuoli di quella pubblica deliberazione; auuegna chè, scorsi non più che 30. Anni dal dì della riceuta autorità di prestare a lucto limitato e giulto de' foli 4. danari per lira, si trouò auer guadagnato la somma di 49. milioni e 792. migliaia e 356. fiorini, grossi 7. e danari 7, cosa che se noi non l'auessimo veduta e letta ne' Libri delle Riformagioni, non men con attenzione, che con ammirarcene per la disorbitanza della somma, malageuolmente l' aremmo creduta, benchè supponessimo grande il danaro, che correua allora per la Piazza di Firenze. Auuedutosene il Popolo gridò ad vna voce auanti alla Signoria scesa in Ringhiera la mattina de' 13. d' Agosto dell' Anno 1495. che gl' Ebrei si scacciassero di Firenze, e si fece ben presto, intimotitosi il Senato per quelchè facilmente sarebbe auenuto contro a chi portaua fauore a gl' Ebrei, solleuato che si fosse: e si nota per detto del medesimo, che tanto fosse lo zelo de' Padri in lasciarne memoria, accid mai per tempo nessuno la Repubblica si fidasse di loro in materia d' interesse, che l' Cancelliere assistente a' Decreti, ebbe ordine di distendere con questo esordio di parole, la resolutione prefasi di comun consenso, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* Confidetata la pestifera voragine e 'l pessimo verme dell' usura già sopportata dalla vostra Città e dominio, circa a' danni di quella perfida e d' Iddio inimica setta Ebraica: & è certo esser peccato irremissibile, non tanto a chi l' esenta, ma etiam a qualunque a quella porge presidio e fauore; e per ouuiare a tal pregiudizio e rouina dell' anime, e per preseruazione del vostro benigno e mansueto Popolo, per esortazioni e ricordo e documento di molti buoni Religiosi e Predicatori singularissimi, diligentemente vistro tal usura col tempo, infinito danno multiplicare, e massime auendo da principio solamente con fiorini cento cominciato in 30. Anni multiplicare tal usura. &c.

Vedemmo anche i motiui della Legge, fra le molte di Ruberto di Ser Mariano Cecchi, stampate nel 1496. da Francesco di Dino Peri, che mostran l' vtilità dello scacciarli, quali tralasciammo per non far

maggior volume. Ma perchè la diuersità de' pareti è quella, che conduce talolta in rovina irreparabile vna Repubblica, preuolendo l'incostanza de' men facti: si venne di lì a pochi mesi a richiamarli con solennità di voti, cosa, che saputasi da' Popoli circonuicini, se ne fece in Venezia vna bella risata; dicendo sarebbe bannato a Fiorentini, che scortasi dagl' Ebrei l'affezione, e r. s. impadronissero del lor Dominio, se così era facile fuciatogli il sangue dalle vene, ritornar nella lor grazia. Si sentiuano i Predicatori da' pulpiti esagerare l'azioni degl' Ebrei per false, prene di fraude e d'inganno, con tutto ciò nessun Cittadino nobile si ritenne, di preitarli fanore, anzi dubitandosi, che tale zelo non fosse per accendere il Popolo a vna conuenienza predicatagli per giusta, di leuar loro quel danaro di sotto, come rubato e di mal' acquisto, la Signoria sotto protesto di disturbo che fosse potuto nascere, non riguardando alla dottrina di d'vn di loro Frate di S. Francesco, nè che fosse della Casa de' Visconti di Milano, fattolo accompagnare, dice l'Ammirato, fuori della Città, gl' si dette tempo tre giorni a vscir fuor dello Stato; tanto son ueementi le resoluzioni d' vna Repubblica, sempre più gelosa d' vn Principe ass'uto.

Venuti adunque gl' Ebrei in Firenze, e messi nel Popolo di S. Iacopo sopr' Arno, in vna Via, che si dice ancor' oggi de' Giudei, a confine col Chiasso de' Ramaglianti, e a quello de' Pagani; quando che 'l Granduca Cosimo I. datosi ne' primi Anni del Principato a riaccomodar le cose della Città, in meglio grado, di quelchè lasciate l'auessero la Repubblica, pensò anche di collocare gl' Ebrei in luogo più proportionato, secondo la disposizione della Bolla di Paol IV. Caraffa, uscita fuori appunto in que' suoi tempi, per la quale si comandaua generalmente a tutti, che gl' Ebrei si tenessero vnti insieme, riferreati in luoghi del tutto separati da' Cristiani, con que' motiui d' vn Pastore, ch'ama la salute del suo gregge, i quali furono al Granduca Cosimo I. di stimolo maggiore a darsi di mano, di là trasferendogli nel luogo, oue son ei presente l' Anno 1571. fattolo accomodare all' vso mosaico, con vna Sinagoga sola, e di poi con due, et sciutoni il numero degl' Ebrei, i quali per confermarsi maggiormente al lor rito antico, d' auere alla sommità delle Case, i Tetraxzini con parapetti o sponde in cambio di Tectora, chiamati dalla Scrittura Solarj, parlando di Dauide, spasse giuasse nel Solario del suo Real Palazzo, quando vedde Bersabea *se lauanssem super Solarium suum*, e dal Vangelo similmente vengon nominati sotto la voce Tetti, *qui fuerit in Tetto, nè descendat tollere aliquem de Domo sua*, auerebbero voluto, che 'l Granduca gl' auelle compiaciuti in questo, che pareua vn desiderio giusto, d' vnirsi al possibile alle cose, per le quali si fossero conosciuti

ignoti per veri Ebrei; non superstitiosi ne vani, come pareua ne dubitante il Popolo; non si darte orecchio, e stimandolo comodo, non zelo di quella vfanza; ita oggimai in diftitudine per la lunghezza del tempo.

Il Popolo durò fatica a chiamarlo Ghetto; benchè con tal voce si chiamaffero a quel tempo; quasi tutti i luoghi degl' Ebrei in Italia e particolarmente in Venezia, doue vuole il Sansouino, si stacchi la voce Ghetto, da vn' Isola chiamata molto prima fosse dara a gl' Ebrei; a Firenze Ghetto è vn nome che deriua da Vghetto diminutiuo d' Vgo; e la difficoltà in chiamarlo tale, fu per essersi detto di lunga mano, la Casa del Postribolo, fra molti luoghi destinati alle Meretrici; Anno 1328. questo era il più famoso, destinato a tal' effetto con quella stessa considerazione di S. Agostino, che disse douersi i luoghi comuni ne' Palazzi, e acciò non se ne sporchi tutto il restante, l'aduerti anche S. Antonino, che volle si richiamassero nella Città le Meretrici, o vi sen' accrescesse il numero; acciò lo sfogo della concupiscenza, seguisse in cosa di minor' offesa. Notammo a questo proposito vna Costituzione da non si tralasciare, ed è che se alcuna Donna nata di Famiglia nobile, si fosse per auentura ridotta Meretrice in vn di questi luoghi pubblici, cadeua in pena d' esser frustata ignuda per tutto Firenze; tennero i Romani ancor' essi alle lor Donne nate bene, cioè, a quelle ch' auessero auuto il Padre, l' Auolo, o' il Marito Cavalieri, dice Tacito; questo freno, ma non con vn gastigo così feroce, che venisse maggiormente a macchiare la reputazione del congiunti, spogliati di danaro da esser sene.

L' infamia adunque sedente in trono, fu scaualcata dalla perfidia e in quell'atto di possesso, fu detto dagl' Vomini desti, che considerano le cose per diritto, vn Diatolo scaccia l' altro; attesa la maluagità della generazione Ebraica, e chiamata da Cristo *praua, & adultera*. Vna delle cose loduosissime, fermate dalla Repubblica di Firenze, per Decreto l' Anno 1433. e confermata nel 63. e 71. fu 'l volere, che gl' Ebrei portassero addosso vn segno visibile, per lo quale si distinguessero da' Cristiani, con quello stesso motiuo del Ius comune, del Concilio Lateranense sotto Innocenzio III. e de' Pontefici Paol IV. e Pio V. e questo fosse vn pezzo di panno tondo di color giallo su 'l petto a gl' Vomini, e alle Donne vn nastro dello stesso colore, pendente da vna manica; il qual di poi per Legge del Granduca Cosimo I. nel 1566. si conuertì nel cucuzzolo del Cappello, soppannato pur di giallo, portandone egli quello stesso seruore della Repubblica e le stesse parole di lei, che dice uon così, Esser conueniente, tanto per la gloria e onore della Religione Cristiana, quanto anco per l' esempio, e buona istituzione de' Fedeli; che chi viene fuori del gregge di Giesù Cristo

•• Cristo e cammina ostinatamente a gran passi all' eterna dannazione ,
 •• come fa 'l Giudeo, sia conosciuto e con qualche apparente legno di-
 •• stinto da' Cristiani, e come egli intrinsecamente è contrario e nemico
 •• della verità, così anco estrinsecamente si riconosca e apparisca, &c.

La pena era di cento fiorini d' oro, a chi si fosse astenuto di portar-
 lo, ridotta poi dal Magist. d' gl' Otto nel 1567. a 50. Anno però sem-
 pre cercato d' occultarselo o n' vn modo o n' vn altro, etiamdio a for-
 za di danari, come fann' oggi, con grandissimo lor biasimo, mo-
 strando di vergognarsi della Legge che professano, contro al costume
 di tutte l'altre Sette, che non se n' astengono, anzi gloriandosi del loro
 Scituito, lo difenderebbono forse anche, a costo del propio sangue bi-
 sognando; sarebbe vn bel Cavaliere quello, che s' astenesse di por-
 tar la Croce, credendo che ella gl' apporti gran reuerenza e onore.

L' Ebreo col far questo, par che confessi tacitamente, non per ve-
 ro quel che crede, e per conseguenza di non esser nè Ebreo, ne Cri-
 stiano, ma quelchè fa da Ebreo, lo faccia per essersi da quella pe-
 na feuerissima, fulminata contro a gl' Vomini Ateisti, Setta iniquissi-
 ma, il chè non crediamo, benchè alquanto ce ne persuadino le pa-
 role del P. Manara nel libro intitolato le Nocti maliconiche, che di-
 ce così, La pietà, che usano gl' Ebrei in aiutarli fra di loro è gran-
 de e che forse sgrida e riprende la nostra, non si stacca però da virtù,
 ma da stimolo di mantener vno quel modo di viuer libero, licenzio-
 so e nefando, dannato anche dalla sua propia legge; lo disse anche
 Francesco Carboni da Venezia, nel libro intitolato le piaghe dell'-
 Ebraismo. Che gl' Ebrei abbin procurato di strapazzare l' immagi-
 ni de' Santi, i dogmi e le Costituzioni de' Sagri Canoni, come per
 molti casi seguiti, etiamdio in Firenze, da darsene vn casto di sotto,
 non è gran fatto, essendo diuerissima la loro dalla nostra Religione,
 ma che gl' abbin alterato la Bibbia, fondamento della lor Legge,
 con sensi diuersi, lontani dalla 'nterpetrazione de' lor propj Rabini
 antichi e veraci, questo è vn po troppo, a segno tale, che Giouan-
 ni XXII. nel 1319. ebbe a por freno a questa lor malizia, proibendo
 loro il Falmuth, che è vn Libro scritto da' più tristi Rabini ch' abbia
 auuto l' Ebraismo, comandando, che ne fosse cercato nelle lor Case
 e ritrouatolo s' abbruciasse. In Firenze successe questo caso l' Anno
 1493. riferito dal Landucci nel suo Diario MS. d' vn' Ebreo, che di-
 lettandosi di sgrassiare gl' occhi alle Immagini de' Santi, e d' imbrat-
 tarle di sterco, veduto dal Popolo, fece al Corpo suo, morto a fu-
 ria di saffate, vno strapazzo grandissimo, strascinandolo per tutta
 la Città, che è vna di quelle retribuzioni, douuta al sangue sparso con
 tanta barbaria da' primi Santi della Chiesa e fra essi S. Stefano, mor-
 to a gran tormento sotto le pietre. In Aix Città della Prouenza rac-
 conta

conta il Mattei nella Storia di Francia; d'un altro, che per auer detto vna bestemmia contro alla Beatissima Vergine nostra Signora, fu condannato ad essere abbruciato viuo; benchè al Rè Renato di Sicilia, la Sinagoga profferisse vndicimila fiorini per liberarlo, non gli volle accettare, per dar luogo all'onor d' Iddio così atrocemente offeso da vn vilissimo verme.

Che gl' Ebrei adunque, che son di tanto cattiuo esemplo, si comportin nelle Città, nelli Stati, e ne' Regni de' Cristiani; più son le ragioni, ed vna fra l'altre, che ci persuade, succede per quella grandezza pretesa da' Principi magnanimi, i quali non si credon potenti a bastanza, se a' lor Dominio, oltre a' sudditi naturali, non soggiugiano Popoli di varie nazioni, di lingua e di legge straniera: così intesero i Romani, a' quali non parue fermato lo'imperio, che corrisposto fosse alla generosità e grandezza dell'animo loro, finchè vbidienti non si riducessero a Roma per trionfo, le più remote Nazioni soggiogate con l'Armi; e se questo stimolo di grandezza s'estende ancora in tener ne' Serragli auuinta la ferocità de' Leoni, delle Tigri e degl' Orsi, cou quanta più ragione seguirà degl' Ebrei, che alla fine non son bestie, se bene il Popolo li chiama tali, anche per tenersi loro a guisa di quelle, ristretti ne' Serragli, frenata la lor peruersa natura da vn lor cenno, non che da vna legge feuera.

Se nella Spagna non si comportano, da che vi furon cacciati dal Rè Ferdinando nel 1492. segue per zelo di Religione sommamente in que' Rè, che si pregiano di portar in fronte la purità del titolo di Cattolico. Roma gl'abbraccia però come Madre comune e Firenze non gli rigetta, come tenace delle sue S. costituzioni, sperando di guadagnare assai, se vn' Ebreo in mill' Anni si conuertisse o dall'esemplo o dall'esortazioni de' suoi Cittadini, zelanti la salute dell'anime, mediante la difficoltà tanto più gagliarda e forte a supirsi, quanto l'ostinazione torna in grado superiore alla'ngnoranza, ch'alla fine si vince per suasa dalle ragioni. Che di quivi dunque tanti se ne sien tirati fuori, è gloria non piccola la nostra poterlo raccontare, e massime Rabini di lettere, duri per reputazione loro a persuadersi di nuoua legge, non allettati dal bene stare o dal cambiar la miseria in miglior fortuna; ed vn de' casi seguì con marauiglia di tutta la Gente, in Maestro Vitale Vomo di Medicina, pratico della Scrittura Sacra, professata con titolo di Rabino famoso, solito darfi dalla Sinagoga a' più saputi dell' Ebraismo, che a noi torna lo stesso di Maestro in Sacra Teologia, è la conuersione sua per mirabile si riconobbe per l'effetto che ne seguì dipoi, battezzato che fu a S. Giouanni con due suoi figliuoli, presente quasi tutta la Nobiltà di Firenze, a nome del Granduca Francesco; anuegnà chè, non essendon potuto

tenete da zelo in confutar con dottrina la falsità di quella Legge Moisaica, scoperta a gl' Ebrei concorsi a sentirlo in S. Croce, apportò diletto ne' Cristiani; de' quali non fù nel suno. che non s' intenerisse con lagrime, ne Ebreo, che non se n' accendesse d' ira o di sdegno sentendosi così toccar nel viuo, riferì chi vi si trouò presente, oltre alle parole dell' opera sua, stampata sotto titolo d' Omilie contro gl' Ebrei, che ne fa fede.

Era si più che mai dato a conòscere a Firenze estrinsecamente, per iniquo l' odio portato da questa Nazione a' Cristiani, per mezzo d' vn Predicatore famoso di que' tempi, il qual diceua fra l' altre cose sull' autorità di S. Girolamo, riferito da S. Epifanio, come tre volte il giorno gl' Ebrei maledicono i Cristiani, e come per questa cagione il Concilio Costantinopolitano e Agatense proibisse, l' esser medicati da loro, il mangiar seco, e il conuersare similmente alla domestica, vietato anche dalla Legge Canonica. Quando, essendosi dimostrato in Firenze vn' altro effetto, da cui manifestauasi, per Setta corrotta tanto nell' Anima, che nel Corpo, e fù per cagione, non senza marauiglia di tutta la Gente, che la Carne toccata da loro nell' atto del cercare, secondo il lor costume, de' polmoni se sono attaccati alle costole, infra diciana; onde non trouandosi chi la volesse per nulla, s' ebbe a decretare nel 1477. per quiete del Popolo, che vn Beccai solamente potesse vender carne agl' Ebrei: e da allora in qua, passatane la voce di padre in figliuolo, molti, che per auentura sono i più sani, non ardirebbero di passare di Ghetto, non che conuersare domesticamente con loro, tanto e' l' cattiuo concetto che vn' anno, vinti anche dalla ragione, che persuade chi considera, se augurio di funesto auuenimento, fù a gl' antichi lo scontrarsi in vn Moro, che non era altro alla fine, che vna pelle tinta dal' ardore del Sole di color nero, qual presagio maggiore di disgrazie da temersi, douersere in coloro, che s' accompagnano, ne' macchiati di s' liuida coscienza; priuati e de' Profeti, e del Tempio, de' Pontefici, e de' Sacerdoti, che furono intelligenza motrice di quel gran Popolo eletto da Dio a sostenere lo Sceptro della Giudea. Maggior timore accrescer deueu; in chi postergato ogni rispetto, che alla dignità di Cristiano s' appartiene, si soggetta, se ne volontariamente alla più vil nazione del Mondo, non sapendo, quante son le Costituzioni, quante le Leggi, che proibiscono all' Ebreo tener soggetto e schiavo il Cristiano, volendo che' possa riscattarsi, senza ricompensa di danaro sborsato per equistarlo: articolo di ragione, che milita etiandio a fauor di quegli, ch' essendo lor Serui e non Cristiani, abbinò intenzione di farsi.

Se lo interesse conuersando con gl' Ebrei, non potesse apportare

altro, che vn lieue pregiudizio al Corpo, sarebbe caso da auuertirsi non ostante, che apportar non potesse danno di maggior conseguenza all' Anima, figurato sotto nome di peste, essendosi ne' luoghi grandemente offesi dal Contagio, veduto, come il male cedesse, scacciati gl' Ebrei, racconta Ammiano auuenisse a' Lacedemoni Popoli della Grecia, auuifati, che e' ne furono da S. Niceto. In Firenze si stimò ottimo rimedio per l' vltima peste, proibire a' Cristiani l' entrare in Ghetto, pena la Galera a gl' Ebrei riceuendouegli, dice il Rondinelli, sì per la strettezza del luogo, atta a infettarsi maggiormente, come anche per vn certo cattiu' odore, che esala per natura da gl' Ebrei, i quali son chiamati per questo, dal precipitato Ammiano, puzzolenti, che gl' auuifisce al maggior segno, per non esserci creatura al Mondo, che viuendo puzzi se non morta, esteriormente dimostrandosi tali, morti nello interno alla grazia, che viuifica; onde il farfene strapazzo non è marauiglia, in quella guisa, che vn verme della Terra credendosi velenoso, o sordido si calpesterebbe non reflettendosi alla memoria del nome di Ebreo, nè allo Scettro, benchè seppellito sotto la rouina di quello' imperio Giudaico; promesso da Dio a Abramo Patriarca di quel gran Popolo, dal quale, o da Eber, secondo S. Tommaso, si diffuse la lingua Ebraica, diuisi i Linguaggi per la superbia degl' edificatori della Torre di Babel; con tutto questo, a cui osta anche il grandissimo strapazzo che ne fece Tito, che non è cuore non s' intenerisca, o grandemente se n' ammiri, sentendolo raccontare da Gioseffo Ebreo. Non à mai giouato Legge, ne rigor di Statuto a tenere a freno la Gente, che non sfoghi in loro con scherni e villanie lo sdegno, tirataui a forza d' antipatia naturale, benchè la carità somma e veamente nel Cristiano, l' obblighi a difonder la beneuolenza sua nello amare sì l' fedele, come lo infedele, il Turco, e l' Eretico, lo Scita, e l' Ebreo, compatendo alla miseria di tutti, in quella guisa che vn Padre porgerrebbe, la mano in sostenere vn suo carissimo figliuolo, in atto di precipitarsi nel fondo d' vn' altissima rupe, come prossimo nostro,

La Repubblica assegnò pene a chi con parole o fatti gl' oltraggiasse, e similmente i Granduchi lo fecero per atto di giustizia; onde se non si comporta onorarli l' Ebreo in verun conto espressamente proibito da Paolo IV. darsegli del signore o del vofignoria, o altri segni fare, pe' quali potessero venire in stima, non si volle per questo, ne fequisse vn vilipendio odioso; se poi qualche burletta onesta, senza scandolo: e che altro non ne potesse risultare alla fine, che vna bella risata, si comporta, come per esempio quella che seguì loro in Firenze, non son grand' Anni, fatta da Francesco Falconetti Cavaliero di S. Stefano, con vn motiuo onoratissimo degno di lui, che era sta-

to fatto Conte per auer letto 30. Anni nello Studio Pisano : Auera questo Cavaliere in confin d' vn suo Podere, fuor della Porta a San Briano lungo la Strada maestra, vn Tabernacolo, in cui da vna parte era dipinta vna Madonna a fresco, appunto in atto di guardare sul Campo, done allora si sotterrauano gl' Ebrei, i quali non potendo scirire di vederuela, doppo auer contrastato e detto fra di loro que'chè fosse da fare sopra di ciò, e risolutisi di tastare 'l Cavaliere se e' si fosse contentato d' imbiancarla o in altra maniera scauellarla che ella non si vedesse più, con profferitli 300. Scudi di regalo : egli, fatta che gli fu la domanda, mostrò d' accettare volentieri il partito ; onde sborsato il danaro in tante piastre nuoue, dato in vn buon Maestro pratico nel dipignere a fresco, in vna notte a lume di torcia, vi fece fare in vece di quella Madonna vn bel Crocifisso, il quale vi si vede ancor' oggi, con questo motto a lettere d' oro MORS MEA VITA TVA. Vedutolo gl' Ebrei, che parue si rinnouelasse in loro quel tolle tolle, tutti infuriati andarono subito a darme parte al Granduca, allora Cosimo II. il quale informato, ma facendole vista di non ne saper nulla, messosi sulla grauità, sentita la querele, rispose, non saper conoscere, che tutto auesse fatto loro quel Cavaliere, se 'l patto essendo di leuar la Madonna, e' v' a posto vn Crocifisso : ci par più tosto questa vn' ingiuria fatta a lui, venire a querelarsi d' vn Gentiluomo di quella qualità, che à offeruato la promessa tanto bene, andate, e parlatene adagio, e con rispetto, e soprattutto guardateui di non offendere in nulla quella figura, perchè non a lui, ma a noi toccherebbe a difenderla. Se ne fece per Firenze vna bella risata, e massime da gl' inuitati, finchè durò quel danaro, alla Tavola di quel Cavaliere, il quale, come quelli, ch' auerebbe regalato gl' Ebrei, per leuarlegli d' attorno, ne gioi grandemente, datosi a credere, che ogni sinistro accidente di grandini, tempeste, o di cattive raccolte, che venute fossero sopra a quel Podere, succedessero per aueruegli così vicini. Oh se questa burla fosse accaduta ne' tempi del Boccaccio, quanto bene si sarebbe adattata al Decamerone per vna delle sue cento Nuouelle, degna da anteporsi al caso, che e' descritto con tanta bontà di Lingua, d' vn' Ebreo Franzese, nel ragionamento della prima giornata. Torniamo a proposito.

Le Cause degl' Ebrei, che s' erano appartenute al Magistrato degl' Otto fin dell' Anno 1471. tanto nel Civile, che nel Criminale, oggi al Giudizio de' Sei di Mercanzia s' aspetta il Mercantile senza l' appello, rimesseli da Granduca Cosimo III. dal quale s' è anche, con zelo di vero Principe Cattolico, pubblicata vna Legge con pena di 300. Scudi all' Ebreo, che trouato fosse con Donna Crisliana di mala vita, ampliando la pena, e l' arbitrio del Giudice, che vo-

kua

leua restasse men' aggrauato in questo caso l'Ebreo, che'l Cristiano, conuinto di questo delitto, perchè vn Cristiano impacciandosi con vn' Ebraea, il patto seguirebbe la condizione della Donna sotto la Legge Mosaiica, il chè differentemente succederebbe, copulandosi l'Ebreo con vna Cristiana, nascerebbe per conseguenza vn Cristiano. Anticamente dubitandosi che vn disordine di questa sorta potesse seguire, o esser seguito, senza essersi palesato, stando gl'Ebrei, come s'è detto, vicini a' Pagoni, vn de' luoghi destinati per le Meretrici, si volle, che vna delie contribuzioni, dalle quali essi veniuono aggrauati dalla Rep. andasse per questo rispetto a fauore del Monastero delle Conuertite; parte se n' attribui dipoi alla Mensa della Signoria, ed alla fabbrica di S. Spirito, riordinata in quei tempi con sì bello e magnifico ornamento, acciò l'onor di Dio offeso in quello, e in altri casi atrocemente dalla lor perfidia, venisse ricompensato in quelchè maggiormente repugna alla lor natura, che sarebbe di non aumentare in nulla il culto venerabile della nostra Religione, ma di distruggerlo affatto. Oggi per la benignità de' Principi di questo Stato, non soggiaciono più a simili aggrauj, per mera liberalità, che datafi a conoscere per grande seruisse in annollirli l'ostinazione. Da questa benignità adunque beneficati e sempre con speranza di conseguirla maggiore, vennero a questa pubblica dimostrazione, viuendo Cosimo I. di collocare sulla Piazza del Ghetto vn suo ritratto di marmo, con lettere Ebraiche, che in nostra lingua dicono COSIMO I. GRANDUCA DI TOSCANA NOSTRO PROTETTORE. Saputo che l'ebbe, con grandissimo dispiacere mostrandose addirato fortemente, comandò subito che ella fosse leuata di lì, e che quelle lettere fossero del tutto scancellate, perchè oltre a non conuenirsi a nelsun Principe Cattolico, titolo di protettore di nelsuna Setta, e a lui massime, che essendosi appunto stabilito nel Principato con lo zelo della Religione, conueniuua auer l'occhio a tutte quelle cose, che gl'auessero potuto diminuir quella voce conseguita di comun consenso, di zelante sopra a questo religioso motivo, pe'l quale Pio V. era così di buona voglia condisceso a porli la Corona reale in testa di Granduca di Toscana. Può ben tollerarsi ne' Principi ritolo di difensore, che s'estende con ragione in sostener la Giustizia appò di tutti indifferentemente; oltre di chè, se le Statue, e Simulacri de' Monarchi, che son la luce del Mondo, il sostegno delle Leggi, moderatrici de' costumi, per aumento della virtù e freno del vizio, si deuon collocare ne' Campidogli, ne' Senati, ne' Teatti, ne' Fori, e ne' luoghi più onorati delle Città, che improprietà sarebbe stata, veder quello d' vn Principe così scouano, posto in mezzo alla lordura, strapazzato dalla fordidizza del costume,

che

che più a tormento del biasimo, che a gl' incendii della fede, sarebbe stata esposta, senza poterlene difendere. Volle bene, che il beneficio di non gl' auere scacciati dalla Città, si manifestasse a' Cristiani capaci d' intenderlo, per mezzo dell' Arme sua, collocata sopr' alla Porta del Ghetto a questo fine, non per di dentro, ma per di fuori, insieme con quella di Francesco suo figliuolo, allora Principe regnante, per la cessione fattagli dal padre in vita del Dominio, ed anche con quella di Casa d' Austria, mediante la Regina Giouanna sua moglie, figliuola dello' imperatore Ferdinando, con questa Scrizione sotto, acciò, se l' Arme non fosse stata bastevole a persuaderli della pietà sua, come ostinati e di dura ceruice, lo facessero le parole, dalle quali vinti per lo souerchio amore d'vn Principe, ch' altro non bramò, che la salute loro, con maggior ragione dir si potesse, *Perditio tua ex te, Israel.*

COSMVS MED. MAG. ETRVRIÆ DVX
 ET SERENISS. PRINCEPS F. SVMMÆ IN OMNES
 PIETATIS ERGO HOC IN LOCO HEBREOS A CHRISTIANORVM
 CÆIV SELEGATOS VOLVERVNT NON AVTEM EBCTOS VT
 LEVITIMO CHRISTI IVGO CERVICES DVRISSIMAS
 BONORVM EXEMPIO DOMANDAS FACILE
 ET IPSI POSSINT.
 ANNO D. M. D. LXXI.

Questa è la prima Scrizione pubblica, veduta da noi, che di titolo di Serenissimo al Primogenito del Granduca, per la cessione del Dominio, come dicemmo; anticamente offeruammo, il titolo de' Principi di questa qualità d' altissimo affare, essere stato l' Illustrissimo, e de' Primigeniti l' Illustre e l' Magnifico, così leggesi nelle Riformagioni in vna lettera del 1239. *Pro onerando Illustrissimum Virum D. Karolum II. Ierusalem, & Sicilia Regem,* e in vn'altra del 1325. *Illustris ac Magnificus Vir, Karolus Dux Calabria filius Roberti Regis Sicilie.* Venendo in ciò conuinta l' alta pretensione di qualche priuato d' oggidì, in pretendere l' Illustrissimo, non essendo nè in carica, nè in possesso d' vna Nobiltà qualificata, per essersi dichiarato l' Anno 1624 s' aspettasse a' Senatori sedenti del Magistrato Supremo, e di Clarissimo quando e non sedeuono.

*Fine della Prima Contrada della Terza Parte
 del Primo Libro.*

SECONDA

SECONDA CONTRADA

DELLA TERZA PARTE

FINE DEL PRIMO LIBRO.

Chiese, e Luoghi contenuti in essa.

Oratorio d' Orsanmichele, c

Capitani d' O. S. M.

Oratorio di San Michele, oggi
San Carlo.

Vniuersità dell'Arte della Lana.



Archiuo Generale,

S. Miniato frà le Torri.

Monte di Pietà, c

Mercato Nuouo.

ORATORIO DELLA MADONNA
D' ORSANMICHELE, E

Capitani d' O. S. M.



N Orsanmichele [ch' è vna delle Contrade principali di Firenze] stette il Supremo Magistrato de' Consoli, il Tribunal della Giustizia, e' Giudici forestieri, alla direzione del publico gouerno. Molte son le Scritture d' atti concernenti allo stato di grande impertanza, che ne parlano; per detto del Tommasi nella Storia di Siena, vno fù, la fedeltà giurata a' Fiorentini, da gl' Vomini del Castello di Poggibonfi nella Valdelsa, detto nelle Scritture latine Podiobonizi. Nel 1219. vi seguirono le conuenzioni, e' patti tra i Fiorentini e' Contiguidi, in ordine al Castello di Montemurlo in quel di Prato, cui fauella Dante nel canto xvi. del Paradiso, nel terzetto che principia, Sariafi Montemurlo ancor de' Conti. Nel 1260. corseui sentenza contro a Guinizzo da Coldaia, nato di M. Vgo Cavaliero, e contro a Iacopo di Rustichello da Sommaia, ambidue Signori in Contado, dell' inclito sangue Longobardo. E nel 62. pur di quel seculo, vi si rigettarono le pretenzioni di Alberto e Landinozzo, figliuoli di Albertino de' Mascherini da S. Piero a Sieue, dello stesso sangue Longobardo, ma non nel numero de' Cattani, che son gl' stessi

di quelli, che in altri paesi, e massime nel Regno di Napoli, si dicon Baroni, a' quali per chiamarsi tali, fù necessaria in que' tempi, la iurisdizione ne' Vassalli e Colonij, col mero e misto imperio, e se ne nota Giudice Manfredi de' Caroni, chiamato, nella carta che noi vedemmo, *Illustri Viri, Dei gratia Podestas Flor. sedens pro Tribunali, in Curia Sextus Porte Domus, sita in Orto S. Michaelis ad pedem Palatii filiorum Spigliati Cambi Mozzi, ad causas cognoscendas &c.* che così s' intitolauano i Ministri principali della Repubblica, col Dei gratia, attesa l'indipendenza del gouerno, accennata nel principio di questo Libro assai bene, nel trattato de l' Origine di Firenze.

Allargata si la Citrà, e l' vno e l' altro Tribunale collocato in luoghi fabbricati con assai più magnificenza, dettosi principio in Orsanmichele al Palazzo a guisa d' vna gran Torre per la conserua de' Grani, e Biade del Comune, buttata a terra la Loggia fatta di mattoni, col disegno di Arnolfo l' Anno 1284. che s' era fondata sopra all' antica Chiesa di S. Michele, di cui, come diremo, si conserua il titolo nell' Oratorio, che oggi si dice S. Carlo. Il mótiuo principale fu che, salita la Repub. in grand' altezza per mezzo del Negozio, fù di far costare il valor delle molte ricchezze conquistate dall' Arti, che auendo trionfato, protette dalla Chiesa, e da Carlo I. Rè di Napoli a pro dello Stato felicemente conseruatosi libero, palesasse a gl' occhi di tutti, e seruisse d' esempio ne' futuri tempi, di mai auutilirsi ne l' ozio; si decretò dunque, che l' ornamento principale dell' Edifizio, fossero i Santi Auuocati dell' Arti, i lor Gonfaloni, portati in guetra in difesa dello Stato contro a' Magnati, espressi in certi tondi sopra a' Tabernacoli, cui collocar si douessero le Statue de' predetti Santi Auuocati, di bronzo per le Maggiori, e di marmo per le minori, collocate giugiu per ordine, nella parte esteriore dello Edifizio, il quale ripartito in due grand' appartamenti l' vno sopra l' altro, fosse retto da dodici grossi pilastri, il tutto di pietra forte, nobilitate le finestre di Colonne di marmo, & ad esse ne' triangoli, l' Armi della Chiesa, e della Real Casa d' Angiò, per le ragioni accennate, e in sulle quattro cantonate, assai ben' alte da terra per la eccellenza del grado, quelle della Repubblica di Giglio, e Croce rossa in campo d' argento.

Se ne buttò la prima pietra ne' 29. di Luglio del 1337. presente la Signoria, tutti i Magistrati, i Giudici forestieri, seguitati da tutta la gente, col Vescouo di quei tempi Francesco da Cingolo. La funzione, che si faceua a nome de' Guelfi, ch' eran quelli che dominauan la Citrà, mai ridottasi in sì felice stato quanto allora, s' accompagnò anche col getto di monete d' oro, e d' argento, coniate da vna parte con l' Edifizio, e lettere **VT MAGNIFICENTIA**

PPLI FLORI ARTIVM, ET ARTIFICIVM OSTENDATVR,
 edall' altra parte l'Armi della Repubblica, e del medesimo Popolo si
 leggeua **REXPVB. ET PPLI, DECVS, ET HONOR.** Chila
 racconta, che per auentura vi fu presente, dice di più, come an-
 che l' Ambasciatore d' Arezzo, vi buttasse non sò che moneta picco-
 la anome della sua Città, per mostrare d' aludere alle cose fatte da'
 Fiorentini, com'è solito, dice egli, ridere in facci a, o per mera
 adulazione far tutto quello, che di mano in mano si giudica possa
 esser grato a chi regna, per darli nell' vmore; e soggiugne, che
 questo fù vn tal Francesco dal Borro, che forse nacque di quel Mi-
 gliore dal Borro Giudice, itosene di Firenze, come Ghibellino nel
 1268. il quale non ci si rese difficile crederlo l' ascendente magno alla
 famiglia dal Borro, cui oggi viue con tanta fama, e splendore
 nell' Armi, il Marchese Niccolò, nato del Marchese Alessandro fa-
 moso Capitan Generale, e di Penelope Fantoni Ricci, Nobilissima
 Dama Saneſe. Ne fu Architetto Andrea Orgagna succeduto a
 Giotto soprantendente a gl' Edifizj del Comune, il quale fu predetti
 dodici pilastri con capitelli a foglia d' Acanto rustica, ne tirò sù la
 Fabbrica in breue, per la larga contribuzione di tutte l' Arti, e
 massime di quella di Por S. Maria, detta della Seta, alla quale su da-
 ta per decreto, la soprantendenza, e l'onore di condurla a fine, pro-
 curandosi, che ogni cosa vi facesse pompa, nelle Statue principal-
 mente da collocarsi ne' predetti Tabernacoli, o nicchie incrostrate
 di marmi, scolpite a'te più del viuo a perfezione d' arte, da' primi
 professori, senza verun risparmio di spesa, in ricompensa del lor
 valore: così tendono le parole della prouisione prefasi in Senato
 sopra di ciò — Sapendosi quanto importi dar cuore a chi operando
 con industria per mero parto dello'ntelletto, circa a lasciar di sè o-
 noratissimo nome, e fama alla Patria, per mezzo di fatture rare: si
 vuole, che largamente se ne ricompenſin quelli, che già sono stati
 eletti a far pompa del lor talento, e sapere, intorno alle Statue d' Or-
 sanmichele &c. E veramente quanto possin giouare le parole d'vna
 Repubblica, o d' vn Principe, accompagnate con larghe ricogni-
 zioni, manifestasi in queste vndici Statue, che s'acclamano lo sfor-
 zo dell' arte, ed vna in particolare si celebra assaissimo, figurata per
 vn S. Giorgio di man di Donatello, indottosi il Bocchi, stimando-
 lo vn miracolo dello scarpello, a scriuerne vn Libro exprofesso, in-
 titolato l' eccellenza della Statua di San Giorgio di Donatello, stam-
 pato in Firenze da' Marscotti nel 1584. In essa reſlettendo vn sa-
 piente professore de' nostri tempi, voleua dirne gran cose, ma ar-
 restato dalla marauiglia tacque; il suo concetto era di lodarla così, la
 freddezza del marmo, resistere solamente a crederla viua, si che più

vigoroso restasse il dubbio agitato dalle scuole , qual delle due cose preualga , o la natura , o l' arte , la quale come scienza , parto più squisito dell'ontelletto , produce effetti nobilissimi nelle facultà più difficili .

Aueua quiui cominciato a far miracoli vna Madonna dipinta in vn pilastro di quella prima Loggia , fatta di mattoni da Arnolfo l' Anno 1284. come s'è detto di sopra , e crescendo questi a voce di tutta la gente , il Villani arrestato il corso alla Storia , come cosa insolita , e di gran lustro , ne scrisse queste parole — Adi 3. di Luglio 1292. si cominciò a mostrare grandi , e aperti miracoli nella Città di Firenze per vna figura di S. Maria dipinta in vn pilastro della Loggia di Orsanmichele , doue si vende il grano , sanando infermi , e rizzando attratti , e sanando imperuerfati visibilmente in gran quantità . Lo stesso afferma S. Antonino nella Storia , e Sozzomeno da Pistoia nel suo antico M. S. nella Libreria di Fiesole . Vi concorreu' il Popolo da ogni parte con larghissime offerte , e voti , asseriscono i medesimi , e nelle Riformagioni son due Lettere , per le quali apparisce auerne la Repubblica dato parte a Urbano V. e a Gregorio XI. *Ad quod fere leggesi nella prima , concurrunt Homines de varijs Mundi partibus , e nella seconda , Nimis honorabilis , & vbi magna multitudo Populi concurrunt ;* talmente che si costrinse la Signoria col voto di tutti i Padri a ferrar quella Loggia , e di Piazza già destinata alla vendita del Grano , ridurla ad uso d' Oratorio , non senza qualche rammarico degli Vomini che s' intendeuono d' Architettura , stimando , che conuenendo ferrarla da ogni parte da pilastro a pilastro , fosse leuare la bellezza alla più bella , e maestosa fabbrica , ch'au sse Firenze in quel genere , consistendo nel vederla in isola , aperta , sostenuta quelela gran mole su que' pilastri suelti a gli Archi girati sopra a mezza botte , che furono i primi , lasciato il selto acuto , che si vedessero in Toscana , e non quelli della Loggia di Piazza , come pare abbia creduto il Vasari , che venne ordinata si facesse assai dopo nel 1373. colla direzione del medesimo Architetto Orgagna . Vn Franzese passando per Firenze alla volta di Roma Architetto di Clemente VI. nello stesso tempo che vi s' era dato di mano , disse , se io non sapessi qual fosse la religiosità de' Fiorentini , e che forza ella abbia , cui conuiene ogn' altro interesse si posponga , darei loro vn grandissimo , confermando anch'egli , la bellezza sua estremamente lodeuole , consistere in quel transitò libero da vna parte all' altra , con quella gran Torre sopra .

Fu in quello stante dipinta tutta la volta d' azzurro seminato di stelle d' oro , e figure del vecchio , e nuouo Testamento , da Iacopo di Cafentino , e similmente i pilastri con pitture a fresco de' Santi Auocati

notati dell' Artti: ed alquanto dopo fù collocata quella Immagine miracolosa, in vn Tabernacolo di marmo, coperto d' vna Tribuna a cupola, circondata da vna ricca balaustrata, la quale posa sur vna scalinata pur di marmo, & ad essa l' Altare assai bene in eminenza, fatto secondo il costume antico, sì de' Greci, come de' Latini, che fù di tenere i Laici assistenti a' diuini Sagrifizij, lontani, secondo la disposizione de' Concilij, e massime del Turonense, in quelle parole, *Vt Laici secus Altare, quo sacra ministeria celebrantur, inter Clericos, tam ad vigilias, quam Missas stare penitus non presumant, sed pars illa, quae ad Cancellos versus Altare diuiditur, Choris tantum psallentium pateat Clericorum.* Non sapremmo additare vn luogo simile, mantenutosi fino a' giorni nostri cospicuo, quanto egli è venerabile, per quella gran reuerenza ch' ebbero gli antichi alla Messa, e al Sacerdote che la celebra, stando in alto veduto da ogni parte. Vn' altro costume antico vi s' obserua nello' mbalamento, che era di ornar le Cappelle, e gl' Altari di Storie, come quiui si vede, de' fatti della Madonna, arricchiti di rabelchi, e d' altre cose deuote, atte ad incitar maggiormente la deuotione ne' Popoli; non è Cappella di que' tempi, doue questo lodeuol requisito riconoscer si possa, fatto con molta squisitezza d' arte, così lodata dal Bocchi Autore antico nel suo M. S. *Quorum compages contexitur arte, ut vix aliud par videatur opus.* Tendemmo dretto alle parole del Vasari, il qual se bene fu Vomo di pittura, e che di quella scrisse, nel toccar la Madonna che stà coperta su quell' Altare, ci parue vn' equiuoco il suo in additarla per di mano d' Vgolino Sanese, perchè considerata l'età sua [se vero è che e' morisse nel 1349.] difficile è che nel 1284. fosse così ben' abile a dipignere in vn luogo così pubblico, e a nome d' vna Repubblica così eccelsa, che creder si può senza fallo, vi s' adoperasse vn Maestro assai bene sperimentato, e pratico in quel mestiero, molto più [ch' è argomento più forte] se quella Madonna credutasi da lui d' Vgolino, era stata dipinta a fresco in vn pilastro di quella Loggia fatta di mattoni, come di presente dipinta sull' asse? che, anche per la maniera molto differente al giudizio de' professori, non si giudica etiamdio quella, che oggi vi si vede d' Vgolino, essendo quello vn mò di fare praticato assai più nell' antico, di sorte che da' delineamenti della figura, che molto s' accosta alla maniera greca, se dir non volemmo tutta essere a quella corrispondente, talmente, che essendo rozza, e goffa, torna bene il dirsi esser più atte a far miracoli più le brutte, che le belle pitture de' Santi, per la ragione addotta dal Ninizano nel trattato de Nnptialibus, mediante, che la mente, dice egli, non venendo a distrarsi nel contemplarne l' artificio, la fede si riduce più gagliarda alla produzione del mira-

colo, e ne porta l' esempio di San Gregorio, in auer fatto leuar di Roma molte Statue antiche, acciò la deuotione de' pellegrini, non venisse superata dalla souerchia curiosità in rimirarne la bellezza.

C'è stato chi à creduto, che da questa Immagine chiamata da tutti la Madonna d' Orsanmichele, abbin le donne principali di Firenze, preso a dirsi madonne, e per diminuzione Monne, o Monne, che così chiama il Boccaccio vna Gentildonna de' Pulci, e similmente il Varchi, la moglie di Iacopo Saluiati, oggi Duchi di Giuliano, Dama la più degna, e la più venerabile che mai, dice egli, per verun tempo, in alcuna Città si trouasse; del qual titolo si contentauano allora le più cospicue Donne d' Italia, aggiugne il Cini, annouerando fra esse la madre del Gran Duca Cosimo Primo, Maria Saluiati, e molti altri esempi se ne potrebbero addurre.

Era si presa dalla Repubblica per Auuocata Speciale la Madonna d' Orsanmichele a voce di tutto'l popolo, conuocato in Piazza ne' 13. d' Agosto nel 1365. al suono della Campana grossa, com' era solito farsi in tutte le resoluzioni graui, cagionò da lì in poi vna gran deuotione, e insieme rispetto grandissimo verso dell' Oratorio nelli Statuali Vomini di gouerno, de' quali nessuno, attestano i ricordi que' tempi, vi si farebbe accottato con liuda coscienza, per farni giuramento, priuato, o solenne, secondo il costume indotatosi in essi Statuali, giurare su quel l' Altare venerabile, di rettamente amministrare le cose della Repubblica, tenendosi per certo, se la 'ntenzione loro non fosse stata sincera, che lì si farebbero veduti subito que' gran castighi, che seguivano in altri luoghi, e particolarmente in Turone al dir di S. Gregorio Turonense, nel giurarsi il falso sull' Altare, pur d' vna Madonna venerabile.

Da questa gran reuerenza, accompagnata da questo timore, ne seguì vn' ordine, e fu che ad ogni Cittadino Statuale s' aspettasse mandare in Orsanmichele vn drappellone, o targa, se era stato Uomo d' arme, solamente però a quelli della Maggiore; perchè essendo lo scopo principale di tal' offerta, offerire per lo buon gouerno della Repubblica, bastaua, che solamente i principali facessero quella esterna, e pubblica dimostrazione a nome di tutti; per esser verissimo, ogni azione buona, che si faccia da' Capi, e Governatori degli Stati, veduta da gl' inferiori sudditi, seruir loro d' ottimo esempio. Ed a questo fine retto dall' pietà, che più desiderar non si poteua in questo luogo, s' intendeua questa solamente l' Offerta civile, di quante a capo d' Anno se ne faceuano; si conuertì non ostante in altrettanta an bizione, solleuati i Cittadini della minore, pretenso-ri anch' essi di quella onoreuolezza, a segno tale, che conuenne alla Repubblica decretare, che ciò fosse in arbitrio di tutti, insospet-
tita

rita, che la gara nata da quella singolarità, souerchiamente cresciuta, che ella fosse, producesse alla fine, effetti diuersissimi dalla retta intenzione de' Padri, benchè il Popolo di Firenze gagliardamente stimolato da questa pietà d' offerire, fosse molto, se non più naturalmente inclinato quam' ogni altra Nazione del Mondo, lodando sene Pausania in Arimno Toscano, il primo forestiero ch' offerisse doni a Giove Olimpo. Onde rilassata la Legge, il Popolo inuentò dipoi, vna nuoua offerta tutta diuersa dalla prima, introdottinisi i bori, figure d' Vomini ritratti al naturale, alti quanto il viuo colle teste, e mani di cera colorita, con capelliere, vestimenti, foggie, ed ogni altro ornamento all' vnanza di que' tempi; modo, che ritenutosi dipoi, se n' empì ogni altro luogo di deuozione, massime la Nunziata di Firenze. Notammo a questo proposito, che fra molti professori di far bori, venuti su in quello stante, su Iacopo Benintendi, e dipoi Zanobi suo figliuolo, e Orsino suo nipote, ed altri della medesima famiglia, la quale si venne a distinguere da altre dello stesso casato Benintendi, preso a dirsi fa l' Immagini, o del Ceraiuolo, onorata in persona di esso Zanobi, che sedè de' Signori nel 1435. 75. e 84. e dipoi i lor descendenti fino negl' vltimi tempi della Repubblica.

La maggior parte di quelli che si votauano a quella Madonna, accompagnauano il boto, talvolta con somme di fiorini larghissime depositati nelle mani de' Capitani economi, e custodi deputati dalla Repubblica, sopra ad ogni offerta, che vi fosse venuta fatta da' Popoli, che spetialmente per le feste delle Sante Marie, eran soliti venir in pellegrinaggio di tutta la Toscana, dice il Villani. Confidabilissimi furono i lasciti, che vi fece la gente morta per la Peste grande nel 1348. che arriuarono a 35. migliaia di fiorini d' oro, chiamato da Matteo Villani, e con ragione, vn tesoro incredibile, sì per lo valore della moneta, sì anche perchè, computato il fiorino d' oro dodici lire, e non sò che di più, per esserci in questo varia lezione, fù vn valente di più di 60. mila scudi, che non si legge vn lascito così grosso tutto in vn colpo, fosse fatto a nessuno altro luogo, ch' auesse in que' tempi conseguito voce di venerabile. L' effetto di tutto questo, deriuato da sì alta cagione, con stupore generatosi nelle menti di tutta la gente alla vista di que' miracoli, non si può qui se non rigettarsi il detto di Gio. Villani, il quale se bene è veridico nelle cose de' suoi tempi, è da creder però, che talvolta la semplicità antica fosse ancora in lui, in scriuere alcuna cosa sentitassi dire dal Popolaccio, e non da' Sau; sembrandoci molto duro, che i Frati Predicatori, e ancora i Minori, maestri in diuinità, come si chiamauano allora i Teologi, non dessero fede a que' miracoli,

onde cadessero, dice, in grand' infamia de' Fiorentini, supposto, che e' lo facefsero per inuidia: credere in Vomini di sì fatta qualità e scienza, l' inuidia in materia così gelosa di culto, e di fede, è cosa molto giusta confutarla con ogni arditezza.

V' è vn' Altare dedicato a S. Anna, figurataui sopra di marmo alta più del viuo, da Francesco da Sangallo, a spese de' Capitani, i quali nel 1526. intesero di ridurre con miglior ordine intrapreso da' moderni nelle fabbriche sacre, la cappella antica, stata eretta quini dalla Repubblica ad onor di S. Anna, con sborso di tremila fiorini d' oro, fin dell' Anno 1349. mediante, che in quel giorno dedicato alla sua festa, si ca ciò di Firenze Gualtieri Duca d' Atene, ch' era, col fauore de' Nobili contro al Popolo, di Capitan generale, diuenuto Signor di Firenze. La Signoria per questo, v' interueniu all' offerta colle Capitadini dell' Arti, si correua il palo, ed altre cose di somma allegrezza faceuansi per quella festa, la quale, asserì il Villani si guardasse a' suoi tempi, come Pasqua, ordinata per Legge dello Statuto, con questa bella introduzione di parole *Pro honore Reipublica, & ad perpetuam memoriam libertatis Ciuitatis Flor. Et vt Ciuibus mentibus sit infixum, qualiter die S. Anna de Mense Iulij, Populus Flor. per Dei gratiam, & virtutem bonorum exitus, a tyrannide Athenarum Ducis liberatus.*

Appoggiato ad vn pilastro nel mezzo tra l' vna e l' altra Cappella, è vn Crocifisso di legno alto più del viuo, il quale per esser antico, è anche mal fatto, parendo vn corpo d' vn Contadino messo in croce, ma la rozzezza dell' Arte, che non à che far nulla colla deuozione, alcuni si burlauano d' vn Gentiluomo, che se ne lodaua per la più bella scultura del Mondo, può essere gli rispose vno, che ella, che non è scultore, nè di razza di Scultori, lodi la copia, come innamorata dell' originale; concetto, che penetrato non sò come, all' orecchio del Bernino, se vero fu che se ne valesse nel ritratto fatto per lo Rè presente Luigi XIV. dicendo alla Regina che lo lodaua, Vostra Maestà loda la copia, perche è innamorata dell' originale. Sulla autorità di tutti gli Scrittori della Vita di S. Antonino, non ci parue d' acconsentire ad alcuno, che credette quel Crocifisso auer parlato ad esso Santo, che si vede dipinto a piè della Croce, il ch'è dinotato, come dicono essi, che e' fosse consueto orarui, auanti prima di esser Frate.

Trouerebbeffi in pochi luoghi, il Ladrone buono dipinto così nell' antico, come si vede quini nel pilastro dirimpetto al predetto Crocifisso, mediante, la Chiesa non essere stata consueta darli venerazione, come a gl' altri Santi, acciò la gente dall' esempio suo, non si riducesse a penitenza negl' vltimi estremi della vita a pericolo di perderfi.

derfi. Il Pittore con giudizio, non solo l' à figurato confitto con chiodi, ma anche legate le gambe con funi, affinché il Martirio di esso, non si confondesse con quel di Cristo, così dice il Molano, essere stata consueta la Chiesa di fare.

Considerabile è vna pittura, dipinta a fresco in vn' esagono, nel secondo pilastro dalla parte volta a tramontana, e questa è vna S. Maria Maddalena di Andrea del Sarto, di cui non ebbe cognizione il Vasari scrittor della sua Vita, la quale v' è in esecuzione del Testamento di Niccolò della Tosa, che lasciò a carico de' Capitani, se ne celebrasse la festa, e chi ne fece ricordo disse anche, come ella era stata dipinta da lui dopo al Cenacolo di S. Salui, poco fuor di Firenze, stimata la più bell' opera che e' facesse, e narra questo caso, colle medesime parole del Varchi, auuenuto, in occasione della rouina de' Scborghi, l' Anno dell' Assedio di Firenze — Io dirò, dice egli, cosa incredibile, ma vera; auendo vna moltitudine, parte di Contadini, e parte di Soldati, con vna di queste macchine, gettata a terra buona parte della Chiesa, e del Conuento di San Salui, quando furon giunti colla rouina in luogo, doue si scoperse loro il Refettorio, nel quale, di mano di Andrea del Sarto, era dipinto vn Cenacolo; a vn tratto tutti questi, come se fosse loro cadute le braccia, e la lingua, si fermarono, e tacquero, e pieni d' inusitato stupore, non vollero andar più oltre colla rouina, cagione, che ancor oggi si può veder con marauiglia di chi maggiormente intende, vna delle più belle dipinture dell' Vniuerso.

V' è anche sotto l' Organo, vna disputa di Cristo, dipinta a fresco da Agnolo Gaddi. Molti sentendo ricordare in tale occasione d' esercizio, la famiglia de' Gaddi, la credon peruenuta a quella Nobiltà cospicua, d' Ambascerie, Marchesati, Cardinalati, & ad ogni altra onoratissima carica, per mezzo della pittura; perchè, parlando generalmente, che alle cose di Firenze vnisce, non può, ne à potuto mai l' arte conferir la nobiltà generosa, ma bensì la staturalità, cioè, l' abilità prossima a gli onori della Repubblica, in capo a quegli Anni prescritti dalle Leggi, alla purgazione del sangue. Agnolo predetto, Taddeo suo Padre, e Gaddo suo auolo, se spogliati della Staturalità, non furon Nobili ratione sanguinis, benchè fossero stati i primi Vomini del Mondo in pittura. La gloria della Casa Gaddi è, che ella si riconosca seduta de' Priori per la maggiore nel 1437. e dipoi illustrata di tutte le cariche, se non volessimo dire, riassunto in lei lo splendore della Nobiltà, per trouarsi Gaddo figliuolo di Corso (da cui si stacca il casato de' Gaddi, e non da Gaddo pittore, come anno creduto il Monaldi, & altri) essere stato vno de' Ghibellini del Sesto di S. Pancrazio, e come tale sbandito

dito nel 1268. al tempo del Rè Carlo; e questo pur sarà vn punto da toccarsi con miglior dichiarazione nel secondo Libro, che tornerà vniforme a quelchè della nobiltà pretesa, se ne dice in questo.

In vna delle porte, che stà serrata, è vna Madonna alta più del vino, col figliuolo in collo di marmo, scultura d' vn tal Simone allieuo del Brunellesco, la qual fatta per l'Arte degli Speziali, stando nel lor Tabernacolo, o nicchia, alla pariete dell' Oratorio per di fuori, su messa drento, è la cagione di ciò fu, perche il Popolo nel 1628. a voce di chi asseriuà con giuramento, d'auerle veduti aprire e ferrare gl'occhi, corseruì attorno in grandissima quantità, che s' ebbe per vn pronostico della peste, che venne poco dipoi a Firenze nel 30. per esser quasi sempre alle cose sinistre, preceduto qualche segno straordinario, per auuiso del Popolo, che si emendi, e si ritiri da' diletti, e dalla vanità del Mondo, prima che 'l gastigo gli venga addosso. Questa figura di nostra Donna, stando fuora come s' è detto, successe similmente vn' altro caso in tempo di Repubblica, da non si tacere; e fù che vn' Ebreo sfogasse in verso di lei quella inclinazione maligna, e l' odio pessimo che à il Giudeo all' immagini de' Santi, percuotendola con vn ferro, veduto, morto, e strascinato per tutta la Città, fu tutt' vna, scriue vn' Autor di que' tempi, chiamandolo marrano, che in voce sirica suona Manaratha, che è lo stesso appreso a gl' Ebrei, scomunicato, maladetto, o Giudeo apostata dalla Legge mosaica, secondo il Magri. Se non fosse il rigor delle Leggi, e lo spauento de' gran gastighi dati a gli Ebrei, farebbono in disprezzo della Religione nostra cose stranissime; in Ferrara ne fu impiccato vno, per auer tirato vn' archibusata, pur ad vn' immagine della Vergine Maria, racconta il Claro; & in Perugia vn' altro che le tirò vn falso, fu scorticato viuo, e tante, e tant' altre cose efegrande seguite, c' auuertiscono a star' oculati. Queste son le parole intagliate nella base per memoria di questo fatto —

HANC FERRO EFFIGIEM PETIIT IVDEVS, ET INDEX,
IPSE SVI VVLGO DILANIATVS OBIIT M. CCCCLXXXIII.

La soprantendenza dell' Oratorio, dicemmo, essersi aspettata a' Capitani, detti per questo d' Orsanmichele: qui volendosene dir cosa di maggior sostanza, fa di mestiero toccar l' origine loro, e mostrare, di doue si stacchi veramente la voce Capitano. Ogn' vn saprà, che i Capitani son Vomini d' arme principali in guerra, ma questi che non son tali, la ragione è diuersa, toccata altroue, non quanto bisognaua per manifestarla bene. Onde, per maggiore intelligenza di ciò, aggiunghiamo, i Longobardi assegnate le Castella, e luoghi conquistati in Italia a' principali dell' Esercito, s' eran detti Cattani, cioè, Capitani, Signori del Contado, qui Capitani

nei appellabantur in Tuscia, & Lombardia, spiega Roffredo da Benevento in Lib. de Libell. e secondo lo Spelman. erano vn grado superiore a' Baroni, e' lor giudizj auenan l' appello a' Conti, giudici delegati da' Marchesi, Signori principalissimi della Prouincia; sì ch'è in riguardo della loro autotità, e dominio, si giudicò, che questo titolo Capitano s' adattasse benissimo alle persone di Magistrato, ch' anno l' autorità dal Principe, e in virtù di quella, non è onore, che se le possa paragonare, se non con quello dello stesso Principe. Vennessi per questo a formar il Magistrato sotto questa voce Capitani, affinché l' amministrazione de' Beni dell' Oratorio stesse più sicura sotto la Repubblica, esente da ogni pretensione dell' Ecclesiastico, dandofegli in oltre facultà di potere validitar l' obbligazioni dotali con Mondualdo, ponendosene per la inuiolabile offeruanza, queste parole nello Statuto, *Non valeant, neque obseruentur, nisi iuramentum praestitum fuerit coram Capitaneis, B. M. Orti S. Michaelis*, lo stesso confermò la Ruota Fiorentina nel 1515. *Vxor in renunciatione iuris hypoteca sue Dotis, debet iuramentum prestare in praesentia DD. Capit. Orti S. Michaelis*. Sono nelle Riformagioni Costituzioni rogate da Ser Viuiano nel 1382. a pro di questo Magistrato; per le quali proueduto d' Vomini scelti di tutta bontà, e garbo, a voce de' PP. in Consiglio, e non per tratta, vennessi a tagliar la strada al disordine succeduto ne' seduti per auanti all' amministrazione del ricco valente lasciato all' Oratorio, ed alla lor cura raccomandato dalla gente morta per la Peste grande del 1348 con scandolo che dura ancor' oggi, dir si potrebbe, per la memoria che ne lasciò Matteo Villani nella Storia, che s' è stampata, in dir ch'è, con poca onestà intenzione venisse dispensato a' poueri quel gran tesoro, appropriandofelo essi Capitani a lor medesimi, che in poco tempo si consumò, non a grado, disse, di Dio, nè della Madre, diuenendo di poi la più gelosa amministrazione pubblica, che conferir si potesse, con lode di tutta la Città, nominati quelli, che v' erano assunti, in vece di Capitani, i Buonuomini d' Orsanmichele, souuenendo la gente oppressa, e massime ne' tempi delle Carestie, che molte furono; titolo, che s' è conseguito dalla Nobiltà, che assiste oggil con tanto nome, in vece di questo Magistrato, alla carità ne' poueri ve' gognosi di S. Martino, con costituzioni, e rego'e lasciate loro da S. Antonino, gl' vni, e gl' altri con quello zelo tanto desiderato dalle generali costituzioni della Chiesa, e de' Principi, ed in specie dal Concilio Gangrense, e da Carlo Magno, che sapendo, etiamdio per beneficio degli Stati, quanto importa zelare a' prò de' Poueri, sotto posero anche a pene grauissime, chi auesse defraudato le cose lasciate a beneficio loro. Somministrò questo Magistrato gran da-

narò per le fabbriche de' Monasteri di Chiarito , e di Lapo fuori della Porta a San Gallo , detto di S. Maria del Fiore , o ver di San Gio. Batista di Pietrafitta , calato ch' e' vi fù da Fiesole ne' tempi di S. Andrea Corfini , e similmente di quello di S. Giorgio a Capraia , Monastero pur di Monache , costandone Scrittura di Ser Michele de' Ghinolfi da Lucardo nel 1342. e di Ser Saluestro Saluestri del 1405.

FRa' molti Benefizj Ecclesiastici, di Chiese, Spedali, e Cappelle lasciate alla cura di quel Magistrato è l' Oratorio di San Michel vecchio, oggi detto S. Carlo, situato li poco lontano a quella residenza; il quale fu fabbricato in vece dell' antica Chiesa di S. Michele in Orto, cui dicemmo di sopra, si demolisse per far Piazza, & ad essa s' alzasse la Loggia del grano, secondo il Villani, che fra le cose vere dette da lui fuori de' suoi tempi, vna è questa, mediante l'auer' egli detto anche, come ella era sottoposta alla Badia di Nonantola in Lombardia, che confronta colla Bolla d' Innocenzio III. data in Viterbo nel 1209. veduta da noi 'tra le Scritture antiche appreso alle Monache del Paradiso fuor di Firenze, che dice, come quel Papa confermasse a quella Badia detta di S. Samestro, oltre alla Chiesa di S. Felice, e di S. Maria in Mamma, nel Castello di S. Mariano nel Valdarno di sopra, la Chiesa di S. Michele, intus Florentiæ, come questo seguisse, non sapemmo, celo persuademmo però, auuenisse in dimostrazione d'affetto auutosi da' Fiorentini a qualche Re de' Longobardi, ne' tempi del lor florido dominio in Italia, per esser stata edificata quella Badia, come costa per la medesima Bolla, da Auliso, succeduto Rè a Ragh sio il Santo nel 749. che fu quelli, al tempo del quale mancò l' Esarcato in Rauenna, come attesta Paol Diacono, ed anche per essersi veduto edificato in Firenze a quella contemplazione, come altroue si disse S. Pier Cielodoro, simile al fatto in Pauia da Luitprando, il XIII Rè di quella nazione Longobarda, della quale spentosi lo 'mperio in Desiderio, vinto e superato in guerra da Carlo Magno, e quasi tutte le cose ritornate sotto a' lor primi fondatori, douette anche la Repubblica riassumere il padronato di questa Chiesa. Qui ci cadd' vn dubbio, prima che noi venissim.o in cognizione del vero, se riedificata la Chiesa, fosse stato il Senato costretto in pena dell' attentato, a visitarla ogn' Anno nel giorno di S. Michele, col seguito di tutti i Magistrati, perchè anche in Venezia il Doge, e quella Signoria fu costretta a trasferirsi in perpetuo alla Chiesa di S. Gimignano, demolita pur per far Piazza senza la debita licenza. Trouammo, che questa visita non a questo fine si facesse dalla Repubblica di Firenze, ma per offerirui il primo saggio del Vino, il giorno di S. Michele, del quale recatosene parte la mattina alla Mensa de' Priori, ciascheduno

duno di loro faceva salute al Gonfaloniere, ed egli per la salute di tutto 'l Popolo, voltatosi a' Priori; vñanza, che può esser si traesse da' Romani, stati soliti anch'essi, narra Plinio, di bere il primo mosto nell' ultimo giorno di Settembre, al banchetto di Minerua, in onore della Dea Mettrina. C'è Scrittura, oltre ad vn ricordo, che ce lo descriue per costumè antichissimo, sotto nome di pubblico salute, e non di Brindisfi, ch'è vocabolo Tedesco, non molti Anni, che s'vsa in Firenze incitare a bere col Brindisfi, attesta Monsignor della Casa nel suo pulitissimo Galateo, citato dal Menagio nell' origine della Lingua Italiana.

Nel frontespizio della Porta di quest' Oratorio, è vn S. Michele antico a fresco, alato, con diadema alla greca, con vna palla d'oro nella mano sinistra, e nella destra la lancia che ferisce il Dragone, che egli hà sotto i piedi: questo fu l'vso tenuto da gl'antichi in figurarlo così, anche assai prima, vedendosene vno antichissimo sull'asse, in Ognisanti di Firenze, nel ricetto auanti al Refettorio, il quale à di più la Stola alla greca alla veste talare, che in altre pitture si vede soppannata di vai, o d'ermellini, pelle, ch'essendo simbolo della purità, e candidezza dell'animo, adattata a' Principi sovrani nelle lor vesti reali, par propria a lui, spirito, ch'è chiamato Principe della Celeste Milizia, difensor della Chiesa, e dell'Anime.

La Cappella maggiore è de' Pilli, consorti degl'Erri, conceduta loro da' Capitani; in esecuzione di legato fatto da Bindo illustre Cavaliere di quella Casa nel 1376. L'Arme loro affissa alla serratura dell'arco della Tribuna, composta d'vna lista vaiata per lo lungo, è quella, cui fa menzione Dante, nominando essi per vna delle famiglie principali in tempo del Consolato, per bocca di Cacciaguida dicendo, già era grande la Colonna del vaiò; e fù vn dire assai sotto quella metafora, perchè le famiglie nobili veramente, di sangue generoso, vn de' modi per disferenziarsi dagl'inferiori in cosa che le palesasse per tali nello esteriore, fù il vaiò, portato nell'Armi gentilizie; come quello, del quale essendo state solite ornarsi le vesti de' Cavalieri aureati, s'era ritenuto anche per impresa da ogni Casa più abbondante di Cavalieri, com'era seguito in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, ed in altre Prouincie, e Regni, dove della nobiltà si fa grandissima stima. Ben'è vero il vaiò non è sempre in tutte le famiglie di Firenze, contrassegno certo di Caualleria, perchè se bene c'era vna Legge antica, per la quale si permetteua il portarlo solamente a quelle, ch'auessero auuti Cavalieri, o Dottori, recedutosi da essa (forse per confonder affatto le pretensioni de' Magnati, essi solamente credutisi capaci di quell'onore) se ne permesse l'vso nell'Armi gentilizie, d'ogni persona bas

fa incettatrice di vai, o che di quelli lauorasse; onde non se ne può far subito giudizio retto, e sicuro, senza difaminare la qualità delle famiglie che lo portano, se elle sian d'alta, o di bassa condizione, capaci di tale onoreuolezza, tenuta forte nelle Prouincie accennate, ed anche in quelle di Spagna, Pollonia, e Fiandra, e similmente nella Moscouia, Gozia, e Noruegia, e ne' paesi Settentriionali, oue l'accuratezza in ciò palesa subito in ogni minimo contrassegno, chi vn'è. Torniamo alla Cappella.

Si ved' oggi su quell'Altare, in luogo d'vn S. Michele del Parmigiano, vn S. Carlo del Rosselli, fatto fare dalla Compagnia de' Lombardi, introdotta uisi per la seguente cagione. Ragunauasi questa nell'antico, nel Conuento de' PP. Celestini, detto di San Pier del Mutrone, là in Via di S. Gallo, doue oggi stanno le Monache di Malta di S. Giouannino, e dipoi in S. Miniato frà le Torri, ottenne in grazia del Gran Duca Cosimo II. da' Capitani, quell'Oratorio nel 1616. acciò le Reliquie di S. Carlo, d' vn pezzo di Carnicia, che egli ebbe in dosso alla sua morte, e d' vna Spugna inzuppata del suo Sangue, s'onorassero in vn luogo capace di maggior frequenza di Popolo, inuiate, ch' elle furono a Firenze, dal Cardinal Federigo Borromei Arciuescouo di Milano, e nipote del Santo, con questo degno motiuo. Sapena quel Cardinale, come la famiglia Borromei, che discesa era a Firenze da S. Miniato al Tedesco nel 1347. in persona di M. Borromeo di Lazerino de' Franchi, che così s'eran chiamati prima di dirsi Borromei, dal predetto M. Borromeo Giudice; inparentatafi co' Vitaliani di Milano, per vna figliuola di Alessandro nato di M. Filippo Borromei, essi in virtù dell'affinità contratta circ' al 1410. tralasciato il loro antico Casato Vitaliani, s'eran detti de' Borromei, che fù la cosa, che conuenientemente lo strinse ad onorar Firenze, prima d'ogni altra Città d'Italia, per poterfi dire alla fine con verità, esser deriuata da lei, vna illustrazione così particolare, poco men di quelchè se ne possa, e deua vantare Milano, che possiede intero quel Santo Corpo, che generato dall'antico sangue di Firenze, sì anche per riconoscerlo deriuato da S. Miniato sottoposto al suo Dominio, ella gradi molto, che Grego-

rio XV. Lodouisio fattoio Città nel 1622. dicesse queste parole nella Bolla, *Ab ipso quoque Oppido tanquam nobi-*

lena illam Borromeorum gentem, ex quo S. Ca-

rolus, olim Archiep. Mediolanensis,

S. Collegij R. E. Cardinalium,

originem duxisse.



Vniuersità dell' Arte della Lana.



NA delle sett' Arti maggiori di Firenze, stata nell' antico in gran potere è quella della Lana, la quale, se da' Fiorentini non s' inuentò, com' esercizio, che fu comune a tutte le Nazioni per l' utilità ch' egli apporta, riceuette da essi, non è ch' il nieghi, vna perfezione grande, ridottofi con molta più industria, e sapere, il modo del tesser panni di gran valuta, di quelchè s' era fatto ne' tempi antichi in molte Città principali d' Europa, alle quali Firenze in questo, per la stima, che se ne fece lungo tempo, preualse con lode, che non men si diffonde in chi inuenta alcuna cosa gioueuole, che in quello, che alle cose inuentate aggiugne Arte, e perfezione senza pari. D' vn grandissimo giouamento furono alla Città in questo mestiero, se dir si deue la verità, i Frati Vmiliati professori di Lana; perchè venuti questi in Firenze da lor Conuento d' Alessandria, di due essi ebbero principio fin nel 1184. al tempo dello' imperadore Federigo Barbarossa, in vna Scrittura del 1251. per la quale il Velcuno Giovanni Mangiadori concede loro la Chiesa di S. Lucia sul Prato, stati che furono alquanto in S. Donato a Torri, oggi in Polverosa fuor di Firenze, si dice *Per quos Cuius ipsa floret, vt comode artem suam, videlicet, Lanificium texere pannos, & vendere, ex quibus possent percipere alimenta, cum labore manuum suarum*, e de fatto si vedde, ch' auendo colla industria loro giouato molto alla Città, e la Città a loro, per lo credito da lei già concepito nell' arte, auere effi fatta da' tondamenti la Chiesa, e' l' Conuento d' Ognissanti, doue stann' oggi gli Zoccolanti, conleguito, spenta la Religione degl' Vmiliati da Pio V. in pena dell' eccesso commesso da vn di loro, nella persona di S. Carlo, onde non fu gran fatto che si vedessero assunti, grata la Repubblica del beneficio, custodi dell' Erario del Comune, esenzionati da' suoi aggrau, che era etiamdio negl' Ecclesiastici priuilegio grandissimo.

Il gagliardo potere de' Lanaiuoli di Firenze giunto nel 1311. souerchiamente gonfio dall' ambizione, ch' è sempre vn' effetto che deriuua dalla forza non regolata dalla ragione, cagionò che fra essi si rumoreggiasse, dice il Villani, per cagione del Consolato; pretendendole ne' soli professori di Lana, e non ne' matricolati semplicemente alla Lana, com' non atti a giudicar bene le cose, che a quel mestiero s' apparteneuano, l' imborfazione si facesse di essi professori Lanaiuoli, se ben non statuali, priui dell' abilità a gl' uffici della Repubblica; e da questo riconoscer si può, che non basta per

crederfi Civile, abile ad ogni proua di Nobiltà, vantarsi degl' antenati seduti de' Consoli di ciaschedun' Arte maggiore, o minore; mediante, che tale abilità indottasi in essi in virtù dell' esercizio attualmente professato, non poteua indurre veruna chiarezza di sangue, basteuole a trasmettere ne' descendentì la Nobiltà pretesa, che non per altro mezzo si conseguìua, che dalla Statualità, intendendosi allora Vomini di Repubblica, a' quali se ne appartenesse lo Stato; punto essenzialissimo da toccarsi altroue con maggior dichiarazione, che dimostri del tutto vana l' openione del Volgo, che crede senz' altro, sempre Nobili i descendentì da' professori dell' Arti, e massime quelli delle Maggiori. Si può ben dire, e con ragione, che quelli della maggiore auenauo vantaggio, che non auenauo quelli della minore, perchè presumendosi essi Mercanti grossi, in esercizio che richiedendo meno agitazione di corpo, venne meno per conseguenza a pregiudicare alla persona, decide il Cardinal Tosco, dicendo, essere di miglior condizione il Mercante che incetta, e vende indigrosso, di quello, che spaccia lo 'ncetrato con artificio a minuto: onde per questa ragione si stimeraano sempre di miglior qualità i Fondachi, e' Merciai, de' Legnaiuoli, de' Magnani, de' Muratori, e d' altri Artefici meccanici, che si procacciano il viuere più colla fatica, che colla 'ndustria.

Trecento erano in Firenze le Botteghe di Lana ne' tempi del Villani, e 60. in 80. mila i panni fabbricati vn' Anno per l' altro, attesta egli: e se vera è la relazione mandata al Senato Veneto da Andrea Guffoni Ambasciadore al Granduca Francesco, qual vedemmo in mano a Jacopo Martellini già Bibliotecario del Cardinal P. Carlo de' Medici, a due milioni d' oro arriuò la valuta delle Rascie fatte in Firenze di tutto garbo nel 1578. Consideri ciascheduno, che Popolo bisognasse in vn' impiego così vasto, e che utilità se ne traesse, potendosi facilmente credere, vna piccola tassa estratta da quest' Arte ella sola fosse sufficiente a condurre a fine vna delle maggiori fabbriche, che s' intraprendessero dalla Repubblica: ond' Eugenio IV. non seppe assicurar meglio il danaro ch' e' lasciava a fauor de' Chierici di S. Maria del Fiore, che in potere de' Consoli di questa medesim' Arte, la quale fù anche, in ricompensa de' tanti benefiz) prestati alla Repubblica, fatta custode di quella gran Chiesa nel 1331. confermataui da Gregorio XII. Per Bolla data in Lucca nel 1407. e da Giouanni XXIII. nel 15. L' effetto fù che essa vi fondasse dodici Canonici, con entrata sufficiente a mantenerui il decoro, de' quali si legge memoria nel privilegio di Papa Leone. fatta a' Canonici del 1515. *Quorum maior pars de iure Patronatus laicorum videlicet dilectorum Consulum Artis Lana Civitatis Flor.* Ma quelchè e più considerabile

ſiderabile è, che Frigenio IV. ſottoposto alla Repubblica il Monte della Verota ne' 28. di Lug. del 1432. ed ella auendolo raccomandato a queſta Vniuerſità per mezzo d'vn Decreto, che principia *Religionis cultum, ac obseruantia regularis augmentum, toto mentis affectu fauoribus proſequentes &c.* giunſe ſi può dire a poſſedere il Padronato d'vn luogo il più celebre al pari, ſe non più di quanti ne ſiano fuori, e drento d'Italia, e in ogni altra parte del Mondo, per non eſſer paeſe doue la Religione, o almeno la fama delle coſe operate da San. Francesco non ſia peruenua. Luogo, che ſi ſtima per derto di tanti, e particolarmente di S. Bernardino da Siena, vn di que' Monti che s'aprirono alla morte di Criſto, e che marauiglioso è il vederſi feſſure, e ſpezzature di ſaſſi grandiffimi, che paion ſoſtenuti più per miracolo, che dalla natura; e che Iddio per maggior memoria della ſua Santiffima Paſſione, voлеſſe rinouarui le ſacrate ſtimate nel Corpo di quel gran Santo. Viſitato da' Pontefici, da gl' Imperatori, da' Rè, e Regine, illuſtrato di fabbriche da tanti gran Perſonaggi, priuilegiato a beneficio de' Popoli di varie Nazioni e Regni, che del continuo lo viſitano, è dominio non ordinario, ſe delle coſe illuſtrate dalla grazia del Cielo, ſar ſi deue diſerenza più, e meno in chi le poſſiede; confermato le fù dal medefimo Papa ſolennemente per bolla data in Firen nel 1436. con queſto bello eſordio *Inter ceteras tamen, & Relig. Domum S. Franciſci de Auernia vulgarter nuncupatur, Aretina Dioceſ. in qua venerab. Confessor B. Franciſcus admire eius vita ſanctimonia, fundamenta eiecit, quibus Catholica Fidei, adificia veluti ſolidiffimis Columnis, & ſque in hodiernum diem, ſulciri noſcuntur. Considerationi noſtra intuitum dirigimus, vt quemadmodum ſpetiali prerogativa a B. Franciſco illic peracta penitentie ſtimatibus. q. Saluatoris noſtri miraculoſe in ſuo Corpore receptis, illuſtratum. Ita eo amplius concedente Domino augeatur &c.*

La breuità non ci permeſſe dir qui tutte le coſe, che noi notammo di quel Santo Monte, ſe bene promettiamo nel ſecondo Libro di deſcriuerne il tutto, in occaſione della Cappa di S. Francesco in Ogniffanti, e già in S. Saluadore fuor di Fitenze, recataui dal Caſtello di Montauto de' Conti Barbolani, preſo dalla Repubblica nel 1502. Ritorniamo all'Arte, e dichiamo in oltre, come per la quantità de' ſcoppoſti, diuiſi in più membri di eſercizi aggregati ſotto quel nome generico di lana, ſi richieſe vn Tribunale ch' auеſſe nelle cauſe Ciuili, vn Giudice foreſtiero ſenz' appello alle Sentenze de' Conſoli, chiamati Rettori nelle Scritture antiche, ed in vna del 1250. gli leggemo, i quali concedono a' Frati Vmiliati, come vtili alla Città, Terreni, e Caſe nel Popolo di S. Paolo, e di S. Lucia, creduto quello, ſul quale fu da loro edificata dipoi la Chieſa d'Ogniffanti.

Archiuio Generale .



RA' le buonissime cose fatte dal Gran Duca Cosimo R a prò dello Stato suo, vna si reputa a voce di tutta la gente, la erezione dell' Archiuio Generale, perchè le bene la Repubblica assistita da Vomini di gran sapere, ella non ebbe con tutto ciò a beneficio vniuersale, questo real concetto, premuto dalle teste loro, non ostante ch' e' si sapesse auer'lo Giustiniano comandato per Legge, intrapreso da' Greci sotto nome di *Grammatophylacium*, o vero *Cartaphylacium*, in quo acta Urbis, & Civium recondi potuissent, e da' Romani *Tabularium*, o *Scrinium*, cioè, luogo segreto doue son solite conferuarsi le cose preziose, che tali essendo le Scritture, come sostegno di tutte l'operazioni volontarie, meritano d' esser custodite anche come gioie carissime in Scrigno, sicure dalla contaminazione e dalla fraude. *Tabularium pro Archiuio*, dice Caluino, *idest loco, in quo Instrumenta littera Tabulaq; recondentur*: detto Sacratio Romano, di doue Tacito; attesta i Borghino, caudè per maggiore autentica della Storia sua, gl'atti pubblici del Senato custoditi in esso, presa la voce *Sacra* per la cosa vera, e d' indubitata fede.

Aueuano i Fiorentini non è dubbio, preuenuto assai, che le Scritture appartenenti alla Repubblica, al suo gouerno, e allo 'nteresse dello Stato, con ogni diligenza possibile, si conferuassero in molti luoghi destinati a tal' effetto: con proibizione espressa da M. Niccola Caualiere della Tanola da Ferrara, Potestà di Firenze nel 1339. di non mostrarle senza l'assistenza de' Ministri, e co' lumi. All' incontro, che tanta poca cura si tenesse di quelle de' Cittadini, permettendosi che i Protocolli, che son di tanta gelosia, come molto importanti, passassero dopo la morte de' Notai, negl' eredi degli eredi loro, con gran pregiudizio degl' interessi priuati, e della fede pubblica, non rattenuta la malignità per la diligenza non vfata da quelli, a' quali s' appartenena tenerne conto, poteuon venir facilmente alterati da molti accidenti, che dar si possono nelle scritture, etiam di per difetto della natura; inauuertenza, che si pagò non con altro sborso, nè con non men danno, che con la perdita de' propri beni, priuata la gente di poter giustificare in Giudizio, le sue ragioni vere, e non finte. Quello che alquanto, se non in tutto, correggeua questo disordine era, che fatto vn Contratto il Notaio richiesse ch' e' fosse, ne desse copia a gl' interessati, che on quelle tante cartapecore uscite dalle Case, e date in potere di Artefici, l'anno destrutte senza verun riguardo, o se ritenute in esse

Case

Cale in luoghi nascosti, con poca accuratezza, sono state facilmente rose da' Topi, adoperate per turar fiaschi, far pergamene, & altre cose simili, con disprezzo grandissimo, inauuertentemente di memorie bellissimo, che mai più potranno ritornare alla luce. Ancor ché tardi auuedutasi la Repubblica di questo disordine, decretò nel

1518. così — Inteso i Magnifici, ed Eccelsi SS. Priori di Libertà, quanto disordine e danno quasi ogni dì resulta a molte persone particolari, Vniuersità, e Luoghi pii, per non esser tenute le Imbreuiature, e' Protocolli, le Scritture, e' Rogiti de' Notai, ed in questi luoghi, ed appresso a quelle persone, oue conseruar si douerebbono, secondo gli Statuti, e ordini antichi, delle quali spesse volte molti Libri si trouano essere stati venduti, e dati a' Pizzicagnoli, e ad altri Artefici, che gli stracciano, come cose di vil prezzo; il perche ordiniamo si deputi da' Consoli de' Giudici, e Notai, vn' Archiuio appresso di loro, con Armadij, o Cassoni per conseruarle, con facultà di potere coltrignere ogni Norajo, o rede di Notaio, a portaruele, per mezzo del Magistrato degl' Otto. I Custodi delle quali partecipino della metà delle copie, ed il restante vadia a beneficio de' figliuoli, o Nipoti di Fratello de' Notai morti, sottoponendo a pena di Fiorini dieci larghi ogn' Artesice, e Bottegaio, che senza licenza del Proconsolo, comprasse Scritture latine, o volgari &c. Questa Legge serui al Gran Duca Cosimo, di portarsi a maggior concetto nella erezione dell' Archiuio Generale, arrecatoselo a carico di buon Principe, tenere la sede pubblica, protetta a segno, che ella desse ne' suoi tempi e ne' futuri, materia di lodarsene ogn' altro souerano Governatore di Stato, spinto da desiderio d' apportar' ogni gran beneficio a' sudditi. Fatta, che egli ebbe elezione del luogo atto a poter saluare le Scritture dal fuoco, e dall' acqua, sollevato molte braccia da terra, e in isola, comandò a' Popoli di tutte le Città dello Stato vecchio, che tutte le Scritture rogate, tanto antiche, che moderne vi si portassero, e comparssauene in breue vna grandissima quantità, si dette principio all' Archiuio nelle Calende di Marzo del 1569. con questo bellissimo esordio in fronte del primo Decreto alle Costituzioni pubblicate dal supremo Magistrato, ne' 13. di Dicembre dello stesso Anno.

Non essendo cosa alcuna già mai in animo al Sereniss. Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana clementissimo Principe, e Signor nostro, oltre all' onore del grande Iddio, che giouare alla sua diletta Città di Firenze: e conoscendo l' A. S. quanti disordini, e inconuenienti son nati per la poca fede d' alcuni [senza offesa de' buoni] e per la poca cura, e diligenza, che da molti s'è tenuta, e tiene nel maneggiar le Scritture pubbliche, per le quali si conserua

„ la memoria di tutti i negozj, e se bene più volte è venuto a S. A. in
 „ considerazione per i tempi a dretto, di prouedere in ciò a quanto
 „ conuiene, non auendo eseguito fin' ora le condizioni, e qualità per
 „ dar luogo di mano in mano alle cose più importanti, concernenti il
 „ Governo, lo'imperio, e la conseruazione de' suoi felicissimi Stati;
 „ pero ora la Dio grazia, con la quiete, e tranquillità di quelli, se
 „ ne porge qualche comodità, eseguisce in questo il già concepito de-
 „ siderio &c. Dopo auerlo raccomandato ad vn Magistrato d' Vomini
 „ probatissimi, chiamati Conseruadori dello Archiuio, acciò si desse
 „ a chi che sia segno di fede, quanta se ne richiede in vn luogo di tan-
 „ ta importanza, vi lasciò Leggi, e Statuti vtilissimi, distesi con tan-
 „ ta puntualità, e giudizio, che Urbano VIII. non seppe seruirsi d' al-
 „ tra instruzione, o metodo migliore, caduto che gli fù nel pensiero
 „ di perfezionare in Roma l' Archiuio eretto da Giulio II. nel 1509. e
 „ da Sisto IV. nulla aggiugnendo allo statuito dal Gran Duca Cosimo,
 „ che volle fra l'altre cose importanti, che vna fosse, che i Notai, da'
 „ quali maneggiar si deue la fede pubblica, non men con lealtà, che
 „ intelligenza sufficiente nella legalità de' Contratti, prima di darli
 „ le ro l' autorità di rogare, venissero disaminati non solamente dal
 „ Proconsolo capo de' Giudici, e Notai, nel modo vsato anticamente,
 „ mà anche da' Conseruadori dell' Archiuio, e dalla Pratica Se-
 „ greta, a' quali etiandio costasse della qualità de' lor costumi, pri-
 „ ma d' approuarli idonei, e sufficienti all' esercizio del Notariato,
 „ chiamato dignità di Collegio, da S. Gregorio, e da altri, celebra-
 „ to, e con ragione, per cosa di gran conseguenza, per non essere
 „ stat' Vomo, vscto dalle più cospicue, e generose famiglie, tanto di
 „ Firenze, che d' altroue, che sdegnato se ne fosse, senza sospetto di
 „ derogare alla Nobiltà pretesa; perchè qual' è autorità delegata più
 „ illustre, che riconoscer si possa in vn priuato, che di venir' Vomo
 „ di tanta fede, che a quella aggiugner non se ne possa, o veruna ec-
 „ cezzione che la contami in ne' Giudizj contenziosi, etiandio di
 „ grandissima conseguenza, sostenendosi sempre vigorosa, molto più
 „ per deriuare da vn Principe indipendente, qual' è il Gran Duca di
 „ Toscana, che à egli, il Papa, e Veneziani, solamente in Italia,
 „ autorità di trasmettere ne' Succiti loro la Fede pubblica: e per que-
 „ sto il desiderio di Cosimo III. essendo stato di collocarla ne' Nobili,
 „ ch' operan sempre più stimolati dall' onore, di quelchè fanno le per-
 „ sone basse, dichiarò per la Legge del 1673. a relazione di tre suoi
 „ Auditori forestieri, che il Notariato non potesse apportare verun
 „ pregiudizio alla Nobiltà, posseduta da chi che sia indifferentemente.

L' obbligo, ch' anno tutti i Notai dello Stato vecchio, dalla ere-
 „ zione dell' Archiuio in quà, è di trasmetterui le copie de' Contratti
 „ ogni

ogni Anno, e doppo la lor morte i Protocolli originali, con darne la metà del guadagno di quelchè si caua dalle copie, a gl'eredi loro in infinito; e questo si fa a fine, che lontani gl'originali da ogni sospetto di fraude, risplenda con molto più vantaggio l'autorità ch'è l'Archiuio, in autenticare tutte le scritture, che da esso si staccano, stante chè, *concurrente autoritate loci*, dice lo Scaccia, & *fidelitate custodig, facile præsumi potest, quod scriptura recepta in Archiuio, sunt fide digna*, molto più collazionate le copie, con gl'originali diligentemente da' Ministri, e sottoscritte da vn de' Conseruadori dell' Archiuio, non si posson, nè deuono in verun modo rigettare in Giudizio. Sebello fù l'ordine tenuto da' Romani nel pubblicare al Mondo l'azzioni degl' Vomini insigni, e degl' Imperatori massime, colle Medaglie, coniate colla più cospicua, fatta a beneficio della Repubblica, da celebrarsi per grande, fù ben fatto, che tenutasi altresì vna delle migliori questa dell' Archiuio, se ne pubblicasse vna medaglia, che s'è poi diffusa per tutto, coll'effigie del Gran Duca Cosimo, e l' suo nome da vna parte, e dall'altra la Porta dell' Archiuio aperta con molti Libri in essa, figurati pe' Protocolli, con Corona al frontespizio, e lettere attorno che diceuono P V B L I C A E V T I L I T A T I. Alla Porta, per la quale si passa sù all' Archiuio, situata sù la Calimara, vna delle Strade più frequentate di Firenze, è l' Arme di quel Granduca col Tosone, e nell' Architraue lettere d' oro che dicono così

ARCHIUIVM HOC PERPETVITATI PVBLICORVM
MONIMENTORVM CONSERVANDÆ DICATVM
SERENISS. COS. MED. EREXIT
QVAMPRIM. MAGNVS DVX HETRVR. SALVTATVS.
REGIAQ. CORONA INSIGNITVS EST. M. DLXIX.

E similmente nello architraue della quarta porta, che mette nello stanza de' Protocolli, doue non s'ammettano se non i Ministri senza lumi e senza fuoco, si legge pure a lettere d' oro

FIDEI PVB. SERENISS. COS. MED. MAG. DVX ETR.
EREXIT CAL. MARTIIS M.D.LXIX.

San Miniato frà le Torri.



HE i Fiorentini edificassero tante Chiese a onor di San Miniato, e particolarmente la Basilica sul Monte poco fuor di Firenze, ch'è il luogo proprio doue e' morì, salitoni con la Testa nelle mani, a guisa d' vn' altro S. Dionisio, e che per tutta la Diogesi Fiorentina se ne celebri festa doppia, non è gran fatto, credere in loro quella pietà comune a tutti i Popoli, d'onorare i Santi sempre più

degl' altri in que' luoghi doue s' offerfero i martiri, presi eziandio a questo conto Protettori particolari delle Città. Ma qui però militerebbe vn' altra ragione più forte, se vera fosse l' openione del Borghini, che ebbe S. Miniato per Fiorentino, e non Armeno, nè figliuolo d' vn Rè d' Armenia, come lo tenne il Villani, non ostante, che nella Tribuna di quella Chiesa, si vegga il Santo colla corona Reale, e lettere Sanctus Miniatus Rex Armeniae, perchè essendo quella pittura di mosaico, fatta intorno al 1100. molti per conseguenza i secoli scorsi dalla sua morte, che cadde sotto Decio nel 252. o com' altri dicono nel 58. poterterro gl' antichi, smarrita la memoria di tanto tempo, equiuocare in questo, e molto più gl' altri, che succeduti doppo, che n' ebbero manco lume; ben' è vero, che se il detto del Villano non si può qui assolutamente rigettare, nè meno è conuenueuole tenerlo per sicuro, anzi sospetto tanto quanto le cose dette fuor de' suoi tempi comportano. Nessun' altro Scrittore antico ce l' hà figurato forestiero; il Surio, e' due Martirologij, Romano, e Fiorentino, scritto poco doppo al Villani, non dicono ch' e' fosse Armeno, nè men S. Antonino nella Storia, il Razzi, che scrisse solamente le Vite de' Santi Toscani, par ch' annouerandolo fra essi, anch' egli lo reputasse tale.

La Chiesa di S. Miniato al Monte, accresciuta di fabbrica dal Vescouo Ildebrando, coll' aiuto dello mperadore Arrigo, persuaso, come si tien per certo, dalla moglie Gunigonda, era in piedi fin ne' tempi di Carlo Magno, la riconoscemmo per Scrittura sotto la voce Confessione, per esser come dicemmo, il luogo proprio doue' il Santo morì, e stette lunghissimo tempo collocato il suo corpo: questa adunque di cui parliamo, non solamente per la struttura, quanto per essere in Città drento al primo Cerchio, la credemmo di poco men d' antichità di quella, anche per lo Cognome ch' ella porta di S. Miniato fra le Torri, che n' è vn gran contrassegno; atteso, ch' noi siam certi, i primi Casamenti esser si vlati fare colle Torri a canto, o quasi tutte a guisa di Torri, chiamati nelle Scritture antiche *Palatium, sue Turrim, aut Turrim cum Palatio*, e che elle s' vlassero in Firenze poco dopo, se dir non volemmo nelli stessi tempi della sua edificazione, non è da dubitarne, per l'vso introdotto sene molto prima in Toscana, o che dalla medesima s' inuentasse, dicendo apertamente Dionisio Alicarnasseo, e' i Giambullari, ch' e' fosse vn modo per difendersi dall' inimici, e ne portano il caso in Reto Capitan Toscano, che munì il passo con Torri alle barbare Nazioni inuadenti l' Italia: sarebbe dunque vn' antichità molto considerabile dirsi frà le Torri, che è quasi più di mill' Anni, che ne mancò l' vfanza.

Vedemmo vn frammento di Scrittura del 1106. stipulato nello stesso Anno del Secondo Concilio Fiorentino, sotto Pasquale II. nel quale si legge *Ecclesia S. Miniati, quæ dicitur inter Turres, vel Testimonij Fidei*, ci giunse nuouo questo secondo cognome, pensando, che la parola Testimonij Fidei, si fosse conuenuta solamente in que' luoghi, doue eran come si disse, seguiti i martirj, detti anche da' Greci, *memoriae martyrum, loci Confessionis, o martiria*, attesta Eusebio, parlando delle molte Chiese di Costantinopoli, chiamate anche taluolta *ad palmas*, per segno delle vittorie ottenute da essi Martiri: onde bisogna credere che ancora alle Chiese dedicate loro, essersi conuenuto vno de' predetti titoli, non si controuertendo il martirio di S. Miniato, non esser seguito lì, ma di là dalla Croce, al Golgo, detto S. Candida, poco lontano dal luogo, doue oggi si conducon quelli, che muoion per mano della Giustizia, fuori della Porta alla Croce. Leggemmo anche nella medesima Scrittura, essersi costumato quell' vso antico del darli a baciare al Popolo assistente alla Messa, il Libro degl' Euangeli dal Diacono, che si proibì dipoi da Onorio III. nel 1221. dichiarando, che ciò s' aspettasse solamente a' Rè, in riguardo della lor preminenza, e dell' Olio S. col quale s' vngono. V' è vn Libro da Coro nel quale si fa ricordo, come Papa Pelagio la consagrasse nel 507. mà per non s' accordare col tempo, in cui visse il primo, e' il secondo Pelagio, ci rese qualche dubbio se la relazione sia buona, molto più che lo scritto non è di que' tempi a vn gran pezzo.

Il Patronato fù nell' antico in due famiglie Consolari, Pilastrini, e ne costa memoria rogata nel 1303. da Ser Aldobrandino di Consiglio, che dice, come a Ruggierino, e Soldo de' Pilastrini, se n' aspettasse la metà, la quale per carta di Ser Lotto di Rinieri di M. Vgolino da Castagnuolo, peruenuta in Pilaastro figliuolo di D. Nesa, ed esca che fu figliuola di Ruggierino del Marinaio, moglie di Cione de' Pilastrini, chiamata *Reuerenda Mulier Tertij Ordinis Prædicatorum*, la donò a' Monaci Cisterciensi di Settimo, insieme col ius præsentandi alle Chiese di S. Giorgio a Ruballa, e di S. Donato a Scopeto; l' altra metà, pur per donazione rogata da Ser Simone di Dino da Gambassi, passò nel 1344. nelli Spinellini, in persona di M. Niccola di Lapo da Castelfiorentino, Dottor celebre de' suoi tempi, e nelli Strozzi descendenti da Soldo di M. Vbertino, per vna voce a giudicata loro per sentenza del Cardinale Zabarella, *vt iacet in fil. Beneficiorum illorum de Lutiano*, e si nota, essersene dato loro il possesso col Mazziere della Signoria, ch' era vn Priuilegio confermato alla Repubblica da Eugenio IV. costa per Lettera mandata a Roma a Giannozzo Manetti, Oratore a Niccola V. nel 1450. nella

quale si narra l'ordine tenuto in volere, che le pretenzioni de' liciganti i benefizij Ecclesiastici, scritte che ell' erano da' Notai della Signoria, si desse il Mazziere a chi di loro ne riportaua la sentenza fauoreuole, da' Dottori deputati sopra di ciò, il che venne dipoi anche consentito da Alessandro VI. in vna sua lettera nelle Riformag. del 1499. esortando la Signoria a volere, che il possesso della Picue di S. Andrea a Cercina, si desse al Cardinale B. titolo di S. Agata, che fu Bartolommeo di Martino Spagnuolo Vescouo Segobiense, ottenuta contro a Francesco da Castiglione Cherico Fiorentino; e questa è la stessa ragione ch' anno i Gran Duchi, di non dar possesso di benefizio Ecclesiastico, se prima non ne precede licenza del lor primo Auditore.

Doueuano gl' antichi Rettori di questa Chiesa, ricognoscere ogn' Anno per la festa di S. Miniato, le predette famiglie, di certe viuande cucinate, e messe in Catini di legno con rami d'alloro, mandarle alle Case loro a suon di Trombe, su l' ora di Terza, affinchè l'onorificenza di quel Padronato, che molto era cospicuo in Città il possederlo, si manifestasse, e pigliasse quella forza, ch' anno sempre le cose, quando vengon fatte alla presenza di molti Testimonij di veduta. L' Altar maggiore, sul quale è vna Tauola del Castagno, era già dou'è oggi la Porta, con vna Madonna di Luca della Robbia bellissima, e a canto di pittura a fresco, vn S. Cristofano del Pollaiuolo, ch' è vn danno che il tempo l'abbia quasi consumato a fatto, lodato per vna delle migliori, e più proporzionate figure, che veduta si fosse in que' tempi, d' altezza di dieci braccia, da quei ch' anno ragionato di pittura, ed vno fù il Razzi nel Compendio alle Vite del Vasari, a cui esso Razzi nel distenderle, serui d' vn grande aiuto in quello, che in materia di Storia recede dalla pittura, e non Monsignor Borghini, come molti credono, il chè dimostreremo apertamente nel secondo Libro.

Nel tramutar quell' Altare (cessato il costume antico ch' era di collocare gl' Altari dalla parte di leuante, per la ragione addotta altroue] andò male vna Scrizione di Mannuccio de' Palermiua Caudaliere dello Spron d' oro, morto nel 1312. seppellito con grande onore, cauato di Casa colla Bara parata a drappelloni soppannati di Vai, colla Mula couertata coll' Arme sua d' vn Leone rampante verde in campo d' argento: chi ne sè ricordo dice, da costui essere uscito vn ramo, che si disse de' Lotteringhi, che spentosi nella terza generazione, chiarisce questo non esser lo stipite nè de' Lotteringhi, detti oggi della Stufa, ne di quei del Riccio, che discendon da Piero vocato Riccio, nato di Baldo di Neri de' Lotteringhi vissuto nel 1400. Casa, da cui uscì Pier Crinito, figliuolo di Bartolommeo

Iommeo, e di Lisa di Beltramone de' Tosinghi nobilissima prosapia; Uomo nominato dal Giouio, dal Sanfouino, e da altri Letterati di gran nome.

Monte della Pietà .



Carico d'ogni buon governo di Repubblica, o di Principe ben' assistito da lodeuolissimo zelo di giouare in cosa, che generalmente apporti beneficio, e massime a' Sudditi men proueduti de' beni di fortuna, è il Monte, eretto con vn cumulo di danari destinati a tal' effetto da prestarli gratis, colle condizioni, che diremo appresso.

Peruasa la Repubblica di Firenze da Frà Girolamo Sauonaruala Ferrarese, dettessi principio a farne vno sotto titolo della Pietà nel 1495. e 'l motiuo fù non solamente l' accennato, mà il sottrarre la pouertà tiranneggiata insoffribilmente dall' vsure degl' Ebrei, iniquissimi nello illecito guadagno, il quale, quanto s' auanzasse con marauiglia di tutta la gente, eziandio ancor' oggi per la memoria, che ne resta ne' Libri pubblici delle Riformagioni, da noi posta in luce a maggior confusione loro, nel trattato del Ghetto, non è difficile il credere, che il Mariani nella Storia di Trento, racconti per relazione cauata dalla Vita del B. Bernardino da Feltro, come vn di loro pagasse alla Repubblica ventimila fiorini d' oro, per impedire, che l' erezione di questo Monte non andasse innanzi.

Fù ordinato con tutte quelle condizioni lecite, prescritte da' Sacri Canonici, approuate da' Pontefici di prestarli danari a' poueri, sotto titolo di pietà Cristiana, vera e non finta, e fra le principali sono, che vnuiusalmente s' vniscono, è che il Danaro, che si presta dal Monte, si dia per breue tempo al più per vn' Anno, acciò il beneficio si renda gioueuole a molti, e spirato il termine, il pegno preso, a fin di stimolare chi fosse negligente in restituirlo, si può vendere, e del ritratto appropriare vna parte a' Ministri, che non passi due per cento, ordinò Paol V. nel 1611. ma prima, ciò s' era approuato per lecito, senza sospetto d' vsura, da Leon X. nel Concilio Lateranense, oltre al parere de' Dottori, e fra essi il Toletto, e' l' Nauarro, che lodano i Monti eretti con questo bell' ordine di pietà. Quattro sono i luoghi dependenti dal Monte, che prestan danari a questo fine, con grandissima vtilità de' poueri, che si possono facilmente sottrarre dalle improuise necessitá, che son que' colpi, che più offendendo, fann' anche risplendere, e tener per grande l' aiuto che le si presta.

Era questo luogo l' abitazione antica de' Lamberti, quelli, che

Dante

Dante chiamà sotto metafora, le palle dell' oro, portate nell' Arme loro in azzurro; nobilissimi per condizione, deriuato lo stipite loro, dall' alto lignaggio, qual fù, e farà sempre quello, che venne o da Fiesole, o da Roma ab Vrbe condita, a segno, che il medesimo soggiugne, Fiorian Fiorenza in tutt' i lor gran fatti. Come Ghibellini, fazione, a cui s' aggregò le principali Famiglie di Firenze, cadute in pena della confiscazione de' Beni, la Repubblica lo 'ncorporò, donandolo all' Arte de' Fabbricanti, potente per la quantità de' membri minori, che vi si comprendeono, della quale v' è l' Arme d' vn Leone rampante con frasca in branca nello scudo, che posa in vn campo digigli della Real Casa di Napoli protettrice dell' Arti. Mà il Gran Duca Cosimo I. auendolo dato luogo sotto gl' Vfizj da lui eretti con magnificenza di fabbrica, per maggior comodità de' litiganti, ridotti i Magistrati tutti insieme, lo concesse a gl' Otto Gentiluomini assistenti sotto nome degl' Vfiziali del Monte della Pietà, cui se ne vede l' impresa, in quella guisa, che ella è solita figurarsi, vn Cristo morto sopr' al Sepolcro.

MERCATO NVOVO.



A Piazza principale della Negoziazione Civile, come è solita auere ogni Citrà grande, è Mercato nuouo, chiamato nell' antico Foro, *iuxta Portam S. Mariae propè Forum*, leggesi in vn Contratto nel Capitol Fior. del 1307. benchè questa voce anche s' adatti a' Tribunali, doue si rende ragione. Abbruciatosene parte, suscitata la discordia fra' Bianchi, e' Neri nel 1304. con grandissimo danno di quella Contrada, incendiata, come narra il Villani, da quel maluagio e pessimo Ciolo degli Abati, sollevatosi contro a' suoi medesimi Consorti, la Repubblica lo restaurò, riducendolo più accomodato alla qualità del traffico e alla ciuità de' Mercanti, tale è il motiuo della Prouisione, che principia *Multum necessarium, & honorabilis Ciuitatis, maxime propter multitudinem Mercatorum, tam civilium, quam forensium, qui inibi moram trahunt*. Ogni sforzo fù conueniente si facesse, per l' vnica speranza di potersi ridurre a felicità maggiore per mezzo del Negezio, mutato, che si fù lo Stato di Firenze, e' l' suo antico gouerno aristocratico, nella demograzia sotto l' Arti. I modi tenuti
per

per arriuarui, richieggono, che se ne parli con maggior cognizione in questo luogo ch'è la sede principale del Negozio. Ma prima di venire alle strette, è necessario che si sappia, il motiuo, ch'ebbe la Repubblica di mutar lo Stato suo, tutto diuerso dall' antico gouerno aristocratico, onde diremo, come scorsi molti secoli, e sempre rertasi la Repubblica da' Magnati di sangue Romano, Fiesolano, e Longobardo, pretesosi vn Corpo ciuile, illustrato dalla più alta Nobiltà, che vantar si potesse, lo scopo loro principale fù, il tenerli lontani da ogni esercizio d' arte, o d' altro, che contaminar la potesse. All' incontro il Popolo, ch' era suddiaciuto loro, senz'auer potuto mai partecipare di verun' Vizio, o Magistrato, gonfio per le molte ricchezze conquistate coll' arte, alzatosi, pretesse d' arrogarsi il gouerno, e di sottrarsi dal giogo sofferto, e gli riuscì, doppo molte battaglie ciuili, protetto dalla Chiesa, e dal Rè Carlo di Napoli, superare l' alterigia de' Nobili, collocando la Repubblica in vna sfera tutta diuersa dall' antica, con Leggi rigorosissime, per le quali si venisse a costringer quelli a far' arte, altrimenti s' intendessero non solamente priui d' ogni ragione di Stato, ma come sospetti se ne riputassero nemici giurati, muniti gl' Artifici d' armi, e di Gonfaloni, per segno di vittoria, si venne finalmente con gran trionfo a collocar i Mercanti capi principali della negoziazione Ciuile in vna grandissima autorità, insieme con tutti gl' altri Professori. I Nobili spogliati di forze basteuoli a poter sperar la conquista della Signoria perduta, con odio impracabile, stimandolo vn' affronto fatto allo Città, e al decoro della Repub. che non con altro mezzo era diuenuta reputatissima al pari d' ogn' altra pretesasi illustre, se non con la chiarezza dell' animo generoso de' loro antenati, e da essi che n' eran descendenti sostenuta con non men cuore, s' elessero più tosto parte di loro, di abbandonar la roba, e la Patria, che suddiacere a quella chiamata da essi vna nefanda Legge, la quale etian dio con più sagacità, e rigore, si rinnouò dipoi nel 1378. e si pose nello Statuto, citata dall' Angiolo nel Config. 33.

Altri che parvero i più sau, anzi sauissimi, con vna ragione fortissima, riflettendo all' autorità indipendente di quella Repubblicaौरana nel comando, se l' attribuirono a gran fortuna, venir costringetti per Legge a far quello, che mai sarebbe stato lecito di fare volontariamente, senza sospetto certo, d' essersi potuta oscurare la Nobiltà pretesa, impacciandosi coll' Arti, dalle quali è necessario, dice il Tiraq. colla comune de' Dottori, che i Nobili se n' astenghino. Onde essendo ciò verissimo, trar se ne può questa potentissima conseguenza, non essersi potuta la Nobiltà generosa di Firenze costretta a far' Arte, in verun modo oscurare, mediante che l' atto

fu forzato, e non volontario, e per conseguenza non potette contaminarla, in quella guisa, che l'anima nostra non s'aggraua di colpa, se la volontà non acconsente all'atto vizioso, dir si può in questo caso, con ragione certissima. Prerogatiua la più confederabile, e la più degna, che vantar si possa da Firenze, sopra ad ogni altra Città mercantile, che non auendo forzato i suoi Cittadini a far' arte, sottopostiuifi quelli volontariamente, non possono in niun modo esimerfi da quel souerchio pregiudizio, che apportan l'arti per natura alla Nobiltà generosa, in que' luoghi doue ella si potette dar tale, passando molta differenza da questa a quella, che, o dal Principe, o dalla Repubblica si consegue; punto, che ponderato da noi con molto studio, stante chè da questo risulta qualità superiore ad ogn'altra cosa, che addotta, o che addur si possa alla illustrazione di Firenze, conuiene anche ritoccarla altroue, eziandio con ragione più abbondante.

In questa mescolanza di Professori, Nobili, e non nobili, passò vna differenza notabile ordinata con giudizio, perchè diuisa la maggiore dalla minore, cioè, separate l'Arti principali, che in materia d'esercizio attuale richiedendo meno agitazione di corpo e men fatica, nella maggiore si dette campo a' Nobili ascrittiuifi, di poterfi sostener con men pregiudizio della persona, di queche lo contraesse nelle minori la gente bassa, punto toccato anche di sopra, e da ritoccarfi nel secondo Lib. sull'autorità del Card. Tosco, che dice benissimo a questo proposito. *Artifex, dicitur is, qui certam Artem exercet, & mercimoniam emit, & eam exercet, & vendat cum Artificio, ad differentiam Mercatoris.* E questa è la ragione, perchè al Mercante si desse più, che ad ogn'altro Uomo di Repubblica, i primi Seggi, le prime Cariche, facultà di poter parlamentare ne' Consigli pubblici, nominati con titoli specialissimi di Nobili, di prudentissimi, di magnifici, e di circospetti, credend si in loro operar molto con vantaggio la chiarezza d'vno spirito purificato, e nobile, atto a sostenere la giustizia e l'onore della Repubblica, di quel ch'egli operi, non purgata bene la rozzezza del sangue; e de fatto i Mercanti grossi negoziando alla grande con generosità inaudita, nel modo che richiede vn tal esercizio, sentenziato da Cicerone, che dice *Mercatura si magna, & copiosa, non admodum vituperanda, si tenuis est, sordida putanda est.* Ebbero per questo i Mercanti Fiorentini vn tratto nobile, vna dolcezza, e lealtà di trattare, che gli rese gratissimi ad ogni Nazione, che conuertitosi ne' descendenti loro in vn fumo d'ambizione, ambita con troppo fasto, a cagionato la rouina della mercatura sostegno del ben pubblico, sdegnatifi del titolo di Mercante, pretesero d'esser chiamati Nego-

zianti, come più generico, s'adatta anche più alla grauità de' Negoj d'ogni specie, etiam a quelli de' Principi, che s'agitano alla giornara sotto la stessa voce negozio. Dipoi venuto loro in testa vn più viu desiderio d'alzarsi, posposto ogn' interesse, senza riguardo alla tenuità de' prouenti naturali, non atti a mantener fiorita la Piazza, del tutto resofelo a vile, à fatto mettere strida fino alle stelle alla gente, che non con altro appoggio sostenendosi, cambiarono il gioir nella fatica, in vn' estrema miseria nell'ozio; il padre diceua al figliuolo la disgrazia, ch' a Firenze sarebbe accaduta in questo caso di collocarsi in agio e comodità abborrita tanto dagli antichi: ed vno frà gl' altri auudutosene, allo spuntare di questo fumo d'ambizione, ne fece vn ricordo bellissimo, degno della Stampa, e alla materia massime, che si tratta, tornando molto proporzionato, n'addurremo le proprie parole puntate. Finge questi, che vna mattina comparfa la Mercatura ammantata alla reale di Scettro, e Corona in Mercato nuouo, e fatto che ella ebbe cenno alla gente solta ragunarsi su l'ora del negozio dicesse, così

„ La grandezza de' benefizj, Signori miei, richiede corrispon-
 „ denza, altrimenti sarebbe vn persuadere a se medesimo, o che non
 „ furon grandi, o se grandi, s'intende pagarli colla ngratitudine; il
 „ crederio in animi gentili, paruemi a prima giunta vn' affronto; mè
 „ toccandosi con mano, la Mercatura ch' à tanto sublimato i vostri
 „ maggiori, con ricchezze straordinarie mai concesute ad altro Po-
 „ polo in tant'abbondanza, non sò come voi vi possiate esimer da vn
 „ biasimo così incomparabile. Non vorrei a prima giunta farui ar-
 „ rossire il volto, col ricordarui il merito di questo gran beneficio,
 „ conseguito tanto a suore de' pubblici, che de' priuati interessi, ne'
 „ tempi trascorsi della Repubblica: e già che la grauità della materia il
 „ richiede, ditemi, che Iddio vi guardi, chi è di voi che non sap-
 „ pia, come, e per quale strada Firenze conseguisse la sua felicità, si a
 „ tempo del primo, che del secondo Popolo, abbattute le forze della
 „ Nobiltà, nemica giurata del traffico, obbligati i ben' affetti alle
 „ Leggi popolari, che altro non ebbero per fine, che di tener subli-
 „ mata la mercatura, che acclamata s'era con voce vniuersale, l'ani-
 „ ma del Mondo, il sostegno, e la felicità degli Stati, se l'erano i
 „ Fiorentini stretta al seno con vincolo indissolubile. Vero è che le
 „ ricchezze non conferiscono Nobiltà, come beni di fortuna, che an-
 „ che dalle persone vili si possono acquistare, son però vn mezzo es-
 „ senzialissimo in aumento della potenza, e del pubblico splendore,
 „ solamente sostenendosi su questa fortissima base, alla quale la bellez-
 „ za, e l'ornamento d'ogni grand'edifizio si sostiene. A che altez-
 „ za di luce arriuasste in voi, riconoscerassi dalla lunga serie degl'Anni,
 „ in cui

,, in cui vissutafene Firenze quasi sepolta alla cognizione de' Popoli,
 ,, contenta d' vna mediocre sorte nutrita d' ozio più che di forze, e di
 ,, altezza di concetti in tenerfi lontana da ogni minimo esercizio;
 ,, quando la fortuna, che propizia, e familiare si fa, a chi l' afferra
 ,, per lo crine, nel passarfene così felicemente da vn paese ad vn' altro
 ,, ritenuta dal popolo, promesse a lei offeruanza inuiolabile alle sue leg-
 ,, gi, ed ella a lui d' essergli propizia rispose, leuato che' si fosse di ma-
 ,, no lo scettro, e la Corona di testa all' ambizione scioperata nemica
 ,, d' ogni bene, per conferirla alla Mercatura madre dell' abbondan-
 ,, za: e di subito il Popolo Guelfo messorfi in arme debellò, vinse, e
 ,, destrusse l' ostinazione de' Magnati Ghibellini, protetto dalla Chie-
 ,, sa e dal Rè Carlo, contro allo' imperadore Federigo; fatto quello,
 ,, e riordinatosi tutto lo Stato a fanore del medesimo Popolo, trion-
 ,, fante sopra all' estinte pretenzioni degl' auuersarj, allora veramente
 ,, cominciò Firenze a chiamarsi Repubblica sotto i Priori dell' Arti,
 ,, illuminata da vn raggio della diuina grazia, in auer conosciuto,
 ,, ch' alla necessità del Paese, altro mezzo, nè scampo non vera per
 ,, conseguire la felicità pretesa, che lo studio dell' vmane lettere, e a
 ,, negoziazione ciuile: tutte le Leggi vniformi in questo a quelle de'
 ,, Greci, e de' Romani, tesero a quel fine, moderate le passioni, le
 ,, soggie, e l' lufso abborrito, ridotti gl' animi in vn sol volere, si sta-
 ,, bilì la Città in vn perfetto gouerno demogratico, e in breue tempo
 ,, ebbe tanta forza alla celebratà del suo nome, che ella potette degna-
 ,, mente conseguir titolo di Metropoli, temuta da' Principi cupidi d'
 ,, insignorirsi del suo Dominio, rigettati gl' auuersarj, e l' armi con-
 ,, fuse colle vittorie ottenute contro a' primi Monarchi d' Europa, tut-
 ,, to a forza di danaro, che tanto ben ricuigorisce l' animo, quanto
 ,, senza timore d' impouerirsi, si può largamente spendere. Se Iddio,
 ,, ch' ordinò tutte le cose con somma prouuidenza, non fece fertili le
 ,, vostre Campagne, pote però nello' intelletto vostro, vna tal viuez-
 ,, za di spirito, atto a comprendere ogni scienza, e qualità di nego-
 ,, zio, che superet etiamdno in grado più eccellente la immaginazione
 ,, alle cose naturali: si può sapere vn terreno ben coltiuiato quanto
 ,, può rendere, ma non si sa già vn' Vomo collo' ngegno suo, nato
 ,, sotto questo felicissimo clima, quanto a sè, alla Patria, e al Mon-
 ,, do tutto possa giouare. Chi è di voi ascoltanti, che conoscendo
 ,, verità così chiara, s' elegga vna vita ch' abbia per fine di smarrire
 ,, gl' Anni nell' ozio, nell' agio, e nella morbidezza del viuere, stra-
 ,, da, per la quale nessun mai peruenne alla immortalità del nome,
 ,, sedendo in piuma, disse il vostro Dante, in fama, non si vien, nè
 ,, sotto coltre. Che marauiglia, che Catone assomigli la Vita vma-
 ,, na al ferro, il quale se non s' esercita vien consumato dalla ruggine;
 so che

11 ad che Tacito accenna nella Storia *Vitia erant donec Homines*, ma non
 12 in grado tanto eccessiuo, che la persona venga a tottrarsi dal porger
 13 la mano alla virtù che cadendo sotto al vizio, sia per solleuarsi so-
 14 pra di lei con trionfo, disse chi parlò della Monarchia Romana,
 15 che non declinò, nè venne meno, se non quando il valor de' suoi
 16 Cittadini si seppellì nell' agio, e le Città più famose non per altro se-
 17 ne son' ite in rouina, che per auer seguitato questo pessimo diletto.
 18 Che gioua vantarsi degl' Accursi, de' Danti, de' Petrarchi, degli
 19 Amerighi, de' Michelagnoli, de' Galilei, e di tanti e tanti grand'
 20 Vomini, che sono stati lo splendore di questa Patria, e l' acclama-
 21 zione de' Popoli, se non si cerca d' imitarli in quell' ambizione ono-
 22 rata, che fa correre velocemente l' Uomo per la strada diritta della
 23 virtù pellegrina; se 'l nome loro s' acclamò etiamdio di consenso
 24 degl' auuerfarj enuli della lor fortuna, come quella, che cammi-
 25 nando con pleclara intenzione d' animo, non si ferma fin tanto,
 26 che da chi la seguita non si conseguiscono gl' effetti delle cose, che
 27 nelle imprese sono le principali, dou' è la corrispondenza? Leg-
 28 gete, e trouarete nelle vostre Scritture, il danaro promesso da' Mer-
 29 canti a nome della Repubblica allo 'mperator Ruberto, lo fece re-
 30 stare in Italia contro al Duca di Milano; leggete Ser Amideo Scrit-
 31 tore antico delle vostre memorie, Auer Niccola V. conceduta allo
 32 Ambasciadore di Firenze, la Sala Regia, solita darsi alle Teste Co-
 33 ronate, conosciutosi il titolo d' eccelsa, e di potentissima, essersi
 34 conseguito dalla Repubblica, per mezzo de' Negozianti, da' qua-
 35 li fu anche mantenuta nel suo antico vigore di libertà, accresciutole
 36 lo Stato col lo sborso di cento mila fiorini d' oro per la compra fatta
 37 di Liorno nel 1421. dimostrazione certa, le ricchezze de' Sudditi
 38 conferire allo Stato de' Principi, ed a' medesimi Sudditi strada faci-
 39 le di peruenire alle più sublimi felicità del Mondo. A che fine pen-
 40 sate voi si decretasse nel 1302. che di nelsun matricolato nell' Vni-
 41 uersità de' Mercatanti non se ne potesse far cattura in Mercato nuouo
 42 su l' ora del Negozio, e tre ore dopo, se non per dar' animo a chi
 43 era di tanto profitto, distesosi in tutti i paesi Orientali con beneuo-
 44 lenza di tutti quei Principi, la quale si procurò manteneruella con
 45 regali fatti loro, e d' vn grosso ne ragiona il Varchi, vinto per
 46 prouisione nel 1527. per mandarsi al Gran Turco, ed a' suoi Ba-
 47 scia. Si consideri in oltre, a quanto potere fusse giunta la sperien-
 48 za del negozio, auanti che i Fiorentini facefsero la lor prima nauig-
 49 gazione nella Inghilterra, e nella Fiandra nel 1427. con acquisto di
 50 150. mila fiorini d' oro; Se Dante che visse più d' vn secolo prima
 51 auera acclamata la Città con quelle parole da molti intese in questo
 52 senso di felicità, Godi o Fiorenza po' che se si grande, Che per

„ Mare, e per Terra batti l'ali, &c. ci si mandata, che molto mag-
 „ giore sarebbe stata la Fortuna, e con essa la lode, se le cose così felici-
 „ camente succedute dopo a' Negozianti, fossero accadute ne' tempi
 „ di Dante, o d'altro Scrittore antico, certamente si sarebbe sentito
 „ dire più di quel ch'è ne disse il Villani, il lor traffico giungesse a legio
 „ di condire gran parte de' Cristiani, e come il danaro speso nelle
 „ Guerre in trent'anni, arrivasse, soggiugne Goro di Scagio Dati, a
 „ più di 287. some di fiorini d'oro, di libbre quattrocento per soma,
 „ la maggior parte usciti pur dalle borse de' medesimi Mercanti, ricchi
 „ a tal segno, che non era in loro men lo splendore, e la gloria con-
 „ seguita per mezzo dell'industria, di quella ch'è venisse prodotta dalla
 „ generosità dell'animo; e questo potere, farebb'egli stato ma' tanto,
 „ da somministrar danari a' Franzesi seguaci di Piero Strozzi, tentato
 „ ch'egli ebbe d'opporli al Principato conseguito con tanta lode dal
 „ Granduca Cosimo I. e pur lo racconta l'Ammirato, che se l'ardire
 „ fù degno di biasimo, si loda però in questo caso la potenza, benchè
 „ odiosa per natura, e si dice costasse più il valente d'un sol Nego-
 „ ziante di que' tempi, che tutto quelch'è oggi, stetti per dire, pos-
 „ siede tutta la Piazza di Firenze: Napoli v'è anche di presente, dir
 „ per proverbio in esprimere vn ricco personaggio, farebb'egli mai
 „ vn Mercante Fiorentino. Mai si fece sborso rilevante con sicurez-
 „ za, che non passasse per le lor mani, fra' molti casi ch'addur ve ne
 „ potrei vi serua questo; la Regina Margherita, e Ladislao Rè di
 „ Boemia, fidò per lettera legalizzata in Gaeta nel 1388 da Ser Anto-
 „ nio Circi, vna gran quantità d'oro da pagarsi dalla Giouanna, e
 „ Agnesa Duchesse di Durazzo, sorelle della predetta Regina, a
 „ Alessandro degl'Albizi, e a M. Biagio Gualconi, due de' principali
 „ della piazza. Sentite questo caso: persuasa la Repubblica, da'
 „ Mercanti nel 1252. battè il fiorino d'oro, il quale essendo per-
 „ uenuto alle mani del Rè di Tunis, ammiratosene, non tanto per-
 „ ch'è fosse ben fatto, quanto per la perfezione della lega, vennegli
 „ desiderio di sapere che moneta era quella, ed auendone domanda-
 „ to a certi Mercanti Pisani dimoranti in quelle parti, risposero, che
 „ ell'era di certi Montanari Arabi, gente rustica, e inciuile, il Rè,
 „ che non era vn balordo, accortosi della malizia, disse, qual'è la
 „ vostra? che non s'era per allora battuta in Pisa moneta d'oro? e fa-
 „ to venire a sè vn Giouane chiamato Pela Gualducci Fiorentino mer-
 „ cante in Barberia, interrogato di ciò, rispose, noi poveri Mon-
 „ tanari siam venuti a questo potere di batter moneta d'oro, per le
 „ molte vittorie auute sopr' a quest' Vomini ricchi di Mare, conobbe
 „ il Rè il valore della nazione Fiorentina, e con priuilegi che le con-
 „ cesse, stimandola utilissima allo Stato suo, intese animarla alla na-
 „ uigazione

uigazione in que' paesi, caso, che ci palesa per verissime le parole
 di Pulidoro, la Mercatura esser molt'atta a' introdurre commercio,
 non solo co' Principi, e co' Regni, ma anche colla gente barbara,
 la quale benchè diuisa da vastissimi Mari, da montagne altissime, e
 da folte boschaglie, con tutto ciò, spinta dal bisogno che vno à dello
 altro, passa fra di loro grandissima corrispondenza. Sò che la na-
 tura de' Popoli, è inclinata a sperar più di quelchè si deue, e a tol-
 lerar meno di quel ch'è necessario, ed annoiar si dello Stato presente
 sperando meglio nel futuro, tuttauia deuesi, Signori miei, con
 moderazione retta dalla ragione, perche non è prudenza posporre
 vn bene euidente a vn' utilità che si spera, massime per strada non
 battuta così frequentemente dalla fortuna, la quale difficilissimo è
 che rende all' insania, crederfela propizia, e in vece d'ossequiarla
 farne strapazzo, con vilipendio intollerabile, che alla fine a sè me-
 desimo progiudichi, senza veruna equità de' Popoli, che non com-
 patendo se ne ridino; dette queste parole, e volendo ella soggiu-
 gnere, ma accortasi che il discorso non era grato, anzi parutole,
 che alcuni de' principali se ne burlassero, levatasi in collera, disse,
 tal sia di tè Firenze, se 'l mio auuertimento non ti basta o non ti gio-
 ua, e detto sparì; fin qui l'Autore.

Ogn' vno si sarebbe auueduto, ch'ell' eran parole buttate al ven-
 to, altri tempi altre cure; se tutta l'Italia s'era messa in agio, cam-
 biato costume, abito, e modo di viuere alla grande, tutto diuer-
 so dall'antico, auerebbono i Fiorentini fatto vn gran torto a lor
 medesimi e perseverare in quello stato, senza far pompa della loro
 nobiltà, de' titoli, e premixenze, già conseguite ne' tempi anti-
 chi al pari d'ogni Nazione illustrissima: non è degno di biasimo
 chi s'vnisce all'vfanza che corre nell'vniuersale, massime, in cosa
 che conferisce all'aumento di maggiore splendore, e molto più chi
 vien costretto a farlo in riguardo del Principato, che ricerca da
 Sudditi per grandezza della Corte, personaggi della prima stirpe,
 titolati di prima riga, e Cavalieri d'ogni sorta. Se Firenze auuà
 cambiato fortuna, passato il gouerno suo demogratico nella Mo-
 narchia, con vn Principato in vna Casa del suo sangue, toccaua a'
 suoi medesimi Gentiluomini a sostenerlo, e fargli tutto l'onore pos-
 sibile, non richiedendosegli meno vn'ossequioso corteggio, che le
 fortezze e munizioni da guerra, per la stima che viepiù si genera
 ne' Popoli in assicurarsi lo stato. Comple a' Principi, che il titolo
 di Gentiluomo, che si douerebbe solamente alle Famiglie patrizie,
 e similmente quello d' Illustrissimo, stato già nell'antico ne' Rè, co-
 me altroue si disse, si dia indifferente a tutti, computati nell'
 ordine della Nobiltà, e similmente che tutti si chiamino Cavalieri,

benchè il dirsi Cavaliere sia vna dignità personale, douuta per segno del valore sperimentato in guerra, che non passando ne' discendenti, non se ne potrebbe preualere chi da Cavalieri discende, può ben dirsi Nobile per l' onorificenza che da quella carica, o da altri onori che conseguiti si sieno dalla famiglia, drento al termine di 300. Anni prescritti dalle Leggi vniuersali.

Strinse però l' animo del Gran Duca Cosimo I. lo stimolo prudentemente retto su la ragione di mantener felice lo Stato suo, sostenutasi la Mercatura, e l' affetto cordiale, che v' ebbe la gente, più che mai si rinnuigorisse, e ne fece apparire vn segno, che apertamente manifestasse la stima ch' e' ne faceua, in applicarsi ad vn atto d' onorificenza somamente buono per incitaruella, per mezzo della Loggia eretta da lui su quella Piazza di Mercato nouo, con venti grosse Colonne della pietra del fossato d' ordine composto, in volta, e con archi girati a mezza botte, il tutto col disegno di Bernardo Tasso, chiamato dal Varchi, nobile Architetto, benchè fosse stato vn' eccellente professor di legname, se ben' egli non riportò tutta la lode douuta all' Edifizio, per i pilastri di pietra forte aggiunti sulle quattro cantonate per maggior rinforzo di esso, da Bernardo Buontalenti professore di grandissimo nome, adattandoui otto nicchie da poruisi Statue di marmo alludenti alla Mercatura, e che la principale fosse Mercurio col Caudiceo, e vna borsa sopraui vn Gallo, figurato da' Poeti per l' Auuocato de' Mercanti; come fabbrica fatta da vn Principe grande, vi si richiese il Pitaffio, il quale fattolo studiare da Vomo intendente, prima che vi si mettete, sarebbe piaciuto alla Nobiltà scioperata, in possesso d' vlarui più, che non faceuauano i Mercanti veri, vi si scrivesse in vece della parola *Negotiantibus in Foro, Patritijs, ac Nobilibus commorantibus in Foro extruxit*; ma' l' Gran Duca che lo faceua con animo di prettate, come dicemmo, fauore a' Negozianti, & ad onor d' vna Piazza annouerata già fra le 25. Piazze di negozio dichiarate da Clemente VII. sotto nome della Fiera di Bisenzio, non si rimosse, anzi volle, per maggior dimostrazione del concetto suo, che quelle lettere fossero messe d' oro, come d' oro son tutte le cose che da' Principiौरani si staccano.

COSMVS MEDICES FLORENT. DVX II.
 PVBLICÆ MAGNIFICENTIÆ ET SALVBREITATIS ERGO PORTICVM
 TRANSVERSO COLVNNARVM ORDINE VNDIQVE PERMEABILEM
 ADVERSVS OMNEM CÆLI CONTVMELIAM NEGOTIANTIBVS
 IN FORO CIVIBVS SVIS EXTRVXIT.
 M . D . X L V I I I .

La scala a chiocciola, che dal piano porta sù alla cima della Loggia

gia, cauata in vn di que' pilastri ingegnosamente dal Buontalenti, somministrò al Gran Duca nuouo concetto alla sicurezza delle Scritture dell' Archiuio, volendo, che le copie d'ogni contratto vi si portassero, accomodate in vn grande Stanzone, acciò se mai si desse qualch' accidente negl' Originali, restassero quelle per riscontro della Fede pubblica; onde perchè mai nessuno crederrebbe tanta quantità di Scritture in vn luogo sì ristretto, bellissima quanto difficile è vn' enigma del Malatesti, ch'auendo toccato le Colonne così, Per dieci Vomini hò gambe, e non mi muouo; vn passo d' ond' io son per ire attorno, soggiugne, capo pien di lettere mi ritrouo, e non istudio mai notte, nè giorno. Ferdinando II. vi lasciò anch' egli memoria, per l' acqua, che condotta da lui a Firenze, vi scaturisce dalla bocca d' vn Cignale di Bronzo formato da Pietro Tacca sur' vn di marmo pario greco, ch' è nella Galleria de' Gran Duchi. Ma la Repubblica nell' antico, ad imitazione de' Romani, che posero anch' essi nel Foro l' Oriuolo a Sole, come narra Plinio, ve ne collocò vno mà a ruota, cui fa menzione il Cocchi, fatto da vn tale Pietro Inglese, e rinnouato dipoi da Lorenzo della Volpaia marauiglioso in quel mestiero, così lo chiama il Vafari, in occasione dell' Oriuolo ch' e' fece nella Sala del Palazzo della Signoria.

Nel mezzo della Loggia è vna Pietra tonda di marmo bianco, e nero, memorabile per due cose seguite ne' tempi della Repubblica, la prima è del Carroccio, del quale conuiene darne qui questa erudizione alla capacità di chi legge. Questo era vn Carro con vno stile alto, retto da quattro stanghe, & ad esso lo stendardo della Repubblica coll' Arme sua, e con vna Campana sotto che sonaua quando il Comun di Firenze auea guerra, conducendouelo per segno d' indipendenza; auuegna che l' vso del Carroccio non l' aueuano se non le Città libere, e assolute, e le non libere per priuilegio dagl' Imperatori, così l' ottennero i Cremonesi da Arrigo ad istanza di Berta Augusta, chiamato per questo da loro Berta, o Berticciuola, secondo il Magri. Il credere che i Milanesi sieno stati i primi a vsarlo, com' asterisce Anton dal Campo nella Storia di Cremona, è cosa da risolvere adagio, per riconoscersene Firenze in possesso assai ben nell' antico, quanto è supponghiamo, la cognizione che s' hà dello Stato indipendente, essendone esso chiarissimo contrasegno, e come tale teneuasi custodito con grandissima diligenza, quasi come cosa venerabile, o sacra, nella Canonica di S. Giouanni in tempo di pace, e in tempo di guerra tirato fuori riccamente abbigliato, comportaua la ragione s' accompagnasse, come dice il Villani, da' Conti, da' Castellani, e dalle persone graduate nella milizia, in Mercato nuouo, poneuasi sopr' a quella pietra fatta a guisa d' vna ruo-

ta, e di li conduceuasi al Campo con trionfo al suono di quella Campana. Non si potena fare il maggior' onore a Principe nessuno nel venire a Firenze, che mandarli incontro il Carroccio, così si fece, dice il Villani, al Card. Latino, Legato in Romagna, venutoui d'ordine di Niccola III. per comporre le differenze fra' Guelfi, e Ghibellini nel 1279. modo, che è quasi lo stesso tenuto in Venezia, di por drento alla Città ogni Forestiero di quella gran portata, col Bucentoro riccamente parato.

La seconda è, che su quella pietra, dismesso l' vso del Carroccio, s' v'sasse per lungo tempo farui battere il culo a' Mercanti falliti, cioè, accullattaruegli, presi dalla Giustizia, o dal Popolo, che era il più nefando disonore, che dar si potesse in disprezzo della persona, della casa, e della reputazione di tutti i congiunti di quel tale che falliuu; li militauan contro tutte le Leggi, e tutta la forza del Comune, espressa nel Lib. 3. dello Statuto Rub. 1. de Cessantibus, & fuggitiuus. dichiarando quelli, quasi ribelli nemici giurati della Repubblica, colla priuazione d' ogni dignità, e beneficio del Comune ne' figliuoli, e descendenti loro per linea masculina: il chè venne confermato anche dal Gran Duca Francesco nel 1582. per Legge, la quale non ostante non parue rigorosa, attesa la Bolla Gregoriana, che priuaua loro etiamdio della immunità della Chiesa. Vn tocco della grauità del fallire in que' tempi, lo dà il Villani, al quale essendo paruto non men cosa circospetta, degna di commemorarsi nella Storia sua, di quelchè alla grauità della medesima si richiedete, narrò d' alcuni d' vna famiglia principale, Mercanti de' maggiori d' Italia, falliti a suo tempo, cosa, alla quale per lo freno rigorosissimo, che le si teneua, stimauasi vn grandissimo disordine, e non bastaua la cessione de' Beni, nè nessun' altra cosa per estimerli da quella vergogna, che suol esser ne' Ciuili amatori dell' onore, vna seuerissima mortificazione, ch' alla perdita del danaro s' antepone, bisognaua suddiacerui, *ostendendo pudenda, & percutiendo lapidem culo nudo*, dice Guido Papa, parlando di questo castigo v'sato anche in Leone; per altro egli era vn ridicoloso mò di gattigare, come si piglia oggi da' ragazzi per scherzo, talvolta fatto dalla gente della Piazza in vece della Giustizia, come interuenne ad vno, che contro alle costituzioni della Chiesa, e della Bolla in Cœna Domini, aucau contrattato con certi Marinaretchi Turchi, ferro, poluere, ed altre cose da Guerra, alietrato da vn guadagno fouerchio, per poter mantenere la moglie, e la Casa sua, con alla' più maggior fasto, di qualche al suo stato si richie Jette: belle son le parole mene in bocca a Plutone dal Lippi pittore nel suo Poema burlesco, che dice Riferra il muro, che c' è qui d' auanti, Donne che feron già per ambizione

bizione, D' apparir gioiellate, e lucenti, Dar il culo al marito in su il Lastrone. Er' anche vn grande smacco l' esser toccato in Mercato nouo per debito, per qualche ne segue, di poter' esser preso ogni Cittadino statuale, spirato il termine delle 24. ore; il Ceccherelli nel Lib. del e Sentenze del Duca Alessandro stampato in Venezia, racconta d' vno de' principali, al quale accadde questo caso vna mattina a pien Popolo, che stimatoselo vn' affronto troppo in pregiudizio della sua nascita, e del parentado ch' egli auera col medesimo Duca, corse subito a condolerfene seco, che così venisse strapazzata la Nobiltà: Io giudico rispose il Duca, che tu lo paghi, perche se non à auuto rispetto a fatti toccare, n' auerà meno a fatti pigliare, che farà più vergogna.

L'omicidio commesso in Mercato nouo si pagaua colla Testa ipso facto, colla confiscatione de' beni, e rebelle egli e' suoi figliuoli, e le ferite con sangue con mille fiorini, questa era l' immunità, che godeua quella Piazza, doue per maggior sicurezza fù proibito nel 1347. il poteruisi portar Arme, acciò maggiormente si venisse assicurata da que' tumulti, e sollevazioni di popolo succeduti nell' antico, or per cagione d' annullare le Leggi fatte contro a' Grandi nel 1295. artuolatafi la gente sotto la bandiera di Geri Spini, o che le borse del Priurato s' ardessero, non essendo piaciuto al Popolo sollicitato nel 1382. l' ordine tenuto nello squittinare. Se si permesse a' Garzoni delle Botteghe il farui a' sassi 15. giorni auanti alla Festa di S. Giovanni, che ne dura ancor' oggi l' vsanza, benchè pernicioso si sperimenti sempre con danno di qualcheduno, fù a fin di tener ricordato il modo violento, che s' vsò nel cacciar di Firenze il Duca d' Atene, con grandissimo strapazzo del suo propio sangue, e deriuando questo da sì alta cagione, il recedere farebbesi tenuto dagl' antichi per cattiuo augurio, disse Ser Poi pedante nella Corte de' Donati, in vna Lettera scritta a M. Pier Bembo da Venezia, che fù poi Cardinale.

La mattina su' l' ora del Negozio, si raguna sotto a quella Loggia tutta la Nobiltà di Fir. come fa quella di Venezia nel Brolio, con vn ordine bellissimo tenuto nel conuersare con destinzione notabile, offeruandosi, che se tre sono gli spazzi della Loggia seperati dalle Colonne, tre son' anche i modi che vi si tiene nello spasseggiare; i vecchi Senatori destinti da gl' huomini di mezza età, e questi da' giouani di primo pelo, cosa, che s' induce anche per estinto naturale, non potendo esser ne' Giouani quella grauità, e sauezza generata da gl' anni ne' vecchi, nè meno que' concetti fondati sulla esperienza, che essi anno delle cose del Mondo, e così non può esser loro grata la conuersazione de' giouani, pieni per lo più di vanità, e leggierezza.

leggierezza, e d'appetito sensuale per lo bollore del sangue.

Oggi che la Nobiltà fa assai più figura, di quelchè ella si facesse nell'antico viuendo alla grande, vna bella cosa sarebbe vederla tutta vnita sotto a quella Loggia, e non sparfa com'ella è pe'l Mondo, itasene vna gran parte fuor di Firenze per le discordie, e gare Ciuili, che con tanto disordine vi s'agitarono, per non auer mai la Città, disse il Varchi, sperimentato fortuna da sapere fra le fauiglie Nobili introdur la pace, l'vnione, e quella vicendeuol beneuolenza che eterna rende la libertà delle Repubbliche, così vedesi Venezia, che con tanta lode si sostiene, per questo, e per ogn'altro requisito di fauissima politica. Altre per altre cagioni volontariamente ebbero tanto cuore di abbandonare il dolce della Patria, che tanto stringe, si refero abitatori perpetui in altre Città, e di tutte ce lo faremmo reso a carico farne nota in questo Libro, se possibil fosse stato, e non difficilissimo saper di tutte, a consolazione di lor medesime, sentirsi ricordar d'vna Patria così celebre, che generò loro con tanto spirito, e a lei altresì di sommo contento, riconoscer dopo tanto tempo scorso i suoi figliuoli, con affetto di tenerissima madre. Pure stringendoci la conuenienza, che Firenze sappia dou'è di presente il suo sangue illustrato da generosissime azioni, tenuto che n'auemmo dretto a moltissimi Vomini degni di fede, a relazione mandateci, & ad altre sicure notizie, rinuotammo quelle delle quali facciam nota, promettendo nel Secondo Libro, aggiugnerne altre, se ce ne farà data notizia.

Faremo primieramente dalla Toscana, e diremo essere in Arezzo que' della Fioraia, vn ramo degli Squarcialupi già Signori di Mortenana. In Pisa i Vernacci descendenti da Bindo de' Signori nel 1290. In Luca i Buonfigliuoli, e' Minutoli.

In Roma i Barberini Principi di Palestrina, i Nerli, i Sarchetti, Capponi, e' Baldinotti, tutti Marchesi. Gli Altouti, Falconieri, Noderini, Carducci, del Palagio, Cicciaporci, da Filicaia, Ardinghelli, e' Baccelli chiamati nell'antico de' Mazzinghi da Peretola, de' quali fù il B. Angelo Carmelitano.

In Napoli, e nel Regno, i Medici Principi d'Ottauiano, da Scarnaia Duchì, i Lottieri Principi di Collepetra, e Marchesi di Grassignano, gl'Adimari, i Dati, i Berlinghieri, i Caualcanti, i Guazzalotri, gli Spini, i Minutoli nobili di Seggio, i Velluti, Gherucci, i Lucardesi, i Dazzi, i Buondelmonti SS. di Bassano. All'Aquila gl'Ardinghelli, i Micceri, e del Barbigia. In Bari i Carducci, e Roffi. In Cosenza i Caualcanti, e' Morelli. In Monopoli i Balducci di Lemmo. Nella Calabria, in Ocranto i Fagni, i Carducci, i Caualcanti, e' Morelli. In Auerfa gl'Adimari.

In Sicilia

In Sicilia, in Palermo gl'Vberti, e' Ricciardi. In Mefsina i Gua-
fconi, i Boscoli, e' Bargellini. Nella Marca, in Ancona gl'Agli,
e' Betti. Nella Romagna, in Cesena gl'Albizi, in Rimini gli Stri-
nari. In Urbino gl'Vbaldini C. di Aspecchio. In Gubbio i Bal-
dinacci già Adimari.

In Lombardia, in Bologna i C. Bianchi, i C. Zani, i C. Rosfi,
i C. Segni, gl'Zanchini, Scali, della Volta, Bandini, e' Bar-
gellini. In Ferrara i Marchesi Machiaueli, Rondinelli C. di Ca-
nossa, i C. Fiaschi, Frefcobaldi, e Perondoli. In Mantoua i C.
Strozzi, e' Gherardini. In Parma, Anselmi, Boscoli, e' discesi
da Malaccio. In Venezia, Tornaquinci, Manini, Ottobuoni, e
Soderini. In Treuifi, Adimari, e Scolari. Nel Friuli, C. Ra-
batti, Brunelleschi, e Bombeni. In Padoua C. Borromei. In
Verona, Gherardini, e' Danti da Dante Alighieri. In Milano,
i Marchesi Fiorenza già de' Talenti. In Cremona, Agolanti. In
Turino, Compagni Cauallieri di S. Maurizio.

In Germania i C. Serui; In Salzburch Rondinelli; in Norim-
bargo Girolami del Testa; in Praga, Miniati B. di Pitino, Conci-
ni, e Talducci.

In Vngheria, Ciacchi Baroni, e' Grazzini da Staggia.

In Dalmazia, Mangioni, Beccanugi, e' Baccelli.

In Pollonia Pazzi, Teda' di SS. di Soli, Mattei, Pandolfini,
del Pace, e Bandinelli, discesi da Baccio Cau. di S. Iago.

In Moscoua, Guafconi, e Pazzi.

In Francia, Gondi Duchi di Rets; i Duchi di Scione, pretesi de'
C. Alberti, Falconi Marchesi di Chateaul, Doni M. di Beauchcamp,
M. Corbinelli, Alamanni C. di Concurfol, Baglioni C. della Sala,
Barcoli C. di Castellù, Cambi figliuchi C. di Alefpinto, Cappo-
ni C. di Feugeroles, Gherardini C. d'Irlandia, Gianni C. di Rispe,
Bontì C. di Bifiers, B. di Canraluco, Peruzzi B. di Lauris, Gua-
dagni B. di Aureux, Cipriani B. di Cabries, Anselmi S. di Gin-
cas, e Bloac, Baroncelli SS. di Giaou, Berlinghieri SS. di Grand-
bois, Giouanni SS. di Chasteau, Arrighetti SS. di Mirabello,
della Robbia SS. di Bolù, Nobili SS. di Moretel, Altouiti, Alber-
ti, Bandini, Bardi, Caualcanti, Cei, Lorini, Orlandini del
Polla, Saluiati, Soderini, Strozzi, Falconetti, Pescioni, Fran-
cini, Onorati, Cerretani, Pazzi, del Bene, Adimari, Sizj dell'
alie rosse, del Bria, Albizzi, e del Ciriagia.

In Fiandra, Taddei, parenti della Casa Cleues.

In Inghilterra, Ridolfi di Borgo.

In Irlandia, Gherardini SS. di Childaia, e Desmond, e gl' Aldo-
brandini Bellincioni.

In Spagna

In Spagna, i Santi Chiarucci, Federighi, Bucherelli Cauàlieri di S. Iago, Fantoni, Bartolini scodellari, e Bartolommei detti già de' Verhoni. In Maiorca, gl' Vliuieri del Guazza.

In Portogallo, gl' Orlandi, già SS. di Massagrossa in quel di Pisa, de' quali è in Firenze Francesco Cauàlier di S. Stefano.

Nell' Indie i Milanefi d' Arzago, o Terzago discesi da Milano nell' antico, Brancacci, Neretti, Brucianefi, Acciaiuoli, e Cauàlianti. Nella China, Barducci Cherichini, Ruspoli, e Corsali, che v' andarono con Amerigo Vespucci. Nell' Indie Occidentali son due Prouincie contigue alla nuoua Spagna, l' vna di S. Marra, e l'altra del Fiume, o Rio dell' Maccia, nelle quali per lo Rè Catolico fu Governatore, e Capitan Generale vn cugino del nostro Cauàliere Zanobi Bettini, chiamato D. Giouanni del Capitan Matteo, vedemmo nelle Riformazioni in vn Diploma, nel qual Cosmo III. in occasione d' attestare la qualità di quella Famiglia,

si legge Singulari nobilitatis splendore resulget, ce lo rati-

fica in que' due importantissimi gouerni. E per vl-

timo diciamo, come vn tal Cecco di Vanni

oriundo di Senni in quel di Scarperia,

dette Cecco dal Borgo nominato nel-

le prouisioni del 1400. costi-

tui sè, e' luci descen-

denti Conti di Mon-

teriso nell' A-

bruzzo.



Fine del Primo Libro.

CORREZIONE, E AGGIUNTA.

FV' errore il dire a carte 92 e 403. Strabone per Strabone. A 127. Onorio IX. per Gregorio IX. A 255. Fiammingo per Genouefe. A 313. tre volte e non quattro vanno i Consoli alla visita degl' Innocenti. A 348. Carraro per Corroero. A 457. S. Donato non fù il primo Vescouo di Arezzo. A 218. separaret e non teneret. A 495. auanti e non dopo venisse Benedetto XII. a Urbano V. La relazione della Vittoria a 158 promessa a' Fiorentini da S. Ambrogio contro a' Goti, l' ebbe S. Paolino da Panofia matrona, e non da S. Zanobi. La parola far Cafaccia a 488 si piglia anche in senso d' accomunare il Casato con gente di bassa, dice Ricordano. Gli errori di Stampa, che non ne va ma senza, e particolarmente qui per non essere stato bene inteso l' Autore dal Compositore delle lettere nel dettare è scorso senza emenda vn la per ella, e vn gli, o li per egli, e applaudere per applaudire a 188. ed altre cose simili, che tutte si rimettano alla discrezion e del Lettore fauo e non mordace.

Alla indipendenza dello Stato, aggiungasi, la stima che se ne faceva de' Principiौरान, in dar parte alla Repubblica, da' Papi, non solamente, dell' elezioni fatte a sua richiesta de' promossi a' Vescouadi, & ad ogni altro beneficio Ecclesiastico del suo Dominio; ma eziandio da gl' Imperatori delle loro Coronazioni. Lo fece fra' molti Carlo IV. coronato in Roma dal Card. Ostiense in vece del Papa, e la Lettera presentatale da Lionardo da Castiglione Aretino, era sigillata sub secreto Sigillo, qui olim fuit, leggeasi, diua recordationis Henrici Romanorum Imperatoris semper Augusti, Aui nostr. karissimi, die iij. Aprilis 1352. An. IX. Regni, & primus Imperij. E ciò maggiormente additafi in grado di eccellenza, per non essersi costumato in que' tempi nè scriuere, nè sigillare con tal Sigillo, se non a' Principi indipendenti, e d' altissimo affare, sempre solito farsi ciò in certa rosta, con arme, e lettere dello 'mperadore tanto Orientale, che Occidentale, dimostrandoci l' uso del piombo, essere stato proprio de' Pontefici Romani; e che que' Principi, che n'anno facultà d'vsarlo, l' ottenessero per singolar priuilegio, Venezia da Alessandro III. [se bene il Sansouino ve lo proua più nell' antico] e' Granduchi di Toscana da Leone, conceduto alla Repubblica nel 1515, e similmente fu la Repubblica in possesso di domandare i Cardinali, e n' appariscon Lettere scritte a Martino V. nel 1422. per Dino Pecori Canonico Fior. e a Pio II. nel 59. per Filippo de' Medici Vesc. d' Arezzo con queste parole *Nemo iure indignos dixerit, qui aliquem Ciuem nostrum in Sacro Cardinalium cetu habeamus, praesertim, quia Cuius haec inter Italae Vrbes non postrema Religione integratae rebus gestis sibi peperit.*

Due Scritture sono in Lucca, corroboranti la serie de' Vescou, la prima in Andrea, stipulata nel 22. dello 'mperio di Lodouico xv. Kal. Ian. Ind. v. An. 871. E la seconda in Grafulfo nel 4. di Marzo Ind. v. correndo il vj. di Lamberto An. 897. Per detto dell' Abate nel Config. l' Arciue. c. Amerigo Corsini interuenne nel Concilio di Siena sotto Martino V. Colonna. E che secondo Lapo, nessuno Religioso potea professare in Firenze l'istituto, o Religione, senza licenza de' Vescou, Alla serie degli Arciuecou, aggiunghiamo, Iacope Antonio Morigia da Milano, clerico nel 1682.

[fatta che n' ebbe renunzia il Card. Francesco de' Nerli] nato Bernabita, e Vescouo di S. Miniato al Tedesco; Uomo veramente degno di quell' onore, non solo per l' eminenza del merito suo attuale, ma per quelchè conferir può la nobiltà del sangue all' gentilezza del costume. Appresso di noi è copia d' vna Bolla di Gregorio XII. data in Lucca nel 1408. per la quale si concede il Priorato di Milano a F. Antonio Morigia Caualiere Ierosolimitano, stato in F. Antonio Grimaldi da Genoua. È come anche da Filippo Duca di Milano, la Casa sua ottenesse nel 1447. vn nobil Feudo che cammina in essa fino al presente. Questo è stato il primo Claustrale dopo S. Antonino, che morì nel 1459. e l' primo forestiero da 200. Anni in quà, che abbia seduto in vna Sede ambita da tanti suggetti degni della Patria.

Dello Stud o P sano doueuamo dire, com' e' fosse istituito cinque, e non due: Anni auanti quello di Firenze da Clemente VI. per Bolla nelle Rifor. data in Auignone apud Villam Nouam 1344. 3. Non. Sept. An. 2. leggendo u si *Statuimus, & ordinamus, vt in Pisana Ciuitate de cetero sit Studium generale, illud perpetuis temporibus in ea vigeat in Sacra pagina, Iure Canonico, & Ciuili.* Attesa poi l' antica celebrità di quello Studio i Granduchi Cosimo I. e Ferdinando I. desiderosi che ella vi si mantenesse per mezzo della numerosità degli Studenti, proibirono nel 1543. e 88. che nessun potesse studiare fuori dello Stato loro in altra Vniuersita.

C' abbattemmo stampato che si fu del Perdono a S. Giovanni, a vederne la Bolla originale, data in Firenze apud S. Antonium extra muros, da Giovanni XXIII. Cesia ne' 13. Lugl. 1414. introdotta u. senegia la deuotione del Battesimo di Cristo molto auanti; costando nelle Rifor. come la Repubblica in aumento di essa, proibisse fin nel 1408. il traffico a botteghe aperte con pena in quel di 13. in cui ne cade la solennità: e come si domandasse per Lettera de' 7. Aprile 1403. a Bonifazio IX. Tomacelli, l' indulgenza vniforme a quella conceduta a S. Gio. Laterano nello stesso giorno 13. *Qua die, leggeu' si, publica sanctione decreuimus, Baptismatis D. N. I. C. solemnem cum Ecclesia Romana facere mentionem, deuoteq; festiuitatem illum annuus temporibus celebrare.* Martino V. ve l' accrebbe per Bolla data in Firenze nel 20. e similmente Leone ve lo confermò e ampliò nel 15. con vn motiuo d' affezione speciale verso la Città, e del S. Procuratore, per esse si chiamato Giouanni prima che e' fosse Papa.

Della B. Vm liana de' Cerchi, in ordine alla sua Festa solita celebrarsi nell' antico, aggiungiamo, il lascito che fece Marabottino de' Tornaquinci a' Frati di S. Croce, *vt ipsi, leggeu' si ne' protocolli di Ser Giouanni di Gino da Prato del 1383. teneantur facere annuatim Festum S. Vmilian in eorum Ecclesia.*

Della madre di S. Filippo Neri, diciamo in oltre, costarne la Scritta del parentado in Gabella, rogata da Ser Iacopo Migliorelli nel 1513. che proua, il Santo nato nel 15 non poter' essere se non della prima moglie, ch' amata Lucrezia d' Antonio di Franco da Mosciano, famiglia diuenne però da quella, che principia nel Priorato con vn Gonfaloniere Mari di Spinello da Mosciano seduto nel 1302. Altre cose notabili direm di lui nel secondo Lib. alla Congregazione dell' Oratorio, fondata qui da Pietro Bini Gentiluomo Fiorentino nel 1624.

Se le nostre parole non s' accordano colle intagliate nella facciata di S. Michele a gli Antimori, viene per dato e fatto di que' Padri, i quali, prima di stamparle, e loro di potuele, ci dissero si dicesse 1682. che fu quando el a

ella si fini di murare, e non quando ella si principò nel 48. come parea men conueniente in ordine anche al titolo d' Ostiense, e non Sabinese, che fu l'ultimo Vescouato del Cardinale. P. Carlo de' Medici, come Decano del Sacro Collegio.

S' auuert, che non tutti i Nobili del Contado son d' vna stessa natura, e qual'è cospicua; essendo che due furono le condizioni di essi Nobili molto differenti fra di loro, l' vna in considerazione de' Cattani padroni [come s' è accennato in molti luoghi] di tenute e feudi lasciati loro da' Longobardi, che oggi si direbbono Baroni, col mero e misto imperio. L'altra de' Cittadini, i quali in virtù della loro statualità reuerente in auer seduto, o potuto sedere di Magistrato nella Repubblica, si dissero anch' essi Nobili di Contado, indottiuasi per varj accidenti: onde per la gran differenza he passa fra di loro, non basta solamente la parola Nobile per indarne stima al pari, che giustamente in riguardo dell' eccellenza de' primi, sarebbe vn paragone il Sole luminoso alle Stelle, che riceuono luce per riflesso, mentre ogni Città fino traua la sua dignità limitata dalle Leggi della Repubblica. Serua questo per vncenno di quel molto, che se ne dirà anche nel secondo Libro nel trattato della Nobiltà generosa di Firenze.

La gente consapevole di questo nostro grande studio, avrebbe pur voluto sapere qual fosse il Casato di S. Giouangualberto, mediante la diuersità de' pareri corsi fino al presente, di chi l' à tenuto de' Visdomini, e chi degli Azzini, senza verun fondamento di ragione; l' aueremmo compiaciuta, se fosse venuto a proposito sauellarne in questo Libro, come faremo nel secondo, doue rigettato l' equiuoco, lo mostreremo con Scritture certe, disceso dallo stipite chiarissimo de' Signori di Montebuoni di Valdigreue di sangue Longobardo, che dett' ene parte Buondelmonti e Scolari, e parte dalla lor Signoria di Petroio di Valdisepa, ritenuto il generico, e l' antico titolo di Cattani, si dissero de' Ruffi, da Ruffo di Pagano, nipote d' Vgo fratello del Santo, nati di Gualberto; il qual Vgo non fù l' ucciso; il perche egli s' inducesse a perdonare all' inimico, ma vn suo propinquo, attese le parole di S. Atto Vescouo di Pistoia, coetaneo e primo Scrittore della sua Vita, taluo però per reuerenza delle sue Lezioni, se ciò s' inducesse mai a miglior notizia, che derogasse al detto d' Autore di tanta autorità e fede. Ne meno ci parrà da sostenere in verun modo per degli Aldobrandini S. Pietro Igneo Cardinale dello stesso Ordine Valombrosano.

Per Lettera della Repubblica scritta nel 1482. all' Arcivescouo di Firenze, ed a Pierfilippo Pandolfini Oratore a Sisto IV. si domanda, che la 2^{da} giunta conceduta a S. Maria del Fiore per la solennità della Nunziata, sia ampliata in alcune circostanze, secondo il desiderio degli Operai di quella gran Metropolitana.

Parlammo in più luoghi dell' Armi affisse, ma non dicemmo dello zelo antosi dal Gran Duca Cosimo in proibire nel 1571. il leuarle o scancellarle in qualsiuoglia modo in pregiudizio del suo onorifico, che passa in tutti i descendenti agnati; onde per la stessa ragione si decretò nel 1496. contro a chi pigliasse il Casato o l' Arme altrui, non essendo lecito procurare di vestirsi a bella posta della nobiltà che non è sua, e chi vi s' induce, giusto è che uddiacia alla pena di falsario, dice il Tiraquello riferito dal Tosco. Tanto basti per ora. Ferd. Leop. del Migliore Antiquario e Accademico Apatita.

AD FERDINANDVM LEOPOLDVM
DEL MIGLIORE.

ILLVSTRIS AC RELIGIOSVS VIR

SIGISMVNDVS A. SYLVERIO COCCAPANI

SCOLARVM PIARVM PRÆPOS. PROVINCIALIS ETRVRIÆ
ET S. OFFICII CONSULTOR.

DVM studio ad lucem renocas per secula longa
Blattis, ac Tineis, que tumulanda forent;
Plurima, que Patria, fuerant incognita Terra
Nota etiam Externis Tu, Leopolde, facis
Si fuit illustris semper Florentia; post hac,
Quod vivat Mundo Clarior, ipse dabis.



A P P R O V A Z I O N I

Il P. M. Domenico Vinta Domenicano si compiaccia vedere se
nella presente Storia sia alcuna cosa contro la S. Fede , e buoni co-
stumi , e riferisca.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Vicario Gen.

In conformità degli ordini di V. S. Illustrissima hò attentamente
letto , e diligentemente considerato questo primo Libro dell' Illu-
strazione di Firenze ; nè c' ho trouato cosa alcuna contro alla S. Fe-
de Cattolica , o buoni costumi , ma vn talento marauiglioso dell'
Autore nell' indagare felicemente l' antichità più recondite , e vna
erudizione singolarissima circa alle materie storiche , che però lo
giudico degno dell'e Stampe , se così piace a V. S. Illustriss. &c.

F. Dom. Vinta Domenicano Professore di Sac. Teol. mano pr.

Artesa la suddetta relazione si stampi .

Niccolò Castellani Vic. Gen. Fior.

Il M. R. P. Sigismondo di S. Siluerio Coccapani delle Scuole Pie
esamini attentamente il presente Libro inferitto *Firenze Città Nobi-
lissima illustrata da Ferd. Leopoldo del Migliore* , e riferisca .

F. Ces. Pallavicino da Mil. dell' Ord. M. C. Vic. Gen. del S. Off. di Fir.

Reuerendissimo Padre

Nella lettura di questo primo Libro dell' Illustrazion di Firenze ,
non hò offeruato cosa repugnante alle regole della Stampa , ma
somma erudizione , che renderà molto benemerito alla Patria , e
illustre a tutto 'l Mondo studioso , l' Autore . In fede di che &c.

*Sigismondo di S. Siluerio Coccapani Assst. Gen. de' C. R. delle Scuole
Pie , e Consulatore del S. Vfizio mano pr.*

Imprimatur .

F. Ces. Pallavicinus S. T. D. Vic. Gen. S. Off. Flor.

Roberto Pandolfini Sen. e Audit. di S. A. S.

TAVOLA

- A**bbondanza come figurata 515.
 Abbreniature di lettere 170.
 Abitazioni de' Principi 511.
 Abito de' Frati della penitenza 476 de' Minori 145.
 Accademia Fior. e della Crusca 380. de' Pittori 345. 416.
 Accullattare i Mercanti 564.
 Aquile nell' Armi 431.
 Acqua tirata sù cō ingegno 312.
 Acqua Santa alle Porte 444.
 Affezione a' Caualli 241.
 F. Alessand'ro Capocchi 397.
 Alfonso Borelli Matem. 401.
 Altari vn solo 94. 391. come ornati 112. 499. come situati 10. 97. 533.
 S. Ambrogio 157. 158. 166.
 D. Ambrogio Generale di Camaldoli 45. 157. 158. 166.
 Amor della libertà 39.
 S. Andrea Corsini 68.
 Anello di S. Zanobi 28. d' Augusto 204.
 Ancona 567.
 Antichità di Firenze 85.
 S. Antonino 26 55 64. 103. 133. 136. 149. 210. 214. 219. 219. 223. 230. 260. 266. 311. 331. 359 462 305.
 Ambalo Bentiuoglio Arciuescovo di Tebe 253.
 Architetura lodata 469.
 Archi trionfali 503. sepulcrali pe' Cauallieri 474.
 Archiuio 136 546.
 Arrezzo 34 37. 108. III. 197. 252. 325. 388. 450. 457. 566.
 Armi Romane quali 345. douute a' Nobili 365. accoppiate 427. de' Principi 229. de' Cardinali, e Vescouo 443. 445. de' Re di Francia 471. de' Cauallieri 541. parlanti 426. 444. 458. non si deuano alla Plebe 269. nè leuare 200. 571.
 Arte non pregiudica alla Nobiltà 555.
 Artesfici quali 556.
 Aspersorio a' Principi 444. 471.
 Astrologi vtili 352.
 Auuocati de' Vescouo 131.
Baciare le Reliquie 432.
 Bagni antichi 479.
 Baldassar Coscia Pp. 95. 103.
 Baroni quali 530. 571.
 Bari 566.
 F. Bartolomeo da Salutio 306.
 Basiliche 157. 471.
 Battaglie in Firenze 75.
 Bembo 34.
 Benedetto Varchi filosofo 330.
 Benefattori delle Chiese 485.
 S. Bernardino da Siena 103. 254.
 Bergamo 366. 370.
 Berlina luogo d' infamia 514.
 Bestemiatori come castigati 515.
 Bibliotecari, e lor dignità 176.
 Bologna 156 167. 253. 567.
 Borgo S. Sepolcro 126.
 Boti 535 285.
 Ser Brunetto Latini 431.
 Burchiello 509.
 Burla fatta agli Ebrei 526.
Calici di vetro 458.
 Camerino 19. 74.
 Campana

Campana sull' Asino 226.
Campane 58. 192. 405. 462.
Campanili 60. 504.
Canonici 47. 181. 49. 127. 182.
52. 53.
Cappa di S. Francesco 545.
Cappelle alla Greca 330.
Capua 383.
Carattere Longobardo 364.
Cardinali Casai 182. *Cesarino*
45. 53. 255. *Giordano* 182. *Sciemb-
bergb* 223. *Acciainuoli* 255. *Corfini*
21. *Frias* 331. *Bellarmino* 197. *V.
go* 49. 233.
S. Carlo 393. 405. 542.
B. Carlo da M. Granelli 254. 257.
Carroccio 108. 563.
Casa di Loreto 49.
Casa di Lorena 29. *di Chiaramo-
te* 31. *di Toledo* 36.
Casati 409. 420.
Cassone Patriar di Aquilea 427.
Cattano 119. 529. 538. 571.
Catacombe 26. 185.
Catene de' Pisani 92.
S. Caterina da Siena 205.
Suoi Caterina de Ricci 236.
Cavalieri antichi 73 368. 450.
Gaudenti 225. *a Spron d'oro* 46. 85.
99 386 474. *di Montefia* 430. 427.
del Tosone 41.
Cavallerizza 240.
Centauro 435.
Cesena 568.
Chiese 7. 365. 492. 497.
Chiasso 431.
Chiodi di Cristo 328. 410.
Cimieri 458.
Cintola di Prato 486.
Cognizione dell Erbe 238.
Colle 126 314. 400.
Colonna antica 62. 515.

Colonne di porfido 92.
Concezione della V. M. 317.
Concilij celebrati in Firenze 45.
Congiura de' Pazzi 42.
Conti 36. 367. 429. 501. 502.
36. 112. 62. 120. 204. 379. 391.
529. 62. 62. 104. 344. 106. 217.
118. 122. 122. 142. 327. 328.
429. 545.
Cosimo de' Medici PP. 167. 175.
198. 210. 212. 213. 219. 220.
Costantinopoli 31. 32. 45. 104.
Corbona 406.
Corrieri 154.
Corpi de Vesconi 474.
S. Cristofano 422.
Croce 94 *di S. Andrea* 444.
Croce rossa nell' Arme 427.
Crocifisso 41. 94. 410. 411. 447.
472. 536.
Curado d' Arrigo Imp. 36. 97.
Crucesignati 76.

D *Anari della vendita di Cri-
sto* 281.
Dante 33. 98. 99. 386.
Deuozione de' Morti 450. *della
buona morte* 195.
Dio Padre 395.
Difensori de Vesconadi 129.
Duchesse di Durazzo 560.
Duchi di Calabria 10. *d' Atene*
110. 111. 114. 146. 245. 245.
362. 369. 474. *di Ferrara* 200. *di
Mantoua* 216. *di Nottambria* 261.
di Milano 100. 350 *di Nemurs* 164.
d' Urbino 164. 240. *di Spoleti* 407.
di Giuliano 214 *di Borgogna* 41.
41. *di Sassonia* 118. 126.

E *Brei* 521. 522. 538. 553.
Elezioni de Vesc. 127. 128.
Eremo

Eremo di Camaldoli 324.
Essequie solenni 173.

F Aenza 145.
Fanali 466.
Fanciulle in serbo 501.
Far Casaccia 488. 569.
Far a Sassi 200. 565.
Fede pubblica 548.
Federigo di Chiaramonte 31.
Ferdinando Carlo Arciduca 32.
Ferrara 144. 206. 206. 222.
Fonti alle Chiese 500.
Foro 510.
Festa di S. Giovanni 108.
S. Filippo Benizzi 303.
S. Filippo Neri 25. 448. 571.
Fiesole 126. 143. 145. 182. 190.
252. 254. 260. 308. 309. 351.
366. 371. 378. 391. 399. 402.
442. 446. 455. 511.
Finestre antiche 200. 470.
Fiorino d'oro 535. 560.
Fortuna 195.
Francia 567.
Fuligno 114. 383.

S. **G** Aetano 445.
Gaspero Scioppio 398.
Genova 375.
Gentiluomo 506.
Geroglifici Egizii 459.
B. Gherardo da Villamagna 303.
Gesuiti 189.
S. Gi onanguualberto 571.
Gio. March. della Moravia 126.
Gio. Acuto Inglese 34.
D. Gio. de' Medici 178. 442.
Gio. de' Medici Capit. 186.
Gio. Paolo Orsini Capit. 36.
F. Girolamo Savonaruolo 206. 222.
224. 247. 397.

Giuramenti su gli Altari 113.
487. 496. 534.

Governo de' Principi ottimo 228.
Granduchi di Toscana 128. 169.
180. 309. 313. 316. 325. 346. 350.
358. 484. 552. Cosimo I. 33. 8.
40. 41. 60. 78. 79. 80. 98. 99. 169.
176. 177. 186. 190. 195. 196.
203. 213. 227. 238. 240. 247.
310. 314. 334. 338. 356. 371.
379. 386. 435. 440. 462. 488.
513. 520. 521. 527. 571. France-
sco 15. 90. 99. 193. 229. 241. 387.
523. Ferdinando I. 166. 177. 185.
216. 239. 240. 241. 267. 314. 316.
357. 440. 440. Cosimo II. 40. 153.
310. 347. 517. 526. Ferdinando II.
32. 74. 101. 115. 167. 203. 216.
268. 323. 351. 367. 397. 397.
400. 452. Cosimo III. 59. 74. 185.
305. 467. 526.

Granduchesse Leonora 190. Cri-
stina 166. 216. 411. 442. 451.
Maria Madd. 31. 153. 347. 98.
Vittoria della Rovere 15. 305. Mar-
gherita Luisa 261. 394.

GranTurco 475
Gubbio 48. 218. 479. 567.
S. **I** gnazio Loiola 190. 196.
Immagine della Madonna
290. 392. 395. 533.
Immortalità dell' Anima 22.
Imprese 193. 199. 200. 230. 472.
Imperatori Arrigo III. 36. 45.
Baldouino 138. Costantino 113.
Carlo M. 126. 127. 204. 229. 468.
Carlo IV. 43. 53. 126. 382. Carlo V.
41. 51. 57. 152. 203. 203. 421.
Federigo III. 46. Gio. 45. 104.
Lamberto 48. 117. Ottone II. 2.
118. Ottone III. 2. 48. 118.
Indipendenza dello Stato 569.
Inghil-

Inghilterra 34. 36.
Ipolito Galantini 101. 153. 194.
305. 362. 435. 435.
Iscrizioni Romane 85. 459.

L Adron buono 536.
Laici lontani da gli Altari
333.

Leoni 242. 243. 455.
Lette e d' oro 321.
Letterati 380.
Lettori 174.
Lingua Etrusca 387.
Liorno 75. 307. 356. 452. 559.
Loggie 452. 488.
Lucca 118. 142. 142. 143. 144.
145. 146. 166. 211. 365.
Lumiere 466.
Luoghi della Confessione 551.
Luogo de' Principi in Chiesa 40.

M Antea 424. 567.
Manto sull' Arme 229.
Marrano 538.
Marchesi di Villafranca 36. 190.
di Soragna 105. Riccardi 198. 240.
447. 459. della Cornia 216. di Ria-
no 116. Coloreto 16. 272. di Cam-
poseluoli 340. di Montenerde 349.
di Montieri 373. di Fiorano 240.
del Calcione 166.
S. Maria parturiente 408.
S. Maria Maddalena de' Pazzi 197.
Marfilio Ficino 22. III. 390.
Medaglie antiche 201. 530. 549.
Memoria della morte 352.
Messina 410. 452. 567.
S. Michele come figurato 541.
Michel di Lando 466.
Michel Agnolo Buonarruoti 12.
63. 162. 164. 164. 174. 200. 2. 0.
Milano 138. 163. 327. 350. 392.

427. 451. 452. 520. 567. 569.
Miracolo di S. Zanobi 115. 133.
S. Miniato al Tedesco 126. 144.
252. 427. 542.
Misericordia figurata 80.
Monache 501. 502.
Monte dell' Auernia 545. della
Pietà 553.
Montepulciano 106. 446.
Motti all' Armi 458. 472. 473.
Alle Reliquie 193.
Musici lodati 37.
Mutazioni d' Arme, e di Casato
419.

N Apoli 46. 194. 400. 566.
Niccolò da Tolentino 35.
Nobili 119. 122. 453. 456. 477.
478. 498. 571.
Nobiltà 185. 281. 407. 412.
421. 432. 499. 514. 537. 555. 557.
Nome di Gesù 103. di Maria
394.
Nonna 502.
Norimbergo 567.
Notai 548.
Notariato dignità 548.
Novara 102.

O Cchiali 431.
Ochiale del Galileo 432.
Odigitria che signifi hi 494.
Offerire 23. 106. 212. 391. 485.
534.
Oltraggiare l' immagini 393.
Organo di carta 396.
Ossa degl' antenati 429. di Bals;
na 63.
Oiranto 566.

P Adona 34. 147. 147. 148.
149. 149. 303. 567.
Padronati

Padronati 420. 457. 477. 497.
 552
Palermo 567.
Pali 3. 23. 110.
B. Paola 328. 337. 348.
Paol Gionio 174.
Papi Alessandro II. 2 *Anastasio*
IV. 119. *Bonifazio VIII.* 7. 53.
 245. *Clemente IV.* 382. *Clemente*
VII. 172. 176. *Clemente VIII.* 126.
 440. *Eugenio IV.* 41. 42. 45. 93.
 212. 220. 331. *Gio XXII.* 49.
Gio. XXIII. 95. 112. 331. *Grego-*
rio XV. 126. *Innocenzio II.* 118.
 181. *Innoc. IV.* 233. *Innoc. VIII.*
 49. 203. *S. Leone* 99. *Leone IX.* 2.
Leone X. 30. 41. 46. 49. 51. 52. 53.
 59. 126. 126. 164. 167. 172. 176.
 183. 202. 218. 320. 331. 569. 570.
Leone XI. 74. 135. 152. 230. 321.
Martino V. 41. 209. 347. 352. 385.
Niccolò II. 29. 111. 127. *Niccolò*
V. 49. 221. *Onorio V.* 234. *Pas-*
quale II. 45. 50. *Paolo II.* 10. *Paolo*
III. 78. 259. *Pio V.* 12. 237. *Sisto*
IV. 350. *Sisto V.* 136. 316. *Stefano*
IX. 29. *Vittorio II.* 29. 45. *Vrba-*
no VIII. 236.
Parma 105. 249. 567.
Patriarca di Costantinopoli 45.
 104. 241.
Pavia 142. 144.
Pelle variata 406.
Pellicano a Crocifisso 472.
Perdono 33. 112. 570. 212.
Perugia 48. 91. 132. 144.
Pesce 512.
Peste in Firenze 69.
Piacenza 206.
Pico della Mirandola 217. 221.
 224.
S. Pier Damiano 5. 48. 50.

S. Pietro Tenico 571.
S. Pier Martire 76. 77. 81. 81.
 234. 291. 5. 7.
S. Pier Celestino 268. 377.
Pietro da Tarnese 19.
D. Pietro di Toledo 36. 190. 245.
Pier Crinise 552.
Piovano Arlotto 16. 150.
Pile dell'Acqua Santa 500.
Pisa 55. 57. 60. 63. 75. 91. 92.
 98. 107. 107. 111. 146. 239. 314.
 353. 353. 356. 386. 404. 431.
Pistoia 126. 126. 220. 349. 359.
 427. 472.
Pittura 418. 487. 345. 213.
 415. 537.
Poggibonfi 529.
Poliziano 8. 169. 218. 230. 251.
Pontremoli 59.
Porte bellissime 90. 361.
Portici alle Chiese 413.
Portughesi 488.
Potenza della Repubb. 36. 438.
 458. *della Plebe* 517.
Prato 189. 196. 207. 218. 236.
 473. 486. 515.
Prigione ne' Vesconadi 136.
Principato 561.
Principi 195. 198. 291. 561.
Principi di Salerno 164.
Priori delle Chiese 181.
Protonotarij Apostolici 46.

R **Astello nell'Arme** 431.
Rauenna 143. 452. 502.
Re Carlo I. 5. *Carlo VIII.* 41. 98.
 299. 201. 202. 203. *Cristerno* 12.
 470. *Francesco I.* 29. *Ladislao* 360.
Mattias 175. *Voldimar* 126. *di Lu-*
ois 203. 560.
Regine Carlotta 202. *di Russia*
 202.

Religione di Malta 450.
Reliquie 27. 382. 487.
Rettori 424.
Ricchezze giouano alli Stati 559.
Ridolfo di Camerino 19.
Rieti 208.
Rinieri da Baschi 20.
Roma III. 566.
S. Romolo 139.

Sabato in onore della Vergine:

Maria 395.
Sacra 505.
Sacramento del Giro 42.
Sala Regia 559. e Papale 202.
Sanona 151.
Scala a chiocciola 200.
Scorpioni 17.
S-gno delle Parrocchiali 455.
Seppellire in Chiesa 38 105. 167.
421.
Sepolcri 18. 38. 65. 90. 105. 186.
345. 445. 455. 474.
Sepolcro di Cristo 177.
Sgraffio nelle fuciate 449.
Siluestri Monaci 208.
Siena 106. 143. 146. 152. 157.
205. 320. 322.
Sigillare in piombo 559.
Signori del Trebbio 106. di Spu-
gna 119. della Saffitta 330. di
Catenaia 332.
Simulacri pubblici 17. 412.
Sirene 512.
Sodomiti 515.
Solarij alle Case 520.
Soltizio 33. 05.
Sonare il Sabato Santo 58. 462.
a fuoco 59. a martello 227. l' Aue-
marie 58.
Spagna 36. 230. 331. 347. 394.
397. 430. 568.

Spoleti 145. 167.
Sposare la Badessa 133.
Stalle 240.
Star' in Gogna 514.
Statue 164. 268. 531.
Stola Patriarcale 447.
Stimate di S. Francesco 185.
Studio Fiorentino 380. e Pisano
386. 570.
Stufe 480.

Tabernacoli 391.

Terme 479.
Torri 550.
Traslazione de' Corpi 251.
Tributo a Carlo V. 203.
Trombe 403.
Trinità 273. 395.
Turino 567. Triregno 493.

Valombrosani 208.

Vaio 74. 463. 541.
Vangelo 551.
Veli sacri 405.
Venezia 43 242 245 255 257.
417 449 520. 521. 543. 564. 575.
566 567 569. [569.
Vercelli 474. Vese. di Fir. 139.
Verona 34 111. 113. 194. 295.
Veste Civile 393. de' Cavalieri
81. 398. 541.
Vgo Marchese di Toscana 485.
Via Cassia 53.
Via Crucis 155. 186.
Vicedomini del Vesconado 128.
129. 132. 134. 435.
Vigile d. li. Feste 254.
Viterbo 55. 231. 360.
B. Vmiliiana 234 399. 570.
B. Vmilita 145. 184.
Volutra 31 13. 137. 328.
Vrne antiche 230.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

TAVOLA

DELLE FAMIGLIE

FIorentINE, E FORESTIERE,

NOMINATE IN QUESTO PRIMO LIBRO
DELLA FIRENZE ILLUSTRATA.

A Bbati	65. 163. 504. 507.	Amidei	260. 377.
Abbruciati	474.	Amieri	16. 71. 505. 511.
Accolti d' Arezzo	277.	Angeni	228.
Acciaiuoli	49. 50. 125. 130. 135.	Angioli	173.
	137. 146. 147. 255. 378. 474. 568	Angiolotti	479.
Accorri	420.	Dell' Antella	14. 24. 146. 248. 271. 279.
Adimari	51. 66. 120. 148. 258.		373.
	274. 346. 407. 413. 414. 419. 421.	Antinori	238. 439. 449.
	566. 566. 166. 567. 567.	Anselmi	567. 167.
Adriani	22. 173. 387.	Dell' Arca	474.
Aghinolfi	420.	Ardinghelli	448. 566. 566.
Aghinetti	271.	Argenti da Lucca	25.
Agli	452. 567.	Arrighi	300.
Agolanti	16. 488. 488. 489. 511.	Conti Arrighetti	446. 567.
	567.	Arrighucci	455.
Marc. Alamanni	303. 567.	Arnolfi	146.
Conti Alberti	118. 122. 142. 567.	Armati	431.
Alberti	113. 332. 350. 351. 379.	D' Arzago da Milano	568.
	567.	Atti	146.
Conti Albertini	248. 486.	Avvocati	131. 460. 461.
Alberighi	390. 391.	Azzini	571.
Albertinelli	345.	B Accelli	566. 567.
Albergotti d' Arezzo	197.	Conti Baglioni	567.
Marc. Albizzi	110. 133. 253. 288. 308.	Marc. Bagnesi	376.
	341. 409. 420. 560. 567. 567.	Balducci	248. 250. 251. 257. 566.
Aldighieri, leggi Alighieri	33. 567	Baldefi	146.
Alessandri	46. 192. 420.	Baldinacci	567.
Alessandrini	173. 345. 369. 378.	Marc. Baldinotti	499. 566.
Alessi	144.	Baldovinetti	90. 478.
Aldobrandi	16. 411.	Baldovini	264.
Aldobrandini	8. 170. 182. 361.	Bamberini	395. 566.
	369. 378. 440. 452. 571. 567.	Del Bambo	166.
Aliotti	123. 128. 364. 371. 394.	Bambelli	451.
Alfani	326. 327. 337. 409.	Bandini	43. 60. 371. 451. 567. 567.
Alfieri	493. 511.	Bandinelli	41. 187. 274. 567.
Allighieri	567.	Bandoli	366.
Allori	421.	Barbadori	17.
Altieri	236.	Del Barbighia	410. 566.
Marc. Altoviti	133. 148. 152. 170. 185.	Prin. Barberini	389. 451. 566.
	420. 444. 470. 471. 473. 473.	Da Barberino	209.
	475. 476. 477. 566. 567.	Conti Bardi	51. 109. 147. 153. 259. 277.
Dell' Alluodo	326.		420. 567.
Ammannati	192.		

Barducci Cherichini	568.	Boncianni	475.
Bargellini	376. 567. 567.	Bombeni	567.
Baroncelli	371. 488. 567.	Bonarli	151. 167.
Bartoli	567.	Bonelli	444.
Bartolini	176. 206. 252. 430. 568.	ContiBonfi	290. 442. 444. 445. 446. 447 448. 448. 567.
Marc. Bartolommei	568.	Bonizi	63. 376.
Barucci	427. 433.	Bordoni	7.
Conti da Battifolle	353.	Borghesi da Siena	205.
Becchi Nettoli	211. 288.	Marc. del Borro	531.
Beccanugi	567.	ContiBorromei	542. 567.
Del Beccuto	427. 428.	Borelli da Napoli	401.
Benini	333. 338.	Del Borgo	453.
Benizi	295.	Borghini	63. 311. 421.
Della Bella	235. 422.	Borgherini	59. 456. 473.
Del Bello	168.	Boscoli	66. 567. 567.
Bellarmini da Monte Pulciano	197.	Bracci	16.
Belfradelli	19. 277.	Brandolini	218.
Bellevanti	279.	Brancacci da Napoli	195.
Belligiardi	128.	Brancacci	568.
Marc. Bellinzini	376.	Del Bria	567.
Marc. Belloni	449.	Brunaccini	278.
Bencivenni	261.	Brucianesi	568.
Del Bene	249. 472. 567.	Brunelleschi	17. 92. 299. 455. 456 567.
Benincafa da Siena	205.	Bucherelli	568.
Benintendi	160. 285. 535.	ContiBuonarri	151. 567. 567.
Benivieni	182. 279.	Buonaccorsi	213. 417.
Benzi	295.	Buonfigliuoli	566.
Benvenuti	333. 439.	Buonfigliuoli da Lucca	566.
Benucci	472.	Buonfignori da Empoli	190.
ContiBentivogli da Bologna	36. 253. 314. 446.	Del Buono	335.
Berardi	294.	Buonarruoti	12. 162. 388. 444. 459.
Berlinghieri	566. 567.	Buoncompagni da Bologna	138.
Berti	194.	Buonafede	321. 322.
Bertini	308.	Buondelmonti	51. 79. 119. 120. 133. 135. 152. 186. 346. 406. 420. 453 477. 479. 498. 566. 571.
Bertelli	439.	Marc. del Bufolo	155.
Betti	567.	Buonmattei	173.
Betti Bernardi	370.	Buoni	425. 429. 435. 439. 456.
Bettini	45. 568.	Buonifegni	216.
Bevilacqua	304.	Buontalenti	277. 292. 347. 366. 562
Bezzoli	154.	Bueri	169.
Bianciardi	186.	Burali d' Arezzo	388.
ContiBianchi da Bologna	167. 567.	Buti	282.
Del Bianco	132.	Del Caccia	134. 339. 472.
Biffoli	193. 197.	Caccialupi	473.
Bigordi	405.	Caccini da Roma	269.
Billi	273.	Cafferelli	100.
Biliotti	228.	Calafanzi da Catalogna	397.
Bindi	67.	Caleffi	278.
Bini	570.		
Bischeri	10.		
Boccardi	364.		
Bocchimeri	486.		

Calderini 376.
 Delle Calvane 223.
 Cambi 211.
 Conti Cambi fililuchi 567.
 Di Cambio 370.
 Cambini 99. 171.
 Camoiani d' Arezzo 252.
 Campani 248. 322.
 Cancellieri da Pistoia 274.
 Canigiani 224.
 Canossa da Pontremoli 59.
 Capocchi 397.
 Cappelli 428.
 Cappelli da Venezia 242.
 Capponi 51. 58. 102. 202. 227. 252.
 288. 319. 337. 356. 390. 399. 420.
 427. 446. 446. 467. 516. 566. 567.
 Caponfacchi d' Arezzo 22.
 Caponfacchi 213. 346. 378. 444.
 517. 511.
 Carboni 260.
 Carboni da Venezia 522.
 Cardinali 182. 328.
 Carducci 475. 566. 566. 566.
 Carmignani 498.
 Carnefecchi 427. 429. 429. 435. 436.
 Carraro da Venezia 255. 348.
 Caroni 530.
 Carpigna 394.
 Cartari da Orvieto 428. 475. 493.
 Carucci 170.
 Della Casa 419. 541.
 Casavecchia 254.
 Casini 182.
 Casali 277.
 Da Castagniuolo 551.
 Marc. da Castiglione 120. 151. 152.
 Castellani 352. 353.
 Castelli da Castiglione 120. 397.
 552.
 Da Castiglionchio 114. 383.
 Cattani 51. 119. 144. 281 333.
 Cati 338.
 Cavalcanti 17. 90. 92. 355. 392.
 420. 566. 566. 566. 567. 568.
 Cavallereschi 420.
 Del Ceraiuolo 535.
 Cecchi 519.
 Ceccherelli 565.
 Cei 567.
 Del Cegia 67. 451.
 Cerchi 121. 234. 235. 399. 570.
 Cerretani 430. 506. 567.

Cervieri 197.
 Cervini da Monte Pulciano 197.
 Cesarini 45. 255. 300.
 Di Chiaramonte 31.
 Chiarucci 95. 568.
 Ciai 160. 166.
 Bar. Ciacchi 567.
 Ciardi 147.
 Ciampelli 188. 190.
 Cibo Principi di Massa 167. 203.
 289. 379.
 Cicciporci 566.
 Cicognini da Prato 196.
 Cigoli 450.
 Cini 36. 387.
 Cicinelli da Napoli 46.
 Ciofi 174.
 Cionacci 234.
 Cipriani 567.
 Del Ciragia 567.
 Cisti 463.
 Coccapani da Carpi 220. 281. 401.
 Cocchi 319. 494.
 Da Coldaia 484. 519.
 Marc. Coloreto 272.
 Colonnese di Roma 111.
 Colombani 334.
 Coltellini 390.
 Compagni 100. 567.
 Comi 442.
 Coni 466.
 Concini 429. 567.
 Conti di Chitignano 122.
 Marc. Corbinelli 53. 567.
 Corbizzi 42. 104.
 Marc. della Cornia 216.
 Correvia 182.
 Cortigiani 127. 128. 130. 130.
 131. 272. 367. 372.
 Corfali 568.
 Marc. Corfi 160. 333. 335. 394. 446.
 Marc. Corfini 21. 32. 68. 126. 131. 147.
 148. 161. 383. 386. 540. 569.
 Coscia da Napoli 95. 103.
 Covoni 58. 112 218.
 Cresci 222. 272. 345. 369.
 Crociani 222. 272.
 Curini da Pontremoli 293.
 Curradi 322. 405.
 Cutini 55.
 Del **D** Ado 77.
 Dani 441.
 Dandini

Dandini	272. 332.
Danti	33. 91. 567.
Dassi	182.
Dati	37. 108. 246. 247. 560. 566.
Davanzi	206.
Davanzati	44. 473.
Dazzi	566.
Conti Delci	106.
Da Diacceto	149.
Dietisalvi	264.
Dini	333.
Doffi	96.
Dolfini	183.
Donati Lombardi	279.
Donati	121. 171. 234. 343. 346.
Marc. Doni	224. 509. 567.
Duranti	427. 457. 506.

E Lisei	34. 100. 217. 503.
Ermini	252.
Erri	541.

F Abbrì	27. 61.
Fabbroni	52. 220.

Faffi	425.
Fagni	566.
Fagnani	401.
Marc. Falconi	567.
Falconelli	26.
Falconetti	525. 567.
Falconieri	10. 265. 273. 275. 277.
	278. 281. 294. 566.

Fantini	219. 297. 474.
---------	----------------

Fantoni	339. 479. 568.
---------	----------------

Fantoni Ricci di Siena	531.
------------------------	------

Duc. da Farnese da Roma	19. 70. 191. 201.
-------------------------	-------------------

Federighi	272. 308. 568.
-----------	----------------

Ferrantini	65. 234.
------------	----------

Ferrieri da Vercelli	474.
----------------------	------

Ferrini	175.
---------	------

Conti Fiaschi	567.
---------------	------

Ficini	22.
--------	-----

Fiegiovanni	176.
-------------	------

Filiarchi	451.
-----------	------

Filipetri	254.
-----------	------

Da Filicaia	333. 566.
-------------	-----------

Filitieri	120.
-----------	------

Fineschi	394.
----------	------

Fiochi	475.
--------	------

Della Fioraia	37. 566.
---------------	----------

Marc. Fiorenza	567.
----------------	------

Firidolfi	347.
-----------	------

Firenzuoli	340.
------------	------

Fontana da Ferrara	144.
Fortini	256. 455.
Foraboschi	144.
Forciglioni	150.
Franchi	475.
Francini	567.
Frangiapani	100.
Frumenti da Como	174.
Francefchi	214. 449.
Frescobaldi	259. 444. 567.
Frilli	150.

G Ai	51.
Gaddi	11. 57. 329. 388. 392.

537.

Gaetani	15. 489.
---------	----------

Gagliani	215. 283.
----------	-----------

Galantini	101. 153. 194. 305. 340.
-----------	--------------------------

362. 435.

Galli	283.
-------	------

Del Gallo da Capua	383.
--------------------	------

Galletti da Castiglione	400.
-------------------------	------

Galilei	432.
---------	------

Gambacorti	353.
------------	------

Gamberelli	394.
------------	------

Ganucci	219.
---------	------

Gasci da Castiglione	400.
----------------------	------

Gelli	389.
-------	------

Geri	328.
------	------

Gerini	418.
--------	------

Gherardi	128.
----------	------

Gherardini	567. 567. 567. 567.
------------	---------------------

Conti della Gherardesca	236.
-------------------------	------

Gherucci	566. 567.
----------	-----------

Ghiberti	91. 333. 406.
----------	---------------

Ghini	238.
-------	------

Ghinolfi	540.
----------	------

Giacomini	277.
-----------	------

Giambullari	182. 389.
-------------	-----------

Giandonati	144.
------------	------

Conti Gianni	56. 567.
--------------	----------

Gianfigliuzzi	51. 99. 258. 467.
---------------	-------------------

Giannotti	14.
-----------	-----

Del Giglio	409.
------------	------

Gini da Loro	248.
--------------	------

Ginori	95. 160. 163. 163. 168. 409.
--------	------------------------------

Del Giocondo	278.
--------------	------

Giovanni	567.
----------	------

Girolami	28. 29. 51. 53. 67. 567.
----------	--------------------------

Giraldi	344.
---------	------

Giubbetti	73.
-----------	-----

Giotti	479.
--------	------

Giovi da Como	174.
---------------	------

Giudi

Giudi 90. 478.
 Marc. Guigni 14. 28. 340. 348. 373. 512.
 Gofli 120
 Duchi Gondi 448. 480. 567.
 Duchi Gonzaga di Mantova 29. 275.

292. 299.
 Gori 188. 189. 190.
 Gozzolini da Ofmo 208.
 Grifoni 446.
 Grillandai 405.
 Grimani da Venezia 221.
 Grimaldi da Genova 570.
 Grinti 332.
 Grazzi 282.
 Grazzini 567.

Marc. Guadagni 95. 192. 274. 279. 567.
 Gualducci 560.
 Gualterotti 153. 420. 478.
 Guasconi 330. 433. 560. 567. 568.

Del Guazza 568.
 Guffoni da Venezia 240.
 Guazzalotri da Prato 196. 566.
 Guiccialferri 277.
 Guidalorchi 314.
 Guidacci 224.
 Conti Guidi 62. 254. 379.
 Gudi 168.
 Guidotti 211. 244.
 Guidalotti 314.

I Larioni 420.
 Importuni 478.
 Marc. Incontri 349. 365.
 Inghinolfi 120.
 Inghirami 163.

L Achi 155.
 Lamberti 65. 77. 232. 553.
 Lanfranchini da Mantova 435.
 Landi 207.
 Landini da Prato vecchio 37. 394.
 Lapi 11. 16. 17. 411. 506.
 Latini 409. 431.
 Lascari 175.
 Lazzeri 379.
 Lenzi 311. 486.
 Lenzoni 389.
 Lioni 435.
 Lippi 564.

Duchi di Lorena 29.
 Lorini 120. 207. 212. 312. 567.
 Prin. Lottieri 566.
 Lotteringhi 166. 480. 552.

Lucalberti 286.
 Lucardefi 566.
 Marc. Lupi da Parma 105.
 Della Luna 89. 239. 492.

M Acci 68. 418.
 Machiavelli 567.

Macinghi 271. 294. 366.
 Malatesti 14. 23. 40. 312. 349.

Conti Magalotti 377. 451.
 Malefici 335.
 Malespina 406.

Malogniani 267.
 Conti Malvasia da Bologna 417.

Mannelli 32. 420.
 Mannini 567.
 Manfredi 460.

Mangioni 567.
 Manetti 190. 301. 551.

Mangiadori da S. Miniato 144. 285.
 543.

Manovelli 59. 426.
 Manieri 406.

Marignolli 160. 171. 184.
 Margherini 487.

Maringhi 131.
 Marfili da Bologna 167.

Marfili 20. 148.
 Mariani 350.

Del Marinaio 551.
 Marucci 35.

Marruffi 225.
 Martelli 51. 160. 163. 170. 187.

210. 216. 445.
 Martellini 230. 344. 544.

Mascherini 529.
 Martini 207. 209. 212. 261.

Mattei 567.
 Mazzinghi 16. 53. 566.

Marzimedici 41. 42. 80. 132. 136.
 152. 280. 442.

Mazzabecchi 420.
 Mazzei 213. 444.

Mazzocchi 55.
 Mazzuoli 475.

Medici 14. 25. 26. 27. 37. 39. 42.
 46. 51. 95. 100. 160. 162. 163.

169. 171. 178. 182. 186. 188.
 194. 200. 207. 210. 212. 213.

229. 249. 272. 290. 327. 329.
 337. 442. 443. 459. 461. 464.

467. 484. 489. 566. 569. 571.
 Mercati 22. 313. 459.

Micceri

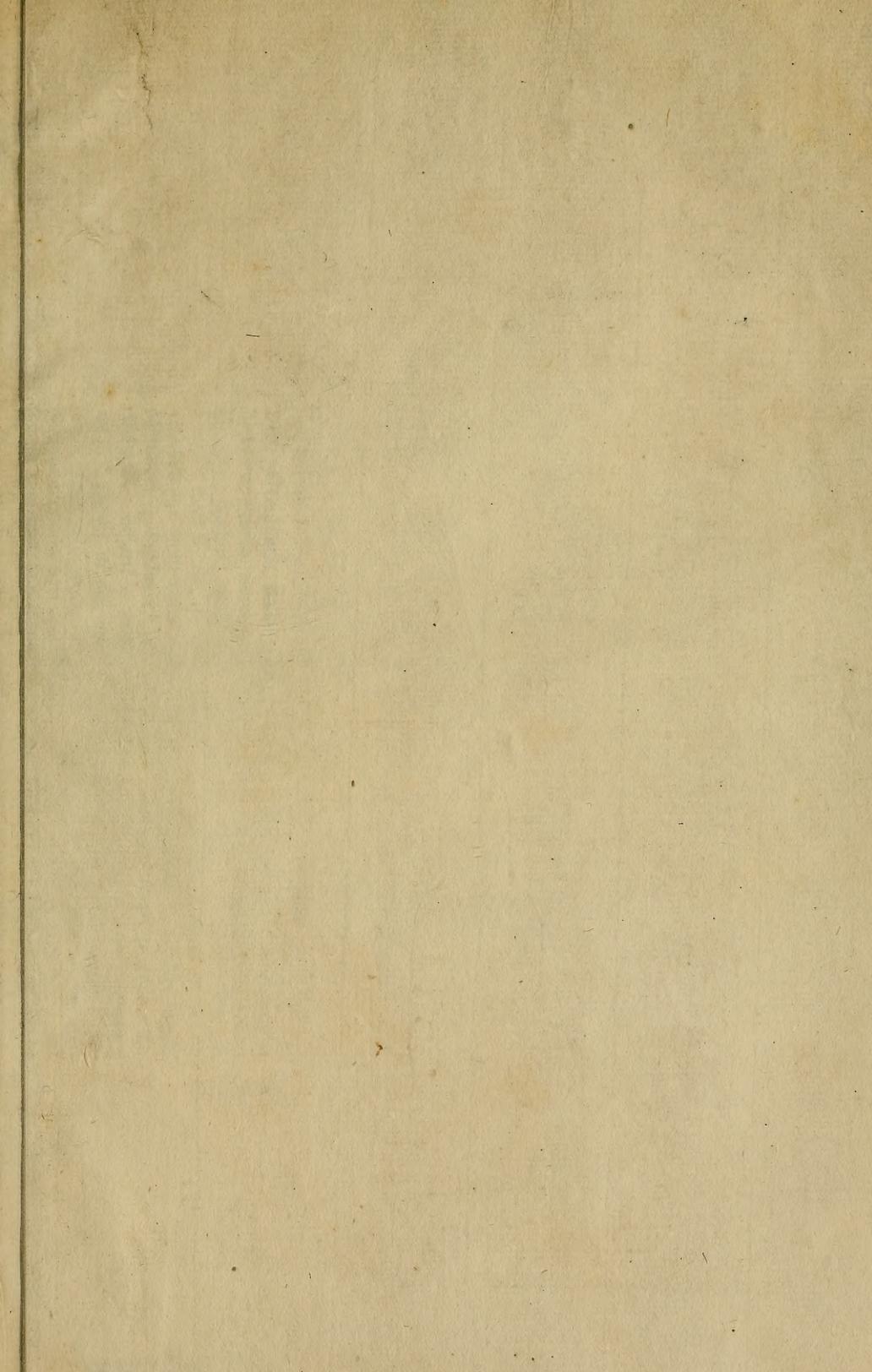
Micceri	566.	Del P	Acc	667.
Michelini	401.		Pacini	309.
Michi da Quona	499.		Pagani da Sufinana	120.
Migliorati	7. 74.		Pandolfini	46. 567. 571.
Migliorotti	261.	Della	Palla	213.
Mighorelli	427. 460. 506.		Paladini	148.
Milanesi	218. 349. 568.	Del	Palagio	271. 333. 337. 369. 566.
Minerbetti	27.		Palmieri	8. 12. 45. 151. 240. 377.
Miniati	567.		Palermini	427. 551. 552.
Minucci da Volterra	328. 395.		Paolofanti	270.
Minutoli	566. 566.		Paolozzi da Gubbio	218.
Monaldeschi da Bagnorea	123. 145.		Palli	282.
Monti	259.	Del	Papa	378.
Montauti	283.		Panciatici	427.
Sig. da Montalvo di Spagna	330.	Da	Panzano	347. 348.
Moranducci	56.		Patigi	196.
Morelli	435. 566. 566.		Pasquali	409.
Morigia da Milano	569.		Passerini	322.
Da Mofciano	448. 570.		Pazzi	42. 51. 132. 133. 151. 182.
Mozzi	122. 144. 344. 504. 530.			192. 274. 299. 378. 420. 567.
				567. 567.
N ari	295.		Pazzi di Valdarno	122.
Nafi	197. 303. 369.		Pecori	51. 367. 409. 569.
Nelli	131. 207. 236. 390. 506.		Pelli	369.
Nemi	394.		Peri	519.
Neri	25. 448. 570.		Peretti	442.
Neretti	568.		Perendoli	567.
Marc. Nerli	25. 33. 45. 131. 136. 153.		Peruzzi	274. 567.
	153. 215. 226. 227. 383. 506.		Petribuoni	13. 91. 95. 225.
	511. 566. 570.		Petrucchi	42. 366.
Baroni Del Nero	170. 449.		Pesci	231.
Neroni	13. 102. 151. 160. 164.		Pescioni	567.
	171. 182. 186. 485.		Pezzioli	184.
Nettoli	211.	Conti	Pichi della Mirandola	217.
Niccoli	20. 220. 261.		Piccardini da Roma	240.
Marc. Niccolini	42. 94. 153.	Duc.	Piccolomini da Siena	167. 247.
Nigetti	37.		Pieri	311.
Nini da Pifa	91.		Pierozzi	150.
Nobili	333. 567.		Pilastrì	551.
Della Noia da Napoli	167.		Pilli	541.
Nori	42.		Pinadori	418.
Nucci	150. 188.		Pippi	372.
			Pitti	100. 464.
O ddi	347.		Pocchetti	323.
Onorati	567.		Politi da Siena	322.
Orlandi	568.		Pollini	314. 369.
Orlandini	429. 567.		Pontigiani	420.
Dell' Orfo	19. 49. 123. 127. 145.		Ponzetti	460. 461.
Prin. Orfini da Roma	36. 44. 74. 181.		Portelli da Loro	414.
	111. 151. 182. 203. 235.		Portinari	343. 345. 357. 378.
Ottobuoni	36. 567.		Portigiani	215.
Conti Ottonelli da Fanano	195.	Della	Pressa	107.
Dell' Offa	150.		Prosperi	409.
				Pucci

Pucci 51. 51. 53. 53. 167. 269. 274.
 278. 298. 299. 301. 353. 358.
 494. 515.
 Del Pugliese 311.
 Fulci 299. 534.
Quaratesi 330.
 Conti **R** Abatta 88. 282. 567.
 Da **R** Radda 394.
 Ramaglianti 310. 520.
 Ravigniani 378. 379. 432.
 Razzanti 271. 366.
 Redi 34. 390. 431.
 Della Rena 120. 378.
 Renzi 226.
 Marc. Riari da Savona 42. 151. 329.
 Riciardeschi d' Anghiari 306.
 Ricci 211. 236. 340. 361. 392.
 Ricci da Novellara 434.
 Del Riccio 552.
 Bar. Ricafoli 51. 120. 123. 147. 173.
 349. 349.
 Ricciardi 567.
 Marc. Riccardi 15. 198. 200. 201. 204.
 240. 247. 459.
 Riccomanni 121.
 Ridolfi 79. 152. 261. 417. 567.
 Rimbotti 26. 426. 426.
 Rinaldeschi 392.
 Rinieri 376.
 Marc. Rinuccini 236.
 Ristori 431.
 Rivaliti 435.
 Rittafede 519.
 Della Robbia 30. 309. 360. 404. 458.
 474. 497. 567.
 Roffi 566.
 Romei da Castiglion fiorent. 223.
 Romoli 279.
 Rondinelli 73. 113. 151. 155. 160.
 168. 190. 351. 445. 449. 450.
 567. 567.
 Rofoni 430.
 Roffi 197. 216. 567.
 Roffi da Bergamo 366.
 Del Rosso 444.
 Rosselli 206. 370. 369.
 Rotilenzi 487.
 Duchi della Rovere 15. 246. 261. 315.
 Rucellai 51. 173. 206. 390.
 Ruffi 571.
 Ruffoli 77.

Ruoti 435.
 Rufpi 103.
 Marc. Rufpoli 42. 214. 568.
 Rustici 93. 418.
S Acchetti 371. 566.
 Sapiti 235.
 Salimbeni 430.
 Duc. Salviati 169. 203. 214. 274. 330.
 378. 434. 450. 534. 567.
 Salvini 189. 507.
 Salutati 33. 182. 183.
 Salterelli 55. 145.
 Sampieri 494.
 Santi 568.
 Santucci da Urbino 433.
 Saracini 366.
 Saffetti 439.
 Savelli da Roma 500.
 Savonaruolo da Ferrara 221. 224.
 Scala 278.
 Scali 64. 269. 427. 567.
 Scalogni 435.
 Scarampi da Trevisi, o da Padova
 149.
 Dello Scarlatto 414.
 Schiattesi 182. 223. 251.
 Scodellari 206. 430. 568.
 Scolari 287. 333. 334. 420. 479.
 567. 571.
 Scuarcialupi 36. 279. 311. 463. 566.
 Segaloni 452. 507.
 Segni 71. 173. 332. 387. 390. 448.
 567.
 Serafini 124. 147.
 Sernigi 435.
 Serragli 214.
 Serristori 349. 350.
 Conti Servi 253. 567.
 Conti Sforza 168. 236. 350. 412.
 Silvani 41. 186. 327. 394. 426. 442.
 Silvestri da Cingolo 145.
 Simoni 444.
 Sizi 484. 567.
 Soderini 40. 96. 100. 163. 247.
 286. 314. 434. 466. 566. 567. 567.
 Soldanieri 392.
 Soldi 449.
 Da Sommaia 498. 529. 566.
 Dello Spedito 371.
 Spigliati 459.
 Spina 431.
 Spini 17. 169. 235. 328. 463. 565. 566.
 Spinelli

Spinelli	112.
Spinellini	53. 551.
DelloStecchuto	147.
Stefani	362.
Stefaneschi	340.
Strinati	493. 494. 511. 567.
Duc. Strozzi	14. 37. 43. 89. 111. 132.
	133. 173. 184. 222. 228. 327.
	351. 446. 459. 463. 464. 508 551.
	560. 567. 567.
DellaStufa	160. 166. 182. 263. 298. 301.
	333. 340. 409. 446. 480. 552.
Suarex	192.
T Addei	171. 567.
Talani	254.
Talducci	567.
Marc. Talenti	567.
Tebalducci	277.
Tedaldi	280. 567.
Tedaldini	180. 376. 377. 377. 382.
Ticci	328.
Tieni da Vicenza	440.
Tignosi da Fuligno	383.
Tolofani da Colle	150.
Tolofini	297.
Di Toledo di Spagna	36. 99. 190.
Tornabuoni	170. 224. 286. 288.
Tornaquinci	111. 449. 511. 567.
	570.
Tortelli d' Arezzo	28.
Torelli da Fano	498.
Torriani da Venezia	207. 225.
Torrigiani	322. 446.
Della Tosa	24. 50. 51. 90. 122. 123. 128.
	131. 145. 364. 372. 478 537.
Tofinghi	128. 237. 372. 372. 511.
	553.
Del Tovaglia	274. 276.
Traversari	339.
Tragalzi	222. 272.
Trunci da Fuligno	114.
Del Troscia	395.
Del Turco	211.
Turini da Pescia	187.
Turriti	218.

V Alori	14. 95. 388.
Vannozzi da Empoli	383.
Varchi	330.
Vasoli	461.
Vbaldini	122. 122. 143. 144. 167.
	283. 567.
Vberti	567.
Vbertini d' Arezzo	108. 122.
Vghi	131. 184. 460.
Vgchietti	457. 459. 460.
Velluti	19. 427. 566.
Venturati	67.
Vernacci	566.
Verlioni	568.
Venturini	435.
Vespucci	466. 568.
Vettori	173. 270. 420.
Villani	282. 332.
Del Vigna	409.
Visconti da Milano	145. 246. 327.
	350. 520.
Vldomini	50 123. 128. 132. 135.
	144. 147. 364. 367. 367. 372.
	377. 414. 571.
Vitaliani da Milano.	542.
Vitelleschi da Corneto	149.
Viti da Bergamo	370.
Marc. Vitelli	22.
Vhivieri	568.
DellaVolpaia	509.
DellaVolta	567.
Del Vivaio	596.
Viviani	475.
Vrali da Padova	20. 147.
Vsimbardi	400.
Da Vzzano	95. 148. 247. 336. 341.
	384.
Z Abarella da Padova	147. 148.
	149. 383.
Zanchini	567.
ContiZani da Bologna	567.
Zuti	463.



12

SPECIAL 86-B
25618

